DIZIONARIO
DEI
PITTORI.

DIZIONARIO
DEI PITTORI

DAL

RINNOVAMENTO DELLE BELLE ARTI

FINO AL 1800

DI

STEFANO TICOZZI

SOCIO ONORARIO

DELL' ACCADEMIA DI SCULTURA DI CARRARA

VOLUME I.

MILANO

Dalla Tipografia di Vincenzo Ferrario

1818.

Illustrissimo signor Conte

SAULE ALARIO

Cavaliere di terza classe della Corona di Ferro.

Ad una persona che al più dilicato gusto ed all'amore delle belle arti aggiugne la protezione degli artefici, intitolo il Dizionario dei Pittori, che fiorirono dal rinnovamento delle belle arti fino al 1800. *In quest'opera voi ravviserete, signor Conte, associati ai gloriosi nomi di molti artefici quelli di non pochi illustri patrizj milanesi, i quali nel miglior secolo con frequenti esempj di splendida munificenza incoraggiarono e promossero, come voi fate, lo studio dell'arte, onde questa città dai nostri*

e dagli stranieri artefici venne a gara arricchita di quelle preziose opere che formano anche al presente il miglior pregio de' suoi pubblici e privati edifizj. Possa l'esempio loro, avvalorato dal vostro, ravvivare maggiormente nel petto de' più ragguardevoli vostri concittadini l'amore di quelle arti, che sole dopo i tempi romani formarono colle scienze e colle lettere la gloria dell'Italia, ed onorata sorgente le aprirono d'invidiata ricchezza!

Accogliete, signor Conte, questo tenue tributo, ma il maggiore che possa ora darvi come un pubblico testimonio di ossequiosa stima.

Milano, il 30 marzo 1818.

Il vostro dev.° ed obb.° servitore.
Vincenzo Ferrario.

PREFAZIONE

Quando ci accade di osservare una bella pittura, non prima da noi veduta, sebbene grandissimo piacere ne arrechi l' eccellenza dell' opera, non ci sembra però di averne intero godimento, senza la notizia del suo valoroso artefice. Ma nell' età nostra chi mai potrebbe assicurarsi, per quanto uno versato sia nella biografia pittorica, di dare una adeguata contezza, non dirò già di tutti, ma soltanto de' più rinomati pittori che dal tredicesimo secolo fino al presente fiorirono in Italia, nelle Fiandre, in Germania, in Ispagna, in Francia? Per lo che già da oltre un secolo si sentì l' utilità di un libro, nel quale per ordine alfabetico fossero brevemente registrati i pittori di ogni età, di ogni paese e le più celebri loro opere. Al comune desiderio soddisfece in allora il padre Orlandi col suo *Abecedario Pittorico*: utilissimo libro più volte ristampato con nuove aggiunte, e sempre trovato imperfetto, sia perchè la natura di così vasto e difficile lavoro non permise di trattare ogni cosa colla dovuta estensione, sia perchè invece di rifonderlo interamente, non si pensò che ad impinguarlo con nuovi articoli.

Mi sono perciò proposto, liberamente valendomi delle altrui dotte fatiche, di pubblicare un *Dizionario Pittorico*, in cui trovinsi registrate le più importanti memorie de' pittori di ogni età e di ogni paese dal rinnovamento degli studj fino al

secolo XIX; escludendo da un libro, che volevasi ridotto a discreta mole, ogni notizia non abbastanza avverata, o che non abbia immediato rapporto al carattere, qualità, stile ed età degli artefici, aggiugnendovi invece l'indicazione dei luoghi, in cui trovansi le migliori loro opere: perciocchè non da qualche buono o mediocre, e talvolta supposto lavoro, ma dall' unione soltanto di molti e de' migliori si può adeguatamente giudicare del merito degli artefici.

Ed in questa più difficile e pericolosa parte del mio lavoro, cioè nel dare giudizio degli artefici e delle produzioni loro, mi sono fatto un dovere di consultare i migliori e più imparziali scrittori, confrontando le opinioni degli uni con quelle degli altri, e particolarmente degli antichi coi moderni, avvegnachè, sebbene alcune volte la posterità abbia fatto torto a qualche artefice, deve non pertanto riguardarsi il suo giudizio come inappellabile, quando non sia traviato da odio o da amore nazionale.

In fatto di belle arti le affezioni e gli odj non si spengono cogli artefici, ma si perpetuano tra nazione e nazione, tra scuola e scuola, e tra le particolari città. E per attenermi ad un solo esempio, chi può esservi così digiuno delle controversie pittoriche, il quale non conosca le acerbe invettive degli scrittori romani, veneziani, bolognesi, ec., contro Giorgio Vasari renduto sospetto di parzialità per gli artefici toscani? Ogni nazione, ogni scuola, ogni età avendo un diverso stile, deve necessariamente portare un diverso giudizio; ma variandosi in un lungo periodo di tempo le opinioni e le maniere delle scuole, si formano

ancora i giudizj; onde dopo qualche secolo, gli artefici raccolgono finalmente i suffragi universali, e vengono inalterabilmente collocati nel seggio che loro si conviene. Tenendo dietro a questa lenta, ma infallibile decisione difficilmente si può errare rispetto ai pittori che ci precedettero per lo meno di un secolo; ma ciò non può aver luogo per conto de' moderni, a favore e contro i quali sono ancora vive le rivalità private e le nazionali, nè spenti affatto i gusti delle diverse scuole e le personali affezioni. Conviene dunque desumerne il rispettivo loro merito dalle divergenti opinioni degli scrittori patrj ed esteri; non potendosi che pochissimi giudicare direttamente dalle opere.

Spiacerà forse a taluno, che allargandomi dall' esempio degli altri biografi pittorici, non abbia indicato in calce ad ogni articolo lo scrittore, da cui attinsi le relative notizie; ma da ciò mi sconsigliarono diverse considerazioni, ed in particolare quella di aver dovuto frequentemente consultare molti autori, non poche volte tra loro discordi, onde mi sarebbe stato d' uopo di caricare il libro di troppe citazioni senz' alcuna vera utilità, potendosi a ciò supplire coll' allegare in principio dell' opera i libri, di cui mi sono valso rispetto a tutti i pittori delle diverse età e nazioni. Grandissimo è il numero degli autori, che di proposito scrissero le vite de' celebri pittori, abbracciando tutte le scuole e le età, o soltanto un limitato periodo di tempo, uno stato, una provincia, una citta. Ho talvolta consultati molti autori intorno ad un solo artefice, ma non ho adoperato rispetto a tutti così accurate indagini. Il Va-

sari, il Lomazzo, il Borghini, il Ridolfi, il Malvasia, il Crespi, il Baglioni, il Passeri, il Soprani, il Baldinucci, l'Orlandi, ec., ma più di ogni altro il Lanzi, furono le ordinarie mie guide rispetto ai pittori italiani. Riguardo agli esteri mi sono attenuto a Felibien, ad Argenville, a Sandrart, a du Pile, ad Harms, a Descamps, a Palomino Velasco, a Quillet, e ad altri che si omettono per non tessere un inutile catalogo di biografi pittorici di province o città, ai quali non attinsi notizie che nelle rare circostanze di dare conto di qualche pittore quasi affatto trascurato dagl' indicati scrittori.

La celebrità dell' Abecedario dell' Orlandi potrà far credere a taluno opera perduta la compilazione di un nuovo Dizionario dei Pittori; tanto più che colle aggiunte del Guarienti, e dell' edizioni fiorentine deve supporsi accresciuto e migliorato assai. Senza entrare nel merito delle più recenti edizioni di tale opera, osserverò soltanto, che vennero bensì aggiunti non pochi articoli, ma non riformati quelli delle prime edizioni, *tanto pieni di sbagli, che non se ne può fare uso nessuno, se non si hanno i libri originali ch' egli cita.* Lettere pittoriche, tom. II, pag. 318.

Un altro importantissimo lavoro, richiesto da un Dizionario generale de' Pittori, era quello di disporlo per cognomi; nè ciò soltanto per rendere più facile il modo di trovare l'artefice che si ricerca; ma inoltre per tenere unite molte famiglie di pittori che nell' alfabetica distribuzione per nome rimangono separati con notabile pregiudizio della brevità, che pure dovrebbe essere una delle principali qualità di un libro di tale natura.

L' oggetto propostomi in questo Dizionario quello essendo di presentare con facile metodo e breve le principali notizie intorno ai pittori ed alle opere loro, io non doveva accrescerne la mole con quelle de' greci e romani pittori e delle opere loro, delle quali non ci rimane che la memoria presso gli antichi scrittori. Ma perchè in qualche modo si vedessero i loro illustri nomi non affatto dimenticati, ho creduto conveniente di aggiugnerli a modo d' indice in calce al Dizionario, valendomi per questo lavoro della serie alfabetica di Francesco Junio. Così avessi ancora potuto fare rispetto a non pochi moderni pittori, de' quali non rimane alcuna lodata opera, o dai quali non derivò all' arte che dispregio e biasimo! Ma per non rendermi sospetto di parzialità, e per rispettare quella naturale inclinazione che tutti abbiamo di apprezzare in fatto di belle arti, assai più che quelle degli estranei, le cose de' nostri concittadini, procedetti con maggiore liberalità. Ho per altro avvertitamente esclusi i nomi di coloro che trovai lodati da' parziali biografi soltanto perchè loro amici, o perchè d' illustri natali, o perchè registrati negli atti di qualche Accademia pittorica; come moltissimi ricordati solamente in qualche Guida di città, senza che di loro rimanga alcun certo e pregevole lavoro.

Un' altra appendice ho inoltre creduto utile di aggiugnere al mio libro, e sono alcune brevissime osservazioni intorno ai caratteri distintivi delle diverse scuole, e dei quadri originali e delle copie, le quali possono riuscire utilissime, non dirò già ai professori dell' arte, ma bensì a coloro, che non avendo di proposito studiata la

cito di soggiugnere, che sebbene il giudizio di un artefice, per ciò che riguarda il materiale artifizio e la perfetta esecuzione delle parti, debba credersi più fondato, non è sempre il più sincero ed imparziale. L'artefice necessariamente attaccato ad una scuola più che ad un' altra, non potrà mai tanto isolarsi da tutte le sue relazioni, che non dia la preferenza alla propria, siccome vediamo essere più o meno accaduto rispetto a tutti gli artefici scrittori. Chi meglio tra gli scrittori artefici avrebbe potuto dare fondato giudizio delle altrui opere, che Vasari, Ridolfi e Mengs? eppure aperta è la parzialità loro per Michelangelo, per Tintoretto, per Coreggio. Ed il nostro Paolo Lomazzo, così dotto artefice, non preferì egli la cupola della Madonna di Saronno a quella di S. Giovanni di Parma, ammettendo tra i sette più grandi pittori il Gaudenzio con pregiudizio del Coreggio?

Poche cose mi rimangono a dire intorno alle epoche ed ai nomi. Nè il Vasari, nè il Ridolfi, nè l' Orlandi si piccarono di soverchia esattezza; non parlo di qualche anno, ma talvolta di molte decine; ed inoltre non si presero cura dell' età di molti artefici, e li ricordarono talvolta senza indicare il secolo, la patria, il maestro. Così praticò pure il Palomino rispetto a molti artefici spagnuoli, senza che il sig. Quillet abbia sempre potuto supplire alle sue mancanze. In quanto ai nomi de' pittori non italiani ho preferito di scriverli fedelmente come stanno negli autori delle rispettive nazioni, piuttosto che piegarli alla pronunzia ed al gusto della nostra lingua con evidente pericolo di travisarli affatto, come

vedesi più volte accaduto all'Orlandi; tanto più che rispetto ai Fiamminghi ed agli Olàndesi non è sempre nota la maniera del pronunziarli.

La natura del libro non consentendomi di entrare in sottili disamine intorno alle epoche, alla patria, ai maestri, e talvolta alle pitture, di non pochi artefici, mi sono limitato, quando le contrarie opinioni sono tutte probabili, ad indicarle al leggitore perchè si attenga alla più verisimile; e quando una sola prevale alle altre, mi sono attenuto a questa sola, senza farmi carico delle meno probabili. In così lungo e vario lavoro non mi assicuro di aver sempre colto nel vero, e confesso candidamente di essere stato molte volte costretto di sacrificare qualche non inutile notizia alla brevità, come molte saranno state ommesse senz' avvedermene.

Se questa mia fatica verrà favorevolmente accolta, farò che ben tosto al Dizionario dei Pittori tenga dietro quello dei celebri professori d'intaglio; arte maravigliosa, nell' età nostra portata a così alto grado di perfezione, che quasi sorge emula della pittura, e la vince d'assai per la facilità di propagare in ogni paese, e di trasmettere alla più lontana posterità i capi d'opera della pittura medesima.

Non porria mai di tutti il nome dirti,
Che non uomini pur, ma Dei gran parte
Empion del bosco degli ombrosi mirti

PETR. TRIONFI

DIZIONARIO DEI PITTORI

ABAK (Giovanni), chiamato ancora Acken dalla patria del padre, nacque in Colonia del 1556. Aveva già imparato il disegno e l'incisione, quando passò a Venezia in età di 22 anni, frequentando alcun tempo le scuole di Gasparo Rems e del Moretto. Lasciò colà alcune pregevoli opere, altre in Roma ed in Firenze, di dove passò a Monaco, e di là alla corte dell' imperatore Ridolfo, cui era molto caro. Fu Abak veramente buon artefice, ma i suoi guadagni superarono il suo merito.

ABARCA (Maria de), pittrice di ritratti e di fiori. Viveva in Madrid verso il 1700, ove ritrasse molti personaggi con grande intelligenza e verità.

ABATI (Giovanni), per i tempi, in cui visse, valente scultore in plastica, fioriva in sul finire del 15° secolo; ma forse più non rimarrebbe di lui memoria, se non fosse stato capo di un' illustre famiglia pittorica, il primo della quale fu

——— Niccolò suo figliuolo, nato in Modena del 1512, uno dei più felici imitatori dello stile raffaellesco e coreggesco. Il Primaticcio avendo veduto alcune sue opere in Bologna, lo condusse in Francia, ove visse in felice stato fino alla morte. Colà fece molte opere a fresco nel real palazzo di Fontainebleau, che poi furono in gran parte distrutte. Sonosi di lui conservati pochi quadri in Modena ed in Bologna. Aveva condotto in Francia ancora fanciullo

——— Giulio Camillo suo figliuolo, che, sebbene ammaestrato dal genitore, gli rimase molto addietro. Di lui, ch' io sappia, non trovasi in Italia alcun' opera, e solo veggonsene poche in Francia di non molta importanza. Più felice imitatore di Niccolò fu il di lui fratello

——— Pietro Paolo, di cui si conservano in Modena ed altrove alcuni quadri bellissimi di battaglie e di cavalli.

——— Ercole, nipote di Niccolò, avrebbe forse superata la virtù dell' avo, se meno scioperatamente vivendo avesse posto nelle sue opere la debita diligenza. Si hanno di lui molte cose in diverse città; ed alcune assai riputate erano in Modena, ove lavorò in concorso dello Schedone. Morì del 1613, lasciando il figliuolo

——— Pietro Paolo il giovane, nato nel 1592, fu l'ultimo di questa famiglia pittorica in tempo e forse in merito, non avendo saputo infonder vita nelle sue figure. Morì in età di 38 anni nel 1630.

ABATINI (Guid'Ubaldo), nato in città di Castello nel 1600, fu allievo di Pietro da Cortona, di cui imitò lo stile. Vedonsi di lui in Roma poche opere a fresco ed a musaico, che si dice aver eseguite cogli studj del maestro.

ABEYK (Uberto) di Mastrich nato del 1366, morto nel 1426, non sarebbe forse in Italia conosciuto se il suo nome non venisse associato a quello di suo fratello minore

——— Giovanni, che dipinse con Uberto molte cose nelle Fiandre e spezialmente in Bruges. E' questi quel Giovanni da Bruges, dal quale, secondo il Vasari, Antonello da

Messina imparò il segreto del dipingere ad olio, onde ne venne tanto vantaggio alla pittura. Era nato del 1370, e morì in Bruges assai vecchio, ov' ebbe l' onore di splendida sepoltura. Aveva da lui imparato a dipingere sua sorella

ABEIK (Margarita), celebre per le virtù fraterne, e per essere vissuta celibe fino alla morte.

ABBIATI (Filippo), nacque in Milano del 1640, e fu scolaro di Carlo Francesco Nuvoloni. Se la fecondità della sua mente e la facilità del dipingere avessero avuto migliore fondamento di teorie pittoriche, avrebbe facilmente superati il maestro ed il suo competitore Federico Bianchi. Lavorò assai in Milano ed in Torino, ed acquistò molte ricchezze. Morì d'anni 75, lasciando alcuni scolari che ebbero fama di valenti artefici.

ABBONDIO (Alessandro), fiorentino, poi ch'ebbe imparato a dipingere ed a modellare le figure da Michelangelo Buonarroti, si diede a farne di bellissime di cera, che poi coloriva al naturale.

——— Antonio, figliuolo di Alessandro, professò l'arte paterna, che può riporsi nel genere meno nobile della scultura che usavasi anche nei buoni tempi della Grecia e presso i Romani, spezialmente in occasione delle pompe funebri.

ABRIL (Giovanni Alfonso), assai rinomato pittore di storia, fiorì a Valladolid verso la metà del 17° secolo. Celebre era nei Domenicani di quella città un S. Paolo del più brillante colorito che veder si potesse.

ACCIAJO (Paris), di Sarzana, fece molte opere d' intaglio in legno, che lo resero meritamente celebre; oltrecchè era eccellente disegnatore. Possono vedersi le sue opere principalmente in Genova: fiorì nel 17° secolo.

ACEVEDO (Cristoforo de), nato in Murcia verso la metà del 16° secolo, studiò l'arte in Madrid sotto Bartolomeo Carducho. Dipinse molte storie della Sacra Scrittura, facendosi ammirare per la purità del disegno; pregio poco comune ai pittori spagnuoli, e per una grandiosità di carattere, che pochi artefici portarono a così alto grado. I conventi di Madrid si pregiano di aver molte sue opere.

——— Manuele, di Madrid, nacque del 1744, e fu allievo di Giuseppe Lopez. Non soddisfacendogli la maniera del maestro, si fece ad imitare e copiare le più riputate pitture di Madrid, e si formò, variando maniera, uno stile tutto suo. Morì in patria del 1800.

ADDA (Conte Francesco d'), vedendo le belle cose di Lionardo da Vinci, di cui era amico, prese ad imitarle, e dipinse in tavola ed in lavagna abbastanza felicemente. I suoi quadri conservansi in alcune private case di Milano. Morì verso la metà del secolo 16°.

ADRIANO (il frate), riguardato dal Pacheco come un grande artefice, fu allievo di Paolo di Cespedes. Fattosi frate nei Carmelitani Scalzi di Cordova, dipinse pel suo convento una Maddalena, che sembrava opera di Tiziano, al dire del Palomino, il quale soggiunge, che si avrebbero di lui molte opere, se tante Adriano non ne avesse per modestia distrutte.

——— da Utrecht, fu singolar pittore di animali, che non solo sapeva fare simili al vero, ma rendere interessanti dando loro azione e vita. Dipinse molte cose in Ispagna ed in Olanda, e guadagnò assai. Era nato nel 1593, e morì vecchio.

ADRIÆNSEN (Alessandro), nato in Anversa verso il 1625, fu perfetto imitatore della natura nel ritrarre fiori, frutta, vasi, pesci e simili. Intese assai bene il chiaroscuro, ed ebbe un tocco di pennello facile e leggero. Perciò i suoi

quadri sono in grandissima riputazione. Ignoransi il luogo ed il tempo della sua morte.

AELST (Everardo Van) nato in Delft del 1602, fu solito di rappresentare soltanto soggetti inanimati, e particolarmente uccelli morti appesi ad un chiodo, sopra un fondo assai chiaro. I suoi lavori sono finitissimi, e sebbene poco interessanti, pagati a gran prezzo dai dilettanti di questo genere di pitture. Morì del 1658 lasciando

——— Guglielmo Van, suo nipote e discepolo, che lo superò; perciocchè abbandonando in parte i soggetti del maestro, si diede a dipingere la natura viva. Si perfezionò in Francia ed in Italia ove si trattenne sette anni, meritandosi colla sua virtù la protezione de' principi e spezialmente del Gran Duca di Toscana, che gli regalò una catena d'oro. Era nato del 1620, e morì in Amsterdam del 1679 assai ricco. Sposò la sua servente, da cui ebbe molti figli che non professarono la sua arte.

AERTSZ (Riccardo) nato nel Borgo di Wych in Olanda l'anno 1482, ebbe in fanciullezza la sventura di perdere una gamba. In tempo della lunga sua convalescenza trovandosi obbligato di starsi presso al fuoco, disegnava col carbone sulle vicine pareti tutto quanto gli veniva sotto gli occhi. Perchè conosciuta questa sua straordinaria inclinazione alla pittura, fu posto presso Giovanni Mostaert, celebre maestro di Arlem. Quando si vide abbastanza istruito per lavorare da sè, si stabilì in Anversa, e del 1520 fu ricevuto in quell' accademia. Ebbe moglie e figli, niuno de' quali esercitò la professione paterna. Morì in età di 95 anni del 1577.

AERTSEN (Pietro) nato in Amsterdam del 1519, fu allievo in patria di Alaert Claessen, in Anversa di Giovanni Maudin. Le molte e belle opere che aveva fatte nelle chiese di Amsterdam perirono quasi tutte in tempo delle guerre di rivoluzione: perchè egli soleva frequentemente lagnarsene con qualche indiscrezione, geloso di lasciare alla posterità le sue produzioni, delle quali possono vedersi alcune ben conservate in qualche privata casa d'Amsterdam.

AFFLITTI (Nunzio Ferrajuoli degli) nacque in Nocera dei Pagani del 1661. Fu allievo di Luca Giordano; ma abbandonò quasi affatto la figura per dedicarsi al paesaggio, nel qual genere di pitture riuscì veramente singolare e tale da non temere il confronto de' più egregi. In età matura stabilì la sua dimora in Bologna che arricchì delle sue opere.

AGAPITO (Pietro) di Sassoferrato nacque del 1450, o in quel verso, e riuscì uno de' più ragionevoli pittori di stile antico, che di quando in quando lascia pur travedere qualche lampo del moderno. In Sassoferrato di lui patria conservasi una sua pregevole opera ricordata dal Lanzi.

AGELLIO (Giuseppe) di Sorrento fioriva ne' primi anni del 1600, e fu scolaro del cavaliere Roncalli. Dipinse in Roma molte cose di prospettiva, ma non uscì dalla mediocrità.

AGHINETTI (Marco di Guccio) pittore giottesco fiorì dopo la metà del secolo 14°. Altro di lui non sappiamo se non che lavorò del 1370 nella chiesa di S. Reparata di Firenze.

AGNELLI (N) che fiorì avanti la metà del secolo 18°, fu autore d'un nuovo stile che partecipa di cortonesco e di marattesco. Dipinse una sala in Torino con tanta bravura, che dal nome del pittore chiamossi poi sempre dell'Aguello.

AGOSTINO (dalle prospettive) probabilmente Bolognese, fioriva del 1525. Se fosse vero quanto

di lui si racconta, dovrebbe annoverarsi tra i più eccellenti maestri di prospettiva, avendo colle sue pitture più volte ingannati uomini, uccelli ed altri animali. Ma non so che di lui rimanga veruna opera, la quale possa giustificare il soprannome datogli per antonomasia.

AGRESTI (Livio). Sebbene imparasse i principj della pittura in Forlì sua patria, pure appartiene alla Scuola romana avendo lavorato sotto Pierino del Vaga, e fatte molte opere co' suoi cartoni. Viene assai lodato dal Vasari e dal Baglioni per la franchezza del disegno, e per essere assai copioso d'invenzione. Fece molti quadri in Augusta, ove soggiornò alcun tempo col cardinale di quel nome. Tornato a Roma, l'arricchì di nuove opere. Si vuole che fosse il primo a dipingere sopra lastre di argento. Morì in Roma del 1580.

AGUERO (Benedetto Manuele) nacque in Madrid verso il 1626, ed imparò a dipingere da Giovanni Battista del Mazzo. Felicissimo fu nell' imitazione delle opere del maestro, in modo che le sue battaglie ed i suoi paesaggi furono ricevuti ne' reali palazzi del Retiro e d'Aranjuez. Incoraggiato da così felice riuscita, tentò di fare opere di storia in sull'andare di quelle di Tiziano, ma non tardò ad abbandonare un esperimento superiore alle proprie forze. Fu caro a Filippo IV, e morì in Madrid del 1670.

AGUIAR (Tomaso) allievo di Velasquez de Silva, fioriva del 1660. Il poeta Solis lo celebrò con un sonetto assai noto quale eccellente ritrattista.

AGUILA (francesco dell') celebre frescante del 16° secolo, dipinse nella cattedrale di Murcia, luogo di sua dimora, il bel mausoleo di Alfonso il Saggio.

——— Michele dell') morto in Siviglia del 1736, o in quel contorno. Prese ad imitare lo stile di Murillo, e per questa sola ragione furono tenute le sue opere in qualche pregio, sebbene in veruna parte della pittura si sollevasse oltre la mediocrità.

AGUILERA (Giacomo) viveva in Toledo in sul declinare del 16.° secolo, ov'era tenuto in grande riputazione. Era finissimo conoscitore di quadri, e quando dovette stimare le fatiche de' pittori viventi seppe onorar l'arte senza recar danno al vicendevole interesse. Quasi tutte le sue opere perirono in un incendio.

AGUIRRE (Francesco d') scolaro d'Eugenio Coxes, acquistò celebrità ristaurando quadri. Sgraziatamente gli riuscì di ricuperare un quadro tedesco del 14° secolo, onde gli furono in appresso affidati i grandiosi quadri della cattedrale di Toledo, che diventarono tanti piccoli Aguirre. La sua maniera di ristaurare fece perdere alla Spagna un' infinita quantità di quadri. Fioriva del 1650.

——— Hortes de Velasco d'. Marchese di Mont' Ermoso, sebbene semplice dilettante, meritò di occupare un distinto luogo fra gli artefici di professione, e nel 1756 fu nominato membro dell' Accademia di San Fernando.

AINZ, o ENZO (Giuseppe) nativo di Berna si rese celebre ai tempi dell' imp. Rodolfo II, il quale, siccome principe che dilettavasi delle cose della pittura, l'ebbe molti anni alla sua corte insieme al Sadeler e ad altri rinomati pittori. Lo mandò in Italia a copiare alcune famose pitture, tra le quali le favole di Diana al fonte, opera di Tiziano, e la Leda del Coreggio. Morì in Praga mentre ancora viveva Rodolfo, lasciando un figliuolo chiamato anch' esso

——— Giuseppe, che fu a Roma sotto il pontificato d' Urba-

ne VIII, il quale accordò la sua protezione a questo pittore di stranezze e capricci, che altro non dipinse che „ *Sogni d' infermo e fole da romanzi* „: nuovo esempio del danno che recano alle lettere ed alle arti i mecenati ignoranti. L'Ainz, sebbene mediocre artefice, fu dal papa fatto cavaliere dello Speron d'oro.

AIROLA (Angiola Veronica) gentil donna genovese, che poi si fece monaca in S. Bartolomeo dell'Olivello dopo avere studiata la pittura sotto Domenico Fiasella. Fece molte cose pel suo monastero ed alcune pitture di sacro argomento per altre chiese di Genova. Le sue opere, sebbene assai pregevoli, sono poco conosciute. Morì ottuagenaria nel 1670.

ALABARDI (Giuseppe) detto Schioppi: sappiamo soltanto che fu vago pittore di prospettive, ossia quadraturista, e che lavorò molte cose in Venezia. Fioriva dopo il 1600.

ALAMANNI (Pietro) d'Ascoli fu scolaro di Carlo Crivelli antico pittore veneziano, che tenne in Ascoli scuola alcuni anni. Pietro fu il primo de' pittori ascolani a lasciare la rozzezza dell'antico stile, come lo dimostra un quadro fatto del 1489 per Santa Maria della Carità.

ALBANO (Francesco), nome illustre nei fasti della pittura, e forse il più gentil pittore della Scuola de' Caracci, per non dire del mondo. Nacque in Bologna nel 1578, e dopo avere imparati i principj del disegno dal Fiammingo, si acconciò con Lodovico Caracci, e fu il condiscepolo, e lungo tempo l'amico, poi il rivale di Guido Reni. Hanno forse dato nel segno coloro che dissero essere stato l'Albano tra i pittori quello che fu fra i poeti Anacreonte. Aveva sempre tra le mani qualche poeta italiano: era appassionato amatore del Coreggio, ed adorava Raffaello, che non udiva mai nominare senza cavarsi di berretta. A dispetto di tanta ammirazione per que' grandi maestri, non imitò nè l'uno, nè l'altro. La natura favorì le sue inclinazioni col dargli bella e condiscendente consorte, che soleva prestarsi a' suoi desiderj, vestendo e ponendo i numerosi suoi bellissimi figli in quelle attitudini che il tenero padre trovava convenienti al soggetto che stava dipingendo. E per tal modo i suoi Amorini e le sue Veneri sono ritratti di sua moglie e de' suoi figli. Ebbe inoltre una deliziosa villa, ove soleva prendere le vedute campestri di cui sommamente si dilettava. Superiore nell' invenzione al Domenichino, gli andò del pari nella gentilezza e correzione del disegno; ma il suo colorito pende alquanto più al rossiccio. Lavorò in Bologna ed in Roma, ed ovunque replicò e copiò più volte le sue invenzioni, e talvolta fece suoi, ritoccandoli, i quadri degli allievi, che poi vendeva come sue cose, a ciò costretto dal bisogno di mantenere la sua numerosa famiglia. Per altro l'Albano fu uomo disinteressato, sincero, leale. Le migliori sue opere conservaronsi lungo tempo in Bologna, e sono celebri le quattro Veneri che erano nel gabinetto del re di Francia, e la danza de' fanciulli che ora conservasi nella R. Pinacoteca di Milano con altri tre quadri. Anche il bellissimo di Aci e Galatea, già posseduto dal Senatore Michele Cambiagio di Genova, trovasi ora in Milano presso i fratelli Sanquirico. In Firenze nel palazzo Pitti vedonsi pure due piccole sacre famiglie. In Roma trovansi alcuni freschi dell' Albano, alla Pace, ed in S. Giacomo de' Spagnuoli. Ho già osservato che replicò spesso, o rifece con leggerissime variazioni le sue invenzioni, e perciò non dobbiamo mara-

vigliarci di trovare le stesse cose in diverse quadrerie. Morì nel 1660, in età di 82 anni, lasciando molti valenti allievi, cui amorosamente insegnava senza riserva tutte le difficoltà dell'arte. Viene accusato, non senza ragione, di mancanza d'espressione, e di avere talvolta ammessi pensieri poco nobili.

ALBARELLI (Giacomo) Veneziano, scolaro ed ajuto del giovane Palma, col quale rimase trentaquattr' anni, onde si hanno di lui pochissime cose. Fioriva ne' primi anni del 17° secolo, e morì di circa 50 anni.

ALBERINO (Giorgio) Piemontese, nato in sul cominciare del 17.° secolo, fu, come l'Albarelli, scolaro ed ajuto del Caccia detto il Moncalvo, il quale era solito di valersi, con pregiudizio del suo nome, anche de' più deboli allievi.

ALBERTI (Michele) di Borgo San Sepolcro, maestro e probabilmente padre di una numerosa famiglia di pittori. Sappiamo soltanto che fu scolaro di Daniello da Volterra, e che nella chiesa della Trinità dei Monti di Roma dipinse la strage degl' innocenti. Probabilmente erano suoi figliuoli

——— Durante nato del 1538 e morto nel 1613, il quale, siccome uomo affatto alieno dalle oscenità, non dipinse che divote imagini. Delle cose di questo pittore se ne conservano alla Vallicella in Roma ed in Borgo San Sepolcro.

——— Cherubino suo minor fratello incise in rame le migliori cose del Polidoro, del Buonarruoti e degli Zuccari; poi si dedicò interamente alla pittura, e si acquistò nome di spiritoso e franco coloritore. Morì di 63 anni nel 1615, lasciando alcune buone opere in Roma ed in Borgo San Sepolcro.

——— Giovanni, altro fratello, fu uno de' più celebri pittori di prospettiva, e sono sue rare opere le pitture della Sagristia di S. Giovanni Laterano e della sala Clementina. Morì di 43 anni nel 1601.

——— Leon Battista, nome illustre tra i professori delle arti belle, che tutte professò e di tutte lasciò utilissimi ammaestramenti. Nacque questo grand' uomo in Firenze nella prima metà del 15° secolo e fu pittore, scultore, architetto, letterato, grande in ogni cosa. Papa Niccolò V, che deve risguardarsi come il più illustre protettore delle lettere e delle arti, si valse principalmente d'Alberto per gli edificj che innalzava in Roma. Tornato da Roma in Firenze, continuò il Palazzo Pitti, e fabbricò chiese, monasteri, ec. in Mantova ed in Rimini . . . . . ma poche cose fece di pittura, della quale per altro si rese sommamente benemerito col suo Trattato intorno alla medesima; come giovò assaissimo alla scultura ed all' architettura con altre utilissime opere. Ignorasi l'epoca della sua morte.

ALBERTINELLI (Mariotto), nacque in Firenze del 1467 e studiò la pittura sotto il Rosselli con Baccio della Porta (F. Bartol. da S. Marco), cui s' avvicinò alquanto nel disegno e nel colorito, essendogli più amico che emulo: ma come due rivi usciti dalla stessa sorgente, il primo rimase sempre fiume guadabile, l' altro si fece un fiume reale. Esistono in Roma alcune pregevoli opere di Mariotto, sebbene alquanto secche; a differenza di altre che conservansi in Firenze, tra le quali la Visitazione della Galleria reale che perfettamente s' assomiglia alle belle opere del Frate. Morì di 45 anni nel 1512.

ALBERTONI (Paolo) che fiorì dopo la metà del 17° secolo, fu allievo del Maratti, di cui imitò lo stile. Trovansi nelle chiese di Roma alcuni suoi quadri, che lo dimostrano più che mediocre pittore. Morì verso il 1700.

ALBINI (Paolo de) Bolognese, scolaro dei Caracci, lasciò in Bologna alcune belle opere, e fu uno degli artefici che presero parte alle pitture eseguite pei solenni funerali di Agostino Caracci.

ALBONI (Paolo) nacque in Bologna del 1650 circa, e dipingendo paesi cercò d'imitare lo stile de' pittori fiamminghi. Delle sue opere, meritamente avute in grandissimo pregio, conservansene molte nelle gallerie di Bologna, di Roma, ed in alcune della Germania, ove soggiornò più anni. Morì ottuagenario del 1730.

ALBORESI (Giacomo) pittore di prospettiva, fu scolaro del celebre Mitelli, il quale diedegli una sua figliuola per moglie. Si valse per le figure del Mondini, del Milani e di Domenico Canuti. Tornato dalla Spagna in Italia, Michelangelo Colonna si associò con lui, e fecero assieme molte opere nelle Corti di Parma e di Firenze. Morì del 1677 in età di 45 anni.

ALDROGAFT (ossia Alberto di Vestfalia), fu scolaro d'Alberto Duro. Conoscendo il poco profitto che faceva nella pittura, si diede tutto al bulino, nella quale nuova professione emulò i migliori maestri. Morì in Soest presso Munster del 1560.

ALDROVANDINI (Mauro) Pittore quadraturista, nato in Bologna del 1649, e morto del 1680 ebbe, più che dai proprj, celebrità dai meriti del nipote

——— Tommaso, il quale, sebbene scolaro dello Zio, prese per più larga via a dipingere architetture, rabeschi ed ornati con tanta verità, che non tardò a farsi grandissimo nome. Tra le principali sue opere fu sommamente lodata la quadratura della sala del gran Consiglio di Genova, di cui fece le figure il celebre Franceschini. Morì assai vecchio, lasciando erede delle sue virtù il cugino figliuolo, di Mauro,

——— Pompeo, il quale se non superò il maestro, si rese almeno di lui più celebre, avendo lungamente lavorato in Italia ed in Germania per chiese, per palazzi, per teatri. In età avanzata andò, preceduto dalla sua fama, a stabilirsi in Roma, ove dopo aver fatte molte opere morì verso il 1750.

ALEMAGNA (Giusto di) pittore, del 15º secolo vantaggiosamente conosciuto per una Nunziata dipinta in Genova l'anno 1451 in un chiostro di S. Maria di Castello, nel di cui stile veggonsi manifesti indizj di quello di Alberto Duro, che pochi anni dopo fece tanto onore alla Germania.

ALENI (Tommaso) non si sa se allievo o condiscepolo di Galeazzo Campi di Cremona, cui rassomigliò in modo, che le opere loro, fatte a competenza nella chiesa di S. Domenico di Cremona, sembrano eseguite da un solo. Fiorì nella prima metà del 16º secolo.

ALESSANDRY (Alessandro d') venne di Francia a Roma avanti il 1668, e fu aggregato a quell' Accademia di Pittura. Non avendosi di lui più circostanziate notizie, convien dire, che non lasciasse in Italia opere, o solamente di poco merito.

ALESSIS (Francesco) pittore udinese affatto dimenticato, di cui l'Abate Mauro Boni dice trovarsi in Udine una bella pittura a fresco fatta del 1494.

ALFANI (Domenico di Paris) uno di que' scolari di Pietro Perugino, che tentarono d'ingrandire la maniera del maestro. Era nato in Perugia del 1483, e si sa che ancora viveva del 1536. Fu suo figliuolo, o fratello

——— Orazio, nato del 1513, e morto nel 1583. Conservansi in Perugia alcune sue belle opere, che forse si confondono con quelle

del padre. Sono di uno stile più morbido delle pitture di Pietro, e s' accostano in alcune parti alle raffaellesche.

ALFARO DE GAMEZ (Giovanni d') nacque in Cordova l'anno 1640, e fu prima scolaro d'Antonio di Castillo, poi in Madrid di Velasquez, che gli fece copiare alcuni quadri di Tiziano e di Rubens. Tornato a Cordova affettava un ingrato disprezzo pel suo maestro, ed abbandonava il suo generoso mecenate l' ammiraglio di Castiglia, quando questi perdeva la grazia del Sovrano. Fu perciò deriso dal primo, e trascurato dall' ultimo, allorchè ebbe riacquistata la confidenza del principe; di che Alfaro ne morì di cordoglio. Se avesse avuto buon fondamento di disegno, come aveva buona maniera di colorire, sarebbe stato uno de' più valenti pittori spagnuoli. Pare che togliesse molto tempo alla pittura per darlo alle lettere ed alla poesia. Tra le sue opere letterarie, raccolte dal Palomino, trovansi molte utili osservazioni sopra Bacerra, Cespedes e Velasquez.

ALFON (Giovanni) antico pittore di Toledo, di cui conservansi in quella Cattedrale alcuni reliquiarj dipinti nel 1418.

ALIBERTI (Giovan Carlo) di Asti, fiorì avanti il 1750, e lasciò la patria ricca di molte sue belle opere di uno stile che partecipa delle scuole romana e bolognese, quali erano nel tempo del loro decadimento dopo il Maratti ed il Cignani. Suo figliuolo

——— L'Abate, seguì, ma alquanto da lontano, le paterne vestigia, e fece molte cose anche in Torino.

ALIENSE. *V.* Vassillachi Antonio.

ALLEGRI (Lorenzo), che fiorì ne' primi anni del 16° secolo, fu tra i suoi coetanei abbastanza rinomato pittore, ma forse non rimarrebbe di lui memoria, se non fosse stato il primo maestro di suo nipote

——— Antonio da Coreggio. Di così grande artefice nulla potrei dire che da tant' altri non sia già stato detto; nulla che non sia minore del suo merito. Non potendo screditarlo per conto dell'arte, si cercò d' avvilirlo rispetto ai natali, al suo vivere misero e stentato ed alla bassa opinione che da principio aveva egli medesimo delle sue opere; ma dottissimi uomini hanno ampiamente rivendicata la sua memoria. Egli aveva già imparati i principj dell' arte quando andò alla scuola del Mantegna, di cui imitò la maniera nelle prime sue opere. Si dice che, venendogli poi veduto un quadro di Raffaello, gridasse sorpreso da nuovo entusiasmo, e come se in quell' istante gli si disvelassero innanzi agli occhi i misteri dell'arte: » io sono pittore anch' io ». E lo fu di fatto; ma il suo stile più dolce di quello del Mantegna, meno sublime di quello di Raffaello, riuscì di tutti il più grazioso: e non può esservi bellezza scompagnata dalla grazia. Imitatore di nessuno, nessuno potè imitarlo. Non conobbe il bello ideale delle forme, non quello del colorito, ma possedette nel più alto grado quello del chiaro-scuro. Le principali sue opere sono in Dresda, in Parma e pochissime altrove, sebbene in quasi tutte le quadrerie si ostentino dei Coreggio. Un quadro di Marzia scorticato può vedersi nel palazzo del duca Litta in Milano. Nacque in Coreggio del 1494, e morì di 40 anni, lasciando appena istruito ne' principj del disegno suo figliuolo

——— Pomponio, nato del 1522, il quale non tardò ad esercitare l' arte paterna con somma riputazione, potendosi valere degli studj

del genitore: ma o perchè non ne avesse i talenti, o perchè si trovasse abbastanza ricco, non fece molte opere, nè di molta importanza. Morì in Parma in sul finire del 16° secolo.

ALLEGRINI (Francesco) nato in Gubio del 1587, fu scolaro del cavaliere d'Arpino, di cui imitò lo stile ed i difetti. Ebbe per altro due assai pregevoli qualità, freschezza di colorito e conoscenza della prospettiva. Lavorò molto in Roma a fresco e ad olio, ed ebbe fiorita scuola. Tra i suoi allievi vogliono ricordarsi i di lui figliuoli

——— Flamminio ed

——— Angelica, che nelle poche loro opere mostraronsi eredi delle virtù paterne.

ALLORI (Alessandro) nato in Firenze del 1535, fu scolaro di Angelo Bronzino suo zio. Di 17 anni incominciò a lavorare da sè, e dopo due anni andò a Roma per vedere ed istruirsi copiando le più belle cose antiche e moderne di quella capitale. Tornato in patria di 22 anni incominciò ad essere ricercato per opere di molta importanza, e per ritratti, che faceva verissimi. Se Alessandro avesse saputo così ben colorire le sue figure come sapeva ben disegnarle, spezialmente nelle parti ignude, non sarebbe rimasto secondo a verun pittore toscano. Del 1590 pubblicò un' opera intorno al modo del disegnare le figure, nella quale mostrò tutte le parti del corpo umano. Del 1607 mancò alla gloria dell' arte ed alla patria.

——— Cristofano, anch' esso fiorentino e scolaro del cav. Cigoli, fu uno de' buoni pittori del 17° secolo. Pare che prendesse ad imitare il Coreggio, e se non lo raggiunse nella grazia, gli andò vicino nella vaghezza de' colori. Fece molte opere per i serenissimi gran duca di Toscana.

ALMOR (Giovanni) pittore di storia nato in Saragozza avanti la metà del secolo 18° fece molte opere alla Certosa della Concezione di Saragozza, ove morì in sul finire del secolo.

ALSLOOT (Daniele Van) pittore dell' arciduca Alberto governatore de' Paesi Bassi. Nacque del 1570. Il Descamps osserva, che per essere adoperato da un principe che poteva scegliere fra tanti eccellenti pittori, dovette essere di un merito assai distinto.

ALTISSIMO (Cristofano dell'), eccellente ritrattista toscano, studiò la pittura sotto il Puntormo e sotto il Bronzino. Il duca Cosimo che desiderava avere i ritratti somigliantissimi di molti illustri personaggi, mandò Cristofano a Como a copiarli dal museo di Paolo Giovio, e li ripose nella sua galleria. Fece ancora qualche quadro di storia, ma, come persona discreta ed accorta, si dedicò interamente ai ritratti, ne' quali non eravi a' suoi tempi in Toscana chi lo superasse.

ALTOBELLO da Melone. Di questo pittore cremonese, vantaggiosamente ricordato da Paolo Lomazzo, si conoscono pochissime opere. Fiorì verso il 1530.

ALTORFIO (Alberto d') arricchì la sua patria, da cui piacquegli intitolarsi, di molti bei quadri, che conservaronsi gelosamente fino al 1799, in cui perirono nell' incendio che distrusse quasi interamente quella piccola città.

ALUNNO (Niccolò) di Foligno fiorì nella seconda metà del 15° secolo ai tempi del Pinturicchio. Il Vasari lo loda assai per avere data vivacità alle teste, espressione alle figure, ed introdotta una più bella maniera di colorire, sebbene non abbia conosciuta l'invenzione del dipingere ad olio. Trovansi alcune sue opere in Foligno, ed è particolarmente lodata una Pietà posta

in una cappella del duomo con *alcuni Angioli che piangono tanto vivamente, che ogni altro pittore non avrebbe potuto far meglio.*

ALVAREDA (Raffaello d') fioriva in Valladolid in principio del 16º secolo, ma non fece alcuna opera di molta importanza.

ALVAREZ (Lorenzo) discepolo di Bartolomeo Carducho si stabilì in Murcia verso il 1688, e vi lasciò diverse opere abbastanza stimate.

AMADEI (Stefano) nacque in Perugia il giorno 20 di Gennajo del 1598 in sul punto della mezza notte, e morì nello stesso mese, giorno ed ora del 1644. Fu scolaro di Giulio Cesare Angeli, di cui imitò la maniera, aggiungendovi lo studio della prospettiva poco conosciuta dal maestro.

AMALTEO (Pomponio) forse il più illustre allievo del Pordenone, e suo genero, nacque in Oderzo in principio del 16º secolo. Molte cose dipinse in patria e ne' vicini paesi a fresco e ad olio. Belle e copiose storie sono quelle dipinte a fresco nella *caminata* di Belluno, e sotto i portici della casa del comune di Ceneda. E se, come Paolo Veronese, non fu troppo attento osservatore del costume, fu pure al pari del Veronese dovizioso e ricco inventore: nè forse sarebbe rimasto a lui molto a dietro il fratello

—— Girolamo, se più lungamente che non fece avesse atteso alla pittura. Si suole darne colpa, non so con quale fondamento, a Pomponio adombrato da' suoi progressi. Tra le cose dipinte da Girolamo fu assai stimata una sua tavola di S. Vito fatta per S. Vito del Friuli, cagione della gelosia del fratello; siccome dal Ridolfi e da altri fu detto a torto che la tavola dello stesso S. Vito per S. Vito di Cadore, fatta da Francesco Vecellio, fosse cagione di gelosia a Tiziano; onde poi Tiziano e Pomponio fecero che i loro fratelli si applicassero alla mercatura.

AMAN (Giodoco) di Treveri, uno de' più celebri pittori sul vetro, fiorì dopo la metà del 16º secolo. Si crede morto in Norimberga verso il 1590.

AMATI (Giovan Antonio), nato in Napoli verso il 1475, apprese i principj dell'arte sotto alcuni mediocri maestri: ma essendo stato portato a Napoli il quadro allora fatto per quella cattedrale da Pietro Perugino, si pose con tanto studio ad imitarlo, che in breve s'avvicinò ai confini del moderno stile. Lasciò varie belle opere nelle chiese della sua patria, e morì assai vecchio verso la metà dal 16º secolo.

AMATRICE (Cola dell') stabilitosi in Ascoli verso il 1500, seppe colla bontà delle sue opere acquistarsi riputazione e ricchezze, esercitando ad un tempo la pittura e l'architettura. Viene particolarmente lodata una sua tavola dell'oratorio del *Corpus Domini*.

AMAYA (N.) fu scolaro di Vincenzo Carducho; e del 1683 dipinse alcuni quadri in Segovia, che gli acquistarono nome di vago coloritore e di castigato disegnatore.

AMBERES (Francesco de) pittore e scultore di Toledo fioriva ne' primi anni del 16º secolo. Del 1502 fece alcuni quadri per quella cattedrale, e pochi anni dopo diversi lavori di scultura insieme a Lorenzo Guniecio ed a Giovanni di Brusselles. Vedonsi ancora con piacere le pitture della cappella araba fatte da lui in concorso di Giovanni di Borgogna e di Villoldo.

AMBERGER (Cristofano) probabilmente scolaro dell' Olbenio, di cui imitò la diligente maniera. Ebbe invenzione feconda, e disegnava e coloriva vagamente. Molte cose dipinse nelle vicinanze di Strasburgo, e molte in Augu-

sta. Il Sandrart assicura, che del 1550 fece il ritratto di Carlo V, da cui ebbe la collana d'oro, e premio maggiore di Tiziano.

AMBLINGH (Carlo Gustavo) di Monaco, fu dall'elettore di Baviera mandato a Parigi perchè imparasse la pittura e l'intaglio sotto il celebre Poilly. Tornato in patria fu adoperato da Gioachino Sandrart per alcune incisioni della sua *Accademia artis picturae*, e ne fu soddisfattissimo. Sono assai lodati i ritratti de' suoi padroni, ai quali professò costantemente la doruta gratitudine.

AMBROGI (Domenico) soprannominato Minghino del Brizio, di cui fu scolaro ed ajuto. Postosi a lavorare da sè fece molte cose in Bologna sua patria, ed incise ancora varj rami.

AMERIGHI (Michelangelo da Caravaggio) nacque in Caravaggio, grossa terra del Milanese, l'anno 1560 da un povero muratore, che lo incamminò nell'arte sua. Ma un giorno che stava stemprando l'intonaco vide lavorare i pittori a fresco, e gli venne voglia d'essere pittore. Ebbe diversi maestri, e per ultimo il Cav. d'Arpino, con cui non tardò a rivalizzare. Con quelle sue ombre terribili, con quel fracasso di scuri e di lumi, con quei gran tratti a macchia che non lasciano distinguere i contorni, con quelle sue ignobili minacciose figure, sorprese il pubblico, e prima del pubblico il cardinale del Monte, che, com'è costume de' mecenati senza gusto, prese a proteggere le stravaganze del Caravaggio: e questo mal seme di nuovo dipingere infettò tutte le scuole, e perfino il Valentino, il Guercino e lo stesso Guido, che per altro non tardò a ravvedersi. Il Caravaggio, uomo intrattabile e brutale, sfidava tutti a duello, tutti insultava ferocemente. Avendo ucciso un suo conoscente fuggì da Roma a Napoli, indi a Malta, ove fu creato cavaliere in premio del ritratto che fece del gran maestro; poi fu posto in prigione per aver sfidato un cavaliere. Fuggì di nuovo a Napoli, ove da un avversario da lui insultato gli fu malamente sfregiato il viso. Tornando a Roma fu carcerato per errore, e sebbene liberato dopo due giorni, avendo perduta ogni cosa, postosi in cammino a piedi, fu sorpreso da febbre maligna, e morì di 49 anni.

AMIDANO (N.) di Parma fu scolaro del Parmigianino, di cui imitò così bene lo stile, che i suoi quadri, spezialmente dagli oltramontani, furono acquistati ad alto prezzo come opere del suo maestro. Possono vedersi alcune sue pitture in Parma nelle chiese di S. Michele, nel Quartiere e nella Trinità.

AMIGAZZI (Giovan Battista) di Verona studiò sotto Claudio Ridolfi, e fiorì verso la metà del 17° secolo. Poche cose si hanno di sua invenzione, ma molte belle copie di opere di altri maestri, tra le quali celebre è quella, che conservasi freschissima in S. Paolo di Verona, di una cena di Paolo Calliari.

AMIGONI (Ottavio) bresciano nacque del 1605, ed imparò l'arte da Antonio Sandino. Nella chiesa del Carmine di Brescia dipinse insieme a Bernardino Pandino diverse storie di S. Alberto, ed altre opere fece in altre chiese che pajono dipinte da Paolo. Morì del 1661.

AMOROSI (Antonio) nato nel Piceno dopo la metà del 17° secolo dipinse molte cose nel genere faceto, che si scambierebbero per opere fiamminghe se fossero più lucide. Poche pitture fece nelle chiese di Roma, ma molte se ne trovano nel territorio d'Ascoli.

ANASTASI (N.) Fiorì nei

primi anni del 18° secolo. Sebbene poco finitamente, dipingeva con molto spirito e con singolare facilità. Vedonsi alcune sue opere in Sinigaglia, tra le quali sono assai pregiate due storie fatte nella chiesa della Croce.

ANCONITANO (Girolamo) *V.* Bonini Girolamo.

ANDRE' (Sante) pittor parigino del 17° secolo, riuscì eccellente ritrattista, onde gli furono commessi i ritratti del re e della reale famiglia. Lasciò pure molti disegni per arazzi, che furono fabbricati ai Gobellini.

ANDREAZZI (Ippolito) fu scolaro in Mantova di Giulio Romano, ed uno di coloro, che, valendosi de' suoi cartoni, terminarono le opere da lui lasciate imperfette. Fece pure alcuni pregevoli quadri per santa Barbara e per altre chiese del Mantovano.

ANDRIA (Tuccio di). Altro non sappiamo di quest' antico artefice se non che del 1487 dipingeva nella chiesa di san Giacomo di Savona.

ANDRIESSENS (Enrico) nacque in Anversa del 1600, e morì nella Zelanda del 1655, dopo aver dipinti assai finitamente molti quadri di soggetti inanimati. Ebbe il soprannome di *Mancken Heyn*, col quale segnò in alcuni quadri.

ANEDA (Giovanni) nacque a Burgos, ove del 1565 dipinse molti quadri in compagnia di Giovanni di Cea.

ANESI (Paolo), che fioriva in sul cominciare del 18° secolo, fu vago e diligente pittore di paesaggi. Da costui imparò i principj dell' arte il celebre Zuccarelli, che si avvicinò alla perfezione assai più del maestro. Diversi quadri di Paolo con ridenti campagne conservansi in Roma ed in Firenze.

ANGE (Francesco l') nato in Annesì del 1675 venne giovane in Italia, e studiando l' arte in Bologna s' invogliò di farsi Filippino. Non perciò abbandonava del tutto la pittura, come lo provano alcuni suoi quadri veduti dal Lanzi in Vercelli ed altrove, dottamente disegnati e coloriti con molto gusto. Morì del 1756.

ANGELI (Scipione) dipinse verzure e fiori, che sapeva fare così freschi, che sembravano tuttavia sparsi di ruggiada. Morì in Perugia sua patria del 1729.

——— Giulio Cesare. Forse uno degli antenati di Scipione, di cui l' Orlandi dice aver vedute in Perugia alcune belle opere. Visse nel principio del 17° secolo.

——— Filippo (degli) pittore di battaglie e di paesaggi, che sapeva animare con figure e lontane macchiette egregiamente atteggiate. Era questi figliuolo ed allievo di

——— Cesare pittore di Papa Sisto V, che fece molte opere in Napoli, ove si trattenne lungo tempo.

ANGUISCIOLA (Sofonisba). La nobiltà dei natali e il sesso non ritrassero quest' illustre cremonese dagli studj della pittura, cui sentivasi gagliardamente inclinata. Il Vasari, che vide solamente le opere fatte in gioventù, non lasciò di lodarla come meritava. Filippo II la volle alla sua corte, ove si recò con decoroso seguito di dame, di cavalieri, di servitori; ed ebbe, per le opere colà fatte, premio proporzionato alla sua virtù. Unitasi in matrimonio con un nobilissimo cavaliere siciliano, poi dopo la di lui morte con altro signore di Genova, non dimenticò in mezzo agli agi ed alle ricchezze l' esercizio della pittura. Giunta all' estrema vecchiaja e perduta la vista, compiacevasi di ragionare delle difficoltà dell'arte; ed Antonio Wandyk, che la vide in quello stato, attestò d' averne ricevuti grandissimi lumi. Fu allieva di

Bernardino Campi e maestra delle sue sorelle

——— Lucia, la quale morì giovanetta del 1565 dopo aver fatto sperare col ritratto che formò del duca di Sessa, che avrebbe superata, non che raggiunta la maggior sorella Sofonisba;

——— Minerva, che allo studio della pittura univa in eminente grado anche quello delle lettere, morì pure in tenera età;

——— Europa, valendosi dei disegni d'Antonio Campi, dipinse alcune tavole d'altare, e faceva così maravigliosi ritratti, che Giorgio Vasari, il quale la vide lavorare del 1568, ne fu sommamente sorpreso. Si dice che in Cremona si conservino in private case alcune opere di queste illustri sorelle, che io non ebbi la fortuna di vedere.

ANNA (Baldassarre d'), originario fiammingo, e nato in Venezia, fu scolaro di Leonardo Coronà, che non pareggiò nella scelta delle belle forme, ma vinse in morbidezza di contorni ed in forza di chiaro-scuro. Conservaronsi lungo tempo alcune sue pregevoli opere nella chiesa de' Servi di Venezia. Fioriva in principio del 17.º secolo.

ANSALDI (Giovan Andrea), nato in Voltri grossa terra della Riviera di Genova, poi ch' ebbe imparato il disegno da Orazio Cambiasi, si diede a copiare quante opere trovò di Paolo Veronese, e ne acquistò la maniera, ed il colorito. Ebbe in Genova le opere di maggiore importanza, e perciò fu da' suoi emuli ferito due volte. Si ruppe pure un piede cadendo da un palco; e per ultimo, obbligato a letto da un' ostinata podagra, si fece a comporre alcune commedie. Morì di 54 anni nel 1638. Conservansi in Genova molte sue belle opere a fresco e ad olio.

ANSELINI (Vincenzo), allievo di Lodovico Caracci, lasciò in alcune chiese di Bologna diverse belle opere, nelle quali si vede che studiavasi di addolcire la maniera talvolta troppo severa del maestro.

ANSELMI (Michelangelo) sebbene nativo di Siena fu detto il Parmigiano per avere lungo tempo abitato in Parma, ove sono assai stimate la sua coronazione di M. V. dipinta nella Steccata con disegno di Giulio Romano, ed altre storie di sua invenzione. Trovavasi in Parma del 1545.

ANTIQUUS (Giovanni Antico) nacque in Groninga del 1702, e fu dopo i vent' anni scolaro del Wassenbergh, che per altro non gl' insegnava i segreti dell' arte, e poche volte dipingeva in sua presenza. Dopo essere stato alcun tempo a Parigi, tornò ad Amsterdam, dove con suo fratello Lamberto pittore paesista s' imbarcò per Genova. In tempo della navigazione fece il ritratto del capitano, che per la sua estrema rassomiglianza formò la maraviglia dell' equipaggio della nave. I due fratelli passarono a Pisa, poi a Firenze, indi a Livorno, ove fecero, Giovanni molti ritratti, Lamberto alcuni paesi. Il gran duca prese Giovanni al suo servigio, il quale ne' sei anni che fu alla sua corte eseguì diverse opere. Andò poi a Roma, ove contrasse domestichezza coi principali artefici, come in Napoli con Solimene. Di là i due fratelli passarono a Venezia, e per ultimo ripatriarono. Giovanni morì di 46 anni, lasciando in ogni luogo, in cui dimorò, molti quadri che lo dimostrano castigato disegnatore e buon coloritore.

ANTOLINEZ (Giuseppe) fu scolaro di Francesco Ricci, e sarebbe riuscito uno de' più eccellenti paesisti, se, meno geloso degli artefici suoi contemporanei, non si fosse tirato addosso tanti disgu-

sti, che lo trassero ancora giovane al sepolcro. Era nato in Siviglia del 1639, e morì nel 1696. I suoi paesaggi sono dai dilettanti tenuti in gran pregio.

ANTOLINEZ DE SARABIA (Francesco) scolaro di Murillo. Sebbene preferisse a quello di pittore il nome di letterato, fece molti quadri di paesaggi dipinti con somma facilità, e vagamente coloriti. Morì del 1700 lasciendo fondata opinione d' avere per la stravaganza del suo carattere fatto mal uso de' suoi singolari talenti.

ANTONELLO da Messina o *da Antonello*, nome famosissimo nella storia pittorica per essere stato il primo che portò in Italia il segreto di Giovanni da Bruges del dipingere ad olio. Fece molte opere in Venezia dal 1470 al 1480. Colà comunicò il suo segreto a Domenico Veneziano, che fu poi dal Castagno assassinato, come a suo luogo.

——— ossia Antonino da Messina, o Barbalunga, fu uno de' migliori allievi del Domenichino, e lavorò molto in Roma facendovi alcune belle opere sullo stile del maestro, da cui per altro rimase alquanto lontano.

ANTONIANO (Antonio). Poco o nulla sappiamo di questo artefice, che per altro fu uno dei buoni allievi di Federico Barocci, forse perchè avendo lungo tempo lavorato come ajuto del maestro, avrà poche cose fatte da sè.

ANTONIO (Pietro) nato in Cordova del 1614, imparò l' arte da Antonio del Castello; dopo la di cui morte, lavorando da sè, si acquistò colle sue gentili maniere e colle sue virtù l' universale estimazione. I suoi quadri nel convento di S. Paolo di Cordova lo fanno annoverare trà i migliori coloristi. Morì in Cordova del 1675.

ANTONIZZO (Cornelio) di Amsterdam, nato in sul finire del 15° secolo, riuscì maraviglioso nel rappresentare le città; e sulla muraglia della Tesoreria d' Amsterdam dipinse questa città quale era del 1536. Fu membro del consiglio della sua patria e ne dedicò a Carlo V. i principali edificj in dodici stampe in legno.

ANVERSA (Gasparo d') allievo di Raffaello Cades. Quando cominciò a lavorare da sè del 1585 andò a stabilirsi in Brusselles, ove gli furono date a dipingere molte cose d' importanza.

APOLLODORO (Francesco) detto il *Porcia*, fiorì in Padova nella prima metà del 17° secolo, ove ritrasse la maggior parte dei lettori di quello studio.

APOLLONIO (Giacomo), il più celebre imitatore della scuola bassanesca, e tale che i suoi quadri non si distinguerebbero da quelli dello stesso Jacopo, e dei migliori figliuoli, se le sue tinte fossero alquanto più vigorose e più morbidi i contorni. Era nato in Bassano del 1586 da una figliuola di Jacopo, e fu ammaestrato nell' arte dagli zii Giovanni Battista e Girolamo. Trovansi alcune sue pregevoli opere nelle chiese di Bassano.

APPEL (Giacomo) nato in Amsterdam del 1680 fu scolaro prima del paesista Timoteo de Graef, poi di David Vander Plas, il quale, conosciuta la sua inclinazione pel paesaggio, lo introdusse dal celebre Meyring, da cui apprese le regole della prospettiva. Ma Appel non volle essere imitatore che della natura, e dimorò due anni in campagna disegnando finitamente tutte le vedute in grande, ed i più vaghi oggetti. Lo studio del paesaggio non gli fece trascurare quello de' ritratti, che sapeva fare assai bene, onde fu chiamato a Sarndam per ritrarre i principali personaggi di quella cit-

tà. Indi tornò in Amsterdam, ove rimase stabilmente arricchendo la sua patria di quadri di ogni genere. Conviene però confessare, che deve la sua maggior gloria ai paesaggi. Il 6 maggio del 1751 dopo aver ben cenato, ritiratosi a letto senza veruna incomodità, la mattina del 7 vi fu trovato morto.

APPELMAN (Bernardo), nato all' Aja del 1640, si dedicò principalmente a dipingere vedute di paesi, in particolare dell' Italia. Poche cose ci sono note della di lui vita, sapendosi soltanto che fu lungo tempo in Italia, e che sebbene dipingesse con molto gusto, ebbe tanto contraria la fortuna, che fu ridotto a dipingere la parte del paesaggio nei quadri degli altri maestri. Morì di 46 anni mentre lavorava per il pittore De Baan.

APPIANI (Giuseppe), nato in Vaprio terra del milanese, posta sull'Adda, del 1754, fu dai parenti ancora fanciullo trasportato a Monza, ove studiò le belle lettere nelle pubbliche scuole, ed i principj dell'arte sotto Giovanni Maria Gariboldi. Di vent' anni recossi a Milano e frequentò la scuola del pittore de Giorgi, in allora forse più che non meritava tenuto in grandissima riputazione; poi studiò sotto il Traballesi. Già l' Appiani con qualche pittura a fresco e ad olio, di che ha dato in seguito alcune prove, faceva sperare al pubblico che riuscirebbe valente pittore, quando si dedicò al pericoloso lavoro di ristaurare antichi quadri, che sempre eseguì senza scapito loro. Pochi, come l'Appiani, seppero conoscere la mano dei diversi pittori e dare adeguato giudizio delle loro opere. Morì di circa 60 anni in Milano dell' anno 1812.

——— Andrea. Mentre da un celebre nostro letterato si sta preparando la vita di questo egregio pittore, che ristabilì la gloria ormai spenta della scuola milanese, non dispiacerà agli amici dell' arte il trovare qui accennate le più principali notizie. Egli nacque del 1754 nel villaggio di Bosisio, che venticinque anni avanti aveva dato alle lettere l' immortale Giuseppe Parini, il quale gloriavasi di aver comune la patria coll'Appiani. Milano dopo la metà del 18° secolo non aveva tali pittori che potessero guidarlo molto avanti nella cognizione dell' arte, ond' egli dovette essere guida a sè medesimo nello studio dei grandi originali, sui quali fortunatamente formò quello stile castigato, e prese quelle belle forme, che invano avrebbe ricercate nei moderni. Alcuni somigliantissimi ritratti e qualche quadro storico, fatti nella prima gioventù, furono i non dubbj presagi delle eccellenti opere dei migliori suoi anni. Verso il 1790 pubblicava i bei quadri ad olio di S. Elisabetta, ora nella chiesa parrocchiale di Gambolò, e l' Alcide al Bivio, e del 1792 gli veniva affidato l' importantissimo lavoro dei freschi dei pennoni, e dei due archi murati della cupola di S. Maria presso S. Celso di Milano. Vedendo che doveva mettersi in confronto del Cerano, dei Fiamminghini, di Paris Bordone, di Antonio Campi, dei Procaccini ec., volle prima di cimentarsi in così pericoloso esperimento conoscere le grandi opere a fresco di Coreggio, dei Caracci, di Michelangelo, di Raffaello, ec., e tornato da così utile viaggio eseguì del 1795 in tre soli mesi i più bei freschi che da oltre un secolo si facessero in Milano. I grandi ingegni appartengono a tutte le nazioni, e le vicende politiche contribuiscono a dar loro maggiore celebrità. L'Appiani del 1797 sedette nel corpo legislativo della repubblica cisalpina; nel 1802 fu nominato elettore

nel collegio dei dotti; in appresso membro dell' Istituto nazionale di scienze, lettere ed arti, pittore di corte, cavaliere della legione d'onore e della corona di ferro. Ricorderò, dei quadri storici ad olio, la palla d'altare rappresentante l'Incontro di Rachelle al pozzo per la parrocchiale di Alzano maggiore presso Bergamo; i quadri di Rinaldo e di Armida, di Achille, di Giove, di Giunone ornata dalle Grazie; delle cose a fresco, le rare e sorprendenti pitture delle sale del reale palazzo di Milano, nelle quali per comune sentimento non solo superò tutte le sue precedenti opere a fresco, ma quante pitture di tal genere eransi eseguite da oltre un secolo in Lombardia dai più famosi artefici; e già aveva fatti i disegni per la volta della maggior sala, nei quali aveva riunito tutto quanto di nobile, di sublime, di maraviglioso potevano somministrare all' imaginazione del pittore i divini versi d'Omero. Ma in aprile del 1813 ebbe un colpo apopletico, che non lo privò di vita, togliendoli però il libero esercizio della mente e della mano. Morì in sul finire del 1817.

APPIANO (Nicola). Se è vero che la pittura a fresco fatta sopra la porta della chiesa della Pace in Milano era dell' Appiano, gli si deve un distinto luogo tra gli scolari di Lionardo da Vinci.

AQUILA (Pietro), dopo avere in gioventù esercitata la pittura con lode, si applicò interamente all' incisione, ed intagliò il capo d'opera di Annibale Caracci, la Galleria Farnese, e diverse altre opere dei migliori artefici dei suoi tempi, del Lanfranco, del Cortona, del Maratti, ec.

AQUILINI (Arcangelo), fu uno degli accademici di Roma della seconda metà del 17° secolo; ma pare che non facesse tali opere da meritargli l' immortalità.

ARAGON (Giovanni d'), fioriva in Granata verso il 1580, e fu uno degli artefici più distinti che abbellirono il monastero di S. Girolamo, fondato dal Gran Capitano.

ARAGONESE (Sebastiano), celebre disegnatore bresciano, che viveva verso la metà del 16° secolo. Si dice che facesse 1600 ritratti di medaglie antiche coi loro rovesci, e che disegnasse tutti i marmi e le iscrizioni bresciane.

ARALDI (Alessanro), fu scolaro di Giambellino, come lo dimostrano alcune pitture che conservansi in Parma sua patria, ove morì del 1528, o in quel contorno.

ARAULD (Jacopo Antonio), celebre miniatore ginevrino, è stato nella sua professione maestro del duca d' Orleans reggente di Francia, e fece i ritratti delle reali famiglie di Francia e d' Inghilterra.

ARBASIA (Cesare), di Saluzzo, si studiò d'imitare Lionardo da Vinci, e dipinse molte cose ai Benedettini di Savigliano e nella corte di Torino, dalla quale nel 1601 fu pensionato.

ARCIMBOLDI (Giuseppe). Di questo bizzarro pittore ci lasciò memoria Paolo Lomazzo, dicendoci alcune cose delle sue facete invenzioni, per le quali meritò di servire agl' imperatori Massimiliano II e Ridolfo II. Era per altro dotato di molto ingegno, onde fece, rispetto ai tempi, in cui visse, maravigliose cose per mascherate, porti, teatri, ec.

ARCO (Alfonso), chiamato *el Sordillo de Pereda*, nacque in Madrid nel 1625, ove in età già matura studiò la pittura sotto Antonio Pereda. Fu facilissimo dipintore, e si distinse in particolar modo nel far ritratti. Sua moglie determinava, a seconda del prezzo, la maggiore o minor cu-

za che Alfonso doveva dare alle opere. È cosa singolare che, a fronte dell' avarizia della consorte, morisse in Madrid miserabile nel 1700, lasciando molte pitture in questa città ed in Toledo.

ARCONIO (Mario), cattivo pittore e poco migliore architetto romano, che visse in principio del 17° secolo, fu più celebre per la protezione di due porporati, che per le sue virtù.

ARDEMANS (Teodoro), pittore, scultore ed architetto, nacque in Madrid del 1664, e fu alcun tempo, come suo padre, guardia del corpo. Sentendosi inclinato alla pittura, frequentò la scuola di Claudio Coello; ma si abbandonò poi interamente all' architettura, onde fece pochissimi quadri, che però gli meritarono la carica di pittore di Filippo V. Fu uomo di lettere, e scrisse alcune opere assai stimate. Morì del 1726.

ARDENTE (Alessandro), pittore di Carlo Emanuele duca di Savoja, fiorì dopo la metà del 16° secolo. Non è ben noto se fosse di Pisa o di Lucca, nella quale ultima città trovansi alcune sue opere; ma pare che soggiornasse lungo tempo in Piemonte, avendo dipinte molte cose non solamente in Torino, ma ancora in quel territorio. Morì del 1595.

ARDUINO (da Bologna). Sebbene bidello del collegio di filosofia e medicina di quello studio, non lasciò di professare ancora la pittura e l' incisione in legno. Fioriva del 1515.

AREGIO (Paolo) fiorì in principio del 16° secolo, avendo del 1506 dipinto con Francesco Neapoli le porte dell' altar maggiore della cattedrale di Valenza, nella quale opera mostrarono essi correzione di disegno, nobiltà di carattere, belle forme e vago arieggiare delle teste, onde vogliono contarsi tra i buoni allievi di Lionardo. Si dice che quest' insigne opera fu loro pagata 3,000 ducati d' oro, prezzo a que' tempi insigne.

ARELLANO (Giovanni d') di Santocraz fu uno de' più eccellenti pittori di fiori e verzure, e le sue opere sono adesso in grandissimo pregio tenute. Era nato del 1614, e morì in Madrid nel 1676.

ARENTS (Giovanni), buon pittore di paesaggi, viene ricordato dallo Storico di Leyden. Fiorì avanti la metà del 17° secolo.

ARETINO (Spinello) nato in Arezzo nel 1328, imparò a dipingere da Jacopo Casentino. Fu, per i tempi in cui visse, facile e sciolto dipintore, e seppe dare alle figure della Vergine e dei Santi una cert' aria di dolcezza e di amabilità che inspira divozione ed amore. Era uomo dabbene e caritatevole assai. Morì in Arezzo sua patria di 92 anni, lasciando erede della sua virtù il figliuolo Paris, di cui si parlerà a suo luogo.

ARETUSI (Alessandro) di Modena, valoroso ritrattista, terminava le sue opere con tanto amore, che si direbbe che facesse poche cose, sebbene infiniti siano i ritratti di questo valent' uomo. Ebbe il favore dei Serenissimi di Toscana, onde dimorò in Firenze gli ultimi suoi anni.

——— Cesare. Fu anche questi modonese e vago ritrattista, ma in pari tempo pittore di storie ad olio ed a fresco. Nelle opere grandi era solito avere per compagno Giovanni Battista Fiorini, come può vedersi nella cupola maggiore di S. Pietro di Bologna. Prese ad imitare la maniera del Coreggio, e copiò varj quadri, che passarono per originali di quel gran maestro. Viveva del 1590.

——— Pellegrino. Di quest' antico pittore sappiamo che del 1509 dipingeva per la confra-

ternità di Santa Maria della Neve in Modena sua patria.

ARFIAN (Antonio). Dopo avere appresi i principj dell'arte in Siviglia, andò alla scuola di Luigi de Vargas, ove imparò a disegnare correttamente. Fece molte cose ad olio ed a fresco assai riputate per la loro elegante leggerezza, e castigatezza di disegno poco comune ai pittori spagnuoli. Fioriva del 1550.

ARGENTE (Giacomo) ferrarese, vivea alla corte del duca di Savoja dopo la metà del 16° secolo; ma convien dire che fosse piuttosto miniatore che altro, non conoscendosi veruna sua opera in Torino o altrove.

ARGENTINA (Gualtiero d') il vecchio fu assai caro ai principi e gran signori, cui serviva dell'arte sua, facendo loro diverse opere a gomma.

——— Gualtiero il giovane suo figliuolo fu perfetto imitatore del padre, e di più seppe fare ritratti, onde, resosi caro all'elettore di Neuburgo, rimase, finchè visse, alla sua corte. Questi due artefici fiorirono dopo la metà del 16° secolo, e ne' primi anni del 17°.

ARIAS FERNANDEZ (Antonio) scolaro di Pietro de las Cuevas, era già pittore bell'e fatto di 14 anni, allorchè dipinse l'altar maggiore de' Carmelitani di Toledo. Gli elogi che gli furono prodigati lo impegnarono maggiormente a studiare, onde di 25 anni era uno de' migliori artefici di Madrid. Protetto dai grandi, ornato di sommi talenti, costumato, gentile, morì ciò null'ostante miserabile in un ospitale del 1680, lasciando una figliuola erede delle sue virtù, e forse meno sventurata.

ARIGHINI (Giuseppe) di Brescia fioriva ne' primi anni del secolo 17°. Nominato pittore ed architetto della famiglia serênissima di Brunswich, venne in Italia d'ordine del principe suo padrone per levare le piante de' più magnifici teatri; indi venendo adoperato in altre opere d'architettura, poco potè ormai occuparsi della pittura.

ARLAND (Giacom' Antonio) valoroso pittore di miniature nacque in Genova del 1668 e fu, più che d'altri, scolaro di sè medesimo. Di vent'anni recossi a Parigi, ove non tardò a farsi vantaggiosamente conoscere. Il duca d'Orleans lo scelse per suo maestro, e fece la sua fortuna. Dopo aver soggiornato 40 anni in Parigi, tornò del 1729 in patria, seco portando molte ricchezze e molti quadri de' migliori artefici antichi e moderni, di cui ornò la sua casa. Dopo una felice vecchiaja morì improvvisamente di 75 anni. Aveva alcun tempo prima disposto delle sue sostanze in favore de' suoi amici, e della Biblioteca di Ginevra, cui lasciò la sua galleria, la biblioteca, le stampe e molte medaglie d'oro avute in dono dai principi e dai grandi signori.

ARLEM (Gerardo d') nato verso il 1470, fu scolaro di Alberto Ovatèro, e tale scolaro che di lunga mano superato avrebbe il maestro, se immatura morte non l'avesse rapito alla pittura in età di soli 28 anni. Alberto Durero suo contemporaneo ne loda la speditezza e sicurezza del colorire.

ARMANINI (Gio. Battista). L'autore della celebre opera: *delli veri precetti della pittura*, nacque in Faenza verso la metà del 16° secolo; e sebbene si fosse dedicato interamente alla pittura, poca utilità avrebbe recato all'arte, se non lasciava alla posterità la sopraindicata scrittura.

ARMANNI (Pietro Martire) nato in Reggio del 1613, morto nel 1699, non abbandonò mai la patria, ove imparò a dipingere da

Lionello Spada e dal suo ajuto Dezani; ma non fece cosa che lo sollevasse dalla mediocrità, sebbene in alcune parti non fosse da meno del suo maestro.

ARMANNO (Vincenzo) fiammingo, si distinse tra i pittori paesisti per la fecondità dell'invenzione, per le belle figure onde sapeva dar vita ed interesse alle sue campagne, e per varj accidenti di luce che soleva opportunamente introdurvi. Nacque del 1599, e morì di 50 anni, lasciando molte opere ora disperse in tutte le quadrerie d'Europa, come suole accadere de' piccoli quadri di paesaggi, che d'ordinario non hanno stabile dimora.

ARNAU (Giovanni) di Barcellona nacque del 1595, e si applicò da fanciullo allo studio della pittura in patria; poi fu scolaro in Madrid d'Eugenio Coxes, da cui apprese castigato disegno e buon colorito. Tornato in Barcellona, fece molte opere assai stimate da' suoi compatriotti malgrado una certa quale rozzezza che pregiudica assai alla bontà del colorito e del disegno. Morì in patria di 97 anni.

ARNOLFO (di Lapo) discepolo di Cimabue nacque l'anno 1232 in Firenze; ma lasciata quasi affatto la pittura, si dedicò interamente all'architettura; e tanta fu la stima in cui crebbe questo grand'uomo, che nessun'opera d'importanza pubblica o privata si fece a' suoi tempi in Firenze, che Astolfo non ne fosse l'architetto. Morì in Firenze del 1300, dopo avere rinnovata quasi tutta la città.

ARREDONO (Manuele), morto del 1712, non ha altro merito che quello di essere stato pittore del re di Spagna.

——— Isidoro, nato a Colmenar d'Oreja del 1653, fu discepolo d'un Giuseppe Garcia pittore di Carlo II. Stanco Isidoro di soffrire le stravaganze di questo maestro, passò nell'Accademia di Francesco Ricci, da cui uscì pittore del re. Dopo la morte del Ricci, che lo lasciò suo erede, seppe approfittare de' disegni e degli schizzi del maestro per le molte opere del palazzo reale, tra le quali viene singolarmente stimata la favola di Psiche dipinta nella galleria de' Cervi. Fu generoso e buon compagno, onde la sua morte, accaduta del 1702, increbbe a tutti i suoi amici.

ARRIGO (Fiammingo) venuto a Roma già fatto pittore ai tempi di Gregorio XIII, fece molte opere in Vaticano, nella Libreria di Sisto V, ed altrove. Morì in Roma assai vecchio del 1600.

ARROJO (Giovanni). Questo mediocre artefice non avrebbe pur luogo nel catalogo de' pittori senza il merito d'avere potentemente contribuito allo stabilimento dell'Accademia di Siviglia, di cui fu fiscale l'anno 1674.

ARTEAGA D'ALFARO (Mattia) fu buon paesista e conobbe la difficile arte della prospettiva. Tutti i suoi quadri storici di argomento sacro hanno pezzi d'architettura, vedute di paesi, giardini ec. Si dedicò all'incisione, e si acquistò maggior nome che colla pittura. I suoi quadri, assai frequenti in Siviglia sua patria, lo fanno conoscere scolaro di Giovanni de Valdes. Morì in patria del 1704 assai vecchio.

ARTIGA (Francesco d') nato di nobile famiglia in Huesca, non lasciò per questo di seguire la sua inclinazione per la pittura, nella quale si distinse per felice invenzione, passabile disegno e buon colorito. Incise a bulino e ad acqua forte: fu pure letterato, e compose varie opere, tra le quali un trattato elementare di fortificazioni, una dissertazione intorno all'eloquenza spagnuola, una commedia, ec. Morì in Huesca sua

patria, ove fondò una cattedra di matematica.

ARTOIS (Giacomo Van) nato in Brusselles del 1613, riuscì uno de' migliori paesisti, avendo saputo esprimere gli effetti delle diverse stagioni e tempi. La sua maniera è più grande che l'ordinaria de' suoi concittadini, e pare che imitasse più che altri il fare di Tiziano. Guadagnò molto e visse splendidamente.

ARTOS (Tison) fiorì in Murcia verso il 1570. Il tempo ha quasi distrutte affatto le sue opere.

ARTVELT (Andrea Van) d'Anversa dipingeva le marine con molta verità e forza, sicchè ci sembra di essere presenti alle burrasche rappresentate ne' suoi quadri.

ARZERE (Stefano dall') lasciò in Padova molte pitture a fresco, tra le quali erano assai lodate quelle al ponte di S. Sofonia de' giganti fulminati da Giove.

ASCAFFEMBURG (Matteo d') Erunevaldi viveva ai tempi di Alberto Durero, di cui imitò la maniera, tanto nella pittura come nell' incisione; onde è probabile che fosse suo scolaro.

ASCANI (Pellegrino) da Carpi fiorì in principio del 18° secolo, e si acquistò grandissima riputazione dipingendo cose di fiori ed altre simili gentilezze.

ASCIANO (Giovanni) di Siena, probabilmente scolaro ed imitatore del Berna di Siena, fioriva in sul finire del 14.° secolo. Visse molto in Firenze, e vi fece diverse opere.

ASENSIO fioriva in Saragozza in sul finire del 17° secolo, ove fece molti bei ritratti ad olio.

ASINELLI (Frate Antonio) ingegnosissimo disegnatore ed intagliatore di tarsia, lavorò in Bologna sua patria nel coro di S. Domenico con fra Damiano Bergamasco, ed in quello di S. Michele in Bosco, che fu terminato l'anno 1520.

ASOLENI (Giovan Bernardino) fioriva in Roma del 1618. Riusciva mirabilmente nel far ritratti e storie di cera colorite al naturale, nelle quali mostrava fecondità grandissima d' invenzione.

ASPER (Giovanni) nato in Treveri del 1499, si rese celebre col far ritratti, imitando il finito stile dell' Olbein suo coetaneo. Avanti che morisse del 1571, fu coniata una medaglia in suo onore.

ASPERTINO (Amico) fu scolaro del Francia, e chiamossi *maestro dai due pennelli*, perchè soleva per bizzarria dipingere a due mani, tenendo in una il chiaro, nell' altra l' oscuro. Sebbene scorgasi nelle sue pitture la maniera del maestro, che sente ancora alcun poco dell' antica scuola, cercò d' ingrandirla, e di darle alquanto più di movenza. Le poche opere che di lui si vedono in Bologna ed altrove, sono assai bene conservate.

——— Guido suo fratello fu anch'esso buon pittore, sebbene alquanto lontano da Aspertino. Era nato del 1474, e morì nel 1553.

ASSARETO (Giovachino) di Genova imparò l' arte ancora fanciullo da Luciano Borzone, poi da Giovan Andrea Ansaldi; e di 16 anni dipingeva a fresco nell' oratorio di S. Antonio Abate in Genova la storia delle tentazioni del santo titolare. Per la quale pittura, essendosi acquistato nome di eccellente pittore, gli furono date molte opere di grande importanza in Genova ed in altre città. Lavorò moltissimo, sebbene morisse di 49 anni del 1649, lasciando erede delle sue virtù il figliuolo

——— Giuseppe, il quale non sembrava dover riuscire da meno del padre, sia per la castigatezza del disegno, che per la vaghezza del

colorire: ma rapito da immatura morte all' arte, rimasero di lui pochissime cose nella sua patria.

ASSEN (Giovanni Van) discepolo d'Isaja da Velde, si rese spezialmente celebre col dipingere fiori ed animali. Fu alcun tempo in Roma, in Venezia, in Amsterdam, dove lavorò piccoli quadri di minutissime figure, che per l'eccellenza loro erano comperati a caro prezzo. I suoi quadri fanno maggior effetto a qualche distanza, che veduti troppo da vicino; e vi si scorge più l'imitazione delle scuole italiane, che della fiamminga. Morì vecchio in Amsterdam.

ASSISI (Andrea Luigi d') così chiamato dal nome della patria in cui nacque verso il 1470. Fu scolaro, poscia ajuto di Pietro Perugino, ed emulo di Raffaello, sebbene di lui assai più adulto. E quantunque rimanesse infinitamente a dietro al giovanetto condiscepolo, non è però che anch'egli non abbia cercato d'allargarsi dalla maniera del maestro, aggiugnendole grandiosità e dolcezza di colorito. Sono tuttavia oggetto di maraviglia e di compassione le sue pitture della chiesa d'Assisi, sapendosi che di trent'anni circa perdette la vista.

——— Tiberio d'), coetaneo d'Andrea, lasciò poche opere che lo mostrano seguace dell'antico stile, quantunque a' suoi tempi si andasse da molti altri pittori avanzando il moderno verso la sua maggiore perfezione.

ASTA (Andrea dall') napoletano, nato verso il 1673 fu allievo del Solimene, da cui si allontanò quasi affatto nel lungo soggiorno che poi fece in Roma, studiando le opere di Raffaello e le statue antiche. Si vuole che le migliori sue opere siano i gran quadri della nascita e dell'epifania del Signore, che fece in Napoli per la chiesa di S. Agostino degli Scalzi.

ATIENZA CALATRAVA (Martino di) fu uno de' fondatori dell'Accademia di Siviglia. Di lui non si conoscono altre opere che quelle che si conservano negli archivj dell'Accademia, di cui era segretario nel 1669.

ATTAVANTE celebre miniatore fiorentino, di cui il Vasari loda assai il Silio Italico della Chiesa di S. Giovanni e Paolo di Venezia. Fiorì nella prima metà del 16° secolo.

AVANZI (Jacopo), detto da Bologna, fiorì nella prima metà del 16° secolo, e con Simone dalli Crocifissi suo condiscepolo lavorò trenta storie nella chiesa di Mezzaratta, che, vedute molto tempo dopo dal Buonarruoti, poi dai Caracci, furono molto lodate. Dipinse ancora in Padova ed in Verona in concorrenza d'Aldighieri da Zevio e di Sebeto da Verona, che, se dobbiamo credere al Vasari, furono da lui superati.

——— (Simone) *dalli Crocifissi*, compagno e cugino di Jacopo, fioriva verso il 1370. Oltre le opere fatte in compagnia del cugino, conservansi in Bologna altre sue pitture, per i tempi in cui furono fatte, assai buone.

——— Giuseppe, pittor ferrarese assai mediocre, fu probabilmente scolaro del Cattaneo. Fece molte cose in patria, ma poco pregevoli, perchè mirava a far presto e non bene.

AVANZINI (Pier'Antonio) nacque in Piacenza, e fu allievo in Bologna del Franceschini, dei di cui disegni si pretende che approfittasse per le sue opere, essendo egli assai povero d'invenzione.

AVEIRO (La Duchessa d') che fiorì verso la metà del 17° secolo, lasciò molti quadri nella sua famiglia, che le meritarono un distinto luogo tra i dilettanti dell'arte.

AVELLINO (Giulio), detto

dalla patria il Messinese, venne già pittore a Ferrara, e vi rimase fino alla morte, che lo sorprese del 1700. Scolaro di Salvator Rosa, ne aveva alquanto addolcito lo stile, onde i suoi paesi sono più ridenti, e d'ordinario ornati di qualche bel pezzo d'architettura e di spiritose figurine.

AVELLINO (Onofrio), fu più anni in Roma, ove fece alcune opere a fresco. Tornato a Napoli sua patria morì del 1741.

AVENDNANO (Giacomo) pittore di storia, lavorava in Valladolid verso il 1661; e fu uno di coloro che coraggiosamente si opposero alla gabella della milizia che volevasi imporre agli artefici.

AUGUSTA (Cristoforo) di Casalmaggiore fu allievo del Trotti, ed imitatore servile della sua maniera. Alcune storie a fresco nella chiesa e convento de' Domenicani di Cremona riguardansi come le migliori cose ch' egli facesse.

AVIANI da Vicenza. Nacque mentre ancora vivea il Palladio, e riuscì così eccellente dipintore di paesi e di prospettive, nelle quali faceva aggiugnere a proposito alcune figure dal Carpioni, che non si comprende come non sia più celebre che non è. Visse sempre in patria, ove lasciò molte opere.

AVILA (Francesco d') fu un celebre ritrattista, assai riputato per la soavità del colorito e per la perfetta rassomiglianza che avevano i suoi ritratti. Pietro Vaca de Castro arcivescovo di Siviglia gli fu splendido protettore ed amico.

——— Ferdinando d') pittore e scultore di Filippo II, fu allievo del Comontes. Fece molte cose pel capitolo di Toledo, che gli procurarono un' efimera fama, che il tempo ha quasi affatto distrutta. Morì negli ultimi anni del 16° secolo.

AUSTRIA (Giovanni d'), figliuolo di Filippo IV re di Spagna e fratello di Carlo II. fu discepolo di Eugenio di Cuevas, e dobbiamo crederlo un buon artefice, se non sono affatto adulatrici le parole del celebre Carrenno, il quale, vedendo una sua pittura in porcellana, ebbe a dire: „ Se » non fosse nato sotto la porpora » avrebbe potuto co' suoi talenti » vivere da principe ».

AVVER (Giovan Paolo) nacque in Norimberga, ma venne ancora fanciullo in Italia, ed apprese la pittura in Venezia ed in Roma. Tornato in Germania, fu pittore universale, e dipinse ritratti, paesaggi, storie, nelle quali opere si fece ammirare per correzione e facilità di disegno.

AYALA (Barnabò) pittore di storia, nacque in Siviglia, e fu scolaro di Francesco di Zurbaran, di cui imitò così bene il panneggiare delle vesti ed il colorito, che mal si distinguono i quadri dell'allievo da quelli del maestro. Non lo raggiunse per altro nelle altre parti della pittura. Ayala fu uno de' benemeriti fondatori dell' accademia di Siviglia eretta l'anno 1660, e contribuì col proprio danaro al di lei mantenimento. Si crede che morisse avanti il 1673.

AYBAR XIMENES (Pietro) cugino ed allievo di Francesco Ximenes. Buon disegnatore, spiritoso coloritore, armonioso compositore, superò sè medesimo nelle pitture che del 1682 fece in Calatrava.

BA

BAAN (Giovanni de) nacque in Arlem del 1663, e rimasto orfano di tre anni, visse sotto la tutela del pittore *Piemans* suo zio, fino ai 13 anni, in cui la morte lo privò di questo suo primo maestro. Allora passò in Amsterdam, e fino ai 18 anni lavorò nella

scuola di Giacomo de Backer. Rimasto libero di scegliere la maniera che più gli piaceva, si fece ad imitare quella di Rembrant; e ben tosto fu vantaggiosamente conosciuto come ritrattista. Di fatto riuscì uno de' migliori artefici dell' Olanda, e quasi tutte le corti sovrane ebbero di lui qualche ritratto. Si dice che il migliore sia quello del principe Maurizio di Nassau-Ziegen. Morì all'Aja del 1702, in età di 79 anni.

BABEUR (Teodoro). Di questo pittore, che seguì lo stile di Pietro Nècfs, esistono pochissime opere e di non molta importanza.

BACCARINI (Giacomo) nato in Reggio ne' primi anni del 17° secolo, si crede che imparasse a dipingere da Orazio Talami, di cui imitò lo stile. Fece molte belle opere in patria, tra le quali voglionsi principalmente ricordare un riposo in Egitto ed un S. Alessio morto, fatti nella chiesa di S. Filippo, che furono incisi dal Buonvicini. Morì del 1682.

BACCHERELLI (Vincenzo) fiorentino, nacque del 1672. Dovette essere pittore di qualche merito, trovandosi il suo ritratto nella R. galleria di Firenze, ma non vi ha di lui più circonstanziate notizie. Morì in patria del 1745, o in quel torno.

BACCHIOCCO (Francesco) mediocre pittore milanese, fece molte opere nelle chiese di alcuni monasteri di Brescia.

BACCICCIA (Battista Gauli, detto) nacque in Genova del 1658, ed andò ancor giovanetto a Roma di già ammaestrato nei principj dell' arte, e si acconciò col cav. Bernini, da cui acquistò buon fondamento di disegno, sebbene alquanto licenzioso, e novità d' invenzione. Incaricato di certi disegni per musaici da eseguirsi in Vaticano, si acquistò tanta riputazione, che gli furono subito date a dipingere molte storie in diverse chiese di Roma, ove continuò a soggiornare fino alla morte, che lo tolse alla pittura del 1709 nella fresca età di 51 anni.

BACCI (Antonio) pittore coetaneo del Baccarini, fece alcune opere in Rovigo di fiori e di frutta, che valsero a farlo ricordare nella Guida di Rovigo, sebbene non si sollevasse sopra i pittori di tal genere suoi coetanei.

BACCIO DELLA PORTA (F. Bartolomeo da S. Marco) disegnatore castigato ed elegante, ed il più morbido coloritore della scuola fiorentina. Mentre studiava sotto Cosimo Rosselli, gli vennero vedute alcune opere giovanili di Lionardo, che prese ben tosto ad imitare; e da queste imparò quella nuova dolcezza di chiaro-scuri e di contorni e quell' espressione, che mancavano al Rosselli ed agli altri maestri di quei tempi. Ma egli fu l' inventore di un colorire più sugoso, più naturale, più durevole, e fu pure l' inventore del fantoccio per lo studio dei panneggiamenti. Venuto a Firenze ancora giovanetto Raffaello d' Urbino, s' accostò a così famoso artefice, che da poco si era fatto frate domenicano in S. Marco, e da lui imparò l' arte del colorire, insegnandogli invece quella della prospettiva. E per tal modo questi due grandi uomini comunicandosi senza riserva i segreti dell' arte, si giovarono vicendevolmente ed affrettarono il perfezionamento della pittura. Poco dopo, quando Raffaello aveva già incominciato a dipingere le logge del Vaticano, fra Bartolomeo andò a Roma, e le sue posteriori opere sono le più belle che egli facesse. Morì del 1517, in età di soli 48 anni, lasciando in Firenze sua patria maravigliose testimonianze della sua virtù.

BACKER (Giacomo) nato in

Arlingen del 1608, si applicò principalmente ai ritratti, che faceva con sorprendente facilità. Fissò la sua dimora in Amsterdam, ove morì assai giovane. La maggior parte delle sue opere trovansi in Ispagna.

BADALOCCHIO (Sisto) parmigiano, allievo ed ajuto di Annibale Caracci, fu così franco e facile disegnatore, che il suo maestro soleva dire essere migliore disegnatore ch' egli non era. Lasciò qua e là sparse varie pitture abbastanza lodevoli, ed intagliò del 1607 la galleria Farnese disegnata col Lanfranchi.

BADARACCO (Giuseppe) studiò in Genova sua patria prima le lettere, poi il disegno sotto Bernardo Strozzi, ed il colorito nella scuola di Giovan Andrea Ansaldi. Andato in seguito a Firenze s' invaghì per tal modo delle opere d'Andrea del Sarto, che giurò di volere imitare quel grande maestro, e lo imitò in modo che grande onore fece a sè stesso ed alla sua patria che ornò di bei dipinti. Morì nel 1657.

BADENS (Francesco) nato in Anversa del 1571. Poi ch' ebbe imparati i principj della pittura sotto suo padre, pittore di poco conto, venne in Italia e si formò una nuova maniera, che gli fece molto onore, onde si chiamava nella sua patria il *pittore italiano*. Morì di cordoglio l' anno 1603, per essere stato assassinato in viaggio suo fratello Giovanni, che dava speranza di riuscire valente pittore.

BADERNA (Bartolomeo) di Piacenza, fioriva del 1680. Fu allievo del cav. Ferrante. Diligente assai ed instancabile nel lavoro, sarebbe riuscito uno de' migliori artefici, se il suo genio fosse stato eguale alla sua volontà. Il Lanzi avverte, che per errore fu detto Maderna.

BADIALE (Sandrino) bolognese, allievo di Flamminio Torre, nacque del 1626, e fu ucciso del 1671. Felice imitatore del suo maestro fece poche cose di pittura per applicarsi all' incisione, che dava maggiori profitti.

BADILE (Antonio) mediocre artefice veronese, celebre per essere stato zio e primo maestro di Paolo Calliari.

BAENA (Pietro di) fioriva in Madrid verso il 1670, e lasciò alcuni quadri di qualche merito nei cappuccini della Pazienza; ma se non avesse fatti molti buoni ritratti, non meriterebbe d' essere ricordato tra i pittori.

BAGLIONI (Cesare) nato in Bologna verso il 1525, studiò sotto suo padre, pittore dozzinale, i principj dell' arte; ma ben tosto abbandonata la scuola paterna, si fece a dipingere da sè, e riuscì eccellente quadraturista e paesista; nel quale ultimo genere di pittura niuno seppe meglio di lui battere bene le frasche e ritrovare vaghezza di pianure, di valli, di poggi amenissimi. Era uomo faceto assai, e suonava eccellentemente di flauto e di lira, ed improvvisava canzoni. Si racconta che lavorando nella corte di Parma, e dovendo introdurre nelle sue prospettive rottami di guglie, di teatri, di acquidotti antichi, si recò in pianelle ed in berretta a Roma senza far motto a persona, onde prenderli dal vero. Visse in istretta famigliarità coi Caracci e con quanti valenti uomini amavano di ricrearsi dopo la serietà del lavoro con oneste burle e piacevolezze. Mancò all' arte ed agli amici del 1590.

——— Giovanni romano, nacque in principio del 17° secolo e fu scolaro di Francesco Morelli. Di quindici anni dipinse varie cose nella libreria Vaticana, in Laterano ed altrove con tanta bravu-

ga, che P. Paolo V gli regalò una collana d'oro, e lo creò cavaliere. Del 1642 pubblicò la sua bella opera — *Vite de' pittori e scultori che fiorirono in Roma dal 1572 al 1642.* — Morì pieno di anni e di gloria circa l'anno 1680.

BAGNADORE (Pietro Maria) fece in patria molte opere a fresco di commissione del pubblico e de' privati, e visse abbastanza agiatamente. Fu studioso raccoglitore di stampe, che poi passarono in mano del conte Camillo Gonzaga di Novellara.

BAGNARA (don Pietro da) canonico regolare lateranese, avendo imparato a dipingere da Raffaello, arricchì di pitture a fresco e ad olio la chiesa ed il monastero di S. Maria in Porto di Ravenna, il tutto di maniera raffaellesca, e spezialmente alcuni bellissimi rabeschi della volta del refettorio.

BAGNOCAVALLO. *V.* Ramenghi Bartolomeo.

BAGNOLINO (Giovan Maria Cerva detto), pittore bolognese quadraturista, scolaro del celebre Menechino. Fioriva del 1640.

BAJARDO (Giovan Battista), sebbene nato di miserabili parenti fu dalla fortuna e dalla sua inclinazione aiutato in modo che potè imparare la pittura, la quale lo fece ricco. Non avendo avuto stabile maestro, si formò sopra le opere di diversi autori uno stile tutto suo, assai lodevole per purità di contorno, per dolcezza di ombre e di lumi, e per vivacità di colorito. Morì di peste in Genova sua patria del 1657.

BAKEREEL (Guglielmo e G.) fratelli, nati in Anversa verso il 1570, ebbero diversa inclinazione tanto nella pittura, che nelle costumanze. Uno fu pittore di paesaggi, l'altro di figura: magnifico uno e splendido, l'altro modesto e semplice; e morirono uno in Anversa, l'altro in Roma, ove, al dire di Sandrart, furonvi sempre pittori di tal nome, contandone egli sette tutti più che mediocri artefici, e tutti amanti del buon tempo.

BALASSI (Mario) nacque in Firenze del 1604. Fu scolaro di Jacopo Sigozzi, poi di Matteo Rosselli, e per ultimo del Passignano, col quale andò a Roma, e vi dipinse varie cose, che lo fecero vantaggiosamente conoscere. Viaggiò col duca Ottavio Piccolomini, da cui era molto accarezzato. Essendo già vecchio volle lasciare anche in patria una testimonianza della sua virtù, e dipinse nella compagnia delle Stimmate un S. Francesco. Morì verso il 1670.

BALDI (Lazzaro) di Pistoja, per desiderio di perfezionarsi nell'arte, udendo dirsi le maraviglie di Pietro da Cortona che allora lavorava in Roma, andò alla sua scuola, e dopo pochi anni dipinse alcune opere in quella capitale di stile affatto cortonesco, che furono assai stimate. Ma sarebbe quasi perduta la memoria del Baldi se per onore del suo nome non pubblicava del 1681 la vita di S. Lazzaro monaco greco e pittore del secolo IX. Tanto è vero che anche l'immortalità dipende talvolta da piccolissime cose. Morì in Roma del 1703 in età di 80 anni.

BALDINO (Fra Tiburzio) bolognese, è vantaggiosamente conosciuto in Brescia per avere dipinte nella chiesa delle Grazie la strage degl'Innocenti e lo sposalizio della Vergine.

——— Pietro Paolo, scolaro di Pietro da Cortona, ed uno dei propagatori in Roma dello stile di quel famoso pittore che tanto danno apportò al buon gusto.

BALDINUCCI (Giovanni) fiorentino, assai più conosciuto come scrittore di varie ultissime opere intorno ai professori del disegno,

all' incisione, ec, che come artefice. Fiorì dopo la metà del 17° secolo, rendendosi colle sue scritture utile alle arti in modo di essersi meritato l'onore di sedere a lato di Giorgio Vasari.

BALDISSARI (Valerio) di Pescia, fu scolaro di Pietro Dandini, di cui copiò tutti i difetti senza imitarne il migliore. Ammanierato, lavorava con certa sprezzatura, che ai suoi tempi credevasi merito, onde le poche opere di lui conosciute pajono piuttosto abbozzi che pitture. Fioriva del 1690.

BALDUCCI (Giovanni) dal nome d' un suo zio che si prese cura della sua fanciullezza, detto Cosci, fu scolaro di Battista Naldini. Era caro al cardinale de' Medici, poi papa Leone XI, per la di cui protezione ebbe varie opere d' importanza in Firenze ed in Roma. In ultimo andò a Napoli, ove morì assai giovane del 1600.

BALDUINETTI (Alessio) nacque in Firenze del 1368. Suo padre, ricchissimo mercante, avrebbe desiderato che si applicasse alla sua professione, ma non volle peraltro forzarlo a lasciare la pittura, cui lo vedeva inclinato. Dipingeva ogni cosa con estrema diligenza, ed abbellì le sue storie con vaghissime vedute di paesi, che temperavano alquanto la secchezza del suo stile. Lavorò pure alcune storie di musaico, arte da lui imparata da un tedesco. Morì di 80 anni in Firenze.

BALESTRA (Antonio), uno degli ultimi pittori che onorarono Venezia, sebbene non possa contarsi tra i pittori di così illustre scuola. Egli fu allievo in Roma di Carlo Maratti, di cui non imitò affatto lo stile per avere formato il suo collo studio dell' antico e delle opere di Raffaello, del Coreggio, de' Caracci. Tornato in patria perfetto pittore, fece molte cose in pubblico ed in privato. Era nato del 1666, e morì in Venezia settuagenario.

BALEU (Enrico Van) nato in Anversa del 1560, o in quel contorno; fu prima scolaro d'Adam van Oort, poi venne a terminare i suoi studj in Italia, ove imitando le opere de' migliori maestri, non tardò ad essere adoperato assai, sicchè tornò alla sua patria ricco di meriti e di danaro. Ebbe con Margarita de Bies sua consorte comune il sepolcro in Anversa, ove morì del 1638. San Giovanni nel deserto ed una Nunziata che conservansi in due chiese di Anversa passano per le sue migliori opere.

BALLI (Davide) olandese fu riputatissimo pittore di ritratti, e ne fece molti ad olio ed anche a penna. Fiorì in principio del 17° secolo.

——— Simone, discepolo di Aurelio Lomi. Uscito di Firenze sua patria ancora giovane, si accasò in Genova, ove dipinse sopra lastre di rame imagini di Santi ed altre cose di divozione. Fece pure due quadri grandi per la chiesa del Carmine e per l' oratorio di S. Bartolomeo di Genova. Fioriva in principio del 17.° secolo.

BALLINERT (Giovanni) fu allievo ed imitatore così franco del Cigoli, che le sue opere si scambiavano dai professori con quelle del maestro. Dopo aver dipinto alcune cose in Roma, invogliatosi di rivedere Firenze sua patria, non vi giunse appena che perdette la vista.

BALLUERCA si rese famoso con un Cristo di Burgos, che vedevasi a Madrid nel convento de las Baronessas, dipinto l'anno 1695. Conviene però confessare che costui fu meno che mediocre pittore.

BALTEN (Pietro), nato in Anversa del 1625, è probabile che studiasse l'arte sotto il celebre Brugel, di cui imitò lo stile. Anche il Balten non compose che cose di

argomento faceto e bambocciate di balli e feste rusticali ec. Ad ogni modo le sue cose, siccome quelle del maestro, sono ricercatissime, e lo meritano se non per l'argomento, per l'eccellenza dell'esecuzione.

BAMBINI (Giacomo) di Ferrara, nato verso il 1590, fu sgraziatamente scolaro di Domenico Mora pittore fantastico che lavorava di pratica, e mirava piuttosto a far presto che bene. Ma il Bambini non tardò ad avvedersi che per riuscire buon maestro aveva bisogno di maggior fondamento dell'arte, e si pose allo studio del nudo, aprendone con il Croma la prima accademia in Ferrara. Andato poi a Parma, riformò affatto lo stile copiando le opere del Coreggio e di altri grandi artefici, e tornò ad arricchire la patria di buone pitture, e ne ritoccò alcune anche del maestro, vergognandosi della di lui trascuratezza e de' suoi capricci.

——— Cav. Niccolo', veneziano, nato del 1651, fu in Venezia scolaro del Mazzoni, poi del Maratta in Roma. Dotato di non comuni talenti emerse elegante e castigato disegnatore e felice inventore; ma per non so quale ragione avendo trascurato lo studio del colorito, rimase in questa parte inferiore a Sebastiano Ricci, suo compatriotto. Non pertanto in alcune opere sembra passabile coloritore, e sono quelle, che, sebbene da lui inventate e condotte, fece poi ritoccare e ravvivare dal Cassana, celebre ritrattista genovese. Morì di 85 anni lasciando molte opere nelle principali città d'Italia.

BANDIERA (Benedetto) fiorì in Perugia verso la metà del 17° secolo, ove molte cose colorì a fresco e ad olio. Se dobbiamo giudicarlo dalla maniera fu scolaro del Barocci, ma lontano assai dal maestro.

BANDINELLI (Marco) detto *Marchino*, modello, cuoco, e maestro di casa di Guido Reni, terminò col diventar pittore, prima coll'ajuto del padrone, poi anche da sè.

BARABINO (Simone) nato nella Val di Polcevera presso Genova, imparò il disegno da Bernardo Castelli, il quale, conoscendone i talenti grandissimi, si dice che per gelosia lo allontanasse sotto varj pretesti dalla sua scuola. Pubblicò in Genova due belle opere, che accrebbero l'invidia del suo più emulo che maestro, onde per fuggir l'odio andò a Milano, e vi guadagnò assai, finchè sperando d'arricchire maggiormente col vendere colori ai pittori, perdette quanto aveva, e morì miserabile nel fiore della virilità.

BARAMBIO (Frate Gregorio) pittore di qualche merito, che lasciò molti quadri nel suo convento della Mercede di Burgos ed altrove; ma il suo maggior merito fu quello d'avere avuto tra i suoi allievi il celebre scultore Celedonio d'Arcè. Fiorì del 1640.

BARBARELLI (Giorgio detto Giorgione) nato in Castelfranco, ragguardevole terra del territorio trivigiano, nel 1478, fu insieme di Tiziano scolaro di Giovan Bellini. Sdegnando ambidue il soverchio tritume e gli angusti confini del maestro, si aprirono una via fin allora sconosciuta, ed emersero i più illustri pittori della scuola veneta. Giorgione fu forse più grandioso di Tiziano, ma meno soave e meno corretto. Pretese il Vasari che Giorgione imparasse il chiaroscuro dalle opere di Lionardo; e fu universalmente creduto che Tiziano lo imparasse poi dal suo condiscepolo. Ma chi confronta la maniera lionardesca e giorgionesca, facilmente si persuaderà della gratuita asserzione del Vasari: siccome non troverà altra somiglianza fra Tiziano e Giorgione che quella che doveva essere tra due sommi ingegni usciti dalla medesi-

ma scuola. Tardi incominciò Giorgione a dipingere ad olio, e poche cose dipinse ad olio, essendo morto di 33 anni. In Milano trovansi due belle opere, una nella Biblioteca Ambrosiana, l'altra nella Pinacoteca di Brera. Una ne possede Trevigi, e diverse Venezia, ec.

BARBELLO (Giacomo). Di questo artefice, creduto allievo della scuola napoletana, vedonsi molte pitture a fresco in Brescia. Fioriva dopo il 1620, e fu ucciso per errore con un'archibugiata nel 1656.

BARBIANI (Giovan Battista) di Ravenna, dipinse alcune tavole nella sua patria, che lo dimostrano ragionevole dipintore.

——— Andrea, forse nipote di Giovan Battista, gli succedette nella professione, ma non nell'onore. Lasciò pitture ad olio ed a fresco in Ravenna ed in Rimini di stile guercinesco, che lungo tempo si mantenne in Romagna. Vivea verso la metà del 18º secolo.

BARBIERE (Damiano del) fiorentino, uno di quegli artefici che l'abate Primaticcio condusse in Francia. Era Damiano pittore e scultore, e lavorò assai di stucchi e di bassi rilievi coi disegni del Primaticcio nel palazzo del card. di Lorena, in Medun.

——— (Domenico del) fiorentino anch'esso, pittore e scultore, che andò come Damiano in Francia, ed ajutò il Rosso nelle opere de' reali palazzi: disegnava egregiamente, e le sue stampe sono tenute in grandissimo pregio.

BARBIERI (Giovan Francesco) detto il Guercino, nacque in Cento nel 1590, e diede prove ancora fanciullo della sua inclinazione per la pittura, dipingendo sulla faccia della sua casa una Madonna. Perciò i suoi parenti lo posero in Bologna con Paolo Zanconi, poi col Cremonino; ma non avendo avuto che i primi rudimenti da quest'ultimo, tornò a Cento, e si pose a studiare il bellissimo quadro di Lodovico Caracci ch'era ai Cappuccini, copiandolo più d'una volta. E per tal modo si pose in su la via dei Caracci, e fece in quei primi tempi così maravigliose cose, che da ogni banda venivano professori a Cento ad ammirarle, e scolari ad apprendere l'arte sotto di lui. Passò poi a Roma, chiamatovi da Gregorio XV, e vi fece molte opere, come moltissime ne fece per altre città d'Italia. Tra i suoi quadri che conservansi nella reale Pinacoteca di Brera, vuole essere ricordato quello del ripudio di Agar, nella quadreria Sampiero. Chiamato con larghe provvigioni alle corti di Francia e d'Inghilterra, non volle abbandonare l'Italia. Pochissimi pittori hanno lavorato più del Guercino, che veramente fu artefice di grande effetto. Peccato che si lasciasse sedurre dalle novità del Caravaggio, da cui però rinvenne alquanto negli ultimi anni. Uomo onorato, sollazzevole, buon amico, buon precettore, ottimo congiunto, nemico di servitù, morì d'anni 76 in Bologna del 1666.

——— Paolo Antonio, fratello di Giovan Francesco, ebbe il buon cuore e l'ottimo carattere di questi; ma vedendo di non potere emularne le virtù, si limitò a dipingere animali, fiori, frutta, ec. nelle quali cose ebbe pochi che lo pareggiassero. Morì del 1640.

——— Luca, allievo del Tiarini, fu pittore quadraturista, e lavorò in molti palazzi e chiese di Bologna.

——— Pietro Antonio nato in Pavia l'anno 1663, fu scolaro di Battista Ricci, e del 1704 dipingeva in S. Maria in Pertica di Pavia.

BARCA (Cavaliere Giovan Battista) mantovano, fioriva in Verona verso la metà del 17º secolo, ove possono vedersi molte

sue opere in pubblico ed in privato. Sebbene abbia tenuto un diverso stile, non lascia di essere sempre leggiadro e grazioso pittore, e tale che ben merita d'essere più conosciuto che non lo è.

BARCO (Alfonso) nacque in Madrid del 1645 e fu allievo di Giuseppe Antolinez; ma conoscendo egli medesimo che non sarebbe riuscito buon pittore di storia, si diede ai paesaggi che sapeva fare con molta grazia e freschezza, onde sono ricercatissimi. Quanti pittori di storia non farebbero miglior senno a seguire l'esempio di Alfonso!

BARDELLI (Alessandro) di Uzzano, nel territorio di Pescia, fu scolaro del cav. Currado, di cui imitò la maniera. Fece nella cattedrale di Pescia un fregio che la circonda da ogni parte, ed una gloria d'angeli sopra l'imagine di S. Francesco dipinta da Margaritone, la quale opera gli fece molto onore. Fioriva verso la metà del 17° secolo.

BARENTZEN (Dieterico). Il Baldinucci lo dice discepolo, ed amato come figlio da Tiziano; che fu letterato, cantante, suonatore, in Venezia chiamato il *Sordo Barent*. Il Dechamp poi dice che Tiziano lo accolse colla tenerezza di padre, e che morì in Amsterdam del 1593, dopo aver fatte in Olanda varie belle opere.

BARGONE (Giacomo) genovese, fu scolaro del Semini, e tale che avrebbe facilmente superato il maestro, se un suo emulo con una bevanda avvelenata non gli avesse fatto perdere il senno, e poco dopo la vita.

BARILI (Aurelio) di Parma. Di costui non rimangono che alcuni pregevoli freschi nella Steccata di Parma, ma poco osservati perchè vicini ad altre opere assai migliori. Lavorava alla Steccata del 1588.

BARNER (Luigi) francese; del 1678 era pittore di corte in Torino, e membro di quella compagnia figliale di S. Luca, che in detto anno fu con sovrana approvazione eretta in accademia.

BAROCCI (Giacomo) da Vignola. Abbandonò la pittura per applicarsi esclusivamente all'architettura, nella quale professione riuscì quel grand' uomo che tutti sanno. Era nato in Bologna del 1507, e morì del 1573.

——— Federico, nato in Urbino del 1528, fu scolaro di Battista Veneziano, che si lasciò presto a dietro mercè l'assiduo studio che fece delle migliori opere di Raffaello, di Coreggio, di Tiziano. Trovandosi in Roma fu sorpreso da grave malattia che lo travagliò quattro anni; riavutosi dalla quale cominciò a lavorare in patria con sì vaga maniera, che fu ben tosto avuto in conto di uno de' migliori artefici del suo tempo. Nelle sue opere vedonsi dipinte la dolcezza del suo carattere e la bontà del cuore. Gradevoli sono le attitudini, ben disegnate le figure e ben vestite, le teste della Vergine di una sorprendente dolcezza, ed i puttini sembrano gemelli di que' di Tiziano. Naturale e semplice è la disposizione delle figure, castigato il disegno, fresco il colorito e ben armonizzato. Visse molto, sebbene andasse soggetto a frequenti infermità. Fu uomo onorato, amante dell'arte sua, e sempre disposto a giovare agli artefici. Morì in patria nel 1612, da tutti desiderato, lasciando nelle principali città d'Italia preziosi monumenti della sua virtù. In Roma possono vedersi la Presentazione della Vergine e la Visitazione di S. Elisabetta nella chiesa nuova, e la Cena di N. S. alla Minerva, in Milano nella R. Pinacoteca S. Francesco d'Assisi ed un Cristo in croce colla Maddalena, S. Giovanni e la Vergine.

BARRERA (Giacomo della), fiori in Siviglia dopo il 1520, ove dipinse alcune storie della sacra Scrittura in quella chiesa cattedrale, la quale possede pure altre sue opere che lo mostrano artefice di secondo ordine.

BARRI (Giacomo) pittore veneziano, che sarebbe omai dimenticato, se del 1671 non pubblicava un libretto intitolato: *Viaggio pittoresco*, nel quale sono indicate le principali pitture d' Italia.

BARROSO (Michele), nato a Consuegra del 1538, studiò l'arte a Madrid sotto il celebre Becerra. Del 1589 nominato da Filippo II suo pittore, dipinse alcune cose nell' Escuriale in concorrenza di Pellegrino Pellegrini, del Carbajal e di Romolo Cincinnato. Morì all' Escuriale del 1590. Niuno degli artefici spagnuoli s' avvicinò forse più di Barroso allo stile grazioso del Coreggio, di cui imitò assai bene le figure, siccome imitò il colorito del Barrocci suo coetaneo. Se Barroso avesse avuta maggior forza di espressione, ed avesse meglio conosciuto il chiaro-scuro, di cui Coreggio fu così grande maestro, non sarebbe rimasto inferiore ai più valenti artefici spagnuoli. Le sue migliori opere sono all' Escuriale.

BARTELS (Gherardo). Di questo pittore assai riputato altro non sappiamo, se non che finì sgraziatamente i suoi giorni, essendo rimasto schiacciato da un' enorme pietra. Fioriva in sul finire del 16° secolo.

BARTOLI (Francesco) reggiano, che fiorì in patria dopo la metà del 18° secolo, viene annoverato dal Tiraboschi fra gli eccellenti pittori di teatro di quella città.

——— Pier Sante) di Perugia, più che per le sue pitture, conosciuto per le incisioni di cose antiche fatte in Roma, assai utili ai professori dell' arte.

——— Taddeo, detto ancora Bartolo Fredi, pittore sienese, fiorì in sul declinare del 14° secolo. Fece molte opere in Siena, in Pisa, in Firenze, in Padova, nelle quali traluce certa quale eleganza che le distingue dai lavori di quei tempi. Morì di 59 anni del 1410.

——— Domenico, studiò l'arte sotto lo zio Taddeo, che in alcune parti superò, essendo più copioso d' invenzione e più conoscitore della prospettiva. Fiorì avanti la metà del quindicesimo secolo, lasciando molte opere a fresco in varj luoghi della Toscana.

BARTOLOMEO (Maestro), operava avanti la metà del 13° secolo, e si vogliono sue alcune pitture della chiesa de' Servi di Firenze, che in addietro venivano attribuite al Cavallini scolaro di Giotto.

BARUCCO (Giacomo), dipinse molte cose nelle chiese di Brescia sua patria anche in concorso del Gandini. Fiorì nella prima metà del 17° secolo.

BASAITI (Marco) della patria del Friuli, vivea nel 15° secolo, e fu uno de' più dolci coloritori, e de' meno ineleganti disegnatori de' suoi tempi. Conservansi tuttavia alcune sue pregevoli opere nel Friuli, in Venezia ed in Padova.

BASCHENIS (Evaristo) di Bergamo, che fioriva in sul finire del 16° secolo, si occupò unicamente nel ritrarre ogni sorta di strumenti da suono, che disponeva con bel disordine sopra tavoli coperti di naturalissimi drappi, frammischiandovi opportunamente carte di musica, scatole, calamai, frutta e cose simili, con tale verità e rilievo, che facevano inganno anche ai più esperti, spezialmente per certo leggier velamento di polvere, che poi fu imitato nelle pit-

ture monocrone de' bassi rilievi. Di questi suoi quadri tenuti, come ben meritano, in grandissimo pregio, sono ricche alcune quadrerie di Venezia e di altre città del dominio veneto.

BASILJ (Pier Angelo), nato in Gubio verso il 1540, fu scolaro del Damiani e del Roncalli, come lo dimostrano i suoi lavori a fresco e ad olio, che si conservano nella sua patria; e forse lo scolaro ebbe uno stile alquanto più delicato, e maggiore intelligenza della prospettiva. Nella composizione e collocamento delle figure si conosce studioso delle stampe d'Alberto Duro, che di que' tempi da molti artefici italiani si avevano in conto d'inesauribile miniera d'invenzione. Morì del 1604.

BASSANO (Martinello da) pittore del 13° secolo, del quale, ch'io sappia, non rimane che la memoria del nome.

BASSI (Bartolomeo), pittore di prospettiva e scolaro d'Andrea Ansaldi, nacque in Genova ne' primi anni del 17° secolo, e si acquistò molta riputazione colla vaghezza e fecondità delle sue invenzioni. Morì in età di quaranta anni.

——— Francesco, nacque in Cremona del 1642, e fissò, appena fatto pittore, la sua dimora in Venezia, ov'ebbe il soprannome di *Cremonese dai paesi*, occupandosi esclusivamente di questo minor genere di pittura, nel quale fu molto valente. Faceva i suoi quadri d'un gusto vario, ameno, finito, con molta macchia ed arie calde; e spesso li animava con uomini ed animali assai ben fatti ed opportunamente collocati. Si vedono quadri del Bassi nelle principali gallerie d'Italia, ed in alcune d'oltremonti. Morì ne' primi anni del 18° secolo.

——— Francesco giuniore, pure cremonese ed allievo del primo, si esercitò nello stesso genere di pittura, ma rimase molte miglia lontano dal maestro.

BASTIANI (Giuseppe) di Macerata, scolaro del Gasparini, fioriva del 1594 in patria, ove conservansi anche al presente alcuni pregevoli freschi.

BATTISTELLI (Pietro Francesco) bolognese, valente pittore di prospettive. Fioriva ne' primi anni del 17° secolo, e lavorò molto in Bologna ed in Parma.

BATTONI (Cav. Pompeo), nacque in Lucca del 1708. Fu scolaro di Domenico Lombardi, che lasciò ben tosto per recarsi a Roma, ove collo studio principalmente delle opere di Raffaello, ed ajutato dalla sua felice natura, si fece grande maestro, e tale da dividere con Raffaele Mengs la gloria di primo pittore de' suoi tempi. Di quest'uomo immortale sono troppo conosciute le belle opere che adornano Roma e Lucca, e molte altre città d'Italia, perchè debba qui darsene circonstanziata notizia. Mengs più dotto e più conoscitore dell'antico mostrava di sentire di lui bassamente, e più bassamente ne scrisse con impudenza il Milizia. Se Battoni non cercò nell'antico il bello ideale, se non fu filosofo come Mengs, fu di questi assai più facile e meno stentato pittore; e sebbene camminasse per diversa strada, fu un emulo degno di stare a fronte del pittore alemanno. Questi, dice il cavaliere Boni, fu fatto pittore dalla filosofia, l'altro dalla natura: ebbe il Battoni un gusto naturale che trasportavalo al bello senza ch'egli se n'accorgesse; il Mengs vi arrivò colla riflessione e collo studio. Toccarono in sorte al Battoni i doni delle Grazie, come ad Apelle; al Mengs, come a Protogene, i sommi sforzi dell'arte. Forse il primo fu più pittore che filosofo, il secondo più

filosofo che pittore. Forse Mengs fu più sublime nell' arte, ma più studiato; il Battoni meno profondo, ma più naturale. Morì in Roma pieno d' anni e di meriti del 1787.

BAUR (GIOVANNI GUGLIELMO), nacque in Strasburgo dopo la metà del 16° secolo, e fu allievo del Brendelio. Applicossi a dipingere cacce, pescagioni, ec. in piccole figure sopra carta pecora con tanta intelligenza e così finitamente, come se fossero state grandi. Andato a Roma ebbe il favore del principe Giustiniani che compiacevasi nel vederlo copiare mercati, processioni, cavalcate e cose simili. Passò a Napoli, ove si fece ammirare col quadro in cui ritrasse quel porto con tutte le navi e le diverse bandiere, che chiaramente si distinguevano, benchè effigiate in minutissime macchiette. Uscì d' Italia assai ricco, ed andato in Germania servì l' imperatore ed altri principi. Furono incise molte sue opere, ma sono assai rare. Morì in Vienna del 1640.

BAUSA (GREGORIO) nacque nell' isola di Majorica del 1590, e studiò la pittura in Valenza sotto Francesco Ribalta, di cui imitò la virtù, ma però a qualche distanza. Siccome erasi particolarmente dedicato a dipingere soggetti sacri, arricchì colle sue opere quasi tutti i conventi di Valenza, ove morì del 1666.

BAUT (FRANCESCO), nato verso il 1660, dipingeva la figura in piccolo in sull' andare di Breugle e Teniers, ed animò i paesaggi del suo amico Bondewyns, e le architetture di Du Pont con bellissime macchiette di uomini e di animali.

BAYEN DE SUBIAS (FRANCESCO), facilmente il più grande pittore che abbia prodotto la Spagna nel secolo 18°. Discepolo di Luzan in Tarragona, poi in Madrid d' Antonio Gonzales Velasquez, mostrò fin dalle prime mosse quello che doveva essere. Trovavasi in Tarragona sua patria quando Raffaele Mengs venne la prima volta in Madrid in qualità di primo pittore del re. Avendo questi vedute alcune opere di Bayen, gli mandò un ordine del monarca che lo richiamava a Madrid per lavorare ne' regj palazzi sotto la sua direzione. Bentosto fu nominato pittore del re, e del 1788 direttore dell' accademia, di cui nel 1795 fu dichiarato direttore generale. Morì in agosto dello stesso anno, lasciando molte opere nei palazzi e nelle chiese di Madrid a fresco e ad olio, nelle quali altro non può desiderarsi che migliore scelta e nobiltà di figure.

——— RAMON, pittore di storia e frescante, fratello minore di Francesco; imparò da questi l' arte; e dava speranza di raggiugnerlo, quando fu sorpreso da immatura morte. Era nato in Tarragona del 1746, e morì in Madrid di 26 anni.

BAYERO (GIOVAN BATTISTA), lavorò molto in Valenza, ov' era nato nel 1664; e le sue opere a fresco e ad olio lo mostrano uno de' buoni artefici della sua patria.

BAZZANI (GIOVANNI) mantovano, imparò l' arte da Giovanni Conti, che lasciò molto a dietro dopo gli studj fatti sulle opere di Rubens e di altri grandi maestri. Mantova possiede molte sue belle opere, che sarebbero ancora più belle, se non avesse imparato dal maestro a far troppo presto. Morì direttore dell' accademia di pittura in Mantova l' anno 1780.

——— GASPARE, uno de' molti pittori da scene di cui Reggio ebbe tanta dovizia nel 18° secolo. Morì del 1780.

BAZZICALUA (ERCOLE). Se costui avesse continuato lo studio della pittura invece di dedicarsi all' incisione, sarebbe facilmente

annoverato tra i buoni pittori del 17^{o} secolo, tanto era abbondante inventore, gradevole distributore, e fondato nel disegno, come lo provano le molte sue bizzarre stampe fatte in sul gusto di quelle del suo concittadino Stefanino della Bella. Ciò che nelle sue stampe può servire d'utile ammaestramento ai pittori ed agl' incisori, è in particolar modo il battimento delle frasche. Fioriva verso la metà del 17^{o} secolo.

BEAUMONT (Cav. Claudio Francesco), nacque in Torino nel 1694, e terminò i suoi studj in Roma, copiando Raffaello, i Caracci e Guido, senza frequentare le scuole de' pittori allora viventi. Di ritorno in Torino fu ben tosto conosciuto per quel valent' uomo ch'egli era, e fu fatto pittore di corte per la quale dipinse molte cose in concorrenza di Sebastiano Ricci e di altri artefici senza scapitare nel confronto. Morì del 1766.

BECCAFUMI (Domenico), detto *Macarino*. Nato di padre pastore nel contado di Siena, passò dalla professione paterna, non so per quale ragione, a quella di pittore, e fu allievo di Pietro Perugino. Dopo alcun tempo andò a Roma, e studiò con calore le opere di Raffaello e di Michelangelo; ma non credendosi abbastanza avanzato nell' arte per lavorare da sè, si acconciò con il Sodoma che allora dimorava in Toscana. Finalmente, abbandonato quest' ultimo maestro, si pose a lavorare gagliardamente in pittura, in getto, in marmo, in incisione a bulino e ad acqua forte, lasciando molte opere in Roma, in Genova e in Siena, ove del 1549 fu sepolto in quel duomo ch' egli aveva arricchito del più bel pavimento di marmo che mai si vedesse.

BECCARUZZI (Francesco) di Conegliano, grossa terra del territorio di Trevigi, tenne la maniera del Pordenone, di cui fu probabilmente scolaro. Dipinse alcune cose in Venezia, e nella sua patria un S. Francesco stimmatizzato, a piedi del quale vedonsi le lettere iniziali *F. B D. C.*

BECCHER (Giacomo de), detto pure *del Fornaro*. Trovandosi in Francia quando colà morì suo padre che si sostentava facendo alcune cose di pittura, si riparò in casa di certo Giacomo Palermo, ignobile pittore e venditore di quadri, il quale vedendo l'abilità del giovanetto, lo faceva continuamente lavorare, ritraendo grandissimo guadagno dalle sue opere che vendeva in Parigi senza fargliene parte. Perchè venutogli a noja così misero procedere abbandonò il suo ospite, e, protetto da un gentiluomo dilettante di pittura, incominciava a fare grossi guadagni. Ma poco potè godere del felice suo stato, essendo morto del 1560 in età di 30 anni.

BECERI (Domenico) fiorentino, allievo del Puligo, dipingeva del 1527, e si acquistò nome di valente pittore, sebbene non facesse molte opere.

BECERRA (Gaspare) nacque a Baezza in Ispagna del 1520, e si applicò da fanciullo in patria allo studio della pittura; ma vedendo i grandissimi progressi che aveva fatti in Italia Alfonso Berruguette, volle anch' egli attignere alle stesse sorgenti. Non potendo essere scolaro di Raffaello, si acconciò con Michelangelo, che lo fece lavorare molti anni in S. Pietro ed alla Vigna di papa Giulio, esercitandosi indifferentemente come il suo maestro nella pittura, nella scultura e nell' architettura. In mezzo ai capi d' opera dell'arte ed a tanti eccellenti artefici, Becerra non tardò a farsi vantaggiosamente conoscere e come ajuto del Buonarroti e come ajuto di Giorgio Vasari nella sala della Can-

celleria pontificia. Del 1556, dopo essersi ammogliato, partì da Roma per tornare in patria, ove fu ben tosto ricevuto ai servigj di Filippo II, che lo impiegò nei lavori de l'Alcazar di Madrid e del palazzo del Pardo. Del 1562 fu nominato scultore, e nel susseguente anno pittore del re, senza obbligo di risedere alla corte. Molte sono le opere di pittura e di scultura, che Becerra fece in Italia ed in Ispagna, trovandosene in S. Pietro ed in altre chiese e palazzi di Roma, in Saragozza, al Pardo, in Madrid, in Valladolid, a Granata, a Medina del Campo, a Salamanca, ad Asterga, ec. Non si può parlare di questo celebre artefice senza ricordarsi che ai sommi suoi talenti ed alla purità del suo gusto devono le arti in Ispagna la loro perfezione.

BEECH (Davide) ritrattista olandese, poi pittore in Roma della regina di Svezia, dopo la di cui morte ripatriò, senza che approfittasse del lungo soggiorno in Roma per rendersi migliore nell' arte sua.

BEDUSCHI (Antonio) cremonese, fiorì ne' primi anni del 17° secolo, e fu, se non discepolo, imitatore d'Antonio Campi. Di 26 anni dipingeva con molta lode in alcune chiese di Piacenza.

BEER (Arnoldo de) ebbe nome in Anversa sua patria di buon pittore, onde fu ricevuto in quell' accademia del 1529.

——— Giuseppe de, nato in Utrecht verso il 1550, fu scolaro di Francesco Flore. Lavorò molto nel vescovado di Tournai, di dove appena tornato in patria morì.

BEERINGHSINDESCHAER, ossia Gregorio delle forbici, pittore frescante e di paesaggi, di Malines. Si racconta di costui, che trovandosi in Roma senza danaro, e con poca speranza di guadagnarne, dipinse in una gran tela dal mezzo in su aria, e dal mezzo in giù acqua, sopra la quale galleggiava l' arca di Noè, senza che si vedesse alcuna figura: che richiesto da un signore del significato di quel colorito, rispondesse così facetamente da meritarsi la benefica protezione del cavaliere. E per tal modo i biografi pittorici non potendo vantaggiosamente parlare delle opere loro, ne rallegrano le vite col racconto di simili inezie. Gregorio morì nella sua patria del 1570.

BEGA (Cornelio) di Arlem, scolaro d'Adriano Ostade, diventò valoroso pittore di paesaggi, ed i suoi quadri sono tenuti in grandissimo prezzo. Suo padre Pietro Begyn lo scacciò di casa per le sue dissolutezze, onde si fece chiamar Bega. Del 1664, essendo Arlem travagliata dalla peste, volle visitare la sua amante che giaceva inferma, e ne contrasse la malattia, che lo condusse al sepolcro del 1664.

BEGARELLI (Antonio). A questo artefice, sebbene soltanto scultore di terra cotta, devesi un luogo in questo dizionario pittorico per avere servito Coreggio dei modelli per la cupola del duomo di Parma. Si dice, che venendo vedute a Michelangelo Buonarruoti alcune statue di questo valent' uomo, dicesse: *se questa terra diventasse marmo, guai alle statue di Roma*!

BEGNI (Giulio Cesare) nato in Pesaro ne' primi anni del 17° secolo, fu allievo del Visacci d' Urbino, di cui abbandonò la maniera dopo aver preso a studiare le opere de' pittori veneti. Fece molte opere in Udine, e molte nella sua patria, che gli avrebbero acquistata maggiore gloria se le avesse finite colla debita diligenza.

BEGYN (Abramo) nato del 1650, eccellente pittore di paesaggi

in sul fare di Berghem. Fu pittore dell' elettore di Brandeburgo, poi re di Prussia, e morì in quella corte ov' era da tutti amato per la sua virtù e per il suo dolce e generoso carattere.

BEICH (Gioachino Francesco) di Ravensbourg in Svevia. Fu pittore di Massimiliano Emanuele elettore di Baviera, di cui dipinse le battaglie date in Ungheria. In principio del 18° secolo venne in Italia e si perfezionò collo studio dei grandi esemplari. Solimene non isdegnò di copiare alcuni suoi paesaggi. Morì in Monaco di 83 anni.

BEINASCHI (Giovan Battista) piemontese. Studiò la pittura in patria, poi in Roma, ove copiando ostinatamente le opere del Lanfranchi, giunse ad imitarlo egregiamente; ma come accade agl' imitatori, non fu mai altro che imitatore. Morì in Roma del 1690 in età di 54 anni, lasciando sua figliuola

——— Angela erede delle sue sostanze e della sua virtù. Era questa nata del 1666, e morì in Roma poco prima della metà del 18° secolo. Faceva i ritratti somigliantissimi, onde veniva adoperata assai dai grandi signori.

BELLATI (Giovanni) della Valsassina nato verso il 1745, mostrando da fanciullo inclinazione alla pittura, frequentò le Accademie di Milano, nelle quali non tardò a far isperare che riuscirebbe un valente artefice; ed ottenne di andare pensionato a Roma. Tornato in patria fece alcune opere, tra le quali due quadri di S. Martino per la chiesa di Berledo, assai belli, che però non furono superiori in merito alle poche cose che aveva fatte prima di andare a Roma; poi datosi alla mercatura, abbandonò l' arte e morì in patria ne' primi anni del presente secolo.

BELLAVIA (Marc' Antonio) pittore siciliano, creduto scolaro di Pietro da Cortona. Fece molte cose in compagnia di altri allievi del Cortonese.

BELLAVITA (Angelo). Altro di quest' antico artefice non sappiamo, tranne che fu cremonese, e che lavorò del 1420.

BELLIBONI (Giovan Battista). Ogni memoria di questo pittore sarebbe perduta se lo stesso Antonio Campi non lo avesse ricordato con lode tra i suoi allievi.

BELLINI (Jacopo) nacque in Venezia avanti il 1400 e fu scolaro di Gentile da Fabbriano. Maravigliosi, per i tempi in cui visse, furono i suoi quadri de' misteri di Gesù Cristo e della Vergine; ma deve la sua maggior fama alla virtù de' due figliuoli

——— Gentile nato del 1421 imparò da fanciullo la pittura e fu ajuto del padre, che dipingeva in Venezia la sala del Maggior Consiglio. Ricercato da Maometto II, che lo aveva udito lodare come il miglior pittore di que' tempi, andò a Costantinopoli, e vi fece i ritratti di Maometto e di altri principi. Si racconta che vi dipingesse pure un S. Giovanni decollato, che il sultano lodò assai, ma in pari tempo avvertì Gentile che avrebbe dovuto fargli il collo più corto: e perchè pareva a Maometto che il pittore non fosse del tutto persuaso, fece in sua presenza troncare il capo ad uno schiavo, dimostrandogli come diviso il capo dal busto, il collo affatto si ritirava. Spaventato Gentile da tanta barbarie pretestò mille titoli per ottenere la permissione di ripatriare: onde il gran signore, creatolo cavaliere, e magnificamente regalato, lo mandò con lettere di ringraziamento al Senato. Conservansi alcune sue opere in Venezia; un grandissimo quadro rappresentante S. Marco che predica in Odessa nella reale pinacoteca di Brera in

Milano, ed altri quadri altrove. Morì del 1500, e fu de' migliori artefici del suo tempo, ma non uscì dall'antica maniera, nè vi si avvicinò come suo fratello

BELLINI (Giovanni), il più grande ed elevato artefice di questa illustre famiglia di pittori nacque in Venezia del 1424, e fu dei primi in Italia a dipingere ad olio, avendogliene confidato il segreto Antonello da Messina. Nobili sono le sue arie di testa, e tale il colorito de' suoi quadri, ed in particolare degli ultimi, che non dobbiamo cercare altrove i principj del colorire di Tiziano e di Giorgione; ma ebbe cattivo gusto di disegno, cattive attitudini, secchezza di contorni. Uscirono dalla sua scuola i più grandi artefici veneziani, Tiziano, Giorgione, Sebastiano del Piombo, ec. Morì in patria del 1514 in età di 90 anni, lasciando imperfetto, lo stesso anno in cui morì, il suo famoso Baccanale fatto per Alfonso duca di Ferrara. Conservansi molte sue opere in diverse chiese di Venezia, nella regia pinacoteca di Milano, nella real galleria di Firenze, ed altrove. Altro suo meno illustre allievo fu

BELLINO, il quale ne imitò così da vicino la maniera, che le sue madonne fatte per privati si tengono per cose del maestro. Fioriva verso il 1500.

——— Filippo nacque in Urbino verso la metà del 16° secolo, e fu scolaro di Federico Baroccio, o almeno imitatore. Molte sue pregevoli opere a fresco e ad olio conservansi nella Marca d'Ancona, che tanto più sorprendono i forastieri in quanto che niuna notizia trovasi negli abbecedarj pittorici di così valoroso artefice. In alcune opere spiegò uno stile più grandioso di quello del Baroccio. sebbene meno grazioso. Le principali opere di questo pittore si trovano in Loreto, in Ancona, in Osimo, in Fabriano, ec.

——— Giacinto bolognese fu scolaro di Francesco Albani, poi fu in Roma ajuto di Franceschino Caracci, che lo lasciò presso il cardinale Tonti. Dipingeva coll'amenità dell'Albano, senza averne la finezza del disegno. Fu di così nobile e gentile persona, che Guido Reni se ne valse alcune volte per modello.

BELLINIANO (Vittore) fioriva in Venezia nel secolo di Tiziano. Del 1526 dipinse diverse storie nella Confraternita di S. Marco di Venezia, e nella villa Spinea sopra Mestre.

BELLIS (Antonio de) nato in Napoli verso il 1630, fu allievo del cav. Stanzioni, che avrebbe facilmente raggiunto se la morte non lo rapiva nella più fresca gioventù alla gloria della scuola napoletana, e quando aveva appena cominciato a dar prove del suo valore. Le storie di S. Carlo che stava dipingendo in Napoli nella chiesa di questo santo, mostrano, sebbene rimaste imperfette, che aveva preso ad imitare Guido Reni.

BELLO (Marco). In un suo quadro della Circoncisione di nostro Signore, che conservavasi in Rovigo dalla famiglia Casilini, leggesi: *Opus Marci Belli discipuli Joannis Bellini.* E certo questo discepolo non fa torto al maestro.

BELLORI (Giovan Pietro), assai più benemerito della pittura per le sue vite dei varj pittori, e per altre erudite opere di belle arti, che per le produzioni del suo pennello. Fiorì in Roma dopo la metà del 17° secolo.

BELLOTTI (Pietro), nato nella Riviera di Salò del 1625 imparò l'arte in Venezia da Michele Ferrabosco, che ben tosto superò di lunga mano, essendosi posto a disegnare più finitamente e ad imitare i grandi maestri del preceden-

te secolo. E per la bizzarria del suo carattere e per la sua virtù fu carissimo ad Alessandro VIII ed al duca di Uceda, spagnuolo, che lo ebbe a maestro nel disegno, pagandogli 50 doppie al mese. Morì in patria del 1700.

BELLUCCI (Antonio) di Venezia, fece poche opere in Italia, nelle quali facevasi ammirare per la bontà del suo colorito: perchè sperando di fare miglior fortuna in Germania, recossi a Vienna, ove non tardò ad essere nominato pittore di Giuseppe I. Era nato del 1654, e morì avanti il 1720.

BELLUNELLO (Andrea) di S. Vito nel Friuli, fiorì del 1476. Conservansi in Udine alcune sue opere, che lo dimostrano, per i tempi in cui visse, non ispregevole pittore.

BELTRAMO (Agostino) napoletano, allievo del caval. Stanzioni, celebre nella sua patria non meno per le sue pitture, che per avere, accecato da gelosia, affrettata la morte della virtuosa sua sposa Anniella di Rosa sua condiscepola ed ajuto. Operava del 1646.

BELVEDERE (Ab. Andrea) di Napoli, nato del 1646, morto nel 1732, fu scolaro del Ruppoli ed eccellente pittore di fiori, frutta, quadrupedi, uccelli, ec. Superato in questo minor genere di pittura dal celebre Giordano pittore di storia, s'indispettì coll' arte, e si diede interamente alle lettere.

BEMBI (Bonifazio), uno dei più illustri imitatori di Tiziano, fu scolaro del vecchio Palma; onde le sue opere non solo si scambiano con quelle del maestro, ma ancora con quelle di Tiziano. Di fatto furono in Roma incisi i suoi Trionfi del Petrarca, come fossero cose del grande Vecellio. Fiorì dopo il 1570.

——— Giovan Francesco cremonese, vivea ancora del 1524. Nelle opere di questo artefice, che tuttavia conservansi in Cremona ed altrove, vedesi, dice il Lanzi, qualche orma di antico stile, come si vede in taluna delle opere di frate Bartolomeo della Porta, al quale molto rassomigliava nel colorito, sebbene meno grandioso nelle figure e ne' panneggiamenti. Ad ogni modo deve contarsi fra que' pittori lombardi, che cercarono d'aggrandire la maniera pittorica, e fecero dar volta all' antico stile.

——— Giovan Francesco, altro pittore ma non tale da sostenere il confronto di Bonifacio.

BEMMEL (Guglielmo) di Utrecht, fu scolare d'Armano Sachtlieven; poi venuto in Italia, copiando le più belle vedute campestri, compose un così elegante metodo di dipingere paesi sopra muri e tele, che fu in Germania adoperato assai. Fiorì verso la metà del 17° secolo.

BENAVIDES (Vincenzo) frescante ornatista, nacque in Orano del 1637, e fu allievo in Madrid di Francesco Rizzi. Lavorò col maestro nel fare gli ornati del Retiro, poi dal re Carlo II fu del 1691 nominato suo pittore. Morì in Madrid del 1703.

BENCI (Domenico) annoverato dal Vasari tra i suoi ajuti, venne per questo solo titolo creduto pittore; ma il Vasari n'ebbe tanti e di così poco conto, che non sappiamo qual merito attribuirgli. Lavorava dopo il 1560.

BENCKELAER (Gioachino) pittore di oggetti triviali. Si dice che avendo dipinta una cucina pel direttore della zecca di Anversa, questi gli facesse aggiugnere ogni giorno qualche nuovo oggetto, pesci, selvaggina ec.; ma che non pertanto appena guadagnò di che vivere stentatamente. Dipinse pure poche cose di storia, e morì di 40 anni miserabile. Era nato in Anversa del 1530 circa.

BENCOVICH (Federico) nato in Dalmazia verso il 1700 fu uno de' migliori imitatori del Cignani. Trovansi varie sue opere in Milano, in Bologna, in Venezia, pregevoli per correzione di disegno e per forza di chiaro scuro. Vivea del 1753.

BENEDETTI (Don Mattia) di Reggio, scolaro d'Orazio Talami, fu buon pittore di prospettiva e quadraturista. Del 1701 dipinse magistralmente la volta della chiesa di Sant' Antonio di Brescia, facendovi le figure Giacinto Garofalino e Ferdinando Cairo.

BENEDICTO (Rocco) di Valenza, pittore di storia, e scolaro di Gaspare dell' Uerto, che seppe imitare con tanta verità, che anche in Valenza i quadri dello scolaro vengono creduti del maestro. Conviene peraltro confessare, che sebbene buon coloritore fu scorretto nel disegno. Morì in patria del 1735.

BENEFICIALE (Marco) nacque in Roma, e fu allievo di Ventura Lamberti. Fioriva ne' primi anni del 18º secolo, e fu uno dei pittori scelti a dipingere i profeti fra i pilastri della nave maggiore della basilica di S. Giovanni Laterano.

BENET (il padre Girolamo) gesuita, pittore ritrattista, morì in Valladolid nel 1700. Oltre molti ritratti, dipinse pure molte Vergini e molti Cristi, ai quali sapeva dare espressione e nobiltà.

BENETELLO (Luigi) morì in Padova sua patria nella fresca età di 21 anni del 1555, quando aveva appena cominciato a farsi conoscere valente artefice, e tale da riuscire in breve uno de' più famosi maestri della scuola veneziana.

BENINI (Sigismondo) cremonese, scolaro del Massarotti, leggiadro dipintore di paesi coloriti con vigore e con armonia, e molto finiti. Peccato che ne abbia degradati alcuni aggiugnendovi delle figure mal fatte! Fiorì nella prima metà del 17º. secolo.

BENSI (Giulio) nato in Genova verso il 1600, fu allievo di Giovan Battista Paggi, e riuscì uno de' più singolari pittori di prospettiva de' suoi tempi, e de' più ingegnosi architetti. Dopo aver molto dipinto in Genova, fu chiamato in Francia, ove fece non pochi quadri ancora per la Germania. Di ritorno in patria contrasse una molesta podagra, che lo condusse dopo pochi anni al sepolcro del 1668.

BENT (Giovanni Vander) nato in Amsterdam verso il 1650, fu scolaro di Vanden Velde, di cui seguì lo stile. Morì di 40 anni di dolore per essergli stati rubati dal suo ospite 4000 fiorini.

BENVENUTO (Gio. Battista) dalla professione del padre chiamato l'ortolano, nacque in Ferrara verso il 1480, e non lavorò che in patria; ma varie sue opere, per l'opinione grandissima che si aveva dell' autore, furono portate a Roma. Fioriva del 1525.

BERATON (Giuseppe), nacque in Tarragona del 1747, ed imparò la pittura sotto Pietro Luxan. Frequentò in appresso la scuola di Francesco Baien in Madrid; ma non lasciò d'essere ammanierato come il primo maestro. A fronte di ciò ebbe in Madrid molte commissioni, e morì in quella capitale del 1796.

BERENGNER (il padre Ramon) pittore di storia, nacque in Lerida nel principio del 17º secolo, e si rese valoroso maestro, copiando tutti i quadri del convento di Paular dipinti da Vincenzo Carducho. Fattosi padrone dello stile di Carducho, dipinse trentasei quadri del chiostro e del refettorio, che sembravano fatti dallo stesso maestro. Morì nel convento della Scala del 1675.

BERCKEIDEN (fratelli Giobbe e Gherardo), celebri non meno per la loro inalterabile unione, che per i bei quadri di paesaggi, di prospettiva, di feste, dipinti assieme. Erano nati in Arlem dopo il 1640. Furono pittori pensionati dell' elettore Palatino; ma disgustati degli intrighi di corte, ottennero di ritirarsi in patria, ove vissero con una loro sorella, lavorando indefessamente. Gherardo morì il 27 novembre del 1693, e Giobbe del 1698.

BERETTINI (Pietro), più conosciuto sotto il nome di *Pietro da Cortona*, nacque del 1596, ed imparò l' arte da Baccio Ciarpi. Dotato di grandissimo ingegno e di grande vivacità, riuscì principalmente nelle macchine grandi. Il salone Barberini in Roma è una delle sue più stupende opere, ed è da vero cosa maravigliosa. Conobbe perfettamente la forza del chiaro-scuro, e la distribuzione dei gruppi. Florido è il suo colorito, ma nelle carnagioni alquanto debole. Viene a ragione accusato di non aver conosciuta la bellezza delle forme, trascurata l' espressione, e fatti senza gusto i panneggiamenti; ma ciò che più monta, viene riguardato come uno dei corruttori del buon gusto, e d' avere recato alla pittura un egual danno di quello che il Borromini apportò all' architettura. Pochi pittori ebbero, viventi, maggior riputazione del Cortonese, o premj più grandi. Morì del 1669 in età di 73 anni, lasciando un infinito numero di allievi e d' imitatori, che terminarono di sovvertire tutte le regole dell' arte, e le idee del bello. In ogni città d' Italia trovansi pitture di Pietro, ma moltissime in Roma in pubblico ed in privato.

BERGAMO (Frate Damiano da) celebre lavoratore di tarsia in legno, morì del 1549. Sono sue inimitabili opere le tarsie dei cori delle chiese del suo ordine domenicano di Bergamo e di Bologna, ed alcune storie in San Pietro di Perugia. Secondo il Vasari fra Damiano raffinò l' arte dei colori e degli scuri a segno di essere tenuto il primo di quest' arte.

——— Maestro Guglielmo da, vivea del 1296, ma non è noto che siasi fino alla presente età conservata alcuna sua opera.

BERETTONI (Niccolò) da Montefeltro, fu uno de' bravi scolari di Carlo Maratti, e tale che avrebbe forse emulato il maestro, se fosse pervenuto alla virilità.

BERGEN (Van N.), nato a Breda verso il 1670 è morto in età giovanile, quando appunto faceva sperare che sarebbe stato il miglior pittore del suo secolo. Grandiosa era la sua maniera, e ne' pochi quadri da lui fatti ravvisavasi lo stile della scuola romana.

BERGHEM (Nicola), nato in Arlem del 1624, apprese i principj dell' arte da suo padre Pietro Van Haerlem, poi studiò sotto altri maestri, che tutti si lasciò a dietro di lunga mano. Rispetto alla sua vita privata, ebbe come il Tintoretto una moglie avarissima, che non gli lasciava nè danaro, nè riposo; ond' era talvolta costretto a prendere danaro a prestito dai suoi allievi per acquistare stampe, di cui era appassionatissimo. Felice nella scelta delle sue composizioni, seppe variarle infinitamente; e superò tutti i paesisti nel colorito e nell' intelligenza del chiaro-scuro. I suoi quadri, sebbene in apparenza oscuri, diventano chiari pei riflessi delle acque o di altri corpi luminosi. Le sue figure, gli animali, le piante sono correttamente disegnate. I quadri di questo capo scuola sono carissimi. Morì in Arlem in età di 59 anni.

BERGONZONI (Lorenzo) di Bologna, nato del 1646, apprese i principj della pittura da mediocre artefice, poi fu scolaro del Guercino. Fioriva in patria del 1700, e fu valente ritrattista.

BERLINGERI (Bonaventura) di Lucca, di cui nel castello di Guiglia, poco discosto da Modena, conservasi un' immagine di S. Francesco fatta del 1235.

BERLINGHIERI (Camillo), detto il Ferraresino, allievo di Carlo Bononi, mancò affatto giovane; ma dalle poche opere che di lui si conservano in Ferrara sua patria ed in Venezia, si può facilmente congetturare che sarebbe stato il migliore scolaro del Bononi. Morì di 30 anni nel 1635.

BERNA sanese, scolaro d' Andrea Orcagna, fiorì dopo la metà del 14° secolo, e molte cose dipinse in Firenze, Siena, Cortona ed Arezzo. Per ultimo dipingendo in S. Geminiano di Valdelsa, precipitò inavvedutamente dal ponte, e morì nel fiore della virilità dopo il 1401.

BERNABEI (Tommaso) di Cortona, allievo di Luca Signorelli. Apparteneva questi ad una nobile e ricca famiglia, onde non sappiamo che facesse molte opere: alcune sue cose conservansi tuttavia in Santa Maria del Calcinajo, che male potrebbero distinguersi da quelle del maestro, così esattamente ne imitò lo stile.

——— Pier Antonio, detto della Casa, di cui se non restasse altro che la cupola della Madonna del Quartiere in Parma sua patria, questa sola basterebbe a dargli un distinto luogo tra i coreggeschi Vivea del 1550.

BERNARD (Samuele) nacque in Parigi del 1615, e si distinse in particolar modo nelle pitture a fresco. Fece pure molti quadri di storie d' ogni grandezza, ritratti e paesi, ed incise l' Attila di Raffaello. Morì del 1687.

BERNARDI (Francesco) di Brescia. Di questo mezzano artefice non si conoscono che alcune pitture nelle chiese di Santa Croce e di S. Giovanni della sua patria.

BERNARDO (da Brusselles). Convien dire che fosse pittore di un merito abbastanza distinto, poichè sappiamo essere stato pittore di Carlo V. Fioriva avanti la metà del 16° secolo.

BERNARET (Nicasio), nacque in Anversa nel 1597, e fu eccellente pittore d' ogni sorta di animali. Morì d' anni 70.

BERNASCONI (Laura) romana, celebre pittrice di fiori; viveva dopo la metà del 17° secolo. Tra le altre sue pregiate opere, assai conosciuto è l' ornamento fatto al quadro di S. Gaetano di Andrea Camassei in S. Andrea della Valle.

BERNAZZANO, milanese, congiunto ed amico di Cesare da Sesto, occupa un distinto seggio tra i pittori paesisti. Forse fu scolaro del Vinci, ma certo studiò le sue opere. Seppe così bene imitare campagne, frutta, fiori, uccelli, che rinnovaronsi in Lombardia le maraviglie di Apelle e di Zeusi. Avendo dipinto un fragoleto in un cortile, i pavoni ingannati tanto beccarono di quel muro che tutto lo guastarono. Dipinse il paese in un battesimo di Cristo fatto da Cesare, e vi aggiunse alcuni uccelli in atto di pasturare. Fece lo stesso in altri quadri di Cesare Il primo conservasi in casa Scotti in Milano, ed è cosa rarissima.

BERNETZ (Cristiano), nato in Amburgo nel 1658, venne in fresca età a Roma, ove lavorava quadri di fiori e di frutta. Il Maratta si valse più volte di Cristiano per ornare i proprj quadri, e lo ricompensava largamente dipingendo puttini ed altre piccole figure ne' suoi quadri, ond' erano ricercatissimi. Morì del 1722.

BERNIERI (Antonio), nacque in Coreggio di nobilissima famiglia nel 1516, e, sentendosi inclinato alla pittura, si acconciò con Antonio Allegri suo concittadino. Morto questi del 1534, si pose di 18 anni a dipingere di miniatura, nel qual genere di pittura riuscì uno de' più valenti artefici, come ne fanno fede diversi de' più celebri scrittori di quell' età. Avendo col maestro comune il nome e la patria, fu anch' esso chiamato Antonio da Coreggio; dal che ne venne qualche confusione nella biografia di questi illustri artefici. Fu alcun tempo in Roma ed in Venezia; e morì in patria del 1565.

BERNINI (Pietro da Sesto) di Toscana, nato del 1562, fu allievo in Firenze del cavaliere Sirigatti. Le opere di pittura che con Antonio Tempesta fece pel cardinale Farnese nel palazzo di Caprarola lo presagivano valente pittore, ma avendo rivoltato l'animo alla scultura, abbandonò affatto la prima professione.

BERRUGUETE (Alfonso) pittore, scultore, architetto; l'artefice cui la Spagna va debitrice del buon gusto delle belle arti; avendo il primo portate d'Italia in quel regno e fatte conoscere le belle proporzioni del corpo, la grandiosità delle forme, la purità del disegno. Era egli nato a Paredes de Nava del 1480, da Pietro pittore di Filippo I. Del 1497 rimasto senza padre e senza maestro, passò in Italia, e del 1503 stava in Firenze copiando il celebre cartone di Michelangelo. Del 1504 era in Roma ajuto dello stesso Michelangelo, e fece poi in concorso del Sansovino, del Volterrano, ec. il modello in cera del Laocoonte. Di ritorno a Firenze vi fu trattenuto qualche tempo dall'amicizia di Andrea del Sarto e di Baccio Bandinelli; ed appena giunto in patria, Carlo V lo nominò suo pittore e scultore. Oltre le opere della corte, Berruguete ebbe le più importanti cose che allora si facessero nelle Spagne, in Cuenca, in Palencia, in Valladolid, in Toledo, ec; e tali furono le ricchezze che gli procurarono tanti lavori, che del 1559 acquistò da Filippo II la Signoria di Ventosa in vicinanza di Valladolid. Sebbene fosse grande pittore, fu osservato che, come il suo maestro, si distinse assai più nella scultura che nella pittura. Furono suoi scolari ed ajuto i più rinomati artefici della Spagna. Alfonso morto in Alcala del 1561 ebbe da Filippo II l'onore di pubblici funerali.

——— Pietro, pittore di Filippo I, di cui al presente non rimane che un quadro d'altare in Avila, fatto l'anno della sua morte 1497. Fu, per i tempi in cui visse, buon pittore, ma deve la sua fama al figliuolo Alfonso.

BERSOTTI, o BORSOTTI (Carlo Girolamo), nacque in Pavia del 1645, e fu allievo del Sacchi. Conoscendo che non avrebbe potuto distinguersi come pittore di storia, si applicò principalmente a dipingere animali, quadrupedi e volatili, frutta, verzure, vasi, ec., che faceva affatto simili al vero.

BERTANI (Giovan Battista), allievo e successore di Giulio Romano nella direzione dell' Accademia di Mantova, fu ad un tempo buon pittore, migliore architetto, ed accurato scrittore delle cose dell' architettura. Vivea in Mantova del 1568 esecutore delle nobili idee del duca Vincenzo. È cosa notabile, perchè comune a pochi maestri, che quasi tutti i suoi ajuti furono di lui migliori dipintori, com' egli fu di lunga mano inferiore a Giulio. Lo pareggiò per altro e forse lo vinse nell' architettura, di che fanno prova la chiesa di Santa Barbara

ed altri edificj di Mantova. Ebbe un fratello chiamato

BERTANI (Domenico), che con altri pittori dipinse in corte ed altrove sotto la direzione e forse coi disegni di Giovan Battista.

BERTIN (Niccolò), studiò prima in Parigi sua patria, poi in Roma. Di ritorno a Parigi si fece ammirare per una certa maniera graziosa e finita che lo distinse dai suoi coetanei. Nella Badia di S. Germano vedevasi un suo gran quadro rappresentante il battesimo dell' eunuco della regina Candace.

BERTOIA (Jacopo), dall'Orlandi detto Giacinto (se pure non furono due diversi pittori) nacque in Parma avanti il 1550. Lavorò assai per i principi Farnesi in Parma ed in Caprarola; e certe sue pitture di cose favolose fatte a fresco nel palazzo del reale giardino di Parma furono segnate e portate in sul finire del decorso secolo nelle camere dell' accademia. Dipinse molti quadretti da stanza che furono in grandissimo pregio. Paolo Lomazzo lo dice scolaro d'Ercole Procaccini; e certo l'età, in cui visse, non consente di crederlo allievo del Mazzola, sapendosi ch'era ancora giovane del 1573.

BERTOLOTTI (Giovan Lorenzo), fu qualche tempo scolaro del Grechetto suo concittadino, ma ben tosto abbandonò il genere di pittura del maestro, e dipinse tavole d'altare, tra le quali lodatissima è quella della Visitazione, che fece per la chiesa di tal nome in Genova sua patria. Era nato del 1640, e morì nel 1721.

BERTUCAT (Luigi). Quantunque capitano de' Dragoni non lasciò di esercitarsi nella pittura. Le sue opere di uno squisito gusto respirano una certa freschezza che tocca l'anima. Del 1780 fu nominato membro dell' accademia di S. Ferdinando, nella quale si trovano alcuni suoi quadri.

BERTUCCI (Jacopo), più conosciuto sotto il nome di Jacopone da Faenza, fu ajuto di Raffaello, ed uno de' maestri di Taddeo Zuccari. Molte cose dipinse in Ravenna ed in Faenza, ov'era famoso il quadro della nascita della Vergine fatto per la chiesa delle Domenicane, nel quale vedevasi scritto Jacopo Bertucci faentino, 1532. Dall' Orlandi si distinsero, quasi fossero due persone, Jacopone da Faenza e Jacopo Bertucci; ma l'Abate Lanzi ha con indubitati argomenti dimostrato essere un solo individuo.

——— Lodovico di Modena, fu ingegnoso pittore di bambocciate e capricci, che di que' tempi, siccome ne' presenti, trovavano ammiratori anche nelle corti sovrane, perchè il mondo è condannato ad aver sempre degli sciocchi d'ogni condizione. Fioriva nel 17° secolo.

BERTUSIO (Giovan Battista), prima discepolo del Calvart, poi de' Caracci, ed emulo di Guido Reni, troppo maggior nemico. Di fatto i suoi quadri, o fosse per un' apparente vaghezza che a bella prima sorprendeva, o pel basso prezzo cui li vendeva, erano assai ricercati. Sposò la celebre pittrice Antonia Pinelli di cui dovremo parlare a suo luogo, senza che di lei avesse figliuoli, onde come uomo religioso ch'egli era chiamò erede delle sue sostanze la Fraternità di S. Sebastiano di cui era fratello. Fioriva nella prima metà del 18° secolo.

BERTUZZI, allievo di Federico Barocci, debole pittore, che sentendosi incapace di far cose nuove, copiava le opere del maestro.

BESENZI (Paolo Emilio) reggiano, ed uno de' più felici imitatori dell' Albano. Alcune sue belle opere trovansi in Reggio, in

S. Pietro ed in altre chiese. Fu pure ragionevole scultore ed architetto, come lo dimostrano alcuni edifizj e statue di Reggio.

BESOZZI (Ambrogio), nacque in Milano del 1648, ove apprese i principj dell' arte sotto il Montalto. Andato a Roma, frequentò la scuola di Ciro Ferri, di cui prese ad imitare lo stile. Chiamato in Torino, dipinse molte cose ne' pubblici e privati edificj con molta lode e guadagno. Arricchì ancora la sua patria di varie opere a fresco e ad olio, ed avrebbe fatte altre cose di maggiore importanza se la morte non lo toglieva improvvisamente all'arte in età di 58 anni. Fu sepolto con solenni funerali nella chiesa di S. Satiro nel 1706.

BESTARD, pittore di storia, nato nell' isola di Majorica, vivea a Palma in sul finire del 17° secolo. Una delle migliori sue opere è il quadro da lui fatto pel convento di Montesion, che riguardasi come una delle più rare cose della città.

BETTI (Padre Biagio Teatino), allievo di Daniele da Volterra; molte pregevoli pitture fece per le chiese e pei conventi del suo ordine. Si esercitò ancora nella scultura e nella miniatura, ed ebbe altre infinite cognizioni di botanica, di medicina, di musica ec: in somma fu uomo universale, sebbene dimenticato dal Vasari. Morì in Roma del 1615.

BETTINI (Domenico) fiorentino, imparò a dipingere in patria da Jacopo Vignali, poi fu scolaro in Roma del Nuzzi; e riuscì mirabile pittore di fiori, frutti, uccelli, quadrupedi ec. Rimase 18 anni ai servigj del duca di Modena, e dopo aver molto lavorato, morì in Bologna del 1705 in età di 61 anni. Ciò che più si ammira nelle opere di questo pittore è l'artifizio di staccare gli oggetti facendoli campeggiare in sul davanti senza dar loro un fondo oscuro, come praticano gli altri.

——— Anton Sebastiano, nacque in Firenze del 1707. Conviene dire che fosse pittore di qualche merito, poichè gli fu accordato l'onore del ritratto nella reale galleria di Firenze.

BETTIO (Giuseppe) nato in Belluno verso il 1740. Se alla freschezza del colorito ed alla facilità dell' esecuzione avesse aggiunto buon fondamento di disegno e la dottrina del costume dovrebbe annoverarsi fra i migliori pittori veneti del 18° secolo. Fu lungo tempo in Inghilterra, ove guadagnò assai; e tornato in patria fece varj quadri, tra i quali sono pregevoli i due fatti per la chiesa parrocchiale di valle di Cadore. Morì nei primi anni del presente secolo.

BEVILACQUA (Ambrogio), pittore milanese, fiorì nella seconda metà del 15° secolo. Nella chiesa di S. Stefano di Milano conservasi un quadro coi SS. Ambrogio, Protaso e Gervaso, nel quale, sebbene alquanto secco, scorgesi qualche lume del moderno stile.

——— Filippo suo fratello ed ajuto, viene ricordato da Paolo Lomazzo, ma non è adesso nota veruna sua opera.

BIANCHI FERRARI (Francesco) modonese, fioriva verso il 1480, e si pretende da taluno, che da lui imparasse l'arte il grande Coreggio. Coloro che videro una sua tavola poc' anzi esistente in S. Francesco di Modena, la dicono morbidamente dipinta, ma non senza alcune tracce dell' antico stile. Morì in patria del 1510.

——— Giovanni, milanese, chiamato alla sua corte da Francesco I duca di Toscana, perchè dirigesse i musaici della cappella de' sepolcri dei principi in S. Lorenzo, si accasò in Firenze con certa madonna Buonavita, da cui ebbe

BIANCHI (Buonavita Franc:) il quale avendo appresa la pittura dal padre fece poche cose d'invenzione, ma molte copie di antichi quadri che il duca mandava in dono ai principi esteri siccome cose rare, per essere dipinte in diaspri, agate, lapislazzuli ed altre pietre dure, delle di cui macchie sapeva l'artefice approfittare, ajutando colle medesime l'uffizio della pittura. Morì in Firenze del 1658.

——— Cav. Federico, nacque in Milano in principio del 17° secolo e fu scolaro di Giulio Cesare Procaccini, che lo fece suo genero. Sebbene seguisse le massime del maestro, si formò uno stile originale, dando alle figure mosse e forme graziose e gentili. Vedonsi nelle chiese di Milano molte sue belle opere, tra le quali meritano particolare memoria una Visitazione, il S. Lorenzo, una Sacra famiglia in S. Stefano, ed un'altra simile alla Passione. Chiamato alla corte di Torino, vi fece molte opere che gli meritarono il titolo di cavaliere. Se è vero che fu scolaro e genero di Giulio Cesare Procaccini, come l'attestano l'Orlandi, il Lanzi ec., non vedo come vivesse ancora nel 18° secolo, perciocchè Giulio Cesare morì del 1626. Converrà dire che Federico abbia veduti gli anni di Tiziano.

——— Cav. Isidoro da Campione, celebre feudo del monastero di S. Ambrogio di Milano, fu allievo di Pier Francesco Mazzucchelli, detto il Morazone. Lavorò molto tempo in Milano ed in Como, facendo nella prima alcuni pregevoli freschi nella chiesa di S. Ambrogio, e molti in diverse chiese della seconda. Per la morte del maestro rimaste essendo imperfette le pitture di una gran sala nella villa di Rivoli, fu dal duca di Savoja chiamato a terminarle il Bianchi, siccome uno dei suoi migliori scolari, e del 1626 fu nominato pittore ducale e fatto cavaliere.

——— Baldassarre nato in Bologna del 1614, fu allievo, poi suocero di Agostino Mitelli celebratissimo pittore di prospettiva. Ne' primi anni fu compagno di Giovan Paderna, morto il quale, si associò per opera del suocero con Giacomo Monti, con cui lavorò lungo tempo in Mantova. Per ultimo passò ai servigj del duca di Modena, ove morì del 1679, lasciando la figliuola

——— Lucrezia, che fece molte belle copie di quadri de' migliori artefici.

——— Francesco pittore milanese del 17° secolo, fece insieme ad Antonio Ruggero molte opere a fresco. Fedele, inviolata fu l'amicizia di questi due artefici, che non seppero uscire dalla mediocrità.

——— Pietro, detto il Bustino, perchè scolaro di Benedetto Crespi, di cui ereditò gli studj, fioriva in Como avanti la metà del 17° secolo.

——— Orazio. Di questo pittore, che visse anch'esso nel 17° secolo, l'Orlandi ricorda un quadro dello Sposalizio di S. Giuseppe, fatto per la chiesa di questo santo in Roma.

——— Pirro, romano, scolaro di Benedetto Luti e del Baciccio, imparò dal primo il carattere leggiadro ed elegante, dall'altro il macchinoso; ed avrebbe per avventura superati i maestri, se la morte non lo toglieva all'arte nel fiore dell'età. E' celebre il suo quadro di santa Chiara in Gubbio, di cui il re sardo comperò il bozzetto a carissimo prezzo. Morì del 1740.

——— Carl'Antonio, nacque in Pavia in principio del 18° secolo, ove lasciò in molte chiese diversi freschi che lo mostrano pittore dozzinale.

BIANCHINI (Vincenzo), fiorì in Venezia verso la metà del 16° secolo, e fu uno di que' celebri musaicisti di S. Marco, che riformarono l'arte. È sua stupenda opera il giudizio di Salomone, che adorna l'atrio di quel ricchissimo tempio.

BIANCO del Baccio, fiorentino, nacque nel 1604; fu prima scolaro del Bilivert, indi ajuto in Germania dell'architetto cesareo Pieroni, dal quale imparò la prospettiva. Passò in Ispagna alla corte di Filippo IV, ove morì del 1660. Fu uomo naturalmente faceto, e le sue pitture risentono il di lui carattere. In Italia, in Germania, in Ispagna fu stimato per la sua virtù, ed avuto caro per le sue piacevolezze.

BIANCUCCI (Paolo) lucchese, uno de' migliori allievi di Guido Reni e suo felicissimo imitatore. Alcune sue opere s'assomigliano assai a quelle di Sassoferrato, e tali che non sarebbero conosciute dai più intelligenti se ne avessero la lucentezza. In Lucca sono alcuni suoi quadri, tra i quali uno di varj santi in S. Francesco, e quello del purgatorio nella chiesa del Suffragio.

BIBIENA (Gio. Maria Galli da), villaggio del territorio bolognese, nacque del 1625 e fu scolaro ed ajuto dell'Albano, di cui imitò così da vicino la maniera, che il suo quadro di S. Andrea, fatto per la chiesa de' Servi di Bologna, sembra opera del maestro. Peccato che di così bravo artefice rimangano poche cose di fatti mitologici, essendo morto del 1668 in età di 45 anni! Lasciò due figliuoli ed una figlia:

——— Ferdinando, nato nel 1657, e rimasto orfano di otto anni, frequentò la scuola del Cignani, che vedendolo più che ad altro inclinato all'architettura, gl'insinuò di applicarsi a quell'arte, come fece, studiandola sotto Mauro Aldovrandini e sotto Giulio Trogli. Ma non contento di apprenderne la pratica, come usano i più, volle conoscerne i principj e le teorie, onde si applicò alle matematiche che ne sono il fondamento. Trovandosi ancora in Parma ai servigj di quel duca pubblicò due utilissimi trattati sull'architettura civile e sulla prospettiva teorica. Ma veramente egli deve l'immortalità del suo nome all'architettura teatrale, nella quale fu inventore delle magnifiche scene e del meccanismo con cui si muovono e cambiano con tanta prestezza. E sebbene alle corti di Parma e di Vienna, come in Milano, ove rimase molto tempo, operasse più come architetto che come pittore, non lasciò di dipingere scene e prospettive per palazzi e per chiese. Egli fu a molte corti: ed i grandiosi suoi pensieri, come giustamente riflette il Lanzi, non potevano avere esecuzione che presso grandi principi. Morì assai vecchio del 1743.

——— Maria Oriana sua sorella fu discepola del Franceschini, e si fece conoscere vantaggiosamente come ritrattista e pittrice di storie.

——— Francesco minor fratello, se non pareggiò Ferdinando in profondità di sapere, forse lo superò ne' grandiosi concetti e nella prontezza d'esecuzione. Dopo avere molto operato in Genova, in Napoli, in Mantova, in Verona, in Roma, passò ai servigj degl'imperatori Leopoldo e Giuseppe. Francesco sapeva dipingere ancora le figure, onde ne' suoi quadri di prospettiva, che come molti del fratello conservansi nelle quadrerie, vedonsi aggiunte varie figure assai ben trattate. Morì di 80 anni del 1739, e non so che avesse figli, ma varj ne lasciò Ferdinando, tre dei quali, sebbene con alquanta minor lode, esercitarono la professione paterna; cioè

BIBIENA (Alessandro) che morì alla corte dell' elettore palatino verso il 1760.

——— Antonio, che vissuto più lungamente, fece molti lavori in Vienna ed in Ungheria; poi tornato in Italia dipinse in quasi tutte le città della Toscana e della Lombardia, finchè terminò i suoi giorni in Milano l'anno 1774.

——— Giuseppe per ultimo, che in età di soli 20 anni successe in Vienna al padre abbandonò la corte per malattia, indi recossi a quella di Dresda, poi a quella di Berlino, rendendosi in ogni luogo caro ai principi che lo stipendiavano, ed a quelli ancora che l' ebbero straordinariamente per i loro teatri e feste. Morì del 1756 lasciando suo successore alla corte di Berlino il figlio

——— Giovan Carlo, il quale se non fu superiore al padre in virtù, si rese di lui più famoso, per essersi in tempo delle guerre della Germania recato in Francia, nelle Fiandre, in Olanda, poscia in Roma, e di là in Londra, ovunque lasciando opere degne della fama dei Bibiena, che più d'ogni altra famiglia del xviii secolo si rese illustre in tutto il mondo. Morì del 1769.

BICCI (Lorenzo di) fiorentino, nato del 1400, apprese l'arte dallo Spinello, e si applicò più che altro a dipingere a fresco: e si dice che lavorasse con tanta facilità, che rifaceva in un istante, come volevano i padroni, le figure che loro non piacevano. E convien dire che si fosse acquistato nome di eccellente pittore, poichè fu il primo chiamato a dipingere in santa Maria del Fiore. Lasciò morendo in età di sessant' anni due figliuoli da lui ammaestrati nella pittura:

——— (di Lorenzo) che non si allontanò dallo stile del padre; e

——— (Neri) che ne ingrandì e rimodernò lo stile, spogliandolo dell' antica rozzezza e meschinità, come si vede aver fatto in alcune chiese di Firenze, ed in particolare in quelle di S. Michele e di santa Maria d'Arezzo. Morì di 36 anni, quando incominciava a distinguersi dai suoi emuli.

BIE (Adriano de) di Lière, nato del 1594, si lasciò ben tosto a dietro il suo maestro Vautier Abts, onde si recò a Parigi per istudiare sotto lo Schoof pittore di Luigi XIII; indi a Roma, ove si perfezionò copiando le opere dei migliori maestri. Il suo merito gli procurò la protezione de' grandi personaggi romani e stranieri e di molti cardinali che lo facevano dipingere sopra lamine d'oro, d'argento e sopra pietre preziose. Tornò a Lière del 1623, e fece molte opere assai pregiate. Ignorasi l' epoca della sua morte. Suo figlio Cornelio scrisse in versi le vite de' pittori.

BIESELINGHEN (Cristiano Giovanni) nato in Delftera, già pittore provetto del 1584. A dispetto degli ordini degli Stati generali d' Olanda fece il ritratto del principe d' Orange Guglielmo I. Passò poscia in Ispagna e fu nominato pittore del re; ma mortagli poco dopo la consorte, tornò in Olanda, ove morì ne' primi anni del 17º secolo, in età di 42 anni.

BIFFI (Carlo) milanese, nacque del 1605; e sebbene assai ricco, studiò la pittura sotto Camillo Procaccini. Ma, avanzando nell'età, andò trascurando l' arte, nella quale dava speranza di riuscire più che mediocre pittore, come lo dimostrano alcune poche cose fatte nella prima gioventù. Morì in patria di 70 anni.

BIGIO (Francia), nato in Firenze del 1483, apprese la pittura da Mariotto Albertinelli, e riuscì

così valente maestro, che Andrea del Sarto ebbe lungo tempo per compagno de' suoi lavori. Studioso oltre modo, si dice che non lasciasse passare un sol giorno senza disegnare un nudo. Morì in patria, della quale non era mai uscito, l'anno 1325, lasciando il suo minor fratello e suo discepolo

BIGIO (Angelo), che riuscì valente pittore, ma non tale da pareggiarsi al Francia, e che visse ancora molti anni dopo la morte del maggior fratello.

BILIVOLTI (Antonio) nacque in Italia di padre tedesco nel 1576, e fu scolaro in Firenze di Lodovico Cardi, nè indegno di così riputato maestro. Si ammirano nelle sue opere grandiosità di figure e di panneggiamenti, ed un morbido colorire non comune alla scuola fiorentina. Morì del 1644.

BIMBI (Bartolomeo) si esercitò particolarmente nel dipingere fiori, che sapeva fare naturalissimi; sebbene potesse lavorare ancora di figure, essendo stato uno de' buoni allievi di Lorenzo Lippi. Era nato del 1648, e morì dopo il 1710 in Firenze sua patria.

BISCAINO (Giovanni Andrea), nacque in Genova verso il 1600, e sarebbe stato uno de' migliori paesisti, se caricato trovandosi di numerosa figliuolanza, non fosse stato costretto a lavorare più per amore di guadagno che di gloria. Morì di peste nel 1657 unitamente a suo figliuolo

——— (Bartolomeo), il quale, dopo avere imparato i primi elementi della pittura dal padre, frequentò la scuola di Valerio Castelli. E già prometteva di essere un singolare artefice, vedendosi in lui fierezza di disegno, ed abbondanza d'invenzione, quando sorpreso dalla peste morì in età di circa 23 anni del 1657.

BISCHOP (Cornelio), nato a Dort del 1630; poi ch'ebbe fatti alcuni ragionevoli quadri di storia e qualche buon ritratto, si ristrinse a dipingere piccole figure in legno; pel quale abbietto genere di lavoro fu da' suoi concittadini lodato più che non meritava, lasciando due figliuoli

——— Giacomo ed ——— Abramo (non ispregevoli pittori.

BISI (Fra Bonaventura) allievo di Lucio Massari, si applicò esclusivamente alla miniatura, nella quale superò tutti per certa quale vaghezza che sapeva dare alle sue composizioni, che d'ordinario erano imitazioni delle opere dei migliori caracceschi. Fu per la sua virtù in molto pregio tenuto da diversi grandi signori, e spezialmente dal serenissimo di Modena, nella di cui corte lasciò le sue più belle opere. Morì in Modena del 1662 dopo avere istruiti nell'arte sua Giuseppe Casarenghi e Giovan Battista Borgonzoni che lo imitarono assai da vicino.

BISKOP (Giovanni), fu uno de' più splendidi dilettanti di pittura, il quale coll'opera e col consiglio procurò di porre i suoi concittadini sulla buona strada dell'arte, chiamandoli dalle bambocciate fiamminghe all'imitazione dei grandi esemplari de' maestri italiani. Nacque all'Aja del 1646, e morì di 40 anni in patria.

BISQUERT (Antonio), nato a Valenza in sul finire del secolo 16°, frequentò la scuola del Ribalta; uscito della quale già maestro, si stabilì con molta riputazione in Teruel del 1620. Ma avendogli il capitolo di quella cattedrale preferito del 1645 Francesco Ximenes per il quadro dell'adorazione de' Magi, morì di crepacuore l'anno susseguente. Trovansi molte sue belle opere in Teruel, e poche altrove.

BISTEGA (Luca Antonio) di Bologna, scolaro prima del

quadraturista Barlamo Castellani, poi di Marc' Antonio Chiarini, fu adoperato da Marc' Antonio Franceschini nel dipingere alcune chiese in Crema ed in Piacenza; ed altrove da altri pittori di figura. Era nato del 1672, e morì avanti la metà del 18° secolo.

BIZET (Carlo Emanuele) nato in Malines del 1631, andò ancora giovane a Parigi, ove fu adoperato in lavori di molta importanza per la corte e per diversi signori. Ma sebbene guadagnasse assai, e tutto gli promettesse una straordinaria fortuna, non seppe resistere all' amore di patria, e tornò a Malines, e fece molte opere per il conte di Montery governatore de' Paesi Bassi. Del 1674 venne nominato direttore dell'Accademia di pittura d'Anversa, ove erasi di fresco ammogliato, ed aveva stabilita la sua dimora. il suo miglior quadro rappresentante Guglielmo Tell conservossi lungo tempo nella sala della Fraternità degli arceri di Anversa. Bizet avrebbe potuto arricchirsi colla sua virtù, e morì miserabile a Breda verso il 1700, per essersi dato all' ubbriachezza, lasciando il figliuolo

——— Giovanni Battista non ignobile pittore, sebbene alquanto lontano dalla eccellenza del padre.

BIZZELLI (Giovanni). Di questo allievo di Alessandro Allori fece onorevole ricordanza Vincenzo Borghini, lodandone la grazia e la diligenza. Era nato in Toscana del 1556, e fece diverse opere in Roma ed in Firenze.

BLAIN DE FONTENAY (Giovanni Battista), figliuolo di mediocre pittore, nacque in Caën del 1654, e fino dalla fanciullezza si mostrò inclinato a dipingere fiori e frutta. Il padre lo mandò ancora giovanetto a Parigi, ove del 1685 fu ricevuto membro dell'accademia di pittura, e del 1698 nominato consigliere. Sposò la figlia del suo maestro Battista Monoyer, il quale lo associava ai lavori dei reali palazzi, e per ordine di Luigi XIV dipingeva gli appartamenti reali in Versailles, Marly, Compiegne e Fontainebleau. Ebbe pensione dal re, alloggiò nelle gallerie del Louvre, e fu anche adoperato per le tappezzerie dei Gobellini. Morì in Parigi ricco e stimato assai del 1715.

BLANCARD (Giacomo), fu da suo zio Girolamo Boleri, pittore del re, ammaestrato ne' principj dell' arte, indi mandato in Italia perchè si perfezionasse sui grandi esemplari. Nelle sue opere fatte in Venezia, in Torino, in Parigi ed altrove si conosce lo studio che aveva fatto grandissimo delle opere di Tiziano e di Paolo, onde meritò di essere chiamato dai francesi *il moderno Tiziano*. Morì di 38 anni in Parigi nel 1638.

BLANCHET (Tomaso) nato in Parigi del 1617, fu piuttosto che discepolo l' amico del Poussin e dell'Albano. Sebbene assente fu nominato dall' accademia di Parigi professore di pittura, nella quale occasione mandò a Le Brun un quadro rappresentante *Cadmo che uccide un drago*, affinchè lo dasse in suo nome all'Accademia. Fu egualmente stimato come pittore di storia e come ritrattista, per castigatezza di disegno, per vivacità di colorito e per un tocco franco e grazioso che lo distingue dagli imitatori di Poussin. Le migliori sue opere trovansi in Parigi ed in Lione, dove aveva egregiamente dipinto un palco del palazzo del comune, e dove morì in età di 72 anni.

BLASCO (Mattia), pittore ornatista, vantaggiosamente conosciuto per gli abbellimenti di pittura fatti alla chiesa di S. Lorenzo di Valladolid. Fiorì verso il 1650.

BLANKOHOF (Antonio) di Alemaer nel nord dell' Olanda, chiedendo al suo maestro van Everdingen cosa far doveva per riuscire buon pittore, fu consigliato di recarsi a Roma. Colà giunse già istruito ne' principj dell' arte, ed in breve tempo pubblicò opere tali che gli meritarono la stima di tutti gl' intelligenti; ma spinto dall' incostanza del suo carattere tornò in patria, dove s' imbarcò per andare in Candia. Seppe Antonio approfittare delle vicende di una lunga navigazione per istudiare gli effetti de' naturali fenomeni del mare, che riuscì poi ad esprimere mirabilmente ne' suoi quadri. Morì questo celebre pittore di marine nel 1670; ed Amsterdam ed Amburgo si gloriano di possederne le ceneri.

BLEKERS (N.) e Cornelio Brizet sono più conosciuti pei versi fatti in loro lode dal poeta olandese Vondet, che per le loro opere. Per altro Blekers fece un trionfo di Venere per il principe d' Orange, ed una Danae per van Holteren, che vennero lodati assai per la castigatezza del disegno e per la vivacità delle mosse. Fiorirono amendue verso la metà del 17° secolo.

BLES (Enrico de), così chiamato per avere una ciocca di capelli bianchi sopra la fronte, ebbe in Italia il soprannome di *Civetta*, perchè usava dipingere quest' uccello in ogni quadro. Era nato in Bovine presso Dinant, in sul declinare del 15° secolo; e quasi senza il soccorso di verun maestro giunse a superare il paesista Paternier. Dimorò molti anni in Italia; ed in S. Nazaro di Brescia dipinse la cappella della nascita del Redentore. Altri suoi quadri conservansi in Amsterdam e nella galleria imperiale di Vienna. Non si conosce l' epoca della sua morte.

BLOCK (Giacomo Ruggero) di Gouda venne ancora giovanetto a terminare i suoi studj di pittura in Italia: e perchè aveva ancora profondamente studiate le matematiche, si applicò più che a tutt'altro a dipingere prospettive ed architetture. Rubens avendo più volte visitato quest' insigne artefice, disse *di non conoscere, tra i pittori fiamminghi, chi meglio di lui sapesse dipingere architetture e prospettive.* Morì verso il 1630 in conseguenza di una caduta da cavallo, trovandosi ai servigj dell'arciduca Leopoldo in qualità di ingegnere militare.

——— Beniamino figlio di altro Beniamino egualmente pittore, fratello di Emanuele e di Adolfo pure pittori, e marito della celebre pittrice Anna Caterina Fischer, era nato in Lubecca del 1631. Grato alla protezione accordatagli dal duca Federico Adolfo di Meckelbourg, gli fece di sedici anni il ritratto, che riuscì cosa maravigliosa, onde tutta la famiglia del duca volle essere ritratta dal giovane artefice. Del 1659 venne in Italia, e si fece vantaggiosamente conoscere col ritratto del famoso padre Kircker. Tornando in patria per la strada della Germania, sposò la Fischer valente pittrice di fiori, colla quale visse felicemente fino all' ultima vecchiaja.

——— Koerten Giovanna, nata in Amsterdam nel 1650, si rese sopra ogni credere famosa per avere saputo, tagliando colle forbici la carta, imitare perfettamente le operazioni del bulino o delle penna. Fece paesaggi, marine, animali, fiori e ritratti somigliantissimi colla carta bianca applicata ad un fondo nero. Siccome niuno prima nè dopo imaginò, o imitò così fatto lavoro, deve costei riguardarsi come unica ed originale. Tutti i principi ed i grandi signori desiderarono qualche opera

dell' industriosa Giovanna che morì del 1715 in età di 65 anni.

BLOEMART (Abramo) nacque in Gorcum del 1564 circa, e non avendo avuti a maestri che dozzinali pittori, si può riguardare come allievo di sè medesimo. Lasciò la patria di 15 in 16 anni per vedere Parigi; ma dopo breve dimora tornato in patria, passò ad Utrecht, poi in Amsterdam, ove fece il famoso quadro di Niobe ed altre opere, che lo fecero vantaggiosamente conoscere. In fatto Bloemart aveva tutte le qualità che formano il grande pittore; ma troppo fidandosi ai proprj talenti, si allontanò dalla semplice natura e diventò manierato. Morì di 80 anni in Utrecht, lasciando due figli, valenti incisori, Cornelio ed Enrico.

BLOEMEN (Giovan Francesco), sebbene nato in Anversa del 1656, essendo venuto giovanetto a Roma, e rimastovi fino al 1740, in cui morì, viene a ragione annoverato tra i pittori italiani. I suoi paesaggi rappresentanti le più vaghe vedute del circondario di Tivoli sono di una straordinaria bellezza, avendo saputo maravigliosamente esprimere i naturali effetti dell' acqua che si alza in vapori nelle cadute, dell' iride, delle nebbie, dell' aurora, ec.

——— Pietro van, fratello di Giovanni Francesco, dopo essersi trattenuto alcuni anni in Italia, ripatriò, e del 1699 fu nominato direttore dell' Accademia di pittura d' Anversa. Dipinse mercati, battaglie, carovane, feste e simili cose con molta verità, ed arricchì il fondo de' suoi quadri con rottami d' architettura, di bassi rilievi, di statue mutilate, ec. Ignoransi l' epoca ed il luogo della sua morte.

BLOND (Cristofano le), tedesco, non si sa di quale città, nacque del 1670, ed era in Roma nel 1716 e 17, tenutovi in pregio di buon ritrattista in miniatura. Faceva pure vaghi quadretti ad olio; ma deve non pertanto la sua maggior fama all' avere perfezionata la maniera di colorire le stampe come fossero quadri; maniera che Sestman ed altri avevano tentata con poco felice riuscita.

BLONDEEL (Lansloot), nato a Brugel di miserabili parenti, fece in gioventù il muratore; ma per un felice accidente avendo avuto modo d' imparare il disegno, non tardò a mostrarsi pittore, e pubblicò varj quadri di rottami, di edificj, d' architetture, d' incendj. Fioriva verso la metà del 16° secolo, e Pietro Probus sposò una sua figliuola.

BOBADILLA (Girolamo) nacque in Antequerra ne' primi anni del 17° secolo, e fu allievo di Zurbaran in Siviglia. Ebbe lodevole colorito e perfetta conoscenza della prospettiva, ma gli mancò buon fondamento di disegno, onde non s' innalzò al disopra della mediocrità. Il Murillo era solito dire che Bobadilla faceva le vernici di cristallo; tanta era la lucentezza de' suoi quadri. Nelle case di Siviglia trovansi molti suoi quadri, tutti con figure non maggiori delle pussinesche. Morì del 1680.

BOBRUN (fratelli Enrico e Carlo) nacquero nella provincia di Turenna verso la metà del 16° secolo, e furono pittori di Enrico IV e di Luigi XIII, e loro ajutanti di camera. Fecero i ritratti non solo della famiglia reale, ma ancora de' principali della corte, e presiedettero alle decorazioni e macchinismo delle feste, de' teatri, ec. Morirono non si sa in quale epoca, onorati della carica di tesorieri della reale Accademia di pittura.

BOCANEGRA (Pietro Anastasio) di Granata, fu scolaro di

Alfonso Cano, ed imitatore di Pietro Moya, onde il suo stile si accosta a quello di Van-Dyck. Dipinse molte cose in patria, poi in Siviglia, e per ultimo in Madrid, chiamatovi dall' aperto favore dei marchesi di Montalto e di Mancera. Vedendosi ovunque festeggiato dai principali signori, si persuase di essere il miglior pittore della Spagna, e se ne dava vanto senza verun riguardo. Perchè Mattia da Torres che non credevasi da meno di lui, lo sfidò a disegnare e dipingere un soggetto che loro sarebbe dato in pubblico concorso. La protezione del marchese di Mancera lo salvò da questo primo attacco; ma dovette apertamente sfigurare con Teodoro Ordemans, col quale non osò di cimentarsi, e credesi che ne morisse di rancore nel 1688. I migliori quadri di Bocanegra vedonsi nella cattedrale di Granata.

BOCCACCI (Boccaccino) riputatissimo pittore cremonese, nacque verso il 1480; e sebbene ai suoi tempi si seguisse dall' universale il moderno stile, Boccaccino conservò sempre qualche cosa dell' antica scuola. Così non adoperò

——— Camillo suo figliuolo, che fu uno dei più gentili pittori della scuola cremonese, conoscitore di tutte le difficoltà dell' arte, copioso inventore e facile esecutore, come può vedersi in S. Sigismondo poco fuori di Cremona, ed in altre chiese di quella città. Morì di 35 anni del 1546.

——— Francesco, ultimo di quest' antica famiglia pittorica cremonese era nato in sul declinare del 17° secolo, e fu scolaro in Roma del Brandi e del Maratti. Tornato in patria si fece distinguere per una certa leggiadria di stile che tiene alquanto di quello dell' Albano. Poche cose d' argomento sacro fece per alcune chiese di Cremona, essendosi per lo più occupato di storie mitologiche, delle quali arricchì molte quadrerie. Morì verso la metà del secolo 18.°

BOCCARDINO, nato in Toscana avanti la metà del 15° secolo, si rese celebre colle miniature fatte nei libri della Badia di Firenze, mostrandosi niente inferiore a Gherardo miniatore, suo maestro.

BOCCATI (Giovanni) da Camerino fiorì avanti la metà del 15° secolo, come rilevasi da un suo quadro, che vedevasi nella confraternità di S. Domenico di Perugia fatto nel 1447, leggendosi in esso: *Opus Johannis Bochatis de Chamerino.*

BOCCHI (Faustino), scolaro del *Fiamminghino*, nacque in Brescia nel 1659. O perchè temesse di venire in confronto de' migliori pittori di storia, o perchè fosse naturalmente inclinato alle bizzarrie ed ai capricci, egli si diede esclusivamente a dipingere caricature, cioè battaglie di pigmei e di persone contraffatte, e simili bambocciate; nel qual genere di stranezze riuscì perfettissimo veramente, perciocchè seppe in così faceto genere di pitture vivamente esprimere gli affetti e le passioni, e collocare le figure in bellissimi paesi.

BOCCIARDI (Clemente) nato verso il 1600, fu prima scolaro del *Prete genovese*, che abbandonò per terminare i suoi studj in Roma, di dove tornato in Genova, sua patria, l' arricchì di alcune belle opere. Morì ancora giovane in Firenze, ov' erasi recato per conoscere i capi d' opera di quella scuola.

BOCKHORST (Giovanni Van), nacque in Munster verso il 1610, e fu allievo di Giacomo Jordaens. Felice compositore, disegnatore castigato, facile esecutore, talvolta si avvicina col suo colorito a Rubens, ma d' ordinario vi si vede la fusione de' colori

praticata da Van Dych. In diverse chiese d' Anversa, di Lilla, di Gand, di Loo, conservansi non poche sue belle opere; siccome nelle signorili case di queste e di altre città possono vedersi molti suoi ritratti, che non temono il confronto di quelli di Van Dych. S' ignora l' epoca della sua morte.

BOCKHORST (Giovanni) allievo di Kneller, lavorò molto in Londra per milord Pembrok, indi recossi alla corte di Brandeburgo. Fu pittore di storia e ritrattista assai riputato. Morì di 53 anni nel 1724.

BODEKKER, figliuolo di celebre cantante, nacque nel paese di Cleves, e professò giovanetto l' arte paterna; ma sentendosi inclinato alla pittura s' acconciò con Giovanni de Baen, della di cui scuola uscì capace di fare ragionevoli ritratti. Morì in Amsterdam di 67 anni del 1717.

BOEL (Pietro), fu uno dei più celebri pittori di animali e di verzure. Era nato in Anversa del 1525, ed essendo venuto in Italia, fu molto adoperato in Venezia, in Roma ed in altre principali città. Se il vivo amore di patria non lo avesse invincibilmente richiamato nelle Fiandre, poteva vantaggiosamente stabilirsi in Parigi. Non si sa quando morisse. Le pubbliche e private quadrerie de' Paesi Bassi sono ricche di quadri di questo valent' uomo.

BOETTO (Giovenale), sebbene più conosciuto tra gl' intagliatori in rame, merita d' avere luogo ancora tra i pittori, se non per altro, per una sala da lui lodevolmente dipinta a fresco in Fossano sua patria in casa Garballi. Morì nel 18° secolo.

BOIS (Ambrogio du) di Anversa. Convien dire che imparasse l' arte in Parigi, ove cominciò ad avere nome di bravo pittore l' anno 1568, essendo in età di 25 anni. Salito sul trono di Francia Enrico IV, mandò Ambrogio a lavorare nel palazzo di Fontainebleau. Morì di 72 anni lasciando Paolo, suo nipote, ed altri allievi in istato di sostenere la gloria della sua scuola.

BOL (Giovanni) di Malines, nato del 1534; poi ch' ebbe imparati i principj della pittura in patria, passò ad Eidelberga per continuarvi gli studj: di dove, tornato a Malines, compose molti quadri di paesaggi a tempera, che lo fecero annoverare tra i buoni pittori. Molti anni dopo vedendo vendersi le copie da altri fatte de' suoi quadri a tempera al prezzo degli originali, prese a farne di più piccoli ad olio. Compose pure a tempera e ad olio opere di storia assai belle, tra le quali vennero molto lodati un Dedalo ed Icaro, ed un Inverno, posseduti dall' elettore Palatino. Morì in Amsterdam del 1583, lasciando suo figliastro

——— Francesco imitatore del suo stile, che gli sopravvisse pochi anni.

——— Ferdinando, allievo di Rembraut, nacque in Dodrecht, e fu di 3 anni portato in Amsterdam. Rembrant lo amò teneramente, e Ferdinando giustificò la parzialità del maestro, imitandolo così bene, che alcune sue opere si scambiarono con quelle del maestro. Morì pieno d' anni, di gloria e di ricchezze l' anno 1681.

BOLANGER (Giovanni) di Trojes, venne giovanetto in Italia e fu scolaro di Guido Reni. Nominato pittore della corte di Modena ornò di belle pitture a fresco e ad olio il palazzo di Sassuolo e quello di Modena, e fece molte altre opere per chiese e private case. Era nato del 1606, e morì di 54 anni.

BOLEVIS, celebre imitatore della maniera bassanesca, dipinse avvenimenti notturni, adunanze

contadinesche, animali, stoviglie, ec. Si dice che non usciva mai di casa senza accompagnamento di servitori, e che in tutto trattavasi signorilmente. Il Baldinucci, che ci diede notizia di quest'artefice, non ci mise a parte delle altre particolarità della sua vita.

BOLOGHINI (Bartolomeo) sienese, fu scolaro di Pietro Laurati, che aveva imparata l'arte da Giotto.

BOLOGNA (Bartolomeo da), celebre miniatore, morì in patria del 1514.

——— Cristofano da, del 1404 terminava in concorrenza di Galasso da Ferrara, di Giacomo e di Simone bolognesi le pitture della chiesa di S. Maria di Mezza Ratta fuori di Bologna, e si vuole che Cristofano facesse tutte le storie della creazione d'Adamo fino a Mosè. Tali notizie non sono peraltro avverate in maniera da potervi dare piena fede, e tutto è incerto rispetto a questo artefice, come rispetto a quasi tutti i pittori suoi coetanei.

——— Franco da, antichissimo e forse il più celebre miniatore del 13.° secolo, e capo di quella scuola di miniatura che in Bologna fu feconda di tanti rinomati artefici. Si dice che chiamato a Roma da Benedetto IX per dipingere i libri della Vaticana, superasse lo stesso Giotto ed Olderigo da Gubbio. Dante lo celebrò nel Canto XI del Purgatorio.

——— Lattanzio da, uno dei molti scolari dei Caracci, lavorò in Roma nel pontificato di Sisto V. I suoi freschi in S. Giovanni Laterano, in S. Maria Maggiore, nella Vigna Peretti ed altrove facevano sperare da questo giovane artefice grandi cose; ma fu vittima della gracile sua complessione e del maligno aere di Roma, essendo morto di 27 anni in Viterbo, mentre per consiglio de' medici tornava in patria.

——— Lorenzino da, di casa Sabbatini, nominato da Gregorio XIII suo pittore e provveduto di largo stipendio, dipinse nella sala dei Duchi, nella Galleria, nelle Logge, ec., con tanta bravura, che Agostino Caracci, vedute le sue opere, soleva insinuare ai suoi allievi di copiare le pitture che di questo valent' uomo trovavansi nelle chiese di Bologna, ed intagliò egli stesso la tavola rappresentante S. Michele ch' era nella chiesa degli Agostiniani. Lorenzino di gentil costume, grazioso e liberale oltre misura, pare che trasfondesse il proprio carattere nelle teste e nelle attitudini delle sue figure, tutte dolcezza e leggiadria. Morì giovane del 1577.

——— Manno da, che fioriva dopo la metà del 13° secolo, fu orefice, scultore e pittore. Il Malvasia accenna una Madonna dipinta del 1260 con a piedi il di lui nome, e la statua di Bonifacio VIII che stava sopra la ringhiera degli Anziani nella piazza di Bologna.

——— Manno Gian Giacomo da, scolaro di Guido Reni, non uscì della mediocrità.

——— Maso da, che dipinse ne' primi anni del 15.° secolo la vecchia cupola di S. Pietro di Bologna, ebbe nome di valente pittore. Del 1570 fu distrutta la cupola da lui dipinta per rifabbricarla, e non si sa che resti veruna altra sua opera.

——— Pellegrino da. V. Tibaldi Pellegrino.

——— Severo da. Altro di costui non si sa se non che fu scolaro di Lippo *dalle Madonne* dopo la metà del 15° secolo.

——— Simone da. V. Avanzi Simone.

——— Ventura da, più conosciuto come scultore ed architetto, che come pittore, viveva del 1220.

——— Vitale da, o sia stato

scolaro del Franco da Bologna, come vuole il Malvasia, o di Giotto, come crede il Baldinucci, sarà sempre vero ch'egli fu un diligente e dilicato pittore. Era solito scrivere sotto le sue pitture: *Vitalis fecit.*

BOLOGNA (Ursone da), altro antichissimo pittore che lavorava del 1226, di cui ai tempi del Malvasia vedevasi ancora in Bologna una Madonna sul muro dei frati della Carità, colla scrittura: *Urso fecit.*

BOLOGNINI (Carlo) nato in Bologna del 1662, fu prima scolaro di Mauro Aldovrandini, poi del Paradosso. Benchè riuscisse ancora nel dipingere ad olio, si applicò principalmente a dipingere prospettive ed architetture in così finita maniera, che si distinse per questo rispetto dagli altri quadraturisti. Fece molte cose in patria ed in Vienna ove si trattenne lungo tempo. Lavorò pure in altre città di Italia, e morì in Cremona del 1704.

——— Giovan Battista scolaro, ma non de' migliori, di Guido Reni era nato in Bologna del 1611. Quantunque abbia fatto alcune cose di propria invenzione, d'ordinario si limitò a copiare e ad incidere le opere del maestro, che si vendono comunemente per originali; ma i grandi conoscitori le distinguono per il colore più ricacciato. Morì in patria del 1688, e nello stesso anno morì pure il suo minor fratello ed allievo

——— Angelo, che copiò le opere d'invenzione del fratello. Era loro nipote

——— Giacomo, nato del 1664, il quale, più animoso degli zii, invece di limitarsi a copiare le opere d'altri pittori, dipinse in grandi tele le proprie invenzioni; ma non andò esente dall' ammanierato e dagli altri vizj, che di que' tempi avevano invasa la scuola bolognese.

BOLTRAFFIO, (Giovan Antonio) sebbene nobile e ricco gentiluomo milanese, studiò la pittura sotto Leonardo da Vinci, ed approfittò in modo de' suoi insegnamenti, che pochi scolari di così grande maestro possono andargli del paro. La sua migliore opera trovavasi in Bologna nella chiesa della Misericordia, di dove passò nella Pinacoteca di Brera in Milano, e per ultimo a Parigi. Di questo singolare dipinto trovavasi una replica con qualche varietà in Lodi, ora posseduta dai fratelli Sanquirico. Boltraffio aveva su la prima tavola segnato il suo nome, quello di Leonardo suo maestro e l'anno 1515. Altre sue opere lasciò in Milano ed altrove. Era nato del 1467 e morì in patria l'anno 1516.

BOM (Pietro) fu ricevuto del 1560 nella corporazione de' pittori d'Amsterdam, ed ebbe riputazione di valente pittore di paesaggi a tempera.

BOMBELLI (Sebastiano) udinese, studiò in Bologna sotto Guercino da Cento; ma tornato a Venezia, e sedotto dall' incantesimo delle opere di Paolo Veronese, si fece ad imitarlo con tanta passione che faceva sperare di andargli assai vicino; ma distratto dalle continue inchieste che gli venivano fatte da sovrani e da grandi signori per avere di sua mano i loro ritratti, che sapeva fare naturalissimi, trascurò le opere di storia. Era nato del 1635, e morì in età assai avanzata.

BOMBOLONGO, che viene ricordato dal Malvasia come colto pittore di crocifissi in sul gusto di Simone, fiorì del 1450.

BONA (Tommaso) di Brescia, dipinse la nuova chiesa sotterranea di S. Faustino, e fece altre poche cose che lo rendono meritevole di avere luogo tra i pittori bresciani di secondo rango.

BONACCOSSA (Ettore) meno che mediocre pittore ferrarese. E' famoso per la sacra imagine della

Vergine, detta del Duomo, a piè della quale leggesi il nome del pittore e l'anno 1448.

BONACORSI (Bernardo Timante) nacque in Firenze verso il 1530, e fu allievo di Giorgio Vasari; ma non soddisfatto delle professioni di pittore e d'architetto, volle pure essere miniatore, fonditore, ebanista, onde poter servire a tutti i capricci del principe Francesco de' Medici.

BONAGRAZIA (Giovanni), che vivea in Trevigi sua patria verso il 1700, fu scolaro dello Zanchi, e fece alcune passabili pitture in patria e ne' vicini paesi.

BONASIA (Bartolommeo) pittore modenese nato verso la metà del 15 secolo viene ricordato con lode dal Tiraboschi tra gli artefici di quello stato.

BONASONE (Giulio) di Bologna, non ignobile intagliatore del 16.° secolo, fece pure qualche opera di pittura.

BONATI (Giovanni) chiamato *Giovannino di Pio*, nacque in Ferrara del 1635 di poveri parenti; ma mostrandosi d'ingegno pronto e vivace, oltre ch'era bello e gentile di persona, fu a spese del cardinale Pio, vescovo di Ferrara, mandato a Bologna di 14 anni sotto il Guercino. E vedendo il generoso suo mecenate il profitto che in tre anni aveva fatto grandissimo, lo inviò a Roma, ove in vece di studiare le opere de' grandi maestri frequentò la scuola del Mola. Lo mandò pure a Parma, a Milano, a Venezia, affinchè conoscesse le maniere di tutte le scuole, e si formasse un pittore originale. Nè il Bonati tradì le speranze del suo protettore, che tornato a Roma dopo il 1670 fece molte opere d'importanza per Cristina regina di Svezia nella Chiesa Nuova ed in altri luoghi; e più avrebbe fatto se non mancava alla gloria dell'arte in età di 46 anni.

BONAVIA (Giacomo) pittore ed architetto. Fu pittore di Filippo V che del 1744 lo nominò presidente dell'assemblea che doveva stabilire l'accademia di S. Fernando; e Bonavia fu direttore della sezione d'architettura. Morì in Madrid del 1760.

BONAY (Francesco) di Valenza, acquistò nome di gentil pittore con pochi quadri di leggiadri paesi sparsi di rottami di antichi edificj e di animali in sull'andamento di Perelle e di Berghem. Morì in Portogallo verso il 1730.

BONCONSIGLIO (Giovanni) pittore vicentino, detto il *Marescalco*, fiorì in sul finire del 15.° secolo. Del 1497 fece un quadro per S. Cosimo della Giudecca di Venezia, di uno stile più dolce che non costumavasi da' pittori di quell'età. Un altro Marescalco di Feltre, di cui trovasi memoria nella storia manoscritta del Cambruzzi, fiorì verso la metà del 16.° secolo, e fu più che mediocre pittore.

BONCONTI (Giovanni Paolo), nato in Bologna verso il 1565, fuggì giovanetto dalla casa paterna a Firenze per sottrarsi all'insistenza del genitore, che lo voleva ad ogni modo impiegato nella sua professione di mercante. Ricondotto in patria, fu mandato alle scuole del Passarotti e dei Caracci, nelle quali fece così rapidi progressi, che veniva riguardato come uno de' migliori dell'Accademia. E volendo aggiugnere alla castigatezza ed alla grandiosità caraccesca la grazia del Coreggio, si recò a Parma per istudiare le opere di quel sommo maestro; di dove passò a Roma per ajuto di Annibale Caracci. Sebbene avesse oltrepassata l'età di 40 anni, pochissime opere aveva fatte il Bonconti, distratto dal desiderio di studiare i grandi originali, e perchè non bisognoso per vivere dei guadagni dell'arte;

quando sorpreso da violenta malattia morì in Roma del 1605.

BONCUORE (Giovanni Battista), nato negli Abruzzi del 1643, fu scolaro del Mola, e pittore di grande effetto, ma d'ordinario alquanto pesante. Morì di 56 anni.

BONDI di Pesaro. Il Guarienti indica due fratelli di questo casato come scolari del Cignani, ma altri crede essere un solo. Si conservano pitture di un Bondi in Forlì, in Pesaro, in Ravenna, ec.

BONECHI (Matteo) fiorentino, che fiorì avanti la metà del 18^{o} secolo. Fece molte opere in Firenze, che sebbene lo mostrino poco fondato nel disegno, hanno tanto brio, che per poco lo fanno ammirare anche a fronte de' più castigati, ma più freddi quadri.

BONELLI (Aurelio), altro scolaro dei Caracci, dava speranza di riuscire valente pittore; ma occupandosi assai più delle cose della musica che della pittura, non s'innalzò al disopra della mediocrità.

BONESI (Giovan Girolamo) bolognese, studiò la pittura sotto il cav. Cignani, di cui fu fedele imitatore.

BONFIGLIO (Benedetto), concittadino ed emulo, sebbene troppo disuguale, di Pietro Perugino, dipinse molte cose in Vaticano; e fu stimato assai alla corte del papa. Pochi altri pittori o nessuno seppe nell' età sua far paesi così vaghi e così naturali.

BONI (Giacomo) di Bologna, nato del 1688, e morto nell'anno 1766, lavorò molto col Franceschini, poi si stabilì in Genova, ove lasciò molte pregevoli opere in quasi tutte le chiese e palazzi. Fece varie cose anche in Brescia, in Parma ed altrove, ed ebbe importanti commissioni dal principe Eugenio di Savoja e dal re di Spagna.

BONIFAZIO (Francesco) di Viterbo studiò con Ciro Ferri sotto Pietro da Cortona, e fece per la sua patria varj quadri di maniera affatto cortonesca. Fioriva dopo la metà del 17^{o} secolo.

BONIFORTI (Girolamo o Francesco), come altri vogliono, pittore maceratese, fiorì nel 17^{o} secolo, e lasciò alcune opere che lo dimostrano buon seguace della scuola tizianesca.

BONINI (Girolamo) detto l'*Anconitano*, fu se non il migliore, il prediletto allievo dell' Albano. Le sue pitture nella sala Farnese e nel palazzo comunale di Bologna, mostrano il di lui studio sulle opere del maestro. Morì verso il 1680.

——— Giovanni d'Assisi viene ricordato come un pittore che fiorì ne' primi anni del 14^{o} secolo.

BONITO (Giuseppe cav.) di Castell' a Mare, fu discepolo del Solimene, ed eccellente ritrattista. Morì in Napoli essendo pittore di corte l' anno 1789.

BONIZOLI (Agostino) cremonese nato del 1683, imparò i principj della pittura sotto mediocri maestri, ma si formò buon artefice collo studio delle opere di Paolo Veronese. Fu lungo tempo ai servigj di Gio. Francesco Gonzaga principe di Bozzolo, che gli fece fare molti quadri da regalarsi a principi oltramontani, e perciò di questo pittore rimasero in patria poche cose fatte con grazia e ben disegnate. Morì del 1700.

BONO (Ambrogio) viene riguardato come il migliore allievo che facesse in Venezia Giovan Carlo Loth. Molte opere si possono vedere in Venezia del Bono, che si confondono con quelle del maestro.

——— Gregorio. Di questo pittore veneziano, che vivea in principio del 15^{o} secolo, è noto soltanto, che fu chiamato a Chamberì dal duca Amedeo VIII, ove fece in tavola il ritratto di questo principe. Si fa pure memoria di un Bono scolaro dello Squarcio-

ne, creduto bolognese o ferrarese, che aveva dipinto in Padova.

BONOMO (di Jacobello) viene ricordato nella *Notizia Morelli* come vivente del 1385.

BONONE (Carlo), nato in Ferrara del 1569, fu prima scolaro dello Scarsellini, poi de' Caracci in Bologna; ma non contento di essere imitatore di una sola scuola, studiò in Roma, in Parma, in Venezia le migliori opere di quelle scuole, e si formò uno stile tutto suo, che gli guadagnò molti ammiratori in Bologna, in Parma, in Genova, in Ferrara ed in altre città. Morì in patria di 63 anni.

——— Bartolomeo pittore pavese, di cui si conserva una tavola in S. Francesco di quella città. Fioriva verso il 1500.

BONSI (Domenico) di Pietra Santa, imitatore di Perino del Vaga, lavorava del 1582, come rilevasi da un suo dipinto in S. Nicola di Pisa.

BONTALENTI (Bernardo), detto *dalle Girandole*, perchè ne fu l'inventore, nacque in Firenze del 1536. Di undici anni ebbe la sventura di perdere tutti i suoi parenti sepolti sotto le ruine della casa posta in riva all' Arno, rimanendo egli illeso sotto una volta. Il duca Cosimo, che si era presa cura dell' infelice orfano, vedendolo inclinato alla pittura, lo raccomandò ai principali artefici, al Bronzino ed al Salviati per la pittura, al Buonarroti ed a Giorgio Vasari per le cose dell' architettura: onde fu valente pittore ed architetto; ma inoltre sommamente commendevole per il suo dolce e liberale carattere, ammaestrando con amore i suoi discepoli, o mantenendo del proprio i poveri, o procurando loro pensioni dalla corte, cui servì sempre in qualità di pittore e di architetto. Morì di settant' anni da tutti compianto e desiderato.

BONVICINO (Alessandro), detto il *Moretto*, nato del 1514 in Rovate borgata del Bresciano; fu mandato giovanetto a Venezia per imparare la pittura sotto Tiziano Vecellio. Ma siccome colui che mirava alla perfezione dell' arte, vedendo la bella maniera di Raffaello in alcune stampe, tentò di aggiugnere al perfetto colorire tizianesco il dotto disegnare, le più eleganti forme e l' espressione dell' Urbinate. E vi riuscì in maniera da far credere le proprie pitture opere di quel sommo maestro. Ma di que' tempi fioriva in Brescia Girolamo Romanino, cui dispiacendo che al Moretto, per avere in parte abbandonato lo stile del comune maestro, si prodigassero tante lodi; e per il proprio e per l'onore della scuola si pose con tanto impegno in concorrenza del suo concittadino, che per poco non lo superò. Ad ogni modo questa lodevole emulazione fu ad ambidue ed all' arte utilissima, essendo stata principale cagione che tanto si avvicinassero alla perfezione dei due sommi esemplari. Le opere del Moretto si fanno ammirare per leggiadria d' invenzione, per simmetrica composizione, per espressione, per arie di volto maestose, e per certa tenerezza non comune agl' imitatori raffaelleschi. Lascio ai conoscitori il decidere se per certi rispetti si trovi nelle cose del Moretto lo stile alquanto addolcito, ma meno grandioso di Giulio Romano. Nelle chiese e nelle private case di Brescia possono vedersi molte belle opere di questo insigne artefice, in Milano quattro nella reale Pinacoteca di Brera, ed altre nella galleria del conte Teodoro Lecchi. Morì in Brescia di circa 60 anni.

BOOREN (Arnoldo e Gaspare fratelli) di Dordrecht, valenti ritrattisti, non però di egual merito, poichè il minor fra-

tello Gaspare non pareggiò di lunga mano Arnaldo, che gli fu maestro. Fiorirono verso il 1600, lasciando in Olanda molti ritratti ed alcuni quadri storici.

BORBONE (Giacomo), scolaro di Andrea e di Ottavio Semini, dava speranza di riuscire uno de' migliori pittori di Genova, quando perdette il cervello per una bevanda avvelenata datagli da un suo compagno.

——— Matteo, nato in Bologna in sul cominciare del 17° secolo, diventò buon pittore quadraturista, e mediocre figurista nella scuola dei Fellini e di Gabriella Ferrantini. Passato in Francia, lavorò in molte città opere di grande importanza. Ignorasi l'epoca della sua morte.

BORDONE (Paris) nato in Trevigi di nobili parenti nel 1485, studiò la pittura sotto Tiziano, che imitò assai da vicino, spezialmente ne' ritratti. Fu lungo tempo in Francia, ove ritrasse il re Francesco I ed i principali signori dell sua corte, e fece molte altre opere, che furono, come ben meritavano, tenute in grandissima stima. Di ritorno in Italia, potendo colle sue sostanze paterne e coi guadagni dell' arte vivere agiatamente, si stabilì in Venezia, alternando l' esercizio della pittura colla musica di cui grandemente si dilettava, e colle belle lettere che fino dalla prima gioventù aveva costantemente coltivate. Tra le più pregiate opere di quest' artefice ricorderò la Sacra famiglia fatta pel re di Francia, il S. Sebastiano per Santa Croce di Belluno, la Madonna con S. Girolamo per S. Celso di Milano, ed il battesimo di G. C. che si conserva nella reale Pinacoteca. Morì di 77 anni.

BORGHESI (Ippolito), fu conosciuto spezialmente per il bel quadro dell' Assunta da lui dipinto in S. Lorenzo di Perugia l'anno 1620.

——— Giovanni Ventura nato in città di Castello verso il 1640, fu uno de' migliori allievi di Pietro da Cortona, e tale, che avendo il maestro lasciato imperfetto un quadro nella Sapienza di Roma, fu creduto il più capace di condurlo a fine. Lasciò in Roma altri due quadri in S. Nicola da Tolentino; poscia andò a Praga, ove fece molte opere a fresco. Morì nel 1708.

BORGIANI (Francesco) di Mantova, studiò le opere del Parmigianino, imitando le quali condusse varj quadri abbastanza lodevoli, che si conservano in alcune chiese della sua patria. Morì dopo il 1650.

——— Giovanni da Messina allievo del Costa fiorì verso il 1500.

——— Girolamo da Nizza della Paglia. Di questo pittore che lavorava del 1500 trovansi in Bassignano alcuni quadri in tavola coll' iscrizione: *Hieronimus Burgensis Niciae Palearum pinxit.*.

——— (Orazio) romano, viveva ne' primi anni del 17° secolo. Dopo avere imparato il disegno nelle accademie di Roma, andò in Ispagna dove fece buona pratica di colorire; e perchè sapeva ben disegnare, non tardò ad avere importanti commissioni; onde risolse di rimanere in quel paese e vi si accasò; ma poco dopo essendogli morta la moglie, disgustato di quel soggiorno, ripatriò. In Roma ebbe disputa con Gaspare Celio, che aveva screditate le sue pitture, e non so per quale motivo, anche con Michelangelo da Caravaggio non meno facinoroso e brutale di quello che lo fosse il Borgiani. Si vuole che morisse di dolore, vedendosi privato, per i maneggi di Celio, della croce di cavaliere dell'Abito di Cristo, che gli aveva ottenuta il procuratore degli Agostiniani di Spagna.

BORGO (Francesco da) trovasi ricordato nella Guida di Rimini, ove operava del 1446.

——— Giovan Paolo del, viene annoverato dal Vasari tra que' molti ajuti di cui si servì dipingendo del 1545 la Cancelleria.

BORGOGNONE. *V.* Giachinetti Giovanni, Cortese Giacomo, Cortese Guglielmo.

——— Cosimo padre, uno de' buoni artefici della compagnia di Gesù. In Roma dipinse per la cappella della Madonna nella chiesa del Gesù tutti i quadri ad olio rappresentanti diverse storie della Vergine. Fioriva verso il 1650.

——— Ambrogio pittore milanese, dipinse molte storie a fresco in un chiostro di S. Simpliciano verso il 1500, nelle quali si trova un misto di antico e moderno stile proprio di quell' età. Sono assai pregevoli alcune teste giovanili, e certa qual grazia, che se non è de' migliori tempi della pittura, vi si avvicina molto.

BORGT (Enrico Vander) nato in Brusselles del 1583, fu scolaro di Gilles Van Valkengorg. Andò a Roma ancora giovanetto per istudiare le opere de' sommi artefici, ma allo studio della pittura aggiunse ancora quello dell' antiquaria. Abbandonò l' Italia del 1627, e si stabilì a Frankendal sul Meno. Ignoransi il luogo e l' epoca della sua morte.

——— Pietro Vander, nato pure in Brusselles, sentendosi più inclinato a dipingere paesaggi che cose di storia, le quali domandano profonde cognizioni degli avvenimenti e delle umane passioni, si applicò al meno nobile genere, e riuscì buon maestro. Si crede che nascesse verso il 1625, ma non si conosce l'epoca della sua morte.

BORRAS (Padre Niccola) nacque in Cocentayna del 1530, e studiò la pittura sotto il suo compatriotta Vincenzo Joanes in Valenza. Nel 1576 si fece monaco gerolimino in Gandia, dove impiegò il rimanente della sua vita a dipingere quel vasto monastero, rendendolo il più bello e magnifico che vedere si possa. Trovansi altre sue opere nell' Escuriale, in Valenza, ec. Morì del 1710.

BORRO (Battista) scolaro di Claudio viveva del 1567, e fece varie cose in Cortona sua patria ed in altri luoghi della Toscana.

BORRONI (cav. Angelo) cremonese nato del 1684, prima scolaro del Massarotti, poi in Bologna di Gian Gioseffo del Sole. Dopo aver fatte varie cose in Cremona ed altrove, si stabilì in Milano, ove dopo aver fatte molte grandi opere per chiese e per private case morì del 1774.

BORZONI (Luciano) nato in Genova nel 1590, studiava il disegno sotto suo zio Filippo Bertoletti mediocre ritrattista, quando venuti in Genova alcuni allievi di Cornelio Cort, approfittò della loro scuola per imparare miglior maniera di disegno di quella dello zio. Di 16 anni fece alcuni ritratti piccolissimi da tener luogo di pietra negli anelli, e così bene, che gli acquistarono nome di valente ritrattista. Crescendogli coll' età e collo studio il coraggio dipinse quadri di storia assai lodati, e qualche opera a fresco. E perchè era valente ritrattista, e sapeva giuocar di scherma e suonare maestrevolmente la tiorba, oltrecchè era uomo assai costumato e piacevole parlatore, la sua casa veniva, non senza suo utile ed onore, frequentata da' principali signori, che gli davano continue commissioni. A tanta prosperità pose fine uno sgraziato accidente. Dipingendo Luciano nella Nunziata del Guastado, cadde da una scala, e morì, lasciando eredi delle sostanze e virtù sua tre figliuoli ed allievi, i quali si ap-

plicarono a diversi generi di pittura.

BORZONI (GIOVANNI BATTISTA) fu pittore di storia.

——— CARLO ritrattista.

——— FRANCESCO paesista.

Fiorivano verso la metà del 17° secolo.

BOS (GIROLAMO), pittore che si compiaceva soltanto d' imagini spaventose e terribili, nacque a Boi le Duc verso il 1450, e fu dei primi che dipingessero ad olio. La sua Fuga in Egitto e l' Inferno sono i più celebri quadri ch' egli facesse. Si vuole per altro che la sua maniera sia meno dura di quella de' suoi coetanei fiamminghi, ed il suo panneggiare più semplice.

——— GIOVANNI LUIGI DE) contemporaneo e concittadino di Girolamo, perchè di più dolce e gentile carattere, si diede a dipingere fiori con tanto amore e tanta freschezza di colorito, che facevano illusione. Aveva costume di fare sui gambi dei fiori alcuni insetti tanto finitamente lavorati e così piccoli, ch' era duopo osservarli colla lente. Fioriva in sul finire del 15° secolo.

BOSCHI (FABRIZIO) fiorentino, nato del 1570, fu allievo di Domenico Passignano. Di 18 anni era di già valente pittore, e tale che pochi suoi coetanei lo superavano nella fecondità dell' invenzione, nella disposizione delle figure, nella correzione del disegno. Ma le opere della matura età non corrisposero a quelle della gioventù, perchè distratto dal continuo villeggiare, e perduta la pratica del lavorare, ogni cosa in età avanzata gli riusciva povera d' invenzione, e stentata nell' esecuzione. Morì di 72 anni.

BOSCHINI (MARCO) veneziano, molto più conosciuto per le sue scritture che per le opere di pittura, pubblicò le *Ricche miniere della Pittura*, e la *Carta del Navegar pittoresco*, nella quale acremente difende la scuola veneziana dalle imputazioni del Vasari e di altri. Fioriva verso la metà del 16° secolo.

BOSCK (BALDASSARRE VANDER), nato in Anversa del 1675 all'incirca, si produsse da principio con quadri rappresentanti baccanali in sull'andare di quelli di Teniers; ma in appresso cercò d' ingentilirli, popolandoli di più signorili ed eleganti figure. Ed andò tanto ingrandendo la fama delle sue opere, che si pagavano più di quelle di Teniers e di Ostade. Il duca di Marlboroug, che di que' tempi trovavasi in Anversa, volle essere ritratto a cavallo da così riputato artefice; ma Bosck non fece che il Duca, e Van Bloemen il cavallo. Dopo quest' opera tutti i principali signori volevano da Baldassarre o il ritratto o qualche quadro, sicchè in poco tempo arricchì oltre ogni credere; ma essendosi sgraziatamente abbandonato all'ubbriachezza, si affrettò la morte. Mancò all'arte, essendo direttore dell' accademia di pittura, l' anno 1715.

BOSCOLI (ANDREA, nato in Firenze verso la metà del 16° secolo, fu scolaro di Sante Titi, del quale, sebbene di natura affatto diverso, fu nelle cose dell' arte non infelice imitatore. Datosi a dipingere paesaggi, ogni volta che viaggiando gli si presentava qualche pittoresca veduta, si cavava di tasca il suo libro ed in sui due piedi la disegnava. E poco mancò che questa pratica gli riuscisse fatale, perchè nel viaggio di Loreto postosi a copiare la bella veduta della fortezza di Macerata, sorpreso dagli sgherri, fu condotto prigione, e, trovatigli i disegni d' altre fortezze dello stato pontificio, condannato come spia alla morte, dalla quale lo liberò monsignor Bandini governatore di Macerata, il quale essendo pure fiorentino sapeva qualche cosa del

genio pittorico d' Andrea. Fu disegnatore risoluto, e cercò di dar rilievo alle figure con forti sbattimenti di lumi e di ombre. Morì verso il 1606 con molto rincrescimento de' suoi amici che avevano assai cara la sua compagnia, essendo poeta, sonatore e cantante.

BOSSCHAERT (Tommaso Villeborts detto), nacque in Berga-op-Zoom del 1613, e poichè ebbe imparati gli elementi della pittura in patria, volle studiare in Italia le opere de' sommi maestri. Di ritorno al suo paese non tardò a distinguersi dalla folla de' pittori storici; onde cercato da varj principi per opere di molta importanza guadagnò assai; ma disgustato delle corti, si stabilì in Anversa, ove fu nominato direttore di quella illustre accademia. Mancò alla gloria dell'arte, che teneramente amava, in età di soli 43 anni.

——— N., pittore di fiori, nato in Anversa del 1696, fu allievo di Crèpù, che imitò assai da vicino, e forse superò per certa leggerezza che seppe dare a' suoi fiori.

BOSSI (Giuseppe), nato del 1776 in Busto Arsizio, ragguardevole borgata del territorio milanese, imparò i principj dell' arte nell' accademia di Brera, e di 17 in 18 anni andò la prima volta a Roma per continuare i suoi studj sulle migliori opere de' grandi maestri del miglior secolo e su quelle dell' antichità. Ma il giovanetto artefice non erasi in modo dedicato alla pittura da trascurare le belle lettere, senza le quali ben sapeva che non avrebbe potuto giugnere a quell' eccellenza dell' arte che si era proposta. Avanzava perciò di pari passo nello studio delle une e dell' altra, ed era giunto a tanto che tornato in patria del 1796 si fece conoscere a pochi secondo e come letterato e come artefice; onde essendo morto pochi anni dopo l' abate Carlo Bianconi segretario dell'Accademia di pittura di Brera gli fu sostituito il nostro Bossi. Finchè durerà la reale pinacoteca di Brera ricorderà a tutti gli amici delle belle arti le infinite cure che pel suo stabilimento si prese il giovane segretario dell' Accademia, come la sua memoria sarà sempre cara a tanti illustri suoi allievi, i quali dopo avere imparati i principj dell' arte in Brera trovarono nella scuola speziale di pittura, aperta da Bossi in propria casa con sovrana permissione, tutti i sussidj e le direzioni necessarie per riuscire perfetti pittori. La splendida biblioteca di rarissimi libri in ogni genere di belle lettere ed arti, la preziosa raccolta di disegni originali, ed i molti quadri de' migliori artefici da lui acquistati mostrano il suo amore grandissimo per l'arte. Non accennerò altro testimonio delle sue cognizioni letterarie e pittoriche che l'immortale sua opera intorno al famoso Cenacolo di Leonardo da Vinci, i meravigliosi disegni, ed i non molti quadri che lasciò morendo imperfetti; ma che ben mostrano quanto avrebbe fatto se immatura morte non lo rapiva alla patria, alle lettere, alle arti nella fresca età di 38 anni. Conosciuti sono i lunghi suoi studj sul Cenacolo di Leonardo, e l' accuratissimo cartone che ne fece per la copia che si sta eseguendo in musaico dal sig. Raffaelli. Il corpo dell'Accademia gli eresse un busto in marmo sotto il portico superiore di Brera presso all' ingresso della reale Pinacoteca, di cui può dirsi il principale fondatore; ed un altro più nobile monumento gli viene preparato nella Biblioteca Ambrosiana dagli amici e dagli allievi, nel quale il moderno Fidia si mostrò maggiore di sè stesso scolpendo l'imagine dell'estinto amico.

BOTH (Giovanni ed Andrea fratelli) nacquero in Utrecht in sul cominciare del 17° secolo, e furono scolari di Abramo Bloemart. Ma quando si credettero abbastanza avanzati ne' principj dell'arte per istudiare senza l'assistenza del maestro, si recarono a Parigi, poi in Italia, e stabilirono di soggiornare in Roma. Colà cominciarono a lavorare: Giovanni dipingeva il paesaggio, Andrea le figure e gli animali; ma con tale perfetto accordo, che, non sapendolo si credono opera d'una sola mano, perchè le figure non isbattono il paesaggio, ed il paesista sacrifica talvolta alcune parti per dare maggior risalto alle figure. Solo la morte potè rompere così tenera amicizia. Andrea cadde di notte in un canale a Venezia e si annegò, onde Giovanni, oppresso da profondo dolore, tornò in Utrecht, e nello stesso anno tenne dietro all'infelice fratello.

BOTSCHILD (Samuele) nato in Sassonia avanti la metà del 17° secolo, fu pittore di quella corte elettorale, ed ispettore della Galleria di Dresda. Venne in Italia con Felling suo cugino ed allievo, e vi fece acquisto di quello stile nobile e castigato, che si ammirava ne' suoi lavori.

BOTTALLA (Giovan Maria) di Savona, fu in Roma scolaro di Pietro da Cortona, ed uno de' più caldi imitatori della sua maniera. E perchè a que' tempi non sapevasi ammirare che la fierezza de' volti, e l'ardito ombreggiare cortonesco, anche il Bottalla fu assai stimato in Roma ed in Napoli. Ma venuto a Genova, ove si conservava ancora il buon gusto del precedente secolo, non ebbe lode di un suo quadro ad olio; e venendogli dati a fare alcuni freschi, cercò di lavorare più unito e con maggiore dolcezza. E forse sarebbesi ridotto in su la buona via, se preso da mal cronico, e consigliato dai medici a cercar salute nel clima di Lombardia, non moriva in fresca età appena giunto in Milano l'anno 1644.

BOTTI (Rinaldo) fiorentino, uno de' più distinti scolari del Chiavistelli pittor frescante quadraturista, fioriva in sul finire del 17° secolo,

——— Marcantonio, nobile genovese, che vivea nella stessa epoca, si rese celebre per l'universalità de' suoi talenti, e spezialmente per sapere dipingere al naturale figurine di cera, e ritratti che faceva somigliantissimi.

BOTTICELLI (Sandro) fiorentino, nato del 1437, venne ammaestrato nella pittura da Filippo Lippi. Chiamato a Roma da Sisto IV per i disegni della sua cappella e per altre opere seppe acquistarsi la stima del papa e de' principali della sua corte, onde tornò assai ricco a Firenze. Nel 1481 pubblicò in questa città una nuova edizione in foglio di Dante ch'egli aveva in parte commentato, ornandola di alcune sue incisioni assai pregiate. Sono pure ricercatissime le sue stampe dei Profeti e delle Sibille pubblicate in diversi tempi, ma probabilmente prima di quelle della divina Commedia. Quantunque colle pitture e colle incisioni guadagnasse assai, morì del 1515 in patria affatto povero.

BOTTONI (Alessandro) viveva in Roma in sul finire del 17° secolo ed era ascritto a quell'accademia; ma non seppe uscire dalla mediocrità de' suoi colleghi.

BOUCHER (Francesco) nacque in Parigi nel 1704, fu scolaro di Le-Moine, che di que' tempi era tenuto uno de' primi pittori della Francia. Boucher di 19 anni conseguì il primo premio dell'accademia, onde fu mandato a Roma per terminare i suoi studj sopra i grandi esemplari. Tornato in patria pubblicò alcune così graziose pitture

che gli procurarono il titolo di *pittore delle grazie*. È certo per molti rispetti s' avvicinò al fare dell'Albano, col quale ebbe pur comune la sorte di avere bellissima e compiacente moglie, e due vezzose figliuole che gli servivano di modello; ma negli ultimi anni faceva nei suoi colori campeggiare talmente il porporino, che le figure sembravano coperte d' un velo rosso: difetto ch' ebbe comune con altri pittori del 18° secolo, che ovunque spargevano il verde o l' azzurro. Dopo la morte di Carlo Vanloo fu nominato primo pittore del re; ma poco godette di tanto onore, essendo morto del 1770. Liberale verso gli amici, cui donava i più bei quadri, e verso gli allievi che amorosamente istruiva in tutti i segreti dell' arte, non conobbe nè l' invidia, nè la maldicenza, e fu egualmente caro agli artefici, agli allievi, agli amici.

BOUCQUET (Vittore) figlio ed allievo di Marco Boucquet di Turnes, pittore dozzinale, nacque del 1619. Il suo disegno era abbastanza corretto, e poco eleganti le figure; ma invece conobbe profondamente l' arte del chiaro-scuro, ed alcuni bei pezzi d' architettura, che d' ordinario arricchiscono il fondo de suoi quadri di storia, sono di un maraviglioso effetto. Le città vicine a Turnes possedono molte sue opere. Morì in patria di 85 anni.

BOUDEWINS, pittore di paesaggi, probabilmente nato in Brusselles, ove soggiornò quarant' anni, e chiuse i suoi giorni. Disegnava gli alberi con molta intelligenza, e ne variava mirabilmente le tinte senza uscire dal naturale. Francesco Baut suo amico, pittore di piccole figure come Breugel e Teniers, popolava i di lui quadri di bellissime macchiette di uomini e di animali d' ogni genere, onde i paesaggi del Boudewins venivano molto ricercati e pagati a caro prezzo. Non pertanto si dice che morisse assai povero.

BOULANGER (Giovanni) di Troyes fu scolaro di Guido Reni, e pittore del duca di Modena, nel di cui palazzo fece varie cose che ricordano lo stile del maestro. Morì di 94 anni del 1660.

BOULLONGNE (Luigi) il vecchio nato in sul cominciare del 17° secolo, si rese celebre copiando le opere de' grandi maestri, che sapeva imitare in modo da ingannare i più esperti artefici. Dipinse peraltro qualche opera di propria invenzione, e fu pittore del re e professore dell' accademia di Parigi. Conviene però confessare che non avrebbe tanta celebrità se non istruiva nella sua arte le due figlie Ginevra e Maddalena, ed i due figli, che tanto si resero famosi.

——— Bon nato in Parigi del 1649; fu mandato a Roma da giovane pensionato del re in ricompensa di un suo quadro che il padre aveva presentato a Colbert. Lo studio delle opere de' grandi maestri fatto ne' cinque anni che rimase nelle capitale delle belle arti, lo addestrò talmente ad imitarne lo stile, che alcune sue cose furono credute di Guido. Lavorò nella chiesa degli Invalidi e nel Trianon, e fece molti quadri ad olio e molti ritratti. Morì di 68 anni in Parigi.

——— Luigi il giovane, suo fratello nato del 1654 ottenne d'essere pensionato del re in età di 18 anni per avere ottenuto il premio nel concorso del 1672. Pare che in Roma studiasse di preferenza Raffaello, dimostrandolo la nobiltà delle sue composizioni, la castigatezza del disegno, e l' espressione. Tornato in patria fu nominato pittore del re e cavaliere di S. Michele. Allorchè prese moglie, dovendo separarsi dal maggior fratello Bon, col quale aveva tutto in comune, perfino gli scolari, pose in arbitrio della sorte ogni suo effetto, e con-

tinuò ad essergli intimamente unito. Morì di 79 anni nel 1733 lasciando quattro figliuoli abbastanza ricchi.

BOURDON (Sebastiano) nacque in Montpellier del 1616, ed imparò i principj dell' arte da suo padre pittore sul vetro. Venuto in Italia seguì la maniera di varj maestri, ma spezialmente di Claudio da Lorena e del Caravaggio, e tornato in Francia di 27 anni fece il quadro del martirio di S. Pietro, che fu riguardato come la migliore delle sue opere. In tempo delle guerre civili andò in Isvezia, ove fu onorato dalla protezione della regina Cristina. Lavorò molto, e tutto poco finitamente, come praticavasi dalla maggior parte de' pittori verso la metà del 16° secolo. Dopo il suo ritorno in Francia dalla Svezia fece le sette opere corporali della misericordia, che vennero intagliate. Ebbe quattordici tra figli e figlie, che viveano agiatamente coi molti guadagni paterni. Morì in Parigi del 1671, mentre lavorava negli appartamenti terreni delle Tuilleries.

BOUZAS (Giovanni Antonio) frescante quadraturista, nel qual genere di pittura riusciva più felicemente che ne' quadri di storia ad olio. Studiò sotto Luca Giordano, mentre questi fu in Ispagna ai servigj del re. In tempo della guerra di successione visse ritirato a Sant Jago; e morì del 1730, lasciando un figliuolo valente pittore di fiori.

BOYER (Michele) nato a Puy verso il 1660, fu ricevuto membro dell' accademia di pittura di Parigi l' anno 1701. Si distinse in particolar modo nelle cose a fresco di prospettive ed architetture.

BOZZONI (Carlo) figlio e scolaro del Luziano pittore di niun conto, riuscì eccellente ritrattista in grande ed in piccolo, e fece ancora pochi quadri di storia assai pregevoli: e più avrebbe fatto, se per le sue nobili e spiritose maniere non fosse stato sviato dall' arte dalle importunità dei signori che lo volevano frequentemente partecipe dei loro divertimenti. Era nato ne' primi anni del secolo 17°, e morì del 1657.

BRACELLI (Giovan Battista), figlio d' un legnajuolo di Genova, trovò modo di essere ammesso alla scuola del Paggi, nella quale fece così maraviglioso profitto, che dopo pochi anni era diventato il suo migliore ajuto. Ma spinto da caldo desiderio di riuscire grand' uomo, si pose a lavorare da sè con tanto impegno, che la dilicata sua salute non resistendo a tante fatiche, cadde infermo e morì avanti di toccare i 25 anni nel 1609.

BRAKENBURG (Ranieri), nacque in Arlem del 1649, e fu scolaro di Mommers, di cui per altro non imitò lo stile, essendosi invece avvicinato a quello di Ostade. Brakenburg era di allegrissimo umore, e dilettavasi assai di poesia; onde ne' suoi quadri manifestò il proprio carattere e le proprie inclinazioni. Bacco ed Amore non ne furono mai esclusi; nè gli atti loro vi sono sempre espressi con quella decente delicatezza, che sola può renderne tollerabile la vista alle persone costumate e gentili.

BRAMANTINO (Bartolomeo). Varie furono le opinioni intorno a questo rinomato artefice. Alcuni credettero che nascesse in Milano in sul cominciare del 15° secolo; che ai tempi di Niccolò V dipingesse in Roma alcune stanze per questo papa; che ritornato da Roma a Milano si dedicasse all' architettura, e molti edificj si facessero coi suoi disegni, i quali veduti poi da Bramante Lazzari gli fossero guida a diventare quel grande architetto che sappiamo essere stato. Altri però gli danno un' età a noi

più vicina, e pretendono invece che sia stato scolaro di Bramante medesimo. L' abate Lanzi illustrò questo punto controverso della storia pittorica; e se la pittura sopra la porta della chiesa di S. Sepolcro di Milano appartiene a Bramantino, convien dire che fiorisse quando la pittura si accostava all' estremo grado della perfezione.

BRAMER (Leonardo) nacque in Delft del 1566, ed avendo di 18 anni imparati i principj dell' arte, venne a fissarsi in Roma, ove si pose di proposito a studiare i grandi esemplari, ed in breve diventò così valente artefice, che dal duca di Parma gli furono ordinati molti quadri di diverse grandezze. Altri ne fece per Mantova, Venezia, Padova, Firenze e Napoli; fra i quali furono lodati assai per nobiltà d' espressione quelli della risurrezione di Lazzaro e di S. Pietro che rinega il Salvatore. Tornato in Fiandra, stabilì la sua dimora in Delft, occupandosi nel dipingere piccoli quadri, ne' quali si vede lo studio che andava facendo degli effetti e riverberi dei lumi notturni e serrati.

BRAND (Cristiano Helfgott), nato del 1695 a Franco-forte sull' Oder; poi ch' ebbe imparati i principj della pittura andò a soggiornare in Vienna, ove non tardò ad aver nome tra i migliori paesisti tedeschi. Le sue acque sono limpide e tranquille, i teneri tralci delle piante si piegano sotto il peso della ruggiada che risplende in faccia al sole che va dissipando colla ricchezza de' suoi raggi le nubi del mattino che si alzano lungo le falde delle montagne. Morì dopo la metà del secolo 18.°

BRANDEL (Pietro) di Praga fu pittore di Corte ed ispettore della galleria di Praga. Sebbene dipingesse molti quadri per le chiese di Praga, di Breslavia e di varie altre città, le sue prodigalità lo ridussero in tanta miseria, che venuto a morte in Luttemberg, vi fu seppellito per carità l'anno 1739.

BRANDEMBERG (Giovanni) nacque del 1660 in Zug da Tommaso Brandemberg, che gl' insegnò, come meglio sapeva, i principj della pittura; ma avanti che morisse il padre, studiando Giovanni le migliori opere della sua contrada si era fatto ragionevole pittore, e tale che pochi gli andavano del pari nel copiare le opere de' buoni maestri. Fu perciò chiamato ad Inspruck, poscia in Mantova, dove copiò quasi tutte le opere di Giulio Romano. Tornato in patria non tardò ad accorgersi che era troppo povera per acquistare a giusto prezzo i suoi quadri; onde per provvedere al sostentamento della sua famiglia vedevasi costretto di accettare a qualunque prezzo tutti i lavori che gli venivano offerti. Morì nella sua patria del 1729.

BRANDI (Giacinto) dello stato romano, nacque del 1633, e fu uno de' migliori allievi del Lanfranco. Dipinse nelle chiese e palazzi di Roma diverse cupole e volte con sì gagliarda maniera, che ben ricordano quella del maestro, al quale non rimase molto a dietro, nè meno per conto dell' invenzione. Morì in Roma di 68 anni.

BRANDINO (Ottavio), detto Ottaviano da Brescia, viene ricordato nella *Notizia Morelli* quale emulo non affatto indegno di Gentile da Fabriano.

BRANDIMARTE (Benedetto), pittore lucchese fioriva del 1592, nel quale anno fu chiamato a Genova dal principe Doria perchè dipingesse la chiesa di S. Benedetto.

BRANDMULLER (Gregorio) nacque in Basilea nell' anno 1661. Suo padre orefice, dilettandosi delle cose della pittura, possedeva molti disegni, che furono i primi

maestri di Gregorio. Studiò dopo sotto Gaspare Mayer, mediocre pittore di Basilea, e di 18 anni andò a Parigi, dove venne ricevuto nella scuola di Le-Brun, del quale fu ajuto nelle opere di Versailles, ed in altri lavori di maggiore importanza. Disgustato dalle continue trame degl' invidiosi, e sensibile agl' inviti de' suoi concittadini, ripatriò del 1686, e morì cinque anni più tardi, lasciando in molti luoghi gloriose testimonianze della sua virtù.

BRAVO (Giacomo), pittore trivigiano del 17° secolo, di cui in quella città vedonsi ancora alcune non affatto spregevoli figure ed ornati.

BRAUWER (Adriano), era nato in Arlem di miserabili parenti l'anno 1608. Il pittore Francesco Stals lo vide fanciullo disegnare certi fiori nella bottega di sua madre venditrice di acconciature di capo per le contadine, e gli chiese se voleva diventare pittore: al che mostrandosi Adriano dispostissimo, andò coll' assenso della madre ad abitare con Stals. E dopo non molto tempo cominciò a dipingere in casa del maestro alcune cose da sè, vendendo le quali Stals guadagnava assai; ma perchè lo faceva continuamente lavorare e gli lasciava mancare il cibo, Adriano fuggì, così consigliato da un suo condiscepolo; e dopo varj accidenti si fermò in Amsterdam, guadagnando molto e tutto consumando in gozzoviglie. Imprigionato in Anversa per sospetto di spionaggio, fu liberato per opera di Paolo Rubens, che avrebbe voluto trattenerlo in quella città; ma Adriano sempre vago di vedere cose nuove volle visitare altri paesi. Finalmente tornato in Anversa, cadde infermo e morì in uno di quegli spedali verso il 1640. Quest' uomo di così perduti costumi fu non pertanto un singolare pittore di argomenti rusticali, sapendo egli dare alle sue figure vivacità grandissima, espressione, verità, onde i suoi quadri avanti e dopo morte furono venduti a carissimo prezzo. I pittori d' Anversa onorarono la sua memoria coll' innalzargli un deposito.

BRAY (Salomone de) più che dalle sue opere fatto celebre dalla virtù di suo figliuolo

—— Giacomo, valoroso pittore di storia e ritrattista, nato in Arlem ne' primi anni del 17° secolo. Celebre è il suo bel quadro di Davide sonante l' arpa innanzi all' Arca, che conservavasi nella galleria di Van Hallen, in Amsterdam. Morì del 1664 pochi giorni prima di Salomone suo padre, lasciando un fratello ed un figliuolo pittori, l' ultimo de' quali si fece frate.

BRAZZACCO, pittore quasi affatto ignoto, dovette non pertanto essere un valent' uomo, poichè sappiamo che lavorò in Venezia nella sala del Consiglio dei Dieci con Paolo Veronese e con Paolo Farinati.

BRAZZE' (Giovanni Battista), detto il Bigio, fu scolaro dell' Empoli, e creduto a torto del Baldinucci, inventore di quel capriccioso genere di pitture, che in lontananza presentano figure umane, ed in vicinanza trovansi essere un composto di frutta, di stromenti meccanici, e simili cose. Fiorì dopo la metà del 17° secolo.

BREA (Lodovico) nato in Nizza verso il 1450, venne a stabilirsi in Genova, facendo per quelle chiese molti quadri, per correzione di disegno, per vivacità di colorito e per altri pregi pittorici assai lodati. In alcuni di questi vedonsi scritti col di lui nome gli anni 14°3 e 1515.

BREANBERG (Bartolomeo) di Utrecht, nacque verso il 1620, e venne a terminare i suoi studj

in Italia, ove formò quel bello stile che distingue i suoi quadri da quelli degli altri fiamminghi. Conservando il finito del suo paese diede grandezza e nobiltà alle figure. Qualche rottame d'architettura e le figure presentano quasi sempre un soggetto storico. Fu costantemente osservato che i migliori suoi quadri sono i più piccoli, trovandosi ne' grandi qualche voto. Morì giovane del 1660, ma se ne ignorano il luogo ed il modo.

BREDA (Alessandro Van) nato in Anversa circa il 1650, fu un distinto paesista che dipinse assai bene molte vedute d'Italia, piazze, fiere, mercati, ec. con belle macchiette di uomini e di animali. Ignorasi l'anno della sua morte. Fu suo figliuolo

BREDA (Giovan Van), il quale nacque in Anversa del 1683, e studiò l'arte nella scuola paterna fino al 1701, ed allora passò in casa di Giacomo de Wit, che possedendo la più copiosa raccolta di pitture di Breugel de Velour e di Wouwermans, convenne col giovanetto artefice di copiare l'intera raccolta. Ben tosto le copie non si distinsero più dagli originali, e le stesse invenzioni di Breda si attribuivano a que' maestri. Dopo sette anni di così utile lavoro, Giovanni passò in Inghilterra, facendovi molti quadri per il re e pei principali della corte. Del 1723 sposò l'inglese Caterina Risck, e nel 1725 andò a stabilirsi in Anversa carico di gloria e di ricchezze. Colà nominato capo dell'accademia, ed onorato dal favore di Luigi XV, che del 1746 si rendeva padrone d'Anversa, terminò la gloriosa sua carriera l'anno 1750. Giovanni Breda è senza dubbio il più vicino imitatore di Wouwermans e di Breugel; ed i suoi paesaggi non sono venduti a minor prezzo.

BREDAEL (Pietro Van). La vita di questo valent'uomo è molto oscura, non conoscendosi il suo maestro, nè l'epoca in cui recossi a Roma, ove pare che facesse lungo soggiorno, trovandosi i suoi paesaggi ornati di rottami d'architettura de' contorni di quella capitale, che si conoscono ritratti dal naturale. Andò poi in Ispagna, ma non tardò ad abbandonarla, sebbene trovasse modo di vendere le sue opere a caro prezzo. Tornato in Anversa sua patria, lo vediamo direttore di quell' illustre accademia nel 1689, ma ignoriamo l'epoca della sua morte.

BREIN (Ridolfo) di Treveri. Di questo pittore e delle sue opere lasciò memoria il Sandrart a fog. 314, annoverandolo tra i buoni artefici, sebbene avesse la disgrazia di essere sordo e muto.

BRENTANA (Simone) nato in Verona del 1656, tardi si applicò alla pittura, nella quale incominciò ad esercitarsi piuttosto per pratica che per principj teorici; avendo poco tempo, e piuttosto per divagamento, che per volontà di esercitar l'arte, frequentata qualche accademia di disegno. Ma sentendo ogni dì commendare i grandi maestri, s'invogliò di leggerne le vite; e mettendo in pratica gl'insegnamenti sparsi nelle medesime, ed osservando principalmente le pitture di Tiziano, del Tintoretto, di Paolo, incominciò a dipingere qualche cosa abbastanza ragionevolmente, trovando grandissimo sussidio negli studj che aveva fatti della geometria e della notomia. Ed in tal modo quasi senza maestro affatto, ajutato dai naturali suoi talenti e dallo studio delle scienze, e spinto inoltre dal bisogno di provvedere al proprio sostentamento riuscì ragionevole dipintore. Fioriva ne' primi anni del 18.° secolo.

BRENTEL (Federico e Giacomo Vander Heyden). Si sa

che nacquero in Strasburgo verso il 1570, e che furono adoperati da varj principi. Se questo è un sicuro argomento della loro virtù, meritano d'essere ricordati tra gli artisti del buon secolo.

BRESCIA (Leonardo), nato in Ferrara verso il 1520, dava speranza di riuscire uno de' più eccellenti pittori di quella città; ma non si sa per quale cagione abbandonò l'arte per dedicarsi al commercio, nella quale professione si fece ricchissimo. In gioventù aveva dipinto con molta lode nel castello ducale, nella chiesa dei Gesuiti, ed in altri luoghi di Ferrara. Morì verso il 1582.

BRESCIA (Fra Giovan Maria da) carmelitano, dipinse nei primi anni del 16° secolo diverse storie di Clia ed Eliseo nel suo convento del Carmine in Brescia.

——— Fra Girolamo, pure carmelitano e forse scolaro di fra Giovan Maria, lavorò ne' conventi del suo ordine di Firenze e di Savona, e si sottoscrisse: *Opus F. Hieronimi de Brixia Carmelitae* 1519.

BRESCIANINO (Giovita), scolaro di Lattanzio Gambara, fu buon pittore a fresco e ad olio, ma fece poche cose.

BRESCIANINO. Ved. Monti Francesco.

BREUGHEL (Pietro) figliuolo di un contadino del villaggio di Breughel, del quale prese il nome, nacque verso il 1510, e fu scolaro di Pietro Koeck, che gli diede in isposa sua figliuola. Dopo aver lavorato alcun tempo presso Girolamo Koeck, viaggiò in Francia ed in Italia, copiando ovunque le più belle vedute. Di ritorno dai suoi viaggi, che lo resero miglior pittore che prima non era, si stabilì in Anversa, dipingendo danze, feste, ed altri comici soggetti, dal che gli venne il soprannome di *faceto*. Ben intese sono le sue composizioni, corretto il disegno, vivamente espressi i modi e le costumanze contadinesche; per conoscere le quali soleva intervenire alle loro adunanze. I suoi più rinomati quadri ai tempi di Van Mander che ne descrisse la vita, si trovavano nella galleria cesarea. Morì in Brusselles, non è ben noto in quale anno, lasciando due figliuoli:

——— Giovanni, detto *Velour*, che di gran lunga superò la gloria del padre, e Pietro, detto il *giovane*; i quali rimasti orfani in tenera età, vennero educati dall'ava materna, che insegnò loro a dipingere a tempera. Convien dire che Pietro rimanesse troppo a dietro al fratello, perciocchè di lui e de' suoi quadri rimangono poche ed incerte memorie. Giovanni passò nella scuola di Kindt, sotto la direzione del quale cominciò a dipingere ad olio; ma poco dopo, lasciata questa scuola, si portò in Colonia, ove attese lungo tempo a studiare gli effetti della natura, e dipinse pochi quadri di fiori e frutta che furono poi riguardati come capi d'opera in quel genere. Venuto in Italia fece in Roma alcuni paesaggi; ed incantato dalle belle vedute di quei contorni abbandonò affatto lo studio de' fiori per non rappresentare che i più ridenti e variati paesi che gli venivano sott' occhio. Dopo una lunga dimora in Italia, che avidamente raccolse le sue opere, tornò ad arricchire la sua patria d'una infinità di singolari produzioni. Colà fece i paesaggi dei quadri de' più illustri pittori, Rubens, Balen, Rottenhamer; e con eguale riuscita fece le figure ne' paesaggi di Heenwick, di Mompeg, ec. Il più celebre quadro dipinto con Rubens è il paradiso terrestre. L'Olanda, la Germania, la Francia e l'Italia possedono molti suoi quadri, e non pochi conservansi in

Milano nella reale Pinacoteca di Brera e nella Biblioteca ambrosiana. Il Felibien crede che morisse nell'anno 1542, dopo avere veduto vendersi i suoi quadri due e tremila fiorini l'uno. Egli guadagnò forse più d'ogni altro artefice, e visse signorilmente; e perchè usava vestire stoffa di velluto fu poi chiamato Breughel *velour*.

BREVIL e BUNEL, pittori francesi, conosciuti principalmente per essere stati incaricati di terminare ne' palazzi di Fontainebleau e del Louvre le opere lasciate imperfette dell'abate Primaticcio. Il primo fece 14 storie a fresco in Fontainebleau, l'altro dipinse la piccola galleria del Louvre distrutta dall'incendio del 1660.

BREYDEL (Carlo), detto il *Cavaliere*, nacque in Anversa dell'anno 1677, ed imparò i principj dell'arte dal paesista Rysbrack. Abbandonata avendo la patria per vedere l'Italia, si trattenne alcun tempo a Francoforte, poi passò a Norimberga. Colà seppe che il suo minor fratello Francesco trovavasi alla corte d'Assia-Cassel, ed andato a ritrovarlo lavorarono assieme molti quadri per la corte e per private famiglie. Da Cassel recossi Carlo in Amsterdam, poi in Anversa, ove si ammogliò. Ma nè l'amore della sposa, nè quello de' figliuoli ebbero forza di fissare l'inquieto suo carattere, e finchè visse mutò frequentemente dimora, facendo ovunque quadri di paesaggi a qualunque prezzo, e perciò di un merito affatto diverso. In alcuni tenne lo stile di Griffier, in altri di Breughel Velour. In tutti si trova un buon colorito, ma non la stessa bravura. Morì in Gand del 1744, travagliato dai dolori di gotta e da altri mali, che sogliono essere il frutto di un vivere sregolato.

——— Francesco), nato due anni dopo il fratello Carlo, tenne una strada affatto diversa. Fece ancora giovanetto alcuni ritratti così veri, che gli ottennero il titolo di pittore della corte d'Assia Cassel. Dopo alcuni anni abbandonò Cassel e recossi a Londra, ove rimase molto tempo. Tornato vecchio in patria, morì del 1750. Dopo i ritratti furono i favoriti argomenti di questo artefice le conversazioni, le danze, i baccanali. Egli fu sempre pregevole per la regolare distribuzione delle figure, e per vaghezza di colorito.

BRIL (Matteo) nacque in Anversa del 1550, ed andò giovanetto a Roma, ove da Gregorio XIII fu impiegato nei lavori della galleria e delle logge vaticane, perchè vi dipingesse, come fece egregiamente, alcuni paesaggi a fresco. Questo primo esperimento in così ragguardevole luogo bastò per procurargli vantaggiosissime condizioni; ma tra le speranze d'un felice avvenire fu sorpreso dalla morte in età di 34 anni, e lasciò desolato e solo in Roma il minor fratello

——— Paolo nato del 1556, il quale continuò le opere che Matteo aveva cominciate sotto Sisto V e Clemente VIII; tra le altre cose dipinse nella sala Clementina quel vastissimo paese, entro al quale vedesi S. Clemente gettato in mare con un'ancora al collo. Molte altre cose fece in Roma per chiese e per private famiglie. Egli era stato in patria scolaro di Daniele Wortermans: stava lavorando da sè in Breda quando udì da taluno celebrarsi le opere, che il fratello Matteo aveva fatte in Roma; onde preso da caldo desiderio di vederlo, partì, senza farne motto ai parenti, alla volta d'Italia, e raggiunse il fratello che lo prese per suo ajuto. Da principio Paolo era meno valente di Matteo ma avendo riformata la sua maniera sopra quella di Tiziano, superò poi il fratello. I suoi quadr-

hanno molta forza, sebbene il colorito pieghi alquanto al verdastro; mirabili sono gli sfondati ed i gruppi d' alberi collocati con tanta maestria, che ben mostrano lo studio che faceva nella scelta della bella natura. Morì in Roma del 1626.

BRINI (Francesco). Di questo pittore che visse nel 17° secolo non rimane, che sappiasi, altra memoria, tranne una tavola della Concezione che conservasi in Volterra.

BRIZÈ (Cornelio) V. Blekers.

BRIZIO (Francesco), nacque in Bologna del 1574, e studiò prima sotto Bartolomeo Passarotti, poi entrò nella scuola di Lodovico Caracci, ove più che ad altro attese allo studio della prospettiva e dell' architettura; nel qual genere di pittura riuscì tanto valente, che Lodovico si valeva di lui quando aveva bisogno d' introdurre ne' suoi quadri qualche pezzo d' architettura. Anche Agostino Caracci adoperava Francesco pei disegni che voleva intagliare; onde imparò anche quest' arte, e più cose intagliò da sè. Ne' suoi quadri vedonsi piani bellissimi e ridenti paesi, ed il dotto e corretto disegnare della scuola caraccesca. Morì del 1643, lasciando due valorosi allievi Menichino di Brizio, di cui si parlerà a suo luogo, e

——— Filippo suo figlio, il quale, rimasto orfano di vent' anni, venne amorosamente accolto nella sua scuola da Guido Reni, sotto del quale si perfezionò nel disegno in modo che, morti i Caracci ed i più illustri loro allievi, si riguardò la scuola del Brizio come la migliore di Bologna.

BRIZZI (Serafino), nato in Bologna del 1684, fu uno dei buoni allievi dei Bibiena, il quale fece molti quadri ad olio di vaghe prospettive, che trovansi in conto di rare cose nelle quadrerie d' Italia e d' oltramonti. Morì del 1737.

BROECK (Vanden) di Anversa, nato del 1550 circa; fu pittore di storia, e disegnò il nudo con molta bravura. Ignorasi l' epoca della sua morte.

——— Elia vander, nato esso pure in Anversa, imparò da Abramo Mignon a colorire maestrevolmente i fiori e simili con maravigliosa facilità; ma non seppe mai dare ai fiori la naturale leggerezza, ed il trasparente alle foglie. Morì in Amsterdam di 54 anni nel 1711.

BRONKHORST (Pietro), nato in Delft del 1588; per lo più non dipinse che interne ed esterne vedute di chiese, e seppe dare a questo genere di pittura fuoco ed interesse, introducendovi qualche soggetto storico. Conosceva perfettamente l' architettura, e faceva le piccole figure con molto gusto. Morì del 1661.

——— Giovanni, nato in Utrecht del 1603, imparò a dipingere sul vetro da Giovanni Verburg e da altri maestri dozzinali; ma dopo alcun tempo avendo fatta conoscenza di Poelenburg, incominciò dietro gli insegnamenti dell' amico a dipingere ad olio. E come pittore sul vetro, e come pittore ad olio seppe innalzarsi al disopra della mediocrità. I vetri della nuova chiesa di Amsterdam sono un nobile testimonio del suo valore. Non si conosce l' epoca nè il luogo in cui cessò di vivere.

——— Giovanni di Leiden nacque del 1648, e rimasto orfano di 13 anni fu dalla madre mandato in Arlem presso un suo nipote che faceva il ripostiere. Del 1770, resosi indipendente, prese moglie ed incominciò, senza aver mai avuto maestro, a disegnare e dipingere gagliardamente; essendo solito dire, che faceva il ripostiere per vivere, e dipingeva per divertimento. A fronte di ciò s' incominciò universalmente a riguar-

darlo come uno de' buoni pittori a guazzo. In fatto dipinse moltissimi uccelli con maravigliosa leggerezza, dando alle penne quella lucentezza che è naturale agli uccelli vivi, e ponendoli in quella attitudine che propriamente conviene al costume di ogni spezie. Morì in sul cominciare del 18° secolo.

BRONZINO (Angelo), nato in Toscana del 1501, fu allievo del Puntormo che teneramente lo amò. Si distinse spezialmente nel fare ritratti, e sono celebri quelli dei Medici. Incaricato dei cartoni per gli arazzi ducali, superò l' aspettazione. Nei suoi quadri ad olio si vede una maniera dolce ed assai finita, ed i suoi disegni a carboncino sono, per testimonianza dei conoscitori, tenerissimi e ben contornati. Le migliori sue opere conservansi in Pisa ed in Firenze, nella quale ultima città morì del 1570.

BRU (Mosè Vincenzo), uno di di que' rari ingegni che scompajono quando appena hanno cominciato a farsi nome. Era questi nato in Valenza del 1682, e di vent' anni lavorava di già in compagnia del celebre Palomino. Aveva studiata la filosofia e la teologia; conosceva perfettamente la musica, e sonava delicatamente l'arpa e la viola. Morì di 21 anni lasciando molti disegni, che furono da uno straniere comperati a prezzo.

BRUGHI (Giovan Battista) romano, nato verso il 1660, fu allievo del Baciccio, ma poche cose di pittura, e mediocri anche queste, essendosi dedicato ai lavori di musaico. Morì verso il 1730.

BRUGIERI (Giovan Domenico) scolaro del Maratti, molte cose fece in Roma, che gli acquistarono nome di valente pittore; tra le quali distinguevasi spezialmente la cappella del Sacramento nella chiesa de' Servi. Era nato del 1678, e morì in età di 66 anni.

BRUGNO (Innocente) di Udine lavorava del 1610, ma non lasciò cosa che lo faccia distinguere dalla folla de' tralignati seguaci della scuola friulana.

BRUN (Carlo le), primo pittore del re di Francia, direttore dell'Accademia di Parigi e principe di quella di S. Luca di Roma, nacque in Parigi del 1628. Suo padre era meno che mediocre scultore, ed il fanciullo Carlo intrattenendosi nello studio del padre non aveva altro più caro trastullo che quello di disegnare col carbone. Perchè conosciuta questa sua fatale inclinazione fu dal cancelcelliere Sèguier mandato alla scuola del celebre Vovet, ove non tardò a superare tre illustri condiscepoli Mignaud, Bourdon e Testelin. Si dice che di 12 anni facesse il ritratto di suo nonno, che fu per quell' età una cosa veramente maravigliosa. Mandato dall' amoroso suo protettore a Roma acquistò collo studio dell'antichità e dei capi d' opera de' sommi pittori quello stile nobile e dignitoso, che lo rese il più grande de' pittori francesi. La fama del suo valore lo precedette al suo ritorno in Francia, ove lo aspettavano i favori del monarca, l' amore e l' ammirazione de' suoi concittadini. Il solo Mignard, suo rivale di gloria, tentò di oscurarne la fama, ma le Brun non cessò di avere per questo suo personale nemico i più dilicati riguardi. Pieno di meriti, di onori e di ricchezze morì del 1690, e fu sepolto in S. Nicolò del *Chardonnet* a canto al sepolcro ch' egli aveva innalzato a sua madre. Si disse di Le Brun, *che pareggiò Raffaello nell' invenzione, e fu più vivace di Poussin.* Di fatto egli seppe innalzarsi alle sublimi idee senza uscire dai limiti della natura. Le sue attitudini sono vere, patetiche, variate; dolci le arie di testa, il co-

stume dottamente osservato; le passioni vivamente espresse e con nobiltà. Se avesse saputo introdurre maggiore varietà nelle composizioni, rendere più caldi i colori, non sarebbe certamente rimasto secondo a verun pittore antico o moderno. Le Brun associava a quello della pittura lo studio delle lettere e della filosofia; ed i suoi *trattati della fisonomia e dei caratteri delle passioni* ne sono una luminosa prova. Sebbene abbia sempre mostrata venerazione pel nobile disegnare di Raffaello, sembra che in gioventù piegasse assai verso quello dei Caracci più fiero e castigato; ma coll' avanzare in età diventò più fluido e grazioso. I migliori quadri di questo grande artefice si trovano a Parigi, a Versailles, a Fontainebleau, ec. I più famosi sono: *le Battaglie d'Alessandro, la Maddalena penitente, la Crocifissione, S. Giovanni nell' isola di Patmos, ec.*

BRUN (Agostino), fu mediocre pittore di storia e buon ritrattista, onde si applicò giudiziosamente a quest' ultimo genere di pittura. Si crede che morisse vecchio in Colonia avanti la metà del 17° secolo.

BRUNELLESCHI (Filippo): a questo sommo architetto devesi onorata memoria tra i pittori per essere stato il primo, secondo il Vasari, che nel rappresentare architetture seppe levarle colla pianta e profilo e per via d' intersecazione; ed è noto che ritrasse la piazza di S. Giovanni ed altri luoghi della città di Firenze con giuste dimensioni e sfuggimenti. Ma di lui si parlerà più diffusamente nel Dizionario degli Architetti. Nacque in Firenze in sul declinare del 14° secolo, e morì nel 1446.

——— Di Udine, nato del 1551 dovette essere uno degli scolari di Pellegrino da S. Daniello, come lo dimostra lo stile di una sua Nunziata, che, secondo il Siruti, conservavasi in una Confraternità di quella città. Morì dopo il 1609.

BRUNETTI (Sebastiano), scolaro prima di Lucio Massari, al quale, per essere bello di persona e di gentile aria di volto, serviva di modello quando doveva dipingere angeli; e morto il maestro fu con piacere ricevuto tra i suoi allievi ed ajuti da Guido Reni. Si dice che il Brunetti avesse tanta facilità e sicurezza di disegno, che sapeva contraffare tutti i quadri de' migliori pittori dei precedenti secoli, onde potè ingannare i più esperti conoscitori. Dopo la morte di Guido prese a lavorare da sè, e forse si conterebbe tra i migliori allievi di Guido, se non moriva di trent' anni o poco più.

BRUNI (Domenico), bresciano, scolaro di Tommaso Sandrini, fu uno de' più rinomati pittori di architettura e di prospettiva, e tale da non temere il confronto del maestro medesimo, come ne fanno testimonianza varie chiese di Brescia dipinte dall' uno e dall' altro. Era nato del 1591, e morì in patria di 75 anni.

——— Giulio piemontese frequentò alcun tempo la scuola del Tavarone, pittore genovese, dal quale venendo aspramente trattato si accostò a Giovan Battista Paggi: da questi imparò a disegnare con molta facilità ed eleganza; ma nemico del dipingere unito coloriva a macchia con molta forza. Ebbe un fratello chiamato

——— Giovan Battista, che da lui istruito nell' arte lasciò morendo erede della sua maniera, che a que' tempi piaceva. Fiorivano avanti la metà del 17° secolo.

BRUNO (Antonio) modonese, scolaro pochissimo conosciuto del Coreggio, che si dice avere emulato felicemente in molte parti il maestro.

BRUNO (di Giovanni) fiorentino, più famoso per le novelle del Boccaccio, che per le opere dell' arte, fu l'indivisibile compagno di Buffalmacco, che era uno de' migliori dipintori dell' età sua. Bruno era uscito della scuola di Andrea Tafi, ed a lui si ascrive la stranezza di far parlare le figure, facendo loro presso alla bocca i vocaboli che avrebbero dovuto pronunziare.

——— Francesco, nato in Porto Maurizio nel 1648, fu facilmente scolaro di Pietro da Cortona, e fece varj quadri nella sua patria, che tutta sentono la maniera del Cortonese. Morì di 78 anni.

BRUNO (Silvestro), che fu in Napoli, sua patria, avuto in conto di buon pittore, fiorì dal 1671 al 1597.

BRUNORI (Federico), detto ancora *Brunoini*, fiorì verso il 1600, e fu scolaro di Felice Damiani di Gubbio; ma più che il maestro tenne la maniera della scuola veneta.

BRUSAFERRO (Girolamo) veneziano, nacque iu sul declinare del 17° secolo, e fu scolaro di Nicolò Bambini. Pare peraltro che in appresso prendesse ad imitare anche la maniera di Sebastiano Ricci, e ne formasse un terzo stile. Trovansi in Rovigo alcune sue mediocri opere. Morì verso il 1760.

BRUSA SORCI. *V.* Ricci Domenico.

BRUYN (Cornelio), non meno celebre viaggiatore che pittore, nacque all'Aja del 1652. S' invogliò ancora giovanetto di viaggiare, e nel 1674 andò a Roma, ove Roberto Duval lo condusse subito ad un' adunanza di artefici fiamminghi, che lo ammisero nella loro società, dandogli il nome di Adone. Bruyn aveva in patria imparato a disegnare città, rottami d' edificj, campagne e simili cose, onde potè vantaggiosamente occuparsi nel copiare le vedute dei contorni di Roma e di Napoli. Del 1677 lasciata Roma, passò a Livorno, ove s'imbarcò per Smirne; indi visitò l'Asia minore, l' Egitto, le isole dell'Arcipelago, dell'Adriatico, disegnando le più belle vedute, e qualunque avanzo di antichità gli veniva sott' occhio. Dal Levante passò a Venezia, e vi si trattenne otto anni studiando la pittura sotto Giovan Carlo Loth. Finalmente rivide la patria, che nuovamente abbandonò nel 1701, per fare il difficile e pericoloso viaggio della Persia, attraversando la Moscovia. Dalla Persia passò nelle Indie orientali, e vide l'isola di Ceylan, Batavia ec. In Moscovia fece i ritratti di Pietro il grande e di tre principi; in Batavia quelli dei due generali Guglielmo van Houst Poorn e Giovanni van Hoorn. Aveva prima di lasciare la patria pubblicato il suo primo viaggio; tornato dall' altro, adunò quanti incisori potè trovare per pubblicare la raccolta di tutte le vedute e rarità disegnate nel secondo, lo che eseguì dopo tre anni. Stanco di vivere una vita così travagliata, ed incominciando a sentire il peso degli anni, ritirossi ad Utrecht presso l' amico van Mollen, ove morì del 1720.

BUFFALMACCO (Bonamico), per i tempi in cui visse, illustre pittore fiorentino ed il più motteggevole compagno che imaginare si possa. Nelle novelle del Boccaccio lo troviamo sempre con Nello di Dino e con Bruno, coi quali era stato scolaro del Tafi. Fioriva nella prima metà del 14° secolo, ed in Toscana venne adoperato assai. Nulla dirò delle stranezze di quel suo scimiotto, che vedendolo dipingere contraffaceva tutti gli atti del padrone, come cosa più conveniente al faceto carattere, che alla virtù dell' artefice. Morì di 78 anni nel 1340.

BUGIARDINO (Giuliano), nacque in Firenze, ed imparò il disegno dallo scultore Bertolotto; poi resosi famigliare del Buonarroti che lo amava assai, si diede anche alla pittura. Lavorava egli lentamente, ma l'amore, la diligenza, con cui terminava le opere scusano la sua lentezza. Fece in patria molte buone pitture, e Michelangelo medesimo volle essere da lui ritratto. Morì di 75 anni nel 1552.

BUNEL (Giacomo), nato a Blois del 1558, fu primo pittore di Enrico IV, e fece molte lodate opere nel Louvre ed in Fontainebleau. Conservavansi pure diversi suoi quadri ad olio in alcune chiese di Parigi.

BUNNIK (Giovanni van), nato in Utrecht del 1654, fu scolaro di Ermanno Zaft-Leven pittore di paesaggi. Giovanni viaggiò nelle più pittoresche contrade della Germania per fecondare la fantasia colla varietà delle imagini, e fece alcune cose per l'elettore palatino. Sceso in Italia, fu trattenuto pochi giorni dal Tempesta in Genova, pel quale dipinse certi paesi, e di là passò a Roma, ov'era aspettato dai suoi compatriotti e da Carlo Maratti, che lo apprezzava sopra ogni altro paesista. Dopo aver veduta tutta l'Italia, fu con larghe provvigioni fermato alla corte del duca di Modena; ma non tardò ad essere assalito da così ardente desiderio di rivedere la patria, che non sapeva trovar pace: onde, ottenuto a stento il congedo, volò in Olanda che più non abbandonò. Morì del 1727, lasciando ovunque molte prove del suo valore; ma il giudizio del Maratti è il maggior elogio che possa farsi di quest' uomo.

BUONACCORSI (Pietro), più conosciuto sotto il nome di *Perino del Vaga*, nacque in Toscana di miserabili parenti l'anno 1500, e fu allattato da una capra. Mostrando grandissima inclinazione alla pittura, fu prima raccomandato ad Andrea de' Ceri, e perciò in allora detto *Perino del Ceri*; indi passò nella scuola del Ghirlandajo e per ultimo col Vaga, che avendo preso ad amarlo come fosse suo figliuolo, lo condusse a Roma, e vedendo di non poterlo vantaggiare molto nell'arte, lo lasciò colà raccomandato ai suoi amici, perchè lo facessero lavorare sotto i migliori maestri, onde fu poi detto *Perino del Vaga*. Si dice che per mantenersi fosse costretto di lavorare parte della settimana a giornata per conto di certi pittori, serbando l'altra parte per i suoi studj; finchè essendo capitati alcuni suoi disegni in mano di Raffaello, lo chiamò presso di sè. Morto Raffaello, continuò qualche tempo a lavorare sotto il Fattore e Giulio Romano, incaricati di terminare i lavori lasciati imperfetti dal maestro. Abbandonata Roma, venne a Firenze, dove fece molte belle opere, finchè chiamato a Genova colà visse lungo tempo onoratamente, lasciandovi forse le migliori cose che uscissero dal suo pennello. Morì in Roma del 1547, mentre dipingeva il palco della sala dei Re nel palazzo del Vaticano.

BUONARROTI (Michelangelo), uno di que' sommi ingegni che onorano l'umana natura, fatto per sorprendere ed affascinare la comune degli uomini. Nacque egli in Chiusi nel 1474, ed ebbe per maestro del disegno Paolo Ghirlandajo, che ben tosto si lasciò a dietro. Di 16 anni aveva già fatte tali opere che non temevano il confronto di quelle de' migliori maestri. I papi Giulio II, Leon X, Clemente VII, Paolo III, Giulio III, Paolo IV, Francesco I, re di Francia, l'imperatore Carlo V, il gran signore Solimano, Cosimo I, ec., si valsero di così

grande artefice e lo ammirarono. Giulio II lo chiamò a Roma per dipingere la cappella Sistina, e Michelangelo disponevasi ad eseguirla con estrema diligenza, locchè non potè fare, vinto dall' impazienza e dall' impetuoso carattere di quel pontefice, il quale un giorno lo minacciò di farlo gettare dal ponte, se sollecitamente non terminava l'opera. Ma troppo dovrebbe dirsi della privata vita di un artefice che visse novant' anni, onde mi ristringerò a notare poche cose delle sue principali opere. Ancora fanciullo, per così dire, sorprese Firenze colla testa d'un vecchio Fauno, e con una statua di Ercole. Pochi anni dopo fece in Bologna S. Petronio ed un Angelo, ed in Firenze S. Giovanni Battista e quell'Amorino, che trovato sotterra dov' egli l' avea nascosto, fu giudicato opera greca. Venuto in Bologna con Giulio II gittò la famosa statua di bronzo di quel pontefice guerriero, il quale, vedutone il modello, domandò all'artefice se benediva o malediva: *avverte i Bolognesi*, rispose Michelangelo, di *essere in avvenire più cauti*. Nulla dirò della famosa Pietà fatta in Roma, nè del Mausoleo di papa Giulio, nè di quelli fatti in Firenze per Giuliano e Lorenzo de' Medici, nè di altre molte sue opere di scultura, bastando avvertire che fu il più grande scultore che sorgesse dopo il rinnovamento delle arti. Rispetto alla pittura, che propriamente interessa quest'articolo, se in molte parti fu superato da Raffaello, da Tiziano, da Coreggio, e forse da qualche altro pittore, conviene ancora confessare che niuno lo pareggiò nel vincere le maggiori difficoltà dell' arte, nella fierezza e dottrina del disegno; e che il suo famoso cartone della battaglia di Pisa fu studiato da quasi tutti i pittori del secolo 16°, da quello attignendo, come i poeti dai versi d' Omero, le più belle fantasie. Vero è per altro ancora, che Michelangelo troppo fidando nelle sue cognizioni anatomiche, nella fecondità della sua invenzione, nella risolutezza del disegno, e fors' anco guidato dalla naturale fierezza del suo carattere, trascurò ne' suoi dipinti gli allettamenti del colorito, del paesaggio e di ogni altro accessorio che serve di campo alla figure; e che nelle stesse figure non introdusse arie graziose di teste ed attitudini riposate. Si dice che facendo tutto consistere il merito dell' artefice nel vincere le più ardue difficoltà, lasciasse la pittura per dedicarsi quasi esclusivamente alla scultura che l' obbligava a più faticoso lavoro. Ad ogni modo fu grand' uomo in tutto quanto volle esserlo. S. Pietro in Vaticano, per tacere di tutt' altro, è un troppo luminoso testimonio de' suoi talenti architettonici; ed i pochi versi che ci sono di lui rimasti, ci dicono che avrebbe potuto essere grande poeta, come fu grande nella pittura, nella scultura, nell'architettura. Il Vasari suo amico ed allievo ne scrisse ampiamente la vita, e più ampiamente ancora il Condivi. Una recente vita di Michelangelo, arricchita di molte stampe, pubblicò poc' anzi in Londra il sig. Duppa, che, tranne la dovizia dell' edizione, pare, come di tempo, ultima ancora di merito. Morì Michelangelo in Roma pieno d' anni, di gloria e di ricchezze l' anno 1564. Il duca Cosimo fece trasportare le sue spoglie mortali a Firenze, e dopo magnifiche esequie deporre in S. Croce, ove gli fu innalzato un ricchissimo mausoleo. Sebbene naturalmente austero e poco socievole, fu cittadino zelante, buon parente, sensibile amico. Lavorò più per la gloria che per l' interesse, e più volte, senz' esserne richiesto, sov-

venne generosamente gli artefici ed i suoi domestici. Sentì la superiorità di Raffaello, e credendolo a lui minore nel fondamento del disegno, come a Bastiano del Piombo nel colorito, fece a questi dipingere co' suoi disegni la flagellazione di Gesù Cristo, posto in S. Pietro in Montorio. Ma Raffaello non lasciò d' essere il più grande de' pittori, ed a Michelangelo rimase il primo luogo tra gli scultori.

BUONFANTI (Antonio), detto il Torricella ferrarese, fiorì avanti la metà del 17° secolo, e fu probabilmente scolaro di Guido Reni. Tra le poche cose, che di lui si conoscono in Ferrara, meritano d'essere particolarmente ricordate due grandi storie evangeliche dipinte in S. Francesco. Ignoransi l' epoca della sua morte ed il luogo della sua stabile dimora.

BUONI (Silvestro) napolitano, nato verso il 1550, imparò la pittura da Giovanni Bernardo Lama, e fu uno de' più riputati pittori che lavorarono in Napoli in sul declinare del 16.° secolo; onde lasciò in diverse chiese di quella capitale molti pregevoli quadri.

——— Jacopo, nato in Bologna nel 1690, si mostrò tanto inclinato alla pittura, che fu posto ancora fanciullo ad imparare il disegno sotto Marcantonio Franceschini. Dipinse, essendo ancora giovanetto, la volta della chiesa de' Celestini di Bologna insieme al Garofolino, poi fu ajuto del maestro nelle molte opere che fece in Genova, in Piacenza, in Crema. Tornato in patria, fece da sè molti quadri ad olio per Genova e per altre città, ne' quali si conosce lo studio che andava facendo per discostarsi dalla maniera del maestro, dando maggiore movenza alle figure, e rammorbidendo le crudezze de' contorni. Morì verso la metà del 18.° secolo.

BURATTI (Girolamo) scolaro del Pomaranci dipinse in Ascoli alla Carità la pregevole tavola del Presepio e diverse storie a fresco. Fioriva nel principio del 17° secolo.

BURG (Vander) di Dodrecht, fu allievo d' Arnoldo Houbraken, ma più assai della natura, che studiò sotto tutti gli aspetti. Dapprincipio fece alcuni ritratti che vennero assaissimo lodati, poi si fece a dipingere quadri in sull'andamento di quelli di Miers. Ma quando si concepivano le più grandi speranze di vederlo emulare i migliori artefici, preso dalla passione del vino, perdette in modo l'amore dell' arte e della propria famiglia, che negli ultimi anni di vita, probabilmente abbreviata dall' eccesso del bere, non lavorava che spinto dal bisogno. Morì del 1733, in età di 40 anni.

BURGOS DI MANTILLA (Isidoro), buon ritrattista, come ne fanno fede i ritratti di tutti i re di Spagna da Enrico II a Carlo II, dipinti per la Certosa di Paular. Si dice che sapesse ancora fare passabili versi. Fioriva del 1670.

BURINO (Antonio), nato in Bologna del 1660, fu scolaro di Domenico Canuti, ed imitatore della sua maniera. Fece a Bologna molte cose ad olio ed a fresco, che sebbene per alcuni rispetti abbastanza pregevoli, lo mostrano appena mediocre pittore. Morì in età avanzata dopo il 1720, lasciando la figliuola

——— Barbara, nacque dell' anno 1700, la quale di nascosto dal padre incominciò ancora bambina a copiare alcune stampe; e quando si credette abbastanza avanzata nel disegno prese a fare cose di sua invenzione, poi a colorirle. Di che avvisato il padre, fu contento di assecondare la sua inclinazione, e d'insegnarle i principj teorici dell' arte. Dopo essersi

esercitata qualche tempo nel copiare le opere de' buoni maestri, ritrasse diverse signore così al naturale, che pochi pittori avrebbero potuto far meglio. Compose pure molti quadri di sacro argomento per chiese e private famiglie, nei quali, se fosse punto stata ajutata da più castigato disegno e da più naturale colorito, potrebbe pareggiarsi alle migliori pittrici. Morì in patria dopo la metà del 18.° secolo.

BUSCA (Antonio) milanese, nacque nel 1625, ed imparò i principj dell' arte da Carlo Francesco Nuvolone. Andò poi a Roma con Giovanni Ghisolfi per conoscere la maniera di quella celebre scuola, di dove tornato in patria si acconciò col giovane Ercole Procaccino, che lo condusse per suo ajuto a Torino. Molte opere fece poi in Milano per diverse chiese, e tanto si adoperò, finchè ottenne che si riaprisse l' accademia di pittura della biblioteca ambrosiana, che da circa vent' anni era stata chiusa per dispareri insorti tra i professori. Morì in patria del 1686. Nelle sue opere vedesi l' imitazione dello stile dei Nuvoloni, sebbene alquanto meno morbido.

BUSSI (Aurelio) di Crema, fu uno de' più valenti scolari di Polidoro da Caravaggio e di Maturino, coi quali lavorò alcun tempo ancora come loro ajuto in Roma ed altrove. Ignorasi l' epoca della sua morte.

BUSO O BUSSO (Aurelio) di Crema. Fu questi allievo del Caravaggio e suo ajuto in Roma, poscia in patria maestro di Giovanni da Monte. Sebbene lavorasse molte cose in Crema, in Genova, ed altrove, morì miserabile verso il 1620.

BUSTAMANTE (Francesco) più stimato come ritrattista, che per le pitture ad olio ed a fresco, ch' egli fece ne' Francescani d' Oviedo sua patria, dei fatti di S. Francesco. Morì del 1637 in età di 57 anni.

BUSTINO. V. Crespi Antonio, Maria e Benedetto.

BUTO (Lodovico), nato in Firenze dopo la metà del 16° secolo; poichè ebbe imparata l' arte sotto Sante Titi, prese a studiare con tanto impegno le opere di Andrea del Sarto, che se avesse potuto vincere certe crudezze di contorni, potrebbe annoverarsi tra i migliori imitatori di quel grand' uomo. Ad ogni modo vedonsi molti suoi quadri nelle chiese e nelle gallerie di Firenze, pregevoli per castigatezza di disegno e per naturale e graziosa disposizione delle figure. Morì ne' primi anni del secolo 17.°

BUTORI (Giovan Maria) fiorentino, imparò l'arte da Angelo Bronzino insieme al celebre Sante Titi, ma rimase assai lontano dall' eccellenza del maestro e del condiscepolo. Non pertanto dipinse in molte chiese e monasteri di Firenze, ove morì del 1606.

BUTTINONE (Bernardino) nato in Treviglio, ricca borgata del territorio milanese, verso il 1450, fu allievo di Vincenzo Civerchio, celebre pittore ed architetto cremasco. Quando venne a Milano Leonardo da Vinci il Buttinone vi godeva fama di egregio pittore, sebbene non avesse affatto abbandonato lo stile dell' antica scuola, e fosse in pari tempo ingegnere ed architetto della fabbrica del Duomo. Ebbe perciò opportunità di legare amicizia con Leonardo, il quale gli comunicava le sue invenzioni, e seco si consigliava frequentemente intorno alle difficoltà dell' arte. La stima che di lui faceva questo grand' uomo è il maggior elogio e la più nobile testimonianza della virtù del Buttinone. Paolo Lomazzo, ottimo conoscitore delle cose dell'arte, loda

assai una sua gran tavola che aveva dipinta per la chiesa delle Grazie di Milano; e le pitture che ancora si conservano in S. Pietro Gessate, fatte da lui e dal suo compatriotto Bernardo Zenale, fanno fede, che ancora prima di Leonardo da Vinci la scuola milanese si avanzava verso la perfezione della pittura. Morì in Milano dopo il 1500.

BYLERT (Giovanni), figliuolo di pittore dozzinale sul vetro, riuscì valoroso artefice malgrado l' estrema sua inclinazione ai piaceri ed al dissipamento. Era nato in Utrecht ne' primi anni del 17° secolo, e non sappiamo quando morisse. Fece pochi quadri, che presentemente si conservano nelle gallerie delle corti d' Europa.

C

CABEZALERO (Giovan Martino), pittore di storia, nacque in Almaden del 1633, e studiò la pittura in Madrid sotto Carrenno. Uscito dalla scuola del maestro, Cabezalero dipinse alcuni quadri, che lo fecero vantaggiosamente conoscere, in particolare per la bella maniera che aveva acquistata di colorire; ma sopraggiunto da grave infermità mancò nel fiore dell' età alla gloria dell' arte.

CABRERA (Girolamo) allievo di Gaspare Becerra, era nato verso il 1530, e del 1570 dipinse con Teodosio Mingot una sala ed una torre del palazzo del Pardo.

CACCIA (Guglielmo), detto il *Moncalvo* da Moncalvo terra del Monferrato, ove fu allevato fino dalla prima fanciullezza, nacque in Novara del 1568. Nelle sue pitture a fresco, che si conservarono fino al presente così belle che pajono appena fatte, si vede abbondanza d' invenzione e buon colorito, ma disegno poco castigato ed inosservanza del costume. Aveva cinque figliuole, che tutte professarono i voti regolari nel convento delle Orsoline da lui fondato in Moncalvo, due delle quali

——— Orsola Maddalena e

——— Francesca, imitarono così da vicino il padre, che spezialmente le opere dell' ultima non si distinguono dalle sue.

CACCIA (Pompeo), dello stato romano, che fioriva del 1615, non lasciò veruna opera in Roma, ma fece varj quadri per Pistoja, fra i quali uno della Presentazione di Gesù al Tempio per le Salesiane, ove segnò l' anno 1615.

CACCIANEMICO (Francesco) di Bologna, fu uno di quei bravi allievi che l'Abate Primaticcio condusse in Francia per suoi ajuti nelle grandi opere che faceva in Fontainebleau. Ma rimasto in Francia quando il Primaticcio fu dal re Francesco mandato a Roma per il Laocoonte, andò colà a lavorare col Rosso che pure trovavasi ai servigj del re.

——— Vincenzo, pure bolognese; sebbene di nobile casato, studiò la pittura sotto il Parmigianino, e tornato in patria fece varie opere pubbliche e private che lo mostrano degno allievo di così illustre maestro. Sono dal Masini ricordate con lode la storia della decollazione di S. Giovanni Battista dipinto nella cappella Elefantuzzi in S. Petronio, ed un' altra nella cappella de' Macchiavelli in S. Stefano. Fioriva del 1550.

CACCIANIGA (Francesco), nato in Milano nel 1700 fu in Bologna allievo del Franceschini, poi andò a stabilirsi in Roma, ov' ebbe onorevoli ed importanti commissioni. Due storie fece per il re di Sardegna, che furono da lui medesimo incise ad acqua forte, quattro per la città d'Ancona, ec. Tra le poche cose che lasciò in Roma, merita d' essere veduto il bel fresco del Palazzo Gavotti. Morì di 81 anni.

CACCIOLI (Giovan Battista) di Budrio, territorio bolognese, nacque del 1636 e fu scolaro del Canuti. Avendo fatte alcune opere in Bologna, lo fecero vantaggiosamente conoscere ai duchi di Modena, di Parma, di Mantova, che si valsero della sua opera. Morì di 40 anni quando tutto gli prometteva il più felice avvenire, lasciando di soli tre anni suo figliuolo

——— Giuseppe Antonio, il quale imparò il disegno sotto Giuseppe Roli; indi quasi da sè, e soltanto vedendo qua e là lavorare i migliori frescanti bolognesi, si pose esso pure a lavorare a fresco di figure e di quadratura, e molte cose fece lodevolmente in Bologna, in Firenze, ed altrove; poi acconciatosi con Pietro Farina lo servì delle cose d'architettura e di quadratura in Bologna ed in Germania.

CACERES (Felice de), frescante spagnuolo, fissò la sua dimora in Saragozza l'anno 1630. Tentò di dipingere ad olio, e fece mala prova, onde prese a lavorare solamente a fresco. Fu fiero e castigato disegnatore, ma dipinse senza dolcezza affatto: tutt' all' opposto di un suo figliuolo, di cui ci è ignoto il nome, il quale finiva tutto diligentemente e con somma soavità. Peccato che questi non abbia sempre coloriti i disegni del padre!

——— (Francesco Gines de) lavorò molto in Madrid, e pare che sia stato scolaro d'Escalante, avendo seguita in tutto la sua maniera, come può facilmente rilevarsi da una sua bella Concezione dipinta in Madrid. Fiorì in sul finire del 17° secolo.

CADES (Giuseppe), nato in Roma di padre francese verso la metà del 18° secolo, morì di 49 anni. Ebbe questi il pericoloso talento di imitazione nelle cose della pittura così pronto e sicuro che poteva a suo modo contraffare anche all'improvviso le fisonomie, il nudo, i panneggiamenti, tutto in somma il carattere de' più insigni disegnatori. In prova di questa sua straordinaria abilità riferirò un solo fatto perfettamente avverato. Fece un gran disegno all' uso di Raffaello per disingannare un direttore di un gabinetto sovrano, che vantavasi conoscitore infallibile della mano di quel sommo maestro; e fattolo per interposta persona a lui capitare accompagnato da un vivace racconto intorno alla provenienza del disegno, quell' intelligente lo acquistò per 500 zecchini. Volle il Cades, onoratissimo giovane, restituirgli il danaro, ma l'altro non volle restituire il disegno, nè ricevere parte della sborsata somma, e portò il disegno in uno de' più celebri gabinetti d' Europa come cosa indubitata di Raffaello. Così copiò esattamente quadri di sommi maestri imitandone perfettamente la maniera ed il colorito.

CADIOLI (Giovanni), buon paesista ad olio ed a fresco, si rese benemerito dell' arte fondando nel decorso 18° secolo l'accademia di disegno in Mantova, e descrivendo le pitture di quell' illustre città.

CAGNACCI (Guido Caulassi), soprannominato *cagnaccio* per la sua rozza e rabbuffata figura, nacque in Castel Durante ne' primi anni del 17° secolo, e fu in Bologna scolaro di Guido Reni. Appena uscito dallo studio di Guido fece alcune lodevoli opere attenendosi alla maniera di Guido; in appresso volle allargarsi dallo stile del maestro ed operare di suo capriccio, usando un colorire più risentito, e perdette il pregio della grazia e della fluidità del maestro. Morì ottuagenario in Vienna, ove fece molte opere.

CAIRO (Cav. Francesco) nacque nel contado di Varese nel 1598

ed imparò a dipingere dal cavaliere Morazzone, il quale conoscendo il raro ingegno del giovane suo compatriotto, si prendeva ogni cura d' istruirlo delle difficoltà dell'arte. Nè Francesco tradì le amorose cure del maestro, che se non pareggiò nella forza, forse superò di dolcezza. Chiamato alla sua corte da Vittorio Amedeo di Savoja, corrispose in modo all'aspettazione del generoso principe, che fu pensionato a vista e nominato cavaliere di S. Maurizio. Passò in appresso a Roma e studiò le opere di quella principale scuola, come in Venezia le migliori di Tiziano e di Paolo. Molte sono le opere ch' egli fece nella lunga sua vita di 76 anni, ma non tutte sentono lo stile del maestro. Dopo la sua andata a Roma temperò quella maniera forte e risentita con un più castigato disegno, indi piegò allo stile morbido ed unito della scuola veneziana, avendo fatto dopo tale epoca alcuni ritratti che sembrano di mano di Tiziano. Visse splendidamente in modo più conveniente a ricco signore che ad artefice, e morì in Milano del 1674, ove si possono vedere diverse opere di tutte le sue maniere.

CAIRO (Ferdinando), nato in Casalmonferrato l'anno 1656, imparò i primi elementi del disegno da Ferdinando suo padre, che senza il figliuolo non avrebbe luogo nell'elenco de pittori; poi fu mandato a Bologna sotto Marcantonio Franceschini, col quale lavorò dodici anni in diverse città d' Italia. Andato per ultimo col maestro in Brescia, ebbe il favore di que' signori e vi si accasò. Morì verso il 1730.

——— Guglielmo, fratello maggiore di Ferdinando, dava speranza di riuscire eccellente pittore se non fosse morto nella fresca età di circa 20 anni.

CALL (Giovanni Van), figliuolo di un celebre orologiajo di Nimega, che guadagnando molto colla sua professione, desiderava d'istruire nella medesima anche il figliuolo; ma questi invincibilmente inclinato al disegno, ottenne dopo molte preghiere, e mostrando di avere di nascosto e senza maestro copiati diligentemente alcuni paesaggi di Breughel e di Bril, l' assenso paterno di applicarsi alla pittura. Dopo aver visitate le sponde del Reno e la Svizzera, e copiate le più belle vedute, andò a Roma, ove fece una doviziosa raccolta di disegni di paesaggi, di giardini, di palazzi, di ruine, ec. Tornato all' Aja con tali preziosi tesori, e conoscendosi miglior disegnatore che pittore, si appigliò all' utile consiglio di dedicarsi totalmente all' incisione, e pubblicò la maggior parte de'suoi disegni incisi all' acqua forte, che gli meritarono un distinto posto tra i migliori disegnatori, e fecero quasi dimenticare le sue opere di miniatura. Morì all'Aja nel 1703 in età di 58 anni.

CALABRESE (Marco Cardisco), universalmente conosciuto dal nome della patria, nacque in sul declinare del secolo 15°, e dipinse in Napoli molte cose coi disegni di Polidoro, di cui si crede che fosse scolaro in tempo che dimorava in Messina. Morì in Napoli di 56 anni dopo avere arricchita quella città di molte belle opere.

——— Mattia Preti, detto il cavaliere Calabrese, fu scolaro del Lanfranchi, che imitò nella grandiosità e fierezza del disegno, e forse superò in ricchezza d'invenzione. Ma conviene dire che si lasciasse affascinare dalle novità del Caravaggio, o del Cortona, ed ebbe un colorire tetro e senza grazia. Viaggiò in molte parti di Europa, vago di conoscere i più riputati pittori e le loro opere. Chiamato a Malta dal Gran Maestro per dipingere la chiesa della nazione italiana e per altre cose

di molta importanza fu fatto cavaliere, ed ebbe la commenda di Siracusa. Le principali sue opere conservansi in Napoli ed in Roma. Era nato in Taverna di Calabria del 1613, e morì nel 1699.

CALABRIA (Pietro), allievo di Luca Giordano, che imitò così da vicino da potersi difficilmente distinguere le sue opere da quelle del maestro. Del 1712 trovavasi in Ispagna in qualità di pittore di Filippo V; e fu uno de' professori scelti dal Consiglio di Castiglia per istimare le antiche pitture delle pubbliche quadrerie di Spagna. Viveva ancora in Madrid nel 1725.

CALAMECH (Lazzaro) di Carrara, scolaro dello scultore Calamech suo zio; si distinse da giovane con qualche buon quadro ad olio, ma ben tosto si diede alla scultura, e fu uno di coloro che fecero le statue per i funerali del Buonarroti. Fioriva del 1570.

CALANDRA (Giovan Battista), famoso musaicista nato in Vercelli in principio del 17° secolo, fece molte opere in Vaticano coi disegni del Lanfranco, del Sacchi, e di altri pittori, tra le quali maraviglioso è il S. Michele d'invenzione del cav. d'Arpino, che sembra dipinto e non lavorato di musaico.

CALANDRUCCIO (Nozzo di Perino detto) fiorentino, scolaro d'Andrea Tafi. Fiorì nella prima metà del 14° secolo, e lavorò in compagnia di Buffalmacco e di Dino di Nello, e fu per la sua semplicità il principale oggetto delle loro burle, e di alcune novelle del Boccaccio.

——— Giacinto, nato in Palermo verso il 1650, studiò la pittura sotto il Maratti, e dipinse in molte chiese di Roma con tanta bravura, che quasi eguagliò il maestro. Chiamato in patria per un'opera assai grande, morì appena l'ebbe terminata del 1707.

CALANI (Carlo), è uno di coloro che nel 18° secolo richiamarono gli artefici allo studio dell' antico. Fu non meno valente pittore che scultore. Il quadro dell' altar maggiore di Colorno, le statue in S. Antonio di Parma, e le quaranta Cariatidi della gran sala del reale palazzo di Milano sono le migliori sue opere. Morì molto vecchio in Parma nel 1812. Sua figlia ed allieva fu

——— Rosa, morta di 23 anni nel 1804. Il suo quadro pel concorso di Milano nel 1801, in cui ebbe superiore il solo cav. Bossi, quello del Battesimo di Cristo fatto per Quartarolo di Piacenza, e l'Ebe, ultimo suo lavoro, davano di lei grandi speranze.

CALCAR (Giovanni), nato nel ducato di Cleves verso il 1510, venne già ammaestrato nel disegno a Venezia del 1537, e si acconciò con Tiziano. Dopo due anni, andato a Napoli, fece alcuni quadri di stile tizianesco, che ingannarono lo stesso Goltzio. Venuto poi a Roma contraffece colla stessa felicità anche Raffaello. Morì giovane in Napoli del 1546.

CALCIA (Giuseppe), detto il *Genovesino*, fiorì nell' ora decorso secolo, e molto lavorò in Alessandria ed in altre città dello stato di S. M. Sarda. Ebbe buon colorito, e seppe dar grazia e movenza alle sue figure.

CALDARA (Polidoro) da Caravaggio, grossa terra del territorio milanese, nacque da miserabili parenti, onde, per vivere, si portò mendicando a Roma, ove serviva a trasportar malta nelle logge del Vaticano, mentre Raffaello le stava dipingendo con Giovanni da Udine. A tale vista si sviluppò nel povero Polidoro il genio pittorico, onde si fermava frequentemente come persona astratta a veder lavorare quei grandi maestri. Di che accortosi Raffaello lo richiese amorosamente se voleva imparare quel-

l'arte, ed in pochi anni riuscì uno de' più egregi pittori. Non curandosi degli allettamenti del colorito, cercò singolarmente la castigatezza del disegno, e le belle forme; al quale oggetto si fece a studiare attentamente le antiche statue. E perchè aveva nei suoi studj trascurato il colorito, si diede a dipingere soltanto a chiaro-scuro, nella quale nuova maniera superò tutti i suoi coetanei, e non fu superato dai posteri. Il Polidoro per riuscire eccellente aggiunse a quello della pittura lo studio della mitologia, dei poeti, della storia. Fu egli perciò severo osservatore del costume, sparse il decoro nelle attitudini e nell'espressione, e seppe dare ai volti cert'aria maestosa, che senza recar danno alla grazia ed alla bellezza accresce nobiltà alle sue figure. Essendosi in tempo del sacco di Roma rifuggito a Messina, e non trovando da lavorare a chiaro-scuro dipinse un Cristo a colori, nel quale dimostrò che con qualche studio avrebbe potuto maneggiarli al pari de' migliori artefici. Poco dopo sentendo quietate le cose della guerra e tornato papa Clemente VII a Roma, risolse di rivedere quella città, ov'erasi acquistata tanta gloria; ma nella notte che precedette la sua partenza, il suo domestico lo uccise in letto per rubargli il danaro. Egli era quasi di continuo vissuto in istretta famigliarità con Maturino, eccellente disegnatore fiorentino, col quale fece la maggior parte delle sue opere che sono in Roma, fra le quali sono insigni i fregi delle camere del Vaticano. Fu tolto all'arte in età di 47 anni.

CALDERARI (Giovan Maria) di Pordenone nel Friuli, che in una tavola si soscrisse: *Joannes Maria Portuensis*, fu uno de' buoni allievi del Pordennone, ma pochissimo conosciuto, perchè lavorò soltanto in patria verso il 1564.

CALDERON DELLA BARCA (Vincenzo), nacque a Guadalaxara del 1572, e fu scolaro di Francesco Gorsa. Chiamato a ritrarre un distinto personaggio lo dipinse così simile al vero, che incoraggiato da questo felice esperimento si diede a fare ritratti. Morì di 32 anni, quando cominciava ad acquistar nome di buon pittore.

CALETTI (Giuseppe), detto il *Cremonese*, nacque in Ferrara verso il 1600, e studiando le opere dei Dossi e di Tiziano, arrivò ad imitarne non solo il disegno, ma ancora il colorito. Cercò pure di contraffare le opere di Tiziano, e ne vendette molte per tali anche a persone dell'arte. Si crede morto del 1668.

CALIARI (Paolo), figlio di Gabriele, meno che mediocre scultore, nato in Verona nel 1532, imparò i principj della pittura da Antonio Badile suo zio, assai rinomato artefice. Dotato Paolo di uno straordinario talento e di gagliarda e copiosa imaginazione, mostrò colle prime sue opere, che era nato per ingrandire l'arte e per accrescerle nuove attrattive. L'architettura, il paesaggio, le ricche suppellettili di regie mense, la dovizia degli abiti, la magnificenza degli ornati, l'apparato dei servi, tutto chiamava lo splendido Paolo ad accrescere il lusso dei quadri. Condotto a Roma dall'ambasciatore Grimani quando era di già pittore, se non migliorò il disegno, imparò a dare maggiore espressione e nobiltà alle sue figure. I severi censori non hanno torto di alzare la voce contro il troppo libero disegno e contro l'inosservanza del costume, perchè in queste parti si guardino dall'imitarlo i giovani artefici; ma le sue pitture abbondano di tali maravigliose cose, che abbagliano, sorprendono, e piacciono a tutti. Non trovasi galleria che non abbia opere di Paolo. Il quadro delle nozze di Cana, ove introdusse più

di cento figure, portato dal convento di S. Giorgio di Venezia a Parigi, riguardasi come la sua più insigne opera. Ma Venezia possede ancora tali quadri di Paolo, che non teme il confronto di altre città. La Pinacoteca di Milano è ricca della stupenda Cena di papa Gregorio, e di altri bellissimi quadri; due o tre altri si vedono in Firenze nel palazzo Pitti e nella reale galleria, ec. È stato osservato che la maggior parte dei personaggi introdotti ne' suoi quadri storici hanno volti ritratti dal naturale, che sono veri e spiranti. Altri disse che se non avesse dipinto che argomenti veneziani, sarebbe stato rigoroso osservatore del costume, avendo sempre introdotto visi e vesti veneziane. Ma in mezzo a tanti veri o supposti difetti, quali sono i quadri di altri pittori, non esclusi quelli dei più famosi, che possano sostenere il confronto de' paoleschi? Che sono i filosofici, castigati, finitissimi e freddi quadri di Mengs in confronto delle poco castigate calde e vere storie rappresentate da Paolo? Nè Paolo merita soltanto lode per essere stato uno de' più grandi pittori, ma perchè fu uomo onorato, sincero, disinteressato, ottimo padre di famiglia, buon amico dei buoni, nemico di veruno. Morì di 56 anni in patria, lasciando due figliuoli ed un fratello che si presero cura di terminare le sue opere rimaste imperfette.

CALIARI (Benedetto), fratello ed allievo di Paolo, era nato del 1538, e fu da questi ammaestrato nella pittura. Finchè visse Paolo si esercitò, più che in altro, ne' lavori d'ornato de' quadri del fratello. Nelle opere che fece da sè, quantunque si vegga lo stile fraterno, non si trova il fuoco, l'incantesimo, la vita dello stile paolesco. Dopo la morte del fratello visse in perfetta concordia coi nipoti, scrivendo sopra i quadri che terminavano: *Haeredes Pauli Caliari Veronensis fecerunt.* Morì Benedetto del 1598.

——— Gabriele, figliuolo primogenito di Paolo, nacque del 1568 e fu scolaro del padre, di cui col fratello Carletto e collo zio terminò le opere lasciate imperfette. Morti il minor fratello e lo zio, e trovandosi assai ricco, abbandonò quasi affatto la pittura per godere più riposata vita. Morì in patria nel 1631.

——— Carlo, detto Carletto. Sembrò al padre di ravvisare in questo fanciullo, nato del 1570, maggiore disposizione alla pittura che in Gabriele, onde prese particolar cura di assecondare così felice disposizione. E vedendo giustificate le sue speranze dai rapidi avanzamenti che il fanciullo andava facendo nell'arte, perchè non riuscisse un semplice imitatore, lo raccomandava a Giacomo da Ponte, affinchè nella scuola di così riputato maestro imparasse quella robustezza di stile ch'egli non poteva insegnargli; e per tal modo acquistasse uno stile originale, che alla leggiadria ed alla morbidezza del suo colorire unisse la forza bassanesca. Carletto di 17 anni era già pittore, e di 18 rimanendo orfano, potè collo zio e col fratello terminare le molte opere del padre; ma quando speravasi di vederlo metter mano a nuovi lavori mancò alla gloria dell'arte in età di 26 anni.

CALICI (Achille) bolognese studiava sotto Prospero Fontana, quando veduta una tavola di Lodovico Caracci, preso da quel grandioso e corretto stile, credette d'aver trovata la sola via di ben dipingere; e dato un addio al maestro, si restrinse a studiare le opere di Lodovico, delle quali fu meno felice imitatore, che ammirato;

re. Era nato verso la metà del 16° secolo, ma ignorasi l'epoca della sua morte.

CALLEIA (Andrea della), nacque in Rioja del 1705, e studiò l'arte in Madrid sotto Girolamo d'Esquerra. Di 39 anni fu da Filippo V nominato presidente del consiglio incaricato di formare un'accademia di belle arti, della quale fu il primo direttore in esercizio, ed in pari tempo pittore di Ferdinando VI, che aveva dato il suo nome alla nuova Accademia. Carlo III lo nominò del 1778 direttore generale dell'Accademia S. Ferdinando, carica illustre che conservò fino alla morte accaduta nel 1785. Dopo che fu nominato pittore del re e direttore dell'Accademia, due furono le principali sue cure, l'istruzione de' giovani allievi, che ammaestrava con instancabile zelo, e la ristaurazione de' quadri del re. Il suo profondo rispetto per le opere dei grandi maestri dovrebbe proporsi per esempio a tutti coloro che si esercitano in questo così importante ramo delle belle arti. Tante occupazioni non permisero al Calleia di pubblicare molte opere, ma quelle che dalle chiese di Madrid e dall'Accademia furono riunite nel *Rosaire*, bastano a collocarlo tra i grandi pittori del suo secolo.

CALLOT (Giacomo), nato in Nansì del 1594, non potendo, a fronte dell'estrema sua inclinazione alla pittura, ottenere dai suoi parenti di occuparsi nello studio del disegno, perchè barbaramente riguardavano l'esercizio delle belle arti come ingiurioso alla nobiltà della famiglia, fuggì a Roma, di dove si recò a Firenze, e si fece di proposito a studiare il disegno, l'architettura e le matematiche. Allettato dall'incisione in rame, non volle più procedere avanti nello studio della pittura, ma tali saggi ne aveva dato ancora giovanetto, che non doveva omettersi nel dizionario de' pittori un uomo che tanto sarebbesi avanzato nell'arte, se avesse continuato a trattare il pennello, ed a cui tanto giovò colle bizzarre ed eleganti sue stampe.

CALVART (Dionigi) fiammingo, venne giovanetto a Bologna di già alquanto istruito nel disegno, e piaciutagli oltre modo la città ed i pittori che in quella fiorivano, risolse di trattenervisi, e si acconciò con Prospero Fontana, poi col Sabbatino. Passò in appresso a Roma per disegnare le antiche statue ed i più rinomati quadri; mercè del quale studio avendo profondamente imparate le teorie dell'arte tornò a Bologna, ed aprì una scuola di pittura, renduta famosa da diversi illustri allievi, ed in particolare da Guido Reni e dal Domenichino, che poi passarono in quella dei Caracci. Il Calvart morì in Bologna del 1619.

CALVI (Felice), appartiene ad una numerosa famiglia di pittori genovesi, in cui fiorirono Marco Antonio, Aurelio, Benedetto, Lazzaro, Pantaleo, de' quali il Soprani non ricorda che i nomi.

CALZA (Antonio), nato in Verona nel 1653, studiò il disegno in Bologna sotto Carlo Cignani. Tornato in patria, e vedute alcune battaglie dipinte dal Borgognone, s'invogliò di conoscerlo, ed andato a Roma copiò diverse opere di quel maestro, e ne ebbe utilissime istruzioni; perchè prese anch'egli a dipingere battaglie e paesi di sapore pussinesco, che gli fecero grandissimo onore. Morì in Bologna verso il 1720.

CALZOLAJO, detto comunemente il *Calegarino*, nacque in Ferrara, ove da prima esercitò l'arte del calzolajo, poi studiò la pittura nella scuola dei Dossi. Rimangono di lui in Ferrara alcune pit-

ture in S. Francesco ed in S. Giovannino. Fiorì verso la metà del 16° secolo.

CALZOLAJO (Sandrino del) fiorentino, fu scolaro d'Antonio Sogliani, e nella più fresca gioventù mostrava di riuscire egregio pittore, se la morte non lo toglieva troppo presto all'arte.

CAMACHO (Pietro), fece alcune belle opere a Lorca, nel regno di Murcia, in sul finire del 17° secolo, e non si conoscono altri suoi lavori.

CAMASSEI (Andrea) da Bevagna, studiò in Roma sotto il Domenichino, partito il quale, passò nella scuola d'Andrea Sacchi, e riuscì assai valente pittore. Vedonsi in parecchie chiese di Roma molte pregevoli sue pitture, dalle quali appare che cercò di formarsi una maniera sua propria che unisse la finezza del disegno del Domenichino alla tenerezza ed all' espressione del Sacchi. Fioriva verso la metà del 17° secolo.

CAMBIASI (Giovanni), nato nella valle di Polcevera l'anno 1495, s'invogliò in età molto avanzata di farsi pittore, e cominciò a frequentare la scuola del Semini; finchè venuti a Genova Perino del Vaga ed il Pordenone, ingrandì in modo il suo stile sulle loro opere, che potè co' suoi ammaestramenti formare il più grande pittore della scuola genovese suo figliuolo

——— - Luca, nato in Genova nel 1527. Sotto la direzione dell'amoroso padre, ed ajutato dalla naturale sua inclinazione, di 15 anni ardì mostrarsi pubblicamente pittore. Andato a Roma già esercitato si perfezionò collo studio delle opere di Raffaello e di Michelangelo. Filippo II lo chiamò in Ispagna per dipingere nell' Escuriale, e Luca sbalordì i pittori spagnuoli colla sua sorprendente facilità, colla vaghezza del colorito, colla correzione del disegno, coi più difficili scorci. Si dice che, compiacendosi la maestosa gravità del monarca spagnuolo nel veder lavorare così spedito artefice, stesse un giorno osservandolo nell'atto che dipingeva un vago fanciullo, che saporitamente rideva. *Come ride di cuore*, disse a Luca Filippo II, il di cui volto non fu mai rallegrato da un sorriso, *come ride di cuore quel vostro fanciullo!* — *Vuol vedere, sacra maestà*, rispose il pittore, *quanto i fanciulli siano facili al riso ed al pianto?* e ciò dicendo, con un tocco di pennello sulle labbra lo fece così appassionatamente piangere, che il cuore di Filippo, creduto inaccessibile alla compassione, ne rimase commosso. Ma il fanciullo tornò ben tosto a ridere; e l'infelice pittore, che, innamorato della sorella dell' estinta consorte sperava pei buoni uffizj di tanto monarca di ottenere dalla corte pontificia la dispensa per isposarla, fu consigliato da un cortigiano, confidente del re, a non parlarne, se voleva mantenersi nella sua grazia. Questa risposta fu pel modesto pittore un fatal colpo, che in pochi giorni lo condusse al sepolcro nel 1585.

——— Orazio suo figliuolo, già abbastanza istruito nell' arte, ma non in modo da potere continuare le opere del padre, tornò in patria, ove aprì scuola di pittura, e visse onoratamente coi proprj guadagni e con quelli fatti dal padre in Ispagna.

CAMILO (Francesco), nato in Madrid in principio del 17° secolo, imparò l'arte da Pietro de las Cuevas. Di 18 anni dipinse un gran quadro per la chiesa dei Gesuiti, che lo fece tanto vantaggiosamente conoscere, che poco dopo il duca d'Olivarèz lo chiamò a dipingere nella sala della commedia del real palazzo del Retiro.

In Madrid, in Toledo, in Alcala, nel palazzo del Pardo, in Segovia, in Salamanca, ec. vedonsi molte belle opere di Camilo, il quale, se alla freschezza e soavità del colorito ed alla correzione del disegno avesse aggiunte le belle forme antiche, occuperebbe uno de' primi posti nella scuola spagnuola. Morì del 1671.

CAMPAGNOLA (Domenico) veneziano, o fu scolaro di Tiziano, o studiando le sue opere, si propose d'imitarne lo stile, vedendosi nelle non poche sue pitture fatte in Venezia ed altrove a fresco e ad olio toccati i paesi alla tizianesca, ed i colori fusi colla dolcezza di quel sommo maestro.

CAMPANA (Andrea), pittore modenese del 15° secolo, di cui non resta memoria che ne' libri pittorici.

——— Pietro di Brusselles, fu scolaro o ajuto di Raffaello, morto il quale andò in Ispagna ed in Siviglia. Conservavasi ancora nel decorso secolo un suo quadro.

——— Giacinto bolognese, prima scolaro del Brizio, poi dell'Albano, per opera del quale andò in Polonia in qualità di pittore del re Uladislao; ove si crede che morisse vittima di quel clima.

——— Tommaso, allievo di Guido Reni. Di questo poco conosciuto pittore conservavansi due quadri rappresentanti due storie di santa Cecilia nel chiostro di S. Michele in Bosco presso Bologna.

CAMPI (Galeazzo) cremonese, nato verso la metà del 15° secolo; è comune opinione che studiasse la pittura sotto il vecchio Boccaccino. Morì del 1536, lasciando tre figliuoli, tutti valorosi pittori; cioè

——— Giulio, che dopo avere frequentata ancora la scuola del Sojaro, formò il suo stile principalmente sulle opere di Giulio Romano, che lo istruì nella sua maniera infinitamente migliore di quella del padre.

——— Antonio, non inferiore a Giulio di merito pittorico, si rese innoltre celebre come storico della sua patria e come architetto. Filippo II, re di Spagna, cui dedicò le Cronache cremonesi, gli manifestò il suo sovrano aggradimento, e papa Gregorio XIII per compensarlo dei servigj prestati alla Santa Sede in qualità di architetto, lo creò cavaliere dell'abito di Cristo.

——— Vincenzo, ultimo de' figliuoli di Galeazzo, fu ammaestrato da Giulio; ma sebbene in sull'esempio de' fratelli facesse assai bene la figura, compiacevasi principalmente di dipingere fiori e frutta e simili altre cose. Si vuole che poche opere di storie facesse da sè, ajutando d'ordinario il fratello Antonio, onde soddisfar potesse alle molte commissioni che gli venivano dalla Francia e dalla Spagna.

——— Bernardino, nato del 1522: non contento degl' insegnamenti di Giulio Campi, andò a Mantova nella scuola d' Ippolito Costa, uno de' più celebri allievi di Giulio Romano. Molte cose egregiamente dipinse Bernardino a fresco e ad olio, e ritrasse varj principi e grandi personaggi; ma per conoscerne tutto il merito, vogliono essere veduti i suoi freschi nella chiesa di S. Sigismondo fuori di Cremona. Racconta il Gatti, e dietro di lui il Baldinucci, che non avendo Tiziano fatti nella corte di Mantova che i busti di undici Cesari, vi aggiugnesse egli il dodicesimo, fatto in maniera, che non distinguevasi da quelli di quel sommo maestro.

Dei pittori Campi, che tanto onorarono la loro patria, oltre le pubbliche pitture che conservansi in Cremona, meritano di essere veduti in Milano i loro freschi nella chiesa di S. Paolo ed in quella della Ma-

donna presso S. Celso, ec. Morbido e naturale è il loro colorito, corretto il disegno; grandiose sono le figure, ma d'ordinario mancano di eleganza e di nobiltà. Spiace pure il vedere fortemente pronunziati i vasi sanguigni varicosi, le rughe ed altri effetti dell'infelice condizione dell'uomo, incompatibili coll'idea del bello, sebbene verissimi nell'umanità guasta dagli stenti o dagli anni.

CAMPINO (Giovanni), forse l'unico esempio che somministra l'Italia di pittor suo, che imparò l'arte in paese straniero. Questi nacque in Camerino, e passò fanciullo in Anversa, ove imparò l'arte sotto Abramo Janssens. Tornato in Italia, si fissò in Roma quando cominciavano ad avere gran credito le stravaganze del Caravaggio, e ne fu anch'egli affascinato. Memore dei beneficj ricevuti in Fiandra, volle mostrarsi grato, e protesse ed ajutò in ogni modo i pittori fiamminghi che venivano a Roma. Chiamato in Ispagna per dipingere nei reali palazzi, morì in quel regno avanti la metà del 16° secolo.

CAMPO (Giovanni), nato a Ita nella Spagna nel 1530, fu allievo in Toledo di Francesco de Comontes. Del 1557 andando don Girolamo de Comella al suo vescovado di Comayagua in America, seco condusse Campo, che arricchì quel paese di molte opere, e morì in America.

CAMPOLARGO (Pietro), pittore ed incisore di Siviglia, ove lavorava nel 1660. Fu uno de' principali sostegni di quell'Accademia, ed è più assai stimato come incisore che in qualità di pittore.

CAMPROBIN (Pietro di), altro di quei generosi accademici di Siviglia, che per giovare all'istruzione della gioventù sostenevano il peso del mantenimento dell'Accademia. Fioriva Pietro dopo la metà del 17° secolo, ed i suoi quadri di animali, di fiori, di frutta, sebbene sconvenienti alla dignità di un tempio, vedonsi sparsi in molte chiese dell'Andalusia. A piè dei quadri, che più riuscivano di suo gusto, scriveva: *Pedro de Camprobin Pasano fecit.*

CAMULLO (Francesco), allievo e forse ajuto di Lodovico Caracci, dopo la di cui morte dipinse alcuni quadri coi suoi disegni, nacque in Bologna verso il 1570, e morì vecchio in patria.

CANAL (Antonio), detto comunemente il *Tonino*, ed il *Canaletto*, nacque in Venezia nel 1697, seguì alcuni anni la professione paterna di pittore da teatro, poi recossi a Roma, ove si mise a dipingere vedute prese dal naturale. Tornato in patria si fece a copiare i più belli edificj, e li dipinse con tanta verità, che veduti nei suoi quadri fanno illusione. Servivasi della camera ottica per le prospettive, e fu il primo ad insegnarne il vero uso, limitandolo soltanto a ciò che può piacere. Talvolta il Tiepolo ornò le sue vedute con ispiritose figurine, e queste sono le più pregevoli. Niuno seppe più vivamente rappresentare gli oggetti, nè con maggiore effetto, ma non sempre entro i limiti delle regole di prospettiva. Morì nel 1768.

——— Fabio, scolaro del Tiepolo e mediocre frescante, fioriva in Venezia circa il 1750.

CANCINO (Luigi), nato in Siviglia verso il 1685, studiò la pittura sotto Luca de Valdes; ma quando appena cominciava ad operare da sè entrò nella carriera delle lettere, nelle quali si rese celebre colle sue storie, e trascurò la pittura. Due suoi quadri, che conservavansi nei Carmelitani di Siviglia, fanno desiderare che si fosse dedicato alla pittura. Morì in Madrid del 1768.

CANE (Carlo), nato in Gal-

larate, ragguardevole terra del milanese, l'anno 1618, imparò a disegnare sotto Melchiorre Gilardini, e si rese pittore studiando le opere del Morazzone, che lo richiamarono a più nobile genere di pittura. Nelle non poche sue opere fatte in Milano per chiese e per private famiglie vedesi lo stile del Morazzone, che viene alquanto raddolcito da qualche bel tratto di paese, che sapeva convenientemente introdurre nei suoi quadri storici, nei quali non mancava mai qualche bel cane, che tiene luogo di sua cifra. Fu benemerito della pittura milanese per la scuola del nudo, che tenne lungamente in sua casa. Sposò bellissima ed onesta consorte, da cui ebbe un figliuolo che lasciò erede delle sue ricchezze, ma non della sua virtù. Si trattò sempre signorilmente, e morì di 70 anni.

CANETI (Francesco Antonio), nato in Cremona del 1652, fu scolaro di Giovan Natali, ed uno dei più lodati miniatori dei suoi tempi. Fattosi cappuccino, fu molti anni in Como, ove per la chiesa del suo ordine dipinse un bel quadro ad olio. Morì del 1751.

CANINI (Giovan Angelo), fu scolaro in Roma del Domenichino, poi del Barbalunga. Dichiarato pittore di Cristina regina di Svezia eseguì pochissime delle commissioni dategli dall' illustre protettrice, trovandosi tutto inteso a disegnare antichi monumenti e medaglie. Andato in Francia col cardinale Chigi, presentò un gran libro di disegni a Luigi XIV, che gli regalò una collana d'oro. Tornato in Roma morì nel 1666.

CANNERI (Anselmo), fu uno degli ajuti di Paolo Veronese, e molto caro al maestro. Non è noto che abbia lavorato da sè.

CANO (Alfonso), nacque in Granata nel 1600, e fu scolaro nel la scultura di suo padre Michele: da Martino Martinez imparò l'architettura, e la pittura dal Pacheco e dal Castillo. Nel 1638 andò a Madrid, chiamatovi dal duca di Olivarez, che gli ottenne l'impiego di direttore generale delle reali fabbriche, e di maestro di disegno del principe delle Asturie. Fiorivano di quei tempi in Madrid tali professori delle tre arti da tener testa al Cano, il quale non sapendo soffrire alcun eguale non che maggiore, prima di abbandonare Granata venuto un giorno alle mani con Sebastiano Lano di Valdes, lo ferì gravemente. Per l'ingresso in Madrid dell' arciduchessa Marianna d'Austria fece le sue più belle opere di pittura, che gli meritarono il soprannome di *Albano spagnuolo*; ma pare che dopo tale epoca siasi quasi sempre occupato in lavori di scultura e di architettura. Morì canonico di Granata l'anno 1667, lasciando molti eccellenti scolari.

—— Gioachimo Giuseppe, nato in Siviglia verso il 1720, imparò la pittura da Domenico Martinez. Pare che non facesse opere originali di molto riguardo, ma fece varie bellissime copie delle cose di Murillo. Morì del 1784, essendo segretario della scuola del disegno di Siviglia.

CANO DE AREVALO (Giovanni), pittore di piccole figure, che sapeva fare con molta grazia. Allettato dal guadagno non isdegnò di occuparsi a dipingere ventagli e simili bagattelle, che gli meritarono il titolo di pittore della regina. Morì assassinato in età di 40 anni l'anno 1696.

CANOZIO (Lorenzo), padovano, nato in principio del 15º secolo, sarebbe facilmente annoverato tra i più valenti pittori dell'età sua, se non avesse in fresca età abbandonata l'arte per dedicarsi interamente alla scultura. Morì in Padova del 1470.

CANTAGALLINA (Remigio),

intagliatore, ingegnere e pittore; fu nell'intaglio il primo maestro del Callot. Morì in Firenze del 1624, lasciando pochissime cose di pittura.

CANTARINI (Simone), universalmente conosciuto sotto il nome di Simone da Pesaro; nacque in Pesaro nel 1612, e fu scolaro del Pandolfi e di Claudio Ridolfi; ma più che dai maestri imparò il disegno studiando le stampe dei Caracci ed il colorito, copiando le migliori opere dei pittori veneziani e del Barocci; e già aveva cominciato a dipingere alcune cose quando furono portati in Pesaro ed in Fano tre bellissimi quadri di Guido Reni, in vista dei quali, riscaldato da nobile emulazione, si propose di volere in tutto imitarne lo stile, e superarlo, se fosse possibile. In fatto fece bentosto un quadro che fu posto in Pesaro a lato a quello di S. Tommaso di Guido, che per bellezza e varietà di volti, e per maneggio artificioso di ombre e di lumi fu trovato degno del grande esemplare. Ma non contento di questo primo esperimento, si recò a Bologna, ed infingendosi poco avanzato nell'arte si fece scolaro del suo grand'emulo: poi a poco a poco mostrando la sua virtù, parve al maestro cosa maravigliosa. Ma Simone aveva sortito un troppo altero temperamento per tenersi lungamente nella dipendenza di Guido, onde cominciò a mordere e censurare non che il maestro, ma l'Albano ed il Domenichino. Per le quali fastidiose maniere, e perchè trascurava le commissioni che gli venivano date, perdette la stima del pubblico: onde vedendosi da tutti abbandonato risolse di passare a Roma, ove studiò l'antico e le opere di Raffaello. Chiamato ai servigj del duca di Mantova s'invanì sempre più, lodando sè stesso senza riserva, e sprezzando perfino Raffaello e Giulio Romano. Ma per essergli male riuscito il ritratto del duca, e sapendo di averne coi suoi inurbani modi perduta la grazia, ritirossi a Verona, dove morì di 36 anni, non senza sospetto di veleno. Simone fu veramente grandissimo pittore e tale, che se non eguale al suo esemplare Guido, a lui vicinissimo, e forse in alcune parti superiore. Tra le migliori sue tavole si pregiano il S. Antonio ai Francescani di Cagli, il S. Jacopo nella sua chiesa di Rimini, la Maddalena nei Filippini di Pesaro e la Trasfigurazione nella reale Pinacoteca di Milano; oltre il famoso S. Romualdo di casa Paolucci, e varie sacre famiglie possedute da altre persone di Roma, di Pesaro, di Bologna.

CANTELLOPS (Giuseppe), pittore di storia, nato nell'isola di Majorica, morì membro dell'Accademia di S. Fernando l'anno 1785.

CANTI (Giovanni), nato in Parma verso il 1650, andò già fatto pittore a stabilirsi in Mantova, e si fece tosto conoscere valente dipintore di paesi e battaglie. Fece ancora poche tavole per chiese, di lunga mano inferiori alle altre sue opere. Morì del 1716.

CANTOFOLI (Ginevra), bolognese, allieva della celebre Sirani; dopo essersi alcun tempo esercitata nel dipingere piccoli quadri, non temette di fare alcune tavole d'altare per diverse chiese di Bologna. Fioriva dopo la metà del 17° secolo.

CANTONI (Caterina), ricordata dal Lomazzo come valente ricamatrice, che sapeva rappresentare nelle due parti delle tele le figure perfettamente effigiate. In una nota ms. di un esemplare dell'Abecedario dell'Orlandi dell'edizione di Napoli del 1733 trovasi registrato. — *Questa è Cattarina Lecchi maritata in casa Cantoni, che morì il 13 d'agosto del 1605.* — Fa-

ceva di ricamo ritratti somigliantissimi, che sembravano dipinti, ond' ebbe importanti commissioni da Filippo II re di Spagna, dalle duchesse di Toscana e di Brunswich, e da molti altri grandi signori.

CANUTI (Domenico Maria), da Bologna: sebbene tenesse una diversa strada, fu uno dei migliori allievi di Guido Reni, che seppe spezialmente farsi ammirare nelle difficoltà degli scorci. Lavorò in Roma ed in Bologna, ove morì di 64 anni nel 1684.

CANZIANI (Giovan Battista), nato in Verona dopo la metà del 17° secolo, fuggì dalla patria perchè reo d'omicidio, ed andò a stabilirsi in Bologna, ove visse agiatamente coi guadagni dei ritratti, che sapeva fare naturalissimi, ond' era tenuto in molta stima. Morì dopo il 1712.

CAPANNA o CAMPANA (Puccio), fiorentino, uno de' migliori discepoli di Giotto, il quale dopo avere molto dipinto in Firenze, in Pistoja, in Bologna, in Rimini, si domiciliò, come pensa il Vasari, in Assisi, e vi fece varie opere, di quei tempi assai riputate. Fioriva del 1334.

CAPECE (Girolamo), nobilissimo cavaliere napolitano, non contento della gloria della lettere volle distinguersi ancora con opere di pittura e di scultura, nelle quali arti diede prove della sua bravura dipingendo nella propria cappella gentilizia in S. Domenico Maggiore la palla dell'altare, e facendo per l' architrave un Cristo in legno. Fioriva del 1570.

CAPITANI (di Giuliano), o Giulio di Lodi. Altro di costui non sappiamo se non che fu uno dei molti scolari di Bernardino Campi. L' Orlandi forse s' inganna nel credere Capitani Girolamo di Lodi, diverso da Giulio Capitano da Lodi, che amendue nello stesso tempo sarebbero stati scolari di Bernardino.

CAPODIBUE (Giovan Battista), nato in Modena verso la metà del 16° secolo da ragguardevole famiglia, studiò la scultura, l' architettura e la pittura, dando in quest' ultima prove del suo valore nei Carmelitani di Modena con un quadro della Nunziata.

CAPODIFERRO (Gianfrancesco), bergamasco, eccellente lavoratore di tarsie, e tale da sostenere il confronto del famosissimo fra Damiano suo compatriotto. Fece nella sua patria coi disegni del Lotto gli stalli di S. Maria Maggiore. Morì del 1533.

——— Pietro fratello, e Zino figliuolo di Gianfrancesco, e suoi allievi condussero molte opere di tarsia nel territorio di Bergamo.

CAPODORO (Guglielmo), nato in Modena del 1670, studiò in Bologna la pittura sotto Antonio Calza; indi piacendogli il fare del Borgognone, si pose a copiare le sue battaglie, ed a farne di propria invenzione, ch' ebbero ai suoi tempi qualche riputazione. Morì dopo il 1730.

CAPORALI (Bartolomeo), di Perugia, fiorì del 1442 al 1487, delle quali epoche conservansi nella sua patria alcuni di lui quadri. Fu suo figliuolo

——— Bitti, ossia Giambattista, nato del 1476, che alla professione della pittura, nella quale fu da meno del padre, aggiunse ancora quella di architetto. Morì del 1560 circa, lasciando

——— Giulio suo figliuolo, istruito in ambedue le paterne professioni, il quale, come si ha memoria, viveva ancora nel 1582.

CAPPELLA (Scipione), napolitano, allievo di Francesco Solimene, pare che si ristringesse a far copie dei quadri del maestro così somiglianti, che poi erano da questo venduti a caro prezzo per cose sue. Vivea nel 1743.

CAPPELLI (Francesco) di Sassuolo, ragguardevole terra dello stato di Modena, nacque nel principio del 16° secolo. Dimorò lungo tempo in Bologna, ove non lavorò che per privati. Conservasi in Sassuolo nella chiesa di S. Sebastiano una bella tavola, e tale, che la figura della Vergine si pretende ritoccata dal suo maestro, il grande Coreggio. Morì dopo il 1568.

——— Giovan Antonio bresciano, nato del 1699: dopo avere imparati i principj della pittura in patria, passò a Bologna, ove frequentò la scuola del Pasinelli; poi, andato a Roma, si fece scolaro del Baciccio; ma pare che tanti studj non producessero troppo abbondanti, nè squisiti frutti. Morì di 71 anni.

CAPPELLINO (Giovan Domenico), fu scolaro di Giovanni Battista Paggi, e suo perfetto imitatore, sebbene gli manchi quella nobiltà che si ammira nelle opere del Paggi. Fu non pertanto per altri rispetti assai commendevole pittore, come può vedersi ne' suoi quadri posti in diverse chiese di Genova. Pare per altro che avanzandosi in età sdegnasse di essere un semplice imitatore, e cercò di formarsi quello stile originale di cui lasciò nobile testimonio in due quadri della Passione fatti per la chiesa di S. Siro. Nacque in Genova di nobile casato nel 1580, e morì nel 1651.

CAPRIOLI (Francesco) di Reggio, che vivea del 1485 e morì nel 1505, tenne una maniera assai vicina a quella dei Francia, onde alcune sue opere hanno potuto credersi di questi più famosi maestri.

CAPUGNANO (Zuanino da), terra del bolognese; fu celebre ai tempi dei Caracci. L' Orlandi chiude il suo Abecedario coll' esteso racconto di quest' uomo singolare, che sognatosi d'essere pittore si credette tale, e venne ad aprire bottega dell' arte in Bologna; ove venendo per celia lodate le sue pitture ardì fare imagini di Santi, ond' ebbe dagli ecclesiastici ordine di non dipingere. Leonello Spada lo confortò a fare soltanto per sua divozione una Madonna, sotto la quale scrisse: *Joannes de Capugnano fecit istam bellam Madonninam devotionis gratia.* Mille altre pazzie fece egli, o gli fecero fare coloro che si prendevano piacere delle sue follie. Pure in Bologna prima e dopo la sua morte si acquistarono a caro prezzo, come rare cose, le tele da lui imbrattate con figure d'uccelli, dei quali l' Orlandi ci lasciò il disegno.

CAPURRO (Francesco) della Riviera di Genova, nato ne' primi anni del 17° secolo, fu scolaro del Fiasella in patria; ma essendosi portato a Roma ed a Napoli, s' invaghì della maniera dello Spagnoletto, che cercò d' imitare. Fu alcun tempo alla corte di Modena; e morì in patria di febbre maligna in fresca età.

CARACCA (Isidoro): di questo pittore piemontese altro non sappiamo fuorchè fu pittore di quella corte del 1595.

CARACCI o CARRACCI (Lodovico), nato in Bologna nel 1555, fu prima scolaro del Tintoretto, il quale, vedendolo allargarsi dalla sua maniera, gli predisse che non sarebbe riuscito buon pittore. Così Gentil Bellini credette di Tiziano; ma Tiziano e Lodovico a dispetto di siffatte predizioni furono i più grandi maestri delle scuole veneziana e bolognese. Prima di portarsi in Venezia aveva imparati i principj dell'arte da Prospero Fontana; ma egli si fece uno stile affatto originale, studiando in Venezia le opere di Tiziano, in Firenze quelle d'Andrea del Sarto,

in Parma quelle del Coreggio e del Mazzuola, e quelle del Primaticcio e di Giulio Romano in Mantova e in patria. Allorchè pubblicò le sue prime opere, nelle quali aveva cercato di unire le migliori parti delle diverse scuole, coloro che si lagnavano dell'estremo decadimento dell'arte, la predissero risorta per opera sua a nuova gloria. E veramente la scuola bolognese da lui fondata fu il principalissimo sostegno della gloria pittorica d'Italia, avendo saputo unire fecondità di composizione, dottrina, grazia, colorito naturale, grandezza e nobiltà di disegno. Per opera sua principalmente si stabilì in Bologna quell'Accademia di pittura, di cui Lodovico fu capo finchè visse; per opera sua furono pittori Agostino ed Annibale. Le Storie di S. Benedetto e di S. Cecilia che dipinse nel convento di S. Michele in Bosco presso Bologna, devono riguardarsi come una delle più belle opere uscite dalle mani degli uomini. Morì in Bologna del 1619. Nella R. Pinacoteca di Milano vedonsi di questo grand' uomo tre quadri assai pregevoli.

CARACCI o CARRACCI (Agostino), cugino di Lodovico, nacque del 1558, e nella sua fanciullezza attese all'oreficeria con tanto profitto che di 14 anni intagliò egregiamente alcuni santi, sebbene in pari tempo consumasse una parte del giorno nello studio delle belle lettere e della filosofia. In appresso, abbandonata l'orificeria, prese a studiare il disegno sotto Prospero Fontana, poi a copiare in Venezia ed in Parma le migliori opere di Tiziano e del Coreggio. Eccellente disegnatore, com'egli era, ebbe dallo studio delle lettere dotti e rari pensieri; e copiando le altrui opere non poteva astenersi dal correggerne i difetti di costume o di disegno. Nobili, belle e grandiose sono le sue figure, ma le sue teste sono meno fiere di quelle di Annibale suo fratello, ed il colorito alquanto tristo e monotono. La sua Comunione di S. Girolamo sarà sempre riguardata come uno de' più bei quadri del mondo, e tale che lo stesso Annibale suo fratello ne sentì tanta gelosia, che sotto simulati pretesti cercò di rivolgerlo interamente all'incisione. Questi due illustri fratelli erano rivali nell'arte, ma non perciò si amavano meno, onde fu detto a ragione, che non sapevano convivere insieme, nè stare separati. Agostino dopo avere dipinte alcune cose in Roma con Annibale nella Galleria Farnese, andò a lavorare nella corte di Parma, ove sentendosi avvicinare alla morte, si dice che manifestasse il più sincero pentimento delle lubriche stampe che aveva pubblicate. Morì in Parma nella fresca età di 43 anni, e la morte di così grand'uomo fu onorata da solenni funerali, e da orazione funebre recitata da Lucio Tiberio. Il quadro dell'Adultera, che conservasi nella reale Pinacoteca di Milano, è una delle belle opere di Agostino.

——— Annibale, nato del 1560, imparò l'arte da Lodovico suo cugino, e di 18 anni si espose al pubblico con due tavole di altare. Volle poi vedere le migliori cose di Venezia e di Parma, e fece il famoso quadro di S. Rocco, ora esistente nella galleria di Dresda, che fu intagliato in acqua forte da Guido Reni. Andato a Roma del 1600, prese ad imitare gli antichi e Raffaello, ritenendo però sempre parte dello stile coreggesco, ed il grandioso della sua scuola. Colà dipinse in varie chiese, ma in verun luogo si mostrò così grande, e sto per dire, superiore all' umana condizione, quanto nel palazzo Farnese. E' questa la più florida pittura a fresco e la più ben conservata del mon-

do. Una tal' arte non era giunta a così alto grado ne' tempi di Raffaello. Quivi tutte si scorgono le bellezze del fresco ottimamente riunite ai vantaggi della pittura ad olio. Vi si vede un pensare abbondante, ricco, sodo, giudizioso; espressioni ardite, ma giuste, un colorito che partecipa della gravità di Raffaello e della leggiadria del Coreggio, ed i più bei contorni e le più nobili attitudini prese dall' antico e dalla scuola romana. Siccome Agostino aveva dipinta in quella galleria la favola di Cefalo e di Galatea, si cominciò a lodarlo più di Annibale, perchè questi sotto mendicati pretesti allontanò il fratello dal lavoro. Si dice che il cardinale Farnese credesse abbastanza compensato con cinquecento scudi d' oro un così miracoloso lavoro fatto in otto anni. Annibale fu vivamente offeso da questo misero procedere, ma non osò farne aperta lagnanza. Intanto oppresso da tristezza e da altre indisposizioni cadde infermo e morì del 1609, lasciando di essere sepolto a canto a Raffaello. Il quadro della Samaritana al Pozzo, che conservasi con qualche altra sua opera nella reale Pinacoteca di Milano, è un nobile testimonio della virtù di cosi grande artefice.

CARACCI o CARRACCI (Paolo) fratello di Lodovico, fu anch' esso, come i cugini Agostino ed Annibale, spinto dal fratello allo studio della pittura; ma essendo di troppo limitato ingegno altro non seppe fare che colorire le altrui invenzioni.

——— Francesco, minor fratello di Agostino e di Annibale, aveva dalla natura ricevuto tanto ingegno, che, ajutato dai consigli e dall' esempio del cugino e dei fratelli, avrebbe potuto figurare a canto a loro; ma invanito del suo talento, tosto che incominciò a disegnare e colorire ragionevolmente, ardì farsi emulo di Lodovico ed opporgli una scuola, scrivendo sopra la porta *Questa è la vera scuola dei Caracci*. Tanta insolenza lo rese esoso a tutta la città, perciocchè era a tutti noto che nell' opera migliore ch' egli aveva fatta, la Vergine con varj santi a S. Maria Maggiore, era stato ajutato da Lodovico, che poi aveva con somma ingratitudine insultato e ferito. Si riparò in Roma, ove la fama della famiglia gli procurò onorato accoglimento, ma in breve conosciuto il suo carattere morì da tutti abbandonato di 27 anni in uno spedale.

——— Antonio, figliuolo naturale di Agostino, era di così dolce e gentile carattere che speravasi a ragione di vedere in lui congiunte rinnovarsi tutte le virtù de' suoi parenti. Nato nel 1583, e rimasto orfano di 19 anni, fu da Annibale chiamato a Roma. Savio, amoroso, grato, raccolse gli ultimi spiriti dello zio; ed onoratolo di splendidi funerali nella Rotonda, ove 84 anni prima erano state esposte le spoglie mortali di Raffaello, lo fece tumulare presso alle ceneri di questo sommo maestro. Dopo la morte dello zio ebbe sempre cagionevole salute, ma pure lasciò alcune opere in S. Bartolomeo nel palazzo pontificio, e varie altre che si conservano come rarissime cose in diverse gallerie. Morì in Roma di 35 anni da tutti compianto.

CARACCIOLO (Giovan Battista) detto *Battistello*, nacque in Napoli in sul declinare del 16° secolo, e lasciata la scuola dell'Imperato prese a studiare le opere del Caravaggio. Per buona sorte gli venne veduto un quadro di Annibale Caracci, che lo riempiè di maraviglia; onde passato a Roma per meglio vedere le sue opere, si pose con sì ostinato studio a copiare la galleria farnesiana che ne uscì tutto caraccesco e buon disegnatore. Tornato a Napoli cominciò a di-

pingere per luoghi pubblici e per privati senza temere assai il confronto de' suoi compatriotti: ed in fatto fece varie belle opere, nelle quali peraltro, sebbene cercasse di imitare Annibale, lascia travedere negli scuri e ne' lumi troppo carichi la scuola caravaggesca. Morì in patria del 1641.

CARAVAGGIO. V. Amerighi.

CARAVOGLIA (Bartolommeo) piemontese, fu creduto scolaro del Guercino, sebbene ne' suoi quadri si osservino usati scuri e lumi meno forti di quelli del maestro. Sono in lui lodevoli la correzione del disegno, gli aggiunti di architettura ed altre decorazioni, ed una tal quale modesta armonia, che supplisce alla debolezza del colorito. Fioriva del 1673.

CARBAJAL o CARABAJAL (Luigi), nacque in Toledo del 1534, e fu scolaro del Villoldo. Di 24 anni aveva dato tali prove del suo valore, che Filippo II lo nominò suo pittore. Molte cose dipinse per il palazzo dell' Escuriale, le quali terminò con tanta bravura, che Filippo lo volle uno dei quattro pittori destinati a dipingere gli angoli del grande chiostro dell' Escuriale. In tale lavoro Carbajal superò sè medesimo, elevandosi al rango de' migliori artefici. Del 1591 dipinse in Toledo l' altar maggiore dei Minimi, e del 1613 lavorò in concorrenza d' altri pittori nel palazzo del Pardo. Pare che verso tale epoca debba fissarsi la sua morte.

CARBONCINO (Giovanni) veneziano, prima scolaro di Matteo Ponzone, poi in Roma delle opere de' grandi maestri, era nato nella Marca Trivigiana ne' primi anni del 17° secolo. Si conservano alcune sue opere in S. Nicolò di Trevigi ed in altre vicine città, che lo dimostrano tizianesco. Morì dopo il 1680.

CARBONE (Giovanni) da S. Severino, scolaro di Andrea Camassei, fece più cose in Roma assai lodevolmente e fu uno dei buoni accademici di S. Luca. Ebbe peraltro fama minore del merito, e travaglio e persecuzioni per parte di parenti suoi nemici, onde morì innanzi tempo fra le angustie e le amarezze verso il 1675.

——— Giovan Bernardo, nato in Genova del 1614, studiò l' arte sotto Giovan Andrea Ferrari, e riuscì ragionevole pittore, spezialmente lodato come ritrattista. Lavorò molto, e morì in patria di 69 anni.

——— Francesco, bolognese, allievo di Alessandro Tiarini suo suocero, dalla di cui maniera si scostò molto per seguire il più elegante e dilicato stile di Guido Reni.

CARDENAS (Giovanni), figliuolo di Bartolomeo Cardenas, il Portoghese, viveva in Valladolid verso il 1620 con molta riputazione, spezialmente per i suoi quadri di frutti e fiori che sapeva fare simili al vero.

CARDISCO V. Calabrese Marco.

CARDUCCI (Bartolomeo), nato in Firenze verso il 1560, fu scolaro di Federico Zuccari, che dopo la morte del Vasari era venuto a Firenze a terminare le pitture della cupola del duomo. Nè Bartolomeo si ristrinse soltanto allo studio della pittura, ma si rese ancora buono scultore e lavoratore di stucchi: perciò dovendo dopo alcuni anni portarsi Lodovico in Ispagna, chiamatovi dal re cattolico, seco condusse il Carducci per ajutarlo ne' suoi lavori. Colà morì in età di 50 anni, lasciando erede d' ogni sua cosa

——— Vincenzo suo minor fratello, che sotto di lui e dello Zuccari erasi perfezionato nell' arte. Succeduto nelle opere di Bartolomeo, continuò a servire la corte sotto Filippo III e Filippo IV, e

fece moltissime opere che gli accrebbero riputazione e ricchezze. Di questo artefice poche cose trovansi in Italia, che abbandonò nella sua prima gioventù, nè rivide che per pochi giorni. Pubblicò in Madrid un' opera di pittura in lingua spagnuola, intitolata *De las excelencias de la pintura*, che lo fece annoverare tra i letterati spagnuoli. Morì del 1638.

CARDUCHO (Vincenzo), nacque in Firenze del 1568, e morì in Madrid l' anno 1638, ove visse lungo tempo in servigio di Filippo III e di Filippo IV, che lo adoperarono principalmente nel palazzo del Pardo, ove lasciò le più rare pitture che uscissero dal suo pennello, e che gli fruttarono la ricompensa di ventimila ducati d' oro. Nel 1633 pubblicò, scritto in forma di dialogo, un trattato intorno all' eccellenza della pittura e del disegno, e si unì a quei coraggiosi artefici che si opposero all' imposizione che di que' tempi volevasi mettere sui professori delle belle arti. Carducho tenne in Madrid fioritissima scuola di pittura, alla quale la Spagna va debitrice di molti suoi eccellenti artefici.

CARIANI (Giovanni), nacque in Bergamo verso il 1480; e se dobbiamo desumerlo dalle sue opere, studiò l' arte sotto il Giorgione. Non avendo lavorato che in patria fu altrove meno conosciuto che non meritava, e dimenticato dallo stesso Vasari, così diligente nel raccogliere notizie anche dei mediocri artefici. Ma a stabilire la riputazione di questo valente pittore basta il grandioso quadro di N. S. con una corona di beati e di angeli ai piedi, che fanno un concerto, che adesso conservasi nella reale Pinacoteca di Milano. Si dice che il famoso Zuccarelli non venne mai a Bergamo senza andare a vagheggiare quest' opera insigne, che allora trovavasi nella chiesa de' Servi. Il Cariani fu pure eccellente ritrattista, e tale da non temere quasi il confronto del suo celebre patriotto Morone d'Albino. Ignorasi l' epoca della sua morte accaduta dopo il 1519.

CARIGLIANO (Biagio da) pistojese, fu scolaro del Ricciarelli. Di questo poco conosciuto artefice fece memoria anche il Vasari, chiamandolo da Carigliano, sebbene fosse da Cutigliano.

CARLEVARIS (Luca), nato in Udine nell' anno 1665, studiò la pittura piuttosto sulle opere di varj maestri, che nella loro scuola; e riuscì eccellente pittore di paesi che d' ordinario faceva in piccoli quadri. Intagliò all' acqua forte, e pubblicò nel 1705 le più cospicue fabbriche e vedute di Venezia, da lui diligentemente disegnate e poste in prospettiva. Venne per la sua virtù caldamente protetto dalla famiglia patrizia di Ca-Zenobio, per cui fu comunemente chiamato Casanobio. Morì del 1731.

CARLIERI (Alberto), nato in Roma nel 1672, fu scolaro di Giuseppe de Marchis e del P. Pozzi. Fu vago pittore d'architettura, che sapeva animare con belle macchiette istoriate, mosse con molta grazia, e colorite con lodevole varietà. Morì in Roma dopo il 1720.

CARLINI (P. Alberigo), nato in Pescia del 1705, imparò a dipingere da Ottaviano Dandini; poi frequentò in Roma la scuola di Sebastiano Conca. Fattosi minore osservante, soggiornò lungo tempo in Pietra Santa, ove vagamente dipinse la chiesa del suo ordine. Morì del 1775.

CARLONE (Giovanni Andrea), nato in Genova in sul cadere del 16° secolo, fu in patria scolaro del Sorri, e morto questi, andò a Roma per continuare i suoi studj sopra le opere de' gran-

di maestri, e su le cose degli antichi. Passando per Firenze, quando tornava in patria, frequentò alcun tempo la scuola del Passignano, nella quale si fece conoscere il migliore degli scolari. Giunto in Genova, venne amorevolmente accolto da Bernardo Castelli, in allora principe de' pittori genovesi, che gli diede sua figlia in isposa. Del 1630 andò a Milano, chiamatovi a dipingere la chiesa di S. Antonio de' PP. Teatini: e già l'aveva condotta quasi alla metà, allorchè, sorpreso da grave malattia, morì nella fresca età di 39 anni. Ma a terminare così grandiosa opera fu chiamato da Genova il minore fratello

CARLONI (Gio. Battista), il quale aveva pure studiato sotto il Passignano, ed aveva accompagnato in Roma ed in Firenze il maggior fratello, poscia ajutatolo sempre ne' suoi lavori in Genova. Terminò Gio. Battista la chiesa di S. Antonio, mostrandosi quasi in ogni parte maggiore del fratello. Morì di 86 anni in patria dopo avere condotte a fine moltissime opere, lasciando erede delle sue sostanze e delle sue virtù due figliuoli

——— Giovanni Andrea il giovane, nato del 1639, il quale dallo stile della scuola romana e del padre fece un misto col veneziano, che riuscì forse più gradito nelle pitture ad olio che a fresco. Fece molte opere in Perugia ed in Foligno, nelle quali, se non imitò la grazia e la finitezza del genitore, lo avanzò nella risolutezza propria della scuola veneta. Tornato a Roma ingrandì la sua maniera, come lo dimostrano le posteriori sue cose fatte in Roma, e spezialmente in Gevova ne' palazzi Brignole, Saluzzo e Durazzo. Grandissima è la distanza che passa tra le prime e le ultime opere di questo illustre artefice, le quali vengono annoverate tra le belle cose di Genova, mentre le perugine appena escono dalla mediocrità.

——— Niccolò, suo fratello e suo allievo ed ajuto, non lo pareggiò di gran lunga, perciocchè, sebbene fosse lodevole esecutore, pare che nulla sapesse inventare da sè. Giovanni Andrea morì del 1697, e Niccolò gli sopravvisse pochi anni.

CARMENTON (Giorgio), pittore lionese, scolaro di Francesco Stella, fiorì verso la metà del 16° secolo, e fu spezialmente adoperato nel dipingere architetture e prospettive nelle volte delle sale.

CARNEVALE (Bartolomeo Corradino), frate domenicano, nato in Urbino ne' primi anni del 15° secolo, ed uno de' migliori pittori di que' tempi, lasciò molte sue opere in Urbino, che furono poi studiate da Bramante e da Raffaello. Nei Riformati vedevasi una sua tavola rappresentante la Madonna col Bambino, parecchi santi e ritratti della famiglia di Gian Federico duca di Urbino, la quale ora conservasi, come merita così rara cosa, nella reale Pinacoteca di Milano. Ne' panneggiamenti e nella prospettiva scorgonsi i difetti e la durezza del secolo, largamente compensati dalla vivacità del colorito, da certi ritratti che pajono vivi e parlanti; e da un vago arieggiare di teste pieno di nobiltà, e forse superiori alle migliori cose dello stesso Perugino. Si sa che ancora viveva del 1474, e pare che fosse morto nel 1478.

——— Domenico da Modena, che fioriva dopo la metà del 16° secolo, ebbe in patria nome di singolare pittore, specialmente per le sue opere a fresco, ora affatto distrutte. Di lui però rimangono pochi quadri ad olio, che attestano la sua non comune bravura. E conviene veramente dire che godesse grandissima riputazione, es-

sendo stato adoperato in Roma a restaurare le pitture di Michelangelo.

CARNIO (Antonio) friulano, lavorava in Udine nel 1680. Era egli nato presso Portogruaro, ed aveva imparato a dipingere da suo padre non ignobile artefice, ma che sarebbe affatto dimenticato se non si sapesse essere stato il maestro d'Antonio. Forse non ebbe il Friuli altro artefice, oltre il Pordenone, che più del Carnio avesse abbondanza d'invenzione, fierezza di disegno, vaghezza e verità di colorito, e viva espressione d'affetti. Molte sue tavole conservansi in Udine e ne' vicini paesi, in gran parte affatto perdute per colpa di chi osò ritoccarle; ma le poche abbastanza conservate bastano a dare una vantaggiosa idea di questo quasi sconosciuto artefice, perchè mai non uscì dalla patria.

——— Giacomo, che visse pochi anni dopo Antonio nella patria del Friuli, fu mediocre pittore, di lunga mano inferiore al primo.

CARNULI (Frate Simone da), terra vicina a Voltri, nacque in sul declinare del 15° secolo, e dipinse molte cose di prospettiva con piccole figure egregiamente colorite. Fattosi frate nei Francescani Riformati, non abbandonò l'arte, e del 1519 dipinse per la chiesa del suo ordine in Voltri due grandi storie rappresentanti l'Istituzione dell'Eucaristia, e la Predicazione di S. Antonio. In queste grandi opere vedesi in parte conservata la secchezza dell'antica scuola, ma abbondano di tali pregi, che meritano di essere tenute in quell'altissima stima, in cui le ebbero sempre i Voltrani, i quali rifiutarono le grandiose offerte loro fatte da Andrea Doria, che voleva farne dono all'Escuriale.

CARO (Francesco), nacque in Siviglia nel 1627 da Francesco Lopez Caro pittore dozzinale, che come meglio sapeva, cominciò ad istruirlo nell'arte; ma vedendo che poco poteva sotto di lui approfittare, lo mandò a Madrid sotto Alfonso Cano. Colà non tardò Francesco a farsi distinguere tra i migliori allievi di quel celebre pittore, onde avuta la commissione di fare due quadri per la nuova chiesa di S. Andrea, si mostrò poco minore del maestro. In appresso fece molte altre cose, tra le quali il famoso quadro del Giubileo per il convento di S. Francesco di Segovia, che fu riguardato per il suo capo d'opera. Morì del 1667 nella fresca età di 40 anni, e quando prometteva di arricchire la Spagna di più squisite opere.

CARO DE TAVIRA (Giovanni), nacque in Carmona, e studiò l'arte in Siviglia nella scuola di Francesco Zubaran. Giovanni apparteneva ad una distinta famiglia, onde Filippo IV, volendone ad un tempo premiare i talenti ed i natali, lo creò cavaliere di S. Giacomo. Ma poco potè godere di quest'atto di sovrana beneficenza, rapito da immatura morte quando appena cominciava ad aver nome tra i pittori.

CAROSELLI (Angiolo) romano, vantaggiosamente conosciuto per il bel quadro di S. Vencislao duca di Boemia, che conservasi nel palazzo Quirinale, e per alcuni ritratti e tavole di piccole figure, nelle quali cercò di rendere alquanto più graziosa la maniera di Michelangelo. Costui sapeva contraffare altri pittori a segno d'ingannare i più periti. Una sua S. Elena fu creduta di Tiziano, e lo stesso Poussin confessò che due copie di Raffaello le avrebbe credute originali, se non avesse saputo ove si trovavano. Il Caroselli nacque l'anno 1585, e morì in Roma nel 1653.

CAROTTO (Giovan Fran-

cesco) nacque in Verona l' anno 1470, e fu ajuto del suo compatriotto Liberale. Ma veduto un quadro che il Mantegna aveva mandato a Verona, gli venne voglia di perfezionarsi sotto quel grande artefice, ed andò a Mantova, ove non tardò a rendersi caro al maestro, al quale piacquero oltre modo alcune opere che aveva fatte per la sua patria. Si raccontano di quest' artefice alcuni detti, che lo mostrano uomo di spirito; ma mi contenterò di accennarne un solo. Veniva da taluno rimproverato di certe figure troppo lascive: *Se le dipinte*, rispose il Carotto, *tanto vi commovono, non è da fidarsi di voi dove sono vive.* Morì in età di 76 anni.

CARPACCIO (Vittore), uno de' più rinomati pittori veneziani del 15° secolo, nacque verso il 1450, e dipinse nel palazzo ducale, ed in alcune scuole di Venezia in concorrenza dei Bellini e dei Vivarini; ed in qualunque luogo non isfigurò Oltre le belle sue opere, che tuttavia conservansi in Venezia ed in altri luoghi dell' ex-dominio veneto, possono vedersene quattro nella reale Pinacoteca di Milano, le quali dimostrano che la pittura veneta era stata dal Carpaccio portata, sotto certi rispetti, più vicino alla perfezione, di quel che facesse lo stesso Giambellini, e spezialmente per tinte saporite, verità di volti e quasi perfetta conoscenza del chiaroscuro. Fu a torto da taluno creduto nativo di Capo d' Istria, essendosi sempre soscritto ne' suoi quadri: *Victoris Charpatii veneti opus*. Pare che vivesse fino dopo il 1522.

——— Benedetto, forse figliuolo o nipote di Vittore, il quale dipinse nella Rotonda di Capo d' Istria una Coronazione della Vergine coll' epigrafe — *Benedetto Carpathio veneto pingeva* 1537. Altra opera si conosce di quest' uomo in Istria, ma nulla in Venezia, sebbene indubitatamente veneziana fosse la sua famiglia. Si ha di lui memoria fino al 1541.

CARPI (da Ferrara). Di questo pittore del 15° secolo, compagno dei Codi e dei tre Cotignoli, non trovasi registrato che il nome nel *Catalogo storico dei pittori e scultori ferraresi* del Cittadella.

——— Girolamo de', nacque in Ferrara del 1501, ove fu scolaro del Garofalo; e di 20 anni andò a Bologna già pittore, e tale da fare ritratti somigliantissimi. Colà veduto un quadretto del Coreggio, s' invaghì talmente di quello stile, che si pose a copiare quante opere trovò di lui in Modena ed in Parma. Così fece a mano a mano ch' egli vide cose degli altri principali maestri, e specialmente del Parmigianino, da cui prese quelle arie di teste, sotto il pennello del Carpi fatte meno leggiadre, ma più nobili. Tornato in Bologna lavorò alcune cose in compagnia del Pupini, e solo; poi rivide Ferrara verso il 1530, e fece subito alcune opere a fresco col Garofalo negli Olivetani e nella Palazzina del duca. Di que' tempi il duca Ercole II, che stava abbellendo il suo palazzo di Copario, chiese a Tiziano qualche pittore per far dipingere in una loggia tutti i principi estensi; e questi avendo vedute alcune cose di Girolamo, lo consigliò a valersi del giovane pittore, che nel 1534 eseguì solo con molta lode un' opera di tanta importanza. Dopo tale epoca continue furono le commissioni che gli vennero da sovrani e da grandi signori, ma non potè fare molti quadri ad olio perchè frequentemente occupato dal duca Ercole in cose di architettura. Le tavole della Pentecoste a S. Francesco di Rovigo, ed il S. Antonio fatto per S. Maria in Vado di

Ferrara, sono i più celebri che facesse, oltre pochi quadretti mitologici e di argomento tenero e dilicato, che sono un raro ornamento di alcune quadrerie. Nelle pitture di quest'insigne artefice trovasi ove più ove meno lo stile di Tiziano, di Raffaello e di Coreggio, che furono i suoi prediletti maestri; e d'ordinario vedonsi nei quadri storici figure di tre stili. Fu solito di arricchire il fondo de' quadri di qualche bel pezzo di architettura, o di bassi rilievi lavorati con somma attenzione. Non è ben nota l' epoca della sua morte, scrivendo il Vasari che visse 55 anni, mentre il Baruffaldi lo crede morto in età di 68.

CARPI (Alessandro da), scolaro del Costa, visse verso il 1550, ma non è noto quali opere facesse.

——— Ugo da, che fioriva del 1500, si rese celebre per la sua maniera di eseguire le stampe in legno con tre pezzi, facendo servire uno di profilo e di tratto, il secondo d' acquerello e d' ombra, il terzo di lumi. Questa sua invenzione piacque al Parmigianino ed al Peruzzi, che ne condussero molte nella stessa maniera. Ugo fece ancora alcuni quadri ad olio servendosi delle dita invece di pennello, e scrivendovi sotto: *Ugo da Carpi ha fatto questa pittura senza pennello, chi non lo crede si becca il cervello.*

CARPIONI (Giulio), nato in Venezia del 1611, fu scolaro del Padovanino, e tale che pochi lo avanzarono nel genere di pitture, cui principalmente si applicò. Uscito della scuola del maestro, si stabilì in Vicenza, ove prese a lavorare in piccoli quadri soggetti fantastici e mitologici, sacrificj, baccanali, balli di fanciulli, ec.: le quali cose conduceva con tanta dolcezza e leggiadria che non poteva, per quanto lavorasse, soddisfare alle molte commissioni che gli venivano da ogni banda. Dopo varj anni passò a Verona, ove morì in età di 63 anni, lasciando il figliuolo

——— Carlo suo discepolo, che dicesi avere seguite le orme del padre, ed ancora lavorato di ritratti; ma conviene dire che gli fosse di troppo inferiore, non mostrandosi veruna sua opera nè in pubblico, nè in privato.

CARRADORI (Giacomo Filippo), vivea in Faenza del 1582, ove fece una tavola in S. Cecilia, in sull' andamento di quelle del Costa.

CARRARI (Baldassarre) di Ravenna, lavorava in patria del 1511 con Matteo suo figliuolo la celebre tavola di S. Bartolomeo, che veduta, appena terminata, da Giulio II, ebbe a dire che le chiese di Roma non avevano più bel quadro. Baldassarre fu scolaro del Rondinelli, che ritrasse nella figura di S. Bartolomeo, come ritrasse sè stesso in quella di S. Pietro.

CARREE' (Francesco), nato nella Frisia l'anno 1636, studiò in gioventù le lingue dotte con intenzione di farsi frate; ma una gagliarda tendenza alla pittura lo ritenne al secolo. Nominato pittore del principe Guglielmo Federico Statolder della Frisia, seppe acquistarsi colle sue opere la grazia del suo signore, e piacere agli artefici ed al pubblico. Le sue ordinarie opere sono feste di villaggio, e cose simili. Morì in Amsterdam nell' anno 1669.

——— Enrico, figliuolo di Francesco, nacque nel 1656, e fu scolaro di Giacomo Jordaens. Uscito da così illustre scuola si fece tosto conoscere con alcune belle opere, quando la principessa Albertina vedova di Guglielmo Federico di Nassau lo nominò alfiere in un reggimento. Quest' onorevole carica lo tolse alla pittura per alcuni anni; ma infine avendo rinunciate le armi, si applicò di bel nuovo

con tanto calore alla mal abbandonata professione, che in breve arricchì Amsterdam di molte belle produzioni. Morì del 1721 lasciando sette figli, quattro de' quali pittori, ed il fratello

CARREE' (Michele). Questi imparò l'arte da Enrico, e si perfezionò nella scuola di Nicola Berghem. In appresso avendo gustata la maniera di Vander Léen, piegò al suo stile. Dipinse alcuni anni in Londra, finchè fu chiamato dal re di Prussia in qualità di suo pittore dopo la morte di Abramo Begyn. Morì in patria del 1728.

CARREGA (N.). Di questo pittore siciliano, che il Lanzi crede aver dipinto molto per privati, non trovasi alcuna circostanziata memoria. Visse nel 18° secolo.

CARRENNO (Andrea), nato in Valladolid in sul finire del 16° secolo, fu ragionevole pittore di piccoli quadri che ornano le quadrerie dei dilettanti.

CARRENNO DE MIRANDA (Giovanni), nacque nelle Asturie l'anno 1614, e condotto dal padre in Madrid imparò il disegno da Pietro de las Cuevas, e la maniera di colorire da Bartolomeo Romani. Di vent' anni fece un quadro pel convento di S. Maria d' Aragona, che formò la sua riputazione. Pochi anni dopo fu da Velasquez chiamato a lavorare nel palazzo reale, ove dipinse varie storie mitologiche con tanta bravura, che del 1669 fu da Filippo V nominato suo pittore. Dopo tale epoca andarono crescendo di pari passo le sue opere in bontà, ed il favore del re, che continuò ad amarlo, sebbene rifiutasse l' ordine di S. Giacomo, rispondendogli che la pittura non aveva bisogno d'onori, *potendo essa darne a tutti*. Carrenno morì a Madrid in settembre del 1685 dopo avere assicurata l' immortalità del suo nome con una sorprendente quantità di pregevoli opere, e coll' aver dato alla Spagna moltissimi allievi. Il principale carattere delle sue pitture sono un disegno largo e corretto, ed un colorire assai vago e soave che imparò coll' ostinato studio delle opere di Vandich.

CARREY (Giacomo), nato in Troyes nel 1645, fu scolaro di Le-Brun. Andò con Nointel a Costantinopoli, e tornato in Francia venne dal maestro impiegato nella galleria di Versailles. Morì del 1726.

CARRIERA (Rosalba), nata in Vienna, o come altri crede, in Venezia l'anno 1675, imparò la pittura a pastello da Giovanni Antonio Lazzari, nobile veneto; nel qual genere di pittura la virtuosa giovane superò ben tosto non solo il maestro, ma, sto per dire, quanti si esercitarono prima e dopo nei pastelli, essendo giunta ad uguagliare talvolta nella forza le pitture a olio. Si esercitò pure nel dipingere a olio, e riusciva felicemente nell'imitazione delle opere del Bassano. Non tardò per altro a ridursi ai soli pastelli, che si sparsero in ogni parte d'Italia e fuori, ovunque avuti in molto pregio per la nitidezza del colore, per la grazia e nobiltà del disegno. Morì in età di 82 anni.

CARROZ (Vincenzo). Sebbene ecclesiastico e canonico della Santa Chiesa di Valenza, non trascurò mai la pittura, per la quale sentiva uno straordinario trasporto. Era stato scolaro di Girolamo de Espinosa, di cui seguì la maniera ne' quadri fatti per la sua cattedrale. Fu uno de' principali sostenitori dell' Accademia di Valenza, ove morì in sul declinare del 17° secolo.

CARRUCCI. V. da Puntormo.

CARTISSANI (Niccolò) di Messina, nato del 1670, fu un celebre paesante che morì in Roma del 1742.

CASA (Pietro Antonio della), non ignobile pittore parmi-

giano, conosciuto per l' altare di S. Maria Maddalena de' Pazzi e per la cupola della chiesa del Quartiere di Parma. Poche altre opere di questo pittore conservansi in particolari quadrerie. Fiorì verso il 1550.

CASA (Giovan Martino) di Vercelli, lavorava in Milano del 1654.

CASALINI LUCIA. V. Torelli.

CASANOVA (Carlo), nacque ad Exea nell'Arragona, e venuto a Madrid fu nominato suo pittore da Ferdinando VI. Carlo; si applicò dopo tale epoca in modo all' incisione, che poche cose fece più di pittura. Morì in Madrid del 1762, lasciando suo figliuolo

——— Francesco egualmente pittore ed intagliatore. Era nato in Saragozza del 1734; e venuto col padre in Madrid, fu uno dei migliori allievi dell'Accademia di S. Fernando, che si erigeva a quell' epoca, ed ottenne il primo premio del 1753. Morì del 1778 al Messico, ove trovavasi in qualità d'incisore della zecca.

CASARES (Giacomo Antonio), vivea in Valenza nel 1625, ed è probabile che sia stato allievo di Francesco Ribalta. Fu chiamato ad Andilla per dipingere l' altar maggiore della cattedrale, nella quale opera tenne la maniera del maestro, ma non potè pareggiarne il merito. Morì in Valenza del 1679.

CASELLA (Polidoro) cremonese, fiorì del 1345.

——— (Francesco). Di questo pittore cremonese, vissuto avanti la metà del 16° secolo, conservavansi al tempo dello Zais alcune opere in quella città.

——— Giovan Andrea da Lugano, nato in principio del 17° secolo, fu scolaro di Pietro da Cortona, di cui imitò la maniera, come può vedersi alla R. Veneria presso Torino, ove dipinse alcune favole insieme a

——— Giacomo suo nipote, che probabilmente non fece alcuna opera da sè. Lavoravano in Torino nell' anno 1658.

CASELLI (Cristoforo), detto *Cristoforo da Parma*, ed anche *Temperello*, viene ricordato dal P. Affò come ragionevole pittore che lavorava in patria nel 1499.

CASENTINO (Jacopo di), fu scolaro di Taddeo Gaddi, come apparisce da una sua pittura nella chiesa di Orsanmichele in Firenze, ed insegnò la pittura al famoso Spinello di Arezzo. Morì vecchio nel 1380.

CASES (Pietro Giacomo) nacque in Parigi del 1676, ove imparò l' arte dall' Houasse, poi da Bon Boullongne. Questo distinto artefice, che del 1704 fu nominato membro dell' Accademia di pittura di Parigi, vuol essere annoverato tra i principali della scuola francose. Corretto è il suo disegno, la maniera grandiosa, facili e naturali le composizioni. Era inoltre conoscitore profondo del chiaro scuro, e sapeva dare molta freschezza alle tinte. Peraltro le molte opere di quest' artefice non hanno lo stesso merito, avendone dipinte in vecchiaja non poche che sentono gagliardamente i danni dell' età. Le chiese di Parigi possedono molte sue opere, ed era particolarmente lodata la sua Santa Famiglia in S. Luigi di Versailles. Terminò la lunga e gloriosa sua carriera in età di 78 anni.

CASINI (Vittore), uno dei molti ajuti di Giorgio Vasari, ricompensati dall' amoroso maestro col ricordarli nelle sue vite dei pittori.

——— Giovanni di Vaelungo nel fiorentino, nacque nel 1689, e morì del 1748. E' uno di quegli artefici ch' ebbero l' onore del ritratto nella reale galleria di Firenze.

——— Altri due pittori dello stesso casato e fiorentini ancor essi,

Domenico e Valore, ambidue scolari del Passignano, sono ricordati nelle opere del Baldinucci.

CASOLANI (Alessandro), nato in Siena del 1552 imparò l'arte dal Roncalli, e riuscì eccellente maestro, e tale, che Guido vedendo le sue opere: *Costui*, disse, *è veramente pittore*. Morì di 54 anni, lasciando erede delle sue virtù il figliuolo

——— Cristoforo o Ilario, che dopo terminate alcune opere lasciate imperfette dal padre, si recò a Roma, ove fece diverse cose, ma lontane di merito da quelle del genitore. Fioriva ai tempi di Urbano VIII.

CASONE (Giovan Battista), nato in Sarzana ne' primi anni del 17° secolo, fu in Genova scolaro del Fiasella e suo cognato. In qualche sua opera mostrò non solo di imitare lo stile del maestro, ma inoltre di rinforzarne il colorito alquanto languido. Viveva ancora del 1658.

CASSANA (Giovan Francesco), nato nel Genovesato verso il 1620, fu allievo del Prete Genovese, dalla di cui maniera si andò allontanando, poichè fu stabilito in Venezia. Chiamato alla Mirandola dal duca Alessandro II, oltre il palazzo ducale arricchì di belle pitture diverse chiese di quella città, ove rimase fino alla morte, che lo rapì all' arte nel 1691. Fu il Cassana coloritore morbido e delicato, e non inferiore al padre.

——— Niccolò, nato del 1659 in Venezia, ov' era chiamato il *Nicoletto*, il quale venne riguardato come uno de' migliori ritrattisti dell' età sua, come lo mostrano alcuni suoi ritratti esistenti nella reale galleria di Firenze. Si racconta ch' era solito di lavorare con tanta attenzione da non udire chi lo interrogava; e che talora smanioso si gettasse per terra gridando che quella figura non era colorita, nè animata abbastanza: finchè preso nuovamente il pennello riducevala quale l'aveva ideata. Due ritratti di signori inglesi veduti dalla regina d' Inghilterra la determinarono a chiamare Nicoletto alla sua corte per ritrarre la reale famiglia; delle quali opere rimase in modo soddisfatta, che lo dichiarò suo pittore, assegnandogli largo stipendio. Morì in Londra del 1714.

——— Giovan Agostino, altro figliuolo di Giovan Francesco: sebbene valente ritrattista, si applicò principalmente a dipingere animali d' ogni specie, che faceva così naturali, finiti e freschi, che pochi o nessuno de' pittori italiani o fiamminghi possono sostenerne il confronto. Il gran duca di Toscana ne aveva raccolti alcuni nella sua galleria, onde richiese Giovan Agostino di mandargli il proprio ritratto fatto di sua mano, per porlo nella serie dei grandi artefici. Morì in Genova nel 1720.

——— Giovan Battista, ultimo dei figliuoli maschi di Giovan Francesco, nacque alla Mirandola poco dopo il 1660; e fu imitatore di Giovan Agostino, il quale trovandosi abbastanza ricco, d' ordinario non faceva quadri che per donarli agli amici. Morì alla Mirandola ne' primi anni del 18° secolo, lasciando in vita

——— Maria Vittoria, ultima di questa virtuosa famiglia pittorica, instruita nell' arte da Giovan Agostino; morì in Venezia nel 1711.

CASSIERI (Sebastiano), scolaro di Domenico Tintoretto, e tanto caro al maestro, che gli diede in isposa sua sorella Ottavia, e lo lasciò erede delle sue pitture e disegni. Era questi nato in Germania, e fioriva ai tempi di Carlo Ridolfi.

CASSINI (P. Stefano) lucchese, nato verso il 1620; si fece

Certosino dopo avere imparata l'arte, ed abbellì colla sua virtù le chiese del suo ordine di Lucca, di Pisa e di Siena, ove lavorava nel 1660. Questo pittore viene comunemente chiamato il *Certosino*.

CASSINO (Bartolomeo di) milanese, scolaro del Civerchio, lavorava in patria nel 1583, come apparisce da una sua tavola dell' Immacolata.

CASTAGNO (Andrea del), il primo de' pittori fiorentini, che conobbe la maniera di dipingere ad olio, avendo imparato il segreto da Domenico Veneziano, che l'avea saputo da Antonio di Messina. Ma il Castagno troppo male corrispose all' amicizia ed alla confidenza di Domenico, perciocchè temendo che potesse comunicare il segreto ad altri, lo assassinò una notte barbaramente. Domenico, non avendo conosciuto l' assassino, si fece portare in casa del crudele amico, e morì tra le sue braccia. Il Castagno non palesò il proprio delitto che quando trovossi vicino a morte, per cui la sua memoria diventò esecrabile. Valendosi del segreto dell' infelice amico fece in Firenze molte opere assai lodate, e tra queste fu celebre assai la tavola fatta per ordine della Signoria, rappresentante il supplicio di coloro che congiurarono contro i Medici. Il Castagno morì di 74 anni nel 1477.

CASTAGNOLI (Cesare e Bartolomeo) di Castelfranco, ragguardevole terrà della Marca Trivigiana. Questi due fratelli si vogliono scolari di Paolo; ma nè i molti dipinti a fresco di Cesare, nè le meno vaghe opere a olio di Bartolomeo ricordano pure da lontano la maniera di quel sommo maestro.

CASTANNEDA (Gregorio) vivea in Madrid verso il 1625. E' probabile che sia stato scolaro e genero di Francesco Ribalta, al quale furono attribuite alcune opere del suo allievo; lo che sarebbe un argomento della sua bravura. Chiamato nella città di Andilla per dipingere l'altar maggiore della cattedrale, non sostenne la gloria della scuola del Ribalta.

CASTELFRANCO (Orazio da). scolaro, o almeno imitatore di Tiziano, si rese celebre con una grandiosa tavola di S. Antonio Abbate fatta per la chiesa de' Domenicani di Capo d' Istria. Di questo bravo artefice conservavansi in Venezia nel decorso secolo, e forse conservansi ancora al presente, alcuni freschi così ben condotti che gli meritano un distinto posto tra gli allievi di Tiziano. Questo chiamossi pure Orazio *dal Paradiso*.

CASTELLACCI (Agostino) di Pesaro, scolaro del Cignani, ma non dei migliori, era nato nel 1670. Ignorasi l' epoca della sua morte.

——— Lionardo, fioriva in Napoli sua patria nel 1568, ove mostrossi non indegno allievo di Marco Calabrese.

CASTELLINI (Giacomo) bolognese, imparò la pittura dal Gessi, ma non lasciò opere che lo distinguano dai mediocri pittori. Lavorava in patria nel 1678.

CASTELLINO DA MONZA (ossia Giuseppe Antonio Castelli), scolaro di Domenico Mariani, fu mediocre pittore di ornati, viveva del 1718.

CASTELLO (Giovan Battista) detto il *Bergamasco*, fu dalla sua patria condotto a Genova ancora fanciullo da certo Aurelio Buso, il quale obbligato a partire repentinamente da quella città, lasciò colà senza appoggio di veruna sorte l' infelice fanciullo. Uno della famiglia de' Pallavicini, compassionando il suo misero stato, lo raccolse in propria casa, e dopo avergli fatto insegnare i principj

della pittura in patria, lo mandò a Roma, ove riuscì in breve tempo così valente architetto, scultore e pittore, da non temere il confronto del Cambiaso medesimo. Il Cambiaso aveva forse maggior genio del Bergamasco, ma questi lo superava in fondo di sapere, in colorito e in diligenza. Questi due grandi uomini degni l' uno dell' altro invece di rivalizzare, come spesso accade tra gli artefici di eguale virtù, strinsero fra di loro tale domestichezza, che comunemente si crede ch' eglino a vicenda si giovassero nel condurre le loro opere. Così alla Nunziata di Portoria Luca Cambiaso effigiò nelle pareti la sorte de' beati e quella de' reprobi nel giudizio finale; e Giovanni Battista nella volta espresse il Giudice che in mezzo à bellissima gloria d'Angeli invita gli eletti alla beatitudine. Studiatissima è la pittura del Bergamasco, e tale che le pitture laterali del Cambiaso ne rimangono sbattute, e languiscono. Molte altre eccellenti cose a fresco fece in Genova nelle chiese e nei palazzi, tra le quali bellissime ed assai copiose sono quelle del palazzo Grillo. Chiamato alla corte di Madrid da Filippo II, che lo aveva nominato suo pittore, morì dopo pochi anni, colà lasciando due suoi figliuoli

CASTELLO (Fabrizio e Granello), che continuarono a servire la corte per gli ornati ed i grotteschi; per le quali opere meritarono gli encomj del Palomino e del P. de' Santi, accurato scrittore delle cose dell'Escuriale.

——— Castello Bernardo, uno de' più rari pittori dell'età sua, reso ancora famoso dai più grandi poeti d'Italia, Torquato Tasso, Gabriello Chiabrera, cavaliere Marino e da altri illustri scrittori, nacque in Genova nel 1557, e frequentò le scuole d'Andrea Semini e del Cambiaso. In appresso, già fatto pittore, viaggiò per l'Italia, studiando le opere de' grandi maestri, sulle quali formò quello squisito gusto, che si ammira anche nelle meno studiate sue opere. Sebbene Genova sia ricchissima di sue opere, non perciò vi sono meno stimate; ma non ebbe in Roma eguale fortuna, perciocchè il suo quadro della Vocazione di S. Pietro posto in Vaticano ne fu poco dopo rimosso per sostituirgli quello del Lanfranco. Ma il Castelli riuscì in particolar modo eccellente nei ritratti; ed a questi appunto, più che a tutt' altro, deve la sua celebrità, per avere dipinti i poeti del suo tempo; pel maggiore dei quali intagliò pure le storie della Gerusalemme Liberata. Morì in Genova di 72 anni, lasciando orfano in tenera età

——— Valerio nato nel 1625, il quale non potendo approfittare de' paterni ammaestramenti vi supplì collo studio delle sue pitture, tostochè trovossi abbastanza ammaestrato nel disegno da Domenico Fiasella. Ma quando cominciava ad operare, sembrandogli che mercè lo studio delle cose di altri maestri potrebbe superare il padre ed il maestro, si recò a Milano, poi a Parma, e si formò un nuovo stile, che s'accosta a quelli di Giulio Cesare Procaccino e del Coreggio, tanto vago e grazioso, ed in pari tempo, ove l'argomento lo richiede, così grandioso, che può a ragione riguardarsi come uno dei maggiori genj della Liguria. Oltre le molte opere a olio ed a fresco fatte in patria, lavorò molto per quadrerie; e famoso tra gli altri quadri è quello del Ratto delle Sabine che conservasi nella regia Galleria di Firenze. Morì nella fresca età di 34 anni quando andava ancora crescendo di merito e di nome.

——— Castellini, parimente

figlio di Valerio, nato del 1579, fu scolaro del Paggi, di cui conservò la maniera, mostrandosi generalmente disegnatore corretto ed elegante. Ad ogni modo va debitore della sua maggior gloria all' arte di ben ritrarre, cui possedeva in così alto grado, che lo stesso Vandich volle essere da lui ritratto, e scambievolmente ritrarlo. Fatto ritrattista della R. casa di Savoja, si stabilì in Torino, ove cessò di vivere in età di 70 anni, lasciando già perfetto pittore suo figliuolo

CASTELLO (Niccolò), che fu non meno del padre valoroso ritrattista. Fioriva in Genova verso la metà del 17° secolo.

——— Giacomo da), pittore veneziano, assai poco conosciuto, di cui conservansi in alcune quadrerie diverse pitture di volatili ritratti dal naturale con molta forza e verità, e disposti con maravigliosa arte per indicare la rispettiva loro natura. Lavorava verso il 1600.

——— Felice figliuolo di Fabrizio, nacque in Madrid nel 1602, ove fu ammaestrato nella pittura dal padre e da Vincenzo Carducho. Felice si distinse particolarmente nel disegno e nella espressione, come lo provano le due capitali sue opere esistenti in Madrid, rappresentanti la conquista di un castello fatta da D. Federico di Toledo, e molti soldati spagnuoli, che si gettano a nuoto per attaccare il nemico sotto gli ordini di Baldassarre Alfaro. Morì nel colmo della sua fortuna l'anno 1656.

CASTELLUCCI (Salvi) di Arezzo, nato del 1608, fu uno de' buoni allievi di Pietro da Cortona. Fece molte opere per particolari in Roma, e per chiese nella sua patria, ove cessò di vivere l'anno 1672. Sì egli, che

——— Pietro suo figliuolo e scolaro, seguirono in tutto la maniera del Cortonese.

CASTIGLIONE (Giovan Benedetto), chiamato il *Grechetto*, nacque in Genova del 1616, e fu scolaro del Paggi. Sebbene abbia dipinte alcune tavole d' altare, fra le quali il bellissimo Presepio a S. Luca, deve la somma sua celebrità ai quadri da stanza, in cui mirabilmente rappresentò animali o soli, o in soggetti di storia. Dopo il gran Bassano, il Grechetto siede principe degli italiani pittori di tal genere, passando fra di loro la differenza medesima che tra Teocrito e Virgilio, il primo de' quali è più vero e semplice, più dotto il secondo e più ornato. Il Castiglione nobilita in certo modo i prati e le selve colla fecondità e novità delle invenzioni, con erudite allusioni, colla viva espressione degli affetti. Facile e grazioso è il tocco del suo pennello, elegante il disegno. Nelle primarie quadrerie di Genova, nella R. Galleria di Firenze, nella R. Pinacoteca di Milano ed altrove, possono vedersi maravigliose opere di quest' insigne artefice, che, deve dirsi per amore di verità, va debitore di non poche bellezze a Vandich suo maestro dopo il Paggi. Morì in Mantova del 1670, colà lasciando i due suoi allievi

——— Francesco figliuolo, e Salvatore suo fratello, che copiarono ed imitarono felicemente le sue opere; onde alle moltissime fatte da Benedetto, aggiugnendosi anche le loro, le quadrerie italiane si arricchirono di questo men nobile genere di quadri. Francesco morì in Genova assai vecchio nel 1716.

CASTIGLIONI (Bartolomeo da). Di questo scolaro di Giulio Romano non si sa che altro sia rimasto che il nome unito a quello del maestro.

CASTILLO (Agostino), nato

in Siviglia nel 1565, fu allievo di Luigi Fernandez, dalla di cui scuola uscì abbastanza istruito per farsi nome in Cordova di pittore facile e castigato. Cordova vantava molto suoi freschi, adesso in parte guasti dai pretesi ristauratori; ma il suo capo d'opera a olio, l'Adorazione dei Magi, conservasi intatto nella cattedrale di Cadice. Morì a Cordova, lasciando

CASTILLO (Antonio) di Saavedra suo figlio, che da lui istruito lo superò nelle pitture a olio. Era questi nato in Cordova del 1603, e dopo la morte del padre andò a Siviglia per continuare lo studio dell' arte nella scuola di Francesco Zurbaran. Tornato in patria si consacrò totalmente allo studio del disegno e della natura. Accostumato a questo studio afferrava con maravigliosa prontezza le rassomiglianze, per cui non era signore di riguardo in Cordova, che non volesse avere il proprio ritratto di mano d'Antonio. Era egli omai tenuto il migliore artefice di Cordova, quando il suo allievo Alfaro venne in quella città superbo d'essere scolaro di Velasquez, primo pittore del re. Siccome questi soleva scrivere sotto i suoi quadri: *Alfaro pinxit*, Castillo pose sotto una delle sue migliori opere: *Alfaro non pinxit*. Ma essendo andato a Siviglia piuttosto per farsi ammirare, che per vedere le opere di tanti valenti uomini che allora fiorivano in quella città, rimase così sorpreso nel vedere le maravigliose opere di Murillo, scolaro di suo zio, che si pose a gridare » *Castillo è morto* ». Tornato in patria si provò a fare un S Francesco in sull' andare del Murillo, che riuscì in fatto la migliore sua opera; ma datosi alla malinconia, cadde infermo, e morì nel 1667, compianto da tutta la città.

——— Giovanni del, nacque in Siviglia del 1584, nove anni dopo Agostino suo fratello. Studiò sotto Luigi Fernando, della di cui scuola uscì perfetto disegnatore. Avendo in un suo viaggio a Granata fatti alcuni quadri per diversi particolari, piacquero in modo a Michele Cano, che andò a stabilirsi colla famiglia in Siviglia, affinchè suo figliuolo Alfonso potesse frequentare la scuola di Castillo. Chiamato del 1640 a Cadice per alcune opere di molta importanza, morì colà glorioso di aver dato all'Andalusia i più illustri pittori Alfonso Cano, Stefano Bartolomeo Murillo e Pietro Moya.

——— Ferdinando di Madrid frequentò l'Accademia di S. Fernando insieme a Giuseppe suo fratello. Di 17 anni ebbe il secondo premio dell' Accademia, e fu nominato professore della regia fabbrica della porcellana al Ritiro di Madrid, carica che conservò fino alla morte, che lo tolse all'arte in età di 37 anni nel 1777.

——— Giuseppe era nato tre anni prima di Ferdinando suo fratello. In vista de' rapidi progressi che faceva nell'Accademia, il ministro di stato don Giuseppe de Carbajal lo mandò a sue spese a Roma in età di 18 anni nel 1751, perchè studiasse sotto Corrado Giacuinto, col quale venne dopo due anni a Madrid. Del 1756 si presentò al concorso d' una pensione vacante per riveder Roma, e l'ottenne. Tornato dopo sei anni a Madrid, Carlo III ordinò a Mengs suo primo pittore d' impiegarlo in servigio della corte, per la quale fece molte opere e più volte il ritratto del sovrano. Morì nel 1793, lasciando in Madrid, nell' Escuriale, in Roma ed in altre città molte belle produzioni.

CASTREJON (Antonio di), nacque in Madrid del 1625, e studiò sotto Francesco Fernandez. Buon coloritore, ma disegnatore poco corretto, non lasciò per questo d'es-

stre molto stimato nella sua patria ove morì del 1690.

CATALANI (Antonio), detto in Bologna *il Romano*, fu uno de' migliori allievi dell' Albano, e da pochi pareggiato nell' imitazione del maestro, come può vedersi in alcune storie a fresco del pubblico palazzo fatte in compagnia di Girolamo Bonini detto l'*Anconitano*, registrato a suo luogo.

——— Altri due Antonj dello stesso casato ebbe Messina, uno scolaro del Deodato, che tenne uno stile che sente del raffaellesco; l' altro di Giovan Simone Comandè: il primo fu dipintore studioso e diligente, il secondo spiritoso, facilissimo, ma scorretto. Questi era nato del 1585, e morì nel 1630.

CATELANI (F. Bernardo cappuccino) urbinate, dipinse nella chiesa de' Cappuccini di Cagli la tavola dell' altar maggiore, nella quale si vede lo studio che fatto aveva grandissimo sulle opere di Raffaello, che per altro non era stato suo maestro.

CATENA (Vincenzo) cittadino veneziano nato verso il 1470, il quale, sebbene assai facoltoso, esercitò con tanto impegno la pittura che per poco non pareggiò lo stesso Giorgione, come lo dimostra una Sacra Famiglia tutta di stile giorgionesco, che vedevasi nella galleria Pesaro. Vero è che altre opere conservate in alcune chiese di Venezia lo mostrano non affatto moderno. A questo virtuoso artefice deve molto la pittura veneziana, perciocchè, venuto a morte l' anno 1530, legò parte delle sue sostanze all'Accademia dei pittori, onde potesse stabilirsi, come fece in conveniente edificio.

CATERINO ed ANGELO, pittori veneziani dell'età di Giotto, dei quali conservavansi poc' anzi nel convento del *Corpus Domini* due tavole colla scrittura — *Angelus pinxit* — *Katarinus pinxit*.

CATI (Pasquale) da Jesi, fiorì sotto i pontificati di Gregorio XIII, Sisto V e Clemente VIII, e lavorò molto in ogni genere di pittura, in ritratti, in fregi, in istorie. Viene accusato di qualche durezza di disegno, ma ebbe buon colorito. Morì di 70 anni sotto Paolo V.

CATTAMARA (Paoluccio) che fioriva in Napoli nel principio del 18° secolo, fu un valente pittore di uccelli, di rettili, quadrupedi, fiori, frutti e simili.

CATTANIO (Costanzo), nato in Ferrara del 1602, fu scolaro in Bologna di Guido. Gli si attribuisce un carattere burbero ed armigero; carattere in que' tempi affettato dalla maggior parte degli artefici. Costanzo visse quasi continuamente ora esule, ora contumace. Di questa sua inclinazione alle risse si risentirono i suoi dipinti, vedendovisi frequentemente introdotti fieri aspetti di sgherri, di soldati, e che so io, troppo sconvenienti alla soavità dello stile guidesco. Pretendono alcuni che questo contagio, che infettò per alcun tempo la nostra Italia, derivasse in gran parte dallè stampe di Alberto Duro e di Luca d' Olanda, delle quali servivasi certamente Costanzo. Ad ogni modo, di mezzo a burbere e minacciose figure traspare qua e là nelle opere sue la scuola di Guido, della quale avrebbe potuto facilmente essere uno de' migliori sostegni. Conservansi nel territorio ferrarese pochi suoi quadri. Morì di 63 anni.

CATTAPANE (Luca) cremonese, scolaro del Vincenzio, fioriva il sul finire del 16° secolo, occupandosi spezialmente nel copiare le pitture dei Campi: ma innamorato del fare caravaggesco dipinse più oscuro di loro. Lasciò peraltro nella sua patria diverse pregevoli opere.

CAVAGNA (Giovan Paolo), pittore bergamasco, e tale che potè

sostenere il confronto del Salmeggia suo emulo. Di questo insigne artefice, scordato dal Ridolfi e dall' Orlandi, conservansi bellissimi freschi in S. Maria Maggiore di Bergamo, e molti suoi quadri a olio in altre chiese di quella città. Fu Giovan Paolo scolaro del Morone, ed imitatore di Paolo più che degli altri grandi pittori veneti: cercò costantemente di superare il Salmeggia nel disegno, e lo superò negl' ignudi che dipinse maestrevolmente. Se vincesse o no il suo emulo nel totale non è facile il darne giudizio. Vero è per altro che trovansi mediocri pitture e poco studiate del Salmeggia, ma non del Cavagna. Morì del 1627, lasciando da lui istruito nell' arte il figliuolo.

CAVAGNA (Francesco), detto il *Cavagnolo*, il quale, sebbene costantemente imitatore delle cose paterne, gli rimase molto a dietro. Morì giovane verso il 1630.

CAVALCABO' BARONI (Gasparantonio) di Pieve di Sacco, studiò prima in Venezia sotto il Balestra, poi si fece scolaro in Roma del Maratta. Nel coro della chiesa del Carmine di Roveredo vedesi una sua bellissima tavola del B. Simone Stoch, e quattro laterali di egual merito. Altre cose fece per diversi luoghi, che lo mostrano uno de' buoni seguaci del Maratta. Era nato del 1682, e morì in età di 77 anni.

CAVALLERINO (Girolamo) modenese e scolaro di Domenico Carnevale; sebbene più si esercitasse nella scultura che nella pittura, non lasciò di farsi ammirare per alcuni lodevoli quadri fatti in patria. Fioriva in sul finire del 15° secolo.

CAVALLINI (Pietro) romano, ed uno degli scolari di Giotto, nacque verso la metà del 13° secolo, e morì in Roma vecchissimo nel 1344. Lasciò colà ed in Firenze molte cose di musaico, ed in Assisi il grandissimo quadro della Crocifissione, contenente molte figure di soldati, di spettatori, di angioli, di abiti ed affetti diversi, opera assai pregevole per molti rispetti, e che mostra lo studio del Cavallini per avanzare nell' arte.

CAVALLINO (Bernardo), nato in Napoli nel 1622, mostrò ancora fanciullo tali disposizioni per la pittura che ne parve ingelosito lo stesso Massimo suo maestro. Ma in appresso si decise piuttosto per le piccole figure, che per le grandi, onde lo istruì amorosamente nell' arte. Infatto Bernardo non avrebbe conseguita tanta gloria nelle cose grandi come nelle piccole, delle quali sono piene le gallerie di Napoli, ma non pertanto avute in quella stima che ben si meritano, trovandovisi composizione giudiziosa, figure alla pussinesca piene di spirito e di espressione. Fu diligentissimo nel terminare le sue opere, lavorando, benchè povero, più per la stima che pel guadagno. Morì di 34 anni in conseguenza di una vita disordinata.

CAVALLUCCI (Antonio) da Sermoneta, nato verso il 1752, formossi nelle scuole di Mengs e di Battoni, e fu uno de' più celebri pittori dell'età nostra. Sono celebri le sue opere, il quadro di Santa Bona fatto per il duomo di Pisa, quello de' SS. Placido e Mauro mandati in Catania, due tavole di Elia e del Purgatorio poste in Roma a S. Martino di Monti; e per nominare ancora qualche opera di argomento profano, la Venere con Ascanio nel palazzo Cesarini. Morì in Roma del 1795.

CAVALORI (Mirabello) V. da Salincornò.

CAVAROZZI. V. Crescenti.

CAVAZZA (Pier Francesco) nato in Bologna del 1675, fu scolaro del Viani, ma rimarrebbe nella folla de' mediocri pittori affatto sco-

nosciuto, se alla mala riuscita nell' arte non avesse aggiunta una finissima conoscenza delle stampe che lo rese notissimo in Italia e fuori. Morì in patria di 58 anni.

CAVAZZOLA (Paolo) veronese, imparò l'arte sotto Francesco Moroni, che forse avrebbe superato coll'ostinato studio se non gli si accorciava la vita, essendo morto nella fresca età di 31 anni dopo avere arricchita la sua patria di alcune pregevoli opere a olio ed a fresco.

CAVAZZONE (Francesco) nato in Bologna nel 1559, pare che prima d' accostarsi ai Caracci studiasse sotto il Passarotti. Dal Crespi viene assai lodata una sua Maddalena ai piedi del Redentore, quadro veramente singolare posto nella chiesa della stessa santa in Bologna. Il Cavazzone è per altro più che per le pitture conosciuto per diversi libri delle cose dell'arte arricchiti di disegni di sacre imagini.

CAVAZZONI. V. Zanotti.

CAUDI (Giuseppe) pittore, architetto, intagliatore dimorava in Valenza del 1662. Fu chiamato a Madrid nel 1667 da Carlo II, e vi rimase in servigio della corte fino al 1696, epoca della sua morte.

CAVEDONE (Jacopo), nato in Sassuolo in allora feudo di casa Pii, nel 1577; parve, ne' primi tempi che fecesi a studiare l'arte sotto i Caracci, d' ingegno alquanto tardo; ma sviluppandosi poco a poco il suo talento, superò non che i condiscepoli, in alcune parti gli stessi maestri. Nemico degli scorci e delle difficili attitudini, scelse le più facili e naturali; e diede alle sue figure espressione temperata ed affetti soavi. Disegnò le figure con esattezza, e specialmente le estremità. Fu facile e spedito lavoratore sì a olio che a fresco, usando poche tinte e macchie graziose, in modo che Guido volle essergli scolaro, e lo prese a dipingere seco nelle opere di Roma. Rispetto al colorito, studiò i migliori veneti, che seppe tanto imitare, che richiesto l'Albani se vi fossero in Bologna quadri di Tiziano, *no*, rispose, *ma vi suppliscono i quadri del Cavedone in S. Paolo.* Tutto di stile tizianesco è pure il suo S. Alò ai Mendicanti; ed oltremodo bello è il S. Stefano nella sua chiesa in Imola. Nè questi sono i suoi più studiati quadri, infinitamente meglio finiti essendo i piccoli da stanza, tutti vaghezza e soavità. Ebbe una maniera affatto compendiosa nel trattare la barba ed i capelli, e la sua graziosa macchia vedesi caricata di un bel giallognolo. Oltre questi indizj della sua maniera, giovano pure a far conoscere le sue opere la lunghezza delle sagome, e le pieghe più rettilinee degli altri caracceschi. In questa eccellente pratica di dipingere continuò il Cavedoni fino all'immatura morte di un suo figliuolo, che dava le più lusinghiere speranze di riuscire eccellente pittore. Allora rattristato da tanta sciagura e da altre disgrazie, più non sapeva condurre opera a buon termine, e di queste ultime cose indegne di così grande artefice conservansene non poche in pubblico ed in privato, e si tengono in grandissima stima, perchè appartenenti al Cavedone. Ed è questo un avvertimento ai dilettanti ed ai ricchi signori di comprare i quadri di un merito reale e non i grandi nomi degli autori. Il Cavedone oppresso dalla miseria e dalla tristezza scese nel sepolcro da tutti compianto, da niuno soccorso, nel 1660.

CAVERSEGNO (Agostino) bergamasco, che fiorì nella prima metà del 16° secolo, tenne una via di mezzo tra l' antico ed il moderno stile.

CAULA (Sigismondo), nato in Modena nel 1637, fu scolaro del Boulangner; ma andato a Ve-

nezia acquistò collo studio dei tizianeschi un più copioso stile e miglior colorito che non avrebbe potuto imparare dal maestro. Di questo nuovo stile è il grande quadro del Contagio fatto per la chiesa di S. Carlo poco dopo tornato in patria; ma in appresso declinò in un languido colore, come può vedersi in quasi tutte le sue opere. Morì del 1681.

CAXES (Patrizio), pittore ed architetto fiorentino; fu pittore di Filippo II e di Filippo III, d'ordine dei quali dipinse a fresco nel palazzo del Pardo diversi fatti della storia di Giuseppe, il più lodato dei quali è quello in cui la moglie di Putifarre si vede dimentica delle leggi del pudore e dell' onestà. Tradusse in lingua spagnuola il *Trattato dell' Architettura* del Vignola, e morì a Madrid ne' primi anni del 17° secolo dopo avere istruito nell'arte il figliuolo

——— Eugenio, nato in Madrid nel 1577, il quale lavorando come ajuto del padre nel palazzo del Pardo, diede a vedere che lo avrebbe in breve superato. Lo stesso Filippo III, ammirando il giudizio di Salomone dipinto in una volta, lo nominò suo pittore, e morto il padre ebbe a suo carico le più importanti opere della corte e delle chiese e conventi di Madrid. Del 1616 dipinse con Vincenzo Carducho la cappella della Vergine nella cattedrale di Toledo; poi nell'Alcazar di Madrid i più celebri fatti di Agamennone. Si mostrò in quest'opera franco imitatore della natura, disegnatore castigato, grazioso coloritore, ed ebbe ricompensa proporzionata al merito. Morì del 1645, da tutti compianto per lo zelo, con cui ammaestrava i suoi allievi, e per quanto operò in difesa della scuola spagnuola.

CAZARES (Lorenzo), nato in Burges ne' primi anni del 17° secolo, morì del 1678 in patria dopo avere arricchite le chiese e le case di passabili quadri.

CAZES (Giacomo), uno dei professori della reale Accademia di Parigi, fu allievo di Bon Boulongne. Fioriva in sul declinare del 17° secolo, e fu molto in Parigi adoperato nelle chiese e nelle private case.

CEA (Giovanni di). Di questo pittore si può solamente dire che nel 1565 dipinse con Giovanni di Anneda i quadri della navata della cattedrale di Burgos.

CECCARINI (Sebastiano) di Urbino, imparò l'arte da Francesco Mancini, e sotto il pontificato di Clemente XII dipinse in Roma la tavola per la cappella degli Svizzeri al Quirinale; in appresso venne a stabilirsi in Fano, ove fu lungo tempo stipendiato dal comune. La S. Lucia agli Agostiniani, e varie storie sacre nel pubblico palazzo di Fano sono pregevoli per bellezza di tinte e per intelligenza di chiaro scuro. Morì ottuagenario del 1780.

CECCACO (Lorenzo) musaicista, che fiorì in sul declinare del 16° secolo, e lavorò in S. Marco col Bozza, coi Zuccato, ed altri di quella professione, rinovando coi disegni di Tiziano, di Tintoretto, di Paolo e di altri egregj pittori, molti degli antichi musaici di quell' insigne chiesa.

CECCHINI (Antonio) pesarese, nato verso il 1660, fu a torto creduto scolaro del giovane Palma, morto trent' anni prima che questi nascesse.

CECCO (Bravo) *V.* Montelatici.

——— di Martino sienese, viveva verso il 1380, ma non è nota alcuna sua opera.

CELESTI (cav. Andrea) veneziano, nato nel 1637, studiò la pittura sotto il Ponzoni, che

poi non imitò, per formarsi una maniera più vaga colla guida dei grandi maestri della scuola veneta. I suoi quadri giovanili sorpresero Venezia e stabilirono la sua riputazione. Abbondanza di belle e variate imagini, contorni grandiosi, paesi ridenti, abiti ed acconciature graziose e talvolta splendide, come quelle di Paolo, soavità di tinte, volti gentili; tutto contribuiva ad accrescere pregio ai suoi quadri, che, probabilmente per colpa delle imprimiture, perdettero assai della originaria loro bellezza. Una delle più lodate sue opere fu una storia del vecchio testamento dipinta nel palazzo ducale. Morì nel 1706.

CELI (Placido) di Messina, venne a Roma in sul declinare del 17° secolo col suo maestro Agostino Scilla, che ben tosto abbandonò per imitare lo stile del Maratta e del Morandi. Operò varie cose in Roma, e molto dipinse, dopo il suo ritorno, in patria, senza innalzarsi al disopra della mediocrità; insoffribile in tutte le produzioni delle belle arti. Morì del 1710.

CELIO (cav. Gaspare) romano, nato poco dopo la metà del 16° secolo, fu scolaro di Sante Titi, e molte cose operò in Roma assai lodevolmente per chiese e palazzi; oltre i disegni fatti per le stampe degli antichi marmi con non comune bravura. Morì assai vecchio del 1640.

CELLINI (Benvenuto). Sebbene quest' illustre artefice, di cui si dovrà lungamente scrivere nel Dizionario degli Scultori, sia stato uno de' più valenti disegnatori, non può aver luogo tra i pittori, essendosi valso dei disegni per opere di scultura e non di pittura.

CENNINI (Cennino) di Colle di Valdelsa, fu lungo tempo scolaro d' Angelo Gaddi, e suo ajuto nelle pitture fatte a fresco in Firenze. Del resto il Cennini si rese benemerito della pittura con un' opera adesso assai rara intorno alla maniera di lavorare a fresco, a tempera, ec., coll' indicazione di tutte le terre e colori. Viveva ancora nel 1437.

CENTINO. *V.* Nagli.

CERAJUOLO (Antonio del) fiorentino, scolaro del Ghirlandajo e del Credi, si dice che fu buon ritrattista; ma non è noto che siasi fino all' età presente conservata alcuna sua opera. Fioriva verso il 1500.

CERANO. *V.* Crespi.

CERECEDO (Giovanni di) oriundo d' Alcala d' Henares, vivea del 1577, nel quale anno concorse con Gaspare di Palancia per lavorare nella cattedrale d' Espinar. Di quest' artefice non è conosciuta verun' opera pubblica.

CERESA (Carlo), nato nel territorio di Bergamo nel 1609; pare che formasse il suo stile sui buoni esemplari del precedente secolo e non sulle opere de' pittori viventi, perciocchè i suoi dipinti non sono infetti del manierismo che dominava nella sua età. Esistevano di Carlo alcune buone pitture in S. Grata. Morì di 70 anni.

CEREZZO (Matteo), nato in Burgos del 1635, imparò i principj del disegno da suo padre, pure Matteo, pittore dozzinale, che non sapeva fare che Cristi. Andato a Madrid di 15 anni, si acconciò con Giovanni Carrenno, che gli fece fare rapidissimi progressi. Matteo spiegò ben tosto la sua inclinazione di copiare dal naturale, e fece i ritratti di tutti i suoi amici. Sapeva in modo imitare lo stile del maestro, che spesso si scambiarono le loro opere anche dai conoscitori. E perchè nella Spagna non dipingevansi di que' tempi che cose di divozione, ed egli riusciva nelle cose graziose; quindi, come suo padre non faceva che Cristi, egli prese a fare d' ordinario Concezio-

ni. Non lasciò per altro d' intraprendere anche opere di storia, e celebre è il suo quadro fatto per un convento di Madrid, dei pellegrini d'Emmaus. Si crede che quest' opera fatta in età di 40 anni sia stata l'ultima, essendo morto poco dopo il 1680.

CERQUOZZI (Michelangelo) romano, detto Michelangelo *delle battaglie*, o delle *bambocciate*, nacque del 1602, e fu in Roma scolaro del *Mozzo d'Anversa*, che ben tosto superò nel dipingere battaglie e bambocciate, onde gli vennero i soprannomi surriferiti. Il Lanzi dice che succedette al Tempesta in Roma nel fare quadri di battaglie, e che poi si diede al suo miglior genere, che fu quello delle bambocciate; ma ciò non coincide colle epoche della loro vita, perciocchè il Cerquozzi era nato almeno 35 anni prima del Tempesta. Checchè ne sia, essendosi verso il 1625 introdotta in Roma la pittura burlesca, non ignota ai tempi d'Augusto, capitò colà Pietro Laar olandese, che per essere tutto di corpo contraffatto, e per la sua eccellenza in questo ignobile genere di pitture fu detto il *bamboccio*. Tornato questi alla sua patria verso il 1640, il Cerquozzi lasciò di dipingere battaglie, e rimpiazzò il Laar, che imitò come un italiano può imitare un olandese. Sebbene ambidue rappresentassero fatti giocosi, i soggetti e le fisonomie sono diverse; il primo dipinse artigiani d' oltramonti, l' altro gente del volgo d'Italia. Il Laar tocca meglio il paese, il Cerquozzi sapeva dare maggiore spirito alle figure. La più rinomata sua opera trovasi in Roma nel palazzo Spada: rappresentò in questo quadro un esercito di Lazzaroni fanatici che fanno applauso a *Masagnello*. Il Cerquozzi ebbe molti seguaci, ma rimase principe in questo genere di pittura, che un artefice, il quale mira alla perfezione di così nobil arte non eserciterà mai, ma che sgraziatamente non mancherà in verun tempo di professori, perchè non mancheranno mai in ogni classe di persone quelli che pagano bene le buffonerie. Il Cerquozzi morì del 1660.

CERRINI (Giovan Domenico), detto il *cavaliere perugino*, nacque nell' anno 1609, e fu in Roma scolaro di Guido Reni. Molti suoi quadri ritoccati dal maestro passarono per opere di Guido, e furono anche a' suoi tempi ricercatissimi. In altri quadri pare che alquanto si scostasse dalla maniera del maestro per imitare lo Scaramuccio. Morì del 1681.

——— Lorenzo, fiorentino, scolaro di Cristoforo Allori, che lo istruì non solo nel dipingere paesi, ma ancora nel fare ritratti.

CERRUTI (Michelangelo) che fiorì in Roma sotto i pontificati di Clemente XI e di Benedetto XIII, fu buon pittore di pratica, che lasciò varj freschi in alcune chiese.

——— Certosino. *V*. Cassiani.

CERU' (Bortolo) Veneziano e scolaro del Verona, fu mediocre pittore di prospettive e d' ornati che morì poco dopo il 1650.

CERVA (Pier Antonio) bolognese, scolaro di Menichino del Brizio, nacque ne' primi anni del 17° secolo, e lavorò molto di ornati di camere e di cose simili. Visse lungo tempo nel Padovano, ov' era tenuto a ragione in molta stima. Morì verso il 1670.

——— Giovan Battista della), celebre pittore milanese che fioriva verso la metà del 16° secolo. Fu scolaro di Gaudenzio Ferrari, e maestro di Paolo Lomazzo, al quale dettò i precetti che poi pubblicò nel suo *Trattato della pittura*. Di questo egregio pittore, che non cede in merito a veruno

della sua scuola, vuole vedersi in S. Lorenzo l'apparizione di Gesù a S. Tommaso ed agli altri Apostoli, nella quale opera vedonsi bellissime arie di teste, sceltezza di volti, vivacità di colori, ed una certa armonia in tutte le parti, che sorprende.

CERVELLI (Federico), nato verso il 1625, andò a stabilirsi in Venezia ancora giovane, ove aprì scuola di pittura, della quale uscì il famoso Sebastiano Ricci. Nella scuola di S. Teodoro di Venezia vedevasi una storia di quel santo fatta dal Cervelli, nella quale si trova la stessa maniera, ma resa assai più nobile dal Ricci. Morì avanti il 1700.

CERVERA (Frate Biagio di), fu allievo di Giuseppe Martinez, e nel 1644 dipinse pochi quadri pel convento di S. Francesco di Valladolid, lavorando in concorrenza di Filippo Gil de Mena e di Giacomo Valentino Diaz.

CERVETTI (Felice) torinese, fiorì dopo la metà del 18º secolo, e d'ordinario lavorò in Torino in concorrenza di Mattia Franceschini, mostrando maggiore facilità e meno studio del suo emulo.

CERVI (Bernardo) di Modena, scolaro di Guido Reni, il quale assai pregiava i talenti di questo suo allievo, morto nel contagio del 1630 in freschissima età. Nel duomo di Modena ed in altre chiese conservansi pitture di questo valente artefice, che se fosse a più matura età pervenuto non sarebbe forse rimasto secondo ad alcuno de' Modonesi.

CERUTI (Fabio) milanese, scolaro dell' Agricola, riuscì uno de' buoni pittori di paesi, e tale da non temere troppo il confronto del maestro. Arricchì le case della città e dello stato di Milano de' suoi quadri, a ragione tenuti in molto pregio.

CESARE. V. Pronti.

CESAREI (Pietro), ossia Perino da Perugia, fiorì verso la fine del 16º secolo. Di lui ai tempi del Pascoli conservavansi in Spoleto alcune pregevoli pitture. Infatti erasi egli stabilito in questa città, ove pare che avesse deposto il nome di Cesarei per non ritenere che quello di Perino Perugino. A Scheggino conservasi una sua tavola del Rosario fatta nell' anno 1595.

——— Serafino, pure da Perugia, sembra che fiorisse alquanto prima di Pietro, vedendosi una sua pittura colla data del 1554.

CESARI (Caval. Giuseppe), nato in Arpino nel 1560; nome celebre fra i pittori come il Marino fra i poeti. Il gusto del loro secolo già depravato correva dietro al falso, purchè avesse un poco di brillante, e questi due secondarono e promossero nella rispettiva professione l'errore comune. Avevano l' uno e l' altro sortiti grandi talenti, onde maggior danno ne venne alla poesia ed alla pittura. Il Cesari mostrando ancora fanciullo straordinaria abilità nell' arte, si acquistò la protezione del Danti, ed ebbe da Gregorio XIII dieci scudi al mese per il suo vitto, onde, non distratto dal bisogno di lavorare per guadagnare di che vivere, potesse occuparsi soltanto dello studio della pittura. E non andò molto che si cominciò a riguardare il giovane d'Arpino come il migliore maestro che fosse in Roma. Alcune pitture condotte con Giacomo Rocca, scolaro di Daniele da Volterra, che valevasi dei disegni del Caravaggio, furono il primo saggio della sua abilità. L' ardito pittore sorprese i meno intelligenti coll' estrema facilità, e col popolare le sue storie di un' immensa turba di gente. I cavalli che ritraeva egregiamente, i volti atteggiati con forza, soddisfacevano a tutti, e pochi avvertivano le scorrezioni del disegno,

la monotonia delle estremità, l'irragionevolezza delle pieghe, delle degradazioni, degli accidenti dei lumi e delle ombre. Il Caravaggio ed Annibale Caracci non si lasciarono illudere, e con essi venne a parole, e vi furono disfide. Giuseppino non accettò quella del Caravaggio, perchè questi non era ancora cavaliere; ed Annibale rispose, che la sua spada era il pennello. L'Arpinate sopravvisse molti anni ai due emuli, e riempì l'Italia di allievi di lui più viziosi. Egli possedeva molte parti di grandissimo pittore, e copriva con queste doti i suoi difetti; coloriva a fresco egregiamente, era fecondo di invenzione, fertile ne' ripieghi, e sapeva dare vaghezza ed anima alle sue figure; ma i suoi scolari, imitando più facilmente i difetti che le virtù, ridussero la pittura all'estremo deperimento. In ogni luogo d'Italia lavorò l'Arpinate, il quale era giunto a così alto grado di stima, e tante erano le commissioni cui doveva supplire, che omai più non toccava il pennello, facendo eseguire i suoi disegni dalla infinita turba de' suoi allievi ed ajuti. Morì carico di onori e ricchezze ottuagenario.

CESARI (Bernardino), fratello di Giuseppe, fu eccellente copista delle opere del Buonarroti, e lavorò con molta diligenza in quelle del fratello, ma fece poche cose di sua invenzione, essendo morto assai giovane.

CESARIANO (Cesare), nato in Milano del 1483, fu architetto e miniatore assai riputato. Si racconta, che avendo con estrema diligenza e fatica commentato Vitruvio, e non essendone, come sperava, ricompensato, ne morisse disperato.

CESCHINI (Giovanni) veronese, scolaro del Turchi, detto l'*Orbetto*, lavorò sempre a far copie dei quadri del maestro, che non si distinguevano dagli originali; ma di mano in mano che andava avanzando di età scemavano di merito le copie, forse perchè dimenticava la maniera del maestro, onde non aveva più commissioni.

CESI (Bartolomeo), nacque in Bologna nel 1556, e fu scolaro del Grammatica, che dopo pochi anni non isdegnò di riguardarlo come maestro. Ma il Cesi formò il suo stile sulle opere del Tibaldi e del Passarotti, e si fece tanto vago e facile pittore, che fu tenuto in grandissima stima in Bologna ed in Roma, non temendo di dipingere in competenza degli stessi Caracci. Si vuole che dal Cesi apprendesse il Tiarini l'arte di dipingere a fresco; e che dalle opere di questo prendesse poi Guido quella soave e gentil maniera che gli fece tanto onore. Le belle opere del Cesi sembrano cose giovanili di Guido. Egli ritraeva tutto dal vero, e scegliendo in ogni età le forme più belle, e dando loro qualche poco d'ideale, le coloriva con tinte leggiadre, ma forse alquanto languide. Facilmente le più belle opere del Cesi sono quelle dell'altar maggiore della Certosa di Bologna, le quali furono descritte dal Malvasia. Si dice che Guido Reni fu veduto più volte contemplare le ore intere le sue tavole nelle chiese di S. Giacomo e di S. Martino. La sua virtù, il suo onorato carattere, e l'amore grandissimo che portava all'arte lo resero caro a tutti i professori, ed in particolare ai Caracci. Morì l'anno 1629.

——— Carlo di Rieti, o a meglio dire d'Antrodoco, terra vicina a Rieti, fu allievo di Pietro da Cortona, ed uno de' più degni. Visse d'ordinario in Roma, ove fu creduto il più atto a dipingere un giudizio di Salomone nella Galleria del Quirinale, in cui sotto Alessandro VII avevano lavorato i più illustri artefici di quell'età. Lasciò

molte opere nelle chiese e nei palazzi di Roma, ed in particolare alla Rotonda ed a S. Maria Maggiore. Egli si oppose vigorosamente alle perniciose novità de' suoi tempi, condannando la soverchia facilità del dipingere, che non permette di finire accuratamente le figure, nè di far bene. Era nato l'anno 1626, e morì del 1689.

CESILLES (Giovanni), pittore di Barcellona del 14º secolo. In una carta di quegli archivj trovasi registrato un contratto del 16 marzo 1382, con cui si obbliga a dipingere all' altar maggiore della parrocchiale di S. Pietro a Reus, la storia dei dodici apostoli, e molti fregi ed ornati, pel prezzo di 330 fiorini d'Arragona. Di questa opera conservavasi ancora un frammento ne' primi anni del presente secolo.

CESIO (Prospero). Altra memoria non si conosce di questo artefice, fuorchè d' essere stato l'anno 1663 posto nel catalogo de' pittori di Roma.

CESPEDES (Paolo), nacque in Cordova nel 1538. Fino ai 18 anni non attese che alle lettere ed alla filosofia; ma essendo andato nel 1556 ad Alcala per imparare le lingue orientali, si risvegliò in lui quell' irresistibile inclinazione alle belle arti, che forma i grandi artefici; e venne in Italia all'epoca della morte di Michelangelo. Sorpreso dalla vista delle sue opere si pose sotto la direzione di uno dei suoi allievi, poi passò alla scuola di Federigo Zuccaro. Non molto dopo ardì esporsi nella stessa Roma, e dipinse alcuni freschi alla Trinità de' Monti ed in Araceli, che lo fecero vantaggiosamente conoscere. Trovavasi ancora in Roma quando il capitolo di Cordova gli offrì un canonicato, del quale venne a prendere possesso in settembre del 1577. Dopo tale epoca Cespedes seppe soddisfare ai doveri del nuovo suo stato senza abbandonare la pittura. Andato a Siviglia vi fece il suo celebre quadro della Cena, ove trovansi unite tutte le bellezze ideali, che lo fanno riguardare come un capo d' opera dell' arte. La sua maniera di dipingere s' accosta alquanto a quella del Coreggio, dal quale sembra aver preso il disegno, l' espressione, il colorito. Avendo veduto una statua di Seneca il filosofo senza capo, le ne fece uno, che risvegliò la comune ammirazione, avendo con ciò dimostrato, che non era meno valente scultore che grande pittore. Ai meriti di artefice, Cespedes univa la cognizione della letteratura, dell' antiquaria e delle lingue greca ed orientali; in somma era il più erudito artefice della Spagna. Morì in età di 70 anni, lasciando un poema sulla pittura, e diversi altri trattati intorno alla prospettiva ed alle opere de' Greci, nell'ultimo dei quali, seguendo il testo di Plinio, fa un curioso ed interessante confronto tra le opere di quegli artefici e quelle di Tiziano, di Raffaello, di Michelangelo, ec.

CHABRY (Marco), era nato a Barbantane nel 1660, e visse lungo tempo in Lione, ove fece molte opere di pittura e di scultura. Morì nel 1727, lasciando un figliuolo chiamato anch'esso Marco, che non professò che la scultura.

CHAMORRO (Giovanni), allievo di Francesco Herrera il vecchio, fu presidente dell'Accademia di Siviglia nel 1669 e 1670; contribuendo al di lei mantenimento col proprio danaro fino al 1672. Molti quadri di questo valente artefice vedevansi nel convento della Mercede di Siviglia.

CHAMPAGNE (Filippo Van), nacque in Brusselles l' anno 1602 in povera fortuna, e fino dall' infanzia mostrò un irresistibile inclinazione alla pittura, onde fu dai

suoi parenti mandato alla scuola d'un mediocre maestro, chiamato Bouillon; ed in appresso si acconciò con Michele Bourdeaux, pittore di piccole figure. Fouquierez, distinto paesante, vedendolo lavorare presso Bourdeaux, s' invaghì del giovanetto, ed avutolo alla sua scuola lo rese in breve tale, che le sue opere confondevansi con quelle del maestro. Era già dipintore quando in età di 19 anni andò a Parigi con intenzione di passare in Italia. Poussin, che tornava allora da Roma, legò seco amicizia, e lo consigliò a restare in Parigi. Raccomandollo a Duchesne, primo pittore della regina, che lavorava nel palazzo di Luxemburgo, il quale non tardò a riguardare il giovane pittore con occhio di gelosia, perciocchè sentiva sommamente encomiati i quadri che gli aveva fatti eseguire per l' appartamento della regina; onde mal soffrendo le vessazioni del provetto pittore partì alla volta di Brusselles. Ma non era appena colà arrivato, che fu richiamato in Francia, e nominato primo pittore della regina in luogo di Duchesne ch' era morto in quel intervallo. Di ritorno a Parigi sposò la figlia del suo predecessore, ed ebbe stanza nel Luxemburgo, ed una pensione di 1200 lire. Sei quadri per la chiesa de' carmelitani del sobborgo di S. Giacomo, e varj altri per il cardinale di Richelieu lo fecero riguardare, dopo Le-Brun, come il migliore pittore che allora si trovasse in Parigi; ed ebbe importantissime e frequenti commissioni per opere ad olio ed a fresco. A chi lo voleva persuadere di accettare le vantaggiose offerte del cardinale di Richelieu che lo bramava ai suoi servigj: *Io non ho altra ambizione*, rispose, *che di primeggiare nell' arte mia; onde nulla posso sperare da sua eminenza, poichè non è in sua mano il rendermi miglior pittore ch' io non sono.* Ne' suoi quadri ammiransi felicità d' invenzione, disegno castigato, vivace colorito, e bellissimi paesi; ma le sue composizioni sono fredde, e le figure senza movimento e senza interesse, perchè copiava troppo servilmente i suoi modelli. Dopo il 1650 avendo perduti la consorte ed il figlio, chiamò a Parigi suo nipote

CHAMPAGNE (Gio. Batt.), nato in Brusselles del 1643, il quale fu dall' amoroso zio educato come se stato fosse suo figliuolo. Molti suoi quadri furono posti nel palazzo di Vincennes e negli appartamenti delle Tuilleries, che se avessero alquanto più di forza si crederebbero di Filippo. Morì professore dell'Accademia di pittura l'anno 1688, quattordici anni dopo lo zio, che lo aveva fatto erede di tutte le sue sostanze.

CHARDIN (Giovanni Battista), celebre pittore parigino, e membro di quell'Accademia, nacque del 1698. Imitatore della natura, dipinse soggetti domestici senza prendersi cura di scegliere ciò che di più bello e nobile poteva presentargli quella natura che copiava troppo scrupolosamente. L' imperatrice Caterina di Russia, il re di Svezia ed altri principi stranieri fecero inchiesta de' suoi quadri pregevoli per freschezza di colorito, e per verità di volti, ma piuttosto ammanierati; difetto comune a molti artefici de' suoi tempi. Morì del 1779.

CHATEL (Francesco du), nacque in Brusselles verso il 1625, e fu scolaro e figliuolo adottivo di Davide Teniers il giovane. Poco o nulla è conosciuta la privata vita di questo distinto e modesto artefice. Egli seguì strettamente la maniera del maestro, ma fece scelta di più nobili soggetti; essendosi sollevato dalle rappresentazioni dei corpi di guardia e simili, a quelle delle signorili conversazioni e dan-

ze. Le sue figure non eccedevano d' ordinario l' altezza d' un piede, ed hanno volti ed abiti fiamminghi. Eppure si dice che nobilitò lo stile del maestro! Del rimanente Chatel fu castigato disegnatore, buon coloritore, e fino conoscitore del chiaro scuro. Non è nota l' epoca della sua morte.

CHAVARITO) DOMENICO), nacque in Granata nel 1676, e fu scolaro del Rigueno in patria, poscia in Roma di Benedetto Luti. Tornato in Ispagna si tenne lontano dalla corte, e dimorò costantemente in Granata fino alla morte, che lo sorprese del 1750. Poche cose fece per chiese ed altri luoghi pubblici, ma nelle case di Granata si trovano molti suoi quadri di capriccioso argomento, nel loro genere assai piacevoli.

CHEMIN (CATERINA DE), moglie del celebre scultore Girardon, si rese poco meno famosa del marito come pittrice di fiori. Era stata ricevuta nell' Accademia di pittura prima del 1698, epoca dell' immatura sua morte. L'amoroso consorte le fece in S. Landry da due suoi allievi scolpire un mausoleo da lui modellato.

CHENDA (IL), ossia Alfonso Rivarolo, nacque in Ferrara nel 1607 e fu scolaro del Bononi, morto il quale fu giudicato da Guido Reno il più abile di tutti gli scolari a terminare un quadro del maestro, cui lo stesso Lionello non osò di metter mano. Quest' opera ed altri quadri fatti in gioventù per altre chiese di Ferrara gli accrebbero riputazione, ma egli non si curò molto di lavorare per chiese, e dipinse nella villa Trotti le favole del Tasso e del Marini. In ultimo postosi a fare l'ingegnere ed il pittore per feste e per tornei, che di que' tempi erano ancora in uso, si crede che venisse avvelenato in Bologna da qualche invidioso della sua virtù l'anno 1640.

CHERON (ELISABETTA), celebre pittrice parigina, era nata nel 1648 da un pittore di smalto, che l' ammaestrò nel disegno. Il suo genio pittorico l' innalzò ben tosto oltre la mediocrità paterna, e riuscì non solo valente in far ritratti, ma ancora quadri di storia, ne' quali vedevasi lo studio che fatto aveva grandissimo nel copiare l' antico: onde fu ricevuta nell' Accademia reale di Parigi. Allo studio della pittura aggiunse ancora quello della poesia e della musica. Morì del 1711.

——— LUIGI, suo minor fratello nato del 1660, e morto in Londra di 63 anni, aveva dalla sorella imparato a dipingere; ma essendosi applicato all' intaglio, preferì questa più lucrosa professione a quella della pittura.

CHEVE (GIOVANNI DI), lorenese, stabilitosi in Venezia dopo la metà del 16° secolo, fu scolaro de' grandi maestri avanti che la scuola veneta venisse imbrattata dal manierismo. Dipinse una storia nel maggior Consiglio in concorrenza de' migliori veneti, onde convien dire che si fosse acquistato nome di valoroso artefice.

CHIAPPE (GIOVAN BATTISTA) di Novi, nato nel 1723, imparò in Roma il disegno; di dove venuto a Milano, si fece buon coloritore. Di questo raro artefice, che dal Ratti viene riguardato come l'ultimo de' buoni pittori della scuola genovese, conservasi una gran tavola nella chiesa di S. Ignazio d' Alessandria. Morì del 1765.

CHIARI (GIUSEPPE) romano, allievo del cav. Maratta, nacque nel 1654 e morì del 1733. Nella lunga sua carriera pittorica si mostrò sempre fedele seguace del maestro, e fu in Roma uno de' più rinomati artefici del suo tempo, onde gli furono affidate le più importanti opere pubbliche e private. Terminò varj quadri lasciati im-

perfetti dal Maratta e dal Berettoni, e lavorò molti quadri da Cavaletto, de' quali non pochi passarono in Inghilterra. Tra i suoi quadri da chiesa viene singolarmente stimata l'Adorazione dei Magi posta nel Suffragio, e tra i suoi freschi quelli del palazzo Barberini e della galleria Colonna. Visse sempre in Roma, ove mancò all'arte in età di 73 anni.

CHIARI (Tommaso), sebbene scolaro anch'esso del Maratta, fu assai lontano dal merito di Giuseppe. Colorì mediocremente alcuni disegni del maestro.

——— Fabbrizio romano, che studiò da sè la pittura, osservando le opere dei più celebri maestri; morì in Roma di 74 anni nel 1695, dopo aver molto lavorato in pubblico ed in privato.

CHIARINI (Marc' Antonio) bolognese, pittore d'architetture e prospettive a fresco e ad olio, nacque del 1652, ed ebbe nella sua professione grandissima riputazione in Italia e fuori. In Vienna dipinse col Lanzani il palazzo del principe Eugenio di Savoja. Molti suoi quadri di prospettive fatte ad olio si conservano in Bologna, riguardati come ottimi modelli del buon gusto del disegno e del colorire degli antichi. Morì del 1730.

CHIAVEGHINO. *V.* Mainardi.

CHIAVISTELLI (Jacopo), scolaro del Colonna, nacque in Firenze del 1618, e fu fondatore di una nuova scuola di quadratura ed ornato, di un gusto più ragionevole e temperato di quello di moltissimi frescanti di quel tempo. In Firenze trovansi varie sue belle opere, tra le quali viene in particolar modo pregiata la sala del palazzo Cerretani. Fece pure molti quadri ad olio di prospettive assai stimati. Ebbe molti scolari che operarono con lode prima e dopo la di lui morte accaduta nel 1698.

CHIESA o CESA (Matteo) di Belluno, fiorì nel 14° secolo. Alcune sue pitture nel Battistero di Belluno mostrano lo studio che faceva per accrescere perfezione all' arte.

CHIESA (Silvestro) genovese, nato verso il 1625, fu scolaro di Luciano Borsone, dal quale era sommamente amato, perchè dello stesso suo amore gioviale e faceto. Molte opere fece appena uscito dalla scuola del maestro, che furono assai stimate e molti somigliantissimi ritratti; ma nel contagio del 1657 mancò giovane alle speranze che aveva fatto concepire grandissime della sua virtù.

CHIODAROLO (Gio. Maria), uno de' migliori allievi di Francesco Francia, e tale da poter sostenere il confronto degli Aspertini e d' Innocenzo da Imola, fioriva in Bologna avanti la metà del 16° secolo, ma per essersi strettamente attenuto alla maniera del maestro, che si risente ancora dell' antico stile, rimase oscurato dagli allievi delle nuove scuole bolognesi.

CHIRINO (Giovanni di) nacque in Madrid del 1564, e, fu scolaro del Greco, e come vuole il Palomino, di Luigi Tristano. Nel convento d'Atocha dipinse col celebre Bartolomeo di Cardenas molti quadri, che accrebbero la sua fama. Morì in Madrid nel 1620.

CIAFFIERI (Pietro) detto lo *Smargiasso*, nato in Pisa verso il 1600, lavorò molto in Livorno di fresco, dipingendo sulle facciate delle case storie di sbarchi e di altre imprese navali, ed anche architetture con molta bravura e speditamente. Fece pure molti quadri a olio con marine, porti, vascelli, e simili, ai quali sapeva dar vita e movimento con macchiette assai ben fatte e bizzarramente vestite. Le quadrerie di Pisa e di Livorno hanno dovizia di quadri del Ciaffieri, in alcuni dei quali

trovasi scritto l'anno 1651. Ignorasi l'epoca della sua morte.

CIALDIERI (Girolamo), scolaro di Claudio, nacque in Urbino nel 1650, e lavorò molte cose in patria, tra le quali viene assai lodato il martirio di S. Giovanni nella chiesa di S. Bartolomeo. Fu spedito ed ameno pittore, e seppe arricchire i suoi quadri di paesi e di prospettive magistralmente toccate.

CIAMPELLI (Agostino) fiorentino, scolaro di Sante Titi, era nato nel 1578. Andato giovane a Roma venne molto adoperato per opere a fresco e ad olio, che lo fecero apprezzare come uno dei più rari artefici che allora fiorissero in quella capitale, onde da Clemente VIII fu incaricato di varie opere in Vaticano ed in S. Gio. Laterano, ed ultimamente nominato presidente della fabbrica di S. Pietro. Morì di 62 anni.

CIANFANINI (Benedetto). Di questo pittore fiorentino del 16° secolo non rimane verun' opera certa, nè memoria bene avverata, sapendosi soltanto che fu uno degli scolari del suo miglior tempo di F. Bartolomeo da S. Marco.

CIARLA (Raffaello) di Urbino, eccellente dipintore di majoliche, fiorì verso la metà del 16° secolo. Il duca suo padrone lo incaricò di presentarne in suo nome alla corte di Spagna un grande assortimento, dipinto da lui coi disegni di Taddeo Zuccari. Dal nome e dalla patria comuni nacque probabilmente l'equivoco di aver creduto che Raffaello Sanzio abbia dipinte majoliche: o forse che volendo nobilitare il dono fatto alla corte di Spagna, siansi dette quelle terraglie dipinte dal grande Raffaello senza aggiugnervi Ciarla.

CIARPI (Bacio) fiorentino, nacque nel 1578 e fu scolaro di Sante Titi. Ebbe nome di pittore diligente e corretto, ma più che dalle sue opere ottenne fama dall'essere stato maestro del famoso Pietro Berettini da Cortona.

CICERI (Bernardino) nato in Pavia nel 1650, studiò l'arte sotto Carlo Sacchi, e si perfezionò col disegnare le cose antiche di Roma. Tornato in patria si fece conoscere per un buon pratico, ed ebbe molte commissioni d'importanza, nelle quali si valse più volte dell'ajuto del suo allievo Crastona, non inferiore al maestro.

CID (Francesco), uno di quei celebri frescanti che del 1594 lavorarono intorno al celebre monumento di Siviglia.

CIEZA (Michele Girolamo), nacque in Granata da ragguardevole famiglia, e fu uno de' più dotti scolari d'Alfonso Cano. In varj quadri di storia fatti per diversi conventi mostrò d'avere ereditato tutto il fuoco ed il franco colorire del maestro. Nel 1650 pubblicò il celebre quadro di S. Giacomo che combatte contro i Mori, fatto per la sala di giustizia del Consiglio reale di Granata, che venne riguardato come il suo capo d'opera. Morì assai vecchio del 1677 lasciando due figliuoli da lui istruiti nella pittura.

——— Giuseppe, nato nel 1656, il quale, venuto a Madrid nel 1686, fu impiegato a dipingere le decorazioni del teatro del Retiro. Volendo il re dimostrargli la sua soddisfazione, lo nominò suo pittore, ma poco sopravvisse a tanto onore, essendo morto nel 1693. Aveva pure fatti varj quadri ad olio per le monache di Gongora e per i frati della Vittoria di Madrid.

——— Vincenzo, alla morte del padre abbandonò la patria per raggiugnere il fratello Giuseppe che trovavasi in Madrid; e morto questi gli successe nella carica di pittore del re. Nel 1701 volle rivedere Granata, ove morì poco dopo. Le pitture del padre e dei due fi-

gliuoli hanno tanta rassomiglianza, che non si distinguono nè in Granata, nè in Madrid. Pare peraltro che i due fratelli riuscissero migliori frescanti; e probabilmente perchè il padre li aveva più esercitati nelle opere a fresco che ad olio. Eravi un singolare costume in Granata, forse comune ad altre città della Spagna, che ogni anno per la festa del *Corpus Domini* dipingevansi le facciate esterne di tutte le case con molto profitto de' giovani allievi che venivano di preferenza impiegati in tale lavoro, siccome cosa di poca importanza.

CIGNANI (CONTE CAV. CARLO), nacque in Bologna nel 1628 da civile famiglia, che lo destinava allo studio delle lettere; e solo per consolarlo, lo faceva in casa ammaestrare nel disegno dal Casalasco. Ma la sua naturale inclinazione vinse il desiderio dei parenti, i quali vedendo i progressi che aveva fatti grandissimi nel disegno, lo mandarono alla scuola di Francesco Albano, col quale restò finchè visse, ajutandolo in diverse opere. Morto il maestro non tardò ad essere riputato uno de' primi quattro pittori del suo tempo. Egli aveva ereditate dall'Albano le più gentili idee. Fece per un monastero di Piacenza una Concezione di M. Vergine, che coperta di candido bisso schiaccia il capo al serpente, mentre il piccolo figlio vestito di porpora sovrappone con dignità il suo piede a quello della madre: quanto è sublime quest'atto! quanto imaginoso ed espressivo! Ho accennato un solo dei suoi poetici pensieri, perchè da questo si prenda idea degli altri molti nè meno espressivi nè meno imaginosi. Ma dove il Cignani acquistò forse maggiore gloria, fu in Parma, ove ebbe il coraggio di dipingere varie storie della potenza d' Amore in quella camera del palazzo del reale giardino, di cui Agostino Caracci aveva dipinta la volta; nella quale opera, se non vinse sì grande maestro, almeno lo pareggiò. Nel disegno cercò di emulare il Coreggio, ma conservò nei contorni e nella nobiltà de' volti un certochè di originale che lo distingue dai Lombardi. All'impasto ed al colorire coreggesco aggiunse alquanto della guidesca soavità; e quantunque dasse agli oggetti più rotondità che non hanno in natura, non lasciano perciò di piacere. Morì pieno di anni, di onori e ricchezze l' anno 1719 in Forlì, ov' erasi stabilito già da venti anni, chiamatovi a dipingere la cupola della Vergine del Fuoco, che per poco non la rese eguale a quella del Duomo di Parma.

——— CONTE FELICE, figliuolo del conte Carlo, nacque in Bologna del 1660, ed imparò l' arte dal padre; ma non lo seguì che assai da lontano, e timidamente. La più bella opera che facesse in Bologna è il S. Antonio alla Carità; in Forlì un S. Filippo. Morì di 70 anni, lasciando istruito nell' arte suo figliuolo il

——— CONTE PAOLO, che avrebbe forse potuto raggiugnere l'avo, se, non distratto da altre cure, avesse fatti molti quadri, come quello che conservasi presso Savignano: questo rappresenta S. Francesco apparso a S. Giuseppe da Copertino, che mette in fuga un demonio. Il luogo illuminato da una candela è pieno di bellissimo effetto, e le figure sono finite con molto studio e diligenza.

CIGNAROLI (GIO. BETTINO), nato in Verona nel 1706, fu scolaro di Santo Prunati, poi del Balestra; e riuscì uno de' più grandi maestri del 18° secolo. Era ancora giovane quando fu chiamato a dipingere in Venezia alcune camere in casa Sabbia; ma dopo quattro anni di lavoro, credendo che dal dipingere a fresco venisse

danno alla sua salute, più non dipinse che ad olio. La fama del suo valore gli procurò onorevoli chiamate a diverse corti sovrane, ma egli non volle abbandonare la patria, colà eseguendo le commissioni che gli venivano da ogni banda. Pare che troppo fidato al proprio nome non si prendesse eguale premura di ridurre a perfezione tutte le opere di un merito affatto disuguale. Pontremoli e Pisa ebbero due bei quadri, ed uno forse più bello, un Viaggio in Egitto della Sacra famiglia, lasciò in Parma. Molte sono le opere fatte da questo pittore di un merito veramente assai distinto, e forse uno de' più fortunati artefici del mondo. Egli vendette le sue opere ad altissimo prezzo, e pochi o niuno fu al pari di lui onorato dai grandi e dai sovrani; in particolare da Giuseppe II che disse *aver vedute in Verona due cose rarissime, l'Anfiteatro, ed il primo pittore dell' Europa.* E fu veramente grande e dotto pittore ed amante dell'arte sua, ma deve molto all' età, in cui fiorì, che non ebbe dovizia di buoni artefici. Le carnagioni manierate col verde, ed a luogo come imbellettate di rosso, il chiaro scuro talvolta poco naturale sono difetti non abbastanza compensati da molti suoi pregi. Morì in patria nel 1770, lasciando due fratelli suoi allievi, ma allievi troppo inferiori al maestro

CIGNAROLI (Gio. Domenico), che lasciò qualche non ispregevole pittura in Bergamo, ed il

——— P. Felice minor osservante, che nel refettorio di S. Bernardino di Verona dipinse una Cena in Emmaus, che gli fece molto onore.

CIGOGNINI (Antonio) di Cremona, che fiorì nel 15° secolo, fu per i tempi, in cui visse, sufficiente pittore, come lo dimostra qualche sua opera tuttavia esistente in Cremona.

CIGOLI (Caval. Lodovico Cardi da), nacque del 1559, e fu scolaro di Sante Titi, o, come pretende l' Orlandi, di Alessandro Allori. Comunque sia, non seguì le tracce nè dell' uno, nè dell' altro, e si formò uno stile tutto suo ed originale sulle opere di Andrea del Sarto e del Coreggio. Molti lo chiamarono affatto coreggesco, sebbene non abbia nè la grazia nè la lucentezza dell'Allegri, ma soltanto la dottrina del chiaro-scuro. Chiamato a Roma da Clemente VIII diede principio in Vaticano ad una storia di S. Pietro, che lasciò imperfetta per ritornare in patria, ove fu fatto cavaliere di S. Stefano. Sotto Paolo V terminò la storia del S. Pietro, e diede principio ad altri freschi in S. Maria Maggiore. Ma offeso dall' umidità della calce infermò di maniera, che in breve perdette la vita in età di 54 anni. Oltre le accennate opere, varj quadri ad olio fece in Firenze, tra i quali, senza contare i conservati nella reale Galleria, sono in grandissimo pregio tenuti, la Trinità a S. Croce, il S. Alberto a S. Maria Maggiore, ed il Martirio di S. Stefano alle Suore di Monte Domini, che Pietro da Cortona aveva in conto di una delle migliori pitture di Firenze; come il Sacchi disse che la sua storia del S. Pietro in Vaticano era la più bella opera di Roma dopo la Trasfigurazione di Raffaello, e la Comunione di S. Girolamo del Domenichino.

CIMA. *V.* Conegliano da.

CIMABUE (Giovanni), pittore ed architetto fiorentino, morto di 70 anni nel 1300, viene universalmente riguardato come il ristauratore della pittura, sebbene i Sienesi, e forse i Pisani possano nominare artefici loro, che prima o nell' età di Cimabue avevano cominciato a scostarsi dalla maniera greca, e ad aprire la strada al rin-

novamento dell' arte. Scolaro di greci pittori, o come vogliono alcuni del Giunta, diede all' arte nuova luce, e le sue opere furono a' suoi tempi riguardate quali prodigj. Carlo I re di Napoli passando per Firenze volle visitarlo. Conservansi tuttavia in Firenze alcune reliquie de' suoi dipinti, che sebbene lontanissimi dalla perfezione, si vedono assai superiori alle pitture goffissime de' maestri greci. Le sue migliori opere sono quelle veramente singolari della chiesa superiore d'Assisi, ove trovasi novità d'invenzione e nuova maniera di atteggiare e collocare le figure, che Cimabue non aveva potuto imparare dai suoi maestri.

CIMAROLI (Giovan Battista), nacque in Salò sul lago di Garda dopo la metà del 17° secolo, e fu in Venezia scolaro del Calza, e forse non inferiore al maestro. Ebbe a' suoi tempi grandissimo nome, ed importanti commissioni dai nazionali e dai forestieri. Morì dopo il 1720.

CIMATORI. *V.* Visacci.

CINCINNATO (Romolo), nato in Firenze avanti il 1550, fu chiamato in Ispagna da Filippo II, e dipinse diverse storie nell' Escuriale in concorrenza de' più celebri pittori spagnuoli e di Pellegrino Tibaldi.

——— Diego Romolo suo figliuolo, nato in Madrid, non è ben noto in quale anno; morto il padre, venne giovane a Roma insieme al fratello

——— Francesco Romolo, e furono per le virtù loro nominati cavalieri da Urbano VIII. Il Palomino li annovera a ragione tra i pittori spagnuoli. Morirono amendue in Roma; il primo nel 1620, l'altro nel 1636.

CINGANELLI (Michele), fiorentino, scolaro del Poccetti, è uno di que' pittori che meritano di essere più stimati che non sono. I peducci della cupola ed una storia di Giosuè da lui dipinti verso il 1600 nella cattedrale di Pisa a competenza de' migliori toscani, sono opere singolarissime per ogni rispetto.

CINGIAROLI o CIGNAROLI (Martino e Pietro fratelli) di Verona, vennero a stabilirsi in Milano in principio del 18° secolo, ove fecero molte opere più per stanza che per chiese. Erano usciti della scuola del Carpioni, al quale non rimasero molto a dietro: ma di loro più celebre si rese il figliuolo di Martino

——— Scipione, il quale dalla scuola del padre passò a Roma, e riuscì paesista di non comune merito, onde fu molto adoperato in Milano ed in Torino.

CINQUI (Giovanni), nato nel territorio fiorentino del 1667, si deve credere uno de' buoni scolari di Pietro Dandini, avendo avuto l' onore di dare il proprio ritratto alla reale Galleria di Firenze. Morì del 1743.

CIOCCA (Cristoforo) milanese, conosciuto non per le sue opere, ma per essere stato annoverato da Paolo Lomazzo fra i proprj scolari, e lodato come ritrattista. Forse ne' ritratti avrà avuto maggior merito, ma le sue pitture di S. Cristoforo a S. Vittore al Corpo non sono tali da farne concepire una vantaggiosa idea.

CIPRIANI (Giovan Battista), nato in Firenze da padre pistoiese colà da poco stabilitosi, nacque in principio del 18° secolo, e fu scolaro del Gabbiani. Ancora giovanetto dipinse egli nella Badia pistoiese di S. Michele in Pelago due quadri rappresentanti Gregorio VII, e S. Tesauro, quadri più che per l' intrinseco loro merito assai pregevoli per essere produzioni giovanili di un artefice che doveva in istraniero clima acquistare poi tanta fama. Il Ci-

priani erasi cogli studj del Gabbiani fatto eccellente disegnatore onde recatosi a Londra fu conosciuto dal celebre Bartolozzi, che incidendo le sue belle invenzioni, lo rese immortale. Morì in Londra verso il 1790.

CIRCIGNANI (Niccolò), detto *dalle Pomarance* dal luogo de' suoi natali, poco discosto da Volterra. E' probabile ch' egli studiasse la pittura dal Titi, sotto al quale lavorò nella maggior sala di Belvedere. Andato giovane a Roma, vi si trattenne fino alla vecchiaja lavorando con molta facilità e vendendo le sue opere a buon mercato. Tra le sue migliori opere deve riporsi la cupola di S. Prudenziana, nella quale superò i pratici de' suoi tempi. Morì assai vecchio dopo il 1591, lasciando in Roma istrutto nell' arte

——— Antonio suo figliuolo, il quale avendo in Roma, finchè il padre visse, lavorato soltanto come suo ajuto, non potè farsi conoscere; ma dopo la di lui morte dipinse da sè una cappella a Transpontina, un' altra alla Consolazione, e varie cose per case private. Andò poi in età matura a città di Castello, ove si trattenne più anni, facendovi molte belle cose, le quali ricordano lo stile del Barocci e del Roncalli, sulle di cui opere pare che si studiasse di rendere migliore la maniera del padre.

CIRELLO (Giulio), scolaro di Luca Ferrari, viveva in Padova sua patria in sul finire del 17° secolo, e fu uno di coloro che diffusero in quella città alquanto del gusto della scuola bolognese.

CISTNEROS (Fratelli) nati in Toledo, furono incaricati di fare gli ornamenti e le decorazioni della chiesa delle monache di Silos in Toledo, nelle quali opere lavorarono dal 1515 fino al 1581, dopo la quale epoca non si trova ulteriore notizia di questi pittori.

CITTA' DI CASTELLO (Francesco da), scolaro di Pietro Perugino, cui in Roma si attribuiscono alcune pitture della cappella di S. Bernardino in *Ara Coeli*, fatte in concorrenza del Signorelli e del Pinturicchio, ed in Città di Castello un' Annunziata con bella prospettiva ai Conventuali.

CITTADELLA (Bartolomeo) veneziano, compagno o scolaro del Carpioni, fioriva verso il 1690, ma non fu pittore di molta considerazione.

CITTADINI (Pierfrancesco) milanese, nato verso il 1613, andò giovanetto a Roma, ove dopo avere imparati i principj dell' arte, passò nella scuola di Guido Reni in Bologna, e fu chiamato il *Milanese*. Ma o sia che trovasse maggior profitto e facilità nel dipingere in piccole tele, o altre materie, paesetti storiati, e cose di frutti e verzure; o sia che a tal genere di pitture si fosse ristretto in sull' esempio di alcuni pittori d' oltremonti da lui praticati in Roma, non lascia di farsi conoscere capace di più nobili soggetti. Le quadrerie di Bologna sono ricche de' suoi dipinti, ne' quali vedonsi introdotte belle figurine elegantemente condotte, e con mirabile facilità. Lasciò, morendo, tre figliuoli da lui ammaestrati nella pittura

——— Giovan Battista, nato in Bologna nel 1657, e morto di 36 anni;

——— Carlo morto di 75 anni nel 1744, ed

——— Angelo Michele, di cui s' ignorano l' epoche della nascita e della morte,

i quali, finchè visse il padre, lo ajutarono nelle sue opere, o trattarono separatamente i medesimi temi; onde furono chiamati i *frut-*

tajuoli. Morto il padre, fecero conoscere con alcune pitture che sarebbero stati abili ancora a condurre quadri di storie e grandi figure; ma bentosto ritornarono ai favoriti loro soggetti.

CITTADINI (Gaetano e Gio. Girolamo) figliuoli di Carlo, presero diversa strada; il primo si ristrinse a dipingere paesi assai belli, ma non eguali a quelli dell' avo; l'altro, senza tentare mai l'arte delle figure, non dipinse che animali, frutti e vasi di fiori, se non colla freschezza e colla facilità dell'avo, abbastanza lodevolmente. Giovan Girolamo morì in sul declinare del 18° secolo.

CIVALLI (Francesco), nacque in Perugia del 1660, e fu scolaro in patria del Carloni, poi in Roma del Baciccio. Finchè rimase nella scuola de' maestri fece sperare che sarebbe riuscito uno dei migliori allievi, ma avendo cominciato a lavorare da sè, impaziente d' ogni freno, trascurò lo studio, e rimase mediocre pittore.

CIVERCHIO o VERCHIO (Vincenzo), detto il *Vecchio* da Crema, si pretende che nascesse nel principio del 15° secolo in Crema, o come vuole il Lomazzo, in Milano: e forse nacque più tardi assai, se è vero che in Crema esistano documenti comprovanti che ancora viveva nel 1535. Di mezzo a tanta varietà d'opinioni, egli è certo che aprì scuola in Milano, e vi formò diversi buoni allievi, onde, dopo il Vinci, deve riguardarsi come il più benemerito maestro della pittura milanese. Il Lomazzo loda assai le pitture a fresco fatte dal Civerchio in S. Eustorgio di Milano nella cappella di S. Pietro martire, le quali furono barbaramente coperte di bianco per ordine di que' frati, che credevano con ciò di dare più luce alla cappella, e non rimasero che le pitture dei pennacchi della cupola. Nelle figure fu studiato, e seppe maravigliosamente collocarle in alto in maniera che sfuggissero i piani, e dolcemente calassero le altezze; onde lo stesso Vasari, parco lodatore dei Lombardi, lo disse valent' uomo ne' lavori a fresco.

CIVETTA. *V.* Bles Enrico de.

CLAESSOON (Arnaldo), detto ancora *Aertsen*, nacque in Leiden nel 1498, ed imparò i principj dell' arte sotto Cornelio Engelbrechtsen fino al 1516. Nemico degli argomenti mitologici non dipingeva che storie prese dall' antico e dal nuovo testamento, e lo stesso raccomandava di fare ai suoi scolari. Sebbene le sue composizioni non abbiano grazia, non lasciano di piacere per le belle architetture che seppe introdurvi in sull' esempio di Hemskerck. Più pio che dotto, spesso poco corretto, fece le figure ora gigantesche e smilze, ora troppo pesanti. Non mancava per altro di espressione, ed ora abbondante d'invenzioni. Di lui raccontasi un aneddoto che sebbene non differisca da quello di Apelle e Protogene, viene però con asseveranza riferito da tutti i biografi fiamminghi. Franc-Flore andato alla casa di Claessoon, e non trovandolo, dipinse con un carbone sulla parete la testa di S. Luca, una testa di bue, e lo stemma della pittura; le quali cose vedute al suo ritorno da Claessoon: *Questi*, gridò, *non può essere stato che Franc-Flore*. Claessoon cadde una notte nell' acqua, uscendo da una taverna, ov' erasi trattenuto fino a notte avanzata, e morì in età di 66 anni.

CLARET (Giovanni) fiammingo, non si sa se scolaro o maestro di Giovan Antonio Mulinari, lavorava in Torino ed in Savigliano verso il 1600.

CLAROS (Frate Luigi), nato a Valenza verso il 1668, si formò uno stile suo proprio, che

tiene di quello del Ribalta, e di quello di Vincenzo Guirri. Pel convento di S. Agostino di Valenza fece il gran quadro di Gesù nel deserto servito dagli angeli, che viene riguardato come il suo capo d'opera. Ignorasi l'anno della sua morte.

CLAUDIO maestro francese, fu chiamato a Roma con Guglielmo da Marsiglia da Giulio II per dipingere le finestre del Vaticano, che poi furono infrante in tempo del Sacco di Roma l'anno 1527, per levarne i piombi da farne palle da moschetto. Si salvarono però alcune pitture delle finestre di S. Maria del Popolo fatte dallo stesso Claudio, che riguardaronsi lungo tempo come capi d'opera in questo genere. Si dice che Claudio morisse in Roma per avere disordinato nel mangiare e nel bevere.

CLAUDIO, altro pittore francese, viene ricordato dal Vasari tra gli scolari ed ajuti del Rosso fiorentino quando dipingeva la reale Galleria di Francesco I.

CLEF (GIUSEPPE VAN) detto il *pazzo*, forse figliuolo di Guglielmo de Clèef, nacque in Anversa in sul declinare del 15° secolo, e fu ricevuto in quell' Accademia di pittura nel 1511. Era Clef assai valente pittore, ma aveva così alta opinione del suo sapere, che non soffriva alcuno eguale. Perchè trovandosi alla corte di Spagna, e vedendo, mentre veniva da Antonio Moro presentato a Carlo V, che alle sue opere si preferivano alcuni quadri di Tiziano colà arrivati recentemente, n'ebbe tanto dispetto, cha a poco a poco impazzì.

——— ENRICO e MARTINO, FRATELLI DE. Enrico viaggiò lungo tempo in Italia, e fu un eccellente paesista; Martino dopo avere alcun tempo dipinto in grande, prese a comporre piccole figure, alle quali soleva fare per fondo bei paesaggi il fratello Enrico. Martino morì in età di 50 anni verso il 1560, lasciando quattro figli, tutti ragionevoli pittori, Egidio, Martino, Giorgio e Nicola.

CLERICI (TOMMASO), valoroso giovane genovese, scolaro di Francesco Merano, il quale, sebbene morto di 20 anni nel contagio del 1657, lasciò in pubblico quattro tavole, ed altre in private famiglie.

CLOVIO (D. GIULIO), nacque in Croazia del 1498, e fu in Roma scolaro di Giulio Romano, il quale conoscendolo inclinato alle piccole figure, fece che a queste si applicasse, e gl' insegnò il modo di adoperare i colori a gomma e a tempera, imparando poi l' arte di miniare dal veronese Girolamo de' Libri. Trovandosi in Roma al tempo del sacco fu fatto prigione dagli Spagnuoli, e tanto maltrattato, che temendo di peggio, fece voto, se ne usciva salvo, di entrare nella religione de' Canonici Regolari; promessa che mandò ben tosto ad effetto. Non lasciò per altro la pittura, anche ne' pochi anni che vi rimase, sapendosi anzi, che in tempo delle prove prese a miniare grandi storie, tra le quali è celebre la copia minutissima del quadro dell' adultera di Tiziano. Ma venendo continuamente ricercato per servire i principali sovrani, il cardinale Grimani gli ottenne dal papa la secolarizzazione. Sebbene nel disegno si avvicinasse al fare di Michelangelo, ne temperò la fierezza colla morbidezza della scuola veneziana, dalla quale pare che prendesse ancora il colorito. Soleva terminare le figure con grandissima diligenza, sebbene le facesse talvolta non maggiori di una formica, come il Vasari racconta aver fatto in un uffizio della Madonna del cardinale Farnese. La maggior parte delle sue opere furono fatte

per grandi principi e prelati, e solo a private persone potè fare qualche ritratto; tante erano le commissioni che gli venivano per parte dei primi. E' cosa veramente notabile, che essendo il Clovio stato il primo pittore di moderno stile, che si applicasse alla miniatura, l'abbia a così alto grado condotta, che verun suo imitatore sia giunto ad eguagliarlo non che a vincerlo. Le sue opere si conservano in piccolo numero, come rarissime cose, nelle principesche gallerie. Morì in età di 80 anni nel 1578, lasciando nel mantovano ed altrove, in alcuni allievi il buon gusto della miniatura.

COBO DE GUSMAN (Giuseppe), nato a Jaë del 1666, imparò l'arte in patria da un allievo di Sebastiano Martinez. In appresso andò a Cordova, ove morì nel 1746, dopo avere dipinti i quadri del convento di S. Giovanni di Dio e quelli della Mercede.

COCCAPANI (Sigismondo), nato in Firenze del 1583; dopo avere imparate le matematiche si diede allo studio della pittura e dell' architettura sotto il Cigoli, col quale andò a Roma, servendogli d'ajuto nelle pitture della cappella Paolina. Compose alcune utilissime opere d'architettura, e dipinse più cose in Lucca, Siena, e Firenze. Il grande Galileo Galilei fu suo amico, e lo apprezzava assaissimo. Morì in età di 59 anni.

COCCORANTE (Lionardo), pittore napolitano, che lavorava avanti la metà del 18° secolo, si rese celebre col dipingere paesi e marine, e fu molto adoperato in corte dal re Carlo di Borbone.

COCHIN (Carlo), nacque in Parigi in sul declinare del 17° selo da una famiglia originaria da Troyes. Incominciava di già ad acquistar nome di valente pittore, quando risolse di consacrarsi interamente all'incisione che offriva più pronti allettamenti di guadagno. E riuscì veramente buon maestro in questa seconda professione, nella quale fu superato da suo figliuolo, il *giovane* Carlo Nicola.

CODA (Benedetto) da Ferrara, il quale andato in principio del 1500 a stabilirsi in Rimini con suo figliuolo Bartolomeo, che poi chiamossi sempre Ariminese, fu, secondo il Vasari, uno de' meno valenti allievi di Giovan Bellini. Pure conservansi di lui in Rimini due grandi tavole d'altare, che, sebbene non affatto di moderno gusto, non lasciano di essere per molti rispetti assai pregevoli.

——— Bartolomeo, quantunque lungo tempo lavorasse col padre, abbandonò quasi affatto lo stile dell' antica scuola, e fece varie cose, che gli meritarono un distinto posto tra i pittori del buon secolo. Per S. Rocco di Pesaro fece del 1558 un quadro rappresentante la Vergine col santo titolare della chiesa e S. Sebastiano, ed alcuni vaghissimi angioletti, che poco può vedersi di meglio trattato dai buoni artefici di quell' età.

CODIBUE (Giovan Battista), mediocre pittore modonese, fiorì in sul declinare del 16° secolo, e si pregiavano molto una sua Nunziata al Carmine, ed alcuni lavori di marmo.

CODOGORO o CODOGORA (Viviano) fiorì verso la metà del 17° secolo in Roma, occupandosi nel ritrarre i ruderi dell'antica Roma, e nel fare quadri e prospettive, ne' quali facevano poi le figure il Cerquozzi, il Miel, ed altri pittori di Roma, finchè ebbe la sorte d'incontrarsi nel Gargiuoli di Napoli, che seppe interamente prestarsi ai suoi desiderj. Il Codogoro vuole riguardarsi come il Vitruvio di questa classe di pittori. Esatto nella prospettiva lineare, e severo

osservatore dell'antico gusto seppe dare ai suoi marmi lo stesso colore che avevano acquistato per la lunga età, sostenendolo con un tuono generale assai forte. Peccato che i suoi quadri non vadano immuni da qualche durezza, e siansi resi alquanto tenebrosi dal soverchio uso del nero!

COELLO (Claudio), nato in Madrid da Faustino Coello portoghese, suggellatore di bronzi verso il 1630, fu dal padre mandato alla scuola del Ricci per imparare il disegno, onde averlo ajuto nell'arte sua. Ma conosciute le sue disposizioni per la pittura, il maestro ottenne il consenso paterno onde dirigerlo a quest'arte. Era ancora nella scuola del Ricci quando Coello fece due grandi tavole pel monastero di S. Placida, che Ricci gli permetteva di porvi il suo nome. Il giovane artefice ebbe la destrezza di farsi amico il celebre Carrenno, col di cui mezzo potè applicarsi allo studio delle opere di Tiziano, di Rubens e di Vandyck, che trovavansi negli appartamenti del reale palazzo. Tornava allora da Roma Giuseppe Donoso, col quale dipinse il presbitero della chiesa di S. Croce, le storie della sala capitolare di Paular, la cappella S. Ignazio, ec.; poi gli ornamenti ed archi di trionfo per l'ingresso in Madrid della regina Maria Luigia d'Orleans. Nella quale circostanza essendosi fatto conoscere per quel valent'uomo che egli era, fu l'anno 1686 nominato pittore del re, poi pittore di gabinetto di S. M., ed alla morte di Carrenno gli successe a tutte le cariche che questi aveva in corte. Intanto morì il suo maestro Ricci, e Coello fu incaricato di terminare un suo gran quadro che stava facendo all'Escuriale, nel quale doveva aver luogo tutta la reale famiglia, onde cominciò dal ritrarre S. M. che gli accordò varie sedute. Coello lavorò assiduamente in quest'opera tutto il 1686, dopo il quale anno fu dal re chiamato a Madrid per i freschi della Galleria del Cervo, per i quali propose Antonio Palomino, e ritornò all'Escuriale, ove dopo due anni aveva terminato quel gran quadro che riscosse gli applausi del re e di tutti gl'intelligenti. Alle cariche della corte Coello aggiunse nel 1691 quella di pittore del capitolo di Toledo senza che perciò fosse meno amato dagli altri pittori che lo riguardavano senza gelosia come il primo della Spagna; quando a turbare tanta sua felicità giunse in Madrid del 1692 Luca Giordano, chiamatovi dal re per dipingere le volte del Escuriale e quelle dello Scalone. Coello si tenne offeso da questa preferenza data ad uno straniero, che riguardò come ingiuriosa al suo onore, e depose il pennello lasciando imperfette le opere che aveva cominciate, e malgrado le felicitazioni di tutta la corte pel quadro del martirio di S. Stefano, che in allora terminava, cadde in un profondo abbattimento di spirito, che lo tolse alla gloria dell'arte nel 1692. Se questo grande uomo fosse vissuto ai tempi di Filippo II, sarebbe riuscito uno dei più grandi pittori della Spagna, ma in un tempo, in cui poco o nulla studiavasi l'antico, e ch'era venuto di moda il gusto delle allegorie, Coello non fu che il primo de' pittori di un'età per l'arte infelicissima.

COIGNET (Egidio), nato in Anversa del 1530, studiò sotto Antonio Palermo, finchè partì alla volta d'Italia col suo compagno Stella, col quale fece in Terni molte opere di rabeschi e cose simili. Andati a Roma, Stella fu ucciso sul ponte S. Angelo da un razzo che gli trapassò il petto Coignet rattristato dalla perdita

dell' amico andò a Napoli ed in Sicilia, di dove tornato del 1561 in Anversa, venne egli aggregato a quell'Accademia, e caricato di molte commissioni di quadri d'altare, e di altre opere per mercanti stranieri. Fu pittore facile senza lasciare d'essere corretto; e sono celebri alcuni suoi quadretti illuminati da una fiaccola, o da un raggio di luna. Morì assai vecchio in Amburgo, ov' erasi rifuggito per vivere lontano dai fastidj della guerra.

COLA (Gennaro di), napoletano, nato verso il 1320, fu allievo di Francesco di Simone, ed indivisibile compagno dello Stefanone, con cui fece varie opere da macchina, quali furono i quadri della vita di S. Lodovico vescovo di Tolosa, e dei fatti di N. S. per S. Giovanni di Carbonara. Sebbene amicissimi non ebbero per altro lo stesso stile; Cola fu, per i tempi in cui visse, studioso, esatto, impegnato a superare le difficoltà dell'arte, onde si vede alquanto stentato; Stefanone invece mostrò più ingegno e bravura di pennello, e seppe dare alle figure maggiore spirito e movimento.

COLANTONIO (Marzio di) romano, che fiorì sotto il pontificato di Paolo V; se non eguagliò Antonio Tempesti in genere di cacce e di paesi, ne rimase poco lontano; ma seppe inoltre lodevolmente lavorare di grottesche e di piccole storie a fresco. Servì lungo tempo il cardinale di Savoja in Torino, ove lasciò non poche opere di ogni genere.

COLI (Giovanni), nato in Lucca nel 1634, fu scolaro di Pietro da Cortona, e per alcun tempo imitatore di quel maestro. Suo condiscepolo e strettissimo amico fu Filippo Gherardi, anch' esso lucchese, col quale fece insieme la maggior parte delle opere che pajono di una sola mano. Dopo alcun tempo i due amici si andarono scostando dalla maniera del Cortonese, e piegarono alquanto ad uno stile che è un misto del lombardo e del veneto. In Venezia dipinsero ad olio il grande sfondo della libreria di S. Giorgio Maggiore; poi passati a Roma operarono molto nella chiesa dei Lucchesi. Ma riservarono alla loro patria le migliori opere, le storie dipinte a fresco nella tribuna di S. Martino, e tre quadri ad olio per la chiesa di S. Matteo. Il Coli morì del 1681, dopo la quale epoca l'afflittissimo amico dipinse il chiostro del Carmine.

COLINS (Davide) di Amsterdam, che fiorì nella seconda metà del 17° secolo, si rese celebre con quadretti piccolissimi di storie della Sacra Scrittura, fatti con molto spirito, il più riputato de' quali fu quello di Mosè che batte la rupe e ne fa uscire l'acqua, nel quale introdusse un infinito numero di figure.

COLLACERONI (Agostino) bolognese, scolaro del P. Pozzi, il quale a S. Angelo Magno chiesa degli Olivetani d'Ascoli fece le quadrature, mentre D. Tommaso Nardini vi dipingeva le figure. Opera veramente singolare per il perfetto accordo dei due artefici, in cui trovansi facilità, saporite tinte, e felici ripieghi.

COLLADO (Francesco) di Valenza, allievo del Richarte non infelice frescante, conosciuto per la cupola di S. Francesco Saverio, e per una Nunziata nell' altar maggiore di Noguera, fu anche poeta, e lasciò alcuni versi, ora dimenticati. Morì nel 1767.

COLLANTES (Francesco) celebre paesista, nacque in Madrid del 1599, e studiò la pittura sotto il Carducho, uscendo della di cui scuola fece lodevolmente alcune cose di storia, e tra le altre la Pro-

fezia di Ezechiele, che conservasi nel reale Museo. Ma in appresso si consacrò esclusivamente al paesaggio, e le sue opere sono anche al presente tenute in molta stima. Celebre è la sua Caccia del cinghiale, che poi fu intagliata e posta in fronte all' opera intitolata: *Origen y dignidad de la Caza*, stampata in Madrid nel 1634, e dedicata a Filippo IV. Collantes morì in patria nell' anno 1656.

COLLE (Raffaellino dal), villaggio presso Borgo S. Sepolcro, nato in sul finire del 15° secolo, fu allievo di Raffaelle d' Urbino e di Giulio Romano, di cui fu ajuto in molte opere eseguite dopo la morte del comune maestro, in Roma ed in Mantova. Di questo singolare artefice, di cui il Vasari ci diede troppo scarse notizie, lodandolo assai parcamente, trovansi nella sua patria ed in altre vicine città pitture meritevoli della particolare ricordanza che volle giudiziosamente farne il Lanzi. Io non farò che brevemente accennare le due tavole di città di Castello ricordate ancora dal Vasari, un' Assunta fatta ne' Conventuali della stessa città che vedesi, con grave danno della riputazione pittorica di Giorgio Vasari, collocata presso ad un suo bel quadro. Altre due o tre opere conservansi nella sua città patria ai Santi, ed a S. Angelo, una assai bella in Gubbio, altre in Urbino, ed una Nostra Donna bellissima in Cagli, di gusto affatto raffaellesco. Fu Raffaellino uomo di dolcissimo carattere e modesto in modo, che dopo avere dipinto sotto Raffaello e Giulio Romano non isdegnò di lavorare in occasione della venuta di Carlo V in Firenze sotto la direzione di Giorgio Vasari, che in pittura valeva assai meno di lui; nella quale occasione fece pure sui disegni del Bronzino i cartoni per gli arazzi di Cosimo I. Tenne alcun tempo scuola in Borgo S. Sepolcro, dalla quale uscirono valenti scolari. Ignorasi l' epoca della sua morte.

COLLEONI (Girolamo) bergamasco, valente, sebbene poco conosciuto pittore del 16° secolo, lasciò in patria opere a fresco e ad olio, delle quali nella galleria Carrara trovasi uno Sposalizio di S. Caterina, che dagl' intendenti che non videro la soscrizione — *Hieronimus Colleo* 1555 — fu creduta di Tiziano: ciò che basta a dare una vantaggiosa opinione della sua virtù. Questo valoroso artefice vedendosi per un' opera d' importanza posposto a pittori di minor merito, andò in Ispagna, ove fu molto adoperato da Filippo II. Si dice che prima di abbandonare la patria dipingesse sulla facciata di una casa un bellissimo cavallo col motto: *Nemo propheta in patria.*

COLLI (Antonio) scolaro del P. Pozzi, vantaggiosamente conosciuto in Roma per avere lodevolmente dipinto l' altar maggiore di S. Pantaleo.

COLOMBANO (Bernardino), nato in Pavia verso il 1460, è conosciuto per due tavole che conservansi nelle chiesa di S. Francesco e del Carmine, fatte la prima nel 1507, l' altra nel 1515, nelle quali trovasi un misto dell'antico e del moderno stile.

COLOMBEL (Nicolò) di Soutville presso Rouan, fu scolaro in Parigi di Le-Sueur, dalla di cui scuola passò a Roma, ove ricevuto tra gli accademici di S. Luca, prese a studiare le opere di Raffaello con tanto amore che avendo, dopo qualche anno, fatti diversi quadri da mandare a Parigi, vi si vedeva tutta la maniera di quel sommo maestro. Morì professore della reale Accademia di Parigi l' anno 1717 in età di 73 anni. La sua più riputata opera era un Orfeo che suona la lira.

COLOMBINI (Giovanni) tri-

vigiano, nato verso il 1700, fu scolaro di Sebastiano Ricci. Nel convento de' Domenicani della sua patria dipinse molte prospettive, nelle quali seppe dare così giusta degradazione agli oggetti, che inganna ancora gli occhi de' più esperti. Sue sono ancora le figure, ma lontane dall' eccellenza delle cose di prospettiva. Nello stesso convento aveva pure dipinti con qualche caricatura tutti i suoi frati. Morì nel 1774.

COLONNA (ANGELO MICHELE), nacque nella diocesi di Como del 1600: fu condotto ancóra giovanetto a Bologna da un suo zio, che lo raccomandò, perchè gli insegnasse l' arte, al Dentone. Uscito da questa scuola si associò ad Agostino Mitelli, e con lui dipinse ne' palazzi di diversi principi d' Italia. Filippo IV li chiamò con larghi stipendj alla sua corte, ove il Mitelli colle illusioni delle prospettive ed il Colonna colla verità delle figure sorpresero gl' intendenti. Dopo un anno essendo colà morto il Mitelli, tornò il Colonna a Bologna, che arricchì di molte pitture, vivendo in prospera fortuna fino al 1687, epoca della sua morte. Per meglio conoscere il merito del Colonna vogliono vedersi, in Parma una cappella a S. Alessandro, ed in Firenze una camera del palazzo ducale, fatte da lui solo.

——— MELCHIORRE, scolaro del Tintoretto, di cui non rimane che qualche memoria in Venezia.

——— GIROLAMO. V. Mengozzi.

COLORETTI (MATTEO), nato in Reggio del 1611, fu in patria assai riputato come ritrattista, ma quasi affatto sconosciuto altrove.

COLTELLINI (MICHELE), creduto scolaro del Francia, fiorì in Ferrara sua patria del 1517, ove lasciò molte opere, alcune delle quali conservate fino al presente negli Agostiniani Lombardi, di stile del quattrocento.

COLTRINO (GIACOMO) bresciano, più conosciuto come architetto che come pittore, dipinse nella sua patria la chiesa sotterranea di S. Faustino Maggiore; poi andato in Candia al servizio della Signoria di Venezia, morì in quell' isola.

COMANDÈ (FRANCESCO) messinese, scolaro del Guinaccia, che successe a Polidoro da Caravaggio nella scuola da lui fondata in quella città, e riuscì uno de' più valenti imitatori di Polidoro. Taluno confonde Francesco Comandè con

——— SIMONE suo fratello, il quale avendo studiata la pittura in Venezia ha tutto il sapore di quella scuola; ed è così diverso lo stile dei due fratelli, che perfino nei quadri dipinti in comune trova chiunque nelle diverse figure introdotte nella storia lo stile di Polidoro e quello della scuola veneta. Tali sono il Martirio di S. Bartolomeo nella sua chiesa di Messina, e l' Adorazione dei Magi nel monastero di Basicò. Del resto lasciando da banda il merito d' esecuzione e degli stili, è certo che Simone fu più dotto di Francesco. Fiorirono dopo il 1600.

COMENDICH (LORENZO) di Verona, fu scolaro di quel Francesco Monti che forse dopo il Borgognone fu il primo ad acquistarsi in Italia nome di pittore di battaglie. Il Comendich si stabilì in Milano del 1700, ove fece molti quadri pel barone Martini suo protettore, tra i quali ebbe grandissima fama quello della battaglia di Luzzara, perchè Luigi XIV re di Francia, che l' aveva vinta, vedendola rappresentata dal Comendich, se ne mostrò soddisfatto, e molto commendò l' artefice.

COMMENDUNO (N.) di Bergamo, viene ricordato dal Tassi come uno de' buoni allievi dei Nova, che così florida scuola avevano aperta in quella città in principio del 18° secolo.

COMO (F. Emanuele da) minore riformato, mandato ancora giovanetto dai suoi parenti a Messina, studiò l'arte sotto il Silla, e dipinse diverse storie ne' conventi del suo ordine di Sicilia, di Roma, e di Como sua patria. Se dobbiamo giudicare di tutte dietro quelle di Como, convien dire che frate Emanuele non seppe sollevarsi oltre la mediocrità. L'Orlandi lo loda nel falso supposto che imparasse quel poco che seppe fare, senza maestro. Morì in Roma di 76 anni nel 1701.

COMO (Andrea di), nacque in Firenze del 1560; e fu piuttosto compagno che scolaro del Cigoli. Lavorò molto in Firenze ed in Roma, ma poche cose fece di propria invenzione, essendosi continuamente occupato nel copiare quadri di grandi artefici, che furono in Firenze, in Roma ed altrove venduti e tenuti in pregio come fossero originali. Nelle opere d'invenzione si ravvisa l'amico del Cigoli, ed il copista di Raffaello. Le sue Madonne, sebbene di collo troppo esili, piacciono per certa aria di verginale verecondia, che è tutta sua propria. Una assai bella conservasi nel palazzo de' principi Corsini in Roma. Morì del 1638.

COMONTES (Inigo di), nacque verso la metà del 15° secolo, e fu allievo d'Antonio del Rincon. Del 1496 sopra un muro del convento della cattedrale di Toledo dipinse la storia di Pilato, e l'anno 1529 l'ingresso della sagristia: le quali opere sono adesso affatto perdute. Lasciò da lui istruito nell' arte il figliuolo

——— Francesco, che del 1547 nominato pittore del Capitolo di Toledo, ne esercì le incombenze fino alla morte accaduta nel 1565, avendo in quell' intervallo terminato il quadro dell' altare della Cappella dei Re, incominciato da Filippo Vignarni, fatti i ritratti di molti cardinali ed arcivescovi, e ristaurati varj quadri. Lasciò molti allievi, tra i quali Giovanni Campo, che come abbiamo veduto passò in America.

COMPIGNONI (cav. Sforza) maceratese, fu scolaro ed uno dei buoni allievi di Guido. Nell' Accademia de' Catenati di Macerata conservasi l'impresa della stessa Accademia da lui dipinta, che sembra dello stesso Guido. Abbastanza ricco per non avere bisogno dei profitti dell' arte, donò varj quadri alle chiese della sua patria. Il Malvasia prese abbaglio credendolo scolaro dell' Albani. Morì dopo il 1650.

COMTE (Fiorentino le), pittore e scultore parigino, più che col pennello e collo scarpello si rese celebre col suo libro stampato in Parigi del 1699 in due volumi in 12 con questo titolo: *Gabinetto delle singolarità d'architettura, pittura, scultura ed incisione*. Nel susseguente anno cercò di supplire ai difetti dell' opera con un terzo volume pubblicato nel 1700. Morì in Parigi nel 1712.

CONCA (cav. Sebastiano), nato in Gaeta nel 1676, fu dai suoi parenti mandato giovanetto a Napoli per imparare la pittura sotto Francesco Solimene, e di 18 anni incominciò a lavorare lodevolmente ad olio ed a fresco. Ma il Conca con tutti i suoi talenti e le migliori disposizioni a diventare eccellente artefice non sarebbe stato che un difettoso disegnatore ed un pittore manierato, se, venuto col fratello Giovanni a veder Roma, non vi si stabiliva per correggere il suo stile. Per altro la mano da più anni accostumata al manierato appreso in Napoli male ubbidiva alla mente, onde ne sentiva grandissima pena; perchè si appigliò al consiglio dello scultore le Gros, di tornare al primo esercizio; e Roma ebbe un valoroso pratico in

sul fare de' Cortoneschi, di stile assai più emendato. Si distinse particolarmente ne' freschi, maniera di dipingere più corrispondente alla velocità del suo pennello, ed alla sua natura intollerante d'ogni indugio e fatica. Ebbe un colorito a prima vista incantatore, e di una sorprendente lucentezza, che, più attentamente osservato, si vede misto di un cotal verde che si scosta dal naturale. Tra le migliori sue opere si contano la Probatica dello Spedale di Siena, ed in Roma l'Assunta a S. Martina, ed il Giona in S. Giovanni Laterano. Morì in Roma di 88 anni.

CONCA (Giovanni), poche cose fece di propria invenzione, occupato ad ajutare il fratello nelle molte commissioni che gli venivano date, od a copiare i quadri de' grandi maestri, lo che sapeva egregiamente fare. Nei Domenicani d'Urbino vedevansi le copie di quattro quadri del Muziani, del Guercino, del Lanfranco, del Romanelli.

CONCI (Girolamo) modenese, fioriva verso la metà del 16° secolo, che fu a' suoi tempi uno de' buoni pittori di prospettive, che sarebbero ancora assai più lodate se vi avesse introdotte belle figure, o non sapendo far meglio, le avesse fatte dipingere da altri, come praticarono in appresso i pittori quadraturisti e di prospettive. A S. Michele in Bosco presso Bologna vedevasi una sua pittura, sotto la quale aveva segnato l'anno 1663.

——— Francesco, detto il *Muto di Verona* ed anche *il Fornaretto*, era nato verso il 1682; e [illegible] fosse privo di favella e di udito, seppe abbastanza distinguersi nella pittura per aver luogo nell'Abbecedario dell'Orlandi, e nel catalogo de' pittori veronesi del Pozzi. Morì nel 1737.

CONCHILLOS FALCO (Giovanni), allievo di Stefano Marco di Valenza, ove nacque nel 1644. L'amore dell'arte gli fece tollerare le stravaganze del maestro, dopo la di cui morte venne all'Accademia di Madrid, e si diede a copiare gli eccellenti originali. Tornato a Valenza fece alcune opere per la chiesa di S Salvatore, ed aprì scuola di pittura. Molti furono i lavori eseguiti da Conchillos per Valenza e per la Murcia, quando il Palomino recatosi colà per dipingere la chiesa di S. Giovanni strinse con lui domestichezza. Il primo incontro dei due artefici fu da Conchillos rappresentato in un quadro con bellissimo paese coi ritratti dell'autore, di Palomino, e di Dionigi Vidal. Dopo alcuni anni perdette la vista, e del 1711 morì in patria. Le principali sue opere si conservano in Valenza, Madrid, Valdigna, Aloquas e Murcia.

CONCIOLO. Di questo antichissimo artefice, che fioriva in principio del 13° secolo, conservasi una pittura in Subiaco, rappresentante una Consacrazione di chiesa, colla scrittura: *Conxiolus pinxit.*

CONDIVI (Ascanio) di Ripatransone, nato in principio del 16° secolo, fu scolaro di Michelangelo; ma per quanto s'ingegnasse di avanzare nella pittura, non potè uscire dalla mediocrità. Ma quella gloria che non ottenne dall'arte, l'acquistò scrivendo la vita del suo grande maestro, che pubblicò del 1553, dieci anni avanti che morisse Michelangelo.

CONEGLIANO (Giovanni Battista), detto il *Cima*, fioriva ne' primi anni del 16° secolo, e fu scolaro, o almeno imitatore di Giovan Bellini. Era questi nato in Conegliano, piccola città posta nella Marca Trivigiana alle falde di una ridente collina, che

il Cima dipinse quasi sempre nei suoi quadri. Forse il suo stile è alquanto meno morbido di quello del Bellini, ma egli seppe dare maggiore vivacità al colorito ed alle mosse. Alcune sue tavole assai pregiate trovansi nelle chiese di Venezia, una assai bella nel Duomo di Parma, oltre molte altre in diverse quadrerie d' Italia e d' oltremonti, delle quali non accennerò che le quattro della reale Pinacoteca di Milano.

CONEGLIANO (Carlo), suo figliuolo era già pittore del 1493, nel quale anno fece una tavola, che mostra la gioventù dell' artefice, per la chiesa principale di Conegliano. Alcune sue opere vengono attribuite al padre, tanta è la somiglianza dello stile. Morì nel fiore della virilità, non trovandosi di lui memoria dopo il 1517.

——— Cesare da, fioriva ai tempi di Tiziano, di cui fu probabilmente scolaro. La tavola della Cena del Signore, che di questo nobile artefice conservasi in Venezia ai Santi Apostoli, basta per dargli onorato luogo tra i migliori imitatori del Vecellio.

——— Ciro da. Altro non è noto di costui se non che fu scolaro di Paolo Veronese, e che morì affatto giovane. Una sua tavola tutta paolesca, che vedevasi in Conegliano nella chiesa de' Riformati, fu trasportata alla chiesa di quell' ordine in Roma.

CONING (Salomone) nato in Amsterdam del 1609, fu scolaro di Davide Colyn che gl' insegnò il disegno, poi di Nicola Moyart, sotto il quale si mostrò valente pittore in età di 21 anni, e degno di essere ammesso all'Accademia d'Amsterdam. Fece diversi quadri di storia con figure di grandezza naturale e molti con piccole figure egualmente stimate. Alcuni de' migliori suoi quadri furono da lui fatti per la corte di Danimarca.

——— Davide, allievo di Giovanni Fyt, nacque in Anversa dopo il 1630. Portato da naturale inclinazione a mutare spesso paese, viaggiò in Germania ed in Francia, ovunque impiegato da grandi personaggi. Finalmente nel 1668 giunse a Roma ove fu ricevuto dagli artefici suoi patriotti colle più grandi dimostrazioni di stima. Ammesso alla Banda accademica, ebbe il nome di *Rommelaer*, vocabolo allusivo ai conigli che compiacevasi di dipingere ne' suoi quadri. Si dice che per sottrarsi ai dissipamenti delle visite si chiudesse in casa, di dove non usciva che per vendere i suoi quadri. Pare che morisse assai ricco in Roma quando disponevasi a rivedere la patria.

CONRADO (Michele). Di questo artefice, che il Sandrart dice pittore primario della corte di Brandeburgo, non trovo ulteriori notizie negli scrittori che ampiamente descrissero le vite de' pittori tedeschi, e convien dire che o fosse di poco merito, o venga enunciato con altro nome.

CONSETTI (Antonio), nato in Modena nel 1686, fu scolaro dello Stringa, sotto il quale si formò uno stile che s' accosta al bolognese di quell' età. Se alla castigatezza del disegno avesse il Consetti saputo unire la dolcezza del colorito, sarebbe rimasto secondo a pochi pittori de' suoi tempi. Modena possede diversi quadri di quest' artefice, altrove poco conosciuto.

CONSOLANO. *V.* Casolani.

CONTARINO (caval. Giovanni), nacque in Venezia del 1549, e dopo avere esercitata alcun tempo l' arte notarile si consacrò interamente alla pittura, di cui convien credere che avesse studiati i principj nella prima gioventù, e riuscì uno di que' valenti pittori, che in sul declinare del 16° secolo si opposero vigoro-

samente al depravamento della pittura veneziana. Il Contarini, fedele seguace del metodo tizianesco, se non giunse ad abbellire la natura che copiava, la imitò sempre perfettamente. Conobbe assai bene le difficoltà del sotto in su, come può vedersi nel palco della chiesa di S. Francesco di Paolo, ove dipinse una Risurrezione con tanta copia e bellezza di figure, che viene a ragione annoverata tra le più pregiate pitture di Venezia. Chiamato in Germania dall' imperatore Rodolfo II, fece colà molti quadri da stanza, e ne riportò la collana di cavaliere. La sua erudizione, e fors' anche la naturale sua inclinazione per le cose gentili gli facevano trattare di preferenza soggetti mitologici, ne' quali conservò, più che tutt' altri della scuola veneta, il costume e la convenevolezza. In prova della sua abilità nel fare ritratti raccontasi, che avendo fatto quello di Marco Dolce, quando fu recato alla di lui casa, i suoi cani ed i gatti lo festeggiarono come fosse il loro vero padrone. Morì nel 1605.

CONTE (DEL) o Fassi Guido, nato in Carpi del 1598, deve riguardarsi come il primo inventore dei lavori a scagliola. Delle sue opere conservansi in Carpi alcuni preziosi avanzi. Morì l'anno 1649.

——— JACOPINO, fiorentino, morto di 88 anni nel 1598, andò ancora giovane a Roma, ove ebbe nome d' insigne ritrattista, avendovi ritratti, per così dire, tutti i papi, i cardinali ed i principali signori, dal pontificato di Paolo III fino a Clemente VIII. Alcune sue opere di storie conservate in S. Giovanni decollato ed altrove lo dimostrano buon artefice anche in questo più nobil genere della pittura.

CONTI (CESARE e VINCENZO) di Ancona, si distinsero in diverso genere; Vincenzo nelle figure, e Cesare ne' grotteschi: ma il primo pare che non s' innalzasse a molta fama, mentre l' altro fu uno dei più stimati dell' età sua. Lavoravano ai tempi di Paolo V.

——— DOMENICO, scolaro di Andrea del Sarto, il quale, siccome ad uno de' più valenti ed amorosi scolari, lasciò a Domenico tutti i suoi disegni; ma il nome di questo pittore sarebbe forse affatto dimenticato senza il monumento in marmo ch'egli fece innalzare al maestro ne' Serviti di Firenze, valendosi dell' opera di Raffaellino di Montelupo.

——— FRANCESCO, fiorentino anch' esso, nacque del 1681, e fu discepolo del Maratta, e non infelice imitatore di tanto maestro, onde fu ammesso all' onore di dare il suo ritratto alla reale Galleria di Firenze. Morì nell' anno 1760.

——— GIOVANNI MARIA, poco conosciuto pittore parmigiano, visse verso la metà del 17° secolo.

CONTRERAS (ANTONIO), nacque in Cordova nel 1587, e studiò l' arte sotto Paolo Cespedes, dopo la di cui morte andò a continuare i suoi studj in Granata, ove si fece buon disegnatore e lodevole colorista. Stabilitosi nella ridente terra di Bajulanza, arricchì quel convento di S. Francesco delle sue opere, e fece somigliantissimi ritratti. Morì di 67 anni.

CONTRI (ANTONIO), figliuolo d' un legale ferrarese, nato dopo il 1650, imparò il disegno in Roma ed in Parigi, ove si esercitò in opere di ricamo più che di pittura; ma tornato in Italia, e stabilitosi in Cremona, imparò dal Bassi a dipingere paesi, nei quali soleva introdurre dei fiori, siccome quelli che sapeva meglio fare di ogni altra cosa. Morì nel 1732, lasciando erede dell' arte sua il figliuolo

——— FRANCESCO, il quale si rese famosissimo coll' invenzione

di trasportare dalle pareti alle tele qualsisia pittura senza perdere nulla nel disegno o nel colorito. Fece molte esperienze in Cremona ed in Ferrara, e per ultimo in Mantova per il principe d'Harmstad governatore di quella città, cosicchè potè mandare all'imperatore suo padrone alcune teste ed altre cose di Giulio Romano staccate dalle muraglie del palazzo ducale. Sebbene il Contri tenesse celato il segreto, divulgatasi la notizia delle sue esperienze, si tentarono altrove con eguale o meno felice esito; ed in Francia si riuscì in tempo di Luigi XV a trasportare dall' una all' altra tela il S. Michele di Raffaello. Si contrasta perciò al nostro ferrarese il merito dell'invenzione; ma in qualunque caso egli sarà per lo meno stato il primo a fare tale operazione sulle pareti dipinte.

COOL (Lorenzo van). È una sua singolare opera il finestrone della cappella del Consiglio privato del paese di Delft, ne' di cui vetri ritrasse di grandezza naturale i consiglieri di quel tempo. Fioriva ne' primi anni del 16° secolo.

COONINXLOO (Egidio di), nacque in Anversa del 1544, e fu scolaro di van Aelst, poi di Leonardo Kroes, e per ultimo di Egidio Mostraert. Fu lungo tempo in Francia e condusse molte opere in Parigi ed in Orleans; e quando stava per recarsi a Roma, fu richiamato ad Anversa per dargli moglie. Dopo alcun tempo andò a stabilirsi in Germania a Frankendal, di dove dopo dieci anni tornò con tutta la famiglia in Anversa. E questa è l'epoca delle sue più grandi opere, cioè un quadro pel re di Spagna, altri per l' imperatore, ed un paesaggio lungo sedici piedi per una casa di Anversa, che poi venne in potere dell'avvocato Giacomo Roleants. Tanti suoi quadri sparsi in ogni parte d' Europa accrebbero la fama di Cooninxloo, riguardato come il più grande paesista de' suoi tempi, ed imitato dai migliori artefici. Viveva ancora in Anversa nel 1604, ma ignorasi la precisa epoca della sua morte.

COOPER (Samuele), nato in Londra del 1609, imparò l'arte sotto suo zio Hoskins, poi fece un attento studio delle opere di Vandych, cui più che a tutt'altro deve la gloria di eccellente ritrattista. Viaggiò per l' Olanda e per la Francia, osservando in ogni luogo tutto quanto poteva giovare alla sua professione. Morì in Londra di 62 anni.

——— Alessandro, maggior fratello di Samuele, studiò anche esso la pittura sotto Hoskins, ma non lo eguagliò nel merito, o perchè abbandonasse, come pare, la pittura, o perchè non avesse i di lui talenti.

COPPA (N.), scolaro del Magnasco lodato pittore di bambocciate, fece diverse opere in sull' andare del maestro, ma non tali da dargli luogo tra i buoni artefici.

COPPI (o del Meglio da Peretola), fu uno degli ajuti del Vasari; dipinse sotto di lui nello Scrittojo la famiglia di Dario e l'Invenzione della polvere. Fece altrove varie opere di propria invenzione, tra le quali un Cristo per la chiesa di S. Salvatore in Bologna, ed un *Ecce Homo* per Santa Croce di Firenze, che diede argomento a Raffaello Borghini per un' amara censura.

COPPOLA (Carlo), napoletano, probabilmente allievo del Falcone, fioriva del 1665.

COQUES (Gonzales), nacque in Anversa nel 1618, ed imparò il disegno sotto il vecchio Davide Ryckaert in compagnia del giovane Ryckaert, quando ebbe la fortuna di vedere un quadro di Vandyck che lo sorprese, e lo

chiamò a più elevato stile, emulandolo felicemente ne' suoi piccoli ritratti. Gonzales dipingeva soggetti in sull' andare di Teniers, Ostade e Ryckaert, cui sapeva dare maggiore interesse. In uno dei primi quadri ch' egli fece, dipinse la famiglia del committente a mensa, e tra i commensali dipinse sè medesimo Poco appresso consacratosi interamente ai ritratti, non tardò ad essere ricercato dai principali signori e da quasi tutti i principi sovrani d' Europa. Erano la sua gloria e le sue ricchezze cresciute a dismisura, quando in breve tempo perdette le più care persone, la consorte e due figli. Colpito da sì gravi sventure, si abbandonò ad una profonda tristezza, per sollevarlo dalla quale i suoi amici lo ridussero quasi forzatamente a sposare Caterina Ryskeuvels, colla quale, se non felice, visse meno sventurato fino al 1684 in cui raggiunse, nel sepolcro che aveva preparato per la sua famiglia, i figli e la prima consorte. In Olanda, in Inghilterra, in Germania, in Ispagna, in Francia trovansi ritratti e piccoli quadri di quest' insigne artefice.

CORALLI (GIULIO), nato in Bologna del 1641, fu prima scolaro del Guercino in patria, poi del cav. del Cairo in Milano. Lasciò diverse opere in Parma, in Piacenza ed in Mantova; ma tranne qualche ragionevole ritratto, non fece cosa di molta importanza. Morì vecchio verso il 1720.

CORBELLINI (N.), allievo di Ciro Ferri, terminò in Roma la cupola di S. Agnese, ultima opera lasciata dal maestro imperfetta, aspramente censurato dal Pascoli e dal Titi per avere alterato e guasto così bel lavoro.

CORDEGLIAGHI o CORDELLA AGHI (GIANNETTO ED ANDREA), veneziani, fiorirono in principio del 16° secolo. Giannetto lodato ancora dal Vasari per la sua maniera dilicata, assai migliore di quella di molti suoi contemporanei, fece molti quadri da camera e ritratti, e tra gli altri quello bellissimo del cardinale Bessarione che vedevasi alla Carità. Di Andrea vide lo Zanetti una bella Madonna in casa Zeno colla soscrizione: *Andreas Cordelle Agi. F.* Ma il Lanzi sospetta che sia un solo individuo, e che il Vasari abbia scritto per abbaglio Giannetto invece di Andrea.

CORDIER (NATALE), pittore lionese, ebbe qualche celebrità ai tempi di Francesco I per alcuni lodevoli quadri di prospettiva.

CORDOBA (PIETRO DI), di cui nella cattedrale di Cordova conservasi presso l'altare di S. Antonio entro un' anconetta gotica una tavola rappresentante la Nunziata, sulla quale il pittore scrisse a caratteri d' oro l' anno 1500. Il disegno ed il colorito sono, per il tempo in cui fu dipinta la tavola, assai pregevoli.

COREGGIO (FRANCESCO) bolognese, uno de' migliori allievi del Gessi, fece in patria alcune pregevoli opere per chiese e per privati. Fioriva verso il 1650.

COREGGIO. *V.* Allegri. *V.* Bernieri.

CORENZIO (CAVAL. BELISARIO), venuto di Grecia in Venezia quando ancora vivea il Tintorello, frequentò cinque anni la sua scuola, e del 1590 andò a stabilirsi in Napoli. Uomo abbondantissimo d' idee, eseguiva con estrema facilità tutte le invenzioni della sua mente, che se non è da paragonarsi al maestro per la bontà, lo raggiunse senza dubbio nell'abbondanza delle opere, essendoglisi però avvicinato moltissimo ne' più studiati quadri. Coll' andare del tempo sembra che cercasse d'imitare lo stile del Cairo. Più sollecito del guadagno che del far bene prefe-

riva le opere a fresco, nelle quali trovava facili partiti, varietà, abbondanza, ed ancora studio di parti e corretto disegno, quando aveva qualche emulo vicino. Perciò alla Certosa nella cappella di S. Gennaro parve superare sè medesimo, dovendo lavorare per così dire in concorrenza del Caraccioli. Morì del 1643.

CORILIANO (Biagio da), non trovo altra notizia di questo artefice che d'essere stato scolaro di Daniele da Volterra.

CORIOLANO (Giovan Battista) bolognese, imparò la pittura sotto Giovan Luigi Valesio, ma poco l'esercitò, essendosi dato all'intaglio in rame ed in legno, nella quale professione lavorò molto, specialmente di rami grandi per conclusioni.

CORNA (Antonio della) cremonese, operava in patria nel 1478. Si crede scolaro del Mantegna ed imitatore della sua prima maniera. Osserva il Lanzi, che quest'uomo o era già morto quando si fecero le maravigliose pitture del duomo di Cremona, o non si trovò capace di misurarsi coi bravi artefici quattrocentisti cremonesi.

CORNARA (Carlo) nato in Milano nel 1605, fu scolaro di Camillo Procaccino. Da giovane non dipinse che miniature; ma più tardi fece opere grandi di uno stile più delicato di quello del maestro. Ebbe una figliuola, che poche passabili cose fece di sua invenzione, ma terminò tutte le opere lasciate dal padre imperfette. Morì in età di 68 anni.

CORNEILLE (Michele), nacque in Parigi nel 1642, ed andò giovinetto a Roma pensionato del re, ove formò il suo stile principalmente sulle opere di Annibale Caracci. Appena tornato a Parigi fu ricevuto nell'Accademia, poi nominato professore. Luigi XIV l'onorava della sua stima, e si valse di lui per diverse opere in Versailles, al Trianon, a Meudon, a Fontainebleau. Disegnatore castigato, conosceva profondamente l'arte del chiaro-scuro, ma sgraziatamente adoperava un colorito nel quale campeggiava soverchiamente il violetto. Morì a Parigi di 66 anni.

——— Giovan Battista, fratello di Michele, professore ancor egli dell'Accademia; sebbene inferiore di merito a Michele, lasciò alcuni quadri nelle chiese di Nostra Signora dei Certosini ed altrove, e morì in patria di 49 anni.

CORNELIS (Cornelio), nato in Arlem nel 1562, studiò sotto il giovane Pietro il *lungo*, che si lasciò ben tosto a dietro. Di 17 anni abbandonò la patria per recarsi in Italia, ma appena giunto in Francia fu costretto di tornare in Fiandra, e fu trattenuto in Anversa dalla fama di tanti suoi egregi pittori. Frequentò le scuole di Francesco Brobus e di Egidio Coignet, e raddolcì certa crudezza che il suo pennello aveva attinta sotto il primo maestro. In Anversa lasciò alcune belle opere, tra le quali una di certe donne ignude; ed un'altra di fiori tratti dal vero, così naturali che non poteva farsi nè più nè meglio. Ma per tacere di tutt'altri, fece, dopo tornato in Arlem, il gran quadro del Diluvio per il conte di Leycester, di cui fece poi una replica per il signor Ferreris di Leida. Sebbene Cornelio lavorasse indefessamente, morì assai vecchio nel 1638, lasciando la sua gloria raccomandata a molti eccellenti quadri, ed a molti illustri allievi.

CORNELLYZ (Giacomo), nato in un sobborgo d'Amsterdam, era di già riputato artefice nel 1512. Celebri sono un quadro della Deposizione di Croce fatto nell'antica chiesa d'Amsterdam, ed una Circoncisione dipinta del

1517 per Arlem. Ignorasi l'epoca della sua morte.

CORNIA (Fabio della) perugino, dei duchi di Castiglione, nato nel 1600, studiò la pittura come dilettante, ma superò molti di professione. Nella Guida di Roma sono ricordate alcune sue opere. Morì di 43 anni.

CORNILLE, detto il *Cuoco*, perchè trovandosi caricato di numerosa famiglia, e non avendo in tempo di guerra molte opere alla mano, fu costretto di avvicendare l'una e l'altra professione. Ma stanco di sostenere tanto avvilimento, e sentendo encomiarsi la generosità di Enrico VIII re d'Inghilterra, si recò alla sua corte colla moglie e coi figliuoli, senza che dopo siasi di lui saputa altra cosa. E' però noto che in Inghilterra erano molto stimate le sue opere, onde conviene supporre che abbia colà lavorato alcuni anni.

CORONA (Leonardo) da Murano, nato nel 1561, si fece pittore copiando quadri, e così valente da stare a fronte del giovane Palma. Il Vittoria suo amico, ed amico del Palma, gli fece talora i modelli di creta per trovare l'artifizio del chiaro-scuro. Lasciò in Venezia molte lodatissime tavole, tra le quali una in S. Stefano, che ricordò il grandioso stile di Tiziano, sebbene di ordinario si avvicinasse piuttosto al fare del Tintoretto. Morì in età di 44 anni.

CORONARO. V. Calvi.

CORRADI. V. Ghirandajo.

CORRADINI. V. F. Carnevale.

CORRALES (Francesco de los) pittore d'istoria, ed uno dei 18 professori che nel 1500 lavorarono intorno all'altar maggiore della Cattedrale di Toledo.

CORREA (D.), nato in sul declinare del 15° secolo, fece tutti i quadri dell'altar maggiore di Valde-Iglesias, e tutti quelli del chiostro, nelle quali opere si scorge lo studio che aveva fatto della scuola fiorentina. Tutti questi quadri hanno la data del 1550 — *D. Correa fecit*. Lasciò altrove varie opere dello stesso stile, onde si congettura che Correa imparasse la pittura in Italia. Ignorasi l'epoca della sua morte.

——— Marco, allievo di Bobadilla, dipinse con molto ardire cose di paesaggi e di prospettive, cercando di far inganno all'occhio. Morì in sul declinare del 17° secolo.

CORSI (Nicolò) genovese, che lavorò in patria ne' primi anni del 16° secolo. Sebbene il suo stile non vada esente dai difetti del quattrocento, seppe però dare alle sue cose certa grazia naturale, e così vago colore che merita di essere annoverato tra i buoni artefici della sua età. Vedonsi molte sue pitture a fresco tre miglia fuori di Genova nel Convento di S. Girolamo nella Villa di Quarto fatte nel 1503.

——— Vincenzo, scolaro ed ajuto in Roma di Perino del Vaga, e prima forse del Polidoro, è uno de' buoni pittori che fiorissero in Napoli nella prima metà del 16° secolo. Attualmente poche sue cose rimangono in quella città non ritocche da moderno pennello, ma conservasi poco danneggiato il bel Cristo colla croce in ispalla nella chiesa di S. Lorenzo.

CORTE (Valerio) originario di Pavia, e nato in Venezia nell'anno 1530, fu scolaro di Tiziano, dal quale imparò a fare ragionevoli ritratti. Andò ad esercitare in Genova la sua professione, ed essendovisi accasato cominciò a lavorare d'alchimia consumando in prove tutto quanto guadagnava colla pittura, onde morì affatto povero del 1580, lasciando raccomandato al suo amico Cambiaso suo figliuolo

CORTE (Cesare), che oltre i precetti del padre aveva pure frequentata la scuola del Cambiaso. Di questi vedonsi in Genova molte pitture, ma più nelle private quadrerie, che in luoghi pubblici. Se non agguagliò il Cambiaso, fu uno de' suoi migliori allievi: lo stesso Chiabrera celebrò con un sonetto il suo quadro fatto per Casa Pallavicino, rappresentante una delle storie dell' Inferno di Dante. Reso sospetto all' Inquisizione di nutrire sentimenti contrarj alla dottrina cattolica, morì in carcere del 1613, quantunque facesse l' abjura de' suoi errori.

——— Davide, figliuolo di Cesare, pare che niente facesse di propria invenzione; ma seppe così felicemente copiare le altrui opere, che varj suoi quadri si vendettero per originali, e come tali conservansi nelle quadrerie.

——— (N.), nato in Antequerra; si acquistò in Madrid grandissima riputazione come pittore di prospettive. Fioriva verso la metà del 17° secolo.

——— Giovanni della), nato in Madrid nel 1597, fu allievo di Velasquez de Silva. Una delle opere, che gli diede maggiore celebrità, fu il gran quadro rappresentante Valenza sul Po stretta da assedio dai nemici, e soccorsa da D. Carlo Coloma, nel quale fece alcune cose lo stesso maestro. Dipinse poi l' incendio di Troja ed il rapimento d' Elena, che furono col primo posti in una delle sale del real palazzo del Retiro. Corte si distinse particolarmente co' suoi paesaggi di battaglie, che sono anche al presente assai ricercati dagl' intelligenti. Morì in Madrid nell' anno 1660.

——— Gabriele della, nacque in Madrid nel 1648, ed imparò da Giovanni suo padre i primi elementi del disegno. Rimasto orfano di 12 anni e senza maestro, prese a dipingere fiori in sull' esempio dell' Arellano, e riuscì passabile maestro, ma non tale da uscire di povertà colla sua professione. Morì del 1694.

CORTESE (P. Giacomo), detto il *Borgognone*: nato in Borgogna, venne in Italia soldato dopo il 1640, e sentendosi inclinato alla pittura studiò in diverse città sotto più maestri, ed in breve tempo incominciò à lavorare da sè. Andato poi a Roma, e veduta la battaglia di Costantino dipinta in Vaticano da Giulio coi disegni di Raffaello, s' invaghì di quel genere di pitture, e d' allora in poi più non dipinse che battaglie. Recatosi a Vienna si accasò con una bella donna, di cui vivea gelosissimo, perchè essendo morta improvvisamente venne incolpato il marito di veleno: onde temendo le conseguenze di questa diceria ritirossi presso i Gesuiti, ove facendo diverse opere ottenne in ricompensa di vestire il loro abito. Dopo alcuni anni rivide Roma, ove diede luminose prove della sua virtù. I suoi quadri di battaglie, ne' quali sembra di vedere il coraggio che combatte per l' onore e per la vita, e di udirvi il suono delle trombe, l'annitrire de' cavalli, e le strida di chi cade, sorpresero non solo i dilettanti, ma ancora gli artefici. Egli lavorò molto, ed ordinariamente di colpi, onde i suoi quadri vogliono essere veduti a qualche distanza. Morì in Roma nel 1676.

——— Guglielmo, suo fratello, detto pure il *Borgognone*, fu scolaro di Pietro da Cortona, ma non imitatore, avendo preso a seguire più che quelle del maestro le opere del Maratta. Influì nel suo stile ancora il fratello, di cui fu spesso ajuto; ed in alcuni quadri manifestò pure il suo studio dei caracceschi, e specialmente di quello del Guercino. La Crocifissione

di S. Andrea fatta per la sua chiesa a Monte Cavallo, la battaglia di Giosuè nel palazzo Quirinale sono le più pregiate opere.

CORTONA. V. Berettini Pietro.

——— URBANO, uno de' continuatori del pavimento del duomo di Siena fatto da Duccio. Visse nel 14° secolo.

CORVI (DOMENICO), nato in Viterbo nel 1623, fu scolaro del Mancini non infelice imitatore dei Caracci. Ma il Corvi si procurò migliori sussidj per riuscire distinto maestro; e furono gli studj dell' antico, della mitologia, della storia, della notomia, della prospettiva, onde le sue accademie sono tenute forse in maggior pregio che le sue pitture mancanti di quelle grazie e di quel florido colorito che raccomandano i quadri ai dotti ed agli idioti. Le più lodate sue opere sono le notturne, e tra queste il suo Presepe fatto per la chiesa degli Osservanti di Macerata, nella quale è comune opinione che superasse negli effetti del lume lo stesso Gherardo Dalle Notti. Molti suoi quadri passarono oltremonti, ove per certa rassomiglianza di stile coi migliori Fiamminghi ebbero molto credito. Morì nel 1703.

COSETTINI (CANTON. GIUSEPPE) di Udine, era di già conosciuto nel 1672, quando fu nominato pittore cesareo. Viene lodato un suo S. Filippo dipinto per la Congregazione di Udine. Vivea ancora nel 1734.

COSIMO (ROSSELLI PIETRO DI) fiorentino, nato del 1441 da nobile famiglia che diede altri distinti professori all' arte, fu uno di coloro che lavorarono nella cappella pontificia in Roma, dove, secondo il Vasari, conoscendo di non potere uguagliare gli altri nel disegno, caricò le sue pitture di brillanti colori e di fregi d' oro, con che piacque estremamente al papa, che non aveva troppe cognizioni di pittura, e ne fu assai commendato e più largamente premiato de' suoi emuli. In Firenze sua patria non si conserva che il Miracolo del Sacramento in S. Ambrogio, pittura a fresco ricca di figure, con volti veri e pieni d' affetto. Morì nel 1521.

COSMATI (ADEODATO DI COSIMO), musaicista romano, che nel 1290 operava in Roma in S. Maria Maggiore; apparteneva a quella famiglia che diede varj maestri di musaico al duomo d' Orvieto, avuti in maggior riputazione dei musaicisti greci.

COSNE'. V. Tura.

COSSA (FRANCESCO) ferrarese, fiorì verso il 1470 in Bologna, ove godeva la protezione della casa Bentivogli. In questa città possono ancora vedersi alcune sue Madonne sedenti fra santi ed angioli; una delle quali col suo nome e l' anno 1474 conservasi nell' Istituto. Fu solito di arricchire le sue pitture di alcuni pezzi d'architettura, per i tempi in cui visse, abbastanza ragionevoli.

COSSALE o COZZALE (ORAZIO) bresciano, che viveva nel 1605, fu pittore fecondo d' invenzione e facile esecutore, onde arricchì la sua patria di grandissimi quadri. Particolarmente belli sono quei della Presentazione nella chiesa dei Miracoli, e dell' Epifania alle Grazie. Questo non meno grande che sventurato artefice fu ucciso da un suo figliuolo.

COSSIERS (GIOVANNI), nato in Anversa nel 1603, fu scolaro di Cornelio de Vos. Viaggiò alcun tempo e fu adoperato nelle corti d' Europa. Tornato in patria fece molti quadri di storia di commissione del re di Spagna e del Cardinale infante, che gli conciliarono la stima de' principi e dei grandi, i quali lo fecero molto lavorare. Era pittore facile e largo,

e buon colorista, sebbene talvolta inclini al giallo. Disegnò bene le figure che sapeva porre in belle e variate attitudini, e gruppare in modo conveniente. Morì in patria in età avanzata, lasciando infinite testimonianze del suo valore.

COSTA (Lorenzo) di Ferrara, nato verso il 1450, fu uno di que' maestri ferraresi, che del 1488 dipingevano in Bologna il palazzo di Giovanni Bentivogli. Se questi fosse o no scolaro del Francia, non è possibile il verificarlo in tanta lontananza di tempo e povertà di memorie, ed inclino a crederlo piuttosto compagno che scolaro; perciocchè prima che il Francia lavorasse, questi molte opere aveva già fatte in patria per la corte e per privati, *tenute*, secondo il Vasari, *in molta venerazione*; oltre che si era fatto conoscere valente pittore anche in Ravenna. Morì verso il 1630.

——— Ippolito, sebbene mantovano, probabilmente della famiglia di Lorenzo, di Luigi, di Girolamo e di un altro Lorenzo Costa. Fiorivano questi in Mantova verso il 1540, e credesi che Ippolito fosse allievo del Carpi. Se credesi al Lamo, che scrisse intorno ai pittori cremonesi, sarebbe stato maestro di Bernardino Campi, ciò che confronta colle epoche e coi luoghi.

——— Luigi, fu assai debole pittore, non dovendo la sua celebrità che alla famiglia cui appartenne.

——— Lorenzo, che per distinguerlo dall' altro chiameremo il *giovane*, era del 1560 uno degli ajuti di Taddeo Zuccari, ed è probabile che fosse figliuolo d'Ippolito o di Luigi, figliuoli dell'altro Lorenzo. Dalle non poche sue opere fatte in Mantova è facile l' avvedersi che anche questi, sebbene praticasse lo Zuccari, non si allontanò gran fatto dallo stile, per così dire, di sua famiglia, e che lasciò talvolta cadere dal pennello vaghe teste e graziose tinte.

——— Andrea di Bologna, allievo de' Caracci, o de' loro primi scolari, si dice che facesse molte opere assai riputate alla S. Casa di Loreto, che forse al presente sono attribuite ad altri artefici.

——— Tommaso di Sassuolo nel territorio modonese, era nato verso il 1635, ed imparò l'arte da Giovanni Boulanger. Fu adoperato in diverse città d'Italia per lavori di prospettive, di paesi, di figure, siccome pittore che tutto sapeva fare bene e prontamente. Molte possono vedersene in Reggio ed in Modena, ov' ebbe ordinaria dimora. In quest' ultima città viene riputata una delle migliori sue opere la cupola di S. Vincenzo. Morì nell' anno 1690.

——— Francesco, nato in Genova nel 1672, fu allievo di Gregorio Ferrari, ed indivisibile compagno di Battista Revello, i quali lavorarono di prospettive e di fregi e di tutt' altro era loro richiesto dai pittori figuristi. Ebbero perfetta conoscenza della prospettiva, e seppero dar grazia ed armonia alle tinte. Si dice: che più del Costa valesse nel fare cose di fiori il Revelli, e che la migliore opera di questa coppia di fedeli amici vedevasi a Pegli nel palazzo Grilli, poche miglia fuori di Genova. Francesco morì in patria nel 1740.

COSTANZI (Placido) romano, accademico di S. Luca, fiorì verso il 1740, e fu gentil pittore, come può vedersi osservando il suo quadro di S. Camillo alla chiesa della Maddalena in Roma, ove fece certi così vezzosi angioletti, che pajono usciti di mano a Guido. Morì nel 1759.

COTIGNOLA (Francesco da), di casato Marchesi o Zaganelli, fu allievo di Nicolò Rondi-

nello, e continuò le opere lasciate dal maestro imperfette in Ravenna. Inferiore al Rondinelli nel disegno, forse lo superò nel colorito, come lo attestano due bellissime sue opere, la Risurrezione di Lazzaro a Classe, ed il Battesimo del Salvatore in Faenza. E' pure singolare una sua gran tavola nella chiesa degli Osservanti di Parma, rappresentante la Vergine in mezzo ad alcuni santi, ed in fondo al quadro alcune persone ritratte dal naturale. Suo fratello fu

COTIGNOLA (Bernardino), insieme al quale Francesco dipinse nel 1504 un quadro di N. S. con altri santi per gli Osservanti di Ravenna, e del 1509 un' altra per i Riformati d' Imola. Nella chiesa del Carmine di Pavia vedesi una bella pittura di Bernardino col suo nome.

——— Girolamo Marchesi da, forse scolaro del Francia, era nato verso il 1480. Fece molte opere in Bologna, in Pesaro, in Rimini, in Roma, in Napoli, ma non fu in ogni luogo fortunato. Il Vasari biasima una sua opera fatta a Rimini, e racconta che fu poco applaudito in Napoli ed in Roma. E certo a' tempi di Paolo III poco poteva piacere la maniera di uno scolaro del Francia, che non poche cose riteneva dell'antica scuola. Morì verso il 1550.

COVARRUBIAS (Andrea), fece i fondi di prospettive e gli ornamenti alle statue del grande altare della cattedrale di Siviglia l'anno 1519; e forse non meritava di aver luogo in un dizionario pittorico.

COUSIN DI SOUCY (Giovanni), nato a Sens verso il 1520, fu allievo in Francia del Primaticcio, di cui imitò lo stile. Fu pittore assai dotto, il quale seppe applicare alle prospettive le regole della geometria. La migliore sua opera, che basta a collocarlo tra i grandi pittori, è il quadro del Giudizio universale, che ora trovasi nella Galleria del re. Fu lungo tempo al servizio di Enrico II, Francesco II, Carlo II ed Enrico III; e fece ancora molte cose di scultura. Aveva sposata la figliuola del governatore generale di Sens, che gli aprì la strada della corte. Morì assai vecchio dopo il 1589.

COXCIE (Michele), nacque in Malines nel 1497, e studiò la pittura nella scuola di van Orley. Lasciata la patria, andò a Roma, ove prese ad imitare le opere di Raffaello, e dipinse a tempera la Risurrezione di Cristo in S. Pietro, ed altre opere fece pure nella chiesa tedesca di S. Maria della Pace. Moltissimi sono i quadri fatti nelle Fiandre, alcuni dei quali trovansi ad Halsenberg a due o tre leghe da Brusselles, in Malines, in Anversa, dove essendo stato chiamato per dipingere la casa della città cadde dalla scala, e morì pochi giorni dopo in età di 95 anni.

COYPEL (Natale), nacque in Parigi del 1628, e fu allievo di Simone Vovet. La fama del suo valore lo fece ricercare per dipingere nei palazzi reali, ed ebbe alloggio nelle Gallerie del Louvre, indi nominato direttore dell' Accademia francese in Roma. In questa città contrasse amicizia con Carlo Maratti e col cav. Bernino; poi tornato in Francia fece i cartoni degli arazzi pei Gobellini, e dopo qualche tempo fu nominato direttore della reale Accademia di Parigi. Morì in ottobre del 1717. Nella Galleria reale conservansi varj suoi quadri.

——— Antonio, figliuolo di Natale, fu allievo del padre, ma approfittando del suo lungo soggiorno in Roma studiò le opere de' più grandi maestri, come in Lombardia quelle di Coreggio, ed

in Venezia di Tiziano e Paolo. Tornato a Parigi fece molti quadri da cavalletto ed altri per chiese e pei reali palazzi, onde venne ben tosto riguardato come uno dei migliori artefici. Infinite sono le opere a fresco fatte in diversi luoghi per la real corte, per il duca di Orleans reggente, e per alcuni altri principali signori, onde non vi furono cariche ed onori convenienti ad artefice, che non siano stati a lui accordati. Morì vecchio in patria.

COZZA (Francesco), nato in Istilo nelle Calabrie nel 1605, fu in Roma scolaro del Domenichino, ove fece varie opere a fresco e ad olio, che sentono la maniera del maestro. Fu ascritto tra gli accademici di S. Luca nel 1682.

——— Giovan Battista, pittore milanese, facile, e copioso d' invenzione, andò a stabilirsi in Ferrara ne' primi anni del 18° secolo, ed essendo questa città a tale epoca piuttosto povera di buoni pittori, venne adoperato assai. Una delle più stimate sue opere è il quadro con varj santi fatto per la chiesa de' Serviti di Cà bianca. Morì in Ferrara di 66 anni nel 1742.

CRABETH (Dirk e Wouter fratelli) fiorirono verso il 1550, e furono ambidue facili e valenti pittori sul vetro, nella quale arte ognuno possedeva un diverso segreto, che non comunicava all'altro, sebbene si amassero assai. Per la chiesa di Souda Vautier fece una grande vetrata d' ordine della duchessa Margarita nel 1560, poi dipinse per la stessa un Presepe e la Profanazione del tempio di Eliodoro, che furono cose sommamente stimate. Dirk fece per la stessa chiesa di Souda altre più mirabili opere e con maggior prestezza, e furono, la Storia di nostro Signore che scaccia i venditori dal tempio, e la morte d' Oloferne. Ignorasi l' epoca della loro morte.

CRABETH (Francesco), nato verso il 1480 in Malines, dipinse a tempera con tanta forza, come avrebbe potuto farlo ad olio. Pei Conventuali di Malines fece il quadro dell' altar maggiore rappresentante Cristo in croce. Tutte le sue opere, tranne le teste che faceva sul gusto di Quintin Messis, sentono la maniera di Luca di Leida. Morì in Malines molto ricco l' anno 1548.

——— Adriano, fu allievo di Giovanni Swart, che superò di lunga mano. Andato in Francia con intenzione di recarsi a Roma, vi fu trattenuto da alcune opere che gli furono date a fare in Autun. Morì giovane senza aver veduto Roma, ove sarebbe forse diventato uno dei più illustri artefici; sì grandi erano i suoi talenti ed il suo amore per l' arte. Fiorì avanti il 1580.

——— Wouter, nacque in Gouda da un figliuolo di Vautier Crabeth, e fu scolaro di Cornelio Ketel; appena uscito dalla di cui scuola, abbandonò la patria per vedere la Francia e l' Italia. Fermossi in Roma tredici anni per copiare le migliori opere, onde farsi perfetto nell' arte. Tornato a Gouda nel 1618 vi si ammogliò, e senza più abbandonare la patria dipinse molti quadri di storia, ritratti, ec., assai stimati. Morì vecchio avanti il 1550.

CRAESBEK (Giuseppe Van), nato in Brusselles, andò a stabilirsi in Anversa, ove faceva il fornajo. Lo stesso gusto pel libertinaggio lo rese amico di Branwer, presso al quale soleva recarsi, dopo terminate le sue faccende, per vederlo dipingere, del che provava estremo piacere. Coll' andare del tempo sembrando a Craesbek, che saprebbe anch' egli adoperare il pennello, si provò a fare alcune figure che non dispiacquero all' amico; onde prese ad ammestrarlo ne' principj dell' arte, nella quale

dopo qualche anno valeva quanto il maestro. Sposo di bella e graziosa giovane, ne diventò fieramente geloso, ma questa gli diede tante non equivoche prove dell'amor suo, che giunse a calmare i suoi ingiusti sospetti. Ma nè la nobil arte che lo aveva fatto abbandonare il primo mestiere, nè la tenerezza della consorte bastarono a fargli abbandonare le sue basse consuetudini ed i suoi vizj. Perchè trovandosi sempre in compagnia di gente scioperata e volgare, non seppe dipingere che soggetti vili e talvolta ributtanti, taverne, corpi di guardia, contese d' ubbriachi, e simili. Ne' suoi quadri vedesi apertamente lo stile di Branwer, di cui fu forse il più felice imitatore. Morì verso il 1660.

CRAMER (N), nato in Leida del 1670, studiò la pittura sotto Guglielmo Miers, e dopo sotto Carlo de Moor. Fece ritratti e piccole storie di basso argomento, che per altro sapeva condurre con mirabile dolcezza. I gentili quadri di Cramer, ne' quali trovasi lo stile ed il colorito di Moor sono in Olanda ed in Germania molto apprezzati. Morì in patria di 40 anni.

CRANSSE (Giovanni), fu ammesso nel corpo de' pittori di Anversa l' anno 1523. In addietro vedevasi in quella città, nella chiesa della Madonna, Gesù Cristo che lava i piedi agli Apostoli, assai lodato da Carlo van Mander.

CRAYER (Gaspare de), nacque in Anversa nel 1582, e fu scolaro a Brusselles di Raffaele Coxcie, da lui superato prima di abbandonare la scuola. Incaricato di fare alcuni grandi quadri, superò l' aspettazione del pubblico, onde fu chiamato a ritrarre il Cardinale Ferdinando. Questo bel ritratto in piedi e di grandezza naturale, fu mandato al re di Spagna fratello del cardinale, e lo rese celebre a quella corte. Dopo tale epoca tanta era la fama di Crayer, che Rubens recossi a bella posta ad Anversa per conoscerlo, dove avendolo ritrovato che stava dipingendo il quadro pel refettorio dell'Abbazia d'Affleghem, Rubens gli disse: *Niuno vi sorpasserà*; L'elogio di così grand' uomo riunì tutte le opinioni in favore di Crayer, che si cercò di fissare in Brusselles col dargli un' onorevole carica. Ma questo divisamento, che avrebbe trattenuto tutt' altri, produsse contrario effetto sull' animo di un artefice che temeva ogni cosa che potesse distrarlo dalla sua professione. Perciò senza far motto ad altri che al suo allievo ed amico Giovanni Van Cleef, fece prendere per sè in affitto una vasta casa in Gand, e colà riparossi dai tumulti della corte. Ma egli era troppo celebre per rimanervi lungamente oscuro. Vandyck tornando dall' Inghilterra nelle Fiandre visitò il suo amico, che volle ritrarre. Una vita attiva e regolata procurarono a Crayer una lunga e felice vecchiaja. Egli morì nel 1669, appena terminato il famoso quadro del Martirio di S. Biagio. Crayer viene pareggiato ai migliori fiamminghi. Ebbe minor fuoco di Rubens, ma talvolta più castigato disegno. Le sue composizioni hanno poche figure, ma tutte necessarie alla storia rappresentata. Forse verun altro s' accosta più di Crayer a Vandyck, vedendosi nelle sue opere quel finito e quella fusione di colori che fu propria di quel sommo pittore. In Olanda, in Germania, trovansi quadri di Crayer, ed un bellissimo S. Antonio Abbate nella reale galleria di Francia.

CRASTONE (Giuseppe), nato in Pavia del 1664, studiò il disegno sotto Bernardino Ciari, indi passò a Roma, ove si rese più erudito pittore che non avrebbe po-

tuto diventare in patria. Sebbene dipingesse anche figure di ogni grandezza, si applicò più che a tutt'altro ai paesi, de' quali arricchì le case di Pavia. Morì nel 1718.

CREARA (Santo) veronese, e scolaro di Felice Brusasorci, fiorì in principio del 17° secolo, ma non emulò la gloria de' migliori allievi del Brusasorci.

CREDI (Lorenzo di) fiorentino, nato poco dopo il 1450, imparò l'orificeria da Maestro Credi, per cui non fu più chiamato col nome di sua famiglia Sciaspelloni, ma con quello del maestro. In appresso si posè a studiare la pittura sotto il Verrocchio, e contrasse amicizia con Leonardo da Vinci suo condiscepolo, dal quale venne superato. Fu per altro anche il Credi assai buon pittore, e tale che avendo copiato un di lui quadro, che fu poi mandato in Ispagna, non si distingueva dall' originale Sono celebri alcune Sacre Famiglie dipinte con leggiadria e grazia lionardesca, che trovansi per le case di Firenze ed altrove. Morì di 78 anni.

CREETEN (Carlo), andò a Roma con Guglielmo Baver, ove dalla Banda accademica ebbe il nome di *Espadron*. Era in Italia molto pregiata la sua maniera di fare ritratti, e di comporre quadri di storia. Sebbene gli piacesse assai il soggiorno di Roma, prevalse l' amore di patria; e non ebbe ragione di esserne malcontento, avendovi goduta riputazione di buon artefice e di onorato cittadino. Fiorì verso la metà del 17° secolo, ma non è nota l' epoca della sua morte.

CREMONA (Nicolò da), del quale non resta altra memoria, fuorchè del 1518 dipingeva in S. Maria Maddalena di Bologna.

CREMONESE (Lattanzio), che fiorì nel 15° secolo, dimorò qualche tempo in Venezia, ed operò nella scuola de' Milanesi, per cui venne ricordato da Marco Boschino nelle sue *Ricche Miniere della Pittura.*

——— Simone, dipingeva in Napoli in S. Chiara del 1335, onde fu anche chiamato Simone da Napoli, forse perchè si era stabilito in quella città.

——— Da paesi il *V.* Bassi.

——— Giuseppe Caletto, nato in Ferrara nel 1600 famoso per alcuni quadri venduti per tizianeschi.

CREMONINI (Giovan Battista), nato verso la metà del 16° secolo, fu uno dei più celebri frescanti che avesse Bologna, non essendo ai suoi tempi rimasta chiesa o casa in quella città senza qualche prospettiva, fregio, o pittura qualunque di sua mano. Riuscì pure mirabilmente nell' effigiare animali d' ogni specie, e trattò con discreta bravura qualche opera di storia. Fu molto adoperato anche nelle vicine città ed in alcune corti di Lombardia. Il comune di Bologna, per dargli una testimonianza della pubblica stima, lo dichiarò cittadino bolognese. Morì nel 1610.

CREPU' (N.), passati i migliori anni della gioventù nella milizia, senza maestro, e quasi senza aver veduto lavorare, in breve tempo si fece pittore. Egli abbandonò il servizio nell'età di 40 anni; ma nei varj luoghi, in cui fu di guarnigione, ed anche quand' era accampato aveva in costume di dipingere per divertimento, copiando dal naturale i più bei fiori che gli venivano sott' occhio. Egli copiava fedelmente la natura, e la natura lo fece in quel genere uno de' più esperti artefici. Stabilitosi in Anversa, cominciò a dipingere fiori seriamente, ed i suoi quadri si vendevano ad alto prezzo, venendo riguardati non inferiori a quelli de Heam, di Mignon, ec. Fioriva in sul finire del 17° secolo.

CRESCENZI (Marchese Giovan Battista) romano, fu scolaro del Pomaranci, ed uno dei più illuminati e splendidi protettori delle belle arti, onde da Paolo V fu nominato soprantendente de' lavori che aveva ordinato in Roma, e Filippo II lo chiamò alla sua corte per assistere alla fabbrica dell' Escuriale. Colà morì di 65 anni nel 1660. La sua casa di Roma era frequentata da' letterati ed artefici d'ogni maniera, e tra questi da

——— Bartolomeo del. Era costui nato in Viterbo dalla famiglia dei Cavarozzi negli ultimi anni del 16° secolo, ed aveva imparato i principj dell'arte sotto il Roncalli; ma poi formò il suo stile avvezzandosi a ritrarre ogni cosa dal naturale. Il marchese Crescenzi gli aveva preso grandissimo amore, e lo riguardava come uno di sua famiglia, per cui cominciò ad essere chiamato del Crescenzi. Morì assai giovane lasciando nelle quadrerie piccole storie, e qualche tavola da chiesa per far meglio sentire il danno dell' immatura sua morte.

CRESCIONE (Giovanni), di Napoli, viene ricordato dal Vasari tra gli scolari di Marco Calabrese, siccome colui che con Lionardo Castellacci suo cognato dipingeva quand' egli stava scrivendo le vite de' pittori.

CRESPI (Benedetto), detto il *Bustini*, pittore comasco, che fiorì nella prima metà del 17° secolo, dipinse di una maniera forte ed elegante, e fu uno de' buoni pittori lombardi del suo tempo. Suo figliuolo e scolaro fu

——— Antonio Maria, detto pure *Bustini*, che si meritò la stima de' suoi concittadini non meno per la sua bontà che per merito pittorico. Non essendosi ammogliato per ubbidire alla madre, convertì le sue sostanze in legati pii, e lasciò gli studj ed i disegni al suo scolaro Pietro Bianchi, perciò detto ancor esso *Bustino*.

——— Giovan Battista, detto il *Cerano* da un villaggio del territorio novarese, ov' ebbe i natali. Suo avo Giovan Piero, e Raffaello padre, o zio di Giovan Battista, avevano ancor essi esercitata la pittura senza però uscire dalla mediocrità. Forse da taluno della famiglia imparò Giovan Battista i principj dell' arte, ma poi fu mandato giovanetto a Roma ed a Venezia, dalle quali città tornò in patria dopo alcuni anni ricco non solo ed eccellente pittore, ma inoltre versato nell' architettura, nella plastica e nella letteratura. Stabilitosi in Milano, fu nominato pittore di corte, e dal cardinale Borromeo, splendido ed illuminato protettore delle lettere e delle arti, incaricato della direzione delle sue vaste imprese, e dell'Accademia di pittura da lui fondata. Ristringendomi al merito pittorico, accennerò le principali opere che di lui si conservano in Milano, cioè il Battesimo di S. Agostino nella chiesa di S. Marco, in S. Paolo, i SS. Carlo ed Ambrogio, colle quali opere sostenne senza scapito il confronto di Camillo Procaccino, e dei Campi. Conviene però confessare che le sue opere, ricche d' infiniti pregi, hanno tali difetti, che si avrebbe torto di proporre come modelli di imitazione alla gioventù: e forse la scuola milanese deve il manierismo del 17° e 18° secoli alla soverchia stima che si ebbe per il Cerano e per alcun altro manierato pittore. Morì di 76 anni nel 1633.

——— Daniele, nato in Milano nel 1560, avrebbe forse fatta risalire al più alto grado di gloria la pittura milanese se immatura morte non lo rapiva nella fresca età di 40 anni. Fu prima scolaro

del Cerano, poi di Giulio Cesare Procaccini, i più grandi pittori che allora fiorissero in Milano, ed in breve li superò ambidue. Pare per altro che si accosti più allo stile di Giulio Cesare, che a quello del Cerano: profondo conoscitore degli affetti umani, seppe mirabilmente esprimerli nel volto delle persone da lui ritratte; e ne sono mirabili prove gli stupendi ritratti d' illustri monaci lateranesi dipinti nella chiesa della Passione, che da taluno vennero rassomigliati ai dodici Cesari dipinti in Mantova da Tiziano, altri suoi ritratti esistenti nella reale Pinacoteca, ed in altre quadrerie, e più di tutti i suoi freschi alla Certosa di Carignano poche miglia fuori di Milano. Sono queste le ultime sue pitture, fra le quali viene singolarmente pregiata quella del dottore parigino compagno di S. Brunone, che si alza dal feretro per manifestare la sua riprovazione. Quale disperazione in lui! quale orrore ne' circostanti! Osservando questo maraviglioso dipinto che dimostra i progressi grandissimi che Daniele andava facendo nella più sublime e nobil parte della pittura, non si può non compiangerne l' immatura morte che lo rapì alla gloria nel fior della virilità nel 1630; e ci torna a memoria che novant' anni prima Roma onorò delle sue lagrime il feretro di Raffaello, vedendogli vicino l'ultima sua opera, la Trasfigurazione. Daniele Crespi non dipinse che in patria, e fu per alcun tempo altrove poco conosciuto, ma deve riguardarsi, non escluso verun antico o moderno, come il più grande pittore della scuola milanese.

CRESPI (cav. Giuseppe), detto lo *Spagnoletto*, nacque in Bologna nel 1665, e fu prima scolaro del Canuti, poi del Cignani; ma formò il suo gusto copiando indefessamente le opere dei Caracci, studiando in appresso quelle dei migliori veneti e del Coreggio; e per ultimo andando a stare in Urbino, onde perfezionarsi sopra i migliori dipinti del Barocci, de' quali fece alcune copie che si vendettero in Bologna per originali. E per tal modo riuscì a formarsi uno stile che partecipasse di molte scuole, accostandosi all' opportunità piuttosto ad un maestro che ad un altro. Peccato, che sedotto da certe bizzarre invenzioni di giuochi di luce, di scorci, di mosse caricate, cadesse alquanto nel capriccioso e nel manierato, e che lasciato il primo metodo di colorire praticato dai buoni antichi si appigliasse ad un altro più lucroso e meno buono! Del suo migliore stile trovavansi ne' Servi di Bologna il quadro de' loro istitutori, una Cena nel palazzo Sampieri, e diverse cose nel palazzo Pitti di Firenze, ove lavorò in gioventù. Delle altre meno felici maniere sono sgraziatamente piene molte città d' Italia. Morì di 82 anni in patria.

——— Antonio, suo figlio e suo allievo, si scostò alquanto dallo stile paterno, e si mostrò troppo studiato. Morì nel 1781.

——— Luigi canonico, altro figliuolo, poco operò col pennello, e si rese celebre pubblicando per continuazione del Malvasia il terzo tomo della Felsina pittrice, che gli levò contro sì gran rumore, per avere a torto ed a ragione maltrattata l' Accademia bolognese, onde furono pubblicati e dialoghi e lettere caldissime contro il suo libro. Morì del 1779.

CRESPINI (Mario de'), viveva in Como circa il 1720. Era stato scolaro del fiorista Maderno, che forse superò, e molti suoi quadri possono vedersi in Milano ed altrove.

CRESTI. V. Passignano.

CRETI (cav. Donato), na-

to in Cremona nel 1671, fu uno de' migliori allievi del Pasinelli, perciocchè invece di tenersi servilmente allo stile del maestro cercò di temperarlo con quello del Contarini. Fu il Creti uno de' buoni artefici dell' età sua, e sarebbe stato migliore se in gioventù si fosse più di proposito applicato all'arte. Egli non sapeva mai levare la mano dalle sue opere, e conveniva, per così dire, levargliele a forza. Una delle più riputate è il quadro di S. Vincenzo fatto in Bologna per la chiesa de' Domenicani. Fu posto vicino ad uno di Lodovico Caracci, e non si lascia perciò di osservarlo con piacere. Questo è il più bell' elogio che possa farsi al Creti. Visse lungamente in Bologna, ove morì nel 1749.

CREVALCUORE (Pier Maria da), fu uno di que' pochi scolari del Calvart, che non si scostarono dal languido stile del maestro per accostarsi alla nuova scuola dei Caracci. Fioriva dopo la metà del 16° secolo.

CRISCUOLO (Giovan Angelo) napoletano, datosi alla professione di notajo non abbandonò per questo l' arte del miniare che aveva imparata da giovanetto: anzi tentò pure di fare delle più grandi figure ajutato da Marco Calabrese; ma non aggiunse al fratello

——— Giovan Filippo, il quale, uscito dalla scuola di Marco Calabrese, andò a Roma, e tanto studio pose nel copiare le cose di Raffaello, che migliorò assai la prima maniera, sebbene, forse a cagione del suo temperamento riservato e timido, contornasse alquanto seccamente, e non s' arrischiasse di allargarsi una linea dalla maniera della scuola romana, che sommamente riveriva. Morì di 75 anni verso il 1584.

CRISPI (Scipione) di Tortona, che fiorì dopo il 1660, lasciò nella sua patria, e nella vicina città di Voghera, due belle opere. In quella di Voghera scrisse il suo nome e l' anno 1592.

CRISTOFORI (Fabio), nato nel Piceno in principio del 17° secolo, viene riguardato come colui che sollevò l' arte del musaico al più alto grado di perfezione. Fu aggregato all' Accademia di S. Luca nel 1658, e morì pochi anni dopo lasciando erede delle sue virtù

——— Pietro Paolo, il quale fece gli stupendi musaici di S. Petronilla del Guercino, della Comunione di S. Girolamo, del Domenichino, e del Battesimo di Gesù Cristo del Maratta. Oltre la perfezione del lavoro devesi somma lode a questo grand' uomo per avere renduti eterni coll'arte sua tre de' più bei quadri di Roma, e per aver fatti varj illustri allievi. A questo luogo non devo omettere che il miglior musaicista che forse conti l' età nostra, il sig. Raffaelli, seguendo l'esempio del Cristofori copiò in Milano la Cena di Leonardo da Vinci coi cartoni del cav. Giuseppe Bossi: opera sorprendente, che formerà lo stupore dell' età future. Morì Pietro Paolo in età avanzata verso il 1740.

CRIVELLI (Carlo) cav. veneziano, scolaro di Jacobello, meno conosciuto nella sua patria, ove si conservano due sole opere nella chiesa di S. Sebastiano, che nella Marca d'Ancona, ricca di molte sue tavole sparse in tutte quelle città. Merita di essere ricordata quella a S. Francesco di Metelica, non perchè migliore delle altre, ma perchè dall' autore creduta tale, onde vi scrisse: *Carolus Crivellus Venetus pinxit*. Non si ha di lui memoria dopo il 1476. Quest' antico pittore merita d' essere conosciuto per la forza del colorito, per la vaghezza de' paesetti aggiunti alle sue storie, e per la grazia e movenza delle figure che tal-

volta si accostano al fare del Perugino, al quale per altro fu molto inferiore nel disegno. Forse appartiene alla famiglia di Carlo

CRIVELLI (Vittorio), del quale trovansi nella stessa Marca diverse opere segnate cogli anni 1489 e 1490. Ignorasi l'epoca della sua morte.

——— Francesco, di Milano, creduto il primo che nella sua patria facesse ragionevoli ritratti. Fioriva verso il 1450.

——— Angiolo Mario, soprannominato il *Crivellone*, fu in Milano sua patria uno de' più rinomati pittori di quadrupedi, e specialmente di pecore, buoi, capre e simili. Mancò all'arte verso il 1730, dopo averla insegnata a suo figliuolo

——— Jacopo, il quale credendo forse di non potere superare il padre col fare i medesimi quadrupedi, si diede à dipingere uccelli e pesci; ma meglio avrebbe fatto se avesse imitata la natura viva invece di ammucchiarli in ceste e sopra i tavoli a disposizione del cuoco. Lavorò assai per la corte di Parma, e morì nel 1760.

CROCE (Baldassarre), sebbene dall' Orlandi si dica scolaro di Annibale Caracci, il Baglioni pretende che fiorisse prima di tutti i Caracci. Certo è intanto ch' egli fu buon frescante, e lavorò nei principali luoghi di Roma in Vaticano, in Laterano, nella sala Clementina, e nelle più cospicue chiese; ma gl' intelligenti non trovano nelle sue opere cosa alcuna che ricordi la scuola caraccesca.

CROCIFISSAJO (del) *V.* Macchietti.

CROCIFISSI (dei) *V.* Bologna da.

CROMER (Giulio), detto il *Croma*, nato in Ferrara circa il 1560, fu scolaro del Mona, e condiscepolo del Bambini, che imitò più che il maestro. Il Cromer aveva studiata l' architettura, onde ne fece pompa in tutti i suoi quadri, anche facendo talvolta forza al soggetto. Ebbe gran nome nella sua patria, che conserva ancora varie sue belle opere.

——— Gio. Battista padovano, morto verso la metà del 18° secolo, non è conosciuto che per qualche mediocre pittura fatta in Padova.

CROSATO (Giovanni Battista), non ignobile pittore veneziano del 18° secolo, si distinse particolarmente come quadraturista. Lavorò molto nel Piemonte, e spezialmente alla Vigna della Regina, ove diede un tal rilievo ai finti marmi, che ingannano l' occhio più esperto.

CROSELLS (N.), pittore catalano del 18° secolo, conosciuto vantaggiosamente per il bel quadro della Discesa dello Spirito Santo fatto pei Domenicani di Barcellona.

CRUZ (Emanuele de la), nato in Madrid nel 1750, frequentò la scuola dell' Accademia di S. Fernando, nella quale fu ricevuto socio del 1789. Le migliori sue opere sono i quattro Santi fratelli titolari di Cartagena dipinti in quella cattedrale, e nove quadri fatti per il convento di S. Francesco di Madrid. Morì nel 1792.

——— Michele de la), faceva in Madrid del 1633 per l' infelice Carlo I re d' Inghilterra le copie de' migliori originali di Filippo IV, ma morì così giovane, che appena può annoverarsi tra i pittori. Carducho, vedendolo operare, durava fatica a credere che in così fresca età si potesse far tanto.

CRUZ (Santo), pittore del 15° secolo, fu scelto nel 1497 da Pietro Barruguete per dipingere i paesaggi nell'altar maggiore della cattedrale d' Avila.

CUBRIAN (Francesco), fu scolaro in Siviglia dello Zubaran. Di questo distinto pittore, che fioriva verso il 1640, conservansi nell' Alcazar sei vaghe tele dipinte per le monache di Santa Paola di Siviglia.

CUCCHI (Antonio) milanese, fiorì circa il 1750. Conviene credere che abbia studiato anche in Roma, vedendosi nelle sue opere la maniera di quella scuola. Fu pittore assai diligente.

CUEVA BENAVIDES DE BARRADAS (D. Marianna). Di questa celebre pittrice, che fioriva nell' età del Palomino, conservansi alcuni mediocri quadri in Granata ov' erasi maritata con Francesco de Zia, cavaliere di Calatrava.

CUEVAS di Huesca, imparò la pittura sotto Tomaso Pelegret professore di Toledo. Verso il 1450 fu ajuto del maestro che dipingeva la sagristia della cattedrale d'Huesca; e nella stessa città fece poche altre opere da sè che lo resero molto celebre.

——— Eugenio de las, nacque in Madrid del 1613, e studiò insieme a Francesco Camilo suo fratello la pittura. Ma avendo contratta un' oftalmia, lasciò quest' arte per applicarsi alla musica, nella quale si fece eccellente maestro. In appresso essendosi rivolto alle matematiche, si risvegliò in lui l' amore della pittura; onde trovandosi omai libero dalla sofferta malattia, tornò alla sua prediletta professione. La bontà di alcuni ritratti, e lo squisito gusto di altri piccoli quadri, lo fecero destinare a maestro nel disegno di D. Giovanni d'Austria. Passò poi ad Orano in qualità di suo ingegnere con D. Rodrigo Pimentel, finchè fu richiamato alla corte per alcune opere di pittura. La sua morte, accaduta del 1667, lasciò inconsolabili i suoi amici.

CUEVAS (Pietro de las), di Madrid, studiò in patria la pittura. Domenico Camilo suo collega ed amico gli raccomandò, morendo, la moglie ed il figlio Francesco ancora fanciullo. Per soddisfare alle promesse fatte all' amico sposò la vedova e prese cura del figlio che riguardò come suo. Sebbene Pietro non facesse molte opere, seppe rendersi benemerito dell' arte coll' istruzione, essendo usciti della sua scuola, oltre il proprio figliuolo Eugenio, Francesco Camilo, Giovanni Carrenno, Antonio Peredo, Giuseppe Leonardo, Giovanni di Licalde, Antonio Arias, Giovan Montero di Roscas, Simone Leal, Francesco da Burgos, ec. Morì in Madrid nel 1635, in età di 67 anni.

CUGUI o COGUI (Leonardo e Giovan Battista), nacquero in Borgo S. Sepolcro nei primi anni del 16° secolo. Leonardo, per testimonianza del Vasari, fu eccellente disegnatore, ed ajuto e compagno di Durante del Nero nelle pitture del palazzo pontificio. Giovan Battista servì sette anni lo stesso Vasari in molte opere.

——— Francesco, figliuolo di Leonardo, da cui imparò l' arte, lavorò in Toscana ed in Roma con sufficiente bravura, come può rilevarsi da un suo quadro di S. Sebastiano fatto nel 1587 per il duomo di Volterra, nel quale si soscrisse: *Francesco di Leonardo Cugni da Borgo.*

CUNIBERTI (Francesco Antonio) di Savigliano, non ignobile frescante, è noto per varie cupole e volte di chiese e di sale dipinte in patria e ne' vicini paesi. Morì nel 1745.

CUNIO (Daniello) milanese, fu in patria ajuto e fors' anco scolaro dei Campi; ma partiti questi, prese a dipingere paesi. Daniello fece coi cartoni de' maestri varie cose in S. Barnaba di Milano, e

molte storie dei fatti di Carlo V nel palazzo Triulzi di Maleo in compagnia di Girolamo del Leone. Forse fu suo fratello

CUNIO (RIDOLFO), scolaro del Cerano, degno rivale dei Campi, del quale possono vedersi alcuni santi lodevolmente dipinti in S. Tommaso, e molti quadri in diverse case della sua patria.

CUQUET (PIETRO), nacque in Barcellona in sul finire del 16° secolo. La più importante sua opera, sebbene alquanto debole, è il gran quadro della sagristia dei Carmelitani Scalzi di Barcellona, rappresentante il Concilio d'Efeso preseduto da S. Cirillo. Morì in patria nel 1666.

CURRADO (cav. FRANCESCO), nato in Firenze nel 1570, fu scolaro di Battista Naldini. Poche tavole fece per chiese e per luoghi pubblici, avendo più inclinazione ai piccoli quadri, che seppe fare con molto spirito. Visse 91 anni dando alla Toscana molti valorosi allievi che istruiva con amore e senza riserva in tutte le difficoltà dell' arte.

——— RIDOLFO di Bologna, nato in sul declinare del 16° secolo, studiò sotto il Cavedone; ma non è noto che facesse verun opera di propria invenzione, essendosi occupato soltanto nel copiare quelle del maestro, che sapeva rendere eccellentemente. Viveva ancora nell' anno 1630.

CURTI. V. Dentone.

CUSIGHE (SIMONE DA), villaggio del Bellunese, fiorì dopo il 1360. Nella chiesa parrocchiale di Cusighe vedonsi tutt'ora un dipinto a fresco ed una tavola passabilmente conservati, ed altra in Belluno con l'epigrafe: *Simon Pinxit*. Si dice che quest' artefice trovasse la maniera di posare le figure in sul piano, e di farle scortare con giusta regola di prospettiva.

CUTIGLIANO. V. Cavigliano.

DA

DACH (GIOVANNI) allievo di Barthelenus, nacque in Alonia nel 1566, abbandonò la patria per vedere l' Italia, e passando nel suo ritorno per la Germania fu da Rodolfo II munificentissimo protettore delle belle arti preso al suo servigio, e rimandato in Italia per disegnare le migliori sculture dell'antichità. Soddisfece Giovanni da valente disegnatore al desiderio del monarca, che lo tenne poi fin che visse alla sua corte, ove morì carico di onori e di ricchezze in età avanzata. I suoi più bei quadri si conservano nella galleria e ne' palazzi imperiali.

DADDI (BERNARDO) d'Arezzo, nato in principio del 14° secolo, fu uno de' migliori allievi di Spinello, e stabilitosi in Firenze, venne ascritto nel 1335 alla compagnia de' pittori di quella città, nella quale vedesi ancora una sua pittura a porta S. Giovanni. Morì nel 1380.

——— COSIMO fiorentino, scolaro del Naldini, fiorì ne' primi anni del 17° secolo. Erasi ammogliato in Volterra, onde lavorò molto in quella città, ed ebbe alla sua scuola Baldassarre Franceschini, detto il *Volterrano*, che fece tanto onore al maestro. Due tavole di Cosimo, che conservansi in Volterra, sono le migliori sue pitture, di cui si abbia notizia.

DAELE (GIOVANNI VAN), rinomato per i singolari suoi talenti nel dipingere rupi e cose simili, viveva ai tempi di Bom, ma è poco conosciuto ancora nella Fiandra sua patria.

DAGOTY (N) francese, nato ne' primi anni del 18° secolo, si rese più celebre come fisico che come pittore. Merita però d' aver luogo nel Dizionario pittorico per essere stato l' inventore della maniera di applicare i colori alle stam-

pe a bulino. Pubblicò un libro di osservazioni intorno a quest' arte, e fu il primo autore dell' opera periodica, *il Giornale di Fisica*. Morì in Parigi nel 1785.

DALENS o DIRK (Thierry), nacque in Amsterdam del 1659 e fu allievo di suo padre, Guglielmo, oscuro pittore di paesaggi. Ritiratosi egli in Amburgo ancora giovanetto per allontanarsi dai mali della guerra, che travagliavano la sua patria, studiò colà insieme a Giovanni Voorhout, e tornò in patria abbastanza avanzato nell'arte per essere riputato uno de' buoni pittori di quel tempo. Morì assai giovane, non lasciando che pochissime opere, tra le quali un bel paese che trovavasi nella galleria dell' Elettore palatino.

DALLAMANO (Giuseppe), persona affatto idiota, senza avere imparato i principj dell' arte, e solo ajutato da uno straordinario talento e da naturale inclinazione per le arti imitatrici, giunse a sorprendere anche i dotti, spezialmente colla bontà del colorito, onde fu adoperato in Torino per servigio di quella corte. Era nato nel territorio di Modena nel 1679, e morì l' anno 1758.

DALMASIO (Scannabecchi bolognese, che fioriva verso la metà del 14° secolo, è conosciuto come padre e primo maestro di

——— Lippo detto di, ed anche Lippo *dalle Madonne*, per essere passato dalla scuola paterna a quella di Vitale *dalle Madonne*. Sebbene Lippo non si allontanasse dall' antico stile, seppe dare maggior unione alle tinte, e panneggiare meglio i panni. Ma ciò che più lo distinse dai suoi contemporanei sono le sue teste di Madonne tanto ammirate da Guido Reni, il quale era solito dire che Lippo era ajutato da una virtù superna a rappresentare in que' volti la maestà, la santità, la dolcezza della Madre di Dio, e che non era in ciò stato superato da verun moderno. Fu lungamente creduto che questo pittore fosse frate carmelitano, ma si trovarono sicuri documenti, che lo dimostrano ammogliato fino all' ultima vecchiaja. Si disse pure ch' era stato il maestro della B. Caterina Vigri, della quale conservansi alcune miniature ed un bambino dipinto in tavola. Lippi fece testamento nel 1410, al quale credesi che poco sopravvivesse.

DAMERY (Simone) nato in Liegi, e morto di peste in Milano nel 1640, è conosciuto in Italia ed in Germania per alcuni pregevoli quadri e per essere stato il maestro di

——— Walter suo nipote, il quale dopo la morte dello zio passò nella scuola di Pietro da Cortona, e vi si fece valente pittore. Imbarcatosi a Napoli per ripatriare, fu preso in mare dai corsari, e condotto in Algeri. Uscito dopo alcun tempo di schiavitù, si portò a Parigi, ove dipinse pei Carmelitani Scalzi il celebre quadro d' Elia, per abbaglio dal Dechampe attribuito a Bartholet. Morì negli ultimi anni del 17° secolo.

DAMIANI (Felice), più conosciuto col nome di Felice da Gubbio, nacque circa il 1550, e probabilmente fu scolaro di Benedetto Nucci suo patriotto; ma andato a Venezia, studiò molto le opere di que' maestri, onde si formò una maniera sua propria, che partecipa delle scuole romana e veneziana. Tornato in patria dopo il 1580, gli furono date a fare molte opere d' importanza; ed è il Damiani uno di que' pittori che devonsi conoscere nel proprio paese. La Decollazione di S. Paolo a Castel Nuovo di Recanati, ed il Battesimo di S. Agostino nella sua chiesa di Gubbio vengono riguardate come le sue più belle opere:

la prima sorprende per la precisione del disegno, per la nobile espressione che diede al santo e per la vivacità del colorito; l'altra per la copia delle figure, per la varietà de' vestiti, per la bella architettura, per l'affetto espresso ne' volti degli spettatori dell' augusta cerimonia. Si dice che l' ultimo quadro gli fosse pagato dugento scudi, prezzo per que' tempi assai ragguardevole. Morì dopo il 1606.

DAMINI (Pietro) da Castelfranco, nato nel 1592, fu scolaro di Giovan Battista Novelli, ma più di sè medesimo pel lungo studio che fece sopra le opere degli eccellenti maestri, onde diventò uno de' buoni tizianeschi dell' età sua. Sebbene morisse in età di 39 anni, lasciò molte belle opere in Padova, in Vicenza, in Trevigi, in Chiozza, in Crema ed in Venezia, ove fu sorpreso dalla morte mentre stava dipingendo un quadro per la cattedrale di S. Pietro, che poi terminò il suo amico Tiziano Vecellio detto *Tizianello*.

——— Giorgio, suo fratello morto nel 1648, ed una sua sorella vengono annoverati quali buoni ritrattisti in miniatura.

DAN (Gerardo) di Lione, scolaro di Rembrant, faceva in piccoli quadri copiose storie di piccolissime figure, che venivano comperate a carissimo prezzo dai mercanti olandesi.

DANDINI (Cesare), scolaro del Curradi e del Passignano, nacque in Firenze del 1595 circa, e si fece ammirare per castigatezza di disegno e per istudiate composizioni; ma sventuratamente seguì il metodo di colorire del Passignano, ed i suoi colori ebbero breve durata. Poche cose fece per chiese, e forse una delle sue migliori tavole è un S. Carlo con altri santi in una chiesa d' Ancona. Nella reale Galleria di Firenze ed in altre quadrerie della Toscana conservansi molti suoi quadri. Morì nel 1658.

——— Vincenzo minor fratello e suo scolaro, si perfezionò in Roma sotto Pietro da Cortona, e più di tutto copiando quanto poteva delle più rare opere di pittura, scultura ed architettura, e studiando la notomia ed il nudo, onde superò il fratello nelle più difficili parti dell' arte. Tornato in patria venne molto adoperato dal Gran-Duca, pel quale fece nel palazzo di Poggio Imperiale una bellissima Aurora accompagnata dalle Ore, ed in quello di Petraja il Sagrificio di Niobe. Morì di 68 anni nel 1675, lasciando suo figliuolo

——— Pietro, il quale educato nella scuola paterna sarebbe stato di lunga mano il migliore di sua famiglia, se allettato dalla depravazione pittorica de' suoi tempi e dall' avidità del guadagno, non avesse lavorato di pratica e di maniera, e non poche volte ancora con estrema trascuratezza. Le migliori sue opere sono però i freschi fatti per le corti, e quelle del pubblico Palazzo di Pisa, nel quale rappresentò la Presa di Gerusalemme. Era nato nel 1646, e morì del 1711.

——— Ottavio suo figliuolo, che fiorì nella prima metà del 18º secolo, fu seguace dello stile paterno senz' averne i talenti. Una delle sue più grandi e riputate opere è la chiesa della Maddalena in Pescia.

DANDOLO (Cesare), senatore veneziano, nato verso la metà del 16º secolo, non so per quale motivo venne a domiciliarsi in Milano, ove le sue opere, non meno per l' intrinseca loro bontà, che per la condizione dell' artefice erano sommamente apprezzate.

DANEDI (Giuseppe) detto il *Montalto*, nacque in Treviglio, ragguardevole terra del Milanese, ed abbandonò la scuola del Moraz-

zone per istudiare sotto Guido Reni, dal quale imparò quella gentilezza di stile che ammirasi nei suoi quadri fatti per la chiesa di S. Sebastiano.

DANEDI (Gio. Stefano) suo fratello, nato nel 1608: sebbene imparasse l'arte soltanto alla scuola del Morazzone, seppe per altro, imitando forse lo stile del fratello, addolcire quello del maestro. Nel quadro del Martirio di S. Giustina fatto per la chiesa di S. Maria Pedone di Milano si mostra meno freddo che in altre sue opere, tutte però dipinte con molta diligenza ed amore.

DANK (Francesco), nato in Amsterdam alla metà del 17° secolo, è probabile che imparasse l'arte in Italia, scorgendosi nei suoi dipinti lo stile della scuola romana de' suoi tempi. I migliori suoi quadri sono quelli di soggetti storici di piccole figure ed i ritratti. Nella Banda accademica di Roma chiamavasi *Tartaruca*.

DANTE (Girolamo), più comunemente detto *Dante di Tiziano*, fu allievo ed ajuto di questo sommo maestro, e da lui riguardato come uno della sua famiglia. Sebbene non possa paragonarsi a niuno dei Vecellj, nè ai migliori scolari, lasciò alcune opere che lo mostrano ragionevole pittore, ma il maggiore suo merito è forse quello di avere ajutato Tiziano a colorire tanti stupendi quadri.

DANTI (Teodora), nata in Perugia nel 1498, che probabilmente studiò sotto Pietro Perugino, o sotto i suoi migliori allievi, fece molti quadri da stanza, ne' quali vedesi tutto conservato lo stile della scuola. Tre suoi nipoti fraterni professavano di già la pittura quando Teodora morì d'anni 75. Il più famoso fu

——— Ignazio frate domenicano, matematico, cosmografo della corte pontificia, poi vescovo di Alatri. Era nato nel 1537, e probabilmente coi fratelli era stato ammaestrato da Teodora nell' arte sua. Incaricato da Gregorio XIII di dipingere nella gran sala dei Duchi in diversi scompartimenti l' antica e moderna geografia di tutta l' Italia, poche altre cose ha potuto fare di pittura prima che le cure del vescovado lo chiamassero a più grave ministero. Morì di 49 anni.

——— Vincenzo, che ajutò in Roma il fratello Ignazio nelle opere della sala dei Duchi ed in altre incombenze, mancò all' arte nel 1576.

——— Girolamo, nato nel 1547, quando faceva sperare con alcune buone opere giovanili di riuscire valente pittore, morì di trentatrè anni. Conservasi in S. Pietro di Perugia una pittura che molto si avvicina alla maniera del Vasari.

DANUS (Michele), nacque nell'isola di Majorica verso il 1550, ed imparò a Valenza i primi elementi della pittura. Venne poi in Italia ancora giovanetto, e frequentò più anni la scuola di Carlo Maratta; onde tornato in patria ritrasse con maniera marattesca i padri del chiostro del Soccorso a Palma. Lavorò poi molti quadri per stanza, che vennero avidamente acquistati dai dilettanti dell' isola.

DARDANI (Antonio), uno de' pittori bolognesi del 17° secolo uscito dalla scuola del Viani, che seppe lavorare di quadratura e di figure, ma non finitamente. Era nato nel 1667 e morì di 58 anni.

DAVANZO (Jacopo), uno degli antichi pittori padovani, di cui trovasi memoria nella *Notizia Morelli*, ma non è bene avverata la sua patria. Si è di lui parlato all' articolo Avanzo Jacopo come pittore di Bologna, ove, qualunque

sia stata la sua patria, è certo che dimorò lungo tempo.

DAVID (Lodovico Antonio) di Lugano, fiorì nei primi anni del 18° secolo, frequentò le scuole del Cairo, di Ercole Procaccino e del Cignani, poi passò a Roma, lavorando colà di ritratti, che sapeva fare, se non altro, somigliantissimi. Conobbe ancora altre principali città d' Italia, ed in ogni luogo lasciò qualche sua opera. Pubblicò un libro intorno alle belle arti, intitolato: *Disinganno delle principali notizie ed erudizioni dell' arti più nobili del disegno.* Durante il suo lungo soggiorno in Parma andò raccogliendo notizie intorno al Coreggio per descriverne ampiamente la vita, ma pare che non mandasse la cosa ad effetto. Passò in età avanzata a Roma, forse più che per altro motivo, per l' istruzione del figliuolo Antonio, che di vent' anni era già valente ritrattista. Morì assai vecchio dopo il 1718.

DECHAMPS (Giovanni Battista), uno de' buoni pittori che fiorirono in Francia verso la metà del 16° secolo, seppe rendersi sommamente benemerito dell' arte colle erudite sue opere intorno ai pittori, e specialmente colle *Vite dei pittori fiamminghi, tedeschi ed olandesi.* Morì membro dell' Accademia di scienze, belle lettere ed arti di Roven, e professore nella medesima città della scuola del disegno.

DECIO (Agosto), dal Lomazzo lodato con suo figliuolo Ferrante come celebri miniatori milanesi.

DELARGILLIERE (Nicolò), nato in Parigi nel 1656, studiò la pittura in Anversa sotto Francesco Goubean, e si fece buon pittore naturalista. Lavorò alcuni anni in Londra anche per commissioni dategli da quel re Carlo II. Venuto a Parigi, fu ricevuto professore in quell' Accademia. Tra le molte opere fatte da Nicolò nella sua matura età ebbero maggiore celebrità il Parnaso e la Crocifissione di nostro Signore. Viveva ancora in Parigi nel 1718, ove ebbe più nome vivente, che morto.

DELEN (van), che fiorì verso la metà del 17° secolo, era stato scolaro di Francesco Hals. Allo studio della pittura avendo in appresso aggiunto ancora quello dell' architettura, si diede a dipingere chiese, sale, ec., facendo egli solo le quadrature e le figure. Della vita privata di quest' artefice altro non è noto, fuorchè in età avanzata ritirossi ad Ermunden nella Zelanda, ove fu borgomastro.

DELFINO (Cav. Carlo), francese, ma forse più conosciuto in Italia per le molte opere che fece in Piemonte, ove fu lungo tempo come pittore del principe Filiberto. Le chiese di Torino hanno molti suoi quadri d'altare, nei quali si mostra pittore fecondo ed imaginoso, ma non abbastanza temperato, e talvolta manierato. Tenne scuola in Torino, da cui uscirono diversi buoni artefici. Fioriva nel 1644.

DELFINONI (Girolamo), nacque in Milano circa il 1450, e fu uno di que' celebri ricamatori di figure sulle stoffe, de' quali con tanta lode scrisse il Lomazzo. Si crede che imparasse quest' arte da Luca Schiavone. Certo è che Girolamo fece diverse belle opere, tra le quali vengono ricordati il ritratto del Moro duca di Milano, e la vita della Madonna per il cardinale di Bajoza. Ammaestrato nell' arte paterna non acquistò minor lode

——— Scipione, del quale sono celebri le cacce di animali ricamate per Enrico VIII re d'Inghilterra, e per il re di Spagna Filippo II. Ebbe questi un figliuolo

——— Marc' Antonio, il qua-

le a' tempi del Lomazzo dava speranza di riuscire migliore dell'avo e del padre.

DELFT (Giacomo Guglielmo), forse dal nome della patria, lavorava dopo il 1570, ed era riguardato come eccellente ritrattista. Conservavasi in Delft un suo gran quadro, nel quale aveva ritratti tutti gli archibugeri di una compagnia. La professione della pittura si continuò di padre in figlio per diverse generazioni, essendovi stati tre suoi figliuoli Cornelio, Rocco e Guglielmo, poi Giacomo figlio di Cornelio, ed un Cornelio forse figlio di quest' ultimo; ma niuno s' innalzò a straordinaria celebrità.

DELGADO (Giovanni), pittore di storia stabilitosi in Madrid ne' primi anni del 18° secolo, fu l'autore del S. Francesco Saverio dell' Eremitaggio di nostra Signora presso Segovia, terminato nel 1719. Ristaurò con felice successo le storie della chiesa di S. Filippo il Reale, dipinte da Herrera, e fece poche altre opere, che sarebbero più lodate se non fossero alquanto manierate.

——— Pietro, nato ad Orgaz dopo il 1450, fece l'anno 1529 nell'Eremitaggio della Concezione della sua patria due grandissimi quadri rappresentanti una Deposizione di croce, e la Vergine circondata da varj santi senza che trasparisca il più debole lampo di moderno stile.

DELIBERATORE (Nicolò), di Foligno, compagno di Pietro Mazzaforte, col quale nel 1461 dipinse nella chiesa di S. Francesco di Cagli un bel quadro pel prezzo di 115 ducati d'oro. Un altro quadro di un Nicolò, che credesi il Deliberatore, esiste in S. Venanzio di Camerino, ed è tutto di stile giottesco. Fu questi fatto del 1480, e porta l'iscrizione: *Opus Nicolai Fulignatis* 1480.

DELLO, fiorentino, nato verso il 1360, passò giovane in Ispagna, ove coll'esercizio della pittura acquistò grandissime ricchezze ed onori. Sebbene lavorasse d'ordinario di piccole figure per ornamento di armadj, di casse, di spalliere di letti e di altri mobili, come costumavasi a' suoi tempi, fece pure alcune storie di grandi figure, delle quali conservansi alcuni pezzi in un chiostro di S. Maria Novella.

DELMONT (Adeodato), nacque di nobili parenti in Saint Tron nel 1581, ed ebbe educazione ed impieghi convenienti alla condizione di sua famiglia. Fattosi poi amico di Rubens, s' invogliò di continuare sotto di lui lo studio del disegno, che aveva imparato da giovinetto per divertimento, e fu compagno de' suoi viaggi in Italia. Tornato in patria fece in Anversa tre quadri non indegni del suo grande maestro; cioè l'Adorazione dei Magi per un convento di religiose, la Trasfigurazione per la chiesa della Madonna, ed il Redentore che porta la croce per quella dei Gesuiti. Morì in Anversa l'anno 1634.

DELOBEL (Nicolò), pittore ordinario del re di Francia, non ebbe merito corrispondente alla carica. Morì in Parigi di 70 anni nel 1763.

DENNER (Baldassarre), nato in Amburgo del 1685, fu scolaro in Altona ed in Danzica di mediocri pittori; ma non sembrando ai suoi genitori che tanto avanzasse nella pittura da poter arricchire coll' esercizio della medesima, lo raccomandarono ad uno zio ricco mercante d' Amburgo. Dopo sei anni fu da questi mandato a Berlino, ed in tale occasione, postosi a copiare alcuni bei quadri della reale Galleria, legò domestichezza con diversi pittori di corte, che lo consigliarono a

riprendere la mal abbandonata professione. I loro consigli ajutati dalla sua naturale inclinazione lo resero di nuovo all' arte, nella quale non tardò a farsi celebre coi ritratti del duca Cristiano d'Holstein e di sua sorella, poi con quelli di tutta la ducale famiglia in un solo quadro. La fama di questo maraviglioso lavoro gli procurò commissioni onorevoli da tutte le corti del Nord. Passò dopo a Londra, ove non fu meno adoperato dai principali signori; e colà vendette al ministro imperiale la famosa testa di vecchia che gli fu pagata 5875 fiorini, per accompagnare la quale fece in appresso d' ordine di Carlo VI un' altra testa di vecchio non meno pregevole della prima. Ritornato in Germania fu adoperato dalle corti di Dresda, di Copenaguen, di Stocolma, e da altri minori principi, indi chiamato a Pietroburgo si lasciò atterrire dalla lunghezza del viaggio, e se ne scusò. Finalmente essendosi recato ad Amburgo, per passare alla corte di Brunswich, terminò colà la gloriosa sua carriera l' anno 1747. Denner viene riguardato, nelle Fiandre ed in Germania, come il più fiorito pittore, avendo saputo dare alle sue teste espressione, vita, armonia, verità. Nel proprio ritratto ed in quello di sua moglie non può desiderarsi maggior verità, vedendovisi perfino i pori della cute; ma questo finito, che tanto piace ai settentrionali, è appunto ciò che lo rende meno grande agli occhi de' conoscitori illuminati. Una maniera più larga suppone maggior cognizione dell' arte, e maggiori talenti. Altronde Denner non fu troppo castigato disegnatore, compose senza gusto, e non ebbe buon andamento di panneggiare.

DENTONE, ossia CURTI (Girolamo detto il), nacque in Bologna circa il 1576 di poveri parenti, e fu in età provetta scolaro di Cesare Baglioni, dopo avere imparato qualche cosa del disegno con Lionello Spada, servendosi a vicenda di nudo. Poichè ebbe appreso dal Baglioni ad adoperare la riga e a tirare linee, ne abbandonò la scuola, e studiate le regole dell' architettura sui libri del Vignola e del Serlio, si pose a lavorare di prospettive con gusto sodo e ben regolato, che poi migliorò ed ingrandì quando ebbe in Roma vedute le cose degli antichi. Molto studio fece intorno al rilievo, onde le sue cornici, le colonnate, le logge, le balaustrate, gli archi, ec., veduti di sotto in su, furono più volte creduti ajutati da stucco o da altro corpo rilevato. Nei colori si attenne al verosimile imitando i sassi ed i marmi nei rispettivi paesi adoperati nelle fabbriche, e non le pietre dure o le gemme, come poi fecero i posteriori quadraturisti. Non contento di avere abbellite chiese e palazzi con un' arte quasi nuova, volle perfezionare anche le scene teatrali, e le ingrandì a dismisura dipingendo le scene sul davanti con grandissima forza di scuri, che sminuendosi per gradi terminavano nelle ultime dolcemente. Ai nostri tempi, in cui la pittura teatrale fu portata a tanta perfezione, le scene del Dentone più non sarebbero oggetto di maraviglia, ma lo furono di grandissima nell' età sua. Fu perciò chiamato ad operare in Modena, in Parma, in Roma, in Genova ed altrove da principi e grandi signori, onde per soddisfare a tanti inviti soleva seco condurre molti ajuti, i quali poi propagarono per tutta l' Italia e fuori la sua maniera. I migliori pittori dei suoi tempi non isdegnarono di servirlo per le figure che dovevano entrare nelle architetture, e lavorarono con

lui il Brizio, Francesco ed Antonio Caracci, il Massari, il Campana e lo stesso Guercino, finchè fatta società con Angiolo Michele Colonna l'ebbe seco fino alla morte che lo rapì all'arte in fresca età nel 1631.

DENY (Giacomo), nato in Anversa pochi anni avanti la metà del 17° secolo, fu condotto giovanetto a Roma, poi a Venezia, ove studiò la pittura copiando le migliori opere di Raffaello, di Guido, di Tiziano, di Paolo. Sebbene avesse determinato di limitarsi ai ritratti, fece ancora alcuni quadri di paesaggi, che a mano a mano lo condussero a fare quadri di storia. Fu in Italia molto tempo al servizio del duca di Mantova, che dietro ricerca del gran duca, lo mandò a Firenze per ritrarre quella sovrana famiglia, da cui fu splendidamente regalato. Di ritorno a Mantova arricchì il palazzo ducale di graziosi quadri d'ogni genere, finchè più resistere non potendo al desiderio di rivedere la patria partì per Anversa, ove poco tempo potè godere le acquistate ricchezze e la considerazione dei suoi concittadini. Ignorasi l'epoca precisa della sua morte.

DENYSOT (Nicola), nacque in Mans nel 1515. Era più che mediocre pittore, e poco si esercitava in quest'arte; era cattivo poeta, e compose molti versi. Egli aveva preso ad imitare Jodelle, e riuscì peggiore del suo esemplare. Morì in Parigi in età di 44 anni.

DEPIL (Ruggero), nacque del 1635 a Clamercy, presso Nevers, ove apprese le lettere latine. Mandato poi a Parigi presso un suo zio ecclesiastico, mentre continuava gli studj in Sorbona contrasse amicizia con Carlo Alfonso di Fresnoy, onde, per fargli cosa grata, tradusse in prosa francese il suo poema latino sulla pittura, e lo arricchì di utili commenti. Intanto si esercitava continuamente nel disegno, e dopo qualche tempo osò pure di colorire alcuni ritratti de' suoi amici. Fece una doviziosa raccolta di disegni in Venezia, in Olanda, in Ispagna, in Portogallo, mentre vi si trovava in qualità di segretario d'ambasciata. Morì consigliere d'onore della reale Accademia di Parigi l'anno 1709.

DESANI (Pietro) bolognese, ed ajuto in Reggio di Lionello Spada, ove si stabilì e fece molte pregevoli opere. Morì di 62 anni nel 1657, e fu sepolto nella chiesa della Madonna, che insieme al suo maestro aveva ornata di così vaghe pitture.

DESIDERIO (Monsieur), celebre pittore di prospettiva, lavorò molto in Napoli animando la architettura ai tempi del cavaliere Belisario Corenzio, con graziose figurine sempre convenientemente situate.

DESMOLES (Arnaldo), pittore francese del 16° secolo. Si osservano ancora con maraviglia i vetri da lui dipinti nella cattedrale d'Auch, ove rappresentò diverse storie dell'antico e del nuovo testamento. Fu corretto disegnatore, ed il colorito è tutto vaghezza e vivacità. Ignoransi il luogo de' suoi natali e l'epoca della morte.

DESPORTES (Alessandro), nato in Sciampagna in sul cominciare del 17° secolo, fu scolaro di Bernaret, imitando il quale riuscì buon pittore di animali e di fiori, onde fu dal re alloggiato nelle gallerie del Louvre. Dimorò lungo tempo in Inghilterra, e vi lasciò molte pregevoli opere.

——— Francesco, forse figliuolo d'Alessandro, nacque nella Sciampagna del 1661. Obbligato a letto da lunga malattia, si fece, per fuggire la noja, a dipingere una stampa, ed a poco a poco manifestandosi in lui l'inclinazione per

la pittura, vi si applicò così di proposito, che in pochi anni potè fare alcuni ragionevoli quadri, che gli aprirono le porte della reale Accademia di Parigi, ove morì di 82 anni nel 1743. Quantunque abbia fatto qualche buon ritratto, si distinse in particolar modo nei quadri da stanza, di grotteschi, animali, fiori, frutta, verzure, paesaggi, cacce e simili; rappresentando in questi la natura più leggiadra con un pennello facile e leggero.

DESUBLEO (Michele), sebbene nato nelle Fiandre, viene dal Malvasia annoverato tra i pittori bolognesi, perchè si stabilì in Bologna, ove fu scolaro di Guido. Nelle poche opere lasciate nella sua patria adottiva vedesi uno stile che partecipa di quelli di Guido e del Guercino; ma le migliori sue opere trovansi in Venezia, ove pare che migliorasse il colorito.

DEYNUM (Giovanni Battista Van), nacque in Anversa del 1620 di parenti assai ricchi, onde ha potuto studiare e perfezionarsi nell' arte prima di esporre le sue opere al giudizio del pubblico. I primi suoi quadri fatti a guazzo mostravano tanta intelligenza nella composizione e nettezza di disegno, che si concepirono di lui grandi speranze. La Fiandra conservò poche delle sue opere, essendo state raccolte per conto delle corti di Spagna e di Germania. Morì, non si sa in quale anno, dopo avere rinunziata la carica di Capitano de' Borghesi di Anversa, affine di poter vivere più tranquillamente.

DEYSTER (Luigi) di Bruges, morto nella sua patria di 55 anni nel 1711, era stato prima scolaro di Giovanni Maes, valente ritrattista, dal quale imparò quanto gli abbisognava per potere utilmente trattenersi in Roma ed in Venezia, nelle quali città si fermò sette anni col suo fido compagno Antonio Van Eeckhoute, lodato pittore fiorista. Di ritorno in patria dipinse le storie di Rebecca al pozzo, e quella di Giuditta, e subito dopo un quadro della Morte della Madonna, la Risurrezione del Signore e la Comparsa alla Maddalena. L'eccellenza di queste opere uscite di mano di un pittore, di cui, per così dire, non conoscevasi l'esistenza, sorpresero Bruges, e procurarono al giovane artefice, che non le desiderava, molte importanti commissioni. Egli appena tornato dal viaggio d'Italia aveva sposata la sorella del suo fedele compagno Eeckhoute, da cui aveva avute due figlie, l' ultima delle quali, Anna Deyster, dipingeva con tanta bravura che le sue copie mal si distinguevano, dalle persone dell' arte, dagli originali del padre. Largo e grandioso è lo stile di Deyster, e tutto di gusto italiano. Significanti sono le sue teste, le attitudini naturali, larghi i panneggiamenti, e le vesti di ordinario indicano il nudo. Si distingue assai più nelle figure virili e marcate, che nelle dilicate. Lavorò molto, sebbene lentamente lavorasse; e le chiese e le case principali di Bruges possedono tutte qualche sua opera.

DIAMANTE (F.) carmelitano da Prato, scolaro del Lippi, poi suo ajuto a condurre le opere dell' estrema vecchiaja, fu uno dei suoi vicini imitatori.

DIAMANTINI (cav. Giuseppe) di Fossombrone, pare che studiasse la pittura in Venezia, ove visse lungamente operando assai più per quadrerie che per chiese ed altri luoghi pubblici. A S. Moisè vedesi una sua Adorazione dei Magi lavorata con disinvoltura di pennello, e con buon effetto di macchia; maniera in sul finire del 17° secolo diventata di moda. Morì nel 1708.

DIANA (Benedetto), uno de' buoni pittori veneti dell' età dei Bellini, che fece qualche passo verso lo stile moderno, come può vedersi nella tavola di S. Lucia ai SS. Apostoli, ed in quella che conservasi ne' Confratelli di S. Giovanni dipinta in concorrenza de' Bellini. Ignoransi le precise epoche della sua nascita e morte.

——— Cristoforo di S. Vito del Friuli. Fu scolaro di Pomponio Amalteo, dal quale se non imparò quell' abbondanza d'invenzione, e quella facilità di stile che rendono tanto care le opere del maestro, disegnò però anch' egli di buona maniera, come lo dimostrano alcune sue opere conservate in patria, ed un' altra nella Badia di Sesto.

DIANTI (Gio. Francesco), scolaro del Garofolo nacque in Ferrara verso il 1500. Altro di questo artefice non rimane che una tavola in Ferrara alla chiesa della Madonnina, ove trovasi il suo sepolcro con l' anno della morte 1576.

DIATALLEVI. *V.* Assisi.

DIAZ (Giacomo Valentino) abitò in Valladolid, ove fece molte opere d'importanza per la chiesa di S. Benedetto e per il convento di S. Francesco; ma la sua più celebre pittura è la prospettiva degli Orfanelli nella casa della Misericordia, nella quale non si sa decidere se più meriti lode per le cose di architettura o per le belle figure che vi collocò. In quest' ospizio, da lui fondato ed arricchito di sufficienti entrate, fu sepolto l' anno 1660.

——— Francesco, allievo della reale Accademia di S. Fernando, dipinse con castigato disegno diverse sue belle composizioni, tra le quali venne assai lodato il Rapimento di Dejanira fatto nel 1753. Ignorasi l' epoca della sua morte.

——— (F. Ginesio) dipinse nel 1498 le statue che adornano l'antica porta del Pardon nella cattedrale di Siviglia. Nel 1499 ebbe l' incombenza di fare i quadri della Maddalena della stessa cattedrale, ove sono gelosamente custoditi, malgrado che siano stati ritoccati da mano straniera. Da queste opere può ancora rilevarsi la bella maniera di Diaz, il quale fu certo superiore a tutti i pittori spagnuoli dell' età sua.

DIAZ MORANTE (Pietro) si distinse nel dipingere piccole figure, uccelli, quadrupedi, ed ornati d'ogni genere con isquisito gusto. Nel 1623 al 1631 pubblicò la sua celebre opera: *Instruccion de los principios* ricca di bellissimi ornati. Morante fu accusato al tribunale dell'Inquisizione come fattucchiere perchè scriveva indifferentemente con ambedue le mani. Ignoransi le epoche de' suoi natali e della sua morte.

DIELAI (Giovan Francesco Surchi detto) ferrarese, fu scolaro, poi ajuto dei Dossi nelle opere di Belriguardo, di Belvedere, della Giovecca, di Cepario, palazzi ducali abbelliti dai loro pennelli. Il Dielai, per la lunga consuetudine di lavorare coi maestri, diventò non solo uno de' loro imitatori, ma il migliore ornatista che uscisse della loro scuola, ed a niuno inferiore nelle figure. Nella sveltezza, vivacità e grazia delle figure somiglia assai a Dosso Dossi, come nel panneggiare facile e naturale; ma nell' arditezza del colorire e nella forza de' lumi tentò di superarlo, ed urtò nel crudo e nel dissonante. Conservavansi in Ferrara due suoi presepi, uno ai Benedettini, e l'altro a S. Giovannino; pregevolissime tavole che lasciano divisi i conoscitori nel dare la preferenza all' una o all' altra, sebbene tutti convengano essere delle migliori cose che si trovino in Ferrara. Morì circa il 1590.

DIEPENBECK (Abramo), nato

a Bois-le-duc verso il 1609, era già rinomato pittore sul vetro quando fu ricevuto nella scuola di Rubens. Sentendosi presso così grande maestro ingrandire le idee, cominciò a disegnare ed inventare gagliardamente da sè; e per non riuscire un semplice imitatore, appena uscito dalla scuola di Rubens, passò in Italia, e dimorò lungo tempo in Roma. Di ritorno in Anversa frequentò di nuovo l' abbandonata scuola, nella quale acquistò quel colorito che rende forse più di ogni altra cosa preziose le sue opere, scorgendovisi grazia di composizione, facilità e fuoco nell' esecuzione, che talvolta degenera in trascuratezza. Conobbe assai bene il chiaro-scuro, onde potè dare molto vigore alle sue tinte. La più rinomata sua opera trovasi nella cappella de' Poveri della Cattedrale d' Anversa. Morì in questa città di 68 anni.

DIMO (Giovanni), che fioriva in Venezia avanti la metà del 17.° secolo, viene da Carlo Ridolfi ricordato nella sua opera *Le maraviglie della pittura veneziana* come suo amico, ed uno de' buoni pittori di Venezia; ma convien dire che la sua penna fosse più diretta dall' amicizia che dal merito, non trovandosi ricordato da altro scrittore, nè sapendosi che di lui esista veruna pregevole cosa.

DINARELLI (Giuliano), bolognese, uno de' meno celebri scolari di Guido, morì di 42 anni nel 1671.

DISCEPOLI (Giovanni Battista), detto lo *Zoppo di Lugano*, nacque nel 1590, e frequentò in Milano la scuola di Camillo Procaccino; poi prese ad imitare altri maestri e spezialmente della scuola veneta, sui quali si formò uno de' più veri e sugosi coloritori del suo tempo. Sebbene non si sollevasse al bello ideale, le sue figure non mancano di grazia, ed hanno una bellezza naturale che le distingue da quelle degli altri pittori naturalisti. Operò molto in Milano ed in Como, ove nella chiesa di S. Teresa dipinse la Titolare ed i due quadri laterali, tenuti a ragione tra le migliori cose di quella città. Nella reale Pinacoteca di Milano vedesi un' Adorazione dei Magi, che non perde al confronto de' vicini quadri del Nuvolone e di Guercino da Cento. Morì del 1660.

DIZIANI (Gaspare) di Belluno, pare che fosse scolaro del suo compatriotto Sebastiano Ricci; ma vedendo di non poter acquistare gran nome lavorando quadri di storia, si applicò alla pittura teatrale, nella quale fu uno de' più celebri de' suoi tempi; onde venne chiamato in Germania alle principali corti, di dove tornò in patria abbastanza ricco per non aver più bisogno nè di esporsi ai disagi di lunghi viaggi, nè di cercare frequenti lavori. Riprese perciò l' abbandonato studio de' piccoli quadri, e diversi ne fece assai belli per particolari quadrerie di Venezia, di Belluno, di Rovigo. Morì nel 1767.

DO (Giovanni), nato in Napoli in sul declinare del 16° secolo, fu uno di quegli scolari dello Spagnoletto, i quali non avendo venerazione che per le opere del proprio maestro, quelle prendono ad imitare così strettamente, che i quadri loro vengono poi riputati, specialmente ne' paesi esteri, cose del capo-scuola. Pare per altro che avanzando in età addolcisse alcun poco lo stile, e desse alquanto più di tenerezza alle carnagioni; ma poche cose fece di questa meno forte maniera.

DOES (Giacomo Vander), nacque in Amsterdam nel 1623, e fu scolaro di Nicola Moyaert fino ai 21 anni, nella quale epoca

andò a Parigi e di là a Roma, ove dalla Banda accademica fu nominato *Tamburo*. Senza obbligarsi a veruna scuola, si diede a copiare ciò che di più raro incontrava entro e fuori di Roma; ma forse tratto da naturale inclinazione si fissò poi sulle opere di Bamboche, che in breve seppe imitare assai da vicino, senza che però il suo temperamento melanconico si uniformasse al genere faceto di quel maestro. Che anzi il suo bizzarro umore gli alienò in modo tutti gli amici, che, vedendosi da tutti odiato, dovette risolversi a tornare in Amsterdam. Ma ancora in patria andò soggetto a continue vicende ora liete, ora tristi, ed i suoi quadri parteciparono sempre del cupo umore dell'artefice. Ad ogni modo dipinse il paesaggio con somma intelligenza, e disegnò le figure con bravura, e niun pittore seppe forse fare meglio di Does i montoni e le capre. Morì del 1673.

DOES (Simone Vander), figliuolo ed allievo di Giacomo, nacque nel 1653 in Amsterdam, e perduto il genitore si stabilì all'Aja presso una sua zia. Dopo alcuni viaggi in Frisia ed in Inghilterra, ebbe la sventura di trovare in patria una moglie che lo ruinò a fronte dei molti guadagni che gli dava la sua professione. Imitò lo stile del padre ne' piccoli quadri non infrequenti nelle quadrerie d'Olanda, e fece pure molti ritratti, nei quali tenne la maniera di Netscher. Non è nota l'epoca della sua morte. Più fortunato fu il fratello

——— Giacomo il giovane, che rimasto in tenera età privo del padre studiò sotto Carlo de Jarden, il solo artefice che non lo abbandonò a fronte del suo bizzarro carattere. Partito questi per Roma, Does passò alla scuola di Netscher, poi di Lairesse. Le prime opere del giovane artefice sorpresero il maestro ed i provetti artefici; ma essendo andato a Parigi in qualità di gentiluomo d'ambasciata per avere opportunità di continuare i suoi studj in mezzo ai grandi artefici di quella capitale, fu da immatura morte rapito alla patria, che sperava a ragione di essere illustrata dalle sue virtù.

DOLCE (Bernardino) di Castel Durante nel territorio di Urbino, visse nel 15° secolo, ed alla professione di stuccatore unì quella della pittura, ed istruì nelle stesse arti suo figliuolo

——— Ottaviano, più che per le sue opere conosciuto perchè padre di

——— Lucio, che fiorì dopo la metà del 15° secolo; arricchì la sua patria e le vicine città di pregevoli tavole, e fu adoperato dal duca d'Urbino nelle pitture fatte all'Imperiale, insieme ad altri pittori di quel ducato.

DOLCI (Carlo), nato in Firenze nel 1616, fu scolaro di Jacopo Vignali; ma si formò poi da se uno stile tutto suo, che piacque sempre, ed adesso più che mai, per il suo estremo finito, per la grazia delle mosse e dei volti, e per certa lucentezza di colori che non divide forse con veruno della scuola fiorentina. Le Madonne e tali altre sacre pitture in piccoli quadri di questo pittore, emulando quelle del Sassoferrato, sono tenute in sommo pregio non solamente per l'intrinseco loro merito, ma perchè presentano oggetti graziosi, che piacciono egualmente alle persone religiose e dabbene, ed anche a coloro che cercano di arricchire le loro quadrerie di vaghe figure. E' cosa veramente singolare, che le fisonomie del Dolci, sebbene non presentino verun bello ideale, hanno un certo che di così interessante, ed una tale espressione d'affetti, che tengono luogo di ogni più squisita bellez-

za. All' idea dell' affetto espresso dall' artefice, per modo d' esempio, nel paziente dolore di Gesù e della Vergine, alla compunzione di un santo penitente; alla gioja di un martire crucciato dai tormenti, risponde il color dominante della pittura tutta riposata, quieta, armoniosa. Di questo singolare artefice poche cose rimangono in grande, quali sono il S. Antonio della reale galleria di Firenze, pochi ritratti, e pochissime cose di profano argomento; ma molti sono i piccoli quadri di sacre imagini ed istorie, e non poche ancora le repliche fatte da lui medesimo, o da taluno de' suoi migliori allievi, e specialmente da sua figliuola

DOLCI (Agnese), la quale, sebbene alquanto da lontano, imitò lo stile paterno, e fece, oltre molte copie de' più bei quadri di Carlo, diverse cose di sua invenzione assai riputate. Morì poco dopo del padre, il quale mancò alla gloria dell' arte l' anno 1686.

DOLOBELLA (Tommaso), nato in Belluno in sul finire del 16° secolo, frequentò la scuola dell'Alliense, e fu alcuni anni suo ajuto nelle molte opere che fece in Venezia ed in altre molte città. Ma morto l' Alliense nel 1629, Tommaso andò in Polonia, ove restò molti anni al servizio del re Sigismondo III, cui seppe rendersi assai caro. Oltre il ritratto del re fece pure quello della regina e de' figli, e molte altre opere, per le quali ebbe premio più conforme alla grandezza di quel monarca che al proprio merito. Ignorasi l' epoca della sua morte.

DOMENICHINO. *V.* Zampieri.

DOMENICI (Francesco), dall' Orlandi creduto bresciano, venne dal P. Federici ridonato a Trevigi sua vera patria. Era questi nato in principio del 16° secolo, e fu scolaro di Tiziano o de' suoi primi allievi, come lo dimostrano le sue opere fatte nel duomo di Trevigi in concorrenza di Lodovico Funicelli, affatto tizianesche e degne di quella scuola. Questo valoroso giovane avrebbe per avventura occupato uno de' più eminenti posti della scuola veneta se immatura morte non lo rapiva nella fresca età di 35 anni.

——— Bernardo de', napolitano, più conosciuto come storiografo che come pittore, nacque negli ultimi anni del 17° secolo, ed imparò a dipingere paesi e bambocciate da Gioachino Francesco Beych, onde riuscì diligente e minuto in sul fare de' Fiamminghi. Pubblicò le sue storie nel 1742 e 1743, quando in patria aveva già acquistata fama di buon paesista.

DONATELLO (o Donato), fiorentino. Di questo singolare artefice dovremo ampiamente parlare nel Dizionario degli Scultori, tra i quali occupa forse il primo rango. Qui accenneremo soltanto che fece alcune cose di prospettiva, per cui non doveva essere affatto dimenticato in questo Dizionario dei Pittori. Era nato nel 1383, e morì di 83 anni.

DONATI (Bartolomeo), pittore veneziano del 17° secolo, che altro merito forse non ebbe per essere annoverato tra i pittori che quello dell' amicizia di Marco Boschini. Viveva del 1660.

——— Luigi de', pittore comasco de' primi anni del 16° secolo, fu scolaro del Civerchio, e per i tempi, ne' quali visse, tollerabile pittore, di cui si conservava ancora qualche tavola negli ultimi anni del decorso secolo.

DONATO. Sappiamo dal Ridolfi, che questo pittore veneziano, che operava verso il 1450, si era formato uno stile migliore di quello di Jacobello suo maestro, sebbene gli restasse a dietro nel colorito.

——— Zeno, veronese, detto

maestro Zeno, il quale dipinse nella chiesa di S. Martino di Rimino il santo titolare. Crede il Lanzi, che stabilitosi in Romagna ove lasciò molte opere, più non rivedesse la patria. Dalla bontà della tavola di S. Martino, pregevole per correzione di disegno e per vaghezza di colorito, argomentasi che fiorisse ne' primi anni del 16° secolo.

DONDOLI (L' ABATE), di Spello, operava in principio del 18° secolo. Se avesse avuto miglior fondamento di disegno, come aveva lodevole colorito, non sarebbe rimasto molto a dietro ai più celebri artefici del suo tempo.

DONDUCCI. *V*. Mastelletto.

DONI (ADONE), di Assisi, fu il più rinomato artefice di questa città, e probabilmente scolaro del Perugino. In S. Francesco di Perugia conservasi una grande pittura del Giudizio universale, ed in Assisi, ove lavorò assai, meritano di essere vedute nella chiesa degli Angeli diverse sue storie a fresco di S. Francesco, di S. Stefano, ec., le quali servirono lungo tempo di scuola alla gioventù. Poche cose ritiene dell'antico stile; verissimi sono i suoi ritratti, e corretto il disegno. Il Vasari dice che soleva soscriversi: *Dono delli Doni*.

DONNABELLA *V*. Gentiloni.

DONNINI (GIROLAMO), nacque in Coreggio nel 1681, e fu prima scolaro in Modena dello Stringa, poi di Giangioseffo del Sole in Bologna, e per ultimo del Cignani quando dipingeva la cupola del duomo di Forlì. Le migliori sue opere pubbliche trovansi in Bologna, in Torino e nella sua patria, le quali tutte lo dimostrano imitatore dell' ultimo maestro; ma le più distinte sue pitture sono i quadri da stanza, ai suoi tempi e dopo tenuti in molto pregio nelle gallerie di Bologna ed altrove. Mancò all'arte in età di 62 anni.

DONNINO (ANGIOLO DI), nato in Firenze dopo la metà del 15° secolo; fu uno di coloro che dopo di aver lavorato col Rosselli nella cappella di papa Sisto, divenne poi ajuto del Buonarruoti nei grandi freschi del Giudizio.

DONOSO (GIUSEPPE), pittore ed architetto spagnuolo, nacque a Consuegra e morì in Madrid nel 1686, ove lasciò alcune pitture a fresco, delle quali credesi essere la migliore la Cena dipinta nella chiesa di S. Giusto. Pubblicò diversi trattati intorno alla prospettiva ed all' architettura.

DONZELLI (PIETRO E POLITO ossia IPPOLITO, FRATELLI), scolari dello Zingaro, e parenti di Giuliano da Majano, da cui impararono l' architettura. Erano essi napolitani o toscani? Ciò è quanto non può asseverantemente dirsi, scrivendo il Vasari in modo da farli piuttosto credere toscani. Dal loro cugino da Majano furono chiamati a dipingere il palazzo di Poggio Reale fatto pel re Alfonso; in appresso dipinsero molte storie nel refettorio di S. Maria Nuova, d' ordine di Ferdinando successore di Alfonso. Ma la più famosa loro pittura è quella della Congiura contro lo stesso Ferdinando dipinta in una sala, per avere dato l' argomento di un sonetto a Jacopo Sannazaro, che è il 41 della seconda parte delle sue rime. Essi addolcirono lo stile del maestro, aggiunsero architetture alle loro storie, e furono forse i primi che dipingessero di fregi, trofei e bassi rilievi a chiaro scuro. Morto Ippolito, rimase in Napoli il solo Pietro, ove fece molti allievi.

DORIGNI' (MICHELE), nacque del 1615 in Saint-Quentin, e fu scolaro di Vovet. Conservavansi molte pregevoli sue opere nel

palazzo di Vincennes, ed in qualche quadreria di Parigi di uno stile affatto simile a quello del maestro; le quali tutte furono da lui intagliate all' acqua forte. Celebre è la sua stampa del *Mansarde*. Aveva questi progettato di assoggettare ad un' imposta le belle arti, e Dorignì lo rappresentò a cavallo di un mulo che lo conduce a Montfaucon con in groppa un S. Giovanni che gli porta un ombrello. Morì in Parigi professore di quella reale Accademia l' anno 1665.

DORIGOI' (Lodovico), suo figlio, più che in Francia celebre in Italia per la lunga dimora che vi fece. Rimasto orfano in età di nove anni, fu ricevuto da le Brun nella sua scuola, ove non tardò ad essere riguardato come uno dei migliori allievi: venne in Italia per istudiare i grandi maestri, e stabilì la sua dimora in Venezia, facendovi diverse opere, tra le quali venne assai lodata quella della chiesa di S. Silvestro. Pochi anni dopo andò a stabilirsi in Verona, e vi si trattenne fino alla morte che lo tolse all' arte di 89 anni. Del 1711 fu chiamato a Vienna dal principe Eugenio di Savoja, che gli fece fare molti quadri per il nuovo suo palazzo. Trovandosi in Vienna non potè dispensarsi dall' accettare altre importanti commissioni, e ritornando dopo alcuni anni a Verona, dovette trattenersi in Trento per dipingere la cupola di quella cattedrale.

DOSSO (Dossi e Giovambattista fratelli), nacquero in Dosso, territorio di Ferrara, verso il 1480. Il duca Alfonso I, splendido mecenate delle belle arti, aveva chiamato alla sua corte nel 1514 il Giambellini, partito il quale, senza aver potuto per decrepita età condurre a termine la incominciata opera, fece venire Tiziano che in tale epoca, e più volte in appresso lungamente si trattenne presso il duca. Non è perciò a maravigliarsi che il favore di così famoso principe verso le arti, continuato dal suo successore, e la presenza dei due insigni maestri, e di Daniello di S. Pellegrino, che pure lavorò in quella corte, non istimolassero i giovani Dosso ad uscire dalla mediocrità e dall' antica maniera fin allora tenuta dai pittori ferraresi. Avevano essi imparato a disegnare sotto Lorenzo Costa, ma vedendo di non poter molto avanzare sotto questo maestro si recarono a Roma, poi a Venezia, molti anni in queste due città studiando i migliori esemplari, ed esercitandosi in ritrarre dal vero. Allievi di tre scuole formarono uno stile loro proprio, ma in diverso genere, essendo il Dossi riuscito eccellente figurista, e Giovan Battista negli ornati, e più di tutto nel paese, nel quale, se crediamo al Lomazzo, non era punto inferiore ai più grandi veneti. Senza la previdenza del duca i due fratelli non avrebbero fatte le maravigliose opere che lasciarono nella loro patria, perciocchè sebbene Giambattista fosse cattivo figurista, presumeva però di sapere anche in questo genere quanto il fratello, e voleva dipingere figure e lavorare da sè; ma il duca l'obbligava a stare unito ed a dipendere nelle opere da Dossi; onde sebbene di mala voglia e dispettosamente, lavorò sempre con lui. In Ferrara nella villa Riguardo e nel palazzo della Legazione rimangono ancora alcuni avanzi de' valenti fratelli, che, oltre le opere a fresco ne' ducali palazzi, fecero per la corte i cartoni degli arazzi, parte de' quali passarono poi al duomo di Ferrara, e parte erano stati trasportati a Modena. Pare per altro che male riuscissero nel dipingere una camera nell' Imperiale, famosa vil-

la di Francesco Maria duca di Urbino, raccontandosi dal Vasari, che quel signore dovette farla ridipingere da altri pittori. Ma di ciò deve probabilmente darsi la colpa alla caparbietà di Giovan Battista, che lontano dal padrone avrà voluto lavorare di figure, e così guastare anche le ben fatte dal fratello. Questi due pittori vengono dall' Ariosto collocati fra i più grandi pittori, Lionardo, Andrea Mantegna, Gian Bellino, Michelangelo, Raffaello e Tiziano; ma il poeta non distribuiva i suoi elogi colla misura del merito, ma dell' amicizia: sebbene Dossi fosse veramente buon pittore. Le sue migliori opere trovansi adesso nella galleria di Dresdà, e poche altre in Ferrara, Faenza, Osimo, ec. Morirono avanti il 1550, e Giovan Battista molti anni prima di Dossi.

DOSSO (Evangelista). Tra i molti scolari che uscirono della scuola dei Dosso, contasi questo loro congiunto, meno che mediocre pittore

DOUDYNS (Guglielmo), nato all' Aia del 1630, fu scolaro di certo Alessandro Petit, pittore affatto mediocre, che Guglielmo abbandonò ben tosto per venire in [illegible]. Fermossi dodici anni in Roma, ove si formò quello squisito [illegible] che gli fece tanto onore. Egli aveva determinato di stabilirsi in questa capitale delle belle arti, ove era tenuto in quella considerazione che ben si meritavano le sue virtù; ma stretto dagl' inviti della famiglia, dovette ripatriare. Ben tosto fu nominato direttore dell' Accademia dell' Aja, ed impiegato in opere di molta importanza, nelle quali si distinse per correzione di disegno, castigata composizione, per vago e naturale [illegible]eggiamento. Le migliori sue pitture sono all' Aja. Visse lietamente fino all' età di 67 anni, in cui morì.

DOUW (Gherardo), allievo di Rembrant, nacque in Leida del 1622. Appena uscito della scuola di tanto maestro, si provò a fare alcuni ritratti; ma vedendo che in questo genere di pittura non si sarebbe fatto molto onore, prese a dipingere piccoli quadri, ne' quali con certe sue invenzioni faceva entrare, copiandoli dal vero, moltissimi oggetti, che tutti finiva esattissimamente. Si dice che un giorno andassero a visitarlo nel suo studio Sandrart e Bamboche, e che avendogli manifestata la comune sorpresa nel vederlo tutto terminare con tanta diligenza, loro confessasse d'avere impiegati tre giorni nel dipingere il manico di una scopa. E Douw era un genio! Qualunque egli si fosse, i suoi quadri trovarono grazia presso i suoi concittadini, e lo resero assai ricco. Viveva ancora nel 1662, ed ignorasi l' epoca della sua morte.

DOUVEN (Giovan Francesco), nacque del 1656 nel ducato di Cleves, e fu ammaestrato nell' arte da Gabriele Lambertin, che non aveva altro merito che quello di avere portati da Roma in Liegi molti disegni di studj, i quali furono il vero maestro di Douven. Ben tosto il giovane allievo non ebbe più bisogno del maestro, e tornato in patria trovò fortunatamente, presso l' Intendente di Finanza di Carlo II re di Spagna, una raccolta di preziosi quadri delle scuole italiane, sui quali formò, copiandoli, il suo stile. Chiamato alla corte di Dusseldorf, fu incaricato dei ritratti del Duca e di varj signori della corte, che riuscirono maravigliosi, sebbene Douven si credesse ancora scolaro. Di 28 anni accompagnò il Duca alla corte di Vienna, e colà fece i ritratti delle LL. MM. l' Imperatore e l' Imperatrice, e de' principali cortigiani. Ma per non tener dietro a tutte le gloriose incom-

benze di quest' insigne pittore, basti il dire, che fu chiamato a ritrarre quasi tutti i principi e le principesse de' suoi tempi, specialmente in occasione delle loro nozze. L' imperatore Leopoldo lo nominò suo primo pittore, ma non volendo abbandonare il suo primo mecenate, sotto pretesto di non potersi avvezzare al clima di Vienna ottenne il congedo. In occasione che dall' elettrice Palatina fu mandato a Firenze per ritrarre il Gran Duca suo padre, si trattenne lungamente in quella città madre delle arti e d' ogni gentil costume, e dietro le istanze del principe fece il proprio ritratto per essere collocato nella reale galleria. Finalmente potè passare gli ultimi anni della sua vecchiaja tranquilli in Dusseldorf, ove l' Elettore suo padrone aveva adunati una dozzina di bravi pittori o scultori stranieri, italiani e fiamminghi. E' ignoto l'anno della sua morte.

DRAGHI (cav. Gio. Battista) nato in Genova nel 1657, fu scolaro di Domenico Piola, del quale imparò soltanto la speditezza, essendosi formata una maniera diversa sopra le opere di altri maestri. Lavorò molto in Parma ed in Piacenza, ove pare che avesse stabilita la sua dimora. Sebbene assai spedito, non fu trascurato, ed i suoi quadri ad olio spezialmente hanno una dolcezza tale di contorni e di tinte, che poco può vedersi di meglio. Morì in Piacenza nel 1712.

DRILLENBURG (Guglielmo Van) di Utrecht, studiò per diletto i principj della pittura nella scuola di Abramo Bloemaert, poi si diede a dipingere paesi in sul fare di quelli di Giovan Both, per uguagliare il quale gli mancò soltanto naturalezza di colorito e facilità d' esecuzione. Era nato nel 1625, ed in età di 43 anni andò a Dordreht, dopo la quale epoca non è nota veruna particolarità di quest' artefice.

DROOGSLOOT (N.). Poco conosciuta è la vita privata di quest' artefice, che fece molti pregevoli quadri di belle vedute dell'Olanda, di feste, di fiere popolate d' innumerabili figure ben disegnate e meglio colorite, ma con contorni alquanto taglienti. Viveva verso il 1680.

DROST, nato circa il 1635, frequentò la scuola di Rembrant, e migliorò il disegno in Roma. Tra le non molte sue opere venne spezialmente lodato un S. Girolamo nel Deserto. A questo artefice tengono compagnia tre altri suoi compatriotti, Van Terlée famoso per un rapimento d' Europa, Poorter autore di un bel quadro rappresentante la regina Saba, e Spalthos che dipinse molte vedute delle piazze di Roma, e dei mercati fiamminghi. Fiorirono tutti dopo la metà del 17° secolo.

DROVAY (Uberto), nato a Rocque in Normandia l'anno 1699, imparò i principj dell' arte da suo padre affatto oscuro e povero pittore. Avendo Uberto con alcuni quadretti guadagnato di che fare il viaggio di Parigi si acconciò con de Troy, dalla di cui scuola uscì buon ritrattista in grande ed in miniatura. Allora tornò alla patria per mostrare al padre le sue opere e per dividerne con lui il guadagno. Uberto fu largamente ricompensato della sua pietà filiale da

——— Germano Giovanni suo figliuolo, il quale sebbene non campasse che 27 anni, rese colla sue virtù glorioso anche il padre, il quale era solito dire, che suo figlio sapeva fare di dieci eseguire quello che a stento potè egli fare di diciotto. Il suo quadro della Cananea fatto per il concorso dell'Accademia fu riguardato come un

capo d'opera. Morì pochi anni dopo il padre in Roma nel 1790.

DRUYVESTEYN (Arnaldo), ricco cittadino di Arlem, sapeva dipingere bei paesi che arricchiva di piccole figure. Non bisognoso di guadagno lavorò soltanto per suo piacere, e non molte cose, perchè distratto dalle incombenze di onorevoli magistrature affidategli dai suoi concittadini. Fioriva ne' primi anni del 16º secolo.

DUC (Giovanni le), nato all'Aja nel 1636, fu allievo di Paolo Potter, che imitò a segno d'ingannare i più fini conoscitori. Ma il giovane artefice abbandonò l'arte per entrare nella milizia, nella quale si distinse non meno che nella pittura in servigio della sua patria.

DUCCI (Virgilio) da Città di Castello, uno dei meno conosciuti scolari dell'Albano, perchè poco o nulla lavorò fuori della patria. In quella chiesa cattedrale conservansi due storie di Tobia condotte con tanta grazia e finezza, e con sì perfetta imitazione del maestro, che lo dimostrano eguale ai migliori di quella scuola.

DUCCIO, di Boninsegna, antichissimo pittore sienese: si hanno di lui memorie dal 1282 al 1339, e si vuole autore di una migliore maniera di dipingere di quella che praticavasi a' suoi tempi.

DUCHINO. *V.* Landriani.

DUGUET o POUSSIN (Gaspare) nato in Roma nel 1675, ebbe comune con Salvator Rosa la celerità, avendo più volte in un solo giorno cominciato e finito un paese con molte figure. Ma questi due valorosi paesisti seguirono le particolari loro inclinazioni. Rosa non rappresentava che aspre rupi e foreste, e burrascose marine; Gaspare all'opposto non cercava che i più ridenti paesi e graziose vedute. Il territorio toscolano e tiburtino, e la stessa Roma, in cui, secondo Marziale, la natura ha raccolto tutto ciò che di più bello trovasi spesso altrove, fu copiato dal gentile artefice. La verità guidava il suo pennello. Vere sono le sue frondi, veri i tronchi, i sassi: l'aria stessa che scuote soavemente le frondi; il turbine che schianta le foreste; l'aurora che dipinge il cielo d'arancio; il mezzodì che infuoca i campi; la sera che scolorisce gli oggetti; tutto ne' suoi quadri è vero e non dipinto. Non contento di rappresentare la natura egli seppe rappresentare la più bella. Le figure non sono d'ordinario bifolchi, pastori ed armenti, come ne' quadri fiamminghi, ma personaggi presi dalla favola o dall'antica storia. Se dipinse campagne della Grecia o dell'Italia, sono sparse d'antichi edificj, di archi, di colonne, che cadono in ruina: se rappresenta le ridenti sponde del Nilo, vedonsi sparse d'idoli egiziani, di obelischi, di piramidi. Tanta imitazione del vero, tanta scelta della bella natura, tanta erudizione, lo costituiscono, per universale consentimento de' più illuminati conoscitori, il più grande paesista. Morì in Roma di 62 anni nel 1675. In quella capitale ed in tutte le principali città d'Italia, ed oltremonti, trovansi preziose opere di Gaspare Duguet o Poussin.

DUIVEN (Giovanni), allievo di Vautier Crabet, e contemporaneo del pittore Enrico Zorg, nacque in Gouda circa il 1610. Un solo ritratto fu cagione della sua fortuna, quello del famoso frate francescano Simpernel. Dopo il primo gliene furono ordinate alcune repliche, che facendo nascere in molte persone il desiderio di averne altre simili, tennero Duiven occupato finchè visse a far copie del suo Simpernel, che gli venivano pagate a caro prezzo. Morì assai giovane nel 1640.

DULIN (Pietro), nato in Parigi verso il 1670, imparò l'ar-

te in Roma, ove dipinse molti quadri per diverse chiese di Parigi; i più lodati dei quali furono quelli della Consacrazione di Luigi XIV, che furono intagliati in un volume in foglio.

DUMONT (N.), detto il *Romano*, nacque verso il 1700. Dopo avere imparati in patria i principj della pittura, si portò a Roma a piedi e senza danaro; tanto era in lui violento l'amore della gloria! Pare che in quella capitale delle belle arti prendesse più che tutt' altro ad imitare le cose di Michelangelo, onde contrasse l'abitudine degli scorci violenti e delle forzate attitudini, che quando non vengano temperatamente adoperate sogliono recar dispiacere; tanto più che Dumont non cercò, in sull'esempio del suo modello, la vaghezza del colorito. Si dice che uno de' più lodati suoi quadri fu quello che fece pei Certosini di Parigi. Morì rettore della reale Accademia di pittura l'anno 1781.

DUNZ (Giovanni), di Berna, nacque nel 1645. Di questo uomo singolare non sono conosciuti nè i maestri, nè i viaggi fatti in gioventù. Egli era assai ricco, e non lavorava che per divertimento e per regalare i suoi quadri agli amici. Era appassionato per l'arte sua, e largamente sovveniva ai bisogni dei poveri artefici, ed incoraggiava i timidi ed i mediocri; onde non fu meno stimato per l'eccellenza della pittura che per le sue virtù morali. I suoi ritratti ed i suoi quadri di fiori sono anche al presente tenuti in molta riputazione da' suoi compatriotti. Morì del 1735.

DURERO (Alberto), nacque in Norimberga nel 1741. Prima scolaro di Hopso Martin, poi di Michele Wolgemut, fu il primo tedesco che osasse tentare la riforma del cattivo gusto della sua patria. Sotto il celebre Martin si occupò assai nell'arte dell'intaglio, in allora per anco bambina, ma nella scuola di Wolgemut si applicò quasi esclusivamente alla pittura. Egli non cercò il bello antico, di cui non aveva forse udito parlare, nè si curò di fare scelta tra gli oggetti che la natura gli presentava, copiandoli tai quali gli si paravano innanzi agli occhi. Ebbe invece una fantasia calda e ferace di variate imagini, pensieri ingegnosi, brillante colorito, e ciò che sembrerà meno credibile, somma pazienza nel condurre a termine le sue opere. Questi meriti vengono oscurati da molti difetti, secchezza di contorni, poca pratica di chiaro-scuro, perfetta ignoranza del costume e della prospettiva aerea, ignobiltà di forme e d'invenzione, ec. Ad ogni modo Alberto sorprese coll' abbondanza delle sue invenzioni; e se non fu il Raffaello della Germania, ne fu il Perugino. La sua fama non fu minore della sua virtù. L' imperatore Massimiliano, Enrico VIII d' Inghilterra, Carlo V ed il re Ferdinando suo fratello ebbero Alberto in grandissima stima. Ad un cavaliere che sdegnava di sostenerlo nell'atto di fare alcuni disegni in luogo troppo elevato: *Questo pittore*, disse Massimiliano, *è per i suoi talenti nobilissimo; io posso bene far nobile un contadino, ma non potrò mai fare che un nobile sia artista*. Durero, di carattere dolce, temperato, paziente, aggraziato, ebbe in sorte una moglie prodiga, altera, intrattabile, aspra, inquieta, che lo condusse di 57 anni al sepolcro. Alcune sue opere portate in Italia gli meritarono gli elogi di Raffaello. Alberto gli mandò il suo ritratto ed alcune stampe, e n' ebbe in compenso il ritratto dell' Urbinate accompagnato da qualche disegno. Ecco, soggiungono gli ammiratori d' Alber-

to, la più illustre testimonianza della sua virtù, senza ricordarsi che Raffaello fece per gentilezza lo stesso con Francesco Francia.

DUVENEDE (Marco Van), nato in Bruges del 1674 circa, si recò ancora giovanetto in Italia, e rimase quattro anni nella scuola di Carlo Maratta, della quale uscì già fatto buon pittore per tornare in patria, ove adoperato in opere di molta importanza tenne sempre lo stile del maestro. Morì di 55 anni nel 1729.

DYCK (Antonio Van), nacque in Anversa nel marzo del 1599, da padre mediocre pittore sul vetro, che, dopo avergli dati i primi elementi dell' arte, lo mandò alla scuola d' Enrico Van-Balen. Ma mentre Van Dyck studiava sotto questo non ignobile maestro, gli vennero veduti alcuni quadri di Rubens, che lo accesero di tanto desiderio di studiare sotto così grande maestro, che più non ebbe pace finchè non ottenne d' essere ammesso alla di lui scuola. Accadde poco dopo che gli scolari scherzando urtarono in un quadro del maestro guastando un braccio della Maddalena, una guancia ed il mento della Vergine; ma Van Dyck seppe così bene rifare ogni cosa che tornato all'indimani Rubens, e gittato lo sguardo sulla parte ritoccata dallo scolaro: *Qui*, disse, *mi pare migliorato il quadro da jeri in qua*. Ma osservatolo poi più attentamente, volle sapere chi altri vi avesse posta mano; ed informato dell' accaduto, concepì grandissime speranze del nuovo allievo. Nè queste furono deluse. Di fatto egli vinse Rubens nella delicatezza delle tinte, nella verità del colorito, nelle più fine espressioni, nel disegno di miglior carattere. Lo avrebbe fors' anco superato nella storia, se non fosse stato distratto dai ritratti, ne' quali riuscì veramente eccellentissimo; ma venendogli poi domandati in soverchia copia, in ultimo li tirava giù di pratica. La mattina faceva l'abbozzo, teneva alla sua tavola quello che stava ritraendo, e prima di sera era terminato il quadro. Spesso non faceva che disegnarli sopra una carta, li faceva abbozzare dai suoi ajuti, e li terminava con poche pennellate da pari suo. Ma egli non deve a questi la sua gloria. I suoi migliori ritratti s' avvicinano a quelli di Tiziano. Espressione vera senza manierismo, carattere vivo senza freddezza, attitudini semplici e naturali, teste vere e parlanti. Si disse da molti che Rubens adombrato dal merito di così valente allievo, gl' insinuasse di dedicarsi interamente ai ritratti per non averlo rivale nelle opere di storia; ma lo stesso Van Dyck giustificò il maestro da questa falsa imputazione: anzi è noto che Rubens, lo esortò a passare in Italia per conoscere le somme bellezze de' capi d' opera di Raffaello, di Tiziano, di Coreggio, di Paolo. Di fatto Van Dyck lasciò Anversa per recarsi in Italia, ma Amore lo fermò a canto ad una vezzosa contadina presso a Brusselles nel villaggio di Saveltems, la quale per ricompensa dell' affetto richiese che facesse due quadri per l' altare della sua parrocchia. Nel primo rappresentante S. Martino ritrasse sè medesimo sul cavallo regalatogli da Rubens; nell' altro, contenente la Sacra Famiglia, dipinse l'amante con suo padre e sua madre. Rubens avvisato del traviamento del suo caro allievo, risvegliando in lui il sentimento della gloria, gli fece, sebbene di mal animo, bruscamente abbandonare l'amica. Giunto a Venezia vi fu trattenuto dai quadri di Tiziano e di Paolo, che prese per suoi modelli. Ma la vita di Van Dyck è troppo conosciuta perchè io debba parlare minutamente della medesima, che mi de-

vierebbero dalla proposta brevità, come per lo stesso motivo, e per trovarsene in tutte le principali città e gallerie d'Europa non indicherò verun' altra sua opera. Guadagnò assaissimo, ma si trattò splendidamente. Fu detto che cadesse negli allettamenti dell' alchimia; ma di così grand' uomo vissuto in tempi, in cui quest' arte fallace cominciava ad avere pochi proseliti, non vorrei crederlo, sebbene la cosa venga attestata da troppo gravi testimonj. Chiuderò questo omai troppo lungo articolo con un aneddoto capace di dare una perfetta idea del suo carattere. Ritraeva un giorno Carlo I re d'Inghilterra, mentre questi lagnavasi sotto voce col duca di Nortfolk dello stato delle sue finanze. Accortosi il re che Van Dyck abbadava al suo discorso: *E voi, cavaliere*, gli disse, *sapete che vuol dire aver bisogno di cinque o sei mille ghinee? — Sì, o sire*, rispose: *Un artefice che tiene tavola aperta ai suoi amici, e borsa aperta alle sue amanti, sente troppo spesso il voto del suo forziere*. Morì di 42 anni nel 1741.

DYCK (Filippo Van), degno di tanto nome, e riguardato in Olanda come l' ultimo de' suoi gran di pittori, era nato in Amsterdam nel 1680. Rimase lungo tempo nella scuola di Arnoldo Booren, uscito della quale andò del 1710 a stabilirsi in Midelburgo per isfuggire la concorrenza de' buoni pittori che di que' tempi fiorivano nella sua patria. Il principe Guglielmo d' Assia lo chiamò alla sua corte, nella quale fece i ritratti di tutta la serenissima famiglia. Tornato all' Aja fu dagli Stati incaricato di ritrarre il principe d' Orange. Molti furono i quadri di storia ed i ritratti del nostro artefice, fedele imitatore della natura, ma non scelta. La sua donna che suona il liuto, e l'Ifigenia portata in cielo, fatta per un palco, sono bellissime opere; ma e la donna e l' eroina non sono che ritratti di moderne olandesi.

E D

EDEMA (N.), nato probabilmente nella Frisia, fu un riputato paesista, che per amore dell' arte andò a Surinam per copiarvi gli insetti e le piante di quel clima. Di là viaggiò nelle colonie inglesi dell' America, disegnando le più belle vedute, e facendo ancora alcuni quadri che portò seco a Londra, ove li vendette a caro prezzo non tanto pel loro merito intrinseco, quanto per rappresentare le vedute di un continente che tanto stava loro a cuore. Morì giovane in conseguenza del suo vivere sregolato ne' primi anni del 18° secolo.

EDESIA (Andrino d') di Pavia, viene ricordato dal Lomazzo tra i pittori lombardi che fiorivano ai tempi di Giotto, trovandosi alcune memorie d' Andrino nel 1330.

EECKHOUT (Gerbrando Van), nato in Amsterdam nel 1621, studiò l' arte sotto Rembrant. Si dice che appena lasciata la scuola facesse un ritratto di suo padre, che sorprese lo stesso maestro per la forza del colorito, e per la perfetta rassomiglianza. Molti altri ritratti fece pure di ogni grandezza prima di dedicarsi interamente ai quadri storici, pei quali sentiva maggiore inclinazione. Ricche sono le sue composizioni, giudiziosa la distribuzione delle figure, e variatissimi i caratteri delle teste. Gesù in mezzo ai dottori, e Gesù tra le braccia del vecchio Simeone sono due quadri che lo dimostrano assai vicino a Rembrant. Conservansi questi in Amsterdam, e molti altri di eguale merito o poco inferiori trovansi in altre città d' Olanda, nella galleria del-

l'Elettore Palatino ed altrove. Morì del 1674.

EECKHOUTE (Antonio Van), nato in Bruges verso il 1656, venne giovane in Italia, e si accompagnò con Deyster, facendo questo le figure, ed Antonio i fiori ed i frutti. Di ritorno nelle Fiandre dopo alcuni anni, comperò una carica di consigliere oratore; onde occupato dalle nuove incombenze annesse alla medesima non poteva occuparsi delle cose della pittura che interpolatamente. Stanco del suo stato più onorifico che lucroso, s'imbarcò per tornare in Italia, e fu dalla burrasca gettato sulle coste del Portogallo. Entrato in Lisbona vendette a caro prezzo i pochi quadri che aveva seco portati; poi ebbe la sorte di sposare una ricchissima e nobile signora. Ma poco tempo fu lasciato in tanta fortuna, essendo stato ucciso con un'archibugiata l'anno 1695, mentre attraversava in carrozza una piazza della città.

EGAS (Pietro), fratello dello scultore Giacomo Egas, non per altro conosciuto che per l'incarico avuto nel 1533 di tassare con Giovanni Borgone le pitture fatte da Francesco Comontes nella cappella de' Magi della cattedrale di Toledo.

EGMONT (Giusto Van), nacque in Leida del 1602, ove imparò l'arte, non è noto da quale maestro. Dopo lunghi viaggi intrapresi in gioventù si stabilì in Francia, ove fu pittore di Luigi XIII e XIV, ed uno dei dodici preposti nel 1648, allo stabilimento della reale Accademia di pittura e scultura di Parigi. Ebbe parte nelle grandi imprese di Vouet, e fu riguardato sempre dalla corte con occhio di singolare parzialità. Tornò di 45 anni a rivedere la patria, e morì in Anversa nel 1648.

EGOGNI (Ambrogio). Di questo pittore milanese, che fiorì ne' tempi di Lionardo da Vinci e de' suoi primi scolari, conservasi una bella tavola nella terra di Nerviano fatta nel 1527.

ELBURCHT (Giovanni Van), detto *Gianpiccolo*, nacque in Elbourg del 1500, e nel 1535 fu ammesso al corpo accademico di Anversa. Un suo quadro rappresentante la Pescagione miracolosa conservasi nella chiesa di Nostra Signora di Anversa con altri piccoli quadri di storie evangeliche. Questo pittore contornava assai bene le figure, e seppe rappresentare con molta verità il mare in burrasca.

ELGER (Ottomar), nato a Gottemburgo nel 1632, venne dal padre destinato alle lettere, sebbene si conoscesse apertamente la invincibile sua inclinazione per la pittura. Un giorno presentossi un mendico a suo padre, e gli espose in diverse lingue l'infelice suo stato. La madre d'Elger vedendo che anche i letterati lasciavansi languire dalla miseria; poichè i letterati, disse a suo marito, non meno che gli artisti possono trovarsi nell'indigenza, sono indifferente che Ottomar s'appigli a quella professione che più gli aggrada. Mandato in Anversa sotto il gesuita Daniele Seghers, riputato pittore, imparò ben tosto a dipingere fiori e frutta con tanta bravura, che fu in breve chiamato alla corte di Brandeburgo, e nominato pittore dell'Elettore Federico Guglielmo, alla di cui corte rimase finchè visse.

——— Otmar, suo figliuolo, nacque del 1666, e fu dal padre educato nell'arte. Ma vedute alcune pitture di Lairesse, ottenne di andare alla sua scuola in Amsterdam in età di 20 anni. I primi quadri del giovane allievo fecero di lui concepire le più lusinghiere speranze. I suoi quadri sono sem-

pre ricchi di belle architetture, di curiosi rottami egizj, greci, romani, e di eruditi bassi rilievi relativi all' azione rappresentata. L' Elettore di Magonza avendo veduti in Amsterdam alcuni palchi di sale dottamente dipinti da Elger, gli commise due grandissimi quadri rappresentanti la Morte di Alessandro, e le Nozze di Peleo e Teti, ne' quali Otmar volle mostrare tutto il suo sapere e l'arte sua; onde volendo l' Elettore dimostrargli l' intero suo soddisfacimento, lo regalò generosamente, ed in pari tempo nominollo suo primo pittore. Ma Elger preferendo la libertà ad un' onorata schiavitù, si ritirò in patria, ove poi ch' ebbe fatto il Convitto degli Dei, più non pubblicò cose degne della sua fama, per essersi abbandonato ad una vita scioperata, che presto lo portò al sepolcro in età di 68 anni.

ELIAS (Matteo), nato del 1658 a Pèen presso Cassel di miserabili parenti, ebbe con un oscuro pittore di Duncherque l' avventura di Giotto con Cimabue. Lo scolaro superò ben tosto il maestro, il quale avendogli preso grandissimo amore, lo mandò di 20 anni a Parigi. Grato a tanti beneficj destinò i primi suoi quadri al maestro, più pregevoli per regolare composizione che per disegno e per colorito. Ad ogni modo venne molto stimato in Parigi e nella sua patria, ove si ritirò dopo molti anni, ed ebbe in ogni luogo importanti commissioni. Elias fu sempre assai tardo nell' operare, ed i suoi quadri si risentono tutti più o meno della fatica che sosteneva. Di ritorno in patria migliorò alquanto il colorito, ma a spese del buono stile, essendo diventato manierato. Morì a Duncherque del 1741.

ELSHAIMER (Adamo), nacque a Francfort nel 1574 da un sartore. Poi ch' ebbe imparati i principj della pittura nella scuola d' Offembach, passò a Roma, e disegnò lungo tempo nei luoghi più rimoti, renduti a lui cari dal suo umore tetro ed insociabile, tutti i superstiti monumenti di quell' antica metropoli del mondo. Provveduto di maravigliosa memoria, che fedelmente gli ricordava tutto quanto aveva veduto molti giorni prima, profondo conoscitore degli effetti del chiaro-scuro, facile e grazioso esecutore, rendeva ogni cosa con gusto e con verità; e forse verun altro pittore seppe meglio di lui rappresentare gli effetti della notte e del lume della luna. Fece pochi quadri, che furono venduti a caro prezzo, e morì oppresso dall' indigenza e dalla naturale sua malinconia l' anno 1620. La *Fuga in Egitto* è creduta la sua migliore opera.

EMANUELE, prete greco, che fioriva nel 1660, dipinse Madonne ed altri quadri di Santi, secondo il gusto de' greci pittori de' secoli di mezzo.

EMERRAELT, contemporaneo ed amico di Meyssens, visse lungo tempo in Roma ed in altre città d' Italia. Ritornato nelle Fiandre si stabilì in Anversa, ove fu molto adoperato dai pittori figuristi per fare il paesaggio dei quadri. Le più belle opere vedonsi nella chiesa de' Carmelitani Scalzi di Anversa.

EMPOLI (Jacopo da), terra del fiorentino, nacque nel 1554, e fu scolaro di Tomaso di S. Friano, dalla di cui maniera s' andò poco a poco allontanando a cagione dello studio che fece delle opere di Andrea del Sarto. Di questo secondo stile è il suo S. Ivo, che si conserva nella reale galleria di Firenze; quadro maraviglioso, che quantunque posto in mezzo ad eccellenti opere di grandi maestri, a sè richiama lo sguardo dello spettatore. In Firenze fu più volte adoperato dalla corte per feste e pre-

parativi di reali nozze. Dipinse ancora piccoli quadri di frutti, confetture ed altre simili cose, nel qual genere di pitture ebbe pochi pari. Morì di 86 anni.

ENGHELBRECHTSEN (Cornelio), nacque in Leida nel 1468: studiò le opere di Van Eych, e fu il primo che nella sua patria dipingesse ad olio. Le sole di lui opere sottratte alle turbolenze del paese si contemplano con rispetto nel palazzo pubblico di Leida. Sono due quadri d'altare rappresentanti Nostro Signore in croce tra i ladroni, ed il Sagrificio di Abramo. Ma il più bel quadro di Cornelio, se devesi prestar fede al suo biografo Van Vander, è una tavola con doppie imposte che trovavasi nella chiesa di S. Pietro di Leida, e dopo il 1604 in Utrecht. Rappresenta l' Agnello dell' Apocalisse con molte figure all' intorno con arie di volto nobili e graziose. Cornelio studiò profondamente le passioni dell' anima, e seppe esprimerle in ogni fisonomia. Fu riguardato come il miglior maestro de' suoi tempi, e si vuole che uscisse della di lui scuola Luca d'Olanda. Morì di 64 anni nel 1533.

ENGHELRAMS (Cornelio), uno de' più rinomati pittori a tempra, nacque in Malines del 1517. Nella chiesa di S. Rembout rappresentò in un vasto quadro le opere della Misericordia. Il quadro è copioso di figure lodevolmente disegnate, tra le quali distinguonsi quelle che meritano la nostra compassione, e quelle che non la meritano. Nella chiesa di S. Caterina d' Amburgo vedesi la sua più dotta opera, la Conversione di S. Paolo. Enghelrams morì di 56 anni.

EPISCOPIO (Giustino), detto de' *Salvolini di Castel Durante*, operava del 1594 con Lucio Dolce intorno alla tavola dello Spirito Santo per la chiesa della Badia. Altre opere non poche fece pure da solo in Castel Durante ed altrove. Egli studiò lungo tempo in Roma; e vi fu ancora in appresso come artefice.

ERASMO (Diego), nato in Roterdam nel 1465, seppe farsi stimare dai principi, ed ammirare dai dotti. Dopo aver figurato tra i più grandi letterati dell'Europa, questo grand' uomo si ritirò nel monastero d' Emaus o Teustèene presso a Gouda, ov' era la più bella biblioteca di que' tempi; e colà, lontano dai tumulti letterarj e dalle dispute teologiche, applicossi interpolatamente alla pittura, nella quale fece rapidi progressi come negli altri studj. Tra i molti quadri da lui fatti fu assai lodato un Calvario, ove Nostro Signore è rappresentato nell' atto di essere posto in croce. Morì di dissenteria in età di 70 anni.

ERCOLANETTI (Ercolano), pittore perugino; si rese celebre dopo la metà del 16° secolo con quadri di vedute e paesi, che sapeva fare assai belli e con buona prospettiva.

ERCOLE da Ferrara. *V.* Grandi.

ES (Giacomo Van), nato in Anversa circa il 1570, acquistò gran nome dipingendo pesci, uccelli, fiori e ogni sorta di frutti, perciocchè sapeva rappresentarli con tanta verità che talvolta illudeva. Le conchiglie d' ogni spezie, i gambari ed altri simili pesci, non possono farsi più veri; ed i fiori furono da lui dipinti con tanta leggerezza, che si vedono trasparenti; e tali erano pure le sue pigne di uva.

ESCALANTE (Gio. Antonio), nacque in Cordova del 1630, e fu mandato a Madrid sotto Francesco Ricci, il quale, come pittore del re, gli agevolò il modo di copiare i quadri del palazzo reale. Escalante preferì le opere del Tintoretto, sulle quali e sulle stampe di altre opere, che non sono in Madrid,

formò il suo stile. Di 24 anni ebbe l' incombenza di fare i quadri della vita di S. Gerardo pel convento de' Carmelitani Scalzi di Madrid, poi fu ajuto del maestro ne' lavori del famoso monumento di Toledo, ed ebbe ordine di fare alcuni quadri per la corte; ma nel fiore della sua fortuna morì in Madrid del 1670.

ESCOBAR (Alfonso), se non scolaro fu imitatore almeno di Murillo. Viveva in Siviglia in sul finire del 17° secolo, ove pel convento della Mercede fece un' Apparizione di Nostra Signora, che fu sommamente lodata.

ESPANNA (Giovanni, o Giovanni Spagnuolo), partì dalla Spagna verso il 1498 per istudiare l' arte sotto Pietro Perugino; ed ebbe la fortuna di avere per condiscepolo Raffaello d'Urbino. Fatto maestro, fissò la sua dimora in Spoleto, nella quale città ed in altre vicine trovansi molte sue opere riconosciute per lavori di uno scolaro di Perugino, senza che mai si attribuiscano al suo vero autore, che pure vi pose il proprio nome. Ignorasi l' epoca della sua morte.

ESPINAL (Gregorio), nato in Siviglia in sul declinare del 17° secolo, lavorò sempre per la fiera di Siviglia facendo Madonne, Gesù e Pastori per l' America: ed è questo l'ordinario commercio dei quadri che si fa dai pittori di Siviglia, i quali con ciò si avvezzano a lavorare di pratica. Tali furono i cominciamenti dello stesso Murillo. Gregorio aveva gusto e vivace colorito. Morì in patria del 1746. Suo figliuolo

——— Giovanni de, studiò da principio l' arte nella scuola paterna, poi sotto Domenico Martinez, che gli diede in isposa sua figliuola, e lo lasciò erede del suo studio, che gli fu molto utile per le sue composizioni. Fu direttore finchè visse della scuola di disegno di Siviglia all'epoca del suo stabilimento. Espinal Gio: aveva grandi cognizioni e molto ingegno, ma gli mancarono i buoni esemplari. Il cardinale Delgado, patriarca delle Indie, lo chiamò a Madrid, ove vedendo in palazzo le opere dei grandi maestri ne rimase così stupefatto e svergognato, che tornato in patria non volle più toccare nè la matita, nè il pennello, e morì poco dopo di tristezza nel 1783. Lasciò diversi quadri in Siviglia di uno stile originale e vigoroso, che mostrano quanto sarebbesi avanzato nell'arte, se avesse avuti migliori principj.

ESPINOS (Giuseppe), nacque in Valenza nel 1721, e fu allievo di Luigi Martinez, poi di Evaristo Munnos. Fece il quadro di Nostra Signora dei Dolori, che vedesi all' altar maggiore delle Monache Servite di Valenza, e diversi altri ragionevoli quadri; ma datosi poi all' intaglio abbandonò quasi affatto la pittura. Morì in patria nel 1784.

ESPINOSA (Andrea ed Alfonso Fratelli d'), fiorirono verso il 1524, avendo in tale anno lavorato con Cristoforo di Herrera nella cattedrale di Palencia, che arricchirono di molti quadri.

——— Giacinto Girolamo de, nacque in Cocentayna nell'anno 1600, e studiò sotto il padre Nicola Borras e sotto Francesco Ribalta. Ma lo scolaro superò i maestri in risolutezza di disegno, in forza di chiaro-scuro, e seppe dare alle figure più graziosa espressione e leggerezza di mosse; onde fu universalmente creduto che l' Espinosa studiasse in Italia, più che tutt' altro, la maniera della scuola bolognese. Di 23 anni dipinse il famoso Cristo di Rescate, e non molti anni dopo fece pei Carmelitani Scalzi i grandiosi quadri che lo pareggiarono ai principali maestri spagnuoli. Le

chiese di Valenza sono ricche di belle opere dell' Espinosa, ma per altro di merito assai disuguale. Morì a Valenza di 70 anni.

ESPINOSA (Giovanni d'), nato a Puento de la Reyna del 1633, appena uscito della scuola del maestro ebbe l' incombenza di fare 24 quadri rappresentanti la vita di S. Millan per il convento della Cogolla, ma fu sorpreso dalla morte quando ne aveva terminati soltanto dodici, sufficienti a dare una vantaggiosa idea dell' ingegno di questo giovane artefice, che avrebbe in più matura età uguagliati forse i migliori suoi coetanei.

——— Michele aragonese, fu chiamato nel 1654 al monastero di S. Millan della Cogolla per ristaurare molti quadri; ed in tale occasione dipinse colà il Miracolo del pane e del vino, e quella Nunziata che tuttavia conservasi nella chiesa di S. Millan. Ignorasi l' epoca della sua morte.

ESQUARTE (Paolo), poi ch' ebbe imparato il disegno in Valenza, si portò a Venezia, ove gli scrittori spagnuoli lo fanno scolaro di Tiziano. In sul finire del 16° secolo, il duca di Hermosa lo condusse a Saragozza per dipingervi il suo palazzo e la sua villa. Esquarte erasi in particolar modo dedicato ai ritratti, e colà fece tutta la infinita genealogia del duca.

ESQUIREL (Giacomo) non ignobile frescante, fu nel 1594 uno de' ristauratori dei monumenti di Siviglia, ma non si conoscono le altre sue opere.

ESTEBAN (Francesco) di Valladolid, più che per le sue pitture conosciuto per le vive opposizioni fatte all' ordinanza che assoggettava gli artisti alla tassa della milizia.

——— Giovanni, nei primi anni del 17° secolo dimorava a Jaen, dove lasciò diverse opere, e tra queste un S. Clemente ed una Nunziata. Fece poi molti ritratti, che il Pons loda assai.

——— Il dott. Giovanni, godeva in Madrid avanti la metà del 17° secolo riputazione di valente pittore di storia, di paesaggi e prospettive. Molti suoi quadri vedonsi nel palazzo d' Aranjuez, e due graziosissimi in quello di S. Idelfonso.

——— Rodrigo, pittore del re don Sanchez IV. In un' Appendice della biblioteca reale, che contiene diversi conti di questo principe degli anni 1291 e 1292, si trova il seguente: *A Rodrigo Esteban, pittore del re, in pagamento della parte spettante al Vescovo per pitture che gli ordinò di fare nel vescovado, 100 maravedis d' oro.* Un atto così autentico, sebbene più non rimanga verun' opera di quest' artefice, prova che nella Spagna erano già pittori del re, e che i sovrani di quel paese così fecondo di grandi uomini sapevano onorare questa nobilissima professione.

ESTEBAN MURILLO (Bartolomeo). Di questo grande artefice, che tanto onora la sua patria, e di cui va così alto grido anche fuori della Spagna, darò più circonstanziate notizie che non si trovano negli scrittori stranieri a quel regno. Nacque egli in Siviglia nell' anno 1618, e fu mandato alla scuola di suo cugino Giovanni del Castillo per imparare il disegno. Ma poco dopo andato Castillo a Cadice, rimase senza maestro. Non sapendo che fare e trovandosi stretto dal bisogno prese a dipingere piccoli quadri per la fiera di Siviglia, da mandarsi in America. Alcuni di questi dipinti della sua prima maniera conservansi come cose rare nella sua patria. Intanto venne a Siviglia Pietro Moya, che in Londra era stato lungo tempo scolaro ed ajuto di Vandyck. Mu-

rillo vide alcune sue cose, e rimase così soprafatto di ammirazione che tutto si diede a studiare la maniera di quel maestro. Ma andatosene il Moya, Murillo non sapeva a qual partito appigliarsi. Sentendo essere morto Vandyck, risolve di passare in Italia; al quale oggetto, fatto acquisto di molte tele, le divide in piccoli pezzi, e ne forma varj quadri, che vende a basso prezzo ad un mercante che salpava per le Indie. Provveduto in tal modo di danaro, lascia la patria senza farne motto ai parenti ed agli amici, e s' incammina verso l' Italia. Giunto in Madrid, si fa conoscere a Velasquez suo compatriotta, il quale lo accoglie amorosamente, lo persuade a trattenersi, e gli procura libero l'accesso in tutti i reali appartamenti. Tre anni di ostinato studio sui capi d'opera de' più grandi maestri, che trovavansi in Madrid o nell' Escuriale, ed i consigli di Velasquez, bastarono a farlo forse il più compiuto pittore della Spagna. Tornato in patria in età di 30 anni dipinse alcuni quadri pel convento di S. Francesco, che formarono la maraviglia di tutti gli artefici. E questi appartengono alla sua seconda maniera, che si accosta alquanto a quella di Velasquez. La fama di così egregie opere gli procurò ben tosto importanti commissioni, e gli aprì la porta della fortuna. Obbligato a lavorare assiduamente, contrasse in poco tempo una straordinaria facilità di operare, che grandemente giovò a spogliare le sue pitture di certa quale timidità, forse figlia del suo modesto temperamento, e del vivo desiderio che nudriva di volere ogni cosa ridotta a perfetto finimento; e le opere fatte dopo tale epoca vogliono riguardarsi come spettanti alla sua terza maniera, che gli ottenne il titolo di principe de' coloritori spagnuoli. Di questo splendido suo stile sono i SS. Leandro ed Isidoro fatti nel 1655, figure più grandi del naturale, ne' di cui volti ritrasse Alfonso di Herrera e Giovan Giacomo Lopez de Talavan. Forse superiore in bontà fu il S. Antonio di Padova, dipinto nel susseguente anno per la cappella del Battistero di Siviglia, che dal Capitolo della cattedrale gli fu pagato 10,000 reali, somma per que' tempi grandissima. Tennero dietro a questi i quattro quadri di S. Maria la Bianca, che furono poi trasportati a Parigi; e nel 1667 e 1668 diresse i lavori della sala capitolare della cattedrale, e dipinse egli stesso in una cupola una maravigliosa Concezione. Ma la più gloriosa epoca di Murillo conviene fissarla dal 1670 al 1680, nella quale fece, per tacere di tutt' altri, i ventitrè quadri pei Cappuccini di Siviglia, che resero la loro chiesa il più magnifico tempio della Spagna. Dopo tale opera passò a Cadice per dipingere lo Sposalizio di S. Caterina nella chiesa di que' Cappuccini; ma quando stava per terminarlo si fece sul palco una ferita, che aggravandosi sempre più gli cagionò, finchè visse, così acerbi dolori, che lo rapirono alla gloria dell' arte e della Spagna in aprile del 1682. Murillo fu il fondatore dello stile sivigliano, che sebbene adesso sfigurato, conserva ancora qualche lontana traccia della sua origine. Lo stile di Murillo consiste in una perfetta soavità, nell' armonia de' colori, ne' contorni dottamente condotti e dottamente sfumati, nell' intelligenza del chiaro-scuro, nella semplicità e nel decoro delle situazioni, in fisonomie piene di candore, in piacevoli profili, nel panneggiamento facile e largo, e più di tutto nella splendidezza del colorito. Murillo fu uomo di carattere semplice, modesto, onorato, gentile, e tutte queste doti le trasfuse ne' suoi qua-

dri. Oltre le moltissime opere di cui arricchì la Spagna, cinque bellissime tavole vedevansi nella reale galleria di Parigi, e poche altre in alcune capitali di Europa. Lasciò il figliuolo

ESTEBAN MURILLO (Gaspare), troppo ricco per assoggettarsi alle fatiche dell'arte, ma che in qualità di dilettante fece alcune cose che ricordano lo stile paterno. Era stato educato per le lettere, e morì del 1709.

ESTENSE (Baldassarre) di Ferrara, conosciuto per alcune pitture che portano il suo nome e la data del 1472, e più ancora per diverse medaglie, tra le quali due in onore di Ercole d'Este duca di Ferrara, coniate con molta bravura nella stessa epoca.

ESTRADA (fratelli Giovanni ed Ignazio), nacquero a Badajoz, il primo nel 1717, l'altro nel 1724. Il loro padre meno che mediocre pittore aveva nondimeno passione per l'arte, e perciò prese ad istruirli nel disegno come meglio sapeva; ma avendo perduta la vista fu da Giovanni condotto a Madrid per l'operazione della cateratta. Colà trovandosi Giovanni, ebbe la fortuna di farsi amare da Paolo Pernicaro, il quale lo ammise alla sua scuola. Dopo tre anni ricuperata dal padre la vista, tornò Giovanni in patria valente pittore, onde potè istruire anche il minor fratello, che in ogni parte acquistò la maniera di lui. Ma Giovanni era tardo d'invenzione, fecondo Ignazio perchè aveva molto studiato la mitologia, la storia, le matematiche, l'architettura, la prospettiva; onde il minor fratello inventava, ed il maggiore eseguiva. In tal modo giovandosi eglino a vicenda acquistarono somma riputazione in tutta la Spagna. Giovanni vivendo e pensando filosoficamente rifiutò le cariche e gli onori per timore di perdere la sua libertà. Giovanni fu nominato socio dell'Accademia di Belle Arti di Siviglia, e pittore di quella diocesi. Ignazio morì del 1790, ed il fratello due anni più tardi.

ETHENARD DE ABARCA (Francesc'Antonio): quantunque semplice dilettante sarebbe riuscito valente pittore, se meno fosse stato distratto dagl'impieghi della milizia, e dalla incisione, cui si dedicò più di proposito che alla pittura. Morì in Madrid verso il 1710.

EVANGELISTI (Filippo) scolaro del Luti. Sebbene men che mediocre artefice ebbe la destrezza di farsi credere autore di bellissime pitture, quali sono in Roma due quadri di S. Margarita in Araceli, uno in S. Gallicano del titolare, ed un altro della Natività di Cristo nella chiesa del Bambino Gesù. Era questi cameriere del cardinale Corradini, onde si valse del suo credito per avere importanti commissioni; ma conoscendosi incapace di eseguirle lodevolmente, prese per suo ajuto il Benefiale o Beneficiale, al quale fece dipingere ogni cosa, dividendo con questi il prezzo dell'opera, ed a sè riservando tutta la gloria. Perchè il povero artefice, stanco di così ingiusto procedere, pubblicò alcuni quadri sotto il proprio nome, che per gl'intrighi dell'Evangelisti furono biasimati. Ad ogni modo quando il mascherato artefice, abbandonato dal compagno, osò dipingere da solo la tavola di S. Gregorio ai SS. Pietro e Marcellino, rimase la cornacchia spennacchiata di Esopo, ed il povero Beneficiale ricuperò il fatto suo.

EVERARDI (Angelo), detto il *Fiamminghino*, nacque in Brescia da certo Giovanni di Fiandra nel 1647, e fu scolaro di Francesco Monti suo compatriotto, celebre pittore di battaglie, che imi-

tò poi fin che visse, sebbene, lasciato questo maestro, studiasse due anni le opere del Borgognone. E per la sua singolare bravura nel dipingere battaglie, e per la piacevolezza de' suoi modi e dei suoi gentili costumi, l' Everardi rendevasi assai caro ai suoi concittadini, che lo perdettero nella fresca età di 31 anni.

EVERDINGEN (Cesare Van), nacque in Alcmaer nel 1606, e fu posto ancora fanciullo presso Giovanni van Bronkhorst, ove si fece non meno valente pittore di storia, che bravo ritrattista. Rinomati sono gli sportelli dell' organo della maggior chiesa d'Alcmaer, ne' quali Everdingen rappresentò il trionfo di Davide e la morte di Golia. Molti altri di lui quadri possede la stessa città pubblici e privati, che lo dimostrano facile disegnatore, e gagliardo coloritore. Allo studio della pittura unì pure quello dell' architettura, che gli procurò diverse opere d' importanza. Morì di 73 anni.

——— Alberto Van, minor fratello di Cesare, nacque nel 1621, ed ebbe a maestri di pittura Roeland Savery e Pietro Molin, che in pochi anni uguagliò. Sebbene fosse pittore universale, si applicò, più che a tutt' altro, al paesaggio, che arricchiva con figure di uomini e di animali di ogni genere; ma particolarmente maravigliose riuscivano le sue burrasche di mare, nelle quali le acque confondonsi col cielo e vanno ad urtare contra gli scogli, che si vedono, per così dire, scossi dall' impeto loro, vacillare. Più lontano dal lido le onde si rompono le une contra le altre, ed alzandosi verso al cielo si vanno sciogliendo in vapori. Un viaggio che egli fece sul Baltico gli offrì l'opportunità di disegnare molte vedute di quelle coste. Viaggiò in varj altri paesi, ed appunto ai suoi viaggi deve attribuirsi quella prodigiosa varietà che regna ne' suoi quadri. L' Olanda ne possede molti, e due bellissimi conservansi nella Galleria di Parigi. Morì in patria nel 1675.

EVERDYCK (Cornelio), appartenente ad un' illustre famiglia originaria di Tergoes, ebbe nome di buon pittore di storia; e molti ragionevoli suoi quadri vengono gelosamente conservati dalla propria famiglia. Fiorì verso la metà del 17° secolo.

EXIMENO (Gioachino), di Valenza, uno dei buoni allievi di Giacinto Girolamo Espinosa, che gli diede in isposa una sua figlia. Non dipinse che la natura morta in sull' andare di Tommaso Yeppe suo concittadino, che lo vinceva d' assai nell' arte del chiaro scuro. Ebbe un figliuolo pure chiamato Gioachino, che seguì in tutto la maniera del padre; ed i suoi quadri, come quelli del padre, vedonsi sparsi nelle principali quadrerie della Spagna. Il figliuolo morì a Valenza nel 1754.

EYCK (Uberto e Giovanni fratelli Van), nacquero nella città di Maaseyk, il primo del 1366, l' altro 1370. Il loro padre esercitava pure, come meglio sapeva, la pittura, e fu il loro maestro e di Margarita loro sorella, la quale portava tanto amore all' arte, che non volle maritarsi per potervisi dedicare interamente. Giovanni non tardò a superare il maggior fratello Uberto, sebbene molto tempo consumasse nello studio delle scienze ed in particolare della chimica. Indagando il modo di purificare i colori per renderli più durevoli, aveva trovata una vernice, che applicandola sui quadri ne rendeva i colori più lucidi e più vigorosi. La ricerca di tale vernice occupava da lungo tempo i pittori italiani. Perchè questa vernice non seccava senza essere

esposta al sole, un accidente condusse Giovanni alla scoperta, che riuscì di tanto vantaggio alla pittura. Avendo egli posto al sole un quadro in tavola lavorato con estrema cura si spezzò in due. Afflitto di vedere in un istante perdute le sue fatiche, cercò coll'arte chimica se col mezzo degli olj cotti gli riuscisse di far seccare le sue vernici senza l'ajuto del sole o del fuoco; ed adoperando olj di ulivo e di lino cotti con alcune droghe essiccanti, compose una vernice più bella assai della prima. La buona riuscita del primo tentativo lo incoraggiò a sperimentare se i colori si mescolassero più facilmente coll'olio, che con la colla e coll'acqua d'uovo, come aveva sempre praticato. Vide che i suoi colori, senza bisogno d'altro, conservavano lo stesso rispettivo tuono, e che più bisogno non avevano di vernice; che seccavansi facilmente, ed inoltre si mescolavano con estrema facilità. Tanti vantaggi fecero abbandonare ai due fratelli la colla e l'acqua d'uovo, tenendo tale scoperta, che doveva formare la loro fortuna, gelosamente custodita. Gand possedeva i loro più bei quadri, il più famoso dei quali è quello di S. Giovanni fatto per Filippo il Buono duca di Borgogna e conte delle Fiandre, nel quale, compresi gli sportelli, contavansi 330 teste, senza che una rassomigliasse all'altra. Molte altre città delle Fiandre conservano pure qualche loro quadro, ed uno venne, come cosa maravigliosa, comperato da certi mercanti fiorentini, e portato ad Alfonso re di Napoli; veduto il quale Antonello da Messina si portò nelle Fiandre, e fattosi amico di Giovanni, con regali e con altre pratiche ottenne di essere messo a parte del segreto, che per di lui mezzo con tanto vantaggio dell'arte fu in breve noto a tutta l'Italia. Uberto e Giovanni vissero sempre perfettamente uniti, e stimati assai dal sovrano, che nominò Giovanni suo consigliere. Questi sopravvisse a Uberto, morto in Gand nel 1426, e mancò in Bruges assai vecchio non si sa in quale anno.

EYCK (Gaspare Van) di Anversa, nato verso il 1625, non dipinse che marine e battaglie di Cristiani contro i Turchi. Le figure sono ben disegnate e toccate con finezza; ma ciò che più di ogni altra cosa gli acquistò nome di valoroso pittore fu la perfetta imitazione del fuoco e del fumo del cannone.

——— Giovanni Van, contemporaneo di Boel, nacque nel borgo di Quaremonde presso Oudenarde. Dimorò più anni in Roma, ove fu molto adoperato dal duca di Bracciano suo generoso protettore. Altri principi e cardinali acquistavano con piacere i suoi quadri; ma sebbene fosse in Roma molto stimato e guadagnasse assai, tornò in Anversa. Oltre i quadri di fiori e di frutti, fece ancora vaghissimi paesi con piccole figure, e imitò perfettamente i vasi di bronzo, di argento, di porfido, di marmo. Morì in Anversa dopo il 1660.

EYCKENS (Pietro), detto il *Vecchio*, nacque in Anversa nel 1599, e fu assai riputato pittore di storia, specialmente nel genere grazioso. Morì assai vecchio lasciando molti figliuoli, due de' quali da lui istruiti nella pittura

——— Giovanni e Francesco, che furono abbastanza lodati pittori di frutti e di fiori.

——— Un altro Pietro Eyckens, chiamato anch'esso il *Vecchio*, e nativo egualmente di Anversa, e più rinomato del primo, era del 1689 direttore dell'Accademia di Anversa, ed un Carlo Eyckens coprì la stessa carica del 1748. Del primo di questi due vedonsi in varie chiese molti quadri di storia, ed uno

era nella chiesa dei Gesuiti di Malines.

EZQUERRA (Domenico), ragionevole ritrattista, sarebbe meno ricordato se il suo nome non fosse associato a quello di suo figliuolo

——— Girolamo Antonio, nato dopo il 1660, ed allievo del Palomino. Le molte sue opere fatte al Retiro furono trasportate nel palazzo di Buonavista. La chiesa di S. Filippo Neri possedeva di quest' artefice una collezione di Santi, che furono poi trasportati al Rosaire. Ignorasi l' epoca della sua morte.

F A

FABIO di Gentile del Piceno. Di questi altro non resta che la memoria di avere operato avanti la metà del 15° secolo, ed un avanzo di un dipinto a S. Ginesio, se pure esiste ancora.

FABRIANO di Bocco, del quale in una chiesa rurale del territorio perugino conservavasi ai tempi dello storico Ascevolini una pittura a fresco, fatta l'anno 1306. Siccome però non trovo ricordato quest' antico pittore dal sig. Mariotti, convien dire che il dipinto siasi perduto, o che il Bocco non appartenga alla provincia di Perugia, come crede l' Ascevolini.

——— Antonio da, fiorì alla metà del 15° secolo, come apparisce da un suo crocifisso in tavola che si conserva in Metelica in casa Piersanti, coll' anno 1454, di maniera meno bella di quella di

——— Gentile da, uno dei più rinomati pittori della prima metà del 15° secolo, ed uno di coloro, che se non videro il lume del moderno stile, qualche cosa però aggiunsero all' arte, e furono maestri de' maestri de' più grandi pittori del secolo d' oro. Gentile in particolare aveva saputo ingentilire, come disse Michelangelo

Buonarroti, le sue pitture. Le prime opere vedonsi nel duomo di Orvieto segnate coll' anno 1417. Ma a tale epoca il suo nome era già grande, trovandosi registrato nei libri dell' opera di quel duomo col titolo di *Magister Magistrorum*. Da Orvieto passò a Venezia, ed avendo dipinta la sala del Gran Consiglio insieme ad altri, fu dalla repubblica largamente ricompensato con annua provvigione e col singolare privilegio di vestire la toga patrizia. Atto memorabile egli è questo che onora egualmente il governo e l' arte, creduta degna degli onori della sovrana nobiltà veneta. Così segnalato favore e gli allettamenti di quella in allora ricchissima capitale consigliarono Gentile a farvi lunga dimora. Onde aperta scuola ebbe tra i più rinomati suoi allievi Jacopo Bellino, cui secondo il Vasari fu *maestro e come padre*. Probabilmente dopo tale epoca passò a Roma chiamatovi da Martino V, ove lavorò in Laterano in concorrenza del Pisanello; ma sgraziatamente tanto queste pitture, quanto quelle di Venezia perirono tutte nel 16° secolo. Il Facio, che veduto aveva i suoi principali lavori, dice che seppe non solo rappresentare al naturale uomini, edificj, paesi, ma perfino la violenza de' turbini, sicchè sentivasi orrore a mirarli. Soggiugne che nella storia di S. Giovanni Laterano, ed anche ne' cinque Profeti sopra essa dipinti a color di marmo avanzò sè stesso, quasi presagendo essere queste le ultime sue opere, che in fatti, sorpreso da subita morte, non potè condurre a fine. Egli aveva molto operato in altre città e spezialmente in Firenze, Vienna, Perugia, in Gubbio, Città di Castello, ec.; nelle quali ultime città, siccome in Perugia, vedesi tutt'ora qualche di lui tavola e de' suoi imitatori. Ma una sua bella opera conservasi

nella Romita, chiesa rurale del territorio di Fabriano, e due in Firenze, una delle quali fatta del 1423, pregevoli avanzi delle *infinite opere* di quest' illustre quattrocentista.

FABRIANO (Giuliano), pittore anch' esso del quattrocento, di cui nell'archivio della Collegiata di S. Nicolò di Fabriano trovansi registrate due tavole fatte per S. Domenico l' una, l' altra per le Cappuccine.

FABRIZZI (Antonio Maria) di Perugia, nato nel 1596, fu scolaro di Annibale Caracci e forse suo ajuto. Sebbene nelle molte pitture a fresco, ch'egli fece in diverse chiese di Perugia ed altrove, vedasi alquanto trascurato, non lascia però di mostrare franchezza di pennello, ed il dotto comporre caraccesco.

FACCHETTI (Pietro), nacque in Mantova nel 1535: si distinse in Roma sotto il pontificato di Gregorio XIII nel far ritratti somigliantissimi, onde tutti i prelati e grandi signori volevano il proprio di sua mano. Alla bravura del dipingere aggiugneva l'arte di saper fare bellissimi colori, che accrescevano somma vaghezza alle sue opere. Guadagnò molto e si trattò splendidamente. Morì di 78 anni.

FACCHINETTI (Giuseppe) di Ferrara, scolaro di Francesco Ferrari, fiorì ne' primi anni del 18° secolo, e fu uno de' migliori frescanti di architettura e prospettiva della scuola ferrarese. La chiesa di S. Caterina da Siena dipinta nella sua patria è un nobile testimonio del suo stile sodo e delicato.

FACCIATE (delle). *V.* Poccetti Bernardino.

FACCINI (Bartolomeo), allievo di Girolamo da Carpi, morì dopo il 1550; ma pare ch' egli si applicasse esclusivamente delle cose di ornati, di architettura, di bassi rilievi, colonnati, corniciamenti, nicchie e simili, nelle quali era così eccellente maestro anche Girolamo da Carpi. Difatto essendo questi mancato prima che potesse dipingere il gran cortile del palazzo ducale, ne fu commessa l' opera a Bartolomeo, il quale in belle nicchie pose altrettante statue in bronzo rappresentanti tutti i principi estensi. Ma prima che fosse ridotto a termine il lavoro cadde dal palco e morì nel 1577. Finì l' opera suo fratello

——— Girolamo, il quale con altri due pittori ajutava Bartolomeo. Non è noto che dopo l' infelice caso del fratello Bartolomeo conducesse altre opere di propria invenzione.

FACINI (Pietro) bolognese, frequentava per sollazzo, e perchè amico di Annibale, l' accademia dei Caracci. Vedendo questi l'attenzione di Pietro al lavoro degli altri, lo consigliò a disegnare il nudo, nel quale esercizio riuscendo con mirabile facilità, cominciò a lavorare con tanto spirito, sebbene mancante di buoni principj, che lo stesso Annibale si pentì di essersi creato un emulo della propria gloria. Per la qual cosa trovò modo di allontanarlo dall' Accademia, credendo con ciò di precludergli la strada a maggiori avanzamenti. Ma il Facini gravemente offeso da così ingiusto procedere non si contentò di erigersi in suo rivale aprendo un' altra accademia, ma giunse perfino a tramare insidie alla di lui vita. Sebbene nel disegno e ne' contorni fosse molto scorretto, due cose mirabilmente contribuivano a dar risalto alle sue opere, vivacità di mosse e di teste, ed una tale verità di carnagioni, che Annibale non seppe mai imitare. Molte cose dipinse per chiese e per private quadrerie, e la sua scuola veniva frequentata co-

che la caraccesca; quando a terminare così calda rivalità, che a stento tenevano sopita le persuasioni dei comuni amici, sovraggiunse la morte di Facino, che del 1602 liberò il geloso Annibale da tanti sospetti.

FACTOR (beato Nicola) pittore di vergini e di santi, nacque in Valenza nel 1520. Studiava le lettere e la pittura, quando credendosi chiamato alla vita regolare, entrò di 17 anni ne' Francescani di Valenza. Dopo un anno di noviziato, nel quale non si occupò che di cose ascetiche, diede qualche ora anche alla pittura, ed illustrò il suo ordine non meno colle sue virtù morali che colle pittoriche. Un suo S. Michele trionfante attesta la somma intelligenza che aveva del disegno, e ci fa desiderare che avesse prima di farsi frate imparato ancora a colorire, onde rendere più belle tante graziose vergini e bambini che dipinse per sua divozione. Morì del 1583 in odore di santità, e fu canonizzato da Pio VI nel 1786.

FAENZA (Ottaviano da), fu discepolo di Giotto, e fece varie opere in Bologna ed in patria. Celebri erano le sue pitture nel monastero di Monte Oliveto, e sopra la porta della chiesa di S. Francesco, ove dipinse la Vergine coi santi Pietro e Paolo.

——— M. Antonio da. Conservavasi di questo poco conosciuto artefice un bel quadro ne' Conventuali di Monte Lupone nella Marca, fatto del 1525; ma non si conoscono altre sue opere, nè cosa attinente alla sua vita. Suo coetaneo era

——— Figurino da, posto dal Vasari tra i migliori allievi di Giulio Romano, il quale avendo forse operato soltanto come ajuto del maestro, non lasciò alcun' opera che lo facesse conoscere.

——— Jacopone o Jacomone da. *V.* Bertucci Jacopo.

——— Giovan Battista da) creduto figliuolo, ma certo debole imitatore di Jacopo, fioriva nel 1580, come viene provato da un suo quadro della galleria Ercolani in Bologna.

——— Marco da. *V.* Marchetti.

FAES (Pietro Vander), detto *Lely*, nacque a Soest nella Vestfalia del 1618, e studiò la pittura in Arlem sotto Grebber. Di 25 anni era riputato uno de' migliori ritrattisti dell' Olanda. Guglielmo II principe d' Orange lo condusse in Inghilterra, ove Lely avendo fatti i ritratti del re Carlo I e della reale famiglia, fu nominato primo pittore di corte. Non è ben avverato se dopo la morte di quell' infelice monarca si trattenesse in Inghilterra; è però certo che fece il ritratto di Cromwel, e che Carlo II lo nominò cavaliere e gentiluomo di camera colla pensione di 4000 fiorini. Lely si vide allora giunto all' apice di sua fortuna, e considerato alla corte non meno del suo predecessore Vandyck, del quale non fu meno splendido e generoso, comecchè più moderate fossero le sue spese in fatto di amiche, e non prestasse fede alle follie dell' alchimia. Tanta felicità venne alquanto amareggiata dalla gelosia che concepì per il giovane Kneller, che quantunque a lui inferiore erasi acquistata grandissima riputazione. Lely morì di crepacuore nel 1680 senza palesare a chicchessia questa sua bassa passione.

FAISTENBERGER (Antonio e Giuseppe fratelli). Antonio, nato nel 1678, aveva imparata l'arte sotto certo Boutsch ignobile pittore di Saltsbourg, poi aveva egli ammaestrato il fratello Giuseppe. Vissero ambidue molto tempo in servigio della corte di Vienna, indi si recarono presso altre corti tedesche. I loro paesaggi riuscirono interessanti per le belle fabbriche

di gusto romano, per naturalissime cascate di acqua, per fiumi, per lontanissimi orizzonti. Le frondi dei loro alberi sono vere, il colore chiaro e vigoroso. Non so che si trovino quadri di questi valorosi fratelli che in Germania, ove probabilmente morirono, non è ben noto in quale anno, nè dove.

FALCE (Antonio la), scolaro dello Scilla, fu bravo ornatista a guazzo e ad olio, ma fece mala riuscita ne' freschi. Morì in Messina sua patria l' anno 1712.

FALCIERI (Biagio), nato in Verona del 1628, fu alcun tempo scolaro in Venezia del cav. Liberi, che imitò in alcune parti, e spezialmente nelle tinte calde e succose proprie della scuola veneta. Una delle migliori sue opere è il gran quadro rappresentante il Concilio di Trento fatto per i Domenicani di Verona. Morì di 75 anni in patria.

FALCO (Felice) di Valenza, imparò per diletto la pittura sotto Giacinto Girolamo Espinosa, ed uscito dalla sua scuola fece diversi ragionevoli quadri di fiori, verzure, ec., de' quali trovansene alcuni nella collezione di Valenza. Fiorì dopo la metà del 17° secolo.

——— Nicola, lavorava in Valenza nel 1515, ove dipinse l'altar maggiore di Nostra Signora della Sapienza, che trovasi nell' Università. Segue in tutto lo stile dei suoi contemporanei che non videro l' Italia.

FALCONE (Aniello (napolitano, nato nel 1600, fu uno de' più celebri scolari del Ribera, compagno, e può anco dirsi, maestro di Salvator Rosa. Ma il Falcone, seguendo avvedutamente la naturale sua inclinazione, si applicò soltanto a dipingere battaglie in grandi ed in piccoli quadri. Ma le sue battaglie sono altrettante storie erudite prese dalla Sacra Scrittura, dalle storie proane e dai poemi epici, e variò, come richiedevano i guerrieri rappresentati, vestiti, armi, volti, paesi. Vivo nelle espressioni, scelto e naturale nelle figure e nelle mosse de' cavalli, conoscitore della disciplina militare, rappresenta i fatti d' armi quali furono, o quali hanno dovuto essere. Studiò molto il disegno, colorì con diligenza, attenendosi in tutto al vero. Contrasse amicizia col Borgognone, e si stimarono vicendevolmente, conoscendosi degni l' uno dell' altro. Tenne scuola in patria, e numerosi furono i suoi allievi. In tempo della rivoluzione di Masagnello, egli, i suoi scolari, ed altri pittori suoi amici formarono una compagnia che fu chiamata *Dalla Morte*, e fecero orribili stragi. Credendosi compromesso, Falcone si ritirò in Francia, ove lasciò molte opere non meno apprezzate che in Italia. Morì di 66 anni.

FALCONETTO (Gio. Maria), nato in Verona del 1455, o verso il 1474, come vogliono altri: fu scolaro di Melazzo, e sarebbe riuscito uno de' migliori pittori de' suoi tempi, se non abbracciava l' architettura che poco tempo gli permetteva di occuparsi delle cose della pittura. Non così fece suo fratello

——— Giovanni Antonio, che fece molti quadri assai belli di animali e frutti che ritraeva dal vero. Si vuole che questi due fratelli discendano da quell' antico pittore Stefano da Verona, o da Zevio, ch'era stato allievo del Gaddi.

FALGANI (Gaspare), nato ne' primi anni del 17° secolo, fu scolaro di Valerio da Marucelli, ed uno de' rinomati paesisti de' suoi tempi. Molte opere conservansi tuttavia nelle quadrerie di questo valoroso artefice, le quali non possono ormai dare una giusta idea del di lui merito per essersi alquanto anneriti i verdi. Non è nota l' epoca della sua morte.

FALLARO (Giacomo) veneziano, ricordato dal Vasari vantaggiosamente nella vita del Sansovino, fu uno de' molti pittori che lavoravano particolarmente di freschi in quegli aurei tempi della scuola veneziana, e che sebbene non fossero distinti pittori, avevano però buona maniera di pratica e vago colorito.

FALLOURS (Samuele) olandese, dipinse *curiosità naturali*, pesci, gamberi, ec. che trovansi sulle coste delle isole Molucche. I suoi quadri da lui incisi formano due volumi in foglio pubblicati in Amsterdam nel 1718.

FANO (Bartolomeo e Pompeo da), i quali sebbene operassero nel 1534, pare che non siansi presi cura d'imitare il buono stile moderno, tenendosi strettamente a quello del quattrocento, come ne fa prova la storia di S. Lazzaro da costoro dipinta a S. Michele di Fano nel 1534. E' probabile che non molto dopo tale opera morisse Bartolomeo, onde il figliuolo Pompeo si accostò alquanto al fare de' moderni, ed erasi acquistata riputazione di mediocre pittore; ma deve la sua maggior gloria all'essere stato uno de' maestri di Taddeo Zuccaro.

FANZONE, o FAENZONE, o FINZONI (Ferrau), nacque in Faenza nel 1558, e fu scolaro in Roma del cav. Vanni, o come altri vogliono del Titi, scolaro del Vanni. Molte sue pitture a fresco conservansi in Roma alla Scala Santa, in S. Giovanni Laterano, ed in S. Maria maggiore, fatte a competenza del Gentileschi, del Salimbeni, e di altri valorosi frescanti di que' tempi. Ferrau ebbe castigato disegno, buon colorito, e facilità non comune di pennello. E' probabile che costui, lasciata Roma, ove l' abbondanza dei pittori non gli avrà permesso di sperare molte commissioni, siasi ritirato in patria, ed abbia preso ad imitare la maniera dei Caracci, che appunto di que' tempi cominciavano ad avere molto grido. Ciò si arguisce dal vedere molte sue opere in patria e nelle vicine città, che ricordano quella scuola. Tra le sue molte pitture la più conservata, che trovisi in Faenza, è il quadro della Probatica. Morì di 83 anni.

FARELLI (cav. Giacomo) napolitano, nato nel 1624, fu allievo ed imitatore di Andrea Vaccaro, ed uno degli emuli del Giordano. Conservasi un suo bel quadro nella chiesa di S. Brigida in Napoli, il quale fa desiderare che non avesse cercato di mutar maniera, come fece sgraziatamente nella Sagrestia del Tesoro, ove volle mostrarsi imitatore del Domenichino. Morì assai vecchio del 1706.

FARINATO (Paolo), non meno rinomato per la sua gloriosa origine dal grande Farinato degli Uberti, che per la sua virtù pittorica, era nato in Verona nel 1522, e si crede che studiasse in Venezia sotto Tiziano insieme al Brusasorci. Se si dovesse giudicarne dal suo stile, si potrebbe credere scolaro di Giulio Romano, o a dir meglio suo imitatore nel disegno, come nel colorito lo fu costantemente dei migliori veneti. Visse 84 anni ajutato dal suo buon umore, pregiandosi, siccome usano i vecchj, di così lunga età, onde nel quadro fatto per S. Giorgio della Moltiplicazione dei pani nel deserto, scrisse il proprio nome e l' età di 79 anni. In questo maraviglioso quadro introdusse una quantità di figure, di età, abiti e volti diversi, ritratte da sè, dalla sua famiglia e dagli amici. Il Farinato è uno de' pochi pittori, che in età avanzata conserva il fuoco e la diligenza della gioventù; ed in questa particolarmente vedesi

pienezza di contorni, bizzarria di vestiti e di acconciature, e finitezza nelle figure e nel paesaggio. In S. Onofrio conservasi il suo bellissimo S. Tommaso sedente, tratto dal celebre torso di Belvedere. Nè in questa sola opera si mostrò il Farinato studioso delle cose degli antichi, ma si può anzi riguardarlo tra i veneti il più attento imitatore de' medesimi. Nelle carni, secondo l'osservazione di un dotto scrittore, mette un colore bronzino che piace, e serve all' accordo delle sue tinte, che per lo più sono moderate e basse ancora nei fondi, e danno all' occhio una quiete che lo trattiene senza nojarlo. Oltre le opere che lasciò nella sua patria, diverse ne possedono Mantova, Piacenza, Padova ed altre città. In alcuni suoi quadri vedesi dipinta una lumaca, forse ad imitazione del suo grande concittadino Paolo Calliari, per dimostrare che ancor egli aveva la casa in testa per cozzare coi soverchiatori. Morì in patria del 1606, lasciando affatto giovane, ma già avanzato nell' arte

FARINATO (ORAZIO) suo figliuolo, il quale se avesse avuto più lunga vita avrebbe forse superato non che uguagliato il padre. Vedesi in S. Stefano una sua tavola della Pentecoste, che, sebbene vicina a bellisimi quadri de' migliori veronesi, non la cede che a quelli del gran Paolo. Morì poco dopo il 1615.

FASANO (TOMMASO), napolitano e scolaro del Giordano, si rese celebre colle sue pitture a guazzo di architetture e prospettive per Santi Sepolcri e Quarant' ore. Lasciò pure nella sua patria alcuni ragionevoli freschi, ma non è noto che facesse quadri ad olio.

FASOLO (GIO. ANTONIO), vicentino, dall' Orlandi creduto a torto veronese, fiorì dopo la metà del sedicesimo secolo. È probabile che fosse prima scolaro dello Zelotti, ed in appresso passasse sotto Paolo Calliari, che si vede essere stato il suo più favorito esemplare. Infatti il suo quadro della Probatica Piscina, che fece per la chiesa di S. Rocco di Vicenza, pare una delle copiose opere di Paolo. Altre tre storie di Muzio Scevola innanzi a Porsenna, di Orazio al Ponte e di Curzio in atto di gettarsi nella voragine dipinse in un palco del palazzo pubblico con eguale bravura.

FASSETTI (GIO. BATTISTA), nacque in Reggio nel 1686, servì fino ai 28 anni Giuseppe Dallanano macinandogli i colori; poi prese ad imitarlo, e coll'assistenza di Francesco Bibiena si fece pittore da teatro, e tale, che pochi di que' tempi lo superavano. Non si conosce l' anno preciso della sua morte, ma del 1772 godeva ancora di una prospera vecchiaja.

FASSI. *V.* Conca.

FASSOLO (BERNARDINO) di Pavia, pittore sconosciuto fino agli ultimi anni del 18° secolo, quando comparve in Roma un quadro tutto di maniera lionardesca coll' epigrafe: *Bernardinus Faxolus de Papia fecit* 1518. Fu comperato dal principe Braschi come cosa veramente rara, non sapendosi intendere come un pittore di tanto merito sia stato dimenticato da tutti gli scrittori lombardi; ma se ciò fu cagione di maraviglia pei Romani, non lo è per chi sa come tanti eccellenti allievi fatti da Lionardo in Milano non trovarono un solo scrittore che si degnasse di farne memoria; potendosi chiamare fortunati coloro che Paolo Lomazzo o il Vasari ricordarono brevemente e non sempre in un modo conveniente al loro merito.

FATIGATI (ANDREA) di Chiari, grossa borgata del territorio

bresciano, viene ricordato dall'Averoldi per aver dipinto l' altar maggiore delle monache di S. Girolamo di Brescia.

FATTORE. *V.* Penni.

FAVA (CONTE PIETRO), nacque in Bologna del 1669, ed ajutato dal cav. Creti e dal Graziani, che tenne lungo tempo in sua casa, fece vari passabili quadri. Era stato scolaro del Pasinelli, ma cercò d'imitare Paolo Veronese. Questo degno signore non deve misurarsi col regolo de' professori, avendo diritto alla gloria di bravo dilettante e di protettore appassionato dell' arte e degli artefici. Morì di 77 anni.

FAXARDO (FRATELLI ALFONSO, GIOVANNI e NICOLA), nati in Siviglia verso il 1650, furono dei primi scolari che frequentarono la nuova accademia aperta al pubblico dai generosi professori di quella città nel 1666. Sebbene ricordati vantaggiosamente negli atti della medesima Accademia, non può indicarsi verun' opera indubitatamente fatta da uno di loro.

FAYT (GIOVANNI) di Anversa, venne a Venezia dopo il 1656, e fece molte belle opere nelle case Sagredo e Contarini. Questo valente fiammingo, riguardato come uno de' buoni pittori di frutti e masserizie rurali, non era a veruno secondo nel ritrarre animali di ogni specie vivi e morti.

FEBRE (VALENTINO LE): sebbene nato in Brusselles verso il 1640, viene annoverato tra i pittori della scuola veneziana, anzi tra i migliori seguaci di Paolo. Egli però dipinse poche cose, essendosi interamente dedicato all'incisione delle opere di Tiziano, di Paolo, ec. Tra le sue pitture vengono più delle grandi apprezzate le piccole. Andò giovane a Venezia e vi rimase fino alla morte che lo sorprese nel 1700.

FEDDES (PIETRO), annoverato da Houbraken tra i grandi pittori per aver fatto il proprio ritratto coll' iscrizione: *Petrus Feddes pictor*. Non è ben noto se dipingesse sul vetro o ad olio; e solo trovansi alcune stampe da lui incise all' acqua forte, segnate *P. Harlingensis*: lo che ci assicura che appartiene ad Harlingen. Fioriva in principio del 17° secolo.

FEDERIGHI (ANTONIO), uno dei continuatori del pavimento del duomo di Siena lasciato imperfetto da Duccio, cui devesi in parte il miglioramento di quell' arte, avendo fatte le figure a graffito. Lavorava in Siena nel 1481.

FEHLING (ENRICO CRISTOFORO) di Sangerhausen, scolaro di Botschild suo parente, nacque circa il 1653. L' amoroso maestro avendo di lui concepite le più lusinghiere speranze volle egli medesimo accompagnarlo in Italia, e dirigerlo nella conoscenza delle opere de' grandi artefici. Partito il maestro, Fehling dimorò ancora alcuni anni in Roma, e quando tornò a Dresda fu dall' elettore Giovan Giorgio IV nominato pittore di corte. Dopo la morte di Botschild ebbe le sue incombenze di direttore dell' Accademia e di pittore ed ispettore della Galleria de' quadri. Fehling dipinse diversi palchi nel palazzo del giardino di Dresda, in quello di Zwinger, ed in quello del principe Lubomirski. Morì nel 1725, lasciando due allievi di lui degni, i fratelli Zinck.

FEI (ALESSANDRO DEL BARBIERE) fiorentino, nato nel 1543, fu prima scolaro del Ghirlandajo, poi di Piero Francia. Il Fei fu assai buon disegnatore, ma trascurò di ordinario il colorito. Una tavola della Flagellazione in S. Croce di Firenze, ed alcuni quadri di piccole forme, che si conservano tra le cose del G. D., sono delle sue migliori opere ammirandovisi, oltre il disegno, naturale espressio-

ne. Morì in sul declinare del 16° secolo.

FELTRE. *V.* Luzzi Pietro.

FERABOSCO (Pietro), creduto lucchese, pare che apprendesse l'arte in Roma, trovandosi ascritto a quell' accademia. Non è nota in Italia veruna sua opera, perchè passato ancora giovane in Portogallo, ove lavorava del 1616. Si dice che i suoi quadri siano coloriti alla tizianesca, onde più probabilmente che alla romana pare che appartenga alla scuola veneta.

——— Girolamo. *V.* Forabosco.

FERG (Francesco Paolo), nato in Vienna di Austria nel 1689, fu da suo padre, meno che mediocre pittore, mandato alla scuola di certo Baschueber poco di lui migliore, ove il fanciullo perdette quattro anni; dopo i quali, così consigliato dal padre, prese a disegnare le stampe di Calot e di Le-Clerc. Fu poi ammesso tra gli scolari di Hans Graf, e dopo pochi mesi passò presso il paesista Orient, col quale rimase tre anni. Ferg, uscendo dell' ultima scuola già fatto buon paesista, andò a Bamberga, ove le sue opere furono molto apprezzate; e fatta amicizia con Thièle, si trattenne qualche tempo alla corte di Dresda. Per ultimo essendo passato a Londra, si accasò con una donna che fu la cagione d' infinite sue disgrazie, dalle quali lo liberò la morte l' anno 1740. Ferg dipinse, in sul fare di Berghem, festini di campagna, lavori rusticali, ec., ed ornò sempre il paesaggio di rottami di edificj e di belle architetture.

FERGIONI (Bernardino) romano, fiorì ne' primi anni del 18° secolo. Si dice che aveva cercato di farsi nome fra i pittori di animali e di frutti, ma che vedendo di non poter fare fortuna per questa strada, prese a dipingere porti e marine, che sapeva popolare di belle figure; nel qual genere fu uno de' più lodati pittori del suo tempo.

FERMO (Lorenzino di), che fiorì ai tempi del Maratta, dipinse in patria la tavola di S. Caterina ne' Conventuali, ed altre opere fece ne' vicini paesi, di così vario stile, che non danno verun lume intorno alla scuola di Fermo.

FERNANDEZ (Alessio). *V.* Hernandez.

——— Giacomo. Negli archivj della cattedrale di Siviglia conservasi un ordine di pagamento a suo favore per le pitture fatte all'altare della cappella di S. Pietro l' anno 1535. Questi quadri, sebbene dello stile usato in Ispagna di que' tempi, non sono affatto senza merito.

FERNANDEZ (Francesco), allievo di Vincenzo Carducho, nacque in Madrid nel 1605. Nominato uno de' pittori che dovevano fare i ritratti dei re di Spagna per ornamento del palazzo di Madrid, si mostrò uno dei migliori ritrattisti. Altri quadri di storia fatti nella stessa epoca facevano sperare, che non sarebbe rimasto a dietro al maestro; ma in un' accidentale contesa ch' ebbe con Francesco Varras suo amico, fu ucciso con un colpo di pugnale l' anno 1646.

——— Luigi, nacque in Siviglia verso il 1580. Il vecchio Herrera, Agostino del Castillo, e Francesco Pacheco furono suoi scolari. Quest' ultimo lo loda come buon maestro, ma non rimane verun' opera a conferma della testimonianza del grato discepolo.

——— Luigi, nato in Madrid del 1696, fu scolaro di Eugenio Caxes, come ne fanno prova i quadri del chiostro della Mercede di Madrid, rappresentanti diversi fatti della vita di S. Raimondo. Fece alcune pitture a fresco nella

chiesa di S. Croce, che furono distrutte da un incendio. Morì in patria del 1654.

FERNANDEZ (Luigi), di Madrid, fu uno dei bravi allievi di Antonio Gonzales Velasquez. Nel 1766 ottenne il secondo premio della prima classe dell'Accademia; ma morì poco dopo quando si sperava di vederlo fra i primi artefici della capitale. Era nato nel 1745.

——— Manuele Santo, nato pure in Madrid ne' primi anni del 18° secolo, fece ancora giovinetto il S. Francesco d'Assisi ed il S. Antonio da Padova, che si vedevano al ponte di Segovia. Fece pure un S. Brunone preso dalla statua di Pereyra, e poche altre opere che lo mostrano degno allievo d' Ezquerra.

FERNANDEZ DE CASTRO (Antonio). Era prebendato nella cattedrale di Cordova, per la quale fece due quadri della Concezione e di S. Fernando. Questa prima prova avendogli meritati gli applausi dei suoi colleghi, pose mano ad altri più importanti lavori; onde il riconoscente Capitolo di Cordova fece porre sul suo sepolcro l'anno 1739 un onorevole epitaffio.

FERNANDEZ DE GUADALUPE (Pietro), frescante sivigliano, lavorava in principio del 16° secolo in quella cattedrale. Era in pari tempo scultore, e fece per la stessa chiesa molte statue ed altre opere di scultura. Viveva ancora del 1527.

FERNANDEZ DE LAREDO (Giovanni), nacque in Madrid nel 1632, e fu uno de' migliori coloritori all' acquarella dei suoi tempi. Era stato allievo, poscia ajuto di Francesco Rizzi. Nel 1687 fu da Carlo II nominato suo pittore, e dopo la morte del maestro direttore delle opere nel teatro del Retiro. Morì del 1692.

FERNANDEZ NAVARRETE EL MUDO (Giovanni), nacque in Logronno verso il 1526, e di tre anni, infermatosi, perdette affatto l' udito. Incapace di nulla imparare dagli altri, manifestava una straordinaria inclinazione per la pittura, copiando col carbone tutto ciò che gli veniva sott' occhio. Per lo che suo padre lo condusse al convento de' Gerolimini, perchè imparasse qualche cosa sotto un buon religioso, che sebbene sapesse pochissimo di pittura conobbe ben tosto il sommo ingegno del giovanetto, onde consigliò i suoi parenti a mandarlo in Italia. Il suo biografo spagnuolo scrive, che fu di fatto a Roma, a Firenze, a Venezia, a Milano, a Napoli, e che lavorò sotto Tiziano e sotto altri grandi artefici. Conviene soggiugnere che lasciasse in Italia qualche suo lavoro, perciocchè quando Pellegrino Tibaldi vide le sue pitture all' Escuriale, disse che non aveva di lui vedute così belle cose in Italia. Vero è intanto, che Filippo II informato dell' abilità del Mudo lo fece venire dall'Italia per lavorare nell' Escuriale, e lo nominò suo pittore l'anno 1568, nella quale occasione regalò al re un piccolo quadro rappresentante il Battesimo di Gesù Cristo. Aveva appena incominciato i suoi lavori all'Escuriale, che dovette passare a Logronno, onde col favore del clima natale rimettersi in salute; e non vi ritornò che nel 1571, portandovi alcuni bei quadri fatti a Logronno, che gli furono generosamente pagati. Molte sono, e tutte degne di così grand' uomo, le opere che dopo tale epoca fece il Mudo in quel vastissimo edificio, che troppo lungo sarebbe il volere soltanto indicare compendiosamente; e mi limiterò a ricordare soltanto la Sacra Famiglia, inimitabile quadro per la ideale bellezza

che seppe dare alle teste; Abramo innanzi agli angioli, che gli fruttò il dono di 500 ducati d' oro; la Natività, quadro di maraviglioso effetto per tre diverse luci, da cui viene rischiarato, una che parte dal bambino, l' altra che scende da una bella gloria di angioli, e la terza da una fiaccola portata da S. Giuseppe; per ultimo il Martirio di S. Giacomo, riguardato da Filippo II come una delle più insigni opere del Mudo. Coi Gerolomini dell' Escuriale aveva nel 1576 convenuto coll' assenso del re di fare trentasei quadri, dei quali ne terminò otto nel 1577 e 1578, e stava lavorando intorno ad altri otto coi suoi allievi, quando essendosi recato a Toledo per visitare il suo amico Nicola di Verzara il giovane, fu colà sorpreso da grave malattia, che lo tolse alla gloria della pittura in marzo del 1579. Questo grande uomo, dotato di un singolare ingegno, aveva fecondata la sua mente collo studio della storia e della mitologia, e coll' imitazione delle più eccellenti opere dei migliori italiani si era formato uno stile suo proprio, che alla correzione del disegno ed all' espressione più sublime univa il più florido colorito, onde fu chiamato il *Tiziano* spagnuolo. Il seguente aneddoto, che riferisco perchè sommamente interessante per la storia pittorica e per la vita del Mudo, mostra il rispetto grandissimo ch' egli nudriva per il maggiore Vecellio. Quando giunse all' Escuriale la famosa Cena di questo grand' uomo, nell' atto di collocarla nel refettorio si trovò essere troppo grande, onde il re ordinò che si tagliasse parte del quadro. Il Mudo, che trovavasi a fianco al re, senza interprete comprese l' ordine dato dal re, e si fece a gridare ed a dare tali dimostrazioni di violenta commozione di animo, che fu duopo ascoltarlo. Venuto l' interprete, spiegò a sua maestà la proposizione di Fernandez, che si obbligava di dare nel termine di sei mesi una perfetta copia di così bel quadro, da potersi collocare nel luogo destinato all' originale; soggiugnendo, essere contento che gli si troncasse il capo se non manteneva la data parola. Filippo che mostravasi così splendido protettore delle arti, e che voleva esserne creduto conoscitore, fece tagliare parte della tela in presenza di Fernandez, che non si contenne dal manifestare la più alta indignazione.

FERNANDI (Francesco), detto *Imperiali*. Di questo artefice, che fiorì avanti la metà del 18° secolo, conservasi in Roma nella chiesa di S. Eustachio un bel quadro rappresentante il Martirio del santo titolare.

FERRACUTI (Giovanni Domenico) di Macerata, fiorì in sul declinare del 17° secolo. Fu vago pittore di paesaggi, e molti se ne trovano in Macerata e nelle vicine città, e convien dire che avesse singolare simpatia per la neve, vedendosene le sue campagne quasi sempre coperte.

FERRADO (padre D. Cristofano), nacque in Anieva nel principato delle Asturie verso il 1620, ed in età di 20 anni professò ne' Certosini di Santa Maria de Las Cuevas presso Siviglia. Aveva prima di farsi monaco studiato alcun poco il disegno, onde tosto che trovossi nominato rettore della Certosa di Cuzzalla, vedendo alcuni pittori che lavoravano nel suo convento prese ad imitarli. Egli fece per i conventi del suo ordine varj quadri di paesaggi assai belli, ne'quali introdusse piccole figure assai ben disegnate rappresentanti storie della Vergine e di Gesù. Morì del 1673.

FERRAJUOLI DEGLI AFFLITTI (Nunzio), nacque in

Nocera de' Pagani l' anno 1660, il quale dopo avere imparati i principj dell' arte sotto Luca Giordano, studiò in Bologna nella scuola di Giuseppe del Sole, e stabilì la sua dimora in questa città. Quantunque sapesse lavorare assai bene di figure, si applicò a dipingere paesi a olio ed a fresco, e per poco non emulò i migliori paesisti; venendo dall' Orlandi assomigliato all' Albano, a Poussin, a Salvator Rosa, ec. Certo è che conobbe molto bene la prospettiva aerea, onde i suoi paesi degradano con giusta proporzione e con maraviglioso effetto. Il suo stile è un misto dell' Albano e del Brilli; ma il colore è meno naturale che quello de' suoi esemplari. Morì in Bologna nel 1735.

FERRAMOLA (Fioravante), bresciano, che fiorì nella prima metà del secolo 16°, essendosi del 1512 trovato presente al sacco dato a Brescia da Gastone di Foix, fu spogliato di tutto quanto possedeva. Ma presentatosi al generale, e manifestatagli la sua professione, venne da questi invitato a ritrarlo; onde piaciutagli l' opera, ed informato della sua sventura, generosamente lo regalò. Diverse sue pitture conservansi tutt' ora in Brescia, e fra queste, alle Grazie un bellissimo S. Girolamo con naturalissimo paese, e di così vago colorito, che sembra opera del Muziano, di cui fu probabilmente maestro. Morì in patria del 1528.

FERRAND (Giacomo), figliuolo di un medico di Lodovico XIII, nacque a Joignì in Borgogna del 1653; e fu cameriere di Luigi XIV e membro dell' Accademia di pittura. Vago di vedere le opere de' migliori artefici visitò l' Olanda, le Fiandre e l' Italia; e tornato a Parigi mostrò colle sue opere il profitto grandissimo che aveva fatto studiando le cose dei sommi artefici. Pare per altro che si occupasse principalmente di dipingere a smalto, intorno alla quale arte pubblicò l' anno 1732 in Parigi un libro, cui va unito un trattatello intorno alla miniatura. Morì nello stesso anno.

FERRANTE (cav. Giovanni Francesco), nacque in Bologna verso il 1600, e fu scolaro del Gessi. Chiamato in Piacenza per opere di molta importanza vi si trattenne lungo tempo, e pare anzi che vi si stabilisse, sapendosi che teneva in quella città scuola di pittura, di cui fra gli altri uscì il Baderna. Morì nel 1652.

FERRANTI (Decio ed Agosto padre e figlio), fiorivano in Lombardia circa il 1500, e furono due de' principali promotori dello studio della miniatura. In Vigevano conservansi, come rare opere, un evangeliario, un epistolario ed un messale con estrema diligenza miniati da questi due artefici, e poche cose possono vedersi in questo genere paragonabili a così vaghe pitture.

FERRANTINI (Gabriele), detto anche *Gabriele degli occhiali*, nacque in Bologna verso il 1550, e fu scolaro ed imitatore dei Caracci, la di cui maniera imitò, sebbene a molta distanza, in varj freschi. Era prima stato scolaro del Calvart, e verso il 1590 teneva anch' esso scuola in Bologna assai frequentata, specialmente da coloro che volevano per la più breve via farsi pittori. Il Ferrantini fu veramente un buon frescante e condusse le sue opere con vago disegno e buon colorito.

——— Ippolito, allievo dei Caracci, lasciò poche opere in Bologna sua patria abbastanza lodevoli, ma non tali che lo distinguano dalla folla degli scolari caracceschi.

FERRARA (Antonio da o Antonio Alberto) visse nella prima metà del 15° secolo. Il Va

sari lo dice scolaro di Angiolo Gaddi, e che in S. Francesco di Urbino ed in Città di Castello fece molte belle opere. In Ferrara più nulla rimane delle molte pitture che aveva fatte in palazzo per Alberto di Este marchese di Ferrara nel 1438, quando in questa città si era adunato il Concilio Ecumenico in presenza di papa Eugenio IV e dell' imperatore Giovanni Paleologo. Il marchese volle che Antonio rappresentasse quest' augusto consesso in una vasta sala, ritraendo al naturale i diversi personaggi che lo componevano. In altre camere dipinse la gloria de' Beati; pittura che diede a quel luogo il titolo di *Palazzo del Paradiso*. Da poche reliquie di tale lavoro si è potuto arguire con molta probabilità, che Antonio sapesse dare più bellezza alle teste, più morbidezza e più varietà di attitudini alle figure, di quello che facesse Galasso. L' Orlandi dice che fiorì circa il 1500; ma non è probabile che chi era tanto rinomato pittore nel 1438 vivesse ancora del 1500.

FERRARA (Cristoforo da), detto da *Modena* o da *Bologna*, fiorì circa il 1380. Ferrara, Modena, Bologna si disputano la gloria di aver dati i natali a questo distinto artefice, e la lite pende tuttora indecisa. Non è per altro da porsi in dubbio la sua lunga dimora e le molte opere fatte in Bologna, e specialmente nella chiesa di Mezzaratta, ove dipinse un altare, che tuttavia porta il suo nome. Anche la galleria Malvezzi possedeva in sul finire del decorso secolo una tavola con molti santi divisa in dieci scompartimenti. Rozzo è il disegno delle figure, e languido il colorito, ma vi si trova un gusto che non può avere acquistato nella scuola fiorentina.

——— Galasso Galassi da, fiorì poco dopo il 1400, quando anche i pittori fiorentini cominciavano ad allargarsi alquanto dallo stile di Giotto. Fu egli erudito in Bologna, o in Firenze? quistione importante assai, ma che in tanta lontananza di tempi, e collo scarso sussidio di poche pitture malmenate dal tempo, non può essere definitivamente rischiarata. E' stato giudiziosamente osservato che le sue pitture della Passione nella chiesa di Mezzaratta segnate col di lui nome hanno un carattere affatto diverso dalle altre pitture di quel luogo, e che niente si avvicina a quello de' bolognesi suoi coetanei. Tale pittura fu eseguita nel 1404, e dopo tale epoca pare che il Galasso facesse stabile residenza in Bologna, poichè sappiamo dal Vasari che del 1417 fece in quella città il ritratto dello scultore Nicolò di Arezzo. Altre non poche opere deve avervi fatte, essendovene anche al presente tre o quattro. La più riputata per altro era una storia a fresco dell'esequie della Vergine fatta di commissione del cardinale Bessarione, legato pontificio a S. Maria del Monte nel 1450, che fu distrutta avanti la metà del 18° secolo. Oltre il testimonio delle conservate opere, attestano la virtù di Galasso Leandro Alberti e Giorgio Vasari, chiamandolo uno de' migliori artefici de' suoi tempi. Non è ben nota l' epoca della sua morte, che ad ogni modo non devesi protrarre molto dopo il 1450, quando è noto che del 1404 aveva già acquistata fama di eccellente pittore.

——— Gelasio di Niccolò da) fioriva nel 1243, nel quale anno Azzo d' Este primo signore di Ferrara gli ordinò una pittura della Caduta di Fetonte in Po. Fece pure per il vescovo di quella città un' immagine di N. Donna, e quel Gonfalone di S. Giorgio che fu portato incontro al Tiepolo quan-

do andò a Ferrara ambasciatore della Repubblica veneta. In un codice de' Carmelitani, veduto dal Baruffaldi, vien detto che Gelasio abitava nella contrada di S. Giorgio, e che fu scolaro in Venezia di Teofane di Costantinopoli.

FERRARA (Pietro da), viene ricordato dal Malvasia come uno dei buoni scolari di Lodovico Caracci insieme allo Schidone; ma convien dire che o morisse assai giovane, o fosse di merito troppo lontano dal suo illustre condiscepolo, poichè non trovasi di lui più circonstanziata memoria, nè verun' opera indubitatamente sua.

——— Rambaldo e Laudadio da, fiorivano nel 1380, nel quale anno dipinsero la chiesa dei Servi di Marano, ora demolita. Vedonsi però altre pitture a fresco dello stesso anno nel monastero di S. Antonio, che forse appartengono a questi antichi artefici.

——— Stefano da, scolaro o contemporaneo dello Squarcione, viene ricordato dal Vasari come autore di alcune storie de' miracoli di S. Antonio dipinte in Padova intorno all' Arca. Il Vasari chiama tali opere *ragionevoli*, ma convien dire che meritassero più largo encomio, perchè da altri scrittori vengono ricordate come opere di straordinaria bellezza e vivacità; e perchè non è supponibile che fosse adoperato un mediocre pittore per lavorare in così famoso santuario. Si vuole che conservinsi tuttavia altre sue pitture in Padova ed in Ferrara, e che morisse poco avanti il 1500; lo che mal si combina colle memorie del Savonarola scritte del 1430.

FERRARESINO. *V.* Berlinghieri.

FERRARI (Gaudenzio), nato in Valdugia, terra del Novarese, nel 1484, fu, come alcuni vogliono, scolaro in Vercelli del Giovanone, poi in Milano dello Scotto e del Luini. Uscito dalle scuole lombarde, ove per altro aveva succhiato il gusto di Lionardo, andò a Roma non so se per continuare lo studio dell' arte, o per esercitarla, ed ebbe la fortuna di far conoscenza con Raffaello, che lo prese per suo ajuto nella favola di Psiche, e fors' anco nelle opere di Torre Borgia. Sotto questo sommo maestro Gaudenzio ingrandì la sua maniera oltre i confini della scuola milanese. Prima di partire aveva lavorate alcune cose, quali sono un quadro nel duomo di Novara con varj scompartimenti, ed il quadro di S. Anna in S. Marco di Vercelli: e Novara e Vercelli hanno stupende pitture del Gaudenzio fatte dopo il suo ritorno, che attestano il quasi totale cambiamento della prima maniera. Teneva questa ancora il fondo, per così dire, della scuola lombarda del quattrocento, ingentilito però dalla grazia lionardesca e dalla diligenza mantegnesca; ma la seconda ha grandiosità di disegno, nobiltà di espressione, vaghezza di colorito, studiate e forti attitudini che ricordano il fare di Giulio Romano, copia d' invenzione, fecondità di ripieghi. Il Lomazzo non ebbe perciò difficoltà di annoverarlo tra i primi sette pittori del mondo, ommettendo a gran torto il Coreggio. Ma paragonando, come altri fece, la cupola di S. Giovanni di Parma con quella di S. Maria presso a Saronno, difficilmente si può seguire l' opinione del Lomazzo. Ad ogni modo, lasciando da banda gli odiosi confronti, non è da dubitarsi che il Gaudenzio non sia uno dei maggiori lumi della scuola milanese, e veramente grandissimo pittore. Le principali sue opere, oltre la già accennata cupola di Saronno, sono la caduta di S. Paolo, che trovavasi nella chiesa dei Conventuali di Vercelli, e diverse storie di Gesù Cristo e della

Maddalena in quella di S. Cristoforo. Novara possede altre di lui belle pitture, e bellissime, e forse le migliori di tutte sono quelle del Santuario di Varallo. Milano aveva nella chiesa delle Grazie una Passione di Cristo, che sosteneva il confronto della Coronazione di Spine di Tiziano; ma queste stupende opere passate in Francia nel 1796 più non rivalicarono le Alpi. Poche cose si trovano di così grand' uomo nelle quadrerie lombarde; e certi piccoli quadri che conservansi nella bassa Italia o non sono opere sue, o sono della prima maniera. Fu Gaudenzio uomo onorato, liberale, religioso, di allegro temperamento, e talvolta faceto, ma giammai con danno dell' altrui nome. Pochi pittori lo uguagliarono nella speditezza del lavoro, che eseguì sempre senza pregiudizio della bontà, vedendosi anzi le sue opere diligentemente finite. Morì del 1550, lasciando molti allievi, che lungamente sostennero l' onore della sua scuola; niuno peraltro che lo uguagliasse.

FERRARI (Francesco), nato nel territorio di Rovigo del 1634, fu prima scolaro di un pittore francese, poi studiò in Bologna sotto Gabriele Rossi la quadratura e l'ornato. Valendosi dello studio che prima aveva fatto sotto il Francese arricchì le sue architetture di storie; ciò che far non sapeva il Rossi, che per altro rimase sempre superiore a Francesco nella maestosa grandiosità dell' architettura. Erasi questo stabilito in Ferrara, che arricchì di molte opere, e lavorò pure in altre città d' Italia, ed ultimamente venne chiamato a Vienna dall' imperatore Leopoldo; ma non reggendo la sua salute a quel clima, ritornò a Ferrara, ove aprì scuola di pittura, dalla quale uscirono molti buoni allievi, ed in particolare suo figliuolo

——— Anton Felice, nato in Ferrara nel 1688, il quale ristringendosi allo studio dell'architettura, aggiunse grandiosità allo stile paterno, e sorprese il pubblico. Nella sua patria abbellì molti palazzi con vaghe architetture, e lo stesso fece in Venezia, in Ravenna ed altrove. All'ultimo conobbe che dal dipingere a fresco ne veniva molto danno alla sua salute, e si ridusse a dipingere quadri di architetture ad olio; ma i tenui guadagni che ritraeva da questi obbligandolo ad un più ristretto vivere, concepì tanto odio contro l'arte, che facendo testamento dichiarò il figlio decaduto dall' eredità se mai avesse fatto il frescante. Morì nel 1719.

——— Bernardo, scolaro o imitatore del Gaudenzio, fiorì verso la metà del 16° secolo, e viene ricordato dal Lomazzo con molta lode. Era questi nato in Vigevano, ove conservansi ancora due sportelli d' organo da lui dipinti; ma convien dire che questi non fossero delle sue migliori opere, altrimenti non sarebbe stato annoverato tra i buoni imitatori del Gaudenzio.

——— Gregorio de', di Porto Maurizio, nacque nel 1644, e fu scolaro del Sarzana; ma non soddisfacendogli il troppo minuto stile di quel maestro, andò a Parma e si pose di proposito a studiare le pitture del Coreggio, avendo con estrema diligenza fatta una copia della cupola del duomo, che 100 anni dopo fu poi, come cosa rarissima, comperata da Mengs. Tornato in patria vi spiegò uno stile affatto diverso dal primo, e fu molto adoperato in Genova e nei vicini paesi. Egli aveva troppo tardi cominciato a studiare il Coreggio per poterlo imitare in tutte le parti, e perciò gli si accostò soltanto nelle arie dei volti, ed in molte figure isolate, ma non nell' insieme, e nemmeno nella forza

del chiaro-scuro, e nella fusione dei contorni. Tra le sue migliori opere di Genova viene assai lodato il S. Michele alla Madonna delle Vigne, e due tavole in S. Pier d'Arena. Lavorò molto ancora in Torino ed in Marsiglia; e la sua patria, sebbene ricca delle opere di altri illustri artefici, mostra al forestiere con giusta compiacenza le di lui pitture del palazzo Balbi. Morì di 82 anni lasciando suo figliuolo

FERRARI (L'ab. Lorenzo dei), il quale educato prima dal padre, poi, mandato alla scuola di Carlo Maratta, unì alla grazia ed agli scorti coreggeschi del padre la castigatezza del disegno del secondo maestro. Viene per altro accusato di languidezza nel colorito, e non sempre a torto. Tra le sue opere a fresco viene a ragione stimata assai la Galleria del palazzo Carega in Genova, ove egregiamente dipinse varj fatti dell' Eneide di Virgilio, e vi fece certi fregi a chiaro-scuro e rabeschi così maravigliosi, che non può vedersi cosa più bella. Fu questo l' ultimo suo lavoro, essendo morto del 1744 in età di 64 anni.

——— Gio. Andrea de', nato in Genova del 1598, apprese i principj dell' arte nella scuola del Castelli, e si perfezionò in quella dello Strozzi. Le sue più lodate opere sono il Presepio nel duomo di Genova, e la Natività della Madonna in una chiesa di Voltri. Morì nel 1669.

——— Girolamo, di Vercelli, scolaro del Lanino. Di questo poco conosciuto pittore conservasi in una privata quadreria di Vercelli una Deposizione di Croce, che ricorda assai da lontano la scuola del Lanino.

——— Orazio, altro pittore della riviera genovese, nato in Voltri nel 1606, fu allievo di Giovan Andrea Ansaldo suo congiunto. La Cena di Gesù Cristo nell' oratorio di S. Siro in Genova è una delle belle opere di quella illustre città così ricca di quadri di tanti suoi egregi pittori. Morì nel 1657.

——— Luca, nato in Reggio nel 1603, studiò l' arte nella scuola dell' Albani, di cui pare che in gran parte sagrificasse la gentilezza alla grandiosità. Dopo avere lavorato alcune cose in patria, e specialmente in S. Maria della Ghiaja, ove si avvicinò tanto al Tiarini, andò a stare a Padova, che mostra tuttavia non poche belle opere di questo maestro, come una Pietà in S. Antonio, e la Pestilenza nella chiesa de' Domenicani, ricca di molte figure.

——— Pietro, morì in età giovanile in Parma sua patria, dopo averla arricchita di molte pregevoli opere l' anno 1787.

FERRETTI (Giovanni Domenico), detto l' *Imola*, nato in Firenze del 1692, fu scolaro di Giovanni Gioseffo del Sole, e condiscepolo ed emulo di Vincenzo Meucci, che venne riputato il migliore frescante de' suoi tempi. Il Ferretti lavorò molto in Firenze ed in altre città della Toscana; e la sua cupola de' Filippini di Pistoja ed il Martirio di S. Bartolomeo nella sua chiesa titolare in Pisa lo mostrano per forza di fantasia superiore al Meucci. Fece poche cose assai lodate anche in Bologna, che peraltro non uguagliano quelle di Pistoja e di Pisa. Morì dopo il 1750.

FERRIER (Giuseppe), nacque in Alorca, ed ottenne il primo premio della prima classe nel concorso che celebrò l' Accademia di S. Carlo di Valenza l'anno 1776, ed il primo premio de' pittori di fiori l' anno 1780. Difatto i suoi fiori hanno tanta freschezza e verità che illudono piacevolmente. Morì nei primi anni del presente secolo.

FERRIER (Padre Giovanni), allievo di Guglielmo Meschida a Majorica, ove del 1730 fece diverse opere per il convento di Palma.

FERRI (Ciro), uno de' più illustri e fedeli allievi ed ajuti di Pietro da Cortona, nacque nel territorio di Roma l'anno 1634, e quando morì Pietro, fu creduto il più capace di condurre a termine le opere che lasciava imperfette in Firenze ed in Roma, nelle quali a stento si distingue il lavoro dello scolaro da quello del maestro. Belle, quanto possono esserlo le pitture di stile cortonesco, sono le sue opere fatte nel palazzo Pitti, ed i freschi in S. Maria Maggiore di Bergamo. Delle cose che fece in Roma viene assai pregiato il S. Ambrogio nella chiesa titolare di questo santo, che non isfigura a canto alla bella deposizione che vi aveva pochi anni prima dipinta il maestro. Pare che Ciro sentisse finalmente il difetto del suo colorito, di cui era stato accagionato anche il Cortona, onde aveva determinato di recarsi a Venezia per migliorarlo collo studio di que' grandi coloritori; ma morì con questo buon desiderio in età di 55 anni nel 1689.

FERRUCCI (Nicodemo), fiorentino, fu uno de' più cari allievi del Passignano, e suo fedele ajuto in Roma. In sull'esempio del maestro non dipingeva che a caro prezzo. Alcuni suoi pregevoli freschi possono vedersi in Firenze ed in Fiesole, patria de' suoi maggiori, ne' quali si mostrò quasi uguale al Passignano. Morì nel 1650.

FETI (Domenico) romano, scolaro del Cigoli, ebbe la fortuna di essere vantaggiosamente conosciuto dal cardinale Ferdinando Gonzaga, il quale diventato duca di Mantova, lo condusse alla sua corte. Colà avendo di continuo sotto gli occhi le immortali opere di Giulio, di Tiziano, del Coreggio, del Genga, del Tintoretto, dell' Albani, del Rubens, e de' più eccellenti artefici splendidamente intrattenuti da quella serenissima casa dal Mantegna fino al Vianino, ebbe modo di migliorare il suo stile. E ne diede luminosa prova col quadro rappresentante il Miracolo della Moltiplicazione dei pani, che ora conservasi in quella reale Accademia, e coi freschi del coro del duomo. Ma quando speravasi che avrebbe arricchita Mantova di più studiate opere, morì vittima di giovanili disordini in Venezia in età di 35 anni nel 1624.

FEUVRE (Claudio le), nacque a Fontainebleau nel 1633, e si fece, per cosi dire, pittore da sè studiando le opere del buon secolo nelle sale e nelle gallerie del reale palazzo della sua patria, finchè ebbe modo di frequentare le scuole di Le-Sueur e di Le-Brun. Avendo quest' ultimo veduto un suo ritratto, lo consigliò a consacrarsi interamente a tal genere di pittura. Difatto manifestò ben tosto una straordinaria facilità di colpire le rassomiglianze ed il carattere delle persone che ritraeva, onde non tardò a farsi gran nome, e ad essere ricevuto nella reale Accademia di Parigi. Ma desiderando di perfezionarsi nella pratica del colorito, andò a Venezia, ove prese ad incidere all' acqua forte varie opere de' migliori maestri, e vi si trattenne parecchi anni. Di ritorno a Parigi fece i ritratti del re e della regina, e molte altre opere in corte. Ultimamente passò in Inghilterra, ove visse assai stimato fino alla morte, che lo rapì nella fresca età di 42 anni. Le-Feuvre lasciò pure alcune pitture di storia, che sebbene pregevoli non uguagliano però i ritratti.

——— Rollardo le, poco conosciuto pittore d'Anjou, morì ancor esso in Inghilterra nel 1577.

FIACCO o FLACCO (Orlando) veronese, che fiorì verso il 1560, fu assai riputato pittore di ritratti. Quantunque venga generalmente creduto allievo del Badile, il Vasari lo vuole di altra scuola. Fece oltre i ritratti alcune opere di storia, nelle quali tiene un ombreggiare così fòrte che quasi si avvicina al Caravaggio.

FIALETTI (Orlando), nato in Bologna di padre savoiardo l'anno 1573, fu da un suo fratello, lettore in quell'università, condotto a Venezia, e raccomandato al Tintoretto, che amorosamente lo istruì nell' arte. Ma quando prese a lavorare da sè, conoscendo di non poter sostenere in patria il confronto de'Caracci e de'loro valenti scolari, preferì il soggiorno di Venezia. Colà fece molte opere ad olio assai lodate da Marco Boschini, ed intagliò all' acqua forte diverse pitture del maestro e di Paris Bordone. La più lodata delle sue pitture è la Crocifissione dipinta alla Croce. Morì in Venezia nel 1638.

FIAMMERI (Giovan Battista), scultore fiorentino, fattosi gesuita si diede a dipingere cartoni a chiaro-scuro, che venivano poi eseguiti da altri pittori, ed in particolare da Gaspare Celio per gli altari della sua religione. Si dice che facesse ancora qualche quadro ad olio più pregevole per conto del disegno, che del colorito. Morì assai vecchio ne' primi anni del pontificato di Paolo V.

FIAMMINGHI (Angiolo, Vincenzo, Gualtieri, Giorgio, Giovanni e Nicolò), conosciuti in Italia col nome della patria: di loro si parla individualmente sotto i rispettivi cognomi.

FIAMMINGHINI. *V.* Rovere della.

FIAMMINGHINO. *V.* Everardi.

FIAMMINGO LODOVICO. *V.* Pozzo.

FIAMMINGO (il) *V.* Longe. *V.* Calvart.

FIASELLA (Domenico), più conosciuto dal nome della sua patria Sarzana. Colà cominciò a studiare da sè il disegno copiando una tavola d'Andrea del Sarto, che ai suoi tempi trovavasi nella chiesa de'Domenicani; onde conosciuta da suo padre così gagliarda inclinazione alla pittura, lo acconciò con Giovan Battista Paggi, che in sul cadere del 16° secolo aveva in Genova riputazione di singolare pittore. In appresso passò a Roma e vi si trattenne dieci anni, studiando principalmente le opere di Raffaello e le altre de' migliori maestri di quell'età, finchè il Passignano ed il cav. d'Arpino lo presero per loro ajuto nelle grandi opere che stavano allora eseguendo. Tornato in patria, gli furono date in Genova ed in altre città importanti commissioni, per soddisfare alle quali era solito di far terminare le opere dai suoi scolari ed ajuti. Non può negarsi che questa pratica non facesse torto grandissimo a così egregio artefice, il quale aveva facilità straordinaria d' invenzione, castigatezza di disegno, naturale colorito, e sapeva, secondo i soggetti che aveva alla mano, imitare senza stento lo stile ora dell' uno, ora dell'altro maestro. Il Lanzi tenendo dietro alle diverse sue maniere lo trovò raffaellesco in un S. Bernardo a S. Vincenzo di Piacenza; caravaggesco in un S. Tommaso di Villanuova, a S. Agostino di Genova; nella Strage degl' Innocenti del duomo di Sarzana, ed in un Gesù bambino della Galleria arcivescovile di Milano seguace di Guido, ed altrove di Annibale Caracci, ec. Una delle sue migliori opere è il S. Paolo primo Eremita, che stava nella chiesa delle Agostiniane di Genova. Nella casa Remedi in Sarzana ed in Genova, ed in molte altre quadrerie di que-

sta città si conservano del Fiasella alcuni bei quadri di cavalletto. Morì in Genova in età di ottanta anni nel 1669.

FICATELLI (Stefano) di Cento, nato verso la metà del 17° secolo, più che per le opere di sua invenzione, conosciuto per le belle copie delle pitture del Guercino, morì dopo il 1700.

FICHERELLI (Felice) fiorentino, detto *Felice Riposo* perchè d' indole quietissima ed agiato in ogni faccenda, nacque del 1605, e fu allievo di Giacomo Empoli. In conseguenza della riposata sua natura fece poche pitture, ma tali che possono servire per esemplare non solo della diligenza pittorica, ma ancora dello stile semplice, naturale, ed aggraziato. Il suo S. Antonio a S. Maria Nuova, e l'Adamo di casa Rinuccini sono forse le più belle opere che di lui si trovano in Firenze, nè so che ve ne abbia in altre città. Morì del 1660.

FIDANI (Orazio) fiorentino, nato verso il 1610, riuscì facile e spedito pittore. In Firenze lasciò molte opere in pubblico ed in privato, tra le quali era tenuto in molto pregio il Tobia fatto per la Compagnia della Scala. Non è conosciuta l'epoca della sua morte.

FIDANZIO (Prospero). Altro non è a mia notizia di questo pittore, se non che nel 1663 venne registrato nel catalogo dei pittori di Roma.

FIESOLE (B. Giovanni da), frate domenicano, detto *Beato Giovanni Angelico*, nacque in Fiesole nell' anno 1387, ed imparò da un suo fratello a miniare libri. E sebbene lasciasse poi la miniatura per occuparsi di opere grandi, conservò sempre tanta diligenza nel terminare le più piccole cose, che i suoi quadri da stanza si distinguono appena dalle miniature. Che egli prendesse ad imitare le opere della cappella di Masaccio, o piuttosto quelle di Giotto, non è così facile il determinarlo, sebbene, a giudizio del Lanzi, pieghi più alla maniera dell' ultimo. Qualunque sia stato il suo modello, gli si deve il vanto di avere superato tutti gli antecedenti pittori ed i suoi contemporanei per la bellezza e la grazia dei volti, e per la soavità dei colori, sebbene non abbia potuto conoscere l'arte del dipingere ad olio. Chiamato a Roma da Niccolò V, dipinse la sua privata cappella; indi fece molte opere a fresco nel duomo d' Orvieto. La reale Galleria di Firenze possede diversi suoi quadri; ed una bella tavola rappresentante il Paradiso esiste in Firenze a S. Maria Maddalena de' Pazzi. Si dice che per umiltà ricusò l' arcivescovado di Firenze, ed ogni governo nella sua religione. Nel 1457 lavorava in Orvieto.

FIGINO (Ambrogio), scolaro di Paolo Lomazzo, nacque in Milano avanti il 1550, e riuscì non solo eccellente ritrattista, ma ancora buon pittore di storie, nelle quali mirava, più che al numero delle figure, alla loro perfezione. Il suo stile di grandioso carattere lo avvicina forse più di ogni altro Lombardo a quello del Gaudenzio. Il Figino, dice il suo maestro nel *Trattato della pittura*, si era prefisso il lume e l' accuratezza di Lionardo, la maestà di Raffaello, il colorito del Coreggio, i contorni di Michelangelo. La sua Concezione a S. Antonio, l'Assunta a S. Fedele, ed il S. Matteo a S. Raffaello possono dare una sufficiente idea delle sue felici imitazioni. Nelle private quadrerie conservansi più ritratti che composizioni; ed il suo maestro di Campo di casa Foppa, ritratto tutto intero di grandezza naturale, che vedesi nella reale Pinacoteca di Milano, è di una sorprendente bellez-

za. Eppure anche il Figino è uno di quei pittori che fuori di Milano non hanno nè opere, nè nome. Viveva ancora nel 1595.

FIGINO (Girolamo), suo contemporaneo, che il Moriggia, scrittore delle cose milanesi, chiama *valente pittore* ed accurato miniatore, fu pure scolaro del Lomazzo, ma lontano assai dal merito di Ambrogio.

FIGOLINO (Gio. Battista), detto anche *Marcello Fogolino*, fiorì avanti la metà del 16° secolo in Vicenza, nella quale città dipinse in S. Bartolomeo un'Epifania di una maniera affatto originale, con bella varietà di abiti e di volti, giusta prospettiva, ornati gentili, naturale paese. Se questi avesse fatto tale opera ai tempi dei due Montagna, come pensa il Ridolfi, dovrebbe riguardarsi come il pittore dell'età sua, che più si è avvicinato al moderno stile; ma parmi più probabile che lavorasse nel 16° secolo alquanto inoltrato.

FIGUERROA (Frate Francesco), fiorì in sul declinare del 17° secolo, e nel suo convento dei Domenicani di Granata lasciò diversi quadri composti con molta intelligenza, e di buon colorito.

——— Francesco, nacque in Galizia e venne a Madrid tra le persone attaccate al servigio del principe Pio. Il suo gusto per le belle arti, e la stretta domestichezza contratta coi Miranda, che verso la metà del 18° secolo avevano fama di valenti pittori, lo determinarono a studiare la pittura; e dopo pochi anni fu riguardato come un buon paesista. Lasciò in Madrid quadri in pubblico ed in privato, che lo mostrano degno della opinione che si era acquistata vivendo.

FILGHER (Corrado), pittore tedesco, venuto a Venezia verso la metà del 17° secolo, si mostrò singolare paesista, sapendo nei suoi quadri vivamente rappresentare le diverse luci dell'aurora, del meriggio, della sera, e le diverse temperature dell' arie tranquille, burrascose, ec. Viene assai lodato da Marco Boschini.

FILIPPI (Camillo), ferrarese, nato verso il 1500, lasciò in Ferrara a S. Maria in Vado una Annunziata così limpidamente dipinta e con sì risoluto disegno, che si accosta allo stile del Buonarroti. Fu suo figliuolo

——— Sebastiano, detto *Bastiano Gratello* dal frequente uso che faceva della rete per copiare in piccolo le grandi pitture. Poi ch' ebbe imparato sotto il padre i primi rudimenti della pittura si partì, senza fargli il minimo motto, da Ferrara, ed andò a Roma per istudiare sotto Michelangelo, che tanto udiva encomiarsi da suo padre. Colà avuto modo di entrare in quella scuola, riuscì uno dei suoi più fedeli imitatori, come ne diede luminosa prova appena tornato in patria colla pittura del Giudizio universale eseguita in tre soli anni nel coro della Metropolitana, la quale pittura viene riguardata come la più vicina per ogni rispetto al grande Giudizio del Buonarroti. Si dice che anche Bastiano, in sull' esempio di Dante e del maestro ritraendo diversi volti dal naturale, collocasse a voglia sua tra gli eletti e tra i reprobi gli amici ed i nemici. E' tradizione troppo ricevuta per poterne dubitare che egli ponesse tra la gente rubella una giovane, che dimenticata la data fede ricusò di sposarlo; come tra la beata gente collocò colei che sposò in sua vece, in atto d' insultare la mal accorta rivale. Altre moltissime opere fece in Ferrara il Filippi, deviando in alcune dallo stile di Michelangelo, cui però sempre rimase fedele quando doveva fare ignudi. Viene non a

torto accagionato di avere più volte replicato lo stesso dipinto, ed in altre opere lavorato di pratica, contento di qualche tratto magistrale, che lo mostra buon pittore, sebbene trascurato. Era suo fratello,

FILIPPI (Cesare), il quale da lui istruito nel dipingere grotteschi ed ornati di ogni maniera, fu sempre suo ajuto per così fatti lavori, ne' quali non era meno stimato di quel che lo fosse il fratello nelle figure. Morì pochi mesi dopo Bastiano nel 1602.

——— Giacomo, scolaro dei Ferrari, ma non tale da onorare molto quella scuola; morì del 1743.

FILIPPI (Taia). V. Botticelli.

FILIUS (Giovanni), nato a Bois-le-duc circa il 1660, imparò l' arte sotto Slingeland, ed in sull' esempio del maestro finiva le opere con estrema diligenza. Faceva buona scelta de' soggetti, che prendeva ad imitare di naturale, ed ebbe colorito morbido e fresco. Ignorasi l' epoca della sua morte.

FILOCANO (Fratelli Antonio, Paolo, Gaetano) di Messina, fiorirono verso il 1740. Antonio e Paolo avevano molto tempo frequentato in Roma la scuola del Maratta, onde tornati in patria, ebbero molti lavori a fresco nelle chiese ed in private case, nelle quali si acquistarono grandissimo nome. Dipinsero anche ad olio, ed aprirono scuola di pittura assai frequentata. Gaetano loro minor fratello si restrinse agli ornati, e lavorò sempre in compagnia de' medesimi. Furono tutti vittime della peste del 1743.

FINIGUERRA (Maso), nacque in Firenze verso il 1400. Di questo illustre artefice, che non può aver luogo fra i pittori che per cose di poca importanza o come semplice disegnatore, dovremo più ampiamente trattare nel Dizionario degl' Incisori, volendosi che da lui sia derivata l' arte d' intagliare in rame.

FINOGLIA (Paolo Domenico) di Orta nel regno di Napoli, fu uno dei buoni allievi della scuola dello Stanzioni, dalla quale si propagò in Napoli lo stile caraccesco. Fu il Finoglia pittore espressivo, castigato, fecondo di belle invenzioni o ripieghi, come può vedersi alla Certosa di Napoli nella volta della cappella di S. Gennaro, e nel Capitolo, ove conservansi alcuni suoi quadri assai vaghi. Morì nel 1656.

FIORA (Niccolò), ascritto al catalogo dei pittori di Roma l'anno 1666, e perciò compreso nell' Abecedario dell' Orlandi.

FIORE (Colantonio del), celebre pittore napolitano, che fiorì avanti la metà del 15° secolo. Dalle poche cose che di lui rimasero fino ai tempi del Domenici apparisce inferiore ai suoi contemporanei di altre città d'Italia, onde convien dire che in quella grande capitale abbia l' arte dormito un intero secolo. E' bensì vero che Colantonio nelle ultime sue opere si mostra alquanto più raffinato, come n' è prova il S. Girolamo che del 1436 fece pei Conventuali; pittura piena di verità, che manda qualche lampo di moderno stile.

——— Francesco del), nato poco dopo il 1350, fu, per i tempi in cui visse, uno de' più rinomati pittori di Venezia, ove non resta alcuna sua opera, ma bensì l'onorato suo deposito ne' SS. Giovanni e Paolo con epitaffio in versi latini, da cui vedesi che morì nel 1434. Fu suo figliuolo

——— Jacobello, che s' innalzò a più grande celebrità del padre. Era già pittore del 1401, nel quale anno fece una tavola a S. Cassiano di Pesaro; e nella stessa città conservasi un' altra tavola dipinta del 1409 coll' iscrizione: *Jacopetto de Flor*. Nel 1432

dipingeva in Ceneda a spese di quel vescovo Antonio Corner quella stupenda Coronazione di Maria Vergine che conservasi in duomo, ove introdusse tanta copia di figure che fu poi detta la *pittura del paradiso.* Si sa che nel 1436 dipinse in Venezia una Madonna, ora nella galleria Manfrini; e che del 1421 vi aveva fatta una Giustizia in mezzo a due angioli per il magistrato *de Proprio.* A questo egregio pittore deve l' arte moltissimo per essere egli stato uno dei primi che si arrischiasse a fare figure di grandezza naturale, dando loro bellezza e dignità, e certa quale sveltezza e movenza, che invano cercasi nelle opere de' suoi contemporanei. Servendo alla costumanza de' tempi caricò di ornati d' oro le vesti delle sue figure, forse non perchè non si accorgesse del torto che ciò faceva alla vera bellezza, ma per non vedere i suoi quadri posposti ad altri inferiori di pregio pittorico, ma superiori in ricchezza di ornati. Se fosse suo il quadro alla Carità di Venezia, dove trovasi al presente l' Accademia di belle arti, converrebbe protrarre la sua morte oltre il 1446: ma pare adesso posto fuori di controversia essere opera di altro pittore.

FIORENTINO (Tommaso); uno de' molti pittori di grotteschi, che allettati dalla gloria, che in questo genere di pitture eransi acquistata Morto da Feltre e Giovanni da Udine, si sparsero verso la metà del 16° secolo per tutta l' Europa. Tommaso andò in Ispagna, ove tra le varie opere di sua mano sussistono ancora i grotteschi del palazzo ducale di Alva, ed un suo ritratto nel reale palazzo di Madrid con la data del 1521.

——— Giuliano. *V.* Bugiardino.

——— Michele. *V.* Alberti.

FIORI (Cesare), nato in Milano del 1636, fu scolaro di Carlo Cane, e forse il meno cattivo imitatore di quel mediocre maestro. Morì del 1702.

——— Mario dai. *V.* Nucci Gaspare. *V.* Lopez Carlo. *V.* Volgar.

FIORINI (Giovanni Battista), bolognese, fioriva dopo il 1588. Era amicissimo di Cesare Aretusi; e siccome questi sapeva eccellentemente colorire, ma era povero d' invenzione, all' opposto di Giovanni Battista, che mal sapendo colorire aveva una straordinaria fecondità d' invenzione, accomunarono i loro talenti. E per tal modo questi due pittori, che disgiunti non bastavano a grandi cose, fecero uniti grandi e belle opere, delle quali molte ne possede Bologna, alcune Brescia, ed altre città lombarde.

FIRENZE (Giorgio da), non si sa se scolaro di Giotto o di altro maestro: è da credersi che si fosse acquistato nome di valente pittore, perciocchè lo vediamo del 1314 chiamato alla sua corte da Amedeo IV duca di Savoja, che lo fece lavorare nel palazzo di Chamberì ed in altri luoghi fino al 1325, nel quale anno dipingeva nel castello di Pinarolo. Alcuni letterati piemontesi mossero dubbio intorno a certa tradizione, che lo fa dipingere ad olio; cosa che maggiormente involge la quistione intorno a Giovanni da Bruges riconosciuto inventore del dipingere ad olio. Di questo pittore veruna memoria conservasi in Toscana, onde rendesi probabile, che, dopo la chiamata di Amedeo, più non ripatriasse.

FISCHER (Giovanni), rinomato argentiere di Augusta, si pose in età avanzata a lavorare di pittura; e perchè conosceva perfettamente il disegno, non tardò a superare le difficoltà dell'arte. Venne in Italia per continuarvi i suoi studj, e riportò in patria una così

buona maniera di dipingere a fresco, che lo fece riguardare come uno de' migliori frescanti. Morì nel 1643 in età di 63 anni.

FISCHER (Susanna), sua figlia, seguì le orme paterne, e, datasi ai ritratti, fu nella sua patria adoperata assai.

FLEMAEL (Bartoletto), nacque in Liegi nel 1614, e fu prima scolaro di un pittore dozzinale detto *Trippes*, poi di Gerardo Doufflеit. Di 24 anni scese in Italia, e trovò in Roma largo compenso ai disagi del viaggio. Giovane avvenente, amico dei piaceri, che sapeva sonare varj stromenti, e cantare passabilmente, trovò continue occasioni che lo allontanavano dallo studio della pittura, onde risolse di abbandonare le compagnie per consacrarsi totalmente allo studio de' grandi maestri. Fu propriamente dopo questo passaggio dai piaceri allo studio dell' arte, che Bartoletto formò quello stile che gli diede tanta riputazione in Roma e lo fece conoscere in Firenze. Il gran duca lo chiamò alla sua corte per alcuni lavori delle sue gallerie, e lo colmò di favori e di doni. Il ministro Seguier lo fece nominare pittore del re di Francia. Flemael andò a Parigi, ove dipinse la cupola dei Carmelitani Scalzi, e fece altre opere in diverse chiese; ma non volle obbligarsi a stabile servitù. Del 1647 tornò dopo nove anni d' assenza in patria, che arricchì d'una bella Crocifissione posta nella collegiata di S. Giovanni. Nominato professore della reale Accademia di pittura di Parigi, rivide quella città, e fece alcune opere nel palazzo delle Tuilleries; ma ben presto l' amore di patria lo ricondusse a Liegi. Si racconta che dopo pochi anni adombrato dai progressi rapidissimi che faceva un suo allievo, lo destinasse al più umile degli ufficj, a macinare i colori, e che questi per vendicarsene dipingesse un quadro trovato degno della fama del maestro; onde egli, gettati i pennelli nel fuoco, non abbia più voluto dipingere. Se ciò è, conviene protrarre questo fatto agli estremi giorni di un artefice, che fece quadri di tanta importanza in Italia, in Francia, e specialmente nella sua patria, ove morì di 60 anni nel 1675. Flemael conosceva l' architettura, ed era bastantemente istrutto nelle lettere, onde potè arricchire le sue storie di bei pezzi di architettura, e conservare rigorosamente il costume.

FLINCK GOVAERT, nato in Cleves del 1616. Contrariato nella sua inclinazione dal padre, che lo voleva iniziare nella mercatura, trovò nel P. Lambert Jacobs, predicatore di Lewarde e valente artefice, un protettore che lo liberò dalla violenza paterna, ed un maestro zelante, che in breve tempo lo rese ragionevole pittore. Flinck tornato in patria non tardò a guadagnarsi la stima degli artisti, dei dotti, dei grandi. Accasatosi con una figlia unica di un direttore della compagnia delle Indie, si trovò ben presto assai ricco, e non lavorò più che per la gloria. Morì in patria mentre stava dipingendo dodici quadri per il palazzo del Comune d'Amsterdam l' anno 1660, lasciando un curioso gabinetto pieno di antiche armature d' ogni età e d' ogni nazione, e di statue, bassi rilievi e quadri, che si era procurati da Roma, oltre non pochi quadri de' più rinomati maestri, ed una copiosa raccolta di stampe e di disegni.

FLORAS (Frutos), noto soltanto per avere nel 1500 lavorato nella cattedrale di Toledo.

FLORI (Bastiano), fu uno degli ajuti di Giorgio Vasari nelle opere della Cancelleria di Roma.

——— Bernardino e Grif-

fi Battista, scolari del Garofolo, non uscirono dalla mediocrità, da cui non pare che si sollevasse alcuno dei molti scolari di quel celebre maestro.

FLORI (N. della Fratta), Ducato di Urbino, che fiorì nel 16° secolo, lasciò in patria, sebbene morisse assai giovane, una Cena così ben condotta, che gli dà pieno diritto ad un distinto luogo tra i buoni pittori della Romagna.

FLORIANI (Francesco) di Udine, che fioriva circa il 1568, riuscì eccellente ritrattista, da testa, se si dà fede agli scrittori friulani, ai Moroni ed ai Tinelli. Fece pure alcune tavole da chiesa assai stimate, una delle quali divisa in tanti piccoli quadri quanti erano i santi che rappresentava, forma adesso uno de' migliori ornamenti di Udine.

——— Antonio, fratello di Francesco, sebbene vissuto lungamente alla corte di Massimiliano II, lasciò in Udine qualche testimonio della sua virtù.

FLORIANO (Flaminio), viene creduto scolaro del Tintoretto per un quadro di S. Lorenzo, nel quale si mostrò così vicino imitatore dello stile di quel grand'uomo, che altri pochissimi della sua scuola fecero altrettanto. Fiorì nella prima metà del 16° secolo.

FLORIGERIO (Bastiano) da Udine, fu scolaro di Pellegrino da S. Daniele. Dipinse in Udine diverse opere a fresco ora perite, ma si conserva nella chiesa di S. Giorgio il suo quadro del Santo titolare, che da molti viene riputato il migliore di quella città. Fece pure alcuni freschi in Padova, e sotto i quali si soscrisse *Florigerio*. Fu pittore di molta forza, e tanto nel paese quanto nelle figure pare che più si accosti alla maniera del Giorgione, che a quella del maestro. Operava del 1533.

FOCO (Paolo), probabilmente di Casale Monferrato, ove fece stabile dimora, fu vago pittore di paesi e di altri quadretti da stanza maestrevolmente colpeggiati, e di bell'effetto in lontananza. Fatto ardito dal buon esito de' piccoli quadri, volle provarsi in opere più grandi, e per poco non perdette anche la riputazione che si era acquistata colle minori. Vivea circa il 1660.

FOLCHETTI (Stefano), pittore quattrocentista; resta qualche opera di lui nel Piceno sua patria, ma non tale da sollevarlo sopra la folla de' mediocri pittori de' suoi tempi.

FOLER (Antonio) veneziano, nato del 1536, e morto nel 1616, fu assai buon coloritore, ma infelice nel disegno e nell' invenzione, onde visse sempre in povera fortuna. Un suo mediocre quadro conservasi nella chiesa di S. Stefano di Venezia, rappresentante il martirio del titolare.

FOLIGNO (F. Umile da), visse in principio del 18° secolo, e fu adoperato in Roma dal cardinale Castaldi per le pitture a fresco della tribuna di S. Margarita.

FOLLI (Sebastiano) di Siena, dipingeva del 1608 nella chiesa di S. Sebastiano in concorrenza di altri pittori, ammanierati come lui. Siccome per altro sapeva fare assai bene gli ornati e le architetture, non rimase inferiore che a Rutilio Manetti.

FONDULO (Giovan Paolo). Di questo pittore cremonese scolaro di Antonio Campi altro non sappiamo se non che passò in Sicilia poco dopo uscito della scuola del maestro; e che venendo colà vantaggiosamente adoperato, vi si stabilì.

FONSECA DI FIGUEROA (Giovanni), canonico e maestro di scuola della Santa Chiesa di Siviglia, fu uno de' più valorosi di-

lettanti di pittura che conti la Spagna. Fece il ritratto del poeta Francesco de Rivja somigliantissimo, e protesse generosamente gli artefici più distinti. Egli fu lo stromento principale della fortuna di Velasquez de Silva, il quale, ributtato dalla corte, era ritornato a Siviglia. Fonseca lo fece venire a Madrid in sua casa, e col favore del duca d' Olivarez gli diede opportunità di arricchire la corte di tanti capi d' opera.

FONTANA (Prospero), nato in Bologna nel 1512, fu allievo d' Innocenzo da Imola, che morendo, a lui affidò la cura di terminare una sua tavola. Non sentendosi forse abbastanza forte per lavorare da sè, cercò di erudirsi sotto altri maestri, ed ajutò in diverse opere Giorgio Vasari e Perino del Vaga. E sgraziatamente pare che da Giorgio apprendesse più che del ben fare il modo del far presto, sicchè abbandonata la diligenza del primo maestro dipinse molto più che non doveva in sullo stile del Vasari, e fece torto alla propria virtù. Aveva Prospero fecondità d' idee, ardire, e spirito assai coltivato onde riuscire in qualunque più grandiosa opera; ma la soverchia sollecitudine prodotta dal cattivo esempio del pittore Aretino, e dal bisogno di alimentare coi guadagni dell' arte lo smodederato suo lusso, non gli permisero di giugnere a quella perfezione dell' arte, cui lo destinavano il suo ingegno ed il buon esempio del primo maestro. Non è però che Prospero non abbia fatte opere alquanto più diligenti e degne del suo nome. La sua Epifania alle Grazie, che porta scritto il suo nome a lettere d'oro, ha una tale grandiosità, tanta dovizia di vesti e d'ornato, che Paolo non la rifiuterebbe per sua. Ma tranne questa e poche altre storie, conviene ricorrere ai ritratti per giustificare l'universale ammirazione che si era ne' migliori suoi tempi guadagnata in tutta l' Italia. Per questo singolare talento il Buonarroti lo presentò a Giulio III, dal quale fu pensionato; e continuò a servire la corte pontificia sotto i tre successori di Giulio. Nato, per così dire, col secolo, mentre in Bologna fioriva ancora il Francia, vide il decadimento dell'antica scuola, e vide formarsi nella propria i Caracci, nati per ristabilire la gloria della pittura, e per privare lui medesimo di commissioni e di seguaci. Morì del 1597, lasciando una figliuola

——— Lavinia, che dalla famiglia del marito fu detta anche Zappi. Questa, seguendo le orme del padre, fece alcuni lodevoli quadri in Bologna ed in Roma, ma conoscendosi meno felice del padre nel disegno e nella composizione, si ristrinse accortamente ai soli ritratti, che le diedero grandissimo nome. Più paziente del padre tenne dietro ad ogni lineamento del volto, e spiegò tutta la ricchezza dell' arte negli abiti. Gregorio XIII la nominò sua pittrice, e le signore romane volevano essere ritratte da Lavinia che sapeva ornarle di tutta la pompa feminile degli abiti e delle acconciature. Ma i suoi migliori ritratti sono quelli fatti dopo vedute le opere de' Caracci, alcuni dei quali, per certa soavità di pennello, furono creduti lavori di Guido. Nella reale Galleria di Firenze conservasi fatto di sua mano il ritratto di questa valente pittrice, meno però bello dell' altro, che unito a quello del genitore in età cadente vedesi in Imola in casa dei conti Zappi suoi discendenti. Morì in Roma di 62 anni nel 1614.

——— Alberto, modenese, nel 1537 dipinse a fresco le pareti della pubblica beccheria così lodevolmente, che, secondo lo Sca-

nelli, poco più avrebbe fatto Raffaello. Fu veramente Alberto eccellente pittore di animali, di arabeschi, di ornati, onde potè sostenere la concorrenza del celebre Nicolò dell' Abate, che tanto in alcune parti si avvicinò al Coreggio. Morì Alberto nel 1558.

FONTANA (Battista) veronese, abbandonò la patria per cercare altrove miglior fortuna, ed andato a Vienna lavorò molto in quella corte. Fioriva dopo la metà del 16° secolo.

——— Flaminio da Urbino, era celebre pittore di vasi in Castel Durante, e chiamato a Firenze dal gran duca, v' introdusse la buona maniera di dipingere le porcellane; ma forse più famoso di Flaminio fu il di lui fratello

——— Orazio, che nella migliore sua epoca dal 1540 al 1560 portò a quell' alto grado di perfezione, cui non erano prima giunte, nè si mantennero dopo, le pitture, le forme e le vernici delle stoviglie; di modo che molte si mostrano al presente come rarissime cose di Raffaello, di Battista Franco, di Taddeo Zuccari, ec. Ed è vero che questi grandi artefici, e lo stesso Buonarroti furono dal duca di Urbino adoperati per invenzioni e disegni a quest' uso, che poi vennero eccellentemente posti in opera dai fratelli Fontana e dai loro allievi.

——— Salvatore, pittor veneto, che recatosi a Roma probabilmente per continuarvi lo studio della pittura, vi fu adoperato in diversi lavori, ed in particolare nel dipingere la cappella di Sisto V in Santa Maria Maggiore. Ignoransi le precise epoche de' suoi natali e della sua morte.

FONTEBASSO (Francesco Salvatore), nato in Venezia nel 1709, fu uno degli scolari di Sebastiano Ricci che più si accostarono al maestro; e lo avrebbe quasi uguagliato se avesse saputo fuggire certe crudezze, che più o meno si incontrano nelle sue opere. Vedonsi molti suoi quadri nelle case di Venezia e delle città vicine.

FONTEBUONI (Anastasio), nato in Firenze in sul declinare del 16° secolo, imparò l'arte sotto il cav. Passignani, indi si recò a Roma, e vi fu adoperato assai per pitture di chiese; vedendosene molte in S. Bibiana, in S. Giacomo degli Spagnuoli, in S. Prisca, in S. Paolo, e specialmente in S. Giovanni dei Fiorentini. Tornato in patria in tempo del pontificato di Paolo V, dopo aver fatte poche cose, morì in età giovanile.

FOPPA (Vincenzo), bresciano, nato poco dopo il 1400, andò a stabilirsi in Milano in sul finire del principato di Filippo Visconti, e fu capo di una scuola di pittura, che si mantenne fino ai tempi di Lionardo da Vinci. Il Lomazzo crede che Vincenzo sia milanese, ma l' autorità di Ambrogio Calepino suo contemporaneo, del Vasari, e l'iscrizione posta al suo sepolcro nella chiesa di S. Barnaba in Brescia, non permettono di dubitare della sua vera patria. Il Foppa deve certo annoverarsi tra i buoni pittori dell'età sua, che cominciarono a mostrare qualche lume del moderno stile, come può vedersi in un Gesù Crocifisso della galleria Carrara di Bergamo, condotto con molto ambre e raro studio di scorci, a piè del quale leggesi: *Vincentius Brixiensis fecit* 1455. Ambrogio Calepino alle voce *pingo*, nell' edizione del 1505, dopo avere parlato di Andrea Mantegna, soggiugne: *huic accedunt Jo. Bellinus Venetus, Leonardus Florentinus, et Vincentius Brixianus, excellentissimo ingenio homines, ut qui cum omni antiquitate de pictura possint contendere.* Morì in Brescia nel 1492.

FORABOSCO o FERABOSCO (GIROLAMO). Anche a questo nobile artefice si disputano l'onore di avergli dato i natali Venezia e Padova, senzà che finora sia stata decisa la lite. Fiorì ai tempi di Marco Boschini, che lo annovera tra i più insigni pittori del suo tempo. E non v' ha dubbio che il Forabosco non sia stato un nobile e vago artefice da piacere ugualmente ai professori ed ai dilettanti per la forza della sua imaginazione, e per la correzione del disegno congiunti alla finitezza ed alla soavità. Vivaci ed assai studiate sono le mosse delle figure, ed i volti parlanti. Poche cose lasciò nelle chiese, ma diversi suoi ritratti e mezze figure di Santi conservansi in molte quadrerie dell'ex dominio veneto. Tre quadri possede pure la reale galleria di Dresda. Morì dopo il 1660.

FORBICINI (ELIODORO), veronese, nato in sul cominciare del sedicesimo secolo, riuscì buon pittore d' ornati e di rabeschi, onde veniva ricercato dai migliori figuristi per fare gli ornamenti alle loro storie. Ignorasi l' epoca della sua morte.

FOREST (GIOVANNI), nacque in Parigi nel 1636. Venne giovanetto in Italia, ove studiò l' arte sotto Pietro Francesco Mola; ma poi formò il suo colorito studiando le opere di Tiziano e di Giacomo da Ponte, ch' egli soleva riguardare come i più grandi paesisti del mondo. E questo fu il genere di pittura, cui si applicò quasi esclusivamente. Pregevoli sono i suoi quadri per certi tocchi arditi, per dotti riverberi di luce e contrasti d' ombre e di lumi. Le figure vedonsi diseguate con molto spirito e collocate con intelligenza. Morì in Parigi nel 1712.

FORLI' (ANSOVINO DA), uno de' buoni scolari dello Squarcione, di cui vedonsi in Padova alcune abbastanza conservate pitture, non però superiori a quelle dei suoi migliori contemporanei.

——— BARTOLOMEO DA, che sebbene scolaro del Francia conservò la secchezza del precedente secolo. Lavorava in Forlì sua patria avanti il 1550.

——— GUGLIELMO DA, detto anche Guglielmo *degli Organi*, fu scolaro di Giotto, e celebri sono le sue pitture fatte nella chiesa dei Francescani, ora affatto perdute. Conservasi ancora un crocifisso di ignota mano, che certo non può dare una troppo alta idea del suo autore.

——— MELOZZO DA, nacque circa il 1440, e fu secondo alcuni scolaro di Pietro della Francesca da Borgo S. Sepolcro; ma lo Scanelli racconta, che quantunque nato in buona fortuna, non isdegnò, per apprendere l' arte, di allogarsi per famiglio e macinatore di colori sotto i migliori maestri. Qualunque siano stati i di lui maestri, egli non deve che a sè medesimo l' arte del dipingere di sotto in su; onde Melozzo deve contarsi tra que' grandi Italiani che allargarono i confini della pittura. Vero è che Paolo Uccello, ed alcuni Lombardi avevano assai migliorata la prospettiva, ma prima di Melozzo non sapevansi dipingere le volte con quel piacevole inganno, di cui Melozzo diede così luminosi esempj. Una delle più rinomate pitture di tal genere fu quella della volta della maggior cappella ai SS. Apostoli di Roma, nella quale rappresentò un' Ascensione del Signore, *dove*, dice il Vasari, la *figura di Cristo scorta tanto bene, che pare che buchi quella volta, e il simile fanno gli Angeli, che con due diversi movimenti girano per lo campo di quell' aria*. Nel totale del suo gusto, secondo il Lanzi, s' appressa al Mantegna ed alla scuola pado-

vanà, avendo anch'esso teste ben formate, ben colorite, ben mosse, luce benissimo degradata e scuri opportuni, onde le figure muovonsi in quel vano, dignità e grandezza nella principale figura, finezza di pennello, diligenza e grazia in ogni sua parte. Oltre le opere fatte in Roma, Melozzo dipinse più cose in Forlì sua patria, e conservasi ancora qualche avanzo, in Ferrara ed altrove. L'Oreta dice che morì in età di 56 anni, ma è cosa troppo vergognosa che di così raro artefice niuno abbia preso a raccogliere più accurate memorie, onde rimanga, per così dire, dimenticato tra la folla de' pittori quattrocentisti.

FORMELLO (Donato di), scolaro ed ajuto di Giorgio Vasari, era nato verso il 1540 in Formello, feudo dei duchi di Bracciano. Sebbene morto assai giovane, aveva già migliorata d'assai la maniera del maestro, come lo dimostrano alcune sue storie di S. Pietro in una scala del Vaticano.

——— Bernardo da, non si sa se fratello di Donato, fu pure scolaro del Vasari, ma troppo lontano dai meriti del maestro e del condiscepolo.

FORMENTINI (il), fioriva in Venezia ne' primi anni del 18° secolo, ov' era tenuto in qualche pregio come pittore di paesi, nei quali faceva le figure il Marchesini.

FORNARI MOROSINI (Simone), di Reggio, ove nel sedicesimo secolo dipinse nella chiesa di S. Tommaso ed altrove in concorrenza di Francesco Caprioli. Ignorasi ogni altra particolarità di questo mediocre artefice.

FORNARINO (Tommaso detto il Romano), nato in Bologna ne' primi anni del 16° secolo, fece varj freschi nella chiesa vecchia di S. Barbaziano nella cappella del Crocifisso, ed in altre chiese. Morì in patria del 1575.

FORTEA (Giuseppe), nacque in Arragona circa il 1700, e fu in Valenza scolaro di Apollinare Larraga. Fece con Ippolito Ribera, e sotto la direzione del maestro, il bel monumento in prospettiva della Cattedrale di Valenza; ma in appresso pare che non dipingesse che quadri di fiori, avuti dai dilettanti spagnuoli in molta stima. Morì in Valenza del 1751.

FORTI (Giacomo), bolognese, che fioriva nel 1483, fu compagno, e probabilmente scolaro, o almeno imitatore di Marco Zoppo suo concittadino, che fu dei primi a far nudi ben ricercati. Si crede lavoro di Giacomo una Madonna dipinta a fresco a S. Tommaso in mercato, ed una Deposizione di N. S. nella raccolta di Casa Malvezzi; opere assai deboli e lontane dallo stile de' migliori quattrocentisti delle altre città.

FORTINI (Benedetto), fiorentino, nato nel 1675, fu scolaro del Bimbi, e mediocre pittore di fiori e di architetture. Morì nel 1732.

FORTORI (Alessandro), pittore aretino che viveva nel 1568, non lavorò che in patria cose di poca importanza, e sarebbe affatto sconosciuto altrove senza quanto ne scrisse il suo compatriotto Giorgio Vasari.

FORTUNA (Alessandro), nato verso il 1570, dopo avere imparata l'arte nella scuola del Domenichino, continuò a lavorare sotto la sua direzione. Nella villa Aldobrandini in Frascati dipingeva nel 1610 alcune favole d'Apollo, che tutte sentono la gentilezza e la grazia del fare del maestro. Morì assai giovane con grave danno della pittura, che in lui perdette uno dei migliori allievi di così grande maestro.

FOSSANO (Ambrogio da), sebbene rinomato solamente per essere stato l'architetto della magni-

fica facciata della chiesa della Certosa di Pavia, merita pure di essere encomiato come pittore, vedendosi ancora nello stesso tempio della Certosa una tavola di maniera mantegnesca, che si attribuisce al Fossano. E' però vero che non si vede lavorata colla diligenza usata nelle migliori sue opere da Andrea, ma invece porta l'impronta di un uomo di sommo ingegno, che impaziente di andare dietro a tutte le più minute cose, si contenta di chiamare gli sguardi dello spettatore su gli oggetti principali, e lascia gli accessorj per retaggio de' meno elevati ingegni.

FOSSE (Carlo de la), nacque in Parigi nel 1640. Ammesso alla scuola di Le Brun, fece tali progressi, che dopo pochi anni fu creduto capace di ajutare il maestro nelle grandi opere che stava facendo ne' reali palazzi. Ma non tardò ad avvedersi che continuando in tale esercizio non sarebbesi innalzato al disopra di un fedele imitatore del maestro, e risolse di terminare i suoi studj in Italia. Di ritorno in patria fu incaricato di dipingere la cupola della chiesa degl' Invalidi; grandiosa opera, che gli meritò il titolo di grande coloritore, ed una pensione dal re di mille scudi. Chiamato in Inghilterra da milord Montaigù per abbellire la sua casa di Londra, si fece ammirare da tutti gli artisti. Guglielmo III lo vide lavorare, e desiderando di averlo alla sua corte, gli propose onorate condizioni, che la Fosse non accettò per tornare in Francia a servire il suo natural sovrano. Era stato, prima che andasse in Inghilterra, ricevuto membro dell' Accademia di pittura; in appresso gliene fu affidata la direzione. Conservansi due suoi quadri nella reale galleria di Parigi, ove morì in età di 76 anni.

FOTI (Luciano), uno de' pochi pittori messinesi che non soggiacquero alla fatal peste del 1743. Fu questi un esperto copista delle opere de' grandi artefici, e spezialmente di Polidoro, di cui seppe imitare lo stile anche ne' quadri di propria invenzione. Ma egli si distinse principalmente nella penetrazione de' segreti dell' arte, per cui conoscendo i diversi stili, le varie vernici, i varj metodi dei passati maestri, non solo discerneva facilmente gli autori incerti, ma rassettava i quadri danneggiati dal tempo con una facilità da celare i suoi ritocchi anche ai più accorti. Uno di questi talenti, sempre assai rari, vale per molti mediocri pittori. Morì nel 1779 in età di 85 anni.

FOUQUIERES (Giacomo), nato in Anversa del 1580, imparò l' arte da Breugel, e si perfezionò sotto Paolo Rubens, che di lui valevasi qualche volta ne' suoi grandi quadri di storia. Recatosi a Parigi in tempo di Lodovico XIII, gli furono commesse alcune opere nel palazzo di Louvre, per le quali volendo il re mostrargli il suo aggradimento lo dichiarò nobile. Funesto dono, che lo allontanò dall' esercizio dell' arte, che credeva inferiore al nuovo suo rango, e fu cagione che morisse povero in età di 41 anni.

FRACANZANI (Francesco), allievo del Ribera, ebbe una tale grandiosità di stile, ed un così vago colorito, che il suo quadro del Transito di S. Giuseppe posto ai Pellegrini fu riputato uno de' migliori di Napoli. A dispetto però della sua abilità non trovando da guadagnar molto, si pose a lavorare cose grossolane, e per ultimo fu imputato di certi delitti che gli meritarono una sentenza capitale, che per rispetto alla professione fu eseguita col veleno in carcere nel 1657.

FRANCESCA (Piero della) da Borgo S. Sepolcro, detto ancora *Pietro Borghese*, nacque circa il 1398, e si applicò ancora giovanetto alle matematiche ed alla pittura, nelle quali per testimonianza di Romano Alberti e del Pascoli riuscì *eccellentissimo*. Mosso dalla fama delle sue virtù, Guidubaldo Feltro il vecchio, duca di Urbino, lo chiamò alla sua corte, ove fece alcuni piccoli quadri, e dipinse un vaso in così vago modo, che fu tenuto cosa maravigliosa. In Roma conservasi ancora nella Galleria del Vaticano un gran quadro a fresco rappresentante papa Niccolò V ed alcuni cardinali e prelati. In Arezzo, a Borgo S. Sepolcro, ed altrove lasciò pure stupende testimonianze della sua virtù. A questo grand'uomo, oltre la prospettiva, che fu il primo a trattarla per principj, la pittura va debitrice particolarmente dell' imitazione degli effetti della luce, del segnare con intelligenza la musculatura de' nudi, del preparare i modelli di argilla per le figure, e dello studio delle pieghe che ritraeva dai panni molli adattati ai modelli stessi. Di 60 anni perdette la vista, e visse fino agli 86.

FRANCESCHIELLO. *V.* Mura.

FRANCESCHINI (Baldassarre), detto dalla patria il *Volterrano*, nacque del 1611, ed imparò l' arte sotto Matteo Rosselli. Ebbe la fortuna di affezionarsi i marchesi Niccolini, i quali lo fecero viaggiare a loro spese nelle principali città d' Italia per conoscere le diverse scuole; e trasse molto profitto dallo studio della parmigiana e della bolognese, come prese molte cose anche da Pietro da Cortona che di que' tempi menava tanto rumore. Tornato in patria fu preso per ajuto da Giovanni da S. Giovanni, che allora lavorava nel palazzo Pitti, il quale poi, fatto geloso della sua virtù, lo congedò. Il Franceschini fu veramente un singolare artefice, e da pochi uguagliato nelle grandi opere a fresco di cupole, sale, ec.; e moltissime ne fece in Firenze, alcune in Volterra, in Roma, ec. Fu pure felice dipintore di quadri da stanza, molti de' quali trovansi nel real palazzo di Firenze e presso alcune signorili famiglie di quest' ultima città e di Volterra. I pochi quadri ad olio che fece per chiese hanno quella soavità di tinte, e quella castigatezza di disegno, da cui tanto si andavano allontanando i suoi contemporanei. Morì nel 1689.

——— Cav. Marcantonio, nato in Bologna nel 1648, fu prima scolaro del Galli, poi del Cignani, al quale servì di ajuto nelle più importanti opere. E ben poteva convenientemente farlo, e senza scapito della sua gloria, perciocchè le opere giovanili del Franceschini non distinguevansi da quelle del maestro. Ma in progresso di tempo alla sceltezza ed alla grandiosità del Cignani aggiunse il Franceschini vaghezza di colorito e facilità di esecuzione. E di mano in mano che andò dimenticando la pratica del maestro diventò più originale nelle teste, nelle attitudini, negli abiti, a segno di formarsi uno stile tutto suo che piace e sorprende. Vero è che si avvicinò alquanto allo stile manierato, in cui affogarono poi tutti i suoi seguaci; ma s' egli giunse talvolta sulla china del precipizio, seppe colà fermarsi. Delle sue grandi opere a fresco fatte in quasi tutte le principali città d' Italia non ricorderò che la volta della gran sala del Consiglio pubblico di Genova, che prima di essere fatalmente distrutta da un incendio sorprese lo stesso Raffaele Mengs, i peducci della cupola del duomo di Piacenza, e la tribuna di S. Bartolomeo di Bologna. Così delle tavole di chiesa basterà l' ac-

cennare il S. Tommaso da Villanova negli Agostiniani di Rimini, la Pietà negli Agostiniani d'Imola, ed il quadro de' loro fondatori nella chiesa de' Servi di Bologna. Visse in prospera fortuna fino alla morte senza mai rallentare il suo amore per l'arte, lavorando di ottant' anni come nell' età migliore. Morì nel 1729.

FRANCESCHINI (Jacopo), ammaestrato dal padre, fu suo aiuto nelle opere di Genova, ove lasciò pure un quadro di sua invenzione nella sala del marchese Durazzo. Altre lodate opere fece ancora in Bologna per chiese e case private, ma creato canonico di S. Maria Maggiore, e trovandosi ricco de' guadagni fatti dal padre, pare che dopo la di lui morte abbandonasse quasi affatto il pennello. Morì del 1745 in età di 73 anni.

—— Mattia, mediocre pittore torinese, che fiorì nel 1745; fece molte cose in patria ora solo, e talvolta in compagnia di Felice Cervetti.

FRANCESCO (D.), monaco cassinese, celebre pittore di vetri, aprì scuola della sua arte in Perugia nel 1440, alla quale pensano alcuni che intervenisse anche Pietro Perugino.

FRANCESQUITTO. Quando fu chiamato alla corte di Spagna Luca Giordano, questo giovanetto, che aveva già in altra scuola imparati i principj dell'arte, si accomodò col maestro italiano, che avendogli posta grandissima affezione, seco lo condusse a Napoli. Un giorno vedendolo lavorare una pittura di propria invenzione: *Questo giovane*, disse Luca, *ha più ingegno di me*; ed è universale opinione che avrebbe superato il maestro, se non fosse morto quasi improvvisamente poco dopo il maestro nel 1704. Lasciò in Napoli a S. Maria del Monte un quadro di S. Pasquale con un vago paese ed una bellissima gloria d'angeli.

FRANCHI (Antonio), nato in Lucca del 1638, studiò la pittura in Firenze sotto Baldassarre Franceschini, e del 1686 fu nominato ritrattista della principessa Vittoria di Firenze, onde colà si domiciliò stabilmente. Si dice che la migliore sua opera sia un quadro fatto per la parrocchiale di Caporgnano nel territorio lucchese, rappresentante Gesù Cristo che dà le chiavi a S. Pietro. Ma poche cose fece per chiese, avendo di ordinario lavorato per la corte e per private case. Ebbe due figliuoli, Giuseppe e Margarita, che sotto la sua direzione riuscirono ragionevoli pittori. Antonio pubblicò nel 1709 un libro intitolato: *Teorica della pittura*.

FRANCHINI (Nicolò), di Siena, aggiunse al merito pittorico quello della cognizione delle altrui opere, e di saperle ristorare. Viveva del 1761.

FRANCIA (Francesco Raibolini detto il), nacque in Bologna nel 1450, e giovanetto studiò l'oreficeria, nella quale riuscì eccellente, e le sue medaglie e monete fatte co' suoi conj si riputano delle migliori di que' tempi. Ma a poco a poco avendo da se imparato a dipingere, cominciò di quarant' anni o poco meno a fare alcune tavole, nelle quali si sottoscriveva ancora *Franciscus Francia Aurifex*. Nel 1490 aveva Giovanni Bentivoglio fatti venire alcuni rinomati pittori ferraresi per varie opere che intendeva di fare nel suo palazzo, onde il Francia entrò in desiderio di emularli, e fece per la cappella Bentivoglio di S. Giacomo una bella tavola, che sente molto il fare del Mantegna. In appresso ingrandì il suo stile, e se non divenne, come scrive il Malvasia, *il primo uomo del suo secolo*, fu certo il primo artefice della sua patria. Onorò sommamente il Francia l'alta stima in cui mostrava di

tenerlo Raffaello, il quale mandando a Bologna la sua S. Cecilia, lo pregava che, conoscendovi errore, lo correggesse. Ma conviene ricordarsi che Raffaello modesto e gentilissimo, come tutti sanno, era più inclinato a trovar belle le altrui, che le proprie cose. Ad ogni modo, sebbene il Francia conservi molte parti dell'antico stile, può riguardarsi come quello che più di ogni altro si avvicina al moderno, e degno di essere collocato tra Pietro Perugino e Giambellino, siccome quello che seppe imitare il migliore di questi due precursori del secolo d oro. Morì di 85 anni nel 1535, lasciando capo della sua scuola il figlio

FRANCIA (Giacomo), che lasciò incerta la posterità se debba preporsi o no al padre. In alcune chiese di Bologna, ed in S. Giovanni di Parma vennero a competenza; ma se il padre gli cede in pastosità ed in vivacità, lo supera di vaghezza e di verità di teste. Bologna possedeva le più belle loro opere. Alcune di Francesco si conservano nella reale Pinacoteca di Milano; ed una di Giacomo, il quale morì nel 1557 dopo avere insegnata l' arte al figliuolo

— —— Giovan Battista, che lasciò in Bologna qualche debole tavola, che lo mostra infinitamente lontano dal merito de' suoi parenti.

— —— Giulio, cugino di Francesco, e suo allievo. Egli probabilmente abbandonò la pittura essendo ancora giovane, onde non rimangono di lui opere d' importanza. Morì nell' anno 1540.

——— Bigio, o Franciabigio Marc' Antonio, fiorentino, nato nel 1483, fu scolaro dell' Albertinelli pochi mesi, poi de' migliori esemplari, che prese a copiare e studiare da sè. Il Vasari lo loda assai per la notomia e la prospettiva, e per la diligenza nello studiare il nudo. Fu amicissimo di Andrea del Sarto, il quale con lui studiando lo rivolse a più sublime stile: e perchè Bigio conosceva l' aperta superiorità dell' amico, volle essergli, per così dire, scolaro, e prese ad imitarlo. Vedesi nel chiostro della Nunziata di Firenze una sua lunetta dello Sposalizio di Maria presso le opere di Andrea, che mostra lo sforzo ch' egli faceva per uguagliare l'amico. Lavorò pure in competenza di Andrea a Poggio a Cajano, e dipinse M. Tullio Cicerone di ritorno dall' esilio. Morì nel 1524.

——— Piero fiorentino, lavorava verso il 1560, e fu uno dei maestri di Alessandro Fei. Non avendo Pietro dipinto che per privati cose di non molta importanza, non è maraviglia che rimanesse confuso tra la folla de' mediocri pittori.

——— Domenico, nato in Bologna nel 1702, fu uno de' migliori allievi dei Bibiena. Lavorò con Ferdinando in Vienna, poi fu architetto del re di Svezia molti anni; passati i quali andò in Portogallo, e nuovamente in Germania, e per ultimo in Italia, ove morì in patria nel 1758.

FRANCK-FLORE (ossia Francesco de Vriendt), chiamato ai suoi tempi il *Raffaello fiammingo*, nacque in Anversa nel 1520, e studiò la scultura sotto un suo zio fino all' età di 20 anni; quando spinto da naturale inclinazione si diede interamente alla pittura sotto Lamberto Lombart. Passò poscia in Italia, ove si propose per suoi principali modelli Michelangelo e Raffaello, e rivide dopo pochi anni la patria già perfetto pittore, e come tale riconosciuto dai principali personaggi, che gli commisero importanti lavori. Flore guadagnava assai, ma l' ambiziosa sua consorte e la sua smoderata passione del vino consumavano più

che non guadagnava, onde ebbe a sostenere grandi travagli. Tra le molte opere che lasciò nelle Fiandre ricorderò il S. Michele fatto per la Confraternita di tal nome in Anversa, quello del Giudizio universale per una chiesa di Brusselles, ed un quadro con doppj sportelli per Gand, nel quale rappresentò i principali fatti della vita di S. Luca. Dei quadri di profano argomento pregiavansi assai le nove Muse possedute in Middelburgo da Wyntgis, e le Fatiche d' Ercole in una sala d' Anversa. Franck-Flore fu ammesso nell' Accademia d' Anversa l' anno 1549, e morì di 50 anni nel 1570.

FRANCK-FLORE (Girolamo), allievo di Franck-Flore, passò giovane in Francia, ove fu tenuto in molta riputazione, ed ebbe l' impiego di ritrattista d' Enrico III. Uno dei suoi più stimati quadri era la Natività fatta pei Francescani di Parigi.

—— Francesco, detto il *vecchio*, fratello di Girolamo, fu ammesso nell' Accademia di Anversa nel 1561, e morì del 1566. Ciò è quanto è noto della sua vita. Più conosciute sono le sue opere, la migliore delle quali credesi il quadro di Gesù in mezzo ai dottori, conservato con molta cura in Anversa.

—— Ambrogio, ultimo dei fratelli, e creduto il primo di merito, lavorò molto tempo per il vescovo di Tournai. Nella chiesa di Nostra Signora di Anversa conservansi due quadri, che basterebbero anche soli a dargli la precedenza sui fratelli; il primo rappresenta il martirio de' SS. Crespino e Crespiniano; l'altro S. Luca in atto di ritrarre Maria Vergine.

—— Sebastiano, figliuolo di uno dei tre fratelli, e fratello maggiore di Francesco il giovane, nacque circa il 1573, e studiò la pittura sotto van Oort. Seguendo la naturale sua inclinazione, altro quasi non dipinse che fatti d' arme, rallegrati d' ordinario da bei paesaggi. Fece ancora qualche quadro grande di storia, ma non del merito delle sue battaglie. Ignorasi affatto l' epoca della sua morte.

—— Francesco, il giovane, allievo di suo padre Francesco il vecchio, nacque nel 1580. Passò in Italia, ed in Venezia studiò il colorito. Da principio non fece che quadri di argomento faceto; ma tornato in patria si applicò di proposito ai quadri di storia, tra i quali gli diede gran nome quello che fece per la chiesa di Nostra Signora di Anversa, ove si dice morto del 1642.

—— Giovan Battista, figliuolo di Sebastiano, ingrandì lo stile paterno collo studio delle opere di Rubens e di Van Dyck. E nei quadri grandi di sacro argomento, e nei profani di storia romana, come nei piccoli da cavalletto si vede il gagliardo imaginare di Rubens, ed il finito di Van Dyck. I non pochi lavori di questo distinto artefice fanno supporre che morisse vecchio, ma non si sa in quale anno; lasciando alcuni altri mediocri artefici della sua famiglia, tra i quali un Gabriele che ebbe qualche nome in Anversa.

—— Costantino, nacque in Anversa nel 1660 da quella famiglia che nel precedente secolo aveva prodotto tanti pittori. Nel 1695 era direttore dell' Accademia di Anversa, e, come Sebastiano, non dipingeva che battaglie. Si vuole che il suo più bel quadro sia quello rappresentante l' Assedio di Namur fatto da Guglielmo III re d' Inghilterra. Vedesi la città a molta distanza, ed il re coi suoi principali baroni, tutti ritratti dal naturale, in sul davanti. Non è noto quando morisse.

FRANCO (Alfonso), nato in

Messina nel 1466, fu scolaro di Jacopello d'Antonio, il quale sebbene non si accostasse in veruna parte al moderno stile, non lasciò d'essere corretto disegnatore, e seppe dare alle sue figure vivacità ed espressione, onde le sue opere furono a caro prezzo comperate dagli esteri. Rimangono di lui in Messina una Deposizione di Croce a S. Francesco di Paola, ed una Disputa di Gesù fanciullo a S. Agostino. Morì di peste nel 1524.

FRANCO (Angiolo), scolaro di Colantonio del Fiore, fiorì in Napoli nella prima metà del 15° secolo. Nelle sue opere cercò più che tutt' altri l'imitazione del Giotto, non ritenendo del proprio maestro che l'ombreggiare più oscuro e più forte per dare alle figure maggior rilievo. Morì circa il 1445.

——— Battista, più conosciuto sotto il nome di *Semolei*, nacque in Venezia ne' primi anni del 16° secolo; ma convien dire che andasse a Roma ancora giovanetto, perchè niente ritenne dello stile della scuola veneziana. Il suo principale esemplare e forse il suo maestro fu Michelangelo, di cui ne aveva copiato tutto intero il Giudizio; al quale studio aggiunse pur quello delle antiche statue e dei bassi rilievi, che in lui temperò alquanto la fierezza del maestro. Questo addolcimento di stile osservasi in tutte le sue pitture fatte in Urbino, in Osimo ed in altre città dello stato pontificio, a differenza di quello in S. Giovanni decollato di Roma, in cui non si scostò dal Buonarroti. Avanti il 1556 ritirossi in patria, ove in detto anno operava nella Libreria di S. Marco in concorrenza de' migliori della scuola veneta. Morì del 1561.

——— Giuseppe romano, detto de' *Monti e delle lodole*, perchè inventore di varj ingegni per la caccia, fu uno di coloro che lavorarono in Vaticano sotto il pontificato d'Urbano VIII.

——— Lorenzo di Bologna, scolaro di Camillo Procaccini, e seguace della maniera caraccesca, lavorò più cose in Reggio, ove morì circa il 1630.

FRANCO Bolognese. *V.* Bologna.

FRANÇOIS (Luca), nato in Malines nel 1574, fu probabilmente scolaro di Filippo Offenbach. Chiamato a lavorare nella corte di Francia, poi in quella di Madrid, acquistò in pochi anni tali ricchezze da potere agiatamente vivere in patria senza procacciarsi nuovi guadagni. Ma l'amore dell'arte non gli permise di rimanersi ozioso, e mentre arricchiva le chiese e le case di Malines di quadri storici e di pregevoli ritratti, istruiva nella sua professione

——— Pietro suo figliuolo, il quale maravigliosamente corrispondeva co' suoi rapidi avanzamenti alle paterne cure. Credendo Luca che utili gli riuscirebbero gli insegnamenti di altro rinomato pittore, lo mandò in Anversa sotto Gherardo Seghers, in sull'esempio del quale prese a lavorare di piccolissimi quadri con tanta bravura, che molti pittori gli facevano dipingere le figure ne' loro paesi. Intanto pubblicò alcune sue opere, che sebbene lavorate di piccole figure gli acquistarono molta fama. A queste tennero dietro alcuni ritratti assai belli, che gli fruttarono la protezione dell' arciduca Leopoldo, il quale gli permise di recarsi a Parigi, ove fu molto adoperato. Uomo di facili e gentili maniere, eccellente pittore, grazioso sonatore di molti stromenti, bastantemente istruito nelle lettere, fu ben tosto accolto nelle più colte e signorili società di quella capitale. Ma l'amore di patria non tardò a richiamarlo a Malines, ove condusse una felice e dilettevole

vita fino al 1654, in cui pagò il debito tributo alla natura.

FRANCUCCI. *V.* Imola da.

FRANGIPANE (Niccolò) padovano, o udinese, o di qualsisia altro luogo, che affatto incerta è la sua patria, viveva ancora nel 1595. Ne' Conventuali di Rimini conservavasi una bella tavola dell'Assunta fatta del 1565, un S. Bartolomeo colla data del 1588 in S. Bartolomeo di Padova, ed un S. Stefano in Pesaro. Ma sebbene queste opere lo dimostrino valente artefice, migliori sono d'assai i suoi quadri d'argomento faceto, che si conservano in alcune quadrerie del Friuli, di Venezia, e di altre città.

FRANQUAERT (Giacomo), nacque in Brusselles nel 1596 circa, e dopo avere imparati in patria i principj delle lettere e delle arti passò a Roma, ove senza abbandonare lo studio della letteratura fece maravigliosi avanzamenti nella pittura e nell'architettura. Di ritorno in patria, fu nominato pittore ed architetto del duca Alberto, ed arricchì Brusselles di buoni edificj e di vaghe pitture. Quindici quadri rappresentanti i misteri del Rosario, fatti per l'arciduchessa Isabella che li regalò al Papa, sono le più famose opere di pittura di Franquaert, come la chiesa de' Gesuiti di Brusselles viene riguardata per il suo capo d'opera d'architettura. Accorgendosi dei danni dell'età, abbandonò prudentemente l'esercizio delle sue professioni, e si applicò alla coltura de' fiori; dilettevole esercizio che addolcì le pene della sua lunga vecchiaja.

FRARI. *V.* Bianchi Ferrari.

FRATACCI, o FRATAZZI (Antonio) perugino, prima scolaro d'Ilario Spolverini, poi del Cignani, imitò lo stile di questo ultimo nelle opere che fece in Bologna, in Parma ed in Milano, nella quale ultima città lavorò più che altrove.

FRATE (il). *V.* Porta.

——— Paolotto. *V.* Ghislandi.

——— Cecchino del, fu uno degli allievi di Frate Bartolomeo della Porta, de' quali non si conosce verun' opera certa. Conviene però dire che gli fosse affezionato assai avendone ereditato il nome.

FRATELLINI (Giovanna), nata in Firenze del 1666 dalla famiglia Marucchini, imparò a dipingere sotto il Gabbiani. Sebbene si distinguesse principalmente nel fare ritratti, non lasciò di farsi conoscere capace ancora di comporre storie di propria invenzione. Cosimo III la stimava sommamente, e, fatti il ritratto suo e quelli de' principi di sua famiglia, la mandò in estere corti a ritrarre altri sovrani. Ella seppe farne d'ogni maniera, ad olio, a pastelli, a smalto ed in miniatura. Onorata dall'invito di dare il proprio per la reale galleria di Firenze, si rappresentò in atto di ritrarre Lorenzo suo unico figliuolo ed allievo morto nel fiore degli anni: quadro pregevolissimo non solo per la squisitezza del lavoro, ma per la commovente ricordanza della più grande sventura accaduta a questa tenera madre. Morì in patria del 1731, due anni dopo il figlio.

FRATINA. *V.* Mio de.

FRATRES (N.) pittore del re Stanislao di Polonia e dell'Elettore Palatino, morì professore della reale Accademia di Parigi l'anno 1783. Lasciò molti quadri, più che per tutt'altro, pregevoli per la somma diligenza, con cui sono finiti.

FRATTINI (Gaetano), scolaro del Franceschini, dipinse varie cose in Ravenna, che ricordano assai da vicino lo stile del maestro. Non si conoscono con precisione nè la patria, nè le epoche della nascita e della morte di lui.

FREMINET (Martino) nato in Parigi nel 1567, dopo avere studiata la pittura in patria, andò a Roma in tempo delle più calde dispute tra Michelangelo da Caravaggio e Giuseppe d'Arpino. Senza abbracciare il partito di alcuno dei due emuli, cercò di prendere dall' uno e dall'altro il migliore, e si formò una maniera originale, che sente però assai del forte ombreggiare del Caravaggio. E perchè aveva profondamente studiata la notomia, volle farne pompa pronunciando fortemente i muscoli e dando alle sue figure difficili attitudini. Fu primo pittore d'Enrico IV, e da Lodovico XIII creato cavaliere di S. Michele. La sua più famosa opera è la volta della cappella di Fontainebleau. Morì in Parigi di 52 anni.

FRERÈS (Teodoro), nato in Enckhuysen nel 1643 da ricca famiglia, che lo mandò in Italia con signorile equipaggio Ma egli sottraendosi alle clamorose società ed ai dissipamenti prese a studiare la pittura, di cui aveva egli in patria appresi gli elementi. Di ritorno in Olanda si fece vantaggiosamente conoscere, dipingendo in Amsterdam una volta di sala, ed alcuni quadri ad olio per la sua patria, ne' quali ammiravansi la castigatezza del disegno e la dottrina della scuola romana; e già preparavasi a dipingere il palazzo pubblico di Enckhuysen, quando una lenta malattia lo condusse al sepolcro in età di 50 anni.

FRISTS (Pietro), dopo avere visitata l'Italia e varie corti di Europa, fissò la sua dimora in Delft, ove non ebbe fortuna eguale ai suoi talenti. I suoi quadri, sebbene dottamente composti, non piacquero per la stranezza degli argomenti ch' egli non curavasi di adattare al gusto del pubblico. Era nato circa il 1635, ma ignorasi affatto l' epoca della morte.

FRIULANO (Niccolò). Di questo antichissimo artefice vedonsi in Gemona, terra del Friuli, alcuni ben conservati freschi della facciata del duomo, che aveva tutta dipinta, scrivendo sotto la storia di un martirio: MCCCXXX *Magister Nicolaus pintor me fecit.* Si vuole pure, ma senza sicuro fondamento, che Niccolò sia l'autore della vasta opera del duomo di Venzone, rappresentante la consacrazione di quella chiesa.

FUENTE (Giovan Leandro della), uno de' valenti professori dimenticati dal Palomino e dai precedenti biografi pittorici. Fiorì in Granata dal 1630 al 1640, ove lasciò diverse opere che lo dimostrano buon imitatore della natura ed eccellente colorista. I suoi quadri, sia pel soggetto, sia pel colorito, ricordano le opere del Bassano. Anche in Siviglia ed in Madrid possono vedersi alcuni suoi quadri.

FULCO (Giovanni) di Messina, nacque nel 1615, e dopo avere imparati i principj dell'arte in patria, si acconciò col cav. Massimo. Pochi altri dell'età sua riuscirono al pari di Fulco graziosi pittori di fanciulli; e sarebbe inoltre lodato come vivace figurista, se per desiderio di soverchia vivacità non fosse caduto alquanto nel manierato. Nella chiesa dei Teatini di Messina conservansi alcune sue pitture a fresco, ed un quadro ad olio della Natività del Signore.

FUMACCINI. *V.* Samacchini.

FUMICELLI (Lodovico), trevigiano, fiorì del 1536, nel quale anno lavorava in patria. Le sue opere lo dimostrano uno de' buoni allievi, o per lo meno imitatore di Tiziano, tanta è la freschezza e la verità del colorito, e tanto sono naturali le mosse delle figure, potendosi soltanto incolpare di non aver loro dato quello spirito di vita che distingue le opere di Tiziano.

da quelle della maggior parte dei suoi imitatori. Oltre le pitture di Treviso, conservasi un suo quadro ad olio negli Eremitani di Padova.

FUNGAI (Bernardino), nato in Siena dopo il 1450, sarebbe assai più lodato se alla correzione del disegno avesse aggiunto alquanto più di morbidezza. Conservansi in Siena due opere di questo artefice, una delle quali fatta del 1512, che sente alcun poco del moderno stile.

FUREZ DE MUNNIZ (don Girolamo), sebbene impiegato nelle grandi cariche della sua corte, si esercitò sempre nella pittura, trattando argomenti morali e filosofici. Ai meriti pittorici aggiunse quelli degl' incoraggiamenti dati agli artisti spagnuoli sotto il regno di Filippo IV, e di avere saputo raccogliere eccellenti quadri d' ogni scuola per l' istruzione dei giovani allievi.

FURINI (Filippo), detto *lo Sciameroni*, imparò la pittura sotto il Passignano, ma sarebbe affatto dimenticato se non fosse stato il maestro di suo figliuolo

——— Francesco, nato circa il 1600, il quale viene riguardato come il Guido o l' Albano della scuola fiorentina. Per questo suo grazioso stile fu chiamato a Venezia per dipingere una Teti da tenere compagnia ad una bellissima Europa di Guido. Fattosi prete di 40 anni, poi curato di S. Ansano in Mugello, dipinse per il vicino borgo di S. Lorenzo una Concezione ed altre tavole rarissime, ma impedito dalla nuova professione poche cose fece da poi. In Firenze per altro conservansi non pochi quadri da stanza tenuti in grandissimo pregio, e tra questi un bellissimo Ila rapito dalle Ninfe, nella casa Galli, e le tre Grazie in casa Strozzi. Morì nel 1649.

FYT (Giovanni), uno dei migliori pittori di animali morti che abbia prodotto Anversa, nacque circa il 1625. Studiando egli sotto diversi maestri si formò uno stile originale, che alla forza e verità del colorito unisce la freschezza e la leggerezza. Le penne, la lana, i peli de' suoi animali sono veri come in natura; i fiori pajono colti in quell' istante, ed ancora umidi di ruggiada; le stoviglie, i vasi, i bassi rilievi sono pure eccellentemente imitati. Per questa sua singolare bravura fu chiamato a dipingere animali, fiori, ec., nei loro quadri da Rubens, da Jordaens, ec.

G A

GAAL di Arlem, che fioriva circa il 1690, dipinse battaglie e private adunanze, come il suo maestro Wouwermans, ed i suoi quadri non sono molto inferiori à quelli del maestro, che talvolta uguagliò nel disegno e nel colorito. Ignoransi l'epoca ed il luogo della sua morte.

GABASSI (Margarita), modenese, fiorì verso il 1750, e si rese celebre dipingendo piccoli quadri di faceto argomento.

GABBIANI (Anton Domenico), fiorentino, nacque del 1652 Ebbe i primi rudimenti dell' arte dal Subterman, poi da Vincenzo Dandini; indi si perfezionò studiando in Roma sotto Ciro Ferri, ed in Venezia copiando i buoni esemplari. Intorno al merito di quest' artefice sono diversi i pareri, volendo taluno che debba annoverarsi tra i migliori del suo tempo, altri che non uscisse della mediocrità. E forse le sue opere prestarono ai detrattori, egualmente che ai lodatori, giusti motivi di vitupero e di lode. Lo tacciarono i primi di languidezza nel colorito, di povertà e pesantezza nelle vesti, di stentata esecuzione, ec.; ma i suoi encomiatori

trovano facilità, dottrina, ed eleganza di disegno, accordo e simmetria nelle composizioni, abbondanza d'invenzione, ec.; in prova delle quali parti indicano la cupola di Cestello, le sue danze di fanciulli che si vedono nel palazzo Pitti ed in altre quadrerie di Firenze; ed i suoi disegni pubblicati da Ignazio Hugford ec. Ad ogni modo sarà sempre grandissimo motivo di lode pel Gabbiani l'aver avuti tanti illustri allievi, che sostennero in sul cominciare del 18° secolo l'onore della scuola fiorentina; tra i quali non occupa l'ultimo posto il di lui nipote

GABBIANI (Gaetano), assai lodato per alcune belle opere dal signor Hugford.

GABRIELLI (Camillo) pisano, scolaro di Ciro Ferri, viene riguardato come il primo che portò in Pisa lo stile cortonesco. Si dice che più facilmente riuscì nei quadri ad olio, che nelle pitture a fresco. Lodasi tra i primi un quadro al Carmine, e si pretende che i migliori suoi freschi siano quelli della sala Alliata. Morì del 1730.

GABRIELLO (Onofrio), detto anche *Onofrio da Messina*, nacque in Messina nel 1616, e fu molti anni col Barbalunga, ossia Ricci da Messina, poi lavorò in Roma con Poussin e col Cortona, e lasciato quest' ultimo, fu nove anni compagno in Venezia del Maroli, dal quale sgraziatamente imparò un cattivo metodo di colorire. Non pertanto le sue pitture saranno sempre vedute con piacere per certa originale leggiadria e grazia di stile che innamora. Morì di 98 anni nel 1706.

GABRON (Guglielmo), nato circa il 1625 in Anversa, venne in Italia già fatto pittore, e dimorò molti anni in Roma, ove i suoi quadri venivangli spesse volte pagati avanti che fossero ultimati. Pare che la principale abilità si limitasse a ritrarre dal vero vasi d'oro, d'argento e di porcellana, che veramente sapeva fare somigliantissimi. Morì in patria non è ben noto in quale anno.

GADDO (Gaddi) fiorentino, coetaneo di Cimabue, si giovò assai della sua amicizia e di quella del Tafi per rendersi uno de' migliori musaicisti de' suoi tempi, di lunga mano superando i greci artefici, coi quali aveva dapprima lavorato. Celebri sono le opere di musaico da lui fatte in Roma a S. Maria Maggiore, quando aveva di già migliorato lo stile. Fece pure alcune cose di pittura abbastanza pregevoli, onde fu tenuto uno de' migliori imitatori di Cimabue, se non scolaro. Morì di 73 anni, lasciando il figlio

——— Taddeo, soltanto in età di dodici anni, ma di già ammaestrato dal padre ne' principj dell' arte, ed in appresso il più caro e forse il più illustre allievo di Giotto; pretendendosi anzi da taluno, che superasse lo stesso maestro nella morbidezza e nel colorito. Le principali sue conservate opere, sebbene annerite in parte e guaste dal tempo; vedonsi in Firenze nella chiesa di S. Croce, nel Capitolo degli Spagnuoli, ove lavorò a competenza del Memmi; oltre la Deposizione di Croce che conservasi nella reale galleria. Morì del 1352 avanti che potesse ammaestrare i suoi due figliuoli

——— Giovanni, che morì affatto giovane, quando appena cominciava a dare luminose prove del suo straordinario ingegno, ed

——— Angelo, che il padre caldamente raccomandava morendo a Giovanni da Milano ed a Jacopo di Casentino suoi allievi, perchè rendessero a lui quella virtù che essi avevano da lui ricevuta. Stando alle antiche memorie pare che Angelo avrebbe potuto avanzare la

pittura oltre i confini segnati da Giotto e dal padre, ma ch' egli si contentò soltanto d' imitarli. Dopo avere vissuto lungo tempo in Firenze, ove lasciò opere a S. Pancrazio, ai Conventuali ed in altre chiese, passò a Venezia, e vi si trattenne parecchi anni piuttosto per oggetti di mercatura che per esercitarvi la pittura, non conservandosi in Venezia veruna sua opera. È però probabile che facesse alcune cose nelle vicine città, sapendosi da lui ammaestrato Stefano da Verona, come nella Toscana aveva avuto tra i suoi allievi Cennino Cennini. Morì Angelo Gaddi di 63 anni nel 1387.

GAELEN (Alessandro Van), nacque nel 1670 da un mercante di quadri. Istruito da non so chi ne' principj della pittura, fece il suo maggiore studio copiando i quadri di qualunque sorte che trovavansi nella bottega del padre, che gli fecero poi strada a copiare la natura che diceva di trovare più variata e più bella delle cose dipinte. Egli abbracciò soggetti d' ogni genere, battaglie, cacce, animali, ec. Fu alcun tempo impiegato in qualità di pittore presso l'Elettore di Colonia, indi passò in Inghilterra, ove ritrasse la regina Anna in carrozza tirata da otto cavalli ed accompagnata dalle reali guardie e da altri signori. Questo ritratto, forse unico nel suo genere, bastò a farlo ritornare in patria assai ricco, ove non è noto quando morisse.

GAETA. *V.* Pulzone da.

GAETANO (Luigi), uno dei musaicisti veneziani che operavano in S. Marco in sul finire del 16° secolo.

GAGLIARDI (cav. Bernardino), nacque in Città di Castello nel 1609, e fu scolaro di Avanzino Nucci. Fece il viaggio di tutta l' Italia per conoscere le maniere de' grandi maestri, e pare che poi scegliesse quella dei Caracci temperata dalla soavità di Guido. Non tenne però costantemente lo stesso stile, nè fu sempre egualmente valoroso, vedendosi fra molte sue belle opere non poche cose assai deboli e poco studiate. La tavola di S. Pellegrino in S. Marcello di Roma, ed il Martirio di S. Crescenziano nel duomo della sua patria gli meritarono un distinto posto tra gli artefici del suo tempo. Morì del 1660.

GALANINO (Baldassarre Aloigi) bolognese, cugino ed allievo dei Caracci. Dopo aver fatte diverse opere assai lodate, tra le quali tiene forse il primo luogo il quadro della Visitazione alla Carità, passò a Roma, non trovandosi in patria ricompensato a seconda de' suoi meriti, e fu per qualche tempo tenuto pel miglior ritrattista. Morì in età di 60 anni del 1638.

GALCERAN (N.) aragonese, viveva in Saragozza nel 17° secolo, e sebbene non avesse verun fondamento di disegno, gli furono commesse diverse opere d' importanza, e guadagnò assai.

GALEOTTI (Sebastiano), nacque in Firenze nel 1676, e fu ammaestrato ne' principj dell' arte in patria dal Ghilardini, poi frequentò in Bologna la scuola di Giangioseffo dal Sole, e riuscì disegnatore facile e bizzarro, ardito coloritore, e copioso inventore ed esecutore di grandi storie a fresco. I freschi che lo fecero vantaggiosamente conoscere furono quelli della chiesa della Maddalena di Genova, cha forse sono i più studiati del Galeotti. Quasi tutte le città dell' alta Lombardia furono da lui visitate, trovandosi sue opere in Codogno, in Lodi, in Cremona, in Bergamo, in Milano, ec. Per ultimo andò a Torino e fu nominato direttore di quell' Accademia, nel quale onorato ufficio terminò

i suoi giorni nel 1746. Aveva partendo da Genova colà lasciati i suoi figli

GALEOTTI (Giuseppe e Battista), che quantunque non uguagliassero il padre, furono più che mediocri pittori.

GALINEZ (P. Martino), nato in Haro del 1547, dopo avere studiata la pittura sotto Frate Vincenzo di Santo Domingo, si fece certosino nel convento di Paular, che poi arricchì colle sue opere. Morì di 80 anni nel suo convento, compianto per le sue virtù religiose e pittoriche e per il suo dolce e faceto carattere.

GALIZIA (Fede), figliuola del celebre miniatore Annunzio, nacque in Trento patria di suo padre domiciliato in Milano, e da lui imparò i primi rudimenti dell' arte. Ma sentendosi chiamata a più larga maniera di dipingere che non è quella della miniatura, prese a studiare le migliori cose dei grandi maestri, ed in breve a fare grandi quadri. Il suo S. Carlo che porta la croce nella chiesa di S. Antonio di Milano, e Cristo che presentasi in forma d' ortolano alla Maddalena, fatto per le monache della Maddalena, furono le opere che la fecero più vantaggiosamente conoscere. Rodolfo II, grande amatore dell'arte, fece comperare molti suoi quadri per ornamento delle sue gallerie. La Galizia fu invero buona pittrice, senza potersi dire che più tenga ad una scuola piuttosto che ad un' altra. Pare anzi che tentasse di formarsi una maniera tutta sua cercando di arricchire le sue opere colla bellezza ideale, nel che forse fu eccessiva, e perdette di mira il vero ed il naturale. Dipingeva ancora nell'anno 1616.

GALLARDO (Matteo), ebbe in Madrid riputazione di buon pittore di Madonne, che faceva ancora di grandezza naturale, con bell'impasto di colori e con certa amabile soavità che le rendeva assai pregevoli. Fioriva verso il 1647.

GALLEGO (N.). Di questo artefice, che professò la pittura e la scultura, è noto solamente che fece molti quadri dal 1542 al 1546.

GALLEGOS (Ferdinando), nacque a Salamanca nel 1475. Pensano alcuni, che dopo avere imparati i principj dell' arte in Madrid, studiasse sotto Alberto Durero; altri con maggior verisimiglianza lo fanno discepolo di Pietro Berruguete. Qualunque si fosse il suo maestro, Gallegos superò tutti i suoi contemporanei spagnuoli e s' avvicinò moltissimo alla maniera del Durero. Celebre più di ogni altro suo quadro era quello di Nostra Signora col Bambino ed altri Santi fatto per la cappella di S. Clemente di Salamanca. Morì in patria assai vecchio nel 1550.

GALLETTI (Caselli e Filippo Maria); ambidue chierici regolari cremonesi dipinsero in Roma la Storia dei serpenti in S. Silvestro a Monte Cavallo, non è ben noto in quale epoca.

GALLI (Giovanni Antonio), detto lo *Spadarino*, fiorì in Roma nel 17° secolo, e lasciò in S. Pietro tali pitture che accusano il silenzio degli storici intorno ad un artefice di tanto merito.

GALLI. *V.* Bibiena.

GALLIARI (Bernardino), nato in Ciaccorna, nel Piemonte, l' anno 1707, imparò da Giovanni Battista da Crosato a lavorare di architettura e di prospettiva. Ma Bernardino si consacrò ben tosto al teatro, nel qual genere di pittura sorpassò tutti i suoi emuli, e può riguardarsi come primo maestro di quella scuola che in Milano ha prodotti quegli eccellenti pittori teatrali, che hanno tanto, ne' presenti tempi, ingrandite le nostre scene. La sua fama lo precedette in Germania, in Fran-

cia, ec., ove fu chiamato a lavorare, ed ovunque si fece conoscere per quel valente uomo ch' era veramente. Morì nel 1794, non lasciando spenta nella sua famiglia la gloria dell' arte.

GALLIAZZI (Agostino), indicato dall' Averoldi nella Guida di Brescia per avere lodevolmente dipinti i due quadri laterali nei chiostri di S. Pietro Oliveto di Brescia.

GALLINARI (Pietro), era nato in Bologna ne' primi anni del 17° secolo. Ammesso alla numerosa scuola di Guido Reni fu, per l' amore che il maestro gli portava grandissimo, chiamato *Pierino del signor Guido*. Sono tenuti in altissima stima i suoi primi quadri, perchè viene universalmente creduto che Guido li ritoccasse; ma non meno belli di questi sono gli altri suoi quadri fatti per la corte e per le chiese di Guastalla. Pierino mancò improvvisamente in mezzo alle più belle speranze, non senza sospetto di veleno. Morì avanti il 1640.

GALLOCHE (Luigi), nato in Parigi nel 1670, fu allievo del Boullongne, il quale lo ammaestrava indicandogli opportunamente i principj dell' arte nell' atto di fargli esaminare parte a parte le opere de' grandi maestri: lungo metodo teorico, che da taluno sarà creduto nocivo al conseguimento delle cognizioni che si acquistano colla pratica, ma che assaissimo giova per far sentire ai giovani allievi le vere teorie dell' arte ed i principj del bello, dietro cui camminarono i classici artefici. Vero è che non unendo la pratica alla teoria, la mano non esercitata in gioventù meno facilmente si presta all'esecuzione dei concepimenti della mente, onde i maestri dovrebbero con singolar prudenza, a seconda della capacità degli allievi, farli camminare, per così dire, di pari passo nello studio teorico e pratico. Ad ogni modo Galloche compose in Parigi non pochi quadri, i più riputati dei quali sono la Traslazione delle reliquie di S. Agostino fatto per la chiesa de' Minimi, ed Ercole che rende Alceste ad Admeto, fatto quando fu ricevuto membro della reale Accademia di Pittura. Morì di 91 anni nel 1761.

GALVAN (D. Giovanni), nato in Lucèna d' Arragona di nobilissima famiglia l' anno 1598, ebbe un'educazione conforme all'alta opinione che la nobiltà arragonese aveva in que' tempi della propria condizione. I principj del disegno dovevano essere conosciuti da coloro che il nome di un illustre famiglia chiamava spesso alle principali cariche della milizia. Si insegnarono perciò a D. Giovanni, e risvegliarono nella sua mente la più calda passione per la pittura. La studiò in Ispagna, poi in Italia, e tornato in patria dipinse molti grandi quadri per la cattedrale della Seu, dottamente composti e nobilmente coloriti. Morì in Saragozza nel 1658.

GAMBARA (Lattanzio), nato in Brescia nel 1539, ove fu prima allievo, poi compagno del Romanino suo suocero, ed il più grande de' suoi imitatori, e più di lui dotto e regolato; perciocchè avendo fino ai diciott' anni studiato nell' Accademia dei Campi ricca delle cognizioni apprese sotto Giulio Romano, il Gambara associò, al sapore del colorire de' veneti, la dottrina della scuola romana. Molte sono le opere eseguite in pochi anni da Lattanzio, ad olio ed a fresco, in Brescia, in Mantova, in Cremona ed in Parma, ove le copiose sue storie a fresco dipinte in quel duomo non dispiacciono, sebbene vicine a quelle del Coreggio. Ma questo valoroso artefice fatto coraggioso dal caldo della gioventù e dal sentimento del pro-

prio merito, non temeva di misurarsi coi più grandi artefici, ed è tradizione universalmente ricevuta, che osasse presentarsi in confronto di Tiziano per le pitture della maggior sala del palazzo pubblico di Brescia. Morì in patria nella fresca età di 32 anni.

GAMBARINI (Gioseffo) bolognese, nacque nel 1680, e fu scolaro in patria del Pasinelli, e morto questi, di Cesare Gennari. Non avendo ottenuto applauso i suoi quadri storici, forse perchè non si curava di cercare la nobiltà delle forme, si pose a trattare soggetti triviali e faceti in sull' andare de' Fiamminghi, e le sue bambocciate piacquero alla dotta Bologna per lo spirito e per la diligenza con cui sono condotte, sebbene non presentino che scuole di fanciulli, compagnie di accattapane, di vagabondi, ec. Morì in patria nel 1725.

GAMBERATI (Girolamo) veneziano, nato circa il 1550, imparò a disegnare dal Porta, ed a colorire dal Palma, alla di cui maniera si accostano alcune sue opere fatte in Venezia, se non che si sospettò da alcuni suoi contemporanei, che vi avesse posto mano lo stesso Palma suo amicissimo. Morì del 1628.

GAMBERUCCI (Cosimo) fiorentino, scolaro di Battista Naldini, operava ne' primi anni del 17° secolo. Mentre Giovanni Balducci suo condiscepolo studiavasi di aggiugnere grazia allo stile del maestro, Cosimo tutt' all' opposto procurava di fuggire ogni gentilezza. Per altro supplì alla meglio colla castigatezza del disegno alla ignobiltà delle figure, se pure si può con qualunque si sia pregio supplire alla mancanza della grazia, da cui non va mai scompagnata la bellezza. Ignorasi la precisa epoca della sua morte.

GANDIA (Giovanni di), celebre pittore di architetture e prospettive, viene ricordato dall' Ardemans come uno de' migliori artefici del suo tempo.

GANDINI, o DEL GRANO (Giorgio) parmigiano, e non mantovano, come fu da taluno creduto, studiò sotto il Coreggio, che si dice avergli talvolta ritocchi i suoi quadri; ed è forse di questo numero il bel quadro di S. Michele nella chiesa dello stesso nome. In quanta stima fosse Giorgio tenuto dai suoi concittadini lo dimostra l' onorevolissima commissione affidatagli della tribuna del duomo di Parma, che Coreggio prevenuto da immatura morte non aveva potuto dipingere; e che poi fu data al giovanetto Mazzuola perchè anche il Gandini morì prima di porvi mano l' anno 1538.

——— Antonio di Brescia, nato dopo il 1550, ebbe a maestro nella pittura Paolo Veronese, che imitò nella copia delle figure e degli ornamenti e nello sfoggio delle vesti, mostrandosi in altre parti ora seguace del Vanni, ed ora del vecchio Palma. Il suo capo d'opera è la storia della Croce dipinta nell' antico duomo di Brescia, ed è tale, che se più altre opere avesse eseguite con tanta bravura non sarebbe rimasto secondo a veruno degl' illustri pittori bresciani. Morì Antonio nel 1630 senza avere terminate le pitture che gli erano state commesse pel duomo, onde venivano ultimate da suo figliuolo

——— Bernardino, imitatore soltanto, e troppo debole imitatore del padre, le di cui opere fatte fino al 1651 in cui morì, sono sempre più lontane dalla perfezione paterna.

GANDOLFI (Gaetano), nato nel territorio bolognese nel 1734, fu scolaro del Torelli, poi del Graziani, ed in ultimo diretto dal Lelli nel disegno del nudo. Bologna onorò la morte di quest' il-

lustre artefice accaduta nel 1802 con isplendidi funerali, come quasi dugent' anni prima aveva fatto per Agostino Caracci. Ma quanta distanza dalla perfezione d'Agostino alla mediocrità del Gandolfi! Dico mediocrità, non rispetto alla presente età, nella quale siamo tanto lontani dalla perfezione, ma rispetto all' età migliore della scuola caraccesca. Era morto più anni avanti suo fratello

GANDOLFI (Ubaldo), prima che potesse dare principio alla cupola di S. Vitale in Ravenna, pittore d'infelice colorito, e che non seppe dare sveltezza, nè grazia alle figure.

GANDOLFINO (Maestro), fiorì nel 1493, come apparisce da alcune pitture fatte in tale anno nella chiesa di S. Domenico di Alba in Piemonte.

GARBIERI (Lorenzo) di Bologna nato nel 1580, amico e compagno di Lionello, col quale pensava di potere abbattere il troppo maggior rivale e condiscepolo Guido Reni. Si diede perciò a dipingere di gran forza quasi in sull' andare del Caravaggio; e per superare Guido si allontanò dalla buona maniera che aveva portata dalla scuola. Era il Garbieri uno de' migliori imitatori di Lodovico, meno scelto nelle teste, ma grandioso nelle forme, espressivo nelle attitudini, ragionato nei grandi componimenti, onde le sue pitture in S. Antonio di Milano vennero ascritte ai Caracci, perchè meno del solito caricate di scuri. Ma alla maniera caraccesca aggiunse la terribile del Caravaggio, cercando inoltre soggetti conformi al nuovo stile, onde quasi altro non rappresentò che stragi e sangue, come vedevasi nelle sue tavole delle chiese dei Barnabiti di Bologna, dei Filippini di Fano, di S. Maurizio di Mantova, ec. Rifiutò l'offerta fattagli dal duca di Mantova d'essere suo pittore, e tornato in patria si accasò con una ricca giovane; onde trovandosi ricco, e distratto dalle cure della domestica economia, poche cose dipinse dopo tale epoca. Non pertanto lasciò morendo di 74 anni ammaestrato nell' arte suo figliuolo

——— Carlo, che poche cose compose per essere esposte al pubblico, le quali però mostrano che con più lungo studio e continuato esercizio avrebbe potuto uguagliare il padre. Morì in sul declinare del 17° secolo.

GARBO (Raffaellino del) nato in Firenze nel 1466, fu scolaro di Lippo Lippi, e tale che dipingendo in una cappella della Minerva in Roma alcune glorie d' angioli, vinse di lunga mano il maestro che vi aveva dipinte alcune storie di S. Tommaso. Anche a Monte Oliveto di Firenze dipinse una Risurrezione di piccole figure tanto graziose, ben mosse e colorite con tanta leggiadria, che mostrano la ragionevolezza del soprannome che gli fu dato *del Garbo*. Ma questo valente artefice avendo presa una moglie, che lo caricò di numerosa famiglia, per bisogno di guadagno cominciò in modo a strapazzare la professione, che a poco a poco perdette il credito e morì miserabile di 58 anni.

GARCIA (don Barnaba), nato in Madrid del 1679, imparò l'arte sotto Giovanni Delgado, ed appena uscito della scuola fu adoperato in corte per opere di qualche importanza. Dipinse poi i quattro Dottori per una chiesa d'Alcala de Henares, e per quella di S. Filippo Neri di Madrid, ove morì nel 1731.

——— Francesco, fioriva nei primi anni del 17° secolo, nel qual tempo dipinse nella cappella dei marchesi Velez nella cattedrale di Murcia un S. Luca in atto di scrivere, che fu veramente assai bella opera. Le si vede scritto sotto a

grandi caratteri: *Sotto il pontificato del massimo Paolo V, sotto il regno di Filippo III, e per ordine del marchese don Pietro Faxardo di Requescens, Francesco Garcia suo pittore fece questo quadro che si finisce e si pone in questo luogo il 15 ottobre del 1607*. Ecco tutto quanto è noto di quest' artefice.

GARCIA (Gregorio), fece nel 1676 il quadro dell' altar maggiore della parrocchia di Chueca presso Toledo, rappresentante una Maddalena che lo dimostra più che mediocre pittore.

——— Michele e Girolamo gemelli, esercitarono ambidue la pittura e la scultura, e furono ambidue canonici di S. Salvatore in Granata. Si vede nelle loro opere, che seguirono molto lo stile di Alfonso Cano, ond' è probabile che uscissero della sua scuola.

GARCIA FERRER (il dottore don Pedro), nacque in Alcorizza d'Arragona, e lavorò verso la metà del 17° secolo in Valenza ed in Madrid di cose di architetture e prospettive, che gli acquistarono molta riputazione. Si pose pure a dipingere di storie e di figure, ma non operò molto. Aveva in patria una numerosa e scelta collezione di quadri, che fu venduta da' suoi eredi ad altissimo prezzo.

GARCIA HIDALGO (don Giuseppe). Sebbene egli stesso abbia scritte alcune memorie intorno alla propria vita, non si sa ove, nè quando nacque. E' per altro probabile che avesse 14 in 15 anni quando entrò del 1670 nella scuola del caval. Viliacis in Murcia, dalla quale passò poi sotto Gilarte. Ma quand' ebbe imparati appena i principj dell' arte andò a Roma per istudiare l' antico sotto la direzione di Giacinto Brandi. Fiorivano in allora in quella capitale Carlo Maratta ed alcuni altri distinti pittori, che vedendo le ottime disposizioni del giovanetto Hidalgo gli giovavano pure coi loro consigli e colle istruzioni. Di ritorno in Ispagna, fissò la sua dimora in Valenza, ove cominciò a farsi conoscere con alcune opere pubbliche e private. Andò poi a Madrid chiamatovi a dipingere un quadro per l' oratorio del re, che gli meritò gli applausi di tutti gli artefici di quella capitale, ad eccezione del Palomino, invidioso degli elogi che venivano profusi al Garcia, amico del suo rivale Carrenno. Da questa rivalità ebbe origine la nimicizia dei due artefici, che fu cagione di gravi scandali. Garcia fu nominato dall' Inquisizione censore delle pitture pubbliche, e nel 1703 pittore del re. Morì non è ben noto in quale anno nel convento di S. Filippo, ove si era recato per passare gli ultimi giorni nella tranquillità del ritiro. Vedonsi i principali suoi quadri in Valenza, in Madrid, a S. Yago, ec.

GARÇIA DE MIRANDA (Giovanni), nacque in Madrid nel 1677, ove fu scolaro di Giovanni Delgado. La sua conosciuta abilità nel riparare i quadri lo fece destinare dalla corte a ristaurare i quadri danneggiati nell' incendio del real palazzo di Madrid, che distrusse e guastò tante belle pitture nel 1734. Filippo V lo compensò delle sue cure nominandolo l' anno susseguente suo pittore. Miranda era nato senza la mano diritta, onde facevasi attaccare la tavolozza e dipingeva colla mano sinistra. I suoi più riputati quadri sono le sue Concezioni. Morì nel 1749. Era morto alcuni anni prima

——— Nicola, suo minor fratello ed allievo, che datosi a dipingere paesi quasi uguagliò il nipote Pietro Rodriguez de Miranda.

GARCIA REYNOSO (Antonio), nato nell'Andalusia nel 1623,

studiò sotto Sebastiano Martinez i principj dell'arte soltanto, avendo abbandonata presto la scuola per lavorare di suo capriccio. Dopo avere alcun tempo soggiornato in Anduxar, ove per vivere faceva delle dorature ed altri ornamenti, passò a Cordova, sperando di trovare in quella ricca e mercantile città più lavori che in Anduxar, ma la trovò piena di pittori di lui più valenti. In tali circostanze prese a fare disegni di argomento faceto per gli orefici e per iscultori in legno, che gli procuravano un discreto guadagno. A fronte di così triviali lavori il biografo de' pittori spagnuoli Palomino, suo compatriotto, gli accorda molto merito d' invenzione ed uno straordinario ingegno nell' armonizzare con certi cieli leggeri le sue composizioni.

GARCIA SALMERON (Cristoforo), nacque in Cuenca nel 1603, e si fece pittore nella scuola dell' Orrente senza mai uscire della città patria. Era dunque naturale che colorisse e disegnasse come il maestro. Incaricato di dipingere d' ordine di Filippo IV la *Caccia dei tori* datasi in Cuenca per la nascita di Carlo II, ebbe la fortuna di piacere al re, che lo chiamò a Madrid, ove morì nel 1666.

GARGIUOLI (Domenico), napolitano, detto *Micco Spadaro*, uno dei buoni allievi di Salvator Rosa, il quale riusciva mirabile nelle piccole figure, in modo di non avere chi l' eguagliasse. Dipinse per altro ancora qualche figura in grande per la Certosa e per altre chiese di Napoli. Morì del 1679 d' anni 67.

GAROFOLINI (Giacinto), nato in Bologna nel 1666, studiò l' arte sotto Marcantonio Franceschini suo parente, di cui fu uno de' migliori ajuti, come lo fu ancora del Buoni, ma quando volle operare da sè non seppe uscire della mediocrità. Morì in patria nel 1723.

GAROFOLO (Carlo), napolitano, allievo di Luca Giordano, si fece gran nome dipingendo cristalli per ornamento delle camere de' ricchi signori, siccome usavasi nell età del Giordano, che in tale arte ammaestrò molti giovani. Carlo II re di Spagna, che dilettavasi delle cose della pittura, e voleva superare in magnificenza i suoi antenati, chiamò alla sua corte il Garofolo. Pare che colla morte di questo egregio giovane, e del Maratta, che pure molto dipinse sopra cristalli, avesse fine questo genere di pittura.

——— Benvenuto Tisi da, nato nel territorio di Ferrara nel 1481, apprese i primi elementi della pittura sotto Domenico Panetti, indi passò a Cremona nella scuola di Nicolò Soriani suo zio materno, poi del Boccacci. Venuto a morte lo zio nel 1499, fuggì a Roma, ove si acconciò con Giovanni Baldini, finchè prese a lavorare da sè. Ma poco dopo essendo andato a Roma Raffaello, Benvenuto si accostò al nuovo maestro piuttosto come ajuto che come allievo; ma dopo alcuni anni dovette, contro sua voglia, abbandonarlo, chiamato in patria da un interesse di famiglia. Il desiderio di raggiugnere l'amico che gliene faceva caldissime istanze, lo avrebbe ben tosto allontanato dalla patria, se il duca Alfonso I non lo avesse trattenuto per farlo lavorare coi Dosso nella villa di Belriguardo ed altrove. A tale epoca Benvenuto erasi quasi affatto spogliato della maniera dei primi maestri, più che del moderno stile seguaci dell'antico; ed era tutto raffaellesco. Ma dipingendo coi Dosso, più che delle altre imitatori della scuola veneziana, qualche cosa prese anche di quella, e si for-

mò una maniera tutta sua, che partecipa della lombarda, della romana e della veneziana. Di questo gusto sono le eccellenti pitture da lui fatte in Ferrara a fresco e ad olio dal 1519, in cui dipinse la strage degl' Innocenti a S. Francesco, fino al 1524, in cui terminò la stupenda storia della Cattura del Redentore. Tra le molte belle opere pubbliche e private onde arricchì Ferrara non dobbiamo scordare il suo S. Pietro Martire fattó ai Domenicani, del quale ebbero a dire alcuni artefici, che ove perisse quello di Tiziano, potrebbe subentrare in suo luogo quello di Benvenuto. Ma ne' soggetti graziosi s' accostò tanto a Raffaello, che anche i conoscitori appena sanno distinguere le sue opere da quelle del sommo maestro, per qualche avanzo di crudezza dell' antico stile. Osservisi per altro che non sono da contarsi tra le sue migliori cose molti graziosi quadretti di storie evangeliche, nei quali dipinse per sua nota un garofano o una viola, sembrando fatti come per ozio. Devesi avere pure molto riguardo a quelli senza marca, essendo per lo più opere del Panelli, o copie degli allievi di Benvenuto. Le migliori sue pitture da stanza trovansi in Roma nei palazzi Corsini, Chigi, Borghesi, ec, ed una bellissima nella Galleria del duca di Modena. Attualmente possono vedersene tre nella reale Pinacoteca di Milano, e molte nella reale Galleria di Parigi. Morì Benvenuto in età avanzata del 1559.

GAROLI (Pierfrancesco), nato in Torino nel 1638, andò a Roma per istruirsi, e vi si trattenne, esercitandovi con sufficiente credito la sua professione. Morì nel 1713.

GARZI (Luigi), nacque in Pistoja nel 1638, ed andò giovanetto a Roma, ove dopo avere consumati molti anni nella scuola del Boccali a dipingere paesaggi, passò in quella del Sacchi, sotto il quale si fece figurista di tanto merito che fu a pochissimi secondo. Il suo Profeta di S. Giovanni Laterano, e due camere dipinte nel reale palazzo di Napoli lo fecero riguardare per il migliore allievo del Sacchi. Nè il Garzi si mantenne sempre fedele imitatore del maestro, ma prese molto ancora dal Cortona e dal Lanfranco, come lo dimostra la sua celebratissima Assunta del duomo di Pescia, riguardata come il suo capo d' opera. Ebbe lunghissima vita, onde pianse la morte di suo figliuolo

——— Mario, che da lui educato nella pittura, morì ancora giovane dopo aver lasciato in Roma ed altrove alcune pregevoli opere, alquanto però lontane dal merito delle paterne.

GARZON (Giovanni), di Siviglia, fu uno de' più fedeli imitatori del Murillo, sebbene avesse la sventura di perdere il maestro pochi anni dopo esser entrato nella sua scuola. Lavorò molto in compagnia del suo condiscepolo Francesco Meneses Ozorio, altro dei buoni seguaci di Murillo. Garzon morì in Siviglia nel 1729.

GARZONI (Giovanna), nata in Ascoli verso il 1600, morì in Roma nel 1673, legando le sue sostanze ed i suoi disegni all' Accademia di S. Luca, la quale, grata alla memoria della generosa benefattrice, le eresse in chiesa una memoria in marmo, in cui viene chiamata valorosa miniatrice. Si dice pure che in Ascoli conservinsi quadri ad olio di fiori, dipinti da questa celebre donna, che nella sua età migliore fece i ritratti in miniatura della famiglia del gran duca di Firenze, e d' altri signori di quella capitale, ove si trattenne lungo tempo, passando poscia di là a Roma in età molto avanzata.

GASPARINI (Gaspare), di

Macerata, fuori della sua patria meno conosciuto che non lo merita la sua virtù, si dice che imparasse a dipingere per diletto da Girolamo di Sermoneta. Molte opere lasciò in patria pubbliche e private, contandosi tra le più riputate il quadro delle Stimate nella chiesa de' Conventuali. Altre ne fece a S. Venanzio di Fabiano, in alcune delle quali si mostrò felice imitatore di Raffaello. Fioriva intorno al 1585.

GASSEN (Francesco), nato in Catalogna in sul cadere del 16° secolo, dipinse a concorrenza di Pietro Cuquet i quadri del chiostro di S. Francesco di Paola in Barcellona. Fece solo la storia di S. Agostino pel convento del suo nome, ed altre opere altrove. Morì in Barcellona di 60 anni nel 1658.

GASULL (Agostino), imparò il disegno in Valenza sua patria, poi passò a Roma nella scuola del Maratta. Le sue migliori opere trovansi in Valenza, dove aveva fissata la sua dimora dopo il ritorno da Roma. Fu buon coloritore, ma non imitatore del disegno del maestro romano. Morì in principio del 18° secolo.

GATTA (don Bartolomeo della), monaco camaldolese, era stato ammaestrato in Firenze, nel monistero degli Angeli, piuttosto nella miniatura che nella pittura. Onde nominato Abate di S. Clemente in Arezzo fece varie cose di pittura e di miniatura, delle quali conservossi fino a questi ultimi tempi un S. Girolamo dipinto in quel duomo. In Roma ajutò il Signorelli ed il Perugino nelle opere della Sistina, e tornato in Arezzo aprì scuola di pittura, dalla quale uscirono Domenico Pecori e Matteo Lappoli. Morì di 83 anni nel 1491.

GATTI (Bernardo o Bernardino), detto *il Soiaro*, cui pretendono aver data la culla Pavia, Vercelli e Cremona, nacque verso il 1500, e fu indubitatamente scolaro del Coreggio, e forse il suo più fedele imitatore. Dilicatezza di volti, grazia, amabilità, leggiadria, rilievo delle figure, fondi lucidi, fusione di colori, tutto ricorda lo stile del maestro. Di un pittore che cominciò presto a lavorare, e non depose il pennello che nell' estrema vecchiaja, dipingendo colla sinistra poi ch'ebbe impedita da paralisia la mano destra; di un pittore tanto riputato, che visse nei migliori tempi del buon secolo, è cosa veramente singolare che ci rimangano così poche ed incerte memorie. Ma compensano abbondantemente tale mancamento le immortali opere di così grande uomo in S. Sigismondo, nel duomo, ed in altre chiese di Cremona, quelle di Piacenza e di Parma, ec., ove si fa ammirare a fronte dei Campi, dei Boccacci, del Pordenone, del Mazzola. Questo grande artefice morì ottuagenario nel 1571, lasciando erede della sua virtù il nipote

——— Gervasio. Probabilmente nato in Cremona, ov' ebbe costante domicilio la famiglia dello stesso Bernardino, fu ammaestrato dallo zio, il quale invece di proporgli, come altri fanno, le proprie opere per modello da imitare, gli fece studiare in Parma le cose del Coreggio. Chiarissimo testimonio dei progressi fatti nella scuola dello zio furono il S. Sebastiano fatto nel 1578 per S. Agata di Cremona, ed il Martirio di S. Cecilia con una gloria di angeli affatto coreggesca, posta in S. Pietro della stessa città. Altre opere tutte pregevoli, sebbene di non egual merito, fece Gervasio per Cremona e per altre città, che facilmente si confondono con quelle di Bernardino, non già con quelle di

GATTI (Uriele), forse suo minor fratello, il quale operava nel 1601, come ricavasi da un suo Crocifisso che dipinse fra vari santi a S. Sepolcro di Piacenza, ponendovi l'Epigrafe: *Uriel de Gattis dictus Sojarius* 1601. Sebbene fosse anche questi più che mediocre pittore, non può sotto verun rapporto paragonarsi agli altri due Sojari. Nulla di più sappiamo intorno a quest'Uriele, se non che in Crema fu preferito all' Urbini per un lavoro da farsi in S. Domenico.

——— Fortunato, parmigiano, viveva circa il 1650, ma non fece cosa che lo renda degno di particolare rimembranza.

——— Girolamo, nato in Bologna nel 1662, fu scolaro del Franceschini; ma si allontanò dalla sua maniera di colorire, cercando d'imitare il Cignani. La sua più lodata opera è la Coronazione di Carlo V in S. Petronio. Morì nel 1726.

——— Tommaso, di Pavia, nacque nel 1642, e dopo avere imparati i principj dell' arte in patria sotto mediocre pittore, terminò i suoi studj in Roma, di dove tornò a Pavia sufficiente pittore di pratica. Tenne numerosa scuola di pittura, dalla quale uscì Marcantonio Pellini assai migliore del maestro. Morì Tommaso in patria di 76 anni.

GAVASIO (Agostino), di Valbrambana, territorio bergamasco, operava nel 1512 con Giangiacomo, ch' ebbe con lui comune la patria, il casato e forse la famiglia.

GAVASSETTI (Camillo), di Modena, poco conosciuto pittore, sebbene di un merito assai distinto. Basta, per conoscerlo, osservare in Piacenza il presbiterio della chiesa di S. Antonio, nel quale dipinse a fresco diverse visioni dell'Apocalisse. Il Guercino quando lavorava in Piacenza non rifiniva di lodare quest' opera fatta da un pittore, che se fosse giunto a più matura età avrebbe oscurata la gloria di molti suoi concittadini. Nella stessa città di Piacenza, a S. Maria in Campagna, dipinse istorie scritturali a competenza del Tiarini; e sebbene di questi più sollecito nel lavoro, non venne perciò meno stimato. Morì nel 1628.

GAUDIN (il P. Luigi Pasquale), nacque in Villafranca, diocesi di Barcellona, l'anno 1556, ed accoppiò lo studio della teologia a quello della pittura. Di 38 anni si fece Certosino nella Certosa *De Scala Dei*, portando nel chiostro l' abilità pittorica acquistata al secolo. La Certosa di Grenoble in Delfinato, riguardata come principalissima dell' ordine, ebbe molti suoi quadri, e non pochi altri lasciò egli in quella di S. Maria de las Cuevas, ove dimorò lungo tempo. Bizzarre erano le vesti delle sue Vergini, ch' egli vestiva alla veneziana; ma sebbene con abiti poco conformi alla gravità del soggetto, non erano per questo meno stimate. Fece altre opere pel convento di *Porta Cœli*, e per *Scala Dei*, ove morì di 65 anni nel 1621. I registri mortuarj di *Scala Dei* gli fanno quest' encomio: *Vir quidem picturæ arte præclarus, theologia præclarior, virtuteque præclarissimus.*

GAVIGNANI (Giovanni) di Carpi. Di quest' insigne pittore, che studiò prima sotto Guido del Conte, poi sotto al Griffoni l' arte della scagliola, e di lunga mano superò i due maestri, viene additato come cosa maravigliosa l' altare di S. Antonio nella chiesa di S. Niccolò di Carpi, ed il deposito di un Frari nel duomo della stessa città. In alcune case private conservansi pochi suoi quadri figurati, tra i quali una Proserpina

elegantissima] in casa Cabassi. Era nato del 1914, e morì nel 1676.

GELÉE (Claudio), nato in Lorena nel 1600 di miserabili parenti, fu creduto nella sua fanciullezza imbecille. Nelle scuole non poteva imparar nulla, e nulla imparò presso un ripostiere; onde non sapendo come guadagnarsi il vitto si acconciò per servo di alcuni giovani artefici che andavano a Roma. Colà Agostino Tassi lo prese in propria casa, trovandolo sufficiente per le sue domestiche faccende, e per macinargli i colori. Tentò il Tassi d'insegnargli i principj della pittura, e Claudio a bella prima non intendeva cosa alcuna, ma in progresso di tempo si andarono in lui sviluppando i principj pittorici, sicchè dopo alcuni anni fu uno de più grandi paesisti del mondo. I suoi paesi non presentano ad un colpo d'occhio tutto ciò che contengono. Essi offrono allo spettatore cento varietà di cose, e lo fan passare per tante vie di acqua e di terra, gli additano tanta varietà d'oggetti, che trovasi forzato, a guisa di colui che veramente viaggia, a prendere respiro: infine gli fanno comparire tanta lontananza di montagne, o di marine, che sente, per così dire, la fatica di arrivare tant'oltre. I laghi popolati di uccelli acquatici, le valli, i poggi sparsi di tempietti, di casucce, di animali, le foglie diversificate secondo i generi delle piante, tutto ciò in somma che il suo pennello prende a rappresentare è vero e non finto. I migliori suoi quadri conservansi in Roma ne' palazzi Altieri, Colonna, ec., nella reale galleria di Parigi ed altrove, avendo lavorato assai. Egli medesimo conobbe il poco merito delle sue figure, onde aveva costume di dire ai compratori: *vendo i paesi e regalo le figure*. Alcuni hanno però belle figure fatte da Filippo Lauri o da altro pittore suo amico. Claudio incise diversi suoi paesi all'acqua forte con molta bravura. Morì in Roma in età di circa ottant'anni.

GENEROLA (Andrea), dal luogo di sua nascita chiamato il *Sabinese*, lavorava in Roma verso il 1650, ove dipinse l'altar maggiore ed i laterali di S. Giovanni Colavita.

GENGA (Girolamo), nato in Urbino nel 1476, studiò l'arte sotto il Perugino. Questo insigne artefice fu continuamente adoperato dal duca d'Urbino in opere di pittura e di architettura, nelle quali valeva assai. Di pittura operò molto in Orvieto come ajuto del Signorelli; e nelle cose ch'egli fece in Urbino e nella villa imperiale di Pesaro si fece ajutare da Timoteo della Vite, da Raffaele del Colle e da non pochi altri. Fu amicissimo del Sanzio, col quale ebbe comune la patria ed il maestro, ed in alcune cose cercò di accostarsi al suo stile. Una bellissima tavola del Genga conservasi in Roma a S. Caterina di Siena, rappresentante una Risurrezione di Gesù Cristo, e due egualmente belle trovansi nella reale Pinacoteca di Milano colle storie del Battesimo e la Conversione di S. Agostino. Morì di 75 anni.

GENNARI (Benedetto) da Cento lavorava in patria del 1610, e si pretende che alla sua scuola apprendesse i primi rudimenti dell'arte il Guercino.

—— Giovan Battista, facilmente fratello di Benedetto, nel 1607 dipinse a S. Biagio di Bologna una Madonna in mezzo a varj santi, che sente la maniera de' migliori Procaccini.

—— Ercole, figliuolo di Benedetto, nacque nel 1597, e fu creduto il migliore copista delle cose del Guercino, ma non è nota veruna opera di sua invenzione. Questi gli diede in moglie una sua sorella, da cui ebbe

GENNARI (Benedetto e Cesare), che, seguendo il suo esempio, si resero egregi copisti delle opere dello zio, colla quale professione guadagnavano assai, tutti volendo opere o copie di quel grand'uomo. Non si limitarono per altro all'ufficio di copisti, che lavorarono molte cose di propria invenzione in Cento, in Bologna, ed in altre città d'Italia; anzi Benedetto fu alcun tempo in Londra come pittore di quella corte. Eredi delle sostanze e degli studj dello zio, si compiacquero di replicare nelle loro invenzioni le sue teste di vecchi e di fanciulli senza variar nulla. Confrontando le loro copie e le invenzioni cogli originali del Guercino, non si distinguono che per la minor forza delle tinte, onde sembrano fatte molti anni prima. Benedetto morì di 82 anni nel 1715, e Cesare di 47 anni nell'anno 1688.

——— Bartolommeo, altro figlio del vecchio Benedetto, fu il solo di sua famiglia che alquanto si allargasse dallo stile del Guercino. Nella chiesa del Rosario di Cento vedevasi un S. Tommaso che cerca di assicurarsi col tatto della vera umanità del Signore, ricco di molte figure, alle quali non mancano forza di colorito, nè espressione. Morì di 67 anni circa nel 1658.

——— Lorenzo, ma non della famiglia di Cento, fu pure scolaro del Guercino, come lo palesa un suo quadro che stava nella chiesa de' Cappuccini di Rimini sua patria. Lavorava nel 1650.

GENOVA (Lucchetto da). *V.* Cambiasi.

GENOVESE (il Prete.). *V.* Strozzi.

GENOVESINI (Bartolomeo o Marco) milanese, della famiglia Roverio, fiorì nella prima metà del 16° secolo, e lasciò in patria diverse pitture negli Agostiniani, alla Certosa di Garignano, ec., pittore di gran macchina e buon coloritore, ma non felice compositore.

——— Pittore Genovese, pochissimo conosciuto nella sua patria, lavorò molto in Alessandria ed in altri luoghi del Piemonte, ove si conservano alcune sue belle opere. Si crede che sia Giuseppe Calcia, di cui non viene fatta memoria dal Soprani nelle Vite de' pittori genovesi, perchè visse sempre lontano dalla patria. Lavorava nel 1647.

GENOULS o GENOELS (Abramo), nato in Anversa nel 1640, fu scolaro di Giacomo Bakerèl fino ai 15 anni. Questi lo mise in su la via de' ritratti, ma avendo abbozzati alcuni paesi, e sentendoli lodati da qualche amico, pensò di voler battere questa nuova strada; onde si recò a Parigi ove allora fiorivano le Brun, Poussin e Mignard. Studiando le opere di così grandi maestri, Genoels potè in breve pubblicare alcune opere che lo fecero vantaggiosamente conoscere, gli procurarono copiose commissioni e gli aprirono le porte della reale Accademia di Parigi. Nel 1674 andò a Roma con altri artefici suoi compatriotti. Più desideroso d'imparare che di lavorare, rifiutò le commissioni che gli erano date da ragguardevoli personaggi; e solo dovette prestarsi ai desiderj del cardinale Giacomo Rospigliosi, pel quale fece due grandi quadri, e due per l'ambasciatore spagnuolo. Tornato a Parigi del 1682, gli furono fatte invano le più lusinghiere offerte per ritenerlo, ma egli volle rivedere la patria, che dopo tale epoca più non abbandonò, e che arricchì di numerosi allievi. Roma, Parigi, Anversa ed altre molte città dell'Olanda possedono quadri di questo ragguardevole paesista, di cui ignorasi l'epoca precisa della morte.

GENTILE (Luigi Primo, detto), nato in Brusselles del 1606, passò a Roma, ove si rese caro ad ogni genere di persone non meno per la sua virtù, che per le sue gentili maniere. In Roma fece i ritratti de' più ragguardevoli personaggi, ed ebbe l'onore di ritrarre anche Alessandro VII. Nel 1660 trovavasi tuttavia in Roma, dopo la quale epoca non si hanno di lui ulteriori notizie. Nella chiesa parrocchiale di S. Michele di Gand conservasi un suo quadro d'altare assai ben fatto, ed altri simili vedonsi in diverse chiese di Roma, in Ancona ed altrove. Il Passeri parlando di Gentile, dice che *era di assai valore nelle figure piccole, perchè oltre il finirle con diligenza grande, le faceva di assai buon gusto e vaghe.*

——— Bartolomeo di Urbino. Di questo pittore quattrocentista conservasi a Pesaro una Madonna coll' epigrafe: *Bartholomeus Magistri Gentilis de Urbino* 1497, ed un' altra tavola a Monte Cicardo collo stesso nome e l' anno 1508.

GENTILESCHI (Orazio, o Lomi Orazio), di Pisa, probabilmente allievo in patria di suo fratello Aurelio Lomi, ed in Roma del Fassi, che lo fece studiare i grandi esemplari. Con il Fassi lavorò poi nella gran sala del Quirinale, nel palazzo Rospigliosi ed in altri luoghi, dipingendo le figure tra gli ornati e le architetture del maestro. La S. Cecilia con S. Valeriano del palazzo Borghesi in Roma, il Davide in atto di aver ucciso Golia nel palazzo Doria di Genova, ed alcuni quadri del reale palazzo di Torino, sono le più belle opere fatte da Orazio ne' tempi migliori. Sebbene in età molto avanzata non si rifiutò di passare in Inghilterra, chiamatovi con onorevoli condizioni, e colà morì di 84 anni. Vandyck aveva tanta stima per questo pittore, che lo credette degno di occupare un posto nella sua serie dei cento uomini illustri. In Inghilterra era stato raggiunto da sua figliuola

——— Artemisia, non meno bella e gentile, che valorosa pittrice, la quale educata dal padre, fu inoltre diretta da Guido Reni nello studio dei grandi maestri. Poche cose fece di storia, ma oltre modo famosa seppe rendersi in tutta l' Europa coi suoi ritratti, ne' quali superò, per comune consentimento, lo stesso suo padre. Visse lungamente in Napoli maritata con Pierantonio Schiattesi. Nella reale Galleria di Firenze vedesi un suo quadro rappresentante Susanna al bagno, ed un altro trovasi in Pozzuolo. Artemisia era nata nel 1590, e morì in Londra due anni prima del padre.

GENTILONI (Lucilio), di Filatrava, ricordato nella sua *Galleria* dal cav. Marini, convien dire che fosse meno che mediocre pittore, non trovandolo io ricordato in verun' altra opera pittorica. Viveva nel 1610.

GERA (Jacopo). Di questo antichissimo pittore pisano conservasi una tavola in S. Matteo di Pisa coll' iscrizione: *Jacopo di Nicola dipintore detto Gera mi dipinse.* Rappresenta una Madonna, ed è dello stile adoperato verso il 1300, o poco prima.

GERMAN LLORENTE (Bernardo), nato in Siviglia nel 1685 da un pittore dozzinale, che gli insegnò come meglio sapeva i principj dell' arte. Ma Bernardo superò in breve il maestro, onde trovandosi colla corte in Siviglia Filippo V, ottenne la licenza di fare il ritratto dell' infante don Filippo, che riuscì assai bello, onde fu generosamente regalato, e nominato pittore del re; carica che egli rifiutò per non essere obbligato a seguire la corte. Dipingendo Madonne compiacevasi di ve

stirle da pastorelle, abito da lui creduto più confacente alla povertà della madre di Gesù, onde fu poi chiamato il *Pintor de las Pastoras*. Egli sapeva dare così graziose arie alle teste, e tanto rilievo alle figure, che moltissime sue opere uscirono di Spagna per cose di Murillo. Morì in Siviglia nel 1757.

GESSI (Francesco), di Bologna, nato nel 1588 di nobile famiglia, studiò il disegno sotto il Calvart ed il Cremonini, che mal soffrendo la sua soverchia vivacità lo esclusero dalla loro scuola per lo suo meglio, perciocchè fu ricevuto in quella di Guido Reni, il quale lo ebbe poi in molte opere per suo ajuto, siccome colui che più d' ogni altro suo scolaro si avvicinava alla sua maniera, ed aveva tanta facilità di pennello da fare invidia allo stesso maestro. Una delle migliori sue opere è il S. Francesco nella chiesa della Nunziata, che gli meritò il nome di *secondo Guido*; ma nelle altre pitture, nelle quali cercò d' imitare la seconda maniera del suo grande maestro, si vede più languido e meno pastoso. Osò accettare la commissione di dipingere la cappella di S. Gennaro in Napoli, invece di Guido suo maestro, a cui appena giunto in Napoli per tale effetto era stato da due incogniti bastonato il servo. Andato il Gessi a Napoli con due ajuti, Giovan Battista Ruggeri e Lorenzo Menini, furono questi sotto specioso pretesto condotti a bordo d' una galea, che partì all' istante, lasciando solo il Gessi, che non potè, finchè rimase in Napoli, averne novella, onde fu costretto di partire senza aver posto mano al lavoro. Tali soverchierie venivano praticate dal Belisaro, dallo Spagnoletto e dal Caraccioli, che volevano escludere ogni forastiere da opera di tanta importanza; per la quale ebbe poi tanto a soffrire il Domenichino. Morì il Gessi in età di 61 anni.

GHEEST (Giacomo). Di questo celebre pittore di Anversa, che fiorì circa il 1600, non trovasi memoria che nei versi di Vondel, che lo paragona ai più illustri pittori.

GHÈEST (Wybrand de), nacque nella Frisia nel 1591, e venuto giovanetto in Italia, dimorò molti anni in Roma, disegnando le migliori statue di quella metropoli. Quest' insigne opera si pubblicò in Amsterdam nel 1702 col titolo di *Gabinetto delle Statue*. Le figure ed i piedestalli sono copiati con estrema diligenza, in modo che vi si ravvisa il gusto di ogni maestro. Ignorasi l'epoca della morte di Ghèest.

——— Wybrand de, suo nipote, professò pure la pittura nel 1650 circa, ma rimase molto inferiore al suo maestro Coxcie.

GHELLI (Francesco), nato nel territorio bolognese del 1637, fu uno degli allievi di Francesco Albano. Pare che non riuscisse nelle figure, onde si diede a dipingere paesi e vedute che sapeva fare quasi colla gentilezza e colla grazia del maestro. Morì in Bologna nel 1703.

GHERÀRDI (Antonio), da Rieti, nato nel 1644, fu prima scolaro del Mola, morto il quale, si acconciò col Cortona, e praticò altre scuole ad oggetto di migliorare il colorito. In Roma lavorò per molte chiese e si acquistò nome di facile pittore, ma fu accagionato d' ineleganza. Morì nel 1702.

——— Cristofano, di Borgo S. Sepolcro, chiamato il *Doceno*, nacque nel 1500, e fu probabilmente scolaro di Raffaellino. Vasari l' ebbe per suo ajuto nelle più copiose opere, ed a lui affidava liberamente l' esecuzione dei suoi disegni. Pochi seppero maneggiare

con più franchezza i colori a fresco, onde il Vasari si confessava per questo rispetto inferiore a Cristofano. Sebbene riuscisse meglio negli ornati che nelle figure, e più valesse nelle pitture a fresco che ad olio, fece alcuni quadri ad olio assai ragionevoli, quali sono quello della Visitazione a S. Domenico a Città di Castello, e quello di S. Maria del Popolo a Perugia. Il Vasari, che molto lo amava, ne scrisse la vita. Morì in patria dell'anno 1552, ed il duca Cosimo I ne onorò il sepolcro con un busto di marmo ed un epitaffio, nel quale vien detto: *pingendi arte præstantissimus*. Ma Cosimo era protettore, non conoscitore delle arti, onde preferiva Vasari a Tiziano.

GHERARDI (Filippo), nacque in Lucca circa il 1620, e fu se non scolaro, imitatore del Cortona. Abbastanza si è di già parlato di questo artefice all' articolo *Coli Giovanni* suo indivisibile amico e cooperatore. Soggiugnerò soltanto, che dopo la morte del Coli, il Gherardi dipinse in Lucca tutto il chiostro del Carmine. Morì dopo il 1681.

GHERARDINI (Alessandro), fiorentino, nacque nel 1655, e fu allievo di Alessandro Rosi. Seppe con maravigliosa facilità contraffare le altrui maniere, e quando volle operare con impegno non rimase quasi inferiore a veruno contemporaneo. Stupenda opera è la sua Crocifissione in Candeli; opera studiatissima, specialmente nel tuono generale che esprime felicemente le tenebre di quella giornata. Ma egli operava secondo il prezzo che ne riceveva, e quando strapazzò il mestiere apparve troppo inferiore al suo emulo Anton Domenico Gabbiani. Morì nel 1728.

——— Giovanni, bolognese, scolaro del Colonna e suo ajuto dopo la di lui tornata in Italia. Morì due anni prima del maestro nel 1685 senza lasciare alcun' opera d' importanza fatta di sua invenzione.

——— Stefano, scolaro e fedele imitatore di Giuseppe Gambarini, facendo a gara col maestro, inondò Bologna di bambocciate, che trovano in ogni luogo mecenati e compratori. Non può negarsi per altro che non abbiano molto spirito e non siano condotte con lodevole diligenza. Morì nell'anno 1755.

——— Tommaso, fiorentino, nato nell'anno 1715, fu scolaro del Meucci; in appresso frequentò le accademie di Bologna e di Venezia, e riuscì uno dei più valenti pittori di bassi rilievi a chiaro scuro. Fece anche storie a fresco abbastanza pregevoli, come può vedersi in molte ville de' signori fiorentini. Una sala della reale Galleria di Firenze, dipinta a bassi rilievi di chiaro scuro, gli procurò lucrose commissioni di tali opere in tela per l' imperiale Galleria di Vienna, e per ornamento dei palazzi di varj signori tedeschi ed inglesi. Morì nel 1797.

GHERARDO, fiorentino, celebre miniatore del 15° secolo, si esercitò ancora ne' musaici e nell' intaglio, in sul fare d' Alberto Durero. Si adoperò ancora nella pittura, ma meno felicemente che nelle altre professioni.

——— Dalle Notti. *V*. Hundhorst.

GHEYN (Giacomo de), nacque in Anversa nel 1565, e fu ammaestrato da suo padre mediocre pittore sul vetro, il quale venendo a morte quando Giacomo non aveva che diciassette anni, lo credette non pertanto capace di condurre a termine le opere che egli lasciava imperfette. Non molto dopo abbandonò l'arte paterna, e si propose di dipingere ad olio. Non avendo chi gl' insegnasse i va-

rj tuoni dei colori, preparò una vasta tela che divise in cento piccoli quadrati, tutti dipinti di colore diverso; diede ombre e lumi ad ogni piccolo quadrato, e distinse i colori amici dai discordanti; ogni scompartimento era numerizzato, ed ogni numero riportato colle analoghe osservazioni in un libretto. Compiuto tale studio, dipinse un vaso di fiori copiati dal naturale, e questo primo esperimento sorprese tutti i pittori. I suoi quadri furono nell' età sua un oggetto di maraviglia, e l'imperatore fece acquisto di un' intera raccolta di fiori e d' insetti fatti a guazzo. Ignorasi l' epoca della sua morte.

GHEZZI (cav. Sebastiano), nato nella terra della comunanza d'Ascoli circa il 1600, studiò sotto il Guercino; ed il suo S. Francesco fatto per gli Agostiniani Scalzi di Monsammartino ben lo mostra non indegno allievo di tanto artefice. Ma in appresso datosi all' architettura, poco più adoperò il pennello, trovando nell' esercizio della nuova professione maggiori guadagni. Lasciava morendo ancora fanciullo suo figliuolo

——— cav. Giuseppe, nato del 1634, il quale essendosi portato a Fermo per istudiare legge e filosofia contrasse amicizia con Lorenzino, principale pittore di quella città, che dissuadendolo dagli studj legali lo consigliò di recarsi a Roma, ove imparò la pittura e la esercitò con lode molti anni. Per la somma sua perizia nel ristaurare quadri fu adoperato assai dalla regina Cristina di Svezia. Morì segretario dell' Accademia di S. Luca l' anno 1721. Fu suo figliuolo ed allievo

——— caval. Pierleone, nato in Roma nel 1674, il quale essendosi allargato dallo stile del padre, e usando maggior diligenza, di lunga mano lo superò. Dovendosi eseguire l' opera de' Profeti Lateranensi, fu uno de' tre pittori creduti più capaci di ben farla, ed ebbe compagni il Luti ed il Trevisani. Ma del suo maggior nome Pierleone va debitore al singolare talento di fare caricature, che venivano avidamente ricercate dai romani e stranieri, non solo come piacevoli facezie, ma perchè vedevansi ritratti con ingegnosa caricatura anche principi e grandi signori. Morì nel 1755.

GHIBERTI (Lorenzo), uno dei più benemeriti artefici del 15° secolo, non viene collocato nel dizionario de' pittori che per avere in Firenze dipinti in vetro gli occhi della facciata e cupola del duomo e della facciata di S. Domenico. Morì questo grand' uomo in età di 77 anni nel 1455. Più ampio articolo avrà nel Dizionario degli Scultori.

——— Vittorio, uno de' più caldi *libertini* di Firenze, che così chiamavansi i nemici di casa Medici dopo la rivoluzione del 1527, dipinse in una camera de' Medici Papa Clemente VII in atto di essere sospeso ad un patibolo: pittura infame, che verun altro artefice fiorentino aveva voluto fare, sebbene Michelangelo ed altri insigni uomini stessero pel partito della libertà.

GHIDONE (Galeazzo) cremonese, e scolaro d'Antonio Campi che viveva del 1598, avrebbe arricchita la sua patria di buone pitture, se goduta avesse miglior salute. La sua Predicazione di S. Giovanni Battista in S. Maria è una luminosa prova della sua virtù.

GHIGI (Teodoro) mantovano, ma dall' Orlandi creduto romano, fu uno de' fedeli allievi di Giulio Romano, al quale fu commessa la cura di condurre a fine i lavori dal maestro lasciati imperfetti ne' palazzi del principe in città ed in villa.

GHIRARDONI (Giovan An-

DREA) ferrarese, lasciò in patria poche opere ragionevolmente disegnate, ma così languidamente dipinte, che quasi sembrano fatte a chiaro-scuro. Lavorava del 1620.

GHIRLANDAJO (DOMENICO DEL), della famiglia Corradi, ma così nominato dalla professione di ghirlandajo esercitata dal padre, nacque in Firenze nel 1451, e fu scolaro di Alessio Balduinetti. Era ancora giovane quando coi più celebri pittori chiamato a dipingere la cappella sistina, vi fece il Risorgimento di Cristo, e la Vocazione di S. Pietro e di S. Andrea. Fu Domenico eccellente disegnatore, e dalla sua scuola uscirono Michelangelo Buonarroti ed altri illustri artefici, cui la scuola fiorentina deve la gloria della seguente età. Fu egli il primo dei fiorentini, che per via della prospettiva seppe dare profondità alle composizioni. Conobbe che l' oro poteva ben rendere ricchi, ma non belli gli abiti delle figure, e fu de' primi a spogliarle di quest'antico ornamento che tanto nuoce all' artificio della pittura. Tra le sue più importanti opere suol darsi il primo luogo al coro di S. Maria Novella, ove dipinse diverse storie di Maria Vergine e di S. Giovanni Battista, e la Strage degli Innocenti. Nelle principali figure ritrasse diversi letterati e primarj cittadini di Firenze con arie di teste bellissime. Ma le mani ed i piedi non corrispondono alla bontà delle teste, avendo lasciate ai suoi scolari la gloria di perfezionare queste parti. Molte altre opere fece in Firenze ed in altre città d' Italia, in Roma, in Rimini, in Pisa, ec. Tra le pitture da lui fatte ai Camaldolesi di Volterra è celebre il suo S Romualdo inciso dalla Diana di Mantova. Morì Domenico nella fresca età di 44 anni nel 1495. Suoi fratelli ed allievi furono

——— DAVIDE, che molto più lavorò di musaico che di pittura in patria ed in Francia, e morì in Firenze nel 1525, e

——— BENEDETTO, che andato in Francia, vi esercitò lungo tempo la pittura e la milizia, e vi fece pure alcune cose di musaico, onde tornò in patria con molti privilegi e doni ottenuti colla sua virtù da quel sovrano. Morì in età di 50 anni e fu sepolto a canto a Domenico in S. Maria Novella.

——— RIDOLFO, figliuolo di Domenico, era ancora fanciullo quando morì suo padre, onde prese ad educarlo nell' arte Davide suo zio, il quale passando in Francia lo raccomandò al Frate. Quando venne Raffaello d' Urbino a Firenze ammirò la virtù del giovanetto Ghirlandajo, e strinse con lui domestichezza, onde, partendo da Firenze, gli lasciò, perchè lo terminasse, un quadro che stava facendo per Siena: e quando pochi anni dopo andò a stare a Roma, pregò l' amico di raggiugnerlo. Ma il Ghirlandajo non volle lasciare la patria, che arricchì di belle opere, nelle quali si scorge qualche lume del fare di Raffaello, specialmente nelle giovanili poste a S. Jacopo di Ripoli ed a S. Girolamo. Dalla scuola di Ridolfo uscirono molti valenti maestri, tra i quali Michele di Ridolfo, Mariano da Pescia, Carlo Portelli ed altri lumi della scuola fiorentina. Morì di 75 anni nel 1560.

GHISI (GIORGIO), chiamato *Giorgio mantovano*, valente disegnatore, che presto lasciò la pittura, vedendo di non potersi avvicinare a Giulio Romano, e si diede all' intaglio. Fioriva nell' età di Giulio.

GHISLANDI (DOMENICO), buon frescante bergamasco, che fiorì dopo la metà del 16° secolo, meno celebre per le sue opere pittoriche, che per essere padre e maestro di

GHISLANDI (Fra Vittore), detto il *Frate Paolotto*, che dalla scuola del padre passò a quella del Bombelli; sotto la di cui direzione attentissimamente studiando le teste di Tiziano, onde scuoprirne il mirabile artificio, si avanzò tanto nell' arte di far ritratti, e teste a capriccio, che pochissimo in questo genere rimase a dietro ai migliori antichi. Molte opere di questo egregio artefice si conservano in Bergamo nella galleria Carrara, veramente maravigliose per volti spiranti, per vere carnagioni, per abiti naturalissimi. Il Paolotto era nato nel 1655 e morì nel 1733.

GHISOLFI o CHISOLFI (Giovanni), nato in Milano nel 1623 di nobili parenti, dopo avere apparate le lettere si diede allo studio della pittura sotto il Volpini suo zio, buon maestro di prospettive ed architetture. Nel 1650 andò a Roma, e fu colà allievo di Salvator Rosa, da cui apprese a fare le figure, che lo zio non sapeva eseguire. Di ritorno in patria si fece conoscere non solo come valente pittore di architetture, ma ancora di storie; onde fece molti ragionevoli quadri di altare, e copiose storie a fresco nella Certosa di Pavia e nel Santuario di Varese. Prima che partisse da Roma erasi fatto ammirare per certe pitture di antiche fabbriche, nelle quali aveva introdotte belle figure rappresentanti fatti storici e favolosi, delle quali valevasi opportunamente copiandole in grande ne' suoi freschi per ornamenti di sale e di facciate. Molto operò ancora fuori della sua patria in Genova, in Venezia, in Roma, in Napoli, ec., e guadagnò assai. Ma col molto dipingere a fresco contrasse un mal d'occhi, che quasi lo rese cieco alcuni anni prima che morisse in età di 60 anni.

GHISSONI (Ottavio) sienese, scolaro di Giovan Vecchi, si fece buon nome come pittore frescante in Roma ed in Genova, ove si portò del 1610, e pare che vi soggiornasse fino alla morte, facendovi alcune cose ancora di stucchi.

GHITI (Pompeo), nacque del 1631 nel territorio bresciano, e fu prima scolaro dell' Amigoni, poi dello Zoppo di Lugano, di cui fu anche ajuto in molte opere. Era Pompeo buon disegnatore e ferace inventore, ed in molte cose felice imitatore dello Zoppo. In patria tenne scuola di pittura, ed ebbe molte commissioni. Morì di 72 anni nel 1703.

GIACAROLO (Giovan Battista), fu uno degli scolari mantovani di Giulio Romano non ricordati dal Vasari, di cui conservasi in Mantova nella chiesa di S. Cristoforo una tavola che sente la maniera del maestro.

GIACCIUOLI (N.) scolaro di Van Bloemen in Roma, fiorì verso la metà del 18° secolo, e seppe in modo imitare ne' suoi paesi il fare e le tinte del maestro, che i di lui quadri non sono tenuti meno cari di quelli dell' Olandese.

GIACHINETTI GONZALES (Giovanni), chiamato il *Borgognone delle teste*, nacque in Madrid del 1630 da un mercante borgognone. Ebbe appena imparati i principj dell' arte da non so quale maestro, che innamoratosi delle opere di Tiziano, di cui sono doviziosi tutti i reali palazzi di Spagna, prese da sè a studiarle, ed a copiarne il più che poteva. Quando credette di averne appresa la maniera, si fece a copiar teste dal naturale, e con tale esercizio riuscì a dare tanta espressione ai volti, ch' ebbe il nome *di Borgonnon de las cabezas*, *il Borgognone delle teste*. Venne già fatto pittore con suo padre in Italia, ove dopo aver molto lavorato, morì in Bergamo nel 1696.

GIACOMONE. *V.* Lippi.

GIALDISI (N.) parmigiano,

ma domiciliato in Cremona, fu uno de' più riputati pittori di fiori, che d'ordinario disponeva elegantemente sopra tavolini coperti di tappeti, ponendovi ancora stromenti da suono, libri, carte da giuoco, e cose simili con naturalissime tinte e con tanta verità, che facevano inganno. Lavorava nel 1720.

GIANNELLA. *V.* Siena.

GIANNETTI (Filippo) messinese. Pochi paesisti lo uguagliarono in grandiosità ed in bellezza e varietà di prospettive, ma non fu egualmente felice nelle figure. Peccò pure di poca finitezza per soverchia facilità d'esecuzione, onde fu nominato il *Giordano dei paesisti.* Il conte di S. Stefano lo chiamò a Napoli, ove da lui protetto lavorò assai. Dimorò lungo tempo anche in Palermo che possede molte sue opere.

GIANNIZZERO (N.), scolaro del Borgognone, seppe come il maestro dipingere per un lontano punto di vista, e rappresentare i diversi accidenti della luce nel sorgere e nel cadere del sole. Alcuni suoi quadri conservansi in Roma nel palazzo Colonna.

GIAQUINTO (Corrado) di Molfetta, nato circa il 1690, imparò l'arte nella scuola del Solimene; indi, passato a Roma, si acconciò col Conca, che riputavasi uno de' migliori coloritori di quell'età. Fu il Corrado pittor facile e risoluto, ma di poco corretto disegno, ed alquanto manierato. Operò assai in Roma, in Macerata ed in altre città dello Stato pontificio; passò poi nel Piemonte, e di là nella Spagna, ove servì la corte ed alcuni principali signori, avendo saputo accomodarsi al gusto colà dominante. Morì nel 1765.

GIAROLA (Giovanni) di Reggio, creduto scolaro del Correggio, poche cose fece ad olio, ma molto operò a fresco in Parma, in Reggio ed altrove. Sebbene poco accurato ne' contorni, si acquistò nome di spiritoso e dilicato pittore. Morì in età avanzata nel 1557.

——— o Gerola Antonio, soprannominato il *cav. Coppa*, nacque in Verona nel 1595 circa, ed ebbe a maestri in Bologna l'Albano e Guido, che poi imitò non infelicemente. Vedevansi in Verona una Maddalena ai Servi piena d'espressione, ed una Cena d' Emaus nel Seminario, che molto s'accosta al fare dei migliori Veneti. Ma ciò che maggiormente prova il suo merito è l' opinione che di lui aveva l'Albano, il quale richiesto d'un buon allievo per lavorare nella corte del duca di Mantova, gli mandò il Coppa. Pare che da Mantova passasse poi a Milano, ove sappiamo che tenne scuola di pittura, ed ebbe molti buoni allievi. Morì di 70 anni.

GIBERTONI (Paolo) modenese, andò ad abitare in Lucca in età assai fresca, ove si fece conoscere buon pittore di grotteschi a fresco, ai quali sapeva dare molta varietà, introducendovi animali di ogni maniera, toccati con molto spirito. Lavorò pure di paesaggi a fresco e ad olio, che sono tenuti in molta stima. Fioriva in Lucca dopo la metà del 18° secolo.

GIL DE MENA (Filippo), nacque in Valladolid nel 1600, e fu scolaro in Madrid di Giovanni Vanderhamen. Di ritorno in patria, ov'era mancato il buon gusto del precedente secolo, aprì scuola di pittura, che forse contribuì al decadimento dell' arte per lo stile affettato del maestro, che fu creduto grazioso. La sua più famosa opera è un Auto-da-fè eseguitosi a' suoi tempi in Valladolid, alla di cui vista deve fremere ogni gentil persona, ogni amico dell' umanità. Gil morì del 1674.

GILARDI (Pietro) milanese, nacque del 1679, e studiò la pittura

in patria sotto Federico Bianchi e Paolo Gazzaniga; ma desiderando di perfezionarsi nell'arte frequentò in Bologna le scuole del Franceschini e di Giangioseffo del Sole, e tornato a Milano venne molto adoperato per grandi opere a fresco. Fra le migliori contansi il refettorio di S. Vittore, e la cappella dell' Assunzione in Varese fatta sui Cartoni del Legnano morto prima di compierla. Il suo dipingere è sfumato, facile, armonioso, e proprio ad ornar volte e grandi pareti. Non è ben nota l'epoca della sua morte.

GILARTE (Matteo) di Valenza, fu allievo d'uno scolaro del Ribalta, ed uno de' più illustri emuli dell' Accademia di Valenza. Passò in seguito a Murcia, ove contratta avendo domestichezza con Giovanni di Toledo pittore di battaglie, presero ad ajutarsi vicendevolmente nelle loro opere. Colà Gilarte acquistò grandissimo nome per le pitture fatte nella cappella del Rosario nel convento di S. Domenico, ed ebbe continue commissioni fino alla morte che in età di 52 anni, nel 1700, lo tolse all' arte ed alla figlia

——— Donna Maddalena, erede dei talenti del padre, e che gli sarebbe andata assai vicina se avesse dopo la di lui morte avuto un maestro che le avesse additate quelle allettatrici parti dell' arte, ch' egli non conobbe.

GILIOLI (Giacinto) bolognese, nato del 1594, frequentò la scuola dei Caracci; e se non fu uno de' migliori allievi, non fu pure de' meno felici, avendo fatte varie opere abbastanza pregevoli in Bologna ed altrove. Di questo poco noto pittore trovasi memoria in Deschamps insieme a Drost Van Terlèe, Poortes e Spalthof, che vissero unitamente dopo la metà del 17° secolo.

GILLOT (Claudio), allievo di Vetean, nacque a Langres nel 1673, e si fece ammirare per la finezza e lo squisito gusto del disegno in certe figure caricate dette *grottesche*. Pare però che assai più si occupasse dell' intaglio che della pittura. Morì membro dell' Accademia di pittura di Parigi l'anno 1722.

GIMIGNANI (Giacinto), nacque in Pistoja nel 1611. Studiò l'arte in Roma sotto il Poussin, dal quale passò alla scuola del Cortona. Imitò del primo la castigatezza del disegno e la composizione, prese dall' altro il colorito ed il gusto dell' architettura, formandosi delle maniere di questi due capi-scuola uno stile originale che gli diede posto tra i più grandi pittori dell' età sua. Lavorò a fresco in competenza del Camassei e del Maratta nel Battistero di S. Giovanni Laterano; ed altri ne fece in Roma, in Firenze nel palazzo Niccolini, ed altrove. La reale galleria di Firenze possede un suo quadro rappresentante Leandro, che fu per molto tempo creduto del Guercino. Morì nell' anno 1681 dopo di avere istruito nell' arte il figliuolo

——— Lodovico, il quale sebbene non uguagliasse il padre nella correzione del disegno, lo superò in tutte quelle parti che recano diletto agli spettatori colle sue idee leggiadre, tinte vaghe, spiritose mosse. Viveva ancora il padre quando in Roma dipinse a fresco alcune storie nella chiesa delle Vergini, le quali vengono studiate dai pittori per le arie, per i nuvoli, per la grazia delle ali onde veste gli angeli. Visse quasi sempre in Roma, ove soddisfaceva alle molte commissioni che gli venivano dagli altri paesi per quadri da chiesa e da stanza. La sua patria aveva un bel quadro nella chiesa dei Cappuccini di Sotto. Era nato Lodovico in Roma nel 1644 e morì nel 1697.

GIMIGNANI (Alessio, pure pistojese, del 17° secolo fu scolaro del Ligozzi, e suo imitatore, ma pare che non siasi sollevato al di sopra della mediocrità.

GINER, di Valenza, dipinse nei primi anni del 17° secolo prospettive ed architetture assai lodate.

GINNASI (Caterina), nata in Roma nel 1590, venne ammaestrata nella pittura dal cav. Lanfranchi, coi disegni del quale ornò di belle storie la chiesa delle monache di S. Lucia. Morì di 70 anni.

GIOGGI (Bartolo) fiorentino, fiorì nel 1350 circa, e fu fatto celebre da Franco Sacchetti che lo ricordò nella Novella 170. Si crede che si esercitasse nel dipingere camere: non si sa poi se fosse pittore d' ornati o figurista.

GIOLFINO o GOLFINO (Nicolò), dal Vasari per errore chiamato *Ursino*, fu uno di quei maestri ch' ebbero sentore del moderno stile, ma non pertanto conservarono quasi tutta la secchezza del quattrocento. Ebbe la fortuna di avere tra i suoi scolari il Farinato che assicurò l' immortalità al di lui nome.

GIONIMA (Simone), creduto padovano, ma difatto nato in Venezia da padre schiavone nel 1655, fu scolaro in Bologna di Cesare Gennari, sotto il quale diventò un buon seguace della maniera guercinesca. Costui lavorò molto in Vienna, ove trovò protettori ed ammiratori. In età di 42 anni ebbe in Bologna un figliuolo chiamato

——— Antonio, il quale dopo avere imparato i principj della pittura sotto il padre, frequentò le scuole del Milani e del Crespi. Di questo artefice, che morì di 35 anni, conservasi in Bologna in casa Rannuzzi la Storia di Amanno, grandissimo quadro, che vince tutte le pitture che gli stanno a canto, sebbene di valenti artefici. Un altro suo quadro di S. Floriano fu inciso dal Mattioli come rara cosa.

GIORDANO (cav. Luca), nacque in Napoli nel 1632, da Antonio debolissimo pittore, il quale però conoscendo lo straordinario ingegno di Luca, lo pose nella scuola del Ribera, poi lo condusse a Roma per farlo studiare sotto il Cortona, e formare un miglior gusto copiando le cose degli antichi e de' migliori moderni. E perchè Antonio era povero, e doveva vivere colle fatiche del figliuolo, i di cui disegni erano ricercatissimi, lo andava spesso sollecitando nel patrio dialetto a far presto; lo che più volte udito da altri, fu poi detto *Luca fa priesto*. In tale esercizio, che non gli lasciava tempo di cibarsi, contrasse Luca l'abitudine di quella portentosa facilità di operare, che lo fece chiamare *il fulmine della pittura*. Ma alla prestezza dell' esecuzione univa egli una tale forza di concepimento, che, come soleva di lui dire il Solimene, vedeva il quadro quale doveva essere prima di cominciarlo, onde non aveva d'uopo di trattenersi per via a cercare i partiti, dubitando, provando, scegliendo, come ad altri interviene. A ciò aggiunse il talento di contraffare lo stile di qualunque maestro, onde fu anche detto il *Proteo della pittura*. Ma il vero merito del Giordano consiste nella morbidezza e grandiosità del pennello, nelle mezze tinte di buon tuono, nel vigore del colorito, nell armonia del tutto, nella bellezza e nella grazia delle teste feminili, nella mollezza de' suoi fanciulli conveniente all' età, e per ultimo nella perfetta intelligenza della prospettiva. Se a tanti doni naturali ed acquisiti avesse aggiunta maggiore castigatezza di disegno e grandiosità di carattere, pochi antichi o moderni pittori po-

trebbero sostenerne il confronto. Ma il far presto esclude il più delle volte il far bene. Napoli, Roma, Madrid, ove fu lungo tempo ai servigj di quella corte, hanno un prodigioso numero di sue opere, e molte trovansene altrove. Le più famose sono la sua S. Giustina moribonda, e Venere che accarezza Amore incise dal Bartolozzi; il Ratto d' Europa, quello delle Sabine, il Giudizio di Paride, Aci e Galatea incisi da Beauvarlet; il Presepio in S. Teresa di Napoli; una Sacra Famiglia di stile raffaellesco nella corte di Spagna, di cui Mengs ebbe a dire che *chi non conosce la bellezza essenziale di Raffaello, si equivoca con la imitazione del Giordano.* Fu quest' uomo prodigioso amato da' suoi amici, da' suoi scolari e dagli stessi emuli per il suo buon carattere e per le gentili maniere. Morì nel 1705.

——— Stefano di Messina fiorì nel 1541. Era stato scolaro di Polidoro da Caravaggio in tempo della sua dimora in Sicilia; e fa onore al maestro ed allo scolaro il gran quadro da questi fatto della Cena del Signore pel convento di S. Gregorio di Messina. Non si conoscono altre particolarità di questo valente artefice.

GIORGETTI (Giacomo), nato in Assisi, fu scolaro del Lanfranco. Non dipinse che in patria e nei vicini paesi, e perciò è poco conosciuto altrove. Colorì forse meglio del maestro, e le sue opere sono più finite. Vedesi una sua copiosa pittura a fresco in una cappella del duomo di Assisi, e diverse storie di M. V. nella sagristia de' Conventuali. Morì di 77 anni in sul finire del 17° secolo.

GIORGIO (Francesco di), sienese, celebre architetto, che fiorì dopo la metà del 15° secolo, e che alla principale sua professione aggiunse pur quella di scultore e di pittore. Conservasi tuttavia in Siena un suo Presepio che si avvicina allo stile mantegnesco.

GIORGIONE. *V.* Barbarelli.

GIOTTINO o (Tommaso di Stefano). Mi sia a questo luogo permesso di unire per ordine cronologico tre pittori, che per così dire formarono una sola famiglia, incominciando da

GIOTTO, nato in Vespignano nel territorio fiorentino, da povero contadino l' anno 1276, fu veduto da Cimabue disegnare sopra lastre di pietra le pecore ch' egli custodiva. Perchè, sorpreso dall' attitudine che mostrava per la pittura, lo chiese a suo padre, e lo condusse a Firenze per istruirlo nella sua scuola; e per tal modo Cimabue che aveva dato i primi lumi all' arte, gli procurò in Giotto colui che la fece rapidamente avanzare. Si dice che Benedetto XI gli chiedesse un disegno, e che Giotto intinto un pennello nel colore con una sola girata di mano facesse un perfetto circolo; dalla quale figura venne poi il proverbio: *tondo come l' O di Giotto.* Una delle sue prime opere è una Nunziata ai PP. di Badia, la quale, sebbene ancora secca come le cose del maestro, vedesi fatta con certa tal quale grazia e diligenza, che presagiscono grandi avanzamenti. Chiamato in Assisi a dipingere alcune storie di S Francesco a canto alle pitture del maestro, fece meglio conoscere quanto lo avesse di già superato nella correzione e varietà dei volti e delle estremità, nella vivacità dei ritratti, nelle mosse più ingegnose, nel paese più naturale, e ciò che più merita, nella grandiosità della composizione, e nell' espressione, di cui diede così maravigliosa prova nella figura di un Assetato, che lo stesso Raffaello avrebbe potuto far poco più. La sua celebrità lo fece chiamare a Padova,

a Bologna, in Avignone, ed altrove, ovunque riguardato come un uomo prodigioso. Fece i ritratti di Dante e di Brunetto suo maestro, e fu l'amico di Petrarca e di Dante che lo celebrò pel primo pittore del mondo. Tornato da Avignone in patria carico di onori e di ricchezze, fu dal comune di Firenze dichiarato suo cittadino coll'annua provvisione di 100 scudi d'oro. Morì in Firenze nel 1336, ove ottenne onorata sepoltura. Figliuolo di Caterina sua figlia, che aveva sposato Riccio di Lapo, fu Stefano Fiorentino, nato nel 1301. Sebbene ancora fanciullo, vedendolo di pronto e vivace talento, il di lui zio prese ad istruirlo nell'arte, nella quale faceva tali progressi, che avanti i vent'anni sapeva di già lodevolmente dipingere. Ma crescendo in lui coll'età il desiderio di avanzare nell'arte oltre i limiti segnati dallo zio, fu il primo a tentare gli scorti, sebbene non affatto felicemente, ed a migliorare assai la prospettiva nelle fabbriche, l'attitudine, la varietà e la vivacità delle teste. Chiamato a Roma per dipingere nella chiesa di *Ara Cœli*, superò l'aspettazione. Altre stupende opere aveva pur fatte a Firenze in S. Spirito ed altrove, sforzandosi sempre più con ostinato studio di superare le difficoltà dell'arte. A quest'uomo deve assaissimo la pittura, perciocchè invece d'imitare, come gli altri pittori facevano, le opere del maestro, egli prese ad imitare la natura e ad abbellirla. Di tante sue stupende pitture altro adesso non resta che quella di N. S., ed anche questa ritocca, nel Campo Santo di Pisa, di maniera ben più grandiosa di quella del maestro. Morì di 49 anni nel 1350, lasciando in età di 26 anni il figliuolo Tommaso Giottino, da lui istruito nell'arte, il quale nella sua Pietà in S. Remigi a Firenze, e più in alcuni freschi di Assisi, presso a quelli del padre e dell'avo, si mostrò a questi tanto vicino, che i suoi concittadini solevano dire, che lo spirito di Giotto era in lui passato. Ma questo giovane, che dava così alte speranze, mancò all'arte nella fresca età di 32 anni. Si dice che facesse un ritratto o caricatura ridicola di Gualtieri duca d'Atene, quando i Fiorentini lo cacciarono dalla città.

GIOVANNI, pittore conosciuto soltanto per alcune opere a fresco fatte in S. Francesco di Chieri con l'epigrafe: *Johannes pintor pinxit* 1343. Se può desumersene la patria dallo stile di queste pitture, dovrebbe credersi fiorentino, avendo tutti i caratteri della scuola fiorentina di que' tempi.

GIOVANNI TEDESCO, o ZUANE D'ALEMAGNA, lavorò molto in Venezia ed in Padova in compagnia di Antonio Vivarini. Di questo pittore, intorno alla di cui esistenza erano nati alcuni dubbj, conservansi opere in Venezia ed in Padova fatte assieme al Vivarini colla soscrizione: *Antonio de Muran e Zohan Alamanus pinxit*: oppure *Zuanne e Antonio de Muran pense*. Non trovandosi alcuna tavola segnata col di lui nome dopo il 1447, ed alcune essendovene con quello di Antonio, nasce ragionevole dubbio che morisse poco dopo tale epoca. Fu probabilmente suo figliuolo quel

——— Marco Tedesco di, il quale nel 1463 operava presso Rovigo; diverso da Marco Bello scolaro di Giovan Bellini, vissuto alcuni anni più tardi.

GIOVENALE, pittore appena conosciuto di nome, dipingeva in Roma nel 1440.

GIOVENONE (Girolamo) da Vercelli, creduto da alcuni il primo maestro di Gaudenzio Ferrari, fu uno de' buoni pittori dei

suoi tempi. Nella chiesa degli Agostiniani della sua patria vedesi una tavola di Cristo risorto, che ricorda lo stile della scuola milanese prima che vi aprisse la sua Lionardo. In due altri suoi quadri in S. Paolo della stessa città sono segnati gli anni 1514 e 1416.

GIOVENONE (Paolo), Battista e Giuseppe della medesima famiglia, lavoravano in Vercelli nell' età del Lanini, e Giuseppe si distinse nel fare ritratti.

GIOVITA bresciano, detto il *Brescianino*, viveva verso il 1600, e fu probabilmente il migliore allievo di Lattanzio Gambara. Il Ridolfi loda specialmente le sue opere a fresco, nelle quali rimase poco a dietro del maestro.

GIRALDINO (Melchiorre), nato in Milano ne' primi anni del 17° secolo, studiò la pittura sotto il Cerano, che gli diede in isposa una sua figliuola, e lo lasciò erede del ricco suo studio. Morto il suocero, Melchiorre condusse a fine tutte le opere lasciate imperfette dal maestro, ed altre cose fece di sua invenzione, che mostrano la scuola, da cui era uscito. La santa Caterina da Siena, che dipinse alla Madonna presso S. Celso, riguardasi come il suo capo d' opera. Incise all' acqua forte battaglie ed altre minute storie sul fare del Callot. Morì in patria nel 1675, lasciando ammaestrato nella sua professione il figliuolo che si distinse nel dipingere battaglie per quadrerie, ma che, per quanto è noto, non fece verun' opera pubblica.

GIRANDOLE (dalle). *V.* Buontalenti.

GIRARDET (N.), nacque in Luneville del 1709, e soggiornò più anni in Polonia al servigio di Stanislao, re di Polonia, duca di Lorena. Nominato membro della reale Accademia di pittura di Parigi, si ritirò dopo alcun tempo in patria, ove aprì scuola gratuita di pittura, e si rese a tutti caro per le ottime sue qualità di spirito e di cuore.

GIRON (Monsieur), pittore francese, ma forse più che in Francia conosciuto in Venezia, ove lavorò assai di paesi, che seppe fare molto variati, introducendovi poggi, valli, pianure, cadute d' acque, laghi, mari, alberi di specie diverse, ec., onde meritossi gli elogi di Marco Boschini, che fu suo amico. Fioriva dopo il 1550.

GISMONDI. *V.* Perugino Paolo.

GIULIANELLO (Pietro), pittore quattrocentista, che si accostò al moderno stile, come lo dimostra una Samaritana al pozzo della galleria Borghese a lui attribuita.

GIULIANI (Giorgio), di Città Castellana, celebre copista e probabilmente scolaro di Guido Reni, fiorì del 1650. Pel convento dei Camaldolesi all'Avellana fece una bella copia del Martirio di S. Andrea, che Guido aveva dipinto per i Camaldolesi di S. Giorgio di Roma.

GIUNTA. *V.* Pisano.

GIUNTALOCCHIO (Domenico), nacque in Prato circa il 1520, e fu scolaro di Niccolò Saggi, dal quale imparò la pittura e l'architettura. Domenico si distinse particolarmente ne' ritratti che sapeva fare somigliantissimi, onde per questo e per le sue cognizioni d'architettura si acquistò la protezione di D. Ferrante Gonzaga, vicerè di Sicilia, al quale servì in qualità di pittore e di architetto. Passò col medesimo a Milano; e godendovi di tutto il di lui favore ebbe modo di acquistare molte ricchezze, che dopo la morte di D. Ferrante portò in patria, in favore della quale stabilì un fondo di diecimila scudi, col di cui prodotto mantenere alcuni giovani pratesi allo studio della pittura. Morì as-

sai vecchio in sul finire del 16° secolo.

GIUSTI (Antonio) fiorentino, uscì della scuola di Cesare Dandini ragionevole pittore di figure e di storia; ma pare che in appresso si ristringesse a dipingere paesi ed animali. Morì di 81 anni nel 1705, ed anche nell' ultima vecchiaja fu coloritore di molta forza.

GLAUBER (Giovanni), nacque in Utrecht nel 1646, ed imparò a disegnare da sè prima di entrare nella scuola di Berghem, ove fece rapidissimi progressi. Dotato di un dilicato senso pel bello, tostochè vide alcuni quadri rappresentanti paesi d' Italia, li prepose a quelli dello stesso maestro, e per alcuni anni altro non fece che copiare quadri fatti in Italia; onde più non potendo contenere il desiderio di vedere così bel paese, vi si recò di 25 anni col suo minor fratello. Due anni si fermò in Roma, uno in Padova, e due in Venezia, trattenutovi dalla seducente bellezza dei migliori dipinti ch' egli vedesse. Alcuni suoi quadri mandati in Danimarca piacquero in modo a quel vicerè Gulden Leeuw, che sapendo essere giunto Glauber in Amburgo, lo chiamò con generose offerte a Copenaguen. Per ultimo si stabilì in Amsterdam, ove si associò con Lairesse, il quale arricchiva di eleganti figure i vaghi paesi di Glauber. Dopo quest' epoca i due instancabili amici fecero le migliori opere che abbellissero gli appartamenti di Guglielmo III re d' Inghilterra e della regina Maria, e molte case d' Amsterdam e di Rotterdam. Glauber morì in età di 80 anni nel 1726.

——— Giovanni Gotlieb, fratello di Giovanni, che venendo in Italia lo prese seco, e lasciò in Parigi raccomandato a Giacomo Knif ragionevole pittore di architettura e di porti di mare. Poco approfittando sotto questo maestro, raggiunse il fratello in Roma, e fu indivisibile compagno de' suoi studj in Italia ed in Amburgo fino al 1684; epoca in cui si separarono, recandosi il maggior fratello in Amsterdam, l' altro alla corte di Vienna, poi a Praga, e per ultimo a Breslavia, ove rimase fino alla morte, che lo tolse all' arte nel 1703. Pochi quadri del minore Glauber uscirono dalla Germania, ed anche questi si confondono con quelli del primogenito. Coi primi paesi, fatti in Italia, di argomento pastorale si acquistò il nome di *Mirtillo*. Sorella dei Glauber fu

——— Diana, che seppe acquistarsi celebrità poco minore di quella dei fratelli facendo ritratti ed alcuni quadri di storia. Erasi accasata in Amburgo, ov' ebbe la sventura di perdere la vista molti anni prima di morire.

GNOCCHI (Pietro) milanese, scolaro di Aurelio Luini, nacque circa il 1550. Sospetta il Lanzi che possa essere questi quel Pietro, ultimo della famiglia dei Luini, che seppe distinguersi dai suoi contemporanei per certa dolcezza di carattere che lo avvicina alquanto a Bernardino, tanto a lui superiore per altri rispetti. Di Pietro Gnocchi, o Luini che debba chiamarsi, conservasi in Milano a S. Vittore un bel quadro rappresentante S. Pietro in atto di ricevere le chiavi da Cristo. Ignorasi l' epoca della morte ed ogni particolare notizia intorno a questo artefice, di cui si conoscono pochissime opere.

GOBBI (Marcello) di Macerata, lavorava ne' primi anni del 17° secolo, ma di lui non si conosce verun' opera certa.

GOBBINO. *V.* Rossi.

GOBBO DA CORTONA (Pietro Bonzi detto il), ed anche

il Gobbo de' Caracci, ed il Gobbo de' frutti. Era costui oriondo di Macerata, ed aveva, non saprei sotto quale maestro, imparati i principj dell' arte allorchè si presentò alla scuola dei Caracci. Vedendo che non sarebbe mai riuscito buon pittore di storia, nè buon ritrattista, si diede a dipingere paesi e frutti. I Caracci seppero approfittare per ornamento delle loro opere di questa sua particolare abilità, ed Annibale se lo affezionò in particolar modo, vedendo di potersene utilmente giovare, come fece Raffaello di Giovanni da Udine. I suoi fiori o intrecciati in festoni o raccolti in panierini, secondochè meglio convenivano al luogo, in cui li dipingeva, sono di una naturalezza che sorprende. In alcune quadrerie di Cortona e di Pesaro conservansi pure alcuni bellissimi quadretti di frutti ad olio, che poco o nulla mostrano di avere sofferto dall' età. Pietro Paolo morì in Roma sessagenario sotto il pontificato di Urbano VIII.

GOBBO DA CORTONA (del). *V.* Solari.

GODOY DE CARBAJAL (Mattia,) fu uno de' professori che nel 1660 concorsero a fondare l' Accademia di Siviglia, ed a sostenerne le spese; e del 1663 ne fu il secondo direttore. Conservansi in Siviglia poche sue opere.

GOEBOUW (Antonio), nato in Anversa da ricchi parenti nel 1625, fu mandato giovanetto a Roma, di dove tornato dopo molti anni in patria si fece ammirare non meno per la correzione del disegno, che per la bontà del colorito. Il Dechamps loda due suoi quadri veduti all'Aja, uno de'quali rappresenta una danza di contadine, l'altro alcuni soldati che giuocano alle carte sotto una tenda. Non è nota l'epoca della sua morte.

GOES (Ugo Vander), nato in Bruges circa il 1366, fu uno degli allievi di Giovanni Van Eych. Conservansi alcune sue opere ad olio ed a tempera fatte prima e dopo il 1380. Un suo quadro d' altare stava nella chiesa di S. Giacomo di Bruges in tempo che i seguaci della riforma distruggevano le chiese, e fu risparmiato a cagione del rispetto che tutti avevano grandissimo per questo illustre pittore. In Gand si conservavano altri due quadri, uno rappresentante M. V., l' altro Abigaille che cerca di placar Davide, ambidue assai finiti, e con belle arie di volto. Non è conosciuto nè il tempo nè il luogo della sua morte.

GOLTZIO (Uberto), nacque in Venloo circa il 1520, e fu allievo di Lamberto Lombard, il quale gli faceva copiare disegni di antiche statue e bassi rilievi. Continuando in quest' esercizio, fu preso da ardentissimo desiderio di recarsi in luogo per osservare egli medesimo quelle opere originali. Roma soddisfece largamente ai suoi desiderj, e dopo molto lavoro pubblicò un grande volume contenente i ritratti di tutti gli imperatori romani da Giulio Cesare fino a Carlo V. A questa prima opera tennero dietro nel 1566 un libro intorno alle feste ed ai trionfi de' Romani, e nel 1576 un terzo col titolo di Sicilia e Magna Grecia. Occupato in queste ricerche letterarie e nel disegnare tante medaglie, statue, bassi rilievi ec., che ne furono i documenti, poche cose ha potuto fare di pittura, tra le quali era famosa la sua storia della conquista del Toson d' oro fatta in Anversa per la casa d'Austria. Aveva tanto trasporto per le cose de' Romani, che tutti i suoi figliuoli, che non furono pochi, nominò Marcelli, Giulj, Cornelie, ec.: poi, non potendo più sostenere la lontananza di Roma, abbandonò la famiglia per rivederla ancora una volta. Morì in Bruges quasi settuagenario.

GOLTZIO (Enrico), nipote di Uberto, nacque in Venloo nel 1558, e fu ammaestrato nella pittura da suo padre mediocre pittore sul vetro. Coornhert avendo veduto alcune incisioni del giovanetto Enrico, lo condusse seco in Arlem con tutta la sua famiglia, facendolo lavorare per suo conto. Essendosi incautamente ammogliato in età di ventun anni, e non potendo perciò soddisfare al desiderio che aveva di veder Roma, infermò così gravemente d'etisia, che più non v' era speranza di sua salute. In così tristo stato risolse di andare a Roma, che ardentemente bramava di vedere innanzi di morire. Le fatiche del viaggio, e più di queste la dolcezza del clima d'Italia, gli ridonarono la salute. Visitò Venezia, Bologna, Firenze, e si trattenne lungo tempo in Roma sempre sconosciuto a' suoi medesimi compatriotti. Volle veder Napoli, di dove tornato a Roma, e conosciuto per quel valent' uomo ch' egli era, fu molto adoperato nel ritrarre i principali signori di quella capitale. Fin qui non erasi esercitato che nel disegno e nell' intaglio; ma i miracoli di pittura, che vide in Roma ed in Venezia, gli posero il pennello in mano a quarantadue anni, e si mostrò pittore con un quadro di G. C. in croce colla Vergine e S. Giovanni ai due lati. E' sorprendente il numero e la bontà dei quadri fatti da Enrico in soli diciassette anni, essendo morto in Arlem di 59 anni; tanto più che anche in quest' ultimo periodo della sua vita non abbandonò l' incisione, nella quale fece varj buoni allievi.

GOMEZ (Giovanni). Filippo II lo nominò suo pittore l' anno 1593, per cui dipinse il gran quadro del Martirio di S. Orsola e delle sue compagne coi disegni di Pellegrino Tibaldi, per essere sostituito ad un quadro di Luca Cambiaso, che aveva avuta la disgrazia di non piacere al re. Fece in appresso alcuni quadri per il convento dell' Escuriale, e ristaurò tre quadri di Federico Zuccari, che avevano avuta la medesima sventura di non piacere a Filippo. Morì nel 1597 lasciando sette figliuoli, de' quali prese cura il re suo protettore.

——— Martino, fratello di Giovanni, dimorava in Cuenca, ove nel 1552 dipinse, per quella cattedrale di S. Matteo, S. Lorenzo e S. Michele. In età avanzata eseguì alcune opere nella chiesa dell'Escuriale, per le quali Filippo III gli fece nel 1601 pagare 3030 reali, corrispondenti a 1500 lire d' Italia.

——— Sebastiano, assai mediocre pittore, fu forse il solo dei molti scolari d' Alfonso Cano, che non avesse castigatezza di disegno e buoni contorni. Fece però una Madonna per le Domenicane di Siviglia, ed una S. Rosa di Viterbo per il convento di S. Francesco, che gli fece alquanto onore. Questo debole pittore si soscriveva nelle sue opere: *Sebastianum Gomez Granatensem habuit auctorem.*

——— Sebastiano il Mulatro. Era questi uno schiavo del grande Murillo, che approfittando delle ore oziose per istudiare le opere del suo maestro, riuscì uno de' suoi più fedeli imitatori. Nel convento degli Scalzi della Mercede di Siviglia conservavansi alcuni suoi quadri. Sopravvisse pochi anni al suo padrone, abitando in Siviglia, ov'era tenuto in molta considerazione non meno per la memoria di Murillo, che per la sua virtù.

GOMEZ di VALENZA (Filippo), nacque in Granata nel 1634, ove fu ammaestrato nell'arte da Michele Girolamo Ciezza; poi si fece ad imitare la maniera di Alfonso Cano. Morì in patria di 60 anni, lasciando molte opere pubbliche e private.

GOMEZ DA VALENZA (Francesco), fu ammaestrato nell'arte da suo padre Filippo. Esecutore facile, e vivace coloritore, dipinse in breve tempo sei quadri di 11 piedi pei Carmelitani Scalzi di Granata, che gli fecero molto onore. Si crede che sia andato in America in età avanzata, e che sia morto al Messico verso la metà del 18° secolo.

GONTHIER (Giovanni e Leonardo fratelli) della Champagne, e probabilmente di Troyes, si acquistarono molta riputazione dipingendo figure sul vetro. Sono loro opera i vetri della chiesa di S. Stefano di Troyes, ed altri pure curiosi che conservansi in varie case di quella città. Leonardo aveva soltanto 18 anni quando dipinse i vetri di S. Stefano, e morì di 28, lasciando un figliuolo in tenera età, che poi fu pittore di ornati.

GONZALES (Bartolomeo), nacque in Madrid nel 1564, e fu scolaro di Patrizio Coxes. Dopo il 1608 fu adoperato da Filippo III in diverse incombenze, e del 1617 nominato suo pittore in luogo di Fabricio Castello. Gonzales ritrasse più d' una volta la regina ed i suoi figli, che riuscirono sempre somigliantissimi; perciò tutti i grandi signori volevano avere il loro ritratto di mano di Gonzales. E veramente fu in questa parte assai valente pittore, perciocchè, oltre la perfetta somiglianza, disegnava esattamente tutta la persona, e finiva con estrema diligenza abiti, tappeti ed ogni altra cosa accessoria. Morì nel 1627.

——— Cristoforo, lavorava in Madrid del 1590. Alcuni suoi quadri conservaronsi fino all' età presente nel chiostro de' Carmelitani Scalzi.

GONZALES BECERRIL (Giovanni), fu allievo di Pietro Berruguete, che gli diede in isposa sua figliuola, la *Toledana*, così chiamata per essere nata in Toledo. Gonzales dipinse insieme ad altri artefici varj quadri nel chiostro della capitale di Toledo l'anno 1490.

GONZALES DE CEDILLO (don Antonio), nato in Toledo, fu scolaro in Madrid del Rizzi. Passò in seguito a Roma, di dove tornato dopo alcuni anni in Ispagna, l' arricchì di quadri assai lodati per facile disegno e per purità di contorni.

GONZALES RUIZ (Antonio), imparò in Madrid la pittura sotto l'Hovaste; ma non contento di quanto aveva potuto apprendere in Madrid, andò a Parigi, poi a Roma ed in altre principali città d' Italia, studiando in ogni luogo i capi d' opera delle diverse scuole. Quando tornò a Madrid nel 1744, Filippo V lo nominò uno dei direttori dell'Accademia che aveva destinato d' istituire; utilissimo progetto che poi non fu mandato ad effetto che nel 1752 da Ferdinando VI. Il Ruiz fece allora un quadro allegorico, allusivo a tale avvenimento, che fu posto nella maggior sala dell' Accademia. Nel 1757 fu nominato pittore del re, e nel 1759 fu da Carlo III eletto direttore generale dell'Accademia. Morì assai vecchio nel 1785.

GONZALES DELLA VEGA (il licenziato Giacomo), nacque in Madrid del 1622, e studiò l'arte sotto Francesco Rizzi. Uscito da questa scuola abbastanza istruito prese moglie, e rimasto vedovo dopo pochi mesi, dimandò di essere fatto prete, ed i suoi talenti aprirongli le porte del sacerdozio. In tale circostanza fece due quadri per la Congregazione degli Avvocati, e molti ne dipinse dei fatti di Nostro Signore e della Madonna, pel convento di S. Francesco e per le religiose di don Giovanni d' Alarcon. Morì di 75 anni

nel 1697. Fu un uomo di santa vita, ma non più che mediocre pittore.

GONZALES VELASQUEZ (DON ALESSANDRO), nacque in Madrid nel 1719. Di 19 anni dipinse le decorazioni del bel teatro del Retiro, e nel 1744 venne impiegato nel palazzo di S. Idelfonso, ove fece molte opere di pittura e di scultura. Nel 1752 fu nominato vice direttore dell' Accademia per la classe d' architettura, e nel 1762 ebbe lo stesso grado in quella di pittura. Le riforme dei teatri progettati a quell' epoca diedero luogo ad una generale esposizione di decorazioni, tra le quali furono preferite con entusiasmo quelle di Alessandro. Fin dai primi anni quest' artefice fu solito di operare insieme a suo fratello Luigi, a fresco ed a tempera: il primo dipingeva gli ornati, l'altro le figure. Essi furono i Mitelli ed i Colonna della Spagna. Ai due primi si aggiunse in appresso il terzo fratello Antonio. Morì Alessandro nel 1772.

—— ANTONIO, nato nel 1729, ottenne una pensione dal re per terminare i suoi studj a Roma. Colà dipinse a fresco alcune storie nella chiesa de' Trinitarj di Castiglia. Appena tornato a Madrid fece la cupola della cappella della Madonna del Pilar nella cattedrale di Tarragona, che gli ottenne la comune approvazione. Nulla dirò delle cose fatte in Madrid insieme ai fratelli, le quali furono molte, ed il re volle compensarne il merito nominandolo vice direttore dall' Accademia di S. Fernando. Morì in Madrid direttore onorario dell' Accademia l' anno 1793. Fu Antonio Gonzales facile e grazioso pittore; concepiva felicemente le sue composizioni, e le eseguiva con eguale felicità. Oltre le opere di Madrid e del palazzo del Pardo lasciò belle pitture in Saragozza ed in Cuenca.

—— LUIGI, di cui abbiamo parlato nell' articolo del fratello Alessandro, era nato in Madrid nel 1715. Oltre le cariche di vice direttore dell'Accademia di S. Fernando, ebbe quella di pittore di gabinetto del re. Morì nel 1764.

GOOL (GIOVANNI VAN), nato all' Aja nel 1685, più che colle opere del pennello si rese celebre col suo *Teatro dei pittori fiamminghi, contenente le loro vite e le loro opere*, pubblicato all' Aja nel 1750 e 51, in due vol. in 8°. Morì circa il 1757.

GORI (ANGIOLO), fiorentino che lavorava nel 1658, fu vago pittore di frutta, e più particolarmente di fiori, che sapeva fare assai naturali. Lavorava pure di prospettiva, e nel 1658 con Giuseppe Masini e con altri dipinse il corridore della reale galleria di Firenze. Non è nota l' epoca della sua morte.

—— LAMBERTO, anch' esso fiorentino e rinomato professore di scagliola, fu scolaro d' Ignazio Hugford. Alla bontà del disegno unì Lamberto la felicità dell' esecuzione, avendo talvolta saputo emulare colla scagliola i lavori del pastello. Morì in Firenze nell' anno 1801.

GORO E BERNARDO DI FRANCESCO, celebri pittori di vetri, furono scolari di Domenico Livi, e lavorarono molto in Firenze ed in altre città della Toscana nella prima metà del 15° secolo.

GOTI (MAURELIO), celebre pittor ferrarese di prospettive, di cui si conservano ancora alcuni quadri nella sua patria, fatti in sul gusto del Facchinetti suo maestro.

GOTTI (VINCENZO) di Bologna, fu condiscepolo di Guido Reni nella scuola del Calvart. Andò di 20 anni a Roma, e vi dipinse alcune cose, per le quali fu chiamato dal vice-re a Napoli. Colà fece diverse opere, ed altre in Mes-

sina, da dove venuto a Reggio di Calabria, vi si accasò. Morì in Reggio nel 1636.

GODAERT (Giovanni), nato a Middelborg circa il 1618, si distinse tra la folla dei pittori dipingendo a guazzo uccelli ed insetti somigliantissimi, che soleva terminare con somma diligenza. Dalla pittura degl' insetti si fece strada ad indagarne la loro formazione e cangiamento di grisalide in farfalla. Dopo trent' anni di ostinato studio pubblicò sugl' insetti un' opera divisa in tre parti nel 1662—67, che fu poi nuovamente stampata in latino ed in francese col titolo di *Metamorphosis naturalis*. Quest' uomo tanto benemerito della pittura e della storia naturale morì nel 1668.

GOZZOLI (Benozzo) fiorentino, scolaro di Giovanni Angelico da Fiesole, cercò di accostarsi a Masaccio, e forse lo vinse nella vastità degli edificj, nell' amenità del paese, nelle idee ridenti e facete. Conservasi ancora nel palazzo Ricardi l' antica cappella, in cui dipinse una Gloria, una Natività ed un' Epifania. Non so se trovisi verun' altra opera a fresco così ricca di oro ne' vestiti; ma quello che più monta, vi si vede una così perfetta imitazione del vero, che ci offre una giusta idea de' costumi del suo secolo, ne' ritratti, nelle vesti, nelle bardature de' cavalli, ed in ogni più minuta usanza. Ma nelle molte opere che fece in Pisa, pare che Minozzo si accorgesse del torto che fanno all arte le abbondanti dorature, e fu più sobrio, supplendo alle mancanze della ricchezza colla maggior bontà del disegno e della composizione. Convien dire che avesse una straordinaria facilità d' invenzione e di esecuzione, se è vero che in due soli anni terminasse tutte le sue storie del Campo Santo, che occupano un intero lato di quel vasto edificio. E cresce tanto più l'ammirazione, riflettendo alla varietà infinita dei volti tutti veri e spiranti, alle studiate attitudini, alla lodevole espressione degli affetti, alla morbidezza del colorito, ond'ebbe ragione il Vasari di esclamare: *Opera terribilissima e da metter paura a una legione di pittori!* Lo stesso Richardson trovò pure degno di molta lode il quadro di S. Tommaso d' Acquino del duomo di Pisa. Vicino alla sua immensa opera di Campo Santo fu con saggio accorgimento collocato il suo sepolcro, che gli eresse nel 1478 in segno di gratitudine la città di Pisa. Morì in età di 78 anni.

GRAZIANI DANTISCO (Tomaso), uno de' più insigni dilettanti di belle arti della Spagna, diede prova de' suoi straordinarj talenti inventando e dipingendo un carro trionfale per Filippo IV, che fu riguardato come un capo d' opera.

GRAT o GRAAT (Bernardo), nacque in Amsterdam nel 1628, ed imparò la pittura da certo maestro Giovanni suo zio, mediocre pittore, che lo tenne in luogo di suo figlio. Allorchè lo vide abbastanza fondato nel disegno, gli diede alcuni quadri da copiare; ma vedendo che con ciò non facevasi che guidarlo per troppo lunga via allo studio della natura, cominciò a recarsi in sul far del giorno alla campagna, e disegnare i più vaghi oggetti che presenta la natura. E questa fu veramente la scuola di Graat. Egli portava dalla campagna le fresche idee degli oggetti che lo avevano più fortemente colpito; schizzi pieni di spirito e di fuoco di un agricoltore, di una pastorella, di animali, ed in particolare di pecore e di cavalli. Ancora calda la mente delle fresche imagini, prendeva la tavolozza, ed esprimeva sulla tela

con tutta verità ciò che aveva veduto in natura. Non contento della gloria di singolare paesista, volle provarsi nella storia, al quale oggetto aveva già tutto disposto per andare a Roma, ma le preghiere di una madre desolata, e le attrattive di Maria Boom, che gli veniva offerta in isposa, lo trattennero in patria. Non lasciò per questo di provarsi anche negli argomenti storici e ne' ritratti, ma non fu eccellente che nel dipingere animali. Morì in patria nel 1709.

GRAAT (Giovanni), nacque in Vienna d' Austria nel 1680, e fu scolaro di mediocre maestro; ma si formò sulle opere de' grandi artefici e collo studio della natura. Egli non dipinse che oggetti triviali, mercati, piazze pubbliche, botteghe di maniscalchi, ec., ma il suo tocco è spiritoso, e le figure ben gruppate. Morì in patria, non è ben noto in quale anno.

GRAMMATICA (Antiveduto), nacque di padre sienese in vicinanza di Roma nel 1576, e fu uno de' migliori artefici dell' età sua, ond' ebbe la prima carica nell' Accademia di S. Luca. Pochi gli andavano del pari nel far ritratti, niuno forse nel contraffare le opere de' migliori maestri, onde forse più che gloria gliene derivò infamia per avere tentato di privare l' Accademia del quadro di Raffaello, sostituendovi una copia. Morì di 55 anni, lasciando abbastanza istruito nell' arte suo figliuolo

——— Imperiale, che non imitando che il padre, anch' esso imitatore, non seppe uscire dalla odiata mediocrità. Morì di trentasei anni poco dopo il padre.

GRAMMORSEO (Pietro), pittore del Monferrato, fioriva del 1523, nel quale anno fece un quadro tuttavia esistente in Casale.

GRANACCI (Francesco) fiorentino, nato nel 1477, fu scolaro di Domenico Ghirlandajo, ed amicissimo di Michelangelo suo condiscepolo, dal quale imparò ad allargarsi alquanto dall' antico stile verso il moderno, specialmente dopo ch' ebbe veduto il suo famoso cartone. Quando morì il maestro, ajutò Davide e Benedetto suoi fratelli a terminare le opere lasciate da Domenico imperfette; poi si diede a lavorare quadri da stanza a tempra, e sempre di sacro argomento, ma per lo più rappresentanti Sacre Famiglie, credute poi opere del maestro. Tra le grandi opere di stile più moderno contansi in Firenze la sua tavola dei SS. Zenobi e Francesco a S. Jacopo Orafossi, e quella dell' Assunta ch' era a S. Pier Maggiore, nella quale vedevasi un S. Tommaso tutto michelangiolesco. Ma il Granacci, essendo bastantemente ricco ed amante della tranquillità, lavorava più per sollazzo che per guadagno, onde non fece molte cose. Morì in Firenze nel 1544.

GRANDI (Ercole) di Ferrara, nato nel 1491, fu scolaro del Costa, che secondo il Vasari superò d' assai. Ercole era affezionatissimo al maestro, onde invitato a dipingere da sè solo, più volte rinunciò al suo utile per non far torto al maestro. Chiamato questi a lavorare in Mantova, non si lasciò piegare dalle istanze dello scolaro che voleva seguirlo, conoscendolo a sè superiore, ed invece gli commise di terminare l' opera della cappella de' Garganelli già da lui incominciata in S. Pietro di Bologna. E questa è quella pittura, per cui l' Albano lo uguagliò al Mantegna ed al Perugino ed a qualunque altro professore di stile antico-moderno per morbidezza di pennello e per armoniosa distribuzione delle figure. Siccome Ercole dipingeva per avanzar l'arte, non per avidità di guadagno, terminava le pitture con diligenza e per intervalli, ora l'una

ed ora l'altra. Ho già accennata la migliore sua opera ora in gran parte perduta: altre si conservano in Ferrara, in Cesena, in Ravenna, un quadro dell'Adultera nel palazzo Pitti, creduto lungo tempo del Mantegna, altri in Roma, e nella reale galleria di Dresda. Morì di 40 anni nel 1531.

GRANELLO (Nicolosio), scolaro del Samini, fu un buon frescante genovese, che morì assai giovane verso il 1600.

GRANERI (N.), pittore torinese, scolaro di Domenico Olivieri, ed imitatore fedele del suo stile, viveva ancora del 1770.

GRANO (Giorgio del). *V.* Gandini.

GRAPPELLI (N.), di cui, sebbene fiorisse in Roma nel secolo 17°, non si conosce nè il nome, nè la patria, nè l'età precisa. Conservasi nel palazzo Mattei il suo Giuseppe, che deve riguardarsi come uno de' buoni freschi di quel secolo.

GRASSALEONI (Girolamo) ferrarese, che fioriva in principio del 17° secolo, fu un pittore ornatista, e fu ajuto di Bartolomeo Faccini nei freschi del palazzo ducale di Ferrara.

GRASSI (Gio. Battista) di Udine, fiorì dopo la metà del 16° secolo. Sebbene l'Orlandi lo dica scolaro del Pordenone, le sue preziose pitture del duomo di Gemona lo dimostrano però di scuola tizianesca. Era questi versato ancora nell'architettura e nelle lettere, e fu amico di Giorgio Vasari, cui somministrò le principali notizie intorno ai pittori friulani.

——— Tarquinio, fiorì in Torino ne' primi anni del 18° secolo, ove lasciò alcune opere che sentono la scuola bolognese dei tempi del Cignani. Ebbe un figliuolo chiamato

——— Giovanni Battista, che, istruito dal padre, lavorò anch' egli in quella città. Ignoransi l'epoca della sua morte ed ogni altra notizia relativa alla privata sua vita. Forse era suo avo, e padre di Tarquinio quel

——— Niccolò veneziano allievo del Cassana, che fu uno de' buoni ritrattisti de' suoi tempi, e tale da stare a fronte della famosa Rosalba. Operò ancora di storia, ed in Udine nella chiesa di S. Valentino lasciò molte belle opere.

GRATELLA. *V.* Filippi.

GRATI (Giovan Battista), nato in Bologna del 1681, fu pittore diligente e nulla più. Morì del 1758.

GRAUW (Enrico), nato in Hoorn nel 1627, studiò l'arte sotto Pietro Grebber, poi fu ammesso nella scuola di Giacomo Van Kampen. Dopo otto anni di studio sotto il maestro, ebbe dal principe Maurizio di Nassau importanti commissioni che lo fecero vantaggiosamente conoscere. Poi ch' ebbe soddisfatto alle opere del principe, e stabilita la sua riputazione, volle veder Roma, ove riformò la maniera che aveva acquistata sotto i maestri olandesi, copiando l'antico e studiando il nudo. Un giorno lo vide Poussin copiare un bel quadro, e postagli la mano sulla spalla: *Io non ho*, disse, *veduto verun altro olandese promettere tanto*. La lode di così grand' uomo accrebbe lo zelo del giovane artefice, che dopo tre anni tornò in patria ricco di bellissimi studj. Grauw morì di 45 anni, e fece poche cose, perchè geloso della sua gloria, come dovrebbero essere tutti gli artefici; niente lasciava uscire in pubblico, che non fosse da lui creduto meritevole dell' approvazione degli altri pittori. Morì in Hoorn sua patria del 1672.

GRAZIANI (N.), uno degli scolari del Borgognone e de' più fedeli imitatori della sua maniera, ma non più commendevole de' suoi

condiscepoli, che per avere saputo, ad imitazione del maestro, dipingere per un lontano punto di veduta.

GRAZIANI (Ercole), scolaro del Creti, nato in Bologna del 1688, ingrandì la maniera del maestro, avvicinandosi al Franceschini ed ai migliori che succedettero alla scuola del Cignani. Fu Ercole, egli è vero, accagionato di molti difetti che derivò dal maestro, ma ebbe felice ingegno, e varj difetti coprì colla franchezza del pennello, e colla grandiosità del carattere. Il S. Pietro della chiesa dello stesso titolo in Bologna, che poi d'ordine di papa Lambertini replicò per S. Apollinare di Roma, ed il S. Pellegrino fatto per Sinigallia, si contano tra le migliori sue opere. Morì di 87 anni.

GRAZZINI (Gio. Paolo), orefice ferrarese, aveva da fanciullo imparato il disegno per uso dell'arte sua, ed era amicissimo di alcuni pittori, coi quali frequentemente parlando delle cose dell'arte, gli venne voglia di vedere se gli riuscisse di porre in opera i principj che aveva da loro imparati, ed in otto anni fece la tavola di S. Eligio per la scuola degli orefici, che risvegliò la maraviglia di tutta Ferrara, sapendosi che il novello pittore toccava ai cinquant'anni, e che non aveva avuto maestro. Dopo questa fece altre cose di minore importanza, ma tutte applaudite per la rarità dell'esempio.

GREBBER (Pietro), nato in Olanda circa l'anno 1600, fu buon pittore di storie e di ritratti, ed ebbe fiorita scuola, da cui uscirono rari allievi, tra i quali Enrico Grauw. Sua sorella Maria Grebber merita pure d'essere ricordata tra le celebri pittrici per la somma intelligenza che aveva della prospettiva.

GRECHE (Domenico delle), detto anche *Domenico Teoscopoli.* Se non fu scolaro, si rese senza dubbio imitatore di Tiziano intagliando i suoi disegni. In Italia non si conosce con certezza veruna sua opera pittorica, ma molte conservansene nella Spagna, ove visse lungo tempo e morì. Il Palomino assicura che i suoi ritratti in particolare sembravano fatti da Tiziano, ma che avendo poi voluto cambiar maniera peggiorò assai. È celebre la sua stampa di Faraone sommerso, disegnata da Tiziano.

GRECHETTO. *V.* Castiglione Giovan Benedetto.

GRECCHI (Marc'Antonio) sienese, fiorì del 1634, nel quale anno fece una bella Sacra Famiglia che conservasi in Foligno: giudicandosi da questa dovrebbe credersi scolaro del Tiarini.

GRECO (N.), scolaro da Pellegrino da Udine, fu, per quanto assicurano gli scrittori contemporanei, assai buon pittore. Era di nazione greco, e probabilmente essendo tornato giovane alla sua patria non avrà lasciato in Italia cose d'importanza.

GRECOLINI (Antonio). È noto che dipingeva in Roma nel 1702, ma non pare che lasciasse cosa da assicurargli l'immortalità.

GREGORJ (Girolamo) ferrarese, nato in sul finire del 17° secolo, fu scolaro di Giuseppe Zola, poi di Giangioseffo del Sole. Impaziente di lunga fatica fece poche cose di storia superiori alla mediocrità, ma lasciò molti piccoli quadri di paesi assai stimati. Morì ottuagenario nel 1773.

GRIFFIER (Giovanni), nato in Amsterdam nel 1656, fu scolaro di Roeland Rogman, dalla cui maniera cercò di scostarsi alquanto dando maggior chiarezza ai paesaggi e cert'aria di freschezza che non potevano avere quelli del maestro, ne'quali campeggiava un co-

lor rossastro. Essendo andato a Londra, cominciò a dipingere paesaggi rappresentanti rottami di antichi edificj italiani, che passando per cose prese dal vero, sebbene ideali, avevano uno straordinario spaccio. Dopo molti anni tornando in Amsterdam colla sua famiglia e colle ricchezze guadagnate in Inghilterra, perdette tutto in un naufragio, tranne poche ghinee che teneva in dosso una sua figlia. Breve fu la sua dimora in patria, essendo tornato in Londra con molti quadri per riparare la fatta perdita. Il duca di Beaufort li acquistò tutti, e Griffier non sentì più i danni del sofferto naufragio. Non è nota l'epoca della sua morte. Suo figlio

GRIFFIER (Roberto), nato in Inghilterra nel 1688, fu allievo ed imitatore del padre. I suoi migliori quadri sono belle vedute del Reno, ricche d'interessanti figure ben disegnate. Tanto del padre che del figlio trovansi quadri ad Amsterdam, a Rotterdam, all'Aja, a Gand ed a Londra.

GRIFFONI (Annibale) di Carpi, uno di que' bravi lavoratori di scagliola, che contribuirono al perfezionamento dell'arte inventata, si può dire, da Guido del Conte di Carpi. Annibale osò fare quadretti di scagliola rappresentanti stampe in rame e pitture ad olio, nel quale tentativo, o perchè non riuscisse di aggradimento dei signori, o perchè fosse opera troppo lunga e difficile, non ebbe imitatori, sapendosi che anche suo figliuolo

——— Gaspare non fece che tabernacoli ed altre cose di architettura. Fiorirono dal 1630 al 1677.

——— Fulvio udinese, che fioriva ne' primi anni del 17° secolo, è conosciuto per un gran quadro del miracolo della Manna posto nella sala del comune di Udine a canto ad una bellissima Cena di Pomponio Amalteo.

GRIFOL (Francesco), cattivo pittore di santi, conoscendosi finalmente incapace di dipingere figure si diede al paesaggio, e riuscì mediocre artefice. Fece ancora alcuni pregevoli quadri di fiori, che gli meritarono la protezione del marchese Jura-Real; ma non pertanto morì miserabile nello spedale di Valenza del 1766.

GRIFONI (Girolamo) bergamasco, scolaro di Giampaolo Cavagna, fiorì circa il 1630, ma non fu altro che un copista del suo maestro.

GRILLENZONE (Orazio) da Carpi, uomo di gentilissimi costumi, e conoscitore non meno delle cose della pittura che delle lettere, fu amico di Torquato Tasso, che si compiacque di renderlo immortale col suo dialogo *il Grillenzone, o l'Epitafio*. Quantunque di questo celebre uomo non si conosca verun' opera certa di pittura, quando non gliene appartenga che una sola delle tante additate come sue in Carpi ed in Ferrara, merita però di avere onorata ricordanza in un Dizionario dei Pittori.

GRILLOBLAS ricordato dai biografici pittorici della Spagna tra i ristauratori del monumento della cattedrale di Siviglia, operava nel 1594.

GRIMALDI (Giovan Francesco), nato in Bologna avanti il 1620, studiò la pittura nella scuola dei Caracci. Fu alcun tempo in Roma, e servì in qualità di architetto diversi pontefici, poi passò in Francia ai servigi del cardinale Mazzarino e di Luigi XIV. Fu bravo architetto, eccellente prospettivo, e buon pittore di figure e di paesi. Intagliò in rame alcuni paesi tolti dai quadri di Tiziano, ed alcuni di sua invenzione, che sono stimati assai. Visse lungo tempo, ed ebbe fortuna proporzionata ai suoi talenti. In Roma si trovano

alcune sue opere ne' palazzi del Vaticano, del Quirinale e nella chiesa di S. Martino de' Monti. La galleria Colonna possede diverse sue vedute e paesi. Viveva ancora nel 1678.

GRIMMER (Giacomo), nato circa il 1510, imparò i principj della pittura sotto Matteo Kock, indi frequentò la scuola di Cristiano Queburgh. Grimmer imitò perfettamente la natura, facendo le arie lontane ed i cieli leggerissimi. Copiò tutti i contorni d'Anversa assai felicemente, e fece alcuni paesi ideali bellissimi. Ai talenti pittorici unì quelli della poesia e dell'arte comica. L'anno 1546 fu ricevuto membro dell'Accademia di Anversa, ove dimorò fino alla morte, di cui ignorasi l'epoca precisa.

GRIMOU (Alessio), nato in Francia circa il 1700, sarebbe stato uno de' più riputati ritrattisti, se avesse condotta una vita meno scioperata che non fece. Egli non dipingeva che spinto dalla necessità, e non praticava che persone dedite all'ubbriachezza. Il suo fornajo non potendo in altro modo essere da lui pagato, gli richiese il proprio ritratto, ma per quanto pregasse non l'ottenne ad altra condizione che facendosi dipingere cogli abiti che adoperava lavorando. Aveva così grande opinione di sè medesimo che attraversando a notte oscura le strade della città, gridava frequentemente per essere rispettato: *Sono Grimou*. Effettivamente aveva buon fondamento di disegno, e coloriva con vivacità. I suoi migliori quadri hanno tinte così grasse, che toccandoli all'oscuro possono distinguersi le diverse parti del volto. Morì circa il 1740.

GRISONI (Giuseppe) fiorentino, scolaro del Redi, visitò tutte le scuole d'Italia, poi viaggiò oltremonti, e fu alcun tempo ancora in Inghilterra; ed in ogni luogo aveva acquistate nuove cognizioni. Più che nelle cose di figura conoscevasi valente nei paesaggi, onde soleva introdurli non solo ne' quadri storici, ma ancora nei ritratti, come vedesi aver fatto nel suo, che è uno de' migliori della seconda camera de' pittori della reale Galleria di Firenze. In questa città fu competitore del Meucci nelle pitture di una cappella della Nunziata; e si dice che questi, vedendosi superato dal Grisoni, ne concepisse tale rammarico, che in breve lo tolse di vita. In fatti la S. Barbara dipinta presso alle opere del Meucci con vago paese è per i tempi, in cui fu fatta, assai pregevole. Il Grisoni morì del 1769.

GROBBER (Francesco) nacque in Arlem circa il 1579, e fu allievo del Savery. Van Mander lo dice eccellente pittore di storie e di ritratti.

GROSSI (Bartolomeo), fu uno de' buoni pittori parmigiani del 15° secolo, vedendosi in S. Francesco di Parma alcune sue ragionevoli pitture, sebbene non superiori al secolo in cui visse. Morì circa il 1700.

GUADAGNINI (Giacomo) di Bassano, nato poco dopo il 1550 da una figliuola di Francesco da Ponte, fece qualche ragionevole ritratto, ed alcune fedeli, ma fredde copie de' suoi ascendenti, che dai poco intelligenti sono poi credute opere dei Bassani, perchè ne hanno la maniera. Colla di lui morte accaduta nel 1633 si spense affatto in Bassano lo stile di quella celebre scuola.

GUALLA (Pietro), di Casale, nato in sul declinare del 17° secolo, si applicò in matura gioventù allo studio dell'arte, e riuscì buon ritrattista; ma non contento di ciò, volle intraprendere opere di storia a fresco e ad olio, sebbene mancante degli studj ne-

cessarj e di buon fondamento di disegno, onde perdette anche il buon nome ch' erasi guadagnato coi ritratti. Ne sia testimonio la volta della chiesa di S. Francesco di Paolo in Milano, ch' egli prese a dipingere in età avanzata, dopo avere vestito l' abito di quella religione, ma che non terminò, prevenuto dalla morte l' anno 1760.

GUALTIERI, di Padova, parente di Domenico Campagnola, fioriva avanti la metà del 16° secolo, ed insieme a Stefano dell' Arzere fu ajuto, o compagno di Domenico nel dipingere in Padova la sala dei Giganti, così intitolata per le figure gigantesche fattevi a fresco da questi tre artefici, rappresentanti imperatori ed altri famosi personaggi. Sebbene il disegno sia piuttosto pesante, ed il costume non sempre ben osservato, è opera piena di varietà, con belle arie di volto, e di un colorito tanto florido, che sembra fatta da pochi anni.

GUARDENA. *V.* Messina.

GUARDI (Francesco) veneziano, nacque nel 1712, e fattosi imitatore del celebre Tonino prese a dipingere le più vaghe vedute di Venezia con sì grande fortuna, che i suoi quadri venivano avidamente acquistati dai nazionali e dagli stranieri. E veramente mirabile è l' effetto delle sue vedute, e niente può desiderarsi di più vago e vivace; ma viene dai conoscitori accagionato di mancanza di esattezza nelle proporzioni, e di non aver sempre seguite le invariabili regole della prospettiva. Morì nel 1793.

GUARDOLINO. *V.* Natali.

GUARIENTI (Pietro), nato in Verona avanti il 1700, studiò la pittura in Venezia, di dove passò a Dresda in qualità di direttore della Galleria elettorale. Colà ebbe opportunità di estendere le sue cognizioni a tutti gli artefici antichi e moderni, onde poter aggiugnere molti articoli all' Abecedario dell' Orlandi, che pubblicò in Venezia nel 1753. Era già morto nel 1769.

GUARIENTO, o padovano, o veronese, fioriva nel 1361, nel quale anno ebbe onorevoli commissioni dal Senato di Venezia. Probabilmente fu scolaro di Giotto, quando questi dipingeva in Padova verso il 1315; ma pare che cercasse poi di allargarsi alquanto dalla sua maniera. Conservansi di questo celebre artefice un Crocifisso in Bassano, e molte figure negli Eremitani di Padova, le quali, sebbene ritocche, lo mostrano copioso inventore, ed avuto riguardo all' età in cui visse, spiritoso nelle mosse e felice ne' panneggiamenti. Viveva ancora nel 1365.

GUARINI (Bernardino) di Ravenna, operava nel 1617, come ricavasi da una sua Pietà dipinta in Rimini a S. Francesco, a piè della quale notò la sua patria. Castigato e grandioso è lo stile di Bernardino, onde può ragionevolmente credersi scolaro, o per lo meno imitatore dei Caracci.

GUBBIO (Oderigi da), famosissimo miniatore del 13° secolo, morì del 1299 dopo avere ammaestrato nell' arte Franco bolognese. Il Baldinucci gratuitamente lo fa scolaro di Cimabue, sebbene fosse forse di lui più vecchio. Certo è intanto che Oderigi teneva in Bologna il primato nella pittura ai tempi di Cimabue, e che la sua ambizione non era inferiore al suo merito. Una cosa ebbe comune per altro con Cimabue, che l' uno e l' altro furono superati dai loro discepoli, Cimabue da Giotto, ed Oderigi da Franco. Dante lo trovò nel Purgatorio, che scontava la pena della sua superbia.

Oh dissi lui, non sei tu Oderisi. — L' onor d' Agubbio, e l' onor di quell' arte. — Che al-

luminar è chiamata a Parisi? — Frate, diss' egli, più ridon le carte. — Che pennelleggia Franco Bolognese. — L' onor è tutto or suo, e mio in parte. — Ben non sarei stato sì cortese. — Mentre ch' io vissi per lo gran disio. — Dell' eccellenza, ove mio cor intese. — Di tal superbia qui si paga il fio .... Aggiugne poi come in esempio dell' accaduto a sè: *Credette Cimabue nella pittura. — Tener lo campo, ed ora ha Giotto il grido. — Sicchè la fama di colui è oscura.* — Spiace veramente che Dante faccia severamente punire in Oderigi *lo gran disio dell' eccellenza*, senza il quale niuno può diventare grande uomo nell' arte sua.

GUBBIO (Cecco e Puccio da), probabilmente allievi di Oderigi, erano nel 1321 stipendiati per dipingere nel duomo di Orvieto, ma non è noto se i loro dipinti si conservino ancora, e quali siano.

——— Giorgio di, celebre plastico, fiorì dal 1519 al 1537, durante la quale epoca tenne aperta in Gubbio una fabbrica di majolica. Molti piatti si conservano di questo eccellente artefice col di lui nome: *M. Giorgio da Ugubio*, ed il più delle volte coll'anno, in cui furono fatti. Nei Domenicani di Gubbio vedevasi pure una sua bella statua in plastica di S. Antonio Abate.

GUELDA (Tommaso), nacque in Valenza circa il 1620 e fu allievo di Stefano March. Fu anche pittore di battaglie come il maestro, e concorse all' Accademia di pittura eretta e mantenuta dai Valenziani.

GUERARDS (Marco), fioriva in Bruges nella seconda metà del 16° secolo. Fu universale nell' arte, pittore di storia, paesante, architetto, intagliatore, miniatore. La città di Bruges conserva molti suoi quadri. Una delle marche de' suoi paesaggi è una piccola donna che sta pisciando sopra un ponte o altrove. La più bella opera di Guerards è l' intaglio delle favole d' Esopo, nella quale gli animali sono disegnati con molto spirito. Ignorasi l' epoca della di lui morte.

GUERCINO. *V.* Barbieri.

GUERRA (Giovanni), modenese, uno degli artefici preposti ai lavori che faceva fare Sisto V. Era suo compagno Cesare Nebbia, e vicendevolmente si giovavano nell' invenzione de' temi e nella distribuzione de' lavori ai molti giovani esecutori. Ambidue dotati di somma facilità condussero a termine in cinque anni importantissime opere nella cappella di quel grande pontefice a S. Maria Maggiore, nella libreria vaticana, nei palazzi Quirinale, Vaticano e Lateranense, alla Scala santa ed in altri luoghi.

GUERRI (Dionisio), nato in Verona nel 1610, venne ammaestrato nell' arte dal Feti, dal quale aveva appreso a disegnare correttamente, ed il buon gusto della scuola romana. Tornato in patria dava opera al colorito, studiando le pitture di Paolo e di Tiziano, onde Verona sperava di vedere in lui riparate le recenti immense sue perdite, quando in età di soli trent' anni fu rapito alla gloria della scuola veneta e della patria. Poche cose si conservano di così raro giovane, e la maggior parte in paesi stranieri.

GUERINI (Giovanni Francesco) di Fossombrone, probabilmente allievo o imitatore di Michelangelo da Caravaggio, fiorì in patria nella prima metà del 17° secolo. Nella chiesa de' Filippini di Fano, ove dipinse diverse storie dei fatti di S. Carlo Borromeo ed il Sogno di S. Giuseppe, sebbene imitatore del Caravaggio, si vede che studiavasi di mitigarne le

tinte e d' ingentilirne le forme. Molte opere fece nella sua patria ed in altre città vicine, e fra queste un S. Sebastiano curato a lume di candela da S. Irene, che si accosta assai allo stile del Guercino. Venne osservato che le sue figure feminili hanno quasi sempre le stesse sembianze, perchè compiacevasi di ritrarre spesso una sua innamorata.

GUEVARA (don Filippo), appartenente ad un' illustre famiglia, che rese più illustre colle sue virtù, venne in Italia con Carlo V nel 1530, ed in Bologna ebbe opportunità di conoscere Tiziano, colà chiamato a fare il ritratto dell' imperatore. Tornò altra volta in Italia, e raffinò il suo gusto collo studio dell' antichità e delle più eccellenti opere de' moderni. Poche cose operò col pennello, ma i suoi commentarj sulla pittura lo dimostrano profondo conoscitore dell'arte. Morì del 1563.

GUGLIELMELLI (Arcangelo) napolitano, contemporaneo del Solimene, viene indicato qual distinto pittore di prospettive, senza che si abbiano più circostanziate notizie intorno alla sua vita ed alle sue opere.

GUGLIELMI (Gregorio), nato in Roma nel 1714, abbandonò presto la patria per recarsi in esteri paesi. Fu prima in Torino, ove nella chiesa de' SS. Solutore e Compagni dipinse una tavola de' Santi titolari; poi passò a Dresda, Vienna, Pietroburgo, ec., lavorando molte cose a fresco in quelle corti. Fra le sue migliori opere sono annoverate uno sfondo dipinto nell'Università di Vienna, ed un altro nell' imperiale villa di Schonbrun. Morì in Pietroburgo nel 1773.

GUGLIELMO (N.), pittore veneziano del 14° secolo, viene creduto scolaro del Guariento per una sua pittura già esistente in Venezia colla soscrizione: *Guglielmus pinxit* 1368.

——— Giacomo di, dipinse per Castello della Pieve sua patria un gonfalone stimato dai periti di Perugia 65 fiorini, dallo stile del quale si crede essere stato uno de' molti scolari di Pietro Perugino. Probabilmente chiamavasi *Giacomo di Guglielmo di Ser Gherardo*.

GUIDOBONO (Prete Bartolomeo) di Savona, nato nel 1654, lavorò prima con suo padre, pittore di majoliche, per la corte di Savoja, nella quale professione incominciando a superare la mediocrità paterna osò fare alcune cose ad olio, che lo incoraggiarono a darsi in tutto alla pittura. Andò quindi a Parma, poi a Venezia, e sulle opere del Coreggio e di Tiziano si fece valente pittore. Passato a Genova dopo alcuni anni, ebbe importanti commissioni ed a tutte soddisfece lodevolmente, onde venne in grandissima fama. Viene osservato che non fu felicissimo nelle figure, ma che sapendo abbellire le sue storie con vaghissimi accessorj di fiori, di frutta, di animali, faceva dimenticare la debolezza delle prime. Ebbe grandissima soavità di pennello e conoscenza del chiaroscuro, come ne sono bellissimi testimonj i suoi quadri dell' Ubbriachezza di Loth, e di alcune altre storie sacre e profane, esistenti nel palazzo Brignole Sale di Genova. Morì del 1709.

——— Domenico, fratello di Bartolomeo, e suo allievo, lasciò nel duomo di Genova una gloria d' Angeli che s' avvicina assaissimo al fare di Guido; tanta è la delicatezza e la grazia del suo pennello; onde dovrebbe Domenico preferirsi al prete se avesse sempre tenuta la stessa maniera, ma invece trovansi in Genova ed in Piemonte, tra poche altre lodevoli

molte sue opere trivialissime. Morì di 76 anni nel 1746.

GUIDOTTI BORGHESE (cav. Paolo) lucchese, nato circa il 1569, studiò l' arte in Roma, ove la professò alcun tempo sotto il pontificato di Paolo V, che stimando molto la sua virtù lo creò cavaliere e conservatore di Roma, e gli permise di aggiugnere al cognome natìo il proprio di Borghese. In Roma nella libreria Vaticana, alla Scala Santa ed altrove conservansi molte sue opere a fresco, e la sua patria possede alcune tavole, tra le quali la famosissima allusiva alla Repubblica. Morì nell' anno 1629.

GUILLEN (Francesco), dipinse con altri artefici, nel 1500, l' altar maggiore della cattedrale di Toledo.

——— Moisè Francesco di Valenza, lavorava in sul finire del 17° secolo, e lasciò alcune opere dipinte con molto gusto ed intelligenza.

——— Pietro, nato in Siviglia circa il 1720, studiò l' arte sotto Salvatore de Ilanes, dal quale imparò a colorire lodevolmente, ma una cattiva maniera di disegnare. Morì in patria nel 1793.

GUILLO (Agostino) di Valenza, dipinse in sul declinare del 17° secolo diversi quadri assai scorrettamente per la chiesa di S. Giovanni del *Mercado*, e fece una pittura a fresco poco lodevole per il convento di S. Domenico in Madrid.

——— Vincenzo, nato nel regno di Valenza, dimorò alcun tempo in Barcellona, ove fece per lo spedale di S Tecla di Tarragona una bella Adorazione dei Magi, nella quale si soscrisse: *Vincentius Guillo faciebat Barcinone* 1690. Conservansi pure in diversi luoghi molte sue pitture a fresco, fra le quali ricorderemo soltanto quella della chiesa di S. Giovanni del *Mercado* di Valenza, ove dipingendo a competenza di Antonio Polomino, cui erano state date le opere della volta, si offese di tale preferenza, e ne morì accorato.

GUINACCIA (Deodato), il più caro e fidato discepolo che avesse in Messina Polidoro da Caravaggio, dopo la di cui infelice morte nè acquistò la suppellettile pitterica, e ne sostenne la scuola; anzi, come fece Giulio Romano delle cose di Raffaello, terminò qualche opera incominciata dal maestro, tra le quali la Natività della chiesa dell' Alto Basto, creduto il più bel quadro di Polidoro. Fece poi molte opere di sua invenzione, che si avvicinano assai alla perfezione del maestro, e tra queste tien forse il primo luogo il quadro della Trasfigurazione nella chiesa del Salvatore de' Greci. Ebbe in patria fiorità scuola, dalla quale uscirono eccellenti allievi che mantennero lungo tempo nell' isola e nel regno il gusto caravaggesco.

GUIRRI (Padre Vincenzo) di Valenza, si fece frate quando appena aveva studiati i principj della pittura l' anno 1608. Dipinse nel chiostro del suo convento di S. Agostino di Valenza tutti i Santi del suo Ordine, ma fu più buon religioso, che valente pittore. Morì nel 1640.

GUIRRO (Francesco), nato in Barcellona nel 1630, ove lavorò fino alla morte che lo tolse all'arte nel 1700. Tra le migliori sue opere vengono ricordati i quadri fatti per i Teatini della sua patria.

GUISONI o GHISONI (Fermo) di Mantova, scolaro di Giulio Romano, colorì nel duomo della sua patria la Vocazione di S. Pietro e di S. Andrea sopra il più bello e più studiato Cartone che forse abbia fatto il suo maestro. Conservasi pure in S. Andrea una sua Crocifissione assai lodata per conto del disegno non

meno che del colorito, sebbene pel primo si valesse per lo più di altri pittori. Lavorava nel 1568.

GUITART (Pietro), di Catalogna, si obbligò nel 1576 a dipingere sei grandi quadri ad olio per l' altar grande della parrocchia di S. Pietro di Reus, ed in agosto del 1579 li aveva terminati. E perchè Guitart chiedeva 400 lire più del prezzo convenuto, la città delegò, per giudicare il prezzo dei quadri, due pittori, i quali dichiararono concordemente, che le pitture erano state così diligentemente condotte, che valevano assai più della somma richiesta.

GUTIEREZ (Francesco), gentil pittore di paesi, fissò la sua dimora in Madrid circa la metà del 17° secolo, ove i suoi quadri erano tenuti in molta stima per l'effetto grandissimo che sapeva dare alle sue prospettive.

——— Giovan Simone, nato in Siviglia circa il 1630, fu allievo di Murillo, e membro dell'Accademia eretta in quella città dai professori l' anno 1664. Se, come nel colorito, si fosse ugualmente avvicinato nel disegno al suo maestro, sarebbe riuscito uno dei migliori scolari di quel grand' uomo; ma Gutierez trascurò lo studio di questa principalissima parte dell'arte, e non s' innalzò al disopra della mediocrità. Morì in Siviglia in principio del 18° secolo, lasciando quadri in tutte le chiese della sua patria.

GUZMAN (frate Giovanni) *V.* Santo Sacramento.

——— Pietro di, chiamato *il Coxo*, *lo Zoppo*, studiò l' arte sotto Patrio Coxes, e fu uno di quei valenti pittori che dipinsero nel palazzo del Pardo. Guzman vi dipinse la volta del gabinetto del re, il quale per ricompensarlo di così bella opera lo nominò suo pittore nel 1601. Ignoransi le precise epoche della sua nascita e della morte.

——— Pietro di, il giovane, nato in Lucera circa il 1670, dipinse molti quadri per il gran chiostro del convento della Mercede di Siviglia, nei quali segnò l'anno 1714. Contento di dare certa freschezza alle carnagioni passabilmente colorite, trascurava tutte le altre parti, onde le sue opere furono poco stimate dai conoscitori. Morì circa il 1730.

GYZEN (Pietro), nacque in Anversa nel 1636, e fu allievo di Giovanni Breughel, che avrebbe facilmente emulato, se avesse saputo vincere certe crudezze dipendenti dalla poca fusione dei colori. Perciò i suoi quadri mancano d' armonia e di grazia; e sebbene le figure siano dottamente disegnate e toccate con molto spirito, non producono però l' effetto di quelle del maestro. Non è nota veruna circostanza della sua vita.

HA

HAANSBERGEN (Giovanni), nato in Utrecht nel 1642, fu ammaestrato nella pittura da Poelemburg, il quale gli andava sempre ripetendo, che la sola natura può istruire un pittore. Intanto crescendo sempre più di prezzo i lavori del Poelemburg, crescevano ancora in proporzione i copisti e gli imitatori delle sue opere. Tra questi ultimi si distinse in particolar modo Haansbergen, i di cui quadri appena distinguevansi, dai più esperti, da quelli del maestro. Ma non tardò egli ad avvedersi che con ciò non avrebbe fatta troppa fortuna per l' infinito numero dei concorrenti, e quindi si volse a fare ritratti, che riuscivano somigliantissimi, e sembravano composti, secondo la frase di uno scrittore olandese, di gigli e rose. Con tale arte inco-

minciò ad arricchire, ma non si fece ricchissimo che negoziando di quadri; al quale oggetto si recò con tutta la sua famiglia all'Aja nel 1669. Colà morì in età di 63 anni. I primi suoi quadri sono i più pregevoli, perchè prima il bisogno, poi l'avarizia, di valente pittore lo avevano fatto mediocre artefice.

HAEN (David de), nacque a Rotterdam del 1570. Si dice che venisse assai giovane in Italia, e che lungo tempo si trattenesse in Roma. Fu valente pittore, ma niuna notizia è fino a noi giunta nè delle private sue vicende, nè delle sue opere.

HAFNER (Enrico), nato in Bologna nel 1640, aveva prima studiata la quadratura e la prospettiva in patria sotto il Mitelli, che imitò nella gentilezza e nell'armonia delle tinte; quando recatosi a Roma per esercitarvi la sua professione, fu scelto dal Franceschini a fargli le quadrature della chiesa del *Corpus Domini*. In tale circostanza si fece pure conoscere lodevole figurista, perciocchè lavorando prima col Canuti, erasi sotto la sua direzione esercitato alcun tempo in questa più nobile parte della pittura. Morì nel 1702, mentre

——— Antonio, suo minor fratello, fattosi filippino, dopo avere alcun tempo esercitata la pittura, era passato a Genova, ove, sebbene regolare, aveva grandissimo nome nella sua professione; onde il gran duca Giovan Gastone lo chiamò a Firenze per consultarlo intorno all'altare di pietre dure che doveva farsi alla cappella dei Depositi di S. Lorenzo. Operò molto in Genova e nelle due riviere, sorpassando il fratello nella soavità delle tinte, ma non uguagliandolo in facilità d'invenzione. Morì di 78 anni nel 1732.

HAGEN (Giovanni van), nato circa il 1635 all'Aja, imparò l'arte sotto diversi maestri, e riuscì uno de' più valenti disegnatori dell'Olanda. Quasi tutti i suoi paesi sono punti di vista presi tra Cleves e Nimega, e disegnati in luogo col tocca-lapis a diversi colori. Tornato a casa era solito dipingere ad olio quelli che credeva dovessero fare maggior effetto; ma non essendosi egli preso cura dei colori, i suoi cieli ed i fondi azzurri dei paesi sonosi dopo pochi anni anneriti in modo, che più nulla rimane di riconoscibile in quei preziosi quadri, che uscendo di sua mano avevano tanta armonia e tanta dolcezza.

HAKKERT (Giovanni), nato in Amsterdam nel 1636, viaggiò per la Germania e per la Svizzera; e come Hagen copiò nei suoi quadri le campagne di Cleves e di Nimega, così Hakkert trasportò nei suoi quadri i più pittoreschi siti della Svizzera. Un giorno poco mancò che i suoi studj non gli riuscissero fatali; perciocchè trovato da alcuni contadini in mezzo ad alpestri montagne, intento a copiare alcuni dirupi, fu creduto uno stregone, e dopo infinite ingiurie tradotto innanzi ad un giudice, il quale essendo per buona sorte alquanto più istrutto di quegli alpigiani, lo fece porre in libertà. Tornato in Olanda ricco di belli e variati disegni di paesaggi, gli servirono per comporne bellissimi quadri, nei quali dipingeva le figure Adriano Vandel Vede, suo amico. Morì vecchio in patria, ove lasciò pochi, ma preziosi quadri.

HAL (van N.), nato in Anversa nel 1668, compose in gioventù diversi quadri di storia, che davano di lui grandissime speranze; tanta era la castigatezza del disegno e la bontà del colorito. In appresso si fece a dipingere nei paesi di Hardim figure di ninfe e di semidei. All'ultimo accostu-

mandosi poco a poco per avidità di guadagno a strapazzare il mestiere, si ridusse a fare opere senza merito, che nulla avevano più di comune con quelle della gioventù.

HALS (Francesco), nacque in Malines nel 1584. Van-Dyck lo superò nel dipingere ritratti, ma ben pochi altri uguagliarono Hals. Quando Van-Dyck aveva tutto disposto per passare in Inghilterra, andò a bella posta ad Arlem per conoscere Hals; ma perchè questi soleva trattenersi quasi tutto il giorno e molta parte della notte in una taverna, gli fece dire che un forestiere lo aspettava alla sua casa per farsi da lui ritrarre. Quando Van-Dyck lo vide, gli disse che egli doveva partire entro due ore, onde Hals, presa la prima tela che gli venne sott' occhio, incominciò a dipingere. Dopo alquanti minuti, avendo invitato Van-Dyck ad osservare l' opera sua, questi se ne mostrò contentissimo, e passando d' uno in altro ragionamento, gli disse, che la pittura parevagli un mestiere assai facile, e lo pregò a permettergli di farne esperimento. Scelse una tela, e posto Hals nel luogo suo, si fece a ritrarlo; nè tardò molto ad accennargli di levarsi per vedere il suo lavoro. Quale fu mai la sua sorpresa? *Voi siete Van-Dyck*, gridò nell' atto di abbracciarlo; *Voi solo potete fare quello che avete fatto.* Van-Dyck volle persuaderlo a recarsi con lui in Inghilterra. *Voi siete povero in questo paese*, gli disse il pittore d' Anversa, *ed in breve io vi farò assai ricco.* Ma Hals, che non desiderava miglior fortuna, ringraziò Van-Dyck, e tornò alla taverna a raccontare agli amici quanto gli era accaduto. *Se Hals*, diceva Van-Dyck, *sapesse dare maggior tenerezza ai suoi colori*, *sarebbe il miglior ritrattista del mondo*. Hals finì i » suoi giorni in povera fortuna » nell' anno 1656 ».

HANNEMAN (Adriano), nato all' Aja nel 1610 o nel 1611, e fu, secondo alcuni, scolaro di Van-Dyck, secondo altri di Ravesteyn. Chiamato ancora giovane alla corte principesca di Nassau, fece il ritratto di Guglielmo II, tutto intero alla maniera di Van-Dyck, che lo fece riguardare come il miglior ritrattista dopo quel sommo maestro. Di ritorno in patria prese a comporre quadri di storia. I suoi quadri allegorici collocati nella sala degli Stati di Olanda, quello della Giustizia posto nella camera degli Scabini, ed il dio Marte seduto sulle sue armi, vengono riguardati quali capi d' opera di pittura; siccome il ritratto fatto di sè medesimo è tenuto pel migliore de' suoi ritratti. Viveva ancora nel 1672, ed ignorasi l' anno della sua morte.

HARDIM (Pietro), nato in Anversa nel 1678, imparò l' arte da suo fratello Simone, mediocre pittore di fiori, morto in Londra nel 1737. Pietro fu egualmente pittore di fiori, superiore non solo al fratello, ma uno de' migliori dell' età sua. Di 19 anni lavorava già da sè, ed i suoi quadri erano ricercatissimi in tutta l' Olanda. Il sig. Schmettan, inviato del re di Prussia, gli ordinò un quadro di frutti e fiori esotici per il suo padrone, e quattro grandi quadri rappresentanti le quattro stagioni che aveva fatti poco prima per la famiglia Lens, cui apparteneva sua moglie Adriana: e queste sono le più belle opere di tanto rinomato artefice, che morì settuagenario del 1748.

HARING (Daniele), pittore dell' Aja; credesi nato del 1636. Quando ebbe acquistato nome di buon ritrattista aprì scuola di pittura, che fu assai frequentata; onde coi profitti della scuola e dei

ritratti aveva accumulate considerabili ricchezze. Ma invanito dall' onore che facevansi i conti di Bentheim nell' averlo loro compagno alla caccia, abbandonò quasi affatto la scuola e la professione, e morì assai povero nel 1706.

HARLEM (Dirk d'), nato circa il 1440, fu per i tempi in cui visse valente pittore, e tale che alcuni suoi quadri sono più dolcemente coloriti di non pochi di Alberto Durero vissuto alcuni anni dopo di lui. Il biografo degli Olandesi, Mander, assicura di aver veduto in Leiden un suo buon quadro fatto del 1462, rappresentante Nostro Signore, e negli sportelli S. Pietro e S. Paolo, le di cui barbe e capelli erano così diligentemente terminati e divisi, che parevano veri. Dirk soggiornò alcuni anni in Lovanio, ma non sono noti nè il luogo, nè il tempo della sua morte

HARN (Giovanni di), del 1604 godeva fama in Castiglia di eccellentissimo pittore. Per il convento degli Agostiniani fondato ai suoi tempi nella città di Madrigal dal cardinale Quiroa, Harn dipinse quel famoso S. Tommaso da Villanova, che sostenne il confronto delle più studiate opere fatte in sua competenza da Pantoja de la Cruz, e da Luigi di Carbajal.

HARTZOEKER (Teodoro), nato in Arlem circa il 1696, studiò i principj della pittura in patria; poi venne in Italia, ove fu alcun tempo scolaro del Balestra in Venezia. In Roma non ebbe determinato maestro, ma si occupò nello studio dell' antico e delle migliori cose de' moderni. Tornato in patria non dipinse che per regalare qualche quadro agli amici e per passattempo, trovandosi abbastanza ricco, senza aver bisogno dei guadagni delle pitture. Morì di 44 anni in Utrecht, lasciando presso i suoi eredi pochi quadri che gli meritarono un distinto posto tra i pittori olandesi.

HECK (Nicola Vander), allievo di Giovanni Naaghel, fu mediocre pittore di storia e buon paesante. Nella casa del Comune di Alcmaer trovansi tre suoi quadri, uno de' quali rappresenta il Giudizio del *Bailli di Zujt Holland*, decapitato per avere rubata una vacca ad un contadino. Heck fu uno di que' benemeriti artefici che contribuirono allo stabilimento di un' accademia di pittura nella città d' Alcmaer nell' anno 1631. Non è conosciuta l' epoca della di lui morte.

HEED (Vigor e Guglielmo fratelli), nati in Furnes circa il 1660, spinti da vivo desiderio di avanzare all arte viaggiarono lungo tempo in Francia, in Germania, in Italia, ove Guglielmo si trattenne molti anni dopo che Furnes era di già ripatriato. A Napoli, a Roma, a Venezia dipinse molti quadri per i principali signori; ed il suo distinto merito lo fece chiamare a Vienna per ornare i palazzi dell' imperatore. Fu in seguito adoperato da altri sovrani della Germania. Di ritorno in patria fece unitamente al fratello il bel quadro di un Santo Martire per la chiesa di S. Walburgo a Furnes, ove vedesi scritto: *Vigor van Heed, figlio di Giovanni, morto gli* 8 *aprile del* 1708, *e van Heed suo fratello, morto il* 10 *dicembre* 1728.

HEEM (Giovanni de), nacque in Utrecht circa il 1600, e fu scolaro di suo padre David, anch' esso pittore di fiori e di frutti, ma di lunga mano superato dal figliuolo, il quale finchè visse non si scostò mai dall' amoroso genitore. Il pregio de' suoi quadri lo fece ben tosto annoverare tra i più valenti artefici di Utrecht, e numerosi allievi accorsero alla sua

scuola, della quale accrebbero la gloria Abramo Mignon ed Enrico Schook. Morì in Anversa nel 1674, dove si era rifuggito per sottrarsi alla guerra incominciata del 1671. Héem guadagnò assai colla sua professione, e lasciò istruiti nell' arte due figliuoli, ma troppo ricchi per occuparsene lungamente. David terminava diligentemente le sue pitture senza farne sentire la fatica; seppe abbellire la natura stessa, sebbene copiata fedelmente, ed armonizzare in modo i colori da accrescere dolcezza e soavità alle più gentili produzioni della natura, i fiori e le frutta. Mirabilmente ritrasse i vasi d' oro, d' argento, di marmo, di cristallo, distinguendo le luci dei corpi lisci, opachi e trasparenti, e valendosi dei riverberi de' corpi opposti per cavarne bellissimi partiti di lumi e di ombre. In Francia ed in Olanda trovansi preziose opere di questo illustre artefice, in Italia quasi affatto sconosciuto.

HEERE (Luca de), figliuolo di padre scultore e di madre pittrice, non è meraviglia che giovanetto sapesse dipingere. Dicesi di sua madre Anna Smitus che aveva dipinto un molino a vento col mugnajo che saliva la scala, e presso alla scala un cavallo attaccato ad una carretta, e che tutta questa pittura poteva essere coperta da un grano di formento. Era Luca nato in Gand nel 1534, e Fran-Flore amico di suo padre lo aveva più volte avuto alla sua scuola per istruirlo nelle finezze dell' arte. Dopo pochi anni andò in Francia, ove la regina lo impiegò a far disegni per tappezzerie. Dimorava Luca in Fontainebleau per istudiare le belle opere de' maestri italiani che arricchiscono quel palazzo, e con tale studio ingrandì la sua maniera. Molte furono le opere fatte dopo il suo ritorno in patria; fra le quali ammiransi nella chiesa di S. Pietro di Gand la Discesa dello Spirito Santo sopra gli Apostoli, e la Risurrezione nella chiesa di S. Giovanni. Si dice che chiamato alla corte d'Inghilterra gli venisse dato a dipingere un quadro, nel quale dovendo rappresentare le usanze di vestire di diverse nazioni, dipinse gl' Inglesi ignudi, e presso di loro un mucchio di varie stoffe ed un pajo di forbici da sartore, dicendo che non era possibile di vestire una nazione, la di cui moda cambia ogni giorno. Oltre la pittura Héere fu dotto cronologista e distinto poeta. Morì del 1584.

HEIL (Daniele van), nato in Brusselles nel 1604, fu dapprima pittore di paesi, poi si ristrinse a dipingere incendj. Dicevasi ai suoi tempi che altro non mancava a' suoi quadri che il caldo per essere veri. Le sue più celebri opere sono gl' Incendj di Sodoma e di Troja, ed un Inverno che conservavasi a Brusselles nella galleria del principe di Lorena. Non è nota l'epoca della sua morte.

——— Giovanni Battista, forse fratello di Daniele, nacque in Brusselles nel 1609. Non si ha di lui altra notizia, fuorchè i suoi quadri da chiesa ed i ritratti lo facevano annoverare tra i buoni pittori dell' età sua. E' noto che viveva ancora nel 1661.

HELLE (Giovanni dell'), dipingeva nel 1562 alcuni quadri per il Capitolo di Toledo, come ricavasi dai registri di quella cattedrale. Per lo stesso capitolo fece pure nel 1568 un S. Nicasio che gli venne pagato 24,162 *maravedis*. Questo celebre quadro conservasi nella sagristia, ed è una prova che Helle fu scolaro o imitatore di Michelangelo. Nello stesso anno fu adoperato dal Capitolo medesimo per altre opere ora perdute. Non si ha notizie nè della sua nascita, nè della sua morte.

HELMBREKER (Teodoro),

nato in Arlem nel 1524, frequentò la scuola di Grebber, ove legò strettissima domestichezza con Van Faes, conosciuto sotto il nome di Lely. Morto Grebber, Teodoro venne in Italia già fatto pittore; e giunto in Venezia fece diversi quadri per un senatore Loredano, che lo fecero vantaggiosamente conoscere. In Roma alloggiò due anni nel convento de' Gesuiti, pei quali dipinse tre grandi quadri, una Tentazione di N. S. nel deserto, che fu per il paesaggio cosa veramente rara. Altri quadri fece in Roma per diverse chiese, in Napoli, in Firenze; ma sebbene la vorasse molto in argomenti sacri e di grandi figure, le migliori sue opere però sono le piccole di soggetti faceti in sul fare di Bamboche, fiere, mercati, paesaggi. Una delle più rinomate conservasi in Amsterdam E' un convento di frati italiani, presso la di cui porta vedonsi molti uomini, donne, fanciulli, pellegrini, ai quali un frate francescano distribuisce la minestra. Porta la data del 1681. Teodoro trovavasi in Roma quando la morte di sua madre lo richiamò in patria; ma per quanto si adoperassero i congiunti e gli amici per trattenerlo, egli volle tornare a Roma, ove morì di 70 anni nel 1594.

HELMONT (Luca Gassel Van), si distinse fra i celebri paesisti delle Fiandre. Lavorava in Brusselles circa il 1500; e fu amicissimo del dotto Lampsonio.

——— Giacomo Van, nacque in Anversa nel 1683, e fu da fanciullo scolaro di suo padre Matteo conosciuto per alcuni quadri rappresentanti botteghe, alchimisti, mercati, ec. che lo farebbero annoverare a parte, se il suo merito non si confondesse, per così dire, con quello infinitamente superiore di suo figliuolo. Aveva questi sortito, nascendo, un debolissimo temperamento, e fu costantemente di cagionevole salute; ma l' amore dell' arte del lavoro gli facevano dimenticare i suoi mali. Sebbene morisse nella fresca età di 43 anni, lasciò nelle Fiandre tanti quadri da chiesa e da stanza, che si crederebbe vissuto più lungamente e più sano. Seppe dare alle sue storie nobiltà e decoro forse più di ogn' altro Fiammingo, ed ebbe castigato disegno e passabile colorito.

HELST (Bartolomeo Vander), nato in Arlem nel 1613. si fece molto credito con un ritratto. E' questi un vasto quadro, nel quale sono effigiati tutti i capi della milizia borghese di grandezza naturale: la carnagione, gli abiti, i vasi d' oro e d' argento si vedono imitati perfettamente. Helst non fu superato che da Van-Dyck. Ignorasi l' epoca della sua morte.

——— EMMELINGK (Giovanni), nato a Damme, piccola città distante una lega da Bruges, fu contemporaneo de' fratelli Van Eych, ma ignorò il loro segreto del dipingere ad olio. Essendo semplice soldato trovavasi infermo nello spedale di S. Giovanni di Bruges. In tempo di una lunga convalescenza trovò modo di dipingere alcuni piccoli quadri, onde ricrearsi e guadagnare qualche cosa; i quali, veduti dai religiosi di quello spedale, gli procurarono molte commissioni, ed il congedo dalla milizia. Grato ai suoi benefattori fece per lo spedale un quadro coi due sportelli. Vi dipinse un Presepio con architetture ruinate, a traverso alle di cui finestre vedonsi a grandissima distanza azzurre montagne, ed al di fuori di un' altra il ritratto dell' artefice con vesti da ammalato. Leggesi scritto sul contorno a grandi caratteri: *Opus Johannis Hemmelinck M.CCC.LXXIX.*

HEMSKERCK (Martino),

nato nel villaggio d'Hemskerck nel 1498, e fu allievo in Lelft di Giovanni Lucas. Uscito della scuola di questo maestro eseguì alcuni quadri di storia, col ricavo de' quali fece il viaggio di Roma, ove incontrò la protezione di un cardinale che lo voleva ogni giorno tra i suoi commensali. Tornato dopo tre anni in patria, prese a dipingere in una maniera affatto diversa dal praticato. La prima opera fu un Presepio, nel quale si fece ammirare per la bontà della composizione e per la dolcezza de contorni; pregi a lui sconosciuti avanti che vedesse l'Italia. Fece in appresso diversi grandi quadri per la città di Amsterdam, varie palle d'altare per le chiese d'Alcmaer, di Delft, ec., e moltissimi quadri da stanza. Fu dotto e facile disegnatore, pronto esecutore; diede alle sue figure studiate attitudini, e le seppe artistamente gruppare. Che se a tante virtù avesse saputo aggiungere maggiore dolcezza di fisonomie, sarebbe di poco inferiore ai suoi grandi compatriotti. Trovavasi in età d'oltre settanta anni quando fu assediata Arlem dagli Spagnuoli, i quali in grazia del suo conosciuto merito gli permisero di uscire della città; ma entrativi dopo tre anni d'assedio levarono quasi tutti i suoi quadri, onde si resero in Olanda assai rari. Morì poco dopo aver legate tutte le sue sostanze a favore de' poveri.

HENRIQUEZ (Leonardo), nato in Cordova avanti il 1550, fu nel 1580 chiamato a Malaga dal capitolo di quella cattedrale per determinare il prezzo de' quadri fatti da Cesare Arbasia. Tranne questa circostanza null'altro prova la sua abilità pittorica.

HERBAS (don Giacomo d') dilettante assai benemerito dell'arte per avere potentemente cooperato allo stabilimento dell' Accademia del disegno in Siviglia, e per alcune opere fatte con passabile bravura. Viveva nel 1660.

HERDER, contemporaneo di Carlo Van Mander, che loda assai le di lui opere. Fu molti anni in Roma, e morì vecchio in Gromin-ga sua patria.

HERNANDEZ (Alessio). Quest' antico pittore viene ricordato da Paolo di Cespedes nel suo Ragionamento: *Comparacion de la antigua y moderna pittura, y escultura.* Hernandez operò molto per le cattedrali di Siviglia e di Cordova. L'anno 1508 il Capitolo di Siviglia lo chiamò per i lavori dell'altar maggiore, che terminò nel 1525. Altro di lui non è noto.

——— Tommaso nacque in Valenza, ove lasciò diverse opere a fresco in pubblico ed in privato. Non si conoscono le epoche della nascita di lui, nè della morte.

HERREGOUT (Enrico), nato in Malines circa il 1666, ottenne riputazione di buon pittore in tutte le città della Fiandra, per le quali fece molte ragionevoli opere di storia. Ebbe Enrico nobiltà d'idee, e diede alle sue figure espressione e carattere ai volti. Lasciò un figliuolo da lui ammaestrato nell'arte, le di cui opere si confondono con quelle del padre. Bruges possede le migliori opere dei due pittori. Il capo d'opera del primo è il gran quadro del Giudizio universale nella chiesa di S. Anna, ove vedesi pure una bella Gloria della Vergine del giovane Herregout.

HERRERA (il Rosso), nacque in Siviglia ne' primi anni del 17° secolo, e si distinse nel dipingere bambocciate e faceti soggetti d'ogni genere di pitture; e sarebbesi acquistata molta gloria, se non moriva nel fiore della sua gioventù.

——— Alfonso di, nato in Segovia nel 1579, fu amicissimo del grande Navarrete il Mudo, di cui educò in propria casa una fi-

gliuola. Nel 1590 Alfonso dipingeva i sei quadri dell' altar maggiore della parrocchia di Villa-Castin; bellissime opere che nel 1734 furono rovinate da certo Bermeja, che dicevasi ristauratore di quadri.

HERRERA (Bartolomeo d'), celebre ritrattista di Siviglia, fioriva nel 1639. Era suo fratello

——— Cristoforo, pittore di Burgos, conosciuto per alcuni quadri di mediocre merito. Fioriva del 1524.

——— il vecchio Francesco d', nacque in Siviglia nel 1576, e fu condiscepolo del Pacheco nella scuola di Fernandez. Si vuole che l' Herrera fosse il primo de' pittori spagnuoli ad abbandonare quella timidità di stile, che è propria de' servili ingegni. Allorchè Francesco componeva o eseguiva i suoi primi pensamenti sembrava invasato da divino fervore. Il suo carattere rozzo ed incivile si trasfondeva nelle sue opere. I suoi allievi e tutti gli spettatori erano costretti di lasciarlo solo, ma il suo talento trascendente gli procacciava commissioni da ogni banda. Caricato di lavoro, e talvolta non avendo un solo allievo che volesse ajutarlo, era costretto di valersi della sua serva, la quale gettava ora l'uno ora l'altro colore a guazzo sulla tela, mentre egli con un grosso pennello andava ombreggiando e formando quelle figure che aveva ideato di fare. Ciò è quanto raccontano i biografi spagnuoli, ch' io trascrivo in questo luogo senza farmi mallevadore della verità del racconto. Se ciò è, convien dire che Herrera rinnovava i prodigi di Cadmo e Pirra, i di cui sassi gettati dietro le spalle diventavano uomini belli e fatti. Maravigliosa opera è il suo Giudizio universale fatto per la chiesa di S. Bernardo; singolare dottrina anatomica, disegno castigato, composizione grandiosa, effetti maravigliosi nel contrasto non affettato delle figure, gruppi ben piramidati, armonia di tinte e di mezze tinte, che dottamente si confondono e si perdono le une nelle altre, magia di colorito, espressione sublime; tutti i prestigi dell' arte, e la più profonda conoscenza delle passioni presedettero a questo inimitabile lavoro. Ma Herrera lavorava ancora in bronzo, e questa per così dire subalterna professione lo rese a torto o a ragione sospetto di falsificatore di monete. Il convento dei Gesuiti di Siviglia lo sottrasse alle prime ricerche del fisco, onde grato alla chiesa che gli diede asilo, fece il famoso quadro della S. Ermenegilda che ne era la titolare. Lo vide Filippo IV, ne fu sorpreso; ed avuta contezza dell' autore e del motivo del suo ritiro, fattolo a sè chiamare: *Non è possibile*, gli disse *che un uomo di così sublime ingegno possa abusarne*; ed Herrera fu libero. Poco tempo dopo in conseguenza di domestici disgusti, abbandonata Siviglia, fissò la sua stabile dimora in Madrid, ove morì dopo sei anni nel 1656 in età di 80 anni. Se l' Herrera avesse avuto migliori maestri e modelli, non sarebbe rimasto al disotto dei più grandi pittori, ma egli non ebbe avanti agli occhi che Guercino, Caravaggio e Ribera, e questi furono da lui felicemente emulati. Rivale delle sue virtù, ma di più soavi costumi e di meno sublime ingegno fu il suo figlio ed allievo

——— Francesco il giovane, nato in Siviglia nel 1622, più non potendo sostenere le stravaganze ed il burbero carattere del padre, fuggì di casa con sua sorella, e recossi a Roma, dopo avere lasciata la sorella in un convento di religiose. Invece di studiare l' antico e le opere di Raffaello, il giovane Herrera non si prendeva cura che

del colorito, che appunto in quell' epoca era andato presso la scuola romana in estremo decadimento. Studiò per altro la prospettiva e l' architettura, e prese a fare quadri da cavalletto di animali, e particolarmente di pesci, che lo fecero chiamare *lo Spagnuolo dei pesci*. Tornato in patria dopo la morte del padre, fu nel 1660 nominato vice presidente della nuova Accademia di Siviglia, di cui era presidente Murillo. Ma non contento de' secondi onori passò a Madrid, ove fece per i Carmelitani Scalzi una S. Ermenegilda. Dipinse a fresco la volta del coro di *Filippo il reale*, le quali opere veramente insigni gli diedero tanta riputazione, che Filippo IV lo destinò a dipingere la cappella di Nostra Donna d'Atocho. Per premiarlo di questo lavoro il re lo creò suo pittore, e gli diede in appresso altre onorifiche incumbenze che accrebbero a dismisura la naturale sua vanità, ed il numero dei suoi nemici. Ma egli, a dispetto dei loro maneggi, morì ricco, onorato e compianto da coloro che ammiravano la sua virtù e ne compativano i personali difetti. Allorchè Filippo IV sentì encomiare il giovane Francesco Herrera per il quadro della S. Ermenegilda, era suo pittore ordinario

HERRERA (GIO. DE), il quale acquistò nome di buon artefice inventando, disegnando, dipingendo, intagliando nel 1627 il frontispizio del libro *Flavio Lucio Dextro*. In quest' opera seppe mostrare finezza di gusto congiunta a bella semplicità.

——— PIETRO DE, dipingeva per passatempo molti piccoli quadri di bambocciate, che sapeva fare con molta grazia. Fioriva circa il 1650.

HERRERA BARNUEVO (SEBASTIANO), nato in Madrid nel 1619. Suo padre Antonio, valente scultore, lo istruì nell'arte sua; ma Sebastiano non sapendosi contenere entro i limiti della professione paterna volle essere, in sull'esempio di Alfonso Cano, ancora pittore ed architetto; ed all' ultima di queste arti andò debitore degli onorifici impieghi che ebbe alla corte. Sebastiano seppe unire a corretto disegno il colorire tizianesco, e talvolta si accostò alla maniera di Guido. La sua S. Barbara, che vedesi all'Escuriale, basterebbe anche sola alla sua gloria pittorica. I moltissimi amici ed ammiratori di così virtuoso ed amabile artefice lo perdettero nel 1671. Per compensare i meriti paterni il re conferì a suo figlio don Ignazio la carica di custode dell' Escuriale.

HEUS (GUGLIELMO DE), nacque in Utrecht nel 1638 circa, e venne ancora giovanetto in Italia per istudiare la pittura. Quasi tutti i suoi paesi sono vedute del Reno ricche di belle figure, di cacce, di feste, di vendemmie, ec. La maggior parte de' suoi quadri trovansi in Italia, ove lavorò lungo tempo. Tornò dopo molti anni in patria, ove morì circa il 1710. Suo nipote ed allievo fu

——— GIACOMO DE, nato in Utrecht del 1657. Conoscendolo l' amoroso precettore di pronto e vivace ingegno, quando lo vide capace di operare da sè lo consigliò di recarsi a Roma, ove soltanto poteva sperare di perfezionarsi nell'arte. I paesi di Salvator Rosa furono i suoi prediletti esemplari, e le campagne romane gli somministrarono un' infinita varietà di belle vedute. Il suo nobile aspetto, le sue gentili maniere lo rendevano ovunque caro alle più colte persone. Di ritorno in patria ebbe tante commissioni dagl' Italiani, che non trovava tempo di farne per i suoi concittadini. Morì in Amsterdam del 1701 nel fiore dell' età sua e delle sue speranze.

HEUSCH (Abramo de), detto da alcuni *Heus*, nacque in Utrecht nel 1560, e fu allievo di Cristiano Striep. Dipinse con perfetta rassomiglianza ogni sorta di piante e d' insetti, che terminava con estrema diligenza. Ignorasi l' epoca della sua morte.

HEYDEN (Giacomo vander), altro non è noto di questo pittore se non che fu adoperato da molti principi, onde si congettura che fosse valente artefice. Ma talvolta la fortuna protegge anche gli artefici di poco merito.

——— Giovanni vander, nato a Gorkum nel 1637, imparò il disegno da un pittore sul vetro, ma la natura fu la sua vera maestra. Egli cominciò a disegnare castelli antichi e moderni, palazzi, chiese, ec., poi a portarli sulla tela copiati con tanta esattezza che quasi vi si conterebbero i mattoni. La casa del Comune, la Borsa, e la chiesa nuova d' Amsterdam, la Borsa di Londra, ornati di belle figure da Adriano Vandel Velde riguardansi come i suoi capi d' opera. Queste pitture possono piacere a chi ama la diligenza e la fatica nel finire gli accessorj, sebbene ordinariamente con pregiudizio del soggetto principale. Heyden morì in Amsterdam da tutti compianto per le sue patriotiche virtù l' anno 1712.

HIRE (Filippo de la), nacque in Parigi nel 1606. Questo distinto artefice ottenne meritata celebrità, sebbene apprendesse l'arte da suo padre pittore al di sotto della mediocrità. Fu questi il primo pittore che osò in Francia allargarsi dalla maniera della scuola di Simone Vouet; la quale novità sostenuta da' suoi grandi talenti, fece grandissimo rumore. Convien confessare che il nuovo stile di Lorenzo non era migliore di quello di Vouet, ma aveva grazia, leggerezza di tocco, ben intesa composizione. Finiva diligentemente ogni parte, e faceva campeggiare ne' fondi de' suoi quadri un' aria vaporosa che sbatteva forse troppo le tinte. Conobbe l' architettura e la prospettiva, e se ne valse utilmente ne' paesi che vengono stimati a preferenza de' suoi ritratti e de' quadri da cavalletto. Riuscì ancora ne' quadri di storia, e diverse chiese di Parigi ne possedevano un buon numero: in molti dei fatti in gioventù si desiderano più belle forme, proporzioni più svelte, più nobili caratteri. In età avanzata erasi per altro corretto assai, ed il quadro de' Figliuoli di Bethel divorati dagli orsi riguardavasi come il suo capo d' opera. Altri quadri di storia ed alcuni bellissimi paesi conservansi nella reale galleria di Parigi. Fu pittore ordinario del re e professore dell' Accademia di pittura, che lo perdette in età di 50 anni. Aveva ammaestrato nei principj dell' arte Filippo suo figliuolo, che preferì alla pittura le matematiche, nelle quali acquistò grandissima riputazione.

HIRSCUOGEL (Vito), assai riputato pittore di vetri in Germania. Di lui e di Giovanni e di Agostino suoi figliuoli, che in tutto ne imitarono lo stile, fa onorata ricordanza il Sandrast.

HOECK (Giovanni van), nacque in Anversa nel 1600, e fu allievo di Rubens, cui si avvicinò assai per molti rispetti. Quand'era già annoverato fra i principali pittori fiamminghi, volle, in sull' esempio degli altri, vedere la maggiore scuola, ed attraversando la Germania scese in Italia. Fu in Roma alcun tempo senza farsi conoscere, ma qualche sua opera lo fece ravvisare per quel grande artista ch' egli era veramente, e Roma fu piena del suo nome. Facendo buon uso del tempo, parte lo impiegava nel soddisfare alle ricerche de' grandi prelati e signori,

parte nello studio de' più perfetti esemplari. Si cercò di trattenerlo stabilmente in Roma, ma aveva di già promesso di recarsi alla corte di Ferdinando II; ed il palazzo imperiale e le chiese di Vienna furono arricchite dal suo pennello. Fece i ritratti della famiglia imperiale e di molti altri principali signori, onde la fama della sua virtù erasi sparsa per tutta la Germania. Soddisfece alle inchieste di varj Elettori di ritratti e di altre opere, ma rifiutò le onoratissime condizioni fattegli per averlo stabilmente alle loro corti. Accompagnò in Fiandra l'arciduca Leopoldo in qualità di suo primo pittore, e più non abbandonò la patria, per la quale potè fare pochissime opere, obbligato di soddisfare alle molte commissioni che gli venivano dalla Germania. Morì in età di 50 anni, lasciando in Italia ed in Germania molti quadri di storia, e moltissimi ritratti che si pretendono vicini a quelli di Van-Dych.

HOEFNAEGHEL (Giorgio), nato in Anversa nel 1546, veniva da suo padre ricchissimo mercante destinato alla propria professione, ma una irresistibile tendenza allo studio della pittura lo guadagnò all'arte. Quand'ebbe imparato il disegno uscì dalla patria, e disegnò tutto ciò che di pittoresco gli si rappresentava viaggiando; vedute, castelli, abiti de' popoli diversi ec., e ne formò un grosso volume. Giunto in Ispagna, fece conoscenza di un pittore fiammingo, che gl'insegnò a dipingere a guazzo; ma di ritorno in patria si perfezionò sotto Giovanni Bol. Fino ad una cert'epoca Giorgio non dipingeva che per soddisfare alla sua inclinazione, e per regalare gli amici, esercitando insieme al padre l'utile commercio dei diamanti; ma una sola notte lo ruinò. Anversa fu sorpresa dagli Spagnuoli, ed i tesori del nostro pittore e di suo padre, sebbene nascosti sotto terra, furono preda de' vincitori. Allora Giorgio si persuase che i talenti somministrano più sinceri guadagni, e prese di proposito ad esercitare la pittura. Conosciuto il suo merito dall'Elettore di Baviera, lo dichiarò suo pittore, permettendogli in pari tempo di recarsi a Venezia, ove lo chiamava il desiderio di vedere i capi d'opera di quella scuola. Soddisfatta a Venezia ed a Roma la sua utile curiosità tornò a Monaco, rifiutando la generosa offerta di mille zecchini all'anno fattagli dal cardinal Farnese che desiderava di averlo presso di sè. Dopo alcuni anni, con licenza del suo signore, andò alla corte di Ferdinando duca d'Inspruck, che lo ricolmò di onori e di ricchezze. In età avanzata sentì il bisogno del riposo, ed ottenne di vivere privatamente in Vienna, ove morì di 54 anni, lasciando un figliuolo istruito nell'arte, ma troppo ricco per esercitarla.

HOET (Gherardo), nato a Bommel nel 1648 da un mediocre pittore sul vetro, andò di 15 anni alla scuola di Risen, che dovette abbandonare un anno dopo per essergli mancato il padre. Trovandosi a Bommel, dove ajutava il suo maggior fratello, che faceva il mestiere del padre, ebbe la fortuna di essere conosciuto dal generale Salis, che comandava le truppe francesi accantonate in quella città; il quale acquistando a caro prezzo le poche opere del giovane Hoet, le rese celebri in Olanda ed in Francia. Pittore fecondo di belle e variate invenzioni, castigato disegnatore, pronto esecutore, coloritore vivace e finito, univa a queste eminenti qualità la più estesa cognizione de' costumi di tutti i popoli antichi e moderni. Molte cose dipinse per luoghi pubblici e

privati nella lunga sua carriera, senza che l'abbondanza delle sue opere ne scemino il merito. Morì del 1733 tra le braccia di un figlio e di una figlia degni di così illustre padre.

HOEY (Giavanni de) di Leiden, fu alcuni anni ai servigi di Enrico IV, re di Francia, coprendo le cariche d'ispettore de' quadri della corona e di cameriere ordinario del re. Era nato nel 1545 e morì del 1615.

HOFMAN (Samuele), nato in Zurigo circa il 1598, abbandonò la patria per imparare la pittura sotto Paolo Rubens. Uscito della scuola di così grand'uomo, fissò la sua dimora in Amsterdam, ove prese moglie nel 1628, e si acquistò nome di valente pittore. Tornato in patria colla consorte e coi figli, ebbe fortuna corrispondente al suo merito. Chiamato a Francfort, lasciò colà il più luminoso testimonio della sua virtù, un quadro collocato nella sala delle adunanze del Consiglio. Morì di gotta in età di 42 anni, lasciando due figlie nubili, che ritiratesi colla madre in Amsterdam vi esercitarono non senza lode la paterna professione.

HOGART (Guglielmo) nacque in Londra nel 1698, e si rese pittore senza, per così dire, verun fondamento di disegno e di colorito. I suoi quadri vedonsi perciò mal disegnati e peggio coloriti. Egli trascurò affatto il meccanismo dell'arte; non maneggio di pennello, non unione di parti, non effetti di chiaro-scuro, non armonia di colori; ma cercò invece di arrivare, senza i necessarj sussidj, alla più sublime parte dell'arte, l'espressione pratica e morale degli affetti. *Tutti gli uomini*, soleva perciò dire, *sono giudici competenti dei miei quadri, fuorchè i pittori.* Guglielmo pubblicò alcune scritture, tra le quali una relativa alle arti intitolata: *Analisi della bellezza*, ch'egli ripone nelle forme circolari; ma e come pittore e come scrittore, non possedendo tutte le qualità necessarie per poter fare una cosa perfetta, niente produsse che gli assicuri l'immortalità.

HOLBEN (Giovanni), senza contrasto il più illustre pittore della Germania, nacque in Basilica l'anno 1498 di padre tedesco, che gli insegnò, come meglio sapeva, i principj dell'arte, ma le naturali sue disposizioni supplirono alla mediocrità del padre; ed in fresca età fece alcuni piccoli quadri che gli procurarono pubbliche opere, quali furono la Danza villereccia, la Danza dei morti, e che tuttavia conservansi gelosamente in Basilea col quadro della casa di città. Erasmo, che in allora trovavasi in Basilea, lo credè degno della sua amicizia, e fattosi da lui ritrarre lo consigliò recarsi a Londra, raccomandandolo al cancelliere Moro, cui mandava il proprio ritratto. Questi avendo invitato ad una festa il re espose agli occhi del suo signore alcuni quadri d'Holben, che lo sorpresero, onde il Moro lo pregò di riceverli in dono. Ma Enrico volle l'artista, che da quel punto fu il suo pittore. Un giorno avendo egli bruscamente rimandato dal suo studio un conte, questi lagnossene col re, il quale gli rispose: *che gli sarebbe più facile di fare conti sette paesani, che un Holben di sette conti.* I ritratti della reale famiglia e de' grandi della corte accrebbero la sua fama e la sua fortuna. Ma il più riputato de' suoi quadri fu quello che fece, per il corpo de' chirurgi, nel quale dipinse Enrico VIII in trono, che colla destra presenta ai capi del corpo inginocchiati i privilegi al medesimo accordati. Dopo avere arricchita Londra di singolari pitture, Holben morì di peste in quella città l'anno 1554, lasciando grandi ricchezze ed un nome illustre, fatto

in appresso più glorioso dai giusti elogi di Federico Zuccari, il quale essendosi recato in Londra nel 1574, disegnò il suo quadro della Ricchezza e della Povertà, e magnificò sopra modo le opere di così grand'uomo, paragonandole a quelle di Raffaello.

HOLLANDOIS (Giovanni), nato nel 1494 circa, seppe acquistarsi nome di valente pittore con quadri di paesi ad olio ed a tempera assai ben fatti, e particolarmente i cieli che servirono di esemplare allo stesso Breughel. Non è conosciuta l'epoca della sua morte.

HOLSMAN (Agostino e Giovanni), che fiorirono circa il 1600, godettero di molta riputazione in Colonia loro patria, e meritano di essere annoverati tra i buoni pittori, sebbene non si conosca alcuna loro opera certa.

HOLSTEYN (Cornelio), nacque in Arlem nel 1653, ed imparò il disegno da suo padre mediocre pittore sul vetro; ma non è noto chi gl' insegnasse ad essere buon pittore di storia. Due celebri suoi quadri lo collocarono tra i più valenti pittori della sua patria; il Trionfo di Bacco ricco di figure di donne e di fanciulli, assai ben disegnato e meglio colorito; e Licurgo in atto di dichiarare suo nipote erede presuntivo de' suoi beni, che trovasi tuttavia nella sala degli Orfanelli di Amsterdam. Cornelio morì non senza sospetto di veleno circa il 1700.

HONDEKOETER (Melchiorre), nato in Utrecht nel 1636, imparò da suo padre a dipingere uccelli, e perduto il padre in età di 17 anni si fece scolaro della natura, e ben tosto s' innalzò al di sopra della mediocrità di suo padre. Una pessima moglie lo ridusse avanti tempo al sepolcro cagionandogli infiniti dispiaceri in età di 61 anni.

HONDY (Abramo), nato del 1650, fu un eccellente pittore di paesi, sui quali sapeva spargere un certo vapore che faceva illusione; le sue cacce del cervo, del cinghiale e di altri feroci animali vengono riguardate come capi di opera dell' arte. Le piccole figure onde sono ricche vedonsi elegantemente disegnate, e convenientemente situate. Vengono pure lodati assai certi suoi quadri di grandissimo effetto, rappresentanti notturne adunanze illuminate da una fiaccola. Questo celebre pittore morì a Londra, non è ben noto in quale anno, mentre stava dipingendo alcune storie de' più rinomati incendj. Weyerman oscurò la gloria di quest' artefice, soggiugnendo il racconto delle sue dissolutezze, che, vere, devono dimenticarsi in grazia delle sue virtù; e quando fossero esagerate, non ricordarle che per rivendicare il buon nome dell' artefice.

HONNET (Gabriele), ricordato da Felibien tra i pittori di Enrico III, re di Francia. Si dice che dipingesse al Louvre il gabinetto della regina nel 1580.

HONTHORST (Gherardo), nacque in Utrecht nel 1592, e fu allievo del Bloemaert. In Roma lavorò assai per diversi cardinali ed altri distinti personaggi, ma in pari tempo occupavasi nello studio de' grandi originali. Dopo un lungo soggiorno in quella capitale delle belle arti passò in Inghilterra, ove fece per quel re alcuni quadri assai stimati. In appresso fu alle corti di varj principi della Germania facendo i ritratti di molti sovrani. Per ultimo stabilì la sua dimora in Gand col titolo di pittore del principe d' Orange, al quale fece molte opere. Corretto fu il suo disegno; e se non ebbe buona pratica del chiaro-scuro, cercò di supplirvi colla bontà del colorito. Lavorava ancora nel 1662. Questo celebre fiammingo non è

in Italia conosciuto che pel nome di *Gherardo dalle notti* a cagione della sua inclinazione a dipingere fatti notturni illuminati da candela o da qualche raggio di luna. Per ottenere gli effetti dal contrapposto delle grandi masse, delle ombre e dei lumi, prese ad imitare il Caravaggio, senza però prenderne le ignobili forme, e sostituendo alla scandalosa sua licenza castigatezza di disegno e di costume, belle forme e graziose mosse. Tra i molti quadri fatti in Italia ricorderò soltanto il famoso di Casa Giustiniani in Roma, rappresentante Gesù Cristo presentato di notte al tribunale del Giudice.

HOOFT (Niccola), nacque all' Aja nel 1664, e studiò la pittura sotto i più valenti maestri che fiorissero di que' tempi nella sua patria. Troppo ricco per esercitare l'arte venalmente, dipinse soltanto per soddisfare la sua inclinazione e per compiacere gli amici, che gli chiedevano il ritratto loro o altra pittura. L'Accademia di pittura dell' Aja onorò la sua virtù nominandolo suo direttore. Questo raro uomo visse una dilettevole vita, occupato alternativamente nella pittura, nella caccia, nella pescagione. Queste tre dominanti passioni lo seguirono fino alla morte che lo sorprese in mezzo alle sue dilette cure in età di 84 anni.

HOOGE (Pietro), nato nel 1643, fu uno de' migliori allievi di Niccola Berghem, e molte opere fece che tutta sentono la maniera del maestro; ma in progresso di tempo vedendo dai dilettanti avidamente ricercarsi le opere di Metzù e di Mieris, piegò allo stile di questi senza per altro raggiugnerli; perciocchè le sue teste e le sue mani hanno talvolta la forza di quelle di Van-Dyck, ed il suo tratteggiare è più largo di quello di Mieris e di Metzù, ma non seppe mai dare a' suoi quadri il loro prezioso finito. Le migliori sue opere rappresentano conversazioni composte di persone secondo la moda de' tempi elegantemente vestite, e situate a seconda dell' interesse dell' effetto pittorico. Ignorasi ogni particolare circostanza della sua vita.

HOOGSAET (Giovanni), nacque in Amsterdam nel 1654, e fu fino dalla prima fanciullezza ammaestrato nell' arte da Lairesse. Alcune opere giovanili vedute dal maestro, e lodate assai, lo accesero del più vivo desiderio di perfezionarsi nella sua professione; onde venuto in grandissima fama, ebbe commissione per parte di Guglielmo III re d' Inghilterra di fare molti quadri per il palazzo di Loo, che gli furono generosamente pagati. Fece in appresso il *plafone* della città d'Amsterdam, nel quale dipinse un argomento allegorico con troppa finitezza per essere collocato a tanta altezza. Morì in patria, non è ben noto in quale anno.

HOOGSTAD (Gherardo), di Brusselles, fiorì dopo la metà del 17° secolo. Si fece da principio conoscere soltanto come valente ritrattista; ma in seguito prese a dipingere soggetti di storia, che lo fecero avere in conto di nobilissimo pittore. In Brusselles ed in altre città del Brabante si conservano molti suoi quadri d'altare, che lo mostrano disegnatore assai corretto, e facile coloritore. Ignoransi tutte le particolarità della sua vita.

HOOGSTRAETEN (Teodoro) di Anversa, studiò da fanciullo l' oreficeria, e mentre imparava questa professione intagliò un *Ecce Homo*, che fu molto stimato. Andato in Germania per iscoprire il segreto degli argentieri per le dorature in argento, legò colà amicizia con alcuni pittori suoi compatriotti che l' invogliarono di darsi all' arte loro. Nel che gli fu la

fortuna assai favorevole, perciocchè di ritorno alla patria furono tanto ammirate le prime sue opere, che, sebbene Anversa avesse più dotti pittori di lui, non mancò mai di lucrose commissioni. Era egli nato nel 1596, e morì di 44 anni senza aver potuto ammaestrare perfettamente i suoi due figliuoli.

HOOGSTRAETEN (Samuele), nato in Dodrecht nel 1627, rimasto senza padre di 13 anni, entrò nella scuola di Rembrant, che lasciò dopo pochi anni con grave danno della sua gloria, perciocchè sarebbe riuscito universale, invece di essere soltanto ritrattista, e pittore di oggetti inanimati. In tale professione per altro riuscì eccellentissimo, e tale che pochissimi a' suoi tempi ebbero di lui maggior merito e più fortuna. Andato giovane a Vienna, e fattosi conoscere dall' imperatore, con tre quadri che gli presentò, fu magnificamente regalato. Di là passò a Roma, ed allo studio delle cose dell' arte aggiunse quello delle lettere, per le quali ebbe sempre una straordinaria passione. Di fatto pubblicò alcuni libri assai pregiati, e tra questi un *Trattato intorno alla pittura*, il *Mondo illuminato* ed *il Mondo cieco*, che diedero luogo ad un' amara critica, cui rispose vittoriosamente. Morì in Dodrecht di 51 anni, pochi anni dopo del suo minor fratello.

——— Giovanni van, nato del 1628, era già celebre pittore nel 1649, in cui fu ricevuto tra i pittori di Dodrecht. Raccontasi che incaricato di fare un S. Pietro nell' atto di rinegare il Signore, si fece a cercare per la città un qualche pover' uomo, la di cui testa calva potesse servire al suo soggetto; che avendo con promesse di larga ricompensa introdotto in sua casa un vecchio, questi spaventato nel vedersi circondato da scheletri, da mani, da gambe, ec., e temendo di essere giunto a mal termine, offrì al pittore un volto così costernato quale appunto si confaceva al suo soggetto. Fatto è che lasciando da banda queste eventualità, Giovanni fu un valente pittore di storie. Andò giovane a Vienna, e fu incaricato dalla corte di varie opere che non condusse tutte a fine, sorpreso dalla morte in età di circa 35 anni. Fu sepolto in S. Croce, ove uno scultore suo amico gli fece un sepolcro di marmo.

HOREBOUT (Gherardo), nacque in Gand nel 1498, ove cominciò ad avere fama di singolare pittore per due sportelli che dipinse nella chiesa di S. Giovanni, avendo in uno rappresentato la Flagellazione, e nell' altro una Deposizione di Croce. Enrico VIII, sebbene avesse alla sua corte l'Olbenio, nominò suo pittore anche Horebout, che seppe guadagnarsi la protezione di quel grande monarca e la stima de' suoi cortigiani. Non è nota l' epoca della sua morte.

HORST (Nicola vander), di Anversa, fu uno de' molti allievi di Paolo Rubens. Uscito della di lui scuola visitò la Francia, la Germania, l'Italia, e tornò in patria dopo alcuni anni assai migliore artefice, che non era allorchè l'abbandonò. Avendo stabilito il suo domicilio in Brusselles non tardò ad essere conosciuto facile e spiritoso disegnatore, onde appena aveva tempo di soddisfare alle continue ricerche degl' intagliatori e dei librai. Perciò dipinse pochi quadri assai più rari che i suoi disegni. L' arciduca Alberto l' aveva nominato tra i principali della sua guardia; carica che conservò fino alla morte accaduta l' anno 1646.

HOVART (Giovanni), conosciuto in Genova sotto nome di *Giovannino*, era nato in An-

versa circa il 1520. Dopo avere imparata l' arte in patria passò a Genova, ove piacendo la sua maniera gli furono commesse molte opere, specialmente di ritratti, che conduceva con tanta grazia e diligenza, che tutti i principali signori volevano avere il proprio di sua mano. Morì in Genova circa il 1665.

HOUASSE (Antonio Renato), nacque in Parigi nel 1645, e poco dopo uscito della scuola di Le-Brun fu nominato membro dell' Accademia di pittura di Parigi, poi nel 1699 direttore di quella di Francia in Roma. Morì in Parigi nel 1710: aveva ammaestrato nell' arte Michelangelo suo figliuolo, che morì in Ispagna ai servigi di quella corte non molto dopo il padre.

HOUBRAKEN (Arnoldo), nacque in Dort nel 1660, e fu prima scolaro di Guglielmo Drillenburg, poi di Giacomo Levecq; morto il quale dopo nove mesi, passò nella scuola di Samuele Hogstraeten. Le prime opere di Arnoldo furono alcuni somigliantissimi ritratti di persone di Dort, che gli fecero allogare un gran quadro per la zecca, nel quale ritrasse tutti gl' impiegati di quel tempo. Il sig. Vitsen di Amsterdam avendo veduti alcuni suoi quadri, gli propose di passare in quella città, ove gli avrebbe procurate vantaggiose commissioni. Arnoldo non ebbe motivo di pentirsene, avendo colà guadagnato assai col disegnare ornamenti per gli stampatori. Andò poi in Inghilterra ove prese a dipingere ritratti e soggetti di storia, che vennero assai lodati; onde tornato in Olanda fece le storie di Oreste e di Pilade, il Sagrificio d' Ifigenia, la Continenza di Scipione, ec., per van Hemgkerk dell'Aja. Houbraken era buono scrittore e versato assai nella storia della pittura, onde dai suoi colleghi fu consigliato a scrivere le vite dei Pittori. Sorpreso dalla morte nel 1719, non potè pubblicare che i primi due volumi, i di cui ritratti sono intagliati da Giacomo suo figliuolo, di cui dovremo scrivere nel Dizionario degl' Incisori.

HOUK (Giovanni de), uno degli scolari di Paolo Rubens, che soggiornarono lungo tempo in Roma studiando ed operando con profitto. Morì assai giovane in Anversa sua patria.

HUBER (Giovanni Rodolfo), nacque in Basilea nel 1668, e fu scolaro di Gaspare Meyer, mediocre pittore, ma abbastanza glorioso per aver dato all' arte un così illustre allievo. Scese in Italia di 19 anni, e fu in Mantova trattenuto dalle opere di Giulio Romano, che tutte disegnò con estrema diligenza. A Venezia prese a fare lo stesso di quelle di Tiziano, e frequentò quell' Accademia del nudo. Andando da Venezia a Roma volle vedere le migliori opere di Parma, Bologna e Firenze; ma quando vide le cose di Raffaello in Roma, fu preso da tanta maraviglia, che per molto tempo non si occupò che di quelle. Colà strinse amicizia con Carlo Maratta, il quale vedendolo far ritratti di miniatura, lo consigliò ad occuparsi di opere più degne de' suoi grandi talenti. Nel ritorno visitò la Francia, e giunse a Basilea nel 1693 dopo un' assenza di cinque anni. La sua fama gli procurò ben tosto importanti commissioni. Fu lungo tempo alla corte di Stutgard, e l' amore di patria non gli permise di accettare le vantaggiose offerte di quella di Berlino. La di lui patria lo ricompensò del suo attaccamento, nominandolo senz' alcun obbligo pittore del principe con annua pensione, onde potè recarsi temporariamente ad altre corti sovrane della Germania. Infinite so-

no le opere di quest'egregio pittore, il quale dopo avere percorsa la più gloriosa carriera, nel 1738 si ridusse in patria con ferma risoluzione di non più abbandonarla. Morì ottuagenario nel 1748, dopo avere ammaestrati nell'arte il figlio primogenito, che morì poco dopo ritornato dall'Italia, ove il padre l'aveva mandato per terminare i suoi studj. Lasciò una figliuola che fu poi moglie di Ulrico di Schellenberg pittore di Wintrethur.

HUERTA (Gaspare dell'), nacque nella provincia di Cuenca nel 1645. Andò a Valenza per imparare la pittura, e sebbene avesse una grandissima inclinazione e sommi talenti per riuscire eccellente pittore, ebbe la sventura di frequentare una scuola di meno che mediocre pittore, e non potè sollevarsi al disopra della mediocrità. Ad ogni modo i suoi talenti supplirono in parte al difetto di istruzione, ed avendo sposata la figliuola del defunto suo maestro, diede miglior forma ai di lui quadri, ed altri nuovi facendone formò una ragguardevole sostanza, che in mancanza di figliuoli legò a favore dei poveri. Morì nel 1714.

HUEVA (donna Barbara Maria di), nacque in Madrid nel 1733, e quando nel 1752 furono presentati all'Accademia di S. Fernando alcuni suoi disegni, le fu per acclamazione accordato il titolo di Accademica; titolo fino a tal epoca non concesso che al sesso virile. I suoi quadri sono fatti con tanta delicatezza, e così finiti, che per conto di queste due qualità sostengono il confronto dei migliori de' suoi tempi. Morì verso il 1780.

HUGFORT (Ignazio), nato in Firenze di padre inglese l'anno 1703, acquistò qualche celebrità con pochi quadri in piccolo, creduti degni di avere luogo nella reale Galleria di Firenze. Osò pure di provarsi in opere grandi, e fece la tavola de' SS. Raffaele e Felicita, che gli ottennero un effimero applauso, perciocchè la debolezza della maggior parte de' suoi dipinti fecero dimenticare il merito delle altre. Si dice che Ignazio fosse finissimo conoscitore delle opere di ogni pittore, in modo non solamente di distinguere quelle dei capi-scuola, ma ancora la mano degli allievi della medesima scuola. Morì di 75 anni. Maggior nome si acquistò meritamente il di lui fratello

——— Enrico, P. abate vallombrosano, il quale promosse e diede perfezione ai lavori di scagliola a segno di farne somiglianti ritratti a colori ed a chiaro-scuro di una tale consistenza da sfidare quasi il marmo ed altre durevoli materie. Morì quasi ottuagenario nel 1771.

HUGTENBURCH (Giovanni van), nacque in Arlem nel 1643, ove pare che imparasse i principj del disegno dal giovane Giovanni Wisck suo intimo amico. Poi di 21 anni passò a Roma chiamatovi da suo fratello maggiore Giovanni Hugtenburch che morì in quella capitale non molto dopo l'arrivo di Giovanni; il quale in lui più che il congiunto perdette l'amico ed il maestro, onde si vide costretto ad abbandonare Roma. Giunto in Parigi, vi fu trattenuto da Vander Meulen, che lo incoraggiò co' suoi consigli, e coll'ammaestrarlo nelle principali difficoltà dell'arte, a proseguire lo studio della pittura. Tornato in patria nel 1670, cominciò a lavorare da sè con tanta facilità che in pochi anni riempì de' suoi quadri le principali quadrerie dell'Olanda. Ma Hugtenburch non avrebbe conseguito tanta gloria e tante ricchezze senza il favore del principe Eugenio di Savoja, che del 1708 lo prese al suo servigio per rappresentare i suoi assedj e le sue

battaglie. Per le quali opere l'illustre capitano non solo gli somministrava i disegni dei campi e delle fortezze, ma lo assisteva inoltre co'suoi consigli e colle sue osservazioni. Con tali sussidj il nostro artefice dipinse fedelmente le battaglie e le vittorie del grande Eugenio e del duca di Malbouroug sopra quadri alti quattro piedi e larghi cinque, che poi furono intagliati dallo stesso pittore ed uniti alla descrizione delle battaglie di questi due famosissimi generali. Intanto i suoi allievi moltiplicavano le copie de'suoi quadri, che da lui ritocchi erano avidamente ricercati, non tanto per il merito pittorico, quanto per l'importanza del soggetto. Deve però confessarsi che il principe Eugenio aveva fatta scelta di un artefice, che seppe far passare ne'suoi quadri la vivacità del suo genio: era egli profondo conoscitore delle espressioni prodotte dal dolore, dallo spavento, dal furore, dal coraggio. Diverse erano le sue fisonomie secondo la diversità delle nazioni. Aveva studiata l'arte di accamparsi, degli assedj, degli attacchi, ec. Calde sono le sue tinte, vigorose le mosse, ed un certo vapore che domina in tutto il quadro fa ricordare lo squisito artifizio di quelli di Wowermans. Aveva già 86 anni allorchè ottenne licenza di ripatriare. Recatosi in Amsterdam nel 1733, morì tra le braccia di sua figlia.

HULST (Pietro Vander), nato in Dort nel 1652, lasciò la patria quand'ebbe imparati i princípj del disegno, e recossi a Roma, ove sedotto dalla bellezza di alcuni quadri di *Mario dei Fiori* prese ad imitarlo; fors'anco perchè non si sentisse capace di distinguersi nelle pitture di storia. Egli aveva tutto preso lo stile dei pittori italiani, tocco largo e facile, e risoluto disegno; e perciò i suoi fiori vedonsi meno finiti di quelli di Mignon e di Heem, ma hanno un certo qual movimento, che manca ne' finitissimi di stile fiammingo. Hulst non si limitò ai soli fiori, avendovi aggiunto pianticelle, rettili, ec. Morì in patria, non è ben noto in quale epoca.

HURFELIN (Antonio di), nacque in Saragozza nel 1597, e fu allievo di suo padre Hurfelin de Pultier assai mediocre pittore, il quale vedendo i rapidi progressi che faceva il figliuolo Antonio, e conoscendo la sua incapacità di ammaestrarlo ne' più sublimi magisteri dell'arte, lo mandò a Roma. Di ritorno in patria fece il gran quadro per la Fraternità dei Falegnami di Saragozza, nel quale alla castigatezza del disegno ed al buon colorito corrispondevano la dottrina del costume e l'espressione. Altri pochi quadri di egual merito e molti ritratti facevano in lui sperare uno de' migliori artefici del regno di Filippo III, quando cadde vittima d'immatura morte nel fiore dell'età.

HUYOS (Gaspare), discepolo di Becerra, fece con Gaspare di Palencia le dorature e gli ornati dell'altar maggiore della cattedrale d'Astorga dipinto dal maestro. Vedonsi pure in alcuni conventi diversi suoi quadri non affatto privi di merito.

HUYSMAN (Cornelio), nato in Anversa di un architetto nel 1648, fu allievo di Gaspare de Wit pittore di paesi, il quale senza avere veduta l'Italia seguì la maniera di quelle scuole, e non della fiamminga. Egualmente esperto nel paesaggio e nelle figure, talvolta fece il paese per servire di fondo ai pittori di storia, come altrevolte dipinse le figure ne'paesi altrui. Sapeva specialmente dipingere le montagne con tanta verità da fare illusione. Sono celebri i due grandi paesi della chiesa della Madonna

di Malines, ne' quali rappresentò i discepoli in Emaus; e quello dell'Elettore palatino, in cui sono ritratti molti ragguardevoli personaggi. Morì in patria di 79 anni.

HUYSSUM (Giusto Van), allievo di Berghem, era nato in Amsterdam nel 1659. Se si fosse ristretto ad un solo genere di pittura, avrebbe potuto uguagliare i più grandi maestri, ma volle essere universale, e, tranne in poche cose, non sorpassò la mediocrità. I migliori suoi quadri sono riputati quelli di fiori. Ma Giusto sarebbe ormai dimenticato se non era il maestro di suo figliuolo

—— —— Giovanni, forse il più eccellente pittore di frutti e di fiori della scuola olandese. Nacque in Amsterdam nel 1682, ed in cambio di lavorare con celerità, come facevano il padre ed i fratelli, più avido di gloria che di guadagno si propose l'eccellenza dell'arte, e si applicò soltanto a dipingere fiori, persuadendosi che non la qualità del soggetto, ma la bontà dell'esecuzione è la misura del merito di un artefice. In breve Van Huyssum acquistò somma celebrità. Si videro ad un tempo i principali sovrani della Germania ricercare a gara i suoi bellissimi quadri che venivano pagati perfino 1458 fiorini l'uno; ed in tal modo l'amore della gloria e della perfezione veniva ricompensata non solo dalla gloria, ma ancora dalla fortuna. Il suo biografo olandese Van Gool assicura, che non ebbe altro allievo fuorchè madamigella Haverman, che potè risvegliare la sua gelosia. Di questa celebre pittrice di fiori, quasi affatto obliata dagli storici olandesi, perchè dovette abbandonare la patria, vittima di una debolezza che la disonorò, non devo ommettere di farne cenno in questo articolo insieme al maestro, soggiugnendo che essendo passata in Francia, non fu mai ammessa nell'Accademia di Parigi, come fu scritto da taluno, ma stimata universalmente come buona pittrice. Van Huyssum morì assai ricco nel 1749. I suoi fratelli

—— — Giusto Van il giovane, che prometteva di riuscire valente pittore di battaglie, non lasciò che poche testimonianze della sua virtù, essendo morto in età di soli 22 anni.

——— Giacomo Van si limitò a copiare le opere del fratello Giovanni; ciò che faceva con tanta facilità e rassomiglianza, che in Londra vendeva le sue copie quaranta in cinquanta sterline. Tentò di fare in appresso alcuni quadri di sua invenzione, ma si ravvisa anche in questi troppo aperta l'imitazione del fratello per poterli chiamare originali.

——— Guglielmo van, ultimo dei fratelli, poche cose fece di pittura, distratto dalla continua occupazione d'insegnare il disegno alle persone di distinta condizione. Viveva ancora nel 1763.

JA

JACOBS (Simone), nato a Gouda nel 1520 circa, imparò l'arte da Carlo d'Ipres. L'allettamento di più facile guadagno lo ridusse a dipingere ritratti che sapeva fare con lode. Con alquanto più di studio sarebbe riuscito eccellente pittore di storia, avendo avuto facilità di esecuzione, buon colorito, e dolcezza di pennello. Morì in Arlem nel 1572.

——— Uberto, detto il *Grimani* per essere stato in Venezia dieci anni ai servigi del doge di questo nome. Fece il ritratto a molti signori inglesi; e si racconta, che costretto dalla loro impazienza ad affrettare il lavoro, si accostumò poi a fare così presto, che le opere eseguite dopo tale pratica sono peggiori assai delle pri-

me fatte in Italia. Morì a Briel di 36 in 37 anni.

JACOBS (Giuriano), nato in Isvizzera, o come altri pretendono, in Amburgo, imparò l'arte sotto Francesco Sneyers pittore di animali in Anversa. Dopo aver fatte molte opere di caccia, di zuffe di animali, ec., ad imitazione del maestro, tentò se gli riuscisse di farsi nome con quadri di storia. Ed in questo nuovo genere di pittura continuò fino alla morte con lode non comune. Il suo quadro di Venere ed Adone viene in Olanda apprezzato assai, come pure varj altri di argomenti mitologici. Morì di 54 anni.

JACONE (N.), probabilmente fiorentino, fu scolaro, ajuto, ed uno de' buoni imitatori di Andrea del Sarto. Tra le più lodate sue opere famosa fu la facciata a chiaro oscuro di Casa Buondelmonti a S. Trinità, che tutta sente la maniera del maestro. Il Vasari lodò pure assai varie sue opere ad olio fatte in Cortona. Ignorasi ogni circostanza della sua vita, tranne quella della morte accaduta nel 1553.

JACOPO (Pierfrancesco di), scolaro anche questo di Andrea del Sarto, lasciò tre tavole in S. Spirito di Firenze, che, sebbene lontane dall'eccellenza del maestro, mostrano il desiderio di far bene, ed hanno molte lodevoli parti.

——— Nicola di. V. Gera.

JANSSENS (Abramo), nato circa il 1569 in Anversa, osò dichiararsi emulo di Paolo Rubens, ed ebbe non pochi partigiani che si ostinarono a volerlo superiore in molte parti al suo rivale. Ma la posterità ha raddrizzati i giudizj della parzialità, e lasciando a Janssens un onorato posto tra i buoni pittori, lo ha però separato da Rubens, che tiene il primo seggio tra i pittori fiamminghi. Janssens fu un grandissimo colorista, e preferì sempre di rappresentare i suoi soggetti al lume delle fiaccole. Senza dar molto nelle ombre nere seppe dare un meraviglioso splendore a tutto ciò che resta illuminato. Riguardansi come i suoi capi d'opera i due grandissimi quadri che si vedono nella chiesa de' Carmelitani di Anversa. Il primo rappresentante una Deposizione di N. S. nel sepolcro, l'altro la Vergine col figliuolo. Questi due quadri, ricchissimi di figure e più grandi del naturale, danno un' alta idea del suo corretto disegno e del suo colorito. Lavorò assai, e poche chiese in Fiandra sono prive di qualche opera di questo artefice. Un altro suo capo d'opera è la Risurrezione di Lazzaro nella Galleria dell' elettore Palatino.

——— Pietro, nato in Amsterdam nel 1612, fu uno dei buoni pittori olandesi sul vetro, ove lavorò molto, seguendo la maniera del suo maestro Giovanni Bockorst. Morì nel 1672.

——— Cornelio, probabilmente nato in Amsterdam circa il 1618; nei suoi primi anni non dipinse che soggetti storici in grandi e piccoli quadri, ma in appresso allettato dal guadagno prese ancora a fare ritratti. In Inghilterra ritrasse con molta lode e profitto il re ed i principali signori del regno, ove lasciò pure alcuni quadri di storia. Le sue opere sono conosciute anche in Francia ed in Italia. Ignorasi l'epoca della sua morte.

——— Vittore Onorato, nacque in Brusselles nel 1664, ove fu allievo di Volders, dalla di cui scuola uscì così buon pittore, che meritò di essere nominato pittore del duca d'Holstein con larga pensione. Ma Vittore non era contento della sua sorte, perchè gli toglieva di vedere l'Italia; onde dopo quattro anni di servigio avendo manifestato questo suo caldo

desiderio al duca, non solo ne ottenne la licenza, ma inoltre un buon assegno di danaro onde supplire alle spese del viaggio e del soggiorno in Roma. Colà divise il suo tempo dandone parte allo studio dell' antico e delle cose di Raffaello, e parte a dipingere figure nei paesi del Tempesta, con cui fu alcun tempo in società. Da questa pratica pare che Janssens prendesse gusto ai piccoli quadri di paesi, e che si facesse ad imitare l'Albani. Da Roma tornò in patria, che arricchì di nobilissime opere fino al 1718, in cui nominato pittore di S. M. Cesarea dovette recarsi a Vienna. Tre anni dopo passò a Londra, e di là a Brusselles, ove morì pieno d' anni e di gloria nel 1739. Vittore Onorato Janssens viene riguardato come il miglior pittore di storia in piccolo, che avessero nell' età sua i Paesi Bassi sia per una naturale fusione di colori, sia per il facile andamento del suo pennello, quanto per la nobile aria del sue teste e per la castigatezza del disegno. Sebbene molti suoi quadri siano sparsi in Germania, in Inghilterra ed altrove, i suoi capi d' opera si conservano per altro nelle chiese e nei palazzi di Brusselles.

JARDIN (Carlo), nato in Amsterdam circa il 1640, poichè ebbe imparati i principj dell' arte sotto Nicola Berghem passò in Italia, ove i piaceri gli usurparono parte del tempo che avrebbe dovuto consacrare allo studio. Ad ogni modo tornò in patria assai migliore pittore che non era partito. Passando per Lione vi si trattenne alcun tempo guadagnando molto colle sue opere, ma non tanto che bastasse a supplire alle sue eccessive spese; onde prese moglie per pagare colla sua dote i debiti contratti; ma poco tempo dopo partendo da Amsterdam il suo amico M. Reust, gli venne desiderio di rivedere l'Italia, annojato dai fastidj della vecchia moglie, che assicurò del sollecito suo ritorno. Fu molto tempo in Roma, poi in altre città d' Italia e per ultimo in Venezia, ove morì nel fiore dell' età sua nel 1678. Venezia, famosa per avere data la culla a tanti grandi artefici, e per averli splendidamente incoraggiati e protetti, volle mostrare la sua stima per i rari talenti di Jardin, ordinando che gli si dasse sepoltura in luogo sacro, sebbene non fosse cattolico. Alla dilicata maniera di Berghem, suo maestro, Jardin aggiunse la forza dei grandi pittori italiani. Amò in particolar modo di dare ai suoi quadri il caldo e la luce del mezzo giorno che abbaglia lo spettatore. Le quadrerie di Francia e d'Olanda possedono non poche sue opere, forse avute in maggior conto che non meritano, perchè d' ordinario alquanto trascurate.

IBI. *V*. Sinibaldo da Perugia.

ICIAR (Giovanni da), nato in Durango nel 1550, pochissime cose fece di pittura, ma si rese celebre in Ispagna per gli ornati di un libro intitolato: *Ortografia Pratica, Arte de escribir*, pubblicato in Saragozza del 1575. Tutti gli ornati di uno squisito gusto furono da lui disegnati ed incisi in legno da Giovanni Vingles, autore dimenticato nelle biografie degl' intagliatori.

JEAN (Gherardo da S. o Gherardo d' Albem), si crede nato circa il 1360, ed imparò l'arte da Alberto d' Ouwater. Gherardo nella breve sua vita di 28 anni uguagliò il maestro, e lo vinse in certe parti, come nel disegno e nell'espressione. Per la chiesa di S. Giovanni d' Arlem fece una gran tavola di Cristo in croce, e sugli sportelli dipinse altri analoghi soggetti. Quando Arlem fu presa di assalto non si salvarono che gli

sportelli, maravigliosi per l'espressione del dolore che vedesi scolpito sul volto di Maria e degli Apostoli. Si dice che Alberto Durero, andato espressamente ad Arlem per vedere quest' opera di Gherardo, esclamasse vedendola: *Bisogna essere assai favorito dalla natura per giugnere a tanta perfezione*. Morì circa il 1430.

IMOLA (Francesco Bandinelli da), fu scolaro del Francia, ma convien dire che non fosse dei più riputati, non sapendosi che di lui esista verun' opera certa.

——— Gaspare, pure scolaro del Francia, lavorò in Ravenna e nella sua patria, ove conservavasi ai Conventuali una N. Signora in mezzo a SS. Rocco e Sebastiano, di uno stile che si accosta alquanto al moderno.

——— (Innocenzo Francucci da), nato circa il 1480, fu alcun tempo coll'Albertinelli in Firenze, di dove passò alla scuola del Francia in Bologna nel 1506. In Bologna ed altrove vedonsi diversi quadri d'altare, che sebbene conservino il gusto del quattrocento, vi sono disposte in alto, secondo la pratica tenuta da Andrea del Sarto e dal Frate Bartolomeo, la Vergine senza le antiche dorature, e con bell' arte i santi che la circondano, e si veggono distribuiti per i gradi e ne' vani vaghi angioletti con bel disordine. Altri quadri del medesimo stile sono adorni di ben intese architetture, in sul fare di quelle di Lionardo. Ma poichè conobbe la scuola di Raffaello, aspirò ad emularne lo stile, e fece diverse cose che possono dirsi affatto raffaellesche, comecchè i più diligenti osservatori vi trovino pur sempre qualche indizio della prima maniera. Tra le migliori sue tavole merita di essere ricordata la stupenda tavola del S. Michele che scaccia Lucifero, esistente nella reale Pinacoteca di Brera. Fece pure diverse sacre famiglie assai belle, non infrequenti nelle quadrerie bolognesi e lombarde. Innocenzo ne' migliori suoi tempi mostrossi compositore dotto, maestoso, corretto, ed in alcune opere si avvicinò, al pari de' migliori condiscepoli, all' Urbinate. Morì verso la metà del 16° secolo.

IMPARATO (Francesco), nato in Napoli circa il 1530, apprese l'arte sotto Gianfilippo Criscuolo, poi passò alla scuola di Tiziano, e cercò con felice riuscita di emularne lo stile. Tornato in patria fece nella sua chiesa titolare la tavola di S. Pietro martire, che venne assai commendato dal Caracciolo, e riguardata come una delle migliori pitture di Napoli. Ignorasi l' epoca della sua morte ed ogni altra particolarità della sua vita. Si sa soltanto che istruì ne' principj della pittura suo figliuolo

——— Francesco, il quale fu dal padre mandato a Venezia ed in Lombardia perchè formasse il suo colorito su quello delle due scuole veneta e lombarda; onde si vedono alcune sue opere di stile tutto veneto, altre di stile lombardo. Ebbe in patria nome di eccellente pittore, sebbene non uguagliasse il padre. Morì dopo il 1600.

IMPICCATI (Andrea). *V.* Castagno.

INCA MENDEZ (don Bernardo), è conosciuto pei ritratti di Scoto e di Paolo Romano da lui fatti in Cordova l' anno 1709, riguardati quai modelli di correzione e buon gusto.

INDACO (Iacopo fiorentino detto), nato verso il 1470, dipinse in Roma in compagnia del Pinturicchio, e nella Sistina fu ajuto del Buonarroti. Ebbe un fratello chiamato

——— Francesco, il quale lavorò diverse cose in Montepulciano. Ma convien dire che non fosse molto valente pittore, non aven-

dosi di lui più circostanziata memoria

INDIA (Tullio), valoroso frescante veronese, ritrattista e copista insigne, fiorì nella prima metà del 16° secolo. Fu suo figliuolo

——— Bernardo, il quale probabilmente dalla scuola del padre passò a quella di Giulio Romano, come lo dimostrano le sue opere che s'avvicinano assai allo stile robusto di questo maestro. Conservansi in Verona varie sue pregevoli tavole, tra le quali una in S. Bernardino fatta nel 1572, l'altra in S. Nazaro del 1584.

INGEGNO. V. Assisi Andrea.

INGEN (Guglielmo Van, detto *il primo*), soprannome datogli in Roma, ove recossi giovanetto dopo avere imparati i principj dell' arte in patria sotto Antonio Grebber. Raccomandato da un vescovo de' Paesi Bassi a Carlo Maratti, fu da questi ammesso nella sua scuola, e dopo un anno trovatolo capace di lavorare da sè, gli procurò diverse opere in alcune chiese di Roma. Dopo qualche tempo il Maratta, che aveva preso a stimar molto il suo allievo, lo consigliò di recarsi a Venezia. Colà studiò le più rinomate opere di que' grandi coloritori, e ne copiò molte sotto gli occhi di Le-Febvre, che stava intagliando alcuni quadri di Paolo Veronese. Finalmente dopo molti anni di assenza tornò in patria, ma colà credendo più utile ai proprj interessi Amsterdam che Utrecht, andò a stabilire la sua dimora in quella città. Poche cose per altro fece questo maestro, essendo morto giovane ne' primi anni del 18° secolo.

INGLES (don Giuseppe), nacque in Valenza nel 1718 e fu allievo di Richarte Da principio non dipinse che Sepolcri per la Settimana Santa, e facciate di case; ma in appresso fece varj ritratti ad olio, ed altre opere di storia abbastanza lodevolmente, in particolare per conto del colorito. Morì in Valenza nel 1786. Nel convento della Mercede, ed in S. Agostino, ed altrove conservansi alcune sue opere.

——— Maestro Giorgio, fioriva circa la metà del 15° secolo, e nel 1455 dipinse il grand' altare ed i laterali della chiesa dello Spedale di Butirago, ove si fece conoscere per uno de' più valenti pittori del suo tempo. Fece pure per la stessa chiesa un S. Giacomo ed un S. Sebastiano, ed il duca dell' Infantado protettore dello spedal generale fece trasportare queste opere a Madrid.

INGOLI (Matteo), nato in Ravenna nel 1587, fu in Venezia scolaro del Friso, ma prese ad imitare le opere di Paolo e del Palma, cercando in pari tempo di formarsi uno stile più solido che vago, come lo dimostra il suo quadro della Cena di N. S. ai Santi Apostoli di Venezia ed in altre chiese. Alla professione della pittura aggiunse pure quella dell' architettura, ma non fece molte cose nell' una e nell' altra, per essere morto di peste nel 1631. Il Boschini lo loda assai, e non senza ragione.

INGONI (Giovanni Battista), modenese, fiorì dopo il 1550, lavorò in concorrenza di Nicolò dell' Abate, ma non fece cose di grande importanza.

JOANES (Vincenzo), il Corifeo della scuola di Valenza, così feconda di grandi pittori. Nacque costui a Fuente de la Higuera nel 1523, locchè esclude l' opinione di alcuni scrittori spagnuoli che lo fanno scolaro di Raffaello. Vero è bensì che possedette molte delle qualità che costituiscono l' eccellente pittore: energia e correzione di disegno, conoscenza della notomia, onde si mostrò felicissimo negl' ignudi e negli scorci, pan-

neggiò largamente, e diede nobiltà e grandezza alle figure. Il suo stile s' accosta a quello della scuola romana, onde non può dubitarsi ch' egli non vedesse la capitale delle arti; e se avesse avuto meno timido pennello, non sarebbe forse secondo ai più grandi allievi di Raffaello: ma non può essere che l' amore di patria che scusi Palomino dall' averlo uguagliato a Raffaello. Tornato da Roma Joanes si domiciliò in Valenza, e la sua casa diventò in breve una vera Accademia. Si dice che prima d' intraprendere qualunque opera vi si preparava coi sacramenti; e che si dispose con una pubblica penitenza a fare la Concezione de' Gesuiti, ed il S. Tommaso di Villanova, che la corte mandava in Fiandra per le tappezzerie. Egli soleva terminare le figure colla massima diligenza, le estremità, i capelli, le barbe; e sapeva dare alle teste del Salvatore, che soleva spesso replicare, una commovente dolcezza. Non è noto che Joanes dipingesse altro che soggetti sacri, de' quali arricchì molte chiese in Madrid, Valenza, Segorbia, Val-de-Cristo, Fuente de la Higuera, Castello de la Plana, ec. Nel palazzo di Madrid conservansi sei quadri rappresentanti la storia di S. Stefano, riguardati come il capo d' opera di questo insigne pittore. Cadde infermo a Bocairente, dove aveva quasi ridotto a fine l' altar maggiore di quella cattedrale del 1579, lasciando ammaestrate nell' arte due figlie che furono ben lontane dall' eccellenza paterna, ed il figlio

JOANES (Giovan Vincenzo), il quale, come rilevasi da una iscrizione posta nel convento de' Carmelitani Scalzi di Valenza, lavorava del 1606. Ma questi, sebbene si sforzasse d' imitare il padre, non lo raggiunse nè nel disegno, nè in verun' altra parte; e solo rende pregevoli le sue opere la maniera che ricorda la scuola del padre.

JOCINO (Antonio), di Messina, fiorì nel 17° secolo. Fu lodevole pittore di paesi, che tengono alquanto dello stile fiammingo, onde è probabile che fosse scolaro di que' pittori fiamminghi che nella prima metà del 17° secolo è noto avere lavorato assai in Messina.

JOLI (Antonio), nato in Modena verso il 1700, dopo avere studiata l' architettura in patria, passò a Roma, e nella scuola del Pannini si rese uno de' migliori pittori d' architettura e di ornato. Fu perciò chiamato a dipingere ne' teatri d' Inghilterra, di Spagna, di Germania, ed in ultimo passò a Napoli in qualità di pittore di Carlo III, ove servì nella stessa qualità ancora il re suo figliuolo. Morì nel 1777.

JONG (Ludolfo), nato ad Overschie tra Rotterdam e Delft l' anno 1616, fu ammaestrato nell' arte da Cornelio Zacht-Léven e da Antonio Palamedes. Ma sembrandogli di non avere abbastanza approfittato sotto questi maestri, nè sotto Giovanni Bilaert in Utrecht, andò a Parigi e vi si trattenne sette anni, non è ben noto sotto quale maestro. Vero è che tornò in patria fatto buon ritrattista, onde guadagnò assai, ed ebbe, per il sommo credito che aveva di probità, le principali cariche di quella città ove morì nel 1697. Il suo più rinomato quadro conservasi in Rotterdam nella sala dei principi, coi ritratti di tutti gli ufficiali borghesi del suo tempo.

JORDAENS (Giovanni), nacque in Delft nel 1616, ed abbandonò giovanetto la patria per andare in Italia, ove si trattenne lungo tempo nelle principali città, e specialmente in Roma ed in Venezia non solo come scolaro, ma ancora professando la pittura. Jor-

daens fu egualmente pronto inventore ed esecutore, onde compose moltissime cose. Morì a Voorburg presso l'Aja, non è ben noto in qual tempo. Uno de' migliori suoi quadri è il Passaggio del Mar Rosso.

JORDAENS (GIACOMO), nacque in Anversa del 1594, e fu mandato alla scuola di Adamo Van Oort, che colla brutale sua vita aveva disgustati tutti i suoi allievi, ad eccezione di Giacomo, che in grazia delle attrattive della figliuola soffriva le stranezze del maestro. Continuando dunque a lavorare con Van Oort non tardò ad uguagliarlo, perchè questi volendo compensarlo dei servizj che gli prestava, ed i non comuni talenti, gli accordò la figliuola in isposa. Non fu appena ammogliato, che sentì vivamente il danno di non poter andare a Roma, onde perfezionarsi nell'arte, e ne fu dolente finchè visse, perciocchè temeva di non potere, senza allontanarsi dalla patria, superare il suocero. Fortunatamente trovavansi in Anversa alcuni quadri di Tiziano, e questi prese a studiare gagliardamente, facendone più copie con estrema diligenza, finchè sembrandogli di avere acquistata qualche pratica dello stile di quel sommo maestro, fece alcuni quadri di sua invenzione, che si trovarono superiori d'assai a quelli di Van Oort. Di que' tempi Paolo Rubens, dovendo soddisfare ad infinite commissioni, cercava ajuto per i Cartoni delle tappezzerie, che gli aveva ordinati il re di Spagna, perchè veduti alcuni quadri di Jordaens, ne concepì grandissima stima, e lo incaricò di questi e di altre opere di grandissima importanza. A questo luogo devo scolpare Rubens dalla calunniosa imputazione di Sandrart, quasi avesse data a Jordaens l'incombenza dei Cartoni per fargli insensibilmente perdere il gusto del colorito, mentre per l'opposto deve ai suggerimenti di Paolo quel vigoroso colorire che dalla sola imitazione delle opere di Tiziano non aveva potuto imparare. Sebbene Jordaens non possa pareggiarsi a Rubens, gli andò per altro assai vicino, ed i suoi quadri non erano pagati meno di quelli del suo grande concittadino. Le chiese principali delle Fiandre e le corti della Germania e del Nord si arricchirono a gara delle opere storiche di Jordaens, il quale sagrificando talvolta la sua propensione per gli argomenti nobili e sublimi al gusto de' grandi signori, non isdegnò di trattare soggetti umili e faceti. E per tal modo si vide in breve ricchissimo senza che perciò fosse meno assiduo al lavoro, o lasciasse di passare le sere in compagnia degli artefici suoi vecchi amici, come praticò fino alla morte, che lo tolse all' arte in età di 84 anni. Le opere di quest' illustre artefice vengono ammirate per l'armonia de' colori, e per la somma intelligenza del chiaroscuro; ingegnose ed abbondanti sono le sue composizioni, e l'espressione vera e non affettata nè esagerata; ma spesse volte non aveva gusto nel disegno, e copiava la natura senza scelta. Hanno perciò torto coloro che lo pareggiano a Rubens, che aveva molto più di nobiltà e di elevazione, e che tutti superava in abbondanza d'imagini ed in dottrina. Delle infinite opere di Jordaens non ricorderò che i 12 gran quadri fatti per Carlo Gustavo re di Svezia, il quadro allegorico rappresentante il principe Emilio di Salras, il quadro comico: *il re beve*: conservato con altri molti dell' autore nella reale Galleria di Parigi, ed il Sagrificio d'Abramo della Pinacoteca di Milano.

JORDAN (STEFANO), pittore frescante e ad olio, scultore, architetto, ec., è probabile che fosse

uno degli allievi di Barruguete. Sono lodati assai sei quadri che egli aveva fatti per la cattedrale di Valladolid, al presente perduti; ma pare che più che alla pittura attendesse in età alquanto avanzata alla scultura, trovandosi molte sue pregevoli statue in diverse città della Spagna, di cui dovremo far cenno nel Dizionario degli Scultori.

JORDAN (Salvatore), celebre ritrattista, che fioriva avanti la metà dal 17° secolo, di cui è celebre il ritratto dell' illustre letterato Quevado de Villega, intagliato nel 1636 da D. F. Garav.

JORIS (Davide), non è ben noto se di Delft o di Gand, pittore sul vetro assai celebre non per il suo merito nell' arte, ma per le sue stravaganti opinioni o piuttosto follie, che pubblicò nel 1526, spacciandosi per il vero Messia, il terzo Davide, e nipote di Dio non già per la carne, ma per lo spirito. I suoi discepoli annunziavano due falsi profeti e due veri; i falsi erano il papa e Martino Lutero; Davide Joris e Giovanni di Leida i veri. Morì l'anno 1556 in Basilea, ov'era rifuggito sotto mentito nome per sottrarsi alle ricerche della giustizia.

——— Agostino, figlio di Giovanni, nato nel 1525 in Delft, fu allievo di Giacomo Mondt, che ben tosto si lasciò a dietro. Passò poi a Malines, ed in seguito a Parigi; e di ritorno dopo alcuni anni a Delft fece cinque quadri che gli acquistarono molta riputazione. Ma la sua più bella opera si dice che fosse una Sacra Famiglia, fatta per suo fratello argentiere di Delft. E questa fu l' ultima opera di questo valoroso giovane, morto di soli 27 anni nel 1552.

JOUVENET (Giovanni), nato a Roven nel 1644, fu ammaestrato nei principj dell' arte dai suoi maggiori meno che mediocri artefici, che furono in breve da lui superati. Di 19 anni dipinse il quadro della Guarigione del Paralitico, che lo fece ricevere nell' Accademia di pittura di Parigi nel 1675, della quale fu poi direttore perpetuo. Poco dopo Jouvenet dipinse quattro quadri per la chiesa di S. Martino des Champs, de' quali dovette fare una replica per ordine del re, da mandarsi alla manifattura dei Gobellini. Molte altre opere gli furono commesse da Luigi XIV, e sgraziatamente quelle della cappella di Versailles, nei quali lavori a fresco ebbe la sventura di contrarre una grave paralisia in conseguenza di un colpo apopletico. Perduto l'esercizio della mano destra disegnava colla sinistra, da principio con molta difficoltà, poi quasi colla facilità medesima della destra, onde potè fare diverse opere di grande importanza. Il più celebre dei suoi quadri è la Deposizione di croce collocata in una delle sale dell'Accademia di pittura di Parigi. Morì di 73 anni nel 1717.

IRALA YUSO (fra Mattia Antonio); nacque in Madrid del 1680, e si dedicò, essendo ancora giovanetto, allo studio della pittura, nella quale faceva sperare assai; quando gli venne voglia di farsi frate francescano l'anno 1704; onde in tempo del noviziato abbandonò interamente la professione. Dopo le prove ebbe la licenza di riprendere il mal abbandonato pennello, che trattò quarantotto anni dipingendo soltanto per il suo convento o per il suo ordine. Il S. Francesco di Paola in atto di fare elemosina riguardasi come il suo miglior quadro, ed è di fatto assai lodevole opera. Morì nel 1753.

IRIARTE (Ignazio), nacque nella provincia di Guipuscoa del 1620, e di 22 anni fu ammesso in Siviglia nella scuola del vecchio Herrera, di cui imitò assai bene la maniera ed il colorito senza per

altro averlo potuto raggiugnere nella bontà del disegno delle figure. Si diede perciò al paesaggio con sì buon esito, che Murillo soleva dire, *che Iriarte faceva il paesaggio troppo bello per non crederlo inspirato dal cielo*. Malgrado l' infinito numero di quadri usciti all' estero, le quadrerie di Spagna sono ricche delle sue opere, nelle quali ammirabili sono la larghezza delle foglie che pajono scosse ad ogni legger soffio di vento, la ricca varietà degli alberi, la profondità delle vedute, la scelta dei siti, la dottrina del chiaro-scuro, la bellezza dei cieli, la limpidezza ed il movimento delle onde, l' aria vaporosa, ed una generale armonia che accorda tutte le parti del quadro. I conoscitori preferiscono per altro i quadri senza figure, quando non possano aversi di que' rarissimi colle figure di Murillo, che veramente sono i capi d' opera in questo genere di pittura. Iriarte morì in patria circa il 1690.

IRIARTE (don Valerio), godeva in Madrid molta fama come conoscitore di quadri, onde nel 1725 fu dal Consiglio di Castiglia nominato tassatore delle antiche pitture. Poche cose pare peraltro che facesse di propria invenzione, e non superiori alla mediocrità.

JUAREZ (Lorenzo). *V.* Suarez Lorenzo.

——— (Manuele), pittore di fiori e frutta, fiorì dopo la metà del 17° secolo, più che per le sue pitture conosciuto come uno de' caldi oppositori alla tassa della milizia sopra i professori delle belle arti.

JUNCOSA (Frate Gioachino), nacque in Corundella nel 1631, e fu scolaro di suo padre Giovanni meno che mediocre pittore. Ma le buone disposizioni ed i naturali talenti del figliuolo, ajutati da ottimi modelli di grandi pittori, supplirono alla mancanza de' paterni ammaestramenti. Gioachino era ancora giovanetto quando fece alcuni quadri di argomento mitologico, che lo fecero riguardare come un prodigio. Ben tosto gli vennero date importanti commissioni da personaggi d' alto rango, ed a tutte supplì con molta sua gloria. Improvvisamente nel 1660 Juncosa si fece Certosino nel convento di Scala-Dei, che tutto poi arricchì delle sue pitture; e mandato al convento di Monte Allegro vi dipinse la Natività e la Coronazione della Vergine, poi fece altri trentadue quadri per essere disposti intorno al cornicione della chiesa. Di ritorno al proprio convento manifestò al priore don Jayme il suo desiderio di veder Roma, e l'ottimo prelato, che siccome dilettante delle cose dell' arte desiderava di vedere i conventi del suo ordine ornati di belle pitture, accondiscese di buon grado alle sue inchieste. Colà Juncosa si fece vantaggiosamente conoscere, ed approfittò assaissimo, studiando l' antichità ed i capi d'opera de' moderni, e migliorò d'assai il suo gusto: perchè tornato in Ispagna gli furono date a dipingere la volta e la maggiore cappella dell' Eremitaggio di Reus, ove ajutato da Giuseppe Franquet e da suo cugino il dottor Juncosa rappresentò molte storie della vita di Maria Vergine, che furono riconosciute di un merito assai superiore alle opere fatte avanti di aver veduto Roma. Ma poco dopo ebbe la sventura di perdere il priore Jayme, onde i di lui successori non avendo alcun gusto per l'arte non lo dispensavano dall' assistere al coro; del che sentiva grandissimo dispiacere quando trovavasi occupato in cose d' importanza. Accadde un giorno, che tutto compreso trovandosi dal caldo di una composizione, fu nel migliore istante de' suoi concepimenti chia-

mato con importunità al coro. Indispettito da tanta indiscrezione uscì inconsideratamente dal convento, e così consigliato da qualche amico andò a Roma, ove ottenne dal papa di ritirarsi in un eremitaggio poco lontano da Roma, a condizione che non sarebbe più tormentato per le ore canoniche. Morì in questo ritiro pieno d'anni e di meriti nel 1708.

JUNCOSA (il dot. Giuseppe), detto da Palomino il *licenzioso don Giovanni*, nato in Cornudella e fu scolaro di suo zio insieme al cugino don Giovanni. Pochi pittori catalani ebbero tanta facilità e tanta passione pel lavoro, quanto il dottor Giuseppe. Del 1680 dipinse nella Certosa della *Scala Dei* diversi fatti della vita del Signore, e nel 1682 dipinse a fresco nella cattedrale di Tarragona la cappella della Concezione, fondata da Giron de Rebolledo, che generosamente lo pagò. Ma del 1688 queste pitture erano quasi interamente perdute, onde si obbligò a redipingerle pel prezzo di 274 lire catalane, prendendo le necessarie precauzioni per impedire i guasti dell' umidità. Infinite altre opere fece per luoghi pubblici e privati, che gli diedero nome di buon frescante, che troppo lungo sarebbe l' accennare soltanto. Morì ne' primi anni del 18° secolo.

KA

KABEL (Adriano van der), nacque a Ryswick nel 1631, e fu scolaro di Giovanni Ensen, celebre paesante. Kabel era povero, e tutto quanto poteva guadagnare, quando cominciò a lavorare da sè, lo destinava al viaggio d' Italia; ma la sua passione pel vino non gli permise di guadagnar molto, nè di vedere l' Italia; perciocchè giunto in Lione e consumatovi tutto il danaro, dovette trattenervisi per procurarsene con nuovi lavori. Ma protraendo sempre la partenza da un giorno all' altro, fu colà sorpreso dalla morte circa il 1690. Le opere di quest' artefice portano l'impronta delle circostanze in cui le fece, alcune vedendosi trascurate, altre finite con lodevole diligenza. In generale però vengono in Francia preferite le sue marine agli altri paesaggi, perchè fatte con molta forza e con somma intelligenza di prospettiva. Kabel cercò d' imitare Salvator Rosa e Benedetto Castiglione, ma si avvicinò assai più al primo che al secondo.

KAGER (Matteo), nativo di Ausburgo, non è fuori della sua patria conosciuto che per le stampe de' suoi quadri fatte da Sadeler. Kager fu lungo tempo in Italia, e le sue opere dimostrano gli studj che aveva fatto dell' antico e dei più grandi maestri. Fu nominato primo pittore dell' Elettor di Baviera, ma pare che preferisse agli onori il tranquillo soggiorno della sua patria, ove morì assai giovane circa il 1630.

KAINOT (Giovanni), nato circa il 1520, tenne la maniera di Paternier, ed i suoi quadri, sebbene non s' innalzino molto sopra il livello della mediocrità, ebbero molto spaccio in patria e fuori. Fu suo inseparabile ajuto Nicola Rogier, di cui non si conosce veruna separata opera.

KALCKER (Giovanni van). *V.* Calcar Giovanni.

KALF (Guglielmo), di Amsterdam, nacque nel 1630 circa, e studiò l' arte sotto Enrico Pot pittore di figura. Ma fosse sua naturale inclinazione, o qualche disgusto avuto col maestro, Guglielmo abbandonò presto la scuola, e prese a dipingere frutti, vasi d'oro, d'argento, di porcellana, ec., nel qual genere di pitture fu riguardato come uno de' migliori del suo

tempo. Sapendo che questa sorta di pitture, per sè medesime poco interessanti, non possono piacere che per una perfetta imitazione del vero, Kalf giunse a fare illusione alle stesse persone dell' arte. Morì in patria in conseguenza di una caduta da un ponte l' anno 1693.

KALRAAT (Abramo), nato in Dort nel 1643, venne da' suoi parenti destinato alla scultura; ma morto il padre, che non permettevagli di abbandonare questa professione, si diede in tutto alla pittura, nella quale si distinse in particolar modo nel dipingere fiori e frutta, sebbene più cose lodevolmente facesse ancora di figura. Non è nota l' epoca della sua morte.

——— Bernardo, fratello d'Abramo e suo allievo nel disegno, nacque in Dort nel 1650. Dalla scuola del fratello passò a quella d' Alberto Kusp, che dapprincipio imitò così da vicino, che le opere dello scolaro mal si potevano distinguere da quelle del maestro. Ma conoscendo per prova, che imitando la maniera di un altro artefice può difficilmente uguagliarsi, non che superare, pensò di formarsi uno stile tutto suo, prendendo nell' immenso tesoro della natura ciò che poteva meglio convenire alle sue inclinazioni, e più fortemente riscaldargli la imaginazione. Abitava Kalraat presso alle incantatrici rive del Reno, che avevano fecondata la mente di altri celebri paesanti; ed alcuni suoi quadri, ornati di figure e di animali, mostrarono che questi era destinato a renderne più famose le belle vedute. Le sue opere, sebbene non eguali a quelle di Zaft-Léven, hanno un finito così bello, e tante verità, che sono ricercate non meno delle vedute di Léven. Ignorasi l' epoca ed il luogo della morte di Kalraat.

KAMPHUIZEN (Teodoro Raffaele), nato in Goskum nel 586, fu pittore di piccoli quadri rappresentanti abitazioni villerecce con piccole figure d' uomini, cavalli, vacche, ec., toccate con molta bravura. Avrebbe in breve uguagliati i più esperti professori se prima di giugnere ai venti anni non si abbandonava interamente allo studio delle scienze, che gli riuscirono fatali per averlo trascinato nelle controversie religiose che dividevano l' infelice di lui patria. Morì esule non è ben noto in quale anno, lasciando un figliuolo troppo mediocre pittore per aver luogo in un Dizionario.

KERCKHOVE (Giuseppe Vanden), nato in Bruges, fu allievo di Erasmo Ruillyn. Andò giovane in Francia, ove frequentò assai utilmente la scuola di Parigi, ed in pari tempo soddisfece ad importanti commissioni con suo utile ed onore. Tornato in patria fece quindici quadri della vita di Nostro Signore pei Domenicani di Bruges, ed altre molte opere pubbliche e private. Innamorato dell' arte sua, concepì il progetto di formare in patria un' Accademia di pittura, di cui fu il primo direttore. Morì non molto dopo nel 1721 in età di 55 anni.

KESSEL (Giovanni Van), nacque in Anversa nel 1626, ed ammaestrato nell' arte da ignoto maestro giunse col più ostinato studio della natura ad emulare quasi Brenghel de Ulor negli uccelli, negl' insetti, ne' fiori, nelle piante. Disegnò con precisione, e colorì con tanta cognizione del chiaro scuro, che forse in questa parte fu superiore ai paesisti dell' età sua. Perciò i suoi quadri erano comperati a così caro prezzo, che le sole più ricche famiglie potevano farne acquisto. Nelle quadrerie d' Inghilterra e d' Olanda trovansi preziosi quadri di così distinto artefice. Nella contea di

Yorck vedevansi presso il conte di Carlille tre grandi suoi quadri riguardati come i capi d'opera di Kessel. Non è nota l'epoca della sua morte. Si crede suo figliuolo ed allievo

KESSEL (Ferdinando Van), il quale si obbligò verso Giovanni Sobieski re di Polonia a lavorare soltanto per lui. Celebri furono i suoi quadri dei quattro elementi non meno per la perfetta esecuzione, che per conto dell'invenzione. L'aria viene rappresentata da un fanciullo portato da una aquila circondata da innumerabili uccelli d'ogni specie; la terra da un fanciullo appoggiato sopra un lione in mezzo a svariatissime qualità di piante d'ogni specie e di ogni clima; il fuoco da un terzo fanciullo che sta in atto di contemplare diverse qualità di armi, corazze riccamente dorate e cisellate, stendardi, bandiere, ec., ed una scimia che fuma tabacco e tiene colla mano destra un bicchiere di liquore, per ultimo un quinto fanciullo appoggiato ad una conca marina rappresenta l'acqua, e posto in su la riva del mare sparsa d'ogni sorta di conchiglie, di piante di corallo, di pietrificazioni, ec.: tutte cose così perfettamente imitate che non si distinguerebbero dalle vere. Nè meno ricche di figure, nè meno variate sono le quattro parti del mondo, nelle quali rappresentò le produzioni ed i costumi di tutti i paesi. Il re Stanislao, vinto da tanta virtù, gli mandò un diploma di nobiltà per lui e per i suoi discendenti accompagnato da una lettera di suo pugno, colla quale lo invitava a recarsi alla sua corte in qualità di suo primo pittore. Il nostro artefice ebbe il coraggio di preferire la sua libertà a tutti gli onori e alle ricchezze dello splendido monarca, protestandone la sua naturale debolezza di temperamento e la cagionevole salute. Un altro più disgustoso avvenimento lo compromise col re d'Inghilterra Guglielmo III, dal quale essendogli ordinata la pittura d'uno sfondo per camera rappresentante l'aria, vi dipinse una aquila in tutta la sua gloria circondata da ogni qualità d'uccelli, che la corteggiavano come loro regina. Il soggetto gli era stato dato da un personaggio attaccato per genio all'Augusta Casa d'Austria, ed il nostro pittore lo eseguì senza verun sospetto. Guglielmo III si limitò ad ordinargli una nuova tela. Molte altre cose fece l'instancabile artefice fino alla morte, che lo tolse alla gloria della pittura in età di circa 60 anni.

KESSEL (N.), nipote di Ferdinando, avrebbe superati i valorosi artefici della sua famiglia, se non si fosse abbandonato all'ubbriachezza, scoglio fatale che fece naufragare moltissimi artefici fiamminghi. Visse lungo tempo in Parigi facendo disegni e piccoli quadri presi dal naturale, che piacevano sommamente. D'ordinario rappresentavano feste contadinesche, fiere, mercati, ec. Tornò ricco in Anversa, e si accasò con una donna che accarezzando tutti i suoi difetti finì di rovinarlo. Morto in Breda Ferdinando suo zio, fu egli l'erede di tutte le sue ricche sostanze, e di una ragguardevole quantità di preziosi quadri, di raccolte di stampe, di disegni, ec.; ma dopo pochi anni si trovò nuovamente miserabile, ed incapace per indisposizioni di salute di guadagnare assai, onde poco dopo morì vittima della sua inconsiderata condotta. Era nato verso il 1684, e morì in età avanzata circa il 1750.

KETEL (Cornelio), nacque in Gouda nel 1548, e da un suo zio mediocre pittore e buon letterato imparò i principj del disegno e delle lettere. Di 18 anni re-

quadri di fiori di Dehèem, abbandonò i ritratti, e riuscì eccellente pittore di fiori. Sposò una fanciulla che gli recò in dote un bellissimo giardino di fiori, inesauribile sorgente di ricchezze, se avesse saputo approfittarne; ma Cornelio in preda alla sua indolenza preferiva il piacere di contemplarli oziosamente a quello di copiarli. Tra i suoi quadri di fiori vengono preferiti quelli che hanno tulipani e giacinti, che seppe fare naturalissimi e freschissimi. Ignorasi l'epoca della sua morte.

KIERINGS (Alessandro), sebbene eccellentissimo paesista, non è conosciuto, come merita, fuori dell'Olanda. Senza variar troppo i suoi paesi, che copiava dal naturale, seppe imitare i più impercettibili tuoni di colori, che soltanto i fini conoscitori trovano in natura. Le frondi de' suoi alberi sono battute da maestro, e fatte in modo da indicarne la diversa specie. Ebbe la fortuna di contare Poelenburg tra i suoi amici, che arricchì di bellissime figure molti suoi paesi. Era nato circa il 1590, e morì assai vecchio in patria.

KLERCR (Enrico), poeta e pittore assai rinomato, fu scolaro di Martino De Vos. Conservansi nelle chiese di Brusselles e di altre vicine città alcuni suoi quadri, che si avvicinano assai a quelli del maestro. Fioriva nei primi anni del 17° secolo.

KLOOSTERMAN (N.), nacque in Annover nel 1656, e fu chiamato assai giovane alla corte di Londra, ove guadagnò molto. I suoi ritratti portati in altre corti lo resero celebre a tutta l'Europa. A Madrid ritrasse il re, la regina, e la maggior parte dei grandi della corte. Tornato a Londra fece il ritratto della regina Anna, che venne riguardato come il suo capo d'opera. Kloosterman, quantunque ricchissimo, non teneva che una governante, la quale, approfittando della intera confidenza che in lei riponeva il padrone, lo spogliò delle gioje, del danaro, dei viglietti della banca, e fuggì, senza che mai si potesse avere di lei notizia. L'infelice pittore, costernato da tanta perdita infermò in breve e morì compianto per la sua virtù e per le sue gentili maniere da chiunque ebbe la fortuna di avvicinarlo.

KNELLER (Godofredo), uno dei pochi grandi uomini che in vita e dopo morte parteciparono alla gloria delle loro opere. Nacque egli nel 1648 in Lubecca, e fu scolaro di Rembrant, poscia di Ferdinando Bol, che ben tosto abbandonò per recarsi in Italia. I Caracci e Tiziano furono i suoi favoriti esemplari, studiando nei primi la forza e la castigatezza del disegno, nel secondo quella soave armonia dei colori, e quella naturale disposizione delle figure, che tanto piace al dotto ed all' idiota. Tornando in patria Kneller dipinse in Amborgo il banchiere Giacomo del Roè, e tutta la sua famiglia; opera stupenda che gli procurò più commissioni, che non poteva ricevere, e lo fece in pochi anni ricchissimo. Passato in Londra, ove Lely aveva fatta così grande fortuna, se non lo vinse in bravura, lo superò in celerità. Lely, vittima di una troppo sensibile ingiustizia, soggiacque alla sua sensibilità; e la sua morte colmò la fortuna di Kneller. Dichiarato primo pittore di Carlo II, fu da questi mandato in Francia a ritrarre Lodovico XIV. Il rimanente della vita di questo pittore fu una continuata serie di prosperità, e sarebbe assai più gloriosa se una sordida avarizia non avesse perfino renduta sospetta la sua morale. Ma tiriamo un velo sui personali difetti del grand' uomo per non ammirare che la sua eccellenza pit-

torica. Non ommetterò per altro di riferire un suo detto che disvela il di lui modo di pensare. Interrogato da taluno perchè non si occupasse ne' quadri di storia, che sogliono formare la maggior gloria de' pittori: *La storia*, rispose, *fa rivivere i morti che non mi darebbero alcun segno di riconoscenza; ma quando io dipingo i vivi, essi mi fanno vivere colle loro liberalità*. Morì in Londra di 78 anni nel 1726.

KNUFER (Nicola), nato in Lipsia nel 1603, imparò l'arte sotto Abramo Bloemart, il quale conoscendo le felici disposizioni ed il misero stato del giovane artefice lo prese in sua casa. Le più rinomate opere fatte da Knufer sono tre battaglie ordinategli dal re di Danimarca per onorare la memoria de' suoi predecessori. Sono pure assai lodati la sua Assemblea degli Dei, ed un fanciullo in mezzo ai fiori, che come rare cose conservansi all' Aja. Pare che questo valente artefice morisse nel fiore dell' età verso il 1650.

KOCK (Matteo e Girolamo fratelli), nacquero in Anversa del 1500 circa. Il primo fu un eccellente paesante, cui la Fiandra deve la riforma della pittura de' paesi, avendo egli introdotto il buon gusto italiano. Fu fedele imitatore della natura, che seppe variare dottamente mercè lo studio della prospettiva aerea, che forse aveva fatto in Venezia nella scuola di Tiziano, o sopra le sue opere. Girolamo abbandonò presto la pittura per occuparsi dell' intaglio e del commercio. Morì molti anni dopo il fratello nel 1570.

KOEBERGER (Vincislao) d' Anversa, nacque nel 1550, e fu scolaro di Martino de Vos. Si dice che lungo tempo si trattenesse con de Vos preso da calda passione per una di lui figliuola; ma che non trovando corrispondenza si risolvesse di passare in Italia, per dimenticare questa mal corrisposta passione. In Napoli si acconciò con un pittore, la di cui figliuola assai bella gli fece dimenticare quella di Vos, e fu sua sposa. Intanto la fama della sua virtù andava ogni giorno crescendo; e la sua patria, invidiando all'Italia così nobile artefice, gli faceva caldi inviti pel ritorno, e gli ordinava una tavola di S. Sebastiano. Eseguiva questa, ma andava procrastinando il ritorno; finchè più resistere non potendo ai caldi eccitamenti de' suoi concittadini ed amici, rivide la patria circa il 1600, e fu nominato pittore dell'arciduca Alberto. Eccellente pittore ed architetto, aggiugneva a queste professioni la poesia, onde si rese carissimo al suo principe, che molte cose gli commise per l'abbellimento del palazzo di Tervure presso Brusselles, ed il disegno della chiesa di Nostra Signora di Montaigu, che fu arricchita di varj suoi quadri. Morì vecchio in Brusselles, non è ben noto in quale anno.

KOECK (Pietro), nato in Alest in sul finire del 15° secolo, fu allievo di Van Orley celebre pittore di Brusselles, dalla di cui scuola passò in Italia; perciocchè incominciavasi allora a credere che senza avere studiato in Roma non si potesse giugnere alla perfezione dell' arte. Tornato in patria, passò a Costantinopoli come direttore di una manifattura di tappezzerie, che non ebbe buona riuscita. Trattenendosi in quella vastissima città Koeck ne dipinse i più bei quartieri ed i suoi amenissimi contorni. Rappresentò pure in sette quadri le costumanze di quel popolo; la Marcia del Gran Signore scortato dai suoi Giannizzeri, un pajo di nozze turche, i funerali, la festa della nuova luna, ec., che vennero riguardate come bellissime opere, ed intagliate in sette stampe

di legno. Koeck era inoltre valente architetto e letterato, onde nel 1549 pubblicò più volumi d'architettura, di geometria, di prospettiva; e tradusse in Fiammingo dall'Italiano le opere di Sebastiano Serlio. Non perciò trascurava la pittura, avendo arricchita Anversa e le vicine città di tavole d'altare, e di quadri da cavalletto. Per ultimo Carlo V lo nominò suo pittore senza obbligo di lasciare Anversa, ove morì nel 1553.

KOENE (Isacco), nato in Arlem nel 1650, fu scolaro di Wouwermans, e sull'esempio del maestro fece quadri di battaglie ed adunanze di private famiglie. Abbastanza corretto nel disegno, e buon coloritore, si avvicinò talvolta allo stesso Wouwermans. Si dice che fosse di così difficile carattere che non potesse mantenersi amico di veruno. Ignorasi ogni altra particolarità della di lui vita.

KOETS (Roelof), nacque in Zwolle nel 1655 da mediocre pittore, che dopo averlo istruito nei primi elementi dell'arte, lo acconciò con Gherardo Terburg. Uscì dalla di lui scuola di 18 anni già fatto buon ritrattista, onde non tardò ad avere alcune commissioni, che lo fecero vantaggiosamente conoscere alla corte del principe Enrico Casimiro, Stadolder della Frisia, che si fece ritrarre più volte separatamente ed insieme alla sua famiglia. Passò dopo alcuni anni nella Gueldria, ove dipinse il conte di Portlant con tutta la famiglia; indi con molta lode fece i ritratti di Guglielmo III, re d'Inghilterra, del conte di Sussex. ec. Chiamato poi all'Aja superò sè stesso coi due quadri, in cui ritrasse le famiglie di Wassenaer e del pensionario Hoornbeck. Koets morì a Deventer, ove stava ritraendo quel Borgomastro, l'anno 1725. Si dice che questo infaticabile artefice facesse tra grandi e piccoli, ma tutti finiti con diligenza e senz'ajuto, cinquemila ritratti.

KONING (Giacomo) allievo di Vander Velde, fu da principio pittore di paesi in sul fare del maestro, ma in appresso dipinse con felice riuscita quadri di storia. Il re di Danimarca lo nominò suo pittore, ed è probabile che morisse alla di lui corte.

KOOGEN (Leonardo Vander), nato in Arlem nel 1610, frequentò la scuola di Giacomo Jordaens, e fu uno de' buoni allievi; ma trovandosi abbastanza ricco di beni di famiglia non lavorò molto per sè, ma aiutava il suo amico Cornelio Bega, che non aveva altro mezzo di sussistenza che quello dell'arte. Koogen fu uomo semplice assai e di buona natura, onde fu a tutti caro non meno per la sua virtù che per le sue dolci maniere. Non è conosciuta l'epoca della sua morte.

KRAUSE (Francesco), nacque in Augusta del 1706, in povera fortuna; e da un signore che avendolo veduto dipingere alla meglio qualche camera pensava che potrebbe riuscire buon pittore, fu condotto a Venezia e collocato presso il Piazzetta. Non passò molto che il giovane allievo sapeva talmente imitare il maestro, che a stento potevansi distinguere le opere loro. Allora si recò da Venezia a Parigi, ove dipinse il famoso quadro della Sultana presentata al gran Signore nell'atto di uscire del bagno, e dopo questo la Morte di Adone, quadro composto per la reale Accademia di pittura. Non può negarsi che Krause non fosse un buon artefice, ma egli aveva di sè medesimo troppo migliore opinione che non meritava, onde aveva frequenti occasioni di lagnarsi dell'ingiustizia dell'Accademia e del pubblico. Disgustato della capitale, passò a Langres ed in altre città del regno, ove veni-

va adoperato, ma non quanto credeva di meritare. Per ultimo accomodandosi al gusto delle piccole città, prese a fare ritratti a pastello e guadagnò molto. In Lione colorì alcuni quadri per la chiesa di S. Croce, che lo fecero conoscere valente pittore, onde gli fu data a dipingere tutta la chiesa di Nostra Signora, intorno alla quale lavorò fino al 1754, epoca della sua morte.

KRYNS (Everardo), lavorava all' Aja nel 1604; e prima di stabilire la sua dimora in questa città aveva viaggiato assai, particolarmente in Italia, ove frequentò le scuole de' migliori maestri. Pittore di storia e di ritratti faceva ogni cosa con una maniera facile e graziosa, che pochi seppero imitare.

KUNST (Cornelio), nacque in Leida nel 1493, da Cornelio Engelbrechtsen, buon pittore, che lo educò nell' arte sua, e lo fece uno de' più accreditati artefici dei suoi tempi. Lavorò assai in patria ed in Bruges; e sono molto stimati il Cristo che porta la Croce al Calvario, e la Deposizione della Croce. Fece pure molti quadri da cavalletto, assai stimati, ad olio ed a tempra. Morì nel 1544.

KUPETZKIS (Giovanni), nato a Porsina, sulle frontiere dell' Ungheria, nel 1667, da poveri parenti, non volendo esercitare il mestiere del padre fuggì dalla patria, e giunse accattando al palazzo del conte Czobor, che trovandolo inclinato alla pittura, lo raccomandava, perchè lo istruisse, ad un mediocre pittore, che in allora lavorava intorno a certi ornati del suo palazzo. Essendo andato con questi a Vienna prese colà ad imitare Carlo Lothi, pel quale ebbe poi sempre un' altissima stima. Dopo alcun tempo si recò a Venezia, a Roma ed altrove, miserabilmente campando la vita per mancanza di lavoro. Finalmente si acconciò con un pittore, che altro non gli raccomandava che di far presto, e gli pagava pochissimo le sue opere. Nulladimeno guadagnando di che vivere non tanto stentatamente, cominciò a studiar le opere di Raffaello e ad ingrandire la sua maniera. Compose per conto proprio alcuni quadri di storia, che vendette ad un mercante, dal quale li comperò il principe Stanislao Sobieski, che gli ordinò di lavorare solamente per lui, pagandogli ogni opera più che non chiedeva. Ma egli desiderava di studiar Guido e si recò a Bologna, poi studiò in Parma il Coreggio, e per ultimo Tiziano, imitando il quale diventò il miglior coloritore de' suoi tempi. Amico di libertà, rifiutò le generose offerte del principe di Lichtenstein, che lo nominava suo pittore con grossa provvisione, ed invece lo ritrasse fino alle ginocchia. Servì alcun tempo la corte di Vienna, e Pietro il grande; poi di nuovo la corte di Vienna che potè farlo ricco, ma non felice nell' estrema sua vecchiaja sbattuta da diversi accidenti, e più di tutto dalla perdita di suo figlio che dava le più belle speranze. Finalmente la morte pose fine alle sue sventure l' anno 1740. Vienna e l' Ungheria possedono moltissimi suoi quadri, ne' quali, sebbene sia sensibile lo studio di Raffaello, di Guido Reno, di Tiziano, si scorge sempre l' imitazione delle opere di Carlo Lothi.

KUWENGBERG (Cristiano), nato in Delft nel 1604. Scelse per suo maestro Giacomo Van Es; e quando trovossi abbastanza istruito ne' principj dell arte, si recò in Italia, di dove tornato in patria dopo parecchj anni, fece alcuni pregevoli quadri di storia. Ebbe Cristiano disegno castigato, e seppe colorire assai bene. Conservansi poche sue opere nel castello di Ryswick ed a Bois. Aveva egli fissato

il suo domicilio in Colonia, ove morì nel 1667.

KUYCK (Giovanni Van), buon pittore sul vetro, nacque circa il 1530, e fu lungo tempo tenuto prigione in Dort per le sue opinioni religiose. Ad uno de' giudici che operava per la sua liberazione regalò il Giudizio di Salomone da lui dipinto, nel quale il giudice era ritratto nella figura di Salomone. Ma vociferandosi dagli ecclesiastici che questo magistrato volesse salvare il pittore per avere quest' opera, si vide costretto a condannarlo ad essere bruciato vivo a Dort nel 1572.

KUYP (Alberto), nato in Dort nel 1606, fu allievo di suo padre pittore assai mediocre, e ben tosto lo sorpassò. Kuyp dipinse paesi quasi sempre di vedute ridenti con fiumi ora correnti ora tranquilli, arricchendoli di barchette, ec. Viene assai lodato per aver saputo dare ai suoi paesi l' aria del mattino, del mezzodì e del cader del sole. Fece pure diverse vedute di Dort, presentando nel canale un copioso numero di scialuppe e di barchette ornate per festeggiare l'arrivo del principe d'Orange. Fu facile e corretto disegnatore, ed i suoi animali, e particolarmente i cavalli, sono tutti presi dal naturale. Non è noto l'anno della sua morte.

LA

LAAR (Pietro vander), detto *il Bamboccio*, nacque in Laaren del 1613. Non si conoscono con sicurezza i suoi primi maestri, ed è noto soltanto che passò giovanetto in Italia, fissando la sua dimora in Roma. Gl' Italiani lo chiamarono *Bamboccio*, perchè tutto contraffatto di corpo; ma la natura lo aveva largamente compensato di tali difetti, dandogli singolari talenti non solo per la pittura, ma ancora per la musica, ond' era da tutti amato, ed in particolar modo da Poussin e da Claudio Lorenese. Dopo sedici anni di soggiorno in Roma, i suoi congiunti lo affrettavano a tornare in patria, ove i suoi quadri si vendevano a carissimo prezzo. Con dispiacere lasciò Roma, e giunse in Amsterdam nel 1639, e di là in Arlem, ov' era desiderato da suo fratello. Giunto all' età di 60 anni, le sue infermità si andarono aggravando, e la consueta sua allegria si convertì in una cupa malinconia che, rendendolo insopportabile a sè stesso e agli altri, lo condusse al sepolcro nel 1673. Parlando delle pitture di quest' uomo singolare, mi terrò al giudizio degli scrittori italiani. Quest' uomo unico nel suo genere non rappresentò che azioni del basso popolo in piccoli quadri, bagordi, risse, mascherate, ec. Le sue figure, per lo più dell' altezza di un palmo, hanno tanta vivacità, e sono così opportunamente situate nel paese che loro serve di fondo, che sembra allo spettatore di vedere come a grande distanza eseguirsi veramente l' azione rappresentata. Sebbene si gridasse contra il pittore che faceva discendere l'arte a così vili imagini, convenivano gli artefici, anche di cose serie, che i quadri di Laar potevano riuscire utili per lo studio del vero e delle tinte.

——— Roelando van, fratello del *Bamboccio*, nacque nel 1610, e studiò in patria la pittura sotto lo stesso maestro col minor fratello Pietro. Dall' Olanda recaronsi assieme in Italia senza mai abbandonarsi, e dipinsero gli stessi soggetti quasi egualmente bene; ma Roelando morì giovane in Genova, e tutta la gloria tornò al minor fratello. Non si trovano opere di Roelando che in Italia, ma d' ordinario attribuite al più celebre fratello.

LABRADOR (Giovanni), fu uno dei buoni allievi di Morales. Era egli nato nell'Estremadura avanti il 1530, e venne giovane a stabilire la sua dimora in Madrid, ove i suoi quadri di fiori e di frutta erano assai ricercati, perchè pochi altri artefici di questo genere aveva avuti la Spagna prima di Labrador. I due quadri che si conservano nel reale palazzo sono il frutto di una disfida da lui proposta a tutti gli artefici. Effettivamente i contrasti delle mezze tinte, i gruppi dottamente composti, la dilicatezza estrema delle foglie, la verità del tuono dei colori, la trasparenza delle gocciole d' acqua sparse senz' affettazione, tutto contribuisce alla perfezione di questi lavori inimitabili. Labrador morì in Madrid nel 1600.

LAEMEN (Giovanni Cristoforo). Costui d'ordinario non dipinse che soggetti di galanteria, adunanze notturne, nelle quali l'Amore e Bacco non sono mai dimenticati, e talvolta senza conservare la debita decenza. Ad ogni modo le opere sue hanno molto spirito e buon colorito, onde non essendovene dovizia, sono tenute in gran pregio. Era nato nel 1570, e morì in età molto avanzata.

LAIRESSE (Raineri), nato ne' primi anni del 17° secolo, lavorò lungo tempo alla corte del principe di Liegi con Bertholet, che ad eccezione di una più diligente fusione di colori non gli era per verun altro conto superiore. Ma Raineri sarebbe ormai del tutto dimenticato se non fosse stato padre e primo maestro di

——— Gherardo di. Quest' eccellente pittore, detto il *Poussin della Nazione*, nacque nella città di Liegi l' anno 1640. Sebbene molto promettesse colle prime opere che pubblicò in età giovanile, avendo in Liegi poche commissioni e meno in Utrecht, si acconciò con Ulenburg, mercante di quadri d' Amsterdam, per conto del quale fece in due mesi diversi quadri che procurarono al suo ospite ragguardevoli guadagni. Approfittò egli stesso della rapidità del suo pennello, ed in breve tempo soddisfece a molte commissioni di opere di qualche importanza. Si dice che mai non prendeva in mano la tavolozza ed il pennello senza esservisi prima disposto con una suonata di viola, che talvolta interrompeva il lavoro con altra suonata, o per ristorarsi dalla fatica, o per risvegliare nella sua mente imagini convenienti al soggetto che trattava. Uscito della casa di Ulemburg continuò a trattenersi in Amsterdam ove guadagnava assai, e tutto consumava nella più vergognosa crapula; di modo che quando nel 1690 perdette affatto la vista, non gli rimase altro sussidio per vivere che di tenere scuola un giorno per settimana intorno alle teorie dell'arte, cui intervenivano artefici ed allievi in grandissimo numero: le quali teorie, raccolte ed ordinate in due volumi, si pubblicarono in Amsterdam dalla Società dei pittori. Dopo 21 anni di cecità morì nel 1711, lasciando due figliuoli ed un nipote da lui ammaestrati nell'arte, che non uscirono della mediocrità. Ebbe pure tre fratelli

——— Ernesto, pittore di animali a guazzo, che morì di quarant' anni al servizio del principe di Liegi, e

——— Giacomo e Giovanni pittori fioristi, che si erano trapiantati in Amsterdam dopo Gherardo.

LAMA (Giovanni Bernardo) napolitano, nato circa il 1508, aveva imparato l' arte sotto l'Amati. Venuto in Napoli del 1527 Polidoro da Caravaggio, si accostò a questo valoroso maestro, che portava nel regno il dotto disegno

gnare di Raffaello e le belle forme dell' antichità. In una Pietà che il Lama fece dipoi per S. Giacomo degli Spagnuoli si accostò in modo all' eccellenza del maestro, che molti non volevano crederla dello scolaro: tanta era la correzione del disegno, la prontezza e varietà delle mosse e delle attitudini. In progresso di tempo si rimise alquanto della forza polidoresca, ed adottò un più soave stile che propriamente costituisce la sua maniera. Morì circa il 1579.

LAMA (Giovanni Battista), allievo del Giordano, fiorì in sul declinare del 17° secolo in Napoli sua patria. Pare che il Lama addolcisse alquanto il chiaro scuro ed il colorir del maestro, come può vedersi ne' bei freschi della galleria ducale di S. Nicola Gaeta, e ne' suoi vaghissimi quadri mitologici di piccole figure, onde sono ricche le quadrerie di Napoli e di altre città del regno. Non è nota l' epoca della sua morte.

LAMBERTI (Bonaventura) da Carpi, nato nel 1651 circa, fu uno degli ultimi in tempo, ma dei più fedeli seguaci della scuola del Cignani. Tra le non molte sue opere vengono altamente lodati il suo Miracolo di S. Francesco di Paola, che vedesi in Roma nella chiesa dello Spirito Santo, ed alcuni quadri di storia che conservansi in casa Gabrielli, pregevoli per bellezze pittoriche e per pellegrina erudizione. Rileva pure la gloria del Lamberto il sapersi, che due suoi disegni furono in S. Pietro ridotti a musaico dall' Ottaviani. Morì del 1721.

LAMBERTINI (Michele), celebre per una sua pittura fatta in Bologna alla Pescaria l'anno 1443, assai lodata dall'Albano, e per conto della morbidezza superiore alle pitture del Francia. Altre sue opere conservaronsi fino all' età presente in S. Pietro ed in S. Giacomo della stessa città, le quali lo mostrano non inferiore ad alcuno dei più valenti pittori dell'età sua. Lavorava ancora nel 1469.

LAMBERTO TEDESCO, o SUTERMANS, o SUAVIS, nato in Liegi circa il 1481. Dopo avere appresi i principj dell' arte in patria, desideroso di perfezionarsi nell' arte viaggiò molto nella Germania, nella Francia, e per ultimo in Italia, scegliendo Roma per sua stabile dimora; di dove portò il buono stile moderno in patria, ove fioriva tuttavia l' antica gotica maniera così nella pittura che nell' architettura. Molte delle sue opere furono intagliate, tra le quali la Cena, riguardata come il più luminoso testimonio della sua virtù. Allo studio della pittura aggiunse quello delle lettere e della poesia. Sebbene da taluno sia creduto diverso dal presente, è probabile che fosse questi quel Lamberto, che ajutò nel far paesi Tiziano ed il Tintoretto, e che lasciò in S. Girolamo di Padova una bellissima tavola. Morì in patria dopo la metà del 16° secolo.

LAMBRI (Stefano), uno degli allievi del Malosso operava del 1623 nella chiesa e convento de' Domenicani di Cremona a competenza di Cristoforo Augusta e del Coronaro. Non so che rimanga altra sua opera certa.

LAME (delle) *V.* Pupini.

LAMMA (Agostino) veneziano, nato nel 1636, fu riputato uno de' buoni pittori di battaglie de' suoi tempi. Tra le non molte sue opere che conservansi nelle quadrerie di Venezia e di altre vicine città è famosa la sua tela dell' Assedio di Vienna, nel quale sono espressi con tanta verità tutti gli infiniti oggetti d' assedio, ed i soldati di diverse nazioni, che non solo sono distinti pei loro abiti, ma ancora per le fisonomie loro. Morì in Venezia circa il 1700.

LAMO (Pietro), nato in Bologna ne' primi anni del 16° secolo, studiò l'arte sotto Innocenzo da Imola. Operò molto nella sua città patria, e particolarmente in S. Francesco, dipingendovi molte storie della vita del Santo titolare, che sentono lo stile del maestro. Morì nel 1578.

LAMPARELLI (Carlo) di Spello, allievo di Vincenzo Brandi, ed imitatore del maestro, come lo dimostrano le sue opere nella chiesa dello Spirito Santo de' Napolitani in Roma. Non sono ben note le epoche della nascita e della sua morte.

LANA (Lodovico), nato in Modena nel 1597, fu scolaro dello Scarsellini, ma imitatore del Guercino. Pare che non operasse che nella sua patria, ove lasciò luminose testimonianze della sua virtù. Il suo quadro nella chiesa del Voto, rappresentante la città di Modena liberata dalla pestilenza, è il suo più bel capo d'opera; e poche cose trovansi in quella nobile città, che possano andargli del paro; tanta è la forza del colorito, la copia delle figure tutte variate e ben gruppate, l'armonia generale della composizione, i volti significanti e ben finiti, per non dir nulla del disegno che si accosta alla correzione ed alla grandiosità caraccesca. Egli imitò con molta libertà il suo modello, avendone ritenuta la macchia, sebbene alquanto addolcita; ma nelle mosse si avvicina alla prontezza del Tintoretto, e nel colorito e nelle arie de' volti si formò uno stile che può riguardarsi come originale. Fuori di Modena trovansi in diverse quadrerie poche sue opere, ma tra queste sono assai stimate certe maestose teste di vecchj fatte con insolito ardire, e da grande maestro. Morì in patria nella fresca età di 49 anni.

LANCHARES (Antonio), fu il più illustre scolaro di Patrizio Caxes. Era nato in Madrid nel 1586, ed essendo ancora giovanetto dipinse pei Gesuiti di Madrid un fanciullo Gesù in mezzo ad una Gloria d'angeli, di cui non poteva vedersi la più graziosa cosa. Poco dopo fu chiamato a lavorare a fresco nella Certosa di Paular, nella quale si trattenne lungo tempo; ma queste belle opere furono poi distrutte. Conservansi però nello stesso convento un quadro della Ascensione di Nostro Signore ed una Discesa dello Spirito Santo, che collocano Lanchares tra i migliori artefici della Spagna. Leggesi a piedi di una delle sue pitture: *Antonius Lanchares hispanus in Cartusia Paularis fecit anno* 1620. Nel 1625 fece con Luigi Fernandes i quadri del convento de' Carmelitani della Mercede, ed a Lanchares toccò la vita di S. Pietro Nolasco. Morì in Madrid nel 1658.

LANCILAO e GIROLAMO, pittori padovani, fiorivano circa il 1500, ma pare che lavorassero piuttosto di miniature.

LANCISI (Tommaso) di città di S. Sepolcro, nacque nel 1524, e fu scolaro dello Scaminossi. Si dice che avesse due fratelli egualmente pittori, e che la di lui famiglia fosse benemerita dell' arte per avere prodotti diversi artefici, de' quali per altro non vi ha circonstanziate memorie. Tommaso lasciò alcune pregevoli opere in patria, ove morì assai vecchio nel 1603.

LANCONELLO (Cristoforo) di Faenza, fu probabilmente scolaro del Barocci. Nel palazzo Ercolani di Bologna conservasi un suo quadro rappresentante Nostra Signora in Gloria con S Francesco, S. Chiara ed altri due santi. Ogni cosa vedesi lavorata con facile pennello, con belle arie di teste, e con buon colorito, che indicano la scuola del Barocci. Non sono conosciute le particolari cir-

costanze della vita di questo gentil pittore, nè altre sue opere sicure.

LANCRET (Niccolò), nato in Parigi circa il 1670, fu scolaro di Claudio Gillot, e di Antonio Vateau, onde cercò di formarsi una maniera che riunisse il meglio dei due maestri. Pare peraltro che nella matura età non producesse frutti conformi alle speranze che faceva conoscere in gioventù, forse perchè, abbandonata la semplice imitazione della natura, si lasciò strascinare nel vortice dal manierismo. Lavorava ancora nel 1719.

LANDA (Giovanni di), nel 1599 fece le pitture e le dorature dell'altar maggiore della parrocchia di Santa Maria di Fafalla di Pamplona, per le quali opere ricevette 70,000 reali. Nel 1600 egli dipinse un S. Michele ed una S. Caterina nella parrocchiale di Caseda, che gli furono pagati 3787. ducati. Pare peraltro che il Landa non fosse artefice di un merito assai distinto, perciocchè a' suoi tempi non si occupavano delle dorature che i mediocri pittori. Ignorasi l'epoca della sua morte.

LANDRIANI (Paolo Camillo) milanese, detto il *Duchino*, probabilmente perchè attaccato alla corte ducale, nacque verso il 1560, ed imparò l'arte sotto il maggior Semini. Quando il Lomazzo scriveva il suo *Tempio della Pittura*, Paolo Camillo, sebbene assai giovane, dava grandissime speranze di riuscire eccellente pittore, quale infatti divenne. Molte cose operò nella sua patria assai degne di lode, in cui al buon disegno ed alla grazia del maestro aggiunse certa quale morbidezza di colorito e di contorni, che avrà probabilmente presa dalla scuola parmigiana e dalla milanese. Fra le tavole d'altare meritano particolar lode quella della Natività di Gesù in S. Ambrogio, e l'altra della Passione fatta nel 1602. Morì in patria del 1618 circa.

LANETTA (Antonio) da Bugnato, viene ricordato da Paolo Lomazzo tra gli allievi del Gaudenzio, ma non è nota alcuna sua opera certa, onde poter giudicare del di lui merito.

LANFRANCO (cav. Giovanni), nacque in Parma nel 1581 di miserabili parenti, ond'era costretto a guadagnarsi il vitto servendo nella famiglia Scotti di Piacenza. Ma avendo i suoi padroni scoperta la sua inclinazione per la pittura, lo raccomandarono ad Agostino Caracci, che di que' tempi lavorava in Parma; e morto questi, passò a Roma sotto Annibale. Portava Giovanni in Roma la severità e la dottrina del disegno di Agostino, ma aveva piena la mente del comporre coreggesco; ed in Roma sotto Annibale, che stava allora dipingendo i più bei freschi del mondo nella galleria Farnese, e sui grandi modelli di Raffaello e di Michelangiolo, formò la sua maniera, che nel disegno tiene del caraccesco, si avvicina al Coreggio nella composizione, a Michelangelo nell'ardire e nel macchinoso, a Raffaello nell'espressione e nella nobiltà de' volti e delle attitudini. Ma l'ingegno del Lanfranco non poteva contenersi entro i limiti dell'imitazione, e qualche sconosciuta bellezza aggiunse all'arte; ampie masse di luce e di ombre collocate opportunamente, panneggiamento largo e dignitoso, bella distribuzione de' gruppi, e sfoggio di abiti e di ornamenti. A questi pregi univa facilità sorprendente d'inventare e di eseguire, onde potè condurre a fine tante e così importanti opere a fresco e ad olio. Troppo lontano ci condurrebbe l'enumerazione delle insigni sue opere sparse in Roma, in Napoli ed in tutta l'Italia. Non farò che accennarne alcune. Dovendo dipingere in Roma la cupola di S. Andrea della Valle, e sen-

tendo di non poter superare l' eccellenza di quella del duomo di Parma dipinta da Coreggio, nè volendo farla simile, la eseguì di altro disegno, che maravigliosamente gli riuscì. Con nuova invenzione dilucidò l' apertura di una gloria celeste con la viva espressione di un immenso luminoso splendore. Avvertitamente dipinse ogni cosa con un tocco grosso e rozzo; anzi si dice che talora si servisse di spugna invece di pennello. Pure tanto rozzamente dipinta, se posso così esprimermi, la cupola di S. Andrea fa maggiore effetto, veduta a giusta distanza, come deve vedersi una cupola, che non quella di Parma, che vuole essere osservata da vicino come un quadro. Le figure principali di quella di S. Andrea hanno fino a 30 piedi di altezza, e non sono finite colla consueta diligenza; ma vedute a debita distanza formano un incanto da cui l'occhio non sa staccarsi senza pena. Anche le cupole al Gesù ed al Tesoro in Napoli, nelle quali succedette al suo emulo il Domenichino, furono fatte colla stessa arte, che servì poi di modello ai pittori macchinisti. Tra le tavole ad olio famosissime sono quelle di S. Andrea Avellino in Roma, del Cristo morto a Bologna, del S. Rocco, e del S. Corrado in Piacenza. Antico emulo del Domenichino, e degno di esserlo, parve destinato a terminare le opere da lui incominciate: e se non giunse a superarlo, ne divise almeno la gloria. Morì di 66 anni nel 1647 dopo avere lungo tempo goduto gli onori e le ricchezze meritate colla sua virtù, lasciando innumerabili opere e valorosi discepoli.

LANGETTI (Giovan Battista), nato in Genova nel 1635, fu scolaro di Pietro da Cortona, poi del Cassana, suo concittadino, ed eccellente coloritore. Recatosi a Venezia in gioventù, colà si trattenne lungamente facendovi poche opere pubbliche, ma molte per private quadrerie, che arricchì di busti di vecchj e di filosofi, con teste d' ordinario tratte dal vero, senz' altro aggiugnervi d' artificiale, che le vesti. Si dice che avesse in costume di farne una al giorno, vendendole poi a basso prezzo, onde venivano avidamente ricercate. Morì in Venezia nel 1676.

LANGHEMAN. *V.* Bockhorst Giovanni.

LANINI (Bernardino), nato in Vercelli ne' primi anni del 16° secolo, fu ammaestrato nell'arte da Gaudenzio Ferrari, che poi ritrasse nella sua celebre pittura di S. Caterina presso S. Celso. Fu il Lanini il più illustre imitatore del sublime Gaudenzio, e come tale riconosciuto da Paolo Lomazzo. In Vercelli faceva del 1547 una Pietà nella chiesa di S. Giuliano, che sarebbe creduta delle migliori cose del maestro, se non portasse il suo nome. Ma più che altrove lavorò nel duomo di Novara, ove fece quelle celebri Sibille e quel Padre Eterno tanto lodati dal Lomazzo. Morì del 1578 circa lasciando due fratelli

——— Gaudenzio e Girolamo, che sebbene imitatori del suo stile, lo seguono però a molta distanza, perchè mancanti di buon fondamento di disegno. Niuna loro opera certa si conosce fuori di Vercelli, nella quale città trovansi di Gaudenzio una tavola nella sagristia de'Barnabiti, ed un Deposto di croce in una privata casa di Girolamo.

LANZANI (Andrea) di Milano, nacque verso la metà del 16° secolo. Sotto lo Scaramuccia scolaro di Guido Reni, che si trattenne lungo tempo in quella città, ebbe il Lanzani le prime lezioni di pittura; ma, partito lo Scaramuccia, fu dalla fama del Maratta chiamato a Roma, e si formò

valent'uomo. Tornato in patria sorprese i conoscitori colla Gloria di S. Carlo, eseguita pel duomo, e con un quadro dei fatti del cardinale Federico Borromeo posto nella Biblioteca Ambrosiana. Andò poi in Germania, ov'ebbe il titolo di cavaliere, ed onorata sepoltura l'anno 1712.

LAODICIA, pittrice pavese, che fiorì nella prima metà del 14° secolo, viene ricordata da Paolo Lomazzo, siccome colei ch'ebbe molta celebrità ai tempi di Giotto e del Petrarca. Sospettarono alcuni col solo appoggio del nome, che possa essere greca, o nata in Italia da taluno di que' molti greci pittori, che avanti il rinnovamento dell'arte erano in Italia riputati buoni maestri.

LAPI (Nicolò) fiorentino, nato nel 1661, fu allievo e forse ajuto del Giordano. Di questo poco celebre pittore trovansi presso private famiglie diverse madonne di pretto stile giordanesco. Il Lapi fu uno de' molti pittori, ch' ebbero l' onore di dare il proprio ritratto alla R. Galleria di Firenze. Morì nel 1732.

LAPICCOLA (Nicola) calabrese, fu in Roma scolaro del Mancini e suo fedele imitatore. Fece i disegni pei musaici di una cappella del Vaticano, ed alcune pitture in altre chiese di Roma e di Velletri. Morì negli ultimi anni del 18° secolo.

LAPIS (Gaetano), nato in Cagli nel 1704, fu ammesso nella scuola del cavaliere Conca, quando aveva già imparato il disegno sotto altro maestro, e ne uscì pittore di un gusto originale. La sua patria possede molte pregevoli opere, fra le quali alcune Madonne, che mostrano lo studio da lui fatto intorno alle belle forme degli antichi. In Roma, nel palazzo Borghese, dipinse in una volta la Nascita di Venere con tanta bravura, che non si sa capire come questo artefice non venga collocato tra i migliori de' suoi tempi. Ma egli era soverchiamente timido e modesto, onde non è maraviglia che venisse soverchiato dagl' intrighi di audaci millantatori. Morì nel 1776.

LAPO (di). *V.* Arnolfo.

LAPPOLI (Matteo) di Arezzo, nato circa il 1450, imparò l'arte nella scuola del famoso Bartolomeo della Gatta; e sebbene ricco gentiluomo non isdegnò di adoperarsi come ajuto del maestro. Pare che morisse in età giovanile, lasciando il figliuolo

——— Giovan Antonio, il quale avendo dal padre ereditata l' inclinazione per la pittura, frequentò la scuola del Puntormo, e fu non solo l'amico del Rosso e di Perino del Vaga, ma loro emulo in Toscana ed in Roma. Poco lavorò per chiese e per luoghi pubblici, ed invece lasciò molti quadri da stanza assai belli. Morì di 60 anni nel 1552.

LARRAGA (Apollinare), nacque in Valenza dopo il 1650, ove studiando le opere del celebre Orrente si fece valoroso pittore di fiori e di animali, ed arricchì di curiosi quadri diversi conventi di Valenza. Conviene credere che morisse in età molto avanzata, perciocchè potè istruire nella pittura sua nipote

——— Gioseffina Maria, che riuscì eccellente miniatrice, e si rese benemerita dell'arte tenendo in sua casa a proprie spese per molti anni un' Accademia di pittura, che diede alla Spagna varj buoni maestri. Viveva ancora nel 1738.

LASTMAN (Pietro), nato in Arlem nel 1562, studiò l' arte sotto Cornelio Cornelis, o forse non fu che suo condiscepolo, essendo nati nello stesso anno. In principio del 17° secolo trovavasi in Roma, ove dava speranza di

riuscire raro pittore. E lo dovette essere, se può darsi fede a molte poesie fiamminghe fatte in sua lode, trovandosi di lui pochissime opere certe, onde poterne giudicare con migliore fondamento.

LAUDATI (Giuseppe) perugino, nato nel 1672, fu scolaro in patria del Montanini, ed in Roma di Carlo Maratta, che sommamente lo amava. Tornato in patria di 28 anni, l'arricchì di belle opere, e richiamò col suo esempio a più corretta maniera i pittori di quella provincia. Operava ancora nel 1718.

LAVIZZARI (Vincenzo) milanese, fioriva ne' primi anni del 16º secolo. Di questo valent' uomo, che fu forse il migliore ritrattista che avesse di que' tempi Milano, non conservansi, che io sappia, opere certe; e sarebbe ancora perduta la memoria del di lui nome senza le diligenti indagini dell' erudito ab. Lanzi.

LAURATI. *V.* Lorenzetti.

LAURENTINI (Giovanni), detto l'*Arrigoni*, noto in Rimini per avere condotte a fine le opere del convento degli Osservanti, lasciate imperfette da Francesco di Modigliana. Si dice che la storia della morte d' Abele sia interamente di sua invenzione, sebbene perfettamente si rassomigli agli altri dipinti. Fioriva nel 1600.

LAURETI (Tommaso), detto il *Siciliano* dall' isola, in cui nacque, lavorava in Bologna ai tempi di Gregorio XIII, che lo chiamò a Roma per tirare avanti la sala di Costantino, provvedendolo di buoni assegnamenti. Morto Gregorio, continuò a servire sotto i di lui successori Sisto V e Clemente VIII, e fu tenuto da tutti i pittori in grandissima stima per la sua virtù, e per il suo buon carattere. Fu principe dell' Accademia di pittura, e morì ottuagenario, assai compianto dai suoi scolari, cui insegnava con amore tutte le difficoltà dell' arte.

LAURI (Baldassare) fiammingo e scolaro del Brilli, venne giovane a Roma ai tempi del Sacchi, ed acquistò nome fra i paesisti. Essendosi accasato in questa capitale, ebbe due figliuoli

——— Francesco, nato nel 1610, aspirando a maggior gloria che non poteva acquistarsi seguendo le paterne vestigia, passò nella scuola del Sacchi, il quale vedendo i rapidissimi progressi che questo raro giovane andava facendo, si lusingò di vederlo in breve emulo de' più grandi maestri del miglior secolo. Uscito dalla scuola dell' illustre precettore, volle prima di aprire scuola in Roma vedere nella patria loro le opere di tutti i grandi maestri, e viaggiò per l'Italia, per la Germania, per l'Olanda; ed un anno si trattenne in Parigi, cogliendo in ogni luogo quanto trovava utile al suo perfezionamento. Ma la morte lo sorprese quando appena tornato in Roma cominciava a dar prove dei suoi grandi talenti colla pittura a fresco di tre Dee dipinte in una volta del palazzo Crescenzi l'anno 1655. Più lunga vita ebbe il di lui fratello

——— Filippo, nato nel 1623, e suo allievo ne' primi anni, poi ammaestrato dal Carosselli dopo la morte di Francesco. Seguendo la naturale sua inclinazione, lavorò quasi soltanto di piccole figure, quadretti per gallerie fatti con molto spirito, e pieni di belle fantasie e di bizzarre caricature in sullo stile de' Fiamminghi. Ma perchè i suoi emuli lo andavano screditando, quasi che non sapesse fare grandi figure, dipinse alla Pace più grandi del vero Adamo ed Eva, che per molti rispetti furono tenute assai buone figure. In palazzo Borghese dipinse a fresco alcuni bellissimi paesi, ne' quali pare che

prendesse ad imitare il padre. Ad ogni modo Filippo deve la sua maggior gloria ai piccoli quadri, ammirati dallo stesso Raffaele Mengs, che pure non era liberale lodatore delle opere altrui, quando credeva di poterle far meglio egli stesso. Morì assai ricco nel 1694.

LAURI (o Laurier Pietro de) francese, chiamato dalla fama di Guido si recò a Bologna di già ammaestrato nei principj della pittura, e seppe in modo guadagnarsi l' affetto del maestro, che era solito di ritoccare i suoi pastelli. Pochi quadri pare che facesse in Italia, i quali hanno tutto il sapore guidesco, come ne faceva prova uno bellissimo che vedevasi nella chiesa de' Cappuccini di Bologna, nella quale città fece lunghissima dimora.

LAURO (Giacomo), nato in Venezia dopo la metà del 16° secolo, si domiciliò in Treviso colla famiglia, ed in questa città fece la maggior parte delle sue opere, la più lodata delle quali fu il maraviglioso quadro di S. Rocco della chiesa de' Domenicani, nel quale seppe tutto mostrare l' orrore ed i danni della peste. Morì assai giovane nel 1605.

LAZZARI (Bramante), nacque in Casteldurante nel 1444, o come altri vogliono in Fermignano, poche miglia discosto da Urbino, nella quale città studiò le opere di Fra Carnevale. Quando si sentì capace disegnatore, e che seppe fare alcune cose di pittura, girò per alcune città della Lombardia, facendo piccole pitture, finchè giunto in Milano, e fattosi amico degl' ingegneri del duomo, si dispose in tutto a studiare l' architettura, nella quale arte riuscì quell' eccellente uomo che tutti sanno, anzi uno de' riformatori della medesima. Se Bramante fosse ancora eccellente pittore, o appena mediocre, è ciò che non è bene avverato, perciocchè delle molte sue opere certe fatte in Milano ed altrove non rimangono ben conservati che pochi freschi nei palazzi Castiglioni e Borri, ed una cappella nella Certosa di Pavia, non però indubitatamente sua. Ad ogni modo le lodi che gli danno lo Scaramuccia e Paolo Lomazzo, ch' ebbero sott' occhio le pitture de' migliori tempi, dovrebbero preferirsi all' autorità di Benvenuto Cellini che lo chiama mediocre pittore. Ecco intanto il giudizio che delle conservate sue opere vien dato dagl' imparziali conoscitori: *Le proporzioni sono quadrate e sentono un pò del rozzo, i volti sono pieni, grandiose le teste dei vecchi, vivace il colorito e staccato dai fondi, ma non senza qualche crudezza.* Migliore giudizio può darsi del suo S. Sebastiano nella chiesa di questo nome in Milano, e del quadro dell' Incoronata di Lodi. Si dice che vestisse i modelli di carte e di tele incollate, e che con tale artificio gli riuscì di migliorare le pieghe. Di quanto fece come architetto in Milano, in Roma ed altrove, dovremo distesamente parlarne nel Dizionario degli Architetti, tra quali occupa un così eminente seggio. Morì in Roma nel 1514.

——— Giovan Antonio, veneziano, imparò l' arte sotto il cavalier Liberi, e sotto altri maestri; ma il suo maggiore studio lo fece sulle opere di Jacopo da Ponte, le quali seppe imitare con tanta bravura che i più accorti artefici ne rimasero ingannati. Era questi nato da nobile famiglia nel 1639, e morì del 1713, lasciando molti quadri a pastello, che sono tenuti in molto pregio nelle quadrerie di Venezia e di altre vicine città.

LAZZARINI (canonico Giovan Andrea), nato in Pesaro

nel 1710, fu scolaro del Mancini. Questo valente artefice fece tali opere, ed illustrò le cose della pittura con così eruditi libri, che mal può decidersi se più sia benemerito dell'arte come artefice o come scrittore. Una nobile testimonianza rese al suo valore pittorico e letterario il conte Francesco Algarotti, dichiarando di essersi assai giovato delle sue scritture nel comporre il celebre suo *Saggio sulla pittura*, e commettendogli due quadri per la scelta sua galleria de' pittori viventi. Furono questi Archimede intento ai suoi studj mentre i Romani prendevano Siracusa, e Cincinnato chiamato alla dittatura. Dei molti quadri fatti per luoghi pubblici e privati non indicherò che il più celebre, cioè quello di Gualdo nella cappella Fantuzzi, nel quale pare che abbia voluto mostrare quanta distanza passi tra le invenzioni di un pittore letterato, e di un pittore idiota. Il costume vi si trova dottamente osservato fino allo scrupolo, ricca è l'invenzione, i gruppi sono ben distribuiti, le figure assai studiate, nobile l'espressione, e perfino il colorito, a differenza di altre sue opere, gagliardo e vigoroso. Alcune figure di donna e di putti sono affatto raffaellesche; e le architetture, che adornano il quadro, mostrano lo squisito gusto dell'artefice. Questo distinto pittore, che fiorì nell'età de' nostri padri e nella nostra, morì in Pesaro sua patria nel 1801 in età di 91 anni.

LAZZARINI (Gregorio), veneto nato nel 1644, non tardò ad accorgersi della viziosa maniera del suo sebbene illustre maestro, e si formò uno de' più valenti pittori che fiorissero in Venezia nell'età sua. Quantunque non abbia mai lasciata Venezia, trovansi nelle pitture dei Lazzarini la precisione del disegno raffaellesco, ed una certa castigatezza congiunta al grandioso, che ricorda la scuola dei Caracci. Carlo Maratta, così parco lodatore de' suoi contemporanei, rese giustizia al merito del pittore veneziano; perciocchè richiesto dall'ambasciatore veneto presso la S. Sede di un quadro per la sala dello Scrutinio, ricusò di farlo, dicendo che in Venezia avevano il Lazzarini. E questi giustificò pienamente l'opinione che di lui aveva il Maratta col quadro del Trionfo del Morosini detto il *Peloponnesiaco*, che di poco cede in merito all'altra pregiatissima sua tavola del S. Lorenzo Giustiniani, riguardata pel suo capo d'opera. Morì in patria d'anni 78.

LAZZARONI (Giovan Battista), nato in Cremona nel 1616, fu scolaro di Giovan Battista Tortiroli, e visse lungo tempo in Milano, in Piacenza ed in Parma, ove lavorò assai di ritratti, che sapeva fare somigliantissimi; oltrecchè avea il buon impasto, e la morbidezza de' colori del suo maestro, imitatore del giovane Palma. Morì nel 1698.

LECCE (Matteo da), lavorava sotto il pontificato di Gregorio XIII, e viene creduto allievo del Salviati ed imitatore del Buonarroti, avendo cercato le robuste membrature e pronunziati gagliardamente i muscoli. Per lo più lavorò a fresco, ed è assai lodato un suo Profeta dipinto in Roma nella Compagnia del Gonfalone. Ma chiamato a dipingere alcune cose in faccia al gran Giudizio di Michelangiolo, cioè la Caduta degli Angioli rubelli, e la Pugna di S. Michele contra Lucifero sopra il corpo di Mosè, apparve l'infinita distanza che passa tra l'artefice originale e l'imitatore. Dopo quest'opera, nella quale cercò di superare sè stesso, forse disgustato della cattiva riuscita, abbandonò Roma, e dopo avere alcun

tempo lavorato in Malta ed in Ispagna, s' imbarcò per le Indie; di dove tornato assai ricco in patria, si pose a cercar tesori, e morì povero.

LECCHI, o LECH (Antonio), che fioriva dopo la metà del 17° secolo, viene annoverato tra i celebri fioristi de' suoi tempi.

LEDOSMA (Giuseppe), nacque a Burgos nel 1630, e dopo avere imparati i principj dell' arte in patria, passò a Madrid sotto Giovanni Carrenno, e si formò un eccellente coloritore. Fra le migliori sue opere pubbliche sono particolarmente lodati un Cristo al Sepolcro ed un S. Giovanni Battista in Madrid; ma più dei grandi si pregiano i suoi quadri da cavalletto, non rari nelle case di quella città. Morì nel 1670, quando cominciava a migliorare la sua maniera.

——— Biagio, pittore frescante andalusiano, che lavorava in sul declinare del 16° secolo di grotteschi in sul fare di Giovanni da Udine e di Morto da Feltre, onde la Spagna gli va debitrice di avere introdotto questo irragionevole, ma grazioso genere di ornati.

LEEPE (Giovanni Antonio Vander), nato in Bruges di nobilissimi parenti, che vi si erano trapiantati da Brusselles l' anno 1664, e fu tale la sua inclinazione per la pittura, che suo padre si vide costretto a permettergli di applicarsi a questo studio. Leepe, più che di altri, fu scolaro della natura, che osservò attentamente nelle campagne, ed in riva al mare quando era burrascoso e quando trovavasi in calma, e cercò di esprimerla ne' suoi quadri, rappresentandola sotto diversi punti di vista. Dopo alcuni esperimenti in piccolo si accinse ad un gran quadro largo sette piedi ed alto otto e mezzo, nel quale in vastissimo orizzonte raccolse svariatissime vedute di boschi, di colline, di fiumi, di città, ec., coperte da un leggerissimo cielo. Nel primo piano il suo amico Raimondo dipinse la Vergine col Bambino e S. Giuseppe che vanno in Egitto; ed il quadro fu collocato nella chiesa parrocchiale di S. Anna. Dopo avere consacrato alla pittura tutto il tempo che gli lasciavano i pubblici affari, morì da tutti desiderato l' anno 1718.

LEEUR (N. Vander), nato in Breda nel 1667, andò giovanetto a Roma, ove si occupò principalmente nel copiare le opere de' grandi maestri, nella quale professione fu in fedeltà da pochissimi superato; ma egli non era dotato d' ingegno pronto e vivace, e le sue copie non hanno anima, e più inanimati delle copie riuscirono ancora i quadri di Roma di sua invenzione. Non è nota l' epoca della sua morte.

LEEUW (Gabriele vander), allievo di suo padre Sebastiano, che aveva abbandonata la pittura per un impiego di gabelliere, nacque in Dort nel 1643. Allorchè Gabriele si trovò abbastanza avanzato nell' arte da potere sostenere il confronto de' migliori pittori dell' Olanda, andò a soggiornare in Amsterdam, ove il matrimonio contratto con una sorella del pittore Vander Plaats gli somministrò i mezzi per recarsi a Roma, di dove non tornò in patria che dopo quattordici anni di assenza. Era Gabriele facile e pronto nel concepire e nel disegnare, onde eseguì in poco tempo moltissimi quadri assai ben disegnati e coloriti, di pecore, di buoi, ec. I primi venivano avidamente ricercati, ma in appresso il prodigioso loro numero faceva sì che venissero trascurati. Scoraggiato da questa specie di disprezzo disponevasi a tornare in Italia, quando morì quasi subitaneamente in età di 45 anni.

LEEUW (Pietro vander), fratello ed allievo di Gabriele, compose quadri di paesaggi in sul gusto di Adriano Vander Velde, onde, sebbene meno pregevoli di quei del fratello, di gusto italiano, venivano più ricercati dai suoi compatriotti, ed anche al presente sono tenuti in maggior pregio. Ignorasi l' epoca della sua morte.

LEGI (Giacomo) fiammingo, venuto in Italia giovanetto visse alcun tempo in Genova, ove lavorò alcune cose di animali, di fiori e di frutti; ma quando, terminati i suoi studj, si disponeva a tornare in patria, morì sorpreso da grave malattia in Genova nel 1645.

LEGNANI (Stefano), detto il *Legnanino*, milanese, nacque nel 1660, e fu in Bologna scolaro del Cignani ed in Roma del Maratta, ma in appresso, sedotto dalla moda, s accostò al manierismo, che rese le ultime sue opere men buone delle prime che hanno talvolta la forza ed il sapore marattesco. Le sue più lodate opere lo mostrano sobrio e giudizioso nelle composizioni, ed hanno una lucentezza di colorito che dà loro un pregio non comune alle pitture dei marattisti. Lavorò molto in Milano a fresco, e sono celebri le sue storie in S. Marco ed in S. Angelo. Venne adoperato anche in altre città dell' alta Italia, e particolarmente in Genova ed in Torino. La cupola di S. Gaudenzio in Novara viene a ragione riguardata per la sua migliore opera, ed è certo degna della sua fama. Si mostrano di lui alcuni ritratti che probabilmente saranno di Ambrogio o Cristoforo suo padre, troppo lontano per altro dalla bravura del figliuolo, senza del quale non sarebbe forse nominato tra i pittori di un distinto merito.

LEGOTTE (Paolo), fioriva in Siviglia avanti la metà del 17° secolo, sapendosi che nel 1629 andò a Lebrixa, ove dipinse l'altar maggiore scolpito da Alfonso Cano, e fece alcuni quadri. Nel 1647 venne dal cardinale Spinola arcivescovo di Siviglia incaricato di fare di grandezza naturale i dodici Apostoli nel salone dell' Arcivescovado. Più tardi andò a soggiornare a Cadice, ove morì alcuni anni dopo.

LELLI (Giovan Antonio) romano, nato nel 1591, fu scolaro del Cigoli. Lasciò in Roma alcune tavole di qualche merito, la più lodata delle quali è quella della Visitazione che vedevasi nel chiostro della Minerva. Morì in Roma nel 1640.

——— Ercole, nato in Bologna nel principio del 18° secolo, imparò il disegno da Giovan Pietro Zanotti. Pochissime cose fece di pittura in Bologna ed in Piacenza di un merito assai mediocre, onde si applicò alle preparazioni anatomiche in cera, che condusse con infinita lode insieme al Manzolini. A queste singolari opere, che veramente non hanno relazione colla pittura, aggiunse il merito dell' istruzione, che soleva dare ai giovani pittori e scultori, onde venne in grandissima fama non solo in Bologna, ma ancora presso gli esteri. Morì del 1766.

LENARDI (Giovan Battista) ascolitano, fu primo allievo di Pietro da Cortona, poi dopo la morte di Pietro frequentò la scuola del Baldi. Diverse cose ad olio ed a fresco lasciò nella sua patria ed in Roma, che tutte hanno il far cortonesco. Viene a tutte preferito il quadro di S. Giovanni Calabita, nel quale addolcì alquanto lo stile del maestro. Ignorasi la precisa epoca della sua morte.

LENDINARA (Lorenzo Canozio da), del quale, sebbene non conservisi alcuna opera certa, si hanno indubitate memorie, che

emulò felicemente i migliori del-l' età sua. Fioriva circa il 1477.

LENDINARA (Cristoforo), fratello di Lorenzo, non fu meno di lui lodato dai suoi contemporanei come fosse un nuovo Apelle, ma ognun sa qual valore deve darsi agli elogj degli scrittori quattrocentisti in fatto di belle arti. Gli viene pure associato Pierantonio genero di Lorenzo, il quale ebbe minor fama dei due fratelli.

LEONE (Giovanni da), fu scolaro di Giulio Romano, e probabilmente suo ajuto. Non è nota di questo pittore verun' opera certa.

——— Andrea, lavorava in Siviglia in principio del 16° secolo, avendo dipinti cinque quadri di argomenti sacri per quella cattedrale.

——— Cristoforo, uno dei migliori pittori sivigliani dopo la morte di Murillo e Valdes. Fece in Siviglia a tempra gli ornati di S. Filippo Neri, e ad olio una raccolta di 18 venerabili di quella congregazione, che furono tenuti in grandissima stima. Morì nel 1729.

——— Filippo di, fratello di Cristoforo, cercò d'imitare il Murillo, ma poche cose fece di sua invenzione, per soddisfare alle domande di coloro che desideravano copie delle opere di quel grande maestro. Morì in Siviglia nel 1728.

——— don Simone Leal di, nacque in Madrid nel 1610, e fu allievo di Pietro de las Cuevas. Fece diverse belle copie di Wandych e di altri grandi maestri. Fu pittore della regina, e morì in Madrid l'anno 1687.

LEONI (Carlo) di Rimini, scolaro di Dario Varotari, nacque circa il 1640; e ridottosi in patria, operò molto di quadri da stanza, ma poche cose fece per chiese. Nella Penitenza di Davide, che fece a competenza del Centino nella chiesa dell' Oratorio, si mostrò non inferiore a questo valente guercinesco. Morì in patria nel 1700.

——— Giovanni, nato in Carpi nel 1639, fu scolaro dei Griffoni, suoi concittadini, ed uscito della loro scuola andò a soggiornare in Cremona, ove fece molti lavori di scagliola; ma le sue più riputate opere sono gli eleganti scrigni del museo di Modena. Visse 88 anni.

——— Girolamo dai, piacentino, fu ajuto o compagno del Cunio, che uscito dalla scuola dei Campi ebbe fama di buon pittore in tempo che l'arte cominciava a declinare da quella perfezione alla quale erasi elevata mezzo secolo prima. Non so che di Girolamo Leoni sia conosciuta verun' opera certa. Fioriva in sul declinare del 16° secolo.

LEONARDO (Frate Agostino), nacque nel regno di Valenza del 1570 circa, e si fece frate in S. Filippo del 1610, nel chiostro del quale convento conservaronsi lungo tempo quattro grandissimi suoi quadri rappresentanti la Scoperta di Nostra Signora del Puig, il blocco di Valenza fatto dal re don Jayme, la resa di questa città e la battaglia di Puig contra i Mori. La celebrità di queste magnifiche tele determinarono il generale dell' Ordine a chiamarlo a Madrid per ornare quel convento, e vi lavorò nel 1624 e nel 1625, come appare dalle date poste nei suoi quadri. Prima di recarsi a Madrid era stato in Siviglia, ove dipinse una bellissima Samaritana, sotto cui si soscrisse: *Frater Augustinus Leonardo Hispanus inventor faciebat Hispani, die 4 junii anno Dom.* 1623. Non è ben noto se morisse in Madrid o in Valenza sua patria, nè in quale anno. Leonardo fu corretto disegnatore, e conobbe le vere teorie della prospettiva; ma viene accu-

sato di debolezza nei ritratti; che non sono perciò tenuti in minor conto.

LEONARDO (Giuseppe), nato in Madrid, secondo il Palomino, o in Catalogna, secondo il Martinez l' anno 1616, fu scolaro di Pietro de las Cuevas. L' indefesso suo studio sulle opere dei più riputati artefici lo rese castigato disegnatore, e così fresco coloritore, che ben tosto ebbe nome tra i primi artefici, e fu creato pittore del re. Ma giunto all' età di circa trent' anni, e quando cominciava a colorire le alte speranze che aveva fatto nascere colle sue opere giovanili, impazzì, in conseguenza, come allora fu creduto, di una avvelenata bevanda preparatagli da' suoi emuli, e visse in così misero stato fino all' anno 1656, in cui morì. Sono celebri tra le sue opere quelle del Retiro, di poco inferiori alle migliori di quella reale collezione di preziosi quadri.

LEONELLO (Antonio), nato nel territorio bolognese circa il 1450, ebbe fama ai suoi tempi di eccellente pittore di animali, fiori e frutti. Faceva ancora ritratti, alcuni dei quali conservavansi tuttavia nel decorso secolo colla soscrizione del suo nome. Lavorava del 1490.

LEVO (Domenico), veronese, che fioriva in patria nel 1718, era stato allievo di certo pittor di fiori parmigiano, che aveva aperta scuola in Verona di questo minor genere di pittura. Ma sebbene il Levo superasse di lunga mano il maestro, si rimase anch' esso addietro di Gaspare Lopez, di cui si parlerà a suo luogo.

LEUX (Francesco), che fu sotto Ferdinando II prefetto della Galleria imperiale, dopo avere studiato sotto Rubens passò in Italia, e dopo pochi anni prese stabile domicilio in Vienna, ove secondo il Saudrart lavorò assai.

LEYDEN (Luca), nato nel 1494 da Ugo Jacobs, oscuro pittore, imparò da lui i principj dell' arte, poi frequentò la scuola di Cornelio Engelbrechtsen. Questo prodigioso fanciullo era già pittore di nove anni, e di dodici fece a tempra la celebre storia di S. Uberto, che gli fu generosamente pagata dal signor Lochorst. Di 14 anni intagliò Maometto ubbriaco che uccide un monaco .... Ma io qui devo limitarmi alle sole opere di pittura, riservando al Dizionario degl' Intagliatori un più esteso articolo. Il finale Giudizio, che conservasi nella casa del comune di Leyden, è ricco di bellissimi ignudi, e le donne in particolare vi sono trattate con maravigliosa delicatezza. Le carnagioni sono varie secondo la qualità delle figure, la disposizione de' gruppi abbastanza studiata, ed i contrapposti utilmente adoperati; ma Luca non conosceva abbastanza la forza del chiaro scuro, e le figure poste in sul davanti non istaccano dal fondo. Da diversi principi furono invano offerti tesori per questo capo d' opera, che tanto onora la patria di così illustre artefice, il quale molti altri bellissimi quadri fece ad olio ed a tempra per Leida e per altre città della Fiandra e dell' Olanda. Il più celebre è quello rappresentante il Cieco di Gerico, che del 1602 fu comperato dal Goltzio, nel quale maravigliosi sono la freschezza del colorito, e la bellezza del paese appropriato all' argomento della storia rappresentata, e la bella varietà delle vesti e dei volti che pajono ritratti dal naturale. Questa pittura terminata nel 1531 fu l' ultima che facesse Luca, il quale dopo avere colle infinite sue opere acquistata fama e ricchezze senza pari, risolse in età di 33 anni di voler visitare i più celebri pittori olandesi e fiamminghi. S' imbarcò

sopra una nave equipaggiata a proprie spese, ed andò a Middelbourg a trovare il suo amico Giovanni Mabùse, col quale passò a Gand, a Malines, ad Anversa, ec.; in ogni luogo trattando lautamente a ricca mensa tutti i pittori. Mabûse aveva una veste di stoffa d'oro, e Luca un'altra di seta gialla tessuta in modo che lustrava come quella del compagno. Ma questo viaggio destinato a soddisfare la sua vanità fu cagione della di lui morte. Il pubblico e lo stesso Luca accusarono i pittori, gelosi della sua fama, d'averlo avvelenato, perciocchè dopo tale epoca non fece che languire, sebbene continuasse, stando a letto, a dipingere e ad intagliare fino al 1533, in cui morì di 39 anni. Oltre il pittore Mabûse, ebbe strettissima domestichezza con Alberto Durero, col quale trattò talvolta, con nobile emulazione, lo stesso soggetto; e per ultimo si ritrassero ambidue sopra un solo quadro, onde le loro imagini rimanessero unite come i loro cuori. Gli storici olandesi negano che Luca venisse in Italia, come per errore lasciò scritto il Vasari.

LEYS o LYS (Giovanni), nacque in Oldembourg circa l'anno 1570, e recossi ancora giovane in Arlem per imparare la pittura sotto Enrico Goltzio, cui dopo pochi anni seppe avvicinarsi in modo che le opere loro più non erano distinguibili. Dalla scuola del Goltzio passò a Parigi, poi a Venezia ed a Roma, ove mutò stile. I suoi più favoriti modelli furono Tiziano, Paolo Veronese, il Tintoretto ed il Teti; e questi raccomandava pure ai suoi allievi. Le sue figure sono dipinte con grande spirito ed espressione. Le prime opere della sua seconda maniera furono fatte in Venezia, ove soggiornò lungo tempo dopo essere stato in Roma. Tra i quadri storici si pregiano assai l'Adamo ed Eva, che piangono il morto Abele, e la Caduta di Fetonte. Ma tratto da naturale inclinazione, e dall'esempio troppo frequente dei suoi patriotti dipinse molti soggetti faceti di nozze da villaggio, di danze, ec., ne' quali frequentemente introduceva figure vestite secondo la moda veneziana. Celebri sono le sue tentazioni di S. Antonio, di cui fece diverse repliche, onde soddisfare al desiderio di molti, che ambivano di possedere di questi suoi quadri, ne' quali alla bizzarria dell'invenzione trovansi unite freschezza di colorito e naturale espressione. Si dice che Leys facesse torto a tanta virtù con l'eccessiva sua intemperanza, avendo costume di passare le intere notti alla taverna, di dove tornando a casa ubbriaco prendeva la tavolozza ed il pennello, e faceva un quadro. Accostumato al vivere lieto di Venezia non seppe accomodarsi lungo tempo alle abitudini della sua patria, e tornò del 1629 in quella città, ove morì di peste.

LEYSSEN (N.), nato in Anversa nel 1661, passò giovanetto a Roma, e vi si fece ben presto conoscere tra i migliori artefici fiamminghi. Ma la povertà de' suoi genitori lo richiamò in patria, ove guadagnò assai facendo le figure ne' quadri de' pittori fioristi Hardim, Bosschaert, Verbruggen, ec. Morì nel 1710.

LEYTO (Andrea), lavorava in Madrid nel 1680, e dipinse con Giuseppe di Zurabia i quadri del convento di S. Francesco di Segovia. Se Leyto avesse avuto buon fondamento di disegno, come aveva eccellente colorito, avrebbe potuto occupare un distinto posto tra i pittori spagnuoli.

LEYVA (Frate Giacomo di), nacque in Haro de la Rioja circa il 1580, e fu mandato giovanetto a Roma per imparare la pittura. Tornò dopo molti anni a Burgos

e vi si accasò. Quel Capitolo gli commetteva nel 1628 i ritratti di don Cristoforo de Vela, del cardinale Zapata, ec., che lo fecero riguardare come il miglior ritrattista di quella città. Rimasto vedovo di 53 anni, desiderò di essere fatto Certosino, e dopo un anno di prove professò nel convento di Miraflorez l' anno 1634, e morì nel 1637, avendo in tre soli anni arricchito quel convento di molti quadri.

LIANNO (Filippo di), detto il *piccolo Tiziano*, nacque in Madrid circa il 1550, e fu allievo di Alfonso Sanchez Coello. E' comune opinione che sia stato alcun tempo in Italia, vedendosi alcune sue stampe con abiti e costumanze italiane. Pochi quadri di storia fece Lianno, ma moltissimi ritratti che seppe fare somigliantissimi, oltrecchè sono assai pregevoli per correzione di disegno, e per buon colorito. Morì in Madrid nel 1625, dopo aver veduti i suoi ritratti sparsi per tutta l'Europa, ed avuti in grandissimo pregio.

LIANORI (Pietro), bolognese, lavorò dal 1415 al 1453; e di lui si conservano tuttavia varie pitture in alcune chiese e quadrerie di Bologna. Sotto qualche quadro si soscrisse *Petrus Joannis*, ed è accusato di aver contribuito al decadimento della scuola bolognese copiando certe goffe imagini recate da Costantinopoli, delle quali il popolo era ghiottissimo, o imitandole nelle sue opere. Dopo il 1453 non si trova più memoria di quest' artefice.

LIBERALE da Verona, nato del 1441, fu prima scolaro di Vincenzo de Stefano, poi di Jacopo Bellini, al quale, secondo il Vasari, si avvicinò molto. Nel Duomo di Verona vedesi una sua Epifania assai più mantegnesca che belliniana; e non è improbabile che la presenza di così grande pittore chiamasse gli allievi di altri maestri ad imitare le cose proprie. Sebbene Liberale sopravvivesse vent' anni al Giovan Bellini suo condiscepolo, si avvicinò meno di questi al moderno stile; ma forse lo superò nella forza delle tinte e nell' espressione. Morì in patria di 85 anni nel 1535.

——— Genzio da Udine, fiorì dopo la metà del 16° secolo, e fu assai lodato pittore di pesci e di altri animali; genere di pitture che in Italia di que' tempi ebbe pochissimi artefici.

LIBERI (Cav. Pietro), nato in Padova nel 1605, fu scolaro in patria di Alessandro Vanotari detto il *Padovanino*, ma si fece eccellente pittore studiando in Roma l' antico e le opere di Raffaello e di Michelangelo, in Parma quelle di Coreggio, in Venezia quelle di Tiziano e di Paolo. Non è facile cosa il dire da quale scuola prendesse Pietro il suo stile, perchè non solo si formò una maniera che partecipa di varie scuole, ma tenne in diversi tempi ed in circostanze diverse una diversa maniera. E soleva dire egli stesso che usava per gl' intendenti un pennello franco e spedito che non sempre finisce; ed adoperava per gl' ignoranti un pennello diligentissimo che fa vedere terminate le più minute parti. Nè ciò basta; fu talvolta leggiadro e gentile, e talora grandioso. Dell' ultimo genere sono la Strage degl' Innocenti che vedesi in Venezia, il Noè uscito dall' arca in Vicenza, ed il Diluvio universale in Bergamo, la di cui macchia dicesi fatta dal pittore Montagne. In queste opere tenne uno stile di mezzo tra quello del Buonarroti e quello de' Caracci; ma s' accostò di più a quest' ultimo nel Padre Eterno, fatto in S. Caterina di Vicenza, colla quale opera bellissima avrebbe conseguita maggior lode, se per mo-

strare tutta la sua scienza anatomica non l'avesse dipinto affatto ignudo. Ma più che nel genere robusto riuscì nel leggiadro, al quale appartengono quasi tutti i quadri da stanza. Le sue Veneri ignude, che tanto si avvicinano alle inimitabili di Tiziano, e certe sue non abbastanza modeste allegorie, gli procurarono il nome di *libertino*; ma per conto dell'arte sono maravigliose. Uno degl' indizj meno equivoci delle sue opere sono le carnagioni, ed il tuono generale del dipinto rossiccio, ed il più delle volte oltre il dovere. Sempre soave peraltro è l'impasto de' suoi colori, le ombre tenere e coreggesche, i profili imitati dall' antico, magistrale il tocco del pennello. In una parola il Liberi fu grande pittore, il sostegno principale della scuola del maestro, e forse il più dotto disegnatore della veneziana. Ebbe in patria ed in Germania fortuna proporzionata al suo merito. Ebbe i titoli di conte e di cavaliere, e bastanti ricchezze per vivere agiatissimamente in Venezia. Morì nel 1687, lasciando ammaestrato nell'arte il fanciullo

LIBERI (Marco), che avrebbe forse maggior fama, o almeno minor numero di censori se si fosse ristretto a copiare le opere del padre, lo che sapeva fare egregiamente. Ma volle operare d' invenzione, ed allora non fece nè originali, nè copie, ma caricature delle cose paterne. Era nato circa il 1640, e non rimane di lui memoria dopo la morte del padre.

LIBRI (Girolamo dai), era stato ammaestrato nell' arte del miniare libri da Francesco suo padre. Unitosi a Francesco Morone, molte cose lavorarono assieme, che vennero assai stimate per buon disegno e vaghezza di colorito. Morto il Morone nel 1529, il Libri ebbe tempo di perfezionarsi nell' arte, onde venne in maggiore celebrità del compagno. Morì di 83 anni nel 1555. Ebbe un figliuolo che portò il nome dell' avo, ma non uguagliò i meriti del padre, che lo aveva con estrema cura ammaestrato nell'arte.

LICALDE (Giovanni), nacque in Madrid in sul declinare del 16° secolo, e fu allievo di Pietro de las Cuevas. Quando cominciò a lavorare da sè diede tali prove di abilità nel far ritratti, che speravasi di vederlo superare di gran lunga il maestro. Ma fu sgraziatamente ucciso poco dopo il 1628 in età di circa 30 anni.

LICINIO, o LICINO (Cav. Giovan Antonio), detto comunemente *Antonio da Pordenone*, *o Regillo*, nacque nel 1484, e più che del Pellegrino o di altri maestri fu scolaro del sommo suo ingegno. È comune opinione che tardi si applicasse all'arte, e soltanto dopo che, ferito in una mano dal proprio fratello, abbandonò per dispetto il nome della famiglia, e fecesi chiamare Regillo. Il Vasari, creduto parco lodatore de' pittori veneziani, dice che il *Pordenone fu il più raro e celebre friulano per aver passato i precedenti nell' invenzione delle storie, nel disegno, nella bravura, nella pratica dei colori, nel lavoro a fresco, nella velocità, nel rilievo grande, ed in ogni altra cosa dell' arte.* Nel 1530 circa comparve in Venezia, e fino dalle prime mosse non temette di dichiararsi rivale di Tiziano, in concorrenza del quale dipinse in S. Giovanni al ponte di Rialto; ove se non superò il suo maggior emulo, non gli rimase molto lontano. Pare che una delle sue prime opere sia una Sacra Famiglia con S. Cristoforo che conservasi nella chiesa collegiata di Pordenone, pregevole per conto del colorito, ma di poco castigato di-

segno. Sono celebri le sue pitture a fresco fatte nel chiostro di S. Stefano di Venezia, ed il S. Lorenzo Giustiniani ad olio in S. Maria dell'Orto, che poi passò altrove. Si pretende che l'emulazione con Tiziano giovasse egualmente a questi due grandi artefici, e che perciò le migliori cose del Pordenone devono cercarsi in Venezia. Ma la sua Nunziata di Udine, il S. Rocco di Pordenone, lo Sposalizio di S. Caterina di Piacenza, ed i molti suoi freschi in varie chiese del Friuli, nel duomo di Cremona, ed altrove, ben sostengono il confronto delle pitture fatte in Venezia. Carlo V, sebbene affezionatissimo a Tiziano, lo creò cavaliere, ed Ercole II duca di Ferrara lo chiamò con onorate condizioni alla sua corte, ove morì non senza sospetto di veleno nel 1540. Alcuni lo rassomigliano al Giorgione non solo nella maniera, ma ancora nell'anima, di cui è difficile trovarne altra più fiera, più risoluta, più grande in tutta la scuola veneta. Ebbe vigoroso e pronto concepimento d'idee, che seppe variare all'infinito cavandone maravigliosi effetti; affrontò le difficoltà dell'arte con scorti arditi, con prospettive sorprendenti, con gagliardo rilievo. Forse per fare l'opposto di Tiziano, che dipingeva meglio le femmine ed i fanciulli, che gli uomini robusti, il Pordenone fu più scelto nelle figure virili che nelle donnesche. Ebbe Antonio due nipoti, da lui ammaestrati nell'arte

LICINIO, o LICINO (GIULIO), il quale dopo aver fatte poche cose in Venezia, passò in Augusta, e vi fece molti freschi stupendi, pei quali non era creduto da meno dello zio. Morì in Augusta nel 1561.

——— GIANNANTONIO IUNIORE, chiamato il *Sacchiense*, il quale essendo andato a Como, non è ben noto in qual tempo, morì in quella città nel 1576, senza che sappiasi che di lui esista veruna opera certa.

——— BERNARDINO, forse parente, e certo scolaro del Pordenone onorò più che i nipoti la di lui scuola; come lo mostravano una sua tavola ai Conventuali di Venezia, tutta di stile del maestro, ed alcuni ritratti per l'eccellenza loro attribuiti ad Antonio.

LIEMAECKER (NICOLA DE) detto *Roose*, nato in Gand nel 1575, fu prima scolaro di pittore dozzinale, poi di Ottovenius, nella di cui scuola contrasse stretta amicizia con Rubens suo condiscepolo. Mandato dal maestro alla corte del vescovo di Paderborn, si fece ammirare per i suoi rari talenti, ma trovando nocivo quel clima tornò in patria, risoluto di non più abbandonarla. Ad alcuni Gantesi che pregavano Rubens perchè volesse fare un quadro per la Confraternita di S. Michele, si dice che questi rispondesse: *Quando si possede una rosa così bella, non si ha bisogno di fiori stranieri.* Senza guarentire questo fatto, è cosa indubitata che Roose arricchì molte chiese della sua patria di eccellenti opere, e che pochissime cose fece per altre città. La sua maniera si avvicina molto a quella di Rubens, ma viene accagionato di languidezza di colorito, e di aver dato alle carni un rosso disgustoso; ma in alcune opere seppe schivare anche questi difetti; ed in tutte si fece ammirare per correzione di disegno, per dottrina anatomica, per forza d'imaginazione, per prontezza di ripieghi. Morì capo, ossia decano dei pittori di Gand l'anno 1649.

LIEBENS (GIOVANNI) nato in Leyden nel 1607, fu allievo in patria di Giorgio Schooten, poscia in Amsterdam di Pietro Lastman. Di 12 anni fu veduto copiare i qua-

dri di Democrito e di Eraclito di Cornelio Van Haerlem; al quale lavoro stava tanto intento il giovanetto artefice, che trovandosi tutta la città sossopra per una popolare rivoluzione, egli non si accorse pure del tumulto. Dopo questo precoce lavoro fece alcuni ritratti di ragguardevoli personaggi, che lo fecero conoscere alla corte di Londra. Colà recossi nel 1630, e fu ben accolto dal re, che gli ordinò il proprio ritratto e quelli della regina, e del principe di Galles e de' principali suoi favoriti. Dopo tre anni di soggiorno in quella capitale andò in Anversa, ove fece due quadri di storia per il principe d'Orange, ed uno rappresentante la continenza di Scipione per il borgomastro di Leyden. Molte altre opere sacre e profane compose questo infaticabile artefice per i più illustri magistrati dell'Olanda e per le chiese, in una delle quali conservavansi i suoi capi d'opera, il Sacrificio di Abramo, e Davide e Bersabea. Ignorasi l'epoca della sua morte.

LIGORIO (Pirro) napolitano, nato ne' primi anni del 16° secolo, si recò a Roma già fatto pittore, ma più che pittore, buon architetto, ed ebbe la fortuna di acquistarsi la protezione di Pio IV. Nell'oratorio di S. Giovanni Decollato dipinse il Ballo alla mensa di Erode, pregevole per belle prospettive e per dovizia di abiti e di ornati, ma poco lodevole per conto del disegno e del colorito. Fu cagione co' suoi maneggi che si disgustassero il Salviati ed il Ricciarelli che dipingevano nella sala dei re; furono loro sostituiti per di lui consiglio alcuni valorosi giovani scolari degli scolari di Raffaello: ma non è noto che Pirro facesse in Roma altra cosa di pittura, ove fu invece adoperato molto come architetto. Morì nel 1580 circa.

LIGOZZI (Jacopo) di Verona, nacque nel 1543, e fu uno di quei molti pittori, ond'era allora ricca quell'illustre città, che cercarono altrove lavoro. Jacopo non lasciò in patria verun'altra opera pubblica, che la S. Elena nella chiesa di S. Luca, quadro tutto di gusto veneto, e che sarebbe ancora più stimato, se a figure del quarto secolo non avesse date vesti alla veneziana del 16°. Ma egli era stato scolaro di Paolo, e ne imitava i difetti come le virtù. Recatosi a Firenze sorprese il pubblico colla franchezza del suo pennello, col gusto degli ornati, con una grazia e con certa vaghezza non comuni nella scuola fiorentina. Nel chiostro d'Ogni-Santi dipinse tra le altre cose l'abboccamento de' SS. Domenico e Francesco, che riguardò egli stesso come il suo capo d'opera, scrivendovi sotto: *A confusione degli amici*, voleva dire degl'invidiosi. Molte altre opere lasciò ad olio ed a fresco in altre chiese di Firenze e di altre città, che lo fecero annoverare tra i migliori artefici dell'età sua: onde il Gran Duca Ferdinando II lo nominò suo pittore di corte, e soprantendente della reale Galleria. In Toscana conservò la bontà del colorito della sua scuola, e ne corresse il disegno, onde le opere della matura età riuscirono per conto del disegno migliori delle giovanili. Morì nel 1627.

——— Giovanni Ermanno, non è ben noto se parente o forse anche padre di Jacopo, lasciò alcune pitture ai SS. Apostoli in Verona, che lo mostrano più che mediocre pittore. Ignorasi ogni altra particolarità della sua vita.

LILIO (Andrea), nato in Ancona nel 1555, onde fu chiamato *l'Anconitano*, andò giovane a Roma, e fu uno dei molti pittori adoperati da papa Sisto. Dipinse pure molte chiese di quella

città e per case private solo, ed in società col Sordo di Urbino. Travagliato da domestiche afflizioni, andò scemando nell' arte in ragione che perdeva il vigore del corpo e della mente, onde le ultime sue fatiche cedono in bontà alle prime; differenza sensibilissima in Ancona, ove operò ne' suoi tempi migliori, e dopo avere abbandonata Roma. Morì in Ascoli nel 1610. Le sue più rinomate pitture sono in Ancona il Martirio di S. Lorenzo, che si crederebbe un bel Barocci, ed il quadro di Ogni-Santi nel duomo di Fano.

LINAJUOLO (Berto), fiorentino, che sebbene valente artefice, ebbe la sventura di trovarsi in una città ed in tempi così abbondanti di grandi maestri, e di essere oscurato dalla loro gloria. Molte pitture del Linajuolo fecero alcun tempo il migliore ornamento di molte private case di Firenze, e ne furono ancora mandate al re d' Ungheria come rare cose; ma le pitture del Benozzo, del B. Angelico, del Lippi, del Masaccio, ec., più non permisero di ricordare quelle del Linajuolo e di altri artefici del suo merito.

LINGELBAC (Giovanni), nacque a Francfort sul Meno nel 1625, imparò i principj dell' arte in Amsterdam, ed in età di 17 anni fu mandato a Parigi, ove si trattenne due anni. Passato a Roma, trovò in quella capitale delle belle arti antiche e moderne tante e così rare cose, che l' occuparono sei anni. Nel 1650 tornò in Amsterdam seco portando i copiosi studj e disegni che aveva fatti in Roma. Le prime sue opere furono porti di mare dell' Italia popolati da molte figure di abiti diversi e di attitudini, ed ornati in sul davanti da qualche bel pezzo di antica architettura, che maravigliosamente giovava ad allontanare l' estremo orizzonte. In appresso dipinse fiere e mercati dell' Italia, nei quali introduceva ciarlatani e giocolieri d' ogni genere. Ingegnosi sono i tocchi del suo pennello, e talvolta satirici. Ne fanno chiara prova i gruppi di un ciarlatano e del popolo che lo circonda. Al volto del moderno Esculapio suol dare quell' aria di imponenza e di accortezza che è propria di così fatti impostori; e sulle principali figure dell' uditorio esprime vivamente l'ironia o l'ammirazione. In Amsterdam, in Rotterdam, all' Aja conservansi molti suoi quadri; pochissimi altrove. Non è conosciuta l'epoca della di lui morte.

LINT (Pietro van), nato in Anversa nel 1609, venne giovane in Italia, e terminati i suoi studj in Roma si diede a dipingere ritratti, che sono d' ordinario il più facile e più utile genere di pittura. Ma non tardò a farsi conoscere valente pittore di storia, nella cappella di S. Croce, nella chiesa della Madonna del Popolo. Il cardinale vescovo d' Ostia lo tenne alcuni anni presso di lui, facendolo lavorare in propria casa, senza impedirgli di continuare i suoi studj. Tornato in patria in età di circa 35 anni, fece molti quadri pel re di Danimarca Cristiano IV, onde pochissimi ne possede la Fiandra. Morì in Anversa circa il 1670.

LIONE (Andrea di), napolitano, fu ammaestrato nei principj dell' arte dal cav. Belisario, poi fu allievo d' Aniello Falcone. Fece in Napoli diverse opere di storia a fresco e ad olio, imitando ora la maniera del primo, ora quella del secondo maestro. In appresso prese a fare piccoli quadri di prospettive, coi quali guadagnava assai. Morì di circa 80 anni nel 1675.

LIONI (cav. Ottavio), padovano di origine, ma nato in Roma, e dalla patria del padre

detto *il Padovanino*, si applicò quasi esclusivamente ai ritratti, che sapeva finire con estrema diligenza. Sono assai celebri i suoi ritratti dei pittori, intagliati in rame. Morì sotto il pontificato di Urbano VIII.

LIPARI (Onofrio), di Palermo, fiorì verso la metà del 18° secolo. Tra le poche cose che si conoscono di questo valente pittore si pregiano assai due quadri del martirio di S. Olivo fatti per la chiesa dei Paolotti.

LIPPI (Fra Filippo), nato in Firenze prima del 1400, studiò le opere del Masaccio, di cui, come crede il Vasari, fu forse scolaro; e riuscì senza controversia uno de' suoi più fedeli imitatori. Erasi ancora giovanetto fatto frate carmelitano, ma dopo alcuni anni, abbandonato il convento, andò in Ancona, ed in mare fu preso dai barbareschi, e tenuto schiavo alcun tempo. Sbarcato sulle coste della Calabria lavorò molto in Napoli ed in altre città del Regno, in Padova ed altrove. Per ultimo ritiratosi a Spoleti mentre dipingeva in duomo, morì di veleno nel 1467, per opera de' parenti di una giovane, da cui aveva avuto un figliuolo, chiamato pure Filippo Lippi. Una così travagliata vita non gl' impedì di farsi grandissimo nome; ed il magnifico Lorenzo, non potendo averne le ceneri dai cittadini di Spoleti, gli fece costruire un bel deposito. Ciò basterebbe a darci una vantaggiosa idea del valore del Lippi; ma le sue opere sparse in tante città di Italia lo fanno conoscere fra i più illustri precursori del miglior secolo della pittura, avendo saputo aggiugnere alle figure quella grazia e leggiadria che non conobbe il Masaccio. Le Storie di S. Stefano e di S. Giovanni Battista fatte alla Pieve di Prato, e la pittura del duomo di Spoleti, sono riguardate come i suoi capi d' opera. Il Lanzi ne protrae la morte fino al 1469.

——— Filippino, figliuolo naturale di Filippo Lippi, nacque nel 1460, e fu scolaro di Sandro Botticelli, col quale andò probabilmente a Roma nel 1474. Colà prese il gusto di que' grotteschi ed ornati, onde fu il primo ad arricchirne la moderna pittura con infinita sua lode; di modo che la sua Epifania della real Galleria, le Storie a fresco in S. Maria Fiore, ed altre opere fatte in Firenze piacciono forse più per queste aggiunte che ricordano le cose degli antichi, che per l'intrinseco merito delle principali figure. Chiamato a Roma per dipingere una cappella nella chiesa della Minerva, vi fece un'Assunta ed alcune bellissime storie di S. Tommaso d' Acquino. Benvenuto Cellini racconta di aver veduto di questo insigne pittore parecchi libri di antichità da lui disegnati. Morì nel fior degli anni nel 1505.

——— Giacomo, fiorentino, nacque nel 1606, ed in sull' esempio dell'amico suo, Salvator Rosa, non si occupò meno della pittura, che della poesia, che lo rese immortale per il suo faceto poema, *il Malmantile*. Non fu per altro meno valente pittore che poeta; onde il suo maestro ammirando un suo nuovo lavoro, gli disse un giorno: *Lorenzo, tu ne sai più di me*. Ma egli erasi allargato assai dalla maniera del maestro, innamorato del castigato disegno di Santo di Tito, e del gagliardo colorire de' migliori Lombardi. Nominato pittore di corte, dimorò lungamente in Inspruch, onde poche cose lasciò in patria, tra le quali suole darsi il primo luogo al Trionfo di Davide dipinto per la sala di Angiolo Galli, nella quale storia ritrasse tutti i sedici figliuoli di Angiolo. Morì nel 1664.

LIPANDRINO. *V.* Magnasco.

LIPPO, fiorentino, scolaro del Giottino, o almeno suo imitatore, era nato nel 1354; e sebbene si applicasse alla pittura in matura gioventù, pure si fece molto nome. Molte cose dipinse in Firenze, in Bologna, in Pisa ed in altre città della Toscana, e si fece ammirare per vaghezza di colorito, e per aver saputo dare movimento e grazia alle figure. Essendo di temperamento assai collerico incontrò frequenti risse, in una delle quali riportò una ferita, cui poco sopravvisse. Mancò nel 1410.

——— Di Andrea, pisano, fu uno di quegli artefici, che nel 1346 lavoravano nel duomo di Orvieto.

LITTERINI (Agostino), veneziano, nato nel 1642, fu allievo di Pietro Vecchia; ma pare che si allargasse dallo stile del maestro, adottando un dipingere più aperto, quale si usava nel miglior secolo. Fu suo scolaro il figliuolo

——— Bartolomeo, nato nel 1669, il quale aggiugnendo ai paterni ammaestramenti lo studio delle opere tizianesche superò il padre, come n'era testimonio la tavola fatta per S. Paterniano. Nè inferiore al fratello doveva essere la figlia di Agostino

——— Caterina, se affatto adulatrici non sono le lodi datele dal Melchiori. Era questa nata nel 1675, e viveva ancora unitamente al padre ed al fratello nel 1727.

LIZZINI (Giulio), detto il *Romano*. Il Lanzi sospetta che non sia diverso da Giulio Licinio, ed abbia avuto quel soprannome per essere stato lungo tempo in Roma. *V.* Licinio Giulio.

LLAMAS * (Francesco), persuaso di essere non inferiore a Luca Giordano, ottenne in principio del 18° secolo di dipingere alcune volte dell'Escuriale in competenza di tanti egregi pittori, che avevano da Filippo II fino a quell' epoca lavorato in quel magnifico edificio, senza avere alcun fondamento dell' arte. Altre opere fece ancora a Nostra Signora del Prado, e nella cattedrale d' Avila. Tutti gli amici dell' arte desiderano che vengano distrutte queste assurde composizioni mal disegnate e peggio colorite.

LLAÑOS DE VALDES (don Sebastiano), fu allievo del vecchio Hèrrera, ed è quel pittore, che in duello fu ferito da Alfonso Cano. Poichè fu guarito ripigliò il lavoro, ed ottenne tra gli artefici riputazione di egregio pittore. Nel 1660 fu nominato vicepresidente dell' Accademia di Siviglia, e due anni supplì le funzioni di presidente per Esteban Murillo. Tra le poche cose che fece ad olio, sono pregiate una Vergine in gloria con molte persone nel primo piano del quadro in atto di adorarla, ed una Maddalena ne'Rocchettini di Madrid. Fu corretto disegnatore e buon colorista, ma cadde alquanto nel manierato. Viveva ancora nel 1667.

LLERA (Zambrano, Alfonso di), dimorante in Cadice, ebbe il carico di dipingere tutti gli stendardi e le bandiere pel pavesamento de' vascelli del re. Nel 1639 fece molti quadri ad olio assai pregiati.

LLORENS (Cristoforo), dimorava in Valenza nella più felice epoca delle belle arti, e fu probabilmente scolaro di Joanes, come ne fanno prova le sue pitture. Nel 1597 LLorens dipinse gli altari di S. Sebastiano e di S. Maria Maddalena nel monastero di S. Michele dei Re, fuori di Valenza.

LOARTE (Alessandro), scolaro di Domenico delle Greche.

---

* *Le due LL devono in italiano pronunziarsi come* Li.

dipinse del 1622 pel palco del refettorio de' Minimi di Toledo il Miracolo della Moltiplicazione dei pani e dei pesci, tutto di colore e di stile della scuola veneziana. Altri quadri di cacce, di animali e simili trovansi in alcune private gallerie, che si prenderebbero per quadri dei Bassani. Non è nota l'epoca della sua morte.

LOAYSA (DON GIOVANNI DE), pittore e canonico della santa chiesa di Siviglia, fu uno dei principali protettori dell' Accademia di Siviglia. Si rese ancora utilissimo alle belle arti colle sue erudite ricerche intorno alla cattedrale di Siviglia, avendo sparsa molta luce sopra agli antichi artefici che lavorarono in quel magnifico tempio. Viveva del 1669.

LOCATELLI (GIACOMO) veronese, nacque nel 1580, e fu allievo in Bologna dell' Accademia caraccesca. Tra le opere fatte in patria, sono assai stimate quelle a S. Procolo, nelle quali al disegno della sua scuola vedesi lodevolmente unito il colorire della veneziana. Morì nel 1628.

LODI (ERMENEGILDO), cremonese, lavorava ancora nel 1616, e fu forse il migliore allievo del Trotti, sotto il quale lavorò lungo tempo insieme a Manfredo Lodi suo fratello. Il Baldinucci afferma di non aver saputo discernere le opere dello scolaro da quelle del maestro, che fu così grand' uomo, e degno emulo di Agostino Caracci.

——— MANFREDI di età e di merito inferiore ad Ermenegildo, dipinse nel 1601 in S. Agostino, ma le sue opere sono ben lontane dal merito del Malosso.

——— CARLO, bolognese, nato nel 1701, fu scolaro del Ferrajuoli, e lasciò nelle private case di Bologna diversi bei quadri di vedute campestri, di poco inferiori a quelli del maestro, che secondo alcuni si avvicinò tanto a Claudio ed a Poussin.

——— ALBERTINO DA, operava circa il 1460: viene dal Lomazzo annoverato fra que' valenti Lombardi, che trovarono l' arte della prospettiva. *Come il disegno,* egli dice, *è propria lode dei Romani, il colorito de' Veneziani; così la prospettiva è propria lode de' Lombardi.* Albertino con molti altri artefici nominati dal Lomazzo lavorò nella corte di Milano sotto Francesco Sforza.

——— CALLISTO PIAZZA DA, probabilmente scolaro, ma certo uno dei più illustri imitatori di Tiziano, nacque in sul declinare del 15° secolo. Pochissime cose si conoscono intorno alle domestiche vicende di quest' uomo, che tante memorie della sua virtù lasciò in Milano, in Brescia, in Crema, in Lodi ed in altre città della Lombardia. Tra le molte pitture fatte in Milano ricorderò le Nozze di Cana nel refettorio dei Cisterciensi; pittura sorprendente non solo per il numero delle figure, ma perchè molte pajono vive e parlanti. Aveva pure nel cortile della casa del presidente Sacco dipinto il coro delle Muse, aggiugnendovi i ritratti del padrone della casa e della consorte: *della quale pittura,* scriveva il Lomazzo, *posso senza nota di temerità dire, che non sia possibile, quanto alla bellezza dei coloriti, farne altra più leggiadra e vaga a fresco.* Oltremodo belle sono la sua Assunta di Codogno, e le tre cappelle dipinte nell' Incoronata di Lodi, e tali che si crede che Tiziano vi facesse qualche testa, perchè alcune sono di una sorprendente bellezza. Trovansi le sue opere segnate dal 1527 al 1556, talvolta soscrivendosi *Callixtus de Platea*, e tale altra *Callixtus Laudensis.*

LODIGIANO (ALBERTINO), nome di un pittore conservato da

Paolo Lomazzo nel suo Trattato della pittura.

LOIR (Nicola), nato in Parigi nel 1624, studiò con tanta cura le opere di Poussin, e le copiò con tanta bravura, che mal si possono distinguere le copie dagli originali. Luigi XIV gli accordò una pensione di quattromila lire, e fu nominato professore dell'Accademia di pittura di Parigi. Loir ebbe facilità di pennello e naturale attitudine ad ogni genere di pittura, dipingendo egualmente bene le figure, il paese, le architetture e gli ornati; e soprattutto eccellentemente faceva le donne ed i fanciulli. Morì in Parigi nel 1679.

LOLI (Lorenzo), di Bologna, fu uno de' buoni scolari di Guido, di cui rimangono nella sua patria alcune opere. Morì nel 1690.

LOLMO (Giovan Paolo), bergamasco, uno di coloro che nei tempi, in cui la pittura veneta cominciava a cadere nel manierismo, sostenne in Bergamo il decoro dell' arte. In S. Maria Maggiore conservasi una tavola dei SS. Sebastiano e Rocco fatta del 1587 circa, nella quale ad un' estrema diligenza di finire ogni cosa vedesi unita una semplicità di disegno, che si accosta al quattrocento. Si crede che morisse nel 1595.

LOMAZZO (Giovan Paolo), nato in Milano nel 1538 da una sorella del Gaudenzio, imparò l'arte da Gio. Battista della Cerva, che alla eccellenza dell' arte aggiugneva ancora lo studio delle lettere; e tale fu pure il di lui allievo. Una delle sue prime pitture fu la copia del Cenacolo di Lionardo fatta pel convento della Pace. Ma seguendo i suoi precetti volle ben tosto essere originale, e tale di fatto si mostra nelle susseguenti sue opere. Io non accennerò che le due principali, il Sacrificio di Melchisedecco nella Passione, nel quale veggonsi dottamente ricercato il nudo, attitudini difficili, ma vere, ricca varietà di abiti, vivacità di colorito, ed uno sfondo di piccole figure eseguito con perfetta intelligenza della prospettiva; ed il dipinto a fresco nel convento di S. Agostino di Piacenza trattato con una tenerezza, che non si vede nelle opere di Milano. Prima di professare l' arte aveva il Lomazzo studiate le lettere, e viaggiato per l' Italia, istruendosi egualmente nelle scienze e nella pittura. Ed allo studio delle lettere deve la sua maggior gloria, ed il conforto della sua sventura; perciocchè perduta di 33 anni la vista, si occupò a dettare quelle utili opere che lo resero tanto famoso: *il Trattato dell' arte della pittura*, ed il *Tempio della pittura*, nelle quali, sebbene mostri soverchia premura di comparire scienziato, e faccia danno alla semplicità degl' insegnamenti con astruse teorie matematiche ed astrologiche, non lascia di dare interessantissime notizie storiche intorno all' arte ed agli artefici, ed utilissimi precetti circa la prospettiva e l' espressione degli affetti. Dettò pure alcuni versi intorno alle sue opere di pittura, che intitolò *Grotteschi*; e morì di 62 anni nel 1600.

LOMBARDELLI. *V.* Marca della.

LOMBARDI (Giovan Domenico), lucchese, detto *l'Omino*, nacque nel 1682, e fu uno de' migliori maestri dell' età sua. Fu prima allievo del Paulini, ma migliorò la sua maniera studiando i grandi Veneziani e Bolognesi. Perciò dipingendo i due quadri laterali nel coro degli Olivetani di Lucca, si fece conoscere disegnatore castigato e grandioso, e vago e morbido coloritore. Altre opere di eguale merito fece a S. Romano ed altrove, ma in appresso, forse mal consigliato dall' avidità

del guadagno, prese a strapazzare la professione facendo opere ad ogni prezzo. Morì in patria nel 1752.

LOMBARDO (Giulio Cesare) fiorì in sul cadere del 16º secolo, e fu uno de'primi se non dei migliori quadraturisti della scuola veneziana.

——— Bigio, nato in Venezia circa il 1600, si applicò al paesaggio, e secondo il Ridolfi ebbe in tale genere di pitture ben pochi che lo superassero. Ignorasi l'epoca della sua morte.

LOMBART (Lamberto), nato in Liegi nel 1482, si acquistò grandissimo nome nella pittura, nella prospettiva e nell'architettura, nelle quali arti diede alle Fiandre molti illustri allievi. Egli viaggiò per la Germania, e lungo tempo si trattenne in Roma, studiando le migliori cose antiche e moderne. Tornato in patria fu uno dei primi a richiamare gli artefici dallo stile gotico al moderno. Tra le migliori sue opere di pittura è celebre una Cena, che fu intagliata. Non è nota l'epoca della sua morte.

LOMELLINO (Valentino) da Racconigi, fiorì dopo la metà del 16º secolo, e fu annoverato tra i buoni pittori piemontesi, de'quali non rimane al presente verun'opera certa.

LOMI (Alessandro) fiorentino, fu scolaro di Carlo Dolci, il quale vedendo i quadri del maestro assai ricercati, invece di pensare a nuove composizioni, si fece a copiare le di lui opere; e per tal modo i quadri del Dolci crebbero a dismisura non solo per opera sua, ma ancora di Bartolomeo Mancini, e di Agnese Dolci figliuola di Carlo.

——— Baccio, imitatore dello Zuccari, del quale rimangono assai poche cose in Pisa sua patria. Merita particolare ricordanza un'Assunta che vedesi nella residenza de' Canonici della cattedrale, pregevole per disegno e per colorito. Nipote di Baccio che lavorava nel 1585, fu

——— Aurelio, scolaro prima del Bronzino, poi del Cigoli, arricchì di belle pitture la sua patria, ove fu capo di una nuova scuola. Meno morbido e più minuzioso del Cigoli, cercò di sorprendere lo spettatore colla vivacità dei colori, e collo sfoggio de' vestiti e degli ornamenti; ed ottenne l'intento, perchè aveva profonda cognizione del disegno, fecondità d'invenzione, e pennello facile e sicuro. Con queste prerogative non solo piacque in Pisa, nella di cui cattedrale lasciò, se non le più belle, le più corrette sue pitture, ma ancora in Roma ed in Genova, ove, per tacere di altri quadri, fece il S. Antonio ai Francescani, ed il Giudizio universale a S. Maria di Carignano, che sorprendono ugualmente il conoscitore e la moltitudine, il primo per grazia, ricchezza e soavità di tinte, l'altro per un certo che di terribile che campeggia in tutta l'opera, e per una vivacità di colori non usata nelle altre opere. Morì di 66 anni nel 1622.

——— Orazio ed Artemisia. *V.* Gentileschi.

LONDONIO (Francesco) di Milano, nato nel 1723, fu scolaro del Porta; acquistò in patria molta celebrità dipingendo soggetti pastorali ed animali, con grande spirito e verità, che lo fecero riguardare in questo genere di pittura tra i migliori artefici dell' età sua. Trovansi molti suoi quadri nelle case di Milano, e molti conservansene nelle quadrerie presso i conti Alari e Greppi, e bellissima è la sala dipinta nella casa Grianta. Incise all' acqua forte le stesse sue pitture, e morì compianto dai suoi concittadini, anche per la lepidezza del suo carattere, in età d' anni 60, nel 1783.

LONDRA (Olivieri di), celebre pittore inglese, che lavorò ai tempi di Carlo Stuardo e del re Giovanni, in membrane ed in tavole, viene onorevolmente ricordato dal Sandrart, il quale assicura che a' suoi tempi conservavansi in Inghilterra molte sue opere assai pregevoli.

LONGE (Uberto), detto il *Fiammingo*, nacque in Brusselles e venne giovanetto in Italia, che più non abbandonò. E' probabile che frequentasse in Cremona la scuola del Bonizoli e del Massarotti, sebbene dalle sue opere di vario stile, che fece in Cremona ed in Piacenza, non si possa con sicurezza riconoscere la scuola. Ovunque tenne però sempre uno stile morbido, accordato e pastoso che ricorda il fiammingo. Nelle sue storie di S. Teresa dipinta in S. Sigismondo fuori di Cremona si accosta a Guido; e nelle pitture di S. Antonio Martire in Piacenza si mostra emulo del Guercino. Tutte le sue storie vengono abbellite da vaghissimi paesi, che giovano assaissimo alla dolcezza ed al lucido de' suoi quadri. Morì in Piacenza nel 1709.

LONGHI (Luca), nato in Ravenna nel 1507, imparò l'arte in patria, ove fu tenuto tra i migliori ritrattisti. Compose ancora molte tavole di storia per Ravenna e per le vicine città, nelle quali, per non essere mai uscito di patria, si vede seguace dell' antica maniera, sebbene in quelle fatte in età più avanzata cercasse di avvicinarsi al moderno stile. Le migliori sue tavole sono forse il S. Vitale e la S. Agata di Ravenna, opere studiate assai e condotte con estrema diligenza. Quando il Vasari fu a Ravenna contrasse amicizia con Luca, e lungamente parlò seco delle cose dell' arte, nella quale cercava sempre di avanzare. In alcune cose si avvicinò ad Innocenzo da Imola, particolarmente in certe idee dolci e graziose; ma Innocenzo aveva studiato sotto Raffaello, e fu di Luca più vago e più grandioso. Morì nel 1580, lasciando ammaestrata nell' arte la figlia

——— Barbara, che il Vasari crede che da fanciulletta cominciasse a colorire *con assai buona grazia e maniera*. Pare per altro che non si occupasse molto dell' arte in più matura età, non conoscendosi che un solo suo quadro che ricorda lo stile paterno. Più celebre si rese il di lei fratello minore

——— Francesco, il quale nel 1576 dipinse una tavola al Carmine, ed altre opere andò facendo fino al 1610. Cercò di seguire il padre, ma non lo raggiunse nella sceltezza dei volti e nella forza del colorito.

——— Pietro, nato in Venezia nel 1702, fu primo scolaro in patria del Balestra, poi del Crespi. Seguendo il suo naturale temperamento non dipinse che cose facete di mascherate, di conversazioni, ec., colle quali si acquistò molto credito, e guadagnò assai. Morì in Venezia di 60 anni, lasciando in tutte le quadrerie di que' signori non poche opere.

LONGONE (Giovanni Battista) di Monza, dipinse alcune prospettive in Milano ed altrove, nelle quali mostra molta cognizione dell' architettura, ma non finezza di gusto. Fioriva dopo il 1700.

LONI (Alessandro), uno dei non pochi allievi ed imitatori di Carlo Dolci. Dipinse per il principe di Toscana un quadretto di circa un piede e mezzo, introducendovi più di cento figure intere, tutte finitamente lavorate. Imitò in questa ed in altre poche opere la maniera del maestro, senza esserne il migliore imitatore.

LOON (Teodoro Van), nato in Brusselles nel 1620 circa, venne giovane in Italia, ove conobbe Carlo Maratta, e pare che fosse suo compagno nello studio di Raffaello e di altri sommi maestri. Gli scrittori fiamminghi dicono che la sua maniera si avvicina a quella del Maratta. Lasciò poche opere in Italia, ma molte ne hanno le chiese di Brusselles, di Malines, di Bèguinès, ec., pregevoli per nobiltà di volti, e per castigato disegno. Ignorasi il tempo della sua morte.

LOPEZ (Gasparo) napolitano, detto *Gaspero dai Fiori*; nato in Napoli dopo la metà del 17° secolo, poichè credette di avere acquistata bastante celebrità come pittore di fiori, abbandonò la patria onde vedere le altre città d' Italia, trattenendosi ove più ove meno, secondo che vi aveva più o meno commissioni. Operò molto in Firenze, in Venezia, in Brescia, ec., ed in ogni luogo creò degl' imitatori, niuno dei quali lo raggiunse nella vaghezza e freschezza de' colori. Morì, non è ben noto, se in Firenze o in Venezia nel 1732.

——— Cristoforo, nacque in Siviglia verso la metà del 17° secolo. In allora quasi tutti i pittori sivigliani lavoravano per le Indie, colle quali mantenevasi vivissimo il commercio dei quadri. Non è perciò maraviglia che quegli artefici valessero più in facilità di pennello, che in castigatezza di disegno: e tale fu Cristoforo Lopez, che dipinse un S. Cristoforo veramente gigantesco, ed una Cena nella chiesa *Omnium Sanctorum* di Siviglia. Morì nel 1730.

LOPEZ (Giacomo), nato avanti il 1470 circa, fu allievo d'Antonio del Rincon in Toledo. Nel 1508 aveva terminate alcune storie nella sala capitolare d'Inverno della cattedrale di Toledo, che furono tassate da certo Giovanni di Bourgogne, pittore affatto sconosciuto. Nel 1519 dipinse con Alfonso Sanchez il teatro di Alcala di Henares. Ma le più rinomate opere di Giacomo Lopez erano quelle fatte in gioventù nella cattedrale di Toledo, delle quali rimangono tuttavia pochi avanzi, che lo dimostrano uno de' migliori artefici nello stile gotico.

——— Giacomo, detto il *Muto*. È noto che lavorò assai nell'Eremitaggio di Nostra Signora del Prado, presso Talaveyra della Regina; ma egli fu ben lontano dall'eccellenza del Navarrete, con cui ebbe comune il soprannome. Era Giacomo nato in Madrid nella prima metà del 16° secolo, ove morì di circa 60 anni.

——— Francesco, soggiornava in Madrid circa il 1558, ma dovette essere pittore dozzinale, essendosi abbassato a colorire, ed a fare le dorature dell' altar maggiore di marmo fatto per il monastero di Monferrato da Stefano Giordano.

——— Francesco, nato circa il 1540, fu scolaro di Bartolommeo Cardenelo, ed operava in Madrid nel 1595, avendo in tale anno dipinto col maestro i quadri dell'altar maggiore di S. Filippo Neri, che poi perirono nell'incendio del 1718. Filippo III lo nominò suo pittore nel 1603, e destinollo a dipingere parte dei freschi del palazzo del Pardo, ove rappresentò alcune battaglie di Carlo V. Ajutò il suo amico e condiscepolo Vincenzo Cardenelo nell' intagliare alcune stampe da unirsi al suo libro: *Dialoghi della Pittura*, e lasciò diverse pitture ad olio ed a fresco in alcune chiese di Madrid. Ignorasi l' epoca della sua morte.

——— Giuseppe, meno conosciuto per le sue opere di pit-

tura, che per la gagliarda opposizione fatta in Valladolid nel 1626 alle pretese del Fisco in pregiudizio dei privilegi dell' arte.

LOPEZ (Giuseppe), allievo di Murillo, e suo fedele imitatore, dipinse nel convento della Mercede di Siviglia un s. Filippo che poi fu portato all' Alcassar. Pare che dopo questa pittura si dedicasse esclusivamente a dipingere vergini e bambini, che gli acquistarono nome di buon pittore.

LOPEZ (Pietro), nato dopo il 1550, fissò la sua dimora in Toledo avanti il 1600, ed arricchì diverse chiese di belle pitture, tra le quali venne singolarmente lodata un' Adorazione dei Magi nel convento de' Trinitarj.

LOPEZ CABALLERO (Andrea), fioriva in Madrid in sul finire del 17° secolo, ed ebbe nome di valente ritrattista. Dipinse ancora quadri di storia, che s' avvicinano molto al fare di Giuseppe Antolinez, onde vien creduto suo scolaro. Un bellissimo suo Cristo al sepolcro colle tre Marie, che conservasi in una quadreria di Madrid, non è inferiore alle più famose opere dell' Antolinez.

LOPEZ CARO (Francesco), nacque in Siviglia nel 1598, e fu allievo del Roelas. Del 1660 si recò a Madrid per trovare suo figliuolo Francesco Caro, che uscito dalla scuola d'Alfonso Cano, aveva fama di essere uno de' migliori artefici della capitale. Lopez morì in Madrid nel 1662, senza aver lasciate opere di molta importanza.

LOPEZ MADERA (il dottore don Giorgio), nacque in Madrid nel 1574, ed in età di 18 anni aveva di già ricevuti i gradi accademici nell' Università di Valenza; e di grado in grado era salito alle più alte cariche del regno. Ma in mezzo alle gravi incombenze ed allo splendore dei suoi impieghi non lasciava passar giorno senza disegnare o dipingere qualche cosa: ed i più riputati artefici, ch' erano esclusivamente ammessi alla sua conversazione, assicuravano che pochi professori disegnavano tanto correttamente, o sapevano meglio colorire. Lopez Madera morì in Madrid nel 1640.

LOPEZ PALONCINO (don Francesco), imparò l' arte nella reale Accademia di S. Fernando di Madrid, ove fu ricevuto accademico onorario nel 1759. Ad eccezione di pochi ritratti, e di alcuni mediocri quadretti, quest' artefice, che tanto prometteva in gioventù, nulla fece che gli assicurasse l' immortalità.

LORENESE CLAUDIO. *V.* Gelée.

LORENTE (don Felice), nato in Valenza nel 1712, fu scolaro d'Evaristo Munoz. Quando ancora non lavorava da sè, fece alcuni ritratti abbastanza ragionevoli; ma in appresso si consacrò al paesaggio, introducendovi fatti storici e favolosi. Celebre fu il suo quadro rappresentante in bellissimo paese una storia di Telemaco, che lo fece ricevere membro dell'Accademia di S. Carlo di Valenza. Morì in questa città nel 1787, ov' era revisore dell' Inquisizione.

LORENZETTI (Ambrogio), sienese, nato del 1257 da un tal Lorenzo, che ai tempi di Cimabue esercitava in Siena la pittura, fu uno di coloro che giovarono nella sua patria al perfezionamento dell' arte. Sussiste tuttavia la sua maggior opera simbolica nel pubblico palazzo di Siena. Rappresentò in questa pittura i vizj di un cattivo governo sotto diversi aspetti, e con appropriati simboli; facendovi ancora le virtù personificate. Se Ambrogio avesse saputo dare alle sue figure maggiore va-

rietà di volti, e migliore compartimento, questo dipinto, ed altri molti che lasciò in Siena non temerebbero il confronto delle più lodate storie del Campo Santo di Pisa. Il suo stile non ha nulla che fare con quello dei giotteschi; diverse vesti, diversi colori, attitudini diverse; tutto porta l'impronta di un carattere nazionale, che mostra l'arte rinata, e di già alquanto adulta. Questo valente contemporaneo di Giotto morì nel 1340, lasciando il fratello

LORENZETTI (Pietro), detto *Laurati*, che insieme ad Ambrogio dipinse la Presentazione e lo Sposalizio della Vergine nello spedale di Siena. Ai piè di quest' opere distrutte nel 1720, leggevasi l'iscrizione: *Hoc opus fecit Petrus Laurentii et Ambrosius ejus frater*. Altre pitture fece Pietro da sè, e tra queste una in Arezzo, che il Vasari disse, *condotta con miglior disegno e maniera che altra che fosse stata fatta in Toscana infino a quel tempo*; dicendo altrove, *Che divenne miglior maestro, che Cimabue e Giotto stati non erano*. Anche nel Campo Santo di Pisa dipinse la Vita dei Padri dell' Eremo, rappresentando i diversi esercizj di quei solitarj con tale ricchezza e novità d'idee, che facilmente vince tutte le altre insigni opere di quell' unico magnifico edifizio. Pare che lavorasse del 1327 fin dopo il 1355.

——— Giovan Battista, veronese, conosciuto per i bei freschi di S. Anastasia in Verona, pei quali ricevette la ragguardevole somma di 1200 ducati. Operava del 1641.

LORENZI (Francesco), nato in Verona nel 1719, fu allievo del Tiepolo, e se non uguagliò il maestro nell' abbondanza delle invenzioni e nella prontezza dell' esecuzione, forse lo superò nella dolcezza dei contorni e delle tinte. Oltre i quadri ad olio, vedonsi in Verona diversi palchi da lui dipinti a fresco, ed una Sacra Famiglia in Brescia, che secondo la condizione de' tempi lo mostrano valente pittore. Morì in patria nel 1783.

LORENZINO da Venezia, scolaro di Tiziano, dipinse nella chiesa dei SS. Giovanni e Paolo varj ornamenti intorno ad un sepolcro, e due gigantesche figure di Virtù, per vivacità di mosse e per colorito di maravigliosa bellezza. Ma quando dopo questa prima opera speravasi di vederlo emulo del Tintoretto e di Paolo, morì improvvisamente con grandissimo danno dell'arte.

LORENZO (don), monaco camaldolese, fiorentino, fu scolaro di Taddeo Gaddi, e poscia capo di una numerosa scuola di miniatori di libri corali. Nel chiostro degli Angeli di Firenze conservavansi diverse tavole di don Lorenzo e de' suoi scolari.

——— Fiorenzo di, da Perugia, fioriva del 1487; del quale anno conservansi in Perugia diverse tavole. Altre memorie si hanno di quest' artefice fino al 1521. Fu, per i tempi in cui visse, buon artefice, e sarebbe assai più lodato se l'immensa superiorità di Pietro Vannucci non avesse oscurato il merito de' suoi concittadini.

LORIO (Camillo), pittore udinese del 17° secolo, sarebbe affatto dimenticato senza la cura che si presero alcuni dotti friulani di raccogliere le memorie ed i nomi dei buoni e mediocri artefici della loro patria.

LORO (Carlo da), nato nel fiorentino, fu allievo di Ridolfo Ghirlandajo, e viene dal Vasari assai lodato. Certo che fu molto adoperato in Firenze ed altrove, ma non dipinse sempre colla medesima diligenza. Era ancora vivo quando il Vasari pubblicò le vite dei Pittori.

LOSCHI (Jacopo) parmigiano, genero di Bartolomeo Grossi, credesi autore di alcune pitture in S. Francesco di Parma, fatte nel 1462, nelle quali si comincia a vedere qualche lume del nuovo stile. Viveva ancora nel 1488.

——— Bernardo, capo della scuola di Carpi, nacque in quella città da padre parmigiano verso la metà del 15° secolo. Le sue migliori opere hanno tali pregi, che se non portassero il nome dell autore, si crederebbero del Francia. Alberto Pio, signore di Carpi, e splendido mecenate delle belle arti, come di que tempi pregiavansi di essere tutti i principi e grandi signori d' Italia, lo adoperò assai per ornare i suoi palazzi dal 1495 al 1533.

LOTH (Giovanni Carlo), nato in Monaco nel 1632, si ebbe torto di crederlo scolaro di Michelangelo da Caravaggio morto del 1629, ma non è a dubitarsi che non abbia studiate le sue pitture, e cercato d' imitarne la fierezza delle tinte ed un cotale disprezzo di ogni bello ideale. Pare non pertanto, che venisse in Italia giovanetto; e forse frequentò la scuola del Liberi, senza però adottarne l' ameno stile e l' ideale che la distingue, riportandone invece il pronto maneggio del pennello, ed una certa grandiosità che lo rende singolare tra i pittori naturalisti. Infatti fu Carlo riguardato come uno de' primi quattro pittori del suo tempo, ed in Italia lavorò molto per chiese e per quadrerie. Chiamato ai servigi dell' imperatore Leopoldo I, passò a Vienna, e fece molti quadri per la corte e per varj principali signori della Germania. Tra i suoi migliori quadri che conservansi in Italia, sono particolarmente lodati la Morte di Abele della reale Galleria di Firenze, ed il Lot ebrioso del palazzo Trivulzi in Milano. Pare che Loth, più che i capi scuola veneziani, si proponesse per suoi modelli il Guercino ed il Caravaggio, de' quali non solo imitò la robusta maniera, ma perfino la forma bislunga de' quadri. Morì nel 1698.

——— Onofrio, napolitano, fu uno de' migliori scolari del Porpora, e tale che nel dipingere frutti, e particolarmente uve, superò il maestro, cui non rimase nè pure molto a dietro negli animali e nei pesci. Morì in patria nel 1717.

LOTO (Bartolomeo), allievo del Viola, fiorì in Bologna sua patria dopo la metà del 17° secolo, e fu uno di coloro che osò farsi, senza scapito, competitore del maestro, e mantenere costantemente il gusto della scuola caraccesca, da cui molti suoi compatriotti si allontanavano a gran passi.

LOTTO (Lorenzo) bergamasco, nato in sul declinare del 15° secolo. E' già stata provata la patria di quest' eccellente pittore; ed altronde la natura della presente opera non mi consente di entrare in simili esami. Credettero alcuni che appartenga alla scuola del Vinci, a ciò indotti da certa grazia dei volti e dal girare degli occhi affatto leonardesco, che tanto piace nelle opere di Lorenzo, e perchè detto dal Lomazzo uno degl' imitatori del Vinci: ma concedendo che possa essersi giovato della vicinanza di Milano per conoscere e studiare le opere del Vinci, il tutto insieme della sua maniera ci sforza a seguire la comune opinione, che lo fa scolaro del Giambellino ed imitatore del Giorgione. Ma il Lotto volle farsi uno stile originale, e perciò al forte colorire veneziano, allo sfoggio de' vestimenti, al sanguigno delle carni, cercò di aggiugnere il carattere grandioso del Giorgione, forme più svelte, ed i volti più mansueti del Vinci. Fu dei primi

e de' più ingegnosi nel trovare bei partiti per tavole d' altare, scostandosi in molti dalla consueta maniera, introducendovi novità di attitudini, di contrapposti, di prospettive, ec. Ciò è sensibilissimo nella famosa tavola di S. Bartolomeo a Bergamo, nella quale diede alla Vergine ed al Bambino opposte mosse, quasi parlino ai Santi collocati nelle opposte parti. Ma più gentile assai è la novità dell' altro quadro della chiesa di S. Spirito, in cui il fanciullo S. Giovanni Battista, stando a piè del trono della Vergine, tiene abbracciato un agnellino, ed in quell' atto mostra una così viva gioja, tanta semplicità ed innocenza, e ride in sì dolce modo, che meglio non avrebbe potuto fare lo stesso Coreggio. Per tali ed altri pregi il Lotto dev' essere annoverato, sto per dire, fra i più grandi artefici del miglior secolo, imperciocchè non sarebbe ragionevole il misurarne il merito da certe opere fatte in età troppo avanzata, nelle quali scorgesi una sensibile declinazione dell' arte. Di questo genere sono forse i suoi dipinti di Ancona e di Recanati, ove si ridusse nella sua vecchiaja per dare esecuzione al suo pietoso desiderio di passare gli ultimi suoi giorni in Loreto, ove morì, non è ben noto in quale anno, ma non prima del 1555.

LOUIS (il Maestro), lavorò molto nel monastero di Santa Maria di Nazera dal 1442 al 1446, facendo i grandi quadri per il maggior chiostro.

LOYER (Nicola), ragguardevole pittore, nato il 1625, lavorò assai per le corti estere, pochissimo fece nelle Fiandre e nella stessa Anversa sua patria; onde conviene conoscerne il merito nelle gallerie particolarmente de' principi della Germania.

LOZZA (*il licenziato* don Giovanni), lavorava in Madrid ne' primi anni del 18° secolo ritratti di vescovi e di altri prelati, che sapeva fare con non comune intelligenza. Era prete e teologo distinto, e pare che non adoperasse il pennello che per servigio dell' alto clero.

LUBIENETSKI (Teodoro e Cristoforo fratelli), il primo nato in Cracovia nel 1653, l' altro a Stetin nel 1655. Dal loro padre, che li destinava alla milizia, furono mandati in Amburgo per imparare le lettere, le matematiche ed il disegno. Dopo alcun tempo passarono in Amsterdam: Teodoro entrò nella scuola di Gherardo di Lairesse, Cristoforo in quella d' Adriano Baker. Questi partì alla volta d' Italia, e vi si trattenne alcuni anni, parte studiando l' arte, e parte in servizio del gran duca di Toscana, finchè fu chiamato alla sua corte dal duca di Brandeburgo in qualità di suo primo gentiluomo, e di direttore dell' Accademia di pittura; ma le incombenze di cortigiano non gli permisero di pubblicare molte opere di pittura. Cristoforo non si allontanò dall' Olanda; fu eccellente ritrattista e buon pittore di storia.

LUCA (Santo) fiorentino, pittore del secolo 11°, fece la famosa Madonna dell' Impruneta; ed essendo uomo dabbene assai, fu comunemente detto *il Santo. Dipintore ne fu,* dice un' antica leggenda, *un servo di Dio e di santa vita, nostro fiorentino, il quale aveva nome Luca, Santo volgarmente chiamato.* Credesi che il dipintore della Madonna dell' Impruneta dipingesse pure quella di Bologna e le tante altre in Roma ed altrove, dette per equivoco dell' Evangelista S. Luca. E lo stesso equivoco ebbe pur luogo nella chiesa greca, ove un Luca Eremita avendo rozzamente dipinto

alcune imagini della Vergine, si dissero in appresso fatte dal Santo Evangelista. Una di queste conservasi nel monastero del Monte Libano. Ciò a schiarimento della controversia, se S. Luca fosse o no pittore.

LUCA (di Tornès), pittore sienese del 14^o secolo, fu scolaro del Berna. Un quadro di questo antichissimo artefice, rappresentante la Sacra Famiglia, conservavasi a S. Quirico nel convento de' Cappuccini con data del 1367, pittore lodevole per molti rispetti, ma mancante affatto di morbidezza.

LUCA D'OLANDA. *V.* Leyden.

LUCATELLI o LOCATELLI (Pietro), nato in Roma circa il 1630, fu uno dei molti allievi e seguaci di Pietro da Cortona, come lo mostrano due opere da lui fatte in Roma nel collegio Fuccioli ed in S. Agostino, oltre pochi quadri esistenti nella galleria Colonna. Viveva ancora nel 1690.

——— Andrea, romano ancor esso, ma nato in sul declinare del 17^o secolo, fu un eccellente pittore di paesi, e tale da sostenere con poco svantaggio il confronto dello Zuccarelli. Molti suoi bellissimi quadretti vedevansi nella galleria arcivescovile di Milano, dai meno intelligenti attribuiti allo Zuccarelli. Arricchiva i paesi di buone architetture e di figurine elegantemente disegnate, e d'ordinario rappresentanti qualche fatto storico. Fu ingegnoso ne' partiti, e diede tale disposizione alle masse degli scuri e dei lumi, che i suoi colori acquistano delicatezza. Compose pure quadretti di bambocciate, senza paese, in sul gusto fiammingo, ma di stile italiano, alcuni de' quali hanno un sapore ed una grazia che incanta. Non è nota l'epoca della sua morte.

LUCCA (Diodato da), fioriva in patria nel 1287, nel quale anno dipinse un Crocifisso a S. Cerbone vicino a Lucca, soscrivendosi: *Deodatus filius Orlandi de Luca me pinxit A. D.* 1288.

——— Michelangelo da. *V.* Anselmi.

LUCCHESE (il) *V.* Ricchi.

LUCCHESINO (Pietro Testa detto il), nacque in Lucca nel 1617, e passò giovanetto a Roma già ammaestrato ne' principj dell' arte. Frequentò colà diverse scuole, e per ultimo quella di Pietro da Cortona. Ma perchè apprezzava più d'ogni altro pittore vivente il Domenichino, lasciò conoscere questa sua parzialità al Cortona, che voleva essere a tutti superiore, onde fu scacciato dalla sua scuola. Ad ogni modo nelle opere del Testa si palesano alcuni tratti proprj della scuola del Berettini, sebbene vi si scorga più aperta l'imitazione del Domenichino, e forse più che del Domenichino, del Poussin suo stretto amico, avendo ne' suoi quadri introdotto paesi con bellissimi studj dell' antico, ed eleganti e preziose figurine. Il solo quadro che di lui vedasi in Roma, è quello rappresentante la Morte del B. Angelo a S. Martino ai Monti; ma varj possono vedersene nelle pubbliche e private gallerie. Delle non poche opere fatte in Lucca ricorderò soltanto la figura simbolica della Libertà dipinta nel palazzo pubblico di Lucca. Fu il Testa uno de' buoni pittori del suo tempo, ma credendosi ancora migliore che non era, fu solenne sprezzatore degli altri; onde abbandonato da tutti, visse infelicissimo e poco adoperato, finchè, fosse disperazione o disgrazia, cadde nel Tevere e si annegò in età di 33 anni.

LUCCHETTO. *V.* Cambiasi.

LUCENA (don Giacomo), nato di nobile famiglia dell' Andalusia, imparò l'arte sotto Ve-

lasquez de Silva, e gli andò assai vicino ne' ritratti che seppe fare somigliantissimi. Assai celebre fu quello del poeta Atanasio Pantaleone, il quale lo ricompensò con un elegante sonetto. Lucena morì assai giovane a Madrid nel 1650.

LUCY (Carlo), nato in Londra nel 1692, venne in Italia giovanetto, e studiò la pittura, prima sotto il Dandini in Firenze, poi in Forlì sotto il Cignani che allora dipingeva la famosa cupola di quel duomo. Pare che Lucy si limitasse ai soli ritratti, ne' quali ebbe qualche merito. Non è noto in quale anno morisse.

LUFFOLI (Giovan Maria), allievo di Simone da Pesaro e suo concittadino, nacque verso la metà del 17° secolo, e lasciò in patria gloriose testimonianze della sua virtù. Dai registri di S. Antonio abate risulta che il Luffoli fece diverse opere in quella chiesa dal 1665 al 1707.

LUGARO (Vincenzo), mediocre pittore udinese, che operava dal 1589 fino al 1619, fece un lodevole quadro per la chiesa delle Grazie in Udine, rappresentante S. Antonio.

LUNDEBERG (N) svezzese, nato circa il 1710; si acquistò grandissimo nome col far ritratti. Dopo aver guadagnato molto ritraendo i principali signori di Stocolma, venne nominato pittore di corte, poi intendente, nella quale carica morì l'anno 1787.

LUINI (Bernardino da), fu il più grande senza paragone di tutti i pittori milanesi antichi e moderni; perciocchè, sebbene nell'espressione possa essere stato superato dal Gaudenzio, e nell' intelligenza del chiaro-scuro da Cesare da Sesto, e da qualche moderno, niuno al par di lui riunì in così alto grado tutte quelle parti che costituiscono l'eccellente pittore. Che Bernardino nascesse in Luino, grossa terra del milanese, posta sul Lago maggiore, pare che più non possa rivocarsi in dubbio. Ma in quale anno nascesse, chi fosse il suo maestro, in quale anno morisse, tutto è incerto. Il Vasari non avendolo trovato più che *ragionevole* pittore, pare che non si curasse di raccogliere di questo valent' uomo accurate notizie; ed il Lomazzo lo avrebbe quasi dimenticato, se non fosse stato uno de' maestri del Gaudenzio Il Resta e l'abate Bianconi, che vissero due secoli dopo, male hanno potuto supplire al silenzio degli scrittori del 16° secolo. Ma le sue opere furono rispettate dal tempo, e queste c' insegnarono che se Bernardino fu scolaro dello Scotto, lo fu probabilmente ancora di Lionardo da Vinci, di cui, niuno eccettuato, fu il più felice imitatore, non avendo avuto nè Tiziano, nè Coreggio, nè Raffaello, allievi che gli andassero così vicino, come Bernardino al Vinci. Il trovarsi in alcune sue opere tanta rassomiglianza collo stile di Raffaello, da farle credere pitture di questi, fece ad alcuni sospettare che il Luini sia stato a Roma. Ma questa rassomiglianza dobbiamo riconoscerla dalla prossimità in certe parti dello stile di Raffaello e di Lionardo, e principalmente nell' aria delle teste, nella grazia, nella delicatezza, e nell'espressione degli affetti. Non è a dubitarsi che il Luini nascesse circa il 1460 o poco dopo tale epoca, perciocchè fu maestro del Gaudenzio nato del 1484, e nella Disputa di Gesù dipinta nel 1525 si ritrasse già vecchio. Probabilmente una delle prime sue opere è la Pietà che vedesi in Milano alla Passione, di uno stile che conserva ancora qualche crudezza dell' antica scuola. Più vicini alla moderna maniera sono la Nunziata della reale Pinacote-

ca, ed il Noè ubbriaco di S. Barnaba; poi la Flagellazione della chiesa di S. Giorgio, e di grado in grado le altre sue cose fino alle più perfette, che tutte sentono la grazia leonardesca, e qualche lampo delle bellezze dell' Urbinate. Di due opere a fresco sono conosciute le epoche; la Coronazione di spine nel collegio di S. Sepolcro, e la Disputa del bambino Gesù in Saronno; la prima del 1515, l'altra del 1525; i progressi di Bernardino sono sensibilissimi. E non è dubbio che nelle cose a fresco non sia assai meglio riuscito che nelle opere ad olio, nelle quali pare che il desiderio di giugnere alla perfezione abbia lasciata qualche orma della fatica da lui sostenuta; mentre nelle cose a fresco, non potendo dar luogo ai pentimenti, dovette procedere francamente e senza stento. Sogliono tra questi riguardarsi come i migliori quelli della Madonna presso Saronno, e quelli dei Cappuccini di Lugano; ma non meno singolari sono quelli trasportati da varj luoghi nella reale Pinacoteca, e quelli della chiesa del già Monastero maggiore. Rispetto ai suoi dipinti ad olio, bellissimi sono la Maddalena ed il S. Giovanni che accarezza un agnello nell' Ambrosiana, e non pochi quadri da stanza, che conservansi in alcune quadrerie di Milano, e specialmente uno che si vede nel palazzo del duca Litta. Il Luini viveva ancora nel 1530, ma non essendosi mai allontanato da Milano non ottenne fama proporzionata al suo merito, tanto più che giunti in Roma ed altrove alcuni suoi quadri, gli furono tolti per darli a Lionardo ed a Raffaello, non sospettandosi neppure che la Lombardia avesse avuto un artefice di tanto valore, quasi ignoto fuori della sua patria. Ebbe un fratello chiamato

LUINI (Ambrogio), pittore di non comune merito, sebbene assai lontano dall' eccellenza di Bernardino, del quale fino a questi ultimi tempi non sapevasi pure in Milano che fosse stato pittore. Ad ogni modo le sue opere tuttavia esistenti nella chiesa della Madonna presso Caronno, gli danno diritto ad essere annoverato tra i buoni allievi di Bernardino stesso, quando non si voglia crederlo suo condiscepolo sotto lo Scotto. Ma più rinomati di Ambrogio furono i due figliuoli di Bernardino

——— Aurelio, probabilmente suo primogenito, era riguardato ai tempi di Paolo Lomazzo come il migliore dei pittori milanesi viventi. Conosceva Aurelio la prospettiva, onde ha potuto introdurre nei suoi quadri paesi ed architetture, che gli accrescono amenità e vaghezza. E perchè aveva profondamente studiata la notomia, credette forse di poter meglio mostrare questa sua dottrina allargandosi dalla maniera del padre per seguire quella di Polidoro; e ad imitazione di questo grande maestro si dice, che dipingesse la facciata della Misericordia, introducendovi molte figure ignude con belle attitudini e difficili scorci. Ma le lodi perciò dategli da Paolo Lomazzo, che fu tanto parco lodatore di Bernardino, sembreranno mal fondate a coloro che osservano l' esistenti opere d' Aurelio; perciocchè si vede declinare dalla semplicità e dalla nobiltà paterna nel manierismo, in idee volgari, in mosse ricercate, in pieghe di pratica. Pare per altro che talvolta facesse ritorno ai paterni insegnamenti, come può esserne testimonio il quadro del Battesimo di Cristo in S. Lorenzo. ed altri pochi quadri di particolari gallerie, che sembrano dipinti da Bernardino. Suo fratello

——— Evangelista, si ap-

plicò più che alla figura alle cose d' ornato, nelle quali, secondo il Lomazzo, riuscì assai vago ed ingegnoso. Probabilmente avrà aiutato il fratello Aurelio, ma non rimane adesso alcuna sua opera certa. Vivevano ancora nel 1584, e non è noto che uscissero di Lombardia nè per istudiare, nè per lavorare

LUINI (Pietro), riguardato come l' ultimo in tempo di questa famiglia pittorica, fu lungo tempo creduto autore di un quadro di S. Vittore rappresentante S. Pietro che riceve le chiavi della podestà ecclesiastica. Vedasi l'art. *Gnocchi Pietro.*

——— Giulio Cesare della Valsesia, scolaro del Gaudenzio, dipinse alcune storie nella cappella di Varallo, che tutto sentono il sapore di quel grande maestro, fuorchè nell' espressione e nel colore, in cui non so se naturalmente o per ingiuria del tempo vedesi molto più languido.

——— Tommaso, romano, scolaro del Sacchi, ma certo uno de' più fedeli imitatori del Caravaggio, onde fu chiamato il *Caravaggino.* In Roma a S. Maria in Via colorì le invenzioni del Sacchi, e figurò bene; ma quando operò di propria invenzione cadde nel secco e nel tenebroso.

——— Bartolomeo, pittore milanese ricordato dal Lomazzo, di cui, per quella fatale non curanza che negli andati tempi si ebbe in Milano per le cose delle arti e degli artefici, non rimane veruna altra memoria.

LUNGHI (Antonio) bolognese, nato in sul declinare del 17º secolo, fu uno dei molti allievi di Gian Gioseffo dal Sole, il quale non avendo molte commissioni in patria visse parecchi anni in esteri paesi, in Venezia, in Roma, in Napoli. Tornato a Bologna già vecchio operò in molte chiese, ed in particolare a S. Bartolomeo, ove dipinse una S. Rita che lo fece annoverare tra i buoni pittori viventi. Morì in patria nel 1757.

LUTI (cav. Benedetto), nacque in Firenze nel 1666, e fu scolaro del Gabbiani; ma, allettato dalla gloria di Ciro Ferri, andò a Roma, sperando sotto la direzione di così grand' uomo di perfezionarsi nell' arte. Ma non era appena giunto a Roma che Ciro morì, onde tutto si volse allo studio dei grandi esemplari, non avendo altra guida che il proprio ingegno. Convien dire che il Luti non avesse fin allora fatto scelta della maniera che intendeva di seguire; che anzi imitando ora l' uno ora l' altro maestro, si andò formando uno stile tutto suo, scelto nelle forme, vago e lucido nel colore, artificioso nella distribuzione dei lumi e delle ombre, e così ben accordato, che lo spettatore non può staccarsene senza pena. Il suo merito non rimase in Roma lungamente ignoto, e Clemente XI lo adoperò in commissioni di molta importanza. Le chiese ed i palazzi di quella metropoli s' arricchirono di molti suoi dipinti a fresco e ad olio, tra i quali sono a ragione assai lodati il S. Antonio ai Santi Apostoli, e la bellissima sua Psiche nella galleria del Campidoglio, oltre la Maddalena che stava alle Suore di Magnanapoli, che fu intagliata. Ma forse più che le cose di Roma possono dare un'alta idea della virtù del Luti i due nobilissimi quadri del duomo di Piacenza, del S. Corrado penitente e del S. Alessio riconosciuto, nei quali alla bontà del disegno, alla dolcezza del chiaro scuro, alla vaghezza del colorito si aggiugne una patetica espressione, che è sentita ugualmente dal dotto e dall' idiota. E sebbene poco tempo soggiornasse in patria, non la dimenticò stando in Roma; e dovendo fare

per il duomo di Pisa il Vestimento di S. Ranieri, si sforzò di superare sè stesso, ed il quadro riuscì tale che riguardasi tra i migliori di quella cattedrale, ricca di tanti capi d' opera dell' arte. Varie cose fece pure nel palazzo del gran duca; e la reale galleria possede il suo ritratto, vedendo il quale taluno esclamò, vinto da giusto dolore: *Ecco l' ultimo pittore della scuola fiorentina*. Alcuni quadretti a pastello, che gli procurarono molta lode e guadagno, lo affezionarono in modo a questo difettoso genere di pittura, che in breve ne fu piena tutta l'Europa, ed un così grand' uomo sagrificò ad opere di pochissima importanza quel tempo che poteva impiegare in più onorati lavori. Morì nel 1724, due soli anni dopo il Gabbiani suo maestro, cui conservò sempre la più rispettosa deferenza.

LUXAN MARTINEZ (DON GIUSEPPE), nacque in Saragozza nel 1710, e protetto dai signori Pignatelli, dopo avere imparati i principj dell' arte in Valenza, fu mandato a Napoli, ove studiò cinque anni sotto il celebre Mastroleo, che con saggio accorgimento, invece di proporgli per modello le proprie opere, gli faceva copiare i migliori quadri de' maestri del buon secolo. Tornato in patria, fece i ritratti de' benefici suoi protettori; poi nel 1741 passò a Madrid, nominato da Filippo V suo pittore. Colà aprì scuola di disegno, ed a lui va principalmente debitrice la Spagna dello stabilimento dell' Accademia di S. Luigi, di cui si parlerà più opportunamente nell' articolo di Ramirez Giovanni. Francesco Bayeu, Francesco Goya, Giuseppe Beraton, Tommaso Vallespin, ed altri illustri artefici onorarono la scuola di Luxan, il quale morì del 1785 in Saragozza, nelle di cui chiese lasciò molte pregevoli opere.

LUZIO ROMANO, allievo di Perino del Vaga, e suo ajuto in molte opere, era nato in sul finire del 16° secolo. In Roma non è conosciuta altra opera di sua invenzione che un bel fregio nel palazzo Spada; ma venuto nel 1628 a Genova col maestro, dipinse in palazzo Doria coi suoi cartoni quattro camere, che lo fecero conoscere assai buon pratico. Ignorasi l' epoca della sua morte.

LUYKS (N.), nato circa il 1620, era primo pittore della corte cesarea nel 1651, allorchè si recò a Vienna il pittore Sandrart, desideroso di venire a competenza di Luyks, che si era acquistato il favore del sovrano con i ritratti di tutta l' imperiale famiglia e con pochi quadri di storia. Altro non è noto di questo artefice.

LUZZI (PIETRO), detto il *Morto da Feltre*, ed anche *Zarotto*. Riesce assai difficile il conciliare intorno a quest' artefice ciò che di lui raccontano il Vasari e Carlo Ridolfi. Secondo il Vasari, sarebbesi recato giovanetto a Roma, poi in Firenze, facendosi ammirare come eccellente pittore di grottesche; che ricondottosi dopo in Venezia ajutò Giorgione nelle pitture del fondaco de' Tedeschi l' anno 1505; e finalmente, che dopo qualche tempo ascrittosi alla milizia della repubblica morì in Dalmazia, combattendo in età di 45 anni. Per lo contrario il Ridolfi lo fa scolaro del Giorgione, e suo rivale in amore, sviandogli una femmina che perdutamante amava, onde, secondo una volgare opinione, poi ne morì di dolore; che in allora portossi a Roma, ove lavorò di grottesche, e studiò la figura sotto Raffaello. Non mi fermerò intorno alle alterate date del Vasari, ma osserverò soltanto che *Morto da Feltre* visse più tardi che non pensa lo scrittore Aretino. In Feltre nella Loggia presso

S. Stefano ed altrove conservansi bellissimi avanzi di freschi affatto raffaelleschi, alcuni de' quali fatti dal *Morto* nel 1519: nella chiesa di S. Spirito della stessa città vedesi un quadro ad olio della Vergine con due Santi, e nella chiesa di Villabruna un' altra tavola di stile affatto moderno. Feltre incendiato e quasi affatto distrutto nella guerra del 1509, non fu rifatto che dopo alcuni anni, e *Morto* corse da Roma ad abbellire la sua patria coll' arte sua. Più tardi poi si diede alla milizia e morì in Dalmazia combattendo per la repubblica. Si crede che fosse suo allievo, e forse domestico

LUZZI (Lorenzo di), il quale dipinse a fresco la chiesa di S. Stefano di Feltre, e fece ad olio la tavola dell' altar maggiore, lodevole per buona maniera e correzione di disegno, per forza di tinte, e per certa bellezza di forme non comune alla scuola veneta.

LYS (Giovanni Vander), nato in Breda circa il 1600, fu allievo di Poelenburg, di cui imitò lo stile finchè rimase in patria. Di questa sua prima maniera era celebre a Roterdam presso il signor Bisschop un Bagno di Diana. Ma venuto in Italia ancora giovane, si formò un nuovo stile che partecipa delle scuole olandese, veneziana e romana. Con questo nuovo stile graziosissimo dipinse in Italia quadri di ogni grandezza e di argomenti d'ogni genere, sacri, storici e faceti. Tra le più lodate sue opere ricorderò soltanto il Figliuol prodigo, quadro con figure di mezzana grandezza, che conservasi nella reale Galleria di Firenze, il S. Pietro che risuscita Tabita nella chiesa de' Filippini di Fano, ed il S. Girolamo ai Teatini di Venezia. In diverse quadrerie d'Italia trovansi altri non pochi suoi quadri di piccole figure rappresentanti feste, risse villerecce e simili altre cose, ne' quali alla grazia delle tinte olandesi vedesi unito il disegno italiano. Morì in Venezia circa il 1650.

Fine del Volume primo.

DIZIONARIO
DEI
PITTORI.

DIZIONARIO
DEI PITTORI

DAL

RINNOVAMENTO DELLE BELLE ARTI

FINO AL 1800

DI

STEFANO TICOZZI

SOCIO ONORARIO

DELL' ACCADEMIA DI SCULTURA DI CARRARA

VOLUME II.

MILANO

Dalla Tipografia di VINCENZO FERRARIO

1818.

DIZIONARIO DEI PITTORI

Maas (Arnaldo), nato in Gand nel 1620, fu allievo di Davide Teniers. Imitatore senza scelta della natura, non dipinse che adunanze e nozze contadinesche, che piacquero assai per la loro estrema verità e per la dolcezza delle tinte. Sentendo che in Francia erano i suoi quadri assai ricercati, risolse di andare a Parigi, ove morì poco dopo esservi giunto in fresca età.

——— Nicola di Dort, nacque nel 1632, e fu scolaro di Rembrant dopo avere studiato sotto un mediocre pittore. Maas era fatto per essere un eccellente pittore di storia, ma l' amore di più facile guadagno lo rese ritrattista. Due qualità gli acquistarono in questo genere di pittura assai riputazione, la facilità che aveva grandissima di colpire le rassomiglianze, e quella ancora di abbellire gli originali. Avrebbe potuto uguagliare i migliori ritrattisti ancora nel rimanente; ma impaziente di lungo lavoro non terminava i quadri colla debita diligenza. Ritraeva un giorno una brutta, ma ricca signora, la quale alzatasi per vedere l' abbozzo del proprio ritratto: *Che fate mai*, gridò al pittore; *Voi non fate il mio ritratto? queste non sono certò le mie fattezze, o mutatele, o io parto, e più non ritorno* —. *Calmatevi*, *madama*, rispose l' accorto Nicola; *fra poco le troverete più rassomiglianti*. Non guardò più la signora, ed in breve fece un bellissimo viso, e diede a tutta la persona un elegante contorno. Allora la pregò di vedere il suo ritratto. Ella trovollo somigliantissimo, e pagò generosamente il gentile artefice. Si dice che quand' ebbe acquistate molte ricchezze, risolse di visitare per vanità i pittori d' Anversa, e che andato a trovare Jordaens, mentre questi non era in casa, fu condotto in una galleria. Colà stava Maas osservando i migliori quadri, quando entrò Jordaens: *Voi siete*, gli disse, *pittore o dilettante di quadri, poichè vi vedo attento ai migliori* —. *Sono un ritrattista*, rispose Maas —. *In questo caso*, replicò Jordaens, *devo compiangervi siccome uno di que' martiri dell'arte, che meritano il nostro compatimento*. Questa lezione non lo corresse, e non dipinse che pochissimi quadretti di storia. Morì nel 1693.

——— Dirk, nato in Arlem nel 1656, imparò l'arte sotto Mommers, poi sotto Berghem, che seppe felicemente imitare; finchè avendo preso gusto ai quadri di battaglie di Hugtenburg, si applicò esclusivamente a questo genere di pittura, disponendovisi con un attento studio intorno ai cavalli ed ai loro movimenti. Senza aver potuto uguagliare il suo modello, il quale, dipingendo fatti veri, dava ai suoi quadri maggiore interessamento, ottenne però di essere annoverato tra i buoni pittori di battaglie. E ciò deve servire ai pittori di ammaestramento, che le opere dell'arte, per belle che siano, se non hanno il vantaggio di rappresentare argomenti storici, o di toccare lo spettatore colla viva espressione delle passioni, non vengono considerate come cose perfet-

te. Non è nota l'epoca della sua morte.

MABUSE (GIOVANNI), nato a Maubeuge nel 1499, quando si credette abbastanza istruito nel disegno per istudiare da sè, abbandonò la patria, e dopo lunghi viaggi scese in Italia, ove si trattenne alcuni anni. Mabuse fu il primo che portò nelle Fiandre la maniera di trattare il nudo, e di servirsi delle allegorie per la storia. Era pittore del marchese di Varen, quando Carlo V si recò al palazzo di questo signore, e seppe tra la folla dei cortigiani farsi distinguere da così grande monarca. La sua più famosa opera era la Deposizione di croce di Middelbourg, per vedere la quale Alberto Durero andò appositamente in questa città. Mabuse non sarebbe forse rimasto inferiore a verun Fiammingo del suo tempo, se avesse condotta una vita meno disordinata.

MACCARINO DOMENICO. *V.* Beccafumi.

MACCHJ (FLORIO E GIOVANNI FRATELLI) bolognesi, sono annoverati tra i molti scolari dei Caracci. Lasciarono alcune ragionevoli opere in Bologna e ne' vicini paesi.

MACCHIETTI (GIROLAMO), scolaro di Michele del Ghirlandajo, fu ajuto sei anni del Vasari; ma in appresso, sebbene già provetto nell'arte, studiò in Roma due anni il nudo ed i grandi esemplari. Tornato in Firenze dipinse alcune belle tavole, tra le quali furono singolarmente lodate un' Adorazione dei Magi posta in S. Lorenzo, ed un Martirio di questo santo fatto per S. Maria Novella. Fu qualche tempo anche in Ispagna: e nel regno di Napoli ed in Benevento lasciò opere degne della sua fama. Viveva ancora nel 1584, quando il Borghini pubblicava il suo *Riposo*.

MACERATA (GIUSEPPINO DA), probabilmente scolaro di Agostino Caracci, e fuor di dubbio allievo di quella scuola, come lo dimostrano una Nunziata ad olio in S. Niccolò e due freschi in S. Venanzio di Fabriano. Anche la sua patria aveva due bei quadri, una Maria Vergine in Gloria con varj Santi nella chiesa de' Carmelitani, ed un S. Pietro in quella de' Cappuccini, che con soverchia licenza copiò quasi per intero dal S. Pietro di Guido, che stava ne' Filippini di Fano. Giuseppino viveva ancora nel 1630.

MACHUCA (PIETRO), dagli storici spagnuoli si pretende che questo artefice fosse allievo in Italia di Raffaello, e che dopo il suo ritorno in patria andasse a dimorare in Granata, ove fece molte opere di pittura e di scultura; ma perchè non si conoscono al presente che i lavori di scultura e di architettura fatti sotto Carlo V, se ne parlerà più distesamente nel Dizionario di Scultura. Lavorava in Toledo nel 1548.

MACRINO D'ALBA (GIOVANNI GIACOMO FAVA, detto), illustre pittore piemontese, che fioriva circa il 1500. Sebbene non si conosca la scuola, in cui studiò, le sue opere lo palesano appartenente alla scuola milanese degli ultimi anni del 15° secolo; ma se deve giudicarsi dalle opere potrebbe credersi che fosse stato ancora in Roma, vedendosi nel suo famoso quadro della sagristia della cattedrale di Torino ritratto il teatro Flavio. Molte altre tavole finite con estrema diligenza e con belle arie di testa conservansi in Asti, in Alba e nella Certosa di Pavia, dalle quali tutte vedesi che il Macrino più d'ogni altro suo contemporaneo del Piemonte si avvicinò al moderno stile. Operava ancora nel 1508.

MADDESSTEG (MICHELE),

nacque in Amsterdam nel 1659, ed in fresca età fu chiamato alla corte di Berlino, ove si trattenne molti anni. Si rese celebre col dipingere marine e porti; e forse pochissimi seppero al pari di lui dipingere navi d' ogni genere, e farle, per così dire, manovrare. Tornato in patria lasciò la pittura per il commercio, e n' ebbe condegno castigo, non avendo fatto fortuna. Morì nel 1709.

MADERNO (N.) di Como, operava circa il 1700, e lasciò molti piccoli quadri di fiori, che sarebbero belli se avesse piuttosto seguito la natura che il capriccio. Questa la imitò fedelmente dipingendo arnesi di cucina ed altre masserizie, ed in tale genere di pitture, senza saper d'imitarli, uguagliò gli stessi Bassani.

MADIONA (Antonio), nato in Siracusa nel 1650, studiò a Roma sotto lo Scilla, che poi abbandonò per accompagnare a Malta il Preti. Tornato in Sicilia cominciò ad operare da sè, seguendo uno stile che partecipa di quello dei due maestri. Morì in patria di 69 anni.

MADONNA. *V.* Maratta.

MADONNINA (Francesco), modonese, fiorì nella seconda metà del 16° secolo, e fu annoverato da taluno fra i principali pittori di Modena; ma lasciò così poche cose, che male può al presente giudicarsi del suo merito.

MAES (Goffredo), nacque in Anversa nel 1660, e fu allievo di suo padre, pittore affatto sconosciuto; ma egli seppe supplire alla mediocrità del maestro, prendendo per suoi modelli le più belle opere delle chiese e delle quadrerie, e copiando la natura. Tra le sue più rare cose vengono annoverate le quattro parti del mondo dipinte per modello di tappezzerie da farsi in Brusselles, che furono uguagliate ad opere della stessa natura fatte da Rubens. Maès fu molto adoperato per opere di chiese e per quadrerie, in patria e fuori. Riguardasi pel suo capo d' opera il gran quadro di S. Giorgio fatto per l' altar maggiore della parrocchia di tal nome in Brusselles. In generale pare che Maès avesse preso a formarsi uno stile che partecipasse di quelli di Pietro da Cortona e di Poussin. Seppe dare alle teste vaghissime acconciature, e fu rigoroso osservatore del costume. I suoi quadri vengono sempre rallegrati da ridente paese sparso di rottami antichi, o di qualche pezzo d' architettura sul fare di quelli di Poussin. Fu direttore dell' Accademia di Anversa avanti il 1700, ma non è nota l' epoca della sua morte.

MAESTRI (Rocco), scolaro del Padovanino, lavorò in Venezia a fresco ne' Conventuali in competenza di altri allievi del Padovanino. Pare peraltro che non fosse veneziano, e non si hanno più circostanziate notizie delle sue opere e della sua vita.

MAFFEI (Giacomo), veneziano, pittore di marine, seppe esprimere al vivo le burrasche, e variarne gli accidenti con molta bravura. Rarissime sono al presente le sue opere, una delle quali fu intagliata dal Buschini. Fiorì dopo il 1650.

——— Francesco di Vicenza, scolaro del Peranda, di cui terminò i quadri lasciati alla morte imperfetti. Era egli nato avanti il 1600, ed era già maestro quando ancora fiorivano i principali allievi di Paolo Veronese, onde vedendoli preferiti, per l'imitazione delle cose del maestro, agli altri artefici, cercò ancor egli d' imitarne lo stile. Nel quale divisamento riuscì assai bene, perciocchè mentre gli allievi di Paolo cadevano nel manierismo, egli conservò uno stile grandioso e non isprovveduto di grazia. A tutto ciò il Maffei eg-

giugneva molta dottrina, e le sue storie riuscirono più castigate che quelle de' suoi troppo deboli competitori, il Carpioni ed il Cittadella. Il quadro di S. Anna a S. Michele di Vicenza, e diverse cose fatte nel pubblico palazzo ed altrove, bastano a dare una vantaggiosa idea del merito del Maffei. Peccato, che in Padova ed altrove abbia lavorato con certa quale non curanza, che recò gravissimo danno al suo nome! Morì dopo il 1660.

MAGAGNOLO (Francesco); di Modena, fiorì dopo la metà del 15° secolo, ed ebbe la gloria di essere stato dei primi a dipingere i volti in maniera che sembrassero guardare lo spettatore in qualunque punto ei si trovasse.

MAGANZA (Giovan Battista), nacque in Vicenza nel 1509, e fu allievo di Tiziano, che fedelmente imitò, e con felice successo. Nulla dirò dei ritratti, siccome di un più facil genere di pittura; bastando le poche opere di storia lasciate nella sua patria per assicurargli un distinto posto tra i migliori allievi del maggiore Vecellio. Vedesi in queste, oltre la felicità dell'invenzione ed il morbido e natural colorire del maestro, quella piacevole facilità, che forma il carattere delle sue poesie, le quali, sebbene dettate in dialetto padovano, furono però applaudite dal Trissino, dallo Speroni, dal Tasso, e da tutte le gentili persone che possono gustare le native dolcezze di quel dialetto. Il Maganza pubblicò le sue poesie sotto nome di *Magagnò*. Morì in patria pieno d'anni e di gloria nel 1589, lasciando suo figliuolo

——— Alessandro, in allora scolaro del Fasolo, che tra i Vicentini aveva fama di essere il più felice imitatore dello Zelotti e di Paolo. I luoghi pubblici e privati di Vicenza abbondano di belle opere di Alessandro, che sarebbero assai più belle, se avesse dato alle sue figure miglior carnagione, espressione, movenza. Viene inoltre accagionato di avere replicati gli stessi volti e le stesse mosse: difetto comune a coloro, che come Alessandro lavorando a buon prezzo, e più che per la gloria, per supplire ai bisogni della famiglia, non hanno tempo di occuparsi di nuove invenzioni. Ebbe molti e virtuosi figliuoli da lui ammaestrati nell' arte:

——— Paolo, che emulando le virtù del padre, lo vinceva nella finitezza, come può vedersi in una storia di S. Benedetto dipinta a S. Giustina di Padova. Morì ancora giovane, lasciando molti figli a carico di Alessandro.

——— Girolamo e Marco Antonio, cominciavano ad aver nome di valenti pittori, quando perirono vittima della peste del 1630. L'infelice Alessandro vide ad uno ad uno perire tutti i suoi figliuoli e nipoti, che raggiunse nel sepolcro lo stesso anno, terminando con questa famiglia la gloria della scuola vicentina.

MAGATTA (ossia Domenico Simonetti), anconitano, che arricchì la sua patria di molte ragionevoli pitture, fiorì nel 18° secolo. Le sue più lodate opere sono quelle della galleria del marchese Trionfi, e la tavola del Suffragio.

MAGATTI (Pietro), nato in Varese circa il 1720, viveva ancora nel 1770, ed aveva nome di eccellente pittore secondo la condizione dei tempi. Nelle sue opere campeggia un certo verdastro, adoperato da altri non ispregevoli pittori di quel secolo, che sparge una disgustosa monotonia su tutto il lavoro. Molto lavorò in Milano ed altrove, ma le sue pitture hanno ormai perduta quell' opinione che non potevano ottenere in tempo del deperimento dell' arte.

MAGGI (PIETRO), nato in Milano circa il 1680, fu scolaro di Filippo Abbiati, e suo seguace nelle opere macchinose. Ma non avendo i vasti talenti del maestro, e volendo pure imitarlo in certa quale sprezzatura, che di quei tempi riguardavasi come una prova di singolare bravura, si formò uno stile ignobile e trascurato, che lo allontanò non poco dal merito dell' Abbiati. Morì avanti la metà del 18° secolo.

MAGGIERI (CESARE), d'Urbino, fiorì dopo il 1600. Nelle poche opere, che lasciò in patria e ne' vicini paesi, è manifesta l' imitazione dello stile baroccesco e romano. In una tavola di S. Agostino si soscrisse *Cesar Macerius*. Morì nel 1629.

——— BASILIO, ricordato come un celebre ritrattista del 17° secolo, fu contemporaneo e forse fratello di Cesare.

MAGGIOTTO (DOMENICO), scolaro, o almeno imitatore del Piazzetta, era nato in Venezia circa il 1720. Dalle poche opere che lasciò in patria si rende aperto, che cercò di temperare lo stile troppo risoluto ed ignobile del maestro colla maestosa dolcezza di quello del Ricci. Passò in Germania, ove si dice che lavorasse assai, e tornato ricco in Venezia morì nel 1794.

MAGISTRIS (SIMONE DE), da Caldarola, grossa terra del territorio di Macerata, fioriva in sul declinare del 16° secolo, ed arricchì la sua patria ed i contorni di ragionevoli pitture e sculture. Le sue più conosciute pitture sono un quadro de' SS. Filippo e Giacomo nel duomo di Osimo fatto nel 1585, e due in Ascoli d' una epoca posteriore più lodevoli del primo nel disegno e nel colorito.

MAGNANI (CRISTOFORO), di Pizzighettone, viene ricordato da Antonio Campi e dal Lamo tra i migliori allievi di Bernardino Campi, ed uguagliato al Trotti. Morì assai giovane senza lasciare verun' opera certa. Gli si ascrive peraltro la tavola coi SS Giacomo e Giovanni a S. Francesco di Piacenza, lavoro giovanile, ma di lodevole esecuzione. Si dice che pochi de' suoi condiscepoli lo pareggiassero ne' ritratti. Operava nel 1580.

MAGNASCO (STEFANO), detto il *Lissandrino*, nacque in Genova da certo Stefano nel 1655, ed uscito dalla scuola di Valerio Castello si portò a Roma, ove dimorò più anni studiando le opere de' grandi maestri, ed eseguendo in sull' esempio loro alcune tavole, che resero più viva la di lui morte che lo tolse all' arte nella fresca età di 30 anni. A riparare tanto danno lasciò il figliuolo

——— STEFANO, detto pure il *Lissandrino*, in età di quattro anni, il quale fu dai parenti raccomandato in Milano all' Abbiati. Il giovanetto ligure imitò il maestro nella risolutezza del pennello e nel tratteggio; ma invece di opere macchinose amò di fare quadretti capricciosi d' invenzioni popolari. I più favoriti temi sono sacre pompe, scuole di fanciulle o di giovanetti, capitoli di frati, esercizj militari, sinagoghe di ebrei, ecc., che sapeva trattare assai facetamente. Le sue figurine d' ordinario non oltrepassano la misura di un palmo. Visse lungo tempo in Milano ed in Firenze, ove fu carissimo al gran duca Giovan Gastone; ed in Milano ed in Firenze non sono rare le sue pitture. Non sempre lavorò da sè, avendo arricchiti di figure molti paesi del Tavella e di altri, e le architetture dello Spera in Milano. Il Lissandrino, che tanto credito ebbe altrove, non trovò fortuna nella sua patria, ove non

piaceva quel lavorare di tocco così lontano dalla finitezza e dall'unione de' colori degli altri maestri nazionali. Poco per questo lavorò in Genova, e non vi fece verun allievo, ma comunicò invece il suo spiritoso disegnare a Sebastiano Ricci, che seppe per altro raddolcire la risolutezza dell'amico più che maestro. Morì nel 1747.

MAGNI (Niccolò), pittore del 17° secolo, ricordato dall'ab. Titi per il bel quadro di S. Raimondo dipinto in Roma nella chiesa della Minerva.

MAHNE (Guglielmo), fiorì verso il 1600, in Brusselles sua patria, ov'ebbe nome di buon ritrattista.

MAJA (Giovanni Stefano), nato in Genova nel 1672, ebbe fama di eccellente ritrattista. Si crede scolaro di uno scolaro del Solimene.

MAJANO (Benedetto da), fiorentino, nato nel 1444, fu un celebre fabbricatore di tarsie, che aveva imparate le regole della prospettiva dal Brunelleschi. Lavorò molto in Toscana ed in Ungheria, ove visse lungo tempo, finchè lasciata la prima professione si diede in tutto alla scultura sotto Giuliano da Majano suo zio. Morì nel 1498.

MAINARDI (Andrea), di Cremona, detto il *Chiaveghino*, nato circa il 1550, fu scolaro dei Campi. Dipinse molto in patria ed altrove; e sebbene il più delle volte sembri mediocre pittore, perchè accostumato a lavorare per poco prezzo assai frettolosamente, pure lasciò alcune opere che lo dimostrano buon seguace di Bernardino Campi. Tale è il suo gran quadro detto *del Divin Sangue*, fatto per la chiesa degli Eremitani di Cremona, nel trattare il quale argomento superò altri pittori, che prima o dopo di lui presero a rappresentarlo. Viveva ancora del 1613, nel qual tempo era solito di lavorare con suo nipote

—— Marc' Antonio, di cui conservasi un' opera certa in Castel Buttano nel territorio cremonese, fatta nel 1629.

—— Bastiano, fiorentino, scolaro ed ajuto di Domenico Ghirlandajo, non lasciò alcuna opera certa di sua invenzione, contento di associare il suo nome a quello del maestro

—— Lattanzio bolognese, uscito dall' Accademia de' Caracci andò a Roma in tempo del pontificato di Sisto V, per ordine del quale aveva condotte a fine in Vaticano alcune belle opere, prima che giugnesse in quella capitale Annibale Caracci. Ma quando dava così lusinghiere speranze di riuscire eccellente artefice, fu tolto all' arte nella fresca età di 27 anni.

MAINERO (Giovanni Battista) genovese, conosciuto vantaggiosamente per alcuni ritratti che conservansi nella sua patria. Morì nel 1657.

MAJOLI (Clemente), di cui non è ben certa la patria, chiamandolo alcuni romano, altri ferrarese. Fu Clemente allievo di Pietro da Cortona. Fece in Ferrara non poche opere, tra le quali celebre è il quadro di S. Nicola fatto per la chiesa di S. Giuseppe, nel quale cercò di raddolcire lo stile del maestro.

MALAGAVAZZO (Coriolano), cremonese, fu scolaro ed ajuto di Bernardino Campi. Se la tavola di Nostra Signora con altri Santi da lui fatta per S. Silvestro di Cremona non fu da lui eseguita sui disegni del maestro, basterebbe a collocarlo fra i migliori allievi di quell' eccellente maestro. Non è nota altra sua opera certa.

MALATESTA. *V*. Pistoja.

MALDUCCI (Mauro), di

Forlì, nome che sarebbe ormai dimenticato insieme a quello di Francesco Fiorentini suo concittadino, se non fossero ricordati nella vita di Carlo Cignani, di cui furono scolari, quando dimorava nella loro patria.

MALINCONICO (Andrea), napolitano, scolaro dello Stanzioni, e facilmente uno de' migliori, come ne fanno prova i molti suoi quadri ad olio fatti in Napoli per la chiesa de' Miracoli. Anche altrove lasciò opere degne della sua fama, ma altre ne dipinse debolmente assai, onde fu detto da taluno che lasciò pitture conformi al suo nome.

MALO' (Vincenzo), di Chambery. Andò a Genova assai giovane nel 17° secolo, ma già ammaestrato nell' arte, e vi si trattenne finchè visse, dipingendo battaglie e paesi, e soggetti faceti, che gli procurarono molte commissioni. Si dice che morisse di 47 anni.

MALOMBRA (Pietro), veneziano, nacque nel 1556, e fu prima scolaro del Salviati, dal quale acquistò buon fondamento di disegno. Savio per natura e paziente non ricusava di dare alle sue opere maggiore finitezza che non portava il costume di quei tempi. Era nato civilmente ed in agiata fortuna, onde da principio dipinse soltanto per piacere; ma in appresso trovandosi ridotto, senza sua colpa, in povero stato, trovò nell' arte largo sussidio alle perdute sostanze. Dipinse perciò più cose nel palazzo ducale ed in diverse chiese di Venezia, e particolarmente a S. Francesco di Paola, ove in quattro quadri rappresentò alcuni prodigi del Santo con tanta grazia, originalità e precisione di contorni, che non sembrano opere di quel tempo, nè di quella scuola. Fece pure con eguale bravura molti quadri per gallerie, aggiugnendovi prospettive ed architetture bellissime. I più rinomati quadri di tal genere sono quelli, in cui rappresentò la piazza di S. Marco e la Sala del Maggior Consiglio in tempo di funzioni sacre o civili, processioni, ingressi, udienze pubbliche, grandi spettacoli, ec. Fu il Malombra caro a tutti non meno per la sua virtù, che per i suoi costumi e gentili maniere; e tutti ne piansero la perdita fattane nel 1618.

MALOSSO. *V.* Trotti.

MALPIEDI (Domenico), da S. Genesio nella Marca, operava nell'anno 1596. Assai lodati sono i suoi martirj de' SS. Genesio ed Eleuterio, che conservansi nella chiesa collegiata della sua patria; opere affatto barocceschc, come si dice essere altre sue pitture sparse per la Marca. Era suo contemporaneo

——— Francesco pure da S. Genesio, di cui a S. Francesco di Osimo vedesi una Deposizione di croce colla soscrizione: *Franciscus Malpedius de S Ginesio*, opera semplicissima e senza rilievo. Anche Francesco fioriva in sul declinare del 16° secolo.

MAN (Cornelio de), nato in Delft nel 1621, lasciò giovane la patria per vedere la Francia e l' Italia. Fu due anni in Firenze, e maggior tempo in Roma ed in Venezia per istudiare le opere di Raffaello e di Tiziano, che riguardava come i più grandi pittori del mondo. Dopo nove anni ritornò in patria, ove fece poche, ma finitissime e belle opere. La più rinomata sua pittura conservasi nella sala de' chirurghi di Delft. Ignorasi l' epoca della di lui morte.

MANAIGO (Silvestro), veneziano, scolaro del Lapparini, nato circa il 1700, avrebbe quasi uguagliato il maestro, se non fosse caduto nel manierismo, e più accuratamente avesse terminate le

sue opere, che soleva fare con soverchia speditezza. Morì circa il 1760.

MANCINI (ANNIBALE), pittore affatto ignoto se non si trovasse registrato nella Galleria del cav. Marino con tanti altri artefici di ogni merito. Viveva circa il 1610.

——— FRANCESCO, di S. Angelo in Vado, fu allievo in Bologna del cav. Cignani; ma passato dalla scuola del maestro a Roma si allargò alquanto dalla di lui maniera, e studiò di accostarsi a quella del Franceschini suo condiscepolo, senza però imitarlo nella soverchia speditezza. Fu considerato nelle invenzioni; disegnò bene, e colorì vagamente, onde non tardò ad essere annoverato tra i primi pittori di Roma. Dipinse il Miracolo di S. Pietro alla Porta Speciosa; quadro che per la sua bellezza fu creduto degno di essere ridotto a musaico in S. Pietro. E' questa la sua pittura capitale, da cui però sono poco lontane le altre che conservansi in Roma e nelle vicinanze. Sono pure assai lodati alcuni suoi quadri di santi ne' Conventuali d'Urbino, l'Apparizione di G. C. a S. Pietro presso i Filippini di Città di Castello, ed altri che come rare cose si conservano in Forlì, in Macerata, ec. Si dice che lavorasse molto per quadrerie oltramontane, principalmente di quadri di storia. Fu ricevuto tra gli accademici di S. Luca nel 1725, e morì del 1758.

MANDER (CARLO VAN), nacque in Meulebeke presso Courtrai nel 1548, e fu scolaro in Gand di Luca de Héer, mentre studiava ancora le lettere e la filosofia, siccome richiedeva l'illustre condizione di sua famiglia. Suo padre conoscendo l'invincibile inclinazione di Carlo per la pittura lo pose presso Pietro Ulerick pittore di Courtrai, che abbandonò dopo un anno a cagione della guerra che teneva quella città in continue agitazioni. Ritiratosi a Meulebeke si applicò per qualche tempo esclusivamente alla poesia, facendo tragedie e comedie, che vennero rappresentate con infinito applauso. Dopo alcun tempo ottenne dal padre di passare in Italia nel 1574, e soggiornò tre anni in Roma, studiando le opere classiche, e dipingendo paesi per cardinali e per altri illustri personaggi. Dipinse ancora qualche quadro di storia, e Terni possede un suo bel quadro rappresentante la *Strage del S. Bartolomeo*. Tornato in patria attraversò la Svizzera, ed in Basilea lasciò alcune belle opere. Appena giunto in patria fece il celebre quadro di Adamo ed Eva nel Paradiso terrestre; in appresso quello del Diluvio che fu riguardato come cosa miracolosa. Dopo alcuni anni spogliato di ogni cosa da militare arbitrio, ed obbligato ad uscire nudo colla famiglia dalla patria, si rifuggì in Bruges, ove fece alcuni versi sulla propria sventura, poi diversi quadri che gli somministrarono i mezzi di passare in Arlem, ove stabilì la sua dimora. Colà, parte del tempo consacrando alla pittura, parte alle lettere, provvide onoratamente al sostentamento di sua famiglia ed alla gloria dei pittori, scrivendo le *Vite dei pittori antichi italiani e fiamminghi* fino al 1604. Morì in Amsterdam nel 1606, lasciando sette figli, tra i quali Carlo, che seguì da vicino le vestigia paterne.

MANDYN (GIOVANNI), nato in Arlem circa il 1450, dipinse soggetti faceti in sul fare di Girolamo Bos, ed ebbe ai suoi tempi fama di eccellente pittore, onde la città d'Anversa lo pensionò. Morì nei primi anni del 16° secolo.

MANENTI (VINCENZO) di Sabina, nato nel 1600, fu prima sco-

laro del Cesari, poi del Domenichino. Pare che non uscisse mai di patria, non trovandosi altrove veruna sua opera. La tavola di S. Stefano nel duomo di Tivoli, e l'altra del Saverio nella chiesa del Gesù della stessa città lo dimostrano diligente e buon coloritore. Morì nel 1674.

MANETTI (Rutilio), di Siena, nacque nel 1571, e fu uno dei più fieri imitatori di Michelangelo da Caravaggio nell'ombreggiar tenebroso, senza aver riguardo ad alcun equilibrio di ombre e di lumi. Vero è che il Manetti ingentilì la maniera caravaggesca con volti nobili e dilicati, con vaghe architetture, con castigato disegno. Soleva introdurre facilmente vesti di color bianco per far viemmeglio trionfare le masse degli scuri, credendo di cavare maggior effetto da opposti colori. Nel duomo di Pisa vedesi il suo Elia presso il ginepro, riputato uno dei suoi più studiati lavori; e molte pitture conservansi nella Certosa di Firenze ed in diverse chiese di Siena. Varie Madonne assai belle sono sparse nelle quadrerie toscane, e nel reale palazzo del gran duca vedesi un Trionfo di Davide con iscuri assai temperati e di un colore abbastanza vago. Il Manetti conosceva adunque l'arte, ma cercò per amore di lode e di lucro di accomodarsi al gusto dei suoi tempi, che aveva invasa tutta l'Italia e perfino i più grandi maestri, il Guercino, il Domenichino, Pietro da Cortona, ec. Morì in patria nel 1637.

——— Domenico, forse nipote di Rutilio, e probabilmente suo allievo, poco o nulla dipinse per chiese ed altri luoghi pubblici, ma molte cose fece per private quadrerie, che sebbene lontane dal merito di quelle dello zio, non lasciano perciò di figurar bene tra i quadri dei suoi contemporanei.

MANFREDI (Bartolomeo), di Mantova, fu prima scolaro del Roncalli, poi imitatore del Caravaggio, e tale che verun altro gli sarebbe andato più vicino, se avesse usato minore sceltezza e decoro. Non lavorò che per quadrerie, e poco ancora per queste, perchè morì assai giovane sotto il pontificato di Paolo V, e perchè molti suoi quadri vennero attribuiti al capo scuola. I suoi più favoriti soggetti furono giuocatori di carte e di dadi, ed adunanze di soldati.

MANGLARD (Adriano), francese, celebre pittore di marine, oscurò la fama di Bernardino Fergioni, e fu a vicenda oscurato da Vernet, suo allievo. Manglard dimorò lungo tempo in Roma, e lasciò molte belle opere in villa Albani ed in altre case. Coloro che hanno attentamente esaminate le sue opere e quelle di Vernet, osservarono che il primo temeva dipingendo di errare, e cercava dappertutto la verità, mentre l'altro camminava con passo sicuro, ed aspirava più alla vaghezza che alla verità. Era Menglard nato nel 1688, e morì di 73 anni. Oltre le opere lasciate in Roma, molte possono vedersene in Francia. Fa meraviglia che la reale galleria di Parigi, ricca di belle opere di Vernet, niuna ne mostri dell'illustre suo maestro.

MANNINI (Jacopo), rinomato prospettivista dei suoi tempi, nacque in Bologna nel 1646. Chiamato dal duca di Parma per dipingere una cappella in Colorno insieme al cav. Draghi figurista, fu ben tosto alle prese col compagno, perchè questi aveva facile e pronto pennello, e Jacopo era lentissimo; onde dopo molte prove per tenerli uniti, fu forza rimandare il Mannini a Bologna, ove la sua lentezza non gli permise di fare molta fortuna, sebbene fosse nel totale uno dei buo-

ni prospettivisti. Morì in patria nel 1732.

MANNOZZI. *V.* S. Giovanni.

MANSUETI (Giovanni), nato in Venezia verso il 1450, fu allievo del Carpaccio, di cui, quantunque vedesse tutta la luce della moderna scuola, volle fedelmente imitarne lo stile, onde non giunse mai a dare tenerezza ai contorni, o movenza facile e naturale alle figure. Nel 1500 lavorava in Trevigi.

MANTEGNA (Andrea). Tre uomini di straordinario ingegno furono i precursori dell' aureo secolo delle belle arti, poichè dalla loro scuola uscirono i tre più grandi pittori del mondo: Pietro Perugino di Raffaello, Giovanni Bellini di Tiziano, Andrea Mantegna del Coreggio. Era il Mantegna nato nel Padovano di poveri parenti nel 1430, e fu scolaro dello Squarcione, che conoscendone i maravigliosi talenti si compiaceva di averlo tra i suoi allievi, e lo teneva in conto di suo figliuolo. Di 17 anni fece la prima tavola, che fu posta in S. Sofia di Padova, la quale, sebbene da tutti lodata, fece conoscere ad Andrea ch' egli avrebbe potuto migliorare assai la sua maniera, aggiugnendo all' espressione, alla prospettiva ed al gusto dell' antico dello Squarcione il colorito e la dilicatezza dei Bellini, ed in particolare di Giovanni che, poco più adulto d'Andrea, mostravasi di già superiore al padre ed al fratello Gentile. Per lo che recatosi a Venezia frequentò la scuola dei Bellini, e si rese così caro a Giacomo, che gli diede in isposa la figliuola. Lo Squarcione riguardò quest' atto come una diserzione al nemico, e di lodatore ch' era prima, si fece il più acerbo censore del suo scolaro, il quale approfittò de' suoi biasimi per emendare i proprj difetti, e ne diede luminosa prova nel S. Marco a S. Giustina, dipinto in atto di scrivere il Vangelo, nel di cui volto espresse l'attenzione di un filosofo, e l' entusiasmo di un ispirato. Questa famosa tavola conservasi adesso nella reale Pinacoteca di Milano. Ma già la sua fama non era più ristretta entro i confini della veneta repubblica; ed il marchese Lodovico Gonzaga lo chiamava in Mantova, ove trasferivasi con tutta la sua famiglia, aprendovi quella illustre scuola, da cui uscirono tanti rinomati allievi, tra i quali Antonio Allegri, che nelle prime opere mostrossi affatto mantegnesco. Chiamato a Roma da Innocenzo VIII, fece diverse opere mal ricompensate, ma invece Andrea approfittò del soggiorno di Roma per avanzarsi nello studio dell' antico, di cui gli aveva inspirato il gusto lo stesso Squarcione. Delle molte opere pubbliche fatte in Mantova ed altrove non ricorderò che il quadro in tela della Vittoria, sul quale rappresentò la Vergine con diversi Santi che accoglie sotto il suo patrocinio il marchese Francesco Gonzaga e la consorte; opera maravigliosa ancora intatta dopo trecent' anni, e forse migliore del Trionfo di Cesare distribuito in varj quadri, tanto lodato dal Vasari e dal Ridolfi, che nel sacco di Mantova fu predato dai soldati tedeschi, e portato finalmente in Inghilterra. Quantunque quasi tutte le quadrerie ostentino opere di questo grande uomo, sono più rari assai che non si crede; perciocchè continuamente occupato in grandi lavori, non potè fare molti quadri da stanza. I periti credono di riconoscerli per certa sveltezza non comune ai pittori del quattrocento, per le pieghe rettilinee, per il colore gialliccio che domina ne' suoi paesi sparsi di minuti sassolini, e per certa freschezza dell' erbe e dei fiori, di cui soleva ornare i suoi qua-

dri; ma in queste parti fu diligentemente imitato dai suoi allievi, onde conviene ricorrere alla finezza del pennello, alla perizia del disegno, alla prospettiva, alla dottrina dell' antico, ed alla studiata verità dei volti, pregi più essenziali dello stile del Mantegna, che tanto lo avvicinarono alla perfezione del buon secolo, che facendo ancora un breve passo avrebbe raggiunto lo stesso Lionardo. Nel Dizionario degl' Intagliatori lo vedremo uno de' primi ristauratori o inventori di così nobile arte. Pieno di onori, di gloria e di ricchezze morì in Mantova nel 1505, lasciando molti illustri allievi, tra i quali due figliuoli

MANTEGNA (Francesco), che unitamente al fratello, di cui non si conosce il nome, si obbligò a terminare il salone del castello, di cui Andrea aveva dipinte le pareti, e vi aggiunsero il bello sfondo della volta; magnifico lavoro, nel quale trovasi quasi ridotta a perfezione l'arte del sotto in su, vedendovisi fanciulli che scortano mirabilmente in diverse attitudini. Anche nella cappella Gentilizia, nella chiesa di S. Andrea, per la quale aveva il padre fatta la tavola principale, dipinsero i quadri laterali, e vi eressero nel 1517 un bel deposito, che fu poi cagione dell' opinione volgare che Andrea morisse in tale anno.

——— Carlo del, non è ben noto di qual paese di Lombardia, fu così chiamato per avere lungamente vissuto con Andrea, e probabilmente ancora coi di lui figliuoli, ai quali pare che abbia servito di ajuto nelle opere del castello e della cappella. Lasciata Mantova, passò a Genova chiamatovi dal doge Ottaviano Fregoso, e vi portò la maniera del maestro, ma alquanto ampliata mercè i lumi del moderno stile. Colà fu capo di quella nobilissima scuola, che diede a quella illustre città tanti eccellenti artefici, e l' arricchì di preziose pitture, che servirono di esemplare agl' infiniti suoi imitatori. Ignorasi l' epoca della sua morte.

MANTOVANO (Camillo), fioriva in Mantova sua patria ai tempi di Giulio Romano, ed è probabile che fosse suo ajuto nel dipingere fiori, frutti, ec., come Giovanni da Udine serviva in tali cose Raffaello. Certo è che il Vasari lo chiama rarissimo pittore di verzure e paesi, ed alcuni suoi freschi tuttavia conservati in patria giustificano la lode dello scrittore aretino. Lavorò molto in Venezia, in Urbino ed in Pesaro; e nel palazzo ducale di quest' ultima città fece un bosco così bello, e lavorato con tanto amore, *che vi si potevano contare le frondi*. Peccato che la sala, in cui lasciò così rara pittura fosse poi convertita in iscuderia! Viveva ancora nel 1540.

——— Giovanni Battista *Brimino*, detto il). Come Camillo dipinse le grottesche per Giulio, questi lo servì per gli stucchi e per l' intaglio, e fu il suo Marc' Antonio ed il suo Perino. Ebbe una figliuola

——— Diana, della quale, per essersi quasi esclusivamente consacrata all' intaglio, dovremo parlare nel Dizionario de' professori di quell' arte.

——— Rinaldo, altro allievo di Giulio Romano, dipinse nel palazzo del Tè sotto la direzione del maestro, e fu a detta del Vasari il miglior pittore di Mantova. La tavola di S. Agostino nella chiesa della Trinità è così bella e tanto dottamente disegnata, che trovandola superiore alla sua giovanile età si credette fatta coi disegni del maestro. Si crede morto avanti di giugnere ai trent' anni circa il 1540.

MANTOVANO (Teodoro). *V*. Ghisi.

MANTOVANO. (Giorgio). *V.* Ghisi.

MANZINI (Raimondo) bolognese, nato nel 1668, dipinse quadrupedi, uccelli, pesci e fiori con tanta verità, che posti da lui i suoi quadri ad un certo lume ingannano talvolta gli stessi pittori, onde dagli scrittori suoi contemporanei venne lodato come un moderno Zeusi. Peraltro poche cose dipinse ad olio, perchè guadagnava assai più operando di miniatura. Una copiosa raccolta di vaghissimi quadri del Manzini conservasi in Bologna nella galleria Ercolani. Morì in patria di 76 anni.

MANZONI (Ridolfo), nacque in Castelfranco nel 1675, e fu anch' esso, sebbene educato in diversa scuola, piuttosto miniatore che pittore ad olio di animali e di fiori. I pochi quadri ad olio da me veduti in Castelfranco sono una prova, che la fama non è sempre proporzionata al valore, altrimenti il Manzoni dovrebbe essere per lo meno riputato quanto i migliori fiamminghi tanto lodati per opere dello stesso genere. Fu tolto alla arte nel 1743.

MANZUOLI (Maso) di S. Triano nel territorio fiorentino, nato nel 1536, fu prima scolaro di Pier Francesco di Jacopo, poi del Portelli. A chi osserva le sue opere in Firenze, a S. Trinità, nella reale galleria ed altrove, parrà strano o parziale il giudizio del Vasari, che lo mette al pari del Naldini e dell' Allori; ma a chi vede quella sua stupenda Visitazione, che da S. Pier Maggiore fu trasportata in Roma, che ora viene custodita nella galleria vaticana, sembrerà che gli abbia fatto torto: tanta è la vaghezza e la grazia delle figure, la varietà e la dovizia de' panni, la bellezza de' casamenti, l' eccellenza della composizione. Si sa che fece quest' opera di trent' anni, e le altre in età più matura. Volle essere più corretto e diventò secco ed insignificante. Quanto più glorioso sarebbe il suo nome, se la Visitazione fosse stata l'ultima sua opera! Ma egli lavorò ancora dieci anni.

MARASCA (Jacopino), cremonese, lavorava in patria nel 1430, ma non è nota al presente veruna sua opera certa.

MARATTA (caval. Carlo) detto *Carlo delle Madonne*, nacque in Camurano di Ancona nel 1625. Si dice che frequentò 19 anni la scuola di Andrea Sacchi, ma più che delle cose del Sacchi fu studioso di quelle di Raffaello. La sua ammirazione per l'Urbinate fu così grande, che, pregato dai signori Manciforti d'Ancona di far copiare la Battaglia di Costantino, sul rifiuto fattogli da uno de'suoi migliori allievi come di cosa non molto onorevole, la copiò egli stesso, e l'espose bell'e fatta nella scuola per avvertire gli scolari, che anche i più provetti maestri acquistano copiando le opere de' sommi artefici. Il Maratta seppe unire la nobiltà alla semplicità; ebbe gran gusto nel disegno, colorito florido, idee maestose, diligenza, amore; ma gli mancò l' energia di un genio originale, onde le sue opere non iscuotono l' animo dello spettatore. La sua diligenza degenera talvolta in minutezza, e l' industria ne scema l' originalità. Viene ancora biasimato il suo panneggiare, che non rende conto del nudo, e rende le figure meno svelte. D'ordinario cercò di ridurre il suo principal lume ad un solo oggetto, tenendo assai bassi i chiari nelle altre parti: pratica che dagli scolari fu poi spinta contro i limiti del dovere, e che da alcuni riguardasi come un segno caratteristico delle opere del Maratta. Egli visse assai, e dipinse molto perchè infaticabile, e perchè ebbe molti valorosi allievi ed ajuti. Roma e qua-

sì tutte le città dello stato sono ricche di suoi quadri; e molti se ne trovano in altre città d'Italia ed oltramonti. Non inclinava ad intraprendere opere macchinose come il suo maestro, ma incaricatone non vi si rifiutò; e la cupola del duomo d'Urbino, perita pel tremuoto del 1782, era piena di figure, come lo attestano le bozze che si conservano divise in alcuni quadri nel palazzo Albani di quella città. Dipinse pure alcuni quadri di straordinaria grandezza, come il S. Carlo per la sua chiesa titolare al Corso, ed il Battesimo di Cristo alla Certosa, che fu ridotto a musaico per la Basilica di S. Pietro. Poche chiese, può quasi dirsi, sono in Roma, niuna quadreria o palazzo principesco, senza qualche sua opera di minor grandezza. Ma superò sè stesso nelle Madonne, alle quali sapeva dare una tale aria di amabile modestia temperata da dignitosa nobiltà, che muovono ad amore e rispetto. Seppe ancora fare angioli graziosissimi, e dare ai santi bel carattere di teste e divote attitudini, onde si acquistò il nome di *Carlo delle madonne*. In fine Carlo Maratti fu uno de' più illustri pittori del suo secolo, ed il Mengs ebbe a dire: *Ch'egli sostenne la pittura in Roma che non precipitasse come altrove*. Dipinse ancora molte cose sul cristallo, come usavasi ai suoi tempi, e gli si deve infinita lode e gratitudine per avere in gioventù lavorato assai nel rimettere le pitture delle camere Vaticane e della Farnesina in un grado da conservarle ai posteri lungamente. Morì di 88 anni nel 1713, lasciando una figliuola da lui ammaestrata nell' arte

MARATTA M., di cui è celebre il ritratto fatto da lei medesima in atteggiamento di pittrice, che conservasi nella galleria Corsini di Roma.

MARCA (GIOVAN BATTISTA LOMBARDELLI DELLA), era nato nel 1532, e fu imitatore di Raffaellino da Reggio. Ebbe grandissimo ingegno, ma però fu intollerante della fatica, onde le sue opere non ottennero quella perfezione che avrebbe potuto dar loro terminandole con maggiore diligenza ed amore. Molte cose fece in Roma ed in Perugia a fresco e ad olio, ma si vuole che le migliori siano quelle di Montenovo sua patria, ove morì di 55 anni.

——— LATTANZIO PAGANI DELLA, detto ancora *Lattanzio da Rimini*, viveva nel 1553 insieme al di lui padre Vincenzo Pagani rinomato pittore, che lo aveva istruito nell' arte; e non già Pietro Perugino, o Giambellino, che forse erano già morti quand' egli era fanciullo. Dopo la morte del Perugino, suo padre, e poscia Lattanzio, eseguirono in Perugia le opere di maggiore importanza, siccome fu quella delle camere della fortezza, che Lattanzio condusse a fine coll' ajuto di Raffaellino del Colle, del Gherardi, del Doni, del Paperello. Troviamo che in età avanzata ottenne la carica in allora assai onorevole di Bargello di Perugia, nella quale si mantenne fino alla morte, senza però trascurare la pittura. Ignoransi le particolari circostanze della sua vita.

MARCELLIS (OTTONE), nato nel 1613, andò in Italia di già ammaestrato in modo nell'arte, che passando per Parigi vi fu alcun tempo trattenuto ai servigi della regina, che lo pagava generosamente. Dalla corte di Francia passò a quella di Toscana, ove fece diversi quadri. Da Firenze andò a Napoli, e finalmente stabilì in Roma la sua dimora. Marcellis fu diligentissimo pittore d' insetti e di rettili, che soleva ritrarre dal naturale con facilità e verità grandissima. Dopo qualche anno si ridusse in Amsterdam, ove morì nel

1673. I suoi quadri formano la delizia dei naturalisti. Soleva imitare le più belle piante, per sovrapporvi ragni, farfalle, ninfe, ec.

MARCH DELLE BATTAGLIE (STEFANO), nacque in Valenza in sul declinare del 16° secolo, e fu scolaro dell' Orante, che lo rese imitatore dei Bassani, dei quali era appassionato estimatore. Ma Stefano si consacrò esclusivamenmente a dipingere battaglie. Si dice che per dare anima e verità alle sue invenzioni usasse di avventarsi armato da capo a piedi ed a suono di tamburi e di trombe contro le pareti del suo studio. Le sue battaglie sono tenute dai dilettanti di pitture come rarissime cose; e lo meritano per la facilità del suo pennello, per la freschezza del colorito, per la verità delle battaglie, e per quella atmosfera che si addensa nel calore della zuffa. Morì in Valenza nel 1660, lasciando già ammaestrato nell' arte il figliuolo

——— MICHELE, il quale dopo la morte del padre andò a Roma; ma sebbene portasse da quella scuola più corretto disegno e facilità di esecuzione, non giunse mai ad uguagliare la forza e l' espressione delle opere paterne, onde prese a fare storie in grande. Sono riguardate come le sue migliori pitture la storia di S. Francesco fatta pei Cappuccini di Valenza, un Calvario per la parrocchia di S. Michele, ed otto quadri della Passione per la parrocchia di Carcaxente. Morì in Valenza di 37 anni nel 1670.

MARCHESI (GIUSEPPE), detto *il Sansone*, nato in Bologna nel 1699, fu scolaro prima del Franceschini, poi del Milani; e da un maestro e dall' altro prendendo il migliore si formò uno stile che potrebbe chiamarsi originale, e che sgraziatamente piega alquanto al caricato; difetto sconosciuto nelle opere dei suoi istruttori. Sono sue lodate opere il Catino della Madonna di Galiera, ove nella perizia del sotto in su si mostrò eguale al Franceschini; il quadro del Martirio di S. Prisca del duomo di Rimini, nel quale imitò con felice ardimento la S. Agnese del Domenichino. Morì in patria di 72 anni.

——— o ZAGANELLI. *V.* Cotignola da.

MARCHESINI (ALESSANDRO), veronese, nacque nel 1664, e fu scolaro del Cignani. Poche cose vedonsi in pubblico di questo valent' uomo, il quale venne adoperato assai nel dipingere favole ed altre storie di figure alla pussinesca. Le prime erano assai studiate, e perciò avidamente ricercate; onde volendo il Marchesini soddisfare a tutte le commissioni, mirava più a far presto che bene, e le ultime sue opere sono le meno pregevoli. È probabile che morisse nel 1738.

MARCHETTI (MARCO), da Faenza, nacque in principio del 16° secolo, e viveva al tempo del Vasari, il quale lo chiama *pratico oltremodo nelle cose a fresco, fiero, risoluto, terribile e massimamente nel fare grottesche, non avendo in ciò oggi pari*. Ma il Marchetti non faceva le grottesche che per servire d'ornamento a storie di piccole figure piene di vivacità e di eleganza, e con ignudi così belli che possono servire per iscuola di disegno. Tale è la sua Strage degl' Innocenti dipinta nel Vaticano. Poche cose ad olio lasciò in patria, ed una volta in una pubblica strada, che per erudizione mitologica pare dipinta nel secolo di Augusto. Succedette al Sabatini nei lavori di Gregorio XIII, e servì Cosimo I nelle opere di Palazzo vecchio con somma lode. Mancò all' arte nel 1588.

MARCHIONI (LA) di Rovigo,

celebre pittrice di fiori, operava nel 1700; e sebbene meno celebre di Laura Bernasconi romana, vuol essere riguardata in questo genere come la migliore della scuola veneta. Le quadrerie dei signori di Rovigo specialmente abbondano di opere di questa illustre loro concittadina.

MARCHIS (Alessio de), napolitano, che fioriva in principio del 18° secolo, dipinse in Roma nei palazzi Ruspoli ed Albani, e molti lavori fece in Perugia ed in Urbino ed in altre città di quei contorni. Tra le migliori sue opere viene lodato l'Incendio di Troja dipinto in Urbino nella casa de' signori Sempronj. Si dice che Alessio per dipingere gl' incendj al naturale desse fuoco ad un fienile, onde fu condannato a più anni di galera sotto Clemente XI, nel di cui palazzo d'Urbino dipinse belle architetture e marine, che ricordano la maniera di Salvator Rosa.

MARCILLA (Guglielmo da), nato nel 1475, venne giovane a domiciliarsi in Arezzo, e seppe rendersi in modo caro a quegli abitanti che gli diedero un podere da godersi a vita in ricompensa delle belle opere fatte in quella sua patria adottiva. Fu prima frate domenicano, poi secolarizzato chiamavasi il *priore*. Sotto Giulio II lavorò in Roma a dipingere vetri, ed a fare opere a fresco, avendo nella lunga dimora fatta in tale città acquistato buon fondamento di disegno, onde le sue posteriori pitture eseguite in Arezzo sono di moderno stile, quando le precedenti di Roma sentono ancora tutta la scuola del quattrocento. Nel duomo di Arezzo fece alcuni freschi di stile buonarrotesco, ma di colore assai languidi, tutto all'opposto delle pitture sul vetro, che ad un lodevole disegno ed a felice espressione accoppiano vivissimi colori. La più stupenda delle sue opere sul vetro è la Vocazione di S. Matteo dipinta in una finestra del duomo, nella quale, secondo il Vasari, sono i *tempj di prospettiva, le scale e le figure talmente composte, ed i paesi sì proprj fatti, che mai non si penserà che siano vetri, ma cosa piovuta dal cielo a consolazione degli uomini*. Morì in Arezzo di 62 anni.

MARCOLA (Marco), nato in Verona nel 1728, fu pittore universale, ferace d'invenzioni, e sollecito esecutore, ma non fece tali opere che gli meritassero un distinto posto tra gli artefici del suo tempo. Morì nel 1790.

MARCONI (Marco), comasco, operava del 1500. Dal suo stile, che si accosta al giorgionesco, argomentarono alcuni che potesse essere allievo di quel sommo maestro, senza riflettere che vi si oppone l'età, perciocchè quando Marco operava nel 1500, Giorgione non aveva più di venti in ventun' anni.

——— Rocco, trivigiano, contemporaneo del precedente, operava nel principio del 16° secolo. Fu scolaro di Giovanni Bellini, che seppe emulare nel colorito e nella diligenza, ma ne' contorni fu alquanto aspro, e non seppe dare nobiltà ai volti. Le sue più rinomate opere sono la tavola di S. Nicolò di Trevigi, ed il Giudizio dell'Adultera, ch' era nel capitolo di S. Giorgio Maggiore di Venezia, che sembra di mano del Giorgione, e del quale trovasi una replica o copia nella sagristia di S. Pantaleone. Non è nota l'epoca della sua morte.

MARCUCCI (Agostino), nato di parenti sienesi, emigrati in paesi esteri, era scolaro de' Caracci quando insorsero le celebri contese tra Annibale e Pietro Facini. Il Marcucci aderì al Facini, col quale aprì una nuova Accademia per contrapporla a quella dei Caracci. A dispetto della fama di così ri-

nomati avversarj e de' loro illustri allievi, non mancò in Bologna nè di allievi, nè di opere, godendovi finchè visse riputazione di valente dipintore. La più celebre sua opera è alla Concezione.

MARENI (GIOVANNI ANTONIO), scolaro del Bacciccia, lavorò molto in Piemonte negli ultimi anni del 17° secolo, ed in Torino vedesi una bella tavola indicata dalla Guida come sua opera certa.

MARESCALCO. *V.* Boncónsiglio.

——— PIETRO da Feltre, visse nella seconda metà del 16° secolo. Lasciò in patria alcune tavole pregevoli per bontà di disegno, e per certo carattere di grandiosità non comune ai pittori della scuola veneta in sul declinare del 16° secolo. Anzi avendo egli un colorito alquanto più languido di quello de' pittori veneti, rendesi probabile che apprendesse la pittura in iscuola straniera. Una sua lodevole tavola ho veduto nella quadreria del sig. conte Marino Pagani in Belluno, ed un' altra conservavasi in Feltre colla soscrizione: *Petrus Marescalcus P.*

MARESCOTTI (BARTOLOMEO), bolognese, nato circa il 1580, viene annoverato fra gl'imitatori di Guido, quando altro non fu che un cattivo pratico che con riprovevole ardire riprodusse alcune belle invenzioni di quel grande maestro. Morì nel 1630.

MARGARITONE di Arezzo, uno de' più rinomati ed antichi pittori della Toscana, scolari de' greci maestri, nacque poco dopo il 1200, e si rese benemerito dell' arte rendendo le pitture più durevoli e meno soggette a fenditure. Stendeva su le tavole una tela, attaccandovela con forte mastice fatta di ritagli di carta pecora, poi la copriva di gesso. In Arezzo conservansi alcuni suoi crocifissi ed uno a Firenze in S. Croce presso ad un altro di Cimabue, il quale, sebbene alquanto più rozzamente dipinto, lo mostra di poco inferiore a quello del pittore fiorentino; se chiamarsi possono pittori i coloritori senza disegno e senza conoscenza del chiaro-scuro e del rilievo. Margaritone morì in patria nel 1289.

MARI (ALESSANDRO), torinese, nato nel 1650, si applicò giovanetto allo studio delle lettere, ed in particolare della poesia, poi studiò la pittura sotto varj maestri, e per ultimo sotto il cav. Liberi e sotto il Pasinelli, esercitandosi alternativamente nella pittura e nella poesia. Fu alcun tempo in Milano, ove si acquistò nome di straordinario pittore, copiando opere di altri maestri, o inventando soggetti simbolici. Passò nella Spagna, ove morì impiegato a quella corte nel 1707.

——— ANTONIO. Molte circostanze concorrono a farlo credere un solo pittore con Alessandro. Ad ogni modo non lasciò tali opere che meritino accurate ricerche per dilucidamento di questo dubbio.

MARIA (CAVAL. ERCOLE DE), celebre scolaro di Guido e tanto caro al maestro, ch'ebbe il soprannome di *Ercolino di Guido*. Lavorando in Roma sotto il pontificato di Urbano VIII, fu pel suo merito da quel pontefice creato cavaliere, sebbene non sia nota verun' opera di sua invenzione. Ma egli fu eccellente, anzi il più eccellente copista di Guido. Si dice che avendo questo formato un quadro solo per metà, Ercole glielo copiò, e sostituita la sua copia nel cavalletto del maestro, Guido senza accorgersene lo condusse a fine come fosse l' originale. Perciò il maestro lo adoperava volentieri nel replicare le sue invenzioni, con un tale possesso e pieghevolezza di pennello, che in Roma ed in Bologna non se ne accorgevano i più esperti pittori. Di queste pitture

due ne fece in Roma, che gli meritarono l'onore del cavalierato, molte per private quadrerie, venerate come belle opere di Guido. E' noto che questi ne'suoi più infelici tempi fece cose men degne del suo gran nome. Compratori di originali posporreste le migliori sue opere copiate dal de Maria ai cattivi originali del maestro? Così non giudicheranno le persone dell' arte. Ercole morì nel fiore dell' età e della sua fortuna.

MARIA (Francesco di), napolitano, nacque nel 1623, e fu in patria scolaro del Domenichino, e suo perfetto imitatore. Ancor esso fu come il maestro tacciato d' irrisolutezza, ma le sue non molte opere furono assai più lodate che le molte de' più risoluti e solleciti suoi rivali. Tali sono le storie di S. Lorenzo ne' Conventuali di Napoli, ed altri quadri che si scambierebbero con quelli del Domenichino, se, come nelle altre parti, avesse potuto imitarlo nella grazia. Si dice che un suo ritratto esposto in Roma con uno di Vandyck ed un altro di Rubens, fu a tutti preferito dal Poussin, dal Cortona e dal Sacchi. Morì del 1690.

MARIANI (Camillo), nato di padre sienese in Vicenza, sebbene professasse più che altro la scultura, fece pure molti ragionevoli quadri da stanza in Roma, ove morì di 46 anni.

——— Domenico, milanese, lavorava dopo la metà del 17° secolo, e tenne scuola in patria, dalla quale uscì il Castellino di Monza e suo figliuolo

——— Giuseppe, il quale dalla scuola paterna passato a Bologna migliorò in modo la sua maniera, che venne molto adoperato in diverse città d' Italia e della Germania. Operava ancora nel 1718.

——— Giovan Maria, d'Ascoli, nacque avanti la metà del 17° secolo, e fu compagno di Valerio Castello per le cose di quadratura. Ma Giovan Maria era pure valente pittore di figure, ed in Roma nell' oratorio di S. Giacomo dipinse il Battesimo di questo santo in competenza de' migliori contemporanei, e non fu superato da veruno. Operò molto ancora in Firenze per quadrerie; ed in quella reale Galleria si ammira un suo bel quadro del Ratto delle Sabine, di cui fece una replica più in grande per la famiglia Brignole. Ignorasi l' epoca della sua morte.

MARIENHOF, nacque in Gorcum nel 1650. Si occupò d' ordinario nel copiare le opere di Rubens, lo che sapeva fare meglio di ogni altro. Ma compose ancora alcuni quadretti di propria invenzione, nei quali si sente l'imitatore di Rubens.

MARIESCHI (Jacopo), scolaro del Diziani, nacque in Venezia nel 1711, e fu lodato pittore di quadri di architetture. Conobbe ancora la figura, ed è per questo conto superiore al Vigentini suo contemporaneo, al quale facevano le figure il Tiepolo e lo Zuccarelli. Nelle quadrerie di Venezia sono varj suoi quadri d' architetture. Morì di 83 anni.

MARILIANO (Andrea), pavese, viene annoverato dall' Orlandi come scolaro di Bernardino Campi, nella di cui scuola entrò nel 1580.

MARINARI (Onorio), fiorentino, nacque nel 1627, e fu scolaro e cugino di Carlo Dolci. Seguì da principio in tutto lo stile del maestro; ma in appresso ingrandì la maniera, come ne fanno prova alcune sue opere in S. Maria Maggiore ed in diverse quadrerie di Firenze. Non v' ha dubbio che avrebbe aggiunto nuova bellezza alle cose del maestro, e sarebbesi sollevato sopra la sfera comune de' pittori, se vissuto in

migliori tempi non si fosse lasciato traviare dal manierismo. Morì del 1715.

MARINAS (Enrico de las), così nominato per la bravura, con cui seppe rappresentare porti, marine, navi, ec. Nacque in Cadice nel 1620; ignoransi i suoi maestri, ma pare che non avesse altro modello che la natura, che seppe maravigliosamente esprimere ne' principali suoi effetti, vedendosi nelle sue marine le onde trasparenti, il vapore e l' interposizione dell'aria per giugnere alla profondità dell' estremo orizzonte. Egli lavorò molto e molto guadagnò, ed in ultimo gli venne voglia di vedere l'Italia. Giunto a Roma s' invaghì delle cose di quella capitale, onde vi si trattenne fino alla morte che lo sorprese in età di 60 anni. Pare che colà non facesse molte opere, ma aveva disegnati molti antichi monumenti, di cui pensava di arricchire i suoi porti.

MARINELLI (Girolamo), di Assisi, fioriva avanti la metà del 16° secolo, e lasciò alcune ragionevoli pitture in S. Francesco di Perugia.

MARINETTI (Antonio), detto dalla patria il *Chiozzotto*, era nato circa il 1700, e fu scolaro del Piazzetta. Nelle sue opere, non rare in Venezia, vedesi che cercava di raddolcire lo stile del maestro, ma con discapito dell' originalità. Non è nota l'epoca della sua morte.

MARINI (Benedetto), di Urbino, dopo avere imparati i principj dell' arte in patria frequentò la scuola del Ridolfi, poi stabilì la sua dimora in Piacenza, onde si formò uno stile misto del barroccesco, del veneto e del lombardo. La sua più famosa opera è il Miracolo della Moltiplicazione dei pani, che dipinse pel refettorio dei Conventuali di Piacenza, l' anno 1625; colla quale opera, per comune sentimento, superò lo stesso maestro. Nella sua patria operò pochissimo, ed in pubblico non vedesi che il S. Carlo alla Trinità, quadro assai pregevole per una bella Gloria d' angeli, ma non tale che possa sostenere il confronto di quelli fatti posteriormente in Lombardia, ove perciò è assai più conosciuto. Fiorì nella prima metà del 17° secolo.

——— Antonio, padovano, celebre pittore di paesi, ne' quali il più delle volte aggiunse belle figurine il Brusaferro. Nelle quadrerie di Padova non sono infrequenti i suoi quadri, ma sono altrove rarissimi. Operava circa il 1700.

——— Giovanni Antonio, lavorò di musaico in S. Marco, e fu scolaro del Bozza. Viveva avanti il 1600.

——— N. di S. Severino, fu scolaro di mediocre pittore, ed anch' esso poco più che mediocre lasciò alcune discrete opere nella sua patria, ove morì circa il 1720.

MARIOTTI (Giovanni Battista), veneziano, nato circa il 1700, fu allievo del Balestra, e suo fedele imitatore particolarmente ne' ritratti, ed uno de' pochi artefici che nell' età sua sostenessero alquanto il decoro della scuola veneta. Morì circa il 1765.

MARMITTA (Francesco), parmigiano, pittore del 15° secolo, di cui non resta pittura certa, ma viva la memoria per essere stato probabilmente maestro del Parmigianino.

MAROLI (Domenico), di Messina, nacque nel 1612, e venuto giovanetto a Venezia, non tardò a farsi nome di valente pittore di cose pastorali. Il Boschini nella *Carta del navegar pittoresco* lo loda assai, ed in prova del suo merito riporta un rame cavato da un suo disegno con un pastore, un cane, ed alcune vacche, tutte figure assai ben disegnate ed in bella mossa. Morì nel 1676.

MARONE (Jacopo), di Alessandria, fioriva nel 15° secolo; e lasciò a S. Jacopo di Savona una tavola a tempra in varj scompartimenti, nel principale dei quali dipinse un presepio con bel paese. Anche in Genova a S. Brigida conservansi due sue tavole fatte del 1481 e 1484, lavorate come quella di Savona con grandissima diligenza.

MAROT (Francesco), figlio di pittore dozzinale, imparò l' arte sotto Carlo la Fosse, e fu uno dei suoi più fedeli imitatori. Tra le più riputate opere contansi il Martirio di S. Lorenzo fatto per una chiesa di Roterdam, ed alcuni quadri che fino alla fine del 18° secolo conservaronsi in varie chiese di Parigi. Ne' primi anni del 18° secolo era professore di quella reale Accademia.

MARPEGANI (Camillo), veneziano, nato circa il 1580, fu scolaro dell' Alliense. Poche cose fece di pittura, ma lasciò molti disegni ed invenzioni che servirono utilmente al di lui figliuolo Gaspare, ricordato dal Ridolfi tra i buoni pittori dei suoi tempi.

MARQUEZ JOYA (Ferdinando), dimorava in Siviglia nel 1649, nel quale anno fece il ritratto di quel cardinale, che venne poi intagliato da vander Gouwen. Dai suoi ritratti sembra allievo del Murillo; ma non avendo fatte, che si conoscano, opere di storia, non è possibile il darne fondato giudizio. Probabilmente morì del 1672 dopo avere ammaestrato nell' arte suo nipote

——— Stefano, felice imitatore di Murillo. Le principali sue opere sono otto quadri fatti per i Trinitarj scalzi di Siviglia. Dipinse pure i dodici Apostoli di grandezza naturale per lo Spedale della Sangra, ed altri quadri per il convento e per la chiesa degli Agostiniani, ec. Morì in Siviglia nel 1720.

MARRACCI (Giovanni ed Ippolito fratelli), nati in Lucca, il primo nel 1637, l' altro circa il 1640. Giovanni fu scolaro del Berettini, e ne imitò lo stile in molte belle opere a fresco e ad olio fatte in Lucca ed altrove; Ippolito studiò sotto il Metelli, ed uguagliò il maestro. L' uno e l' altro fratello dipinsero da soli, e molte cose fecero in compagnia. Le più riputate opere di Giovanni sono la cupola di S. Ignazio in S. Giovanni di Lucca, e diverse tavole ad olio nell' oratorio di S. Lorenzo, e nella collegiata di S. Michele; siccome alla Rotonda della stessa città vedonsi le più belle cose d' Ippolito. Morirono ambidue nei primi anni del 18° secolo.

MARTELLI (Lorenzo e Baldini Taddeo), fiorentini, meritano appena di aver luogo in un Dizionario Pittorico, non essendo conosciuti che come servili copisti ed imitatori di Salvator Rosa.

——— Luca, di Massa, conosciuto soltanto per un grande quadro dipinto per la chiesa di S. Barnaba di Brescia.

MARTIN (Tommaso), che fiorì in Siviglia dopo il 1668, fu scolaro di Alfonso Faxardo, e lasciò in quella città molti ragionevoli quadri di storia.

MARTINELLI (Giovanni), fiorentino, viveva verso il 1650. Di questo artefice, a torto avuto in poco concetto dagli storici dell' arte, conservasi ne' Frati Conventuali di Pescia la stupenda opera del Miracolo di S. Antonio, e nella reale Galleria del gran duca il Convito di Baldassarre, opere pregevolissime che non temono il confronto delle migliori di altri artefici suoi contemporanei.

——— Luca e Giulio, fratelli, nati in Bassano circa il 1550, furono scolari ed imitatori di Jacopo da Ponte. Poche opere pub-

bliche e private, che tuttavia conservansi nella loro patria e nei vicini paesi, li mostrano seguaci della buona maniera bassanesca, dalla quale tanto si scostarono gli allievi dei figliuoli di Jacopo.

MARTINELLO (don Domenico), lucchese, pittore quadraturista, era nato circa il 1650. Fu lungo tempo ai servigi dell' Elettore palatino, dalla di cui corte passò in Inghilterra, ove fu adoperato assai nel dipingere sale e palazzi. Tornato in patria, sperando di godervi una tranquilla vecchiaja, morì pochi mesi dopo il suo arrivo nel 1718.

MARTINEZ (Ambrogio), imparò l' arte in Granata nella scuola di Alfonso Cano, e dava speranza di riuscire uno dei migliori suoi allievi; ma il desiderio di superarlo lo precipitò nel manierato, e se piacque in un' età, in cui dominò il cattivo gusto, doveva necessariamente essere annoverato tra i viziosi artefici quando la Spagna rinvenne da quella generale depravazione delle arti che dominò più o meno in tutta l'Europa dalla metà del 17° secolo fin oltre il 1750. Ambrogio morì in Granata nel 1674.

——— Gregorio di Valladolid operava del 1594, nel quale anno, com' era costume di quei tempi nella Spagna, fece con Giacomo d' Urbino di Madrid le dorature dell' altar maggior della cattedrale di Burgos, pel prezzo di undici mille ducati d' oro. Conservansi alcuni bei paesi di Gregorio in Valladolid, ed una pittura in rame rappresentante la Vergine col fanciullo, S. Giuseppe e S. Francesco, del miglior colorito che abbia la scuola veneziana.

——— Giuseppe, nacque in Saragozza nel 1612, e fu da suo padre mandato giovanetto a Roma per apprendere l' arte. Era di poco tornato in patria, quando alcune sue opere lo fecero vantaggiosamente conoscere a Filippo IV, che lo nominò suo pittore l'anno 1642. Velasquez de Silva lo stimava assai, onde don Giovanni d' Austria lo dichiarò pure suo pittore. A dispetto di tante distinzioni, Giuseppe non volle abbandonare Saragozza, dove non gli mancavano opere di grandissima importanza che gli produssero di che vivere splendidamente fino al 1682, in cui morì. Se questo artefice avesse avuto così buon fondamento di disegno e di chiaroscuro, com' ebbe vaghezza di colorito, dovrebbe collocarsi tra i migliori pittori della Spagna. Fu per altro uomo dottissimo, ed è danno grandissimo dell' arte, che non siasi mai pubblicata la curiosa sua opera: *Discursos praticables del nobilissimo arte de la pintura; sus rudimentos, medios y fines, que ensenna la experiencia, con los exemplares de obras insignes de artifices ilustres.* Un altro

——— Giuseppe, fiorì alcun tempo prima in Valladolid, ove operò molto ad olio ed a fresco pel convento di S. Agostino. Gli si attribuiscono pure i bei grotteschi della cappella dell' Incarnazione eseguiti nel 1598, ec. Le sue opere, lodevolmente composte, si rendono pure pregevoli per correzione di disegno e per tenerezza di colorito, ma non conobbe nè dottrina di costume, nè nobiltà di espressione.

——— Sebastiano, nato in Jaën nel 1602, fu allievo d' uno scolaro di Cespedes. Sebbene si fosse reso uno de' migliori disegnatori della sua patria, e sapesse graziosamente colorire, non fece che pochi quadri di storia. Dipingeva invece bellissimi paesi, onde Filippo IV lo creò nel 1660 suo pittore, e l' onorò più volte della sua presenza mentre lavorava nel suo studio. Morì nell' anno 1667, la-

sciando moltissimi quadri da stanza assai stimati; e sono famosi tra i pochi suoi quadri storici quelli della Concezione e di S Sebastiano della cattedrale di Jaën.

MARTINEZ (Antonio), figlio ed allievo di Giuseppe, pittore di Filippo IV, nato in Saragozza nel 1639, fu dal padre mandato a Roma perchè si avanzasse nell' arte. Tornato in patria, ajutò il genitore nelle molte opere che gli erano commesse dal re e da don Giovanni d' Austria; ma mentre dipingeva i quattro quadri pel collegio della Manteria, a dispetto delle rimostranze del padre, si fece in quel convento frate laico. Dopo tale epoca non lavorò che alcuni quadri delle storie di S. Brunone pel suo convento, in cui morì l'anno 1690.

——— Grisostomo, nato in Valenza circa il 1650, si applicò alternativamente alla pittura ed all'intaglio. Nel 1680 dipinse S. Pasquale ed altri santi per la Congregazione di S. Filippo Neri, e per altri conventi di Valenza; ma pare che dopo tale epoca si consacrasse tutt' affatto all' intaglio, onde verrà più diffusamente ricordato nel Dizionario degl' Intagliatori. Morì ne' Paesi Bassi nel 1694.

——— Domenico, nato in Siviglia in sul finire del 17° secolo, fu ammaestrato nell' arte da un pittor dozzinale detto *Maestro Giovanni Antonio*. Ma il suo buon genio, l' amore del lavoro, ed alcuni buoni esemplari lo resero in breve uno de' più rinomati pittori di Siviglia, onde gli venivano affidate le opere della più grande importanza. In breve Domenico si trovò ricco in modo, che potè rifiutare la carica di pittore di Filippo V, e rendersi utile alle arti ed alla patria, continuando ad ammaestrare i numerosi allievi che da tutto il regno accorrevano alla sua scuola provveduta di modelli e di una copiosissima raccolta di stampe. Se Domenico avesse avuto miglior disegno e maggior cognizione di prospettiva avrebbe arricchita la sua patria di migliori allievi che non furono Giovanni de Espinal e don Andrea Rubira. Morì in patria ricco ed onorato l'anno 1750.

——— Tommaso, nato in Siviglia circa il 1670, fu allievo d'un allievo di Murillo, che lo rese imitatore dello stile di quel grande maestro. Si dice che fosse uomo di singolarissime costumanze, e che vivesse nelle città come se si fosse trovato in un deserto. Una sua Madonna Addolorata, che dal convento della Mercede di Siviglia fu trasportata all' Alcazar come cosa rarissima, è la sola opera degna di Murillo, che si conosca di quest' uomo singolare, morto nella sua patria nel 1734.

MARTINEZ DE BARRANCO (don Bernardo), nacque nel 1738 nel villaggio di Cuesta, nella provincia della Rioja. Dopo avere imparati i principj dell' arte in Madrid del 1765 partì alla volta d' Italia, e vi si trattenne alcun tempo studiando in Roma, in Napoli, in Parma, ove in particolar modo si affezionò alle opere del Coreggio. Tornato in Ispagna del 1769, fu poco dopo ricevuto membro dell' Accademia di S. Fernando, ed incaricato di alcuni lavori, sotto la direzione di Mengs, per la real corte. Tra le più rinomate sue opere contansi il ritratto tutto intero, di grandezza naturale, del conte di Florida Bianca, e varj disegni per l'edizione del don Quichotte fatta dall' Accademia nel 1788. Don Bernardo morì in Madrid nel 1791.

MARTINEZ DE CAZORLA (Francesco), allievo di Valdes, ebbe nome in Siviglia di buon pittore in sul finire del 17° secolo. Una sua Concezione nella sagristia

del Convento della Mercede di Siviglia lo mostra coloritore eccellente, cattivo disegnatore.

MARTINEZ DE LA GRADILLA (Giovanni), fu scolaro in Siviglia di Francesco Zubaran. In questa città fu celebre il refettorio della Mercede da lui dipinto a fresco; che più volte ritoccato, non lascia adesso conoscere il vero merito dell' autore. Fu il Martinez uno de'fondatori dell'Accademia di Siviglia, della quale fu console dal 1660 al 1673.

MARTINEZ DE PAZ (Matteo), altro dei benemeriti artefici dell'Accademia sivigliana, avendo contribuito al di lei mantenimento coll' opera e col danaro.

MARTINI (Giovanni), da Udine, fu uno de' molti scolari di Giovan Bellini, chiamato ancora Giovanni di Martino, di cui nella scuola di S. Cristoforo di quella città vedevasi un gonfalone fatto nel 1507. Altre sue pitture conservansi pure in Udine e ne' vicini paesi di maniera alquanto tagliente, ma con graziose arie di volto, e dolcemente colorite. Pare che morisse circa il 1515.

——— Innocenzo, parmigiano, uno de' valenti artefici che dipinsero nella chiesa della Steccata ed in S. Giovanni di Parma, ove le opere del Coreggio e del Mazzuola e di altri insigni pittori non permettono di ammirare troppo attentamente i suoi freschi, sebbene lodevoli. Fioriva avanti la metà del 16° secolo.

MARTINO (di Bartolomeo), senese, nato circa il 1350, dipingeva del 1405 nel duomo di Siena la storia della Traslazione del corpo di S. Crescenzio. In S. Antonio Abate della stessa città conservasi ancora un' altra tavola della miglior maniera di que' tempi con grado dipinto di piccole figure ancora migliori e più amorosamente dipinte che le grandi della tavola. Non è noto di qual tempo morisse.

MARTINOTTI (Evangelista), di Casalmonferrato, recatosi giovanetto a Roma fu allievo di Salvator Rosa, e riputatissimo pittore di paesi con belle figure di uomini e di bestie d'ogni genere. Ad esempio del maestro si provò ancora in opere più grandi, ma si mostrò da meno che nelle piccole, come ne fa prova il Battesimo di N. S. fatto pel duomo di Casale, quadro assai studiato e pieno di belle considerazioni. Morì in età avanzata nel 1694.

MARTIS (Ottaviano), nato in Gubbio circa il 1375, fu uno de' buoni pittori dell' antica scuola di Perugia, della quale ebbe la matricola nel 1400. Nella chiesa di S. Maria Nuova della sua patria conservasi tuttavia una bella tavola fatta nel 1403. Rappresentò N. Signora circondata da un coro d' angioletti di forme assai gentili ed in graziose attitudini, ma di sembianze quasi affatto simili, come costumavasi di que' tempi, credendosi che tra perfette creature, come gli angioli, non vi dovessero essere volti più o meno belli. Lavorava ancora nel 1444.

MARTORANA (Giovachino), palermitano, pittore macchinoso, lasciò in alcune chiese della sua patria diverse grandiose opere, tra le quali sono lodatissimi i quattro quadri delle Gesta di S. Benedetto a S. Rosalia. Fioriva verso la metà del 18° secolo.

MARTORIELLO (Gaetano), napolitano, scolaro di Nicola Massaro, era nato circa il 1670, e si acquistò nome di bizzarro e leggiadro paesista, sebbene lasciasse il più delle volte i suoi quadri poco più che abbozzati, e non fosse troppo felice coloritore. Morì di circa 50 anni.

MARUCELLI, o MARUSCELLI (Giovanni Stefano), non

è ben noto se appartenga alla Toscana o all'Umbria. Sappiamo soltanto, che venne giovanetto in Toscana e si domiciliò in Pisa poco dopo il 1600, ove fu scolaro del Boscoli. Fu ingegnere e pittore, e nell'una professione e nell'altra fu molto adoperato in quella sua patria adottiva. Conservasi nella cattedrale il suo Convito d'Abramo ai tre Angeli, ammirato per la felicità dell' invenzione, non meno che per la vaghezza delle tinte. Morì del 1656.

MARUCELLI, o MARUSCELLI (Valerio), mediocre scolaro di Santo Titi, fece qualche lodevole opera, ma non tale che lo distingua dalla folla de' suoi contemporanei.

MARULLO (Giuseppe), di Casale d'Oria, fu uno degli allievi dello Stanzioni, e forse il più vicino suo imitatore, onde diverse sue prime opere venivano ancora dai pittori attribuite al maestro. Bellissime sono in fatti quelle che eseguì a S. Severino. Ma in appresso, prendendo maggior sicurezza nel lavoro, incominciò ad allargarsi dall' imitazione del maestro, ed a colorire più risentitamente che non faceva; onde i contorni divennero crudi e taglienti, non essendo permesso che ai grandi ingegni il formarsi uno stile originale. Morì nel 1685.

MARZI, o MAZZI (Ventura), d'Urbino, uno degli scolari di Federico Barocci, che non seguì lo stile del maestro, per abbandonarsi ad uno peggiore, come lo dimostra il suo quadro di S. Omobuono nella sagristia della cattedrale di Urbino. In altre opere si mostrò più valente pittore, ma non tale da far onore all' illustre scuola da cui usciva. Ignoransi le precise epoche della di lui nascita e morte.

MARZIALE (Marco), nato in Venezia circa il 1440, appartiene alla scuola dei Bellini. Diverse sue pitture di sacre imagini si conservano nella sua patria colla soscrizione: *Marcus Martialis Venetus*; e due con nota dell'anno, una cioè del 1488, l'altra del 1506. Si vede imitatore dei Bellini, ma di loro più avido, e più languido coloritore.

MARZO (Urbano), di Valenza. Di questo poco conosciuto pittore, nato circa il 1620, conservasi nella sua patria un Cristo che porta la croce, lodevole figura, colla soscrizione: *Urbano Marzo*. Più celebre si rese il di lui fratello

——— Andrea, allievo del Ribalta, si rese celebre in patria coi quadri di S. Antonio di Padova, per la chiesa di Santa Croce e per quella di Santa Caterina. Ebbe parte nel 1662 all' incisione della celebre opera: *Descrizione delle feste fatte in Valenza per il Mistero della Concezione*, della quale è sua opera il frontispizio.

MASACCIO di S. Giovanni, nel territorio fiorentino, nacque nel 1401, e fu il primo ad aprire la strada al moderno stile del susseguente secolo; onde il Vasari ebbe a dire, *che le cose fatte innanzi a lui si possono chiamare dipinte, e le sue, veraci e naturali*. Si dice che apprendesse l'arte da Masolino, ma veracemente si fece grand' uomo studiando le opere di Donatello e del Ghiberti, e la prospettiva nella scuola del Brunelleschi. E' noto che Masaccio andò giovane a Roma; e le posteriori opere fatte in Firenze non lasciano quasi dubitare de' suoi studj sugli antichi marmi di quella metropoli. Tali sono i lavori del Carmine, ne' quali vedonsi le figure ben collocate, mirabili scorci, arie di teste, ed espressioni così nobili, che per testimonianza di Mengs presagiscono il gusto di Raffaello. In fatti Masaccio fu il primo a dipingere gli animi non meno vivacemente dei corpi, ed

a segnare il nudo con verità. Le vesti sono naturalmente piegate, variato il colorito, tenere le carni, grande il rilievo delle figure, ben osservata la prospettiva ed il tutto ben armonizzato. Aveva prima di andare a Roma fatta la tavola di S. Anna in S. Ambrogio di Firenze, ed in Roma aveva dipinta la cappella di S. Caterina in S. Clemente. Ma quanta distanza da questa cappella, a quella del Carmine di Firenze, nella quale la sola figura del Battesimo di S. Pietro, che si vede tremare pel freddo, supera tutto quanto aveva egli e gli altri pittori fatto prima d' allora! Non aveva ancora ridotta a fine questa stupenda cappella, quando Masaccio morì, non senza sospetto di veleno, in età di 41 anni. Altre non poche opere aveva pur fatte, in così breve corso di vita, in Firenze ed altrove, che poi tutte perirono, ad eccezione di alcuni rarissimi quadri conservati nelle gallerie; tra i quali ricorderò solamente quello del palazzo Pitti, rappresentante un giovane che sembra aver vita. Forse verun altro artefice ha uguale diritto alla riconoscenza dell' arte. La cappella del Carmine fu la scuola di tutti i grandi artefici della bassa Italia, di Lionardo da Vinci, di Pietro Perugino, di Raffaello, di Michelangelo, ec.; ed è cosa veramente maravigliosa, che Masaccio, imitatore di niuno, non fu per quasi mezzo secolo uguagliato da alcuno dei grand'ingegni che lo imitarono.

MASCAGNI (Donato), fiorentino, nacque nel 1579, e fu allievo in Firenze di Jacopo Ligozzi. Esercitava già da qualche tempo la pittura, quando si fece religioso ne' Servi di Maria, prendendo il nome di *F. Arsenio*; onde si trovano sue opere che portano il nome di *Donato Mascagni*, altre di *F. Arsenio*; e le une e le altre diligentissimamente lavorate, ma piuttosto asprette. Il suo capo d'opera è il quadro della Libreria del Monastero di Vallombrosa, rappresentante la contessa Matilde nell' atto di accordare alcuni privilegj a quell' Ordine.

MASCARENAS (don Girolamo), sebbene vescovo di Segovia non isdegnò di consacrare le ore di ozio alla pittura. Il Palomino, che vide alcuni suoi quadri, lo dichiara degno di aver luogo tra i buoni pittori de' suoi tempi. Fioriva nella prima metà del 16° secolo.

MASCHERINI (Ottaviano), bolognese, nato avanti il 1540, fu pittore ed architetto, ma più assai rinomato nella seconda che nella prima professione. E' noto che dipinse alcune storie nella loggia Vaticana in tempo del pontificato di Gregorio XIII; e che sotto il papato di Paolo V, di cui era architetto, fu principale cagione che si preferissero, per le opere de' palazzi pontificj, i caracceschi agli altri pittori. Morì di 82 anni, durante il pontificato di Paolo V.

MASINI (Giuseppe), fiorentino, fu uno degli scolari del Chiavistelli, che nel 1658 dipinsero il corridore della real Galleria di Firenze. Basterà l' avere accennata questa sua opera per farlo riguardare come un valente pittore ornatista, sapendosi altronde che molto operò di quadrature e di ornati, solo e con altri artefici in Firenze ed altrove.

MASOLINO. *V.* Panicale.

MASSA (don Giovanni), nato in Carpi circa il 1660, fu scolaro dei Griffoni, ed uno de' più insigni lavoratori di scagliola, avendola spinta al più alto grado di perfezione. Lontananze, prospettive, architetture, sparse ancora di eleganti figure, furono da lui eseguite in patria e nelle vicine città in così finito modo, che poco più può farsi col pennello. I più

grandiosi antichi e moderni edificj di Roma furono da lui ritratti in grande ed in piccolo per ornamento di tavolini, di palliotti d'altari, ec. Il Tiraboschi annovera tra le più stupende sue opere due tavolini posseduti da D. Alberto Pio, che il Massa aveva preparati pel suo protettore il duca di Guastalla. Suo compagno in quasi tutte le opere era Giovanni Pozzuoli. Morì don Giovanni in età di circa 80 anni.

MASSARI (Lucio), bolognese, nato nel 1569, fu prima scolaro del Passarotti, poi di Lodovico Caracci. E' cosa singolare che quest' artefice, il quale in alcune opere si avvicinò al maestro, in altre uguagliò l' Albani suo condiscepolo ed amico, non partecipi ancora alla gloria loro, e sia quasi sconosciuto fuori di Bologna. Si dice che la caccia ed un delizioso giardino che lavorava colle sue mani gli rapissero gran parte di quel tempo che avrebbe dovuto consacrare all' arte. E veramente non operò quanto alcuno de' Caracci, e meno quanto l' Albani; ma le sue opere dipinte soltanto quando il suo buon genio lo voleva, spirano tutte grazia ed ilarità, e sono così amorosamente finite che nulla lasciano a desiderare. Andò a Roma mentre colà lavorava Annibale, e così da questi consigliato disegnò i più bei pezzi dell' antica scultura, e vi aggiunse alcune copie dei freschi di Annibale egregiamente copiati. In conseguenza di tali studj il suo stile si avvicina più a quello di Annibale che di Lodovico, ma vi si scorge più che tutt' altro la leggiadria dell'Albani, col quale visse unito in istrettissima domestichezza, ed ebbe comunione di studj, di lavori, di società, di villa. Lo Sposalizio di S. Caterina a S. Benedetto ed il *Noli me tangere* dei Celestini riguardansi come le sue più belle opere di Bologna: ma il S. Gaetano ai Teatini della stessa città ha tali graziosi angioli, arie di volto soavi, delicatezza di carni, leggiadri pensieri, ed altre così fatte gentilezze, che non si trovano che nell' Albani e nel Massari. Trattò ancora argomenti tragici con somma intelligenza dell' arte, ma senza far pompa di difficili scorti e di nudi. Tale è quel suo nobilissimo quadro della Strage degli Innocenti nel palazzo Bonfigliuoli, ed altri di simile carattere che per quantità e varietà di figure, per espressione, per evidenza forse avanza qualunque opera dell' Albani. Morì del 1633, lasciando alcuni allievi degni del suo nome.

MASSARO (Nicola), napolitano, celebre paesista, scolaro di Salvator Rosa, fiorì dopo la metà del 17° secolo. Le sue opere non cedono nel disegno e nella disposizione delle parti a quelle del maestro, e sarebbero quasi ugualmente pregiate se avesse saputo imitarne ancora la forza del colorito. I più bei paesi del Massaro sono quelli colle figure del Martoriello.

MASSAROTTI (Angiolo), di Cremona, nato nel 1645, fu in patria scolaro del Bonizoli, ed in Roma del Cesi. Nelle sue opere si conosce il dotto comporre, ma non le belle forme della scuola romana; il suo colorire, i volti tratti dal naturale, il panneggiamento, ricordano la scuola cremonese quando aveva alquanto tralignato dalla perfezione dei Campi. Dipinse alcune cose lodevolmente in Roma; e tornato in patria ebbe importanti commissioni. Il quadro del S. Agostino, che dà la regola a diversi ordini regolari, è opera maravigliosa per il prodigioso numero delle figure, tutte di attitudini e di abiti diversi. Morì in patria nel 1723.

MASSEI (Girolamo), lucchese, nato avanti il 1530, si recò a Roma in matura gioventù e di già ammaestrato nell'arte, onde fu adoperato nelle opere di papa Sisto V e di Gregorio XIII; e dal Danti impiegato nella continuazione della loggia di Raffaello in Vaticano, col Tempesti, con Raffaellino da Reggio, e col giovane Palma.

MASSI (don Antonio), da Jesi, che visse circa il 1580, è noto per alcune pitture fatte in Bologna.

MASSONE (Giovanni), nato in Alessandria avanti il 1450. Di questo insigne artefice, sebbene poco celebre, conservasi in Savona una tavola rappresentante la Vergine, ai di cui piedi vedonsi ritratti al naturale papa Sisto IV ed il cardinale Giuliano suo nipote, che fu poi Giulio II. Questa tavola, fatta per la chiesa destinata da Sisto IV a ricevere le ceneri dei suoi parenti, gli fu pagata 192 ducati di camera; prezzo per quei tempi assai ragguardevole, onde convien credere che il Massone avesse nome di eccellente pittore.

MASTELLETTA (Andrea Donducci, detto il), nato in Bologna nel 1575, fu scolaro dei Caracci, e forse il solo allievo di così detta scuola, che ne uscisse senza buon fondamento di disegno. Quest'uomo singolare ebbe non pertanto ammiratori e seguaci della sua maniera. Non sapendo nè disegnare correttamente un nudo, nè fare opera da maestro, cercava di guadagnare l'occhio con l'effetto, caricando talmente le pitture di scuri, che ne rimanessero celati i contorni. Tale fu pure il sistema del Caravaggio, e di quella setta dei tenebrosi che di quei tempi aveva invasi i paesi veneti e parte della Lombardia. Fu però infelice nelle grandi opere, onde cercò di mutare stile, e non fu più fortunato. Nelle piccole riuscì assai meglio, onde Annibale Caracci lo consigliava a non fare che quadri da stanza, ne' quali cercava d'imitare il Parmigiano, il solo pittore che gli piacesse; ma il Mastelletta, che voleva spaziare in più largo campo, tornò alle grandi opere, e non essendone lodato entrò nei Canonici di S. Salvatore, tra i quali morì di 80 anni.

MASTROLEO (Giuseppe), napolitano, nacque nel 1744, e fu forse il migliore allievo di Paolo de' Matteis, del quale vedesi in Santa Maria Nuova il quadro di S. Erasmo, che molto s'avvicina al fare del Giordano. Pare peraltro che facesse poche opere pubbliche per soddisfare alle molte commissioni per quadri da cavalletto. Non è nota l'epoca della sua morte.

MASTURSO (Marzio), pure napolitano, dopo avere alcun tempo frequentata la scuola di Aniello Falcone, fu scolaro di Salvator Rosa e suo ajuto in Roma. Se Marzio avesse alquanto più dolcemente contornate le sue figure, e fatte le carnagioni meno rossicce, difficilmente le sue opere potrebbero distinguersi da quelle del maestro.

MASUCCI (Agostino), ultimo scolaro del Maratta, nacque del 1691. Conoscendosi di poco elevato ingegno, abbandonò i soggetti macchinosi, ed accortamente pensò di occuparsi nel dipingere Madonne ed altri Santi. Nelle quali opere riuscì felicemente, e sarebbe ancora stato più lodato, se invece di dare alle sue Vergini la maestosa dignità di quelle del maestro, avesse ne' loro volti espressa l'affabilità e la dolcezza delle raffaellesche. Fece ancora diverse cose a fresco, e fu assai lodato uno sfondo dipinto per ordine di Benedetto XIV in una camera del casino entro il giardino del Quirinale. Tra le non grandi tavole d'al-

fare dipinte in Roma, distinguesi la S. Anna al Nome SS. di Maria, e tra quelle fatte per lo stato il S. Bonaventura d' Urbino, nella quale vedonsi molti ritratti somigliantissimi di persone allora viventi. Morì nel 1758, lasciando ammaestrato nell' arte, ma troppo lontano dalla sua eccellenza, il figliuolo

MASUCCI (Lorenzo), il quale non fece di sua invenzione veruna lodata opera, e solo lasciò poche copie o imitazioni delle pitture paterne.

MATARANA (Bartolomeo), di Valenza, fece in principio del 17° secolo alcuni bei freschi nel collegio del *Corpus Christi*, rappresentanti storie scritturali, di S. Vincenzo Martire e di S. Vincenzo Ferrerio. Ma le più rinomate sue opere sono la Visitazione e la Fuga in Egitto nella cappella della Madonna nell' antica cattedrale di Siviglia, ed alcune storie de' Maccabei nella cappella dell'Angelo della Guardia, per le quali ebbe in pagamento circa venti mille franchi. Non è nota l' epoca della sua morte.

MATEOS (Giovanni), uno de' molti fondatori dell' Accademia di Siviglia, di cui era fiscale l'anno 1667.

MATHAM (Teodoro), d' Arlem, che fioriva nel 1663, fu molto adoperato dalla corte di Torino. Ma pare che poco si occupasse delle cose della pittura per consacrarsi interamente all' intaglio, onde dovremo più diffusamente parlarne nel Dizionario degl' Incisori.

MATHISSENS (Abramo), d' Anversa, nato circa il 1570, si fece nome tra i pittori di storie e di paesi. Celebri sono il suo quadro della cattedrale d' Anversa rappresentante la Morte della Vergine, e l' altro della chiesa de' Rocchettini della stessa città colla Vergine, il Bambino Gesù e S. Francesco. Morì vecchio in patria.

MATTEI (Silvestro), nato in Ascoli nel 1653, frequentò la scuola del Maratta, e lasciò in patria e ne' vicini paesi alquanto ragionevoli opere, sebbene lontane dalla maniera del maestro.

MATTEIS (Paolo de'), napolitano, nacque nel 1662, e fu uno de' più illustri allievi di Luca Giordano e del Morandi. Chiamato giovane in Francia, si fece molto nome co' lavori eseguiti in corte e nel regno, ma quando si credeva che sarebbe stabilmente rimasto ai servigj di quella corte, fu da Benedetto XIII invitato a Roma, ove dipinse alla Minerva ed in *Ara Coeli*. Operò ancora in altre città d' Italia, e specialmente in Genova che arricchì di due bellissimi quadri fatti per la chiesa di S. Girolamo. Ma questo insigne pittore deve conoscersi in Napoli sua patria. Colà era mirabile la cupola del Gesù Nuovo dipinta in soli 66 giorni, nella quale felicemente imitando il Lanfranco aveva introdotto un immenso numero di figure in belle e variatissime attitudini. Conviene peraltro confessare, che se uguagliò il maestro nella prestezza, gli rimase a dietro nella bontà del lavoro. Si dice che raccontandosi al Solimene, come cosa prodigiosa, l' aver dipinta sì gran cupola in poco più di due mesi, questi freddamente rispondesse: *lo dice l' opera*. Il Matteis morì in patria nel 1728.

MATTIEN (Baldassarre), di Anversa, era pittore di Corte in Torino nel 1656. Fra le non molte opere lasciate in Piemonte da questo fiammingo, è assai pregevole una Cena di N. S. fatta pel refettorio dell' Eremo.

MATTIOLI (Girolamo), bolognese, nato circa la metà del 16° secolo, è uno di que' pittori che vedendo salire in alto grido i Caracci, lasciarono, per imitarli, la maniera de' loro maestri. Del

Mattioli, morto assai giovane, non rimangono che pochi pregevoli quadri in private famiglie di Bologna, ed alcuni bellissimi in casa Zani.

MATURINO di Firenze. Fu questo il fedele compagno, e ben degno di esserlo, di Polidoro da Caravaggio. Peccato che i freschi di questi grandi uomini dipinti sulle facciate di Roma siano quasi tutti periti! Maturino morì in Roma, come fu comunemente creduto, di peste, avanti che il suo infelice amico fosse assassinato da un servo. Con questo pajo d'amici parve che perissero, osserva un dotto scrittore, l'invenzione, la grazia, la bravura, nelle figure dell'arte. La Favola di Niobe alla Maschera d'oro, ch'era una delle loro più insigni opere, fu ancora una delle più rispettate dal tempo e dalla barbarie. Cherubino Alberti e Santi Bartoli hanno inciso, prima che affatto perissero, molti lavori di così grandi uomini.

MAYNO (Giulio), astigiano, nato dopo la metà del 16° secolo, non fu grande artefice, ma non perciò meritevole di essere affatto dimenticato in un Dizionario Pittorico, avendo lasciato in patria alcune ragionevoli pitture fatte dal 1608 al 1627.

——— Padre Giovan Battista, uno de' migliori allievi del Greco, era tenuto fra i più riputati pittori di Toledo, quando il Capitolo di quella cattedrale gli commise nel 1611 di dipingere in una gran tela la Storia di S. Idelfonso. Terminata quest'opera si fece frate domenicano in S. Pietro Martire di Toledo. Rispettato non meno pel suo sapere che per le sue morali virtù, non molto dopo fu nominato maestro di disegno del principe Filippo, che diventato re col nome di Filippo IV incaricò il suo precettore della direzione di tutti i lavori della corte. Il P. Mayno, per confessione degli scrittori spagnuoli, fu allora il più splendido ed illuminato protettore degli artisti, ed a lui deve la Spagna, in particolare, Alfonso Cano. Aveva questi fatto per la chiesa di Santa Maria il Miracolo di S. Isidoro. Il Padre Mayno consigliò S. M. a vederla, e da quest'istante la fortuna di Cano fu compiuta. Mayno morì di 80 anni in Madrid lasciando presso tutti gli artisti grata memoria de' suoi beneficj, e diverse pitture in Madrid, in Toledo, in Salamanca, che attestano la sua virtù.

MAZO MARTINEZ (Giovan Battista del), nacque in Madrid circa il 1620, e fu uno de' più illustri allievi di Giacomo Velasquez. Le prime sue opere furono somigliantissime copie di alcuni quadri del maestro; ma ben tosto abbandonò la professione di copista, che non forma mai il vero artefice, e prese a comporre cose originali. In breve Mazo fu uno de' più valorosi ritrattisti di Madrid, ed il più grande pittore di paesi. I suoi migliori quadri trovansi raccolti nella sala delle Guardie ad Aranjuez; e nella Galleria del real palazzo di Madrid si conserva la Veduta di Saragozza, che passa pel suo capo d'opera. Il grande Velasquez suo maestro, sebbene in allora considerato tra i più illustri personaggi della corte, non isdegnò di accordargli sua figlia in isposa e di aprirgli in tal modo la strada ad essere dopo la sua morte pittore del re; nella quale carica, ottenuta nel 1661, morì del 1687.

MAZZA (Damiano), padovano, ed uno de' più distinti allievi di Tiziano, morì assai giovane, dopo avere arricchita la patria di un Ganimede rapito dall'Aquila, che per la sua bellezza fu creduto del maestro e portato altrove. Maggiori opere lasciò in diverse chiese di Venezia, condotte con molta forza e vaghezza di colori, onde si spe-

rava di vederlo uguale, se non superiore al suo concittadino e condiscepolo, Domenico Campagnola.

MAZZAFORTE (Pietro di), conosciuto per una tavola che conservossi fino all' età nostra a S. Francesco di Cagli, dipinta da Pietro in compagnia di M. Nicolò Deliberatore nel 1461, pel prezzo di 115 ducati.

MAZZANTI (cav. Lodovico), d'Orvieto, fu scolaro del Baciccia, e cercò alla meglio d' imitarne lo stile, ma non ebbe ingegno corrispondente al suo buon desiderio, onde si rimase tra i mediocri pittori. Viveva nel 1660.

MAZZAROPPI (Marco), di S. Germano nel regno di Napoli, operava del 1590. Fu vivace e finitissimo pittore di paesi quasi di stile fiammingo, non affatto rari nelle quadrerie di Napoli. Morì nel 1620.

MAZZELLI (Giovan Marco), di Carpi, scolaro dei Griffoni, fu un valente lavoratore di scagliuola, che diffuse quell' arte in Romagna, ove operò molto in compagnia del Paltronieri. Era ancora vivo nel 1709.

MAZZI. *V.* Marzi.

MAZZIERI (Antonio), fiorentino, scolaro del Franciabigio, era nato nei primi anni del 16° secolo, e fu de' primi pittori italiani, che facessero paesi senza figure. Il Vasari lo dice fiero disegnatore, e singolare nel fare cavalli e paesi.

MAZZOLINI (Lodovico), nato in Ferrara circa il 1481, sebbene eccellente pittore, è così poco conosciuto dagli stessi suoi nazionali, che reputo prezzo dell' opera il riferire quanto ne scrisse dottamente il Lanzi. » Il Malini del Vasari, egli dice, ed il Mazzolini non sono che corrotti nomi del Mazzolini, il quale fu scolaro del Costa; e non solamente pittore non dispregevole, come lo qualifica il Baruffaldi, ma pittore singolarissimo, specialmente nelle piccole figure. » Tale lo dimostrano la Disputa del fanciullo Gesù che stava a S. Francesco di Bologna, e diversi piccoli quadri in Campidoglio lasciati dal cardinale Pio. Finitissima era la sua maniera, ed assai studiate non solo le figure, ma ancora i bassi rilievi, le architetture ed i paesi. Le sue teste, sebbene prese dal naturale e non sempre scelte, hanno vivacità ed evidenza. La rassomiglianza del nome dell' uno colla patria dell' altro ha fatto dare a Gaudenzio Ferrari varj quadri di Lodovico da Ferrara. Un quadretto della Vergine col fanciullo, a cui S. Anna porge alcune frutta, nel catalogo della reale Galleria di Firenze viene attribuito al Gaudenzio, ed è opera di Lodovico. Morì in età di 49 anni.

MAZZONI, o MORZONI. *V.* Morazzone.

——— Cav. Guido, detto il *Paganini*, ed il *Modanino* dalla patria, era già rinomato plastico nel 1484, nel quale anno fece in S. Margarita di Modena una Sacra Famiglia dal Vasari assai lodata. Chiamato a Napoli da Carlo VIII, lo servì colà, ed in Francia, ove dimorò vent' anni in servigio di quella corte. Finalmente si ridusse in patria circa il 1518, pieno di ricchezze e di onori.

——— Giulio, di Piacenza, assai lodato dal Vasari tra gli allievi di Daniele da Volterra, dipinse nella cattedrale della sua patria gli Evangelisti e la volta di S. Maria della Campagna, opere assai pregiate; se non che non avendo apprese da Daniele le regole della prospettiva del sotto in su, le figure della volta erano per questo rispetto difettose. Gli Evangelisti sono ancora ben conservati, ed attestano la bravura di Giulio, che viveva tuttavia nel 1568.

——— Sebastiano, fiorentino,

nato circa il 1615, è probabile che imparasse l' arte in Venezia, perciocchè è quasi affatto ignoto alla Toscana, ed è pittore naturalista con un maneggio di pennello ed una tenerezza di colorito proprio della scuola veneta. Aggiugneva all'esercizio della pittura quello dell' architettura, ed il caval. Liberi si valse di Sebastiano per la fabbrica del suo signorile palazzo di Vicenza. Si crede morto nel 1685.

MAZZONI, o MORZONI (Cesare), di Bologna, nacque nell'anno 1678, fu ascritto all'Accademia Clementina, e molto operò in patria e nella vicina Faenza. Fu ancora in Torino ed in Roma; ma, o fosse colpa della fortuna o della sua mediocrità, dovette ripatriare senza aver molto guadagnato. Morì nel 1763

MAZZUCCHELLI. *V.* Morazzone.

MAZZUOLA (Pier Ilario), detto anche *Mazzoli* o *Mazzola*, parmigiano, era forse nato avanti il 1500, perciocchè del 1533 aveva già nome in patria di provetto pittore. Conservasi ancora nella sagrestia di S. Lucia di Parma una sua tavola lodevolmente condotta. Erano suoi fratelli

——— Michele, di cui non resta veruna opera certa, e

——— Filippo, detto *dall' erbette*, di cui vedesi nel Battisterio della stessa città il Battesimo di Cristo, assai mediocre opera, e tale che non avrebbe conservato il suo nome alla posterità. Ma Filippo ebbe la rara felicità di essere padre di

——— Francesco, detto il *Parmigianino*, nacque in Parma nell'anno 1503 o 1504, ed imparò i principj dell' arte nella scuola degli zii, sotto la di cui direzione dipinse probabilmente in età di 14 anni quel Battesimo di Cristo posseduto dai conti Sanvitali, che sebbene opera debole, sarà da tutti trovata superiore all' età del giovanetto artefice. Pare che dopo tale epoca prendesse ad imitare le opere del Coreggio, che di que' tempi cominciava ad aver nome di eccellente pittore; ed alcune pitture fece di stile coreggesco, quali sono una Sacra Famiglia, ed il S. Bernardino degli Osservanti di Parma. Ma riflettendo in seguito il Mazzuola, che non può essere pittore originale colui, che si ferma nell'imitazione di un altro, risolse di volersi formare un nuovo stile; e sentendo portarsi alle stelle le opere di Giulio Romano, venuto di fresco in Mantova, si recò in quella città; indi passò ad esaminare in Roma quelle di Raffaello suo maestro; e collo studio delle une e delle altre, e col fondamento della maniera coreggesca si formò uno stile grande, nobile, dignitoso, non abbondante di figure, ma che sa far trionfare le poche anche in vasto campo, spargendo in ogni cosa tanta grazia, che i Romani, vedute le prime opere fatte in quella metropoli, dissero che lo spirito di Raffaello era passato in Francesco. Infatti egli cercava la grazia in tutte le parti della persona, nell'aria del volto, nell' eleganza della figura, nella mossa, nella leggerezza de' panni, nelle acconciature de' capelli, ec. E forse imitando troppo servilmente le statue greche, parve a taluno, che per timore di cadere nel tozzo e nel pesante, non si salvasse dall' opposto vizio. Rese servo della grazia anche il colorito, tenendolo basso e moderato; e se dobbiamo dar fede all' Albani, egli trascurò ancora l'espressione per tema di dare alle sue figure volto ed atti poco aggraziati. Si dice che fosse lento nell' ideare, e che non dasse mano al pennello prima di avere tutta presente alla fantasia l' opera che intendeva di fare. Allora eseguiva il suo pensiere con una sorpren-

dente rapidità e con certi risoluti colpi che l' Albani chiama divini. Tra le più rinomate sue opere vengono annoverate l'Amore che fabbrica l' arco, presso al quale vedonsi un fanciullo che piange, ed uno che ride, pittura da lui più volte replicata; la Vergine così detta *del collo lungo*, la S. Margarita di Bologna, la Predicazione di Cristo del reale palazzo di Colorno, l'Annunziata, ora posseduta in Milano dal conte Teodoro Lecchi, ec. Erasi il Mazzuola preso l' incarico di dipingere a fresco la chiesa della Steccata, e già vi aveva dipinto Mosè, Adamo ed Eva, ed alcune altre figure; quando da un giorno all'altro protraendo il compimento dell' opera, venne finalmente carcerato. Così severo e brutale procedere lo punse tanto vivamente, che appena uscito di carcere abbandonò la sua patria, e ritirossi a Casalmaggiore, ove dopo avere diligentemente finita per una chiesa di Viadana l' incomparabile Nunziata Lecchi, la più bella e studiata opera che possa vedersi, forse per mostrare all' ingrata sua patria qual pittore avesse in lui perduto, morì non molto dopo nell'età di Raffaello l' anno 1540. Lasciava erede delle sue virtù, ma non delle sue sostanze, il cugino

MAZZUOLA (Girolamo), che doveva essere stato condiscepolo, fu ancora l' allievo di Francesco. Ma questi non aveva veduta Roma, e perciò si avvicina forse più al fare del Coreggio che del cugino. Girolamo è pochissimo conosciuto fuori di Parma, sebbene meriti di esserlo per molte parti, in cui fu veramente grande artefice. Parma è ricchissima di sue opere a fresco e ad olio. Oltre le pitture a fresco fatte alla Steccata ed in duomo, celebri sono lo Sposalizio di S. Caterina nella chiesa del Carmine, e la Cena del Signore nel refettorio di S. Giovanni, nella quale mostrossi così eccellente in prospettiva. A queste opere patrie aggiugnerò soltanto il celebre quadro della Moltiplicazione dei Pani fatto per S. Benedetto di Mantova, nel quale sono unite a grandi virtù grandissimi difetti. Viveva ancora del 1580.

——— Alessandro, figliuolo di Girolamo, conosciuto per alcune deboli pitture fatte nel duomo di Parma nel 1571, le quali non altro presentano che un' ombra dello stile della famiglia, ed il vano desiderio di dimostrarsi non degenere discendente di un' illustre famiglia pittorica. Morì Alessandro nel 1608.

MAZZUOLI (Annibale), nato in Siena poco dopo il 1650, lavorò molto a fresco in patria ed in Roma, ed ebbe lode forse superiore al merito. Morì assai vecchio nel 1743.

——— Filippo, detto *Bastaruolo*, ferrarese, fu probabilmente scolaro del Surchi. Chiamato a terminare il palco del Gesù lasciato imperfetto dal maestro avanti che avesse intera cognizione del sotto in su, vi fece alcune figure troppo grandi, che pregiudicarono alla sua fama. E sebbene in appresso si formasse una nuova maniera più grandiosa nel disegno, e più studiata nel colore, non ebbe però mai nome corrispondente al non comune suo merito. Ferrara possede molte sue belle opere pubbliche e private, delle quali basterà accennare l'Ascensione ch' esisteva ai Cappuccini, e la Santa Barbara della chiesa delle Zitelle. Bagnandosi nel fiume, per rimedio di lunghi mali che lo tormentavano, vi morì affogato nel 1589.

MECHERINI o MACCARINI. *V*. Beccafumi.

MEDA (Carlo), di Milano, scolaro ed ajuto di Bernardino Campi, fiorì circa il 1590; e si

crede autore della pittura dell' organo destro della cattedrale di Milano rappresentante Davide che suona l' arpa. Fu probabilmente suo fratello, o della sua famiglia

MEDA (Giuseppe), egualmente scolaro del Campi, al quale si attribuiscono in Milano diverse ragionevoli opere ad olio ed a fresco, ricordate ancora dallo Scannelli e dal Bianconi nella sua Guida.

MEDINA (Andrea da), scolaro di Giovanni del Castillo, conoscendo di riuscire nella pittura alquanto duro, si volse all' intaglio con poco migliore riuscita. Morì in Siviglia circa il 1663.

——— Mosè Casimiro, nacque a S. Filippo nel 1671, e professò la pittura in Valenza, ove si era fatto ordinar prete dopo la morte della moglie. Fece alcuni mediocri ritratti, e mancando d' invenzione e di buon fondamento di disegno, si valeva per le opere di storia delle stampe e dei disegni di altri maestri.

——— Luigi, fu uno de' tre pittori scelti per dipingere il teatro dell' Università d' Alcala. Lavorò pure a tempra ed a fresco per il Capitolo di Toledo negli ultimi anni del 15° secolo, e ne' primi del 16°.

MEDINA VALBUENA (Pietro di), fu uno de' più rinomati frescanti di Siviglia circa la metà del 17° secolo, ed uno de' fondatori di quell'Accademia, della quale fu presidente nel 1667 e 1671, e console nel 1674. Fece gli ornamenti del gran monumento della cattedrale di Siviglia, e diresse le pitture fatte del 1668 all' altare di S. Antonio di Padova. Non è ben nota l' epoca della sua morte.

MEDOLA. *V.* Schiavone.

MEEL (Giovanni), detto in Francia *Miel*, nacque in Fiandra nel 1599, ed imparò i principj dell' arte sotto Gherardo Seghers. Allora passò in Italia, e fu ricevuto da Andrea Sacchi come allievo ed ajuto. Poco per altro si trattenne con questo maestro, perchè avendogli dato da colorire un quadro della Cavalcata del papa per casa Barberini, scordatasi la dignità del soggetto, v' introdusse tante facezie, che diede motivo a qualche pasquinata; onde il Sacchi dovette cacciarlo dalla sua scuola per salvarsi dalla taccia di aver trattato comicamente un argomento così serio. Nello stesso tempo faceva Giovanni per Alessandro VII. nella Galleria di Monte Cavallo, la storia di Mosè che percuote la rupe; e la trattò così dignitosamente e con tanta bravura, che gli furono date importantissime commissioni pubbliche e private. Del 1648 Carlo Emanuele, duca di Savoja, lo chiamò alla sua corte col titolo di suo primo pittore, e lo creò cavaliere di S. Maurizio. Le più rinomate opere fatte a quella corte furono undici storie mitologiche, e dieci cacce dipinte nel palazzo della Venerie. Ma nè le prove di stima che gli davano il re ed i principali cortigiani, nè gli onori e le ricchezze ond' erano ricompensati i suoi lavori, ebbero forza di fargli dimenticare la sua prediletta Roma. Perchè dal re, che moltissimo lo amava, non potendo ottenere il congedo, infermò per malinconia, e morì nel 1664.

MEELE (Matteo), scolaro di Pietro Lely, nacque nel 1664. Quando si credette abbastanza avanzato nell' arte per lavorare da sè, abbandonò Londra e si domiciliò all' Aja, ove non tardò ad aver nome di eccellente ritrattista. Ma avendo colà sposata una donna assai ricca, accontentandosi dell' onore di presedere all' Accademia di pittura dell' Aja, più non fece veruna cosa d' importanza. Morì nel 1724.

MEER (Giovanni Vander), co-

munemente creduto di Utrecht, sebbene nascesse del 1650 in Schoonboven, e vi avesse stabile domicilio fino alla morte. Essendo ancora giovanetto si portò a Roma, ove seppe farsi ammirare per la sua applicazione allo studio e pel buon uso che fece delle sue ricchezze, sovvenendo ai bisogni degli artefici suoi compatriotti. Tornato in patria ebbe la fortuna, o la sventura di sposare, come Meel, una ricca vedova, che fu cagione che preferisse all' arte la caccia ed i divertimenti. Qui finisce la vita pittorica di Meer come quella di Meel, i quali sarebbero affatto dimenticati se non avessero provveduto alla loro fama colle belle opere della gioventù.

MEER (Giovanni), nato circa il 1665 da mediocre pittore di paesi, perdette il padre quando appena cominciava a tenere in mano la matita, onde passò nella scuola di Nicola Berghem, ed in breve si distinse tra i migliori allievi. Uscito appena di quella scuola ebbe la fortuna di vedere assai ricercati i suoi paesi; ma non pertanto visse sempre povero, perchè tutto consumava negli stravizj. Le sue opere non sono dello stesso merito, perchè il bisogno lo spingeva a far presto e non bene, ed anche le migliori sono lontane assai da quelle del maestro. Non è nota l'epoca della sua morte.

MEERKERCK (Dirk), era nato in Gouda circa il 1620. Scese giovane in Italia, e si trattenne lungo tempo in Roma. Tornando in patria, fu conosciuto dal vescovo di Nantes che lo stipendiò perchè dipingesse gli appartamenti del vescovado ed alcune chiese. Dopo varj anni l' amor di patria lo ricondusse a Gouda, ove poco sopravvisse, essendo caduto in un canale presso alla propria casa, senza che veruna persona potesse soccorrerlo.

MEERT (Pietro), nato in Brusselles circa il 1618, ebbe fama di eccellente ritrattista. Diverse sale delle *Fraterne* di quella città sono ornate de'suoi ritratti dei capi delle medesime nell'età di Meert. Cornelio de Bie lo paragona a Van-Dick. Sebbene non debba prendersi alla lettera, conviene però formarsi una vantaggiosa idea di questo artefice, di cui ci sono affatto ignoti tutti gli avvenimenti della vita privata.

MEHUS (Livio), di Ondenard nelle Fiandre, nacque nel 1630, ed andò giovanetto a Milano, ove fu istruito nell' arte da certo Carlo fiammingo, mediocre pittore. Passato in Toscana, ottenne la protezione del principe Mattias, che lo raccomandò al Berettini, il quale seco lo tenne alcun tempo in Firenze ed in Roma. Ma sebbene il Mehus si fosse fatto buon disegnatore copiando l' antico, ed imitasse nella composizione il Berettini, aveva preso però il colore e la sveltezza del pennello veneziano. Poche cose dipinse per altari, ma molte per camere, e particolarmente per la corte, di cui era stipendiato. Riguardasi come il suo capo d'opera il Riposo di Bacco e di Arianna fatto per i marchesi Gerini in concorrenza di Ciro Ferri, che ne diventò geloso quando Livio dipinse la cupola della Pace. Nelle opere del Mehus vedonsi vivaci mosse, tinte leggiadre, graziose macchie, ingegnose invenzioni. Morì nel 1691.

MEI (Bernardino), sienese, contemporaneo del cav. Raffaello Vanni e suo emulo in Roma ed in Siena, tenne nel dipingere diverse maniere, onde si fece credere ora imitatore de'Caracci, ora di Paolo, ora del Guercino. Tra le migliori sue opere ricordasi un' Aurora dipinta in una volta della casa Bandinelli, pittura copiosissima di belle figure, con maravigliose arie di teste. Operava ancora del 1653.

MEIRE (Gherardo), nato in Gand circa il 1450, fu, dopo Van Eyck, uno dei più lodati pittori ad olio. Ebbe castigato disegno, buon colore, e tutte le opere finiva con estremo amore e diligenza.

MELANI (cav. Giuseppe), di Pisa, nato circa il 1680, fu uno de' buoni frescanti dell' età sua, e fedele seguace dello stile cortonesco in modo, che non solo nelle buone sue parti, ma lo seguì ancora nelle cose meno lodate. Dipinse in vasta tela pel duomo di Pisa il Transito di S. Ranieri; la quale opera, sebbene cercasse di superare sè stesso nell' invenzione e nella prospettiva, riuscì delle meno lodate di quel grande santuario delle belle arti. Soleva popolare di figure le architetture e prospettive di suo fratello

——— Francesco, altro seguace del Cortona, e dottissimo quadraturista. E' stato osservato che le migliori cose dei due fratelli sono quelle fatte assieme, come la volta di S. Matteo a Pisa, ed altre opere grandi in Siena ed altrove. Francesco morì nel 1742, e Giuseppe cinque anni più tardi.

MELCHIORI (Melchiorre), di Castelfranco, nacque nel 1641 e fu scolaro di Giovanni Bittonte, cattivo maestro di pittura e di ballo. Operò molto in patria, e chiamato a dipingere in Venezia in casa Morosini ebbe il coraggio di sostenere la concorrenza del cav. Liberi. Morì nel 1686.

MELDER (Gherardo), nacque in Amsterdam nel 1693 da Cornelio Melder, figliuolo di Gherardo Melder celebre ingegnere militare, ai di cui disegni debbonsi le più belle pitture del nostro artefice. Egli si può strettamente chiamare scolaro di sè stesso, essendosi fatto pittore collo studio delle stampe e delle pitture che poteva copiare. In último Melder acquistò da certo Wilkins diverse miniature di Rosalba Carrera, collo studio di queste avanzò in modo nell' arte che le sue copie erano pagate non meno degli originali. All' imitazione della Rosalba aggiunse quella di Rotenhamer e di vander Werf, e si formò uno stile, che può dirsi originale. Tra i ritratti che sapeva fare somigliantissimi e con una sorprendente tenerezza, sono assai rinomati quelli del giovane principe di Baden Dourlach, e del principe d' Hesse Philipsdhal. Ma le più riputate sue opere sono i paesi con figure, nei quali ammiransi finezza di disegno, e colorito armonioso e vero. Erasi stabilmente domiciliato in Utrecht nel 1735, ove morì non molti anni dopo.

MELGAREJO (il padre Girolamo), religioso agostiniano, viveva nel monastero di Granata circa il 1650, nella quale epoca fece pel suo monastero tre quadri che mostrano quanto il padre Girolamo fosse buon compositore, e quanto sapesse ben colorire.

MELISTI (Agostino), di Firenze, più che per i suoi quadri ad olio, lodato per i cartoni degli arazzi fatti per il gran duca. Fioriva nel 1675.

MELLAN (Claudio), nato in Abeville nel 1601, fu scolaro di Simone Vovet, imitando il quale e diretto dai suoi insegnamenti incominciava ad aver nome di buon pittore; ma essendosi dato ad intagliare, e guadagnando assai più che col pennello, pare che lasciasse quasi affatto la pittura, onde si dovrà più diffusamente parlarne nel Dizionario degl' Intagliatori.

MELONE. *V.* Altobello.

MELONI (Marco), di Carpi, visse nella prima metà del 16° secolo. Dalle sue pitture, conservate in S. Bernardino della sua patria ed altrove, si può arguire scolaro dei Francia.

MELOZZI. *V.* Forlì da.

MELZI (Francesco), nato in Milano in sul declinare del 15° secolo, frequentò assai giovanetto la scuola di Lionardo, e sarebbe riuscito uno dei migliori suoi allievi se avesse trattata l' arte per professione, e non per lodevole divagamento, come conviene a ricco gentiluomo. Era singolarmente amato dal Vinci, perchè giovane di bellissimo aspetto e di gentili maniere; onde grato all' affetto del maestro lo accompagnò in Francia nell' ultimo viaggio. A lui il Vinci affidava i suoi privati interessi, e lo chiamava poi erede dei suoi disegni, dei suoi stromenti, libri e manoscritti. Tra le poche opere di Francesco non ricorderò che una sua tavola della reale Pinacoteca di Milano, nella quale si trova l' arieggiare de' volti del maestro, e lo studio delle belle forme. Era già vecchio del 1568, quando Giorgio Vasari pubblicava le sue Vite dei pittori.

MEMMI (ossia Simone di Guglielmo), sienese, nato nel 1284 da certo Martino, fu uno dei più egregi pittori del suo secolo, ma reso straordinariamente celebre pel ritratto che fece di madonna Laura, e per l' amicizia che aveva col Petrarca. Oltre l' averlo lodato con due sonetti, questo grand' uomo volle lasciarne memoria anche nelle sue lettere, onde non si credessero esagerate per gratitudine, o per poetica libertà, e perciò lo paragona allo stesso Giotto. Crede il Vasari che Simone fosse anzi scolaro di Giotto in Roma, la quale circostanza non sarebbe stata dimenticata dal Petrarca, ove parla d' ambidue i pittori. Inoltre è noto che Giotto dipingeva in Roma nel 1298 quando Simone non aveva che 14 anni. Ma o fosse scolaro di Giotto, o di Mino, come vogliono i Sienesi, certo è che ritoccò un quadro a fresco del Mino, e fu in alcune pitture ajuto di Giotto e studioso delle sue opere. Ebbe però il colorito assai più florido dei giotteschi, come lo dimostrano le sue pitture del Campo Santo di Pisa, ed altre tuttavia conservate in Firenze e nella sua patria. Aveva lavorato anche in S. Pietro di Roma, ove pare che si studiasse di contraffare lo stile di Giotto, che aveva colà lasciata così illustre testimonianza del suo valore. Ma secondo il Vasari le sue più belle opere furono quelle del Capitolo degli Spagnuoli in Firenze, le quali al dire dello stesso *non erano da maestro di quell' età, ma da moderno eccellentissimo*. Chiamato dal papa in Avignone nel 1336, vi si trattenne alcuni anni. Morì del 1344. Prima di chiudere l' articolo di Simone non devo ommettere di dare sufficiente contezza della famosa miniatura della Biblioteca Ambrosiana di Milano. Trovasi questa in un codice di Virgilio col commento di Servio. Nel frontispizio ha una miniatura con i seguenti versi:

Mantua Virgilium, qui talia carmina finxit,
Sena tulit Simonem digito qui talia pinxit.

» Virgilio viene rappresentato sedente in atto di scrivere col viso rivolto al cielo in atto d' invocare le Muse. Enea in abito ed in atteggiamento da guerriero gli è innanzi, e accennando la sua spada figura il soggetto dell' Eneide: la Bucolica è rappresentata da un pastore, e la Georgica da un agricoltore, posti ambidue in più basso piano, ed intenti al canto di Marone. Frattanto Servio tira a sè un cortinaggio di finissimo velo e trasparente, per indicare ch' egli svela colle sue glosse ciò che nel poema è oscuro ». L' invenzione,

l'armonia, il colorito, la varietà delle vesti e delle pieghe secondo il soggetto, sono tutte cose, avuto riguardo all'età in cui furono fatte, maravigliose; ma il disegno non risponde alla bontà delle altre parti, e le teste sono più vere che belle.

MEMMI (Lippo), cognato ed allievo di Simone, cui sopravvisse molti anni, perciocchè operava tuttavia nel 1361. Sebbene si rimanesse di molto a dietro al maestro, seppe però imitarne talmente lo stile, valendosi de' suoi disegni, che le sue pitture si crederebbero opere di Simone. In S. Ausano di Castelvecchio di Siena conservasi una tavola colla soscrizione: *Simon Martini, et Lippus Memmi de Senis me pinxerunt*. In Ancona ed in Assisi vedonsi opere incominciate da Simone e terminate da Lippo, ed in S. Paolo di Pisa, ed in qualche chiesa di Siena trovansi tavole fatte interamente da Lippo.

MENABUOI. *V*. Padovano.

MENAROLA (Cristoforo), vicentino, nato dopo la metà del 17° secolo, fu allievo del Volpato. Fu molto adoperato in patria, ove lasciò varie opere che si accostano allo stile più moderno del 18° secolo, ed al fare del Carpioni piuttosto che del maestro.

MENENDEZ (Michele), nacque in Oviedo nel 1679, ed imparò l'arte in Madrid. Filippo IV, avendo veduto alcune sue opere, lo nominò suo pittore invece di Manuele di Castro, morto nel 1712. Tra le più lodate sue opere vengono annoverati due quadri dei fatti del profeta Elia, destinati pei Carmelitani Scalzi. Stava preparando i cartoni per dipingere la chiesa di S. Filippo *Le-Royal*, quando fu sorpreso dalla morte. Andrea della Calleja terminò coi disegni di Menendez l'incominciata opera, con onore d'ambidue gli artefici.

——— Francesco Antonio, nato in Oviedo nel 1682, fu dai suoi genitori mandato giovanetto a Madrid, affinchè sotto il maggior fratello Michele imparasse i principj dell'arte, ma del 1699 abbandonò Madrid e venne in Italia, ove, sebbene costretto ad arrolarsi, per vivere, nell'infanteria spagnuola al servizio del re delle due Sicilie, non lasciò di continuare in Napoli, poi in Roma lo studio della pittura. Uscito dopo pochi anni dalla milizia si accasò in Roma, ove si trattenne fino al 1717, nel quale anno abbandonando i beni della consorte la condusse coi figliuoli a Madrid. Menendez, obbligato ad occuparsi di quel genere di pittura che poteva essergli più utile, scelse la miniatura, e fece, oltre varie cose di storia, ritratti assai belli. Ma la sua memoria sarà sempre in venerazione presso gli artefici spagnuoli per la bella e vigorosa rappresentanza fatta al re nel 1726, intorno alla necessità di stabilire in Madrid un'Accademia di Belle Arti. I suoi voti furono esauditi coll'istituzione dell'Accademia di S. Fernandez, ma egli era di già morto. Il più bel quadro che facesse Menendez subito giunto in Madrid rappresenta la Burrasca di mare, che sostenne colla propria famiglia nel viaggio da Roma in Ispagna.

MENESES OSORIO (Francesco), fu scolaro di Murillo, che più d'ogni altro si avvicinò alla maniera del maestro, sì per rispetto al disegno, che alla grazia ed al colore. Meneses ebbe stretta famigliarità con Giovanni Garzon, e lavorarono insieme in più luoghi. Meneses fu maggiordomo dell'Accademia di Siviglia nel 1668 e 1669, nella quale epoca le fece dono di una Concezione, che fu ricevuta con entusiasmo e collocata nella sala delle adunanze. Visse

fino al principio del 18° secolo, arricchendo Siviglia ed altre città della Spagna di bellissimi quadri, il migliore dei quali viene creduto quello dell'altar maggiore dei cappuccini di Cadice tracciato da Murillo e terminato da Meneses.

MENGAZZINO. *V.* Santi.

MENGOZZI COLONNA (Girolamo), nato in Ferrara di parenti tivolesi dopo il 1680, fu probabilmente scolaro del Ferrari. Recossi ancora giovane a Venezia ove servì per gli ornati diversi pittori, e tra questi lo Zompini ed il Tiepolo nella chiesa degli Scalzi e nel palazzo ducale. Viveva ancora nel 1766.

MENGS (cav. Antonio Raffaelle), nato in Aussig nella Sassonia del 1728, fu educato nei principj dell' arte da suo padre, ragionevole miniatore, ma che sarebbe ormai dimenticato senza i riverberi del figliuolo, che sebbene troppo aspramente, fu da lui educato con particolar cura. Di questo sommo artista del 18° secolo sono troppo conosciute le pitture e le scritture dettate intorno all'arte, perchè basterà accennare brevemente le principali cose delle une e delle altre. Finchè rimase in Sassonia pare che non si esercitasse che nel disegno ed in ritratti a pastello, che trovatisi superiori all'età gli meritarono la splendida protezione dell' Elettore suo signore, che gli somministrò i mezzi di recarsi a Roma col padre e con tutta la sua famiglia. Colà, sempre sotto la direzione del padre, si esercitò intorno alle opere di Raffaello, e riuscì in breve così dotto e finito artefice, che per lo meno divise con Battoni e col Cavallucci la gloria di primo artefice nella seconda metà del 18° secolo. Tornato a Dresda, come pittore di quella corte vi fece diverse opere, nelle quali possono marcarsi i progressi che andava facendo grandissimi nell' arte. Ma egli sentiva il bisogno di riveder Roma, e la rivide, conservando sempre lo stipendio assegnatogli dall' amoroso suo sovrano. A tale epoca la sua fama era già grande; e le opere fatte in Roma dopo il suo ritorno giustificavano coloro che lo volevano eguale ai sommi artefici. Incaricato del quadro principale della cappella di Caserta, e dei ritratti della reale famiglia di Napoli, si fece strada ad essere il primo pittore del re di Spagna, che gli assegnò uno stipendio proporzionato alla virtù dell' artefice ed alla grandezza del monarca. Colà venne ammirato per le stupende sue pitture, ma in pari tempo si rese nemici i principali pittori di Madrid coi troppo severi giudizj dati intorno al loro merito, e colle troppo filosofiche sue idee, per non dir altro, intorno alla riforma dell' Accademia di S. Fernando. Le prime pitture eseguite da Mengs nel reale palazzo di Madrid rappresentanti l' Olimpo, le Stagioni, le Parti del giorno, ec., sono sensibilmente inferiori alle altre fattevi dopo la seconda andata in Ispagna da Roma, e specialmente all' Apoteosi di Trajano. Forse questa pittura sarà più filosofica, e di gusto più romano, ma l' Apoteosi di Carlo V, fatta da Tiziano, è sempre un troppo pericoloso confronto. Ma Mengs andava ogni giorno più peggiorando per una cronaca malattia forse contratta nei lunghi lavori a fresco, e resa forte dalla lontananza della sua famiglia che tanto gli era cara, onde finalmente ottenne dalla reale clemenza di restituirsi a Roma, ove fu ricevuto dagli artefici come in trionfo. Parve che l' aria d' Italia gli rendese la salute, ma la morte della consorte che teneramente amava fu un colpo fatale al suo cuore, che in breve lo condusse al sepolcro nel 1779. Nul-

la ho detto delle molte sue opere fatte in Roma per Roma e per altri paesi. Le tre più insigni di Roma sono la volta di S. Eusebio, il Parnaso della villa Albani, ed il Gabinetto dei papiri al Vaticano. Londra, Pietroburgo, Firenze, ec., possedono diverse opere degli ultimi suoi tempi; e la reale Pinacoteca di Milano ha il proprio ritratto dipinto da lui medesimo. Rispetto alle sue scritture, non può darsene adeguato giudizio dopo le riforme e le variazioni loro fatte dall' illustre raccoglitore. Il suo paralello dei tre principali pittori mostra quanto fosse inclinato a sentire bassamente dei più grandi artefici; e non può in verun modo scusarsi l' amara critica fatta ai Caracci, a Guido, a Domenichino. Tiziano fu da lui più maltrattato d' ogni altro, non dandogli che l' ideale del colorito e qualche *accidentale bravura* di chiaro-scuro. Ma è noto che mentre lavorava nella galleria di Firenze mai non toccava pennello, che prima non si fosse trattenuto qualche ora intorno alla Venere di Tiziano della Tribuna. Non ebbe troppa stima di Battoni, sebbene il migliore dei suoi contemporanei. Il Battoni stimava Mengs, ma ne biasimava il colorito, ed il tempo mostrò che aveva ragione. Le carni di Mengs non sono vere, ma di cera dipinta. Il Milizia ed altri suoi ammiratori non arrossirono di chiamarlo superiore allo stesso Raffaello, ma la posterità non tardò a porre un' infinita distanza tra il sommo pittore ed il suo imitatore.

MENGUCCI (Gianfrancesco), da Pesaro, allievo del Lanfranco, e suo ajuto nella sua più famosa opera della cupola di S. Andrea, pochissime o niuna cosa fece da sè per luoghi pubblici, ma lavorò assai per private case. Il Malvasia loda diversi quadri che dei suoi tempi si vedevano nelle quadrerie di Bologna. Fioriva verso la metà del 17^{o} secolo.

——— Domenico, forse fratello di Gianfrancesco, ebbe nome ai suoi tempi di buon paesista; e se deve giudicarsene dallo stile, fu scolaro del Mastelletta. Molti suoi quadri conservansi in Bologna.

MENICHINO o MENGHINO. *V.* Ambrogi.

MENINI (Lorenzo), nato circa il 1600 in Bologna, frequentò la scuola del Gessi, che poi lo condusse per suo ajuto nell' opera che doveva fare nella cappella del Tesoro di Napoli. Ma il Menini condotto con altro suo compagno a vedere una galea, più non potè mettere piede a terra, e fu condotto via, senza che il maestro, finchè rimase in Napoli, ne avesse più novella.

MENTON (Francesco), nato in Alcmaer circa il 1550, fu scolaro di Franc-Flore, sotto il quale riuscì buon disegnatore e spiritoso coloritore. Pochissime opere fece di storia, allettato dalla maggiore facilità e dal guadagno dei ritratti, nei quali aveva riputazione di singolare fisonomista. Si diede in ultimo all' intaglio, e nell' una e nell' altra professione fece molti buoni allievi. Viveva ancora nel 1604.

MENZANI (Filippo), bolognese, nato in sul finire del 16^{o} secolo, viene lodato come amorevolissimo allievo di Francesco Albani. Pare che conoscendosi incapace d' inventare da sè, si limitasse a copiare fedelmente i quadri del maestro. Era ancora vivo nel 1660.

MERA (Pietro), sebbene fiammingo, vuole essere annoverato tra i pittori italiani, perciocchè recatosi ancora giovane a Venezia, formò il suo stile in quella scuola, e colà fece le principali sue

opere ne' SS. Giovanni e Paolo, alla Madonna dell' Orto, ec. Alcuni supposero che fosse scolaro del Vassillacchi; ma oltre che non trovasene cenno negli scrittori di quei tempi, il suo stile non lo mostra tale.

MERA (Giuseppe), nato a Villanueva della Serena, imparò l'arte sotto Barnaba d'Yala. Stabilì la sua dimora in Sivigiia, ove sarebbe stato considerato tra i buoni pittori dell' età sua per il bel colore e per le masse che sapeva artificiosamente preparare, se non fosse caduto nel manierismo, ed avesse avuto miglior fondamento di disegno. Morì nel 1734.

MERANO (Giovan Battista), genovese, nato nel 1632, fu allievo di Valerio Castello, il quale lo consigliò a terminare i suoi studj in Parma sulle opere del Coreggio. Colà si trattenne lungo tempo, adoperato in opere d' importanza dal principe e dai privati. Tornato in patria dipinse diversi quadri per chiese, tra i quali viene principalmente lodato il quadro della Strage degl' Innocenti nella chiesa del Gesù. Morì circa il 1700.

——— Francesco, detto il *Paggio* dalla sua prima professione, imparò l' arte dal Fiasella, e ne imitò in modo lo stile che a stento si distinguono le opere dello scolaro da quelle del maestro. Morì di 38 anni.

MERCATI (Giovan Battista), uno dei più lodati pittori di Città di Castello del 17° secolo, operò in molte città d' Italia, in Roma, in Venezia, in varie città di Romagna e della Toscana, e particolarmente in Livorno, ove fece la più lodata tavola di quel duomo, quella dei cinque Santi. Il suo stile pare derivato da quello de' Caracci, e rammorbidito dal colorire della scuola veneta.

MERIAN (Maria Sibilla), nacque in Francfort nel 1647, e studiò l' arte sotto Abramo Mignon; ma credendo alla sua condizione di fanciulla sconveniente lo studio del nudo, sposò nell' anno 1665 Giovanni Graff, rinomatissimo architetto di Norimberga. Allo studio della pittura la sig. Merian Graff aggiugneva quello della storia naturale, onde si limitò a dipingere gl' insetti, che formavano la più interessante parte delle sue erudite cure. Spinta da questa dotta passione s' imbarcò per il Surinam con sua figlia minore Dorotea Maria Enrichetta Graff, e colà si trattenne due anni dipingendo gli insetti, le piante, i fiori, i frutti che loro servono di nutrimento. Prima d' intraprendere così lungo viaggio aveva pubblicata la sua celebre opera, egualmente ammirata dai dotti e dagli artisti, intitolata: *Origine de' bruchi, loro nutrimenti e loro metamorfosi*. Tornata in patria, pose mano alla sua maggior opera dei rettili, degli insetti, delle mosche, dei ragni, delle formiche, dei serpenti, ec., ed avanti il 1717 ne aveva già pubblicati due volumi, e teneva pronte cinquanta stampe per il terzo, quando morì in età di 70 anni. Sua figlia Dorotea terminò il terzo volume e lo pubblicò come opera postuma della madre. Lasceremo ai naturalisti il giudicare del merito di Sibilla rispetto alla scienza insettologica. Per ciò che riguarda la rappresentazione degli oggetti, i più celebri artisti hanno concordemente dichiarato che nulla può vedersi di più ben fatto, sì per la correzione del disegno, che per la finitezza del lavoro, e per la verità e freschezza del colorito.

MERLI (Giovan Antonio), conosciuto pei ritratti di Pietro Lombardo, e di tre altri illustri letterati, che conservansi nell' ar-

chivio della cattedrale di Novara. Operava nel 1488.

MESA (Giovanni), fioriva in Madrid ne' primi anni del 17º secolo, ove si rese celebre con quindici quadri fatti per i Gesuiti d'Halcala de Henares, che poi furono incisi in Fiandra.

MESSINA (Salvo di Antonio da), nipote del celebre Antonello, fu uno dei più illustri imitatori di Raffaello, come ne fa prova il quadro del Transito di Maria Vergine, che conservasi nella sagristia della cattedrale di Messina. Fioriva circa il 1511.

——— Girolamo Alibrandi da), nato del 1470, dopo avere imparati i principj dell' arte nella scuola patria di Antonello, passò a Venezia e fu l' amico di Giorgione, poi frequentò in Milano alcun tempo la scuola di Lionardo. In Parma volle conoscere il Coreggio, che cominciava ad aver nome di eccellente pittore, e giunto a Roma si trattenne alcun tempo, studiando sotto Raffaello, sebbene di lui più giovane. Finalmente ripatriò del 1514. Benchè in questo racconto possa esservi qualche inverisimiglianza cronologica, non è pertanto certo, che l'Alibrandi fu per antonomasia chiamato il *Raffaello di Messina.* Accadde però a questo valente artefice ciò che accader suole in simili casi, che le sue pitture vennero attribuite ai principali maestri da lui imitati, rimanendone egli spogliato. Ma in ultimo gli furono rivendicate alcune opere, tra le quali lo stupendo quadro della Purificazione di Maria posto nella chiesa della Candelora, che Polidoro apprezzava a segno, che volle dipingere la tela degli sportelli, rappresentandovi una Deposizione di Croce. Morì Girolamo nella peste del 1524, lasciando deserta la sua scuola, che poi dopo pochi anni Polidoro rialzò a nuova gloria.

——— Pino da, uno de' migliori allievi di Antonello, che lo ebbe per suo ajuto nelle molte opere fatte in Venezia, ma non è noto che lavorasse ancora in Sicilia, o almeno non è in quell' isola conosciuta alcuna sua opera certa.

——— P. Feliciano da, al secolo chiamato *Domenico Guargena,* nato del 1610, fu in patria istruito nei principj dell'arte da mediocre pittore. Poi fattosi cappuccino, trovandosi nel convento di Bologna, ripigliò lo studio dell' arte sotto Guido, o studiando almeno le sue opere. Una sua Madonna col Bambino, che conservasi nei Cappuccini di Messina, lo fa riguardare come il miglior pittore dell' ordine, che pure ne conta molti.

MESSINESE. *V.* Avellino Giulio.

MESSIS (Quintino), nato in Anversa circa il 1450, detto il *Marescalco d'Anversa*, perchè fino ai vent' anni esercitò quel mestiere. Nella convalescenza di una grave malattia si fece a copiare per intrattenimento una stampa in legno; nel quale esercizio prese tanto amore alle cose della pittura, che continuando a copiarne altre, poi a colorirle, in breve si trovò fatto pittore. Altri autori danno merito di questo pittore ad una passione amorosa; ma tutti convengono che Messis fu uno dei buoni artefici del suo secolo. La più rinomata sua opera è la Deposizione di Croce, acquistata molti anni dopo la morte del pittore, dal corpo dei magistrati di Anversa per 1500 fiorini. Messis morì in patria nel 1529.

——— Giovanni, figliuolo di Quintino, imitò il padre così fedelmente, che sebbene si fosse ai suoi tempi introdotto anche in Fiandra il moderno stile, pure non si allontanò dall'antica maniera.

METRANA (Anna), di Torino, figliuola e probabilmente al-

lieva di mediocre pittrice, fioriva ne' primi anni del 18° secolo, ed aveva nome tra i più distinti ritrattisti di quella capitale.

METTIDORO (Mariotto e Raffaello), di Firenze, vivevano circa il 1568, e furono ajuti e compagni di Andrea Feltrini, celebre pittore di grottesche.

METZU (Gabriele), nacque in Leyden nel 1615, ove fu scolaro di oscuro artefice; ma formò il suo stile sopra le opere di Gherardo Douw e di Terburg. Poco o nulla è noto delle private azioni della sua vita, ma le eccellenti pitture lasciate in patria ed in diverse città della Fiandra, dell' Olanda e della Francia ci compensano largamente di tale mancanza. Metzu fu contemporaneo di Mieris, dipinse gli stessi soggetti, ed in molte parti forse lo superò; ma non ottenne la fama del suo illustre emulo. Diligente e finito come Mieris, possedeva miglior gusto di disegno; le sue figure sono più pieghevoli, più calde, più animate; più scelti i soggetti, nobili, veri. Ebbe un tocco largo e niente stentato, non tormentato il colore, ed assai vicino a quello di Van Dyck. Possedeva l' armonia in eccellente grado, e non aveva bisogno, per dar rilievo alle figure, di opporre un colore ad un altro. Celebre fu un suo quadro rappresentante una Donna vestita di rosso, dietro alla quale, sebbene trovisi un letto con cortinaggio dello stesso colore, seppe rendere così dolcemente sensibile la diversità della stoffa e del colore, da produrre la più armonica e soave degradazione secondo la menoma distanza degli oggetti. Tra le opere di così illustre pittore possedute dalla reale Galleria di Parigi sono, il Cavaliere che tenendo un bicchiere in mano s'intrattiene con una giovane signora che sta accordando il liuto; ed il Mercato di Amsterdam. L'Aja, Amsterdam, Roterdam, Dusseldorf, ec., sono ricche di bellissimi quadri di Metzu, che di 43 anni soppravvisse all' operazione della pietra, e che morì in Amsterdam dopo il 1670.

MEUCCI (Vincenzo), fiorentino, nato nel 1699, fu uno de' più illustri allievi di Giuseppe del Sole. Il Meucci si occupò di preferenza in opere macchinose. Dalle molte opere che fece in diverse città della Toscana, e nominatamente nella cupola della Basilica di S. Lorenzo di Firenze, apparisce uno de' migliori frescanti dell' età sua, e forse non uguagliato che dal suo condiscepolo Gio. Domenico Ferretti. Il Meucci morì in patria nel 1766.

MEULEN (Anton Francesco Vander), nacque in Brusselles di ricchi parenti nel 1634, e studiò l' arte sotto Pietro Snayers, celebre pittore di battaglie. Era per lo meno eguale al maestro quando ne abbandonò la scuola, ed alcuni suoi quadri della prima gioventù lo fecero conoscere al ministro Colbert, che a persuasione di Le Brun lo invitò con oneste condizioni al servizio del suo monarca. Giugneva Vander Meulen alla corte di Lodovico XIV all'epoca, in cui cominciavano i suoi rapidissimi trionfi. In quelle gloriose campagne lo seguì il suo pittore, che appena aveva il tempo di disegnare colla più grande esattezza gli accampamenti, le battaglie, gli assedj, ec. Dietro questi studj dipinse poi i ventinove quadri che ornavano il palazzo di Marlì dalla presa di Lussemburgo fino all' ingresso della regina in Arras. Dipinse pure a fresco, sulle pareti dello scalone di Versailles, le conquiste di Valenciennes, Cambray, e Saint Omer, e la battaglia di Mont-Cassel. Vander Meulen fu un eccellente imitatore della natura. Aveva l'arte di distribuire con tanta intelligenza i lumi, in opposizione alle masse de-

gli scuri, che ne risultavano i più maravigliosi effetti. Morì in Parigi ricco ed onorato del 1690. Sette de' quadri di Marly conservansi tuttavia nella reale Galleria di Parigi.

MEXIA (Andrea). Di questo pittore, che viveva ne' primi anni del 16° secolo, non rimane altra opera certa, tranne le dorature e gli ornati delle imposte laterali della maggior cappella della cattedrale di Siviglia.

MEYER (Felice), nato a Wintethur del 1653, apprese i principj dell' arte in Norimberga presso un oscuro pittore, finchè trovò modo di farsi ricevere nella scuola d' un paesista di qualche nome. Passò poi in Italia, ove in poco tempo fece rapidissimi progressi; ma che dovette suo malgrado abbandonare provandone il clima poco confacente alla sua salute. Ma egli voleva essere paesista, e la Svizzera era il paese più proprio a fecondare l'imaginazione del giovane artefice. Ben tosto si fece nome anche fuori della patria; e le pitture a fresco fatte nell' Abbazia di S. Floriano d'Austria, e diversi quadri ad olio mandati a Ginevra lo fecero annoverare tra i migliori paesisti. Onorato dalla sua patria di ragguardevoli impieghi terminò i suoi giorni nel castello di Widen, di cui era governatore, l'anno 1713.

MEYERING (Federico), nato in principio del 17° secolo, sarebbe riuscito ragionevole pittore se più mirando alla gloria che al guadagno avesse cercato di far bene piuttosto che molto. Ebbe due figliuoli, cui insegnò l' arte

——— Enrico, che imitando l' esempio del padre rimase sempre al disotto della mediocrità, ed

——— Alberto, nato nel 1645, il quale, avendo più nobili sentimenti, abbandonò la scuola paterna, ove non poteva sperare di perfezionarsi nell' arte; e recatosi a Parigi, poi a Roma, vi si trattenne lungo tempo studiando i più famosi quadri. Tornò dopo dieci anni in patria, fatto eccellente pittore, e fu ben tosto adoperato nel dipingere vasti quadri ne' reali appartamenti d'Olanda, in compagnia dell'indivisibile suo amico Giovanni Glauber. Colà morì in età di 69 anni. Oltre le opere lasciate in Olanda, altre molte ne lasciò in Italia.

MEYSSENS (Giovanni), nacque in Brusselles nel 1612, e fu prima allievo di Van Opstal, poi di Vander Horgt. Le sue prime opere furono i ritratti del conte Enrico di Nassau, della contessa di Stirum, dei conti di Benthem, ec. Ma quando cominciava a farsi nome, abbandonò bruscamente la pittura per darsi interamente al lucroso commercio di stampe e disegni. Non è nota l'epoca della sua morte.

MEZZADRI (Antonio), bolognese, rinomatissimo pittore di fiori e di frutta, fiorì nella seconda metà del 17° secolo, e le case e le quadrerie della sua patria sono ricche di gentili quadri dell' instancabile Antonio.

MICHELA, pittore di architettura, avanti il 1750 lavorava in Torino nel reale castello, dipingendovi prospettive ed architetture, popolate poi di figure dall'Olivieri. Non è noto di qual patria fosse, nè di quale scuola, ma era valoroso frescante e tale da sostenere senza scapito il confronto del Locatelli, del Pannini, del Ricci, celebri quadraturisti di quell' età.

MICHELANGELI (Francesco), dall'Aquila, scolaro del Luti, fu dal maestro adoperato nelle cose di maggiore importanza, e particolarmente nel copiare i più pregevoli suoi quadri, qualunque volta gliene veniva fatta richiesta. Il Michelangeli morì assai giovane, non è ben noto in quale anno.

MICHELE (Parrasio), ve-

neziano, scolaro di Paolo, seppe approfittare dei molti disegni avuti dal maestro, e della facilità che aveva contratta grandissima di colorire alla paolesca. Molte sue lodate opere si conservano in Venezia in pubblico ed in private case, tra le quali pregevolissima è quella Pietà collocata in un altare della sua famiglia nella chiesa di S. Giuseppe, alla quale aggiunse il proprio ritratto.

MICHELINI (Giovanni Battista), chiamato il *Fulignate*, fu riguardato come uno de' meno felici allievi di Guido, sebbene in Gubbio conservinsi non poche sue opere, ed in particolare una Pietà degna di tanto maestro. Fiorì circa la metà del 17° secolo.

MICHELINO, pittore milanese, che fiorì nella prima metà del 15° secolo, fu singolar pittore di animali, ed anche di figure umane, così in argomenti serj che faceti. Paolo Lomazzo dandoci notizia di quest' artefice lo biasima per avere tenuta l' antica pratica di fare le figure grandi e gli edificj piccoli. Nella *Notizia Morelli* viene detto che a Venezia in casa Vendramini conservavasi un libro in quarto con animali dipinti da questo pittore.

MICHIELI. *V.* Vicentino Andrea.

MICIER (Pietro), nato in Sena, andò nel 16° secolo a Saragozza, ove fu molto adoperato in lavori di grandissima importanza. Famosi furono in addietro otto suoi quadri fatti per la chiesa di S. Francesco, alti trenta palmi e quasi altrettanto larghi. Era castigato disegnatore, e lodevole coloritore, onde dispose avanti di morire di una ragguardevole somma a favore dei poveri, e particolarmente di quelle chiese che gli avevano affidati più lavori.

——— Paolo. Malgrado le incombenze di giudice dell' Udienza di Saragozza, non abbandonò affatto l' esercizio della pittura. Tra le più riputate sue opere venne assai lodato il quadro fatto per l oratorio del conte di S. Clemente. Morì in Saragozza nel 1659.

MICONE (Niccolò), detto lo *Zoppo di Genova*, nacque in quella città nel 1650, e fu altro dei buoni paesisti imitatori del Tavella. In Genova ed altrove possono vedersi in molte quadrerie alcune sue belle opere. Morì nel 1730.

MIEL (Giovanni). *V.* Méel.

MIERHOP CUYCK (Francesco Van), nacque in Bruges, circa il 1640. Ma vergognandosi in faccia alla casa nobile, cui apparteneva, di esercitare la pittura, ritirossi a Gand, città più ricca e più popolata che poteva offrirgli più frequenti lavori. Era di quei tempi costumanza delle Fiandre che tutti i corpi di mestiere scegliessero un capo o protettore, la di cui principale incombenza era quella di conciliare le vertenze che nascevano tra i particolari. Il corpo de' macellaj nel 1678 nominò suo protettore Mierhop, che in tale occasione fece a quel mestiere dono di un gran quadro, nel quale aveva ritratto sè stesso ed i decani macellaj di grandezza naturale, colla soscrizione: *Francesco Van Cuyck, detto Microp, capo della comunità de' macellaj.* Un altro suo rinomatissimo quadro vedesi in Gand alla Carità, rappresentante varie sorta di pesci di mare, un cesto di frutta ed un bel cane.

MIERIS (Francesco), nato in Delft del 1635, fu allievo di Abramo Toornevliet, poi di Gherardo Dauw, e di Adriano Tempel. Il quadro, che fece dapprima conoscere ed ammirare Mieris, rappresentava una gentile venditrice di seta, che nella sua bottega spiega alcune stoffe ad un giovane signore, che vedesi più occupato delle grazie della bella venditrice, che della

bontà delle stoffe. Questo quadro fu presentato all' arciduca Alberto, il quale propose al giovane artefice di passare a Vienna con una pensione di mille risdalleri, oltre il prezzo di ogni opera che farebbe, ma egli se ne scusò protestando l' invincibile attaccamento di sua consorte per la patria. Questo rifiuto gli affezionò gli Olandesi, che seppero largamente ricompensarlo della preferenza data al loro paese. I ritratti di Cornelio Poots e di sua consorte riguardansi come i suoi capi d' opera in questo genere. Aveva fatto in allora un altro quadro rappresentante una Signora svenuta, cui un medico cerca di far rinvenire co' suoi rimedj, mentre una vecchia piangente sta in atto di chi cerca altrui soccorso. Il gran duca di Toscana, che a que' tempi trovavasi in Olanda, gli offrì 3,000 fiorini, ma non potè ottenerlo, onde gli fece fare un altro quadro, che non riuscì meno perfetto; e dopo questo diversi altri, che Mieris gli mandò a Firenze col proprio ritratto. Mieris morì del 1681 in Leyden, lasciando imperfetta una Sacra Famiglia, che poi terminò suo figliuolo Guglielmo. Moltissimi sono i quadri di Francesco, in Olanda, in Francia, in Italia, tra i quali non indicherò che quello della reale Pinacoteca di Milano rappresentante la regina Ester, che taluno suppone di suo figliuolo

MIERIS (Guglielmo), nato del 1662, che rimasto orfano e senza maestro in età di 19 anni, seppe non pertanto sostenere la gloria della scuola paterna. Da prima non dipinse che soggetti privati copiando esattamente la natura; anzi non facendo la menoma cosa senza avere innanzi agli occhi l'oggetto che copiava: ma in appresso tentò un più nobile genere di pittura al padre sconosciuto, e si fece ammirare col quadro rappresentante Rinaldo addormentato in seno ad Armida, circondata dalle Grazie e dagli Amori. Chiude l' orizzonte un ridente paese, ed il primo piano è sparso di alberi e di fiori. Da questo felice esperimento prese coraggio per altre opere dello stesso genere, ma si vuole che mai non facesse cosa migliore del Rinaldo. Tra i molti quadri di Guglielmo, che conservansi nella reale Galleria di Parigi, non trovansene alcuno di argomento nobile. Morì assai vecchio nel 1747. Suo fratello

——— Giovanni, nato nel 1660, fu pure scolaro di suo padre, ma sebbene ai precetti paterni aggiugnesse pure il vantaggio che non ebbero il genitore ed il fratello, di studiare in Italia, le sue opere non sostengono il confronto loro. Fu per altro buon pittore anch' egli, e sarebbe forse giunto più in là se tormentato da frequenti infermità non moriva in Roma nella fresca età di 30 anni.

MIGLIONICO (Andrea), scolaro del Giordano, ebbe forse quanto al maestro facilità d' invenzione, e buon gusto di colorito, ma fu poco aggraziato. Operò molto in Napoli, ove più di ogni altra opera è tenuta in grandissimo pregio una sua tavola alla Nunziata rappresentante la Discesa dello Spirito Santo sopra gli Apostoli. Morì poco dopo il maestro nei primi anni del 18° secolo.

MIGNARD (Nicolò), nato in Troyes circa il 1600, quand' ebbe imparati i principj dell' arte in patria, si recò a Fontainebleau, per istudiare sopra quelle statue copiate dall' antico, e sopra le opere del Rosso e del Primaticcio. Di là recossi a Lione, poi in Avignone, ove si accasò, onde fu poi detto *Mignard d' Avignone*. Passato a Roma vi si trattenne due anni, e non l' avrebbe abbandonata, se il re non gli ordinava di recarsi a Parigi. Colà fu incarica-

to di molte opere d' importanza, e di varj ritratti, che fece con molta soddisfazione del sovrano e dei principali di corte. Morì direttore di quell' Accademia nell' anno 1668.

MIGNARD (Pietro), fratello minore di Nicolò, fu ancor esso in Roma, e colà dipinse diverse cose per chiese e per privati. Fu buon pittore, ma non tale da paragonarsi a Nicolò. Non è nota l' epoca della sua morte.

MIGNON (Abramo), nato in Francfort circa il 1637. Colà fu scolaro di Giacomo Murel, il quale condottolo in Olanda lo raccomandò a Davide de Hèem: questi, preso dalle gentili maniere e dall' amore che portava allo studio il suo scolaro, lo ebbe più in conto di figliuolo che di allievo. Mignon stabilì la sua dimora in Vedzlar per dividere i suoi guadagni colla madre. Colà ebbe fortuna uguale ai suoi talenti. I suoi quadri di frutti e di verdure erano coloriti con calore e con tanta verità, che pochi in questa parte seppero fare meglio di lui, onde gli venivano pagati a caro prezzo. E se Mignon avesse avuto, come Huysum, l' arte di spargere la luce con armonia, non sarebbe rimasto inferiore a quest' artefice. Nella Fiandra, in Olanda ed in Francia possono vedersi molte sue belle opere, e diverse si conservano nella reale Galleria di Parigi. Non è nota l' epoca della di lui morte.

MILANESE (Guglielmo), ossia *F. Guglielmo della Porta*. Di questo celebre scolaro di Perino del Vago, che poi si consacrò interamente alla scultura, si parlerà nel Dizionario degli Scultori.

MILANESE IL. *V.* Cittadini.

MILANESI (Filippo e Carlo), che lavoravano in Milano nel 15° secolo, altro non rimane che la memoria fattane da Paolo Lomazzo.

MILANI (Giulio Cesare), allievo e fedele seguace di Flaminio Torre, era nato in Bologna nel 1621. Fece poche opere d' invenzione, ma infinite copie di quelle dei grandi maestri, che facilmente scambiansi cogli originali. Morì nel 1687, lasciando

——— Camillo, suo figliuolo, che non fece cose che lo avvicinino al merito del padre.

——— Aureliano, figliuolo di Camillo, nato nel 1675, fu ammaestrato nell' arte dal Pasinelli e dal Gennari; poi uscito dalla loro scuola si diede in tutto ad imitare i Caracci, copiandone le intere opere, e facendo attentissimi gli studj delle parti. Con ciò riuscì uno de' più fedeli loro imitatori, vestendone perfettamente il carattere; ma lo fu fors' anche troppo avendone talvolta prese di peso le intere figure. Varie sue opere possono vedersi in Bologna ed in Roma, ove si era recato sperando di avervi più commissioni, onde poter mantenere la numerosa sua famiglia. Infatti vi fu molto adoperato, e vi sostenne il decoro della scuola bolognese. Viene accusato non a torto di non aver avuto il colorito corrispondente alla bontà del disegno. Morì in Roma del 1749.

MILANO (Andrea da), conosciuto in Venezia per una pregevole tavola fatta in Murano nel 1795; sebbene di nascita milanese dovette probabilmente fare i suoi studj in Venezia, scorgendosi nella detta tavola la maniera di quella scuola.

——— Altro Andrea da. *V.* Solari.

——— Agostino da, fu allievo del Bramantino, e secondo Paolo Lomazzo, quello che più di ogni altro conobbe ai suoi tempi le leggi del sotto in su, onde colla cupola del duomo di Parma soleva proporre per esempio una sua

pittura ch' era al Carmine in Milano. Siccome non è noto che costui lasciasse altre cose in Milano, sospetta il Lanzi che vivesse lungamente fuori della patria, e sia quello stesso *Agostino delle Prospettive,* che nel 1525 lavorava in Bologna. Anzi spinge le sue ricerche quasi al segno di non lasciare verun dubbio sulla realtà della sua congettura. Vero è intanto, che l' eccellenza del sotto in su osservata nell' antica chiesa del Carmine a Milano, si vede ancora nelle pitture fatte in Bologna, che gli meritarono il soprannome suindicato.

MILANO (Francesco), il quale recatosi a Venezia per imparare l' arte in quella celebre scuola, pare che colà stabilisse la sua dimora, trovandosi nella pieve di Soligo, posta nella Marca Trivigiana, una tavola tutta di sapore tizianesco col suo nome e l' anno 1540.

——— Giovanni da, uno de' celebri allievi di Taddeo Gaddi, quello cui lasciò raccomandati, perchè li ammaestrasse nell'arte, Angelo ed un altro suo figliuolo. Questi tornò in patria del 1370, forse chiamatovi dai Visconti, che di quei tempi cominciavano ad acquistarsi nome tra i protettori delle lettere e delle arti, e nella stessa epoca, o poco prima vi avevano pure chiamato Stefano fiorentino. Da ciò chiaro apparisce il motivo di certa rassomiglianza, che anche prima di Lionardo da Vinci vedesi tra la scuola milanese e la fiorentina, onde non sia d' uopo di mettersi alla tortura per conciliare le epoche di certi maestri che, sebbene abbiano in parte lo stile lionardesco, non possono per l'età annoverarsi tra i suoi allievi.

MILE' (Francesco), originario di Dijon, nacque in Anversa nel 1644, ed imparò l' arte sotto il Franck. Rimasto orfano, fu dal maestro condotto a Parigi, ove prese a studiare le opere di Poussin, che risvegliarono in lui il desiderio di vedere l' Italia. Ma non diede esecuzione a questo suo pensiere, impeditone dalle nozze contratte colla figlia del maestro. Milè non aveva allora che 18 anni, e stabilì la sua dimora in Parigi. Udendo pregiarsi assai le sue opere in Olanda ed in Inghilterra, volle visitare que' paesi, e tornò a Parigi con importanti commissioni per tutte le città, in cui erasi fatto conoscere. Poco dopo il suo ritorno fu ricevuto membro della reale Accademia di pittura; ma poco sopravvisse agli onori ed alla fortuna che lo favoriva, essendo morto di 36 anni non senza sospetto di veleno. Tra le migliori sue opere vengono lodati il Sagrificio d' Abramo, ed Eliseo nel deserto fatti per la chiesa di S. Nicola del Chardonnet di Parigi, ed il quadro eseguito per l'Accademia, quando lo ricevette tra i suoi professori.

MILLAN (Sebastiano), nato in Siviglia circa il 1650, fu scolaro di Alfonso Escobar, che forse superò nel fare ritratti. Sono ancora stimati i suoi quadri di frutta, animali, ec. che seppe fare più vaghi che veri, seguendo più la sua fantasia che la natura, quando non doveva da questa allontanarsi. Morì assai vecchio in Siviglia nel 1731.

MILOCCO (Antonio), torinese, piuttosto compagno, che allievo del caval. Beaumont, operò molto in Torino pel principe e pei privati nel secolo 18°, e molti suoi quadri incontransi ancora nelle altre città di quello stato. Lavorava con estrema facilità; ma non può, come taluno pretende, essere paragonato al Beaumont nè per morbidezza di contorni, nè per invenzione, nè per dottrina.

MINDERHOUT, nato in Anversa circa il 1637, nella di cui Ac-

cademia di pittura conservasi tuttavia una sua bellissima Marina, fatta allorchè ne fu ricevuto membro; ma del 1662 aveva di già stabilito il suo soggiorno in Bruges, ed apparteneva a quella fraterna di pittori. Minderhout non fece che porti di mare, e rade ingombre di navi. Le sue opere non sono dello stesso merito, trovandosene alcune assai finite, altre poco più che abbozzate; tutte però sono abbondanti assai, e piene di effetto per istudiati contrapposti, e per ricchezza di figure. Sono particolarmente rinomate le vedute delle città e dei porti di Anversa e di Bruges, delle quali fece diverse repliche. Non è ben avverata l' epoca della sua morte.

MINGA (Andrea del), viveva in Firenze sua patria nel 1568. Fu degli ultimi scolari di Ridolfo, onde viene detto condiscepolo del Buonarroti, sebbene di lui assai più giovane. Fu comune opinione che non avesse molta invenzione, nè disegno risoluto e grande come il più de' suoi discepoli: e perchè nel quadro dell'Adorazione all'orto, che fece per S. Croce di Firenze, si mostrò eccellente ancora in queste parti, fu detto essere stato ajutato da tre suoi amici.

MINGOT (Teodosio), uno de' buoni frescanti spagnuoli del 16° secolo, nacque in Catalogna nel 1551, e passò in Italia di già ammaestrato ne' principj dell' arte. Richiamato da Becerra a Madrid, dipinse nel palazzo del Pardo con Girolamo di Cabrera i freschi dell' appartamento della regina, ed una delle due torri. Fece pure varie opere ad olio, delle quali si conosce lo studio che aveva fatto della notomia, oltre la correzione del disegno. Morì di 39 anni.

MINI (Antonio), fiorentino, uno de' meno felici allievi di Michelangelo Buonarroti, se avesse avuto ingegno proporzionato alla buona volontà, non sarebbe rimasto secondo a veruno; ma nelle poche sue opere ormai dimenticate non iscorgesi che il desiderio dell' imitazione del maestro, senza il necessario fondamento per riuscirvi.

MINIATI (Bartolomeo), di Firenze, fu uno degli ajuti condotti in Francia dal Rosso, di cui, ch' io sappia, non si conosce in Italia opera certa.

MINIERA (Biagio), nato in Ascoli nel 1555, e morto di 58 anni, è vantaggiosamente conosciuto per alcune belle opere fatte nella sua patria, dalle quali potrebbe congetturarsi che avesse studiato in Roma, vedendovi dottrina di disegno e belle forme, ma cattivo colorito.

MINNANA (padre Giuseppe), nato in Valenza nel 1671, passò a Napoli già fatto frate trinitario, e vi fece tali progressi nella pittura, che tornato dopo pochi anni in Ispagna, ornò il suo convento di Morviedo di assai buone pitture; ma perchè non era meno che pittore, insigne letterato, consacrò la maggior parte della sua vita nello scrivere la continuazione delle storie del Mariana, e varie opere sulle antichità di Valenza. Morì di 59 anni.

MINNITI (Mario), siracusano, nato nel 1577, venne a Roma quando vi lavorava Michelangelo da Caravaggio, e fu suo ajuto in molte opere, onde ne prese il gusto, non però in modo di uguagliarlo nel forte, avendo conservata maggiore dolcezza di colorito e facilità di contorni. Moltissime sue opere trovansi sparse in tutta la Sicilia, ed in particolare in Messina, ove passò gran parte della sua vita. Si dice che si facesse ajutare da dodici giovani, e che si accontentasse di ritoccare molti loro lavori, che poi vendeva come opere sue, non curandosi con ciò di recare grave danno al proprio

nome. Il Defunto di Naim ne'Cappuccini di Messina riguardasi come uno de' suoi più pregevoli quadri.

MINORELLO (Francesco), nato in Este nel 1624, fu scolaro di Luca Ferrari, che aveva studiato in Bologna sotto Guido. Perciò il Minorello fu uno di coloro che sparsero in Padova qualche gusto della scuola bolognese; ma non vi lasciò molte opere, rapito da immatura morte nel 1657.

MINOUFLET (Carlo), pittore sul vetro, che fiorì nel 18° secolo, si rese famoso con molte opere perfettamente disegnate e vagamente colorite. Ne fanno principalmente prova le finestre dell'Abbazia di S. Nicasio di Rheims.

MINOZZI (Bernardo), bolognese, nacque nel 1699, e nelle scuole del Cavazzone e del Ferrajuoli si rese buon frescante, e facilissimo e spiritoso paesista. Molti suoi paesi fatti ad acquarello, e lumeggiati in carta vedonsi ne' gabinetti d'Italia e d'oltremonti, tenuti come rare cose. Morì nel 1769.

MINZOCCHI (Francesco), detto *il Vecchio di S. Bernardo*, nato in Forlì poco dopo il 1500, studiò l'arte sotto il Palmigiano; ma vedute in appresso le opere del Genga e del Pordenone si affrettò di cambiare stile nelle scuole di questi due valent' uomini. Tra le più studiate sue opere contansi i due laterali della cappella di S. Francesco di Paola nella basilica di Loreto, ed una pittura a fresco in S. Maria della Grata a Forlì, rappresentante nella volta un Dio Padre fra varj angioli, figure assai più grandi del naturale, e così pronte, variate, e dipinte con tanta forza ed intelligenza del sotto in su, che lo mostrano degno di maggiore celebrità. Lo stesso può dirsi delle già accennate pitture di Loreto, nelle quali seppe imprimere nelle forme e nelle vesti di Melchisedecco e di Mosè tanta maestà, e nello stesso tempo dare al minuto popolo, con bel contrapposto, atti, abiti e maniere veramente popolari che non possono desiderarsi nè più grandiose, nè più piacevoli figure. Morì sessagenario nel 1574, lasciando ammaestrati nell' arte i due suoi figli

——— Pietro Paolo e Sebastiano, ma troppo lontani dal suo merito, come lo dimostrano alcune pitture del primo ne' Francescani di Forlì, ed una tavola del secondo a S. Agostino, fatta nel 1593.

MIO (Giovanni de), di Vicenza, fioriva nel 1556, e fu probabilmente scolaro del Maganza; ma certamente uno de' più rinomati pittori dell' età sua, essendo stato scelto da Tiziano e dal Sansovino tra que' valorosi giovani che dovevano dipingere nella libreria di S. Marco, cioè lo Schiavone, il Franco, lo Zelotti, e lo stesso Paolo Veronese, che fu poi giudicato da tutti il migliore.

MIOZZI (Nicolo e Marc'Antonio), pure vicentini, vivevano dopo la metà del 17° secolo, ma non lasciarono opere tali che li rendano degni di aver luogo tra i buoni pittori di quel tempo, sebbene il primo venga nominato dal Boschini.

MIRADORO (Luigi), detto il *Genovesino*, nato circa il 1600, pare che, sebbene nato nella Liguria, si recasse giovanetto a Cremona di già ammaestrato ne' principj dell' arte, e colà formasse la sua maniera sulle opere del Nuvolone, e su quelle degli scolari dei Caracci. In Cremona conservansi diverse sue bellissime opere, tra le quali il quadro di S. Giovanni Damasceno a S. Clemente. Altre sue lodate opere possono vedersi in Milano in private case, ed in Piacenza nel Collegio de' Mercanti; tutte di una maniera franca, grandiosa, armoniosa e vagamente colorite.

MIRANDA. *V.* Garcia de Miranda, don Giovanni. *V.* Garcia de Miranda, don Nicola. *V.* Rodriguez de Miranda, don Pietro. *V.* Rodriguez de Miranda, don Francesco. *V.* Rodriguez de Miranda, don Nicola.

MIRANDOLA (Domenico), bolognese, era scolaro dei Caracci allorchè il Facini aprì in Bologna la sua Accademia, e passò con brutta ingratitudine sotto il nuovo maestro, arricchendosi del migliore dell' una scuola e dell' altra. Ma quando cominciava appena ad esercitare l' arte si diede alla scultura, nella quale riuscì valent' uomo, come vedremo nel Dizionario degli Scultori.

MIRANDOLESE. *V.* Paltronieri. *V.* Perracini.

MIRETI (Girolamo), padovano, dal Vasari chiamato *Moreto*, lavorò in patria dal 1423 al 1441, onde non può in verun modo appartenere alle scuole di Bellini o dello Squarcione. Forse fu fratello di

MIRETTO (Giovanni), perciocchè facilmente dagli scrittori del 15° secolo si scrivono con qualche varietà i nomi di famiglia. Giovanni fu ancor esso padovano, ed uno dei due pittori che nel salone di Padova fecero i segni celesti con diverse altre storie sacre e profane.

MIREVELD (Michele), nacque in Delft nel 1568, ed imparò il disegno da suo padre, celebre intagliatore, e la pittura sotto Wierinsc. Convien però dire che formasse il suo stile collo studio delle opere di migliori maestri, scorgendosi ne' suoi ritratti il tocco ed il finito dell' Olbenio. Poco o nulla fece Mireveld di opere di storia, continuamente occupato nel fare ritratti, che gli venivano generosamente pagati. Si dice che ne facesse più di diecimila di varie grandezze, e che quelli di grandezza naturale gli erano pagati 150 fiorini, e cento i più piccioli. Sebbene possa in questo racconto essere qualche cosa di esagerato, è però verissimo che lavorò assai per principi e grandi signori, e che i guadagni da lui fatti furono grandissimi. E convien credere che si valesse di molti ajuti, perchè le sue teste, i capelli, e l' estremità sono finitissime. Morì in Delft nel 1641, lasciando due figliuoli

——— Pietro, che valorosamente sostenne la gloria della scuola paterna, come ne fa luminosa testimonianza il bellissimo quadro della sala dei Chirurghi della città di Delft, nella quale ritrasse dal naturale tutti i professori di quel tempo.

——— Michele, condusse poche opere, ma si rese invece assai benemerito della pittura, facendo moltissimi buoni allievi, tra i quali Nicola Cornelis, e Pietro Dyrck, ec.

MIRUOLI (Girolamo), della Romagna, o come alcuni vogliono di Bologna, nacque circa il 1570, e fu scolaro di Pellegrino Tibaldi. Nei Servi di Bologna fece un bel dipinto a fresco, e molte cose in Parma, ove fu lungo tempo ai servigi di quella corte. Morì in età assai fresca.

MISCIROLI (Tommaso), di Faenza, detto il *pittore villano*, il quale, se avesse punto ajutato i suoi naturali talenti coi precetti e con più attento studio dell' arte, sarebbe riuscito eccellente pittore. Mentre le sue opere ci si raccomandano per prontezza di mosse, per colorito guidesco, per isfoggio di abiti alla veneziana, ci offendono in esse la scorrezione del disegno, l' ignobiltà dei volti, la negligenza dei contorni. Il Martirio di S. Cecilia nella sua chiesa di Faenza è forse il suo migliore dipinto, ma la figura del manigoldo che avviva il fuoco, è presa di peso da un quadro del Lionel-

lo, che è in S. Domenico di Bologna. Morì di 63 anni nel 1699. L'Orlando lo crede fiorentino, e lo chiama *Missiroli*.

MITELLI (Agostino), nato nel territorio bolognese del 1609, si vuole che imparasse a dipingere le figure nella scuola de' caracceschi, e l'architettura dal Falcetta. Di fatto Agostino, mentre i due famosi amici Dentone e Colonna lavoravano nella corte di Parma, ora ajutava il quadraturista, ora il figurista; ma coll' andare del tempo si decise per la quadratura, e prese a lavorare da sè. Le prime sue cose riuscirono maravigliose, perciocchè quand' anche non avessero la forza di quelle del Dentone, erano però fatte con certa grazia e con sì nuova vaghezza, che gli ottennero il nome di *Guido delle quadrature*. Egli aveva ingentilito il rigore dell' arte, inteneriti i profili, raddolcite le tinte, ed introdotti fogliami, cartelle e rabeschi tratteggiati d' oro, che spirano leggiadria, e danno ad un tempo all' opera un non so che di splendido e ricco, che seduce. Il Colonna, che lo aveva avuto lungo tempo per suo ajuto, non isdegnò di farsi suo compagno in luogo di altro pittore che nei primi tempi lo serviva per le figure, ed il Colonna era degno di lavorare con Agostino. La loro società, renduta forte dalla vicendevole stima e dalla più sincera amicizia, durò 24 anni, fino alla morte del Mitelli, presto rapito alla gloria dell' arte nel 1660. Le sue più lodate opere sono in Bologna ne' palazzi Caprara, Bentivogli, Pepoli, ec., e nella cappella del Rosario; per non dir nulla delle grandi opere lasciate in Parma, Modena, Firenze ed in Ispagna, ove il Mitelli morì. Anche nelle quadrerie vedonsi molti suoi quadri di prospettive lavorati a guazzo, con belle figure del suo figliuolo

——— Giuseppe, nato nell' anno 1634, il quale più che la maniera del padre, seguì quella del Torre, e sarebbe riuscito uno dei più riputati pittori del suo tempo, se non si fosse dato all' intaglio, nel quale, come vedremo nel Dizionario degl' Intagliatori, ottenne così gran nome.

MOCETTO (Girolamo), veneziano, morto avanti il 1500, lasciò alcuni quadri non grandi, uno de' quali fatto nel 1484, ed un altro, che conservasi in Verona nei SS. Nazaro e Celso, nel 1493. Non è improbabile che questo pittore appartenga a Verona, sebbene scolaro di Giovan Bellini, onde nella scuola del nudo di questa città conservasi il suo ritratto.

MODANINO. *V.* Mazzoni.

MODENA (Barnaba da). Costui fu chiamato in Alba, in allora principato dei Paleologhi, in sul declinare del 14° secolo, e deve riguardarsi tra i primi che lodevolmente esercitarono la professione nel Piemonte. Pare che quest' artefice poco vivesse in patria, perciocchè oltre le pitture di Alba, tra le quali una del 1357 ed un' altra del 1377, vedevansi due tavole nei Conventuali di Pisa. Io non dirò con qualche scrittore, forse troppo entusiasta per le cose patrie, che nella buona maniera delle teste, nei panni e nel colorito debba preferirsi a Giotto; dirò per altro, ch'ebbe uno stile grandioso, e quale difficilmente trovasi in altri pittori di quei tempi, e che a lui deve in gran parte il Piemonte il miglioramento dell' arte.

——— Nicoletto da, di cui conservansi memorie dal 1500 al 1515, fu un ragionevole pittore, che poi applicatosi all' intaglio fece diverse stampe assai lodate ed avute tra le più rare cose de' gabinetti, come avremo opportunità di osservarlo nel Dizionario degli Intagliatori.

MODENA (Pellegrino). V. Munari.

——— Tommaso da: di questo pittore del 14^o secolo gravi quistioni si agitarono intorno alla patria ed al nome. Pare non doversi dubitare della sua patria, che fu Modena, nè della sua lunga dimora in Trevigi, ove nel convento de' Domenicani fece nel 1352 una vastissima opera coi ritratti di tutti i letterati e di tutti i Santi di quell' ordine: opera, per i tempi in cui fu fatta, pregevolissima per disegno e per colorito. Altre opere adesso perite eseguì in quella città, onde si meritò di essere ascritto a quella cittadinanza ed al collegio de' Notaj, senza che perciò lasciasse di soscriversi nelle sue pitture *Tommaso da Modena*. Non è noto se prima o dopo la sua dimora in Trevigi operasse in Germania, ove soggiornò non breve tempo. Nell' imperiale Galleria di Vienna conservasi un'imagine della Vergine in mezzo a due Santi militari, ed a piè del quadro leggesi:

Quis opus hoc finxit?
Thomas de mutina pinxit.

Questo prezioso quadro trovavasi prima in Praga; e gli scrittori tedeschi pongono il nostro Tommaso alla testa dei loro artefici, facendolo maestro di Teodorico da Praga, a cui succedono per gradi Wraser, Schom, Wolgemut, Alberto Durero, ec. È però da togliersi l' errore, in cui caddero i biografi tedeschi credendolo di Muttersdorft, perchè non ebbero forse notizia delle molte sue opere fatte in Italia.

MODIGLIANA (Francesco di), nato in Forlì circa la metà del 16^o secolo, fu probabilmente scolaro del Puntormo. In Forlì, in Rimini, in Pesaro, ec. lasciò molte lodate opere, di stile non forte e grandioso, nè sempre uniforme, ma vago e gentile. Forse le migliori sue pitture sono quelle del Rosario in Rimini, nelle quali rappresentò Adamo nell'atto di essere scacciato dal paradiso terrestre, il Diluvio e la Torre di Babele. Non è nota l' epoca della sua morte.

MODONINO (Giovanni Battista) e non *Madonino*, come per errore trovasi indicato negli Abecedarj, nacque nel 1601, e passò giovane a Roma, ove dopo essersi perfezionato nell' arte fu adoperato in diverse opere a fresco. Passò poi a Napoli, che arricchì di molte belle pitture, e più avrebbe fatto, se non periva vittima della peste nel 1656. Non trovandosi, ch' io sappia, alcuna sua opera in Modena, si rende probabile la congettura che dopo la sua andata a Roma più non rivedesse la patria.

MOHEDANO (Antonio), nacque in Anteguerra nell' Andalusia nel 1561. Suo padre, il quale aveva conosciuta l'inclinazione del figliuolo per la pittura, lo acconciò con Paolo di Cespedes, che giunto del 1577 da Roma in Cordova, aveva fama di eccellente pittore, scultore ed architetto. Mohedano fu il suo primo allievo, e in appresso suo ajuto nelle opere a fresco. Nel qual genere di pittura ebbe poi pochi eguali nell'Andalusia. Prima di cominciare, Mohedano studiava attentamente il soggetto, e tutto disegnava dal naturale, valendosi di modelli che faceva egli stesso, e disponendovi i panni per tirarne bei partiti di ombre e di lumi. Con tali studj riusciva felicissimo nelle composizioni, dotto ne' contrasti dei lumi e delle ombre, e nell' aggruppamento delle figure. Possedeva pure la filosofia dell'arte, e le passioni si vedono da lui nobilmente espresse. Le più lodate sue pitture sono quelle della cattedrale di Cordova e di S. Francesco di Siviglia, fatte coll'ajuto di Alfonso Vasquez e di Parola. Nel 1625 trovavasi in

Lucena, incaricato di dipingere i gran quadri dell' altar maggiore di quella cattedrale, appena terminati i quali morì.

MOJETTA (Vincenzo), da Caravaggio, operava in Milano negli ultimi anni del 15° e ne' primi del 16° secolo, a competenza di Felice Scotto e di altri molti artefici che, sebbene seguaci dello stile del quattrocento, presagivano l' imminente perfezionamento dell'arte con mosse più vivaci, con più armonica disposizione delle figure, non affatto prive di affetto e di espressione.

MOINE (Francesco le), nato in Parigi nel 1688, fu allievo di Luigi Galloche. Aveva già più volte ottenuti i primi premj dell'Accademia di pittura, e dipinto uno sfondo nel coro de' Domenicani del sobborgo di S. Germano, quando venne in Italia e vi si trattenne un anno, studiando le opere di Guido, di Carlo Maratta e di Pietro da Cortona; non lasciando però di osservare anche quelle dei sommi maestri Raffaello, Coreggio e Tiziano. Di ritorno a Parigi fu scelto per dipingere la cupola della cappella della Madonna a S. Sulpizio, nel quale lavoro, sebbene superasse l' aspettazione per conto del disegno, del colorito e dell' espressione, mancò alle leggi del sotto in su, onde le figure minacciano di cadere. Ma la sua più grand' opera, e forse la più grandiosa della pittura francese, è lo sfondo della gran sala di Versailles, nel quale dipinse l' Apoteosi di Ercole. Tutte le figure di questa grande storia hanno un movimento ed una verità sorprendente; corretto è il disegno, freschissimo il colorito, ed in modo studiata la distribuzione delle masse delle ombre e dei lumi che producono il più sorprendente effetto. Le-Moine sentiva altamente di sè medesimo, e quando fu nominato primo pittore del re, si credette gravemente offeso perchè non gli venne accordato l' intero stipendio, di cui godeva il grande Le-Brun. A questo dispiacere si aggiunsero i mali cagionatigli da sette anni di disagiato lavoro nelle opere di S. Sulpizio e di Versailles, la perdita della consorte che teneramente amava, la gelosia di alcuni suoi emuli; onde in breve la sua ragione si trovò in modo così alterata, che preso da tetra malinconia, credendosi perseguitato da gente armata, si ferì colla propria spada, e subitamente morì nel 1737.

MOLA (Giovanni Battista), nato probabilmente in Francia nel 1616, fu prima scolaro in Parigi di Simone Vovet, poi di Francesco Albani in Bologna. Dimorò lungo tempo in Venezia con Pierfrancesco Mola che non era altrimente suo parente, nè compatriotto, e colà copiarono per il cardinal Bichi una vasta opera di Paolo, che si crede essere la Cena ch' era a S. Giorgio maggiore. Pare che dopo questo lavoro Giovanni Battista si dasse interamente al paesaggio, e riuscì eccellente nel ritrarre alberi e campagne, che seppe popolare di belle figure albanesche, ma non morbide come quelle dell' Albani. Si dice pure che frequentando ancora la sua scuola dipingesse alcuni paesi, ne' quali il compiacente maestro fece bellissime figure, come si dice che il Mola aggiugnesse talvolta il paese alle già fatte figure dell' Albani. Morì nel 1661.

——— Pier Francesco, nato in Coldrè, villaggio del Luganese, nel 1621, venne ammaestrato nei principj dell' arte da suo padre architetto, indi passò nella scuola del Cesari, poi in quelle del Guercino e dell' Albani dopo avere lungo tempo studiato in Venezia il colorito. Colà legò domestichezza

con Gio. Battista Mola, col quale, per imparare a colorire, copiò una grand' opera di Paolo. Bentosto il suo nome fu renduto famoso da alcuni bei quadri, e la regina Cristina avendolo chiamato a Roma, gli diede onorato luogo tra le persone distinte della sua corte. In Roma lavorò molto ad olio ed a fresco in diverse chiese e palazzi; ed il Giuseppe riconosciuto, dipinto nel Quirinale, ottenne l'universale ammirazione. Ma in particolare arricchì le gallerie romane di eccellenti quadri di storie e di favole con paesi bellissimi, ne' quali se non pareggiò nella grazia l' Albani, lo superò nella forza del colorire e nella varietà delle invenzioni Disponevasi in sul cominciare del 1666 a recarsi alla corte di Francia, che lo aveva dichiarato suo pittore, quando la morte venne improvvisa a rompere ogni suo disegno, privando l' arte di così raro pittore.

MOLENAER (Cornelio), detto il *Losco*, fu allievo di suo padre, pittore dozzinale, ma pare che poco da lui imparasse, perciocchè non esercitossi quasi in altro che nel preparare gli sfondi de' quadri per gli altri pittori; nel quale esercizio aveva presa tanta abitudine, che in un giorno dipingeva un grandissimo paese. Ma non era solamente spedito, che sapeva ancora farli eccellenti, onde tutti i pittori d' Anversa de' suoi tempi valevansi dell' opera sua. Morì vecchio in quella città ne' primi anni del 17° secolo.

MOLINA (frate Manuele di), nacque in Jaën nel 1614, e poi ch' ebbe imparato il disegno in patria, passò a Roma per istudiare le opere dei grandi maestri in quella celebre scuola. Di ritorno in Ispagna, trovandosi in mare sorpreso da terribile burrasca, promise di farsi frate, se ne usciva salvo, ed adempì alla promessa ne' Francescani di Jaën, ove morì nel 1677, dopo avere arricchito il suo convento di molti bei quadri, e fatti i ritratti di molti illustri personaggi del suo ordine.

——— Manuele di, nato in Madrid nel 1628, imparò il disegno sotto Eugenio Caxes, che morì quando Manuele non aveva più di 14 anni; onde non avendo stabile maestro prese a copiare e studiare le opere de' migliori artefici, e con ciò si rese assai sufficiente pittore; e molto fu adoperato per quadri da stanza. Viveva ancora nel 1658.

MOLINABETTO. *V.* Pane dalle.

MOLINARI (Giovan Battista), nato in Venezia nel 1636, fu scolaro del Vecchi, e lasciò alcune lodevoli pitture, che facevano sperar molto dalla sua diligenza ad un tempo e dall' abbondanza della sua invenzione; ma morì troppo giovane per poter verificare le concepite speranze, lasciando orfano in tenera età il figliuolo

——— Antonio, che imparò l' arte nella scuola di Antonio Zanchi. Non tardò per altro ad avvedersi che, seguendo le tracce del maestro, non sarebbe riuscito nobile pittore, e cercò di allontanarsi dal suo stile, studiando i migliori esemplari. Tenne perciò una maniera alquanto varia, finchè non ottenne di fissarne una che gli piacesse; ma nel miglior suo tempo seppe farsi ammirare per castigatezza di disegno non conosciuta dal maestro, per amenità di colorito, per nobiltà di espressione, per bellezza di forme, e per ricchezza di vesti. La storia di Oza nella chiesa del *Corpus Domini* di Venezia, è una delle migliori opere del Molinari e dei suoi contemporanei. Morì in patria dopo il 1727.

——— Giovanni, scolaro del Beaumont, nato in Savigliano nel 1721, riuscì uno de' buoni ar-

tefici de' suoi tempi, e fu molto adoperato in Torino ed altrove per opere di grande importanza. Singolare lavoro è il suo S. Giovan Battista nella badia di S. Benigno, cui il Cignaroli fece il paese. Operò molto di ritratti, ed ebbe l' onore di fare ancora quello del re. Morì nel 1793.

MOLYN (Pietro), nato in Arlem circa il 1597, acquistò nome di buon paesista per la leggerezza de' suoi lontani orizzonti, e per la vivacità e naturalezza del colorito. Non è nota l'epoca della sua morte. Suo figliuolo pure

——— Pietro, nacque in Arlem nel 1643, e di lunga mano superò ben tosto suo padre. Questi è quel famoso Pietro Mulier, detto il *Tempesta*, che poi venuto in Italia si fece così gran nome colla sua virtù pittorica e coi suoi traviamenti morali. Si disse che abbandonò la patria per professare liberamente la religione cattolica. Il suo incostante carattere lo trasse d' una in altra città dell' Italia, senza permettergli in alcuna stabile dimora. Passato da Milano a Venezia, a Bologna, a Firenze, a Roma, in quest' ultima città si trattenne alcun tempo presso il duca di Bracciano, che lo creò cavaliere. Ma trasportato dal suo instabile carattere a Genova, vi fu imprigionato per avere fatta uccidere la moglie; e liberato cinque anni dopo per intromissione del conte di Melgar governatore di Milano, andò a dimorare in quella città, nella quale guadagnando assai prese a trattarsi splendidamente in modo più a gran signore che ad artefice conveniente. Terribili sono i suoi quadri di burrasche di mare, dai quali gli venne il soprannome di *Tempesta*; e si vuole che i più pregevoli siano quelli dipinti in carcere, ove agitato dai rimorsi de' suoi delitti e dal timore di vicina morte non figurò che naufragi e terribili meteore. Se l' iscrizione sepolcrale, che gli fu posta in S. Calimero di Milano, non è affatto menzognera, convien dire che negli ultimi anni si riducesse a più lodevoli costumi, ed a dipingere meno tristi soggetti. Ad ogni modo il Tempesta trovò in Milano splendida protezione, ricchezze ed onorata sepoltura l' anno 1701.

MOMBELLI (Luca), bresciano, probabilmente allievo del Moretto, dava speranza di riuscire uno de' buoni imitatori di così eccellente artefice; ma cercando con soverchia cura di temperare la forza del colorire del maestro, cadde nel languido e nello snervato, onde le sue opere dell'età matura non uguagliano in merito quelle della gioventù. Viveva ancora nel 1553.

MONA o MONIO (Domenico), nato in Ferrara nell' anno 1550, dopo avere tentato molte professioni, si applicò in matura gioventù alla pittura, di cui imparò i principj nella scuola del Bassaruolo. Ma spinto dalla sua naturale impazienza, credendosi presto fatto maestro, osò di esporre le sue opere al pubblico, che le trovò mal fondate nel disegno, monotone nelle teste, dure nelle pieghe, mal finite nelle figure, in somma meno che mediocri pitture. Ma questa mala riuscita non lo ributtò affatto, onde rinovando con più attenzione i suoi studj, giunse ad emendarsi da molti difetti; e sebbene d' ordinario le sue opere non andassero esenti da gravi mancamenti, alcune gliene uscirono di mano così perfette che fa meraviglia l'infinita distanza che scorgesi dalle une alle altre. Il suo capo d' opera per altro è la celebre Deposizione di Gesù nel sepolcro, posta nella sagrestia capitolare del duomo di Ferrara. In ultimo, essendo il Mona affezionatissimo ai principi Estensi, allorchè Ferrara

venne in mano dei papalini, ne fu in modo disgustato, che azzuffatosi con un cortigiano del cardinale Aldobrandini nipote del papa, lo uccise, indi si salvò in Modena, poi in Parma, ove lasciò alcune pitture della sua migliore maniera. Morì del 1602.

MONACO, della famiglia Cibo, nato nelle isole d'Ieres, ed uno degli ascendenti di papa Innocenzo VIII, morto nel 1408, si era renduto carissimo ai reali di Aragona non solo per i suoi meriti poetici, e perchè buono storico, ma per aver loro donato alcuni rarissimi libri da lui egregiamente miniati. Si dice che dipinse, ritraendoli dal naturale, uccelli, pesci, quadrupedi, alberi, frutta, ec., ed inoltre facesse ancora quadri di prospettive, di città e di porti di mare.

MONALDI, non ignobile pittore di bambocciate, fiorì nello stato romano, e fu allievo di Pietro Locatelli. Inferiore al maestro per correzione di disegno, per colorito e per certa natural grazia, che forma l'atticismo di tal genere di pittura, forse lo superò nella varietà e nell' abbondanza dell' invenzione.

MONCALVO. *V.* Caccia.

MONCHINO. *V.* Sole dal.

MONDINI (Fulgenzio), bolognese, fu scolaro del Guercino. Alcune belle pitture a fresco fatte nella chiesa di S Petronio, dei fatti di S. Antonio da Padova, gli procurarono l'onore di essere chiamato alla corte di Firenze, per la quale fece alcune opere; e terminate queste disponevasi a dipingere la villa di Colonnata dei marchesi Capponi, quando fu rapito da immatura morte nel 1664 nella fresca età di circa 40 anni.

MONE (ossia Simone). *V.* Sordo del.

MONERI (Giovanni), nato presso Acqui nel 1637, studiò l'arte in Roma nella scuola del Romanelli, di dove tornato in patria circa il 1657, dipinse nella cattedrale una tavola dell' Assunta ed alcuni freschi che gli fecero molto onore. Ma la più lodata opera che facesse in patria in più provetta età fu la Presentazione per la chiesa dei Cappuccini. Si dice che fosse molto adoperato nel Genovesato e nel Milanese, ma non era tale pittore da distinguersi nelle grandi città. Morì nel 1714.

MONNIX, nato a Bois-le-Duc nel 1606, quando appena imparati i principj dell' arte abbandonò la patria per istudiare le opere dei grandi maestri. In Roma ebbe la fortuna di piacere al papa che lo nominò suo pittore, e lo fece lavorare più anni pei palazzi pontificj. Tornò in patria già vecchio, onde poche cose si hanno di lui nelle Fiandre. Dipinse soggetti faceti, e fu castigatissimo disegnatore. Morì a Bois-le-Duc nel 1686.

MONOSILIO (Salvatore), di Messina, fu scolaro in Roma del cav. Conca, e suo fedele imitatore. In Roma lasciò diverse pitture a fresco nei SS. Quaranta e nella chiesa dei Polacchi; ed assai più operò in varie città del Piceno, ove la fama del maestro faceva apprezzare le opere dello scolaro. Non è noto dove, nè quando morisse.

MONREAL (Antonio di), fioriva in Madrid nei primi anni del 17° secolo. La sua più lodata opera è il S. Giovanni de Mata in atto di curare gl' infermi, che conservasi nella chiesa della Trinità di Madrid.

MONREALESE il. *V.* Morelli.

MONSIGNORI (Francesco), nato in Verona nel 1455, poco lavorò in patria, chiamato in fresca età alla corte del marchese Francesco di Mantova, splendido protettore delle lettere e delle arti, il quale seppe con larghi premj e

con ogni maniera di onorificenze fissarlo in Mantova. Fu il Monsignori singolare ritrattista, e nelle opere di storia si avvicinò assai allo stile moderno; ma riuscì superiore a tutti i suoi contemporanei nel ritrarre animali, di lui raccontandosi, che ingannò un cane vivo con uno dipinto. Nei Francescani di Mantova conservaronsi lungo tempo una Cena con bellissima architettura, ed altre opere nella loro chiesa assai stimate. Morì del 1519 quasi contemporaneamente a suo fratello

MONSIGNORI (F. Girolamo), Domenicano, del quale è celebre la copia del Cenacolo di Leonardo da lui fatta in S. Benedetto di Mantova, nel quale convento morì in età di 60 anni.

MONTAGNA (Bartolomeo), di Vicenza, fiorì circa il 1500, e fu, secondo il Ridolfi, scolaro dei Bellini, o come vogliono altri scrittori, di Andrea Mantegna. Il Vasari, che non vide le di lui pitture in Vicenza, lo lodò forse più parcamente che non doveva. In questa città lasciò opere di diverse maniere, vedendovisi i suoi principj ed i suoi progressi. Le sue composizioni sentono affatto la maniera dei suoi tempi, ma regolato è il suo disegno, ben inteso il nudo, il colorito freschissimo, graziosi i suoi fanciulli. Le migliori sue opere vedonsi nella sua patria, ed una assai bella ne possede il Seminario di Padova. Copiosa pittura è quella che adesso conservasi nella reale Pinacoteca di Milano, nella quale sono singolarmente belli alcuni angioletti che sonano diversi stromenti. Conobbe ottimamente la prospettiva, come ne fanno prova diversi suoi quadri, ed in particolar modo quello della Pinacoteca. Suo fratello

——— Benedetto, dal Vasari dimenticato, sebbene più che mediocre pittore, lavorò quasi sempre con Bartolomeo, a cui riconoscevasi inferiore nell' arte; ma le lodi che gli sono date dagli scrittori veneti ci muovono a crederlo non tanto lontano dall' eccellenza di Bartolomeo, che non meritasse di avere luogo tra i buoni artefici dell' età sua.

——— M. Tullio, romano, fu scolaro di Federico Zuccari, e suo ajuto nelle opere fatte in Torino. Alcuni credono essere sua una bella tavola nella chiesa di S. Saverio di quella città, che tutta sente la maniera del maestro. In Roma sono sue opere certe a S. Nicolò in Carcere, alle Grotte Vaticane ed altrove. Fu buon imitatore dello Zuccari, e nulla più.

——— Pittore Olandese, che visse in Italia avanti la metà del 17° secolo, fu uno de' più eccellenti pittori di marine, e perciò avuto in molta stima da Guido Reni. Pochi, e forse il solo Tempesta, tra i pittori più conosciuti in Italia, seppero rappresentare le burrasche di mare con maggiore verità. Anzi le burrasche del Montagna non sono distinguibili da quelle del Tempesta, che per il maggior fosco che dava alle schiume, e per l' aria più aperta degli orizzonti. Morì in Padova nel 1644.

MONTAGNANA (Jacopo da), del paese di tal nome, posto nel territorio padovano, nacque circa il 1450, e non è ben noto se studiasse nella scuola dello Squarcione o dei Bellini, perciocchè sebbene nel totale si accosti allo stile del Mantegna, il più grande degli scolari dello Squarcione, pure tiene il costume licenzioso de' Bellini, e non l' erudito della scuola padovana. Molte insigni opere si conservano di quest' artefice in Padova, in Montagnana sua patria, in Belluno ed altrove. Copiosa di figure e di stile, che si avvicina al moderno, è quella che vedesi in S. Antonio di Padova; ma forse

migliore di tutte è la pittura fatta in Belluno nella sala del Consiglio, ove rappresentò diversi fatti della storia romana. In questo lavoro si accostò in modo allo stile mantegnesco, che se non si sapesse da un' iscrizione essere sua opera, si crederebbe di Andrea. E cresce la maraviglia quando si legge che terminò così vasta opera in poco più di tre mesi. Che poi si chiamasse Montagnana dalla patria e non dalla famiglia, come fu comunemente creduto, lo dimostra la succitata iscrizione: *Euganeus .... Jacobus ex Montagnana.* Viveva ancora nel 1508.

MONTALTI. *V.* Danedi.

MONTANI (GIUSEPPE), nato in Pesaro nel 1641, fu uno dei buoni paesisti de' suoi tempi, il quale visse lungo tempo in Venezia, nelle di cui quadrerie non sono rari i suoi paesi. Si era renduto benemerito della pittura patria colle Memorie de' Pittori Pesaresi, che fatalmente andarono smarrite. Viveva ancora nel 1678.

MONTANINI (PIETRO), nato in Perugia nel 1619, fu scolaro di Ciro Ferri, poi di Salvator Rosa. Fu pittore di paesi, ed in questi ebbe pochissimi pari; ma volendo comparire ancora figurista si fece conoscere scorretto disegnatore, onde i migliori suoi paesi sono quelli senza figure. In Perugia presso molte famiglie trovansi parecchi suoi quadretti, ed altri nella sagristia degli Eremitani. Si dice che non poche sue opere siano state portate in Francia ed altrove. Morì nel 1689.

MONTANO. *V.* Della Marca.

MONTALATICI (FRANCESCO), detto per il suo carattere litigioso *il Bravo*, nacque in Toscana circa il 1600, e fu scolaro del Bilivolti, di cui non fu troppo fedele imitatore, avendo cercato di farsi uno stile suo proprio col seguire altri maestri. Poche sue opere pubbliche conservansi in Firenze, tra le quali vuol essere ricordata la bella tavola di S. Nicolò posta nella chiesa di S. Simone; ma molti quadri del *Bravo* vedonsi nelle quaderie della stessa città. Nominato pittore di corte dell'arciduca governatore, passò in Inspruck, ove morì nel 1661.

MONTE (GIOVANNI DA), cremasco, che operava anche nel 1580, fu creduto allievo di Tiziano, ma più probabilmente di Aurelio Buso, scolaro di Polidoro da Caravaggio. Si dice che lavorasse molto in Milano, e che gli fosse stato dato a dipingere un altare in S. Maria presso S. Celso; ma che mentre stava dipingendo a chiaro-scuro il grado dell'altare, Antonio Campi, abusando delle sue aderenze, gli togliesse la tavola. Effettivamente in questa chiesa trovasi sotto una mediocre tavola del Campi un grado dipinto a chiaro-scuro, che ricorda l'eccellenza in questo genere di pittura del Polidoro; e se è vero che la tavola del Campi fu meglio pagata che il grado del Monte, questi ha potuto ragionevolmente dolersene.

MONTEMEZZANO (FRANCESCO), veronese, uno degli allievi di Paolo, nacque circa il 1550. Se avesse un meno languido colorito, ed un pennello più sciolto potrebbe contarsi tra i più vicini imitatori di quel capo scuola. Dipinse molto in Venezia nelle chiese e nel palazzo ducale. Verona conservava un' Apparizione di Cristo nella chiesa della Maddalena, che sarebbe più stimata senza il vicino confronto di un quadro del maestro. Morì circa il 1600.

MONTEPULCIANO. *V.* Morosini.

MONTERO (LORENZO), nato in Siviglia nel 1656, imparò in patria a lavorare a tempra cose di architettura, ornati, fiori, paesaggi. Passò poi a Madrid, ove fu

molto adoperato negli appartamenti del palazzo del Retiro. Dipinse pure la volta della cappella di S. Marta nella chiesa di S. Girolamo, che fu riguardata come una delle sue migliori opere. Fece inoltre alcune cose ad olio, ma meno felicemente che a fresco, tranne il ritratto di Filippo V, che fu assai buona opera. Morì in Madrid nel 1701.

MONTERO DE ROXAS (Giovanni), nato in Madrid nel 1613, fu allievo di Pietro de las Cuevas, ed in Roma studioso delle opere del Caravaggio. Di ritorno in patria fece molte opere d'importanza, tra le quali un' Assunta pel collegio di S. Tommaso, il Sogno di Giuseppe per le religiose d' Alarcon, ed il Passaggio del mar rosso per la sacristia della Mercede. Mancò all' arte nel 1688.

MONTEVARCHI, scolaro di Pietro Perugino, del quale non si conoscono che poche opere fatte nella sua patria di Montevarchi, che lo dimostrano fedele imitatore del maestro.

MONTFORT (Antonio di), dell' antica famiglia de' Baroni di Montfort, nacque presso Dodrecht in un feudo di sua famiglia nel 1532, onde dal nome del suo feudo fu poi chiamato *Blocklandt*. Imparò la pittura in Delft sotto un mediocre pittore, poi passò nella scuola di Franc-Flore. Si abituò a disegnare le figure di naturale, ed apprese a fare netti ed eleganti contorni. Fornito di copiosa e vivace imaginazione, non si occupò che di grandi soggetti. Un'Assunta, una Nunziata ed un Presepe fatti per Utrecht, superarono l' aspettazione. Dopo tali opere volle vedere l' Italia, e dopo il suo ritorno dipinse per Bois-le-Duc una Storia di S. Caterina, ed altre cose, che per la bontà loro vennero poi incise dal Goltzio. Grandiose erano tutte le sue composizioni, nobili le arie di testa; ed è cosa notabile che i suoi profili delle donne si avvicinano molto a quelli del Parmigianino. Morì in Utrecht nel 1583, lasciandovi diversi buoni allievi.

MONTI (Francesco), nato in Bologna nel 1685, fu seguace della scuola patria qual era a' suoi tempi, vale a dire decaduta assai dalla purità caraccesca. Il Ratto delle Sabine, ed il Trionfo di Mardocheo, il primo fatto pei Ranuzzi di Bologna, l' altro per la corte di Torino, sono le più famose opere ch' egli facesse ad olio. Fu più felice frescante; ed in molte chiese ed in varj palazzi di Brescia, ove si stabilì, lasciò applauditissime opere. Morì assai vecchio nel 1768, dopo avere ammaestrata nell' arte sua figliuola

——— Eleonora, nata in Brescia nel 1727, si rese celebre col far ritratti, avendone continue commissioni dalle primarie famiglie di Brescia e di altre città. Non è nota la precisa epoca della di lei morte.

——— Francesco di Brescia, nacque nel 1646, e fu prima scolaro del Ricchi, poi del Borgognone, dal quale imparò a dipingere cose di battaglie, onde fu poi chiamato il *Brescianino delle battaglie*. Sebbene non siano nelle quadrerie dell' alta Italia molto rari i suoi quadri, non pochi però gliene usurpa il maestro, cui di preferenza sogliono attribuirli i possessori. Lavorò in molte città, ma ultimamente stabilì la sua dimora in Parma, ove aprì scuola, e fece molti allievi che diffusero assai il gusto di questo genere di quadri. Morì nel 1712.

——— Giovanni Battista, genovese, nato in sul declinare del 16° secolo, lavorò molto di ritratti in patria e fuori, e fu uno de' migliori allievi di Luciano Borzone, e suo ajuto in diverse opere. Morì nel 1657.

MONTI (Gio. Giacomo), di Bologna, fu scolaro del Mitelli, e da questi dato per socio a Baldissarre Bianchi suo genero. Dopo avere lavorato in diverse città di Italia, furono essi pensionati in Mantova, ove dimorarono lungo tempo; ed è probabile che il detto pittore terminasse i suoi giorni in questa città nel 1692.

——— Innocenzo, imolese o bolognese ch' egli si fosse, essendo su ciò diverso il sentimento de' suoi biografi, aveva già nome di buon pittore nel 1690, nel quale anno fece nella chiesa del Gesù alla Mirandola una Circoncisione assai lodata. Chiamato in Germania, poi in Polonia, ebbe fortuna eguale, se non superiore al di lui merito.

——— Antonio de', uno dei ritrattisti di Roma, si rese celebre nel pontificato di Gregorio XIII, perciocchè, tra i ritratti di questo papa, i suoi furono giudicati i più veri.

MONTI DE'. *V.* Franco delle Lodole.

MONTICELLI (Angelo Michele), nato in Bologna nel 1678, studiò l' arte sotto il Franceschini e sotto l' ultimo Viani, e si formò una maniera originale che piacque assai. Niuno più di lui seppe naturalmente rappresentare, nè con maggiore varietà, alberi, foglie, terreni, casamenti, figure; onde i suoi paesi sostengono il confronto de' migliori Fiamminghi per la perfetta imitazione della natura, e forse vanno loro innanzi per dottrina di prospettiva aerea, e per il dolce degradare dei colori. Morì nel 1749.

MONTIEL (Giuseppe), fu uno degl' infiniti ritrattisti ond' era ricca Madrid in sul declinare del 17° secolo. Pare per altro che Montiel si sollevasse sopra la mediocrità comune; e con un Presepio fatto per la chiesa di S. Martino mostrò che non era meno ragionevole ritrattista, che pittore di storia.

MONTORFANO (Gio. Donato), illustre pittore milanese, troppo a torto dimenticato negli Abecedarj, fioriva in Milano nell' età di Lionardo da Vinci, ed in sua competenza dipingeva nel 1495 nel refettorio delle Grazie di Milano una Crocifissione, poco osservata, perchè il Cenacolo del Vinci richiama a sè gli sguardi dello spettatore; ma che in ogni altro luogo sarebbe considerata come un capo d' opera del 15° secolo. Il Montorfano non ebbe nè la dottrina, nè il gusto squisito, nè le belle forme del suo troppo grande emulo, ma seppe dare ai volti ed alle mosse più evidenza che non costumavasi dai suoi contemporanei. Gli uscirono pur di mano alcune belle teste, e l' architettura è grandiosa e ben intesa. Rispetto al materiale della pittura convien confessarlo grande maestro, perciocchè mentre quella di Lionardo aveva già sofferto assaissimo ai tempi del Lomazzo, dopo tre secoli ed a fronte d' infinite vicende fresca conservasi ed intatta quella del Montorfano.

MONTOYA (F. Pietro di), religioso agostiniano, dipinse varie belle storie nel suo convento di Siviglia l' anno 1590.

MONTPER (Giuseppe), nato circa il 1580, e morto di 70 anni, a differenza dei paesisti fiamminghi, che danno alle loro opere il più prezioso finito, affettò certa quale sprezzatura lavorando di colpi, che non era stata fin allora adoperata che da pochi maestri nelle grandi storie. Pure non sono vi quadri di paesi che facciano maggior effetto, veduti a certa distanza, e che lontano portino la imaginazione dello spettatore. Viene non a torto accusato di manierismo e di avere fatto dominare nei suoi quadri un color giallo che non è in natura.

MONVERDE (Luca), udi-

nese, fu scolaro di Pellegrino da V. Daniele, quando appena usciva dalla scuola del Bellini. Siccome Pellegrino conservava ancora nella sua integrità lo stile bellinesco, così Luca nel celebre suo quadro all' altar maggiore delle Grazie di Udine conservò la stessa maniera. Egli dipinse così rara opera in età di vent' anni al più, onde si sperava di vederlo in breve uguale ai più grandi maestri, quando fu dalla morte rapito in età di soli 21 anni avanti il 1525.

MONZA (Nolfo da), scolaro di Bramante Lazzari, dipinse coi disegni del maestro in S. Satiro di Milano ed altrove. Fiorì nel 1500, ed ebbe fama tra i migliori artefici de' suoi tempi.

MOOR (Carlo di), nacque in Leyden nel 1656, e fu allievo di Gherardo Douw in patria, in Amsterdam di Abramo Vanden Tempel, morto il quale passò nella scuola di Francesco Mieris. Dopo pochi ritratti assai lodevoli. Moor sorprese il pubblico col quadro di Piramo e Tisbe. Gli Stati generali gli ordinarono ben tosto un quadro per la sala del Consiglio, nel quale espresse il terribile giudizio di Bruto contro i suoi figli con tanta verità, che non si può osservare senza esserne fortemente commossi. In pari tempo faceva altre opere per chiese, e ritratti d' illustri personaggi, quali furono il principe Eugenio di Savoja ed il duca di Malbouroug, dipinti ambidue a cavallo in un solo quadro, pel quale l' Imperadore lo creò cavaliere. Alcuni anni dopo ritrasse pure lo Czar Pietro il Grande, e tutti i magistrati dell' Aja. Sebbene Moor fosse continuamente occupato intorno a nobili argomenti di storia, o nel ritrarre illustri personaggi, non isdegnava di scendere a quando a quando a trattare soggetti presi nella vita privata, emulando gloriosamente i migliori Fiamminghi. Moor erasi già acquistata una fama europea, quando il gran duca di Toscana gli chiese il suo ritratto per riporlo nella serie dei grandi artefici. Soddisfaceva nel 1702 all' onorevole inchiesta, riconosciuto poi da quel generoso principe con una grande medaglia d' oro con grossa catena dello stesso metallo. Moor amava assai in vecchiaja il soggiorno della sua campagna di Warmont, ove morì del 1738.

MOORTEL (Giovanni), nato in Leyden nel 1650, dipinse fiori e frutta con tanta bravura che talvolta facevano illusione. Conviene però confessare, che se le sue frutta hanno un' inarrivabile delicatezza, i suoi fiori cedono in leggerezza ed in freschezza a quelli di Mignon. Morì in patria di 69 anni.

MORA (Girolamo), allievo di Alfonso Coello, fu chiamato in principio del 17° secolo a dipingere la volta della scala che conduce all' appartamento della regina nel palazzo del Pardo. Morto Vincenzo Joanes senza aver terminato la gran Cena del refettorio di S. Domenico di Valenza, il solo Mora fu creduto degno di dar compimento a così bel lavoro, ed egli superò l' aspettazione. Non è nota l' epoca della sua morte.

MORALES (F. Francesco), certosino di Paular, nacque in una delle isole Tercères nel 1660, e fu scolaro del Palomino. Fattosi regolare non operò che pel suo convento, nel quale lasciò varie pitture a fresco e ad olio, tra le quali sono principalmente ricordate una Nostra Signora, ed un S. Sacramento circondato d' angioli, di uve e di spiche. Morì nel 1720.

—— Giacomo, non conosciuto che per diversi ritratti di bel colore. Nella parrocchia di Chueca a tre leghe da Toledo può ve-

dersene uno tutto intero di grandezza naturale di un santo vescovo.

MORALES (Luigi Lodovico), chiamato *il Divino*, forse non tanto per la sua virtù, quanto per non aver dipinto che argomenti sacri, nacque in Badajoz nel 1509, e studiò l' arte in Valladolid, poi in Toledo. Del 1546 era già conosciuto per varj quadri fatti per la cattedrale di Siviglia, e per altre chiese; onde circa il 1558 volendo Filippo II che preventivamente si preparassero gli ornamenti della chiesa e del convento dell' Escuriale, lo invitò alla sua corte. Morales, amico molto del fasto, che coll'arte sua poteva alimentare, presentossi al monarca con signorile equipaggio. I suoi emuli si appigliarono a questo difetto onde screditarlo innanzi a Filippo, il quale, fattegli pagare le spese del viaggio, lo rimandò alla sua patria. Per altro in quest' occasione fece il magnifico quadro della Madonna dei Dolori, che Filippo regalò ai Gerolimiti di Madrid. Dopo tale epoca mancarono a Morales le commissioni, e gli s' indebolì la vista in tal modo che trovavasi quasi affatto impotente al lavoro, onde fu ben tosto ridotto in estrema miseria. In tale stato lo vide Filippo II passando per Badajoz nel 1581: *Tu sei ben invecchiato*, gli disse il monarca: – *Assai, o sire, e miserabile,* rispose Morales. Perciò Filippo gli assegnò 300 ducati all' anno, coi quali visse meno infelicemente fino al 1586. Il principale merito di così rinomato artefice si fa consistere nella castigatezza del disegno, nella profonda conoscenza del nudo, nella soave degradazione delle tinte, e più di tutto nell' espressione. Lavorava con estrema diligenza le barbe ed i capelli, che fanno uno straordinario effetto veduti da vicino e da lontano. Quasi tutte le principali chiese della Spagna possedono qualche suo quadro, ed alcuni possono ancora vedersi nel palazzo del Pardo, e nelle particolari quadrerie di Madrid.

MORAN (Bartolomeo), ricordato con lode per essere stato uno de' caldi e zelanti sostenitori dell' Accademia di Siviglia l' anno 1664.

——— Giacomo, celebre paesista, fioriva in Madrid circa il 1640. Moran sapeva introdurre nei suoi paesi una sorprendente varietà, ed un certo non so che che alletta e trattiene lo spettatore. Lavorò ancora di figure, ed è celebre il suo S. Girolamo affatto ignudo, dottamente intagliato da valente professore spagnuolo, il quale per dargli un nome più celebre gl' intitolò del Guercino. Moran era ancora vivo nel 1670.

MORANDI (Giovanni M.), fiorentino, nacque nel 1622, e fu alcun tempo scolaro del Bilivert, poi passò a Roma, ove scordò quasi affatto la maniera del maestro, adottandone una mista di romano disegno e di colorire veneziano. In Roma stabilì la sua dimora, e vi fu molto adoperato. Tra le opere pubbliche sono singolarmente lodate la Visitazione alla Madonna del Popolo, ed un Transito di S. Maria alla Pace, inciso dall' Aquila. Fu inoltre celebre pittore di storie e di ritratti, onde fu chiamato dall' imperatore a Vienna, ove ritrasse tutta l'imperiale famiglia, e molti grandi signori della Germania. Morì di 95 anni nel 1717.

MORANDINI (Francesco), nato in Poppi nel 1544, fu uno dei molti allievi di Giorgio Vasari. Le più riputate delle molte sue opere sono in Firenze le tavole della Concezione a S. Michelino, e della Visitazione a S. Nicolò. Fu fedele imitatore del maestro, e solo cercò di dare alle sue storie maggiore ilarità di quello che facesse

Giorgio, il quale nel 1568 lo ricorda come vivo.

MORAZZONE (Giacomo), con diversa nomenclatura ricordato in tutti gli Abecedarj, fioriva avanti la metà del 15° secolo. Fu lungo tempo in Venezia emulo di Jacobello del Fiore; e nell' isola di S. Elena vedesi una sua tavola di assai mediocre merito, rappresentante la Titolare ed altri Santi, colla soscrizione: *Giacomo Morazzone à laurà questo lavorier. an. Dom. MDXXXXI.* Si è comunemente creduto pittore lombardo, e perchè appartenente ad un casato della Lombardia, e perchè fece il riferito epigrafe in dialetto lombardo.

——— Pier Francesco Mazzuchelli da, nacque nell' anno 1571 nel villaggio di Morazzone presso Varese, e studiò l' arte in Milano non è ben noto in quale scuola. Ad ogni modo quando andò giovane a Roma era valente coloritore, onde fu creduto che avesse molto studiate le opere di Tiziano e di Paolo. In fatti la sua Epifania dipinta colà a fresco a S. Silvestro in capite non ha che il merito di un buon colore. Tornato in patria vi spiegò un nuovo stile infinitamente migliore del primo, come lo mostrò subito colla sua Epifania a S. Antonio abate di Milano. Forte e grande è la maniera del Morazzone, onde non deve misurarsi il suo merito sopra qualche quadro di argomento gentile, ma sui soggetti al suo ingegno confacenti. Tali sono il S. Michele trionfante a S. Giovanni di Como, ed in una delle cappelle della Madonna di Varese, la Flagellazione di Cristo. Il cardinale Federico Borromeo, uno de' più splendidi mecenati, e profondo conoscitore delle belle arti, si valse in molte cose del Morazzone; e molto lo adoperò il re sardo, che vollé onorarne il merito creandolo cavaliere. Nel 1526 fu chiamato con larghe condizioni a dipingere la cupola della cattedrale di Piacenza, e già aveva preparati i disegni e fatti due Profeti, quando fu sopraggiunto dalla morte. Colle molte lodevoli opere, da lui eseguite in patria e fuori, aveva di già assicurata la sua gloria; ma ebbe la sventura, che a terminare la sua maggiore impresa della cupola di Piacenza venisse il Guercino, il quale colla magia del suo chiaro-scuro, e colla forza del suo colorire, ha in modo sbattute le figure dei profeti fatte dal suo predecessore, che sebbene studiatissime non sono tenute in quella stima che riscuoterebbero, lontane dalle pitture del Guercino.

MORLELZE (Paolo), nato in Utrecht nel 1571, imparò l'arte sotto il Mirevelt, e sentendosi, più che a tutt' altro, inclinato ai ritratti, a questi interamente si dedicò. Ebbe la fortuna di essere adoperato da illustri personaggi, e di poterli soddisfare. I ritratti della contessa Knylemberg in piedi, di grandezza naturale, e quello della signora Cnotter, sono le sue migliori produzioni. Conoscendo che avrebbe ottenuto maggior nome coi quadri di storia, si recò in matura età a Roma; ma per quanto studiasse i grandi maestri non seppe uscire dalla periferia dei ritratti. Morì in patria nel 1638.

MOREL (N), nacque in Anversa circa il 1664, e fu allievo di Verendael, dal quale imparò a dipingere fiori e frutta copiandoli dal naturale. Quando credette essersi acquistata la riputazione di valoroso pittore andò ad abitare in Brusselles, ove risedeva la corte, ed ebbe la fortuna tanto propizia che coi guadagni dell' arte ha potuto splendidamente vivere fino all' ultima vecchiaja. I suoi quadri sono molto stimati per freschezza

ed armonia di colorito, e per il tratteggiare largo e sicuro. Ignorasi l' epoca della di lui morte.

MORELLI (Bartolomeo), detto dalla patria *il Pianoro*, nacque circa il 1560, e fu scolaro dell' Albani. Poche cose lasciò fatte ad olio nelle quadrerie, preferendo di lavorare a fresco. Il suo capo d' opera in Bologna è la cappella di casa Pepoli a S. Bartolomeo di Porta, tutta da lui dipinta con tanta leggiadria, che poco meglio avrebbe potuto fare lo stesso Albani. Morì Pianoro in Bologna nel 1603.

——— Francesco, fiorentino, sarebbe a quest' ora affatto dimenticato, se non fosse stato maestro di Giovanni Baglioni, che ne fece nella sua opera grata ricordanza.

MORENO (F. Lorenzo), genovese, fiorì avanti la metà del 16° secolo. Nel 1544 dipinse a fresco in Genova nel suo convento del Carmine una Nunziata così bella, che per conservarla fu segata dal muro esteriore della chiesa.

——— (Giuseppe), nato in Burgos nel 1642, si recò a Madrid dopo avere imparati i principj dell' arte in patria, e si acconciò nella scuola di Francesco de' Solis, che pareggiò nel colorito, e superò di lunga mano nel disegno. Il suo timido carattere lo sconsigliò dal farsi conoscere alla corte con qualche opera pubblica, onde ripatriò quasi ignorato a Madrid, e morì nella fresca età di 32 anni, non lasciando che qualche quadro da stanza.

MORESINI. *V*. Fornari.

MORETTI (Cristoforo), cremonese, fiorì verso la metà del 15° secolo, e lavorò nel palazzo del principe in Milano insieme a Bonifazio Bembo, dipingendovi una storia della Passione. Dipinse pure alcune cose in S. Aquilino della stessa città, fra le quali una Madonna seduta tra varj santi, negli ornamenti della di cui veste scrisse in caratteri d' oro: *Cristophorus de Moretis de Cremona*. Fu costui uno dei primi riformatori della pittura in Lombardia, particolarmente nelle cose della prospettiva e nel disegno, talchè secondo il Lomazzo, nell' accennata storia della Passione si avvicinò molto allo stile moderno, avendone escluse ancora le dorature.

MORETTO (Giuseppe), friulano, genero di Pomponio Amalteo per avere sposata la di lui figlia Quintilia, è probabile che ajutasse il suocero nelle maggiori opere. Del Moretto conservasi nella terra di S. Vito una bella tavola coll' epigrafe: *Incoavit Pomponius Amaltheus, perficit Joseph Moretius an.* 1588.

——— Faustino, di Valcamonica, fiorì nel 17° secolo, ma poche cose fece in patria o in Brescia. E' probabile che si recasse a Venezia per meglio istruirsi nell' arte, e che essendovi adoperato vi dimorasse lungo tempo. Alcune pitture pubbliche per altro vedonsi ancora in Venezia, molte presso i privati.

MORETTO da Brescia. *V*. Bonvicino.

MOREY, pittore majorchino, dimorava in Palma, ove morì circa la metà del 18° secolo. La migliore sua opera è un quadro di sterminata grandezzara, ppresentante Cristo nel sepolcro, circondato da molti angeli, ch' egli dipinse per la chiesa di S. Eulalia.

MORIGI. *V*. Caravaggio.

MORINA o MAINA (Giulio), nato in Bologna avanti la metà del 16° secolo, fu scolaro di Lorenzo Sabbatini, e suo fedele imitatore avanti che fosse chiamato a lavorare nella corte di Parma; perciocchè dopo tale epoca pare che affettasse lo stile del Coreggio. In Bologna conservansi opere della prima e della seconda maniera in diverse

chiese. Ignorasi l' epoca della sua morte.

MORINELLO (Andrea), nato presso Genova in val di Bisagno dopo il 1450, viene lodato come il primo dei pittori liguri, che si accostasse al moderno stile del miglior secolo. Egli seppe dare molta grazia alle sue teste, e soavità ai contorni, e si dice che facesse ritratti somigliantissimi. Operava tuttavia nel 1516.

MORINI (Giovanni), imolese scolaro del Crespi, fioriva circa la metà del 18° secolo, ma non fece cosa che lo mostri superiore alla comune dei pittori suoi contemporanei. Morì dopo il 1769.

MORO. *V.* Torbido.

——— Battista, o Battista d'Angelo del, operava tuttavia in Verona sua patria nel 1568, ove talvolta sostenne con poco scapito la concorrenza di Paolo. Fu pittore diligente, pastoso nel disegno e non senza grazia, e di un colorire forte e sugoso. In S. Stefano, l'Angelo che distribuisce le palme agl' Innocenti è opera maravigliosa. Una sua giovanile pittura a S. Eufemia, rappresentante S. Paolo innanzi ad Anania, fu con molta spesa conservata, siccome cosa rara, quando dovevasi demolire quel muro, e collocata sopra la porta della chiesa. Viveva ancora quando il Vasari pubblicava le sue Vite dei Pittori nel 1568.

——— Marco suo figlio, scolaro ed ajuto, prometteva di superare il padre se non veniva da subita morte rapito all' arte in fresca età. Lasciò in Venezia alcune opere di sua invenzione, tra le quali il Paradiso a S. Bartolomeo di così gentile e dotta maniera, da sostenere il confronto dei quattro Coronati a S. Apollinare di suo zio

——— Giulio, il quale non contento di emulare il fratello nella pittura, esercitò con lode non comune anche la scultura e l' architettura. Pare che dimorasse lungo tempo in Venezia, vedendovisi diverse sue opere.

——— Lorenzo del, fiorentino, allievo del Chiavistelli, fu uno dei rinomati quadraturisti toscani del suo tempo, come ne fa fede la volta della chiesa dei Domenicani di Fiesole. Fu anche pittore di fiori e di animali, e varj suoi quadri conservansi in alcune private quadrerie della Toscana. Morì dopo il 1718.

——— Antonio, nacque in Utrecht nel 1510, imparò l' arte sotto Giovanni Schoorel, e riuscì uno de' migliori ritrattisti dei suoi tempi. Chiamato ai servigi di Carlo V, fu spedito in Portogallo a ritrarre il re Giovanni e la sua famiglia, e splendidamente regalato. In tale occasione fece pure i ritratti di molti signori portoghesi, pagatigli cento ducati l'uno. Di ritorno a Madrid, fu mandato in Inghilterra a ritrarre la regina Maria destinata sposa di Filippo, poi re di Spagna, la quale opera gli fruttò il premio di una catena d'oro, ed un' annua pensione di 100 lire sterline. Non so se altro pittore sia stato più fortunato di Antonio. Carlo V soleva trattarlo con estrema familiarità, lo che fu quasi cagione di sua rovina; perciocchè avendogli un giorno quel monarca, mentre Antonio stava dipingendo, battuto colla mano sulla spalla, questi inavvedutamente toccò coll' appoggiatojo la spalla del sovrano, pel quale atto, sebbene l' imperatore non se ne offendesse, l' Inquisizione trattava di farlo arrestare. Avvisatone il Moro, ottenne sotto alcuni pretesti il congedo di rivedere per alcuni mesi la patria; e per quante istanze gliene fossero fatte, più non volle tornare in Ispagna. Il duca di Alba si prevalse del di lui soggiorno in Brusselles per fargli fare il

ritratto di tutte le sue amiche in sull' andare di quelle che Tiziano aveva fatte sotto nome di Veneri, e che Moro aveva copiate, quando stava alla corte di Spagna. Di questo insigne artefice conservansi nella reale Galleria di Parigi cinque ritratti, ed una Risurrezione di Cristo, che forse è la più stupenda opera di storia ch'egli facesse. Morì pieno di gloria e di ricchezze nel 1568.

MORONE (Domenico), veronese, nato nel 1430, rivalizzò in patria col celebre Liberale. Il Morone aveva imparata l' arte da un allievo di Stefano da Verona, onde si avvicinava alla maniera di Liberale scolaro di un altro allievo di Stefano. Ma sebbene sostenesse il confronto di Liberale, fu di lunga mano superato da suo figliuolo

——— Francesco, il quale unitosi in istretta amicizia con Girolamo dai Libri non superarono per poco tutti i compatriotti. Francesco morì di 55 anni nel 1529. Il di lui padre era morto nel 1500.

MORONI (Giovan Battista), nato in Albino, territorio bergamasco, circa il 1510, fu scolaro del Bonvicino, del quale scrissi già altrove, seguendo una guida infedele, ch'era nato nel 1514, mentre è provato che già dipingeva nel 1516). Imitatore del maestro arricchì le chiese di Bergamo e dello stato di bellissime produzioni, alcune delle quali assai copiose di figure e molto pregevoli per l' invenzione; ma non uguagliò nè la composizione, nè il disegno del maestro, ed in molte opere pare che dimenticasse affatto la morbida e pastosa sua maniera per seguirne una alquanto più secca, che ricorda lo stile de' quattrocentisti. Ma il Moroni assicurò la sua gloria coi ritratti, ne' quali riusciva eccellentissimo, e tale, che Tiziano soleva raccomandare ai gentiluomini che venivano governatori a Bergamo, di farsi ritrarre dal Moroni. Infatti i ritratti che tuttavia si conservano in diverse quadrerie di questo distinto pittore pare che abbiano ancora fiato: e se, come i volti e le vesti, avesse saputo meglio disegnare ed atteggiare le mani, non sarebbero in verun modo inferiori a quelli del maestro e dello stesso Tiziano. Due ritratti, uno di uomo, e l' altro di bella donna conservavansi nella reale Galleria di Parigi. Possono vedersi un quadro di Santi col ritratto di un vescovo nella reale Pinacoteca di Milano, due presso il conte Teodoro Lecchi nella stessa città, ed altri in altre pubbliche e private quadrerie del regno lombardo-veneto. Operava ancora nel 1578.

——— Pietro, creduto discendente di Giovan Battista, fiorì nei primi anni del 17° secolo, e fu probabilmente scolaro di Paolo. Le sue opere peraltro dimostrano che molto studiò Tiziano, dal quale imparò quella precisione e grandiosità di disegno, che non è comune nella scuola veneziana, e quella forza d' impasto e lucentezza delle carni che le fa sembrare animate. In S Barnaba di Brescia conservasi un Cristo che va al Calvario, che sembra uscito di mano allo stesso Tiziano. Morì circa il 1625.

MOROSINI (Francesco), detto il *Montepulciano*, fu allievo del Fidani, ed uno de' buoni pittori toscani della seconda metà del 17° secolo. Oltre le molte sue opere che conservansi nelle private gallerie, possono di lui vedersi tavole d'altare in alcune città della Toscana, ed a S. Stefano di Firenze il quadro della Conversione di S. Paolo.

MORVILLO. *V*. Bruno Silvestro.

MOSCA (N.): di questo supposto scolaro di Raffaello esiste un quadro veramente raffaellesco

nell' accademia di Mantova; ma se la rassomiglianza dello stile fosse bastante prova, quanti che vissero in diversa età e non furono che imitatori, dovrebbero dirsi allievi dei sommi maestri? E questo Mosca, fu egli italiano o straniero? in quale epoca visse? Tutto ciò è finora incerto.

MOSCATIELLO (Carlo), napolitano, nato nel 1655, fu adoperato da Luca Giordano nelle quadrature e prospettive che dovevano servire di fondo alla sue storie a fresco, e particolarmente nei Girolimini e nel Tesoro della Certosa.

MOSNIER (Giovanni), nato in Bles nel 1600, imparò da suo padre l' arte di dipingere sopra i vetri. Di 17 anni passò ai servigi della regina di Francia Maria dei Medici, la quale vedendo la straordinaria disposizione del giovanetto per la pittura, risolse di mandarlo a Firenze, affinchè apprendesse miglior fondamento di disegno. Sette anni studiò in Firenze ed in Roma sotto i più rinomati maestri, e copiando i capi d'opera dell'arte; ma tornato egli a Parigi, e non trovandosi in corte avvantaggiato, come sperava, ritirossi indispettito alla sua patria lavorando molto in quella città, ed in altre di quella provincia ed altrove. La sua più famosa opera è una sala di Chiverni, ne' di cui fregi dipinse le storie di don Chisciotte della Mancia. Morì in Bles nel 1657, lasciando già ammaestrato ne' principj dell'arte il figliuolo

——— Pietro, il quale recatosi dopo la morte del padre a Parigi vi fu assai adoperato, sebbene non giugnesse all'eccellenza di Giovanni, e morì in quella capitale professore dell'Accademia reale.

MOSTRAERT (Francesco ed Egidio), fratelli gemelli, nacquero in Hulst presso Anversa, circa il 1520. Furono ammaestrati ne' principj dell'arte dal padre, pittore dozzinale, il quale vedendo i progressi che facevano grandissimi, mandò Francesco alla scuola di Giovanni Mandin, ed Egidio sotto Enrico de Bles, onde riuscirono ambidue valenti pittori, Francesco nel paesaggio, ed Egidio nelle figure grandi un quarto del naturale. D' ordinario lavorarono assieme, facendo uno il paesaggio, l' altro le figure, e queste sono le migliori loro produzioni. Egidio compose diversi quadri di storia, due dei quali bellissimi vedevansi in Middelbourg, il Signore che porta la croce, e S. Pietro in carcere liberato dall'Angelo. Accusato da uno spagnuolo all'Inquisizione come un artefice libertino ed empio, prevenne l' accusa, coprendo le nudità di un quadro cui appoggiavasi il delatore; ma non depose più d'allora in poi il suo odio contro la Spagna. Ambidue i fratelli furono nominati membri dell' Accademia di pittura d'Anversa nel 1555. Francesco morì poco dopo nel fiore della gioventù, Egidio vecchissimo nel 1601.

MOTEZUMA (don Pietro conte di Tula), quantunque semplice dilettante, si avanzò in modo nell' arte che pochi pittori di fiori e di frutta possono sostenerne il confronto; e nelle quadrerie di Spagna custodisconsi i suoi quadri come capi d' opera nel loro genere. Morì circa il 1670.

MOTTA (Raffaello), detto *Raffaellino da Reggio*, nacque nel 1550, imparò i principj dell' arte sotto il Novellara, poi si acconciò in Roma con Federico Zuccari. Ma aveva sortito dalla natura un ingegno troppo straordinario per contenersi entro i limiti dell' imitazione; ed i grandi originali che vedeva ad ogni passo nella capitale delle belle arti, lo invitavano a formarsi uno stile suo proprio, di cui fu principe. Le fa-

vole di Ercole dipinte in una loggia del Vaticano, e due storie evangeliche nella sala ducale, lo fecero ammirare per bella disposizione delle figure, per rilievo, per morbidezza, per graziosi contorni. Raffaellino abbondò ben tosto di commissioni per chiese e per private case, ed il cardinale Farnese lo chiamò a dipingere in Caprarola in competenza degli Zuccari e di Giovanni de'Vecchi. Questi, mal soffrendo il confronto di così giovane e valoroso artefice, lo calunniò presso il cardinale, il quale senza punto ascoltarlo lo licenziò. Si dice che, giunto a Roma affatto sfinito per il soverchio caldo sofferto in viaggio, cadesse infermo di febbre maligna, che in pochi giorni lo condusse al sepolcro nella freschissima età di 28 anni. Questo raro giovane fu compianto da tutti gli amici dell'arte, i quali speravano di vederlo, con qualche maggiore studio di disegno, emulare i più grandi artefici della precedente età.

MOUCHERON (Federico), nato in Embden nel 1633, dopo i primi studj fatti in patria si recò a Parigi, ove si perfezionò collo studio delle migliori opere di Poussin e di altri paesisti, e coll' imitazione della natura, copiando alberi, acque, edificj, e talvolta intere vedute. Non tardò a legare domestichezza con Adriano Vande Velde e con alcun altro pittore che in Parigi ed in Olanda facevano ne' suoi paesi le figure di uomini e di animali, onde le sue opere gli acquistarono grandissima riputazione in Parigi ed in Amsterdam, dove lo aveva richiamato l' amor di patria, e dove morì nel 1686. Il principale merito de' suoi paesi consiste nelle bellezze degli alberi e delle frondi ben battute, negli orizzonti vaporosi e svariatissimi, e nell' armonia de' colori. D' ordinario un fiume divide i pieni de' suoi paesi. Lasciò morendo ammaestrato ne' principj dell' arte il figliuolo

——— Isacco, il quale sebbene rimasto privo del genitore in età di 16 anni, si sentì capace di avanzarsi senza il sussidio di nuovo precettore nello studio della natura, unica e sovrana maestra dei suoi imitatori. Di 25 anni era di già rinomato pittore, quando s' invogliò di vedere l' Italia. Lungo tempo si trattenne in Roma e disegnò tutti i contorni di Tivoli. Occupato da questi studj pochi quadri fece in Italia che gli aveva somministrati i materiali per le migliori opere, che poi fece in patria. Consistono queste in vasti quadri di paesaggi, ornati di rottami di antichi edificj con belle figure d' uomini e di animali. Le private famiglie, e le magistrature di Utrecht e di altre città gli diedero così abbondanti commissioni, che a stento poteva soddisfare a tutte. Egli superò suo padre nella freschezza e verità del colorito, e nell' abbondanza e varietà dell' invenzione, specialmente rispetto agli edificj. Morì in patria di 74 anni nel 1744.

MOURTIN o MARTIN (Giovanni Battista), nato in Parigi nel 1639, fu scolaro di Filippo de la Hire, che unitamente alla pittura gli aveva insegnata ancora l'architettura, onde potè servire sotto il celebre Vauban in qualità d' ingegnere. Lodovico XIV, volendo compensare gl' importanti servigj da lui renduti al suo generale, lo mandò presso Vander Meulen pittore di battaglie, dopo la di cui morte ne occupò l' impiego ai Gobellini. Dipinse in Versailles diverse battaglie guadagnate dal Delfino e dallo stesso re; e per il duca di Lorena molti fatti di Carlo V. Morì in Pavia nel 1715.

MOYA (Pietro), nato in Granata nel 1610, fu allievo in Si-

viglia di Giovanni del Castillo, e condiscepolo di Alfonso Cano e di Esteba Murillo. La vivacità del suo carattere lo aveva condotto nelle Fiandre, ove viveva affatto dimentico dell' arte; quando venutogli sott' occhio un quadro di Van Dyck ne fu in modo sorpreso, che ripresi i pennelli giurò di non voler altri imitare che questo sommo maestro. Sapendo che il medesimo trovavasi in Londra, non tardò a raggiugnerlo, e facilmente ottenne di essere ricevuto tra i suoi allievi: ma Van Dyck morì dopo sei mesi nell' anno 1641. Afflitto di tanta perdita il Moya s' imbarcò all'istante per Siviglia, ove sorprese il pubblico e tutti gli artefici colle sue opere, perciocchè in Siviglia non conoscevasi ancora la maniera del detto Van Dyck. Ma più di tutti ne rimase maravigliato Murillo, il quale fu preso da così vivo desiderio di vedere l' Italia ed i Paesi Bassi, che all' istante abbandonò Siviglia, senza però che potesse dare esecuzione al suo progetto, come si osservò nel suo articolo. Dopo alcun tempo Moya si recò in patria, ove fu tolto all' arte di 56 anni. Diverse chiese di Granata ed alcune quadrerie di Spagna e d' Inghilterra possedevano molte opere di così raro artefice.

MUCCIOLI (Bartolomeo), di Ferrara, ricordato in un' epigrafe posta a piè di un quadro di Benedetto suo figliuolo, viveva circa il 1450. O suo padre o Bartolomeo lasciarono Ferrara per domiciliarsi in Urbino, ove nacque

——— Benedetto, ed i loro discendenti avevano in S. Domenico una cappella gentilizia, nella quale vedevasi un quadro di Benedetto fatto del 1492, colla soscrizione: *Benedictus quondam Bartholomei de Fer. pinxit.*

MUDO (Pietro). Di questo pittore poco conosciuto conservavasi in Madrid un ritratto del Beato Simone de Roxas colla soscrizione: *Pedro el Mudo faciebat aetatis* 35. E' dipinto largamente, e con belle pieghe di abiti; ed ha per isfondo un gentil paesaggio.

MUGNOZ o MUNNOZ (Sebastiano), nato in Naval Carnero del 1654, imparò l' arte sotto Claudio Coello. Era di già pittore, quando s' invogliò di veder Roma in un' epoca, nella quale alla correzione del disegno ed alla grandiosa nobiltà de' sommi maestri preferivasi la vivacità di un falso colorito, ed il fracasso della composizione. Ebbe la fortuna per altro di entrare nella scuola del Maratta, ch' era la meno scorretta, e tornò in Ispagna nel 1684. Passando per Saragozza, trovò colà il primo maestro Coello, e lo ajutò ne' freschi di Manteria e della cappella di S. Tommaso di Villanova. Giunto insieme a Madrid, gli fu dato a dipingere in palazzo il gabinetto della regina, poi la galleria dei Cervi, ed in pari tempo ritrasse la regina e diversi principali personaggi, onde fu nel 1688 nominato pittore del re. Altre importanti opere fece per la corte e per alcune chiese di Madrid fino al lunedì della settimana santa del 1690, quando essendo salito sopra un ponte innalzato nella chiesa di Atocha per ritoccare le belle pitture della volta, fatte dal giovane Herrera, cadde inavvedutamente, e morì all' istante. Non può negarsi che la sua maniera non abbia contribuito al decadimento del buon gusto nella scuola spagnuola, ma fu più colpa de' tempi che sua; perciocchè se fosse stato a Roma un secolo prima, la Spagna avrebbe avuto in Mugnoz un imitatore del Barocci e dello Zuccari, e non del Maratta.

——— N, fece in sul declinare del 17° secolo i quadri della Vita di S. Pietro Nolasco pel convento della Mercede di Lorca, e varj

quadri dei fatti di S. Francesco pel convento de' Francescani di Cartagena; tutte opere non superiori alla mediocrità, meglio colorite che disegnate.

MUGNOZ o MUNNOZ (Evaristo), nacque in Valenza dell' anno 1671, e studiò in patria sotto il Conchillos; ma sebbene si acquistasse molta fama per abbondanza d' invenzione e facilità di esecuzione, non conobbe giammai nè castigatezza di disegno, nè nobiltà di forme. Morì in patria nel 1737.

——— Don Girolamo, cavaliere di S. Giacomo, lavorava nel 1630 in Madrid, se crediamo al Palomino ed al Pacheco, con molta lode; ma non è nota veruna sua opera certa, che renda adesso testimonianza della sua virtù.

MULINARI o MOLLINERI (Giovanni Antonio), detto il *Caraccino*, nato in Savigliano nel 1577, fu probabilmente scolaro in Roma di Annibale Caracci, o almeno imitatore del suo stile. Tra le più lodate sue opere si dà luogo alla Deposizione di Croce in S. Dalmazio di Torino. Savigliano sua patria non ha chiesa alcuna senza qualche pregevole pittura di Mulinari, ed è in Savigliano che può soltanto formarsi una giusta idea del suo merito. Pittore corretto, energico, vario nelle teste virili, vivace nelle mosse, avrebbe pochi eguali nel Piemonte, se avesse dato più dignità alle figure, più grazia ai volti femminili, ad ogni cosa meno languido colore, espressione più nobile. Morì circa il 1640.

MUNARI (Pellegrino). *V.* Aretusi. Devo per altro aggiugnere che dopo avere dipinto in S. Bartolomeo di Modena si recò a Roma, ove fu scolaro, poi ajuto di Raffaello nelle opere delle Logge Vaticane, e che dopo la morte dell' Urbinate fece in Roma ed in Modena diverse cose che spirano la nobiltà e le grazie dello stile raffaellesco.

——— Giovanni, padre di Pellegrino, non si allontanò dalla maniera del quattrocento, ma si rese benemerito dell'arte per avere dato i primi rudimenti a Pellegrino.

MURA (Francesco de), detto *Franceschiello*, lavorò molto di ornati e di figure a fresco in Napoli sua patria, di dove passò alla corte di Torino circa il 1730, ove a competenza del cav. Beaumont lavorò in diverse camere del reale palazzo. Le sue più riputate cose sono i Giuochi Olimpici ed i Fatti di Achille dipinti in alcuni sfondi di stanze destinate ai quadri fiamminghi.

MURANO (Andrea da), fiorì circa il 1400, il quale sebbene non uscisse dalla maniera dei suoi contemporanei, disegnò con qualche bravura i volti ed anche l' estremità, e posò convenientemente ne' piani le figure. Una sua pregiatissima tavola conservasi in Murano, ove tra diversi altri Santi dipinse un S. Sebastiano ignudo tanto bello che il torso sembra copiato da un' antica statua.

——— Quirico da, fu contemporaneo di Andrea, o fors' anche di una più lontana epoca. Nella particolare quadreria di Venezia del Sig. Sasso vedevasi un quadro di N. S. seduto, con una divota ai piedi e col nome del pittore, ma senza indicazione di tempo. A Quirico deve associarsi Bernardino, ricordato dal Zanetti come autore di un' antichissima tavola.

——— Natalino da. Tra gli scolari di Tiziano deve ricordarsi quest' artefice, come uno de' migliori ritrattisti. Fece ancora diversi quadri da stanza, che tutto sentono il sapore del far tizianesco; e se immatura morte non lo rapiva all' arte, dava speranza di riuscire uno de' più illustri allievi

di quel grande maestro. Dipinse qualche tavola d' altare; ed una sua Maddalena fu veduta in Udine dal Lanzi, che sebbene guasta in più luoghi dal tempo e da moderno ristauratore, pure conservava alcuni bellissimi resti. Morì circa il 1560.

MURANT (Manuele), nacque in Amsterdam nel 1622, e fu allievo di Wouwermans. Quando si sentì capace di lavorare da sè, passò in Francia, e vi fu molto adoperato. Di ritorno in patria stabilì la sua dimora a Lewarde nella Frisia, ove morì nel 1700, dopo aver fatte non molte, ma finitissime opere per l' Olanda e per esteri paesi. D' ordinario i suoi quadri rappresentano borgate e villaggi dell' Olanda.

MURATORI (Domenico Maria), bolognese, nato nel 1662, fu allievo in patria di Lorenzo Pasinelli, dalla di cui scuola passò giovane a Roma, ove con Aurelio Milani sostenne il decoro dei caracceschi. Delle molte opere fatte per chiese e per privati non ricorderò che le principali; una de' Profeti della Basilica Lateranese, il S. Ranieri che libera un ossesso mandato alla cattedrale di Pisa, e la stupenda tavola del Martirio de' SS. Filippo e Giacomo ai SS. Apostoli, che può dirsi la maggior tavola d' altare che trovisi in Roma; quadro macchinoso condotto con grande intelligenza, e che se avesse il colorito lodevole quanto il disegno ed il contorno, potrebbe sostenere il confronto dei migliori di quell'età. Morì nel 1749. Nata nello stesso anno in Bologna e forse sua parente fu

——— Teresa, accasatasi poi in uno Scannabecchi, imparò la pittura ancor essa sotto il Pasinelli, poi sotto la Sirani, e per ultimo sotto Giovan Gioseffo del Sole. Coll' assistenza di quest' ultimo dipinse per la chiesa di S. Stefano di Bologna S. Benedetto che salva da morte un fanciullo; poi fece da sè altre tavole per altre chiese della stessa città; e per la nuova chiesa di S. Domenico di Ferrara Maria Vergine corteggiata dagli angeli che appare a S. Pietro Martire. Morì in patria nel 1708.

MURES (Alfonso), detto il *Vecchio*, per distinguerlo dai figliuoli, troppo deboli pittori per aver luogo in questo Dizionario, nacque in sul declinare del 17° secolo in Badajoz. Appena uscito dalla scuola del maestro ebbe la fortuna di essere protetto dal vescovo di Badajoz, che gli procurò diverse onorevoli ed utili commissioni. Nè Alfonso era privo di merito, vedendosi le sue figure ben disegnate, le teste fatte con grazia, e le composizioni con fuoco, e con non comune intelligenza del chiaro-scuro. Il S. Francesco di Paola per gli Osservanti di Badajoz riguardasi come il suo capo d' opera. Non è nota l' epoca della sua morte.

MURILLO *V.* Esteban Murillo.

MUROT o MAROT (Francesco), forse discendente dalla famiglia del poeta Marot, nato in Parigi nel 1667, fu allievo di Carlo de la Fosse. Di 35 anni fu nominato socio della reale Accademia di pittura di Parigi, della quale fu in appresso professore. Le più lodate sue opere conservansi nella chiesa di Nostra Signora di Parigi, per la quale doveva fare altri quadri nel 1719, epoca della sua morte.

MUSSCHER (Michele Van), di Roterdam, nacque nel 1645, e studiò con singolare instabilità sotto quasi tutti i maestri, che ai suoi tempi avevano in Olanda qualche nome. Con tale metodo, per altro assai pericoloso, si formò uno stile che partecipa di molte scuole, senza avvicinarsi piuttosto alle une che alle altre. Pare che

diffidasse delle proprie forze nei quadri di storia, e perciò si ristrinse ai ritratti, che inoltre sono d' ordinario meglio pagati degli altri quadri. Pochi artefici si fecero per questo conto maggior nome di Musscher non solo per l'eccellenza del lavoro, ma molto più perchè aveva l'arte di abbellire i suoi modelli. Riguardasi come il migliore de' suoi quadri quello della propria famiglia. Morì in Amsterdam nel 1705.

MUSSO (Nicolò), nacque in Casalmonferrato dopo la metà del 17° secolo. O fosse scolaro del Caravaggio in Roma, o dei Caracci in Bologna, chè diverse sono le opinioni dei suoi biografi, il Musso si formò uno stile tutto suo, che quasi potrebbe dirsi originale. Vero è che si accosta per certi rispetti a quello del Caravaggio, ma il suo ombreggiare è assai più dolce, le forme più scelte, l' espressione più nobile. Tra le molte pregevoli opere che conservansi nella sua patria, basterà il ricordare la tavola di S. Francesco ai piedi del Crocifisso circondato da diversi angeli, ed il suo ritratto in casa del marchese Mossi. Nicolò è uno dei non pochi eccellenti pittori italiani, che non avendo lavorato che in patria, non sono altrove conosciuti. Morì dopo il 1718.

MUSTACCHI. *V.* Revello.

MUTII o MUCCI (Giovanni), di Cento, figliuolo di una sorella del Guercino, fu uno dei suoi più fedeli copisti anzicchè imitatori. Nel fiore dell' età sua si applicò con buona riuscita all' intaglio, onde dovremo parlarne nel Dizionario degl' Intagliatori.

MUTO *V.* Sarti.

MUTTONI. *V* Vecchia.

MUTZE' o MASSE' (Giovan Battista), nato in Parigi nel 1687, fu uno dei più lodati miniatori de' suoi tempi. Chiamato ai servigi della corte, vi si rifiutò sotto pretesto di cagionevole salute che non gli permetteva veruno continuato lavoro, ma effettivamente perchè voleva essere libero. » Io servo a Dio, soleva egli dire, » e mi sento abbastanza libero, » per non essere in questo mondo » dipendente che da me solo ». La più celebre sua opera è la raccolta delle stampe della grande Galleria e delle due attigue sale del palazzo di Versailles, dipinte da Le Brun, e da lui disegnate ed intagliate sotto la sua direzione nel 1753. Morì ottuagenario del 1767.

MUZIANO (Girolamo), di Acquafredda nel territorio bresciano, nacque nel 1528, e fu uno dei più illustri allievi del Romanino, e stretto imitatore di Tiziano, sulle di cui opere, per consiglio del maestro, studiò quel vago colorito che gli fece tant' onore in Roma, ove recossi ancora giovanetto. Ma l' amore della propria scuola non gli aveva in modo chiusi gli occhi, da non vedere quanto collo studio dell' antico e dei capi d'opera delle scuole romana e fiorentina avrebbe potuto avanzarsi nell' arte. E non tardò a darne luminosa prova col quadro della Risurrezione di Lazzaro, dipinta per S. Maria Maggiore, e poscia trasportato al palazzo Quirinale, indi alla Galleria di Parigi; veduto il quale, il Buonarroti prese a riguardarlo come uno de' migliori artefici. La protezione di così grand' uomo, ed altri suoi quadri ornati di bellissimi paesi alla tizianesca gli procurarono importanti commissioni per chiese e per private case, sicchè in breve fu uno dei più riputati artefici di Roma. Forse il suo più singolare paese è quello del quadro della Certosa, rappresentante diversi Anacoreti, che odono il ragionamento di un autorevole monaco. Nel duomo d' Orvieto, in quello di Foligno, nella basilica di Loreto, ec.,

lasciò non meno che in Roma copiose testimonianze della sua virtù; e solamente la di lui patria non ebbe opere di questo suo singolare ingegno, che non l' onora meno del Moretto, del Romanino, del Gambara. I nudi del Muziano ricordano la dottrina anotomica di Michelangelo, alla di cui protezione sembra che sacrificasse il pastoso disegnare della scuola veneta. I disegni della colonna Trajana, cominciati da Giulio Romano, furono terminati dal Muziano, che morì nel 1590.

MYN (Armanno vander), nacque in Amsterdam nel 1684, imparò i principj dell' arte sotto Ernesto Stuven, pittore di fiori. Ma Armanno, sdegnando la gloria che può acquistarsi in così basso genere di pittura, abbandonò il maestro, e studiando i buoni esemplari de' grandi maestri tentò se gli riusciva di acquistarsi nome tra i pittori di ritratti e di storie. Era ancora giovane quando fu chiamato alla corte dell'Elettore Palatino, nella quale, nei primi anni del 18° secolo, trovavansi raccolti tanti illustri artefici italiani, francesi, fiamminghi, tedeschi. Tornato all Aja nel 1717, portò seco un quadro di Danae, che sorprese tutta la città. Tennero dietro a questo primo lavoro altri ancora più lodati non meno per la composizione, che pel disegno e per la nobile espressione. Ma il suo miglior quadro di storia fu quello rappresentante S. Pietro che nega Cristo; come tra i ritratti sono più di ogni altro stimati quelli riuniti in un solo quadro della famiglia di Bourrouchs, ricco inglese, che generosamente lo pagò. E veramente vander Myn fu buon artefice: ma credendosi assai più che non era, richiedeva un così alto prezzo delle sue opere, che mancava quasi sempre di commissioni e di compratori. Rovinato dalle sue prodigalità e dalla sua vanagloria, morì povero in Londra nel 1741.

N A

NAGLI (Francesco), detto il *Centino*, imparò l'arte sotto il suo illustre compatriotto il Guercino. Lo imitò assai da vicino nella forza del chiaro-scuro e nel colore, ma non nella fierezza delle attitudini, e nella facilità del disegno. Lasciò molte opere in diverse chiese di Rimini, e particolarmente agli Angeli. Non è conosciuta l' epoca della di lui morte.

NAIN (Luigi ed Antonio fratelli Le), nati in Francia in sul declinare del 17° secolo, si distinsero, più che in opere di storia, nei ritratti. Il celebre quadro della reale Galleria di Parigi: *il maresciallo e sua famiglia*, è opera dei due fratelli. Morirono ambidue nel 1648.

NALDINI (Battista), fiorentino, nato nel 1537, fu scolaro del Bronzino e del Puntormo, poi terminò i suoi studj in Roma, e vi esercitò l'arte alcuni anni con molta lode, come lo dimostra la cappella di S. Giovanni Battista alla Trinità dei Monti, nella quale dipinse diverse storie del santo. Tornato in patria, fece a S. Maria Novella una Deposizione di croce, ed una Purificazione assai stimata. Il Vasari lo prese per suo compagno nei lavori di Palazzo vecchio, e seco lo tenne quattordici anni, onde ne fece onorevole ricordanza. Viveva ancora nel 1590.

NANI (Giacomo), napolitano, fu scolaro di Andrea Belvedere. Con Baldassare Caro e Giacomo Lopez venne adoperato negli ornamenti di pittura della real corte di Carlo di Borbone; ed altre molte opere, che si avvicinano allo stile del maestro, fece in Napoli per private case e quadrerie. Morì dopo la metà del 18° secolo.

NANNETTI (Nicola), fiorentino, nato nel 1675, fu uno de' pittori, cui venne accordato l'onore di dare il proprio ritratto alla reale Galleria, senza che si conoscano le opere, onde fu riputato degno di aver luogo tra i famosi pittori. Morì nel 1749.

NANNI o NANI (Giovanni). *V.* Udine da.

——— Girolamo, romano, detto il *poco e buono*, perchè ai soprantendenti ai lavori ordinati da Sisto V, ed ai compagni che lo affrettavano, soleva così rispondere. In età ancora fresca ebbe la sventura di perdere la vista. Sono sue buone pitture quelle fatte a S. Bartolomeo all' Isola, ed a S. Caterina dei Funai. Morì dopo il 1642.

NANNOCCIO, fiorentino, imparò l' arte sotto Andrea del Sarto, e mai non si allargò dal suo stile. Lavorò molto in Francia, ove lo condusse il cardinale di Tournon.

NANTEVIL (Roberto), nato in Rems da un padre il più bizzarro e bisbetico che mai provasse un figliuolo sfortunato. Imparò contro sua volontà la filosofia e l' intaglio a bulino dal Regnyson, ed incise le Conlusioni della sua prima difesa. Passato poi a conseguire per moglie una figlia del maestro, l' accolse in casa per liberarlo dal rigoroso giogo del genitore. Andossene a Parigi, dove ritrasse i principi del sangue; favorito della familiarità di Luigi il Grande, fece per tre volte il ritratto di lui; furono assidui i familiari discorsi con sua maestà, che gradiva le poesie e le invenzioni pittoriche di un uomo tanto virtuoso, che finalmente sessagenario spirò in Parigi nel 1678, e fu sepolto in S. Andrea delle Arti.

NAPOLI (Cesare di), operava in Messina del 1583, ed era uno dei buoni allievi della celebre scuola colà fondata da Polidoro da Caravaggio.

NAPOLITANO. *V.* Angeli.

NAPPI (Francesco), milanese, poi ch' ebbe imparata l' arte in Milano ed in Venezia, si recò a Roma non per rendersi più perfetto, ma per operare. Incaricato di dipingere un' Assunta nel chiostro della Minerva, ed altre cose all' Umiltà, fu molto applaudito, perchè mostrossi buon naturalista, in tempo che la scuola romana era in preda al manierismo. In appresso, credendo di farsi onore coll' abbandonare lo stile lombardo, ed imitare quello dei migliori Romani, si confuse e non fu più capace di far nulla di bene. Morì sotto il pontificato di Urbano VIII.

NARDINI (D. Tommaso), di Ascoli, nato poco dopo il 1655, fu allievo del Trasi, dopo la di cui morte fu molto adoperato in patria nei freschi di quelle chiese. Riguardansi come le migliori sue opere i Misterj dell' Apocalisse dipinti a S. Angelo Magno, ove fece le quadrature il bolognese Agostino Collaceroni.

NASELLI (Francesco), nato in Ferrara circa il 1560, non credendo ingiuriosa alla nobiltà di sua famiglia la professione della pittura, cooperò all' istituzione di un' Accademia del nudo in patria, ed in questa prese a disegnare con tanto zelo, che recatosi in appresso a Bologna, potè senza ajuto del maestro fare bellissime copie delle migliori opere de' Caracci e de' loro seguaci. Con tali studj giunse poi in breve a comporre da sè quadri di storia grandiosi, morbidi, animati e di fortissimo impasto, dei quali sono ricche le chiese e le case di Ferrara. Sono cose di sua invenzione la S. Francesca Romana agli Olivetani, l' Asssunta a S. Francesco, ec.; e sono bellissime copie di Lodovico Caracci e

di Guido i due Miracoli di S. Benedetto, che conservavansi negli Olivetani di Ferrara, e la Comunione di S. Girolamo alla Certosa, copiata da quella di Agostino Caracci. Morì in patria nel 1630.

NASELLI (Alessandro), probabilmente figliuolo di Francesco, e da alcuni creduto scolaro del Cattaneo, non fece tali pregevoli opere che meritino particolare ricordanza, bastando l' aver dato notizia di chi le fece.

NASINI (cav. Giuseppe), nato nel territorio di Siena nel 1664, fu scolaro di Ciro Ferri. Andato a Roma dipinse ai SS. Apostoli la cupola della cappella di S. Antonio, ed alcuno de' Profeti della Basilica Lateranense con tanto possesso di pennello, con tanta imponenza di macchina, con tanta copia d' imaginazione, che secondo l' espressione di un suo contemporaneo *fece stordire il mondo*. Di fatti egli dipinse a competenza del Luti e de'migliori artefici che fossero a' suoi tempi in Roma, e ne riportò lode, sebbene si desiderino nelle sue opere miglior ordine, disegno più castigato, e più scelto colorito. Dipinse moltissimo in Siena, in Roma, in Firenze ed altrove; ma la sua miglior tavola ad olio si crede quella di S. Lionardo posta alla Madonna del Pianto in Foligno. Morì in età di 72 anni nel 1736. Era suo fratello

——— D. Antonio, il quale non fece forse che ritratti, ed ebbe perciò l' onore di dare il proprio alla reale Galleria di Firenze. Aveva imparata l' arte nella scuola del cav. Giuseppe col di lui figliuolo

——— Apollonio, nato in Firenze nel 1697. Poche opere fece di sua invenzione, ma ajutò il padre nei più vasti lavori, e fu inferiore a pochissimi suoi contemporanei. Viveva ancora nel 1750.

NASOCCHIO (Giuseppe), di Bassano, pittore del 15° secolo, fu probabilmente allievo di uno scolaro di Gentile da Fabriano; e sebbene vivesse ancora nel 1529, non perciò lasciò lo stile del precedente secolo, come lo dimostra una sua pittura fatta in detto anno.

NATALI (Carlo), cremonese, detto il *Guardolino*, nacque circa il 1590, e fu scolaro in patria del Mainardi, poi di Guido Reni in Bologna. Volle pure conoscere la scuola romana, e lungamente vi si trattenne studiando le migliori opere di pittura, e le cose dell'antica architettura. Si dice che dipingendo in Genova un fregio nel palazzo Doria, fosse cagione che Giulio Cesare Procaccini, fin allora scultore, si consacrasse alla pittura. Ma Giulio Cesare, morto di 78 anni nel 1626, come ha potuto essere istruito nella pittura da Carlo Mainardi nato circa 40 anni dopo di lui? In S. Sigismondo fuor di Cremona conservasi una S. Francesca Romana, pregevole e rara opera del Natali, che datosi all' architettura dipinse pochissime cose, sebbene vivesse più di novant' anni. Suo figliuolo

——— Giovanni Battista, nato circa il 1630, studiò le due professioni nella scuola del padre, dal quale fu poi mandato a Roma perchè terminasse i suoi studj sotto Pietro da Cortona. Era già rinomato pittore quando tornò in patria, e vi aprì scuola di stile cortonesco, ma non vi trovò molta fortuna. Tra le diverse opere da lui fatte in Cremona lodasi il S. Domenico che brucia alcuni libri di eretici. Morì circa il 1700.

——— Giuseppe, nato in Casalmaggiore nel 1652; sentendosi inclinato alla pittura, ottenne a stento dal padre di andare a Bologna, e vi si recò in tempo che i quadraturisti vi facevano maggior fortuna. Si applicò quindi alla

quadratura ed agli ornati, e si formò uno stile assai grazioso. Presentando allettatrici vedute, seppe distribuirne così bene le distanze, che l'occhio vi trova riposo. Negli ornati cercò d'imitare l'antico, rompendone qua e là la monotonia con gentili paesetti, e schivando l'imbarazzante lusso dei moderni fogliami. Dipinse ancora vaghi paesetti ad olio, non rari nelle quadrerie lombarde, come frequenti sono le chiese, le cappelle, le sale, le camere da lui dipinte a fresco. Morì nel 1722. Erano stati da lui ammaestrati nell'arte tre suoi fratelli

NATALI (Francesco), lo seguì tanto da vicino, che mal saprebbe decidersi quale dei due debba preferirsi. Lavorò molto con Giuseppe, ma più cose fece da sè, o coll'ajuto de' minori fratelli in Toscana, e segnatamente in Massa di Carrara, ove dipinse la gran sala del palazzo ducale. Morì in Parma nel 1723.

——— Pietro e Lorenzo, ajutarono a vicenda i fratelli Giuseppe e Francesco; ma il primo morì assai giovane, l'altro diede prova della sua mediocrità quando volle lavorare da sè.

——— Giovanni Battista, figlio di Giuseppe, imparò l'arte dal padre, ed ebbe la carica di pittore di corte dell'Elettore di Colonia.

——— Giovanni Battista, figliuolo di Francesco, non fu meno fortunato, nè meno valoroso artefice del cugino, e fu lungo tempo pittore di Carlo, re delle due Sicilie, e del suo augusto successore, nella quale carica morì assai vecchio.

NATOIRE (Carlo), nato in Nimes nel 1698, fu uno de' buoni allievi della nuova Accademia di Francia in Roma. Molte opere lasciò in questa capitale, per i tempi, in cui visse, assai pregevoli, ma di quel cattivo stile, che secondo Mengs usciva dai limiti del buono e del bello, aspirando a dar gusto agli occhi più che alla ragione. Morì nel 1777 presidente dell'Accademia di Francia in Roma.

NATTIER (Giovanni Marco), nato in Parigi nel 1685, disegnò essendo ancora giovanetto i freschi della Galleria del Luxemburgo. Lodovico XIV, veduti i disegni di Nattier, gli presagì che sarebbe stato un dì valente pittore, e lo incoraggiò a studiare. Lo Czar Pietro il Grande desiderò di condurlo in Russia, ma egli non volle abbandonare la sua patria, ove non gli mancarono nè onori, nè ricompense proporzionate alla sua virtù. Pittore ordinario del re e professore dell'Accademia di Parigi, avrebbe desiderato di consacrarsi interamente ai quadri di storia; ma avendo fatti i ritratti del re e di tutta la famiglia reale, non vi fu principe o grande di corte, che non volesse essere da lui ritratto, onde si vide costretto ad abbandonare quasi affatto i soggetti storici per soddisfare a tutte le utili commissioni di ritratti. Morì in Parigi nel 1766.

NAVA (Lodovico de). Sebbene in qualità di semplice dilettante, si presentò al primo concorso dell'Accademia di S. Fernando nel 1753, e fu ammesso per il primo al doppio onore di membro dell'Accademia e di socio onorario.

NAVARRETE. *V.* Fernandez el Mudo.

NAVARRO (don Agostino), nacque in Murcia nel 1754, e fu scolaro in Madrid di Alessandro Gonzales Velasquez. Nel 1778 ottenne il primo premio della prima classe dell'Accademia di S. Fernando, e la pensione per andare a Roma. Sei anni si trattenne in quella capitale delle belle arti, studiando le opere de' grandi maestri

e le teorie dell' arte. Di ritorno a Madrid presentò all' Accademia alcuni quadri di prospettive, che furono assai stimati, onde fu nominato membro della medesima l' anno 1785, poi direttore della classe di prospettiva, carica conservata fino al 1787, in cui da immatura morte fu tolto all' arte.

NAVARRO (Filippo), nato in Valenza dopo il 1550, lavorava in questa città ne' primi anni del susseguente secolo. Diversi suoi quadri conservansi tuttavia a S. Rita, a Nostra Signora del Soccorso ed in altre chiese, di lodevole colorito, ma di poco castigato disegno.

——— Don Giuseppe. *V.* Victoria Navarro.

——— Giovanni Simone, viveva in Madrid circa il 1650. Alcuni suoi quadri in private quadrerie, un Presepio ed un' Epifania ne' Carmelitani lo mostrano ragionevole pittore, e se non altro negli ornati, non inferiori ai buoni coloritori del suo tempo.

——— Lodovico Antonio, fu uno dei fondatori dell' Accademia di Siviglia, ed alcune sue bandiere dipinte per la marina reale sono conservate anche adesso quali capi d' opera in questo genere, che in Ispagna si mantenne sempre come uno de' più importanti oggetti di quella marina. Morì avanti il 1700.

NAUDI (Angelo), scolaro di Paolo Veronese, o studioso delle sue opere, passò giovane in Ispagna, e fu adoperato negli ornamenti de' reali palazzi ed in diverse chiese di Madrid e di altre città. Filippo II lo nominò pittore di corte, e pare che più non rivedesse l' Italia sua patria. Non sono note le epoche della sua nascita nè della morte, e neppure la città che lo produsse.

NAZZARI (Bartolomeo), nato in Bergamo nel 1699, studiò l' arte in Venezia sotto il Trevisani, ed in Roma frequentò la scuola del Luti. Si stabilì dopo in Venezia, di dove venne frequentemente chiamato in diverse città d' Italia e di Germania, per ritrarre principi e grandi personaggi. Furono ancora apprezzate assai le sue teste di vecchi e di giovani copiate dal vero, e da lui bizzarramente acconciate. Morì circa il 1760.

NEAPOLI (Francesco), creduto dagli scrittori spagnuoli allievo di Lionardo da Vinci, perchè visse a' suoi tempi, e perchè ne imitò lo stile. Tutto per altro è oscuro intorno alla vita di questo artefice spagnuolo, che con Paolo Aregio dipinse gli sportelli dell' altar maggiore della cattedrale di Valenza nel 1506, pel prezzo di 3,000 ducati d' oro. Effettivamente lo stile di queste pitture si avvicina al supposto maestro.

NEBBIA (Cesare), di Orvieto, fiorì in sul declinare del 16° secolo, e fu uno de' soprantendenti alle molte opere ordinate da Sisto V. Anzi soleva egli disegnare la maggior parte de' soggetti, che poi eseguivansi sotto la sua direzione da altri artefici. Morì ne' primi anni del susseguente secolo, ai tempi del pontificato di Paolo V.

NEBEA o NEBBIA (Galeotto), nato nel territorio di Alessandria nella prima metà del 15° secolo, è celebre per due singolari tavole che conservansi a S. Brigida in Genova, una fatta del 1481, l' altra tre anni più tardi, le di cui figure abbastanza ragionevoli tanto rispetto alle forme, quanto agli abiti, con pieghe che sembrano ritratte da modelli vestiti di carta, sono dipinte in campo d' oro. Nei gradi delle due tavole veggonsi alcune storie con piccole figure diligentemente lavorate.

NECK (Giovanni van), nato a Narden circa il 1636, fu allievo di Giacomo de Bakker, che emulò felicemente, e forse per al-

cuni rispetti superò. In Amsterdam, nella chiesa romana della nazione francese, vedesi una Presentazione di Gesù al tempio non men bene disegnata che saporitamente dipinta. Ma più che negli argomenti sacri riuscì grazioso pittore nelle storie mitologiche di piccole figure. Morì in Amsterdam nel 1514.

NEDECK (Pietro), nato in Amsterdam circa il 1616, imparò l' arte nella scuola di Pietro Lastman, e riuscì uno dei migliori paesisti dei suoi tempi. Rarissime sono adesso le di lui opere. Morì ottuagenario in patria.

NEEF (Pietro), nacque in Anversa circa il 1570, e fu scolaro di Steenwyk, che gl' insegnò di attenersi alla sola guida della natura. D' ordinario egli rappresentò l' interno delle chiese di disegno gotico con tanta precisione, che i suoi quadri non furono giammai imitati con buon esito. Siccome la regolarità dell' edificio avrebbe dovuto rendere fredda l' opera, v' introdusse con savio accorgimento qualche mausoleo, o altra opera non inerente al tempio, e vi sparse con tanta intelligenza le masse delle ombre e dei lumi, che riuscì a dare interessamento e varietà ad edificj di un ordine monotono nella pianta e negli ornati. Ma i di lui quadri acquistarono inoltre sommo merito dalle figure che vi dipinsero i Franck, i Teniers, i Breughel, i Tulden. Nelle quadrerie di molti signori della Francia e dell' Olanda vedevansi nel decorso secolo non poche vaghe opere di questo maestro, di cui non si conoscono le particolarità del suo vivere privato, nè l'epoca della morte.

NEER (Eglone vander), nato in Amsterdam nel 1643, ebbe i primi rudimenti dell' arte da suo padre Arnoldo, che sarebbe annoverato tra i ragionevoli paesisti se avesse continuato a professare la pittura. Ma desiderando Eglone di studiare la figura, si acconciò con Vanloo più che mediocre pittore d'Amsterdam, che disegnava assai bene le figure donnesche. Ancora giovanetto passò Neer in Francia, ove fece diverse opere assai lodate. Fu poi alcun tempo in Amsterdam, in Roterdam, in Bruxelles, e per ultimo in Dusseldorf, ove morì al servigio di quell' Elettore nel 1603, dopo essersi assicurata l' immortalità con moltissimi quadri lasciati in Francia, in Olanda, e nella corte dell' Elettore Palatino.

NEGRI (Pietro), veneziano, creduto allievo di Antonio Zanchi, poi suo competitore, e tale competitore che lo vince in bontà di stile, e particolarmente nella scelta delle figure e nella nobiltà dei volti. Nella scuola di S. Rocco di fronte del capo d'opera dello Zanchi, rappresentante la pestilenza che afflisse Venezia nel 1630, vedesi quello di Pietro, esprimente la liberazione della città da tanto infortunio. Morì in sul declinare del 17^{o} secolo.

——— Giovan Francesco, nato in Bologna nel 1593, ed ammaestrato in Venezia dal Fialetti, fu chiamato *dai Ritratti*, non perchè li facesse meglio degli altri pittori, ma perchè li faceva con estrema facilità, ed anche a memoria, purchè avesse veduta una sola volta l'originale. Morì nel 1659.

——— Girolamo, bolognese ancor esso, nacque nel 1648, e fu prima scolaro del Canuti, poi del Pasinelli. Dipinse in Modena ed in Parma alcune storie assai grandi, e fece diverse opere per particolari, ma non seppe in verun luogo innalzarsi al disopra della mediocrità. Morì dopo il 1718.

NEGRI o NERI (Pietro Martire), operava circa il 1600. Scolaro prima del Malosso, acquistò collo studio di opere di altri mae-

stri uno stile più vigoroso e ridondante, come può vedersi nel suo gran quadro del Cieco illuminato da Cristo, che fece per lo spedale di Cremona sua patria. Fece pure un S. Giuseppe assai lodato nella Certosa di Pavia, e diverse altre opere in Roma, ove trovasi registrato tra gli accademici di S. Luca.

NEGRON (Luciano Carlo de), uno de' fondatori dell'Accademia di Siviglia, l'anno 1660, è ricordato come autore di varj quadri di fiori e di frutta assai gentili.

NEGRONE (Pietro), calabrese, nato circa il 1505, viene ricordato dal biografo dei pittori napolitani come uno dei più diligenti e colti pittori del regno. Morì nel 1565.

NELLI (Pietro), fiorì in Roma nel principio del 18° secolo, e fu, secondo comportava la condizione dei tempi, dei migliori artefici che avesse Roma, e tale da sostenere il confronto di Odoardo Vicinelli. Ebbe pure la gloria di essere stato uno dei maestri di Francesco Zuccarelli, forse il miglior paesista che abbia avuto l'Italia nel 18° secolo.

——— Suor Plautilla, monaca in S. Caterina di Firenze, era nata nel 1523, e fu forse ammaestrata nella pittura da qualche allievo di F. Bartolomeo dalla Porta o di Andrea del Sarto, perciocchè nel quadro della Crocifissione posseduto dalla sua famiglia in Firenze si vede imitatrice del Fratre, e nel Deposto di croce del suo convento si dice che colorisse un disegno d'Andrea. E nell'una e nell'altra opera si mostra degna degli elogi fattile dal Vasari, sebbene in altre pitture ritenga ancora qualche cosa del secco disegnare del quattrocento. Morì nel 1588.

NELLO (Bernardo), di Giovan Falconi, si crede essere quel Nello di Vanni, solo pittore pisano, che in sul finire del 14° secolo dipingesse una storia nel Campo Santo della sua patria, ove lavorarono i più illustri pittori dell'Italia.

NERI (Giovanni), detto *Neri degli uccelli*, fioriva nel 1575 in Bologna sua patria. Oltre i varj quadri che dipinse naturilissimi di uccelli, quadrupedi, pesci, ec, fece un infinito numero di disegni assai belli di ogni sorta di animali per Ulisse Aldovrandi.

——— (Nello), pisano, conosciuto per un'imagine di Madonna dipinta per l'antica chiesa di Tripalle, coll'epigrafe: *Nerus Nellus de Pisa me pinsit* 1299.

NERITO (Jacopo), padovano, scolaro di Gentile da Fabriano, lasciò varie pitture non superiori alle opere di altri maestri de' suoi tempi, come può vedersi in un dipinto a S. Michele di Padova; nel quale al proprio nome aggiunse la qualità di scolaro di Gentile.

NERO (Durante del), nato in Borgo S. Sepolcro ne'primi anni del 16° secolo, fu uno de' pittori adoperati nel palazzo pontificio circa il 1560 insieme a Francesco Cugui o Cugni. Ebbe sufficiente colorito, composizione semplice, e pare che si attenesse a copiare la natura senza scelta.

NEROCCIO, pittore sienese del 15° secolo, fece varie cose in patria nel 1483, di una maniera assai lontana dalle buone pitture dei migliori fiorentini suoi contemporanei.

NERONI (Bartolomeo) *V.* Riccio.

NERVESA (Gaspare), friulano, creduto scolaro di Tiziano, lavorò molto in Spilinbergo, ove al presente non viene per altro additata verun' opera certa. In Trevigi conservasene una che non fa torto alla scuola del sommo maestro. Fioriva circa la metà del 16° secolo.

NES (Giovanni van), uno de' più celebri allievi di Mirevelt, nacque in Olanda circa il 1635. Alcuni somigliantissimi ritratti da lui fatti quando ancora frequentava la scuola del maestro, diedero fondate speranze di vederlo in breve ottimo pittore, onde Mirevelt lo consigliò di recarsi in Italia. Nes passò a Venezia ed a Roma, ove studiava e lavorava di ritratti con molta lode e con molto utile, per cui, sebbene capace di far buone opere di storia, si limitò ai soli ritratti. Non è nota l'epoca della sua morte.

NETSCHER (Gaspare), nato in Heidelberg nel 1629, lasciò lo studio della medicina per imparare la pittura sotto un pittore di uccelli e di quadrupedi, che ben tosto si trovò superato dallo scolaro. Trovandosi all'Aja, ove dipingeva piccoli quadri di animali, incominciò a fare anche ritratti, e così belli che fu invitato a recarsi a Londra ai servigi del re Carlo II; ma trovandosi frequentemente travagliato dalla gotta, non volle esporsi ai disagi del viaggio, e continuò a soggiornare all' Aja, ove morì in età di 45 anni. Oltre i quadri di animali ed i ritratti, ne compose alcuni di storia assai lodati. Aveva ammaestrato nell'arte suo figliuolo

——— Costantino, nato dell' anno 1670, sebbene rimasto orfano di 14 anni, supplì agli ulteriori insegnamenti paterni collo studio delle opere che gli aveva lasciate parte terminate e parte imperfette. In breve ebbe commissioni di ritratti per i più distinti personaggi dell' Olanda; e perchè soleva renderli più belli degli originali, specialmente le giovani signore, cui sapeva dare una seducente freschezza di carnagione, non tardò a farsi ricco. Tra i più riputati suoi quadri contasi quello della famiglia del barone Suasso, ove in diverse graziose attitudini vedonsi sette in otto graziosissimi fanciulli di ambi i sessi. Morì di 52 anni, essendo direttore della compagnia de' pittori dell' Aja.

NEVE (Francesco de), nato in Anversa circa il 1625, si formò collo studio delle opere di Rubens e di Wan Dyck; indi recossi a Roma, ove disegnò l' antico e più volte copiò le opere di Raffaello. Le prime opere che fece, dopo tornato in patria, rappresentanti fatti storici, lo mostrarono ottimo pittore, ond' ebbe importanti commissioni dalla città di Anversa; per la quale lavorò quasi di continuo, vedendosi un grandissimo numero dei suoi quadri nella villa della città, detta *il giardino di Leyen*. De Neve componeva con molto fuoco; disegnava elegantemente, e coloriva con molto gusto. Ignorasi l' epoca della sua morte.

NEVEN (Matteo), nato in Leyden nel 1647, imparò il disegno sotto Abramo Torenvlies, e si fece pittore nella scuola di Gerardo Douw. Neven fu fedele imitatore dello stile del maestro, ed i suoi quadri confondonsi con quelli di Douw tanto per la scelta de' soggetti, quanto per il finito dell' esecuzione. La sua migliore pittura è quella rappresentante le Opere della Misericordia, che conservavasi in Amsterdam. Morì nel 1719.

NEUFCASTEL (Niccolò), detto *Lucitello*, nato circa il 1520, imparò i principj dell' arte in Norimberga, ove esercitò in appresso la pittura con molta lode. Pare che si applicasse soltanto ai ritratti, ai quali seppe dare carnagioni naturali e pastose, onde fu assai adoperato. Non è conosciuta l' epoca della sua morte.

NEYDLINGER (Michele). E' probabile che venisse giovane in Italia, e che vi fosse poi trattenuto da utili commissioni. In Venezia lasciò diverse lodate opere,

particolarmente in S. Anna ed alla chiesa del Soccorso.

NEYN (Pietro de), nato nella stessa città nel 1597. Dopo avere profondamente studiate le matematiche, l' architettura e la prospettiva, s' invogliò di voler essere pittore, onde convenne con Isaja Vanden Velde d' insegnargli le regole della prospettiva a condizione d' istruirlo nell' arte di colorire, e di somministrargli i suoi disegni per copiarli. E per tal modo questi due artefici, giovandosi vicendevolmente, si acquistarono grandissimo nome. Neyn, sebbene nominato architetto della città di Leyden, esercitò la pittura fino al 1639, in cui morì.

——— Niccolò, del Friuli. Un pittore di tal nome dipinse in Genova nel 1332 la facciata di quel duomo, ove sotto la storia del martirio di un santo scrisse il proprio nome: *Magister Nicolaus pintor me fecit MCCCXXXII.* A questo antico artefice si attribuisce pure la vastissima pittura del duomo di Venzone, rappresentante la Solenne Consecrazione di quella chiesa.

——— Giovanni di, probabilmente non diverso da Giovanni Pisano. *V.* Pisano.

NICARON (Giovanni Francesco), nato in Francia circa il 1600, conosciuto in Roma, ove soggiornò lungo tempo, per i vaghi paesi dipinti in un corritojo del suo convento della Trinità dei Monti, i quali in altro punto di veduta compariscono figure. Intorno a quest' arte in allora quasi nuova pubblicò il libro intitolato: *Thaumaturgus opticus* 1643. Non è ben nota l' epoca della sua morte.

NICOLAY (Isacco), nato in Leyden circa il 1539, sarebbe rinomato tra i buoni pittori della sua patria, se i meriti di ottimo cittadino e di integerrimo magistrato non avessero fatti dimenticare quelli dell' artefice. Eletto borgomastro nel 1576, si fece amare come padre del popolo, e da quell' epoca in avanti non adoperò il pennello che per ornare il palazzo di città. Ma le incombenze della sua carica non cancellarono nel suo cuore l' amore dell' arte, onde volle in questa ammaestrati i suoi tre figliuoli

——— Giacomo Isacco, dopo avere ultimati i suoi studj in Roma passò a Napoli, e vi fu molto adoperato. Colà avendo sposata una giovane signora, la condusse in patria nel 1617, e dopo alcuni anni si ritirò in Utrecht colla medesima, ove visse tranquillamente fino al 1639.

——— Nicola Isacco, secondogenito, stabilì la sua dimora in Amsterdam, che arricchì di molte opere. L' ultimo

——— Guglielmo Isacco, si dedicò all'intaglio, e visse in Delft, come vedremo nel Dizionario degl' Intagliatori.

NICOLUCCIO, calabrese, scolaro di Lorenzo Costa, nacque circa il 1500. Niuna opera certa viene ricordata di questo pittore, il quale supponendo di essere stato dipinto in caricatura dal proprio maestro, lo assalì furibondo con un pugnale, e per poco non lo uccise.

NICULANT (Giovanni), nato in Anversa circa il 1569, imparò i principj dell' arte sotto un oscuro pittore, detto *Fransz*, che dal Sund era venuto a stabilirsi in Arlem. Ma poco approfittando sotto questo precettore si acconciò con Francesco Badens, che, lasciata Anversa, erasi da pochi anni rifuggito in Arlem, come aveva fatto la famiglia di Niculant. Questi non dipinse che piccoli quadri di storie tratte dalla Sacra Scrittura, collocando le figure in bellissimi paesi. Le sue opere furono assai stimate, ed ora sono anche

in Olanda assai rare. Non è nota l' epoca della sua morte.

NICULANT (Guglielmo) di Anversa, fu scolaro di Orlando Savery, finchè credendosi abbastanza avanzato ne' principj dell' arte per istudiare da sè, recossi a Roma, ove rimase tre anni con Paolo Bril. Tornato in Olanda si fece vantaggiosamente conoscere con alcuni quadri rappresentanti Archi trionfali, Ruine, Bagni, Mausolei, ec. ne' quali non si mostra sempre imitatore del Bril, avendo allargata la sua maniera sul gusto de' paesisti italiani. Intagliò al bulino diverse sue opere, ed i suoi disegni sono forse più stimati che i quadri. Morì in Amsterdam nel 1635 in età di 51 anni.

NINFE (Cesare dalle). Se costui, o scolaro che si fosse, o imitatore del Tintoretto, avesse più che nella bizzarria de' pensieri e nella velocità della mano, imitato il maestro nel disegno e nel franco colorire, avrebbe ottenuto maggior gloria che non ebbe vivente, ed ora non sarebbe quasi affatto dimenticato. Morì circa il 1600.

NINNO DE GNEVARA (don Giovanni), nacque in Madrid nel 1632. Trovandosi giovanetto in Malaga colla propria famiglia condotta da pochi anni in quella città dal vescovo Enriquez, capitano generale del regno d' Arragona, imparò i principj dell' arte in quella città, mentre i suoi genitori lo volevano occupato nello studio delle lettere. Avendo il vescovo conosciuta l' inclinazione del fanciullo, lo condusse a Madrid, raccomandandolo ad Alfonso Cano. Questi si affezionò assaissimo al giovane allievo, e perchè si facesse nome di buon pittore, lo accomodò dei suoi disegni per alcune opere d' importanza, che gli erano state date in Malaga ed in Cordova. In appresso potè operare lodevolmente senza i sussidj del generoso maestro, e fece in Malaga molte belle opere pubbliche e private, nelle quali, e particolarmente nei ritratti, cercava di contraffare lo stile di Rubens e di Van Dyck, frammischiandovi però ancora le migliori parti di quello di Cano. La erudizione di Ninno si manifesta nelle sue opere dottamente composte, e piene di nobiltà. Morì nel 1698.

NOBILI (Durante de), nato in Caldarola nel Piceno circa il 1530, o studiò sotto qualche allievo di Michelangelo, o formò il suo stile studiando le opere di questo grand' uomo. In Ascoli a S. Pier di Castello conservasi una sua Madonna fra quattro santi, tutta michelagnolesca, sotto la quale segnò il nome, la patria e l' anno 1571.

NOCRET (Giovanni), nato in Nancì circa il 1600, ebbe grandissimo nome tra i pittori francesi di ritratti, onde fu nominato pittore del duca d' Orleans. Morì nel 1672, essendo attuale rettore dell' Accademia di pittura di Parigi.

NOFERI (Michele), fiorentino, viene ricordato nella *Serie degli uomini più illustri in pittura* soltanto come scolaro di Vincenzo Dandini, senza che venga indicata veruna sua opera certa.

NOGARI (Giuseppe), veneziano, nato nel 1699, fu scolaro di Antonio Balestra. Oltre il merito di valente ritrattista, ottenne ancora quello di elegante pittore di storie di piccole figure. Fece inoltre tavole d' altare assai lodate, tra le quali vuol essere ricordato il S. Pietro fatto pel duomo di Bassano, di uno stile che pertecipa di quello del Balestra e del Piazzetta. Visse lungamente in Torino al servigio di quella real corte. Morì in età di 64 anni.

——— Paride, romano, scolaro o imitatore di Raffaellino da

Reggio, fu uno dei migliori frescanti dei suoi tempi, assai adoperato in Roma per pubbliche e private opere, tra le quali sono molto lodate quelle di una loggia Vaticana. Morì di 65 anni in tempo del pontificato di Urbano VIII.

NOLLET (Domenico), nato in Bruges circa il 1640, nel 1687 fu ammesso membro della Società dei pittori di quella città. Poco appresso il duca Massimiliano di Baviera, in allora governatore dei Paesi Bassi, lo creò suo primo pittore. Attaccato a questo buon principe per gratitudine e per inclinazione, lo seguì a Parigi nelle sue disgrazie, e con lui andò in Baviera, ove lo servì finchè visse. Dopo la morte di Massimiliano, Nollet tornò a Parigi, ove morì nel 1736, in età di 96 anni. Tra le più riputate sue opere vengono annoverati alcuni suoi piccoli quadri di storie dell'antico Testamento fatti per la chiesa di S. Giacomo di Bruges, il quadro di S. Lodovico accolto dai frati carmelitani quando sbarca in terra santa; e nei Carmelitani della stessa città è quello rappresentante una battaglia.

NONZIO o ANNUNZIO, miniatore, più celebre per essere stato padre e forse il primo maestro di Fede Galizia, che per le sue opere: era nato in Trento circa il 1550, e fioriva in Milano nel 1593, ove lasciò diversi piccoli quadri di miniature condotti con somma diligenza e con ragionevole disegno.

NOP (Gherardo), nato in Arlem circa il 1570, andò giovane in Germania, poi più anni dimorò in Italia, e particolarmente in Roma, per avanzarsi nell' arte; onde, tornato in patria, l' arricchì di pregevoli opere.

NORIEGA (Pietro), lavorava in Madrid nel 1658, ove godeva molto nome tra i migliori ritrattisti. Altro non è noto di quest' artefice, che pure aveva fatto qualche quadro di maggiore importanza, che non sono i ritratti.

NOSADELLA (Giovan Francesco Bezzi, detto il), bolognese, nato circa il 1520, fu allievo di Pellegrino Tibaldi. Molte cose dipinse in Bologna ed in altre vicine città, che ricordano lo stile del maestro, ma troppo esagerato nel forte, meno diligente, e più triviale. Morì nel 1571.

NOTTI (Gherardo dalle). *V.* Honthorst.

NOVA (Pecino de), bergamasco, operava nella sua patria con molta lode avanti il 1363 insieme a suo fratello

——— Pietro de, che si avvicina assai allo stile de' grotteschi di que' tempi. E' cosa singolare che molti anni dopo da altri artefici si dipingesse in Bergamo assai più rozzamente che non fecero i Nova.

NOVARA (Pietro da), fiorì nella seconda metà del 14° secolo. Di questo antico pittore conservansi varie cose in Domodossola, sotto una delle quali leggesi l'epigrafe: *Ego Petrus filius Petri pictoris de Novaria hoc opus pinxi* 1370. Nulla però ci rimane di suo padre Pietro, il quale poteva essere già pittore quando ancora viveva Giotto.

NOVELLARA (Lelio da). *V.* Orsi.

NOVELLI (Giovanni Battista), nato in Castelfranco nel 1578, fu scolaro del giovane Palma, e dipinse piuttosto per diletto che per professione. Non pertanto a lui molto deve la patria per averla adornata di non poche belle opere, e per avere ammaestrato nell' arte il suo concittadino Pietro Damini, che sebbene morto giovane tanto si distinse fra i Tizianeschi. Il Novelli morì in Castelfranco nel 1652.

——— Pietro, detto dalla patria

il Monrealese, nato non molto dopo il 1600, esercitò con molta lode in patria ed altrove la pittura e l' architettura. Tra le migliori opere ad olio lasciate in Monreale viene annoverato il gran quadro delle Nozze di Canna Galilea, posto nel refettorio de' Benedettini; e delle opere a fresco la più vasta e copiosa è la volta de' Conventuali dipinta da lui solo. Fu diligente in ritrarre le forme dal naturale, dotto in disegnarle, grazioso nel colorirle. Viveva ancora nel 1660.

NUCCI (Allegretto), di Fabriano, probabilmente scolaro di Tito, fiorì nel 1366. Conservansi tuttavia nell' oratorio di S. Antonio abate di quella città molte storie del santo compartite, come costumavasi di que' tempi, in diversi quadri; e vi si vede sottoscritto: *Allegretus Nutii de Fabriano hoc opus fecit* 136....

——— Avanzino, nato in Città di Castello nel 1558, dopo avere imparati i principj dell' arte in patria, passò a Roma disegnandovi con Niccolò Circignano le migliori opere antiche e moderne. Perchè, conosciuto valente pittore, venne adoperato nella maggior parte de' lavori ordinati da Sisto V; ed altre opere lodevolmente condusse in diverse chiese e palazzi di quella capitale. Andò poi a Napoli; e di là tornato in patria, pare che più non l' abbandonasse, vedendosi frequenti i suoi lavori nella medesima e nelle vicine terre, che tutti lo dimostrano facile e spedito pittore. Morì nel 1629.

——— Benedetto di Gubbio, fu scolaro di Raffaellino del Colle, e così valente imitatore del suo stile, che le sue opere male si distinguerebbero da quelle del maestro. Riguardasi come il suo capo d' opera il S. Tommaso nel duomo di Gubbio, opera veramente singolare, che sola gli dà diritto ad essere collocato tra i buoni maestri de' suoi tempi. Ebbe un fratello, chiamato

——— Virgilio, che imparò l' arte sotto Daniele da Volterra e ne copiò la stupenda Deposizione per la chiesa di S. Francesco di Gubbio. Pare che Virgilio morisse avanti il 1575, epoca della morte di Benedetto.

NUNNEZ (Giovanni), fu allievo in Siviglia di Sanchez de Castro. In una cappella della maggiore sagristia della cattedrale di quella città furono levati in sul cadere del 18° secolo alcuni suoi quadri rappresentanti S. Giovan Battista, S. Michele e S. Gabriele, all' ultimo dei quali aveva fatte ali imitanti quelle del pavone. Nella tesoreria della stessa cattedrale vedesi tuttavia una Pietà con altri santi, quadro conservatissimo. Le figure, il disegno, il colorito non hanno alcun merito, e pare che riponesse il suo studio principale negli accessorj, vedendovisi i lembi delle vesti finissimamente lavorati, e con belle pieghe. E' probabile che facesse questa opera non molto dopo il 1480.

——— Pietro, nacque in Madrid avanti il 1600; imparò i principj dell' arte in patria sotto il Soto, poi passò a Roma, ove si rese più che mediocre artefice. Tornato in patria, fece per la gran sala della Commedia i ritratti dei re di Spagna; e nel 1625 dipinse una gran tela per il convento della Mercede. Fu disegnatore abbastanza corretto, e buon conoscitore degli effetti del chiaro-scuro, onde le sue figure hanno molto rilievo. Morì in Madrid nel 1654.

NUNNEZ DE SEPULVEDA (Matteo), fu da Filippo IV nominato pittore di corte, ed incaricato delle pitture dei Galeoni delle squadre reali delle Indie. Ma Sepulvedra era valente frescante, e con.

danno dell' arte fu distratto per opere di non molta importanza e poco durevoli, dai più utili lavori. Morì in Cadice verso il 1650.

NUNNEZ DE VILLAVICENCIO, sebbene nato in Siviglia da illustri parenti, imparò la pittura sotto Murillo, poi lavorò sotto la direzione del Prete Calabrese, in Napoli. Murillo lo amava teneramente, onde tornato Nunnez in Siviglia, ebbe tutta la sua confidenza, e si adoperarono unitamente allo stabilimento di quell' Accademia. Negli ultimi anni non abbandonò mai il maestro, che morì tra le sue braccia. Allora si recò a Madrid per presentare al re Carlo II il suo bel quadro de' fanciulli che giuocano in una strada, che sembrava dipinto dallo stesso Murillo. Pare che Nunnez si compiacesse in particolar modo di dipingere fanciulli ed argomenti graziosi. Morì nel 1700.

NUNZIATA (Toro del), fiorentino, imparò l' arte sotto Ridolfo Ghirlandajo, e passò giovane in Inghilterra, ove fu riguardato come uno de' migliori italiani che di quei tempi lavoravano nell' isola, sebbene poco sia conosciuto in Italia. E' per altro noto, che Perino del Vaga riguardava il Nunziata come il suo maggiore emulo nella scuola del Ghirlandajo.

NUVOLONE (Pamfilo), nato in Cremona nel 1608, o alquanto prima, come credono alcuni scrittori, fu uno dei migliori allievi del Malosso, che amavalo assaissimo per la sua virtù e per i suoi gentili costumi. Venne nel fiore dell' età sua a domiciliarsi in Milano, e vi aprì scuola di pittura, che fu assai frequentata e feconda di buoni allievi. Tra le sue grandi opere annoveravasi la volta ora perita della chiesa di S. Domenico e Lazzaro, nella quale aveva dipinta la storia di Lazzaro e del ricco Epulone. Ma delle sue opere macchinose conservasi tuttavia la cupola della Passione, nella quale rappresentò un' Assunta, e tale da dare una vantaggiosa idea della sua virtù. Nelle tavole d' altare fatte per Milano e per altri luoghi, come pure nelle storie dipinte per la ducale Galleria di Parma, cercò più di farla bene che di moltiplicare le figure. Il suo stile si avvicina nelle prime opere a quello del Malosso, ma in appresso pare che ne sagrificasse la vaghezza alla solidità. Della sua seconda maniera è il S. Ubaldo che benedice un infermo a S. Agostino di Piacenza. Morì di 53 anni lasciando quattro figli ammaestrati nell' arte; due soli dei quali si resero poi noti colle opere loro. Furono questi

——— Carlo Francesco, detto anche *Pamfilo*, il quale allo stile paterno aggiunse molto della scuola procaccinesca, e particolarmente di Giulio Cesare, forse il più grande imitatore di Coreggio. In appresso innamoratosi del fare di Guido Reni, prese a studiarne le opere con tanto amore, che in breve ottenne il soprannome di *Guido della Lombardia*. Delicati sono i contorni delle sue figure, cui suol dare graziose forme e gentili arie di teste, armonizzando il tutto con tanta soavità di tinte che sommamente piace. Tra le più lodate sue opere indicherò soltanto il Miracolo di S. Pietro a S. Vittore di Milano, e le opere fatte in Como ed in Piacenza, oltre le sue Madonne ricche di tutte le grazie del pennello, e fors' anco con qualche scapito di quella dignità che si conviene alla Regina del cielo. Fu pure eccellente nel far ritratti; e quando venne a Milano la regina di Spagna, fu creduto il migliore de' pittori milanesi, onde fu chiamato a ritrarla. Morì di 44 anni nel 1651.

——— Giuseppe, detto ancor

esso *Pamfilo* dal nome del padre, pittore più macchinoso e di più vasta fantasia del fratello, era nato nel 1619. Non fu, come Carlo, studioso nella scelta delle forme, ed impaziente di tutto ciò che soverchiamente poteva ritardarlo ne' suoi lavori, degradò poco i colori, e gettò gagliardissimi scuri. Perciò dipinse assai più cose di Carlo non solo in Lombardia, ma ancora nello stato veneto. Riguardasi pel suo capo d'opera il Morto risuscitato in S. Domenico di Cremona, quadro grandioso, ricco di belle architetture, e dove, secondo richiedeva l'argomento, tutto è pieno di movimento e di espressione. Morì di 84 anni nel 1703.

NUZZI (Mario), nato nella diocesi di Fermo nel 1603, fu chiamato *Mario dei fiori*, per la sua eccellenza nel dipingere così gentili oggetti. Infatti erano i suoi quadri di fiori cercati con tanta avidità, che per quanto lavorasse e li vendesse a caro prezzo, a stento poteva supplire a tutte le incombenze. Ma coll'andare del tempo i fiori di Mario perdettero quella freschezza, che ne formava il maggior pregio quando uscivano dalle sue mani, e si vestirono di un certo color squallido, che ne scemò grandemente il merito. Per altro l'artefice finchè visse continuò a conservarsi la stima acquistata in gioventù, e morì in Roma pieno di anni e di ricchezze nel 1673.

NYMEGEN (Elia Van), nato nella città dello stesso nome nel 1667, rimase orfano di 12 anni e fu allievo con Tobia suo fratello di altro fratello maggiore, che aveva studiato alcuni anni sotto un pittore di fiori. Ma la morte privò ben tosto i due giovanetti anche di questo istruttore, onde presero a copiare indifferentemente tutti gli oggetti che loro offriva in campagna la natura. A forza di ostinato studio riuscirono ad essere pittori, e gli sfondi dipinti a fiori ed a bassi rilievi nella casa del barone di Wachtendonk nel paese di Cleves sorpresero tutti gli artefici. Incaricati di dipingere alcuni quadri per l'appartamento della principessa d'Orange, non ismentirono la fama acquistatasi in Cleves, e furono generosamente ricompensati. Allora si divisero: Tobia fu uno de' valorosi artefici che onorarono la corte dell'Elettore palatino, ed Elia andò a Roterdam, ove fu tanto adoperato, che non bastando egli solo a tante commissioni facevasi prima ajutare da un suo nipote, poi da un suo figlio, da suo genero, e dall'ultima delle sue figlie, che tutti sotto la sua direzione sembravano buoni artefici, ma che dopo la sua morte più non seppero far nulla di lodevole. Morì assai vecchio, non è ben noto in quale anno.

NYSIO (Emmanuele), conosciuto in Lipsia come buon pittore di piccole storie, viveva nella prima metà del 16° secolo, e viene ricordato dal Sandrart tra coloro che tennero scuola di pittura.

OB

OBERTO (Francesco), il più antico pittore di Genova, di cui trovansi opere conservate fino all'età nostra. Nella chiesa di S. Domenico vedevasi una Beata Vergine fra due Angeli, a piè della quale egli scrisse: *Franciscus de Orbetto.* Questo lavoro, che non presenta cosa che si avvicini allo stile giottesco, fu lavoro del 1368.

OBRESON (Pietro), fu uno de' buoni allievi di Pietro Carducho. Era nato nel 1597 in Madrid, e sarebbe stato uno de' migliori pittori spagnuoli, se non si fosse poi dato interamente all'incisione. Il suo capo d'opera di pittura è il quadro della Trinità fatto pel convento della Mercede di Madrid.

OBBRESON (di D. Marco), figlio di Pietro, meno che mediocre pittore, nacque circa il 1650, e dopo aver fatte alcune opere di pittura, che promettevano di lui molto bene, si diede interamente all' intaglio, come si dirà al suo articolo nel rispettivo Dizionario.

OCCHIALI (Gabriele dagli). *V.* Ferrantini. *V.* Vanvitelli.

ODAM (Girolamo), romano, nato nel 1681, di padre lorenese, fu uno degli allievi di Carlo Maratta, il quale, non contento della gloria di buon pittore, volle ancora essere scultore, architetto, incisore, filosofo, matematico, poeta, e di tante arti e scienze niuna ne coltivò in modo da assicurarsi l' immortalità. Fioriva nel 1718.

ODAZZI o ODASI (Giovanni), nato in Roma nel 1663, studiò la pittura sotto il Baciccia. Celere come il maestro, sebbene in tutte le altre parti di lunga mano inferiore, lavorò in Roma assai, in pubblico ed in privato. Fu anche scelto tra i valenti pittori de' Profeti di Laterano, ma il suo è la più debole cosa che sia stata fatta in così augusto luogo. Morì nel 1731.

ODDI (Giuseppe), pesarese, fu scolaro di Carlo Maratta, ma essendo vissuto sempre in patria, senza emulazione e senza veruno degli altri stimoli che obbligano ad attento studio, non si sollevò oltre la mediocrità. E tale è una sua tavola nella chiesa della Carità di Pesaro.

——— Mauro, parmigiano, nato nel 1639, fu dal suo principe mandato a Roma, perchè sotto la disciplina di Pietro da Cortona si perfezionasse nell' arte. Tornato in patria lavorò con molta soddisfazione de' suoi padroni nella Villa di Colorno, e fece tavole di altare per diverse chiese: ma in appresso datosi all' architettura abbandonò quasi affatto quell' arte che gli aveva ottenuto gloria e ricchezze. Morì nel 1702.

ODERIGI. *V.* Gubbio da.

OGGIONNO (Marco di), chiamato pure *Uggione* ed *Uglone*, nacque in Oggionno, ragguardevole terra dell' alto milanese, circa il 1460. Non è ben noto il suo primo maestro, ma non può mettersi per altro in dubbio, che non sia stato scolaro, ed uno dei migliori e prediletti scolari di Lionardo da Vinci, essendo comune opinione che questi facesse alcune teste della gran copia che Marco fece del Cenacolo delle Grazie per la Certosa di Pavia. Un'altra, ma meno diligente e più piccola copia, si vuole ancora che facesse per S. Babila di Milano, lo che non ci permettono di crederlo, nè la qualità delle pitture, nè il tempo in cui fu fatta. Marco peraltro affidava a più lodate opere, che non sono le copie, la propria gloria. I bellissimi freschi fatti nel convento e nella chiesa della Pace di Milano, e particolarmente la Crocifissione del refettorio, piena di varietà, copiosa di figure, di abiti e forme diverse, doppiamente atteggiate, e per nobiltà di espressione inimitabili, sono opere di una singolare bellezza, che lo dimostrano uno de' migliori Lombardi. La lentezza del dipingere ad olio, pare che non gli permettesse di dare a' suoi quadri quel fuoco onde animò le cose fatte a fresco. Peraltro egregie opere sono il quadro della Vergine con S. Paolo ed altri Santi, e quello dell' Arcangelo Raffaello che scaccia il demonio, nella reale Pinacoteca di Milano; come pure un Deposto di croce con uno scorcio maraviglioso ora posseduto dal conte Teodoro Lecchi. Alcuni suoi freschi tagliati dai muri, in cui trovavansi, e trasportati nella reale Pinacoteca non soffrono veruno scapito dalla com-

pagnia di altri bellissimi freschi di Bernardino Luini e di Gaudenzio Ferrari a questo eccellente artefice, meno conosciuto che non merita in altre parti d'Italia, perchè non dipinse che in patria, dovevasi bene una miglior lode che quella di *piacevole pittore* datagli negli Abecedarj. Morì nel 1530.

OGNISANTE. *V.* Toussaint de Breville.

OLDONI (BONIFORTE), di Vercelli, operava in patria nel 1466 insieme ad Ercole Oldoni, probabilmente suo fratello.

OLIVA (PIETRO), messinese, fiorì in Sicilia avanti il 1500, ove lasciò alcune opere ammirate per certa naturale semplicità che piace, sebbene non senta nemmeno da lontano lo stile della moderna scuola.

OLIVES (MAESTRO FRANCESCO), di Tarragona, non dipinse che grandi soggetti di storia, ed ebbe forse più fama che merito reale, onde i biografi spagnuoli si ristringono a lodarlo come finissimo conoscitore delle opere altrui. Fioriva nel 1557.

OLIVIERI (DOMENICO), nato in Torino nel 1679, dopo avere imparati i principj dell'arte sotto non so quale pittore, si fece a studiare da sè gli autori fiamminghi, de' quali abbondava la galleria reale di Torino; e spinto dal suo naturale temperamento sollazzevole ed arguto, incominciò a dipingere caricature in sul fare del Laar. Lepido nella scelta de' soggetti, forte nel colorito, franco nel tocco del pennello, sarebbe da chiunque creduto uno de' migliori Fiamminghi, se avesse saputo imitarne il lucido delle tinte. Riguardansi come rarissime cose due gran quadri, già posseduti dalla corte di Torino, rappresentanti Mercati con ciarlatani, cavadenti, risse di contadini, ec. Le figure, non alte più di un palmo, sono disegnate con gusto, e finite con amore. Morì nel 1755.

OMINO. *V.* Lombardi.

ONNA (PIETRO), allievo dello scultore Esteva Jordan, dipinse nel 1590 l'altare maggiore di S. Maria di Rioseco, e fece altre simili opere, secondo costumavano i pittori spagnuoli de' suoi tempi.

ONNATE (MICHELE), nacque in Siviglia nel 1535, e studiò la pittura in Madrid sotto Antonio Moro, maestro fiammingo che seguì anche in Portogallo, mandatovi a ritrarre la prima sposa di Filippo II. Colà fu che Onnate cominciò a far conoscere i suoi talenti pei ritratti, onde tornato a Madrid, e partito il Moro, gli successe nella fama e nelle incombenze. Morì nel 1606, lasciando ai suoi eredi grandi ricchezze, poichè pochi ritrassero più di lui ragguardevoli personaggi, e niuno vide pagati i suoi ritratti a così alto prezzo.

ONOFRIO di Crescenzio, allievo di Gaspare Poussin, e riguardato come il più fedele suo imitatore, nacque dopo la metà del 17° secolo. Poco lavorò in Roma, e non molte cose lasciò in Firenze, sebbene vi dimorasse molti anni in servigio de' gran duchi. Fu adoperato negli ornamenti delle ville reali, e si crede che amasse più di operare per private quadrerie, che per luoghi pubblici. Fioriva ne' primi anni del 18° secolo.

OORT (LAMBERTO VAN). Di quest' artefice nato in Amersfort circa il 1520, non rimane che la memoria di essere stato buon pittore e buon architetto, onde fu ammesso nel corso de' pittori di Anversa l'anno 1547. Dieci anni dopo, avendo stabilito il suo domicilio in Anversa, ebbe un figlio che si rese di lui più famoso per virtù e per vizj.

——— ADAMO VAN, ammaestrato nell'arte dal padre si fece conoscere, essendo ancora giovane, con alcuni quadri di storia cor-

rettamente disegnati, e vagamente coloriti. Aprì in Anversa scuola di pittura, ed ebbe la gloria di avere tra i suoi allievi Giacomo Giordaens, il Franck, Enrico Van Balen e Paolo Rubens. E questi era solito dire che il suo maestro avrebbe superati tutti i suoi contemporanei, se avesse veduta Roma, e studiati i buoni esemplari. Ma l'infelice Oort renduto a tutti insoffribile dal suo brutale carattere, che andava ogni giorno peggiorando coll' abitudine dell' ubbriachezza, trascurò l' imitazione della natura, e cadde nel manierato. Morì in Anversa abbandonato da tutti i suoi scolari, in età di 84 anni.

OOST (Giacomo Van), detto il *Vecchio*, nacque in Bruges circa il 1600, e nel 1621 si fece conoscere con un buon quadro singolare pittore. Senza invanirsi degli elogi, che venivano prodigati per questo giovanile lavoro, risolse di passare a Roma, e colà dopo avere ammirati e studiati i capi d'opera dell'arte, scelse per sua guida i dipinti di Annibale Caracci. Tornato in patria fu incaricato di molti lavori per chiese e per case, ed ebbe così opportunità di dar prove de' grandi progressi che aveva fatti in Italia. Sebbene in gioventù avesse copiate diverse cose di Rubens e di Van Dyck, tutti i suoi posteriori quadri ricordano l' eleganza, la correzione, la nobiltà, il vigoroso colorire di Annibale. Le chiese e le case di Bruges e di altre città della Fiandra ridondano di quadri di Oost. Non ne ricorderò che due: quello della sala di giustizia di Bruges, rappresentante molti giudici adunati nell' atto di leggere la sentenza di morte ad un malfattore; e l' altro della cattedrale d'Ypres, nel quale dipinse le Nazioni prostrate innanzi al Sacramento. Morì a Bruges nel 1671, lasciando ammaestrato nell' arte suo figliuolo

——— (Giacomo Van), detto il *Giovane*. Questi nacque in Bruges nel 1637, ed uscito dalla scuola paterna andò a Parigi, poi a Roma, ove indefessamente studiò molti anni l'antico e le belle opere de' moderni. Tornato a Bruges presso il padre, compose alcuni buoni quadri, indi ottenne di andare a Parigi, ove lo aspettavano importanti commissioni. Accadde però che passando per Lilla vi fosse trattenuto da alcuni suoi amici: ed incominciando a fare alcuni ritratti, che gliene procurarono parecchi altri, si trovò in modo occupato e contento di quel soggiorno, che vi si accasò e vi rimase 41 anni continui; quando perduta la consorte, si ritirò finalmente in patria, ove morì poco dopo nel 1713. Le opere del giovane Oost hanno il carattere delle paterne, ma i suoi panneggiamenti sono più larghi, e più facile e sicuro il suo tratteggiare. Riguardasi come il suo capo d' opera il Martirio di S. Barbara, che conservasi a Lilla nella chiesa di S. Stefano.

OOSTERWYCK (Maria), una delle più illustri pittrici olandesi, nacque presso Delft nel 1630, e fu allieva in Utrecht di Giovanni Hêem. In breve vide alcuni suoi quadri o piuttosto studj apprezzarsi assai, onde s' incoraggiò a maggiori cose. Era di poco uscita dalla scuola di Hêem, quando questi cominciò a riguardarla come sua rivale. Lodovico XIV fu il primo sovrano d'Europa, ed il primo ad onorare la virtù della giovane Oosterwyck, facendo collocare alcuni suoi quadri nella sua galleria. Il suo esempio fu imitato dall' Imperatore Leopoldo e dall' Imperatrice, da Guglielmo III, re d' Inghilterra, dal re di Polonia, ec., i quali tutti magnificamente la regalarono. Onorata da tutti i sovrani, rispettata dagli artefici, amata dai suoi concittadini, Maria visse tranquillamente in patria,

senza obbligarsi a chicchessia, troppo innamorata dell' arte sua. Ella dipinse fiori con tanta verità e così finitamente, e con tanta freschezza, che sembravano allora allora colti; e seppe così maestrevolmente gruppaıli, che la diversità de' colori e delle forme produceva grandissimo effetto. Il pittore van Aelt ne ambì le nozze; ma ella era troppo costumata e troppo gentile per associarsi ad un uomo, di cui apprezzava le virtù, e ne abborriva i dissoluti costumi. Morì ad Eutdam in Olanda nel 1693.

OPSTAL (Giacomo Van), nato in Anversa circa il 1660, più che per opere di propria invenzione si rese celebre in Fiandra per una bellissima copia della Deposizione di Rubens della chiesa di Nostra Signora d'Anversa, fatta per il maresciallo di Villeroy nel 1704. Nel copiare quest' egregio dipinto, consistente in cinque quadri, sebbene si attenesse all' originale pel disegno e pel colore, adoperò un tocco così libero e sicuro che a stento si crede copia il lavoro di Opstal. Fu pure assai buon ritrattista, e molte gentili figurine di Ninfe e di Genietti dipinse nei quadri de' pittori fioristi. Ignorasi l'epoca della sua morte.

ORBETTO. *V.* Turchi.

ORCAGNA (Bernardo), si vuole che insegnasse la pittura a suo fratello Andrea. Emulò nella fama il celebre Buffalmacco, ma rimase di lunga mano inferiore ad

——— Andrea, il quale, per i tempi in cui visse, riunì in così alto grado le tre arti sorelle. Da prima pare che non esercitasse che la scultura, ma in appresso incominciò a colorire con tanta intelligenza che in breve tempo fu riguardato come il migliore dopo Giotto. Dipinse col fratello Bernardo il Paradiso e l'Inferno nella cappella Strozzi in S. Maria Novella, e nel Campo Santo di Pisa fece la Morte ed il Giudizio, mentre Bernardo dipingeva nello stesso luogo l'Inferno. L'uno e l'altro fratello, seguendo l'esempio di Dante, posero nell'inferno i nemici loro, gli amici in Paradiso. Nella cappella Strozzi conservansi ancora alcune tavole d'Andrea copiose di figure e di piccole storie. Si vede abbondante d'invenzione, diligente, spiritoso, come si poteva esserlo nel suo secolo. È comune opinione che nelle composizioni e nelle mosse delle figure sia meno ordinato de' Giotteschi, e men buono coloritore. Morì Andrea di 60 anni nel 1389.

ORIENT (Giuseppe), nacque a Villa Real nel regno di Valenza circa il 1650, e fu uno de' buoni ritrattisti della scuola di Valenza. Compose ancora quadri di storia, e tavole per chiese, tra le quali le più lodate sono quelle di S. Lamberto e di S. Bruno.

ORIOLI (Bartolomeo), pittore di pratica, lavorava in Treviso nel 1616, ove si era ancora acquistato nome di buon poeta. La più riputata e copiosa opera che facesse in quella città, è una numerosa processione di Trevigiani, tutti ritratti dal vivo, come costumavasi di que' tempi, onde farsi onore senza avere molto studio e cognizione dell' arte. Non è noto che operasse fuori della sua patria.

ORIZZONTE. *V.* Bloemen.

ORLANDI (Odoardo), nato in Bologna nel 1660, fu uno de' meno rinomati allievi del Pasinelli. Fece varie ragionevoli cose di plastica, cui si consacrò quando vide che col pennello non poteva emulare i migliori suoi concittadini. Ammaestrò nella pittura suo figliuolo

——— Stefano, nato nel 1681, il quale avendo poi studiato sotto Pompeo Aldrovandini, riuscì assai buono ornatista. Stretta poi so-

cietà con Gioseffo, lavorarono assieme in molte città, d'Italia dipingendo chiese, sale e teatri, pei quali ultimi composero ancora scenarj con felice riuscita. Morì nel 1760.

ORLEY (Bernardo van), nacque in Brusselles nel 1490; e lasciata giovanetto la patria, recossi in Italia, ove dopo alcun tempo si acconciò con Raffaello, che amorevolmente lo instruì nei più nobili magisteri dell' arte. Tornato a Brusselles dopo la morte del maestro, dipinse per Carlo V varj quadri di cacce, in uno dei quali rappresentante la foresta di Soignies ritrasse lo stesso Carlo ed i suoi principali cortigiani. Per lo stesso principe fece disegni e cartoni per tappezzerie, ed altri ne compose anche pel principe di Nassau Orange, che servirono per le tappezzerie destinate ad abbellire il palazzo di Breda. Fece pure quadri ad olio per chiese e luoghi pubblici, tra i quali celebre è quello fatto per la società de' pittori di Malines, rappresentante S. Luca in atto di dipingere la Vergine. Non è nota l' epoca della sua morte.

——— Riccardo van, nacque in Brusselles nel 1652 da Pietro Orley meno che mediocre paesista, il quale, credendo suo fratello, religioso rocchettino, miglior maestro ch' egli non era, lo incaricò di ammaestrare nell' arte il fanciullo Riccardo. Ma questi di 16 anni aveva di lunga mano superato il maestro. Sgraziatamente prese gusto alla miniatura, e perchè aveva studiato il disegno sui migliori quadri che aveva Brusselles, le sue opere vennero assai stimate non solo per la finezza del lavoro, come richiede la miniatura; ma ancora per la bontà della composizione e per la castigatezza del disegno. Morì di morte improvvisa nel 1732.

ORLIENS (Francesco d'), uno degli allievi che fece il Rosso in Francia, che in appresso lo ajutò nei grandi lavori del palazzo di Fontainebleau.

OROCZO (Eugenio), lavorava in Madrid in sul declinare del 17.º secolo. Molti quadri di fatti della scrittura e di santi fece per la Certosa di Paular. Conobbe e seppe valersi con molto profitto delle teorie del chiaro-scuro; e se avesse saputo armonizzare i colori, come sapeva dar rilievo alle figure, non avrebbe avuto in patria molti eguali.

ORRENTE (Pietro), nato in Montallegro nel regno di Murcia circa il 1550. O fosse scolaro di Jacopo Bassano, come crede il Palomino, o soltanto studioso delle sue opere, come asserisce Lazzaro Diaz del Vake, riuscì uno de' migliori imitatori di quel grand' uomo, sicchè il Conca lo vuole superiore agli stessi minori Bassani. Orrente lavorò in gioventù alcun tempo in Toledo; ma le cose della sua età migliore vedonsi nella sua patria. Compiacendosi molto di viaggiare, passò in seguito a Valenza, ove lasciò un bellissimo S. Sebastiano; andò di là a Madrid, e fece i quadri pel palazzo del Retiro, che lo resero così celebre. A Siviglia strinse domestichezza con Pacheco, che lungamente lo trattenne in quella città impiegato in opere di molta importanza. Morì poco dopo in Toledo in età d' oltre 90 anni. Le principali città della Spagna posseggono quadri d'Orrente che lavorò assai; ed in Ispagna si riguarda come imperfetta quella quadreria che non può mostrare qualche suo bel pezzo.

ORSI (Benedetto), di Pescia, nacque avanti il 1650, e fu scolaro di Baldassare Franceschini. Conservasi nella chiesa di S. Stefano di Pescia un assai bel quadro rappresentante S. Giovanni Evan-

gelista. Ma le sue migliori pitture riputavansi i quadri delle Opere della Misericordia fatti per la compagnia dei nobili della sua patria, che nella soppressione di quella adunanza andarono dispersi.

ORSI (Bernardino), da Reggio, ragguardevole pittore del 15° secolo, arricchì le chiese della sua patria di varie pitture, delle quali conservasi ancora in duomo una Madonna di Loreto dipinta nell' anno 1501.

——— Lelio, chiamato *Lelio da Novellara*, era nato in Reggio nel 1511, ma bandito, per non so quale motivo, dalla sua patria si ritirò in Novellara. Poche cose si sapevano di questo egregio artefice, del quale, dietro la vita scrittane dal Tiraboschi, darò alcune più circostanziate notizie. Non è bene avverato se fosse o no scolaro del Coreggio, ma è certo che ne studiò attentamente le opere, e ne trasse preziose copie, qual è quella della famosa Notte che conservasi in Parma dai signori Gazzola, emula dell' originale. L' essere stato Lelio dotto e robusto disegnatore, fece dire ad altri, che fu alcun tempo in Roma ed allievo del Buonarroti, tanto più che il suo disegnare non sente nè la maniera del Coreggio, nè degli altri Lombardi. Ma o fosse scolaro del Buonarroti, o debba alle opere di Giulio Romano il suo robusto stile, vedesi che cercò di formarsene uno suo proprio, prendendo dai grandi maestri ciò che avevano di migliore. Sgraziatamente quasi nulla rimane delle sue molte opere a fresco, ma le pitture fatte trasportare dalla Rocca di Novellara in Modena da Francesco III bastano a darci una luminosa prova del suo valore. Poche tavole d altare rimangono pure in pubblico, sia in Reggio, sia in Modena, forse niuna altrove, giacchè egli non lavorò che in queste due città. Una per altro conservavasi in Bologna in privata quadreria, rappresentante i SS. Giobbe, Rocco e Sebastiano, nella quale al forte disegnare di Michelangelo vedesi congiunta la grazia del chiaro-scuro e la leggiadria delle teste coreggesche. Morì di 76 anni nel 1587.

——— Prospero, nato in Roma avanti la metà del 16° secolo, fu uno dei molti artefici impiegati nei lavori di Sisto V, terminati i quali dalle pitture di storia passò a dipingere grottesche, nelle quali si rese tanto celebre, che poi fu chiamato *Prosperino dalle grottesche*. Morì vecchio in Roma sotto il pontificato di Urbano VIII.

ORSONI (Giuseppe), nato in Bologna nel 1691, imparò l'arte sotto Pompeo Aldovrandini, e fu, come fu detto nel suo articolo, compagno di Stefano Orlandi. Morì in patria nel 1755.

ORTEGA (Francesco d'), nato in Andujar, stabilì la sua dimora in Madrid nel 1725. Colà dipinse a fresco la volta del coro della chiesa della Mercede, e la Nascita di S. Pietro Nolasco ad olio, l' una e l' altra assai buone opere; ma i suoi freschi non sono lodati come meritano, sbattuti dalle pitture fatte nella stessa chiesa dal Colonna.

ORTOLANO. *V.* Benvenuto Gio. Battista.

ORVIETANI (Andrea e Bartolomeo), d' Orvieto, operarono nella loro patria dal 1405 al 1457; ma convien dire che non si sollevassero oltre il comune merito de' loro contemporanei, perciocchè appena se ne conoscono i nomi e l' età.

ORVIETANO (Ugolino), antico pittore che fioriva del 1321, contemporaneo, ma troppo lontano dal merito di Giotto.

OSSANNA, ed altri deboli scolari milanesi dei Procaccini, come il Biffi, il Ciocca, ec., non

fecero onore alla loro patria nè alla scuola, onde basterà l' averne accennati i nomi.

OSSENBEEK (N.), nato in Roterdam circa il 1627, soggiornò molti anni in Italia, ove trovasi pure la maggior parte delle sue opere. Egli faceva cose in sull'andare di Bamboche, e dipingeva paesi con figure d' uomini, di cavalli, ec., arricchendoli pure di rottami di antichi edificj. I Fiamminghi, parlando di questo pittore, dicono che portò Roma nei Paesi Bassi, lo che è vero per più rispetti, per il gusto della scuola romana, e per avere rappresentati monumenti romani, genti e costumanze d' Italia. Ignorasi l' epoca della sua morte.

OSTADE (Adriano ed Isacco fratelli van), nacquero in Lubecca il primo nel 1610, Isacco pochi anni più tardi. Adriano studiò l' arte nella scuola di Francesco Hals, e fu poi il maestro di Isacco. Branwer, amico e condiscepolo d'Adriano, lo sconsigliò dal prendere per suo modello Teniers, facendogli sentire che imitando, non si va soltanto a rischio di rimanere al disotto del modello, ma ben anco di acquistare poca gloria e molti concorrenti. Adriano apprezzò i consigli dell' amico, e ben tosto fu pittore originale. Non però allontanossi dai bassi soggetti trattati da Teniers; ma le sue figure d' uomini e di donne brutte, contraffatte, sudice, seppe rappresentare con tanto spirito e con tanta verità, che quasi fa scordare la viltà de' soggetti per non ammirare che il suo ingegno. Quando vuole rappresentare l' interno delle case, ci fa vedere diversi appartamenti, ci conduce intorno alle sue figure. Sembra che alcuni suoi quadri siano dipinti sullo smalto; tutto è chiaro, tutto caldo, tutto finito, e più vigorosamente colorito che da Teniers. In Francia, in Olanda, nella Fiandra, nella Germania possono vedersi nelle pubbliche ed in molte private quadrerie pregevolissime opere di quest' illustre artefice, per altro di maniera affatto fiamminga. Di molti che si conservano nella reale Galleria di Parigi, il più interessante quadro è quello rappresentante la di lui famiglia. Adriano morì di 75 anni in Amsterdam. Suo fratello Isacco era morto molti anni prima. Le sue opere si scambierebbero con quelle di Adriano se avessero maggior forza di colorito e di chiaro-scuro; ma egli morì troppo giovane perchè potesse aver conseguita la perfezione dell' arte. Invece che Adriano collocava d' ordinario le sue figure nell' interno delle case, Isacco faceva servire di fondo ai suoi quadri aperti paesi. Nella detta reale Galleria conservansi tre bei quadri, tra i quali un fiume agghiacciato con molti *patinanti*.

OTTINI (Felice), detto *Felicetto di Brandi*, perchè fu l'unico allievo di qualche merito di Giacinto Brandi; ed avrebbe forse pareggiato il maestro se non moriva affatto giovane circa il 1695 dopo avere dipinta in Roma una cappella nella chiesa de' PP. di Gesù e Maria.

——— Pasquale, di Verona, nato nel 1570, imparò l' arte in patria nella scuola di Felice Brusasorci insieme all' Orbetto, col quale terminò alcuni quadri lasciati dal maestro imperfetti. Si recò poi col suo condiscepolo a Roma, onde studiarvi l'antico e le migliori opere de' grandi maestri, e specialmente di Raffaello, da cui prese quella nobile espressione che si ammira nel quadro degl' Innocenti a S. Stefano, ed in quello di S. Niccolò a S. Giorgio, pregevolissimi quadri che gli meritarono dai suoi concittadini il nome di *secondo Paolo*. Morì in patria nel 1630.

OTTO VENIUS (Ottavio Van Veen ossia), nacque in Leyden nel 1556, e poi ch' ebbe imparato il disegno in patria, passò a Roma, e fu ricevuto nella scuola di Federico Zuccaro, dalla quale uscì dopo sette anni per passare a Vienna al servigio dell' imperatore. Fu pure alcun tempo alle corti di Baviera e di Colonia; ma era riservato ad un principe italiano, al duca di Parma, in allora governatore de' Paesi Bassi, il ricompensare convenientemente al di lui merito il pittore olandese, dichiarandolo ingegnere in capo e pittore della corte di Spagna. Dopo la morte del duca di Parma, il principe Alberto suo successore lo nominò intendente della Zecca, impiego onorifico che non gl'impediva di esercitare la pittura. Grato all'amore dell' arciduca Alberto rifiutò le generose offerte che gli faceva Lodovico XIII re di Francia per averlo alla sua corte; e morì in Brusselles nel 1634 pieno di anni e di gloria. Le principali sue opere conservansi nelle chiese della Fiandra, e la cattedrale d'Anversa possede il quadro rappresentante Nostro Signore in mezzo ai peccatori convertiti, una Cena, ec. Otto Venius aggiunse a quello della pittura il merito letterario, e fu buon poeta, distinto storico, come lo dimostrano la Storia della guerra de' Batavi contro *Claudio Civile, o Ceriale*, la Vita di S. Tommaso d'Acquino, ec. Lasciò morendo due figlie da lui ammaestrate nella pittura

——— Geltrude, che oltre varj altri bei quadri fece il celebre ritratto del padre, che poi fu inciso con alcuni bei versi di Gricio Puteano.

——— Cornelia, che accasatasi con un ricco mercante d'Anversa dipinse in miniatura storie e ritratti, che furono assai stimati. Otto Venius ebbe pure due fratelli:

——— Pietro, rinomato incisore, di cui si parlerà nel rispettivo Dizionario, e

——— Giberto, che non dipinse che per divertimento, sebbene capace di emulare i migliori professori della sua patria.

OVASSE (Renato), nato in Parigi del 1647, imparò l'arte sotto Carlo Le Brun, del quale seguì fedelmente lo stile, e lo spalleggiò alla corte, onde fu adoperato in diverse opere de' regj palazzi; poi nominato direttore dell' Accademia di Francia in Roma. Dopo cinque anni ripassò a Parigi fatto rettore e tesoriere di quella reale Accademia. Morì nel 1710, lasciando ammaestrato nell'arte suo figliuolo

——— Michelangelo, il quale fu condotto dal re Filippo in Ispagna in qualità di suo primario pittore, ove, sebbene assai lontano dall' eccellenza de' pittori spagnuoli che lo precedettero in quella carica, fu, rispetto alla infelicità de' tempi, riguardato come buon artefice.

OUDENARDE (Roberto Van), allievo di Carlo Maratta, nacque in Gand del 1663. Di 22 anni venne in Italia di già ammaestrato ne' principj dell' arte, e fu ricevuto nella scuola dal Maratta, che gli prese grandissimo amore per i suoi talenti e per l' assiduità al lavoro. Roberto nelle ore oziose ingegnavasi di fare qualche incisione all' acqua forte, e tra le altre cose intagliò pure uno schizzo del maestro, rappresentante le Nozze di Maria Vergine. Alcune copie furono da lui affidate ai suoi amici, che senza farne mistero le pubblicarono. Maratta ne vide più di una prova, ed offeso di trovare le sue opere così male incise, e senza sua saputa, quando ne conobbe l' autore, lo licenziò dalla sua scuola senz' ascoltare le sue discolpe. Ma passato quel primo impeto, e sen-

tendo quanto Oudenarde fosse dolente del suo errore, Maratti lo richiamò e seco lo tenne 15 anni continui per servirgli di ajuto nelle opere più vaste, e facendogli intagliare le sue più lodate pitture. Il cardinale Barbarigo, vescovo di Verona, lo incaricò di un vasto lavoro intorno alla di lui illustre famiglia. Oudenarde, che non era meno valente pittore, che buon poeta latino, doveva fare i ritratti, gli emblemi ed i versi di questa opera, che poi non fu condotta a fine per la morte del cardinale. Dopo 37 anni di soggiorno in Italia Oudenarde rivide la patria; e quando stava per tornare in Italia, ebbe avviso della morte del cardinale, onde stabilì la sua dimora in Gand, ove morì del 1743. L' Italia e la Fiandra possedono opere di quest'illustre artefice, che in tutto seguì lo stile del maestro, e che ne' ritratti forse lo superò.

OUDRY (Giovanni Battista), nato in Parigi nel 1686, imparò i principj dell' arte da suo padre, pittore dozzinale, poi studiò sotto il Serra e sotto il Delargilliere, che di que' tempi avevano in Parigi grandissimo nome. Ma egli deve più che a tutt' altro il proprio merito agli ostinati studj fatti sulle opere di Rubens al Lussenburgo, che copiò più volte attentissimamente. Fu membro della reale Accademia di Parigi e pittore del re; e molte opere lasciò nella sua patria, che, per la condizione de' tempi, possono dirsi belle, specialmente le sue cacce fatte pei reali palazzi. Morì nel 1755.

OVERBECK (Bonaventura), nacque in Amsterdam nel 1661. Fu tre volte a Roma per copiare tutte le antichità di quella capitale del mondo. Dipinse alcune cose abbastanza lodevolmente, ma la sua principale professione fu quella dell' incisione, onde ci riserviamo a parlarne più distesamente nel relativo Dizionario.

OVERY (Giuliano), nato circa il 1620, fu scolaro di Rembrant. I suoi più stimati quadri sono quelli che rappresentano soggetti notturni. Uno assai bello ne conserva la città d' Amsterdam, in cui dipinse il Banchetto notturno dato da Claudio Civilio ai congiurati contro i Romani. Non è nota l' epoca della sua morte, e sappiamo soltanto che ancora viveva nel 1675.

OUVATER (Alberto), nato in Arlem nel 1366, fu uno dei primi che ne'tempi di Van Eych, o poco dopo, dipingesse ad olio. Nella principale chiesa d' Arlem conservavasi un suo quadro con S. Pietro e S. Paolo di grandezza naturale. Sotto al quadro aveva dipinto un paese, nel quale vedevansi molti pellegrini, parte addormentati, e parte che mangiano sotto alcuni alberi. E questo si vuole che sia il più antico esemplare di paesi ben trattati, ed al quale deve in parte l' Olanda quell' immenso numero di egregj pittori paesisti. Fece pure Alberto una Risurrezione di Lazzaro non meno stimata del quadro de' SS. Pietro e Paolo. Si dice che queste tavole furono portate via dagli Spagnuoli quando occuparono la città d' Arlem. Non è nota l' epoca, in cui Ouvater morì.

P A

PABLO (Pietro), fioriva in Catalogna verso la metà del 16° secolo. Dipinse con Pietro Serafino gli sportelli dell' organo della cattedrale di Tarragona l' anno 1563, facendovi figure più grandi del naturale. Altre opere d' importanza fece nella stessa chiesa, che lo dimostrano buon coloritore e corretto disegnatore. Non è nota l' epoca della sua morte.

PACCELLI (Matteo), na-

politano, fu uno de' più cari allievi che avesse il Giordano, onde fu da lui condotto per suo ajuto alla corte di Spagna, di dove tornò in patria provveduto di larga pensione. Lo che fu forse cagione che poco più si curasse delle cose dell' arte per vivere oziosamente. Morì circa il 1731.

PACCHIAROTTO (Jacopo), nato in Siena avanti il 1500, pare che si formasse pittore studiando le opere di Pietro Perugino. Nel 1535 fuggì di Siena per sottrarsi alla pena che si era meritata facendosi capo di una congiura contro il governo, e si riparò in Francia, ove lavorò sotto il Rosso, e dove probabilmente morì. Prima di lasciare la patria aveva fatte in Perugia diverse opere di stile affatto peruginesco, la più lodata delle quali rappresenta la Visita che fa S. Caterina al cadavere di S. Agnese da Montepulciano. In questa pittura vedonsi figure e teste così gentili quali non seppe far Pietro, onde convien dire che avesse preso ad imitare anche Raffaello.

PACE o PACI (Ranieri del), pisano, operava in patria nel 1719. Era stato scolaro del Gabbiani, e ne' suoi principj dava speranza di riuscire assai valente pittore, ma vinto dalla generale infezione si lasciò trasportare al manierismo, e rimase confuso nella folla dei mediocri.

PACHECO (Cristoforo), del 1562 fu adoperato dal duca d'Alba nel suo palazzo, ove fece diverse opere a fresco e ad olio; fu assai riputato ritrattista, non essendovi allora grande signore che non volesse avere il proprio ritratto di sua mano. Un incendio distrusse tutte le belle sue opere fatte nel palazzo del duca d'Alba, ma conservaronsi altrove varj ritratti lavorati con estrema diligenza.

——— Francesco, uno dei valenti pittori della Spagna, e dei migliori poeti, nacque in Siviglia nel 1571, e fu scolaro in patria di Luigi Fernandez, diverso da quello che fioriva in Madrid nel diciassettesimo secolo. Nel 1594 dipinse sopra una stoffa di damasco cremesì gli stendardi della flotta destinata per la Nuova Spagna, poi del 1598 parte delle pitture del catafalco nelle esequie di Filippo II in Siviglia. Nel 1603 ornò di pitture a tempra il gabinetto del suo amico il duca d'Alcala, facendovi alcune storie dei fatti d'Icaro con belli e studiati scorti. Cespedes giunto poco dopo a Siviglia lodò assai quest' opera. Desiderando di vedere le opere dei migliori pittori che allora fiorivano in Ispagna andò nel 1611 a Madrid, all' Escuriale, a Toledo, ove lavorava il Greco, e strinse domestichezza con Vincenzo Carducho, pel quale compose elegantissimi versi. Di ritorno a Siviglia si consacrò tutt' affatto alla pittura, ed aprì una splendida scuola in propria casa, frequentata da illustri artefici. Il S. Ignazio di Lojola fatto nel 1618, ed il Giudizio universale nel 1619, furono il risultato dei suoi nuovi studj e principj. A queste tennero dietro altre molte opere fino al 1623, in cui accompagnò a Madrid Velasquez de Silva suo genero, chiamato alla corte dal conte duca di Olivarez. Due anni si trattenne Pacheco in Madrid, e molto vi fu adoperato. Ma desiderando di godere la tranquilla vita della mal abbandonata patria, si staccò suo malgrado da Velasquez, e fu ricevuto in Siviglia trionfalmente. Dopo tale epoca compose o perfezionò il Trattato della Pittura, e nel 1654 chiuse la lunga e luminosa sua carriera in seno alla gloria ed alla felicità. Molte città della Spagna possedono varie sue rare pitture; tutta la Spagna e l'Europa approfittano della sua opera elementare intorno alla pittura.

PACICCO o PACECIO. *V.* Rosa di.

PADERNA (Giovanni), bolognese, fu uno dei più felici scolari del Dentone e de' primi compagni del Mitelli in opere di quadratura, e potrebbe anche dirsi scolaro, perciocchè fu poi il suo più vicino imitatore quando lavorava in società con Baldassare Bianchi.

——— Paolo Antonio, bolognese, nato nel 1649, ebbe la fortuna di frequentare la scuola del Guercino, morto il quale passò sotto il Cignani, ritenendo però sempre la maniera del primo maestro. Non sentendosi abbastanza forte per le opere di storia, lavorò di paesaggi, nei quali contraffece perfettamente lo stile guercinesco. Morì in patria nel 1708.

PADOVA (Girolamo da), detto ancora *Girolamo dal Santo*, nacque in Padova nel 1480. Professava questi la miniatura, sebbene fosse capace ancora di pitture di storia, come lo dimostrano le storie della vita di S. Benedetto da lui fatte nel chiostro di S. Giustina di Padova in continuazione di quelle che vi aveva dipinte il Parentino. Non si mostrò per altro nè troppo buon disegnatore, nè molto espressivo, ma finito assai e diligente negli accessorj, come è costume de' miniatori, e ciò che più torna a sua lode, accurato nel costume antico, vedendovisi antichi bassi rilievi dottamente composti. Morì del 1550.

——— Lauro da, scolaro dello Squarcione, è noto per alcune pitture di stile mantegnesco dipinte alla Carità in Venezia dei fatti di S. Giovanni.

——— Maestro Angelo da, scolaro ancora questi dello Squarcione, come ne faceva prova una Crocifissione da lui dipinta nel 1489 nel vecchio refettorio di S. Giustina di Padova, nella quale vedevansi figure assai ben fatte, e con belle e vivaci mosse.

PADOVANINO. *V.* Varotari.

PADOVANO (Giusto), ossia *Giusto Menabuoi*, nato in Firenze circa il 1320, fu scolaro di Giotto, o dei suoi migliori allievi. Venuto a Padova ancora giovane vi ebbe domicilio e cittadinanza, siccome colui che faceva onore coll' arte sua a quella città. Sue grandiose opere, dice il Vasari, essere le pitture della chiesa di S. Giovanni. Nella tavola dell' altare rappresentò diverse storie del santo titolare, nelle pareti fatti evangelici e visioni dell' Apocalisse, e nella cupola una gloria di Beati di semplice invenzione, ma felicemente eseguita. E' probabile che morisse del 1397. Furono forse suoi ajuti

——— Giovanni e Giusto, i quali sotto una pittura fatta presso ad una porta di detta chiesa avevano scritto: *Opus Joannis et Antonii de Padua.*

——— Federico di Lamberto del, uno dei buoni ajuti del Vasari, ricordati nelle sue Vite.

PAFIO (Antonio), bolognese, lavorò di quadrature in Firenze, nella corte ducale ed in case particolari con Fulgenzio Mondini figurista. Fioriva circa la metà del 17° secolo.

PAGANELLI (Nicolò), nato in Faenza nel 1538, fu buon seguace della scuola romana, se veramente suo è il bel quadro di S. Martino nella cattedrale della sua patria, fino al secolo passato attribuito al Longhi. Morì nell' anno 1620.

PAGANI (Gaspare), di Modena, che lavorava nel 1543. Non è noto che conservisi in pubblico altra sua opera certa, tranne il quadro di S. Chiara. Dovette per altro essere buon pittore trovandosi lodato tra gli artefici del buon secolo.

PAGANI (Paolo), nato nel 1656 in Valsolda, territorio milanese, imparò l' arte in Venezia, non è noto sotto quale maestro, e lungamente vi si trattenne già fatto maestro. I Veneziani gli danno colpa di essere stato dei primi ad introdurre nelle Accademie il pessimo gusto di disegnare il nudo alquanto caricato, ma non pertanto gli accordano di avere fatti in quella città alcuni buoni allievi. Lasciò in quelle chiese poche tavole che peccano di manierismo, ma non prive di buon effetto, ed assai più ne fece per chiese e per private quadrerie in Milano, ove passò tranquillamente gli ultimi suoi giorni. Morì di 55 anni.

——— Francesco, nato in Firenze nel 1531, passò giovanetto a Roma, quando aveva già appresi i principj dell' arte in patria, e collo studio delle opere di Polidoro e di Michelangelo si era renduto così valente pittore, che tornato in patria si acquistò gran nome con alcune belle opere fatte ad imitazione del primo. Ma quando si speravano a ragione migliori frutti, fu da morte rapito all' arte in età di soli 30 anni, onde suo figliuolo

——— Gregorio, fanciullo di soli tre anni, istruito nei principj dell' arte dal Titi, passò nella scuola del Cigoli, e fu uno de' suoi più fedeli imitatori. La migliore delle opere che facesse in Firenze era l' Invenzione della Croce al Carmine, che perì nell' incendio della chiesa, dopo essere stata intagliata. E' pure assai pregevole un suo fresco a S. Maria Novella, sebbene assai danneggiato dal tempo. Pochi suoi quadri conservansi nelle gallerie di Firenze, perchè lavorò molto per paesi esteri, ove godeva opinione di essere non inferiore al maestro. Morì nel 1605.

——— Vincenzo, da Monte Rubbiano nel Piceno, di cui in diverse città del Piceno e dell' Umbria trovansi pregevoli pitture fatte dal 1529 fino al 1563, credesi nato in Monte Rubbiano e scolaro di Raffaello. E veramente la sua Assunta a Monte Rubbiano, e più che questa tavola due quadri fatti per Sarnano, lo dimostrano uscito da quella grande scuola. Fu suo figliuolo

——— Lattanzi. *V.* Marca della.

PAGANINI. *V.* Mazzoni Giulio.

PAGGI (Giovanni Battista), nato in Genova nell' anno 1554 di famiglia patrizia, tratto da naturale inclinazione si consacrò alla pittura dopo avere imparate le lettere. Studiò i primi rudimenti dell' arte sotto il Cambiaso, e molto si esercitò nel copiare antichi bassi rilievi a chiaro-scuro, alla quale pratica andò debitore di quella bellezza che si accosta all' ideale, e di cui non vedonsi rare figure nelle sue opere. Aveva pòi imparato a colorire, e già incominciava ad aver nome tra i pittori genovesi, quando, rendutosi colpevole d'omicidio, dovette abbandonare la patria, e ritirarsi in Firenze, ove si trattenne 20 anni avvicendando collo studio delle altrui opere i proprj lavori, de' quali lasciò più scelta che numerosa copia in quella prima madre delle arti. Tra le belle sue opere di Firenze accennerò soltanto la storia di S. Caterina nel chiostro di S. Maria Novella, per copia di figure, per robusta maniera, per nobiltà e grazia di volti, per varietà, per ornamenti di architettura, ec. superiore facilmente a tutte le altre di quel chiostro; e la Trasfigurazione della chiesa di S. Marco. Venuto in Lombardia, lasciò nella Certosa di Pavia tre stupende storie della Passione del Signore: nel qual tempo ricevette lettere di Francia e di Spagna, che con larghe provvisioni lo invitavano a quelle corti. Ma l' amore della patria,

che pure in considerazione della sua virtù lo richiamava nel suo seno, gli fece rinunciare a più onorevoli condizioni. Grato a tanto favore l'arricchì di bellissime opere, tra le quali è celebre il quadro della Strage degl'Innocenti, di casa Doria, fatto a competenza di Rubens e di Van Dyck nel 1606. Ebbe molti valenti scolari, e morì nel 1627 pieno di anni e di gloria.

PAGGIO (IL). *V.* Merano Francesco.

PAGLIA (FRANCESCO), bresciano, nato nel 1636, fu scolaro del Guercino e suo fedele seguace. Poche tavole di storia fece nella sua patria, nelle quali sensibilissima è la forza del chiaro-scuro guercinesco; ma invece operò molto di ritratti, ne'quali riusciva assai meglio che in opere di lunga fatica. Morì dopo il 1700, lasciando da lui ammaestrati nell' arte i due figliuoli

——— ANTONIO ed ANGIOLO, il primo morto di 67 anni nel 1747, l'altro di 82 nel 1763; l'uno e l' altro buoni pittori, ma non paragonabili al padre.

PAGNI (BENEDETTO), da Pescia, nato ne' primi anni del 16° secolo, imparò l' arte sotto Giulio Romano in Roma, di dove lo seguì a Mantova, e fu colà suo ajuto lungo tempo. Alcune cose fece ancora da sè in questa città; e degno veramente di così illustre scuola è il suo S. Lorenzo nella chiesa di S. Andrea. Si dice che molte opere facesse pure in patria, ma presentemente non vengono indicate come sue pitture indubitate, che la facciata di casa Pagni, ed il quadro delle Nozze di Cana nella cattedrale, assai inferiore di merito al S. Lorenzo di Mantova.

PALACIOS (FRANCESCO), nacque in Madrid nel 1640, e fu allievo di Velasquez de Silva fino ai vent'anni, in cui perdette il maestro, onde, abbandonato a sè medesimo quando cominciava appena a tentare lavori di storia, si ristrinse ai ritratti, che sapeva fare somigliantissimi, ed atteggiarli con molto spirito. Il solo quadro pubblico che di lui si conosca è il S Onofrio del convento delle Ritirate. Morì di 36 anni nel 1676.

PALADINI (ARCANGELA), nacque in Pisa nel 1599, e si fece gran nome come eccellente ricamatrice, e come buona pittrice. Di ventidue anni fece il proprio ritratto, che tuttavia conservasi nella reale Galleria di Firenze, e morì di 23 con gravissimo danno dell' arte e della gloria del bel sesso.

——— CAV. GIUSEPPE, siciliano, fiorì nel 17° secolo. Un suo quadro rappresentante Nostra Signora con S. Giuseppe, che conservasi nella chiesa di questo santo a Castel Termini, è forse la sola certa pittura che di lui si conosca.

——— LITTERIO, messinese, nato nel 1691, scolaro probabilmente del Conca, fu pittore di macchina, ed assai buon disegnatore. Tra le principali sue opere pregiasi la volta della chiesa di Monte Vergine, assai copiosa di figure che scortano con maravigliosa prospettiva, ed hanno varietà di forme, di abiti, di attitudini assai studiate. Viene per altro accagionato di manierismo, difetto comune a quasi tutte le scuole dei suoi tempi. Morì di peste del 1743.

PALENCIA (GASPARE DI), dimorava in Valladolid nel 1569, di dove andò in Astorga a dipingere l' altar maggiore della cattedrale. Rarissimi sono i quadri di quest' antico artefice, sebbene non confondibili con quelli di altri autori, perchè hanno il suo nome.

——— PIETRO ONORATO. Il Capitolo della cattedrale di Siviglia lo incaricò del rinnovamento del bellissimo monumento della Settimana Santa, pel prezzo di 14.700 reali. Fu uno dei benemeriti fon-

datori dell' Accademia di Siviglia, e console della medesima nel 1660. Credesi comunemente che morisse in Siviglia nel 1661.

PALLADINO (Adriano), nato in Cortona nel 1610, fu il solo scolaro che il celebre Pietro Berettini avesse tra i suoi compatriotti; ma anche costui dev' essere stato poco valente artefice, non conoscendosi che di nome. Morì nel 1680.

——— Filippo, fiorentino, nato circa il 1544, fu creduto scolaro dell' Allori, ma alla maniera di quella scuola aggiunse lo studio delle opere di altri migliori maestri, ed in particolare di quelle di Federico Barocci. Una sua bella tavola di S. Giovanni decollato può vedersi in Firenze: le più pregiate sue opere trovansi in Sicilia, e particolarmente in Catania, in Siracusa, in Palermo, in Mazzarino, feudo del principe Colonna, ov' erasi rifuggito per non so quale delitto commesso in Milano. Se il manierismo non guastasse in parte le sue opere, quest' artefice potrebbe sostenere il confronto de' migliori Toscani del suo tempo. Morì in Mazzarino in età settuagenaria.

PALLONI o POLLONI (Michelangelo), da Campi, posto nel territorio di Firenze, era nato circa l'anno 1630, e fu scolaro del Volterrano. In Firenze non si conosce che una copia, per altro assai bella, del Furio Camillo dipinto in Palazzo vecchio dal Salviati; ma il Palloni operò molto in Polonia, ove pare che terminasse i suoi giorni avanti il 1700.

PALLOTA (Filippo), fioriva in Madrid nel 1703. Fu grazioso pittore di fiori e verzure, ma poco attese all' arte per essere molto adoperato dal re Filippo V nelle cose dell' architettura, e perchè aveva preso gusto alle cose dell'intaglio, come vedremo nel Dizionario degl'Intagliatori.

PALMA (Jacopo), detto *il vecchio*, nato avanti il 1500, e non del 1540, come per errore fu scritto da quasi tutti i moderni biografi, andò a Venezia già ammaestrato ne' principj dell'arte, ed imitando le opere di Giorgione, e studiando probabilmente sotto Tiziano, riuscì uno de' migliori pittori di quella felice età. Le chiese di Venezia sono ricche di bellissime sue tavole, e la S. Barbara a S. Maria Formosa sostiene il confronto delle migliori opere del Giorgione, come la Cena di Cristo a *S. Maria Mater Domini* par fatta dalle mani di Tiziano. Altre lodatissime sue opere pubbliche sono l' Epifania all' isola di S. Elena, e la Madonna a S. Stefano di Vicenza. Tra i pittori naturalisti fu, dopo Tiziano, il più scelto nelle figure, nelle vesti, nella composizione. Fu così diligente e finito nelle sue tinte, che quasi non si conosce colpo di pennello; onde non è a maravigliarsi che facesse poche opere. Non ebbe la sublimità di Giorgione, nè la dolcezza di Tiziano, ma andò a questi vicinissimo nelle teste de' fanciulli e delle donne. Si dice che ritraesse più volte ne' suoi quadri il volto di sua figliuola Violante, copiata talvolta ed amata dal grande Tiziano, come lo attestano quasi tutti gli scrittori e lo stesso Marco Boschini. Ed anche questo è un argomento che distrugge le epoche date al Palma, perciocchè se nato fosse del 1540, non poteva avere una figlia amata da Tiziano, che morì centenario nel 1576. Ma la prova più insigne è quella del giovane

——— Jacopo, nacque indubitatamente nel 1544 da Antonio, figliuolo di Jacopo il vecchio, del quale Antonio, per essere stato debole pittore, che altro non fece che copiare le opere del padre e di Tiziano, basterà l' aver qui fatto

cenno. Poi ch'ebbe appresi i rudimenti dell'arte dal padre e dall'avo fu in considerazione di questi preso di quindici anni nella sua corte dal duca d'Urbino, e da lui mandato a Roma, ove studiò otto anni l'antico e le opere di Raffaello e di Polidoro. Tornato in Venezia circa il 1570, si fece vantaggiosamente conoscere con alcune opere che al dotto disegnare della scuola romana univano il buon colorito de'migliori Veneti. A fronte di così lodate pitture, in Venezia non aveva commissioni d'importanza, pel soverchio credito che colà avevano i vecchi pittori Paolo e Tintoretto; onde si raccomandava al Vittoria, che di que'tempi, come favorito architetto della repubblica, era, per così dire, l'arbitro delle pitture che si commettevano dalla medesima. Piccato di vedersi non curato dal Tintoretto e da Paolo prese a favorire il nuovo pittore; e d'allora in poi il giovane Palma ebbe più commissioni, che non gliene abbisognavano. E ciò fu cagione, che a poco a poco abusando della naturale sua facilità, quando mancarono que' due grandi maestri ed il Corona, cominciò a strapazzare le opere in modo, che alcune sembrano piuttosto abbozzi che altro. Non è però che anche in età provetta non facesse quadri degni di lui. Tali sono quelli della battaglia navale di Francesco Bembo fatti pel palazzo ducale, e quello de'SS. Benedetto, Cosimo e Damiano commessogli dalla casa Moro. Ma perchè ritornasse alla pristina diligenza era necessario accordargli lungo tempo e larga mercede. Non accennerò altre opere di questo conosciutissimo artefice, essendone piena l'Italia, e non prive le altre nazioni. Grato alla memoria dell'avo e di Tiziano, che lo aveva incoraggiato allo studio dell'arte, eresse loro ed a sè medesimo un monumento nella chiesa de' SS. Giovanni e Paolo di Venezia, lasciando alla sinistra di Tiziano la nicchia pel suo busto. Morì assai vecchio circa il 1626.

PALMEGIANI (Marco), da Forlì, lavorava nella prima metà del 16° secolo, trovandosi sue opere colle date del 1513 e 1537. La fama di questo pittore, dal Vasari per errore chiamato Parmigiano, è minore assai del suo merito; perciocchè nella sua patria ed altrove trovansi bellissime sue opere, alcune delle quali hanno il semplice comporre, dorature, e finissimi lavori ne' lembi delle vesti, come costumavasi dai quattrocentisti; altre sono di moderno stile, più artificiose nell'aggruppamento delle figure, più larghe ne' contorni, più grandiose nelle proporzioni, e con più movenza nelle teste. Si dice che fosse allievo del Melozzi. Soscrivevasi d'ordinario ne' suoi quadri: *Marcus Palmasanus P. Forliven-sis.*

PALMERINI (N.) urbinate, fiorì nel 1500, ed è creduto condiscepolo ne'primi anni di Raffaello. Di questo buon pittore è celebre una tavola di stile che piega alquanto al moderno, rappresentante varj santi, che conservasi in S Antonio d'Urbino.

PALMERUCCI (Guido), nato in Gubbio ne' primi anni del 14° secolo, dipingeva il pubblico palazzo della sua patria nel 1342. Da alcune figure passabilmente conservate nell'ingresso apparisce uno de' migliori giotteschi, e forse al medesimo debbono attribuirsi altri avanzi di pitture di eguale maniera, che vedonsi nella stessa città.

PALMIERI (Giuseppe), genovese, nacque nel 1674, fu uno de' più insigni pittori d'animali che fiorirono nella prima metà del 18° secolo, onde venne in ciò molto adoperato non solo per la sua patria, ma ancora per l'estero; e la

corte di Portogallo gli commise molte opere in grande di cacce, e simili cose. Dipinse ancora quadri di storia, ma troppo lontani dal merito de' primi. Morì di 66 anni.

PALOMBO (Bartolomeo), scolaro di Pietro da Cortona, ed uno de' suoi più fedeli imitatori lasciò in Roma due tavole assai belle, delle quali la più lodata trovasi a S. Martino a' Monti, e rappresenta S. Maria Maddalena dei Pazzi.

PALOMINO DE VELASCO (Antonio), nacque in Bajalanca nel 1653, e fu educato in Cordova nelle lettere e nella giurisprudenza; ma in pari tempo, sentendosi naturalmente inclinato alle cose del disegno, occupavasi nel copiare le stampe che gli venivano tra le mani. Fortunatamente trattenendosi alcun tempo in Cordova il pittore Giovanni Valdes Leal, conobbe il giovane Palomino, e gli diede alcune lezioni, che bastarono a sviluppare il suo ingegno pittorico. In appresso consigliato da Alfaro a recarsi a Madrid, vi andò nel 1678, e colà strinse domestichezza con Carreno e Coello, per le di cui raccomandazioni fu dal re impiegato ne' lavori della galleria de' Cervi al Pardo. Questi lavori, che gli meritarono il titolo di pittore onorario del re, lo resero noto tra i migliori artefici, e gli procurarono importanti commissioni nella capitale ed in altre principali città del regno, e particolarmente in Valenza, ove forse lasciò le più vaste sue opere. Ma, oltre le pregiate pitture, rende celebre il nome di Palomino il suo libro intitolato: *Museo di Pittura*, del quale pubblicò il primo volume nel 1715, il secondo nel 1724. Mancatagli la consorte nel 1725, si fece ordinar prete, ma nel susseguente anno morì, e gli furono per ordine del sovrano celebrati solenni funerali. Ebbe una sorella

——— Donna Francesca, che in Cordova si acquistò nome di valorosa ritrattista, fioriva negli ultimi anni del 17° secolo. Fece ancora quadri da cavalletto di soggetti storici con piccole figure, non rari nelle quadrerie di Cordova, ed avuti in molta stima.

PALTRONIERI (Giovanni Francesco), da Carpi, nato dopo la metà del 16° secolo, fu scolaro dei celebri scagliolisti Griffoni, e molto lavorò in Romagna, ov' ebbe assai scolari che disseminarono quell' arte in tutta la provincia. Non è ben nota l'epoca della sua morte.

——— Pietro, detto il *Mirandolese dalle Prospettive*, scolaro o imitatore di Marc' Antonio Chiarini, sebbene avesse stabile domicilio in Bologna, dimorò molto tempo anche in Roma, ed in queste due città ed in altre moltissime lasciò bellissime pitture di cose d' antica architettura, archi, fontane, acquidotti, tempj, rottami di fabbriche, ec., tinte di un certo rossiccio, che può riguardarsi come un segno caratterisco delle sue opere. I fondi di queste vaghissime architetture sono campagne con acque che pajono vere, e sparse di figure opportunamente collocate che danno anima e varietà a que' paesi. Il Graziani ed alcuni altri giovani pittori le facevano sotto la direzione di Pietro, che morì nel 1741 in età di 68 anni.

PAMPURINI (Alessandro), cremonese, si crede che nel 1511 dipingesse nella cattedrale della sua patria alcuni fanciulli intorno ad un cartellone, ed alcuni fregi o rabeschi, imitati poi o continuati dal Ricca.

PAN. *V.* Lys.

PANCORBO (Francesco), non ignobile pittore spagnuolo del 18° secolo, dimorava a Jaen, e fu uno de' buoni imitatori di Sebastiano Martinez.

PANCOTTO (Pietro), nato in Bologna dopo il 1550, fu uno de' primi allievi de' Caracci. In una delle sue pitture a fresco a S. Colombano ritrasse in caricatura, nella persona di un evangelista, un parroco, che fu perciò la favola della città. Il Pancotto fu certo biasimevole per avere profanato con indecente scherno la figura di un evangelista, ed ingiuriato un ecclesiastico; ma le sue pitture sono per conto dell' arte assai lodevoli. Non è nota l' epoca della sua morte.

PANDOLFI (Giangiacomo), fioriva in Pesaro sua patria circa il 1630. Era stato scolaro di Federico Zuccaro, e lasciò in patria alcune tavole, che non cedono in bontà alle migliori del maestro. In età molto avanzata dipinse pure a fresco nell' oratorio del Nome di Dio alcune storie dell' Antico e del Nuovo Testamento; ma o perchè non avesse molta pratica del dipingere a fresco, o perchè la chiragra che lo travagliava frequentemente non gli lasciasse affatto libera la mano, queste pitture non corrisposero all' aspettazione.

PANETTI (Domenico), nato in Ferrara nel 1460, fu da principio assai debole pittore, ma tornato in patria da Roma il Garofalo, che dalla sua scuola era passato in Roma a quella di Raffaello, riformò in modo il suo stile in sull' esempio dello scolaro, che in età avanzata, quando gli altri peggiorano, si mostrò uno dei migliori quattrocentisti. Di questa fortunata epoca è il S. Andrea agli Agostiniani di Ferrara, ed altre non poche opere, una delle quali fu creduta meritevole di essere collocata nella reale galleria di Dresda. Morì circa il 1530.

PANFI (Romolo), fiorentino, nato avanti il 1650, dopo aver fatte alcune cose di storie e dipinti varj ritratti abbastanza lodevolmente, prese a fare paesi e battaglie, che gli fecero più onore che le antecedenti opere. Morì circa il 1700.

PANFILO. *V.* Nuvoloni.

PANICALE (Magolino da), nel territorio fiorentino, nato nel 1378, fu probabilmente scolaro del Ghiberti nelle cose di plastica e nel disegno, ed imparò a colorire dallo Starnina. Sua bella opera, e forse l' unica che rimanga in essere, è la cappella di S. Pietro nella chiesa del Carmine in Firenze. Dipinse in questa diverse storie della vita di questo santo, ed i quattro Evangelisti; ma sopraggiunto dalla morte ne lasciò alcune imperfette che furono poi finite da Maso di S. Giovanni suo scolaro, detto il *Masaccio*. Sebbene il suo stile non vada affatto esente dalle crudezze degli altri artefici suoi contemporanei, e non sia troppo corretto, è però grandioso e sfumato, e per certi rispetti vicino al moderno che non fu ridotto a perfezione che un secolo dopo. Morì di 37 anni.

PANICO (Anton Maria), nato in Bologna dopo la metà del 16° secolo, fu scolaro d'Annibale Caracci, e forse suo ajuto in Roma nei lavori della Galleria Farnese; poi preso ai suoi servigi dal signor Mario Farnese visse lungamente nei di lui feudi, dipingendo a Castro, a Latera, a Farnese, nel di cui duomo collocò il bellissimo quadro della Messa, intorno al quale aveva lavorato lo stesso Annibale. Non è nota l'epoca, nè il luogo in cui il Panico terminò i suoi giorni.

PANNICCIATI (Jacopo), ferrarese, fu scolaro dei Dossi, e sebbene appartenente a nobile famiglia, esercitava l' arte con molto amore e non minore riuscita; onde si sperava di vederlo in breve aggiugnere, alle imitazioni dei maestri, pregevoli cose di sua invenzione, quando fu dalla morte rapito

nell' anno 1540 in età di circa 30 anni.

PANNINI (cav. Giovan Paolo), nato in Piacenza nel 1691, andò giovanetto a Roma, ed imparata l' arte vi aprì fioritissima scuola. Pochi o veruno possono a lui uguagliarsi nella perizia della prospettiva, nella grazia del toccare i paesi e nella eleganza delle figure, onde aveva costume di popolare i suoi paesi e le sue architetture. Viene per altro non a torto incolpato di avere d' ordinario fatto le figure più grandi di quello che si conveniva agli edificj, e di avere ammanierate le ombre con certe tinte rossigne che non sono in natura. A fronte di tali, forse alquanto esagerati difetti, fu nel suo genere singolarissimo pittore, e Roma e la sua patria si vantano a ragione di molte sue belle opere di grandissimo effetto, e piene di certa venustà che lo stesso Viviani non conobbe. Lavorò alcun tempo anche nella corte di Torino, ove sebbene avesse per competitori il Locatelli, Marco Ricci ed il Michela, seppe farsi ammirare. Morì nel 1764.

PANTOJA DE LE CRUZ, nato in Madrid nel 1551, fu scolaro d' Alfonso Sanchez Coello, dalla di cui scuola appena uscito, fu da Filippo II nominato suo pittore. Finchè egli visse, pochi altri pittori ebbero l' onore di fare i ritratti degl' individui della reale famiglia di Spagna, onde il Pantoja appena aveva tempo di supplire ai molti ritratti che gli venivano commessi dai suoi augusti padroni. Molti infatti anche al presente vedonsi all' Escuriale, al Retiro, ed alla Torre della Parada. Forse il più magnifico ritratto è quello di Filippo III mandato alla corte di Firenze, ove servì al celebre scultore Gian Bologna per gittare in bronzo la statua equestre di quel monarca, destinata per i giardini del palazzo del Campo. Fece pure alcuni quadri di storia, tra i quali è assai celebre il Presepio, in cui ritrasse tutta la reale famiglia di Spagna. Pantoja, che seppe uguagliare il maestro nella correzione del disegno, superò tutti i pittori spagnuoli suoi contemporanei nella diligenza. Dipingeva le più minute parti con estrema chiarezza di colori, e con tutta verità, senza cadere nel soverchio finito. Dava alle sue figure nobiltà ad un tempo, e semplicissime attitudini, qualità che difficilmente trovansi unite in altri artefici, onde le sue opere sono in grandissimo pregio tenute. Morì in Madrid nel 1610.

PANZA (cav. Federico), milanese, scolaro di Gioseffo Zanatta, terminò i suoi studj in Venezia. Fu pittore di forte macchia in gioventù, ma si ridusse, avanzando in età, entro più moderati confini. Fu lungamente ai servigi della real corte di Torino, che ricompensò largamente il suo merito con larghe provvisioni e cogli onori. Morì in Milano di 70 anni nel 1703.

PANZACCHI (Maria Elena), nacque in Bologna nel 1668, e fu ammaestrata dal Taruffi, dal quale imparò a far paesi con figure, che l' Orlandi dice ai suoi tempi assai lodati, ma adesso quasi affatto dimenticati. Morì in patria nel 1737.

PAOLETTI (Paolo), di Padova, andò nel Friuli ancora giovanetto, ma di già esercitato nell' arte di dipingere fiori e simili altre gentilezze, come pure cacciagioni e pesci. Fu lungo tempo in casa dei conti Caiselli, i quali possedono una copiosa raccolta di naturalissime opere di questo raro artefice, che da qualche scrittore furlano venne, forse con soverchia liberalità, uguagliato ai migliori fioristi fiamminghi. Altre quadrerie

del Friuli e di varie città della Venezia mostrano quadri di questo poco noto artefice, il quale morì in Udine nel 1735.

PAOLILLO, scolaro di Andrea Sabbatini di Salerno, era nato nei primi anni del 16° secolo, e tanto si avvicinò all' eccellenza del maestro, che quasi tutte le sue opere venivano a questo attribuite. Alcune esistenti in Napoli furono per altro rivendicate al loro vero autore, il quale, se non fosse morto nel fiore della gioventù, avrebbe fatto grandissimo onore alla scuola siciliana.

PAOLINI o PAULINI (Pietro), da alcuni creduto allievo della scuola romana, e da altri della veneta; fu probabilmente prima in Roma nella scuola del Caroselli, uno dei più caldi imitatori di Michelangelo da Caravaggio, di dove pare che passasse a Venezia, ove imparò il colorire tizianesco. Ad ogni modo vedesi chiaro nelle sue opere il disegno ed il colorire di gran macchia del primo maestro, e l' imitazione del colorire di Tiziano e del Pordenone, e più apertamente talvolta di Paolo. Le più stupende opere di questo grande lucchese sono il Martirio di S. Andrea in S. Michele, ed il Convito di S. Gregorio papa nella libreria di S. Frediano di Lucca. Oltre le belle opere onde arricchì la sua patria, si rese della medesima e dell' arte benemerito colla scuola che vi aprì, feconda di buoni allievi, tra i quali non indicherò che Pietro Testa, ed i tre fratelli del Tintore.

——— Pio, di Udine, nato circa il 1650, studiò la pittura in Roma, ed in Roma fece le prime opere, tra le quali i freschi di S. Carlo al Corso, che gli meritarono l' onore d' essere nel 1678 aggregato a quell' Accademia. In patria colorì alcune tavole d' altare di stile cortonesco, ma alquanto raddolcito nei contorni, e di più semplice composizione. Non è nota l' epoca della sua morte.

PAOLO MAESTRO, il più antico dei pittori veneti, di cui siasi conservata fino ai nostri giorni qualche opera certa. Di lui vedesi in S. Marco di Venezia un' ancona a più spartimenti con un Cristo morto, diversi Apostoli ed alcune storie evangeliche fatta nel 1346, con a piedi l' iscrizione: *Magister Paulus cum Jacobo et Johanne filiis fecit hoc opus*. Altra sua tavola trovavasi nella sagristia dei Conventuali di Vicenza colla data del 1333, e la soscrizione: *Paulus de Venetiis pinxit hoc opus*. L' una e l' altra opera, sebbene manifestino i tempi, in cui furono eseguite, sia nella secchezza del disegno, sia nella inverisimile giacitura e movenza delle figure, sono però migliori di altre, così dette, di greca maniera. Convien dire che Maestro Paolo fosse nato alquanto prima del 1300, e quindi propriamente contemporaneo di Giotto, se nel 1346 aveva di già due figliuoli buoni maestri, i quali per altro non lasciarono, che sia noto, veruna opera di loro invenzione.

PAPA (Simone), nato in Napoli circa il 1430, fu allievo del Solario, e per i tempi in cui visse assai grazioso pittore. Lasciò in Napoli varie tavole d' altare non troppo copiose di figure, ma ben aggruppate e colorite con estrema diligenza. Si crede che la sua miglior opera sia il S. Michele dipinto per S. Maria Nuova. Morì circa il 1488.

——— Simone juniore, nato pure in Napoli circa il 1506, e morto avanti il 1569, fu buon frescante che lavorò assai in patria, ove pochissime cose sonosi fino al presente conservate.

PAPARELLO o PAPACELLO (Tommaso), scolaro del Capo-

rali, poi di Giulio Romano, era nato in Cortona circa il 1500, o poco prima. Non è nota alcuna opera di sua invenzione, ma sappiamo che servì di ajuto all' uno ed all' altro maestro. Viveva ancora nel 1553.

PARADISI (Niccolò), veneziano, nato verso la metà del 14° secolo, rimase ignoto a tutti gli scrittori biografi fino all' età presente, in cui il diligentissimo cavaliere Morelli diede notizia di un suo quadro esistente nella terra di Verrucchio colla soscrizione: 1404. *Nicholaus Paradixi miles de Venetiis pinxit.*

PARADISO (dal). *V.* Castelfranco.

PARADOSSO. *V.* Trogli.

PARAGOLE (Bernardino), allievo dell' Arpinate, lasciò pochi quadri di un merito non comune, i quali dimostrano lo studio che egli andava facendo sulle opere dei maestri del buon secolo per correggere lo stile della scuola del suo istitutore. Ma sopraggiunto da immatura morte sotto il pontificato d'Urbano VIII non potè dare consistenza ai suoi divisamenti.

PARCELLES (Giovanni), nacque in Leyden circa il 1597, e fu allievo d'Enrico Vroom. Egli non dipinse che marine. Se il mare è tranquillo, v' introduce una folla di gente, pescatori che gettano le reti, marinai occupati intorno alle proprie navi, ec., figure tutte animate, e di un eccellente effetto; ma se il mare è burrascoso, vedesi l'acqua confondersi col cielo solcato dai lampi, che rompono il cupo colore dell' atmosfera, e mostrano quà e la navi vicine ad essere inghiottite dalle onde; altre rotte sugli scogli, ec.; in somma tutti gli orrori della tempesta. Parcelles seppe rappresentare la natura quale la vide egli medesimo, e si dice che per meglio vederla siasi più d'una volta esposto a gravissimi pericoli. Tanto in lui poteva l' amore dell' arte e della gloria! Morì in età avanzata, lasciando il figliuolo

——— Giulio, che da lui ammaestrato compose quadri tanto simili ai paterni che indifferentemente vengono scambiati gli uni cogli altri, tanto più che tutti hanno la segnatura *J. P.*

PAREDES (Giovanni de), uno de' più caldi e benemeriti fondatori dell' Accademia di Siviglia. Fioriva dopo il 1660.

——— (Giovanni de), nato in Valenza dopo il 1650, studiò l'arte in Madrid nella scuola di Michele Menendez. Tornò a Valenza dopo qualche anno, e continuò i suoi studj sotto Evaristo Munnoz. Diversi quadri lasciò in patria lodevolmente dipinti, tra i quali sono stimati migliori i due della cappella di N. Signora presso i Trinitarj fuori della mura di Valenza, ed uno del collegio degli Agostiniani. Morì nel 1738.

PAREJA (Giovanni), nacque in Siviglia nel 1606 di genitori schiavi, e fu, non è ben noto, se comperato o ereditato dal Velasquez; ma è cosa certa che seco lo condusse a Madrid quando questo illustre artefice vi fu chiamato nel 1628. Destinato a preparare i colori del padrone, prese affetto all' arte, ed a poco a poco, vedendo lavorare Velasquez ed i suoi allievi, cominciò a copiare così segretamente i disegni di Velasquez, che questi non n'ebbe notizia che molti anni dopo, e quando col servo aveva già due volte fatto il viaggio d' Italia. Velasquez sorpreso dalla sua virtù gli dà la libertà, pregandolo a voler rimanere tra i suoi allievi. Il grato servo continuò a servirlo fino alla morte, e dopo tale epoca non volle abbandonare la di lui figliuola, sposa di Martinez del Mazo, finchè visse. Pareja fu un perfetto imitatore di Velasquez, ed alcuni suoi

ritratti difficilmente possono distinguersi da quelli del maestro. Fece pochissimi quadri di storia, ma pregevoli assai, quali sono la Vocazione di S. Matteo, che conservasi nel palazzo d'Aranjuez, alcuni ne' Rocchettini di Madrid, ed uno o due altri in Toledo. Dipinse per altro varj quadri di fiori e di animali. Morì nel 1670.

PARENTANI (Antonio), fioriva in Torino circa il 1550, e dipinse alla Consolata un Paradiso con molti angioli con istile che si avvicina al romano, ma assai meno grandioso. Di questo pittore ignoransi la patria ed ogni altra circostanza.

PARENTINO (Bernardo), che poi nel chiostro ebbe il nome di Lorenzo, era nato in Parenzo d' Istria nel 1437. Che questi fosse allievo in Padova d' Andrea Mantegna non è ben certo, non essendovi altra prova che la somiglianza della maniera. Parentino dipinse in un chiostro di S. Giustina dieci storie di S. Benedetto, cingendole di vaghissimi fregi e di storie di piccole figure a chiaro-scuro, che sono le più belle cose che possano immaginarsi sì per l' esecuzione, che per la dottrina dell' invenzione. Parentino vi lasciò il proprio nome e gli anni 1489 e 1494. Probabilmente soltanto dopo tale epoca si fece frate agostiniano, e morì in Vicenza di 94 anni.

PARET D'ALCAZAR (Luigi), nacque in Madrid nel 1747, e fu scolaro d' Antonio Gonzales Velasquez, poi di Carlo Francesco Traversa, venuto in Ispagna coll' ambasciatore francese, il quale non gli permetteva di studiare le stampe, ma voleva che copiasse gli antichi modelli e la natura. Questo dotto gentiluomo non gli acconsentì nemmeno di copiare le proprie opere, facendogli invece copiare i migliori originali delle scuole lombarda e fiamminga. Paret mostrava inclinazione alle piccole figure, ed il maestro non si oppose a questa sua inclinazione. Era ancora giovane quando Carlo III, conosciutone il merito, lo incaricò di alcune opere per i reali palazzi. Dopo qualche tempo venne in Italia per istudiare i grandi originali, ma allo studio della pittura aggiunse ancora quello delle lingue orientali. Tornato in patria ebbe commissione dal re di dipingere i porti della Spagna, e già ne aveva fatti molti in sull' andare di quelli di Vernet, allorchè morì nella fresca età di soli 52 anni nel mezzo delle sue fortune, e quando preparavasi a maggiori opere. Tra i suoi più rinomati quadri vengono annoverati il Parnaso di Quevedo, ed il Giuramento de' principi delle Asturie, maraviglioso quadro che conservasi nel reale palazzo di Madrid.

PARIS (di). *V.* Alfani Domenico.

PARMA (Lodovico da), scolaro del Francia, lasciò in Parma sua patria molte immagini della Vergine condotte sulla maniera del maestro, onde facilmente si conoscono le sue opere.

—— Cristoforo. *V.* Caselli.

—— Daniello. *V.* Por de.

PARMIGIANINO. *V.* Mazzuoli. *V.* Scaglia. *V.* Rocca.

PARMIGIANO (Fabrizio), che il Baglione asserisce morto in età di 45 anni sotto il pontificato di Clemente VIII, fu uno de' buoni paesisti de' suoi tempi. Viaggiò per molte città d' Italia con Ippolita sua moglie, che lo ajutava nelle opere che gli venivano ordinate, finchè giunto in Roma, e conosciutasi la sua virtù, egli ebbe importanti commissioni anche per luoghi pubblici, avendo fatte per alcune chiese certe bellissime boscaglie con figure di anacoreti. Il suo stile fu più ideale che vero, ma spiritoso e diligente.

PAROCEL (Giuseppe), nato a Brignoles di Provenza nel 1648, perdette il padre mediocre pittore, quand' era ancora fanciullo, e studiò i principj dell' arte sotto il maggiore fratello. Ma desiderando di togliersi a quella mediocrità, in cui il fratello camminava dietro le tracce del padre, andò prima a Parigi, poi a Roma, ove si acconciò col Borgognone, celebre pittore di battaglie. Dopo qualche tempo recossi a Venezia per imparare l' arte di colorire di quei sommi maestri. Colà non tardò a farsi conoscere per quel valente pittore ch' egli era, e le molte commissioni che riceveva, lo consigliavano a lunga dimora; ma per timore de' suoi emuli risolse di tornare in Francia, e si accasò in Parigi. Bentosto fu ricevuto membro di quell' Accademia, e riguardato come uno de' principali pittori di quella capitale. Fu assai buon ritrattista, e trattò pure alcuni soggetti storici; ma non fu eccellente che ne' quadri di battaglie, ne' quali pose un tale movimento, un così prodigioso fracasso, proprio del soggetto rappresentato, che non si possono vedere, nè far cose più naturali e vere. Si applicò ancora all' intaglio, e pubblicò una serie dei fatti principali della Vita di Gesù Cristo. Morì in Parigi nel 1704, lasciando ammaestrato ne' principj dell' arte suo figliuolo

——— Carlo, nato in Parigi nel 1688. La celebrità del padre, ed il sapersi che lo imitava assai da vicino ne' soggetti di battaglie, lo fecero scegliere per dipingere le Conquiste di Lodovico XV. Egli soddisfece all aspettazione, e molti suoi quadri vennero poi copiati ai Gobellini. Le azioni rappresentate da Carlo hanno tutta la verità, ma non tutto il calore che sapeva dar loro Giuseppe. I suoi cavalli per altro sono studiatissimi, ed i movimenti loro possono servire di scuola. Morì in Parigi nell' anno 1752.

——— Stefano. Questo pittore viene ricordato tra i primi allievi dell' Accademia di pittura fondata da Lodovico XIV in Roma; ma non indicandosi sue opere certe, potrebbe forse essere lo stesso che Giuseppe. Nipote di Giuseppe e suo allievo fu

——— Pietro, nato in Avignone nel 1665. Passò dalla scuola dello zio a quella di Carlo Maratta, forse quando Giuseppe abbandonò Roma per recarsi a Venezia. Terminati i suoi studj si restituì in patria, che arricchì di pregevoli pitture. Molto ancora lavorò per le città della Provenza e della Linguadocca, onde morì abbastanza ricco e pieno di gloria in età di 74 anni. Il più vasto lavoro ch' egli facesse è la Storia di Tobia divisa in 16 quadri, ma il suo capo d' opera è il fanciullo Gesù, che corona la Vergine, che in sommessa attitudine sta a' piedi del trono, sul quale sede il figliuolo Questo quadro sparso di tutte le grazie del disegno e del colorito fu fatto per la chiesa delle monache di S. Maria di Marsiglia.

PARODI (Domenico), nato in Genova nel 1668, professò in gioventù l' arte del padre, ch' era la scultura, e fu pure architetto; ma invogliatosi della pittura, recossi a Venezia, e frequentò la scuola del Bombelli. Pare per altro che più che dal Bombelli imparasse l' arte collo studio delle opere de' maestri del buon secolo, delle quali recò eccellenti copie in patria, che poi passarono in casa Durazzo. Da Venezia andò a Roma, e fu alcun tempo tra gli allievi del Maratta. Di ritorno in patria dipinse ai Filippini il S. Francesco di Sales, opera bellissima, tutta di sapore marattesco; ma in appresso, non dimenticato lo stile de' Veneti, fece quadri che ricor-

dano la maniera di Paolo e del Tintoretto. Forse la più bella sua operazione, e certo la più decantata, è la sala del palazzo Negroni, che sorprese lo stesso Mengs, quando vedutala la prima volta, e chiesto il nome del pittore, udì nominarsi un artefice a lui ignoto, il quale aveva saputo fare un così nobile e magnifico lavoro. E la galleria Durazzo ed altri palazzi di Genova furono abbelliti dal suo pennello, come diverse chiese si arricchirono di sue pregevoli tavole d' altare. Morì dell' anno 1740, lasciando il figliuolo

PARODI (Pellegro), il quale poco operò in patria, ma molto poco in Lisbona, ove figurò come eccellente ritrattista, ed ebbe utilissime commissioni dai principali signori di quella ricca capitale. Viveva ancora nel 1769.

——— Battista, fratello di Domenico, e non suo scolaro, come fu da taluno creduto, fu franco e spedito coloritore e copioso inventore. Se avesse adoperato maggiore studio nello sceglierе le figure, potrebbe annoverarsi tra i buoni seguaci della scuola veneta. Era nato nel 1659, e morì nel 1730.

——— Ottavio, nato in Pavia nel 1657, fu prima scolaro del Lanzani, poi studiò ed operò in Roma lungo tempo. Anche Pavia ed altre città hanno di questo artefice più che mediocri quadri, nei quali si vede unito allo stile patrio quello della scuola romana ammanierato com' era nell' età sua. Viveva ancora in patria nel 1718.

PAROLINI (Giacomo) di Ferrara, nato nel 1663 circa, fu scolaro in Torino del cav. Peruzzini, ed in Bologna del cav. Carlo Cignani; ma a dispetto de' maestri cavalieri non fu che un grazioso e vivace coloritore; onde in tutti i suoi quadri introduce frequentemente fanciulli ignudi. Sono perciò piene le quadrerie di Ferrara di baccanali, di danze e di altri capricci, veramente gentili; e molti passarono ancora in esteri paesi. La sua più vasta opera, che gli fece qualche nome, è il S. Sebastiano in atto di salire al cielo in mezzo a schiere di bellissimi angiolini, dipinto nel palco della chiesa dello stesso santo in Verona. Morì in patria nel 1733.

PARONE (Francesco), milanese, nato circa il 1600, cercò d' imitare lo stile di Michelangelo da Caravaggio, che di quei tempi aveva infiniti ammiratori, ma morì troppo giovane per poter farsi un nome tra gl' imitatori di quell' uomo singolare.

PARRASIO (Angelo), sienese, operava circa la metà del 15° secolo. Nel 1449 trovavasi alla corte del marchese Leonello d' Este, pel quale dipingeva nel palazzo di Belfiore presso Ferrara le nove Muse. Ciriaco Anconitano, che l'aveva conosciuto alla corte di quel principe, lo chiama in una sua lettera *egregio imitatore di Giovanni Van Eych*: ma questa è forse la sola testimonianza che ci rimanga di Parrasio.

PARREU (Giuseppe), nato a Rusafa nel regno di Valenza l'anno 1694, imparò l' arte sotto Dionigi Vidal. I quadri di S. Vincenzo M. e di S. Valerio fatti per la parrocchiale della sua patria, sono forse le migliori sue opere. Se alla bontà del colorire avesse aggiunto corretto disegno, potrebbe annoverarsi tra i valenti artefici della sua patria. Morì nel 1766.

PARRILLA (Michele), nato in Malaga circa il 1620, fu allievo a Lucena di pittore dozzinale, e supplì col suo ingegno agl' insegnamenti che non poteva dargli il maestro. Alcune opere di non molta importanza fatte in patria lo fecero conoscere vantaggiosamente; onde a preferenza di molti altri artefici fu scelto per fare le dora-

ture e gli ornati del santuario della Certosa di Siviglia, lavoro di straordinaria ricchezza, che costò 200,000 reali. Quest' opera fu da lui terminata coll' ajuto di altri pittori nel 1676; e nel 1683 rinnovò per la stessa Certosa il monumento della Settimana Santa, ond' ebbe una gratificazione di cento *doblones*.

PASINELLI (Lorenzo), di Bologna, nacque nel 1629, e dopo avere frequentate le scuole di Simone da Pesaro e del Torre, non credendosi abbastanza avanzato nell' arte, prese da sè a studiare le opere dei grandi artefici, ed in particolare di Paolo Veronese, che poi imitò non servilmente, unendovi il migliore di altri maestri. Ritenne per altro la magnificenza e la copia di Paolo, come può vedersi nei due quadri della Certosa di Bologna, rappresentanti l' Ingresso di Cristo in Gerusalemme, ed il suo Ritorno dal Limbo, e nella storia di Coriolano fatta per casa Rannuzzi. Altri quadri fece pure che si accostano alla maniera dell' Albani e dei Caracci, onde difficilmente possono ricusarsi per suoi quelli di diverso stile, che mostransi nelle private gallerie, per le quali operò assai più che per chiese e per altri luoghi pubblici. Egli fu il grande emulo di Carlo Cignani, che forse avrebbe superato se avesse aggiunto agli altri meriti maggiore castigatezza di disegno. Morì nel 1700.

PASQUALE. *V.* Gaudin Luigi.

PASQUALI (Filippo), fu uno dei molti forlivesi che frequentarono la scuola del Cignani. Compagno del Franceschini, aggiunse un vago ornamento alla sua gran tavola di Rimini, e nella prima gioventù dipinse in Bologna il portico dei Serviti; ma la sua migliore opera è la tavola di S. Vittore fatta per la di lui chiesa di Ravenna. Fioriva circa il 1720.

PASQUALINI (Felice), scolaro di Lorenzo Sabbatini, lasciò alcuni pregevoli quadri che si direbbero opere del maestro, ed in parte lo sono, avendovi questo fatte molte cose.

PASQUALINO. *V.* Rossi.

PASQUALOTTO (Costantino), nato in Vicenza circa il 1650, fu scolaro del Carpioni o del Volpato, ed uno dei più riputati pittori che fossero in Vicenza in sul declinare del 17° secolo. Il suo merito non era per altro proporzionato alla fama, non vedendosi nelle sue pitture che un bel colorito, non ajutato da buon disegno.

PASSANTE (Bartolomeo), napolitano, nato dopo il 1600, fu allievo e fedele imitatore dello Spagnoletto; e perchè era inoltre stato suo ajuto nelle grandi opere, ne imitò talmente lo stile, che la maggior parte delle sue pitture, particolarmente ne' paesi, ove i quadri del maestro non abbondano, sono riputati lavori di questi. A lungo andare per altro il Passante cercò di migliorare il disegno; e sebbene conservasse il forte colorire dello Spagnoletto, sensibilmente ne migliorò l' espressione. Non è nota l' epoca della sua morte.

PASSAROTTI (Bartolomeo), nato in Bologna circa il 1530, era già nella sua patria riputatissimo maestro quando i Caracci, destinati a riformare la scuola bolognese, erano ancora fanciulli. Il Passarotti doveva aver fatto parte de' suoi studj in Roma, ed il Vasari lo ricorda tra gli ajuti di Taddeo Zuccaro. E' certo intanto che sapeva eccellentemente disegnare colla penna, e che aveva abbastanza profondamente studiata la notomia da poter comporre un libro elementare sulla notomia del corpo umano necessaria al pittore. Anzi fu Bartolomeo il primo a farne pompa nella sua patria, intro-

ducendo nelle tavole sacre, non so con quanta convenienza, torsi ignudi. Tale è il quadro della Vergine tra varj santi fatto in Bologna in età matura a competenza dei Caracci, per la chiesa di S. Giacomo, e la Decollazione di S. Paolo alle Tre Fontane in Roma. E giova credere, che studiando egli in Roma, avesse acquistato tanto trasporto per la dottrina anatomica sulle opere di Michelangelo, perciocchè avendo, appena tornato da Roma, esposta in Bologna una sua tavola di Sisifo, fu da tutti quei professori per la perfetta somiglianza dello stile creduto lavoro di quel grande maestro. Fu il Passarotti eccellente nei ritratti, e tale che Guido riguardavalo come il migliore dopo Tiziano; di che possono fare prova anche al presente quelli che fece interi e di grandezza naturale della famiglia Legnani. Agostino Caracci non isdegnò di frequentare la sua scuola; e sebbene nella sua vecchiaja la di lui gloria si oscurasse alquanto per il confronto dei Caracci, non si lasciò per altro di riguardarlo come uno dei più illustri artefici bolognesi. Si crede morto nel 1592, lasciando quattro figli ammaestrati nell'arte, che destinava a far argine alla sempre crescente piena dei suoi emuli.

PASSAROTTI (Tiburzio), il maggiore de' fratelli, ed il miglior sostegno della scuola paterna, ricca di tutto il corredo necessario a formare un dotto artefice. Visse in patria assai riputato, ed i guadagni dell'arte gli somministravano onde vivere splendidamente. Delle sue opere non indicherò che il Martirio di S. Caterina fatto per S. Giacomo di Bologna, che fu ammirato dagli stessi caracceschi. Morì Tiburzio in patria nel 1612, e sotto Clemente VIII terminò i suoi giorni in Roma il fratello

——— Aurelio, il quale più che a tutt' altro attese alla miniatura con somma lode. Chiamato alla corte dall' imperatore Ridolfo II, aperta a tutti i grandi artefici, si meritò non so per quale mancamento di essere tenuto sette anni in carcere, da cui uscì per fare alcuni disegni di fortificazioni. Nella quale occasione, o gli riuscisse di scolparsi dal supposto delitto, o calmasse colla sua virtù il giusto sdegno del sovrano, fu largamente premiato e lasciato in suo arbitrio il ritornare alla patria. Poco per altro vi dimorò, invitato a Roma da Clemente VIII, che voleva prevalersene in certe sue fabbriche.

——— Passarotto e Ventura non ereditarono che la fama paterna, e non il merito, essendo rimasti meno che mediocri pittori. Il primo morì giovane nel 1583, vecchio l' altro nel 1630.

——— Arcangelo e Gaspare, figliuoli di Tiburzio, sostennero l' onore della famiglia, il primo come eccellente ricamatore di storie e di ornamenti che disegnava egli medesimo; l' altro come bravo miniatore. Fiorirono nella prima metà del 17° secolo.

PASSERI o PASSARI (Giovanni Battista), nato in Roma circa il 1610, fu, secondo scrive egli medesimo, allievo e familiarissimo del Domenichino mentre trattennesi in Frascati; e sebbene frequentasse altre scuole, cercò poi sempre d' imitare lo stile di questo grand' uomo, in occasione delle di cui esequie recitò nell' Accademia di S. Luca l' orazione funebre, e gli fece somigliantissimo ritratto, che conservossi nelle camere della medesima Accademia. Poco operò il Passeri per luoghi pubblici, non conoscendosi di lui che un Crocifisso fra due santi a S. Giovanni della Malva; ma fece molti quadri da cavalletto. Nel palazzo Mattei conservan-

sene non pochi di uccellami e di animali morti, con mezze figure di persone vive, e con alcune passere allusive al proprio casato. Il Passari però assai più che col pennello si rese colla penna benemerito dell'arte per le accurate vite de'pittori, ec., morti a' suoi tempi, le quali furono poi pubblicate in Roma da un anonimo col titolo di: *Vite de' pittori, scultori ed architetti, che hanno lavorato in Roma e che sono morti dal* 1641 *al* 1673. Il Passari morì in Roma, fattosi prete, nel 1679.

PASSERI o PASSARI (Giuseppe), suo nipote, nacque nell'anno 1654, e fu uno de' prediletti allievi di Carlo Maratta, come altresì de' più fedeli imitatori. Tra le più rinomate sue opere contasi il S. Pietro che battezza il Centurione, fatto coll' assistenza del maestro per la Basilica Vaticana, che ridotto ivi a musaico, fu poi mandato ai Conventuali di Urbino; ma forse il suo migliore quadro è il S. Girolamo che sta meditando il Giudizio finale, fatto per Pesaro. Morì nel 1714.

——— Andrea, pittore comasco, che nel 1505 dipinse nella cattedrale della sua patria la Vergine in mezzo a varj Apostoli. Quantunque nelle teste abbastanza variate, e nelle mosse si accosti al moderno stile, conserva ancora nelle estremità la secchezza del quattrocento e le dorature ne' vestiti.

PASSIGNANO (caval. Domenico da), ossia Domenico Cresti, detto *il Passignano*, nacque circa il 1550, o qualche tempo prima, se è vero che sia stato maestro di Lodovico Caracci. Fu Domenico scolaro in Firenze del Naldini, indi si acconciò con Federico Zuccaro, di cui sarebbe forse stato il più grande imitatore, se la lunga dimora fatta in Venezia non lo avesse renduto ammiratore appassionato di quella scuola, ond'era solito dire *che chi non vede Venezia, non può lusingarsi di essere pittore.* E da ciò derivano alcuni la non molta ricercatezza del suo stile, macchinoso invece, ricco di architetture e di abiti alla paolesca, e con gagliarde mosse in sul fare del Tintoretto, di cui si vuole che imitasse ancora il colorire troppo oleoso, onde in breve tempo le pitture dell'uno e dell'altro andarono perdute. Di fatto due grandi opere del Passignani, la Crocifissione di S. Pietro, e la Presentazione di M. V., eseguite per S. Pietro di Roma, perirono interamente. Convien dire peraltro che non sempre si attenesse a così cattivo metodo di preparare i colori, dettato, cred'io, al Tintoretto da desiderio di tirar presto innanzi il lavoro, perciocchè molte tavole del Passignani possono vedersi dopo due secoli ottimamente conservate. Ma la sua più bella opera è una Gloria dipinta nel catino della chiesa de'Vallombrosani in Passignano sua patria. In questa si riconosce il maestro del grande Lodovico Caracci, fondatore della scuola bolognese, del Tiarini altro illustre pittore bolognese, e di altri lodati pittori toscani. Morì assai vecchio nel 1638.

PASTERINI (Jacopo), fu uno de' buoni musaicisti che nella prima metà del 17° secolo lavorarono in S. Marco di Venezia.

PASTI (Matteo), di Verona, fioriva in patria nel 1472, ove lasciò diverse opere, che lo dimostrano non ultimo tra i pittori del suo secolo. Ma un altro genere di gloria si attribuisce al Pasti, ed è quella di essere stato uno dei buoni incisori in legno, a lui attribuendosi le stampe del libro del Valturio, stampato da Giovanni da Verona.

PASTURINO da Siena, allievo di Guglielmo, egregio pittore sul

vetro, si vuole che in quest' arte superasse di lunga mano lo stesso maestro, come lo dimostrano le sue pitture eccellentemente condotte coi disegni del Vaga nella Sala dei Re in Vaticano, e nel duomo di Siena. Fioriva circa la metà del 16° secolo.

PATANAZZI . . . . . d' Urbino, non è ben noto se allievo di Claudio Veronese o del Barocci, o di altro maestro, dipinse in una cappella del duomo d' Urbino lo Sposalizio della Vergine di figure non grandi, ma vagamente colorite, e di forme gentili, e forse più gentili che non conviene. Non è noto che in pubblico esistano altre sue opere certe, ma gli elogj che gli vengono fatti nella *Galleria de' pittori urbinati* non ci lasciano dubitare che non fosse un distinto artefice.

PATEL, detto *il Buono*. Ignorasi ogni circostanza della sua vita, e perfino le epoche approssimative della nascita e della morte; ma la Francia possede bellissimi paesi ed architetture, il di cui solo difetto è quello di essere troppo finiti, onde non fanno molto effetto. Due rari paesi conservansi nella reale Galleria parigina, rappresentanti Jochabed che pone Mosè nelle acque del Nilo, e Mosè che nasconde nell' arena l' Egiziano da lui ucciso.

——— Detto *il Giovane*, probabilmente figliuolo del *Buono*, fu pure un valente paesista, ma non tale da sostenere il confronto del precedente.

PATER (Giovan Battista), nato in Valenciennes nel 1695, fu allievo del suo compatriotto Wattean, che dovette dopo qualche tempo abbandonare a cagione del suo difficile e barbaro temperamento. Allora prese a studiare da sè, e si fece buon pittore di pratica, altro non avendo di lodevole che il colorito dei migliori Fiamminghi. Vero è che non gli mancava ingegno e naturale attitudine per essere eccellente pittore, ma preferendo il guadagno alla gloria trascurò il disegno e la composizione. Ad ogni modo alcuni suoi quadri furono trovati degni d' essere incisi, ed egli morendo di 41 anni lasciò una ricca eredità.

PATERNIER (Giovachino), di Dinante, viene da Sandrart lodato come buon frescante e facile pittore ad olio di paesi storiati. Si dice che non lavorasse che quando era stimolato dalla necessità, essendo solito di trattenersi nelle taverne finchè tutti non avesse consumati i fatti guadagni.

PAUDITS, nato nella bassa Sassonia circa il 1618, fu uno dei migliori allievi di Rembrant. Dopo aver fatti molti quadri per il vescovo di Ratisbona e per Alberto Sigismondo duca di Baviera, cominciò un quadro in concorrenza di Roster pittore di Norimberga. Il soggetto era un Lupo che divora un Agnello. Il quadro di Paudits fu giudicato migliore per conto della forza dell' espressione, e per la verità; ma quello di Roster piacque a non pochi per la somma diligenza ed il finito dei peli e delle lane. Si dice che questo giudizio accorò in modo il povero Paudits, che in breve morì di dolore. Se ciò è, Paudits ebbe torto di apprezzare un così strano giudizio; egli aveva conseguite le più nobili parti della pittura, verità ed espressione, mentre l' avversario non si era portato lodevolmente che negli accessorj. Così non avrebbero giudicato gli artisti italiani di quel tempo.

PAVESE. *V*, Sacchi.

PAVESI (Francesco), fu uno degli scolari del Maratta, ma non dei più rinomati, e tale che non saprebbesi indicare verun' opera certa, sapendosi soltanto che in diverse opere ajutò il maestro.

PAVIA (Giacomo), nato in Bologna nel 1655, fu scolaro in patria del Crespi. Poco lavorò in Italia essendo passato ancora giovane in Ispagna, ove si acquistò buon nome, e fu adoperato assai in lavori d'importanza ad olio ed a fresco. Morì assai vecchio avanti la metà del 18° secolo.

——— Donato Bardo e Lorenzo da, sono conosciuti in Savona ove lavorarono, il primo nel 1500, l'altro nel 1513, essendosi soscritti, l'uno: *Laurentius Papiensis*; il secondo: *Donatus comes Bardus Papiensis*.

——— Giovanni da, scolaro di Lorenzo Costa, viene creduto autore di alcuni quadri posti in diverse chiese di Pavia, di stile assai vicino a quello della scuola bolognese.

PAULIN (Orazio), nato non si sa ben dove circa il 1643, trasportato da ardente desiderio di visitare la Terra Santa, si fece capo di una società di pellegrini raccolti in diversi luoghi, che dall'Inghilterra passò in Amburgo, e che sarebbe andata più avanti se non le fossero stati derubati tutti gli effetti ed il denaro. A dispetto di tanta divozione niun pittore dipinse oggetti più scandalosi di Paulin, onde i suoi quadri furono venduti a carissimo prezzo, ma detestati da tutte le persone dabbene. Fu castigato disegnatore, vago e delicato coloritore, e di un tocco morbido e soave, pur troppo capace di guadagnare ammiratori alle sue pitture.

PAULUZ (Zaccaria), nacque in Amsterdam nel 1600, e vent'anni dopo faceva i ritratti della nobiltà e dei principali ufficiali di Amsterdam. Otto anni dopo compose un vasto quadro rappresentante di grandezza naturale sette Capi della compagnia degli archibugeri della città di Alckmar. Non è noto che facesse opere di storia, ma deve riguardarsi come uno de' migliori ritrattisti dell'Olanda.

PAULUZZI (Stefano), cittadino veneziano, che operava nel 1660, fu uno di coloro che seguendo la pratica di Pietro Ricchi, dipinsero con metodo così oleoso ed oscuro, che dopo pochi anni le opere loro più non erano riconoscibili. Ciò vediamo essere accaduto ai quadri del Pauluzzi, onde non può formarsi verun giudizio intorno alla sua abilità.

PAULY, nato in Anversa nel 1660, pare che studiasse la miniatura copiando le cose di Giuseppe Werner. Pauly dimorava in Brusselles, ove dai grandi della corte che gli davano continue commissioni, guadagnava onde vivere splendidamente. Non è nota l'epoca della sua morte, e le sue pitture sono assai rare ne' gabinetti de' signori fiamminghi.

PAVONA (Francesco), nato in Udine nel 1692, fu prima scolaro in Venezia ed in Bologna di Gian Gioseffo del Sole, poi in Milano di altro maestro. Da Milano andò a Genova, poi in Ispagna, in Portogallo, in Germania, lavorando per quelle corti e per particolari, finchè trovò stabile domicilio in Dresda, ove si ammogliò. Tornato a Bologna, e per ultimo a Venezia, morì in quest'ultima città nel 1777. Il Pavona fu buon pittore ad olio ed a pastello, capace per grandi tele, e più per ritratti, onde guadagnò assai, ed ebbe finchè visse riputazione di valente pittore.

PAZ (don Giuseppe), fioriva in Madrid nel 1725, nel quale anno fu dal Consiglio nominato uno de' giudici delle antiche pitture. Il convento della Mercede di quella capitale possedeva un S. Giuliano assai ben fatto, che fu trasportato alla Galleria del Rosaire.

PAZZI (Santa Maria Mad-

dalena de'), nata in Firenze nel 1566, si dice che fosse eccellente ricamatrice e valorosa pittrice. I Carmelitani di Parma conservarono sempre con grandissima gelosia un suo quadro detto *il Torcolare*, esprimente Gesù, che sotto un torcolo sparge sangue da tutte le piaghe, soggetto preso da non so qual profezia, e dipinto ancora da altri artefici. Morì dell' anno 1607.

PECCHIO (Domenico), veronese, scolaro del Balestra, fu un buon pittore di paesi, e tale, che lo stesso maestro lo encomiò in pubblico ed in privato. I suoi quadri per altro non sono frequenti nelle quadrerie di Verona, o perchè non facesse molte opere, o perchè passassero altrove, come accade per lo più de' piccoli e pregevoli quadri da stanza. Morì non molto vecchio del 1760.

PECORI (Domenico), scolaro di D. Bartolomeo dalla Gatta, era nato in Arezzo, non è ben noto in quale anno; ma sembra che non contento degl' insegnamenti avuti in patria cercasse d' ingrandire la sua maniera sotto altro maestro; ed il suo quadro alla Pieve di Arezzo, rappresentante la Vergine che accoglie sotto il suo manto il popolo aretino raccomandatole dai suoi santi protettori, ha volti che pajono del Francia, giudiziosa composizione, bell' architettura e discreto uso di dorature.

PEDRALI (Giacomo), bresciano, che fiorì avanti la metà del 17° secolo, fu compagno in Venezia del suo compatriotto Domenico Bruni, il quale abbellì quella capitale di prospettive e di architetture.

PEDRETTI (Giuseppe), bolognese, scolaro del Franceschini, andò giovane in Polonia, ove fece lunga dimora, e tornato in patria vi fece molti lodati lavori di pratica. Morì nel 1778 in età di 84 anni.

PEDRIEL (Ognisanti), scolaro d' Alfonso Sanchez Coello, e suo ajuto nelle pitture a fresco, morì, senza aver lasciate opere certe di sua invenzione, l' anno 1578.

PEDRINI (Giovanni), creduto da molti scolaro in Milano di Lionardo, non è ben noto quali opere facesse, nè si sa altra cosa che lo riguardi.

PEDRONI (Pietro), nato in Pontremoli circa la metà del 18° secolo, studiò l' arte in Parma, di dove, passato a Roma, vi fece quattro stupendi quadri che mandò alla sua patria, e che sono il migliore testimonio della sua virtù; perciocchè dopo essersi stabilito in Firenze poco potè lavorare e sempre di mala voglia, per mancanza di salute o per afflizioni di animo. Giovò non pertanto assaissimo alla scuola fiorentina, avendo con amore e con grandissima intelligenza ammaestrati molti giovani che ora ne formano il principale ornamento. Morì nel 1803.

PEE (Teodoro Van), nato in Amsterdam nel 1669, sarebbe riuscito miglior pittore che non fu se l' amore del guadagno non gli avesse fatto preferire all' esercizio della pittura quello di mercante di quadri. Morì vecchio assai ricco, ma senza gloria.

PELEGRET (Tommaso), studiò l' arte in Italia sotto Polidoro da Caravaggio, di cui imitò felicemente il chiaro scuro nelle molte opere che poi fece in Saragozza. Domiciliatosi in questa città, dipinse, come allora costumavasi, molte facciate di chiese e di palazzi, facendovi bassi rilievi di antiche storie, prospettive, rottami d' architetture, ec, con una sorprendente varietà. Queste opere dottamente disegnate furono lungo tempo la migliore scuola degli artefici di ogni genere, per la quale si mantenne in Saragozza più che altrove il gusto dell' antico. Con

Pelegret, morto di ottantaquattro anni in sul declinare del 16 secolo, cessò affatto nella Spagna la pittura monocrona, sebbene lasciasse dietro di sè alcuni valenti allievi, tra i quali il famoso Cueas.

PELLEGRINI (Antonio), nato in Venezia di parenti padovani nel 1675, fu uno dei molti scolari di Sebastiano Ricci, ma non dei migliori, sebbene forse verun pittore trovasse ai suoi tempi tanta fortuna presso le principali corti d' Europa. Ma ciò più che all' intrinseco merito deve attribuirsi al generale decadimento dell' arte, ed alle sue maniere gentili, grate, manierose che lo rendevano a tutti caro. Fu coloritore superficiale, onde le sue pitture ebbero breve vita, come lo dimostrano i suoi dipinti in Padova ed in Venezia, nella quale ultima città trovasi la migliore sua opera, il Serpente di bronzo innalzato da Mosè nel deserto. Delle opere fatte in paesi stranieri non accennerò che quelle eseguite nella famosa sala detta del Missisipì, condotte a termine nel 1720 con grandissimo guadagno in soli ottanta giorni. Morì nel 1741.

——— Girolamo, romano, andò a domiciliarsi in Venezia circa il 1670, e molte opere vi fece a fresco e di macchina, nelle quali non mostrasi nè scelto, nè vario, nè spiritoso pittore, ma bastantemente grande. Poche cose dipinse ad olio, e di non molta importanza.

——— Felice, nato in Perugia nel 1567, fu allievo di Federico Barocci. Chiamato a Roma nei primi tempi del pontificato di Clemente VIII, è probabile che lavorasse sotto la direzione e come ajuto del cav. d' Arpino. In Perugia vedonsi alcune copie del Barocci, delle quali è noto che compiacevasi lo stesso maestro. Era suo fratello

——— Vincenzo, detto *il pittor bello*, nato nel 1575, fu ancor esso ammaestrato nell'arte dal Barocci. Lasciò in patria, e segnatamente in S. Filippo, alcune tavole lontane alquanto dallo stile baroccesco, onde convien credere che, lasciato il Barocci, formasse il suo stile in altra scuola. Morì nel 1612.

——— Lodovica o Antonia, celebre ricamatrice, di cui conservansi nella sagristia del duomo di Milano alcune rare opere, era nata in Milano circa il 1570, e vi operava nel 1626 con tanta lode che le fu dato il nome di *Minerva* dei suoi tempi. Apparteneva alla di lei famiglia

——— Andrea, che dipinse il coro di S. Girolamo di Milano.

PELLEGRINO, da Bologna. *V.* Tibaldi Pellegrino.

——— Domenico. *V.* Tibaldi Domenico.

PELLEGRINO, da S. Daniello nel Friuli, ossia *Martino da Udine*, fu scolaro del Giambellini, il quale vedendo il raro ingegno del giovane allievo lo chiamò *Pellegrino*. Era stato suo condiscepolo Giovanni Martini suo compatriotto, onde furono poi in Udine rivali. L' uno e l' altro dipinsero in duomo una cappella ciascheduno, Giovanni nel 1501, Pellegrino nel susseguente anno. Giovanni nella tavola di S. Marco fece il miglior lavoro che gli uscisse di mano, ma Pellegrino lo superò con quella di S. Giuseppe. In questa città, e non altrove, deve giudicarsi questo raro pittore, che in altri paesi è così poco conosciuto. Nelle prime opere comparve crudetto, quale può ravvisarsi ancora ne' SS. Agostino e Girolamo dipinti nel palazzo pubblico; ma poco a poco andò rendendosi più morbido, e nella tavola a S. Maria de' Battuti in Cividale del Friuli fatta nel 1529 si mostrò, sto per dire, emulo

dello stesso Giorgione. Ma la sua più rinomata opera vuolsi che siano i freschi dell' oratorio di S. Antonio nella terra di S. Daniello, ove ritrasse molti de' confratelli, che vedonsi anche al presente vivi e spiranti. Morì poco dopo il 1545.

PELLEGRINO, da Modena. *V.* Munari.

PELLINI (Andrea), nato in Cremona circa il 1550, probabilmente allievo di Bernardino Campi, non lasciò opera certa in Cremona, ma è conosciuto in Milano per il suo Deposto di Croce nella chiesa di S. Eustorgio fatto nel 1595. Non sono note altre sue opere certe, nè l' epoca della morte.

——— Marc' Antonio, nato in Pavia nel 1664, fu allievo di Tommaso Gatti, uscito dalla di cui scuola si recò prima a Bologna, poi a Venezia, per acquistare in quelle celebri scuole più vago colorito e più castigato disegno, onde riuscì migliore del maestro.

PENNA (Giacomo e Francesco fratelli), registrati tra i fondatori e sostenitori dell'Accademia di Siviglia, vengono ricordati tra i buoni pittori sivigliani senza che rimanga alcuna loro opera pubblica o privata che ne giustifichi la fama. Vivevano ancora nel 1672.

——— Giovanni Battista, dopo aver appresi in Madrid i principj dell'arte sotto l' Hovasse passò a Roma come pensionato del re. Di ritorno in patria, Filippo V lo nominò suo pittore, e nel 1744 direttore della nuova Accademia, che poi non fu eretta che nel 1752. Morì nel 1773, lasciando a Madrid, a Cordova, ed al Pardo diverse opere pubbliche e private, che gli darebbero diritto ad un posto tra i buoni pittori, se fossero meno manierate. Un suo quadro di Adone e di Venere conservasi nella raccolta dell' Accademia di S. Fernando.

PENNACCHI (Pier Maria), nato in Trevigi avanti il 1500, non è conosciuto che per due palchi di chiese dipinti in Venezia, ne' quali mostrossi miglior coloritore, che corretto nel disegno. Lavorava nel 1520.

PENNALOSA (Giovanni di), nacque in Baezza nel 1581, e fu allievo in Cordova di Paolo di Cespedes. Un magnifico quadro rappresentante S. Barbara dipinse per la cattedrale di Cordova, nel quale si mostrò, forse più che imitatore, emulo del maestro. Altre opere per chiese e per privati fece in Cordova, ove morì di 55 anni.

PENNI (Giovanni Francesco), detto il *Fattore*, nato in Firenze circa il 1588, si pose giovanetto ai servigi di Raffaello di Urbino, e fu uno de' suoi migliori allievi ed ajuti, garzone del suo studio, ed a lui così caro, che venuto a morte lo nominò con Giulio Romano suo erede. Come ajuto di Raffaello fu più d' ogni altro allievo adoperato ne' cartoni degli arazzi; colorì nelle Logge del Vaticano Loth che fugge da Sodoma, Giacobbe che incontra Rachele nel paese d' Aran, ed Abimelec ed Abramo, che regalandosi si danno reciproche prove di sincera amicizia; ed altre opere si vuole che colorisse ancora nel palazzo Chigi. Come erede di Raffaello dovette terminare con Giulio i lavori lasciati dal maestro imperfetti, tra i quali la superior parte dell' Assunta di Monte Luci a Perugia. Gianfrancesco amava la compagnia di Giulio, e dopo avere ancora divisa l' eredità desiderava di rimanergli unito, onde recossi presso di lui a Mantova, ove il compagno era stato chiamato dal Gonzaga. Vedendosi però, contro ogni sua aspettazione, freddamente accolto, e conoscendo che Giulio non voleva compagno, risolse di portarsi a Napoli. Vi ar-

dava con il suo allievo Lionardo da Pistoja, seco portando, oltre diverse altre rare cose, la stupenda copia della Trasfigurazione che aveva fatta insieme a Perino del Vaga. Ma la debole sua salute non sostenne lungamente i travagli dello spirito e del corpo, e morì nel 1528, contribuendo non pertanto assaissimo agli avanzamenti della scuola napolitana co' suoi insegnamenti, colla copia della Trasfigurazione che servì di principale studio ai migliori artefici di quella città, e coll' avervi lasciato il Pistoja. Era suo fratello

PENNI (Luca), se non scolaro di Raffaello, come ha creduto qualche moderno biografo, fu certo ajuto o compagno di suo cognato Perino del Vaga nelle opere di Luca. Ma tornato in Italia il Rosso, e volendo condurre in Francia diversi buoni artefici per le molte pitture dei regj palazzi, persuase a seguirlo anche Luca, il quale dopo alcun tempo andò poi in Inghilterra, ove gli furono commessi molti lavori dal re e da privati. Per ultimo si diede all' intaglio, ma e nell' intaglio e nella pittura fu ben lontano dall' eccellenza degli allievi dell' Urbinate.

PENS (Gregorio), nacque in Norimberga in principio del 16° secolo. Fu mediocre pittore, e così valente incisore, che lo stesso Marco Antonio lo ebbe alcun tempo per suo ajuto, come vedremo nel Dizionario degl' Incisori.

PENSABEN (Santo), nato in Venezia in sul declinare del 15° secolo, si fece frate domenicano in Treviso, ove nella chiesa del suo ordine dipinse una gran tavola rappresentante la Vergine col Bambino Gesù in mezzo a molti santi ed angioli, uno de' quali in fanciullesca età, stando sui gradi del trono della Vergine, suona il liuto con molta grazia. Era in quest' opera ajuto del Pensaben certo F. Marco Maravea; ed in luglio del 1521, lasciando il quadro imperfetto, fuggirono ambidue, onde fu chiamato a terminarlo certo Giangirolamo Trevisano, che in un mese lo condusse a termine. Il Pensaben tre anni dopo era tuttavia tra i Domenicani di Treviso, ma del 1530 o era morto, o ne aveva deposto l'abito. Di frate Marco Maravea non si ebbe ulteriore notizia.

PEPIN (Martino), nato in Anversa circa il 1578, andò giovanetto a Roma, e dopo alcuni anni vi acquistò nome di valente pittore. Weyermans loda assai per bontà di composizione, per correzione di disegno, e per vaghezza di colorito una sua Deposizione di Croce; ma ciò che meglio proverebbe l' eccellenza di Pepin è il seguente racconto, che io riferisco senza guarentirlo. Sparsasi nei Paesi Bassi la notizia ch' egli lasciava Roma per ripatriare, Rubens mostrossene inquietissimo; ma avendo in appresso saputo che lungi dal lasciare quella capitale vi si era di fresco ammogliato, disse apertamente, che il solo Pepin poteva nei Paesi Bassi dividere seco la gloria di primo pittore. Di questo così lodato artefice lo stesso Dechampe confessa di non aver veduto alcuna tavola, nè trovate migliori notizie della sua vita.

PERACH (Stefano da), nato in Parigi nel 1570 o in quel contorno, venne in Italia di già ammaestrato nei principj dell' arte, e lungo tempo si trattenne in Roma disegnando l' antico. Tornato in Francia, fu fatto architetto del re, ma non perciò rinunciava alla professione della pittura, e faceva in Fontainebleau cinque storie di fatti mitologici nella sala dei bagni. Ma quando speravasi di vederlo emulare i più grandi architetti e pittori del suo tempo, fu rapito alle arti nella fresca età di 31 anni.

PERANDA (SANTO), veneziano, nato nel 1566, fu primo scolaro del Corona, poi del giovane Palma; ma nel breve soggiorno che fece in Roma aggiunse agl' insegnamenti de' maestri veneti il corretto disegnare della scuola romana. Sebbene potesse emulare nell' esecuzione la facilità del Palma, che nelle grandi opere imitò assai, andò più lento e considerato, ed in alcuni dipinti fatti nella matura età mostrò anzi uno stile assai dilicato e finito. Perciò il Peranda fece meno opere de' suoi migliori coetanei, ma superò tutti in perfezione. In Venezia ed alla Mirandola si mostrò nelle sue grandi storie imaginoso e trovatore di bei ripieghi, ma superò sè stesso nel bellissimo Deposto di croce fatto per S. Procolo di Venezia. Morì nel 1638, lasciando diversi scolari non indegni del suo nome.

PEREDA (ANTONIO), nacque in Valladolid nel 1599, e fu in Madrid allievo di Antonio de las Cuevas, ed ottenne col favore del marchese Crescenzi de la Torre di poter copiare le migliori opere della reale Galleria. Non aveva appena 18 anni quando espose al pubblico il celebre suo quadro della Concezione; quadro che lo fece chiamare alla corte per dipingere nel palazzo del Retiro. Colà fece il quadro del Soccorso di Genova, con figure di grandezza naturale, tutte rappresentanti personaggi viventi colla più sorprendente rassomiglianza. Molte e tutte assai belle sono le opere fatte del Pereda per la corte, per chiese e per privati, ed ebbe vivente onori e ricompense proporzionate al suo merito. Dai quadri di Tiziano de' reali palazzi, studiati di preferenza a quelli di altri sommi maestri, aveva preso la freschezza, l'impasto ed il colorire che resero le sue opere oltremodo pregevoli, perciocchè univa a queste doti esattezza e correzione di disegno. Morì in Madrid nel 1669.

PEREDA DE DUARTE (D. TOMASO), fu uno degli accademici di S. Fernando, e morì nel 1770.

PEREGO (GIOVANNI), nato in Milano circa il 1781, imparò i principj dell' arte nell' Accademia di Brera, ed in appresso fu scolaro del valente pittore teatrale Landriani. Pochi ebbero fecondità d' invenzione pari alla sua, pochi lo superarono nella cognizione della prospettiva e nella purità del disegno. La sua modestia era eguale al merito: e l' invidia fu per questo raro ingegno una passione sconosciuta. Sebbene poche o niuna città vanti al presente così rari pittori di scene, come Milano, pure fu vivamente sentita la perdita di Giovanni, accaduta in principio del 1817.

PEREYRA. *V.* Vasco Pereyra.

PEREZ (ANDREA), nato in Siviglia nel 1660, studiò i principj dell' arte sotto il proprio padre, conosciuto soltanto per essere stato uno de' concorrenti della nuova Accademia di Siviglia. Ma Andrea formò il suo stile sulle opere del grande Murillo, e non indegni di tanto esemplare sono i suoi quadri del Santo Sacramento fatti per S. Lucia di Siviglia nel 1707. Da queste e da altre posteriori opere è facile peraltro l' accorgersi quanto Perez si andasse allontanando dalle regole lasciate all' Accademia da Murillo; ed in sull' esempio di Perez diventarono ammanierati anche gli altri Sivigliani suoi contemporanei. Perez non pertanto sostenne la gloria della scuola, se non colle pitture di storia, con quelle di fiori e simili gentilezze, nelle quali riuscì veramente singolare. Morì in patria nel 1727.

—— ANTONIO, fiorì in Siviglia circa la metà del 16° secolo, vedendosi incaricato dal 1548 al

1564 di non poche importanti opere per la cattedrale di Siviglia. Non è nota l'epoca della sua morte.

PEREZ (ANTONIO e NICCOLA FRATELLI), furono due de' molti fondatori e sostenitori dell' Accademia di Siviglia.

——— BARTOLOMMEO, nato in Madrid nel 1634, fu allievo e genero di Giovanni d'Arellano. Pittore di fiori come il maestro, forse lo superò nella freschezza; ma si rese più che coi fiori celebre alla corte in qualità di frescante. Fece gli ornati del teatro del Retiro, per i quali fu creato pittore del re. Dipingeva la volta della scala del palazzo del duca di Monteleone in Madrid l'anno 1693, quando cadde dal palco e morì.

——— GIOACHINO d'Alcoy, ottenne il primo premio dell' Accademia di S. Carlo di Valenza l'anno 1773. Ma quando cominciava appena a dare speranza di riuscire buon artefice, morì assai giovane nel 1779.

PEREZ CABALLERO (DONNA ANGELA), era nata a Caparroso nella Navarra. Nel 1753 presentò all' Accademia di S. Fernando di Madrid molte sue belle opere, e fu ricevuta accademica soprannumeraria; onore fino allora non accordato ad altra persona.

PEREZ FLORIANO (GIOVANNI), sebbene impiegato alla corte di Filippo II, di cui era cameriere segreto, si occupò utilmente delle cose della pittura, e lasciò non pochi quadri di fiori e frutta assai gentili, onde venne a ragione annoverato tra i pittori del buon secolo della Spagna. Fioriva nel 1566.

PEREZ DE HERRERA (ALFONSO), era uno de' buoni ritrattisti di Siviglia, quando fu colà eretta l' Accademia nel 1660. Lasciò molti ritratti, pochissimi quadri di storia.

PEREZ DE PINEDA (FRANCESCO), nato in Siviglia, studiò l'arte sotto Murillo, e fu uno dei suoi buoni imitatori. Fu suo figliuolo ed allievo

——— FRANCESCO, *il giovane*, il quale non contento della professione della pittura, nella quale riusciva non inferiore al padre, volle inoltre essere poeta, e fu ancora più mediocre che nella pittura.

PEREZ POLANCO (ANDREA). Si crede uscito dalla scuola del Ricci, e nella galleria del Rosaire di Madrid conservavasi un suo buon quadro, in cui viene rappresentata S. Chiara di grandezza naturale. Fiorì nel 17° secolo.

PEREZ DE VILLOLDO (ALVARO), fu scolaro di Giovanni di Borgogna in Toledo, e dipinse insieme al maestro nel 1499 una parte del chiostro della cattedrale, ed una storia sopra una parete della scala.

PERINO. *V.* Cesarei. *V.* Vaga del.

PERLA (FRANCESCO), di Mantova, nato circa il 1500, fu uno de' molti allievi fatti in quella città da Giulio Romano. Due freschi conservati in duomo nella cappella di S. Lorenzo sono i soli conosciuti testimonj del suo valore. Non si hanno intorno a quest' artefice ulteriori notizie.

PERNICHARO (PAOLO), nacque in Saragozza negli ultimi anni del 16° secolo. Quando appena conosceva i principj del disegno andò a Madrid, e fu ammesso nella scuola dell' Hovasse, dalla quale passò a Roma pensionato del re. Sebbene studiasse l'antico e copiasse le pitture di Raffaello, Pernicharo non conobbe mai, anzi nemmeno sospettò che vi fosse un bello ideale. Tornato a Madrid fu nominato pittore del re, e del 1753 direttore dell' Accademia di S. Fernando. Morì nel 1760. Lasciò diverse opere in Madrid pei reali palazzi e per chiese, la mi-

gliore delle quali credesi il quadro d'Agar con Ismaele.

PEROLA (Giovanni, Francesco e Stefano), i primi due fratelli, l'altro loro parente, nacquero in Almagro, e furono tutti rinomati pittori del 16° secolo. Nel 1586 lavoravano con Cesare Arbasia nel palazzo di Viso, innalzato dal ministro di Santa-Cruz presso Sierra Morena; e vi spiegarono tutta la loro abilità in pitture a fresco e ad olio storie, bassi rilievi di chiaro-scuro, ornati, prospettive, marine, paesi, battaglie, ec.; rendendolo uno dei più bei palazzi della Spagna. Insieme a Mohedano dipinsero a fresco alcune storie del Sacramento nel Santuario di Cordova. Operavano nel 1603.

PERONI (D. Giuseppe) di Parma, nato circa il 1700, studiò i principj dell' arte in Bologna, indi recossi a Roma, ove fu scolaro del Masucci, e perciò marattesco. Operò molto in patria, in Milano, in Torino, ec., ed ovunque mostrossi corretto e gentile disegnatore, ma lasciossi affascinare dal falso colorito, che piaceva a' suoi tempi; ed in tutte le sue pitture vedesi campeggiare il verde. Sono lodate sue opere il S. Filippo Neri in S. Satiro a Milano, la Concezione nella chiesa dell' oratorio di Torino, ed il Gesù Crocifisso a S. Antonio Abate di Parma, fatto a competenza del Cignaroli e del Batoni. Morì nel 1776.

PEROXINO (Giovanni), pittore piemontese del 16° secolo, di cui conservasi una tavola in Alba, fatta nel 1517.

PERRACINI (Giuseppe), detto *il Mirandolese*, nacque nel 1672, e fu allievo del Franceschini. Fu così mediocre pittore di figure, che non merita di aver luogo tra i professori dell' arte che per qualche lodevole ritratto. Morì nel 1754.

PERRIER (Francesco), nato a Maçon nel 1590, andò miserabile a Roma, ove per vivere disegnava in casa di un mercante di quadri. Vedutolo il Lanfranco, lo prese seco, e gl' insegnò ad adoperare il pennello. Di ritorno in patria fece alcune cose di non molta importanza in Lione, poi andò a Parigi, ove fu ajuto di Vovet in molte opere. Poche cose dipinse di propria invenzione, essendosi negli ultimi tempi consacrato all'incisione, nella quale si fece gran nome pubblicando le due opere: *Segmenta nobilium statuarum urbis Romae*, ed: *Icones illustrium e marmore Tabularum*, *quae Romae extant*. Ebbe uno squisito gusto nel disegno, ed i suoi paesi toccati alla caraccesca sono pieni di fuoco e di verità. Morì professore dell' Accademia di pittura di Parigi l' anno 1650. Fu suo nipote ed allievo

——— Guglielmo, fedele imitatore del maestro. Dipinse molte storie de' fatti di S. Francesco in una chiesa del suo ordine in Lione. Morì nel 1655.

PERTUS (Raffaele), fioriva in Saragozza nel 1680, lavorando di cose di storie e di paesi. Le di lui opere sono adesso rarissime, ed avute in grandissima riputazione, in particolare per l'eccellenza del colorito.

PERUCCI (Orazio), nato in Reggio nel 1548, fu allievo di Lelio Orsi. Conservansi in Reggio una tavola a S. Giovanni, e diversi quadri in private case, che sentono la maniera del maestro. Morì nel 1624.

PERUGIA (Giannicola da), nato circa il 1478, fu uno degli ajuti, di cui molto valevasi Pietro Perugino, perchè buon coloritore; poco premendogli che fosse debole nel disegno, quando non trattavasi che di colorire i proprj. Giannicola fece varie opere di sua

invenzione, quali sono in Perugia S. Tommaso Apostolo che cerca la piaga del Signore, e varie storie dei fatti di S. Giovanni Battista. Morì nel 1544.

PERUGIA (Mariano), ancor esso di Perugia, fiorì nell'età medesima di Giannicola. Di costui racconta il Vasari che dipinse una tavola in S. Agostino d' Ancona, che non soddisfece molto; ma una altra, che vedesi in Perugia a S. Domenico, lo dimostra più che mediocre pittore. Morì circa il 1547.

——— Sinibaldo, di Perugia, lasciò memorie dal 1505 al 1528. Nel duomo di Gubbio fece nel 1505 una tavola ed un gonfalone, che sono delle migliori che possano vedersi della scuola antica, e molte cose lavorò in patria di non minor merito.

PERUGINI (N.), buon paesista milanese, fiorì a' tempi che trovavasi nella stessa città il giovane Lisandrino, il quale arricchì i suoi paesi ed architetture di spiritose e ben disegnate figurine. Il Perugini operava ne' primi anni del 18° secolo, e non deve confondersi con un altro dello stesso nome, che morì pure in Milano nel 1560, senza che lasciasse opere o memorie della sua virtù.

PERUGINO (Lello), fiorì nel 1321, e fu uno dei molti artefici che dipinsero nel duomo di Orvieto.

——— Pietro, ossia Pietro Vannucci, nacque nel 1446 in città della Pieve, e fu allievo di pittore dozzinale, come viene comunemente creduto, o del Bonfigli, come piace ad altri. Aveva già imparato il disegno quando passò a Firenze sotto Andrea Verrocchio, e fu condiscepolo di Lionardo da Vinci. Seguo l' opinione volgare, non permettendomi i ristretti confini di quest' articolo di prendere la benchè piccola parte nelle dispute de' moderni biografi. Dalla scuola del Verrocchio uscì assai buon maestro, come portavano la condizione di que' tempi; e sebbene si rimanesse a dietro a Lionardo, pare che superasse tutti gli altri condiscepoli. La sua fama gli procurò molte opere in Firenze ed in altre città della Toscana, ed in patria, finchè fu chiamato a Roma da Sisto IV. Di colà, fattosi assai ricco, tornò in Perugia, ove aprì quella celebre scuola così feconda di grandi artefici, e dalla quale uscì il primo pittore del mondo. Morì vecchio in patria nel 1524, dopo avere cercato invano di avvicinarsi al nuovo stile del suo divino allievo, Raffaello. Il suo stile è alquanto crudo e secco, e le sue figure sono miseramente vestite, forse perchè troppo amico dell' economia; ma seppe dare alle teste, specialmente giovanili, una grazia sconosciuta ai suoi contemporanei, e non superata da molti nel miglior secolo; mosse gentilmente le sue figure e le colorì con leggiadria. Pare che non si prendesse molto pensiero dell' invenzione, avendo con pochissima diversità replicati gli stessi soggetti ne' suoi quadri d' altare, cosicchè veduto un suo Crocifisso, un suo Deposto, una sua Ascensione, si sono veduti tutti. Peraltro Pietro dipinse alcune bellissime opere che più non replicò, sebbene qua e là rifacesse gli stessi edificj, ed altri accessorj. Le principali sue opere in Perugia sono, un S. Simone, una Sacra Famiglia, con altri parenti del Signore, e più di questa l' altra Sacra Famiglia al Carmine, nella quale s'accosta alquanto a Raffaello, ed i freschi della Sala del Carmine; in Roma il S. Pietro della Cappella Sistina, e le pitture del Vaticano, ec. Tutti accusano la sua sordida avarizia ed il suo vivere misero, sebbene fosse ricchissimo. Viene inoltre accusato d' incredulità, intorno

alla quale imputazione non ebbe troppo caldi difensori. Morì alla Pieve sua patria in età di 78 anni, per dolore, dicono alcuni, d'essere stato svaligiato del danaro che seco portava. Un altro

PERUGINO (Pietro), che visse nella prima metà del 14^o secolo, viene ricordato dal Vasari tra i pittori perugini.

——— Domenico, conosciuto, più che per altro, per essere stato maestro di Benvenuto Grammatica. Conservansi in Perugia una Nunziata negl' Incurabili, ed altri quadri in diverse chiese. Morì in Roma nel 1626.

——— Paolo Gismondi, ricordato dall' Orlandi come accademico di S. Luca nel 1668, fu uno dei buoni frescanti dell' età sua. Lavorò molto in Roma, ove conservansi ancora alcune sue pregevoli opere a S. Agnese ed a S. Agata

PERUGINO Il cavaliere. *V.* Cerrini.

PERUZZI (Baldassare), detto *Baldassare da Siena*, nato in Accajano, territorio sienese, nel 1481, fu ad un tempo uno dei più grandi e dei più sventurati artefici dalla nascita fino alla morte. Nato di poveri parenti menò una vita stentata, per non abbandonare lo studio della pittura in patria, finchè, stimolato da vivo desiderio di perfezionarsi nell' arte, recossi a Roma, sotto il pontificato di Alessandro VI. Pare che colà si occupasse alcuni anni, più che in altro nello studio delle statue e dell' architettura degli antichi, onde riuscì poi non meno egregio architetto che valente pittore. Vogliono alcuni, che trattenendosi in Roma finchè vi venne Raffaello, si facesse suo scolaro; a ciò facilmente indotti più che da probabili memorie, dall'essersi il Peruzzi in alcune opere accostato assai allo stile del Sanzio, come in alcune Sacre Famiglie ad olio, e nei maravigliosi freschi del Giudizio di Paride del castello di Belcaro, riguardato come la sua migliore pittura, e nella storia della Sibilla a Fonte Giusta di Siena. Ma Baldassare di carattere timido e modesto, viste le divine opere dell' Urbinate, non arrossì di farsi suo imitatore, sebbene non gli fosse allievo, in alcune cose gli andò assai vicino, ed in quasi tutte lo avrebbe uguagliato, se avesse saputo colorire come disegnava. Sussiste in Roma un solenne testimonio di questa mia asserzione. Egli dipinse nella Farnesiana di chiaro-scuro diverse storie e decorazioni, e nella stessa loggia, in cui Raffaello fece la Galatea, il Peruzzi fece i peducci e la volta con alcune favole di Perseo. Le pitture sue, sebbene sbattute da tanto confronto, si contemplano non pertanto con piacere; svelto n' è lo stile, spiritoso, espressivo, dotto. Ma se nelle figure cede il primato all' Urbinate, egli tutti superò negli ornamenti di stucchi finti che sorpresero lo stesso Tiziano, nei colonnati, nelle prospettive, ec. Il Peruzzi deve inoltre riguardarsi quale inventore ad un tempo e principe delle scene teatrali; onde divise col cardinale da Bibbiena gli elogi della Calandra rappresentata nel palazzo apostolico per divertimento di Leon X. A fronte di tanta virtù egli fu sempre infelice. La sfrontatezza de' suoi emuli prevalse costantemente alla sua modesta virtù, e molti di coloro che lo fecero lavorare abusarono pure della sua timidità, che giugneva al segno di non saper chiedere il prezzo delle sue opere. Spogliato nel sacco di Roma di ogni suo avere, ed imprigionato, non ottenne la libertà che facendo il ritratto di un generale. Costretto di vivere con sottili guadagni ora in una ed ora in altra città, mo-

ri non senza sospetto di veleno in età di 55 anni, quando cominciava ad essere conosciuto, lasciando la moglie e sei figli quasi mendichi, senza che l' Italia, onorata dalle immortali sue opere; senza che i tanti generosi mecenati del secolo d' oro stendessero la mano benefica verso la desolata famiglia di così grand' uomo.

PERUZZINI (cav. Giovanni e Domenico fratelli), nati in Pesaro circa il 1630, passarono giovanetti in Ancona, ove si domiciliarono stabilmente. Di questi indivisibili fratelli, o del solo Giovanni (giacchè a taluno diventò sospetto perfino l' esistenza di Domenico) trovansi belle opere di stile caraccesco in Ancona, in Ascoli, in Roma, in Bologna, in Torino ed in Milano, ove Giovanni morì nel 1694. Aveva ammaestrato nell'arte suo figliuolo

——— Paolo, che fu pure universalmente tenuto assai buon pittore; e nel Piceno ed in Roma lasciò ragionevoli opere. Fioriva nel 1670.

PESARI (Giovanni Battista), scolaro, o imitatore di Guido Reni fioriva in Modena circa il 1650, ove tra le altre opere lasciò un quadro della Madonna a S. Paolo, che in ogni parte ricorda le angeliche arie delle teste e dei panneggiamenti guideschi dei migliori tempi.

PESARO (Niccolò Trombetta da), era nato avanti il 1550, e fu dopo il Passignano uno dei più riputati scolari di Federico Zuccaro. Si dice che il Barocci lo avesse in grandissima stima prima che incominciasse a strapazzare il mestiere, lavorando di pratica. Belle sono le sue pitture a Roma in *Ara Coeli*, ed il quadro nella chiesa del Sacramento di Pesaro viene riguardato come uno dei migliori di quella città feconda d' illustri pittori. Morì vecchio a'tempi di Paolo V.

PESCI (Gasparo), bolognese, celebre pittore di paesi e di architetture, che soleva d' ordinario cavare dall' antico, e popolare di piccole figure o macchiette collocate a tanta distanza che appena sono visibili. Due bellissimi quadri di questo valent'uomo possede in Venezia il conte Marco Corniani, erede del celebre conte Algarotti, il quale apprezzava assai il merito del Pesci. Viveva ancora nel 1776.

PESCIA (Mariano Graziadei da), fu scolaro di Ridolfo Ghirlandajo, il quale grandemente apprezzava la virtù di questo suo allievo, onde volendo darne una luminosa testimonianza gli commise il quadro di una Sacra Famiglia da collocarsi nella cappella della Signoria di Firenze in Palazzo Vecchio, ch' egli stesso aveva dipinta a fresco. Giustificava pienamente l' egregio giovane la confidenza del maestro; ma appena terminata quest' opera che lo aveva fatto così vantaggiosamente conoscere, morì in fresca gioventù.

PESELLO (Francesco), fiorentino, nato nel 1380, fu scolaro del Lippi, ed ajuto nell'ultima sua opera, ed uno de' più fedeli suoi imitatori. Sarebbe facilmente stato superato da suo figliuolo

——— Francesco, detto il *Pesellino*, se questi non moriva assai giovane. La più celebre delle opere del padre era l'Epifania già descritta dal Vasari, nella quale trovavasi il ritratto di Donato Acciajuoli, e le più lodate del figliuolo sono le storie de'SS. Cosma e Damiano, Antonio e Francesco, dipinte in un grado dell' altare del Noviziato di S. Croce.

PESENTI (Galeazzo), detto il *Sabbioneta*, fu buon pittore e scultore cremonese, che fiorì in sul declinare del 16° secolo, e del quale rimangono alcune ragionevoli palle d' altare.

——— Martire, appartenente

alla famiglia di Galeazzo, ristaurò con somma diligenza verso la fine del 16° secolo le magnifiche pitture del duomo di Cremona. Al pregio di buon pittore aggiunse pure quello di valente architetto, onde dovremo più ampiamente parlarne nel Dizionario degli Architetti.

PESNE (ANTONIO), nato in Parigi circa il 1650 da una nipote di Carlo de la Fosse, venne già fatto pittore a Venezia, ove ritrasse varj distinti personaggi, e dipinse alcuni quadri di storia. Passato a Roma, vi si trattenne poco tempo, chiamato al servizio della corte di Prussia, ove operava del 1718.

PETARZANO, o PRETERAZZANO (SIMONE), nacque nello stato veneto avanti la metà del 16° secolo, e fu scolaro di Tiziano, come ne fa fede egli medesimo nel bellissimo quadro fatto per S. Fedele di Milano, essendovisi soscritto: *Titiani discipulus*. Pare che si recasse da Venezia a Milano in fresca età, e vi si trattenesse lungo tempo, avendovi fatto diverse opere a fresco, tra le quali non ricorderò che quelle di S. Barnaba rappresentanti alcune storie di S. Paolo. In queste, che forse eseguì più tardi, si vede che cercò di associare al colorire veneto l' espressione, gli scorti e la prospettiva della scuola milanese; ma il Petarzano era miglior pittore ad olio che a fresco, nel qual genere di pittura riuscì meno corretto. Operava in Milano nel 1591.

PETEY (BONAVENTURA), nacque in Anversa nel 1614. I suoi quadri non ispirano che orrore, avendo dipinte soltanto marine in burrasca e terribili uragani. Vedesi in quasi tutti il cielo confuso colle onde, navi nell' atto di affondare, o di rompere contro uno scoglio. La natura corucciata venne da lui espressa con tanta evidenza, che quasi fa raccapriccio. Le piccole figure di macchiette sono ben disegnate, e toccate con grande finezza. Petey fu inoltre buon poeta, e morì giovane ad Anversa nel 1652, non lasciando molti quadri, ma tutti finiti con estrema diligenza.

PETITOT (GIOVANNI), nato in Ginevra nel 1607, viene riguardato come il miglior pittore a smalto. Ritiratosi in Inghilterra dopo avere alcun tempo soggiornato in Italia, trovò coll'ajuto di Turquet de Mayerne colori risplendentissimi, ed il modo di dare il fuoco per gradi. Era grandissimo disegnatore, e si dice che Van-Dych andasse frequentemente a vederlo lavorare. Carlo I re d'Inghilterra e molti de' principali della sua corte gli diedero utili commissioni; ma dopo la morte di quell' infelice monarca ritirossi a Parigi colla reale famiglia degli Stuardi, e fu pensionato da Lodovico XIV. In appresso quando questo re rivocò l'editto di Nantes, essendo Petitot protestante, tornò finalmente in patria, e morì a Vevay nel 1691. Erasi associato con Bordier suo cognato, il quale dipingeva i capelli, le vesti e gli sfondi, e Petitot le teste e le mani. Questi due amici guadagnarono più di un milione. Conservansi di Petitot varj ritratti che si vendono dai 60 ai 200 luigi; ma il suo capo d'opera è il ritratto di Rachele de Rouvigni, contessa di Southampton.

PETRAZZI (ASTOLFO), sienese, fiorì circa il 1631. Aveva frequentate le scuole del Vanni, del Salimbeni e del Sorri. Più che della castigatezza del disegno, pare che si prendesse cura di allettare l'occhio degli spettatori. Egli non tenne però sempre lo stesso stile. In un convito di Cana affetta di imitar Paolo, e nella sua Comunione di S. Girolamo agli Agostiniani di Siena sembra caraccesco. Egli aveva dipinta questa ta-

vola in Roma, che mandata a Siena piacque assaissimo, e gli procurò molte commissioni. Fu solito d' introdurre ne' suoi quadri vaghissimi angiolini festeggianti, che danno un certo che di allegro alle sue composizioni. Morì nel 1665.

PETREOLO (Andrea), nato in Venzone circa il 1540, dipinse nel duomo della sua patria gli sportelli dell' organo, rappresentandovi storie di S. Girolamo, di S. Eustachio, e la parabola delle vergini prudenti e stolte. Oltre la bontà del colorito e la verità de' volti e delle mosse, sono in queste tele lodevoli architetture lavorate con perfetta cognizione di prospettiva. Operava in patria nel 1586.

PETRI (Pietro de'), nato nel novarese nel 1671, andò giovanetto a Roma, ove dopo avere imparata l' arte sotto il Maratta si trattenne colà, e vi fu adoperato ne' lavori della tribuna di S. Clemente ed in altre importanti commissioni. Pare che allo stile del maestro cercasse di unire qualche cosa del cortonesco; e riuscì in fatto assai buon artefice, sebbene non ottenesse vivente quella stima e quella fortuna che si convenivano alla sua virtù. Morì in Roma di 45 anni.

PETRINI (cav. Giuseppe), nato a Caronno nel territorio luganese circa il 1700, fu scolaro del Prete Genovese, ed uno degli appassionati suoi seguaci nel tingere i quadri di un certo verde, che, quantunque non naturale, piaceva però a moltissimi nell' età sua. Morì nel 1780.

PEUTMAN (N.), nato in Roterdam circa il 1650, si rese celebre per alcune piccole figure in tavolette di legno, e per alcuni quadri rappresentanti argomenti allegorici sulle miserie della vita, e sulla vanità delle umane grandezze. Immerso trovandosi di continuo in tali pensieri, fu un giorno sorpreso da una scossa di tremuoto, mentre stava in un gabinetto anatomico studiando uno scheletro. Vedendo muoversi le teste degli scheletri, e non conoscendone subito la cagione, fu preso da tanto terrore, che si precipitò giù da una scala mezzo morto. Conobbe in appresso il motivo dell' accaduto, ma il terrore si era in modo impadronito del suo spirito, che più non potè liberarsene, e morì dopo pochi giorni.

PIAGALI (Francesco), si accenna, quantunque non si conoscano le di lui opere, per essere stato collocato dal Palomino tra i buoni ed antichi pittori di Valenza.

PIAGGIA (Teramo, ossia Erasmo), di Zongli nel Genovesato, fu allievo di Lodovico Brea con Antonio Semini, che fu poi suo indivisibile compagno. Dal loro maestro, tenace dell' antico stile, non potevano apprendere le vaghezze e la perfezione del moderno, onde convien credere che lo attignessero ad altra scuola, perciocchè anche le prime loro opere sentono la maniera del buon secolo. Questi due amici lavoravano ogni cosa insieme, e segnavano le comuni tavole col nome, e talvolta col ritratto di ambidue, come fecero nella tavola del martirio di S. Andrea posta nella sua chiesa titolare di Genova. Non è però a credersi che gran parte non ritenessero dello stile del maestro. Le figure non sono ancora grandiose, il disegno è tuttavia alquanto tagliente, nè i colori sono abbastanza fusi; ma i volti hanno un' evidenza maravigliosa, facile il piegare, ricco il panneggiamento, e la composizione superiore alla trita semplicità del quattrocento. Non però i due amici erano ugualmente avanzati nella moderna maniera; nelle separate loro opere si scorge Teramo alquanto più divoto dell' antico che non An-

tonio, sebbene sapesse dare vivacità e grazia ai volti ed alle attitudini. Più moderno era il compagno, e tale che la sua Natività dipinta a S. Domenico di Savona sosterrebbe il confronto non solo di Perino del Vaga, ma sto per dire, dello stesso Raffaello. Fiorivano nella prima metà del 16º secolo.

PIANE (Giovan Maria dalle), detto *il Molinaretto*, nacque in Genova del 1660, e fu scolaro del Baciccia. Datosi con particolare studio ai ritratti, non tardò a farsi gran nome, onde fu chiamato alla corte di Parma per ritrarre tutta quella real corte; e di là passò a Napoli, dichiarato con larga provvisione pittore del re Carlo di Borbone, e vi rimase fino alla morte che lo rapì all'arte di 85 anni. Il dalle Piane fece pure alcune opere di storia e tavole d'altare, delle quali possono vedersene in varie chiese di Piacenza.

PIANORO. *V.* Morelli.

PIASTRINI (Giovan Domenico), pistojese, frequentò la scuola del Luti, ed in Roma seppe senza scapito sostenere il confronto dei migliori maratteschi. Dipinse in Firenze nell'atrio della Madonna dell' Umiltà quattro storie allusive al titolo del tempio, che per i tempi, in cui visse, sono assai belle.

PIATTOLI (Gaetano), fiorentino, nato nel 1703, fu scolaro in Livorno di Francesco Riviera. Ebbe grandissima fama come ritrattista, in Italia e fuori; ma il proprio ritratto mandato alla reale Galleria di Firenze non è tale da dare una troppo vantaggiosa idea degli altri. Morì in Firenze circa il 1770.

PIAZZA CALLISTO. *V.* Lodi da.

——— P. Cosimo, nato in Castelfranco nel 1557, chiamavasi al secolo Paolo. Fu scolaro del vecchio Palma, ma non tanto stretto imitatore del suo stile, da non procurare al proprio qualche originalità, formandone uno più aperto e dilettevole, sebbene meno vigoroso. Piacque però assai al papa Paolo V, all' imperatore Rodolfo II, ed al doge Priuli, i quali lo adoperarono rispettivamente nelle loro capitali. In Roma dipinse nel palazzo Borghese bizzarri fregi in più camere, e nella maggior sala diverse storie di Cleopatra; ma forse la migliore opera che lasciasse in Roma è un Deposto di Croce presso i Conservatori in Campidoglio. Morì cappuccino nel 1621. Aveva seco a Roma condotto suo nipote

——— Andrea, che da lui ammaestrato nella pittura fu dopo alcun tempo chiamato ai servigi del duca di Lorena, dal quale venne per la sua virtù generosamente pagato, e creato cavaliere. Di ritorno in patria fece a S. Maria lo stupendo quadro delle Nozze di Cana, che viene riguardato come il miglior quadro di questa piccolissima città, che produsse tanti illustri artefici. Morì circa il 1670 quasi ottuagenario.

PIAZZETTA (Giovanni Battista), nato in Venezia nel 1683, imparò probabilmente il disegno da suo padre mediocre statuario, ed il colorito da non so quale maestro veneto, che gl' insegnò il dipingere aperto, secondo la pratica di Tiziano e de' principali veneti; e tali furono i primi quadri pubblicati dal Piazzetta. Ma essendosi recato a Bologna, e veduto il fare del Crespi e le sorprendenti opere del Guercino, s' ingegnò sulle loro tracce di sorprendere col forte contrapposto dei lumi e delle ombre. Accostumatosi da fanciullo a disegnare statue di legno o modelli di cera, e ad osservare attentamente gli effetti del

lume, giunse a segnare con molta intelligenza e precisione tutte le parti comprese nella macchia, onde i suoi disegni erano avidamente ricercati e volentieri incisi. Il Pittori, il Bartolozzi, il Pelli, ec., incisero disegni e pitture del Piazzetta, sebbene queste ultime per il suo cattivo metodo di colorire più non abbiano il pregio dei disegni. I suoi quadri fanno qualche colpo a prima vista, ma in appresso disgustano pel soverchio uso di colori manierati e per certa sprezzatura di pennello, che niente finisce. Ma il Piazzetta disegnò e dipinse strane caricature che chiamano il riso sui più accigliati misantropi, e doveva piacere ai più. Osservarono però alcuni incontentabili conoscitori, che volendo disegnare troppo fortemente le figure, talvolta le storpiava. Egli mancava d' invenzione per le opere copiose, ed impiegò molti anni nel comporre un quadro del Ratto delle Sabine. Si dice che il suo miglior quadro sia il S. Giovanni Decollato fatto per Padova. Morì assai povero in età di 72 anni.

PICCENARDI (Carlo), cremonese, fiorì ne' primi anni del 17° secolo. Lo stato di decadimento, in cui trovavasi a' suoi tempi ridotta la scuola cremonese, lo consigliò a terminare i suoi studj in Bologna, e fu uno de' più cari allievi di Lodovico Caracci. Fece alcune buone tavole da chiesa, ma più che ne' suoi argomenti riuscì eccellente nelle storie facete, che per altro non sono nelle quadrerie frequenti. Non so se fosse suo nipote o parente un altro

——— Carlo, chiamato il *giuniore*, il quale, sebbene avesse studiato in Venezia ed in Roma, cercò d'imitare il suo congiunto, e vi riuscì abbastanza felicemente. Viveva del 1660.

PICCHI (Giorgio), nato in Urbania circa il 1550, e creduto scolaro di Federico Barocci, lavorò molto in Roma sotto il pontificato di Sisto V alla Libreria Vaticana, alla Scala Santa, al Palazzo Laterano, ec. Ma fosse o no scolaro di tanto eccellente maestro, egli fu certo uno de' suoi migliori seguaci, come ne fanno prova non poche opere ad olio ed a fresco in Urbino, in Rimini, in Roma, in Cremona, ec. Morì di 50 anni nel 1599.

PICCININO e CHIOCCA, antichi pittori milanesi, operavano circa il 1500, ma di loro non si conosce al presente verun' opera certa; e solo trovansi nominati con lode nel libro della *Nobiltà Milanese* pubblicato dal Morigia.

PICCIONE (Matteo), della Marca d' Ancona, fioriva dopo la metà del 17° secolo, ed era accademico di S. Luca. Egli fu più che mediocre pittore, ma non ebbe fortuna corrispondente al suo merito.

PICCOLA (Nicola o Lapiccola), nato in Crotone nel 1730, venne giovanetto a Roma, ove si trattenne anche dopo avere imparata l' arte, adoperato in diverse opere d' importanza sia in Roma, sia nelle città dello stato. Fece pure pei musaicisti i cartoni di una cappella Vaticana, che riuscì assai bella opera.

PIELLI (Antonia), nata in Bologna dopo la metà del 16° secolo, frequentò la scuola dei Caracci, ed avuta in sommo pregio da Lodovico per il suo caldo amore per l' arte e per la singolare sua modestia. Lasciò in Bologna diverse opere pubbliche e private, la migliore delle quali è il quadro della Nunziata, in cui ritrasse sè medesima e il marito Giovan Bertusio. Morì del 1644 in matura vecchiaja.

PIEMONT (Nicola), nato in Amsterdam nel 1659, dopo avere imparati i principj dell' arte sotto

un altro maestro, si acconciò in seguito col Molenaer. Uscito della di lui scuola recossi a Roma per guarire da una passione amorosa, e sposò la sua albergatrice, per compensarla di quanto le doveva per averlo lungo tempo tenuto in sua casa. Dimorò diciassett'anni in Roma unicamente occupato delle cose della pittura, e morta la moglie tornò in patria, ove avendo trovata vedova la prima amante la sposò. Egli lasciò in Italia diversi quadri di paesaggi, e pochissimi in Olanda. Se avesse saputo far bene le figure come il rimanente, potrebbe annoverarsi tra i migliori paesisti. Morì nel 1709.

PIEMONTESE (Cesare), fiorì in Roma ai tempi di Gregorio XIII, e fu riguardato come uno de' migliori imitatori di Paolo Bril. I suoi paesi più largamente dipinti, che non costumavasi dalla maggior parte de' maestri fiamminghi, sembrano fatti in sull' esempio dei tizianeschi.

PIERI (Stefano), fiorentino, nato ne' primi anni del 16° secolo, fu uno de' molti allievi del Vasari. Dipinse varie cose di propria invenzione anche in Roma, ma si pretende che la sua migliore opera sia il Sacrificio d' Isacco, che conservasi in Firenze nel palazzo Pitti.

——— Antonio de', detto *lo Zotto* da Vicenza, fiorì nella prima metà del 18° secolo. Fu pittore facile e spedito, e seppe dare alle sue figure certa qual grazia, che quasi ci fa scordare il difetto del manierismo. Lavorò in patria, in Rovigo, ed in altri vicini paesi ad olio ed a fresco.

PIERINO. *V.* Gallinari. *V.* Vaga del.

PIERSON (Cristoforo), nato all' Aja del 1631, dopo avere studiate le lettere si fece scolaro in pittura di un giovane allievo che ben tosto abbandonò, e prese a fare da sè ritratti e quadri di storia, che non furono mal ricevuti dal pubblico. Poco dopo insieme al maestro viaggiò nella Germania, e vi fece col compagno molti ritratti. Tornato in patria abbandonò i quadri di storia ed i ritratti, e prese a rappresentare strumenti di cacce con animali morti, ed a questo umil genere di pittura sagrificò la gloria che poteva acquistarsi grandissima continuando a dipingere storie e ritratti. Morì in Gouda di 83 anni.

PIETERS (Pietro), nato in Arlem circa il 1541, studiò la pittura sotto suo padre Pietro Aertsen, che gli faceva dipingere fiori e frutti, ma morto il padre volle dedicarsi a più nobile genere. Per primo sperimento dipinse un forno ardente con alcuni fornai intenti al lavoro, opera che non diede troppo lusinghiere speranze, e lo consigliò a riprendere i mal abbandonati fiori, che faceva assai meglio del padre. Era suo fratello

——— Arnaldo, il quale ebbe ingegno ed attitudine per opere di storia, ma preferì a queste i ritratti, che lo resero celebre e ricco. Van Mander scrisse che del 1604 contava 54 anni. Ultimo figlio d' Aertsen fu

——— N., nato nel 1555. Questi essendosi recato in Francia si stabilì a Fontainebleau, ma quando cominciava ad avere opinione di buon pittore fu crudelmente assassinato.

——— Gherardo, nato in Amsterdam nel 1580, fu prima scolaro di un pittore sul vetro, poi di Cornelio Cornelis, e riuscì uno de' migliori pittori dell' Olanda nel dipingere il nudo. Passò a Roma, ove si trattenne lungo tempo, e di ritorno in Amsterdam trovò molte commissioni di ritratti e quadri di conversazioni, ne' quali rappresentava in piccole figure persone conosciute, lo che piaceva assaissimo. Guadagnò mol-

to, e fece varj buoni allievi, ma sarebbe stato desiderabile che con tanta abilità di ritrarre e di rappresentare il nudo avesse fatto quadri di grandi figure, e di più nobile argomento.

PIETERS (GIOVANNI), nato in Anversa nel 1625, dipinse marine e porti con molta verità. Ebbe grandissima cognizione de' colori, che soleva accordare con certo vapore che domina in tutti i suoi quadri. E perchè sapeva atteggiare e disegnar bene ancora le figure, i suoi quadri furono molto apprezzati, e tengonsi anche al presente nelle gallerie d' Olanda come rare cose. Non è nota l' epoca della sua morte.

——— (N.), nacque in Anversa circa il 1648, e forse è quel Giacomo Peter che fu ricevuto nell' Accademia di quella città nel 1695. Pieters, lusingato dalle lodi che gli davano gli amici, abbandonò troppo presto la scuola di Pietro Eychens, e recossi a Londra, sperando di formarsi presto un gran nome; ma vide con somma sorpresa che i suoi quadri di storia non erano pure osservati. Ridotto in estrema miseria, non sapeva che farsi, quando fortunatamente capitò a Londra Kneller, che lo prese seco per dipingere le vesti e gli altri accessorj de' suoi ritratti. Alcuni anni visse con questo fortunato artefice, ma in ultimo disgustato della sua avarizia l' abbandonò; ed il suo merito gli procurò altri pittori, che più generosamente pagandolo, gli affidavano le stesse incombenze. In mezzo a queste secondarie opere fece alcune copie di Rubens, che furono vendute come originali; ma in appresso fece alcuni quadri storici di sua invenzione, che ben dimostrano a qual alto grado di perfezione sarebbe giunto, se migliori circostanze gli avessero permesso di consacrarsi alla storia. Viveva ancora nel 1715, ma non è conosciuta l'epoca della sua morte.

PIETRO (LORENZO DI). *V.* Vecchietta.

PIGNATELLI (FRATE D. VINCENZO), nato circa il 1700, studiò la pittura in Saragozza, ove per giovare ai giovani artisti aprì in propria casa un' Accademia, che lo stesso re si degnò di onorare della sua protezione. Pignatelli era troppo signore per professare la pittura, e l' esercitò come dilettante; ma i suoi paesi sono riguardati come i più belli che si dipingessero in Ispagna nel secolo 18°. Chiamato a Madrid dalla carica di gran cappellano del reale monastero dell'Incarnazione, fu dal re nominato consigliere dell' Accademia di S. Fernando, nella quale era stato ricevuto membro nel 1767. Nel 1770 trovandosi alquanto indisposto andò a Saragozza, sperando sollievo dall' aere natale, ma vi trovò la morte. L' Accademia di S. Fernando, che possede forse il suo più bel quadro, registrò ne' suoi atti la di lui morte col seguente elogio. « Perdendo Pignatelli, le arti » hanno perduto un grande pro- » fessore; i professori un protet- » tore, un maestro ed un vero » amico. «

PIGNONE (SIMONE), fiorentino, nato nel 1614, fu allievo di Francesco Furini, ed uno de' migliori artefici toscani del suo tempo, e come tale riconosciuto dallo stesso Maratta. I suoi più rinomati quadri, nelle chiese di Firenze, sono S. Lodovico re di Francia a S. Felicita, ed il B. Bernardo Tolomei a Monte Oliveto. Al castigato disegno del maestro il Pignone aggiunse maggiore dilicatezza di carni, e più naturale panneggiamento. Morì nel 1698.

PILOTTO (GIROLAMO), veneziano, viveva nel 1590, ed era, se crediamo al Boschini, uno dei sei pittori, le di cui opere confon-

devansi con quelle del Palma, di cui era stato allievo. Le più lodate sue opere sono, in Venezia, lo Sposalizio del mare dipinto nel pubblico palazzo, ed in Rovigo il quadro di S. Biagio. Morì vecchio in Venezia, non è ben noto in quale anno.

PINACCI (Gioseffo), di Siena, nacque nel 1642, e fu scolaro del Mehus e del Borgognone. Datosi ai ritratti, venne molto adoperato in Napoli dal vice re Carpio, poscia in Firenze dal gran principe Ferdinando. Pochi artefici ebbero l'abilità del Pinacci per conoscere le opere dei pittori antichi. Morì dopo il 1718.

PINAS (Giovanni e Giacomo fratelli), nacquero in Arlem, e furono l'uno e l'altro buoni pittori di paesi e di figure. Per altro Giovanni fu migliore del fratello, forse perchè agli insegnamenti della scuola patria aggiunse lo studio fatto in Roma con Pietro Lastman. Si dice che lo stesso Rembrant lodasse le sue opere assai. La migliore opera di Giovanni è il Giuseppe venduto dai suoi fratelli. Non è nota veruna altra particolarità della loro vita.

PINI (Eugenio), udinese, nacque nei primi anni del 17° secolo, e fu tenace dello stile patrio, a differenza degli altri pittori patrj che nell'età sua adottarono maniere estere. Fu diligentissimo pittore, di corretto disegno e buon coloritore, e soltanto mancante di quella armonia che tanto giova ad addolcire ed a rendere piacevoli le tinte. Il Riposo in Egitto fatto pel duomo di Palma, ed il S. Antonio per quello di Gemano, sono due quadri pregiatissimi.

——— Paolo, nacque in Lucca nei primi anni del 17° secolo. Di questo valente uomo non è conosciuta che una storia di Rahab che conservasi in S. Maria di Campagna a Piacenza, ma questa sola opera basta a dargli luogo tra i buoni pittori del suo tempo. Le figure sono eleganti e disegnate con ispirito; e l'architettura che occupa il fondo del quadro è delle migliori cose che possano vedersi in tal genere. Non è nota l'epoca della sua morte.

PINO (Paolo), veneziano, per errore da taluno confuso con Paolo Pini, lucchese, fiorì circa la metà del 16° secolo, e si fece conoscere non solo come valente pittore, ma inoltre come uomo versato nelle lettere. Nel 1548 pubblicò in Venezia il suo *Dialogo della Pittura*, nel quale si dichiara veneziano; e del 1565 dipingeva a Padova nella chiesa di S. Francesco una B. Vergine di uno stile che partecipa del moderno e del belliniano. Dipinse pure a fresco la loggia della casa pubblica di Novale nel Trivigiano, rappresentandovi storie analoghe ad un luogo destinato a decidere liti e a rendere ragione.

PINO da Messina. *V*. Messina.

——— Marco da, detto ancora *Marco da Siena*, nato circa il 1520, creduto scolaro del Beccafumi e del Peruzzi, e fors' anco del Sodoma. Fatto è che Marco operò molto in Roma coi disegni di Perino del Vaga e del Ricciarelli, e nelle sue opere vedesi veramente la dottrina della scuola romana. Il suo fare fu grande, sciolto, e pieno di decoro; conobbe le regole della prospettiva, e degradò con giusta proporzione gli oggetti che si allontanano, onde viene lodato dal Lomazzo per questo rispetto insieme al Vinci, al Tintoretto, al Baroccio. Anzi, soggiugne questo scrittore, che il Pino fu scolaro del Buonarroti; circostanza renduta probabile dalle sue opere, nelle quali vedesi lo scolaro di Michelagnolo che non fa pompa di esserlo, sebbene tutto ne posseda il sapere. Poche cose lasciò

in patria ed in Roma, moltissime in Napoli, ove recossi nel 1560, ed ottenne la cittadinanza. In breve la sua virtù, il suo carattere affabile, rispettoso, sincero gli procurarono le più importanti commissioni di quella ricca capitale e del regno. Tra le principali opere fatte in Napoli non ricorderò che il Deposto di Croce, la Circoncisione, in cui ritrasse sè stesso e la moglie, e l' Adorazione dei Magi. In Napoli aprì scuola di pittura e fece molti valorosi allievi. Morì circa il 1587.

PINTURICCHIO (Bernardino), nato in Perugia nel 1454, fu scolaro ed ajuto di Pietro Perugino. Incaricato delle pitture della libreria del duomo di Siena, e conoscendo che Raffaello, suo condiscepolo, ma di lui più giovane assai, aveva più elevato ingegno, e quale si conveniva per comporre le sublimi storie convenienti a quel luogo, non vergognossi di farsi in certo qual modo suo scolaro, e di colorirne le invenzioni. Rappresentano queste storie i più memorabili fatti della vita di Pio II; opera grandiosa che fino a tale epoca non era stata commessa a verun pittore, e che riuscì gloriosa non meno al Pinturicchio che a Raffaello. Ma Raffaello fece egli *gli schizzi ed i cartoni di tutte le storie, o non ne fece che alcuni?* Il buon Vasari scrive nella vita di Raffaello che le fece tutte, ed in quella del Pinturicchio, che non ne fece che alcuni. Certo è intanto per l' onore di questi, che quando Raffaello aveva già lasciata Siena, fu creato papa il cardinale Francesco Piccolomini che aveva ordinata quella grande opera, onde il Pinturicchio dipinse fuori della porta della Libreria la cerimonia della sua coronazione; storia da lui disegnata, che sostiene il confronto delle precedenti. Soggiugnerò che in altre opere, come nella tavola di S. Lorenzo ai Francescani di Spello, emulò nei volti e nelle figure il suo grande condiscepolo. Dipinse pure ad olio ed a fresco in Roma ed in altre principali città, ed ovunque si fece ammirare come uno di quei grandi scolari del Perugino, che ingrandirono lo stile del maestro, e se non in tutto, in gran parte seguirono il moderno stile. Morì nel 1513.

PINZON (Nicola), probabilmente scolaro in Roma del Poussin, dipinse colà nella chiesa di S. Luigi dei Francesi, alcune storie a competenza del Gemignani. Fioriva dopo il 1650.

PIO del Giovannino. *V.* Bonati.

PIOLA (Giovanni Gregorio), nato in Genova nel 1583, riuscì eccellente miniatore, onde fu molto adoperato in patria e fuori. All' ultimo morì in Marsiglia nel 1625. Forse era suo fratello

——— Pier Francesco, il quale studiò l' arte sotto il Cambiaso e sotto la celebre Sofonisba Anguissola. Poche cose lasciò questo raro giovane morto in fresca età, che peraltro bastarono a farlo annoverare tra i migliori allievi del Cambiaso. Di tutti più celebre fu

——— Pellegro, ossia Pellegrino, nato nel 1617, ed ammaestrato da Domenico Capellino. Costui non accontentandosi di essere imitatore del maestro, prese a studiare le migliori opere dei sommi artefici, e ad imitare quando la maniera dell' uno, e quando dell'altro con tanto amore e diligenza, che perfettamente la contraffaceva. Una sua Madonna conservata, come cosa rarissima, nella Galleria Brignole fu da tutti creduta di Andrea del Sarto, e lo stesso Mengs giudicò di Lodovico Caracci il suo S. Eligio nella contrada degli Orefici. Egli però non aspirava alla comune gloria di semplice imitatore, ed era solito dire di vedere colla sua mente un bello,

cui sperava di giugnere in breve. Giovane sventurato! fu per invidia de' suoi emuli ucciso in età di soli 23 anni. Suo condiscepolo e suo scolaro era il fratello

PIOLA (Domenico), che poi riuscì assai valente pittore, senza però giugnere all'eccellenza di Pellegro. Era egli nato nel 1628, ed uscito dalla scuola del Cappellini si fece imitatore del Castiglione, poi di Valerio Castelli, col quale condusse in Genova molti lavori; ma in ultimo si formò un altro stile che si avvicina a quello del Cortona. Bellissimi sono i suoi fanciulli, onde accorgendosene egli stesso, fu solito di arricchirne tutte le opere. Tra le migliori sono particolarmente lodati il Miracolo di S. Pietro alla Porta Speciosa dipinto nella Madonna di Carignano, ed il Riposo della Sacra Famiglia al Gesù. Morì nel 1703 lasciando tre figliuoli ammaestrati nell' arte

——— Antonio, nacque nel 1654, e dopo avere professata alcuni anni la pittura, e fattosi conoscere lodevole imitatore del padre l' abbandonò quasi affatto, per dedicarsi ad altra professione.

——— Paolo Girolamo, nato nel 1666, fu uno de' più dotti ed accurati pittori della scuola genovese. Dal padre che ne conobbe i rari talenti fu mandato a Roma, ove più che tutt' altri si propose per suoi modelli i Caracci, dei quali andava diligentemente copiando le opere. Tornato in patria fu dal padre proverbiato perchè lavorasse con soverchia lentezza, ma ne fu contento, quando si vide superato nel grandioso, nel tenero ed in altre parti. Il bellissimo quadro de' SS. Domenico ed Ignazio, fatto per la chiesa di Carignano, sorprese tutta Genova, ma sorprese anche di più il Parnaso dipinto per Giovanni Filippo Durazzo. Paolo Girolamo univa allo studio della pittura quello delle lettere, le quali contribuirono non poco ad accrescere pregio ai suoi dipinti. Poche cose fece ad olio, perchè continuamente adoperato nel dipingere a fresco, onde quest' egregio pittore non può conoscersi che nella sua patria, ove morì nel 1724. Ultimo dei figliuoli di Domenico fu

——— Giovan Battista, il quale non seppe far altro che copiare i disegni del padre e di Paolo Girolamo. Ebbe un figliuolo chiamato

——— Domenico, che morì giovanetto quando appena cominciava a camminare gloriosamente sulle orme dell' avo e dello zio, e con lui si spense un'illustre famiglia di pittori.

PIOMBO (F. Bastiano del), così chiamato dall' ufficio di tal nome, ch' ebbe in Roma, nacque in Venezia dalla famiglia Luciano, e fu prima scolaro di Giambellini, poi di Giorgione, che già da alcuni anni aveva lasciata la scuola del comune maestro. Una tavola che fece dopo pochi anni per S. Giovanni Grisostomo mostrò quanto fosse avanti nella imitazione del maestro, perciocchè fu da molti creduta opera di Giorgione, tutto essendovi il suo stile, i tuoni de' colori e la sfumatezza. Ma in Bastiano non era tale fecondità d' idea che lo rendesse atto a grandi e copiose opere, onde conoscendo sè medesimo preferiva a queste i ritratti ed i quadri da stanza, che faceva senza molta fatica, e di una straordinaria bellezza, potendosi difficilmente vedere più belle mani, tinte di carni più floride, più vaghi accessorj. Famosissimo è il ritratto di Pietro Aretino, nelle di cui vesti distinse cinque neri diversi, perfettamente imitando il velluto, il raso, ec. La fama di Bastiano era omai sparsa per tutta l' Italia, on-

de fu chiamato a Roma da Agostino Chigi, altri dicono da Michelangelo. E' certo per altro, che appena giunto a Roma fu adoperato da Agostino nel suo palazzo, che poi fu chiamato la Farnesina, e dipinse in una sala in competenza di Raffaello e del Peruzzi. In questo primo esperimento si accorse che nel disegno era lontano dalla perfezione dei due grandi emuli, comecchè li superasse nel colorito; e cercò di migliorarlo. In allora si sarà accostato a Michelangelo, il quale lo accomodò più volte de' suoi disegni, come si dice della Pietà ai Conventuali di Viterbo, e delle diverse pitture fatte in Roma a S. Pietro in Montorio. Il Vasari, seguito poi dalla comune, racconta che chiamò Bastiano, e lo fornì de' suoi disegni per contrapporlo a Raffaello, e che morto questi, fu tenuto di fatto migliore di Giulio e degli altri raffaelleschi. Clemente VII, volendo premiarlo, gli diede l' ufficio di Frate del Piombo; avuto il quale più non trovandosi in bisogno di lavorare, volle vivere in pace cogli amici, che moltissimi ne aveva, ed ai quali era carissimo per il suo gioviale carattere e per essere eccellente sonatore e cantante. Quando del 1546 trovavasi in Roma, il suo condiscepolo ed amico Tiziano lo accompagnò un giorno nelle Logge Vaticane a vedere le opere di Raffaello. Maravigliato il Vecellio dell' eccellenza di quei freschi, e vedendo alcune cose ritoccate da altro pennello, chiese a Bastiano chi fosse stato quel presontuoso che aveva osato imbrattare così bei volti, non sapendo, dice il Vasari, ch' era stato lo stesso Bastiano. Ho voluto riferire quest' aneddoto per dimostrare con quanta cautela debba prestarsi fede ai racconti di coloro che fanno che Bastiano quasi contrappesasse il merito dell' Urbinate. Appena partito Tiziano da Roma, Bastiano morì in età di 62 anni.

PIPPI (Giulio), detto comunemente *Giulio Romano*, nacque nel 1642, e fu " il più celebre scolaro di Raffaello, ma più che nel " delicato, suo imitatore nel carattere forte, e particolarmente " nei fatti d'armi che rappresentò " con pari spirito ed erudizione. " Disegnatore grandissimo e vero " emulatore del Buonarroti, padroneggia la macchina del corpo " umano e la gira e la volge a suo " senno senza tema di errore, sennonchè talora per amore dell'evidenza eccede nella mossa ". Rimasto col Fattore erede di Raffaello, ne terminò le opere lasciate imperfette; indi per opera di Baldassare Castiglioni fu chiamato alla sua corte dal duca Federigo di Mantova. I danni che a quell'epoca recavano alla città le acque del Mincio obbligarono Giulio ad esercitarsi da principio più assai come ingegnere che come pittore. In appresso cominciò pel duca e per privati ad innalzare nuovi edificj ed a riformarne altri, onde in pochi anni fu per sua opera rifatta tutta Mantova. Allora prese ad abbellirla colla pittura, e ad illustrarla con una scuola che fu feconda di tanti eccellenti artefici. Il palazzo del Tè e quello di Mantova sono ancora il più insigne testimonio del valore di Giulio; e lo stesso Vasari li descrisse con maraviglia. Particolarmente i freschi del Tè mostrano il vasto suo genio, l'arditezza del suo stile, il franco suo disegnare, il fuoco e l' elevazione de' suoi poetici pensieri, il fiero ed il terribile dell'espressione. Viene accagionato di avere un pò troppo trascurato lo studio della natura per darsi a quello dell' antico, di non avere sempre variata l' aria delle teste, di avere alquanto trascurato il colorito, e per ultimo di avere avuta poca conoscenza del

chiaro-scuro. Ciò sarà tutto vero, ma le sue opere stordiscono anche al presente gli spettatori, e Giulio non iscenderà giammai dal sublime posto, in cui fu collocato dal suo secolo, di secondo dopo i tre sommi pittori. Oltre le opere di Mantova, molte ne lasciò in Roma pubbliche e private; e le gallerie principali di Europa si pregiano di possedere qualche sua opera. Morì in Mantova in età di 54 anni. Suo figliuolo

PIPPI (Raffaello), nato nel 1530, avanzavasi a gran passi verso la perfezione paterna, quando ebbe la sventura di perdere il padre in età di 16 anni. Poche opere rimangono di questo raro giovane, morto nella fresca età di 30 anni, e queste ancora confuse con quelle del padre e de' suoi più illustri allievi.

PISANELLI. *V.* Spisano. *V.* Storali.

PISANELLO (Vittore), creduto di S. Vito nel Veronese, ma dal Maffei rivendicato a S. Vigilio sul lago di Garda, fiorì circa il 1450, prendendo tra le diverse opinioni intorno all' età sua la via di mezzo. Ad ogni modo non parmi ammissibile l'opinione del Vasari, che lo fa scolaro del Castagno, sapendosi che andò a Roma chiamatovi da Martino V per alcune opere da farsi in S. Giovanni Laterano, e che vi lavorò ancora sotto Eugenio IV e Nicolò V. Poco resta delle molte opere fatte in Verona, più non vedendosi quel S. Eustacchio tanto lodato dal Vasari, ed essendo quasi affatto perduta la bella Nunziata a S. Fermo: come nulla più rimane di quanto fece in Roma ed in Venezia. Soltanto in Perugia conservansi nella sagristia di S. Francesco alcune tavole rappresentanti storie di S. Bernardino, con figure assai finite, lunghe oltre il dovere ed alquanto crude. Da queste cose di poca importanza non deve però giudicarsi del di lui merito, sapendosi che le sue opere di Roma, e specialmente quelle di Venezia, lo facevano preferire, o almeno pareggiare a Masaccio. Ebbe infatti Pisanello ingegno sublime e vasto, ed è noto che la sua storia di Federico Barbarossa, dipinta nel palazzo ducale di Venezia, fu riguardata come cosa maravigliosa, piena di varietà e di espressione, e dove superò ogni altro nel dipingere cavalli ed altri animali. Al merito della pittura il Pisanelli aggiunse quello di coniare medaglie di principi e di uomini illustri, le quali gli conciliarono la stima dei più insigni letterati dei suoi tempi.

PISANO (Giunta). Di questo rinomatissimo artefice anteriore a Cimabue conservansi memorie dal 1210 al 1236. Frate Elia compagno di S. Francesco di Assisi, e suo successore nel generalato dell' ordine serafico, chiamollo nel 1230 a dipingere in Assisi la chiesa degli Angeli. Colà fece Pisano le più lodate opere, e colà vedesi ancora al presente la più conservata. E' questi un Cristo dipinto sopra una croce di legno, nelle di cui estremità ai lati ed al disopra vedonsi la Madonna e due altre mezze figure; e nella inferiore l' epigrafe ora in parte perduta: *Junta Pisanus Juntini me fecit.* In queste figure minori del vero, sebbene, come portavano le condizioni di quel tempo, si osservino disegno secco, colori poco fusi, dita soverchiamente lunghe, e qualche altro difetto, vi si ammirano lo studio del nudo, espressione ed affetto nelle teste, panneggiamenti lodevoli, arte di chiaro-scuro, ed altri pregi che lo mostrano superiore ai Greci contemporanei, e forse allo stesso Cimabue. Pisa conserva pure un Crocifisso di più debole maniera, e

forse fatto nella prima gioventù. Nella chiesa superiore di Assisi fece molte pitture a fresco, ajutato da alcuni pittori greci, ma di queste non rimangono che pochi avanzi, che più che a tutt' altro servono a dare risalto col loro confronto alle migliori opere fatte da Giotto cinquant'anni dopo.

PISANO (Nicola), appartiene al Dizionario degli Scultori, comecchè possa riguardarsi come il primo artefice che diede lume in Italia a tutte le arti del disegno. Allo stesso Dizionario si riservano pure gli articoli di Giovanni suo figliuolo, e di Andrea Pisano.

PISBOLICA (Giacomo), ricordato dal Vasari con lode nella vita di Jacopo Sansovino, operò in Venezia nel buon secolo, e si fece nome di valente pittore con un' Ascensione di Gesù Cristo fatta a S. Maria Maggiore.

PISTOJA (Gerino da), allievo di Pietro Perugino, e diligente imitatore del maestro, e perciò di lui più freddo e stentato, dipinse per le monache di S. Pier Maggiore nella sua patria una tavola, che fu poi comperata per la reale Galleria di Firenze; e molto operò a città S. Sepolcro. In Roma ajutò alcun tempo il Pinturicchio suo condiscepolo.

——— Giovanni da, scolaro di Pietro Cavallini, che aveva imparata l' arte da Giotto, ajutò il maestro in Roma, ove probabilmente lasciò opere di sua invenzione, confuse poi con quelle degli altri giotteschi toscani che lavorarono ai suoi tempi in quella capitale.

——— Leonardo da, scolaro del Fattore, fiorì circa il 1550, chiamato da taluno Malatesta, e da altri Guelfo. Di questo insigne artefice conservansi in una cappellina de' Canonici di Lucca una Nunziata; a Casal Guidi, terra della diocesi pistojese, una tavola di S. Pietro con tre altri santi che fanno corona al trono di Nostra Signora, ed altre molte opere in Napoli per private quadrerie; pochissime per chiese. Il Pistoja, affezionatissimo al Penni suo maestro, non lo aveva mai abbandonato, dacchè essendo suo scolaro cominciò a lavorare tra gli ajuti di Raffaello in Roma. Lo seguì a Napoli, ove rimase dopo la di lui morte, assai stimato per la sua virtù, e perchè continuò a tenere aperta con grandissimo profitto di que' giovani artefici la scuola del maestro. Nella enunciata tavola di Lucca si soscrisse: *Leonardus Gratia Pistoriensis*. Non è nota l'epoca della di lui morte.

——— F. Paolo da, scolaro ed erede di tutti gli studj di F. Bartolommeo dalla Porta, era nato circa il 1480. Coi disegni del maestro condusse in Pistoja alcune buone tavole, la più lodata delle quali vedesi nella chiesa parrocchiale di S. Paolo. Dopo la di lui morte i disegni di Fra Bartolommeo passarono a Firenze, e vivente ancora il Vasari trovavansi in gran parte presso Suor Plautilla Nelli a S. Caterina.

PITI (N.), nato in Salamanca, fu allievo di Luca Giordano in Madrid; e quando il maestro si restituì a Napoli, tornò nella vecchia Castiglia, ove compose alcuni quadri per la cattedrale di Valladolid. Altri ne fece pure a Salamanca pel marchese di Ceralvo, e che ricordano lo stile del maestro.

PITOCCHI (Matteo dai), fiorentino, cominciò ad operare circa il 1650 nello stato veneto, ove dobbiamo credere che si recasse in gioventù. Poche tavole dipinse per chiese, alcune delle quali vedevansi in quella de' Serviti, non tali però da dare una troppo vantaggiosa idea del suo merito. Ma egli si distinse in un solo genere di figure, e questi erano Pitocchi,

da cui gli venne quel soprannome. Molti e variati assai ne possedono le quadrerie di Venezia, di Vicenza, di Verona, di Padova, con bizzarri accessorj e ridevoli facezie che quasi fanno dimenticare l'ignobilità dell'oggetto rappresentato. Morì in Padova nel 1700.

PITTONI (Giovanni Battista), nato in Venezia nel 1687, fu nipote ed allievo di Francesco Pittoni, pittore dozzinale, che non ebbe altro merito che quello di avere dato alla pittura un uomo, che fece tant' onore alla scuola veneta. Giambattista non tardò ad accorgersi che poco poteva approfittare sotto così debole maestro, e prese a studiare da sè le migliori opere de' grandi artefici nazionali ed esteri, colla quale pratica si formò uno stile quasi originale per certa quale arditezza di colore, e per certi vezzi ed amenità opportunamente sparsi ne' suoi quadri. Amò le figure alquanto minori del vero non solo ne' quadri da cavalletto, ma ancora in quelli da chiesa. Di questi il più rinomato è il Martirio di S. Bartolommeo che vedesi nella chiesa del Santo a Padova. Morì nel 1767.

PITTOR SANTO (il). *V.* Roderico.

PITTORE VILLANO (il) *V.* Misciroli Tommaso.

PITTORE DAI LIBRI (il). *V.* Caletti.

PITTORI (Lorenzo), nato in Macerata in sul declinare del 15° secolo, fu uno di coloro che sebbene lungamente vissuti nel buon secolo ritennero in gran parte lo stile del quattrocento. Del Pittori conservavasi nella chiesa delle Vergini di Macerata un'immagine della Vergine fatta nel 1534.

——— Paolo, nato nella terra di Masaccio nella prima metà del 16° secolo, arricchì la sua patria ed il vicinato di pregevoli opere, di uno stile che non permette di dedurne il maestro. Morì nell' anno 1590.

PITTORINO. *V.* Bigi Bonaventura.

PIZZARRO (Antonio), allievo del Greco, fiorì in Toledo nella prima metà del 17° secolo. Tra le molte e pregevoli sue opere che fece in quella città, celebri sono i quadri rappresentanti la Fondazione dei Trinitarj, come la Natività della Vergine dipinta per la chiesa di S. Maria di Casarubbios. Pizzarro aggiunse al dotto e castigato disegno, non comune tra i pittori spagnuoli, il vivace colorire del maestro. Non è nota l' epoca della di lui morte.

PIZZICA. *V.* Zanna Giovanni.

PIZZOLI (Giovachino), nato in Bologna nel 1651, fu scolaro di Angelo Michele Colonna, il quale tornato in Italia dopo la morte del Mitelli e dell' Alboresi, si valse nelle sue opere per le quadrature del Pizzoli fin che visse. Questi lavorò pure di paesi, e parecchi possono vedersi non ispregevoli in diverse quadrerie di Bologna e delle vicine città.

PIZZOLO (Nicolò), padovano, fu, dopo il Mantegna, uno de' buoni allievi dello Squarcione. In una cappella agli Eremitani di Padova dipinse un'Assunzione di N. Signora nella tavola dell'altare, ed altre figure sulla parete, che sarebbero giudicate da tutti i conoscitori buone opere del Mantegna se non vi fosse la soscrizione: *opus Nicoletti*. Tale ancora è un di lui fresco che conservasi in una facciata della stessa città. Morì prima del suo più illustre condiscepolo in sul declinare del 15° secolo.

PLANES il Giovane (Luigi Antonio), nacque in Valenza nel 1765, ed imparò il disegno da don Luigi suo padre, che la Spagna conta ancora tra i viventi pittori, e che del 1800 era direttore

dell' Accademia di S. Carlo. Da Valenza fu dal padre mandato a Madrid sotto Francesco Bayen, il quale esercitandolo nel copiare i grandi esemplari de' classici, lo rese in breve così buon pittore, che tornato in patria fece un bellissimo ritratto del consigliere don Antonio Porsenal, e fu ricevuto membro dell' Accademia. Dipinse in seguito una Concezione per la chiesa d'Albalat, e diversi altri quadri per privati, che tutti mostrano i rapidi avanzamenti che andava facendo. Ma la gracile sua complessione non sostenne lungo tempo gli ostinati studj e la fatica del lavoro, e morì in età di soli 27 anni.

PLANO (Francesco), nato in Daroca circa il 1650, si domiciliò in Sarragozza in sul declinare del 17° secolo, e fu molto adoperato in fare ritratti ed in lavori di architettura e di ornati. Il Palomino assicura che non fu inferiore al Colonna ed al Mitelli. Certo è che fu adoperato in opere di grandissima importanza, tra le quali non ricorderò che i freschi fatti nel santuario di Nostra Signora del Portillo di Saragozza. Non è nota l'epoca della sua morte.

PLAS (Pietro vander), pittore olandese, non è ben noto di quale città, fiorì circa il 1600, e compose molti pregevoli quadri, che gli diedero gran nome tra i valenti artefici del suo tempo. Brusselles, che conserva la maggior parte delle sue opere, fu il luogo della sua più lunga dimora e della sua morte.

——— Davide vander, nacque in Brusselles nel 1647, si crede che venisse assai giovane in Italia, e che più che altrove si trattenesse in Venezia studiando le opere di Tiziano. Di ritorno in patria, non tardò a farsi nome di eccellente ritrattista, onde dipinse i principali personaggi dell' Olanda, tra i quali l'ammiraglio Tromp. Ricordo questo solo ritratto, perchè creduto il suo capo d'opera per l'eccellenza del disegno, per la perfetta rassomiglianza, per la armonia dei colori e per la bellezza degli accessorj. In generale Davide Plas disegnava eccellentemente le teste e le mani; sapeva fare buon uso degli effetti del chiaroscuro, e dava alle carni morbidezza e verità. Morì assai ricco dei guadagni dell' arte nel 1704.

PLATE (Nicolò de), fu lodato pittore di porti di mare ed anche di paesi. Visse in Francia verso la metà del 17° secolo, e morì nel 1665.

PLAUTILLA, abbadessa nel convento di S. Caterina di Siena in Firenze, da principio non faceva che copiare in miniatura le pitture dei migliori maestri, ma in appresso ardì di dipingere in grandi tele imagini di santi e storie sacre per alcune chiese di Firenze e per private famiglie. Fiorì nel 16° secolo.

PO (Pietro del), nato in Sicilia nel 1610, facilmente allievo e certo imitatore del Domenichino, lavorò anche in Roma, ove gli fa onore un S. Leone alla Madonna di Costantinopoli, e forse più che questo diversi piccoli quadri di storie dipinti per gallerie con tanta diligenza che pajono fatti di miniatura. Di questi conservansene due presso i signori della Missione di Piacenza, rappresentanti un S. Giovanni Decollato, ed una Crocifissione di S. Pietro. Dopo avere molto operato in Roma andò a stabilirsi in Napoli con suo figliuolo, ove morì nel 1692.

——— Giacomo, figliuolo di Pietro, nacque nel 1656, studiò la pittura sotto il padre e sotto Nicola Poussin; indi col padre e colla sorella Teresa, eccellente miniatrice, passò ad abitare in Napoli, ove fu molto adoperato in ope-

re a fresco nelle principali case. Lo studio che fatto aveva delle lettere, e particolarmente della poesia italiana e latina, gli fu di grandissimo giovamento nelle copiose composizioni, che colla varietà e bellezza delle figure e colla magia del colorito allettavano e sorprendevano lo spettatore. Seppe inoltre trovare bei partiti negli accidenti della luce, ne'riverberi e negli sbattimenti; e se si fosse meno scostato dalla semplicità del Domenichino, maestro del padre, per cui cadde nel manierato, dovrebbe porsi tra i più grandi frescanti del 17° secolo. E Roma e Napoli hanno alcune sue tavole d'altare, ma le più belle sue opere sono in Napoli la Galleria del marchese di Genzano, una camera del duca di Matalona, e sette del duca d'Avellino. Morì in Napoli nel 1726 dieci anni dopo la minore sorella Teresa.

POCCETTI (Bernardino Barbatelli detto), nacque in Firenze nel 1542, e fu allievo di Michele Ghirlandajo. Appena uscito da questa scuola, dipinse in Firenze alcune facciate di grottesche e simili bizzarrie, onde gli fu dato il soprannome di *Bernardino delle facciate*. Ma in appresso, recatosi non so per qual motivo a Roma, si pose così passionatamente a studiare le cose di Raffaello, che tornato in patria non solo si fece conoscere vago e grazioso figurista, ma ricco e grande compositore di storie, che ornava di bei paesi, di marine e di altre vaghezze. Poche cose fece ad olio, continuamente occupato trovandosi in lavori a fresco, de'quali riempì tutta Firenze. Ma dalle rare sue opere non ritrasse lo studioso Poccetti la meritata lode, di che maravigliossi Pietro da Cortona; ed Antonio Mengs qualunque volta recossi a Firenze non lasciava di ammirarne e studiarne le opere, facendo ricerca anche de' più obliati freschi. Due sole opere di due diverse città ricorderò di quest' insigne artefice: il Miracolo dell'annegato risorto a vita nel chiostro della Nunziata di Firenze, ed in Pistoja le lunette del chiostro dei Servi. Morì in patria nel 1612.

POCH (Paolo), di Costanza, in gioventù famoso ricamatore, aveva imparato a disegnare francamente, onde, quando volle essere pittore, non ebbe che a studiare l'arte del colorire. Fattosi gesuita dipinse molto di quadrature, prospettive ed ornamenti, particolarmente in luoghi sacri. Fioriva nella prima metà del 17° secolo. Era suo fratello

——— Tobia, che più che alle cose di quadratura attese a dipingere ad olio fatti storici. Fu diligentissimo nel finire le più piccole parti, non distinguendosi quasi i tocchi del pennello, sicchè le sue pitture pajono piuttosto miniature che altro; ma non ebbe fondamento di disegno, e non seppe dare armonia alle composizioni, nè nobiltà alle figure.

POCO e BUONO (il). *V.* Nanni.

POELENBURG (Cornelio), nato in Utrecht nel 1586, studiò i principj dell' arte in patria sotto Bloemaert, indi passato a Roma prese a studiare le operej di Raffaello; ma si vuole che ne trascurasse la più importante parte, il disegno. In Roma dipinse alcuni quadri per distinti personaggi, che gli fecero molto onore. Si trattenne poi lungo tempo alla corte del gran duca di Toscana, indi tornò in patria per rimanervi stabilmente. I suoi piccoli quadri non tardarono a procacciargli molto credito, onde Rubens volendo conoscerlo recossi a casa sua in Utrecht, e volle avere da lui alcuni quadretti per ornamento del proprio studio. Ecco il migliore elogio di Poe-

lenburg, il quale chiamato da Carlo I in Inghilterra, avrebbe potuto, come Van-Dych, rimanervi in alto stato, se non avesse agli onori ed alle ricchezze preferita la tranquillità della patria, ove morì nel 1660. Se, come imitò le altre parti, avesse saputo imitare ancora il disegno e la nobiltà raffaellesca, Poelenburg sederebbe a lato dei due più grandi pittori fiamminghi. La più famosa delle sue opere grandi è il Presepio, che conservavasi nella Galleria del sig. Grenier a Middelbourg. La Galleria reale di Parigi possedeva sette de' suoi piccoli quadri, che sono i più stimati, e la reale Pinacoteca di Milano tiene un Bagno dipinto sul rame. Le quadrerie dell' Olanda e della Germania possono mostrarne molti, perchè pochi pittori lavorarono quanto Poelenburg.

POERSON (Carlo), nato in Lorena dopo il 1600, si crede scolaro di Simone Vovet, del quale fu al certo lungo tempo ajuto ed imitatore. Morì nel 1667. Suo minor fratello o piuttosto figliuolo fu

——— Carlo Francesco, allievo in Parigi di Coypel, fu nominato professore della reale Accademia, indi pittore ordinario del re, che per dimostrargli la sua stima lo creò cavaliere. Fu poi mandato a Roma, ove in principio del 18° secolo era direttore dell' Accademia francese.

POGGINO (Zanobi di), nato in Firenze dopo il 1500, studiò l'arte sotto il Sogliani, e fu forse l' unico de' suoi allievi, che non abbandonasse il suo stile per seguire quello di migliore maestro. Lavorò molto in Firenze, ma le sue pitture sono adesso affatto dimenticate.

POINDRE (Giacomo), cognato ed allievo di Marco Willems, nacque in Malines circa il 1527. Si dice che avrebbe potuto riuscire buon pittore di storia, ma egli preferì di essere uno de' migliori ritrattisti. Andò in Danimarca, ove dopo aver molto guadagnato morì nel 1570.

POLA (Bartolommeo da), fioriva probabilmente circa il 1500, e fu uno de' più rinomati lavoratori di tarsia, dopo F. Damiano. Una sua grandiosa opera può vedersi in un coro della Certosa di Pavia, nella quale vi sono busti di Apostoli e di altri santi disegnati in sul fare della scuola di Lionardo.

POLANCOS (i fratelli), studiarono in Siviglia sotto lo Zubaran, e non riuscirono da meno del maestro. Questi aveva fatto, per la chiesa di S. Stefano di Siviglia, S. Pietro e S. Stefano, ed i fratelli Polancos dipinsero per la stessa chiesa un Presepio, il Martirio di S. Stefano, ec. Niuno, per quanto sia conoscitore delle opere dello Zubaran, saprà distinguerle da quelle degli allievi. Altre rinomate opere fecero per diverse chiese della stessa città, ove lavoravano dal 1646 al 1650.

POLAZZO (Francesco), veneziano, nato nel 1683, fu prima scolaro del Piazzetta; ma in appresso piacendogli lo stile più dolce e pastoso del Ricci, cercò di formarsene uno di mezzo, il che non gli riuscì infelicemente. Viene lodato, più che per le opere di sua invenzione, come esperto ristauratore di antichi quadri. Morì nel 1753.

POLI (i due fratelli), fiorivano in Pisa loro patria nel 17° secolo. Dipinsero paesi con molto spirito e varietà, onde i loro quadri sono tenuti in pregio nelle quadrerie di Firenze e di Pisa.

POLIDORINO. V. Ruviale.

POLIDORO di Venezia, nato nel 1515, fu scolaro di Tiziano, o di qualche suo allievo, e ne imitò debolmente lo stile, perciò adoperato d' ordinario per opere, e

per luoghi di poca importanza. Per altro in una sua tavola ai Servi, non lavorata di pratica come le altre, mostrò che avrebbe saputo far meglio di molti artefici che avevano maggior nome. Morì dell' anno 1565.

POLLEJUOLO (Pietro), nato in Firenze nel 1411, esercitò simultaneamente la pittura e la scultura, ed aveva imparata la prima sotto Andrea del Castagno. Una sua tavola, e probabilmente fatta coll' ajuto del minore fratello, fu da S. Miniato fuor di Firenze trasportata nella reale Galleria, ed in questa si vedono gli austeri volti ed il sugoso colorire ad olio del maestro.

——— Antonio, fratello ed allievo di Pietro, era nato in Firenze nel 1418, e nella pittura superò di lunga mano il precettore. Il Martirio di S. Sebastiano, che conservasi nella cappella Pucci ai Servi di Firenze, è una delle migliori sue opere, e forse una delle più belle tavole del 16° secolo. Non è veramente troppo pregevole per conto del colorito, ma la composizione è superiore ad ogni altra de' suoi tempi, ed il nudo vi è trattato da maestro. In fatti Antonio fu il primo che, facendo la notomia de' cadaveri, apprendesse per principj lo stato de' muscoli, e l'azione di ogni loro movimento. I due fratelli erano stati chiamati a Roma, e colà morirono nello stesso anno, il primo di 65, l' altro di 71 anni.

POLLINO (Cesare), di Pistoja, fiorì nel 16° secolo. Aveva imparato il disegno sotto Michelangelo, o sotto qualche suo scolaro, onde disegnava fieramente e con bella franchezza gl' ignudi e gli scorti più difficili. Datosi alla miniatura lavorò molte cose in carta pecora per alcuni papi e per altri grandi personaggi, e varie opere lasciò in patria, ove sono mostrate, come ben meritano, tra le più rare cose.

POLO (Bernardo), fiorì in Saragozza in sul declinare del 17° secolo, dove si fece ammirare coi suoi quadri di fiori e di frutta che copiava dal naturale, ma che sapeva disporre ed aggruppare in modo che i colori degli uni armonizzassero con quelli degli altri. Saragozza e Madrid possedono non poche sue opere.

POLO IL MAGGIORE (Giacomo), nato in Burgos nel 1560, fu scolaro in Madrid di Patrizio Coxes. Incaricato di fare i ritratti, per il palazzo, di tutti i re goti, si acquistò meritamente la lode di valente coloritore. Deve pure la sua celebrità ad un altro quadro rappresentante S. Girolamo castigato dagli Angeli per avere letto con soverchio piacere le opere di Cicerone. Morì in Madrid nell'anno 1600.

POLO IL GIOVANE (Giacomo), nacque in Burgos nel 1620, e studiò l' arte in Madrid sotto Antonio Lanchares; ma il suo più utile studio fu quello che fece all' Escuriale copiando le opere di Tiziano. Appena ultimati tali studj dipinse pel reale palazzo di Madrid i ritratti dei re Casimiro II ed Ordagno II; poi una Nunziata per la cupola di S. Maria, ed il Battesimo di Cristo pei Carmelitani Scalzi; i quali ultimi gli meritarono l' approvazione del grande Velasquez: ma questo raro giovane, che tanto prometteva, morì nella fresca età di 35 anni.

POMARANCE (dalle). *V.* Circignani. *V.* Roncalli.

PONCE (Rocco), allievo in Madrid di Giovanni della Corte, fiorì nella prima metà del 17° secolo. I suoi paesi assai variati, nei quali cercava d' introdurre opportunamente accidenti di lumi e di ombre, sono tenuti in molta stima anche al presente, ma molti fu-

rono danneggiati da Castrejon che volle porvi alcune figure

PONCHINO. *V.* Brazzacco.

PONS (ANTONIO), nato nella diocesi di Segorbia nel 1725. Poi ch' ebbe appresi i principj dell'arte in Valenza, passò all' Accademia di S. Fernando in Madrid, e dopo alcuni anni a Roma. Colà prese gusto allo studio dell' antico, onde nel 1759 recossi ad Ercolano, che in allora cominciava a scoprirsi. Costretto suo malgrado a tornare in Ispagna, fu dalla corte mandato all' Escuriale per fare i ritratti de' più celebri letterati spagnuoli, che eseguì in cinque anni con universale applauso. Dopo questo lungo lavoro propose al re Carlo III il suo progetto del viaggio generale della Spagna, per l' esecuzione del quale gli fu assegnata una conveniente provvigione. Nel 1776 fu nominato segretario dell' Accademia di S. Fernando, impiego che non gl' impediva la continuazione della sua grande impresa del viaggio. Nel susseguente anno pubblicò il prezioso MS. di Filippo di Guevara: *Comentarios de la Pintura*. Nominato consigliere dell' Accademia, coprì questo impiego con grandissimo vantaggio de' professori e degli allievi fino al 1792, in cui morì. Sebbene facesse pochi quadri di storia, Pons fu tenuto in grandissima stima in Ispagna ed all' estero, onde le Accademie di Madrid e di Granata, quelle degli Arcadi e di S. Luca di Roma, e delle Antichità di Londra onorarono con solenni esequie la sua memoria.

PONTE (FRANCESCO DA), nato in Vicenza dopo la metà del 15° secolo, poi ch' ebbe imparato le lettere e la filosofia, studiò la pittura sotto i Bellini, e fu da principio fedele imitatore di quella scuola. In appresso vedendo il nuovo stile dei giovani allievi della stessa scuola dei Bellini, Tiziano e Giorgione, cercò ancor egli di sostituire alla secca diligenza, ed alla semplicità del quattrocento, la morbidezza de' contorni e delle tinte, e più studiata composizione. Della prima maniera è il suo S. Bartolommeo nel duomo di Bassano, e si avvicina alla seconda il quadro della chiesa di S. Giovanni; ma in quello della Pentecoste fatto pel villaggio d' Oliero vedesi studiata composizione, colorito vario e bene armonizzato, nobile espressione, e per dirlo in una parola, le principali parti del moderno stile. Forse lavorò ancora in Milano, leggendosi in Paolo Lomazzo che un Francesco da Vicenza dipinse alle Grazie con buon disegno, sebbene con poca intelligenza di lumi e di ombre. Ma la principale sua gloria è quella di avere istruito nella pittura il capo della illustre scuola bassanesca, suo figliuolo

——— JACOPO DA, detto *il Bassano*. Nacque quest' illustre artefice in Bassano nel 1510; e quando ebbe imparati i principj dell' arte dal padre, fu mandato a Venezia e raccomandato a Bonifazio Bembi, che di quei tempi cominciava ad aver nome tra i principali pittori. E perchè questi era geloso dell' arte, non permetteva al suo allievo di vederlo colorire, onde si andava esercitando nel disegnare i quadri del maestro e di Tiziano, del quale è probabile che fosse pure scolaro. Ma la morte del padre lo richiamò in patria, terra in allora abbondevole di greggi e di armenti, ed in cui tenevansi frequenti mercati e fiere. Prima di tale epoca aveva il Bassano dipinte alcune cose che ricordano affatto lo stile paterno, altre che tutto sentono il sapore tizianesco; ma dopo il ritorno da Venezia seguì un terzo stile semplice, naturale, e tutto grazia, e che preluse in Italia al gusto della nazio-

ne fiamminga. Da queste circostanze fu condotto Jacopo a quella umiltà d'idee, che a torto da taluno fu creduta effetto del suo ingegno, perciocchè da principio aspirò a grandiosità di stile, come può vedersi in alcune pitture giovanili, e particolarmente in quel Sansone della facciata di casa Michieli, che sente la fierezza di Michelangelo. Vero è però che in appresso si mostrò in modo trascurato nella scelta, che non escluse nè meno dalle opere di serio e sublime argomento le imagini più basse e talvolta indecenti. Tale è il bellissimo quadro del duomo di Belluno rappresentante il Martirio di S. Lorenzo, i di cui bellissimi edificj che ne chiudono il fondo, sono deturpati da camice e da altri panni esposti su di una pertica al sole. Viene ancora non a torto accagionato nel gusto de' panneggiamenti; ma niun maestro lo ha superato rispetto alla verità. Fermo e pastoso è il suo pennello, bene intesi i colori locali, verissime le carnagioni, somigliantissimi i ritratti. Dipinse molti soggetti notturni, ed amò il lume serrato, e fu sovrano maestro nel valersene, perciocchè colle rare luci, colle frequenti mezze tinte, colla privazione dei neri, accorda maravigliosamente i più opposti colori. Si dice che provava estrema fatica nel dipingere le estremità, e perciò cercasse di nascondere con buon garbo le mani ed i piedi delle sue figure. Fu inoltre povero di invenzione, onde si vedono spesso replicati con pochissima varietà non solo le storie e le composizioni, ma gli stessi volti, che prendeva volentieri dalla propria numerosa famiglia. Per altro quando volle seppe assai bene dipingere l' estremità, variare le composizioni, e dare nobiltà e varietà ai volti, ma ciò non fece frequentemente. Malgrado gli accennati difetti piacque universalmente in Italia e fuori, e se gli mancarono le lodi del Vasari, ebbe quelle dei sommi pittori Tiziano, Tintoretto, Annibale Caracci, e sopra tutto di Paolo, il quale gli racomandò suo figliuolo Carletto, affinchè lo istruisse *in quella giusta dispensazione di lumi dall' una all' altra cosa, e in quelle felici contrapposizioni, per cui gli oggetti dipinti vengono realmente a rilucere.* Morì in Bassano sua patria, da lui renduta famosa a tutta l'Europa, nel 1592, lasciando quattro figliuoli eredi delle sue virtù e propagatori felici della sua scuola.

PONTE (Francesco), nato nel 1548, andò giovane a Venezia, ove per la fama del padre gli fu dal Senato commesso di dipingere diverse storie dei gloriosi fatti della repubblica nel palazzo ducale. Si dice che il padre lo ajutasse molto coi consigli e coll' opera sua, essendosi a tale oggetto recato in quella capitale; onde le sue opere non iscapitarono in confronto delle bellissime del Tintoretto, di Paolo e di Orazio Vecellio. Fece pure diverse tavole di altare, ma di tinte meno vigorose che non sono quelle del padre. Le più pregiate sono il Paradiso nel Gesù di Roma, ed il S. Apollonio in S. Afra di Brescia. In età di poco più di trent' anni cominciò Francesco a soffrire accessi di malinconia che lo facevano incapace di qualunque lavoro, e che rendendosi coll' età più frequenti lo rapirono alla gloria ed al tenero padre, che gli sopravvisse un anno, nel 1591.

——— Leandro, suo fratello, era nato nel 1558; e sebbene più giovane di Giovan Battista, fu dal padre destinato a terminare le opere che Francesco lasciava morendo imperfette nel palazzo ducale. Nella scuola paterna erasi Leandro più che in tutt' altra cosa esercitato nei ritratti, onde i suoi volti han-

no più originalità e varietà che non si vede in quelli di tutta la sua famiglia, non escluso il padre; e nel maneggio del pennello più vicino al primo che al terzo stile dell' ultimo. Viene peraltro accusato di avvicinarsi al manierismo, che nell' età sua cominciava ad invadere la semplicità della pittura veneta. Egli lavorò assai, e non è a torto accusato di essersi talvolta liberamente valso delle invenzioni paterne. Ad ogni modo Leandro vuol essere annoverato fra i buoni pittori dei suoi tempi, o si riguardino i suoi quadri da stanza, ove felicemente emulò il padre ritraendo animali e stoviglie dal naturale, o si considerino le sue tavole d' altare, nelle quali grandeggiò oltre l' uso bassanesco, come nel S. Francesco a Bassano, nella Risurrezione di Lazzaro e nella Natività della Vergine, il primo alla Carità, l' altro a S. Sofia di Venezia. Ma più di tutto lo resero celebre in Italia e fuori gli stupendi ritratti fatti per principi e per privati. L' imperatore Rodolfo II lo ricercò per suo pittore di corte, ma egli ricusò questa carica per vivere signorilmente in Venezia, ove il doge Grimani lo aveva creato suo cavaliere. Conviene confessare ch' egli portò all' eccesso la sua smania per la magnificenza, la quale essendo sproporzionata alla sua condizione, lo rese piuttosto oggetto di scherno che di rispetto. Ma questi furono i difetti privati di un valente artefice, e quindi devono scomparire in faccia al merito delle sue opere. Morì di 65 anni nel 1623.

PONTE (Giambattista), nato nel 1553, e morto nel 1613, poco attese alla pittura, non additandosi che un solo quadro in Gallio, che alcuni vorrebbero pure rapirgli per darlo a Leandro.

——— Girolamo, l'ultimo dei fratelli, nacque nel 1560, e si rese celebre con alcune tavole condotte in Venezia ed in Bassano, nelle quali allo stile di Leandro aggiunse certe graziose arie di volti, e così gentile colorito, che in grazia loro gli si condonano facilmente la semplicità della composizione, e la debolezza della espressione. Morì di 62 anni nel 1622.

PONTI' (N. du), nato in Brusselles circa il 1660, dipinse prospettive ed architetture con molto garbo, ma senza perfetta conoscenza di prospettiva. Molti quadri hanno belle figurine di Baut, che ne accrescono il pregio.

PONTONS (Paolo), di Valenza, fiorì circa il 1650. Le principali sue opere vedonsi nel convento della Mercede, e nella chiesa di S. Maria de Morella di Valenza, pregevole per morbidezza di colorito, ma di poco castigato disegno. Morì dopo il 1668.

PONTORMO (Jacopo Carducci da), nato nel territorio fiorentino l' anno 1493, approfittò del ritorno del Vinci in Firenze per prendere da lui alcune lezioni di pittura, e dopo la sua partenza frequentò le scuole di Piero, di Cosimo, poi di Andrea del Sarto. Ma si dice che questi, ingelosito de' progressi che Jacopo faceva rapidissimi, lo riducesse col suo duro e scortese procedere ad abbandonare la scuola. Convien dire che ciò accadesse assai tardi, perciocchè nelle prime opere che Jacopo fece ai Servi ed a S. Michelino si mostra al tutto seguace d' Andrea, e così possessore del suo stile, che non vi si vede la fatica dell' imitazione. Ma in appresso, sdegnando la gloria di semplice imitatore, si formò uno stile suo proprio, che adoperò alcun tempo, specialmente in quadri da stanza. Dopo qualche anno si disgustò ancora di questo secondo stile per formarsene un altro peggiore de' primi; del quale ancora

non fu contento, e tentò il quarto, ma questo ancora con meno felice esito. Questa mala prova di così grande ingegno possa servire di ammaestramento ai pittori. Le prime opere di Jacopo hanno corrczione di disegno, e forza di colorito come quelle del maestro; le seconde buon disegno, ma languidi colori; quelle della terza maniera possono riguardarsi piuttosto come servili imitazioni di Alberto Durero, che come invenzioni di Jacopo, e sono veramente cose indegne di così grand' uomo. Finalmente dell' ultima maniera erano il Diluvio ed il Giudizio universali, dipinti a S Lorenzo negli ultimi undici anni di sua vita, nei quali aveva voluto imitare il sapere anatomico di Michelangelo. A queste ultime opere per onore dell' artefice e dell' arte fu dato di bianco nel susseguente secolo. Morì nel 1558.

PONZ (Mosè), nato a Valls, nella diocesi di Tarragona dopo la metà del 17° secolo, imparò l'arte nella scuola dei Juncosa. Nel 1722 lavorava nella Certosa di *Scala Dei*, e nel 1723 dipinse a fresco parte dell' Eremitaggio di N. Signora della Misericordia presso Reus, nel quale conservasi pure una bellissima sua Pietà ad olio. Altre opere moltissime coi disegni proprj e di altri maestri colorì prima e dopo tale epoca; nelle quali tutte mostrossi passabile disegnatore e miglior coloritore. Non è nota l'epoca della sua morte.

PONZONI (Matteo caval.), di Dalmazia, nacque in sul declinare del 16° secolo, e fu allievo, poscia ajuto di Santo Peranda nelle opere fatte alla Mirandola. In appresso andò formandosi uno stile originale, forse meno elegante, ma più morbido di quello del maestro. E se il Ponzoni, invece di copiare la natura quale gli si presentava, avesse cercato di nobilitarla, occuperebbe un distinto luogo tra i suoi contemporanei. Non si conosce l'epoca della sua morte.

——— Giovanni de', milanese, che lavorava circa la metà del 15° secolo, dipinse in una chiesa vicina alla città, detta della Samaritana, un S. Cristoforo, che sebbene tutto di stile antico mostrava qualche lampo di bravura superiore alla condizione de' tempi.

POOL (Rachele Ruisch van), nacque in Amsterdam nel 1664 dal celebre anatomico Ruischio, ed essendo ancora fanciulla cominciò a disegnare tutte le pitture e le stampe che le venivano tra le mani. Questa naturale inclinazione consigliò il padre a porla sotto la direzione di Guglielmo van-Aelst, celebratissimo pittore di frutta e di fiori, che dopo pochi anni si vide emulato dalla giovane allieva. Ben tosto i suoi quadri la resero famosa in patria e fuori, e le procurarono varie utilissime commissioni da quasi tutte le corti di Europa. Giovanni Guglielmo Elettore palatino la nominò del 1708 pittrice di corte, e la ricolmò, finchè visse, di beneficj. Dopo la morte di questo suo generoso mecenate la Fiandra e l'Olanda si arricchirono de' suoi quadri, che continuò a fare collo stesso vigore e freschezza fino all' età di 86 anni. Fu questa veramente una delle più celebri pittrici de' Paesi Bassi. I suoi quadri sono dottamente composti e finiti con amore e diligenza, e di un colore vigoroso e vero. I fiori, le frutte, le piante, gl' insetti sono così perfettamente copiati dalla natura da ingannare l'occhio più esperto. In Amsterdam, in poche altre città dell' Olanda, ed a Dusseldorf possono vedersi non molti suoi quadri; niuno che sia noto in Francia, in Italia, ec. Questa rara pittrice sopravvisse cinque anni al di lei consorte

——— N., nacque in Am-

sterdam del 1666, e non fu ignobile ritrattista. Fino al 1716 esercitò con gloria e con profitto la professione, ma morti in tale anno la consorte ed il generoso suo mecenate e l'Elettore palatino, che aveva più volte ritratto, e pel quale nutriva la più tenera gratitudine, più non volle toccar pennello fino al 1745, in cui morì dopo cinquant'anni di felice matrimonio.

POOSTER. nato circa il 1636, fu uno de' molti allievi di Rembrant, ed è vantaggiosamente conosciuto per un bel quadro della regina Saba.

POPOLI (Caval. Giacinto de), nato in Orta nel regno di Napoli, fu scolaro dello Stanzioni, e lavorò in diverse chiese di Napoli. Se avesse avuto buon fondamento di disegno, e vago colorito, siccome non mancò dal canto dell' invenzione e della composizione, sarebbe annoverato tra i buoni pittori del regno. Morì nel 1682.

POPPI (da). *V.* Morandini.

POR (Daniello de), chiamato *Daniello da Parma*, pare che imparasse a dipingere ajutando in certi lavori di minor conto il Coreggio ed il Parmigianino, morti i quali si facesse a dipingere da sè opere a fresco, le quali avranno avuto il merito di ricordare lo stile della scuola parmigiana. Daniello erasi recato a Roma, di dove condusse Taddeo Zuccari, allora giovanetto e povero, nel regno di Napoli, e lo adoperò come suo ajuto in certi freschi fatti a Vito presso Sora

PORBUS (Pietro), nato a Gouda in Olanda circa il 1510, si rese celebre colla pianta dei contorni di Bruges dipinti in una gran tela a guazzo. Fece pure diversi quadri ad olio, il migliore de'quali credesi il S. Uberto posto nella principale chiesa della sua patria. Ebbe inoltre fama di buon ritrattista, onde fu chiamato in Anversa a fare il ritratto del duca d'Alenson, che riguardossi come uno de' migliori di quell'età. Morì nell' anno 1583.

——— Francesco, figliuolo ed allievo di Pietro, nacque in Bruges nel 1540. Vedendolo il padre allargarsi dalla sua maniera, e disegnare con istraordinaria franchezza, lo raccomandava a Franc-Flore suo amico, il quale non tardò a prevedere che *il giovanetto sarebbe stato in breve suo maestro.* Uscito dalla scuola di Flore cominciò a fare soltanto ritratti, ma in appreso compose quadri d'altare e da cavalletto assai belli. I principali sono il Battesimo di Cristo fatto per il presidente Vigilius, il Martirio di S. Giorgio per una confraternita di Dunquerque, ed un Paradiso Terrestre. Morì in Anversa di 40 anni, lasciando il figliuolo

——— Francesco, *il giovane*, abbastanza ammaestrato nell' arte perchè potesse avanzarsi nella professione senza l'ajuto d'altro maestro. Rimasto senza il padre, ed abbandonato dalla madre passata a seconde nozze, recossi a Parigi, ove venne molto adoperato da privati e dalla corte, avendo fatto due ritratti di Enrico IV, armato e senza armi, ed uno bellissimo della regina Maria de' Medici. Ma le più importanti sono i due quadri ordinatigli dalla città di Parigi della minorità e maggiorità del re. Nel primo rappresentò Lodovico XIII ancora fanciullo, seduto in trono, innanzi al quale si prostrano il Prevosto de' mercanti e i Sabini tutti ritratti dal naturale; nel secondo lo stesso re dichiarato maggiore. A Parigi, a S. Leu, a Tournai, ec. vedonsi belle opere del giovane Porbus che morì in Parigi nel 1622. Di lui e di suo padre conservansi varj pregevoli quadri nella reale Galleria di Francia, ed

il ritratto del primo fatto da lui medesimo in quella di Firenze.

PORCIA. *V.* Apollodoro.

PORCELLO (Giovanni), nato in Messina nel 1682, fu scolaro in Napoli del Solimene. Tornato in patria, e vedendo l'arte in estremo deperimento ridotta, aprì un'Accademia in propria casa e la provvide d'ogni sussidio per richiamare i professori ed i giovani allievi a migliore maniera di dipingere. Egli era fedele imitatore del suo maestro, ed il di lui gusto ebbe colà molti seguaci. Morì in patria nel 1734.

PORDENONE *V.* Licino.

PORETTANO (Pier Maria), uno de' meno celebri scolari de' Caracci, lasciò in Bologna sua patria qualche lodevole tavola che ricorda la scuola, da cui era uscito.

PORFIRIO (Bernardino), celebre musaicista fiorentino, il quale fece coi disegni del Vasari un tavolino per Francesco I re di Francia, *commesso tutto nell'alabastro orientale, che ne' pezzi grandi è di diaspri, ed ilitropie, corniole, lapis ed agate, con altre pietre e gioje di prezzo, che vagliono* 20000 *scudi.* Il Vasari ne parla come di persona ancora vivente nel 1568.

PORIDEO (Gregorio), creduto allievo di Tiziano, ma così debole pittore, che se non si fosse trovato in Venezia un quadretto di una Madonna colla soscrizione *Gregorius Porideus*, non sarebbe pure ricordato.

PORPORA (Paolo), fu prima pittore di battaglie, poi di quadrupedi, di pesci, di conchiglie, ec., che seppe fare somigliantissime; volle pure provarsi a dipingere fiori e frutta, ma non vi riuscì così felicemente. Del 1656 trovasi registrato nel catalogo degli accademici di S. Luca, e morì circa il 1680.

PORRO (Maso), di Cortona, fu uno dei buoni pittori di vetri, che fiorirono verso la metà del 16° secolo.

PORTA (Giuseppe), detto dal nome del maestro *il Salviati*, nacque in Castelnuovo di Garfagnana circa il 1520, e fu in Roma scolaro di Francesco Salviati. Chiamato questi a Venezia dal patriarca Grimani per dipingere il suo palazzo, seco condusse il Porta, il quale essendosi renduto caro a Tiziano, fu da questi scelto con Paolo e con altri valenti artefici per dipingere la libreria di S. Marco. L'onore che gli fecero quelle opere ed altre eseguite in concorrenza del maestro nel palazzo Grimani gli procurarono utilissime incombenze, onde più non abbandonò Venezia, nelle di cui chiese possono vedersi assai belle tavole, di stile della scuola fiorentina, ma colorite sul gusto veneto. La più celebre è la Deposizione di Croce fatta per Murano, di una invenzione affatto originale, piena di espressione e grandiosa oltremodo. Una replica di questa sublime opera, che trovavasi nella Galleria di Modena, passò a quella di Dresda. Morì circa il 1570.

——— Orazio, di Monte S. Savino, viene ricordato dal Vasari tra i pittori viventi nel 1568. Lasciò qualche opera in patria abbastanza lodevole.

——— F. Bartolomeo della. *V.* Baccio della Porta.

——— Andrea, nato in Milano nel 1656, fu scolaro di Cesare Fiori, ma imitatore del Legnanino. Ebbe in patria molto credito, e fu adoperato assai; ma il suo maggior merito fu quello di avere ammaestrato nell'arte il figliuolo

——— Ferdinando, il quale nacque in Milano nel 1689, e fu uno dei buoni pittori nella prima metà del 18° secolo. Egli cercò di imitare, più che quelle del padre,

le opere del Coreggio, e con ciò aggiunse qualche grazia e migliore andamento di contorni alle sue figure, ma non potè preservarsi interamente dal cattivo gusto che dominava ai suoi tempi. Morì in patria circa il 1767.

PORTELLI (Carlo), nato in Loro territorio fiorentino, fu scolaro di Ridolfo Ghirlandajo, e fu in Firenze adoperato assai. Il suo miglior quadro si crede quello del Martirio di S. Romolo.

PORTES (Alessandro de), nato nella Sciampagna, passò giovane a Parigi, e fu adoperato nel palazzo del Louvre, ove dipinse varie cose di animali e di fiori. Passò poi in Inghilterra, ove lasciò varie opere di simil genere. Non è conosciuta verun' altra particolarità della sua vita.

POSADAS (Fra Michele), nacque nel regno d' Arragona nel 1711, e si fece frate nei Domenicani di Segorbia. Mandato poscia nel convento di S. Domenico di Valenza, dipinse pel medesimo in tempo del noviziato una Madonna della Consolazione, che fu opera assai lodata. Al suo ritorno a Segorbia, fece, per la cattedrale S. Giovanni Nepomuceno, S. Giuseppe e S. Biagio, e morì nel suo convento nel 1753.

POSSENTI (Benedetto), bolognese, fu scolaro di Lodovico Caracci. Sebbene dipingesse ancora cose di storia, si applicò più che tutt' altro al paesaggio, e si fece molto nome. Diede ai paesi molta verità, e seppe arricchirli di belle e spiritose figure. Nelle quadrerie di Bologna vedonsi porti di mare, imbarchi, mercati, feste e simili. Non è nota l' epoca della di lui morte.

POST (Francesco), figliuolo di oscuro pittore sul vetro, nacque in Arlem circa il 1635. Andò col principe Maurizio alle Indie nel 1647, e nel lungo soggiorno fatto in quelle contrade ne copiò le più belle vedute, che ridotte in quadri dopo il suo ritorno vennero destinate per ornamento della casa di Rysdorp presso Wassenaer. Morì assai ricco e stimato in Arlem nel 1680.

POT (Enrico), nato in Arlem circa il 1600, fu uno dei buoni pittori di storia di quella città. Il quadro di Giuditta che uccide Oloferne viene riguardato per il suo capo d' opera. Datosi ai ritratti, ebbe molte onorevoli commissioni. Oltre quelli assai lodati del re e della regina d' Inghilterra, lasciò in Arlem sua patria una grande tela rappresentante il Carro Trionfale del principe d'Orange. Fu osservato che i suoi ritratti hanno non solo il pregio della rassomiglianza, ma sono correttamente disegnati, ed hanno una cert' aria di vita, e quello spirito che vedonsi nei ritratti di Tiziano.

POTMA (Giacomo), nato in Woskum nella Frisia circa il 1610, fu allievo di Wybrant de Gheest. Essendosi renduto celebre con diverse opere di storia e coi ritratti, fu chiamato al servizio di non so quale Elettore dell' impero, che lo aveva nominato suo cameriere. Morì presso Vienna nel 1684.

POTTER (Pietro), d' Enkhuissen, andò a domiciliarsi in Amsterdam nel 1631, e ne ottenne la cittadinanza. Fu mediocre pittore, ma renduto celebre dal figliuolo

——— Paolo, che in età di sei anni passò colla famiglia dalla comune patria in Amsterdam. Colà educato dal padre nei principj dell' arte, di quattordici in quindici anni fece maravigliare tutta la città con opere così belle e finite che sostennero il confronto delle migliori di molti provetti maestri. Ma poco dopo, non è ben noto per quale motivo, abbandonò la casa paterna e ritirossi all' Aja

presso l'architetto Balkenende, di cui fu poi genero. Il sommo credito, di cui godeva il suocero come architetto, giovò assaissimo a Potter, che ben tosto si vide caricato di utilissime commissioni. All'eccellenza dell'arte egli aggiugneva amabili e gentili maniere, onde il suo studio era frequentato dai principali personaggi, ministri, ambasciatori, e dallo stesso Maurizio principe d'Orange che compiacevasi assai di vederlo lavorare. Il quadro della *Vacca che piscia* fatto per la contessa di Zobuy, e da lei rifiutato per l'ignobilità del soggetto, accrebbe a dismisura la fama di Potter, che non abbandonò mai questi umili argomenti. Chiamato ad Amsterdam dal Borgomastro, fece per il medesimo molti quadri di ogni grandezza fino al 1654, in cui morì nella freschissima età di 29 anni. La fama di Potter si era sparsa in tutta l'Europa, e la Francia e la Germania possedono pure alcune sue belle opere, contandosene dieci nella sola reale Galleria di Parigi. La *Vacca che piscia* vedevasi con alcuni altri quadretti presi dalle favole di Esopo, presso il principe d'Assia.

POUSSIN (Nicolò), nato in Andelì nella Normandia nel 1594, poi ch'ebbe appreso in Parigi i principj dell'arte da mediocre pittore, sembrandogli di potere avanzarsi nell'arte più assai che non vedeva fare il maestro, prese a studiare alcune stampe di Raffaello e di Giulio Romano, che lo misero ben tosto in su la buona strada, onde non solo migliorò lo stile, ma può dirsi che interamente lo cambiasse. Così fatto studio lo invogliò talmente di vedere in Roma le opere dell'Urbinate e le antiche fonti, da cui aveva tratto il bello stile che gli fece tanto onore, che, abbandonate tutte le opere che stava facendo, recossi a Roma nel 1624. Colà studiò il bello nelle statue greche e sul Meleagro Vaticano, o Mercurio che sia, formò le regole per le proporzioni dell'uomo; come le colonne, gli archi, i vasi antichi, le urne gli somministrarono quegli eruditi accessorj che ornano le sue tele. Per la composizione prescelse l'antica pittura delle nozze aldobrandine e diversi bassi rilievi, valendosi per le teorie dei precetti intorno alla pittura di Lionardo da Vinci. Trovavansi allora in Roma nella villa Lodovisi i famosi Baccanali di Tiziano, e da questi imparò, col migliore colorito del mondo, quel perfetto disegno de' bambini, che tanto ammirasi nel pittore cadorino ed in Poussin. Ma vuolsi che col andare del tempo perdesse quel pastoso e morbido colorire che aveva preso da Tiziano, sacrificandolo alla parte filosofica della pittura, cui sentivasi gagliardamente inclinato, e perciò i più fini conoscitori preferiscono per questo rispetto ai posteriori i primi quadri che Nicolò fece in Roma. Pare che a principio si proponesse d'imitare per conto della filosofia le più insigni opere di Raffaello, ma in progresso cercò inoltre di superarlo, ed introdusse nelle sue opere quel patetico, che tanto piace alle anime sensibili, come nel quadro intitolato: *Memoria della morte*, nel quale rappresentò giovani pastori, ed una donzella alla tomba di un Arcade, su cui leggesi l'epigrafe: *fui Arcade anche io*. Alla filosofia, che è la parte più nobile della pittura, aggiunse l'esercizio del modellare, e non trascurò mai d'intervenire all'Accademia del Domenichino e del Sacchi per copiare il nudo ed esercitarsi nella scienza anatomica. Rispetto al dipingere i paesi, nella quale arte fu sovrano maestro, si andò ammaestrando col copiare dal vero le più scelte vedute de' contor-

ni di Roma, e coll'imitazione di quelli di Tiziano e de' caraceschi più illustri. Inclinato alle piccole figure, pochissime ne dipinse di grandezza naturale, facendole per lo più di tre, di due piedi, ed anche di un piede e mezzo. Di maggiore grandezza sono quelle del celebre quadro del Contagio di casa Colonna. Oltre i sussidj prestatigli dallo studio dell' antico Poussin va debitore al caval. Marino del gusto inspiratogli per la lettura de' poeti, dai quali trasse le più belle composizioni piene di nobiltà e di graziose immagini. Sarà temerità il dirlo, ma non sono il primo a credere che il desiderio di sostentare in ogni quadro il gusto per l' antico e per la severa castigatezza del disegno non abbia danneggiato il bello ideale del colorito, assottigliate soverchiamente le pieghe de' panneggiamenti, scemata la varietà delle teste, e renduto talvolta lo stile alquanto secco. Nominato primo pittore di corte dovette suo malgrado abbandonar Roma e recarsi a Parigi, ma dopo due anni ottenne, senza perdere la carica e lo stipendio, di ritornare alla sua prediletta Roma, ove dopo altri 25 anni terminò gloriosamente la non breve sua carriera nel 1665. In sul declinare del decorso secolo furono posti alla memoria di questo grand' uomo una lapide ed un busto nella Rotonda a canto alle ceneri del sommo suo esemplare Raffaello. Il Martirio di S. Erasmo in Vaticano, la Morte di Germanico nel palazzo Barberini, il Trionfo di Flora in Campidoglio, sono i suoi capi d' opera in Roma; ed in Parigi Gesù che accarezza, S. Giovanni in presenza della Madre e di S. Giuseppe, il Diluvio universale, il Rapimento del fanciullo Pirro, ec.

POUSSIN (Gaspare). *V.* Dughet.

POZO (Pietro), nato in Lucena circa il 1700, studiò l' arte in Siviglia sotto il Cancino, e fu dal re nominato, dopo il suo ritorno da Roma, primo direttore dell'Accademia di Siviglia. Non era per altro tale artefice da poterne degnamente supplire le incombenze, onde al suo vivo desiderio di rendersi utile ai giovani allievi non corrispose l' effetto. Ebbe un figlio miglior pittore di lui, il quale avendo in gioventù abbandonata la patria per fare un viaggio intorno al mondo, più non rivide l' Europa.

POZZI (Giovanni Battista), nato in Milano dopo il 1550, recossi giovanetto a Roma, e fu scolaro di Raffaellino da Reggio, e come il maestro rapito all' arte nella fresca età di 28 anni, quando cominciava a far isperare che sarebbe riuscito uno de' più nobili pittori de' suoi tempi. Nella chiesa del Gesù di Roma aveva poco prima di morire dipinto un coro di angeli, i quali mostravano lo studio che andava facendo intorno al bello ideale.

——— Giovanni Battista, milanese, fioriva circa il 1700 in Piemonte, ove lasciò moltissime opere a fresco, che lo dimostrano buon pratico. La più lodata sua opera era quella fatta in S. Cristoforo di Vercelli.

——— Giuseppe, nato in Roma circa il 1730, ne' primi anni del 18° secolo, studiò l' arte sotto il Masucci, e sotto il suo maggior fratello

——— Stefano, che sebbene nato molti anni prima gli sopravvisse alcun tempo, e riparò colla sua lunga vita le pochissime opere fatte da Giuseppe morto nel 1765. Si pretende che Stefano superasse di lunga mano il Masucci, suo maestro nella grandiosità del disegno, e nella verità del colorito. Il più luminoso paragone viene fatto nella chiesa del SS. Nome di

Maria, ove presso alla S. Anna, bellissima opera del maestro, Stefano dipinse il Transito di S. Giuseppe. Morì nel 1768.

POZZO (MATTIA), padovano, si crede scolaro dello Squarcione, ma non resta verun' opera certa, nè circostanziata memoria che possano somministrarci alcuna idea del suo merito.

——— P. ANDREA, gesuita, nato in Trento nel 1642, si fece architetto e pittore piuttosto per proprio genio, che per ammaestramenti di alcun maestro. Copiando i migliori Veneti e Lombardi, imparò a colorire vagamente; ed in Roma, ove si trattenne molti anni, migliorò non poco il disegno. Passò poi a Genova, a Torino, ed in altre città di quegli stati, lasciando ovunque pregevoli opere a fresco, che mostrano lo studio ch' egli faceva per imitare Rubens. Poche cose lavorò ad olio, e non tutte condotte a finimento. Si dice ch' ebbe una così sorprendente celerità, che in sole quattro ore potè terminare il ritratto di un porporato che partiva in quel giorno per la Germania. Ma il Padre Andrea si acquistò maggior lode colle opere di ornato e di prospettiva, che come pittore di storia. La volta della chiesa di S. Ignazio in Roma è un' opera sorprendente, che meritò gli elogi del Maratta e di Ciro Ferri, per tacere d' infinite altre pitture dello stesso genere fatte in Arezzo, in Modena, in Torino, in Vienna, ec. Non contento di avere con tanti esemplari di perfetta prospettiva giovato all' arte, volle inoltre rendersi utile ai professori della medesima pubblicando in Roma nel 1693 e 1702 in due volumi la famosa sua opera intitolata *la Prospettiva*. Morì nel 1709.

——— DARIO, veronese, nato circa il 1572, lasciò in patria poche, ma pregevoli opere, che lo dimostrano degno maestro del suo egregio concittadino Claudio Ridolfi. Si crede che morisse del 1632.

——— ISABELLA. Di questa valente pittrice altro non è noto, se non che nel 1666 dipinse per la chiesa di S. Francesco di Torino un quadro rappresentante la Vergine con varj altri santi; opera assai bella, e superiore a quasi tutte le pitture fatte di quei tempi in Torino.

POZZOBONELLI (GIULIANO), milanese, fioriva in patria nei primi anni del 17° secolo, ove lasciò alcune opere che si accostano non poco allo stile del Cerano non solo nelle parti lodevoli, ma ancora nei difetti.

POZZOSERRATO o POZZO (LODOVICO), venne dalle Fiandre, in cui nacque, a domiciliarsi in Trevigi negli ultimi anni del sedicesimo secolo. Era questi valente paesista di una maniera affatto diversa da quella del suo compatriotto Brilli, che di quei tempi lavorava in Venezia. Questi non rappresentava nei suoi quadri che oggetti vicini; il Pozzoserrato trionfava invece nelle vedute di lontanissimi orizzonti. Fu forse meno finito del Brilli, ma seppe essere più vario, più ameno, e più dotto nel far uso degli accidenti della luce. Morì in Trevigi in età di 60 anni, lasciandovi, oltre moltissimi quadri da stanza, alcune ragionevoli tavole di altare.

POZZUOLI (GIOVANNI), nato in Carpi dopo il 1650, fu allievo dei Griffoni, e compagno nelle opere maravigliose a scagliuola del celebre D. Giovanni Massa. Morì circa il 1734.

PRADO (BIAGIO DEL), nacque in Toledo avanti il 1550, ed è probabile che fosse scolaro di Francesco Comontes. Filippo II lo spedì all' imperatore di Marocco, che gli aveva chiesto un pittore per ornare i suoi palazzi. Oltre le opere

di ornato fece i ritratti di quelle principesse, che riuscirono somigliantissimi, onde fu magnificamente regalato, e rimandato in Ispagna ricchissimo. Tornato in patria ristaurò il quadro dell' Assunta della sala capitolare d' inverno. Nel 1591 dipinse in compagnia di Luigi Carbajal alcuni quadri per l' altar maggiore dei Minimi di Toledo. Fu pure assai lodata una Sacra Famiglia fatta da Prado pel monastero della Guadaluppa, ed una Deposizione di Croce per una chiesa di Madrid. Fu Biagio disegnatore castigato, semplice nelle composizioni, grandioso nelle forme. Dipingeva pure con molta vaghezza e verità ghirlande di fiori e di frutta, onde soleva talvolta ornare i suoi quadri di storia. Morì nei primi anni del 17° secolo.

PRATA (Ranuzio), creduto milanese, operava in Pavia nel 1635, ove conservavansi nel decorso secolo alcune sue lodate pitture.

——— Francesco da Caravaggio, è conosciuto per una tavola rappresentante lo Sposalizio della Vergine, che conservasi in S. Francesco di Brescia colla soscrizione: *Francisci de Prato Garavajensis opus* 1547. Di questo valente pittore del buon secolo non vi ha che incerte memorie, come poco più poco meno può dirsi di quasi tutti i pittori milanesi che non uscirono di Lombardia.

PRATO (Francesco del), fiorentino, eccellente lavoratore di tarsie in metallo. Si fece in età matura scolaro del Salviati; e perchè aveva buon fondamento di disegno, potè in breve dipingere quadri da stanza, che il Vasari dice bellissimi. Morì nel 1562.

PREISSLER (Daniello), nato in Praga nel 1627, dopo avere appresa l' arte in patria andò a domiciliarsi in Norimberga, ove lavorò molto per chiese e per case private. Morì nel 1665.

PRETI (cav. Mattia). *V.* Calabrese.

PREVITALI (Andrea), bergamasco, discepolo di Giambellino, se fu meno animato e meno corretto nelle estremità di quello che lo fosse il maestro, forse lo superò nella prospettiva, e l'emulò nel colorito. Belle oltremodo sono le sue Madonne, ai di cui volti seppe dare la grazia del Vinci e la celeste bellezza di Raffaello: onde si dice che Tiziano qualunque volta passava per Ceneda soleva rivedere con trasporto una sua Nunziata dipinta in quella città. Nelle prime sue opere fatte circa il 1506, si vede nella composizione, nel collocamento delle figure, ne' panneggiamenti l' antico gusto; ma nelle posteriori se ne allontana alquanto. Tali sono in Bergamo il S. Benedetto nel duomo, ed il S. Giovanni Battista in S. Spirito. Morì di peste nel 1528.

PREZIEDO (D. Francesco), nato in Siviglia nel 1713, fu mandato a Roma per dirigere l' Accademia di pittura spagnuola eretta in quella città. Le occupazioni della sua carica non gli permettevano di dare molte produzioni, e Roma non possede che una Sacra Famiglia ai SS Quaranta, condotta con molto studio ed intelligenza. E' celebre una sua lunga lettera intorno agli artefici spagnuoli, che sospetto ignota al dotto biografo Quilliet, che nel Dizionario dei pittori spagnuoli non fece alcun cenno di questo erudito artefice, che morì in Roma nel 1789.

PRIETO DE LORETTE (donna Maria), nacque in Madrid nel 1753. Appena uscita di fanciullezza disegnava eccellentemente, e di sedici anni presentò all' Accademia di S. Fernando alcune pregevoli opere che le meritarono il grado di accademica onoraria. In

appresso si consacrò all' intaglio, nella quale professione dava non dubbie speranze di riuscire rarissima, quando fu sorpresa dalla morte nella freschissima età di diciannove anni.

PRIMATICCIO (l'Ab. Francesco), nato in Bologna nel 1490, fu prima scolaro d' Innocenzo da Imola, poi del Bagnacavallo, l'uno e l' altro allievi di Raffaello. Ma venuto Giulio Romano a Mantova, il Primaticcio andò, chiamato dalla fama di così grand' uomo, a lavorare sotto di lui, e si formò pittore copioso e pratico assai ne' lavori di stucchi e di altri ricchi ornamenti, introdotti da Raffaello per abbellimento di signorili camere. Dopo sei anni fu da Giulio mandato in sua vece al re Francesco, ne' di cui palazzi fece tali maravigliosi cose di pitture a fresco e di stucchi, e tanti giovani artefici italiani e francesi impiegò sotto di lui nelle grandiose opere affidategli da quello splendido monarca, che a ragione venne riguardato come capo della scuola francese. Pochi altri pittori ebbero come il Primaticcio così onorato premio delle loro fatiche, avendo dal re ottenuta l' abazia di S. Martino, che rendeva annualmente ottomila scudi. Infinite furono le opere fatte in Francia da questo raro ingegno, e particolarmente nel reale palazzo di Fontainebleau. Alcuni suoi stucchi conservansi ancora a Mantova nel palazzo del Tè e pochi quadri da stanza in Bologna, il più singolare de' quali era quello della Galleria Zambeccari, rappresentante una Musica di tre figure femminili. Morì in Francia nel 1570.

[illegible] (Giovan Battista), [illegible], scolaro del Tassi, fu da [illegible] condotto a Genova come suo aiuto [illegible] rimase dopo la partenza [illegible] maestro, lavorando di paesi, [illegible] quadri da camera, che [illegible] con molta bravura. Morì in [illegible] nel 1567.

PRINA (Pierfrancesco), di Novara, ne' primi anni del 18° secolo lavorava in Milano a fresco di cose di prospettive ed architetture, facendosi ammirare per fecondità d'invenzione, e per facile esecuzione.

——— Giovan Francesco, comasco, scolaro in Bologna del Franceschini, fece diversi quadri che sentono la grazia ed il sapore della scuola, sebbene alquanto lontani di merito. Si esercitò pure nella poesia, ma fu meno felice pittore che poeta, onde lasciò poche opere di pittura, e veruna pregevole poesia.

PROCACCINI (Ercole Seniore), nato in Bologna nel 1520, fu capo di una numerosa famiglia pittorica, la quale avendo abbandonata la patria, se crediamo al Malvasia, per non poter sostenere la concorrenza dei Cesi, dei Passarotti, dei Fontana, dei Caracci, andò a stabilirsi in Milano. Prima che ciò accadesse, Ercole aveva molto operato in Bologna ed in Parma, ma niuna pubblica pittura, che sia noto, fece in Milano, o perchè non glielo consentisse la avanzata età, o perchè la più grandiosa maniera de' figliuoli lo consigliassero a non porsi in loro competenza. In fatti, sebbene venga a ragione lodato dal Lomazzo quale *felicissimo imitatore del colorare del gran Coreggio e della sua vaghezza e leggiadria*, non può negarsi che non sia alquanto meschino nel disegno, e debole nel colore. Merita non pertanto grandissima lode per essersi preservato dal manierismo, da cui dopo la metà del 16° secolo non si guardarono alcuni de' suoi principali emuli bolognesi; ma più ancora per avere dato all'arte molti buoni allievi, tra i quali Camillo, Giulio Cesare e Carlantonio suoi figliuoli, che tanto rialzarono la scuola milanese, la quale dopo morti i grandi scolari

di Lionardo aveva alquanto perduto del suo primo splendore. Morì Ercole in Milano dopo il 1591, quando il maggiore de' suoi figliuoli

PROCACCINI (Camillo), aveva di già in patria e fuori fama di grande pittore. Era questi nato in Bologna circa il 1545, ma non contento degl'insegnamenti paterni volle conoscere altre scuole, credendosi da taluno che si recasse perciò a Roma, e colà si esercitasse sopra le opere di Raffaello e di Michelangelo. Ma può dubitarsi che studiato non abbia le opere del Parmigianino, vedendosi nei suoi quadri così aperti indizj di felice imitazione. Lunga indagine sarebbe l' andare annoverando soltanto le più lodate opere fatte da Camillo in tante città dell'alta Italia, ma non dimenticherò il Giudizio dipinto a fresco in S. Procolo di Reggio, nè il quadro di S. Rocco tra gli appestati, venendo riguardato il primo come uno dei più bei freschi di Lombardia, l'altro come opera che sgomentava il grande Lodovico Caracci incaricato di fargli un quadro che lo accompagnasse. Ed a competenza dello stesso Caracci lavorò Camillo nel duomo di Piacenza di commissione del duca di Parma, ove sebbene si portasse da valent' uomo, pure conviene confessare che mal sostenne il confronto del troppo maggior rivale. Delle infinite opere fatte in Milano e nelle vicinanze non ricorderò che i grandi sportelli dell' organo della Metropolitana, la disputa di S. Ambrogio con S. Agostino fatta in S Marco a competenza del Cerano, tre de'quadri del coro dell' altar maggiore di S. Angelo, e l'Adorazione dei Magi della Madonna presso Varese, ultimo lavoro di questo instancabile artefice, chiamato il *Vasari* o *lo Zuccaro della Lombardia*; sotto il quale quadro fu scritto: *Hic Camilli Procaccini manus inclitae cecidere.* Morì in età di circa ottant' anni, e le sue spoglie mortali furono deposte in S. Angelo, ove aspettarono poco tempo quelle de fratelli

——— Giulio Cesare, nacque in Bologna nel 1548, e dopo essersi alcun tempo esercitato con molta lode nella scultura, osservando nelle principali città d' Italia le opere de' grandi maestri, si invaghì talmente della pittura, che deposto lo scalpello, siccome colui che sapeva francamente disegnare, non tardò a farsi nome nella nuova professione. Si dice che frequentando l' Accademia dei Caracci si trovasse offeso da un motto pungente di Annibale, e si vendicasse colle proprie mani; onde fu costretto ad abbandonare la patria. Ridottosi in Parma, si pose di proposito a studiare le stupende opere del Coreggio, che non cercò già, come taluno suppose, di imitare in ogni sua parte, ma, ritenuti come fondo dell' arte il castigato disegno della scuola paterna e la grandiosità caraccesca, volle solo innestarvi le grazie, il morbido colorire, e la forza del chiaro-scuro dell' Allegri. Talvolta peraltro, e particolarmente ne' quadri da stanza, prese a contraffare le cose del Coreggio, e vi riuscì tanto felicemente, che le sue opere non si distinsero da quelle del sommo esemplare. Delle tavole pubbliche, le più coreggesche sono il quadro di Nostra Signora col Bambino ed altri Santi in S. Afra di Brescia, e la Nunziata di S. Antonio di Milano, nelle quali bellissime opere viene accusato di avere ecceduti i confini del decoro per servire alla grazia. Oltre i molti quadri d' altare, condusse Giulio Cesare copiosissime storie ad olio, tra le quali bellissima è quella del Passaggio del Mar Rosso in S. Vittor grande di Milano, per non dir nulla di altre pregevolissime fatte

in Genova. In tanto numero di opere sacre e profane mostrossi sempre esatto diseguatore, vario nella invenzione, studiato nel nudo e nel panneggiamento, vivace nel colorito, e nel tutto insieme di una tal quale grandiosità che ricorda la scuola de' Caracci. Venúto col padre e coi fratelli in Milano vi aprì fioritissima scuola, e visse splendidamente, stimato dai grandi, onorato dagli artefici, amato da tutti, fino al 1626, in cui terminò la gloriosa sua carriera in età di 78 anni.

PROCACCINI (Carl' Antonio), il minore di età e di merito dei fratelli, vedendosi da loro già preoccupato nelle opere di storia, si volse a dipingere paesi, fiori, frutta ed altre gentilezze, che ottennero il comune aggradimento, ond' ebbe copiose commissioni non solo dai signori milanesi, ma ancora dalla corte di Spagna. Ebbe sepoltura in S. Angelo nella tomba gentilizia di sua famiglia.

——— Ercole *giuniore*, nato in Milano nel 1596, imparò i principj dell'arte da Carl' Antonio suo padre, poi dallo zio Giulio Cesare, il quale lo mise in su la via da lui segnata. Ai meriti pittorici aggiugneva Ercole quelli di eccellente sonatore di liuto, di gentili e costumate maniere, e di erede della gloria domestica, onde ottenne una fama forse superiore alla sua virtù. Molti suoi quadri trovansi nelle quadrerie di Milano, che d'ordinario si attribuiscono a Giulio Cesare; e delle sue opere pubbliche la più lodata è l'Assunta a S. Maria maggiore di Bergamo, nella quale mostrossi poco da meno dello zio suo maestro. Chiamato alla corte di Torino si meritò il premio di una collana d'oro con medaglia; ovunque ottenne la stima de' grandi e degli artefici. In Milano sua patria si rese in particolar modo benemerito dell' arte, mantenendo a proprie spese l'Accademia del nudo, e fiorita scuola, da cui uscirono non pochi valenti pittori. Morì di 80 anni nel 1676.

——— Andrea, nato in Roma nel 1671, fu scolaro del Maratta, ed uno de' pittori che per ordine di Clemente XI dipinsero a S. Giovanni Laterano uno de' dodici profeti. Ad Andrea toccò in sorte il Profeta Daniele, che condusse con tanta bravura da meritargli l'onore di regio pittore della corte di Spagna, ove soggiornò 14 anni, incaricato di opere di grandissima importanza. Morì nel 1734.

PROFONDAVALLE (Valerio), nato in Lovanio nel 1533, venne giovane a domiciliarsi in Milano, e vi si fece conoscere non solo come pittore di vetri, ma inoltre come buon frescante e come valente pittore ad olio; onde viene ricordato dal Lomazzo tra i buoni artefici dell' età sua, senza che peraltro si conosca adesso verun' opera certa. Morì nel 1600.

PRONTI (Cesare), religioso agostiniano, detto il *P. Cesare da Ravenna*, nacque in Cattolica nel 1626 dalla famiglia Baciocchi; sebbene preferisse poi, non saprei per quale motivo, d' intitolarsi dal casato della madre. Si dice che trovandosi in età fanciullesca in Sinigaglia manifestasse una insuperabile inclinazione per la pittura, vedendo in una bottega una raccolta di bei quadri: che fermatosi a contemplarli, più non si ricordò di raggiugnere i genitori che lo andavano cercando per la città; i quali a stento lo allontanarono da così cari oggetti, senza peraltro aver potuto in alcun modo fargli rinunciare al desiderio di diventar pittore. Dovettero perciò contentarsi di mandarlo a Bologna, ove frequentò la scuola del Guercino, finchè entrò nel chio-

stro. Più lungo tempo che altrove soggiornò in Ravenna, che arricchì di pregevoli opere ad olio ed a fresco. Molto dipinse anche in Pesaro, ed è sommamente lodato il S. Giovanni da Villanova dipinto nella chiesa del suo ordine con una bellissima architettura e con uno stile, che sebbene senta alquanto del guercinesco, può per molti rispetti riguardarsi come originale.

PROSPETTIVE. *V.* Agostino.

PROVENZALE (Marcello), nato in Cento nel 1575, fu scolaro di Paolo Rossetti suo compatriotto, e nelle opere di musaico non rimase inferiore al maestro. Oltre le opere pubbliche, eseguite ai tempi di Paolo V, fece pure di musaico il ritratto di questo papa ed alcuni quadri da stanza. Ma fino a questo tempo non si erano ancora intraprese quelle grandiose opere che si videro poco dopo in Vaticano; ma devesi al Provenzale la gloria di avere ammaestrato nell'arte il primo che ne facesse, il Calandra di Vercelli. Il Provenzale morì nel 1639.

PROVENZALI (Stefano), nato in Cento circa il 1640, fu in tempo degli ultimi scolari del Guercino; ma essendosi ristretto ad un solo genere di rappresentazioni, alle battaglie, riuscì in queste assai valente. E' notabile che mentre quasi tutti gli allievi di quel grande maestro copiavano o imitavano le sue opere, il Provenzali tentò, sebbene seguendo lo stile del Guercino, di allontanarsi dai soggetti da lui trattati, e di rendersi per questo lato originale. Bologna e le vicine città possedono diversi bei quadri di quest' artefice, che se non hanno la verità di quelli del Borgognone, sono però dipinti con molta forza, e con somma intelligenza di chiaro-scuro. Morì assai vecchio nel 1715.

PRUCHERT (Niccolò), uomo singolarissimo che fiorì in Monaco nella prima metà del 17° secolo. Pare che costui impiegasse i migliori anni della gioventù nell'ammaestrare pappagalli e storni, ed in fare artificj di nuova invenzione; ma all'ultimo risvegliatosi nel suo petto l' amore che da fanciullo aveva avuto per la pittura, prese a dipingere piccoli quadri ad olio ed a gomma con tanta bravura, che come cose rarissime furono raccolti e si custodiscono nella reale Galleria di Monaco.

PRUNATO (Santo), veronese, nato nel 1656, fu scolaro in patria di Andrea Voltelino e di Piaggio Falcieri, poscia in Venezia del Loth, ed in Bologna di altri maestri. Col sussidio di queste due diverse scuole si formò un disegno più corretto e naturale di quello che adoperavasi dal comune dei pittori nell' età sua, e vi aggiunse un colorito vero e pastoso. Fu molto adoperato in Verona ed altrove anche in opere grandi, ed a lui devesi quel nuovo vigore che prese la scuola veronese in sul declinare del 16° secolo. Morì dopo il 1716, lasciando ammaestrato nell' arte il figliuolo

——— Michelangelo, nato nel 1690, seguì, sebbene a qualche distanza, le pedate paterne, e se non altro si tenne alquanto in guardia contro l' infezione del manierismo. Nel duomo di Verona vedonsi pitture del padre e del figlio, ma il bel S. Francesco di Sales del primo è troppo superiore alle mediocri opere di Michelangelo, che morì circa la metà del 18° secolo.

PUCCETTI (Giovanni Battista), nato in Roma negli ultimi anni del 17° secolo, fu scolaro di Giuseppe Passeri. Lavorò in Roma assai in pubblico ed in privato, come può vedersi in casa Massimi, in S. Maria in Monticelli, ed altrove. Operava nel 1718.

PUCCI (Giovanni Antonio),

fiorentino, coltissimo giovane, che allo studio della pittura aggiugneva quello della poesia, fioriva in Roma nel 1716, ove s' intratteneva per istudiare l'antico. Nell'elogio di Antonio Domenico Gabbiani viene ricordato come giovane di grandissime speranze.

PUCCINI (BIAGIO), fioriva in Roma ne' tempi di Clemente XI e di Benedetto XIII, ov' era riguardato come uno de' migliori pratici.

PUCHE, scolaro in Madrid di D. Antonio Palomino, operava nel 1716. Nella famosa quadreria di D. Niccola de Vargas vedesi una bella Concezione con a' piedi il di lui nome. Altri suoi quadri di frutti e fiori non sono rari in Madrid.

PUGA (ANTONIO), frequentò in Madrid la scuola di Velasquez de Silva, e fu uno de' suoi più vicini imitatori, di modo che alcuni suoi quadri non possono senza un attentissimo esame distinguersi da quelli del maestro. Fioriva nel 1653.

PUGET (PIETRO), nato in Marsiglia nel 1623, studiò la scultura e l' architettura in patria, indi passò a Firenze ai servigi del gran duca. Dopo alcun tempo recatosi a Roma per copiare le antiche sculture contrasse amicizia con Pietro da Cortona, ed in breve sotto i suoi insegnamenti prese ad operare con tanta bravura, che chiamato Pietro a dipingere nel palazzo Pitti, condusse a Firenze per suo ajuto il Puget. Tornato a Roma, vi si trattenne quindici anni lavorando alternativamente di pittura e di scultura. Per ultimo essendo andato a Parigi, fu adoperato dal re in opere di scultura di molta importanza, come vedremo nel Dizionario degli Scultori.

PUGLIA (GIUSEPPE), romano, detto *il Bastaro*, operò assai sotto il pontificato di Urbano VIII in varie chiese di Roma, ed altri luoghi pubblici. I più lodati suoi freschi osservansi alla Minerva, in S. Maria Maggiore, ed in S. Girolamo degli Schiavoni. Dava speranza di riuscire uno dei migliori frescanti del suo tempo, ma mancò all' arte nel vigore della gioventù.

PUGLIESCHI (ANTONIO), fiorentino, nato nella prima metà del 17° secolo, imparò l' arte nella scuola dei Dandini, poi fu ajuto di Ciro Ferri. Lasciò in patria diverse opere, che gli fecero dar luogo nella *Serie degli uomini più illustri in pittura*, ma convien confessare che non uscì dalla sfera comune dei dandineschi.

PUJOS (ANDREA), nato in Tolosa nel 1730, fu uno dei più celebri ritrattisti francesi del 18° secolo. Trovandosi abbastanza ricco, ritrasse i migliori letterati francesi ed altri illustri personaggi dell'età sua, e ne formò una ricca galleria in sull'esempio del *Sacro Museo*, che dugento anni prima aveva eretto alla gloria delle lettere e dei grandi uomini in ogni genere Paolo Giovio. Morì Pujos nel 1788.

PULIGO (DOMENICO), fiorentino, nacque nel 1478. Non è ben noto il di lui maestro, e solo sappiamo che fu uno dei migliori ajuti di Andrea del Sarto. Si dice che non molto valesse nel disegno, ed invece avesse un colorire dolce, unito, sfumato; ma che per amore di far presto cercasse di nascondere i contorni onde non essere forzato a perfezionarli. Andrea era solito fare disegni di Madonne e di altre figure per quadri da stanza, che venivano poi egregiamente coloriti dal Puligo se non con sufficiente diligenza, con molta bravura. Morì nel 1527.

PULSONE (SCIPIONE), detto *Scipione da Gaeta*, nacque circa il 1550, e fu scolaro di Jacopino del Conte, dal quale prese uno stile che partecipa del raffaellesco, e

di quello d'Andrea del Sarto. Pochissime cose fece di storia, e queste di un finissimo gusto, quali sono il Crocefisso alla Vallicella, e l'Assunta in S. Silvestro a Monte Cavallo, che per bel disegno e per grazie di tinte è una delle più graziose pitture che possano vedersi. Ma molto operò di ritratti che gli acquistarono grandissimo nome, avendo fatti quelli di alcuni pontefici e grandi signori del suo tempo con tanta eccellenza, che da taluno venne poi detto il *Van Dick della scuola romana*. Anzi preluse alla finitezza dei Seybolt nello sfilare i capelli e nel rappresentare entro la pupilla degli occhi le finestre e gli altri oggetti così minuti come si vedono in natura. Nella reale Galleria di Firenze osservasi un' Orazione all'Orto della più finita maniera. Quest' egregio artefice morì nella fresca età di 38 anni, nel pontificato di Sisto V.

PUPINI (Biagio), detto *Mastro Biagio bolognese* o *dalle Lame*, nato avanti il 1500, dopo avere studiato sotto il Francia, andò a Roma giovanetto, e col Bagnacavallo si dice che lavorasse nella loggia. Tornato in patria, strinse società coll' amico di lavori e d' interessi, e gli fu compagno ed ajuto in molte opere. Lo stesso poi fece con Girolamo da Trevigi e con altri pittori, perchè in tal modo guadagnava assai più che lavorando da sè e di propria invenzione. Viene però accagionato di avere talora pregiudicato colla fretta al compagno, lo che forse non avrebbe fatto se tutta l'opera fosse stata a carico suo. Ebbe la sfortuna di farsi nemico il Vasari per alcune rivalità nell' arte, onde questi non disse forse tutto il bene che poteva. Il Pupini, sebbene in alcune cose possa essere stato alquanto trascurato, non lasciò per altro di operare in altre con tutto l' impegno. Il suo stile, che ricorda quello del Francia, vedesi aggrandito, di buon rilievo, e con tutti i caratteri del miglior secolo. Nell' Istituto di Bologna può vedersi un suo Presepio che fa desiderare che il Pupini avesse fatte più opere da sè. Lavorava in Bologna nel 1530.

PYLES, o PILES (Ruggero de), nato a Clemeci nel 1635, passò dallo studio delle lettere a quello della pittura, che ben tosto abbandonò per educare il figlio del presidente Amelot. Più teorico che pratico pittore pubblicò nel 1667 un *Ristretto d' anatomia ad uso dei pittori e de' scultori*; nel 1677 *le Conversazioni sull' intelligenza della Pittura*; nel 1681 *le Dissertazioni intorno alle opere dei più celebri pittori*; nel 1684 i *Primi elementi della pittura pratica*, e la *Traduzione del poema sulla pittura di du Fresnoy con note*; nel 1705 *il Ristretto delle Vite dei Pittori*; e per ultimo nel 1708 *il Corso di Pittura per principj*. In tutte queste opere scritte con sufficiente eleganza e con ordine traspare il suo entusiasmo per Rubens, che lo fece cadere nell' eccesso, disapprovato ancora dai pittori fiamminghi, di dichiararlo il primo pittore del mondo. De Piles non fece che pochi ritratti, tra i quali quelli di Despreaux e di madama Dacier. Morì in Parigi nel 1709.

PYNAKER (Adamo), nato nel borgo di Pynaker presso Delft nel 1621, andò giovanetto a Roma, e non tornò in patria che dopo aver copiati i migliori quadri dei grandi maestri. Pynaker, più che in tutt' altro, riusciva nel disegnare paesi, ai quali sapeva dare un lontanissimo orizzonte. Ai suoi tempi costumavasi in Olanda di cuoprire le pareti delle camere con grandissimi quadri; onde in così vaste tele ha potuto dipingere estesissimi paesi, che opportunamente seppe

arricchire di figure di uomini e di animali. In Olanda conservansi molti quadri di questo insigne artefice, e due bellissimi possono vedersi nella reale Galleria di Parigi. Morì nel 1673.

PYPER (Francesco), nato in Inghilterra circa il 1670, si rese celebre dipingendo architetture e prospettive. Morì in Aldermanbury nel 1740.

QU

QUADRA (don Nicola Antonio). Nel 1695 fece il ritratto di un vescovo religioso carmelitano scalzo, che conservavasi nel convento di quest' Ordine in Madrid; pregevole opera non solo pel ritratto, ma inoltre pei bellissimi accessorj di architetture dottamente introdotte. Se deve giudicarsi dallo stile, il Quadra dovrebb' essere stato allievo di Coello.

QUAGLIA (Giulio), nato in Como circa il 1660, andò giovane nel Friuli, portando la maniera di Battista Recchi, facilmente suo maestro; e prevalse a tutti i pittori friulani dell' età sua. Fu perciò adoperato assai, particolarmente in pitture a fresco, avendo abbellite coll' arte sua molte case signorili di Udine e diverse chiese. Tra queste vengono singolarmente lodate le storie della Passione fatte nella cappella del Monte di Pietà, nelle quali vedonsi un possesso di pennello ed una tanta fecondità di idee, che ben potuto avrebbe sostenere il confronto de' migliori frescanti milanesi e comaschi che fiorivano negli ultimi anni del 17° secolo. Non è nota l' epoca della sua morte.

QUAGLIATA (Giovanni), nato in Messina nel 1603, fu allievo di Pietro da Cortona. Tornato in patria, si dice che lavorasse a competenza del Rodriguez e di Antonio Ricci, suoi concittadini. Deve però confessarsi, che confrontando le pitture fatte in Roma dal Quagliata e dal Ricci, questi prevale di lunga mano al primo. In Messina dopo la morte de' suoi emuli diede sfogo alla sua poco temperata immaginazione in molte opere a fresco, introducendovi caricate espressioni ed attitudini troppo ardite, e superfluità d'ornati di ogni genere. Era suo fratello

——— Andrea, il quale, sebbene non fosse uscito dell' isola per perfezionarsi sotto valenti maestri, ebbe credito in patria di valente pittore. Morirono l' uno e l' altro circa il 1673.

QUAINI (Luigi), nato in Bologna nel 1643, fu prima scolaro del Guercino, poi del Cignani, che lo adoperò in molti lavori di importanza come suo ajuto. Si dice che facendosi contemporaneamente ajutare dal Franceschini e dal Quaini incaricava il primo delle carnagioni, perchè sapeva dar loro morbidezza e rotondità, e commetteva al secondo certe liete fisonomie e certo compimento di parti, per le quali cose aveva il Quaini una singolare abilità. In appresso diventato parente del Franceschini strinse con lui società di lavori, ne' quali lasciava al cognato il pensiero delle invenzioni, riservando a sè il colorire le figure con meno forza di chiaro-scuro del maestro, ma con certa seducente facilità e vaghezza, che fu tutta sua propria. Aggiugneva inoltre ai quadri paesi e prospettive bellissime, ed altri ornati di fiorami, li armature, ec., che ne accrescevano sommamente il pregio. Così questo pajo di amici dipinse concordemente in Bologna, in Modena, in Piacenza, in Genova, in Roma, ove fecero per una delle cupole di S. Pietro i cartoni, che furono poi eseguiti in musaico. Varie opere di propria invenzione fe-

ce pure il Quaini per private case; ma per luoghi pubblici non condusse che la tavola di S. Niccolò visitato in carcere dalla Vergine, per la sua chiesa titolare di Bologna. Morì in patria nel 1717. Aveva imparato a dipingere architetture ed ornati da suo padre

QUAINI (Francesco), ch'era stato uno de' buoni scolari del Mitelli, ma che pochissime cose aveva fatte da sè, avendo d'ordinario operato in società di altri quadraturisti. Morì nel 1680, in età di 79 anni.

QUELLIN (Erasmo), nato in Anversa nel 1607, studiò prima le lettere e la filosofia che professò alcun tempo, finchè, fattosi amico di Paolo Rubens, abbandonò la cattedra per diventare suo allievo. I singolari suoi talenti, la sua passione per l'arte, e l'ostinato studio, lo resero in pochi anni buon pittore di storia, e bravo ritrattista. Aveva pure studiate l'architettura e la prospettiva, onde vedonsi i suoi quadri ornati di ridenti paesi e di belle architetture. Tra le più vaste sue opere sono ricordati i molti ritratti, che per onore dell'arte fece di quasi tutti i pittori de' suoi tempi. Erasmo morì in Anversa nel 1678, lasciando l'onore di perpetuare la sua scuola al figliuolo

——— Giovan Erasmo, che di lunga mano lo superò. Era questi nato in Anversa nel 1629, e dopo avere imparata l'arte nella scuola paterna andò a Roma per vedere i capi d'opera dei grandi maestri. Dopo alcun tempo passò dallo studio al lavoro, e venne molto adoperato in Roma, in Napoli, in Firenze, in Venezia. Di ritorno in patria condusse alcune opere, che lo fecero riguardare per uno de' più valenti artefici, e gli procurarono da ogni città della Fiandra importantissime commissioni. Sebbene ritenesse in parte la maniera del padre, che era quella di Rubens, pure fece alcuni quadri, che si avvicinano al fare di Paolo Veronese. Le più famose sue opere sono il quadro rappresentante Gesù Cristo nell'istante che viene riconosciuto dai pellegrini d'Emaus nella chiesa parrocchiale di S. Walburgo in Anversa, la Cena dell'altar maggiore della chiesa di Nostra Signora di Malines, e l'Assunta della chiesa già appartenente ai Gesuiti in Bruges. Morì in patria nel 1715.

QUINTANA, fioriva in Bara nel regno di Granata in sul declinare del 17° secolo. Dipinse in quella città i quadri che adornano il chiostro di S. Francesco, più pregevoli pel colorito, che per conto del disegno.

QUIRICO (Giovanni), tortonese, operava nel 1505, nel quale anno dipinse per lo spedale di Vigevano una tavola con fondo d'oro, tutta di stile del quattrocento.

QUIROS (Lorenzo), nato a Santos nell'Estremadura nel 1717, studiò l'arte in Siviglia sotto German Llorente; poi recossi a Madrid, ove frequentò l'Accademia di S. Fernando. Insofferente di ogni servitù si disgustò con Raffaele Mengs, che voleva sotto la propria direzione adoperarlo ne' lavori della corte, e tornò a Siviglia preferendo la sua libertà agli onori ed alla fortuna. Occupato nel copiare le opere di Murillo, non curavasi di farsi conoscere, sebbene potesse sostenere il confronto de' principali artefici, come lo provano le opere di sua invenzione lasciate in Madrid, a Granata, a Siviglia, ec. Morì nel 1789.

QUISTELLI (Lucrezia), della Mirandola, ammaestrata nella pittura da Alessandro Allori, riuscì particolarmente celebre ne' ritratti. Viveva ancora nel 1568.

RABBIA (Raffaello), conosciuto soltanto per avere fatto il ritratto del cav. Marini, operava nel 1610.

RABIELLA (Paolo), dimorava in Saragozza ne' primi anni del 18° secolo. Sebbene non avesse buon fondamento di disegno, fu assai stimato per alcuni quadri di battaglie fatte con molto calore, e con ispiritose mosse d'uomini e di cavalli. Gli si attribuiscono molti quadri di battaglie ne' Trinitarj di Teruel, e quello della cappella di S. Giacomo nella cattedrale della Sen a Saragozza, rappresentante la Battaglia di Clavijo.

RACCHETTI (Bernardo), milanese, nato nel 1639, aveva imparato a dipingere di prospettive e di ornato da Giovanni Gieolfi, suo zio; e le sue prospettive emule di quelle di Clemente Spera, sebbene non troppo rare, sono, come ben meritano, tenute care in tutte le quadrerie. Morì in patria nel 1703.

RACONIGI (Valentino Lomellino da), operava avanti il 1561 alla Consolata in Torino, ma non è nota in detta chiesa nè altrove alcuna sua opera certa.

RADEMAKER (Gherardo), nato in Amsterdam nel 1672, imparò la pittura sotto van Goor valente ritrattista che frequentava la casa di suo padre assai buono architetto. Col più ostinato studio, ajutato da uno straordinario ingegno, in breve Rademaker potè pubblicare alcuni quadri che gli meritarono la stima di ragguardevolissimi personaggi, e tra questi del vescovo di Sebasto, che alcuni anni dopo per compensarlo di alcuni importanti servigj a lui renduti presso gli Stati Generali gli diede in isposa la propria nipote Caterina Bloemaert, cui lo stesso Valentino aveva insegnato il disegno. Dopo tale epoca fortunata, non eravi opera grandiosa in Olanda, che non venisse offerta a Rademaker, e ch' egli non eseguisse con istraordinaria facilità, senza la quale non avrebbe nella breve vita di 43 anni dipinte tante sale e tanti palchi, quante non avrebbero potuto condurne a termine diversi pittori in più lunga età. Di tante pitture non accennerò che l' Allegoria intorno alla Reggenza d'Amsterdam, fatta nel palazzo pubblico di quella città, che viene riguardata come un capo d' opera e per conto dell' invenzione, e per il merito dell' esecuzione.

——— Abramo, nato ancor esso in Amsterdam nel 1675, fu uno di que' rari ingegni che, senza il sussidio del maestro, riescono eccellenti in quell' arte, cui sono da natura inclinati. Alcuni quadri di paesi, ornati di rottami d' architetture e di prospettive, e popolati da belle figurine di uomini e di animali furono il primo frutto de' lunghi suoi studj. Nel 1730 si domiciliò in Amsterdam, e fu ricevuto in quella società di pittori. Ai primi piccoli quadri lavorati con estrema diligenza tennero dietro diversi assai grandi, ne' quali il vigore delle tinte e la rotondità de' contorni non lasciavano vedere la fatica del soverchio finito. In breve si avvezzò alle grandi opere, e fu uno de' buoni paesisti de' suoi tempi. Morì in età di 60 anni.

RAFFAELLO. V. Sanzio.

RAGGI (Pietro Paolo), genovese, nato circa il 1646, non è ben noto quale scuola frequentasse, ma dal gusto delle sue opere può credersi scolaro di qualche allievo de' Caracci. Il suo inquieto carattere lo fece bene spesso mutare paese, onde lasciata la patria andò a Torino, e di là a Savona, poi di nuovo in Genova, in Lavagna, in Lombardia, e per ultimo in Bergamo, ove terminò i suoi giorni nel 1724. In tutti gli indicati luoghi, ed altrove, lasciò

pregevoli opere; contandosi fra le sue migliori il S. Bonaventura del Guastato, alcuni Baccanali che vedonsi nelle quadrerie di Genova, e la Maddalena portata dagli Angioli in cielo nella chiesa di S. Marta di Bergamo.

RAIBOLINI. *V.* Francia.

RAIMONDI (Marc'Antonio), nato in Bologna avanti il 1480, e fu nell' arte del niellare scolaro di Francesco Francia, che poi abbandonò per darsi interamente all'incisione. Di quest'uomo insigne, di cui si dovrà estesamente parlare nel Dizionario degl' Incisori, scrisse il Malvasia, non saprei dire con quale fondamento, che dipinse, sugli schizzi di Raffaello, varj quadretti bellissimi. Sebbene la cosa non manchi di verisimiglianza, non trovandosene memoria in autori più vicini al Raimondi, non saprei quanta fede si debba al Malvasia. Morì il Raimondi poco dopo il sacco di Roma.

RAIMONDO, napolitano, annoverato tra i pittori del 15° secolo per una sua pittura fatta in S. Francesco di Chieri circa il 1470. E' questa tavola divisa in varj spartimenti, come costumavasi di quei tempi, ed è pregevole per vivacità di colori conservatissimi, e per belle arie di volto superiori alla comune delle opere de' buoni artefici di quel secolo.

RAINALDI (Domenico), romano, viene ricordato dal Titi per alcune buone pitture lasciate in Roma dopo i tempi di Alessandro VII. Era questi nipote del celebre architetto cav. Rainaldi, e da lui adoperato in cose della sua professione.

RAINERI (Francesco), detto lo *Schivenoglia*, fu scolaro di Giovanni Conti, che superò nel disegno, ma non uguagliò nel colorito. I suoi più favoriti soggetti furono battaglie, accampamenti, marcè, ec., ma fece ancora paesi assai belli. Morì vecchio in Mantova sua patria nel 1758.

RAMA (Camillo), di Brescia, fu scolaro del giovane Palma. Operava in patria circa il 1622, ove era tenuto in molta stima. Vedevansi sue pitture ne' Carmelitani, ne' Serviti, e nelle chiese di S. Giuseppe, di S. Alessandro, ec. Non è nota l' epoca della sua morte.

RAMAZZANI (Ercole), nato nella Marca ne' primi anni del 16° secolo, si vuole che imparasse l' arte sotto Pietro Perugino e sotto Raffaello; ma da alcune opere che conservansi in Metelica niun indizio apparisce di quella illustre scuola: e tale opinione rendesi ancora sospetta da una tavola di Castel Planio, portante l' epoca del 1588.

RAMENGHI (Bartolomeo), detto il *Bagnacavallo*, nacque in Bologna nel 1493, o, come altri vogliono, nella terra di Bagnacavallo l' anno 1484. Ammaestrato nell'arte in Bologna, recossi a Roma, ove, non è ben noto se come scolaro o come aiuto, si acconciò con Raffaello d' Urbino, e fu uno di coloro che lo ajutarono ne' lavori della loggia. Dopo la di lui morte tornato a Bologna, fu uno dei primi a propagarvi lo stile del maestro, con suo grandissimo lucro ed onore: imperciocchè, sebbene nel fondamento del disegno fosse lontano assai dall' eccellenza de' migliori allievi di quel grand' uomo, li uguagliava nel gusto del colorire; e nella grazia de' volti forse li superò. Aperta vedesi nelle sue opere l' imitazione dell' Urbinate; anzi quando gli accadde di condurre soggetti da lui trattati, si limitò ad essere copista, dicendo essere pazza presunzione il volere far meglio: ma in questo non so se più debba lodarsi il rispetto pel maestro, o condannarsi la poca cura del proprio onore. Egli però emendò questo suo errore, che lo fece dal Vasari riguardare piutto-

sto come buon pratico che come buon maestro, con diverse opere di sua invenzione, fatte in Bologna a S. Michele in Bosco, in S. Martino, ed a S. Maria Maggiore, le quali furono ammirate non solo, ma con attento studio copiate, dai Caracci, da Guido, dall' Albano. Morì nel 1542, o come credono altri scrittori, nel 1551. Era suo figliuolo

RAMENGHI (Gio. Battista), il quale fu ajuto del Vasari nelle opere della cancelleria in Roma, poi del Primaticcio in quelle della corte di Francia. Aveva pure prima di abbandonare Bologna fatte alcune opere di sua invenzione, nelle quali si vede assai lontano dall'eccellenza del padre. Morì nel 1601.

——— Bartolommeo Giuniore, e Scipione, il primo cugino, l'altro figliuolo di Giovan Battista, operavano ne'primi anni del 17° secolo con molta lode, di ornati e di architetture. Forse figliuolo di questo Bartolommeo fu un secondo

——— Giovan Battista, del quale trovansi memorie ne'MS. dell' Oretti, senza che si possa indicarne al presente nessuna opera certa.

RAMIREZ (Cristoforo), fioriva in Siviglia nel 1660. Era questi probabilmente fratello o parente di Filippo, di Pietro e di Girolamo, tutti pittori suoi contemporanei in Siviglia. Un quadro di Cristoforo dell' Assunta, che conservavasi nel convento degli Angeli, e molti disegni che lasciò morendo, lo dimostrano dotto inventore e castigato disegnatore.

——— Girolamo, allievo di Roelas, fece per lo Spedale della Sangra, fuori delle mura di Siviglia, un vasto quadro rappresentante il papa circondato da diversi cardinali e da altri personaggi, che viene stimato per la vivacità del colorito, e per certo nobile ardire che equivale al grandioso. Sebbene non affatto correttamente, è inoltre largamente disegnato e ben composto.

——— Filippo, si acquistò gran nome co' suoi quadri di cacciagioni, di uccelli, di bambocciate. Ebbe un disegnar largo e corretto, e colorì con una singolare freschezza. Viene inoltre lodato a ragione per la perfetta cognizione che aveva del nudo, merito non comune de' pittori spagnuoli de' suoi tempi. Le quadrerie di Madrid e di Siviglia possedono varie sue opere tenute in gran prezzo.

——— Pietro, l'ultimo de'fratelli o cugino, non è conosciuto nella storia pittorica che per avere contribuito nel 1610 all' erezione dell' Accademia di Siviglia.

——— Giovanni, più antico di un secolo dei precedenti; nel 1536 e 1537 lavorava nella cattedrale di Siviglia, onde trovasi ne' registri di quella chiesa che gli furono pagati una volta 20,000 ducati d' oro, e la seconda 18,000 maravedis. Di queste grandi opere, nelle quali ebbe molti ajuti, più non resta alcun vestigio, ma provano non pertanto che godeva opinione di grande pittore. Fu eccellente ritrattista, e l' arcivescovado di Siviglia conserva ancora non pochi bei ritratti.

——— Il dott. don Giuseppe, nato in Valenza nel 1624, fu allievo di Girolamo d' Espinosa, e suo così felice imitatore, che male possono distinguersi le opere dello scolaro da quelle del maestro. Nell' oratorio di S. Filippo Neri di Valenza vedesi un suo nobilissimo quadro rappresentante la Vergine col Bambino; e non poche altre pregiate sue opere conservansi sparse nelle chiese e private quadrerie della stessa città. Morì in patria nel 1692.

RAMIREZ BENAVIDES (Giovanni), dopo avere imparata l'ar-

te in Saragozza, sua patria, passò a studiare nell' Accademia di Madrid, che nel 1753 lo nominò suo socio soprannumerario. In questa capitale gli fece grandissimo nome il quadro portato da Saragozza, rappresentante l'Elezione del re Pelagio; ma postosi a lavorare sotto Corrado Giaquinto, invece di rendersi migliore, andò peggiorando ogni giorno, perchè forse si occupava più della musica, che della prima professione. Tornato in patria, morì nel 1782.

RANC (Giovanni), nato in Montpellier nel 1674, fu scolaro di Rigaud, e dopo il maestro uno de' più valenti ritrattisti francesi. Nel 1724 fu nominato primo pittore del re di Spagna, onde recatosi a Madrid vi soggiornò fino al 1735, epoca della sua morte. Si dice che la Mothe prendesse da un' avventura accaduta a Ranc l'argomento di una sua favola. Egli aveva fatto un ritratto, che i suoi amici trovarono poco somigliante all' originale. Gli invita pel susseguente giorno a vederlo migliorato, e fatto uno sforo nella tela dipinta, posta al di dentro di una vetriata del suo studio, fa in modo che la persona ritratta vi collochi la testa: *Ancora non lo somiglia perfettamente*, dissero, appena entrati nello studio i censori, che rimasero sorpresi, sentendosi rispondere da quella testa: *Voi v' ingannate, signori, che sono io medesimo.*

RANDA (Antonio), nato in Bologna circa il 1570, fu scolaro prima di Guido, poi del Massari, di cui imitò lo stile. Rendutosi in patria colpevole d'omicidio, trovò in grazia della sua abilità asilo presso il duca di Modena, che nel 1614 lo dichiarò pittore di corte. Molte e belle opere fece in diversi luoghi dello stato Estense, e nel Polesine. Nella quadreria Redetti di Rovigo conservasi il Martirio di S. Cecilia, che forse è la miglior cosa del Randa. Giunto ai confini della vecchiaja si fece frate, e non è noto in quale anno morisse.

RAOUX (Giovanni), nato in Montpellier nel 1677, passò dalla scuola di Boullongne in Italia, ove si fece valente maestro. Di ritorno in Francia, trovò un mecenate nel gran priore Vandôme che gli diede alloggio nel tempio, e ragguardevole stipendio. Se avesse avuto così buon disegno, com' ebbe vago colorito sarebbe annoverato fra i migliori artefici de' suoi tempi. Lasciò alcuni pregevoli ritratti, ed alcune storie nel Tempio, che lo mostrano affetto di manierismo. Morì di 57 anni, membro della reale Accademia di Parigi.

RATTI (Giovanni Agostino), nato in Savona nel 1699, frequentò in Roma la scuola del Luti. Fu egualmente valente pittore di quadri da chiesa e di scene da teatro; ma si fece particolarmente ammirare colle pitture facete, le quali dal Luti venivano uguagliate a quelle del medesimo Pierleone Ghezzi. Nessuna cosa può vedersi più lepida delle sue maschere acerrane rappresentate in risse o in danze, o in altre azioni, quali si introducono dagl' istrioni nelle commedie. Tra i quadri storici vengono singolarmente lodati un S. Giovanni Decollato, e diverse storie dello stesso santo nella sua chiesa di Savona. Fu inoltre buon pittore a fresco, come ne fanno prova le figure da lui aggiunte alle architetture fatte dal Natali nel coro de' Conventuali di Casale Monferrato. Morì in Genova nel 1775, lasciando ammaestrato nell' arte il figliuolo

——— Cav. Carlo Giuseppe, dall' editore delle opere di Mengs tanto e così a torto vituperato. Nato nel 1745 circa, fu dal genitore, che lo destinava alla pittura, affidato a dotto professore, per-

chè in pari tempo lo ammaestrasse nelle lettere latine e volgari. Lo mandò poi a Roma, ov'ebbe il bene di essere conosciuto ed amato da Mengs e da Battoni, il primo dei quali lo propose per direttore dell' Accademia di Milano, l' altro lo raccomandava per le storie che dovevansi dipingere nel pubblico palazzo di Genova, ch' egli eseguì con soddisfazione universale, incolpato soltanto da taluno di essersi qua e là prevalso delle altrui invenzioni. In Roma pure aveva eseguite alcune lodate pitture ad olio coi disegni del Mengs, che lo apprezzava assai, avendo cercato di acquistare a non basso prezzo la sua copia del S. Girolamo del Coreggio. Pio VI lo creò cavaliere, ed in patria fu nominato direttore perpetuo dell'Accademia Ligustica. Scrisse le *Notizie storiche sincere intorno le vite e le opere del Coreggio*, *le Vite dei pittori, scultori ed architetti genovesi*, *la Vita del cav. Raffaello Mengs*, ec.; per la quale, e per le notizie intorno a Coreggio, fu così malmenato dall' editore delle opere di Coreggio. Furono pubblicate le sue difese, come sono pubbliche le imputazioni avversarie; e le persone che non si lasciano affascinare dall' apparenza, e dalle gratuite asserzioni di uomo autorevole per altri rispetti, sanno quanta fede debba prestarsi allo scrittore di quelle invettive. Il cav. Ratti morì nel 1795.

RAVARA (Pietro). Di questo pittore nato presso Genova nella Valle di Polcevera, si dice che dipinse quadri di storia copiosi di figure, ed ornati di bei paesi, e di fiori e di frutta freschissime, senza indicare ove se ne trovino. Si soggiugne che morì vecchio, ma non in quale epoca; le quali cose inducono probabile sospetto che fosse da meno di mediocre pittore.

RAVESTEIN (Giovanni), nacque all'Aja nel 1580 circa, e fu uno de' più rinomati pittori dell' Olanda, senza che si sappia da chi apprendesse quello stile vigoroso e pieno di fuoco, che non permette di confondere le sue opere con quelle de' migliori artefici del suo tempo. I suoi capi d'opera sono i tre quadri storici che adornano la gran sala del giardino dell' Archibugio all' Aja, ne' quali ritrasse dal naturale i principali personaggi civili e militari di quella città. Nel 1655 sappiamo che fu capo di 48 tra pittori e scultori, e che chiese a nome loro ed ottenne di essere separati dai quadraturisti e dagli ignobili frescanti. Null altro è noto della sua vita privata. Ma le sue opere ci dicono, ch'egli aveva tutte le parti che formano l' eccellente artefice. Le sue composizioni sono calde e giudiziose; le figure hanno attitudini variate e piene di grazia, tutto ne'suoi quadri ha vita e movimento. Conobbe la prospettiva aerea e seppe armonizzare i colori, spargendo opportunamente le ombre ed i lumi onde produrre il migliore effetto. Morì assai vecchio, lasciando ammaestrato nell'arte il figliuolo

——— Arnaldo Van. Nacque nel 1615; e sebbene non si avvicinasse all' eccellenza del padre, fece però molti buoni ritratti, e più avrebbe fatto, se le molte ricchezze lasciategli dal padre non gli avessero fatto preferire alle fatiche dell' arte una vita molle ed agiata. Ad ogni modo le poche sue conservate opere lo dimostrano il più vicino imitatore dello stile paterno. Nel 1661 e 1662 era capo dei pittori artisti dell'Aja. Dopo tale epoca non trovasi di lui ulteriore notizia.

——— Enrico, nato in Bommel circa il 1640, dava speranza di riuscire valente pittore, quando morì affatto giovane, lasciando ancora fanciullo un figlio, la di cui

gloria doveva dare al padre quella immortalità che la morte non gli aveva acconsentito di acquistare coi proprj lavori. Fu questi

RAVESTEIN (Niccola), nato nel 1661, fu ammaestrato nella pittura da Giovanni de Haen, che seppe coi buoni principj inspirargli il più caldo attaccamento per un' arte che aveva tanta gloria e tante ricchezze procurate alla sua famiglia. I suoi primi ritratti fatti in Bommel sorpresero i conoscitori più esperti, e ben tosto gli procacciarono da ogni parte copiose commissioni. Nel 1694 fu chiamato alla corte di Knilenberg per ritrarre l' estinta principessa di Waldeck, della quale, finchè visse, verun pittore aveva saputo fare somigliante ritratto. Niccola lo fece oltre ogni credere somigliantissimo; perlocchè dopo tale epoca non eravi principe o gran signore che non volesse avere il proprio ritratto di sua mano. Ma sebbene col fare ritratti guadagnasse assai, volle ancora dipingere non pochi quadri di storia, ne' quali riponeva più che ne' ritratti la speranza dell' immortalità. In età di ottant' anni ritrasse in un solo quadro suo genero Bruistens, la di lui sposa e figli, senza lasciar travedere in così copiosa opera verun indizio di vecchiaja. Morì nove anni dopo nel 1750. Viene pure ricordato un altro dello stesso casato, chiamato

——— Uberto, nato in Dordrect nel 1647. Questo battè una via non praticata dai suoi agnati, dipingendo soltanto paesi, fiere e mercati, con adunanze popolari, bestiami, ec.; ed in questo genere di pitture, il più gradito ne' Paesi Bassi, seppe pure farsi nome di buon artefice.

RAVIGLIONE, pittore del 17° secolo, dipinse in Casale Monferrato sua patria un Cenacolo pel convento di S. Filippo Neri, e fece un' altra tavola pregiatissima per la chiesa di S. Croce. Non si sa comprendere come di un artefice che ha prodotto così belle opere non si sappiano pure il nome, la scuola e l' età.

RAUST (Francesco Lodovico), nato in Lucerna nel 1662, operò con molta lode in patria, poi in Olanda, ove morì nel 1730.

RAXIS (Pietro), fioriva in Granata in sul declinare del 16° secolo. E' comune opinione che studiasse l'arte in Italia, ove prese quel dilicato stile de' grotteschi, de'quali aveva costume di ornar le sue storie. E' volgare tradizione nel regno di Granata, che Raxis avesse due fratelli, valenti pittori ambidue, i quali però non lo uguagliavano. Molte sue belle opere vedevansi nelle maggior parte delle chiese di Granata.

RAZZALI (Sebastiano), bolognese, frequentò le scuole dei Caracci, e ne uscì buon pittore, ond' ebbe l' onore di lasciare in S. Michele in Bosco, celebre per le opere de' più grandi maestri di quella scuola, una storia di S. Benedetto tra le spine.

RAZZI (cav. Giannantonio), detto *il Sodoma*, nacque in Vercelli circa il 1479; sebbene taluno abbia preteso che fosse di Vergelle nel territorio di Siena. E' probabile che fosse in patria scolaro del Giovenone, o di qualche altro maestro della scuola milanese, come ne danno aperto indizio il colore delle carni, il gusto del chiaro-scuro e certe altre particolarità della scuola milanese, che si osservano nelle prime opere del Sodoma. Tali sono quelle che fece nel 1502 a Monte Oliveto, ed altre fatte in Roma ne' tempi di papa Giulio II. Altre però che aveva condotte in Vaticano, ebbero la sventura di spiacere al papa, onde furono distrutte per dar luogo ad altre storie di Raffaello, il quale lasciò intatte le grottesche. Lavorò pure nel

palazzo della Farnesina alcune storie di Alessandro il Grande, ed anche queste hanno il gusto lombardo anteriore alla riforma del Vinci. Ma condotto a Siena da alcuni agenti della casa Spannocchi, dopo avere vedute le cose di Roma, si diportò meglio che altrove. L'Epifania a S. Agostino, il Cristo flagellato del chiostro di S. Francesco ed il S. Sebastiano, ora trasportato nella reale Galleria di Firenze, sono opere superiori ad ogni lode. Ma ammirabile sopra tutte è la sua S. Caterina in isvenimento, dipinta a fresco in una cappella di S. Domenico, della quale ebbe a dire il Peruzzi, che non aveva veduta pittura che meglio esprimesse gli affetti delle persone svenute. Si dice che talvolta, e particolarmente quando era vecchio, lavorasse di pratica in Pisa, in Volterra, in Lucca, mostrandosi non pertanto valent' uomo anche in allora. Il Razzi ebbe la disgrazia di spiacere al Vasari, il quale ne parlò meno vantaggiosamente che non meritava. Ma gli fu renduta da altri giustizia, scrivendo Paolo Giovio, che per comune opinione fu uno di coloro che professarono la pittura con poco minor gloria di Raffaello: ed Annibale Caracci ebbe a dire, che il *Sodoma* era grandissimo maestro, e che poche pitture si vedevano eguali alle sue migliori. Forse i suoi costumi meritarono la censura dello scrittore Aretino, ma gli errori del privato cittadino non devono pregiudicare al merito del pittore. Morì nel 1554, lasciando molti valenti allievi.

REALFONSO (Tommaso), napolitano, nato dopo la metà del 17° secolo, fu scolaro di Andrea Belvedere, e fu in ciò più abile del maestro, che alle cacciagioni, ai fiori, alle frutta aggiunse ogni maniera di dolci e di commestibili. Non è nota l'epoca della sua morte.

REBOLLOSO (Antonio), fioriva in Murcia nel 18° secolo, ove del 1741 fece i quadri pel secondo chiostro del convento della Mercede di Lorca, rappresentanti varj fatti della vita di S. Raimondo. Sono questi ben disegnati, ma coloriti debolmente.

RECCHI (Giovanni Paolo e Giovanni Battista), comaschi, furono allievi del Morazzone, e riuscirono lodevolmente nelle opere a fresco, come può vedersi in S. Giovanni ed in altre chiese di Como, e meglio ancora in due cappelle di Varese. Giovanni Battista lavorò pure in Torino, a S. Carlo, ove in competenza dello stesso maestro mostrò uno stile sodo e robusto, e somma intelligenza del sotto in su. Coll'ajuto di certo Giovanni Antonio suo nipote dipinse inoltre alcune camere della Veneria, ed in Bergamo una S. Grata che sale al cielo. Non è nota l'epoca della loro morte.

RECCO (caval. Giuseppe), napolitano, nato nel 1634, fu allievo del Porpora. E' questi forse il migliore di quanti in Italia dipinsero cacciagioni, uccellami, pesci e simili. Aveva costui studiato ancora in Lombardia, e da quella scuola apprese quel vago e robusto colorito che onora i suoi quadri. Chiamato per la sua eccellenza in tal genere di pitture alla corte di Spagna, vi si trattenne lungo tempo, mentre vi si trovava anche il Giordano. Tornato in Italia morì nel 1695.

REDER (Cristiano), detto *Monsieur Leandro*, venne dalla Sassonia sua patria in Roma nel 1686, e preso argomento dalle novità del tempo cominciò a far quadri di battaglie tra Cristiani ed Ottomani, le quali opere sarebbonsi conservate in maggiore stima, se non le avesse moltiplicate oltre ogni credere; tali erano la facilità del suo pennello e l' assiduità al lavoro. Vedendo mancarsi le commissioni di battaglie si diede ai paesi

ed alle storie facete, nelle quali fu ajutato da Hendardo Wanblomen. Morì il Reider nel 1729.

REDI (TOMMASO), fiorentino, nato nel 1665, fu allievo del Gabbiani, poi del Maratta e del Balestra, dai quali venne richiamato a più sodo stile, che non adoperavasi di que' tempi dalla comune de' pittori italiani. Studiò l'antico assai, e fece copie de' migliori quadri de' grandi maestri, le quali unitamente a quelli di sua invenzione conservansi gelosamente da' suoi discendenti. Fu questi, tra coloro che non esercitarono l' arte di professione, de' più valenti maestri. Morì nel 1726.

REDONDILLO (ISIDORO), nato in Madrid avanti la metà del 17° secolo, studiò la pittura in patria, e fu da Carlo II nominato suo pittore. Al presente le di lui opere più non distinguonsi dalle mediocri di tanti artefici de' suoi tempi.

REGGIO LUCA DA. *V.* Ferrari Luca.

REINER (VENCISLAO LORENZO), nato in Praga nel 1686, apprese il disegno da suo padre, mediocre scultore, e la pittura presso un suo zio venditore di quadri, che gli faceva copiare le migliori opere. Con tale esercizio si rese in pochi anni pittore, ma per le leggi municipali di quella città non potendo professarla senza avere frequentata la scuola di un maestro dell' arte, dovette sottostare a questa disciplina. Alcune opere ad olio ed a fresco lo fecero annoverare tra i migliori artefici di storia, di battaglie, di paesi. Oltre i molti quadri da cavalletto fatti in patria di ordine di Augusto re di Polonia, e per privati signori, molte grandi storie dipinse per la Certosa di Gaeming, e per una chiesa di Breslavia. Morì nel 1743.

REJON DE SILVA (DON GIACOMO), uno de' buoni dilettanti spagnuoli del 18° secolo, è conosciuto per alcune copie fatte delle opere di Raffaello Mengs, ma più ancora per l'elegante traduzione dei libri intorno alla pittura di Lionardo da Vinci, e di Leon Battista Alberti. Morì in Murcia nel 1795.

REMBRANT (VAN RYN), nacque da un mugnajo in un villaggio posto sopra un ramo del Reno che va a Leida; dopo avere imparati i principj dell' arte sotto mediocre artefice, frequentò in Amsterdam le scuole del Lastman. Un quadretto fatto mentre era scolaro, e che un conoscitore acquistò per cento fiorini lo fece famoso nelle principali città d' Olanda. L'allettamento del guadagno lo rese più assiduo al lavoro, e cominciò a fare ritratti, i quali procurandogli copiose commissioni l'obbligarono a dimorare stabilmente in Amsterdam. De Piles scrisse che nel 1635, o 1636 Rembrant era stato a Venezia; ma sebbene fosse solito di minacciare gli Olandesi di voler passare ora in Inghilterra, ora in qualche regno del Nord, dal 1630 in avanti più non lasciò Amsterdam. Pochissimi artefici conobbero meglio di Rembrant gli effetti de' diversi colori posti in contrasto, ed il suo modo di operare aveva qualche cosa di straordinario. Egli non si curò di dare nobiltà alle sue composizioni, ma pochi seppero renderle così espressive. Per non cadere in errori di prospettiva, di cui non volle mai studiare i principj, costumò di dare ai suoi quadri un fondo oscuro: non volle pure studiare l' antico, e perciò il suo disegno è scorretto, ma le carnagioni hanno la freschezza e la verità di quelle di Tiziano. Non ostante Rembrant viene a ragione annoverato tra i più famosi artefici. I suoi quadri veduti da vicino sono come urtati ed abbozzati; ma da lontano producono un maraviglioso effetto,

perchè egli possedeva nel più alto grado il chiaro-scuro, amava i gagliardi contrapposti delle ombre e dei lumi, e sapeva perfettamente armonizzare i colori, onde le sue figure pajono di rilievo, ed in particolare le teste de'vecchi fanno un effetto maraviglioso. A coloro che avrebbero voluto i proprj ritratti più finitamente lavorati soleva dire, che i suoi quadri non erano fatti per essere odorati, e che l'odor de'colori non era salubre. Egli aveva una fisonomia insignificante e grossolana, quale appunto si conveniva alla bassezza de' natali, ed alla stravaganza de'suoi abiti. Non amava che la compagnia di persone idiote, e le sue maniere erano aspre e villane. Estrema fu la sua avarizia, e niente lasciava d' intentato per vendere più cari i suoi quadri. Ho indicato il carattere personale di questo grande artefice per rendere ragione della ignobiltà che così gagliardamente contrasta colle altre eccellenti parti delle sue opere. Allo studio della pittura aggiunse pure quello dell' incisione, e publicò diverse stampe assai ricercate, la più famosa delle quali è quella intitolata, *Cento franchi*, perchè non la vendeva a minor prezzo, e rappresenta Nostro Signore che risana gli ammalati. Anche le stampe come le pitture, sono fatte a colpi staccati ed irregolari, osservate da vicino; ma che a giusta distanza producono un maraviglioso effetto. Fece moltissimi ritratti; ed in questi e nei pochi quadri di storia cercava di nascondere le mani che non sapeva ben disegnare; ed insoffribili sono le poche parti ignude delle sue storie. Morì di 68 anni in Amsterdam, non lasciando altri allievi che il figliuolo Tito, oscurissimo pittore, e troppo ricco ancora de' beni paterni per esercitare l'arte. Ometterò di ricordare le gallerie che possedono le sue opere, perchè tutte hanno cercato di averne. La sola Galleria di Parigi ne contava pochi anni sono più di trenta.

REMPS (Domenico), ricordato dall'Orlandi come Fiammingo, viene lodato per la grazia con cui disponeva sopra finte tavole paesi, vedute, stampe, libri, vasi, disegni, animali, ec., da far parere tutto vero. Convien dire che sia accaduta sensibile variazione nelle lettere del cognome, perciocchè non ne trovo memoria nè in Dechamps, nè in altro biografo fiammingo.

RENI (Guido), nato in Bologna nel 1575, frequentò la scuola dei Caracci; e secondo alcuni fu il più grande de' suoi allievi; e quello che in Lodovico ed in Annibale (perciocchè Agostino era troppo filosofo per sentire così bassa passione) risvegliò tanta gelosia. Il primo non seppe dissimularla, e di scolaro lo rese rivale. Guido non aveva ancora trent'anni quando l'Albani lo condusse a Roma con grave dispiacere di Annibale, che non voleva il confronto di così temuto allievo. Ma Guido si era di già allargato assai dalla maniera caraccesca e scopertamente aspirava a formarsi del migliore di diversi capi scuola uno stile nuovo e grandioso. Si dice che un giorno venisse detto ad Annibale potersi alla maniera del Caravaggio contrapporre un' altra affatto contraria, ed in cambio di quel lume serrato e cadente tenerne un altro aperto e vivace; opporre al suo fiero il tenero, ai suoi contorni abbujati sostituire i decisi, mutare le sue forme vili e volgari nelle più belle e più scelte. Guido fu scosso da queste osservazioni, e ben tosto si diede a tentare l'indicatogli stile, e fece opere di una maniera fluida e graziosa, in cui le carnagioni sembrano avere il sangue circolante. A torto si è creduto da taluno, e lo disse lo stesso Alba-

ni, suo perpetuo nemico, che la bellezza data da Guido, specialmente alle teste giovanili, fosse un dono della natura; quando altro non era che il prodotto del suo studio sul bello naturale, su le opere di Raffaello, su le statue ed i bassi rilievi antichi; ond'egli stesso soleva dire, che la Venere Medicea e la Niobe erano i suoi prediletti esemplari. Nè di ciò contento, profittò di Coreggio, del Parmigianino, di Tiziano, di Paolo Veronese, e da tutti, non già copiando servilmente volti e membra, ma prendendo il migliore, si formò un' idea generale ed astratta della bellezza. Recatosi giovane a Roma, e trovandovi in somma riputazione il Caravaggio, si diede ad imitare il di lui stile risentito e gagliardo, che ben tosto raddolcì, seguendone uno del tutto opposto, secondo il suggerimento di Annibale. Per ultimo si abbandonò, stretto dal bisogno, ad una terza maniera di pratica e strapazzata, che fece veramente torto alla gloria di così grand'uomo. Egli operò molto in Roma, in Bologna, ed altrove. Riguardavansi come le migliori sue opere di Roma, la Fortuna in Campidoglio, l'Aurora di casa Rospigliosi, l'Elena degli Spada, l'Erodiade de' Corsini, la Maddalena de' Barberini, ed il S. Michele ai Cappuccini, che fu veramente il suo capo d'opera. In Bologna erano le più riputate sue pitture il quadro di S. Pietro e Paolo in casa Sampieri, poi passato nella Pinacoteca di Milano, il S. Giobbe, la Strage degl' Innocenti, ec: altrove, la Purificazione in Modena, e l'Assunta in Genova, ec. Guido fu vivente apprezzato come ben meritava, e guadagnò tesori, che tutti furono assorbiti dal giuoco: solo difetto di così grand'uomo, che rendendolo bisognoso lo costrinse a dipingere trascuratamente. Tenne scuola in Roma ed in Bologna, ed in un luogo e nell'altro ebbe illustri allievi. Morì di 67 anni nel 1642.

RENIERI (Niccolò Mabuseo), fiorì nel 17º secolo. Aveva avuto il primo maestro fiammingo, ma recatosi a Roma sotto il Manfredi, tutto caravaggesco, si formò una maniera che partecipava delle due scuole. Ricevuto a Venezia in casa Giustiniani, si fece vantaggiosamente conoscere con uno stile pieno e vigoroso. Ebbe costui quattro figlie che furono in Venezia tenute assai buone pittrici. Erano queste Angelica, Anna, Lucrezia e Clorinda, l'ultima delle quali fu maritata col Vecchia.

RENZI (Cesare), di S. Genesio nel Piceno, imparò l'arte sotto Guido Reni, ed in patria e nelle vicine città fece varie opere che lo mostrano non indegno di così grande maestro. Il S. Tommaso, nella chiesa sua titolare in S. Genesio, è una delle sue migliori opere. Fioriva circa il 1650.

RESANA (Vincenzo), dimorava in Valenza nel 1590 ove nel monastero di S. Michele dei Fuori della città faceva diverse assai pregiate opere, come furono ancora lodati due quadri di S. Michele e di S. Lorenzo fatti pel convento di S. Domenico.

RESANI (Arcangelo), nato in Roma nel 1670, fu scolaro del Boncuore, dal quale imparò a dipingere animali con isquisito gusto, accompagnandoli spesse volte con belle figure, o mezze figure. Al suo ritratto della reale galleria di Firenze aggiunse, per indicare la sua professione, alcuni verissimi animali morti. Operava ancora nel 1718.

RESCHI (Pandolfo), nato in Danzica circa il 1643, venne in Italia giovanetto, e si rese celebre in Roma dipingendo paesi e battaglie, i primi fatti in sulla maniera del Mehus e di Salvator Ro-

sa, le altre del Borgognone che conobbe in quella capitale, e di cui fu probabilmente scolaro. Si dice che in Firenze dipingesse per l'architetto ducale Giacinto Marmi l'esteriore del palazzo Pitti, nella di cui piazza vedonsi più di 600 figurine. Morì in Firenze nel 1699.

RESTOUT (Giovanni), nato in Roven circa il 1650, ebbe in patria opinione di buon pittore, ma più forse non sarebbe ricordato senza essere padre e maestro di

—— Giovanni, che gli nacque da una sorella di Jouvenet l'anno 1692. Questi nel 1720 fece il celebre quadro d'*Alfeo che si rifugge tra le braccia di Diana*, e poco dopo il Trionfo di Bacco che il re di Prussia pagò generosamente. La Distruzione del palazzo di Armida, e diverse altre opere della matura età, risposero alle speranze che avevano fatte di lui concepire i quadri giovanili. Morì nel 1768.

REYNA (Francesco), uno dei migliori allievi del vecchio Herrera in Siviglia, fiorì circa la metà del 17° secolo. I suoi più celebri quadri sono, quello del Purgatorio per la chiesa *Omnium Sanctorum* di Siviglia, e diversi altri che stava dipingendo pel collegio di Monte Sion, quando fu sorpreso dalla morte in età giovanile l'anno 1659.

REVELLO (Giovan Battista), detto *il Mustacchi*, nacque nella riviera di Genova nel 1672, e fu scolaro di Antonio Haffner, Lavorò molto di architetture e di ornati sì in Genova che nei vicini paesi, ma fu assai lontano dalla eccellenza dei Mitelli, degli Aldovrandini, ec. Morì nel 1732.

REUVEN (Pietro), nato nel 1650, fu ammaestrato nella pittura da Jourdaens. Reuven non tardò a farsi annoverare tra i buoni pittori di storia, e fu molto adoperato in Olanda; e sono singolari sue opere diversi sfondi e quadri della *Casa Reale* di Loo. Morì nel 1718. Fu facile e vivace coloritore, abbondante e vario nelle invenzioni, e mediocre disegnatore.

REYN (Giovanni de), nacque a Dunquerque nel 1610, e fu uno degli affezionati scolari che avesse Wan Dyck, il quale lo condusse in Inghilterra, e colà fu suo ajuto fino alla morte. Reyn, di carattere naturalmente timido, non osava dopo la perdita del maestro fare alcuna cosa di sua invenzione. Ma il maresciallo di Grammont che lo aveva udito lodare da Wan Dyck, lo condusse seco a Parigi, ove gli faceva dipingere un quadro per presentare alla corte. Avuto di ciò sentore il timido artefice, e temendo la pubblicità e la maldicenza dei pittori, fuggì da Parigi senz' avere terminato il quadro, ed andò a Dunquerque sua patria, ove fu molto adoperato in quadri per chiese, ed in fare ritratti, che dopo la di lui morte vennero attribuiti a Wan Dyck, di cui fu il più vicino imitatore; vedendosi nelle sue opere la stessa fusione di colori, lo stesso tocco, la stessa dilicatezza, la stessa eccellenza nel disegno, particolarmente delle mani. Le sue composizioni sono nobili, ma forse alquanto confuse, larghe e ben piegate le vesti; in ogni cosa mostrò grande intelligenza del chiaro-scuro. Morì in patria nel 1678.

REYNOLD (Giosuè), nato a Plimpton nel 1723, venne dal padre destinato allo stato ecclesiastico; ma sedotto dalla sua inclinazione per la pittura trascurava lo studio della teologia per quello del disegno. Finalmente ottenne di venire in Italia, ove avendo fatto acquisto di alcuni disegni originali del Buonarroti, e studiate le sue opere, si dichiarò suo parzialissimo seguace. Tornato in Inghilterra, assai miglior pittore che

non n' era partito, non tardò ad aver nome tra i migliori ritrattisti. Erigendosi in Londra quella nuova Accademia di pittura, cui il nostro conte Algarotti diresse il suo elegantissimo *Saggio sulla Pittura*, Reynold ne fu poco dopo presidente; ed in occasione della apertura della medesima compose quattordici discorsi, che furono tradotti in lingua francese, e sette ancora in lingua italiana, argomento di una faceta critica pubblicata sotto il nome del Bidello dell' Accademia di Venezia. Reynold seppe dare anima ai suoi ritratti, che faceva somigliantissimi; ed era solito di arricchire il fondo dei quadri con bei paesi ed architetture. Il suo capo d' opera è un quadro di famiglia, che conservasi a Blenheim. Morì carico di onori e di ricchezze nel 1792.

RHONTENAMER (Giovanni), nato in Monaco nel 1564, venne giovanetto in Italia, e fu scolaro in Venezia del Tintoretto. Il suo stile è perciò un misto del fare fiammingo e veneziano; sono graziose le sue arie di testa, vivace il colorito, finitissimo il suo lavoro, ma il suo disegno non è sempre corretto. Quando doveva aggiugnere ai suoi quadri qualche paesaggio, non si fidando della propria abilità, soleva mandarli a Breugel de Velours, o a Paolo Brill. Tra i migliori quadri di Rhontenamer, famoso è quello fatto per Rodolfo II, rappresentante *il Banchetto degli Dei,* e l'altro della Danza delle Ninfe, ordinatogli dal duca di Mantova. Augusta conserva varj suoi quadri bellissimi, dei quali il più pregiato è quello d' Ognisanti. Ignorasi l'epoca della di lui morte.

RIBALTA (Francesco), nacque a Castellon della Plana circa il 1551, e studiò i principj dell'arte in Valenza. Innamoratosi della figlia del maestro, non gli fu dal padre concessa la mano, ma ottenne dalla fanciulla la promessa che lo aspetterebbe tre o quattro anni, finchè tornasse d' Italia così valente maestro che suo padre non osasse opporsi alla loro unione. In quattro anni diventò tale veramente, e tornato in patria ottenne la sposa come premio della sua virtù. Una delle prime opere fu una Cena ordinatagli dal vescovo Giovanni da Ribera pel collegio del *Corpus Christi,* nella quale ritrasse in S. Andrea il venerando Pietro Mugnoz, ed in Giuda un calzolajo suo vicino che gli era molesto. Questo quadro gli procurò importanti commissioni per le chiese di Andilla, *Porta Cœli,* Morella, Castellon de la Plana, S. Idelfonso, Madrid, Toledo, Valenza, ec., nella quali possono vedersi anche al presente le belle opere di questo raro ingegno, rapito alle arti nel 1628. Fu Francesco Ribalta castigato e grandioso disegnatore, e conobbe perfettamente il nudo. Suo figliuolo ed allievo fu

——— Giovanni, il quale, nato nel 1597, fece di 18 anni quel famoso *Calvario*, che fu poi trasportato a S. Michele de los Reyes a Valenza. Sebbene in molte parti fosse perfetto imitatore del padre, in altre se ne allontanava; ed in particolare il suo colorito è più morbido, più regolari sono i suoi contorni, il tocco del pennello è più leggero. Don Giacomo de Vich aveva incaricato Giovanni di fare i ritratti de' più illustri valenziani; ma quando n' ebbe fatti trent' uno fu sorpreso dalla morte nella fresca età di circa 36 anni. Poche quadrerie di Spagna sono prive di qualche quadro di questo laboriosissimo uomo, che ove fosse giunto a più matura età sarebbe stato lo Zuccari della Spagna.

RIBERA (Giuseppe), detto *lo Spagnoletto*, nacque in Xativa, ora S. Filippo, presso Valenza nel

1588, (non già nelle vicinanze di Lecce, come pretesero varj autori spagnuoli), e fu in Valenza scolaro di Francesco Ribalta. Quantunque conoscesse il merito non comune del maestro, quando si vide abbastanza avanzato nell' arte si recò in Italia, e prese a studiare l' antico e le più rinomate opere de' sommi artefici. Ebbe però la disgrazia di scontrarsi in alcune cose del Caravaggio, e di prenderle per suo esemplare; ma le abbandonò affatto quando vide in Roma le opere di Raffaello e di Annibale Caracci, ed in Parma ed in Modena quelle del Coreggio. Postosi in su la buona via, non tardò a pubblicare alcuni quadri che avevano il sapore e la grazia di quei sommi artefici; ma in Napoli, ove erasi recato, prevalendo di quei tempi il gusto caravaggesco, non ebbero troppa fortuna. Si vide perciò forzato di appigliarsi alla maniera meno castigata, ma tutta forza ed effetto del Caravaggio; e le prime opere di questo stile gli meritarono l' onore di pittor di corte. Si racconta che quando il giovane Ribera, tornato da Parma in Roma, fece que' quadri poco dal pubblico apprezzati, di uno stile più soave che non era quello del Caravaggio, il Domenichino si adombrasse di questo giovane, che fu poi suo perpetuo rivale, e gli facesse da' suoi amici insinuare, che miglior riuscita avrebbe fatto attenendosi a più gagliardo stile. Così fece lo Spagnoletto, ma perchè aveva studiati gli eccellenti maestri, scelse, inventò e disegnò sempre meglio del Caravaggio, come ne diede prova nel Deposto di Croce fatto pei Certosini di Napoli, che il Giordano apprezzava come una delle migliori opere di quella capitale. Tutto tizianesco, e sopra modo bello è il Martirio di S. Gennaro, dipinto nella reale cappella, e gli sta al pari il S. Girolamo alla Trinità. Era questo santo uno de' suoi prediletti argomenti, come sono ancora gli apostoli ed i profeti, che gli davano il destro di far campeggiare quel risentimento di ossa e di muscoli, e que' gravi sembianti che d' ordinario aveva copiati dal vero. Lo stesso dicasi de' suoi quadri profani, come l' Eraclito ed il Democrito di casa Durazzo in Genova, ed altri non infrequenti in altre quadrerie. Moltissime sono le opere del Ribera in Italia, nella Spagna, specialmente ne' reali palazzi; ma quasi tutti i suoi quadri storici e mitologici rappresentano argomenti terribili, carnificine, supplicj, atrocità d'ogni genere. Ebbe varj allievi che gli andarono assai vicini nello stile e nella qualità dei soggetti, onde gran parte de' quadri che a lui si attribuiscono, devono credersi opere d'altri. Morì in Napoli ricco, onorato, e superiore a tutti i suoi rivali l' anno 1659.

RIBERA (Giovan Vincenzo), operava in Madrid ne' primi anni del 18° secolo. Dipinse diverse parti della cupola di S. Filippo *le Royal*; fece diversi quadri della vita di S. Francesco di Paola per la chiesa della Vittoria, ed il Martirio di S. Giusto per la tesoreria d'Alcala di Henares. I suoi quadri da stanza, non affatto rari nelle quadrerie di Madrid, hanno maggior pregio che i quadri d'altare.

——— Lodovico Antonio da, non ha verun altro merito, che di avere contribuito allo stabilimento ed alle spese dell'Accademia di Siviglia dal 1666 fino al 1670.

RICAMATORE. *V.* Udine da.

RICCA o RICCO (Bernardino), nato in Cremona circa il 1450, dipingeva nel 1512 alcuni lavori di rabeschi nel duomo di Cremona, che poi perirono in breve per essere stati condotti a secco. Ma conservansi tuttavia altre sue opere, ed in particolare una

Pietà a S. Pietro del Po, che sebbene fatta del 1522 ritiene tutto lo stile del quattrocento.

RICCARDI (Davide). Il Sandrart dandoci notizia di questo artefice, che chiama famoso nel dipingere animali e piccole figure, non si è compiaciuto o non seppe indicarne l'epoca e la patria.

RICCHI (Pietro), chiamato comunemente *il Lucchese* dalla sua patria, era nato nel 1606, e studiava la pittura in Bologna sotto il Passignano, e stando al Baldinucci, anche sotto Guido Reni. Dopo avere fatte alcune pregevoli opere in patria pare che si recasse a Venezia, ove studiando le opere di que' maestri, e particolarmente del Tintoretto, introdusse nel suo primo stile, che partecipava di quello di Guido e del Passignano, non poco della maniera veneta. Si dice che arrecò grave danno all'arte usando cattive mestiche, ed ungendo le tele d' olio per lavorare più speditamente, onde le sue opere fatte in Venezia, in Padova, in Vicenza, in Udine, in Brescia, ec. sono in gran parte perite, come ne venne danno a quelle di altri artefici che si attennero al suo esempio. Vedonsi per altro ancora in essere una sua Epifania nella chiesa patriarcale di Venezia, e qualche altra opera altrove, fatte di buon impasto, e che presentano le belle forme di Guido. Lavorò ancora nel Milanese, in Francia ed in altri paesi; ma perchè, volendo supplire a molte incumbenze, per lo più lavorava di pratica, poche cose fece che meritino di essere ricordate. Morì in Udine nel 1675.

RICCHINO (Francesco), di Brescia, fiorì dopo la metà del 16° secolo. Fu probabilmente scolaro e certo uno de' buoni imitatori del Moretti sia nel disegno, sia nel colorito. Alcune sue belle opere conservavansi nella sua patria a S. Pietro in Oliveto, che non sono troppo lontane dal merito del maestro.

RICCI (Antonio), detto il *Barbalunga*, nato in Messina nel 1600, andò giovanetto a Roma, ove, dopo avere terminati i suoi studj sotto il Domenichino, lasciò alcune pitture che furono assai stimate. Tornò poscia in patria, e molto vi fu adoperato in opere pubbliche e private. Vi aprì scuola di pittura, che fu assai numerosa e proccurò all' isola non pochi pregevoli artefici. Si annoverano tra le migliori sue opere di Messina il S. Gregorio che scrive, nella chiesa dello stesso santo, l' Ascensione a S. Michele, e due Pietà di invenzione affatto diversa, l'una allo Spedale, l' altra a S. Nicolò. Morì in patria nella fresca età di 49 anni.

——— Camillo, di Ferrara, nacque nel 1580, e fu scolaro in patria dello Scarsellino, poi suo ajuto, onde anche le opere di sua invenzione male si potrebbero discernere da quelle del maestro se piegasse più largamente, ed avesse più sicuro tocco di pennello. Le migliori sue pitture sono 84 comparti del palco della chiesa di S. Niccolò di Ferrara, rappresentanti diverse storie di quel santo con mirabile feracità d'invenzione; ma sopra modo bella è la Santa Margherita fatta per la cattedrale. Morì in patria nella fresca età di 38 anni.

——— Giovanni Battista, nato in Novara nel 1545, pare che apprendesse l'arte sotto qualche allievo di Gaudenzio Ferrari, e forse sotto il Lanini, da cui aveva preso qualche lontano sapore di quello stile raffaellesco, che il Gaudenzio aveva portato in patria. Andato a Roma nel pontificato di Sisto, non tardò ad acquistarsi colla sua speditezza la grazia di un pontefice, che voleva in breve tempo eseguiti tutti i suoi vasti disegni, e fu da ui creato sovrastante alle pitture

del Quirinale. Morto Sisto ebbe ancora il favore di Clemente VIII, sotto il quale dipinse in S. Giovanni Laterano la storia della consacrazione di quella basilica, che si pretende essere la migliore delle molte opere da lui condotte in Roma. Morì nel 1620.

RICCI (Pietro), milanese, viene ricordato dal Lomazzo tra gli allievi del Vinci, senza per altro indicare alcuna sua opera.

——— Natale ed Ubaldo, di Fermo, fiorirono in patria circa il 1750, ove lasciarono pitture di stile affatto marattesco.

——— Bastiano, nato in Belluno nel 1660, fu prima scolaro in Venezia del Cervelli, il quale avendolo condotto a Milano, ebbe colà opportunità di essere istruito ancora dal Lisandrino, con cui aveva incontrata strettissima domestichezza. Tornò poi a Venezia, indi a Bologna, e dal Cignani fu mandato al duca di Parma, che dopo averlo fatto lavorare cose di poca importanza nel castello di Piacenza, lo inviò, per meglio fondarsi nell' arte, a Roma. Colà si trattenne studiando ed operando finchè visse il suo generoso mecenate; poi venne a Milano, indi passò di nuovo a Venezia, poi in Germania, in Fiandra, in Francia, in Inghilterra, e per ultimo ritornò in Venezia, ove terminò la lunga e gloriosa sua carriera nel 1734. Pochi pittori hanno lavorato quanto il Ricci; pochissimi seppero, come egli poteva, a posta sua variare lo stile e contraffare quello de' grandi maestri; e le gallerie d' Italia, e particolarmente d'Oltremonti, hanno di sua mano quadri creduti di Bassano, di Paolo, di Coreggio, ec. Conoscitore di tutte le scuole, ed avendo vedute ne' suoi viaggi le opere di tutti i maestri, quando doveva rappresentare qualsivoglia soggetto, la sua memoria presentavagli ben tosto lo stesso argomento trattato da altri, ed egli ne approfittava liberamente, ma senza imitarlo servilmente. Si dice però, che l'Adorazione degli Apostoli al Sacramento in S. Giustina di Padova ha molte idee prese dalla cupola di S. Giovanni di Parma, che il S. Gregorio a S. Alessandro di Bergamo rammenta quello del Guercino in Bologna, ec. La sua patria possede molte belle opere pubbliche e private, fra le quali degna di ammirazione è la gran sala della villa vescovile, di cui poche cose possono vedersi più riccamente e meglio condotte. Le forme delle sue figure hanno bellezza, nobiltà e grazia; pronte e variatissime sono le attitudini, copiose le composizioni, facile il pennello, il colorito vivace; ed a tutte le sue cose diede una tal quale amenità che alletta, e fa scordare qualche traccia di manierismo. Pochi dei pittori veneti possono pareggiarsi a Bastiano per la correzione del disegno, e per nettezza di contorni. Era suo nipote fraterno

——— Marco, il quale alle Sette Storie evangeliche fatte dallo zio per il console inglese Smith aggiunse architetture e paesaggi bellissimi, e così appropriati al soggetto, che quelle pitture sono forse le più vaghe e più pregevoli che Bastiano facesse. Era Marco nato in Belluno nel 1679, e fin da fanciullo fu collo zio in Venezia, in Francia, in Inghilterra, ove condussero insieme molte opere con non minore utile che fama. Marco poi abbandonò giovanetto lo studio della figura e si diede a fare paesi, ne' quali riuscì eccellentissimo, e tale, che per alcuni rispetti viene preferito allo stesso Zuccarelli. Egli non era solamente buon pratico, ma profondamente conosceva le teorie dell' arte, ed era sufficientemente istruito nelle lettere. Imitatore fedele di Tiziano, ritrasse le più belle viste delle

sua patria con tanta verità, che non fu in questa parte superato da veruno. Parlo de' paesi fatti per particolari, e non di quelli ch' egli destinava al commercio. Forse i migliori trovansi in Inghilterra, e molti furono da lui intagliati e dedicati al conte Francesco Algarotti, che faceva grandissimo conto di quest' artefice. In diverse delle principali famiglie di Belluno trovansi varj suoi paesi di uno squisito gusto, e così vivamente rappresentanti il soggetto, che osservando il suo Inverno ci pare di aver freddo, o di essere sotto un ardente clima quando si vedono le arie rossigne, caldissime dei quadri rappresentanti la state. Alla bellezza e verità del paese corrispondono le figurine, eseguite con molto spirito, e quali doveva farle chi fu prima pittore di figure, che paesista. Morì cinque anni prima dello zio nel 1529.

RICCIANTI (Antonio), fiorentino, fiorì dopo il 1650, ma pare che non superasse la mediocrità, altro di lui non dicendosi nella *Serie degli uomini più illustri in pittura*, se non che fu allievo di Vincenzo Dandini.

RICCIARDELLI (Gabriele), napolitano, scolaro di Van Bloemen, che fu uno de' pittori adoperati dal re Carlo di Borbone per ornare la corte. Il Ricciardelli non era soltanto quadraturista, ma sapeva far paesi, che si avvicinavano molto a quelli del maestro. Fioriva avanti il 1750.

RICCIARELLI (Daniele), nato in Volterra circa il 1500, dopo avere imparato a disegnare sotto il Sodoma passò nella scuola del Peruzzi, poi fu allievo ed ajuto di Perino del Vaga, dopo la di cui morte terminò d' ordine di Paolo III le opere che questi aveva lasciate imperfette nella sala dei re. Stando Daniele in Roma prese ad imitare il Buonarroti, che compiacendosi di così valente seguace, lo ajutò in ogni modo e colla sua protezione, e coll' accomodarlo dei suoi disegni. Non è da dubitarsi che non vada molto debitore a Michelangelo del nome grandissimo che gli acquistò quella maravigliosa Deposizione di Croce che Daniele fece per la chiesa della Trinità dei Monti, la quale viene universalmente tenuta uno de' tre migliori quadri di Roma colla Trasfigurazione di Raffaello, e colla Comunione del Domenichino. Altre pregevolissime pitture fece questo grand' uomo, il quale fu poi incaricato di gettare in bronzo la statua equestre di Enrico II, re di Francia; e già il tutto aveva condotto a buon termine, quando fu in Roma sorpreso dalla morte in età di 57 anni. Fu il Ricciarelli fiero disegnatore in sul fare di Michelangelo; ma perchè aveva imparata la pittura piuttosto colla fatica, che per naturale disposizione, si vede nelle sue opere lo stento del pennello, e talvolta la mancanza di espressione. Se non avesse fatta che la sola Deposizione, dovrebbe riguardarsi per uno dei più grandi pittori del mondo.

RICCIO (Bartolomeo Neroni detto il), fu scolaro e genero del Razzi, dopo la morte del quale e degli altri tre principali luminari della scuola senese ne sostenne varj anni la gloria. Oltre le belle opere di figura, quali sono il Deposto di Croce alle Derelitte, ed il Crocifisso della chiesa degli Osservanti, ed altre poche pubbliche e private che conservansi in Siena, lavorò ancora di prospettive e di scene teatrali; e più avrebbe fatto se non fosse stato molto adoperato come architetto in patria ed in Lucca. Fioriva dopo la metà del 16° secolo.

——— Domenico, detto *il Brusasorci*, nacque in Verona del 1494, ove apprese i principj del-

l' arte sotto il Giolfino, poi recossi a Venezia per istudiare le opere di Giorgione e particolarmente di Tiziano, che imitò assai da vicino, come si vede nelle prime sue cose, le quali se avessero tinte alquanto più calde si scambierebbero con quelle del suo più studiato esemplare. Tali sono in Verona il S. Rocco che vedevasi nella chiesa degli Agostiniani, e varj quadri da stanza di argomento mitologico. In appresso si affezionò ancora alle opere del Giorgione e del Parmigianino, e di questo secondo stile è la favola di Fetonte dipinta nel palazzo ducale di Mantova, opera copiosissima, con belli scorci e piena di vivacità. Ma più che nelle cose ad olio mostrossi grande maestro nelle pitture a fresco, la più maravigliosa delle quali è la Cavalcata di Carlo V e di Clemente VII in Bologna, rappresentata in una sala di casa Ridolfi, di cui non può vedersi cosa più varia, più vera, più dignitosa e splendida. Morì nel 1567, lasciando appena istruito nei principj dell' arte due maschi ed una femmina, che sostennero la gloria paterna, particolarmente

RICCIO (Felice), detto *Brusasorci il giovane*, il quale perduto il padre, andò a Firenze e continuò i suoi studj sotto il Ligozzi. Da questi apprese una maniera diversa, e più dilicata e gentile di quella del padre, onde vengono sommamente apprezzate le sue Madonne con fanciulli ed angioli vaghissimi, e con belle fisonomie. Per le chiese di Verona condusse molte opere, ma le più ammirate sono i piccoli quadri da stanza; molti dei quali dipinse in pietra di paragone, facendo che il marmo serva per gli scuri. Fu ancora assai valente ritrattista, in questa parte per altro felicemente emulato da sua sorella

——— Cecilia, che aveva imparata l' arte dal padre. Era questa nata alcuni anni prima di Felice, che morì in patria nel 1605 di 65 anni. Ultimo dei fratelli era

——— Giovanni Battista, il quale dalla scuola del padre passò a quella di Paolo Calliari. Dopo avere molto operato in patria, fu chiamato in Germania al servizio dell' imperatore, nè più rivide l' Italia.

——— Mariano, da Messina, nato nel 1510; sebbene avesse già imparata l' arte dal Franco, frequentò la scuola del Polidoro quando recossi a Messina, per mutare la maniera del primo maestro. Nel che riuscì così felicemente, che venne riguardato pel miglior seguace di quel sommo pittore. Arricchì Mariano di bei quadri diverse chiese della sua patria, ed uno fu creduto degno di sostenere il confronto della famosa Pietà che il Caldara aveva posta nella chiesa delle Ree pentite. Morendo, non è ben noto in quale epoca, lasciava erede della sua virtù il figliuolo

——— Antonello. Questi fioriva nel 1576, insieme ai non pochi allievi che la scuola di Polidoro diede alla Sicilia, ove diffusero in modo il gusto dell' arte, che per più di un secolo somministrò valorosi artefici al regno ed a Roma.

RICCIOLINI (Michelangelo), detto *di Todi*, nato in Roma nel 1654, ornò diverse chiese di quella capitale di pitture a fresco e ad olio. Morì nel 1715.

——— Niccolò, nato nella stessa città circa il 1637, ebbe miglior disegno di Michelangelo, e compete col cavaliere Franceschini nei cartoni per alcuni musaici del Vaticano. I due Ricciolini ebbero l' onore di dare il loro ritratto alla reale Galleria di Firenze.

RICHARD (Martino), nato in Anversa nel 1591 con un solo braccio, lo che non gl' impedì di essere uno de' migliori paesisti dei

suoi tempi, e tale che Van Dych lo apprezzava assai. Morì di 45 anni nel 1636.

RICHARD (Davide), suo fratello, camminò sulle tracce di Martino, ma gli rimase a dietro assai.

RICHARDSON (padre e figlio), di Londra, fiorivano nella prima metà del 18° secolo. Il padre era stato scolaro di Giovanni Riley, primo pittore del re, dal quale aveva imparato a fare somigliantissimi ritratti. Ma non contento di questa gloria secondaria si fece a studiare profondamente l'arte sui grandi maestri, al quale oggetto, non potendo con grave scapito della propria famiglia abbandonare la patria, si era procurato da ogni banda, e particolarmente dall'Italia, quadri e disegni originali e bassi rilievi, e tutt'altro che si richiede allo studio di dovizioso e dotto artefice. Quando poi conobbe il proprio figlio capace di gustare e di decidere del merito dei capi d'opera ond'è ricca l'Italia, lo incaricò di un viaggio così caro ed utile ad ogni artefice. Frutto dello studio paterno e delle osservazioni fatte in Italia dal figliuolo fu il libro: *Trattato della Pittura e della Scultura* pubblicato in Londra nel 1715, poi tradotto in lingua francese, e pubblicato in Amsterdam nel 1728, in tre volumi. Peccato! che le circostanze non permettessero al figliuolo di vedere Napoli e Venezia, per cui i due ultimi volumi, che danno notizia delle migliori opere pittoriche dell'Italia, poco o nulla contengono intorno alle pitture, onde sono ricche quelle due capitali.

RICHARTE (don Antonio), pittore di storia e frescante, nacque in Yecla nel 1690. Destinato dai genitori allo studio delle lettere, le trascurò per imparare la pittura sotto Senen-Villa, e morto questi, sotto uno dei Menendez. Lavorò molto in Valenza, ove si domiciliò poco dopo uscito dalla scuola di Menendez, e vi acquistò gran nome e non poche ricchezze. Trovansi sue opere non solo in Valenza, ma ancora in Cheste, Reus e Godella Morì nel 1764.

RICHIEDÈO (Marco). Sebbene di questo pittore di Brescia non trovisi memoria che nelle storie di quella città, scritte dal Cozzando, in grazia del bel quadro di S. Tommaso, che fece per la chiesa dello stesso santo nella sua patria, gli si deve onorato luogo fra tanti bravi artefici suoi concittadini.

RICHIERI (Antonio), nato in Ferrara circa il 1600, fu allievo del Lanfranco, poi suo ajuto in Napoli ed in Roma, nella quale ultima città dipinse ai Teatini sui disegni del maestro. Pare che dopo tale opera si applicasse alla incisione, onde non si ha notizia di altri suoi quadri; e nemmeno dell'epoca della sua morte.

RICHO (Andrea) di Candia, pittore greco, conosciuto per un'imagine della Madonna, pregevole soltanto pel colorito, che trovasi nella Galleria di Firenze con sotto la epigrafe latina: *Andreas Richo de Candia pinxit.*

RICKE (Bernardo de), nato in Courtrai circa il 1520, andò, fatto pittore, a lavorare in Anversa, ove nel 1561 fu ricevuto membro di quell'Accademia. Tenne due diverse maniere di dipingere. Appartiene alla prima il quadro di Gesù che porta la croce, che conservavasi in S. Martino di Courtrai; alla seconda non poche opere esistenti in Anversa ed altrove. Morì in questa ultima città assai vecchio.

RIDOLFI (cav. Carlo), nato in Vicenza nel 1594, andò ancora fanciullo a Venezia per apprendervi la pittura sotto l'Aliense, e fu uno dei suoi migliori allievi. Pare non pertanto che si allargasse molto dalla maniera del maestro dopo

lo studio fatto in Vicenza ed in Verona sopra le più pregiate opere di quella città. Tra le migliori pitture ch' egli facesse in Venezia, vuole essere ricordata la Visitazione della chiesa d' Ogn santi, nella quale si vede la cura che si prendeva per non cadere nel manierismo che aveva di quei tempi invasa la scuola veneziana. Ma il Ridolfi deve la principale sua gloria alle *Vite dei Pittori veneti*, che egli scrisse giudiziosamente, senza imbrattare con racconti da veglia, e nelle quali se non avesse voluto ostentare soverchiamente la sua poetica erudizione, ed avesse fatta una più accurata indagine intorno alla cronologia, potrebbero servire di modello nello scrivere *le Vite degli artefici*, esatte essendo nelle massime pittoriche, nella descrizione delle grandi composizioni, vibrate nello stile, e che danno molte notizie in pochi tratti di penna. Peccato che non vadano immuni da alcuni errori di grammatica, che potrebbonsi facilmente emendare! Pare che il Ridolfi, sebbene avuto in conto di buon artefice, ed onorato del titolo di cavaliere, non fosse troppo contento del suo stato, perciocchè in fine dell' opera dando le memorie della propria vita si duole dell' invidia degli emuli, e dell' ignoranza dei grandi. Morì in Venezia nel 1658.

RIDOLFI (Claudio), nacque in Verona di nobile, ma povera famiglia nel 1554. Si crede che studiasse sotto Dario Pozzo, poi sotto Paolo, e per ultimo che dopo avere per poco tempo esercitata l' arte in patria con pochissimo profitto, perchè in allora abbondantissima di pittori, si recasse a Roma, poi in Urbino, ove ebbe ospitalità in casa di Federico Barocci. Poco dopo si ammogliò in questa città, indi stabilì la sua dimora nella terra di Corinaldo, e fu molto adoperato nei luoghi vicini. Fossombrone, Cantiano, Fabriano, Montalboddo, ec., possedono varie sue pitture; molte possono vedersi in Urbino, ove sono celebri la Nascita di S. Giovanni Battista, e la Presentazione della Vergine; altre trovansi in Rimini, ove fece un bellissimo Deposto di Croce. Lavorò ancora per lo stato veneto, e Venezia e Padova e Verona, hanno pregevoli pitture di questo artefice, che conservando le tinte della scuola natia acquistò fuori di patria quella correzione di disegno, sobrietà di composizione, e finitezza che non sempre trovansi in Paolo e nei suoi scolari. Morì nel 1644.

RIETSCHOOF (Giovanni), nato in Hoorn nel 1652, fu allievo d'Alberto Everdingen, ed uno dei migliori pittori di marine dell' Olanda. Le sue opere erano assai ricercate; e perchè soleva egli lodare molto le altrui, fu amato da tutti gli artefici, e condusse una vita felice e tranquilla. Ammaestrò nella professione suo figliuolo

——— Enrico, il quale gli era nato nel 1678, e fu il suo migliore allievo. Giovanni morì nel 1719, e non molto dopo il figliuolo.

RIGAUD (Giacinto), nacque in Perpignano nel 1653, e riuscì così eccellente ritrattista, che fu chiamato il Wan Dyck della Francia. Nel lungo corso del viver suo dipinse cinque re e tutti i principi della real casa di Francia. I migliori letterati ed artefici ebbero pure il loro ritratto da Rigaud, e lo stesso vecchio le Brun volle avere il proprio. I suoi concittadini per ricompensare l' onore che faceva alla patria così grand' uomo gli diedero la nobiltà, e Luigi XV lo creò cavaliere di S. Michele, e lo pensionò. Fece ancora poche opere di storia, che sono degne della sua fama, ma non uguagliano il merito dei ritratti, i quali

sorprendono per la rassomiglianza, la vivacità delle mosse e dei colori, e pel finito di tutte le parti. Viene per altro accagionato di non essersi affatto preservato dal manierismo, di avere data soverchia ricchezza agli abiti con pregiudizio dell' oggetto principale, e di non avere data nobiltà, ed abbelliti gli originali entro i limiti permessi dalla rassomiglianza, pel quale ultimo difetto non era troppo ricercato dalle signore, nè egli si curava di ritrarle. Morì in Parigi nel 1743, essendo direttore dell' Accademia di pittura.

RILEY (Giovanni), nato in Londra nel 1646, poi ch'ebbe imparato da mediocri pittori i principj dell' arte, si fece ad imitare la natura e la studiò così profondamente nell' uomo, che in breve riuscì uno dei migliori ritrattisti, perciocchè non solo sapeva perfettamente fare i volti somiglianti, ma farne trasparire i costumi e le inclinazioni. Nominato primo pittore del re, fece i ritratti del re Giacomo, della regina sua sposa, del re Guglielmo e della regina Maria. Morì in Londra ricco ed onorato nel 1691.

RIMERICI (Giovanni), fiorì poco dopo i tempi di Giotto in Rimini, ed è il più antico pittore conosciuto di quella città, ove, che io sappia, non conservasi alcuna sua opera certa. Operava nel 1386.

RIMINALDI (Orazio), nato in Pisa nel 1598, fu in patria ed in Roma allievo dei due Lomi. Sgraziatamente in Roma si lasciò alcun tempo affascinare dalla maniera del Caravaggio, ma rinvenuto presto, prese per sua guida le opere del Domenichino, e fu per avventura il suo più degno emulo. Il Riminaldi vuol essere riguardato come uno dei migliori artefici toscani. « Grande in sul far caraccesco nei contorni e nei panni, vago e grazioso nelle carnagioni, facile e dilicato nel maneggio del pennello, non avria mendo per così dire, se non servivasi di cattive mestiche che pregiudicarono assai le sue opere ». Le principali e più conservate adornano la cattedrale della sua patria. Le due storie scritturali del coro, e l' Assunta della Vergine dipinta ad olio nella cupola, sono forse i più bei lavori che si facessero di quei tempi in Toscana; ma quello dell' Assunta fu l' ultimo che il Riminaldi conducesse, rapito alla patria da soverchia fatica, o da contagio, come altri vogliono, nella freschissima età di 32 anni. Altre chiese di Pisa ed alcune quadrerie hanno qualche sua opera; ed il palazzo Pitti possede il Martirio di S. Cecilia. Terminò l' opera dell' Assunta, ma assai debolmente suo fratello

——— Girolamo, il quale poco lavorò in patria, ed ebbe anche all' estero fama di valente pittore; onde fu chiamato in Napoli a dipingere la cappella di S. Gennaro, ed in Parigi alla corte della regina. Per l' opera dell' Assunta fatta da Orazio ebbe il premio di soli 5000 scudi.

RIMINO. (Bartolomeo da). *V.* Coda Benedetto.

——— Giovanni da, celebre pittore del 15° secolo, operò dopo il 1450, come apparisce da due quadri, nei quali al proprio nome aggiunse il 1459 e 1461, e si hanno di lui memorie fino al 1470. Un altro quadro di questo pittore senza data di anno conservavasi in Bologna nella quadreria Ercolani.

RIMINO (Lattanzio). *V.* Marca della.

RINALDI (Santi), fiorentino, detto *il Tromba*, fu scolaro del Furini, ma così mediocre pittore, che pochissimo è conosciuto nella stessa sua patria.

RINCON (Antonio del), nac-

que a Guadalaxara nel 1446, e fu il primo dei pittori spagnuoli ad allontanarsi dalla maniera gotica, a dare rotondità e rilievo ai contorni, carattere e belle proporzioni alle figure. Sebbene seguisse piuttosto la natura che altri esemplari, vedesi nelle sue opere qualche imitazione dello stile d'Andrea del Castagno e del Ghirlandajo. I re cattolici Ferdinando ed Isabella lo nominarono primo pittore di corte, e lo crearono cavaliere in ricompensa di aver fatti i loro ritratti, riguardati a que' tempi quali opere di un merito straordinario. Tra molte altre pitture in gran parte perite, celebri furono i diciassette grandi quadri per la parrocchia di Robledo di Chavela, rappresentanti varj fatti della Vergine. Morì in Siviglia nel 1500, ove faceva parte del corteggio dei suoi sovrani, cui erasi renduto carissimo per le sue gentili maniere e per i suoi grandi talenti. Suo figlio ed allievo

RINCON (Ferdinando), stabilì dopo la morte del padre la sua residenza in Toledo, ove nel 1503 dipinse gli ornati dell' altar maggiore di quella cattedrale. Lavorò pure varie cose a fresco, delle quali non si conservano che pochi preziosi avanzi. Non è nota l'epoca della sua morte.

RIO BERNUIS (Bartolommeo), nato circa il 1540, probabilmente in Toledo, fu scolaro di Gaspare Becerra, e nel 1568 aveva di già nome di valente pittore. Nel 1607 fu dal capitolo di Toledo nominato suo pittore, nel quale impiego si mantenne fino al 1627, in cui morì. Le sue opere si accostano nel disegno e nel colorito a quelle del maestro, ma sono meno calde.

RIPANDA (Giacomo), bolognese, circa il 1480 operava in Roma, ed è volgare tradizione che fosse il primo a disegnare i bassi rilievi della Colonna Trajana.

RIPOSO'. *V.* Ficherelli.

RISTORO e SISTO, celebri architetti dell' Ordine Domenicano, sebbene abbiano fatto qualche cosa ancora di pittura, verranno ricordati nel Dizionario degli Architetti, tra i quali occupano un distinto seggio.

RISUENNO (Giuseppe), nacque in Granata circa il 1640, e fu uno degli ultimi allievi di Alfonso Cano. Quando Antonio Palomino andò a Granata nel 1712 lo chiese per suo ajuto nelle opere della Certosa, nelle quali Risuenno, per attestato dello stesso Palomino, si mostrò il miglior disegnatore dell'Andalusia. All' esercizio della pittura aggiugneva ancora quello della scultura. I suoi quadri hanno la risolutezza ed il colorito di quelli del Cano. Morì in patria nel 1721.

RITA (Michele). Di questo pittore inglese che operò alcun tempo in Roma, e nel 1648 apparteneva a quell'Accademia di pittura, non è nota in Italia verun' opera certa, nè si hanno ulteriori notizie intorno alla di lui vita.

RITRATTI (Santino dai). *V.* Vandi.

RIVALZ (Antonio), nacque in Tolosa nel 1667, e fu pel disegno scolaro di Giovanni Pietro suo padre, architetto della stessa città. In appresso recossi a Parigi, poi a Roma, ove conseguì il primo premio dell' Accademia di S. Luca. Tornato in patria dopo la morte del padre, fu nominato pittore ed architetto della città, carica che obbligandolo a dimorare in patria privò la capitale di un valente artefice, e l' artefice medesimo di quella gloria che difficilmente può acquistarsi nelle città provinciali. Ebbe corretto disegno e lodevole colorito, ma non seppe interamente preservarsi dal manierismo de' suoi tempi. Quasi tutte le sue opere sono in Tolosa. Morì

nel 1735, lasciando ammaestrato nell' arte suo figlio

RIVALTZ (Cav. Pietro), il quale seguendo le orme paterne si acquistò una celebrità non inferiore a quella del padre.

RIVAROLA. *V.* Chenda.

RIVELLI (Galeazzo il vecchio, un altro Galeazzo e Giuseppe), sono creduti il primo padre, gli altri discendenti di Cristoforo Revelli, detto il *Moretto*. *V.* Moretti. Furono tutti pittori cremonesi, ma non è nota veruna loro opera certa.

RIVERDITI (Marc'Antonio), rinomato ritrattista del 18° secolo, nacque in Alessandria della Paglia circa il 1700, e fu uno dei pochi pittori che si preservassero dal manierismo. Dalla sua bella Concezione, che dipinse per la chiesa de'Camaldolesi di Alessandria, vedesi lo studio ch' egli aveva fatto grandissimo sopra Guido Reni. Altre belle opere lasciò in patria ed in altri luoghi vicini; ma occupato in continue commissioni di ritratti non potè fare molte opere di storia. Morì nel 1774.

RIVIERE (Francesco), nato in Francia in sul declinare del 17° secolo, stabilì la sua dimora in Livorno, ov' era molto stimato per certi suoi quadri da stanza di balli turcheschi e di conversazioni, lavorati con molto spirito e verità. Ebbe diversi scolari, tra i quali chi forse lo superò. Morì in Livorno circa il 1750.

RIVOLA (Giuseppe), nato in Milano dopo la metà del 17° secolo, imparò l' arte sotto l' Abbiati, e fu uno de'suoi migliori allievi. Poco per altro operò in pubblico, e perchè, in ciò diverso dal maestro, non s' impegnava volentieri in opere di gran macchina, e perchè dipingendo di lui più finitamente, veniva assai ricercato per ritratti e per quadri da stanza, che sono in Milano tenuti in qualche pregio. Morì circa il 1740.

RIZZI (Francesco), nacque in Madrid nel 1608 da Antonio assai mediocre pittore, che sentendo di non poterlo ammaestrare con buoni principj nell' arte, lo raccomandava a Vincenzo Carducho. Ben tosto il giovane allievo cominciò ad allargarsi dai precetti del maestro, ed a voler operare da sè, siccome colui che abusando del proprio ingegno trovava tutto facile, non considerando che superficialmente le difficoltà dell'arte, e tutto eseguiva con estrema prontezza. Tanta facilità venne riguardata come cosa miracolosa, e procurò al Rizzi infinite commissioni, che lo resero ben tosto ricchissimo. Per altro non fu nominato pittore del re che nel 1656 da Filippo IV, dopo aver terminata nell'antica residenza della corte la Favola di Pandora incominciata da Carrenno; dipinse negli angoli della gran sala quattro gentili storie sopra un fondo d' oro. Nel 1653 era stato nominato pittore del Capitolo di Toledo, nella di cui cattedrale dipinse a fresco con Carrenno una cappella pel prezzo di 6,500 ducati d' oro; ed altre opere vi eseguirono circa il 1670, per le quali ebbero altri 4,600 ducati. Dopo queste ed altre molte opere a olio ed a fresco fatte in diversi luoghi della Spagna, pose mano agli ornati del teatro del Retiro, per la quale opera aveva sotto la sua direzione varj pittori. Quest' opera capricciosa e piena di ridicoli ornati fece grandissimo torto all' architettura nazionale, che per moda, per adulazione, per ignoranza adottò, seguendo questo cattivo esemplare, un pessimo gusto. D' allora in poi il manierismo non ebbe più freno, e la pittura e l' architettura spagnuola giunsero sotto la di lui dittatura al più alto grado di corruzione. Quest' uomo, che con tanto ingegno fece tanto danno all' arte,

morì pieno di anni e di ricchezze nel 1685. Era suo fratello

RIZZI (Fra Giovanni), nato in Madrid nel 1595, fu scolaro di Fra Mayno, celebre maestro in disegno di Filippo IV, quand'era fanciullo. Le sue prime pitture si videro nella sagristia di Nostra Signora del Soccorso, e nel convento della Mercede di Madrid; dopo le quali abbandonò l' arte per qualche tempo per essersi fatto religioso. Si dice che venendogli per l'ingresso in convento richiesta una somma ch' egli non aveva, chiedesse tempo tre giorni, duranti i quali fece un Cristo così bello, che vendendolo n' ebbe assai maggior prezzo, che non era la somma dovuta al convento. Molte furono poi le opere da lui fatte ne' conventi della sua religione in Madrid ed in altri luoghi, finchè invogliatosi di vedere i capi d' opera dei grandi maestri in Italia ottenne, per effettuare questo suo desidederio, di essere ricevuto nella congregazione di Monte Cassino in Roma, ove condusse varj quadri che lo fecero passare per un valente artefice. Lo stesso papa desiderò di conoscerlo, ed in vista delle sue virtù lo nominò ad un vescovado, di cui, prevenuto dalla morte nel 1675, non potè prendere possesso.

RIZZI (Stefano), sebbene mediocre pittore, si rese benemerito dell' arte per avere dati i primi precetti al Romanino, uno dei più illustri pittori di Brescia.

RIZZO (Marco Luciano), uno di que'valenti musaicisti, che coi disegni di Tiziano e di altri principali pittori lavorarono in S. Marco di Venezia. Fioriva questi nella prima metà del 16° secolo.

ROBATTO (Giovanni Stefano), nato in Savona nel 1649, frequentò in Roma più anni la scuola del Maratta, indi per vedere altre scuole viaggiò nell' Italia e nella Germania, e tornò in patria già maturo di anni. Colle prime opere pregevoli per bontà di disegno, per colorito e per copia d' invenzione, si era fatto ammirare dai professori di Genova, che pure avevano in su gli occhi tanti eccellenti esemplari. Ma in appresso datosi al giuoco, ebbe la stessa sorte di Guido Reni, e disonorò il suo pennello, facendo, per vivere e per alimentare il vizio, quadri affatto indegni del suo nome. Morì in patria nel 1733.

ROBERT (Nicola), francese, era pittore della corte di Savoja dal 1473 al 1477; ma di lui non resta verun' opera certa, quando non sia autore di alcune cose di miniatura sui libri.

ROBERTELLI (Aurelio), operava in Savona nel 1499, al quale anno appartiene una sua imagine della Madonna dipinta sopra una colonna del duomo vecchio, e trasferita nel nuovo per la singolare venerazione, in cui è tenuta dal popolo.

ROBUSTI (Jacopo), detto il *Tintoretto* o *Tintorello*, nacque in Venezia nel 1512. Si dice che egli fosse ammesso nella scuola di Tiziano, e che questi per gelosia de' suoi talenti lo congedò. Ma queste sono dicerie troppo facilmente ammesse, che fanno più torto allo scrittore che le adotta, che al maestro, cui si attribuiscono. Il Robusti non aspirava ad essere un imitatore del migliore artefice, ma ad essere originale, onde volle formarsi uno stile suo proprio, studiando diversi opposti stili. Ridottosi perciò in una camera appartata la riempì di gessi, di bassi rilievi e di statue antiche, e di statue di Michelangelo; e queste studiava la notte, copiando di giorno indefessamente le opere di Tiziano sparse per Venezia: imperciocchè si era proposti per esemplari *il Disegno di Michelan-*

gelo, ed il colorito di Tiziano. Ostinati, ingegnosissimi furono poi gli studj da lui fatti nel diseguare, vestire e porre in diversi lumi ed aspetti i suoi modelli, onde cavarne regole per un fortissimo chiaro-scuro, per belle e nuove attitudini, per diversi punti di vedute, ec. A queste pratiche aggiugneva la notomia, per conoscere a fondo la ragione dei muscoli, i movimenti delle membra, e la struttura del corpo umano. Con tanti sussidj uniti ad un rarissimo ingegno ed a molta diligenza, il Tintoretto fece opere superiori all'aspettazione ed alla critica. Tale fu il Miracolo dello Schiavo, composto di 36 anni per la scuola di S. Marco, ed altre pitture che lo stesso Pietro da Cortona, quando fu in Venezia, non rifiniva di ammirare e lodare. Ma Tintoretto, avido più che mai di lavoro, si mise a voler far presto per guadagnar molto, e cominciò ancora a far meno bene; onde Annibale Caracci ebbe a dire: che *in molte pitture il Tintoretto si ritrova minore del Tintoretto.* Coll' assiduo lavoro di così lunga vita operò tanto, che rese quasi impossibile l' elenco delle sue pitture, onde non accade, dopo Venezia che ne ridonda, indicare i quadri che trovansi altrove, non essendovi in Italia città considerabile che non ne posseda. Ebbe il Tintoretto grande fierezza d' idee, un colorito florido con tocchi arditi, buon gusto nell' esprimere le carnagioni, e molta intelligenza nel chiaro-scuro. Viene accagionato di aver dato troppa violenza ed effetto agli atteggiamenti delle sue figure, e troppo fracasso alle sue composizioni, invece di quel riposo e di quella senatoria gravità che tanto soddisfa in quelle di Tiziano. Rispetto allo strapazzo del mestiere fu già detto che avesse tre pennelli, uno di oro, uno di argento e l'altro di ferro, e che adoperava piuttosto l' uno che l' altro in ragione del prezzo che gli si offriva. Ma di ciò non deve in tutto darsene colpa al povero Tintoretto, ch' era buon uomo, ed incapace di filare tanto sottilmente; ma bensì all' avarizia della consorte che non gli permetteva di usare la debita diligenza nel finire le opere, onde potesse farne molte ed accrescere i guadagni. Il povero pittore dopo di avere lavorato tutto il giorno sotto la sopravveglianza dell' indiscreta consorte, era l' uomo più felice di Venezia quando poteva disporre di poche lire per ricrearsi insieme agli amici. Morì di 82 anni, lasciando eredi delle sue sostanze e della sua virtù i figliuoli

ROBUSTI (Domenico), nato in Venezia nel 1562, seguì come lo permettevano i talenti che aveva dalla natura ricevuti, le orme del padre. Questi era un uomo straordinario fatto per superare tutte le difficoltà dell arte, aprendosi una strada se non intatta, lontana almeno dalle più frequentate, Domenico per battere le vie conosciute. Perciò nei suoi quadri si trovano i volti, il colorito, l' accordo, e talvolta ancora qualche lampo della paterna bravura; ma mancano del suo genio e del suo spirito. Nelle opere macchinose, com' era quella fatta per la scuola di S. Marco, si vede l' artefice considerato, che non si lascia trasportare dall' impulso della fantasia, e vi pone le figure con sobrietà, le colorisce con metodo, e le finisce pazientemente. Pare che Jacopo cercasse a bella posta di urtare nelle difficoltà per avere il vanto di superarle, mentre Domenico procede cautamente per non esporsi ai pericoli. Fu anche questi grandissimo ritrattista, e molti quadri assai belli di argomenti sacri e mitologici fece per il pubblico e per privati; ma la fama del padre

gli toglie tutti quelli che non hanno la sua soscrizione. In età avanzata Domenico non si difese sempre dal manierismo, che invase la scuola veneta. Morì in patria di 75 anni. Sua sorella

ROBUSTI (Maria), forse eguale al padre e non inferiore a Domenico ne' ritratti, fu ricercata dall' imperatore Massimiliano e da Filippo II; ma il padre, che teneramente l' amava, non seppe risolversi a lasciarla partire. Pure l'infelice vecchio non potè salvarla dalla morte che la rapì in età di 30 anni nel 1590.

ROCCA (Antonio), fiorì in Piemonte nella prima metà del 17° secolo. Dal 1611 al 1627 fu pittore di corte, ed operò nel castello di Rivoli; ma le sue pitture e di altri artefici della stessa età vennero distrutte per dar luogo, dopo un secolo, a quelle dei due Vanloo.

——— Giacomo, romano, fu scolaro di Daniele da Volterra, dal quale aveva ereditati molti disegni di Michelangelo e dello stesso Daniele. Valevasi perciò di questi nelle poche opere che gli venivano ordinate; ma non avendo molto ingegno non seppe cavare grande profitto da così utili sussidj. Più onore gli fecero alcune pitture condotte sui disegni di Michelangelo, insieme al cav. d'Arpino, che appunto dopo queste incominciò a farsi gran nome. Morì Giacomo di matura vecchiaja nel pontificato di Clemente VIII.

——— Michele, detto il *Parmigianino*, fiorì ne' primi anni del 18° secolo, e fu non ignobile pittore di storia, troppo peraltro lontano di merito e di età dal Mazzuola, ch' ebbe lo stesso soprannome, per poterlo con lui confondere.

ROCCA DI RAME (Angiolillo), scolaro dello Zingaro, operò circa il 1450. Era nota una sua tavola della chiesa di S. Brigida in Napoli, nella quale aveva rappresentata questa santa che contempla in visione la natività di Gesù Cristo.

RODERIGO (Luigi), nacque in sul declinare del 16° secolo, e fu prima scolaro di Belisario Corenzio, il quale invidiando nel suo allievo l'abilità ed i morigerati costumi, cercò di farlo morire di veleno; onde recossi alla scuola del cav. d'Arpino, che in allora era riputato de' migliori pittori di Roma. Di ritorno in Napoli, vi morì giovane dopo aver lasciate nelle chiese di questa città alcune pregevoli opere, sebbene alquanto manierate.

——— Alonzo, fratello di Luigi, era nato nel 1578, ed aveva imparata l' arte in Venezia. Perciò veniva proverbiato da Luigi di essere *schiavo della natura*. Ad ogni modo Alonzo, recatosi in Sicilia, lavorò molto e bene, e di lunga mano mostrossi superiore al fratello, sebbene avesse alcun tempo studiato l' antico in Roma. Le principali sue opere fatte in Messina sono la Probatica in S. Cosmo dei Medici, ed i due Fondatori di Messina nel palazzo senatorio. Morì nel 1648.

——— Gianbernardino, suo nipote, detto il *Pittor Santo*, era stato ammaestrato nell'arte da Roderigo, del quale imitò lo stile. E perchè si avvicinava alquanto a quello dell'Arpinate fu dai Certosini incaricato di terminare nella loro chiesa le pitture lasciate da questi imperfette. Morì nel 1667.

RODRIGUEZ BLANEZ (Benedetto), nato in Granata dopo il 1650, si fece ad imitare lo stile di Alfonso Cano. Operò molto per chiese e per privati; e l' arcivescovo di Granata aveva largamente premiato il di lui merito, accordandogli alcuni beneficj, che non lo impedivano di esercitare la

sua professione. Il palazzo vescovile e diverse chiese di Granata possedono varie belle opere di questo distinto artefice, morto nel 1737.

RODRIGUEZ DE ESPINOSA (GIROLAMO), nacque in Valladolid nel 1562, di dove, dopo avere imparati i principj dell'arte, andò a dimorare in Cocentayna. Colà si ammogliò nel 1596, ed il primo frutto del suo matrimonio fu il famoso pittore Giacinto Girolamo de Espinosa. Circa il 1620 recossi colla famiglia a Valenza, e vi fu molto adoperato. Prima di tale epoca aveva dipinti i quadri dell' altare maggiore di S. Giovanni di Muro. Morì in Valenza nel 1630.

RODRIGUEZ DE MIRANDA (FRANCESCO E NICOLA), nacquero in Madrid circa il 1700. Il primo fu nominato pittore del re, e nel 1746 fece i dodici grandi quadri della Vita di S. Pietro di Alcantara, ch' erano nel convento di S. Egidio di Madrid, e morì in questa capitale di 51 anni nel 1750. Era morto alcuni anni prima il di lui fratello Nicola, che fu uno dei buoni pittori di paesi del suo tempo.

——— PIETRO, nato ancor esso in Madrid circa il 1700, si fece conoscere alla corte con una Concezione, che il P. Aller, confessore dell' infante don Filippo, gli aveva fatto fare per il suo principe. Diverse altre opere di storie sacre, ed alcuni ritratti assai pregevoli vedonsi nelle chiese ed in private famiglie di Madrid; ma non corrispondenti alla fama di cui ha goduto, in vita e dopo, questo distinto artefice. Egli ne andò debitore ai paesi ed alle bambocciate, che seppe fare con molto gusto e con grandissima verità. Molti quadri di tal genere conservavansi nei reali palazzi di Boadilla e Villavicioso, ed in molte quadrerie di Madrid. Come pittore di corte dipinse varj soggetti mitologici per ornamento delle reali carrozze. Queste più non esistono, ma si conservarono con una specie di entusiasmo le pitture di Pietro Rodriguez, che morì in Madrid nel 1766.

RODRIGUEZ DE RIBERA (ISIDORO), era pittore del re in principio del 18° secolo, ma non pare che operasse molto per la corte o per privati, dicendosi solamente che fu uno dei dodici maestri nominati nel 1725 dal Consiglio di Castiglia per tassare le pitture.

ROELAS (IL DOTTORE GIOVANNI DE LAS), detto comunemente il *Chierico Roelas*, nacque in Siviglia nel 1560, e venne giovane in Italia onde perfezionarsi nella pittura. Il nome di Tiziano era di quei tempi in Ispagna, per le molte opere che aveva mandate alla corte, il più venerato, onde Roelas preferì ad ogni altra d' Italia la scuola di qualche suo allievo. Tra le prime opere che fece dopo il suo ritorno in patria sono celebri i quattro quadri della Vergine, donati dal sig. Tentor alla chiesa collegiata d' Olivarèz. Chiamato alla corte vi si trattenne poco tempo, preferendo a tutti gli onori il soggiorno della città nativa. Colà visse continuamente fino al 1624, nel quale anno essendo stato nominato canonico ad Olivarèz, recossi in quella città, ove morì nel 1625. Roelas fu uno dei più grandi pittori dell' Andalusia, e quello tra tutti gli spagnuoli che conobbe meglio il vero colorire tizianesco. Per conoscerne adequatamente il merito, conviene vedere i suoi capi d' opera in Siviglia non inferiori a quelli del Tintoretto e del Palma. Il suo Martirio di S. Andrea nella cappella de' Fiamminghi a S. Tommaso, il S. Giacomo della cattedrale, e la Morte di S. Isidoro fatto per la parrocchiale

di tal nome, sono opere che sorprendono, e che ben meriterebbero per onore della pittura spagnuola, e per ammaestramento della gioventù, di essere intagliate.

ROEPEL (Koenraet), nato all' Aja nel 1678, fu allievo in patria di Costantino Netscher, che lo destinava ad essere pittore di ritratti; ma obbligato dalla mal ferma sua salute a soggiornare in campagna, cominciò colà a coltivare piante, fiori, indi a dipingerli. Le lodi che riscossero i suoi primi lavori lo determinarono a darsi interamente a questo genere di pittura, nel quale acquistossi grandissima celebrità. Nominato pittore dell' Elettore palatino nel 1716, rimase, finchè questi visse, alla di lui corte, e dopo la di lui morte tornò all'Aja, ove non mancarongli utilissime commissioni fino al 1748, in cui terminò la sua tranquilla, ma gloriosa carriera. In Olanda, a Dusseldorf, conservansi molti preziosi suoi quadri; pochissimi altrove.

ROER (Giacomo vander), nato circa il 1648, fu allievo di Giovanni de Baan, dalla di cui scuola uscì più che mediocre ritrattista. Credette di potersi vantaggiosamente stabilire in Londra, ma la fama che vi godeva smisurata Godofredo Kneller, avendogli fatta perdere ogni speranza di miglior fortuna, si contentò di lavorare sotto questo avarissimo maestro, che appena gli dava di che vivere.

ROESTRAETEN (N.), scolaro di Francesco Hals, era nato circa il 1627. Udendo decantarsi l'immensa fortuna fatta dal suo amico Faes, detto *Lely*, in Inghilterra, pensò di recarsi presso di lui. Lo ricevette questi con piacere, ma temendo in appresso di averlo suo rivale gli disse ingenuamente: « Voi sapete che i soli ritratti sono quelli che formano » la mia gloria e la mia fortuna, » e voi siete ugualmente abile in » altri generi di pittura: dipingete » adunque tutto ciò che volete, » ed a me lasciate i soli ritratti. » Le vostre opere saranno da me » lodate, e vi farò guadagnare assai ». Così rimasero d' accordo, e gli elogi di Lely procurarono tante commissioni a Roestraeten, che in breve diventò ricco. Morì in Londra nel 1698.

ROGER, detto *da Bruges*, nacque circa il 1366, e fu allievo di Van Eyck, ed uno dei primi a dipingere ad olio. Van Mander dice, che molte chiese di Bruges possedevano diversi suoi quadri di abbastanza corretto disegno e graziosamente condotti. Ignorasi l' epoca della sua morte.

ROGMAN (Roelando), nato in Amsterdam nell'anno 1597, dipinse paesi con molta verità, ma crudamente. Ritrasse nella lunga sua vita quasi tutte le fortezze dell' Olanda, ed i suoi disegni sono assai stimati dagli artefici. Viveva ancora in età di 88 anni.

ROLAN FANGUERBE, lavorava in Siviglia nel 1653, nel quale anno dipinse una Madonna del Giubileo, ed un S. Francesco per una nave di tal nome. Ecco tutto quanto è noto di questo artefice.

ROLI (Antonio), bolognese, nato nel 1643, fu scolaro del Colonna. Sono, più che altre sue opere, lodate le quadrature della Certosa di Pisa, ove mostrossi non da meno del maestro. Morì nel 1696.

ROMAN (Bartolomeo), nacque in Madrid nel 1596, e fu il migliore scolaro di Vincenzo Carducho; nella scuola però di Giacomo Velasquez acquistò migliore colorito, dolcezza di chiaro-scuro, e più lodevole panneggiamento. Ma questo raro artefice non ebbe fortuna eguale al merito, perchè non

curavasi di avere molte commissioni. Tra le migliori sue opere, le più lodate sono un quadro all' Incarnazione di Madrid, ed uno in Alcala de Henares. Non è nota l' epoca della sua morte.

ROMANELLI (GIOVAN FRANCESCO), nato in Viterbo nel 1617, fu alcun tempo scolaro del Domenichino, poi di Pietro da Cortona, il quale dovendo recarsi in Lombardia lasciava al Romanelli ed al Bottalla il carico di dipingere in sua vece il palazzo Barberini. Ma mentre il maestro era lontano i giovani pittori cercarono di trasferire in sè quel lavoro, onde furono da Pietro congedati. Allora il Romanelli assistito dal Bernini mutò maniera, e si formò un carattere, sebbene meno grandioso e men dotto di quello del Cortona, più gentile e più seducente. Di questo nuovo stile è la Deposizione di S. Ambrogio di Roma, la quale udendo il maestro esaltarsi come cosa prodigiosa, vi mise a fronte quel S. Stefano che lo stesso Bernino dovette confessare assai migliore di quello dello scolaro. Trovandosi rifuggito in Francia il cardinale Barberini, suo protettore, recossi due volte in quel regno, e vi operò molte cose pel cardinale Mazzarini e pel re. Di ritorno in Italia lavorò in diverse città, e particolarmente in Roma. Morì in Viterbo sorpreso da grave infermità, mentre recavasi nuovamente in Francia l' anno 1662.

——— URBANO, suo figliuolo non ancora perfettamente ammaestrato nell' arte, passò nella scuola di Ciro Ferri. Lavorò nelle cattedrali di Viterbo e di Velletri, e prometteva di riuscire un valente pittore, ma morì troppo giovane per verificare le concepite speranze.

ROMANI (IL), da Reggio, fiorì nel 17° secolo, e si crede che studiasse l'arte in Venezia sotto gli scolari di Paolo e del Tintoretto, dei quali si vede avere imitato lo stile nei Misterj del Rosario, che dipinse in patria.

ROMANINO (GIROLAMO), o *Romano*, fioriva in Brescia col Moretto suo emulo circa il 1540. Perchè il Moretto aveva alquanto deviato dalla scuola veneziana per imitare le cose di Raffaello, il Romanino si fece caldamente a sostenere la scuola patria, la quale gloriosa gara fu utile all' uno ed all' altro, perchè cercando di superarsi si sforzarono di giugnere all' eccellenza dell' arte. Senza decidere intorno al rispettivo merito, è certo che il Romanino fu grande maestro in ogni genere di storie così sacre che profane, come può vedersi non solo nelle chiese e quadrerie della sua patria, ma ancora in altre città, e particolarmente in Verona ed in Milano, ove nelle quadrerie del conte Teodoro Lecchi conservansi pregevolissime sue opere. Il suo capo d' opera è il S. Apollonio di S. Maria in Calcara di Brescia, quadro sorprendente per copia di figure, per ricchezza di arredi, per varietà di volti e di abiti, e per mille bellezze pittoriche. Morì assai vecchio del 1556.

ROMANO (DOMENICO), toscano, scolaro del Salviati, viveva nel 1568, essendo ricordato dal Vasari tra i pittori viventi.

ROMANO (GIULIO). *V.* Pippi.

ROMANO (LUZIO). *V.* Luzzo.

——— VIRGILIO, romano, fu scolaro del Peruzzi, ed è noto per alcuni freschi lodati ancora dal Vasari; senza che per altro si conosca adesso veruna sua opera certa.

ROMBOUTS (TEODORO), nato in Anversa nel 1597, frequentò la scuola del Janssens fino ai venti anni; giunto alla quale età partì alla volta d' Italia. Dodici quadri rappresentanti alcune storie sacre lo fecero in Roma conoscere valen-

te pittore, e gli procurarono copiose commissioni. Chiamato alla corte del gran duca di Toscana, vi fu trattenuto lungo tempo. Di ritorno in patria trovò con estremo dispiacere che Rubens aveva preoccupati tutti gli animi, e non rifiniva di sparlare di così grande artefice, col quale voleva dividere la gloria di primo pittore; e si dice che i migliori quadri che Rombouts facesse, furono quelli condotti in tempo che sentivasi più animato contro il maggiore suo emulo. In fatti il S. Francesco che riceve le Stimmate, il Sagrificio di Abramo, e la Temi con i suoi attributi posta nella sala di giustizia di Gand, sono tutti meravigliosi quadri; e l'ultimo per alcuni rispetti è forse migliore alle più studiate opere di Rubens. Non contento di uguagliare Rubens nel merito, volle ancora, se gli era possibile, superarlo nella magnificenza; ma i suoi guadagni, sebbene grandissimi, non essendo proporzionati alle spese, si trovò ben tosto in necessità di minorare il suo lusso, e si dice che se ne affliggesse in modo da perdere la sanità e la vita l'anno 1640. Nè la sua emulazione con Rubens gli fu soltanto pregiudicevole all'interesse ed alla salute, ma altresì alla gloria, perciocchè vedendo di non lo poter superare nei soggetti gravi, si fece a dipingere adunanze di bevitori, di ciarlatani, di cantanti, ec.

ROMEO (DON GIUSEPPE), nacque in Cervera d'Arragona nel 1701, e fu istruito in patria nei principj del disegno. Andò poi a Roma e frequentò la scuola del Masucci. Tornato in patria dipinse pel convento della Mercede di Barcellona un'Apparizione della Vergine a S. Pietro Nolasco; quadro assai stimato, che fu cagione di farlo chiamare alla corte per ristaurare varj quadri del palazzo del Retiro, e fu nominato pittore del re. Morì in Madrid, ove trovansi la maggior parte delle sue opere, nel 1772.

ROMERO (SIMONE), pittore sivigliano, amico di Murillo, fiorì circa il 1660, ed ebbe nome di eccellente ritrattista.

ROMOLO. *V.* Cincinnato.

RONCALLI (CAV. CRISTOFORO), detto *delle Pomerance*, villaggio poco discosto da Volterra, e patria ancora del Circignani suo maestro, nacque nel 1552. Condotto giovane a Roma dal maestro che lo ebbe lungo tempo per suo ajuto, fu col Tempesti, con Raffaellino da Reggio, col giovane Palma e con altri molti destinato a continuare la loggia di Raffaello sotto la direzione del P. Ignazio Danti. Dopo ciò fece in Roma alla Certosa la Morte di Anania e di Saffira, opera trovata poi degna di essere rifatta in musaico a S. Pietro; e poco dopo il Battesimo di Costantino nella Lateranense. Ma la più grande e magnifica opera del Roncalli fu quella della cupola di Loreto, nella quale, per la protezione di un porporato, fu preferito a Guido Reni ed al Caravaggio: onde offesi ambidue se ne vendicarono secondo il carattere loro, questi facendogli da un suo sicario sfregiare il viso, l'altro mostrando con eccellenti opere che avrebbe dovuto essergli preferito. Dopo tale lavoro venne adoperato assai nel Piceno in opere pubbliche e private, variando lo stile in modo, che ora è un misto di fiorentino e di romano, ora si accosta a quello de' Veneti. D'ordinario è più vivo e brillante ne' freschi che ne' quadri ad olio; e gli uni e gli altri sono spesso ornati di ridenti paesi. Anche la di lui patria possede una sua pregevole opera, e molte ne ha Genova, ove lavorò alcun tempo. Morì i 74 anni.

RONCELLO (DON GIUSEPPE), nato in Bergamo nel 1677, riuscì singolarissimo nel ritrarre incendj notturni, e paesini d'ordinario illuminati dalle fiamme. Il cav. Celesti li trovò talmente di suo gusto, che a molti aggiunse belle figurine, rendendoli con ciò assai più pregevoli. Morì nel 1729.

RONCHO (MICHELE DE), milanese, del 1375 al 1377 dipingeva nel duomo di Bergamo in compagnia dei Nova, e da poche reliquie che tuttavia rimangono dei loro lavori, pare che possano annoverarsi tra que' pittori italiani che allontanandosi dal goffo moderno stile de'Greci, accostavansi alla maniera giottesca.

RONDANI (FRANCESCO MARIA), nato in sul declinare del 15° secolo, fu scolaro, poscia ajuto del Coreggio, che imitò assai da vicino, e direi quasi servilmente anche nelle opere di propria invenzione, di modo che le sue cose si scambierebbero facilmente con quelle del maestro, se, come nelle altre pitture di minor conto, lo avesse saputo imitare nella magia del chiaro-scuro e nella grandiosità; ma egli invece fu minutissimo negli accessorj anche con iscapito delle parti principali. Le migliori sue opere sono una Madonna fuori della chiesa della Maddalena in Parma, ed i SS. Agostino e Girolamo agli Eremitani. Nella quadreria Scarani di Bologna conservavasi un quadro della Vergine con il Bambino che tiene in mano una rondine allusiva al nome del pittore. Morì nel 1548.

RONDINELLO (NICCOLÒ), da Ravenna, uno de' celebri allievi di Giovanni Bellini e suo ajuto nelle opere d'importanza, fioriva circa il 1500 Siccome nei non pochi suoi quadri, ond'è ricca la di lui patria, trovasi la diligenza del maestro nell'ornare gli abiti, il suo disegno, ed il florido colorito, ma minore sceltezza di volti, ed il disegno alquanto secco; dubitano alcuni che il Rondinello non avesse vedute le ultime opere del Bellini, nelle quali, forse dietro l'esempio de' suoi sommi allievi Giorgione e Tiziano, cominciava ad accostarsi allo stile moderno. Si vuole che la migliore tavola del Rondinello sia quella di S. Domenico. Morì di 60 anni.

RONDINOSI (ZACCARIA), pisano, nato dopo il 1500, aveva più che in altro acquistato nome di buon pittore di ornati, quando dai suoi concittadini fu incaricato di ristaurare le pitture del Campo Santo, colla quale lunga e difficile opera si rese benemerito della sua patria in modo, ch' ebbe l'onore della sepoltura e di lapide nello stesso Campo Santo. Morì circa il 1580.

RONDOLINO. *V.* Terenzj.

RONZELLI (PIETRO), bergamasco, operava in patria dal 1588 al 1616, ed era tenuto per uno de' buoni ritrattisti che fossero in quella città dopo la morte dei Moroni. Probabilmente era suo figliuolo

——— FABIO, che operava nel 1629, fu pittore di stile non iscelto, ma lontano dal manierismo, ed abbastanza copioso. Una delle più lodate sue opere era il Martirio di S. Alessandro a S. Grata.

ROODTSEUS (GIOVANNI), nato circa il 1590, fu allievo di Pietro Lastman. Poche cose fece di storia, ma moltissimi ritratti, ne' quali se non uguagliò Vander Helst, che si era proposto per suo modello, gli si avvicinò assaissimo. Morì di quarant' anni, lasciando un figliuolo chiamato

——— GIACOMO, il quale rimasto orfano in età fanciullesca, fu educato da Giovanni de Heem. Operò molto in diverse città dell' Olanda, imitando fedelmente lo stile del maestro, e guadagnò assai.

Ignorasi ogni altra circostanza della di lui vita.

ROOR (Giacomo), nacque in Anversa nel 1686, ed apprese in fanciullezza i principj dell'arte sotto mediocri maestri, ma si perfezionò nella scuola di Van Opstal, che lo andava esercitando nel copiare i quadri de'migliori maestri. Con tale esercizio prima di lasciare la scuola di Opstal si era renduto così familiare lo stile di Rubens, che fu trovato degno di fare una copia del suo S. Cristoforo, richiesta al maestro dalla corte di Francia. Allora non aveva peranco 19 anni: prima dei 20 si era di già fatto conoscere con alcuni gentili quadretti in sull'andare di quelli di Teniers. Di 25 anni, fatta società con Opstal, dipinse moltissimi quadri per varie corti della Germania, ed un grandissimo sfondo per il palazzo della città di Lovanio. Dopo la morte di Opstal passò all'Aja, poi a Leida, ove in una sala dipinse i più bei soggetti del *Pastor Fido*, e nell'altra i fatti di Achille, e nel palco la di lui Apoteosi. A queste grandi opere tennero dietro, Brenno che assedia il Campidoglio, Pandora che si presenta al concilio degli Dei, ed altre simili storie fatte in varie città dell'Olanda, senza però ommettere il lavoro di molti graziosissimi quadri da cavalletto, che vendeva a carissimo prezzo; onde morì ricchissimo nel 1747.

ROOS. *V.* Liemaecker.

——— Giovan Enrico, nato a Otterberg nel basso Palatinato l'anno 1631, fu educato da Adriano de Bie. Sebbene abbia fatto ancora non pochi buoni ritratti, Roos va debitore della sua maggiore gloria ai paesi sparsi di cavalli, di buoi, di pecore, di capre, dipinte con tanta verità, che in tal genere viene riputato uno de'più grandi naturalisti. Lavorò molto in Francfort, poi in Francia, in Inghilterra, in Italia, di dove tornò ricco a Francfort, ove teneva il suo stabile domicilio. Nel 1685, la sua casa perì con quanto vi aveva di prezioso in un incendio. Volendo salvare alcuni effetti, cadde, soffocato dal fumo, privo di sentimenti. I suoi amici lo trassero di mezzo alle fiamme, ma all'indimani morì in età di 64 anni. Era suo fratello

——— Teodoro, nato a Wezel nel 1638, e scolaro ancor'esso di Adriano de Bie; ma non erano ancora due anni passati, da che trovavasi presso di lui, che udendo lodarsi il fratello, tornò alla casa paterna, e fu suo scolaro ed ajuto molti anni. Un vasto quadro, in cui aveva ritratti gli ufficiali di tre reggimenti della milizia di Monaco, piacque talmente all'Elettore Palatino, che dopo averlo magnificamente regalato lo incaricò di altre importanti opere. Lo stesso fecero in appresso le corti di Baden, di Hanau e di Nassau. Il duca di Wirtemberg gli ordinò otto gran quadri di argomenti storici, e lo ricompensò col titolo e collo stipendio di primo pittore di corte. Dopo tale epoca altro non è noto, se non che trovavasi in Strasburgo quando quella città fu occupata dai Francesi, e che morì ricchissimo.

——— Filippo, figliuolo ed allievo di Giovan Enrico, nacque a Francfort nel 1655. Il Landgravio d'Assia Cassel lo dichiarò suo pittore mentre ancora imparava l'arte sotto il padre, e lo mandò a Roma provveduto di generoso stipendio, a condizione che tornasse alla sua corte; ma Roos scordò con brutta ingratitudine il beneficio ed il benefattore. In Roma conobbe Giacinto Brandi, e per isposare la di lui figlia si fece cattolico. Si disgustò ben tosto col suocero, e la virtuosa sposa fu l'infelice vittima dello stravagante suo

carattere. Roos dimorava in Tivoli, occupato più della caccia che del lavoro; pure la sorprendente facilità del suo pennello aveva riempite in Roma le botteghe de' mercanti di quadri de' suoi paesaggi. Ma egli non dipingeva che per vivere, e morì miserabile nel 1705.

ROOS (N.), fratello di Filippo, era nato in Francfort nel 1659, e fu pure pittore di paesi e di animali, ma lontano assai dal merito di Filippo. Si dice peraltro che disegnava correttamente, e sapeva dottamente armonizzare i colori.

ROSA (Cristoforo e Stefano fratelli), bresciani, nati circa il 1500, furono valenti quadraturisti, e molte lodate opere lasciarono nella loro patria ed in Venezia, in alcune delle quali lo stesso Tiziano non isdegnò di dipingere le figure. Figliuolo di Cristoforo fu

——— Pietro, il quale, trovandosi in Venezia col padre, fu ricevuto in casa, ed amorosamente ammaestrato nell'arte da Tiziano, che amicissimo era e compare di suo padre. Tornato a Brescia dipinse alla Madonna delle Grazie il Martirio di S. Barbara, in S. Francesco S. Michele che scaccia Lucifero dal cielo, e nella chiesa de' Poveri della Misericordia Giacobbe cogli Angeli, ed un Presepio. Ma quando si sperava di vedere le più perfette opere della virilità cadde vittima della pestilenza del 1576, che fu fatale ancora al suo grande maestro.

ROSA da Tivoli. *V.* Roos Filippo.

——— Francesco, genovese, fu scolaro, ma non imitatore di Pietro da Cortona. Fece le sue prime opere in Roma, a S. Carlo al Corpo, ed ai SS. Vincenzo ed Anastasio, nelle quali si accosta allo stile degli scolari *tenebrosi* del Caravaggio. Ma il suo miracolo di S. Antonio dipinto in vasta tela per la chiesa dei Frari di Venezia, se avesse teste più scelte, per intelligenza d' ignudo e di chiaroscuro, e per grandiosità di forme si giudicherebbe di un allievo dei Caracci.

——— Salvatore, napolitano, nato nel 1615, fu allievo dello Spagnoletto, o come altri vogliono, di Daniello Falcone. Nulla dirò dello strano carattere e dei talenti poetici di quest' uomo singolare, che nei decorsi tempi ebbe maggior nome che forse non meritava, per non indicare che il suo merito pittorico. All' ombreggiare fortissimo del maestro aggiunse il tetro del Caravaggio, e come questi, ritrasse nei suoi paesi la natura senza scelta: anzi pare che cercasse di scegliere in natura ciò che aveva di meno vago e ridente. Le aspre selve, le inaccessibili rupi, le cupe caverne, le campagne deserte, gli alberi cadenti per vecchiaja o schiantati dai turbini, il cielo minaccioso, il mare in burrasca, furono i suoi prediletti argomenti. Ad ogni modo, per la stessa sua orridezza, il suo stile fu universalmente gradito per quella stessa ragione, che ai vini dilicati si preferiscono talvolta gli austeri. Ma più di tutto lo resero accetto le piccole figurine egregiamente mosse, di pastori, di marinai, di soldati, onde popolò i suoi paesi. Nè egli si limitò alle piccole figure che condusse ancora belle tavole di altare di grandissimo effetto, quali sono il Martirio di alcuni santi a S. Giovanni de' Fiorentini a Roma, ed il Purgatorio che era in Milano a S. Giovanni delle Case Rotte. Fece pure con grandi figure alcuni quadri di storie profane, tra le quali lodatissima è la Congiura di Catilina che possedeva la famiglia Martelli di Firenze. Venuto giovanetto a Roma, vi si trattenne fino al 1673, in cui morì, e vi ebbe onorata se-

poltura nella chiesa degli Angeli, con iscrizione e ritratto. Ciò che renderà sempre pregevoli le sue pitture sono un tocco di pennello spiritoso, ed i fogliami trattati con isquisito gusto, che quasi non lasciano riflettere a qualche scorrezione di disegno, ed alla inamabilità dei soggetti.

ROSA (Sigismondo), scolaro di Giuseppe Chiari, mediocre allievo del Maratta, fu ancora più debole del maestro, onde basterà l'averlo accennato.

——— Francesco, detto *Pacicco* o *Pacecco*, napolitano, nato circa il 1580, fu allievo di Massimo Stanzioni, che lo esercitava nel copiare le proprie opere. Ma ridottosi a lavorare da sè, ebbe opportunità di migliorare lo stile collo studio dei migliori esemplari dei grandi maestri, e coi modelli di tre sue bellissime nipoti. Tra le diverse tavole d'altare fatte per Napoli, sono sommamente lodate quella di S. Tommaso d'Acquino alla Trinità, e l'altra rappresentante il Battesimo di S. Candida a S. Pietro d'Aram. Ma più che per chiese lavorò per private quadrerie, ove i suoi quadri si fanno distinguere per la correzione di disegno, per la bellezza delle estremità, per la nobiltà de' volti, e per la dolcezza del colorito. Visse lungo tempo, ed abbastanza felicemente, se l'estrema sua vecchiaia non fosse stata amareggiata dalla perdita di

——— Aniella o Anella, quella delle sue tre nipoti che nella scuola di Massimo e sua si era fatta valente pittrice, e che di 36 anni cadde vittima innocente di Beltrano o Beltramo suo condiscepolo, marito e collaboratore. *V.* Beltramo Agostino.

ROSALIBA (Antonello), di Messina, fiorì nei primi anni del 16° secolo, ma di quanto operò in patria non rimane adesso che una Nostra Donna col Bambino nel villaggio di Postunina, prezioso quadro che rende più vivo il desiderio delle perdute opere di questo grazioso pittore.

ROSELLI (Nicolò), ferrarese, operava in patria nel 1568. Alcune pitture danno fondamento di crederlo allievo dei Dossi; ma in altre, e segnatamente nelle dodici tavole fatte per la Certosa, tenne un affatto diverso stile, che si accosta a quello di Benvenuto o del Bagnacavallo. Sebbene abbia alcune lodevoli parti, e si mostri assai diligente, tiene una maniera così ricercata e minuta, che si sentono per così dire lo studio e la fatica di ogni colpo di pennello.

ROSI (Zanobio), fiorentino, scolaro di Cristofano Allori, fioriva dopo il 1621, nel quale anno essendo morto il maestro, terminò egli le opere che questi aveva lasciate imperfette; ma non è noto che facesse veruna lodevole cosa di propria invenzione.

——— Giovanni, contemporaneo di Zanobio, diligente imitatore del Falgani, fece molti lodati paesi in grandi e piccole tele, di cui abbondavano le quadrerie toscane. Molti paesaggi di Giovanni e di altri artefici fiorentini dell' età sua sono adesso quasi affatto perduti per essersi anneriti i verdi.

ROSIGNOLI (Jacopo), nato in Livorno nella prima metà del 16° secolo, seppe così fedelmente imitare nei grotteschi Perino del Vaga, che se le epoche della loro vita lo consentissero, verrebbe creduto suo allievo. Poco o nulla operò in patria, chiamato giovane a Torino in qualità di pittore di corte, ove morì nel 1604, ed ebbe l'onore di un epitafio, nel quale si dice eccellente nei grotteschi e negli stucchi.

ROSITI (Giovan Battista), da Forlì, operava nel 1500. In Vel-

letri a S. Maria dell' Orto conservasi una tavola di lodevole disegno e colorito, rappresentante la B. V. col Bambino, con quattro angioli riccamente vestiti.

ROSSEAU (Giacomo), nato in Parigi nel 1630, fu uno de' migliori pittori di prospettive. Lodovico XIV lo incaricò di dipingere il teatro di *Saint-Germain-en-Laie*, in cui facevansi le opere del celebre Lulli; indi fu adoperato per le case reali, che arricchì di prospettive e di paesaggi. In ultimo fu condotto da milord Montaigu a Londra, ove morì nel 1693.

ROSSELL (don Giuseppe), membro dell' Accademia di S. Barbara di Valenza, si rese benemerito dell' arte colle utili cure che si prese per la prosperità di quell' insigne scuola, ove conservasi un suo lodevole quadro rappresentante S. Luca, fatto nel 1754.

ROSSELLI (Pietro). *V.* Cosimo.

——— Matteo, nato in Firenze nel 1578, fu prima scolaro del Pagani, poi del Passignano, ma formò il suo stile studiando in patria ed in Roma l' antico. Chiamato a Modena da quel duca con onorate esibizioni, preferì di servire a Cosimo II, suo naturale signore, e Firenze gli andò debitrice dei migliori artefici che illustrarono la prima metà del 17° secolo. Matteo fu veramente un egregio pittore, corretto nel disegno, lontano dal manierismo, e di uno stile così prossimo al grande, che alcune sue opere si scambiano facilmente colle caraccesche. Le principali sue pitture ad olio sono il Presepio a S. Gaetano, e la Crocifissione di S. Andrea a Ognisanti. Assai più belli sono di lunga mano i freschi, tra i quali famosi sono nel chiostro della Nunziata la storia di papa Alessandro IV che approva l' ordine dei Servi, e nella villa di Poggio imperiale alcune storie della famiglia Medici dipinte nella volta di una sala. Ma più che dalle opere di pittura, nelle quali ebbe molti superiori ed eguali, ritrasse lode e fu inimitabile nella difficile arte d'insegnare, avendo avute tutte le parti che costituiscono l' ottimo precettore, facile comunicativa, accortezza nel conoscere gl' ingegni, e saperli mettere in su la loro via, animo temperato e paziente, ed incapace di invidia, e quel paterno affetto che sopra ogni altra virtù Quintiliano desidera nei maestri. Lasciò in tutti i buoni e negli amici dell' arte vivo desiderio di sè l'anno 1650.

ROSSETTI (Paolo), nato in Cento circa la metà del 16° secolo, lavorò di musaico nella cappella Gregoriana sotto la direzione del Munziani, e fece altre opere altrove, che furono assai lodate. Morì nel 1621.

——— Cesare, romano, uno dei più diligenti ajuti del cavaliere d' Arpino, condusse pure diverse pitture da sè, che si distinguono da quelle del maestro per essere meno calde e spiritose. Morì nel pontificato di Urbano VIII.

——— Giovan Paolo, di Volterra, nipote, allievo ed ajuto di Daniele; dopo la morte dello zio ritirossi in patria, che arricchì di belle opere, tra le quali assai lodata dallo stesso Vasari è una Deposizione a S. Dalmazio. Viveva ancora nel 1568.

ROSSI (don Angelo), allievo di Domenico Parodi, fu graziosissimo pittore di soggetti faceti e di poche opere serie, nelle quali mostrossi buon marattesco. Morì in Genova di 61 anni nel 1755.

——— Aniello, napolitano, nato nel 1660 circa, fu uno dei più cari allievi ed ajuto lungo tempo del Giordano, il quale, avendolo accompagnato a Madrid, tornò in patria provveduto di buo-

na pensione, onde visse poi quasi affatto ozioso fino al 1719, che fu l' estremo della sua vita. Suo concittadino e condiscepolo era

ROSSI (Niccolò), il quale morì di 50 anni nel 1700, dopo avere abbellita la patria con belle opere, che lo mostrano copioso inventore, e coloritore in sul fare del maestro, sebbene pieghi alquanto più al rossigno. Si disse che in alcune opere di somma importanza, come nel palco della cappella reale, il Giordano lo accomodasse de' suoi disegni. Fece pure molti quadri di animali, onde sono ricche le quadrerie di Napoli, tenuti pei migliori dopo quelli del Recco.

——— Antonio, bolognese, nacque nel 1700, e fu scolaro del Franceschini, il quale conoscendolo più diligente di ogni altro suo allievo, lo adoperava di preferenza nelle opere che non poteva egli condurre. Riguardasi pel suo capo di opera, tra le tavole d altare, il Martirio di S. Andrea fatto per la chiesa di S. Domenico. Lavorò molto per i pittori di paesi e di architetture, aggiugnendo alle loro opere bellissime figurine, che le rendevano assai più gradite ai dilettanti. Morì in età di 53 anni.

——— Enea, bolognese ancor esso e scolaro dei Caracci. fece per luoghi pubblici e per private case qualche buona pittura, ma non tale che potesse farlo distinguere tra la folla dei caracceschi.

——— Gabriele, quadraturista bolognese, che fiorì circa la metà del 17° secolo, non è oramai ricordato che per essere stato il maestro di Francesco Ferrari.

——— Girolamo, pure bolognese, fiorì circa il 1650. Era stato scolaro di Flaminio Torre, e dava speranza di riuscire non da meno del maestro, ma datosi all' intaglio poco operò di pittura.

——— Carl' Antonio, nato in Milano nel 1581 circa, fu scolaro dei Procaccini. Il suo S. Siro ed i due santi laterali dipinti nel duomo di Pavia sono le migliori cose che si conoscano di questo valente pittore. Morì in patria nel 1648.

——— Francesco. *V.* Salviati.

——— Giovanni Battista, veronese, detto *il Gobbino*, operava circa il 1650; ma le migliori sue pitture sono quelle condotte poco dopo uscito dalla scuola dell' Orbetto, perciocchè volendo forse in appresso formarsi uno stile che fosse suo, andò sempre peggiorando.

——— Giovanni Battista, rovigano, fu scolaro del Padovanino. Era nato circa il 1627; e stabilitosi in Venezia, vi fece poche, ma belle opere pubbliche, e diversi quadri per private quadrerie. A Padova in S. Clemente vedevasi una sua pregevole pittura. Viveva ancora nel 1680.

——— Girolamo, da Brescia, probabilmente scolaro del Rama, operava nella prima metà del 17° secolo. Tra le migliori sue cose riguardasi la tavola a S. Alessandro di Brescia, rappresentante la Vergine in mezzo a varj santi.

——— Lorenzo, fiorentino, scolaro di Pietro Dandini, imitò, più che le cose del maestro, quelle di Livio Mehus. Sono assai lodati i suoi quadri da cavalletto fatti con grazia e con molta facilità. Morì nel 1702.

——— Muzio, detto anche *Nuzio*, nacque in Napoli ne' primi anni del 16° secolo, e fu prima scolaro dello Stanzioni in patria, poi di Guido Reni in Bologna. Questo raro ingegno fu trovato degno in età di 18 anni di dipingere alla Certosa di Bologna in concorrenza di vecchi artefici. Ma questa sua primaticcia opera è adesso la sola che conservisi in pubblico, perciocchè tornato poco dopo in patria dovette soddisfare a molte pri-

vate commissioni, e la tribuna di S. Pietro in Maiella, che condusse poco prima di morire, più non esiste quale fu da lui colorita. Morì di già riputato pittore di soli 25 anni, età in cui d' ordinario quasi tutti i pittori cominciano ad operare da sè.

ROSSI (Pasqualino), nato in Vicenza nel 1641, apprese la pittura pressochè senza la direzione di veruu maestro, copiando prima le migliori opere de' pittori veneti, poi quelle de' romani. Lungamente dimorò in Roma, ove si fece nome coll' Orazione di Nostro Signore all'Orto dipinta in S. Carlo al Corso, e col Battesimo di Gesù Cristo alla Madonna del Popolo. Molte opere condusse pure nel Piceno, ed è assai lodato il S. Gregorio fatto pel duomo di Metelica. Ma più che di quadri per chiese compiacevasi di lavorare di faceti argomenti in piccole tele, nel qual genere di poco cede ai migliori Fiamminghi. Il reale palazzo di Torino possede molte sovrapporte e quadri ancora di mediocre grandezza, di argomenti sacri e profani, trattati con così saporito stile, che non può vedersi niente di migliore. Morì circa il 1718.

——— Antonio, di Cadore, fiorì nel 15° secolo, ed ebbe un colorire così vago, che Tiziano non tornava mai in patria che non volesse ogni volta vedere le pitture di quest' uomo, che forse avevano destato nel fanciullesco suo animo il primo affetto per l' arte. La migliore e più copiosa opera di Antonio è la tavola dell' altar maggiore di Selva col di lui nome e patria senza data di anno. E' probabile che fiorisse non dopo il 1450.

——— o de ROSSIS (Angelo), nato in Firenze circa il 1670, è probabile che apprendesse la quadratura e l' ornato in Bologna. Lavorò molto in Venezia nella prima metà del 18° secolo, seguendo uno stile sodo, ed affatto scevro dal manierato de' suoi tempi.

ROSSO, fiorentino, nato circa il 1496, ebbe in luogo di maestri le opere di Michelangelo e del Parmigianino; ma sdegnando di seguire le altrui pedate si andò formando uno stile se non migliore, quasi affatto nuovo, vedendosi nelle sue pitture teste più spiritose, acconciature ed ornamenti più bizzarri, colorito più vago, partiti di luce e di ombra più grandi, tocco di pennello più risoluto e più franco, che non si era forse veduto in Firenze prima ch' egli dipingesse nel chiostro della Nunziata l' Assunzione della Vergine. Forse la migliore opera che facesse in patria è la tavola del palazzo Pitti rappresentante « varj santi in » così bel modo, che l'una figura » per via di chiaro-scuri va facen- » do rilievo all'altra; e vi è den- » tro sì bel contrasto di colori e » di lumi, e tanta fierezza di di- » segno e di mosse, che arresta co- » me a nuovo spettacolo. » Menò lodevolmente per altro diportossi in altri dipinti, introducendovi sconvenevoli stravaganze, come fece nel quadro della Trasfigurazione di città di Castello, ove in sul davanti del quadro, invece di Apostoli, figurò una zingherata. Poche altre opere fece in Italia, chiamato in Francia da Francesco I, che lo incaricò della direzione di tutte le opere di pitture e degli stucchi che facevansi nel palazzo di Fontainebleau. Quel generoso monarca volle dimostrargli la piena sua soddisfazione assegnandogli un canonicato della Santa Cappella, meno però ricco d' assai dell' Abbazia conferita in appresso al Primaticcio. Ad ogni modo il Rosso viveva a quella corte felicissimo, quando occorsogli in casa un rubamento, ne diede colpa incautamente al Pellegrino suo amico, che, posto alla

tortura, fu trovato innocente. Onde il Rosso travagliato dal rimorso del torto fatto all' amico, e dalle calde istanze che questi faceva perchè fosse condannato quale calunniatore, disperando di aver più pace si avvelenò in età di 45 anni. Così infelice fine ebbe questo valent' uomo, che la fortuna perseguitò anche morto, perciocchè il Primaticcio, suo rivale, fece disfare molti de' suoi lavori, non lasciando di tante pregevoli opere che 13 quadri della vita di Francesco I, il più maraviglioso de' quali è quello che rappresenta l' Ignoranza scacciata da quel re, del quale furono fatte tre stampe.

ROSSUTI (Filippo), creduto allievo di Gaddo Gaddi, lavorò in compagnia di Jacopo F. Turrita opere di musaico in S. Giovanni Laterano ed a S. Maria Maggiore. Fioriva dopo il 1300.

ROTARI (conte Pietro), nato in Verona nel 1707, fu il migliore allievo che avesse il Balestra. Instancabile e diligente disegnatore riuscì maraviglioso nella grazia dei volti, nell' eleganza dei contorni, nella vivacità delle mosse e della espressione, nella naturalezza e facilità del panneggiare; ma avendo tardi dato mano al pennello fu troppo languido coloritore. Dichiarato dall' imperatrice delle Russie pittore della sua corte, poche cose lasciò in Italia. Le migliori sono una Nunziata a Guastalla, il S. Lodovico in S. Antonio di Padova, ed un Presepio in S. Giovanni della stessa città, tutto pieno di grazie catulliane, onde fu detto, che, come il latino poeta, suo compatriotto, era stato nudrito dalle Grazie. Morì in Russia nel 1762.

ROVERE, ossia ROSSETTI (Giovan Mauro), detto il *Fiamminghino*, nacque in Milano circa il 1570, ed imparò l' arte prima sotto Camillo Procaccini, poi sotto Giulio di lui fratello. In alcune più studiate opere non si mostrò da meno de' maestri, come nella Cena di Nostro Signore a S. Angelo, ma in altre si lasciò trasportare da soverchia velocità, e riuscì meno simmetrico, e talvolta scorretto. Morì in patria del 1640.

——— Giovanni Battista e Marco suoi fratelli, detti ancor essi dalla patria del padre i *Fiamminghini*, operarono d' ordinario come ajuti del fratello nelle molte e grandi opere a fresco fatte per chiese e per private famiglie, come pure in quadri di storie e di battaglie ad olio, nelle quali si mostrano spiritosi coloritori, ma poco castigati nel disegno.

——— Giovanni Battista della, nato in Torino circa la metà del 16° secolo, è conosciuto per un quadro esprimente con nuova invenzione la Morte, che conservavasi in S. Francesco di Torino. Indica la sua origine nel peccato di Adamo e di Eva, e la esecuzione di esso in uno stame filato, avvolto, reciso dalle Parche, con altre idee stranamente miste di sacro e di profano. A fronte di così capricciosa invenzione, questo quadro è tanto gentilmente condotto che si è forzato di apprezzare il merito dell' autore che si soscrisse: *Jo. Baptista a Ruere Taur. f.* 1627.

——— Girolamo, fioriva nello stesso tempo in Torino, ed era pittore di quella corte, come trovasene memoria in alcuni registri del 1626; ma non è nota alcuna sua opera certa.

ROVERIO. *V.* Genovesini Bartolommeo.

ROVIGO di Urbino, fioriva circa il 1530, e fu uno di que' benemeriti pittori, che quantunque capaci di farsi nome con opere grandiose, preferirono nulladimeno di farsi utili alla loro patria col perfezionare le pitture delle porcellane che con tanto utile pubblico fabbri-

cavansi in quella città. Fu scritto da alcuni, che in ciò si esercitasse ancora il grande Raffaello, ma ed il Rovigo, e più di lui il Fontana seppero colle loro pitture renderle pregevoli poco meno di quello che far poteva il giovanetto Sanzio quand'era ancora in Urbino.

ROVIRA DE BRONCADEL (IPPOLITO), nacque in Valenza nel 1693, e fece i migliori suoi studj in Roma, ove si trattenne lungo tempo copiando di chiaroscuro tutte le opere della Galleria Farnese, e quanto trovò in Roma di statue e bassi rilievi antichi. Dipinse pure alcuni pregevoli ritratti, che facevano di lui sperare assai; ma indebolito dal lungo studio e dalle fatiche andò ogni giorno perdendo colle forze fisiche ancora le morali in modo, che tornato a Valenza più non fu capace di condurre a fine verun'opera lodevole; e solo approfittò di qualche lucido intervallo per fare alcuni piccoli quadri.

ROXAS DE VELASCO (DON SALVATORE), più dilettante che professore, si rese benemerito dell'arte contribuendo generosamente alle spese dell'Accademia di Siviglia dal 1670 al 1673.

ROY (SIMONE LE), pittore di Francesco I, fu uno dei molti ajuti adoperati in Francia dall'abate Primaticcio ne' lavori de' reali palazzi.

ROZÈE (MADAMIGELLA DE), nata in Leida nel 1632, vuol essere annoverata tra le più illustri pittrici. In cambio di adoperare colori ad olio o a gomma, ella valevasi di una quantità di seta di ogni colore, che spiumava finissimamente e raccoglieva in separate scatolette. Applicava poi queste quasi impercettibili particelle sulla tela, e fondendo e mischiando i più dilicati tuoni de' colori, faceva ritratti, paesi, architetture che a stento e soltanto veduti assai da vicino si distinguevano dalle pitture fatte col pennello. Si dice che il gran duca di Toscana acquistò a caro prezzo un quadro di M. Rozèe, e che tuttavia conservasi tra le preziose cose del reale Museo. Madamigella Rozèe morì di 50 anni in patria.

RUBBIANI (FELICE), nato in Modena nel 1677, fu allievo del Bettini, che accompagnò ne' suoi viaggi, e gli servì di ajuto in molte opere. Il Rubbiani e per la sua virtù e per le sue gentili maniere si rese caro ai principali signori delle città, in cui lavorava, onde non gli mancarono mai importanti commissioni. Il suo stile è perfettamente quello del maestro. Morì nel 1752.

RUBENS (PIETRO PAOLO), nacque in Colonia nell'anno 1577, ove si era riparata la di lui famiglia in tempo delle guerre della Fiandra. Ma tornata Anversa sotto il dominio spagnuolo, il di lui padre ripatriò, e Pietro Paolo, il quale in Colonia non aveva studiate che le lettere latine, ottenne dalla madre di consecrarsi alla pittura. Dalla scuola di Van Oort passò a quella di Ottovenius, che non solo gli fu maestro nell'arte, ma ancora lo fece col suo esempio il più gentile e costumato artefice. Di 23 anni Rubens passò in Italia, e fu ricevuto in corte dal duca di Mantova, ove studiò alcun tempo le opere di Giulio Romano, in appresso recossi a Venezia, ove lo chiamavano le opere di Tiziano, di Tintoretto, di Paolo, lo studio delle quali gli fece dimenticare lo stile del maestro, che alquanto si avvicinava a quello del Caravaggio, per seguire quello che poi lo rese il più gran pittore dei Paesi Bassi. Vide ancora Roma e Genova, di dove la notizia della malattia della madre lo richiamò in patria. Allora fu che Maria dei Medici lo incaricò delle pitture del

palazzo del Lussemburgo, che Rubens fece in patria, e portò a Parigi del 1625. Ma la vita pittorica di Rubens è inseparabile dalla sua vita politica; egli fu adoperato in frequenti ambascerie, e dovette dividere il tempo tra la pittura e gli affari di stato. Egli fu alle corti d'Italia, di Spagna, di Francia, d'Inghilterra, ed ovunque seppe guadagnarsi la stima e l'amore dei sovrani e de' loro ministri; in ogni luogo lasciò immortali testimonianze della sua virtù. Pochi pittori lavorarono quanto Rubens, e quasi tutte le grandi città di Europa posseduno qualche sua opera, onde tornerebbe inutile il tesserne un lungo catalogo. A tutti è noto che i 24 grandi quadri fatti pel palazzo del Lussemburgo, ed altre opere che poi non terminò, innalzarono la sua gloria al più alto grado. Riguardasi come il suo capo d'opera la Crocifissione di Gesù Cristo, che conservasi in Anversa; ma in tutte le città dell'Olanda, in Parigi, Londra, Vienna, Madrid, in Milano, Roma, Mantova, Torino, Venezia, ec., trovansi non poche opere del principe della pittura fiamminga. Nei quadri di Rubens si scorge una ricca abbondanza d'idee che sorprende, una buona intelligenza di chiaro-scuro, un pennello morbido, ed uno squisito e nobile gusto di panneggiare. Si vuole per altro accagionare di qualche scorrezione nelle figure, di un gusto di disegno pesante, e di lasciare troppo scoperto l'artificio delle sue composizioni. Tutto ciò sarà vero, e vero sarà altresì che non siasi curato di fare scelta del bello, ma tanta è la magia del suo colorire, tanta la forza dell'espressione degli affetti, che ci è caro, vedendo le sue pitture, di scordare qualche difetto inseparabile dalla umana condizione. Ricco, glorioso, felice, morì in Anversa di 63 anni.

RUBIALE (Pietro di), nacque nell' Estremadura nei primi anni del 16° secolo, ed andato a Roma già ammaestrato nell' arte fu in molte opere ajuto di Francesco Salviati. A S. Francesco a Ripa dipinse la Conversione di S. Paolo, che poi da molti fu creduta opera dello stesso Salviati, tanto si avvicina al di lui stile. Il Rubiale era a Roma tenuto in grandissima considerazione, e riguardavasi dopo Michelangelo come il migliore nelle cose della notomia. Ajutò con Gaspare Becerra il Vasari in varie opere; ed in Roma e nella sua patria lasciò preziose pitture; ma coll' andare del tempo nella prima città venne meno la di lui fama e le sue cose attribuite ad altri che potevano col nome loro renderle più pregevoli. Del 1555 dimorava in Roma.

RUBINI (N.), piemontese, lavorava in Trevigi circa il 1650 nella chiesa di S. Vito, come apparisce da una descrizione manoscritta delle pitture di quella città.

RUBIO (Antonio), allievo di Antonio Pizzarro, fu del 1645 nominato pittore della cattedrale di Toledo, nella quale carica si mantenne fino alla morte, che lo rapì all' arte nel 1653. Quantunque non si conoscano opere certe di questo artefice, pure dobbiamo crederlo valente pittore per avere molti anni occupato un posto che non venne accordato che ai più distinti artefici.

RUBIRA (don Andrea de), nato in Escacena del Campo circa il 1700, apprese l'arte sotto Domenico Martinez, cui servì lungo tempo di ajuto nel dipingere i quadri dell' antica cappella della cattedrale di Siviglia, ed in altri lavori. Passò in appresso a Lisbona, ove condusse diverse opere di importanza. Tornato in Siviglia fece i quadri della cappella del Sacramento nella collegiata di S. Al-

berto, e quelle del chiostro dei Carmelitani scalzi. Compose pure molti graziosi quadri da cavalletto, e particolarmente di argomenti faceti. Morì in Siviglia nel 1760. Era suo figliuolo

RUBIRA (don Giuseppe de), nato in Siviglia nel 1747. Questi avendo perduto il padre quando appena cominciava a disegnare francamente, non volle sottomettersi ad alcun maestro, e si fece da sè a copiare le opere di Murillo. Con tale esercizio riuscì più che mediocre pittore; ma sembrandogli di non guadagnare quanto meritava, si dedicò alla scultura, nella quale non uscì dalla mediocrità. In ultimo pentito di avere cambiata professione, abbandonò la patria e recossi a Cadice, sperando di trovarvi miglior fortuna, e vi morì nel 1787. Alcune opere da lui eseguite nella prima gioventù avevano fatte concepire le più alte speranze.

RUEDA (Gabriele), operava in Granata nei primi anni del 17° secolo. I migliori suoi quadri sono quelli di soggetti tratti dalla sacra scrittura; e diversi conservansi ancora in Toledo, ove dopo il 1633 visse in qualità di pittore del capitolo di quella cattedrale fino al 1641, in cui morì.

RUFO (don Giuseppe Martin), nacque all'Escuriale ne' primi anni del 18° secolo. Fece molte opere per la corte, e per i carmelitani scalzi i quadri rappresentanti la vita di S. Giovanni della Croce. Nella quadreria del re di Spagna conservasi un bel ritratto di Ferdinando VI.

RUGENDAS (Giorgio Filippo), nato in Augusta nel 1666, più che alla voce del maestro dovette la sua educazione pittorica ad alcuni quadri del Borgognone, ed alle stampe del Tempesta. Queste egli andava copiando giorno e notte con una passione che non aveva limiti; quando improvvisamente perdette affatto l'uso della mano destra. Questa fatale sventura non atterrì il valente giovane, il quale a poco a poco giunse a fare colla sinistra quanto appena faceva prima coll' altra mano. La novità del caso in ciò gli fu ancora utile, chè gli ottenne protettori per andare in Italia. Giunto in Venezia nel 1692, frequentò qualche tempo la scuola del Molinari, poi condusse alcune lodate opere per private famiglie, che furono assai lodate. Di là passò a Roma, ove copiò l'antico e le opere de' grandi artefici, non omettendo però di fare varj quadri, onde tenersi esercitato nel maneggio del pennello. Tornato in patria alternò l' esercizio della pittura con quello dell'intaglio delle sue opere, e con queste ruppe la trama ordita dai suoi corrispondenti per ridurlo a vender loro a minor prezzo i quadri. Ma lo richiamò alla pittura l' incombenza di rappresentare in un gran quadro la battaglia di Narva tra Carlo XII e Pietro il grande. Il desiderio di far cosa perfetta lo espose più volte a gravi rischi, avendo voluto essere presente agli orrori di un assalto di una città ed alle calde zuffe della cavalleria e dell' infanteria, che disegnò stando a brevissima distanza. Dopo questo primo esperimento, compose varj altri quadri di battaglie, alcune delle quali intagliò. Morì di un attacco di apoplessia nel 1742.

RUGGERI (Antonio), fiorentino, scolaro del Vannini, dipinse in Firenze varie cose di architettura, alle quali sapeva aggiugnere gentili figure. Fece pure alcune opere di grandi figure ad olio, come il S. Andrea nella chiesa di S. Gaetano di Firenze.

——— Anton Maria, fiorì in Milano circa il 1700, ove condusse molte opere col suo indivisibile amico Francesco Bianchi. Lavorarono ancora nel 18° secolo, ma

lasciarono migliori esempj di amicizia che di pittura.

RUGGERI (Gio. Battista), detto *Battistino del Gessi*, bolognese, allievo del Gessi e del Domenichino, operò con l'uno e con l'altro in Bologna, in Roma, in Napoli, ed in S. Barbadio di Bologna dipingendo a competenza del Gessi, lo superò. Per ultimo stabilitosi in Roma, vi lasciò varie lodate opere a fresco nel chiostro della Minerva, nel palazzo Cenci ed altrove, che furono ammirate dal Baglione e da Pietro da Cortona, nelle di cui braccia morì nella fresca età di 32 anni, vittima infelice di una tenera passione. Suo fratello

——— Ercole, detto *Ercolino del Gessi*, perchè ancor esso scolaro di questo pittore. Non avendo egli i rari talenti di Battistino, si limitò ad essere imitatore del maestro; ed in ciò riuscì tanto felicemente, che non è dato che ai più profondi conoscitori il distinguere le opere sue da quelle del Gessi. Morì più anni dopo il fratello nella seconda metà del 17° secolo.

——— Girolamo, nato in Vicenza nel 1662, imparò l'arte da un pittore fiammingo. Stabilitosi poi in Verona, operò molto di piccoli quadri di gusto fiammingo, ne' quali peraltro scorgevasi qualche imitazione dello stile bassanesco. Morì circa il 1717.

——— Ruggero, nato in Bologna, fu scolaro del Primaticcio, il quale lo condusse giovane in Francia, e lo adoperò per suo ajuto nelle opere de' reali palazzi; onde pochissime cose dipinse in patria.

RUISCH (Rachele). *V.* Van Pool.

RUIZ (Antonio), condiscepolo di Antonio d' Arfian, e suo compagno di lavoro, nel 1554 dipingeva con lui parte dell' altare maggiore della cattedrale di Siviglia.

——— Giovanni Salvatore. Di questo artefice non resta altra memoria, che di avere dal 1667 al 1672 contribuito alle spese dell'Accademia di Siviglia.

RUIZ GIXON (Giovan Carlo), operava in Siviglia nel 1577, ed è probabile che sia stato allievo del giovane Herrera; come ne fa prova lo stile grandioso della sua bella Concezione circondata da molti angeli, che conservasi nella cattedrale di Siviglia.

RUIZ GONZALES (Pietro), nato in Madrid nel 1633, cominciò a studiare la pittura in età di 30 anni sotto Giovanni Antonio Escalante; morto il quale, passò alla scuola di Giovanni Carrenno, sotto il quale fece così rapidi progressi, che avendo preso a lavorare da sè, ebbe moltissime commissioni. Tra le più lodate sue opere contavansi tre quadri fatti per la chiesa di S. Millan, che perirono nell' incendio del 1720. Ma le più preziose sue produzioni furono certi piccoli quadretti di lieto argomento, disegnati con tanta grazia e così felicemente coloriti, che venivano acquistati come cose della scuola veneziana. Morì in Madrid assai ricco ed onorato nel 1709, lasciando diverse opere in varie chiese della sua patria.

RUIZ DE SARABIA (Andrea), viveva in Siviglia in principio del 17° secolo, ed aveva fama di valente maestro. Dopo avere arricchita la sua patria di alcuni quadri, ed ammaestrato nell' arte il proprio figliuolo Giuseppe de Sarabia, che fu poi così bravo pittore, abbandonò la patria e la famiglia, imbarcandosi per Lima, ove morì poco dopo.

RUIZ DE SORIANO (Giovanni), nato a Higuera de Aracena nel 1701, imparò l'arte in Siviglia sotto Alfonso Michele de Tobar. Malgrado la scorrezione del disegno, ed un colorito secco e

duro, non mancò d' importanti commissioni, e fece moltissimi quadri pei chiostri de' conventi di S. Francesco e di S. Agostino. Morì in Siviglia nel 1763.

RUIZ DE LA IGLESIA (FRANCESCO IGNAZIO), nacque in Madrid circa il 1650, e fu allievo di Francesco Camilo, poi di Giovanni Carrenno. Quando cominciava a dipingere da sè contrasse domestichezza con Giovanni Cabalazzero, col quale condusse varie lodate opere; ma in appresso dovendo lavorare insieme a Donoso per gli apparecchi dell' ingresso di Luigia Maria d'Orleans prima sposa di Carlo II, si diede ad uno stile ammanierato, che non gl' impedì di essere dichiarato pittore del re. Le principali opere di quest' artefice, sono varj ritratti di Filippo V in abito nero. Doveva accompagnare il re a Barcellona quando passava in Italia per isposare Anna Maria di Savoja, ma dovette restare in Madrid, non potendo sostenere il disagio del cammino, e morì nel 1704.

RUOPPOLI (GIOVANNI BATTISTA), napolitano, nato circa il 1620, fu allievo del Porpora, e riuscì forse di lui migliore nell' imitare perfettamente le frutta, ed in particolare le uve, cui sapeva dare la naturale trasparenza e degradazione della luce. Morì circa il 1685.

RUSCHI o RUSCA (FRANCESCO), operava circa il 1650. Sebbene romano, e probabilmente scolaro del Caravaggio, non è in Roma conosciuto, ma non ignoto a Venezia, a Trevigi, a Vicenza, ove condusse diversi lodevoli quadri, de' quali vedonsene tuttavia alcuni di figura bislunga, benissimo conservati in private quadrerie.

RUSSI (GIOVANNI DE), mantovano, celebre miniatore del 15° secolo, conosciutissimo per avere miniata per Borso, duca di Modena, la Bibbia estense in gran foglio, la quale venne sempre riguardata come uno de' capi di opera in questo genere.

RUSSO (GIOVANNI PIETRO), nato in Capua circa il 1600, frequentò diverse scuole, onde si era formato uno stile direi quasi originale. Tornato in patria, vi fu adoperato assai, ed egli corrispose alla confidenza de' suoi concittadini arricchendola di molte e belle opere. Morì nel 1667.

RUSTICI (RUSTICO), viene annoverato tra gli scolari del Sodoma, dal quale imparò a lavorare di grottesche, e fu quindi maestro di suo figliuolo

——— CISTOFORO, il quale per poco non avanzò tutti i suoi patriotti in questo bizzarro genere di pitture, alla leggerezza delle quali, ed alla varietà cercò, ma invano, di dare quella grazia che seppe dar loro il solo Peruzzi. Forse fu suo fratello

——— VINCENZO, scolaro di Alessandro Casolani e suo tanto vicino imitatore, che avendo lasciata, morendo, imperfetta una tavola che faceva per la chiesa di S. Francesco di Siena, fu da Vincenzo terminata.

——— FRANCESCO, figliuolo di Cristofano, detto *il Rustichino*, è il più famoso di questa famiglia pittorica di Siena. Poche cose condusse questo raro artefice, morto giovane nel 1625. Se dobbiamo giudicarne dallo stile converrebbe crederlo piuttosto che del padre scolaro del Caravaggio: pure è noto che passò dalla scuola paterna a quella di Guido in Roma, ove aveva studiate ancora le opere dei Caracci. Ad ogni modo ingentilì lo stile caravaggesco in maniera da piacere anche ai più severi censori. Spicca singolarmente nel lume chiuso, simile assai a Gherardo, ma di questi più scelto; talvolta si accosta ancora alla maniera di Guido e dei Caracci, talmente da

lasciarsi a dietro tutti i loro imitatori. La Maddalena moribonda posseduta dal gran duca, ed il S. Sebastiano curato da S. Irene, già appartenente al principe Borghese, sono del primo stile; del secondo la Nunziata di Siena, di cui non può vedersi più bella cosa. Una grandiosa opera aveva cominciata nel palazzo pubblico della sua patria, ma sorpreso dalla morte nel 1625, venne terminata da altri artefici.

RUSTICI (Gabriele), fu uno degli allievi di Fra Bartolomeo, di cui non conservasi veruna opera certa.

RUTA (Clemente), parmigiano, nato in sul declinare del 17° secolo: fu scolaro in Bologna del Cignani. Tornato in patria servì all' infante don Carlo di Borbone, col quale passò a Napoli, ove si trattenne varj anni. All'ultimo tornato in patria fece non poche lodevoli opere. Acciecò pochi anni prima di morire nel 1767.

RUVIALE (Francesco), detto il *Polidorino*, perchè allievo ed ajuto del Polidoro. Sebbene nato nelle Spagne, non trovasi ricordato dai biografi pittorici di questa nazione, forse perchè venuto giovane in Italia più non rivide la patria. Partito il maestro da Roma, il Ruviale condusse non poche opere a Monte Oliveto ed altrove, che gli fecero molto credito, onde fu adoperato molto in quella capitale e nei vicini paesi per ornamenti di palazzi. Morì circa il 1550.

——— Pure spagnuolo, e creduto scolaro di Francesco Salviati, fu uno degli ajuti del Vasari nelle opere della Cancelleria, nel quale lavoro, come lo attesta il Vasari medesimo, si fece assai pratico. Siccome la Cancelleria fu dipinta nel 1544, quando Francesco Ruviale era di già maestro da più anni, non può cader dubbio sull' unità della persona.

RUYSDAAL, o RUISDAAL (Giacomo), nacque in Arlem circa il 1635, ed esercitò in gioventù la medicina e la chirurgia prima che si facesse a studiare la pittura sotto il Berghem. In sull' esempio del maestro, che fu suo intimo amico, egli non ritrasse forse altra cosa che i contorni di Amsterdam, ed i suoi quadri si assomigliano a quelli del maestro non solo per le identità de' paesi, ritratti o imitati, ma ancora per lo stile, e per la bontà. Ridottosi in Arlem per assistere il padre nella sua estrema vecchiaja, poco gli sopravvisse, essendo morto nal 1681. Era suo fratello maggiore

——— Salomone, che appena merita di essere ricordato tra gli artefici, non avendo fatte che fredde imitazioni di altri maestri.

RY (Pietro Dankers de), nato in Amsterdam nel 1605, ebbe nome di valente ritrattista. Passò in Isvezia, ove morì pittore di Uladislao IV.

RYCH (Pietro Cornelio), nato in Delft circa 1566, fu allievo di Uberto Jacobs, dalla di cui scuola passò in Italia, ove per lo spazio di quindici anni si occupò nel copiare i grandi esemplari. Tornato in patria condusse molte opere a fresco e ad olio, che mostrano lo studio fatto sopra il Bassano. Non è nota l' epoca della sua morte.

RYCKX (Nicola), nato in Bruges circa il 1637, studiò l' arte in patria, non è noto sotto quale maestro; poi s' imbarcò pei paesi orientali, e soggiornò lungo tempo nelle vicinanze di Gerusalemme, ove disegnò i luoghi più noti e più convenienti ai suoi quadri rappresentanti carovane, pellegrini, ed adunanze di persone vestite all' orientale. Tornato a Bruges del 1667, fu ammesso in quella società dei pittori; ma non è nota verun' altra particolarità della sua

vita. Belle e variate assai sono le sue vedute della Palestina, abbondanti di uomini, di cammelli, di cavalli, ec., disegnati con ispirito e vagamente coloriti.

RYKAERT (Martino), paesista in sul fare di Giuseppe Montper. Rappresentò di ordinario rottami di architettura coperti qua e là di cespugli, rupi, montagne, cascate di acqua, valli di estesissimo orizzonte, ec. Molti suoi quadri sono ricchi di belle figurine di Breughel de Vlor.

——— Davide, nato dopo il 1580 in Anversa, si acquistò qualche nome tra i molti paesisti suoi compatriotti; ma il principale suo merito fu quello di avere ammaestrato nell' arte il figliuolo

——— Davide, *il giovane*, il quale vedendo l' alta stima, in cui erano tenuti i quadri di Brawer, di Teniers, d' Ostade, si allargò dalla maniera del padre per imitare quegli eccellenti maestri, e riuscì valente pittore di adunanze, di mercati, di alchimisti, ec.; ma dopo i 50 anni abbandonò l' imitazione della natura, e si fece a dipingere capricciosi mostri e fantasmi, di aspetto il più disgustoso ed orribile che veder si possa. Per dare libero corso alla sua stravolta fantasia replicò più volte la Tentazione di S. Antonio, che pure trovò molti ammiratori. Era nato nel 1615, e morì circa il 1670.

RYSBRAECK (Pietro), detto ancora *Rysbregts*, nacque in Anversa circa il 1657, e fu scolaro in Francia di Francesco Milé, che gli fece studiare le opere di Poussin. Con tale esercizio, Pietro riuscì uno dei migliori paesisti, ed i suoi quadri furono spesse volte attribuiti allo stesso Poussin. Dopo una lunga dimora in Parigi, ove le sue opere erano stimate come meritavano, rivide la sua patria, che più non abbandonò. Nel 1713 era direttore di quell' Accademia di pittura, ma non è nota l' epoca della sua morte. Viveva nello stesso tempo in Brusselles un altro Rysbraeck, meno che mediocre pittore, che viene ricordato soltanto per non far torto a Pietro, coll'attribuirgli qualche cattiva opera del secondo.

RYSEN (Warnard Van), nato in Bommel circa il 1600, fu allievo di Poelemburg. Venuto in Italia, aggiunse qualche maggiore nobiltà allo stile del maestro, senza però allontanarsene del tutto. Ma nell' età migliore, allettato dalla speranza del guadagno, abbandonò l' arte che gli dava ad un tempo utile e gloria, e si fece mercante di gioje.

SA

SABBATINI (Andrea), detto comunemente *Andrea da Salerno*, nacque circa il 1480. Studiava la pittura in Napoli, quando fu recata in quella capitale la stupenda tavola dell'Assunzione della Vergine, fatta da Pietro Perugino. Sorpreso della bellezza di quel nuovo stile, acconciati ch' ebbe alla meglio i suoi affari, si mise in viaggio per frequentare la scuola di Pietro in Perugia. Ma strada facendo udì in un albergo alcuni pittori che ragionavano delle maravigliose opere fatte da Raffaello in Roma per Giulio II, onde, mutato consiglio, si recò a Roma e si fece discepolo del giovane maestro. Sebbene la morte del padre lo richiamasse contro sua voglia a Napoli nel 1513, vi tornò peraltro con uno stile affatto nuovo. Vero è che non uguagliò Giulio, ne' pochissimi altri sommi allievi di Raffaello, ma sorpassò quelli del secondo rango, come Raffaellino del Colle, e simili. Tra le molte opere che fece in Napoli, pregiatissimi sono i suoi freschi, ed alcune

tavole a S. Maria delle Grazie; ed a queste non inferiori sono le pitture onde arricchì Gaeta e la sua patria. Altre molte città del regno possedono pure di questo valentuomo pubbliche e private pitture assai belle, particolarmente di Madonne affatto raffaellesche. Morì circa il 1545.

SABBATINI (Lorenzo), detto ancora *Lorenzino da Bologna*, nato circa il 1530, non ha potuto, come taluno credette, forse ingannato dal suo stile, essere scolaro di Raffaello. E certo, varie sue sacre famiglie hanno tutto il sapore della scuola di quel sommo maestro, sebbene siano più debolmente colorite. In altri quadri peraltro si mostra imitatore del Parmigianino, come ne può essere prova la tavola di S. Michele fatta per S. Giacomo maggiore di Bologna, che fu incisa da Agostino Caracci. Dipinse pure egregiamente a fresco, mostrandosi copioso nell' invenzione, corretto nel disegno, speditissimo nell' esecuzione. Fu perciò chiamato a Roma sotto il pontificato di Gregorio XIII, e condusse nella sala dei re la Fede che trionfa della Infedeltà, ed altre storie nella Galleria e nelle Logge a competenza de' migliori maestri. Per questi ed altri lavori fu scelto a preferenza di ogni altro artefice per presedere ai lavori del Vaticano, ed in tale impiego morì nel 1577.

SABBIONETA. *V.* Pesenti.

SABINESE. *V.* Generola.

SACCHI (Andrea), romano, nato nel 1600, fu allievo di Francesco Albani, ed il migliore coloritore, ed uno de' più grandi disegnatori che vanti, dopo i tempi di Raffaello, la scuola romana. Nato pel grandioso e pel sublime, non isdegnò di scendere al dilicato ed al gentile, ma solo forzato da necessità: gravi sembianti, atteggiamenti maestosi, panneggiamenti semplici e larghi, colorito severo, espressione dignitosa; entro al quale non di rado vedesi frammischiata la tenerezza di quello dell' Albani; tutto nelle sue opere spira dignitosa tranquillità e quiete, tutto è vero, tutto scelto, tutto grandioso. Di questo grande maestro parlò poco vantaggiosamente il Mengs, perchè sdegnando le cose troppo minute, lasciò, in sull' esempio degli antichi statuarj, alcune parti indecise; ma basta vedere il suo S. Romualdo per iscordarsi la critica del finitissimo pittore Mengs. La scena è dentro una valle tra i monti appennini. Al primo colpo d' occhio si presenta l' immagine la più dilettevole della vita solitaria: ivi tutto è tranquillo L' uguaglianza stessa degli abiti tanto nella forma che nel colore contribuisce a far vedere uno stato di quiete e di delizia. Il santo è assiso all' ombra di un grande albero, ed i suoi cinque discepoli seduti dirimpetto a lui pendono dalla sua bocca, udendo il racconto della già avuta visione. Egli loro indica col dito il soggetto della medesima rappresentato con tant'arte e così nobilmente, che meglio non avrebbe potuto farlo il più immaginoso poeta. E' questa una processione delle ombre dei santi camaldolesi, i primi de' quali pare che si perdano fra le nuvole a misura che vedonsi allontanare. Dopo questo gran quadro, che tiene il quarto luogo tra i migliori di Roma, non ricorderò che la volta del palazzo Barberini, maraviglioso fresco che sorprende, e supera il vicino del Cortonese se non nel colorito, nella espressione, nella scelta. Ebbe in Roma fioritissima scuola, da cui uscirono ottimi artefici, perciocchè alle cognizioni pittoriche aggiugneva le più profonde filosofiche teorie, ed il dono di comunicare con ordine e con facilità le sue idee. Suo scolaro fu pure il figliuolo

——— P. Giuseppe. Avendo

questi vestito l' abito di frate conventuale, dipinse un quadro per la sagristia de' SS Apostoli, che ricorda lo stile paterno, senza per altro averne il merito.

SACCHI (Carlo), nato in Pavia avanti la metà del 17° secolo, studiò i principj dell' arte in patria, poi si perfezionò in Roma ed in Venezia. Pare che dei diversi stili delle due scuole da lui frequentate non si formasse un terzo stile, ma seguisse ora l' una ora l'altra, come meglio gli tornava, onde in Pavia vedonsi in pubblico ed in private quadrerie pitture che ricordano la maniera di Paolo; altre si accostano allo stile della scuola romana, quale era ne' primi anni del 17° secolo. Fu coloritore, ornatore sfoggiato e spiritoso nelle attitudini, e forse anche oltre il dovere. Morì nell' anno 1706.

——— Pierfrancesco di Pavia. Intorno a quest' artefice, lodato dal Lomazzo, e che operò molto in Lombardia ed in Genova in età assai lontane, cioè dal 1460 al 1526, nasce ragionevole sospetto che siano corse false date. E' certo intanto che delle sue conservate opere veruna mostra il buono stile del 16° secolo, cui un uomo del suo merito avrebbe tentato di accostarsi ne'lavori del 1526, quando in Roma, in Toscana, in Venezia ed in Milano fiorivano o erano già morti i grandi maestri del moderno stile. Lo stile del Sacchi si avvicina a quello di Carlo del Mantegna.

——— N. di Casale, contemporaneo ed in alcune opere compagno del Moncalvo, fiorì ne'primi anni del 17° secolo. A S. Agostino di Casale conservasi uno stendardo con la Vergine circondata di santi; ed alcuni ritratti di principi Gonzaga, ed a S. Agostino vedesi una Estrazione di doti con grandissimo concorso di ogni sesso ed età, i di cui volti ed attitudini esprimono vivamente gli affetti loro.

——— Antonio, nato in Como circa il 1650, terminò i suoi studj in Roma, non è noto sotto quale maestro; e tornato in patria prese a dipingere una cupola. Ma perchè non conosceva forse le regole della prospettiva, prese il punto troppo alto, e fece così sproporzionate figure, che si accorò e morì di dolore l' anno 1697.

——— Gasparo, da Imola, fioriva ne' primi anni del 16° secolo, ed operò assai in Ravenna ed in altre città di Romagna. In Bologna a S. Francesco conservasi una sua tavola fatta nel 1521, ed un'altra in Imola nella sagristia del Castel S. Pietro col nome e l' anno 1517.

SACCO (Scipione). Di questo pittore, creduto allievo di Raffaello, ma non ricordato dal Vasari, nè da verun altro antico biografo, vedonsi in Cesena due quadri di grandioso stile, e veramente raffaellesco. In uno di questi, rappresentante S. Gregorio, è scritto *Caesenas* 1545.

SAGRESTANI (Giovanni Camillo), fiorentino, nacque nel 1660. Educato nella scuola del Giusti, visitò le migliori scuole d'Italia, e si trattenne alcun tempo presso il Cignani, di cui volendo poi imitare lo stile cadde nell' ammanierato. Una Sacra Famiglia, che vedesi alla Madonna de' Ricci, in Firenze, ha forme che troppo si scostano dal naturale per soverchio studio dell' ideale. Morì nel 1731.

SAITER (Daniello), nato in Vienna nel 1649, si perfezionò nell' arte in Italia, e segnatamente in Roma ed in Venezia. Chiamato alla corte di Torino operò molto in questa e nelle ville a competenza del Miel, che superò nella forza e nella magia del colorire. Tra le varie sue opere a fresco e ad olio

non ricorderò che una Pietà nella cappella di corte e la cupola dello Spedale Maggiore, nelle quali studiate opere non si mostra al certo scorretto disegnatore, come fu detto di alcune sue opere giovanili fatte in Roma. Morì nel 1705.

SALAERT (Antonio), nato in Brusselles, colorì molti quadri di storia con buon disegno, nei quali mostrò non ordinaria cognizione del chiaro-scuro. Morì in patria, non è ben noto in quale anno. Un suo quadro numeroso di figure conservasi nella reale Galleria di Parigi.

SALAI o SALAINO (Andrea), milanese, per la bellezza del volto e dell'animo caro oltremodo al Vinci, ed uno de' suoi più illustri allievi. Racconta il Vasari, che molti suoi lavori venivano ritoccati dal maestro, onde forse per tale motivo saranno in appresso passati per opere di Lionardo. Delle poche opere che conservansi in Milano non ricorderò che la Sacra Famiglia, già della sagristia di S. Celso, ed ora passata in istraniera contrada, la quale sostenne lungo tempo, senza scapito, il confronto dello stesso soggetto dipinto da Raffaello, che ora trovasi in Vienna. Il Salaino aveva tratto questo quadro da un cartone di Lionardo fatto in Firenze e colà tanto applaudito, che tutta la città concorse a vederlo. Il Salaini che lo colorì corrispose al gusto dell' inventore nelle tinte basse e ben armonizzate, nell' amenità del paese, e nel grandissimo effetto. Il Salai fu pure eccellente ritrattista, ed in casa Aresi conservavasi un ritratto di una verità e vivacità sorprendenti.

SALAMANCA (Girolamo), fioriva in Siviglia nella seconda metà del 16° secolo. In questa città conservansi alcune sue opere a fresco di buono stile, e poche pitture a guazzo assai stimate.

SALCEDO (Giacomo), lavorò col Salamanca nel 1594 intorno al monumento della cattedrale di Siviglia sua patria. Si dice che poche cose facesse ad olio, occupato continuamente nel dipingere a fresco i palazzi di quella città.

——— Giovanni, fratello di Giacomo, e suo cooperatore nel monumento della cattedrale, condusse circa il 1596 un quadro di santa Ermenegilde che da quel Capitolo gli fu pagato tremila *maravedis* d' oro. Due anni dopo lavorò con altri professori intorno al grande catafalco eretto nella cattedrale di Siviglia per le esequie di Filippo, e superò in quest'opera tutti i suoi collaboratori.

SALERNO. *V.* Sabbatini.

SALIMBENI (Arcangelo), fu uno dei migliori artefici che avesse Siena in sul declinare del 16° secolo. Sebbene da qualche biografo venga annoverato tra gli allievi di Federico Zuccari, pure lo stile dei suoi quadri, affatto diverso da quello di Federico, pare che smentisca quest' asserzione. Dopo la morte del Riccio venne riguardato come capo della scuola sienese, che seppe preservare dalla corruttela dei suoi tempi, che infestava le scuole vicine. Delle sue conservate opere sono celebri il Crocifisso fra sei santi alla pieve di Lusignano, ed il S. Pietro Martire della chiesa de' Domenicani. Non è nota l' epoca della di lui morte. Fu suo figliuolo

——— Ventura, detto *il cav. Bevilacqua*, nato in Siena nel 1557, e dal padre ammaestrato nei principj dell'arte recossi giovanetto in Lombardia, e studiando le opere del Coreggio e di altri si formò quello stile che di quei tempi cominciava a piacere anche in Toscana. Andò a Roma sotto il pontificato di Sisto V, e fece molte lodate opere, tra le quali, in una cappella del Gesù, Abramo che ado-

ra gli angeli. Tornato in patria, lavorò varie cose in compagnia del Vanni e da sè, nelle quali ultime tenne uno stile espressivo e così morbido e sfumato, che di poco cede allo stesso Vanni. In Firenze, in Pisa, in Foligno, in Lucca, in Pavia ed altrove lasciò pure pregevoli pitture, ma superò sè stesso in Genova; particolarmente in una camera di casa Adorno. Quest' artefice, che da fanciullo abbandonò la patria per vaghezza di vedere altri paesi, non ismentì in matura età tale inclinazione; e come aveva preso da più scuole la sua maniera, pare che volesse ancora lasciare in ogni luogo testimonianze della sua virtù. Morì nel 1613.

SALINCORNO (Mirabello da), scolaro di Ridolfo Ghirlandajo, poco o nulla operò per chiese, molto per private quadrerie; e presso i signori Baldovinetti di Firenze conservasi una sua Nunziata fatta nel 1565, che è forse delle sue migliori cose. In occasione dei funerali del Buonarroti fu uno dei pittori che ne fecero il catafalco. Ignorasi l' epoca della sua morte accaduta dopo il 1568.

SALINI (cav. Tommaso), nato in Roma circa il 1570, di pittore figurista passò a dipingere fiori in così vaga maniera che si fece in Roma molti seguaci ed ammiratori. Morì nel 1629.

SALIS (Carlo), nato in Verona nel 1680, fu in patria scolaro del Balestra, ed in Bologna di Giuseppe del Sole. Per altro nelle diverse opere che vedonsi in Verona, in Bergamo ed altrove ritiene assai più lo stile del primo che del secondo maestro. Morì nel 1763.

SALMEGGIA (Enea), bergamasco, detto *il Talpino*, fu in Cremona scolaro dei Campi, in Milano dei Procaccini, passò in seguito a Roma, ove si dice che studiasse 14 anni le opere di Raffaello. In fatti lo imitò, finchè visse, nella schiettezza dei contorni, nell' aria dei volti giovanili, nella morbidezza del pennello, nell' andamento delle pieghe, e direi ancora nella grazia e nell' espressione; ma non gli si avvicinò nella grandiosità, nella composizione, nell' imitazione dell antico, principalissime parti del carattere raffaellesco. Nè il Salmeggia tenne sempre la stessa maniera di colorire, accostandosi talvolta alla freschezza ed al morbido colorire della scuola veneta, e talvolta alla severità della scuola romana. Le più famose sue opere sono in Bergamo, ed in Milano a S. Vittore, alla Passione e nella reale Pinacoteca. Una bellissima tavola di altare tenuta tra le sue più rare cose dal pittore cavaliere Giuseppe Bossi è ora posseduta in Milano dal caval. Carlo Vassalli. Rappresenta in una gloria la Madonna col Bambino, e nel più basso piano S. Sebastiano, S. Rocco e S. Francesco. Rarissimi sono i suoi quadri da stanza, e preziosi, perchè in gran parte attribuiti a maestri che hanno maggior nome del Salmeggia. Morì vecchio nel 1626, lasciando due figli ammaestrati nell' arte

——— Chiara e Francesco, dei quali conservansi varie belle opere, in alcune delle quali sono segnati il 1626 ed il 1628. Sebbene imitassero fedelmente gli studj paterni, non seppero però investire il fondo della sua maniera, presa dagli esemplari di Raffaello. Si preservarono peraltro dalla corruttela dei manieristi che nell' età loro infettava la scuola veneta e lombarda, e per amore di sollecitudine, o per vaghezza di parere affettatamente trascurati, non ommisero la consueta diligenza. Le migliori pitture sono in Bergamo.

SALMERON (Francesco), nato a Cunca nel 1608, fu allie-

vo dell' Orrente. Non accontentandosi però dello stile del maestro, si fece a studiare le opere dei principali maestri della scuola veneziana, ed a quest' utile studio va debitore di quello splendido colorito che si ammira nei suoi quadri. Poche cose peraltro potè fare questo grande ingegno, che in età di 24 anni dovette soggiacere alla fatica di troppo ostinato studio, ed al fuoco distruggitore del suo genio. Cuenca possede le migliori sue opere.

SALTARELLO (Luca), nato in Genova nel 1610, frequentò la scuola del Fiasella, e fu uno dei migliori scolari di quel valente maestro. Quando appena cominciava a lavorare da sè fece per la chiesa di S. Stefano la tavola di S. Benedetto in atto di ravvivare un morto, nella quale non pure l'età sua, ma parve superare lo stesso maestro, tanto è bene armonizzata, piena di espressione e dottamente disegnata. Le lodi che ne riscosse non lo invanirono in modo da credersi perfetto pittore, ma gli aggiunsero stimoli per diventarlo. Recossi perciò a Roma ad oggetto di conoscere l'antico, e fu vittima del soverchio studio.

SALVADOR GOMEZ (Luciano), probabilmente fratello di Vincenzo, fioriva in Valenza dopo il 1650, ove lasciò pochi, ma pregevoli quadri, fra i quali sono celebri la S. Barbara della cattedrale, ed il S. Erasmo del convento di S. Domenico.

——— Vincenzo, scolaro di Giacinto Girolamo de Espinosa, manifestò, per così dire, nella fanciullezza straordinarj talenti. Si dice che di 14 anni dipinse varj quadri della vita di S. Ignazio per la gran sala della casa professa della sua religione, onde fu riguardato come cosa prodigiosa, e dategli importantissime commisioni. In età più matura abbandonò quasi del tutto la storia, e prese a dipingere uccelli e quadrupedi di ogni sorta; poi prospettive e paesi che ornava di belle architetture. E nelle opere di storia e nei paesi ebbe costantemente un pennello facile e sciolto, e più lodevole colorito che disegno. Nel 1670 fu direttore dell' Accademia di Valenza, ove morì in sul declinare del 17° secolo.

SALVESTRINI (Bartolomeo), nato in Firenze avanti il 1600, fu probabilmente il migliore allievo del Bilivert o Bilivolti. Le poche sue opere di abbastanza castigato disegno, hanno un certo sfoggio di ornati, che ricordano la maniera di Paolo Veronese, e la ricorderebbero ancora più vivamente se avessero migliore colorito. Cadde giovane in patria vittima della pestilenza del 1630.

SALVETTI (Francesco), fiorentino, il prediletto scolaro del Gabbiani, fu ancora uno de' suoi migliori imitatori, ma non fu che imitatore, e non partecipò alla gloria de' suoi condiscepoli, il Luti ed il Redi.

SALVI (Tarquinio), da Sassoferrato, operava nel 1573, come ne fa prova una sua tavola del Rosario, che vedevasi poc' anzi nella chiesa degli Eremitani della sua patria. E' questa copiosa di figure e di pregevole composizione, ma di tinte troppo basse, e senza scelta di forme, onde la memoria di Tarquinio sarebbe ormai perduta, se non fosse associata a quella del di lui figliuolo ed allievo

——— Giovanni Battista, detto dalla patria il *Sassoferrato*. Nacque egli nel 1605, e dalla scuola paterna passò a studiare a Roma, indi a Napoli, non è ben noto sotto quale maestro, ma probabilmente sotto il Domenichino, come più che ogni altra congliettura lo dimostra la sua maniera di dipingere. Egli però non si attenne ad un solo maestro, ma studiò attentamente e l'Albano e Guido e Barocci e

Raffaello, de' quali artefici copiò, riducendole a piccola forma, le migliori opere. Nè ciò fece soltanto copiando, ma fuggì le grandi dimensioni ancora nelle cose di sua invenzione. Senza possedere il bello ideale dei Greci, ne aveva uno convenientissimo al carattere della Vergine, nella di cui espressione trionfa una dignitosa umiltà, facendo corrispondere all' aria della testa la semplicità dell' abito e dell' acconciatura. Pecca talvolta di qualche durezza nelle tinte locali, ma seppe dare rilievo alle figure colla dottrina del chiaro-scuro, ed abbellirle colla vaghezza del colorito. Fece pochissime tavole di altare, e quella del Rosario a S. Sabina è delle più piccole che vedansi nelle chiese di Roma, ma non inferiore di merito alla più grande dipinta per una cappella della cattedrale di Montefiascone. Il Sassoferrato era contemporaneo di Carlo Dolci. Trattarono ordinariamente lo stesso soggetto, e l' uno e l' altro egregiamente. Il Sassoferrato fece le Madonne assai più belle, ma il Dolce lo superò nella dolcezza del pennello: sebbene di maniera affatto diversa, s' incontrano più volte in modo da far sospettare che l' uno imitasse l' altro. Morì il Sassoferrato in Roma nel 1685.

SALVIATI (Francesco Rossi de'), detto *Cecchino del Salviati*, nacque in Firenze circa il 1510, e studiò l' arte con Giorgio Vasari sotto Andrea del Sarto e sotto Baccio Bandinelli. Mandato a Roma dai Salviati suoi protettori, prima che vi andasse il Vasari, si allargò dalla maniera dei primi maestri assai più che il compagno, il quale fu ben contento di raggiugnerlo in Roma, e di cominciare con lui lo studio de' grandi maestri e degli antichi monumenti di quella capitale. Ma il Salviati riuscì pittore più corretto, più grande, più animato del compagno, il quale lo dichiarò il miglior professsore che fosse a' suoi tempi in Roma. Difatti in Roma fece stupende opere a fresco nel palazzo de' suoi mecenati, ed in altri, mostrando in ogni luogo ricchezza d' invenzione, varietà nel comporre, disegno dotto e castigato; e ciò che più sorprende, somma celerità di esecuzione. Lo stesso adoperò in Firenze ed in Venezia, ove in casa Grimani condusse quella Psiche che il Vasari chiama la *più bell' opera di pittura che sia in tutta Venezia.* Forse volle dire la più profonda in disegno, perciocchè per comune sentimento non può competere colle vaghissime donne di Tiziano e di Paolo. Nè il Salviati fece in Venezia troppo fortuna, onde lo stesso Vasari ebbe poi a dire che Venezia non era paese pei buoni disegnatori. Ma il Salviati incontrò la stessa sorte a Parigi, ed il giudizio della posterità non fu conforme a quello di Giorgio, perchè sui muricciuoli, diceva Salvator Rosa, si trovano vendibili a poco prezzo quadri di Santi di Tito, ma non del Bassano. Morì il Salviati nel 1563.

——— Giuseppe del. *V.* Porta.

SALVOLINI. *V.* Episcopio.

SALVUCCI (Mattio), perugino, nacque circa il 1570, e fece in patria varie opere che gli ottennero la stima de' suoi concittadini; ma recatosi a Roma, quando cominciava a farsi buon nome e poteva sperare di essere avvantaggiato sopra gli altri artefici, per essersi guadagnata la protezione del pontefice, partì senza avere ultimata alcun' opera d' importanza. Morì in patria nel 1628.

SAMACCHINI (Orazio), da taluno per errore chiamato *Fumaccini*, nacque in Bologna nel 1532, fu prima allievo di Pellegrino Tibaldi, e studioso del Coreggio. In seguito, recatosi a Roma, fu impiegato sotto Pio IV nelle opere della sala

regia, ove dipingendo a competenza di altri artefici cercò di avvicinarsi al gusto della scuola romana, e ne fu assai lodato. Per altro tornato egli a Bologna, si pentì di essersi allontanato dall' Italia superiore, dove avrebbe potuto perfezionare la sua prima maniera. Ad ogni modo egli si era di varie scuole formato uno stile che, se non può chiamarsi originale, vi si accosta assai, e piace all' universale. Le più famose sue opere sono in Bologna la Purificazione a S. Jacopo di Bologna, che fu per la singolare sua bellezza incisa da Agostino Caracci, ed imitata da Guido nella sua Presentazione fatta pel duomo di Modena: in Parma quella cappella del duomo, che doveva essere dipinta prima dal Mazzuola, e poi dal Rondani; ed in Cremona la volta di S. Abondio. Morì nel fiore della virilità nel 1577.

SAMELING (Beniamino), nato in Gand nel 1520, fu allievo di Franc-Flore. Fu buon ritrattista, e fece pure diversi bei quadri di storia, alcuni de' quali vedonsi nella chiesa di S. Giovanni di Gand. Non è nota l' epoca della sua morte.

SAMENGO (Ambrogio), genovese, nato circa il 1630, fu allievo di Giovan Andrea Ferrari; fece bellissimi quadri di fiori e di frutta, che vengono apprezzati più di quelli del maestro, forse perchè meno facili a trovarsi, essendo morto assai giovane di pestilenza.

SAMMARTINO (Marco), napolitano, o come pensano altri, veneto, fiorì dopo la metà del 17° secolo. Deve questi annoverarsi tra i migliori paesisti italiani de' suoi tempi. Molto operò nella Romagna, e particolarmente in Rimini, ove vedesi di sua mano una tavola di grandi figure, cui serve di scena una ridente campagna di uno squisito gusto. Trovasi questa in duomo e rappresenta il Battesimo di Costantino; ma cede forse per bontà di paese al S. Vincenzo che predica nel deserto, fatto per la sua chiesa titolare di Venezia. Le quadrerie di Bologna, di Rimini, di Venezia, possedono paesi ornati di vaghissime figurine, ne' quali è mirabile l' accortezza dell' artefice nel cavare bei partiti di luce. Pare quasi provato che questo Sammartino sia un solo individuo con Marco Sammarchi veneto, sebbene il Guarienti ne formasse due distinti artefici.

SAN BERNARDO di. *V.* Minzocchi.

——— Daniello di. *V.* Pellegrino.

——— Friano di *V.* Manzuoli.

SANCHEZ (Alfonso), uno de' tre professori che fecero i lodati freschi dell' Università di Alcalà d' Henares, era nato circa il 1450. Nei primi anni del 16° secolo con altri cinque artefici dipinse il chiostro della cattedrale di Toledo; e nel 1508 lavorava ancora in quella cattedrale unitamente a Giacomo Lopez ed a Luigi di Medina, per la quale opera furono loro pagati 71,750 maravedis d'oro.

——— Andrea, nacque a Portillo, nel territorio di Toledo circa la metà del 16° secolo, ed essendosi acquistata in quella città molta riputazione, fu dal commissario generale delle missioni di Terra-Ferma colà condotto nel 1600, per dipingervi gli altari di quelle chiese. Sanchez soddisfece al desiderio di que' religiosi, e tornò in patria dopo alcuni anni.

——— Clemente, nel 1620 soggiornava in Valladolid, ove per i Domenicani di Aranda di Durero fece molti quadri rappresentanti diversi fatti della Vergine, e dipinse nella sagristia dello stesso convento una Sacra Famiglia.

——— Luigi, fioriva in Madrid nel 1611, ed erasi acquistata grandissima celebrità per alcuni

quadri di piccola dimensione fatti per certi oratorj portatili, che di que' tempi erano in Ispagna molto alla moda. Celebre è pure il disegno ch'egli fece del frontispizio del libro intitolato: *De la Veneration que se deve a las reliquias de los santos*.

SANCHEZ (don Manuele), stabilitosi in Murcia in principio del 18° secolo, vi era tenuto in grandissima considerazione, ed insegnò il disegno allo scultore Zarcillo. Nel 1731 fece il ritratto del venerabile Posados, che trovasi nel convento di S. Domenico, e varj quadri per l'oratorio di S. Filippo Neri, e per private famiglie. Non è nota l'epoca della sua morte.

——— Pietro, uno de' celebri pittori di Siviglia del 15° secolo, fece per quella cattedrale varj grandi quadri nel 1462.

SANCHEZ DE CASTRO (Giovanni). Nel 1454 dipingeva nella cattedrale di Siviglia l'altare gotico della cappella di S. Giuseppe, e nel 1484 faceva il S. Cristoforo della parrocchia di S. Giuliano della stessa città non inferiore al gigantesco S. Cristoforo dipinto da altro artefice nella cattedrale. Famosa era la sua Nunziata del monastero di Santiponce, non tanto per la bontà del lavoro, quanto per gli anacronismi ed incongruenze di ogni genere sconvenienti alla nobiltà del soggetto, onde Francesco Pacheco *nella sua Arte della Pittura* lo adduce in esempio per dimostrare necessario ad un pittore lo studio delle lettere e della storia.

SANCHEZ COELLO (Alfonso), nacque a Benifayro nel regno di Valenza nel principio del 16° secolo. Soggiornò lungo tempo in Madrid, finchè nominato pittore di don Giovanni di Portogallo, sposo di donna Giovanna figlia di Carlo V, passò alla corte di Lisbona, onde gli venne poi il soprannome di *Portoghese*. Dopo la morte di don Giovanni fu per la raccomandazione della vedova principessa nominato primo pittore di Filippo II, che lo ebbe in grandissima stima, onde familiarmente seco intrattenevasi, e più volte si fece da lui ritrarre. Il favore del sovrano gli procurò l'amicizia dei principi del sangue, e de' principali personaggi della corte. In breve Sanchez si trovò assai ricco, e cominciò a vivere splendidamente. A ciò l'obbligava il frequente conversare col re, che seco soleva condurre ne' suoi viaggi, e che frequentemente recavasi a trovarlo mentre lavorava nell'appartamento assegnatogli in palazzo. Sebbene fosse assai vecchio, il re non lo dispensò dal fare varj quadri per l'Escuriale dal 1582 fino al 1583, e tra questi sono celebri il S. Paolo primo eremita, il S. Stefano, il S. Giusto, la S. Caterina, ec. In mezzo a tante occupazioni di reale comando non lasciò di fare altri lavori, come il ritratto del P. Siguenza, intagliato a' nostri giorni da Ferdinando Selma, e quello di S. Ignazio da Loyola dietro le indicazioni del P Ribadeneira. Il Carducho ed il Palomino assicurano che Sanchez aveva copiati nel 1554 il Sisifo, il Tantalo, e l'Isione di Tiziano; ma convien dire che questo studio non influisse sul suo stile troppo lontano da quello del pittor veneto e per disegno e per colorito. Sanchez morì vecchissimo nel 1590, lasciando erede delle sue sostanze, come delle sue virtù

——— Donna Elisabetta, nata in Madrid nel 1564. Ebbe costei fama tra i ritrattisti de' suoi tempi, vedendosi ne' suoi quadri il corretto disegno del padre e la perfetta esecuzione di ogni parte. Poche altre cose, oltre i ritratti, fece di storie sacre in piccoli quadri, che come cose rare sono

conservate nelle quadrerie di Madrid. Morì nel 1612.

SANCHEZ COTAN (FRA GIOVANNI), nacque in Alcazar nel 1561. e fu scolaro in Toledo di mediocre pittore di fiori, che non tardò ad uguagliare; ma non contento di questo minor genere di pittura, si fece a studiare la figura sui migliori esemplari che avesse Toledo, e rispetto alla composizione ed al colorito giunse ad un altro grado di sapere, sebbene per mancanza di istruzione e di scuola del nudo non ebbe corretto disegno. Fattosi certosino nel 1604 in Paular, più non si occupò che nel dipingere oggetti di sacro argomento per i conventi del suo ordine, e qualche divota immagine della Vergine per alcune religiose. Dal 1612 al 1617 lavorò nella Certosa di Granata, che arricchì di quadri storici assai ben condotti. Operò ancora in quella di Siviglia; ed è cosa notabile che quasi tutte le sue immagini della Vergine, che ne fece moltissime, sono coronate di fiori. Morì in Granata nel 1627.

SANCHEZ SARABIA (GIACOMO), ricevuto membro onorario dell' Accademia di S. Fernando nel 1762, venne incaricato di fare la pianta, e copiare tutti gli ornamenti di pittura e di scultura del palazzó arabo dell' Allembra, e dell' elegante Circo greco-romano di Granata. Sanchez eseguì questi lavori con somma intelligenza, copiando ad olio tutte le pitture delle antiche volte, e si meritò non solo l' approvazione dell' Accademia, ma ancora quella di Carlo III, il quale volle averne copia pel reale palazzo, lasciando l' originale alla Accademia. Sanchez morì nel 1779, lasciando in Madrid ed altrove piccoli, ma gentili quadri di fiori e frutta, che sarebbero ancora più belli se non si risentissero della secchezza delle linee dell' architettura, in cui Sanchez esercitavasi continuamente.

SANCHO (STEFANO), detto *Maneta*, per essere nato senza la mano destra, in Majorica nei primi anni del 18° secolo, fu scolaro in Valenza del P. Giovanni Ferrier. Malgrado la mancanza di una mano, egli lavorò molto per le chiese di Palma e per altre dell' isola, ove morì nel 1778. Disegnava con moltà facilità e coloriva lodevolmente, ma non andò esente dal manierismo de 'suoi tempi.

SANDRART (GIOVACHINO), nato in Francfort nel 1606, fu uno de' più riputati pittori della sua patria, sebbene più che colle pitture siasi acquistata fama colle sue vite de' più celebri artefici, che pubblicò in latino ed in lingua tedesco col titolo di *Accademia nobilissimae artis picturae.* Il re di Spagna avendo domandati dodici quadri de' migliori che trovavansi in Roma, Sandrart ebbe il coraggio di entrare in concorrenza con Guido, col Guercino, Pietro da Cortona, Andrea Sacchi, Lanfranco, Domenichino, Poussin, ec. Condusse pure varj quadri di storia e ritratti; e più avrebbe fatto se non si fosse consacrato a comporre utilissimi libri per l' arte, quali sono, oltre il già indicato: *Admiranda Sculpturae Veteris ; Romae antiquae et novae Theatrum ; Romanorum Fontinalia ; Icnologia Deorum et Ovidii Metamorphosis.* Morì di trentanove anni, lasciando sua figliuola ammaestrata nell' arte dell' intaglio.

SANDRINO (TOMMASO), bresciano, nato nel 1575, fu uno dei migliori maestri di prospettiva di Brescia, ove si era aperta una ragguardevole scuola di quest' arte. Morì nel 1631.

SANDRO (JACOPO DI), fiorentino, figliuolo di Sandro Botticelli, fu uno degli ajuti di Michelangelo nelle opere della Sistina, onde per rispetto a così riputato artefice godeva in patria an-

che Jacopo di qualche considerazione, e veniva adoperato in cose di non molta importanza.

SANFELICE (Ferdinando), napolitano, di nobilissima famiglia, nacque in sul declinare del 17° secolo, e fattosi scolaro del Solimene, seppe in modo guadagnarsi la sua amicizia, che in ultimo era l' arbitro dei suoi voleri. Con la scorta del maestro giunse il Sanfelice ad aver nome tra i figuristi, ed a fare alcune ragionevoli tavole di altare. Ma perchè più che d'altro dilettavasi di condurre paesi e prospettive poche cose fece di storia, occupato in questo minor genere di pittura, nel quale fu dei più eccellenti. Ebbe ancora fama di buon architetto, e fu adoperato per diversi edificj. Non è nota l' epoca della di lui morte.

SAN GALLO (Bastiano da), detto *Aristotile*, per il suo modo autorevole e sentenzioso di parlare; nacque in Firenze nel 1481, e frequentò alcun tempo la scuola di Pietro Perugino, che ben tosto abbandonò, disgustato della secchezza del suo stile. Tornato in Firenze, si esercitò qualche tempo nel copiare alcuni de' suoi amici Michelangelo e Raffaello, poi nel dipingere varie madonne, nel quale esercizio si avvide di non essere dotato di fecondità d' invenzione, onde si applicò interamente alla prospettiva che aveva imparata da Bramante in Roma. Nel 1513 ebbe grande opportunità di farne uso negli apparati che si fecero in Firenze per la creazione di papa Leone X, poi nello stesso anno per la sua venuta; in progresso fino al 1551, epoca della sua morte, in occasione di feste, di rappresentazioni, di mascherate, di giostre e simili.

SAN GIMIGNANO (Vincenzo da), terra della Toscana, fu uno de' buoni imitatori di Raffaello, e probabilmente suo scolaro ed ajuto. Il Vasari ricorda alcune facciate a fresco, oggi perite, che gli avevano acquistato grandissimo nome. Tornato in patria dopo il sacco di Roma, era così abbattuto ed invilito, che più non seppe condurre opere di molta importanza, e pare che a tale epoca avesse termine la sua vita pittorica.

SAN GINESIO (Fabio di Gentile da), nel Piceno, pittore del 15° secolo, e compagno in molti lavori di Stefano Folchetti, condusse dopo il 1492 una immagine della Madonna della Consolazione in S. Ginesio sua patria.

SAN GIORGIO (Eusebio di), perugino, nato circa il 1478, fu probabilmente scolaro di Pietro Perugino. A S. Francesco di Metelica dipinse nel 1512 una tavola con diversi santi, e nel grado alcune storie di S. Antonio, di disegno simile a quello di Pietro, ma di più debole colorito. Morì circa il 1550.

SAN GIOVANNI (Ercole da). *V.* de Maria.

——— Giovan Mannozzi da, terra del territorio fiorentino: nato nel 1590, fu scolaro del Roselli, ed uno de' più imaginosi, e fecondi ingegni che abbia avuto la pittura. Dai diciotto anni, in cui cominciò ad apprendere l' arte, fino ai 48, in cui morì, condusse tante e così grandi opere a fresco, per non dir nulla di quelle ad olio, in cui meno valse, che altrettanto non potrebbero fare due o tre artefici in più lunga età. Roma ed il suo stato sono ricche di belle pitture di questo ferace ingegno, e Firenze, ove non si fece lecito di dare soverchia libertà alla sua imaginazione, possede le più preziose. Tali sono la Fuga in Egitto, segata da un muro che doveva atterrarsi, e portata in una delle sale dell' Accademia di pittura, e nel palazzo Pitti il Discacciamento delle scienze dalla Grecia, del quale ebbe a

dire Pietro da Cortona: *Questa da Giovanni fu fatta quando si era già avveduto di essere grand' uomo.* Viene peraltro accagionato di avere abusato del *quidlibet audendi semper fuit aequa potestas pictoribus*, introducendo perfino con profana novità alcune angiolesse tra i cori degli angioli. Io non so se possa difendersi coll' esempio di altri artefici, ma so bene che per quanto facesse Giovanni per iscreditarsi, anche le sue cose più capricciose non lasciavano di piacere ai dotti ed agl' indotti. Meno bizzarro fu suo figliuolo

SAN GIOVANNI (Garzia), da lui ammaestrato nell' arte, e che lasciò in Pistoja alcuni ragionevoli freschi, per molti rispetti inferiori di molto a quelli di Giovanni.

——— Oliviero da, ferrarese, operava circa il 1450, e nel principio del 18° secolo conservavansi ancora in Ferrara alcune Madonne a fresco di passabile maniera.

SANGUINETO (don Raffaello). Sebbene semplice dilettante fece alcuni piccoli quadri, assai lodati dallo stesso Alfonso Sanchez Coello, il quale era solito dire, che se Sanguineto fosse nato povero, sarebbesi arricchito professando la pittura.

SAN SEVERINO (Lorenzo da), nel territorio di Camerino, fioriva circa il 1470, nella quale epoca dipingeva con un suo fratello, di cui ignorasi il nome, le Gesta di S. Giovanni Battista in un oratorio di Urbino. Operarono pure in altri luoghi, e qualche loro pittura, conservata fino al presente, non è fatta per darci una troppo vantaggiosa idea della loro abilità.

SANSONE. *V.* Marchese Giuseppe.

SANSOVINO (Jacopo), ossia *Jacopo Tatti.* Di questo rinomatissimo artefice, ch' ebbe in Venezia molta influenza nelle cose della pittura, si parlerà più opportunamente nel Dizionario degli Scultori.

SANTA CROCE (Francesco Rizzo da), nel territorio bergamasco, fiorì nella prima metà del 16° secolo, e fu costantemente dedicato allo stile del quattrocento, come lo dimostrano diverse opere esistenti in alcune chiese del territorio di Bergamo, con segnato: *Francesco Rizo da Santa Croxe depense* 1518, 1529, 1541.

——— Girolamo, egualmente bergamasco, operò dal 1520 al 1549. Di questo rinomato artefice ommesso dal Vasari e dal Boschini, e dal Ridolfi annoverato tra i seguaci ostinati dell' antico stile, viene dallo Zanetti riposto fra coloro, che più si accostarono alla maniera di Giorgione e di Tiziano. L' opinione del moderno scrittore è appoggiata a varie tavole e quadri da stanza, che di questo valente artefice si conservano in Venezia, in Treviso, in Bergamo, niuna delle quali sente punto dell' antico. Nella quadreria Carrara di Bergamo vedevasi una Deposizione di N. Signore col ritratto del pittore, nella quale trovasi una grazia di composizione, uno studio di scorti e d'ignudo, un temperamento di colori che mostrano il Santa Croce non meno studioso della veneta che della scuola romana, e due altri quadri ho veduti in Milano, che lo dimostrano degno di avere luogo tra i migliori veneti.

——— Pietro Paolo, operava in sul finire del 16° secolo. Fu di lunga mano inferiore a Girolamo, ma non tale che debba omettersi dal catalogo de' buoni pittori. Convien dire che dimorasse lungo tempo in Padova, vedendosi in questa città una sua Madonna all' Arena, ed altri quadri in diverse chiese.

SANTAFEDE (Francesco), napolitano, scolaro di Andrea di Salerno, fu uno de' più robusti coloritori della sua scuola, ed a veruno inferiore nel disegno. Le sue più lodate opere sono i quadri del palco della Nunziata, ed un Deposto di croce nella quadreria del principe di Somma. Fu suo figlio ed allievo

——— Fabrizio, il quale imitò così perfettamente il padre, che non possono distinguersi le opere loro, che per gli scuri alquanto più caricati in quelle di Francesco. Era nato Fabrizio circa il 1560 e morì nel 1634. Non è noto che di questi due artefici trovinsi pitture fuori del regno.

SANT' AGOSTINI (Giacomo Antonio), nato in Milano nel 1588, fu scolaro di Carlo Antonio Procaccini, e ragionevole pittore, ma poco operò, almeno in pubblico, onde più che dalle pitture pare doverglisi lode per avere educati nell' arte i due figliuoli

——— Agostino e Giacinto, i quali fecero unitamente e separati belle opere in diverse chiese della loro patria, quali sono due grandi storie a S. Fedele, ed una Sacra Famiglia di Agostino in S. Alessandro. Questi fu il primo che scrisse intorno alle pitture della sua patria pubblicando nel 1671 un libretto intitolato: *L'immortalità e glorie del pennello*, che sebbene difettoso per molti rispetti è però pregevole per diverse notizie, di cui senza questo libro saremmo privi con grave pregiudizio della storia pittorica di Milano. Non sono note le epoche della loro nascita e morte.

SANT' ANTONIO (F. Bartolomeo da), nacque a Cierpozuelos nel 1708, e professò ne' Trinitarj Scalzi nel 1724, dopo avere imparati in Madrid i principj della pittura. Mandato a Roma nel convento della sua religione, approfittò della lunga dimora fatta in quella capitale per perfezionarsi nell' arte sotto Agostino Masucci. Tornato in Ispagna, condusse molte opere per il convento del suo ordine in Madrid, ed in occasione dell'apertura dell' Accademia di S. Fernando fece un bel quadro che gli meritò il titolo di membro dell' Accademia. Tra i molti quadri fatti pel convento di Madrid riguardasi come il suo capo d' opera un'Orazione nell' Orto, nel quale vedonsi bei partiti di ombre e di lumi, e le figure disegnate con bravura, e mosse con ispirito senza che cadano nel manierato. Morì nel 1782.

SANTARELLI (Gaetano), nato in Pescio, fu allievo di Ottavio Dandini. Questo morì in Roma senza aver potuto provvedere alla sua gloria con più mature opere, che non sono quelle fatte nella sua fresca gioventù.

SANTELLI (Felice), romano, valente pittore del 17° secolo, operò nella chiesa de' Frati spagnuoli del riscatto in Roma a competenza del caval. Baglione senza perdere nel confronto; ma la migliore tavola che di lui si conosca trovasi in Viterbo nella chiesa di S. Rosa.

SANTERRE (Giovanni Battista), nato a Magny presso Pontoze l' anno 1651, fu allievo di Boullogne, che lo rese valente pittore. Per altro Santerre non era dotato di feconda immaginazione, onde potere intraprendere opere grandi, e perciò non trattò che piccoli soggetti di storia, o mezze figure isolate Ebbe castigato disegno, ed un tocco assai finito, e dava alle sue teste graziose espressioni, ma il troppo finito rende le sue figure alquanto fredde. Il suo capo d' opera è il quadro di Adamo e di Eva; e pregevole è pure la Sosanna al bagno, che conservasi nella reale Galleria di Parigi.

SANTI (Antonio), nato in

Rimini circa il 1670, fu in Bologna scolaro del Crespi; uscito dalla quale condusse in patria alcune pregevoli opere, indi recossi a Venezia onde perfezionarsi nell' arte collo studio de' capi di opera di que' maestri, ma poco dopo morì in quella città circa il 1700.

SANTI (Domenico), bolognese, detto *il Mengazzino*, nato nel 1621, fu uno de' migliori allievi del Mitelli. Condusse in Bologna molte prospettive ai Servi, a S. Colombano, nel palazzo Ratta, ed altrove, nelle quali fecero le figure il Burrini ed il Canuti. Colorì pure prospettive in tele assai belle, delle quali sono ricche le quadrerie di Bologna. Morì nel 1694.

——— Bartolommeo, pittore teatrale, nato in Lucca circa il 1700, studiò l' arte in Bologna, ed ebbe molta celebrità in Toscana ed altrove. Non è nota l' epoca della sua morte.

SANTIAGO POLOMARES (don Francesco Xaverio di), celebre per la sua erudizione e per il profondo studio delle lingue dotte, desiderò di aver nome ancora nella pittura, e l' ottenne non comune con diversi ritratti di celebri spagnuoli, e con molti bei paesi, tra i quali forono assai lodati quattro quadri ad olio delle vedute di Toledo. Morì vecchio in Madrid nel 1796.

SANTINI (il Seniore ed il juniore), fiorirono in Arezzo nel 17° secolo, ove, particolarmente del primo, conservansi diverse belle tavole, tra le quali una S. Caterina ai Conventuali, che lo dimostrano allievo della scuola fiorentina.

SANTISSIMO SACRAMENTO (fra Giovanni del), nato nel regno di Cordova nel 1611, chiamavasi, prima di farsi frate, *Giovanni de Guzmann*. Dopo i primi studj fatti a Cordova, passò a Roma, ove trascurò lo studio dell' antico e delle opere di Raffaello per occuparsi della freschezza del colorito, di cui a quel tempo erano in Roma maestri alcuni bravi Fiamminghi. Aggiunse allo studio del colorito quello delle matematiche, dell' architettura e della prospettiva; e tornato in Siviglia nel 1634, mentre sperava di sorprendere quegli artefici con alcuni quadri, li vide universalmente biasimati. Soleva egli dare soverchia importanza a tutto ciò che faceva, nè sapeva sopportare il poco interessamento che il pubblico prendeva per le cose sue. Ebbe la sventura di prender parte in una congiura scoppiata in Siviglia nel 1634; e non si sottrasse al rigore della giustizia che facendosi frate nei Carmelitani. Terminate le prove ebbe la permissione di riprendere l' esercizio della pittura, e passò a Cordova, ove condusse varj quadri pel convento del suo ordine, nei quali si valse delle invenzioni di Rubens e di Wan Dyck. Morì nel convento d' Aguilar nel 1680, che aveva pure abbellito col suo pennello.

SANTO DOMINGO (frate Vincenzo di), nato circa il 1500, fu in Toledo scolaro di Luigi Medina prima di farsi Gerolimino nel convento della Rioja, ove nel 1540 ammaestrava nei principj della pittura Fernandez Navarrete, detto *il Mudo*; e forse la Spagna va debitrice a questo buon religioso di così illustre artefice, per averne conosciuto l' ingegno e consigliati i suoi parenti a mandarlo in Italia. Tra le opere di Santo Domingo, furono lodati assai i freschi a chiaro-scuro del chiostro del suo convento di Logrouno, e varj quadri fatti pel convento di Talavera de la Reina, ove morì circa il 1550.

SANTOS (Giovanni), nel 1662 aveva credito in Cadice di buon frescante. Colà dipinse al-

l'acquarella la maggior parte dei padiglioni e fiamme dei gaglioni destinati a lunghi viaggi; ma le più stimate sue opere furono alcuni gentili quadretti, fatti per le galanti dame dell'Andalusia, nei quali si mostrò fecondo in graziose invenzioni.

SANZ DE LA LLOZA (Giacomo e Bernardo), nati di nobile famiglia a Valenza, fiorirono nel 17° secolo, e lasciarono alcuni bei quadri di fiori e frutta all' Accademia di questa città, che frequentarono continuamente, e potentemente sovvennero.

SANZIO, o DI SANTI (Giovanni), di Urbino, mediocre pittore del 15° secolo; ebbe la gloria di dare all'Italia il più grande dei pittori, e di ammaestrarlo ne'principj dell' arte. Conservansi di lui in Urbino alcune opere tenute carissime per la memoria di Raffaello, il quale, è comune opinione, che nella sua prima giovinezza imitasse nella tavola dello Sposalizio di Nostra Signora, che ora trovasi nella reale Pinacoteca di Brera, una figura in iscorcio, che Giovanni aveva fatto del Martirio di S. Sebastiano posto nella chiesa titolare di questo santo in Urbino. Nella chiesa di S. Bartolommeo vedesi pure una sua tavola di S. Sebastiano con alcuni divoti in atto supplichevole, presi dal naturale. Un' altra pregevole opera colla soscrizione: *Io. Sanctis Urbi*, cioè *Urbinas* vedesi nella sagristia dei Conventuali di Sinigaglia, che si avvicina alla maniera di Pietro Perugino. Morì Giovanni prima del 1508.

——— Galeazzo, chiamato in una carta genealogica della famiglia di Raffaello, *egregium pictorem*, e padre di tre pittori, Antonio, Vincenzo e Giulio, fiorì nel 14° secolo, ma di lui non rimane verun' opera certa.

——— Battista di Piero, viene ancor esso nominato tra i pittori della famiglia de'Sanzj, ma probabilmente appartiene ad un' altra, sebbene ancor essa di Urbino.

——— Raffaello, nato in Urbino nel venerdì santo del 1483, viene universalmente tenuto pel pittore che fin ora ha posseduto più parti, e che più di tutti si accostò alla perfezione. Si disse, e fu comunemente creduto, che suo padre Giovanni, ammaestrandolo nei principj dell' arte, gli facesse dipingere la porcellana, che di quei tempi fabbricavasi in Urbino; ma che vedendolo superare ogni difficoltà dell' arte, e trovandosi perciò incapace di più alta istruzione, lo acconciasse con Pietro da Perugia suo amico, ed il più riputato pittore di quei tempi. In poco tempo l' allievo superava il maestro, e già faceva vedere nelle sue puerili opere lampi forieri di quella immensa luce che doveva del 16° secolo fare il secol d'oro, delle belle arti. Passato da Perugia a Firenze, e la vista dei cartoni di Vinci e di Buonarroti, ed i consigli di Baccio dalla Porta, sviluppano nella sua mente quei semi del bello e del grande, che tanto lo dovevano allontanare dallo stile del maestro, ed è già creduto capace dal suo più provetto condiscepolo il Pinturicchio, di fare i cartoni della sagristia del duomo di Siena. Di 17 anni aveva già dipinto il S. Nicola da Tolentino, ed altre pubbliche e private cose, nelle quali vedonsi le figure avere più vita e rotondità che in quelle del maestro. Sopprimendo l' entusiasmo che sogliono risvegliare nella nostra mente le memorie di questo divino ingegno, non fo che accennare brevemente le epoche della sua vita pittorica. Raffaello torna a Firenze, ed alla conoscenza di F. Bartolomeo dalla Porta va debitore di quel miglior modo di

colorire che tenne fino alla morte. Giulio II faceva dipingere il Vaticano, ed a persuasione di Bramante chiama il giovanetto Raffaello, che sorprende Roma colla sua scuola d' Atene. Dopo questa epoca, tutto quanto fece Raffaello, che fece moltissimo in pochi anni, appartiene alla sua terza maniera, che di tutte è la più perfetta, perchè partecipa di quel bello ideale, di cui Raffaello trovò l' esemplare nelle antiche statue, e che aveva sentito anche prima senza poterlo così nobilmente esprimere. In fatti egli ebbe tre differenti maniere; la prima secca e meschina, che chiamasi la *perugina*; la seconda di uno stile più grande, che acquistò in Firenze, ed è detta *fiorentina*; l' ultima, che è la romana, è quella bellissima, di cui diventò possessore collo studio della natura e dell' antico, ma che non ridusse a perfezione che nel suo ultimo quadro della Trasfigurazione. Troppo note sono le superbe opere a fresco e ad olio fatte da Raffaello principalmente per Roma sotto Giulio II e sotto Leon X. Io non farò che accennare le principali. Il Profeta Isaia in S. Agostino, le Sibille in S. Maria della Pace, una B. Vergine in S. Nicola da Tolentino, la Trasfigurazione a S. Pietro in Montorio, i freschi della Farnesina e del Vaticano. Un genio felice, un imaginare fecondo, un comporre semplice e ad un tempo sublime, una bella scelta, disegno castigatissimo, grazia e grandezza nelle figure, novità nei pensieri, ed una nobile espressione nei volti e negli atteggiamenti, sono i caratteri distintivi delle sue opere. Rispetto al colorito cede a Tiziano, nel chiaroscuro a Coreggio; ma se avesse vedute le pitture di Tiziano e di Coreggio, come vide i cartoni e forse le pitture di Bonarruoti e di Vinci, non sarebbe loro secondo neppure in queste parti. Raffaello cadde nel colmo della sua gloria in età di 37 anni, *come una stella dello Zenit*. La di lui morte fu da tutta Roma riguardata quale pubblica calamità, ed il quadro della Trasfigurazione posto vicino al di lui feretro cavò le lagrime a tutti gli spettatori. Nè Raffaello era solamente amato per le sue virtù, ma per il suo dolce carattere, per le sue gentili maniere, per la sua onoratezza, per il suo animo benefico, perchè amico di tutti, nemico di nessuno. Dalla sua scuola uscirono il Fattore e Giulio Romano ch' egli nominava suoi eredi, ed incaricava di ultimare le sue opere, Polidoro da Caravaggio, Pierino del Vaga, Gaudenzio Ferrari, Innocenzo da Imola, Raffaellino del Colle, ec., che sparsero in tutta l'Italia il suo stile e la memoria delle sue virtù.

SARABIA o ZURABIA, nato nella vecchia Castiglia avanti il 1650, dipinse in sul finire del 16° secolo con Andrea de Leyto i quadri del chiostro di S. Francesco di Segovia, più pregevoli per freschezza di colorito, che per buon fondamento di disegno.

——— GIUSEPPE DI, nacque in Siviglia nel 1608 da Ruiz Andrea di Sarabia, il quale invogliatosi di andare a Lima lo abbandonò quando appena cominciava ad ammaestrarlo nell' arte. I parenti, cui il padre avevalo confidato, lo acconciarono con Agostino Castillo, morto il quale pochi mesi dopo, passava nella scuola di Francesco Zurbaran. Quando cominciò a lavorare da sè, gli vennero fra le mani alcune stampe del Sadeler, colle quali si fece onore; ed ebbe abbondanti commissioni, senza che mai si sospettasse aver egli copiate le cose altrui. In un solo soggetto pare che riuscisse lodevolmente, e queste erano le Concezioni. In Siviglia ed a Vittoria

lasciò, oltre varie Concezioni, un Presepio, un Calvario, copiati da due stampe di Rubens; non conoscendosi di sua invenzione che una Fuga in Egitto. Morì in Cordova nel 1669.

SARACINO o SARACENI (Carlo), detto dalla patria *Carlo Veneziano*, nacque nel 1585, e fu uno dei caravaggeschi più caldi e più stravaganti che abbiano lavorato in Roma ad olio ed a fresco. Fu per altro di più aperto colorito che il suo esemplare, e vestì le sue figure riccamente secondo il costume veneto. I migliori suoi freschi sono quelli di una sala del Quirinale, ed i quadri ad olio più studiati il S. Bonone, ed un Vescovo martirizzato nella chiesa dell' Anima. Dopo avere lungamente dimorato in Roma si restituì alla patria, ove poco o niente ha potuto operare, sorpreso dalla morte nella fresca età di 40 anni.

SARAZIN (Giacomo), nato a Noyon circa il 1600, si era di già acquistato nome di buon pittore; ma esercitando ad un tempo la pittura e la scultura, ebbe più commissioni per quest' ultima, e trascurò la prima. Morì nel 1665, essendo rettore dell' Accademia di Parigi.

SARMIENTO (donna Teresa duchessa di Bear di), viveva in Madrid circa il 1650. Molte chiese di Spagna possedono divoti quadri di quest' insigne pittrice, che seppe dare alle sue opere la grazia e la delicatezza del sesso. Il Palomino loda assai una testa di Nostra Signora del Soccorso dipinta sul vetro.

SART (Cornelio del), nato in Arlem nel 1665, fu il migliore allievo di Carlo Ostade, e seppe dare alle sue figure maggior nobiltà che non faceva il maestro. Aveva costume di copiare le più singolari teste che vedeva tra le persone volgari, bastandogli di averle attentamente osservate una sola volta per disegnarle somigliantissime. Di questi volti presi dal naturale con qualche scelta empì i suoi quadri di feste, di danze, di mercati, ec. Cornelio aveva gracile complessione, che non sostenne lungo tempo le fatiche della professione. Morì di 39 anni.

SARTI (Antonio), nato in Iesi circa il 1600, è noto per una bella tavola della Circoncisione che conservasi nella collegiata del Masaccio, non trovandosi in pubblico altra sua opera certa, come non si hanno migliori notizie intorno alla di lui vita.

——— Ercole, detto *il Muto di Ficarolo*, nacque nel 1593 in Ficarolo terra del Ferrarese, e fu ammaestrato nell'arte coi cenni da Ippolito Scarsellini. Conservansi una sua tavola nella sagristia di S. Silvestro di Ferrara, e varj ritratti nelle principali case di questa città. Nel Mantovano fece molti lavori all' acquerelle, che ricordano lo stile del maestro, se non che hanno più marcati contorni e volti più ignobili. Non è nota l' epoca della sua morte.

SARTO (Andrea Vannuchi detto il), nacque in Firenze nel 1488, ed ebbe il soprannome dalla professione del padre. Imparò da fanciullo il disegno sotto Giovan Barile, celebre per gl' intagli in legno fatti coi disegni di Raffaello intorno ai palchi ed alle volte del Vaticano, indi passò nella scuola di Piero di Cosimo pittore di pratica per imparare a colorire. Ma stando con sì deboli maestri non ometteva Andrea di procurarsi miglior fondamento di disegno, studiando i cartoni di Lionardo e di Michelangelo, ed i freschi di Masaccio e del Ghirlandajo. Volle pure veder Roma condottovi, più che da altro, dalla fama di Raffaello, e colà vedute le opere de' suoi sco-

lari, per la sua timidezza disperò di pareggiarli e tornossene a Firenze. Ma *considerando poi a poco a poco*, dice il Vasari, *quello che aveva veduto, fece tanto profitto, che le opere sue . . . . . sono più ammirate e imitate dopo la morte che mentre visse.* E veramente Andrea viene a ragione considerato come principe della scuola fiorentina, essendo stato eccellente disegnatore, buon colorista, e profondo conoscitore del nudo; e solo lascia nelle sue pitture desiderare maggior varietà di teste e vivacità nelle mosse. Convien dire che avesse attentamente studiate le opere di Raffaello, perciocchè fece del ritratto di Leon X, dipinto da Raffaello, una copia così esatta e fedele, che ingannò lo stesso Giulio Romano che lo aveva panneggiato. Nelle sue invenzioni non mostra quella sublimità d'idee che è propria de' grandi pittori eroici. Di naturale modesto, gentile, sensibile, impresse lo stesso carattere nelle sue produzioni. Il portico della Nunziata di Firenze è il luogo più acconcio per giudicare del merito di questo valent' uomo. » Que' puri » dintorni delle figure che gli meritarono il soprannome di *Andrea senza errori*, quelle idee » di volti gentili, e che nel sorriso hanno un certo che di coreggesco, quelle fabbriche sì ben » condotte, que' vestiti adattati ad » ogni condizione, quel piegar facile . . ., quell' espressione degli » affetti che ricercano soavemente » il cuore senza turbarlo, sono pregi in sublime grado posseduti da » Andrea ». Le migliori pitture ad olio di questo grande artefice sono posseduti dal gran duca, quali sono il S. Francesco, l'Assunta, le Storie di S. Giuseppe, e quella Pietà che vedesi nella sala della tribuna a sostegno dell' onore della scuola fiorentina. Fece molte Sacre famiglie non rare in estere quadrerie, nelle quali i volti della Vergine sono d'ordinario ritratti della consorte che mal corrispose al non meritato affetto di Andrea. Chiamato a Parigi da Francesco I, abbandonò la di lui corte, ov' era splendidamente intrattenuto, per accontentare l'inquieta consorte, non curandosi poi di mantenere a tanto re la giurata fede di tornare a Parigi. Morì di contagio nella fresca età di 42 anni senza aver goduto in vita il premio delle sue virtù morali e pittoriche.

SARZANA. *V.* Fiasella.

SARZETTI (Angelo), di Rimini operava nel 1700 in patria, ove fece diverse pitture ad olio ed a fresco agli Angioli ed in altre chiese, nelle quali conservò il gusto della scuola del Cignani, di cui era stato allievo.

SASSI (Giovanni Battista), nato in Milano dopo la metà del 17° secolo, fu scolaro in Napoli del Solimene, e molti anni suo ajuto. Tornato in patria fece molte opere a fresco in alcune chiese di Milano e di Pavia, pregevoli per bontà di disegno, ma di un colorito manierato, in cui campeggia quel verde che deturpa le opere di altri pittori di que' tempi. Maggior merito hanno i suoi piccoli quadri da stanza, non rari nelle quadrerie lombarde. Viveva ancora nel 1718.

SASSOFERRATO. *V.* Salvi.

SAVERY (Orlando), nato in Courtrai nel 1576, venne ammaestrato nell' arte da Giacomo Savery, suo padre, meno che mediocre pittore, il quale gl' insegnava a dipingere quadrupedi, uccelli e pesci. Ma Orlando si stancò ben tosto di rimanersi entro così angusti confini, e prese a ritrarre vedute e paesi. L' imperatore Rodolfo lo prese ai suoi servigj, e lo mandò a disegnare le vedute del Tirolo. Tornò dopo due anni a Vienna con due grossi volumi di

disegni, de' quali si valse per fare gli eccellenti paesaggi della galleria di Praga, che furono poi incisi dal Sadeler. Morto Rodolfo, Savery tornò del 1612 in Utrecht, ove non gli mancarono copiose commissioni. Morì nel 1639, lasciando ammaestrato nell' arte suo nipote

SAVERY (Giovanni), che fu pure riputato pittore di paesaggi, ma lontano assai dal merito dello zio.

SAVOLDO (Girolamo), detto ancora *Girolamo Bresciano*, nato in Brescia di nobile famiglia circa il 1500, si recò a Venezia, e coll' ostinato studio delle opere di Tiziano riuscì uno dei migliori di quella scuola. Egli però nulla fece di grandi opere di macchina, ma molti piccoli quadri condotti con somma diligenza ed amore, che poi regalava alle chiese o a private famiglie. Soggiornò lungo tempo in Venezia, ove morì in fresca età. A S. Giobbe di questa città conservavasi un suo Presepio assai lodato dallo Zanetti; e nella reale Galleria di Firenze vedesi una piccola tavola della Trasfigurazione assai bella ed ottimamente conservata. La sua più vasta opera è il quadro ch' era all' altar maggiore de' Domenicani di Pesaro, rappresentante in alto Nostro Signore sopra una nuvola illuminata dal sole, e nel piano inferiore quattro santi dipinti con tale vigore di colorito che li avvicina all' occhio dello spettatore, in tempo che il dolce colorito del campo e della superiore parte del quadro fa lontananza.

SAVOLINI (Cristoforo), da Cesena, scolaro, o imitatore del Guercino, fiorì circa il 1675. In Rimini nella chiesa di S. Colomba conservavasi una bella tavola della santa titolare.

SAVONA (il prete di). *V.* Guidobono.

SAVONAZZI (Emilio), di nobile famiglia bolognese, si applicò in matura gioventù all'arte, prima sotto il Calvart, poi sotto il Cremonini, abbandonato il quale frequentò le scuole di Lodovico e di Guido in Bologna, del Guercino in Cento, ed in Roma quella dello scultore Algardi. Riunì con ciò più stili in uno, nel quale per altro apertamente prevale il guercinesco. Come ai maestri, gli piacque ancora di cambiare spesso dimora, e forse in pochi luoghi si trattenne meno che in patria, di che ne fanno prova la moltiplicità de' lavori. Deve credersi che lungamente soggiornasse in Ancona, Camerino, e nelle vicine città. Le sue opere sono di un merito affatto disuguale, avendo in alcune voluto, direi quasi a bella posta, parer debole per darsi il vanto di pittore di più pennelli. Morì ottuagenario circa il 1660.

SAVORELLI (Sebastiano), nato in Forlì dopo il 1650, fu in patria scolaro del Cignani; ed in patria e nelle vicine città lasciò non pochi quadri da chiesa, ai quali non mancano forme abbastanza scelte, ed espressione. Non è nota l' epoca della di lui morte.

SAVOYEN (Carlo Van), pittore di piccoli quadri, nacque in Anversa nel 1619. Trattò d' ordinario argomenti mitologici, presi dalle Metamorfosi di Ovidio, e spesso più liberamente che nol permetteva la decenza. Uno de' più lodati suoi quadri rappresentava Adone, che fu da qualche poeta ammiratore di Savoyen descritto in versi. Ebbe freschissimo e gagliardo colore, ma non corretto disegno. A dispetto di ciò compiacevasi, più che di tutt' altro, di trattare il nudo.

SAURA (Mosè Domenico), nato in Lucena avanti la metà del 17° secolo, imparò da fanciullo il disegno, ma non dipinse che in età avanzata e dopo avere perduta la

consorte e di essersi fatto prete. Perciò sono più stimati i suoi disegni che faceva con somma facilità, che i suoi quadri. Ebbe peraltro anche in questi molto merito, se non altro per la correzione del disegno e per la maravigliosa fecondità dell'invenzione. Riguardasi come il suo capo d' opera la Morte di S. Pasquale di Villa-Real. Saura mancò all' arte ne' primi anni del 18° secolo.

SCACCIANI (Camillo), pesarese, detto *il Carbone*, fioriva ne' primi anni del 18° secolo. Sebbene conservi il fondo dello stile caraccesco, le sue opere hanno certo sapore moderno, che piega, direi quasi, al manierato. La sua migliore opera pubblica è il S. Andrea Avellino nel duomo di Pesaro.

SCACCIATI (Andrea), fiorentino, nacque nel 1642. Fu prima pittore di storia, ma vedendo di non essere dei migliori, si fece a dipingere fiori, frutta ed animali, e riuscì eccellentissimo. Moltissimi suoi quadri passarono in esteri paesi, e colà ed in patria sono tenuti fino al presente in grandissimo pregio. Morì nel 18° secolo.

SCAGLIA (Girolamo), lucchese, detto *il Parmigianino*, lavorava in Pisa nel 1672. Aveva frequentate diverse scuole, ma non ebbe nè corretto disegno, nè facilità di esecuzione, come ne fa prova una sua Presentazione dipinta a Pisa; operava di grande fatica, ma era privo di gusto.

SCAJARIO (Antonio), nacque in Bassano dopo la metà del 16° secolo, onde fu ancora detto dalla patria *il Bassano*. Fu questi allievo, genero ed erede di Giovan Battista da Ponte, ed imitatore, ma debole imitatore dello stile bassanesco. Morì in patria circa il 1640.

SCALABRINI (Marc' Antonio), veronese, fioriva in patria circa il 1565, ove lasciò due ragionevoli tavole in S. Zeno, rappresentanti due storie evangeliche.

SCALABRINO (lo), sienese, scolaro del Sodoma in Siena, viene celebrato qual uomo di molto ingegno, e capace di poetiche invenzioni. Pare che più che a tutt' altro si applicasse alle grottesche, alle quali ben si confaceva la bizzarria del suo ingegno. Taluno però sospetta che sia pistojese, trovandosi in S. Francesco fuor di porta Toscanella sette tavole egregiamente dipinte colla soscrizione: *Scalabrinus Pistoriensis*. Se questi è diverso dal sienese, convien dire che finora rimase ignoto un valente pittore.

SCALIGERO (Bartolommeo), nato in Padova in principio del 17° secolo, fu allievo del Padovanino. Poche cose dipinse in patria, molte in Venezia, ove fece diverse belle tavole; tra le quali sono molto lodate quelle della chiesa del *Corpus Domini*. Fu sua nipote

——— Lucia, creduta allieva di Daria Varotari, e lodata dal Boschini non meno della maestra per varie belle opere fatte in Venezia avanti il 1660, nella quale epoca era ancora giovane.

SCALVATI (Antonio), bolognese, scolaro ed ajuto di Tomaso Laureti, fu uno dei pittori che ai tempi di Sisto lavorarono nella Biblioteca vaticana. In appresso si diede a fare ritratti, e fu riputato uno de' migliori che fossero in Roma sotto Clemente VII, Leone XI, e Paolo V. Morì di 63 anni nel pontificato di Gregorio XV.

SCAMINOSSI (Raffaello), di Borgo S. Sepolcro, fu scolaro di Raffaellino del Colle, ed assai riputato pittore per certo gusto che ricorda il fare del maestro, e da lontano quello dell' Urbinate.

SCANNABECCHI. *V.* Dalmasio. *V.* Muratori.

SCANNAVINI (Maurelio), nato in Ferrara nel 1655, fu scolaro in Bologna del Cignani, ed uno dei più scrupolosi imitatori di quel suo stile esatto e finito. Fu perciò naturalmente lento nell' operare, ma non lasciava uscire opera dal suo studio senza che avesse ricevuta l' ultima pulitura. E ciò è tanto più singolare pregio di questo artefice, in quanto che vedeva altri pittori più di lui solleciti guadagnare assai, mentre egli languiva nella miseria colla numerosa sua figliuolanza. Fu però soccorso dalla famiglia Bevilacqua, per la quale avendo egli dipinto le figure nelle quadrature fatte in un appartamento dall' Aldrovandini, ebbe, oltre la convenuta mercede, una larghissima gratificazione. Tra le opere pubbliche eseguite ad olio in Ferrara non indicherò che le più pregevoli; il S. Tommaso di Villanova, che era agli Agostiniani scalzi, e la S. Brigida sostenuta dagli angioli alla chiesa della Mortara. Nelle private quadrerie di alcune famiglie ferraresi conservansi piccoli quadri di storie di mezze figure all' uso cignanesco, piene di grazie e vigorosamente dipinte. Morì nel 1698.

SCARAMUCCIA (Giovanni Antonio), nato in Perugia nel 1580, fu allievo di Cristoforo Roncalli, ma più che del maestro imitatore dei Caracci. Pare che facesse abuso della terra d' ombra, come costumarono diversi pittori tenebrosi dell'età sua, onde gli scuri troppo forti fanno torto allo spirito ed alla franchezza del suo pennello. Fu suo figlio ed allievo

——— Luigi, nato nel 1616, il quale passò poi alla scuola di Guido Reni, ed in ultimo del Guercino. Conservò peraltro costantemente la grazia di Guido, ma non seppe imitarne il grandioso. Tra le migliori sue opere contansi in Perugia la Presentazione della chiesa dei Filippini, tutta vaghezza e leggiadria. Lavorò molto in Milano, ed è una sua bella tavola la S. Barbara di S. Marco. Nel 1654 trovandosi in Pavia, pubblicò il suo libro intitolato: *Le finezze dei pennelli italiani*, nel quale trovansi non poche notizie che invano si cercherebbero altrove.

SCARSELLA (Sigismondo), detto per vezzo *il Mondino*, nacque in Ferrara nel 1530, e fu tre anni alla scuola di Paolo Veronese. Passò poi a Venezia, ove si trattenne lungo tempo studiando le pitture dei grandi pittori, e particolarmente quelle del suo maestro; onde tornò a Ferrara con buono stile veneto, ma non affatto paolesco. Non conservasi al presente in questa città altra sua opera che la bella Visitazione a S. Croce; ma le private quadrerie hanno diversi assai pregevoli suoi quadri. Fu suo figliuolo

——— Ippolito, chiamato, per distinguerlo dal padre, *lo Scarsellino*. Dopo i primi rudimenti avuti dal padre, andò a Venezia, ove, probabilmente per consiglio di Mondino, studiò di preferenza le pitture di Paolo. In fatti tornato in patria condusse alcune tavole di altare, che hanno tutto il sapore paolesco, per cui fu detto *il Paolo* della scuola ferrarese. Tali sono il S. Brunone della Certosa, e la Natività di Maria Vergine a Nostra Signora di Cento. In appresso deviò alquanto dal primo stile, e si formò un carattere assai diverso da quello del padre, che pur si piccava di essere un fedele imitatore del Veronese. Il Mondino ebbe tinte bellissime, che sembrano un composto lodevole del colorire veneziano e lombardo. Dotato di vivacissima e fertile fantasia, empiè i suoi quadri d' idee graziose e nuove, e muove le figure con ispirito e con leggiadria. Lavorò molto in patria, in Lom-

bardia ed in Romagna, ma non sempre con eguale bravura. Morì nel 1621 in età di 70 anni.

SCHAGEN (Egidio), nacque in Alcmaer nel 1616, e fu prima scolaro del Rovesteyn, poi di Pietro Verbéek. Quand' ebbe appena cominciato a lavorare da sè, abbandonò la patria ed i parenti, e dopo lungo viaggio in varie parti della Germania si trovò in Polonia, ove fece il ritratto del re Stanislao, che risvegliò la gelosia di Strobel, ordinario pittore di quel sovrano. Passò poscia in Francia, e fu alcun tempo a Parigi, incaricato dal signor Ivry di copiare alcune opere di Rubens, ed i ritratti della sua famiglia. Ma l' inquieto suo carattere non permettendogli stabile soggiorno in verun luogo, recossi in Inghilterra, e fu adoperato dall'ammiraglio Tromp a dipingere una battaglia navale. Finalmente ridottosi in patria fu nominato architetto e direttore delle opere pubbliche. Morì ricco ed onorato nel 1668.

SCHEDONE, o SCHIDONE (Bartolommeo), di Modena, nato circa il 1570, fu scolaro, se crediamo al Malvasia, de' Caracci, ma convien dire che si esercitasse intorno alle opere di Coreggio e dei Raffaelleschi, di cui esistevano così preziosi originali nella sua patria, perciocchè un misto di questi due stili vedesi costantemente nelle sue pitture, e particolarmente nelle prime, quali sono i suoi freschi fatti nel palazzo pubblico a competenza di Ercole Abati nel 1604. Affatto coreggesco è poi quel S. Gemignano del duomo con un fanciullo da lui ravvivato, che attenendosi al suo pastorale mostra di ringraziarlo. E se lo Schedone avesse avuto maggior fondamento di disegno, e pratica di prospettiva, nelle quali parti è talvolta difettoso, pochi o nessuno lo avrebbe superato nella perfetta imitazione dell' Allegri e di Raffaello. Nel resto le sue figure, nel carattere e nella mossa, sono leggiadre, fresco e vivace è il suo colorito, particolarmente nei freschi, e pieni di grazia e di venustà i volti giovanili. Fece pochissimi quadri grandi di storia, quali sono i bellissimi dell'Accademia di Parma e della Madonna di Loreto, ma compose non poche piccole tavole di argomenti divoti, tra i quali molte sacre famiglie di squisita bellezza, vendute fino pel prezzo di quattromila scudi. I migliori di ogni genere trovansi in Napoli a Capo di Monte, e sono quelli che lo Schedone aveva fatti pel suo benefico mecenate il duca Ranuccio di Parma. Del resto si mostrano in ogni Galleria quadri di questo artefice inferiori assai alla sua fama, e questi devono riputarsi non suoi, o di quelli fatti negli ultimi anni della breve sua vita, quando distratto dal giuoco operava soltanto stretto dalla necessità. Morì accorato del 1615 per avere fatta una grossa perdita.

SCHELLINGHS (Guglielmo), nato circa il 1632, era già ragionevole pittore, quando lasciata la patria recossi in Inghilterra, in Francia, nella Svizzera, in Italia, ove studiò le opere de' grandi maestri. Di ritorno in paese non poteva supplire, per quanto lavorasse, alle molte incombenze che gli venivano date in patria e fuori. Un suo capo d'opera era il quadro posseduto da Jonas Witsen, rappresentante l' Imbarco di Carlo II re d' Inghilterra, quando tornava a Londra; quadro copiosissimo di figure e di sorprendente effetto. In questa ed in altre minori opere Schellinghs mostrò castigato disegno, e profonda conoscenza del chiaro scuro e della prospettiva. Morì nel 1678, lasciando Daniele suo fratello abbastanza buon pittore, che morì soltanto nel 1701.

SCHENDEL (Bernardo). Così poche notizie ci rimangono di questo pittore nato in Arlem circa il 1634, che quasi non sarebbe ricordato senza un bel quadro che conservasi in Olanda colla sua soscrizione. E' questo ben disegnato e meglio colorito, e rappresenta un' adunanza di bevitori. Si dice che abbia formati molti buoni allievi.

SCHENK (Simone Pietro Tillemans detto), originario di Breslavia, scese giovane in Italia, e vi si trattenne lungo tempo dipingendo paesaggi, che gli ottennero nome tra i buoni maestri. Lavorò inoltre di ritratti, ed in Vienna fece quelli dell' imperatore Ferdinando e dei principali signori della sua corte. Schenk viveva ancora nel 1668, e lavorava con lui piccoli quadri di paesi e di fiori a guazzo una sua figlia, di cui non è conosciuto il nome.

SCHIANTESCHI (Domenico), nato in Borgo S. Sepolcro dopo la metà del 17° secolo, imparò dai Bibiena a dipingere prospettive, e ne abbellì molte case principali della sua patria, ove sono tenute in molta stima. Operava ancora ne' primi anni del 18° secolo.

SCHIAVONE (Andrea), da Sebenico, detto *Medula*, nato nel 1522, fu dal padre condotto a Venezia per imparare la pittura, per la quale in età fanciullesca mostrava grandissima disposizione. Ma dopo alcun tempo trovandosi bisognoso di ogni cosa, invece di occuparsi nello studio dell' arte era costretto a fare alcuni quadretti, come meglio poteva, per avere di che vivere. Fortunatamente fece la conoscenza di Tiziano, il quale vedendo che con migliore metodo di studj avrebbe potuto riuscire un valente pittore, cercò di porlo in maggior credito, annoverandolo tra i valenti artefici che dovevano dipingere la libreria di S. Marco. O che in tale opera l' ajutasse coi suoi disegni lo stesso Tiziano, siccome alcuni sospettarono, o rivedesse soltanto quelli dello Schiavone, certo è che nelle opere della libreria riuscì più corretto che nelle altre; e d' allora in poi cominciò ad avere nome di valente pittore, e più non gli mancarono commissioni. E veramente lo Schiavone è una luminosa prova della forza che ha il colorito nelle cose della pittura, che quando sia portato a certo grado di perfezione, non ci lascia vedere, o ci rende facili a condonare qualche difetto nel disegno. Lo stesso Tintoretto, che tanto acerbamente erasi lagnato di Tiziano perchè avesse posto lo Schiavone tra i pittori della libreria, rese giustizia all' eccellenza del suo colorire, tenendo una sua pittura nel proprio studio, ed a tutti dicendo, che ogni pittore dovrebbe disegnare come Andrea, e colorire meglio. Non così fece il Vasari, il quale ebbe a dire *avere solo per disgrazia fatta qualche opera buona*; per la quale inconsiderata censura fu da Annibale Caracci acremente ripreso. Ed infatti, se facciasi astrazione di disegno, tutto nello Schiavone è lodevole, e molte cose sono eccellenti, vedendosi nelle sue opere bella composizione, vaghissimo colorito, tocco di pennello facile e grazioso, buon gusto di panneggiamenti, mosse scelte e dottamente contrastate, ed in particolare certe teste di vecchio perfettamente dipinte. Ma la gloria dello Schiavone, come accade del vero merito, crebbe dopo la di lui morte, onde i suoi quadri da cavalletto, particolarmente di argomento mitologico, si levarono dalle casse e dalle banche e si collocarono nelle quadrerie più insigni d' Italia e di Oltremonti. Morì di 60 anni nel 1582.

——— Gregorio, condiscepolo

del Mantegna, tenne uno stile che partecipa di quello dello Squarcione e dei Bellini. Dipinse molti graziosi quadretti, ornati di belle architetture e di leggiadri puttini. In uno veduto dal Lanzi a Fossombrone erasi sottoscritto: *Opus Schiavonii Dalmatici Squarzoni S.* (*scolaris*).

SCHIAVONE (Luca), celebrato da Paolo Lomazzo come principe de' ricamatori, fioriva in Milano circa il 1450, ove ammaestrò nell' arte Girolamo Delfinone, il quale fece poi in ricamo il ritratto somigliantissimo del duca Moro.

SCHIOPPI. *V.* Alabardi.

SCHIVENOGLIA *V.* Raineri.

SCHIZZONE, compagno di Vincenzo da S. Gemignano, viveva nel 1527, nel qual anno è noto, che trovandosi in Roma in occasione del sacco, ebbe a soffrire tanti disagi e tanti strapazzi nella persona, oltre la perdita di quanti effetti possedeva, che perduta ogni attitudine al lavoro più non seppe far nulla di bene, come dava fondata speranza in gioventù.

SCHOONIANS (Antonio), nato in Anversa nel 1650, dopo avere appresi in patria i principj dell' arte, passò a Roma, di dove recossi a Vienna in qualità di pittore dell' imperatore Leopoldo, e fece il ritratto di quel monarca e de' principali cortigiani. Partendo dalla corte imperiale, rivide la patria, e colà soggiornò più anni finchè la speranza di migliore fortuna lo condusse in Olanda, e per ultimo a Dusseldorf. A questa corte trovavasi ancora quando del 1716 morì l'Elettore Giovan Guglielmo, ma dopo tale epoca nulla è più noto della vita di Schoonians.

SCHOOR (N. Van), nato in Anversa nel 1566, fu adoperato assai nel far disegni e modelli per le tappezzerie delle manifatture d'Anversa e di Brusselles. Dipinse pure Ninfe, Genj, e Giuochi fanciulleschi per il pittore di fiori Morel, e per il paesista Rysbraeck. Pochi pittori fiamminghi diedero alle figure tanta grazia, o le colorirono più vagamente di Schoor, onde fu adoperato assai nella Fiandra e nel Brabante. Morì ricchissimo, ma non è noto in quale anno.

SCHOORÈEL (Giovanni), nacque del 1495 nel borgo di Schoorèe presso Alcmaer nell'Olanda, e fu ammaestrato nell' arte da Guglielmo Cornellyz meno che mediocre pittore, poi da Giacomo Cornellyz, che assai più del primo poteva avanzarlo nella conoscenza dell'arte. Dalla scuola di Giacomo passò a quella di un religioso di Spira, che gl' insegnò l'architettura e la prospettiva, indi si trattenne alcun tempo a Norimberga presso Alberto Durero. Giunto a Stiers nella Carinzia, incontrò in modo il favore di alcuni di quei baroni che gli commisero molti lavori, onde partì con molto danaro alla volta di Venezia. Colà trovandosi occupato nello studio de' grandi maestri, da un frate di Goúda d' Olanda, che passava in Terra Santa, venne persuaso ad accompagnarlo. Ovunque presero terra, Schoorèel disegnò i porti, le città, le fortezze, e tutto quanto aveva agli occhi suoi qualche cosa di nuovo o di pittoresco, ed in più vedute ritrasse Gerusalemme ed il Sepolcro di Gesù Cristo. Nel ritorno si trattenne tre anni in Rodi ai servigi del gran Maestro, e di là passato a Venezia andò per terra a Roma, e vi studiò l'antico e le opere de' moderni più illustri. Fattosi conoscere ad Adriano VI, ebbe ordine di fargli il ritratto tutto intero, oltre varie altre opere. Finalmente si ridusse in patria, ove portava prima di ogni altro il gusto del bello antico, ed ebbe importantissime commissioni per luoghi pubblici e privati. Francesco I

re di Francia lo chiamò in Francia con larghi stipendj, ch'egli non preferì alla tranquilla vita che conduceva in Utrecht, ove morì nel 1562, dopo avere arricchita l'Olanda di molte pregevolissime opere. Ma le guerre civili scoppiate dopo la di lui morte, e la corte di Spagna, distrussero, o trasportò altrove i migliori quadri.

SCHOOTEN (Giorgio), nacque in Leida nel 1587, ove imparò l'arte e si trattenne finchè visse, sebbene si sentisse continuamente stimolato a vedere l'Italia. Condusse molti ritratti e poche opere di storia ingegnosamente composte, ma meno belle assai de' suoi ritratti. Non è nota l'epoca della sua morte.

SCHWARTZ (Cristoforo), nato ad Ingolstad circa il 1550, studiò lungo tempo in Venezia le opere di Tiziano, e secondo alcuni fu anche suo scolaro, il che potrebbe essere, poichè questi morì quando Schwartz aveva 26 anni. In appresso si fece ad imitare il Tintoretto, più ardito disegnatore di Tiziano, e conservò la sua maniera fino alla morte. Tornato in Germania condusse molte opere in diverse città ad olio ed a fresco, finchè, nominato primo pittore dell'Elettore di Baviera, consacrò il restante de' suoi giorni nell'arricchire di belle pitture i palazzi del suo generoso mecenate. Morì in Monaco nella fresca età di 44 anni.

——— Giovanni, più conosciuto per avere disegnate e colorite carte geografiche, che per opere di pittura, fu lungo tempo in Italia, e seguì la maniera della scuola romana, senza peraltro abbandonare affatto quella dell'Olanda, ove aveva imparato i principj dell'arte.

SCHUT (Cornelio), nato in Anversa nel 1590, fu allievo di Rubens, il quale si dice che compiacevasi di avere tra i suoi scolari questo giovane che sapeva comporre eleganti poesie, e diresse i suoi vasti talenti alle pitture di grande macchina. Una delle maggiori sue opere fu la cupola di Nostra Signora d'Angers, nella quale si mostrò, sebbene meno corretto, fecondo al pari del maestro. I migliori quadri che di lui conservavansi in Anversa nel 18° secolo sono il Martirio di S. Giorgio nella cattedrale, nella chiesa de' Riformati un Santo del loro ordine, e nella chiesa già appartenente ai Gesuiti un Presepio ed un'Assunzione. Altro non è noto intorno alla vita di quest' artefice, del quale Van Dyck fece il ritratto.

SCHUUR (Teodoro), nato all'Aja nel 1628; dopo avere imparati i principj dell'arte in patria sotto ignoti artefici, andò a Parigi, ove fu ricevuto nella sua scuola da Sebastiano Bourdon, che abbandonò tostochè si sentì capace di studiare da sè i capi d'opera dell'Italia. In Roma si fece ad imitare di preferenza agli altri Raffaello e Giulio Romano; ed alcuni quadri che condusse per esercitarsi nello stile di così grandi maestri piacquero in modo alla regina di Svezia, che prese il giovane artefice sotto la di lei protezione, e lo sovvenne largamente perchè potesse continuare i suoi studj. Egli viveva in Roma felicissimo occupato de' suoi prediletti studj, caro a tutti gli artefici, ed adoperato assai dai principali signori; e non avrebbe incontrate tante traversie se l'amore di patria non lo avesse chiamato nel suo seno. Egli abbandonò Roma nel 1665, e raggiunse la propria famiglia, che più non abbandonò. La sua patria gli somministrò abbondanti mezzi de guadagno impiegandolo in opere dell'arte ed in pubbliche cariche ma la poco considerata condotta e la perdita della consorte lo rese

ro infelice. Unica sua consolazione fu la mal abbandonata professione, alla quale consacrò ancora gli estremi anni della sua vita. Morì all'Aja nel 1705 dopo essere stato più volte direttore e decano di quell'Accademia. Le sue opere poco o nulla conservano del gusto olandese. Conobbe profondamente la prospettiva e l'architettura, e gli sfondi de' suoi quadri sono d'ordinario arricchiti di qualche rottame dell'antica Grecia, che Schuur sapevà trattare da valente pittore e da dotto antiquario.

SCHUURMANS (Anna Maria), nacque in Utrecht nel 1607, e fu nella sua prima fanciullezza un vero prodigio di precoci talenti. Quando per la morte del padre potè occuparsi liberamente nello studio delle lettere, si recò all'Università di Leida, ed ebbe fra i suoi maestri il celebre Vossio che gli insegnò la lingua ebraica; ma Schuurmans conosceva ancora la siriaca, la caldea, la greca, la latina, l'italiana, la spagnuola, la tedesca; e componeva versi in molte lingue. Ma lasciando da banda i meriti della letteratura per non riguardarla che quale pittrice, le si deve un distinto seggio tra i grandi disegnatori. Lasciò varj ritratti, ed uno di sè medesima, che poi fu inciso, sotto il quale leggesi: *Cernitis hic picta nostros in imagine vultus: — Si negat Ars formam, gratia vestra dabit.* Si esercitò inoltre nella scultura e nell'intaglio; ed in queste arti, ed ancora nella musica seppe sollevarsi al disopra del merito comune. Morì in Altona, ove si era ritirata a cagione de' suoi principj religiosi, nel 1678. Aveva prima di morire pubblicato un libro intorno alle sue opinioni in fatto di religione, intitolato *Eucleria*.

SCIACCA (Tommaso), nato in Mezzara nel 1734, lavorò alcun tempo in Roma sotto la direzione di altri pittori, di dove andò a Rovigo, e vi si trattenne lungo tempo, facendone prova le molte opere fatte per quel duomo e per la chiesa degli Olivetani. Morì nel 1795.

SCIAMENONI. *V.* Furini.

SCIARPELLONI. *V.* Credi di.

SCILLA o SILLA (Agostino), nato in Messina nel 1629, fu in patria scolaro del Barbalunga, il quale vedendolo giovane di grandi speranze, gli ottenne dal Senato una pensione perchè potesse continuare i suoi studj in Roma. Colà frequentò la scuola di Andrea Sacchi, ma si occupò principalmente nello studio delle cose di Raffaello e degli antichi, rendendo pastosa e gradevole la maniera alquanto secca della sua prima scuola. Sono in particolar modo ben disegnate le teste de' vecchi, ed i paesi, gli animali, le frutta introdotti ne' suoi quadri hanno una verità ed un sapore che sorprendono. In Messina conservansi molti freschi e tavole ad olio, in pubblico ed in privato; ed in particolare a S. Domenico, alla Nunziata, a S. Orsola, ec. Costretto di rifuggirsi in Roma colla sua famiglia, schivò di entrare in concorrenza coi figuristi, per non essere troppo nominato, e fece quadri di animali e di frutta. Morì nel 1700. Aveva con lui suo fratello minore

——— Giacinto, che lo ajutava in tali opere, e che essendogli sopravvissuto, continuò a dipingere lodevolmente fino al 1711, in cui cessò di vivere.

——— Saverio, figliuolo di Agostino, il quale soggiornando in Roma, e continuando a dipingere senza la direzione del padre e dello zio, non seppe sostenerne la riputazione. E' probabile che avanti di stabilirsi in Roma accompagnasse il padre a Torino, ove fece alcune lodate opere in quel reale palazzo.

SCIORINA (Lorenzo dello), fiorentino, fu uno degli scolari del Naldini più riputati per conto del disegno, ma poco felice nel colorito. Viveva nel 1568.

SCIPIONI (Jacopo), del paese di Averara nel territorio bergamasco, fiorì dal 1500 fino al 1528. Fu vago coloritore e buon pratico, ma debole in ogni altra parte, e troppo servile imitatore delle altrui opere.

SCLAVO (Luca), uno dei molti pittori che ornarono Cremona nel 15° secolo. Si dice che fosse caro assai a Francesco Sforza, il quale amando d' intrattenersi famigliarmente con lui, era solito di tenerlo alla sua corte.

SCOR (Giovanni Paolo), tedesco, nel 1653 apparteneva in Roma all'Accademia di S. Luca. Dipinse nel Palazzo Quirinale l' Arca di Noè, e condusse altrove diverse opere assai lodate. Era suo fratello

——— Egidio, il quale non inferiore di merito al fratello lavorò molto nella Galleria di Alessandro VII.

SCORZA (Sinibaldo), nato in Voltaggio, terra del territorio genovese nel 1589, fu in Genova scolaro del Paggi, coi di cui consigli ed ajutato da naturale inclinazione riuscì uno de' migliori paesisti che conti l' Italia. Per opera del cav. Marini fu chiamato alla corte di Torino, cui servì, finchè insorta guerra tra i Piemontesi e i Genovesi dovette ridursi a Genova. Ma egli aveva colà troppo invidiosi della sua virtù per potere restarvi tranquillo. Lo accusarono di attaccamento alla casa di Savoja, onde dovette trattenersi esiliato due anni, parte in Roma e parte in Massa di Carrara; ma egli tornò in patria per gli studj fatti nella prima città migliore assai che non ne era partito, onde le ultime sue opere e per invenzione e per copia d' idee sono superiori alle prime. Lo Scorza seppe maravigliosamente innestare il gusto italiano e fiammingo. Il più scelto de' paesisti italiani, ed il finito de' Fiamminghi, trovasi in quelli del nostro pittore. Le figure degli animali, dice un giudizioso osservatore, pajono fatte da Berghem, le figure umane da artefice migliore. In Torino ed in Genova non sono rare le sue opere, ed ovunque tenute in grandissimo pregio. Lavorò pure paesi in miniatura, che però non sono più diligentemente finiti di quelli fatti ad olio. Morì nel 1631.

SCORZINI (Pietro), lucchese, celebre quadraturista, imparò l' arte in Bologna, e fu in Toscana adoperato per ornamenti di teatri e di sale. Non sono ben note l' epoche della sua vita.

SCOTTO (Stefano), milanese, celebre per essere stato il maestro del Gaudenzio, viene da Paolo Lomazzo lodato come uno de' più valenti pittori di rabeschi che vivessero di que' tempi. Fioriva nella seconda metà del 15° secolo, e per quanto appare dovette essere abbastanza versato ancora nelle lettere e nella filosofia.

——— Felice, probabilmente della famiglia di Stefano, assai lavorò in Como in case private ed in pubblico. Vario, espressivo, giudizioso, ebbe più gentile disegno di tutti i milanesi suoi contemporanei, ed un colorire più facile ed aperto. Nella chiesa di S. Croce conservansi diverse storie a fresco della vita di S. Bernardino.

SCUTELLARI (Andrea), nato in Viadana avanti la metà del 16° secolo, operò in patria e fuori da sè o in compagnia di Francesco suo fratello. Qualche loro opera porta la data del 1588, ma convien dire che non avessero molto nome a petto ai grandi Cremonesi che fiorivano nell' età loro, per-

ciocchè non lavorarono in opere grandi.

SEBALD (Giovanni), nato in Boemia circa la metà del 15° secolo, si era in patria acquistato nome di valente intagliatore e pittore; ma poco curandosi della gloria che gli veniva dall' esercizio delle belle arti, le pospose a quello di taverniere, perchè creduto più utile. Morì nel 1520.

SEBASTIANI (Lazzaro), veneziano, allievo del Carpazio; sebbene vedesse il moderno stile, non abbandonò mai interamente l' antico. Le sue tavole potrebbero sostenere il confronto de' più pregiati artefici del suo tempo, se avesse saputo dare più naturale colore alle carni, e maggiore tenerezza ai contorni.

SEBETO (N.), da Verona. Verisimilmente è questi un pittore che non ha mai esistito, ed il Vasari, che fu il primo a nominarlo, cadde probabilmente in errore, leggendo nel Campagnuola il nome di *Sebetum*, ossia Zevio, patria di altro pittore, che aveva in S. Giorgio di Padova dipinte alcune storie di S. Jacopo e di S. Giovanni circa il 1377.

SECCANTE (Sebastiano), nato in Udine nei primi anni del 16° secolo, fu allievo di Pomponio Amalteo, e suo genero. Conservansi in Udine due grandi quadri con ritratti di molte persone, e diverse tavole di altare, delle quali la migliore venne creduta quella del Redentore portante la croce, con diversi vaghissimi angiolini che tengono gli altri strumenti della passione. Le ultime sue opere portano la data del 1576. Suo fratello

——— Giacomo si applicò alla pittura quando aveva 50 anni, ond' è maraviglia che riuscisse discreto artefice. Questi ebbe un figliuolo, cui in grazia del fratello diede il nome di

——— Sebastiano, detto perciò *il giuniore*, il quale probabilmente educato dallo zio, operò dal 1571 fino al 1629, in compagnia di un altro Seccante suo agnato. Ma ad eccezione di Sebastiano *il vecchio*, niuno di questa famiglia uscì dalla mediocrità.

SECCHI (Giovan Battista), detto dalla patria *il Caravaggio*, ed anche *il Caravaggino*, nacque in sul declinare del 16° secolo; e molte cose operò in Milano ed altrove; ma la sola sua opera certa è una tavola dell' Epifania in S. Pietro in Gessate colla sua soscrizione.

SECCHIARIA (Giulio), nato in Modena dopo la metà del 16° secolo, fu scolaro in Bologna di Lodovico Caracci; poi vide Roma, ed in Mantova dipinse molti quadri per la corte che andarono a male nel sacco del 1630. Le poche cose che sonosi conservate in patria, e particolarmente il Transito della Vergine nel sotterraneo del duomo, lo dimostrano uno dei migliori caracceschi. Morì nel 1631.

SEEU (Marino di). Poche ed incerte notizie ci rimangono di questo artefice, che visse nell' età di Franc-Flore. Nato in Romerswalen, si formò uno stile facile e delicato, in grazia del quale e della vivacità del colorito gli viene condonata qualche trascuratezza di disegno. La maggior parte dei suoi quadri trovansi in Middelbourg.

SEGALA (Giovanni), veneto, nato nel 1663, fu scolaro dello Zanchi, e suo imitatore nelle buone parti senza averne copiati i difetti. Il suo capo d'opera era il quadro della Concezione fatto per la Carità di Venezia, in cui fece uso di fondi molto scuri, ai quali contrappose così spiritosi lumi, disposti con tant' arte, che formano il più dolce incanto. Morì di 57 anni.

SEGANO (Girolamo), nacque in Saragozza nel 1638, e venne giovane a Madrid, già ammaestrato nei principj dell' arte. In quella capitale, avendo ottenuta la licenza di copiare i preziosi quadri dei reali palazzi, si formò uno stile semplice e puro, che si accosta a quello del miglior secolo. Sebbene prevalesse ai suoi tempi l' ammanierato, ebbe pure in patria importantissime commissioni. I quadri e la cupola della cappella di S. Michele nella chiesa di S. Paolo, e quattro quadri fatti per la sala dei deputati nel palazzo di città, lo dimostrano corretto disegnatore e buon coloritore. Dopo i 50 anni si consacrò alla scultura, e morì nel 1710.

SEGARRA (N.), venne del 1530 incaricato dalla città di Reus di dipingere l' antico altar maggiore di Nostra Signora di Belen, oggi della Misericordia, rappresentandovi storie relative alla Vergine. Segarra condusse quest' opera con piena soddisfazione de' confratelli; ma qualche secolo dopo rinovandosi la chiesa, le pitture di Segarra vennero gelosamente raccolte e riposte in una sala come preziose reliquie del buon secolo.

SEGHERS (Gerardo), nato in Anversa circa il 1589, fu allievo di Enrico Van Balen, dalla di cui scuola passò a Roma, ove trovandosi in mezzo a tanti capi d' opera, rimase lungo tempo indeciso a quale modello dovesse appigliarsi; e copiando ora gli uni, ora gli altri si formò uno stile che partecipava di molte scuole, ma che sgraziatamente tiene assai di quella del Caravaggio. Tornato in patria vide preferirsi la maniera chiara ed aperta di Rubens alla sua serrata ed oscura, e da uomo disinvolto prese un gusto di mezzo tra Rubens ed il Caravaggio. Allora si cominciò ad adoperarlo assai, ed in opere di grande importanza, onde morì ricco in Anversa nel 1651. Seghers, di dolce ed amabile temperamento, fu uno de' più stretti amici di Rubens e di Wan Dyck; e la gelosia fu per lui una sconosciuta passione. I primi suoi quadri hanno un colorito vigoroso, e le ombre gagliardissime danno grande rilievo alle figure; ma quelli della seconda maniera mostrano tinte più soavi e più unite. E gli uni e gli altri sono a ragione tenuti in grandissimo pregio. Le migliori sue opere trovansi nelle chiese di Anversa e di Gand, e la più famosa tra quelle di cavalletto è il Rinnegamento di S. Pietro, inciso da Voytermans. Era suo fratello

——— Daniele, nato in Anversa nel 1590. Fu questi scolaro di Breughel de Vlour, ma più della natura, di cui prese ad imitare le più gentili produzioni. Si fece gesuita in fresca gioventù, e non riprese il pennello che dopo il noviziato per ornare le chiese d' Anversa e della casa di campagna del suo ordine con paesaggi storici di santi gesuiti. Ma le migliori sue opere sono quelle eseguite dopo veduta Roma. I suoi capi d'opera sono due quadri di fiori fatti per il principe d' Orange. Un suo bellissimo paese, nel quale Rubens aveva dipinto S. Ignazio, fu nella chiesa di Anversa incendiato da un fulmine. Egli morì in Anversa nel 1660.

SEGOVIA (Giovanni di), dimorava in Madrid circa il 1650, ove godeva opinione di eccellente pittore di marine. Se avesse saputo fare le figure con quella diligenza e verità, con cui rappresentò le navi, pochi o niuno lo avrebbero superato.

SEGURA (Andrea di), fu del 1485 incaricato delle pitture dell' altar maggiore della cattedrale di Madrid. La stessa incombenza gli fu data nel 1500 dal Capitolo di Toledo per l'altare della cappel-

la di S. Ildefonso. Da pochi frammenti di tali opere tuttavia esistenti vedesi che Segura aveva l' abilità comune ai pittori de' suoi tempi, e nulla più.

SEGURA (Antonio di), nato a S. Michele della Cogolla avanti la metà del 16° secolo, venne da Filippo II adoperato ne' lavori dell' Escuriale piuttosto come architetto che in qualità di pittore. Nel 1580 fu incaricato di colorire l'altar maggiore del monastero di S. Giusto (celebre per avere servito di ritiro a Carlo V), e di copiare il celebre quadro dell' Apoteosi di quest' imperatore, chiamato la Gloria di Tiziano. Terminate queste ed altre opere, morì in Madrid nel 1605, essendo pittore di Filippo III.

SEITER (Daniele), venne giovane in Italia, e fu uno de' buoni allievi di Gian Carlo Loth, col quale rimase dodici anni continui, servendogli ancora d'ajuto. Le non molte sue conosciute opere bastano a dare una vantaggiosa idea dell' eccellente maniera del suo colorire: che se fosse stato ajutato da miglior disegno e da maggiore abbondanza d' invenzione, non sarebbe meno stimato del maestro.

SELLITTO (Carlo), napolitano, fu in Roma scolaro di Annibale Caracci, di dove portò in patria la maniera del maestro, ma pare che non abbia eseguiti molti lavori.

SEMENZA o SEMENTI (Giacomo), nato in Bologna nel 1580, fu emulo di Guido Reni in ogni sua maniera di dipingere. Dipinse in Roma a fresco in *Ara Coeli* ed altrove, ovunque mostrandosi corretto, erudito, vigoroso. Lasciò pure in quella capitale alcune tavole di altare assai lodate; ma di tutte la migliore è forse quella di S. Sebastiano a S. Michele di Bologna, ove morì in fresca età.

SEMINI (Michele), ricordato tra gli scolari di Carlo Maratta, o non lasciò opere degne del maestro, o furono ad altri attribuite.

——— Antonio, nato in Genova circa il 1485, fu scolaro di Lodovico Brea. Questi può riguardarsi, dice il Lanzi, come il Pietro Perugino della scuola. Si avvicina al buon secolo nella Deposizione che conservavasi nella soppressa chiesa de' Domenicani di Genova, ed in altri pregiatissimi quadri tanto per le figure che per gli accessorj di prospettive e di paesi. Ma la sua tavola della Natività dipinta a S. Domenico di Savona in età più matura è il suo capo d' opera, avendo in essa superato Perino del Vaga che aveva preso ad imitare, ed emulato lo stesso Raffaello. Viveva ancora nel 1547. Furono suoi figliuoli ed allievi

——— Andrea ed Ottavio che riunisco in un articolo, perchè non furono in vita separati che dalla morte. Agl' insegnamenti avuti dal padre è probabile che aggiugnessero in patria quelli di Perino del Vaga tanto stimato da Antonio. Anzi dicesi, che questi udendoli un giorno criticare non so quale errore di disegno in una stampa di Tiziano, li ammonisse a *tacere il cattivo, e lodare il buono, nelle opere de' grandi artefici*. Passarono quindi a Roma, invaghiti delle bellezze di Raffaello, e lo studiarono attentamente. Tornati in patria furono molto adoperati in opere pubbliche e private, lavorando per lo più insieme. Tenaci imitatori dello stile raffaellesco, giunsero talvolta ad ingannare i più esperti. Si dice che anche Giulio Cesare Procaccini, vedendo una storia del Ratto delle Sabine dipinta da Ottavio sulla facciata del palazzo Doria, la credette di Raffaello, e domandò se altre cose aveva dipinte in Genova. Passarono a Milano preceduti da me-

ritata fama, ed ebbero importantissime commissioni per chiese e per palazzi, e molte cose vi condussero a fresco e ad olio; ma come naturalmente accade ai frescanti, avevano di già piegato ad uno stile più facile e meno limato. Andrea morì di 68 anni nel 1578, Ottavio nel 1604. Io non parlo dei morali difetti di quest'ultimo, ingranditi a torto da qualche biografo, per non ricordarmi che delle sue virtù pittoriche.

SEMITECOLO (Niccolò), veneziano, uno de' più valenti artefici del 14° secolo, è noto che operava nel 1367. Una pregevolissima sua opera, rappresentante una Trinità con Nostra Signora ed alcune storie di S. Sebastiano, conservasi nella libreria capitolare di Padova. Il nudo vi si vede assai ben trattato, svelte sono le proporzioni delle figure e forse oltre il dovere. Questo maestro non raggiunse Giotto nel disegno, ma forse lo superò nel colorito, e tiene una maniera affatto diversa da quella del pittor fiorentino. Si soscrisse in quest' opera: *Nicoleto Semitecolo de Venexia impense* 1367.

SEMOLEI. *V.* Franco.

SEMPLICE (fra). *V.* Verona da.

SERAFIN (Pietro), fioriva in Barcellona circa il 1560, ed era chiamato *il Greco*. Nel 1563 prese a dipingere con Pietro Paolo le imposte dell' organo della cattedrale di Tarragona; grandioso lavoro che fu largamente ricompensato, e che forse è la migliore delle vaste opere fatte da questi due maestri.

SERAFINI (Serafino de'), che nel 1385 dipinse nel duomo di Modena un' Ancona rappresentante la Coronazione di M. V. In quest'opera, per i tempi, in cui fu fatta, assai pregevole, vedesi apertamente lo stile di Giotto, il quale sessant' anni prima aveva lavorato in Bologna ed in Ferrara.

SERANO. *V.* Cerano.

SERENARI (Gaspare), di Palermo, nato in sul cominciare del 18° secolo, fu allievo del cavaliere Conca. Lavorò alcun tempo in Roma, ove nella chiesa di S. Teresa dipinse a competenza dell' ab. Peroni di Parma. Ma le più belle sue opere trovansi in Palermo, tra le quali rinomatissime sono la cupola del Gesù e la gran cappella del Monastero della città.

SERLIO (Sebastiano). Accenno brevemente quest' insigne architetto, perchè la prima sua professione fu quella di pittore di prospettive in Pesaro sua patria, ove tenevasi in conto di buon frescante ne' primi anni del 16° secolo.

SERMEI (cav. Cesare), nato in Orvieto circa il 1516, passò giovane in Assisi, e presavi moglie vi si trattenne fino alla morte. In questa città ed in Perugia condusse molte grandiose opere a fresco e ad olio, con istraordinaria feracità d' idee e con vigorose tinte, ma non con eguale bravura di disegno. Conservasi in Spello una sua tavola rappresentante un miracolo del B. Andrea Caccioli, che è delle migliori cose della scuola romana a que' tempi. Morì in Assisi di 84 anni.

SERMOLEI. *V.* Franco.

SERMONETA. *V.* Siciolante da.

SERODINE (Giovanni), nato in Ascona, terra della diocesi milanese, dopo la metà del 16° secolo, fu scolaro del Caravaggio e suo fedele imitatore. In Roma, ove lavorò e morì giovane nel pontificato di Urbano VIII, conservasi a S. Lorenzo fuori delle mura, un S. Giovanni decollato, che forse è la sola opera certa che di lui si conosca.

SERRA (Cristoforo), di Cesena, è tenuto uno de' buoni guercineschi. Fioriva in patria nel 1678.

——— Michele, nacque in Catalogna circa il 1653. Fuggì di

otto anni dalla casa paterna, perchè la di lui madre era passata a terze nozze, e giunto a Marsiglia si acconciò con un pittore, che lo istruì ne' principj dell' arte; ma in età di 10 anni lo abbandonava per recarsi a Roma, di dove tornava di 17 anni a Marsiglia. Dipinse per la chiesa de' Domenicani un S. Pietro Martire, che gli procurò commissioni per chiese e per private famiglie in tanta copia che appena poteva a tutte soddisfare. Un suo quadro mandato all' Accademia di Parigi gli procurò il titolo di pittore del re, ed utilissime commissioni dai principali signori, che lo fecero in breve ricchissimo. Ma venuto il 1721, il benefico artefice consumò tutte le acquistate ricchezze in sollievo degl' infelici attaccati dalla peste, e non gli rimasero che la sua virtù e la soddisfacente memoria de' suoi beneficj. Nuove opere, e particolarmente due gran quadri, ne' quali rappresentò la trista calamità, cui aveva avuta tanta parte, accrebbero la sua gloria senza ristabilire la sua fortuna. Morì in Marsiglia di 75 anni nel 1728.

SERVI (Costantino de'), fiorentino, nato nel 1554, fu allievo del Titi. Si dice che facesse qualche passabile ritratto, e che passato in Germania si esercitasse soltanto nella pittura e nell' incisione di pietre dure.

SESTO (Cesare da), forse scolaro di Lionardo da Vinci, sebbene dal Vasari e dal Lomazzo non venga annoverato fra i suoi allievi; lasciò Milano sua patria già fatto pittore, e recossi a Roma, ove strinse amicizia con Raffaello, dal quale fu stimato assai. Anzi raccontasi che un giorno gli dicesse parergli strana cosa, che essendo tanto amici, nella pittura non si portassero punto rispetto. Dipinse con Baldassare Peruzzi nella Rocca d' Ostia, e stando al Vasari pare che il pittore milanese si portasse meglio del sienese. Diverse opere di questo valente uomo conservansi in Milano, nè tutte di uno stile. Una sua, di vecchia maniera, che conservasi nell' Ambrosiana, è tutta lionardesca; ma la sua Sacra Famiglia della reale Pinacoteca ricorda vivamente la maniera di Raffaello. Bellissimo è pure il Battesimo di Cristo, con figure di grandezza quasi naturale, che conservasi nel palazzo Scotti, alla quale opera accrescono pregio il paese e diverse qualità di uccelli dipintivi dal Bernazzano. Si cita pure una sua Erodiade, il di cui volto pare copiato dalla Fornarina di Raffaello; come dalla Disputa del Sacramento di questo principe della pittura aveva preso alcune figure della celebre tavola di S. Rocco. Devo soggiugnere, per amore di verità, che non tutte le opere di Cesare sono dello stesso merito, nè tutte vedonsi condotte colla medesima diligenza. Alcuni supposero che appartenesse alla famiglia Magni, e che siano sue opere alcuni santi dipinti a fresco in quattro pilastri della chiesa della Madonna di Saronno, sotto ai quali è scritto — *Cesar Magnus f.* 1533. Ma oltre che questi freschi non corrispondono all' alta opinione che a ragione abbiamo di Cesare da Sesto: pare indubitato che questi morisse nel 1524.

SESTRI. *V.* Travi da.

SETTI (Cecchino), modenese, fioriva circa il 1495. Se le sue tavole corrispondevano a certi fregi di altare di ottimo gusto, conservatisi fino ai nostri tempi, deve annoverarsi tra i buoni artefici, che onorarono la scuola modonese avanti il 1500.

——— Ercole de', nato in Modena circa il 1530; quando tutti i suoi compatriotti, in sull' esempio di Pellegrino, cercavano di mostrarsi raffaelleschi, egli ten-

ne una diversa strada, preferì il grande al leggiadro, e fu diligente ricercatore del nudo, spiritoso nelle masse, forte nel colorito. In Modena può vedersi qualche sua tavola di altare colla soscrizione: *Hercules Septimius*. Operava ancora nel 1589.

SEVILLA ROMERO D'ESCALANTE (GIOVANNI DA), nacque in Granata del 1627, e fu scolaro di Pietro de Moya, il quale lo pose in su la buona via, facendogli studiare i grandi originali. Sgraziatamente il Moya morì quando Sevilla cominciava a fare rapidissimi progressi; ma memore dei suoi insegnamenti continuò lo studio dei capi d'opera dell'arte, e più che a tutt'altri si affezionò a quelli di Rubens. I primi suoi quadri gli acquistarono grandissima riputazione, onde cominciò ad avere importanti commissioni per Granata e per altre città. Gli Agostiniani scalzi di Granata, i Carmelitani, i Gesuiti, i Gerolimini, ebbero molte tavole di questo illustre artefice, e non poche passarono nelle chiese di Xeres, d'Alcala d'Henares, ec.; oltre molti preziosi quadri da stanza, che conservansi nelle principali quadrerie della Spagna. Morì in Granata nel 1695.

SEVIN (CLAUDIO ALBERTO), venne a Roma nel 1675 in occasione dell'anno santo, e vi fu trattenuto da diverse commissioni fino al susseguente anno, nel quale morì. Era stato varj anni in Inghilterra ed in Isvezia, ove fece alcune opere di storia, e moltissimi ritratti.

SGUAZZELLA (ANDREA LO), fu scolaro di Andrea del Sarto, e fedele imitatore del suo stile, il quale invece di condurre opere di sua invenzione, fece molte belle copie di quelle del maestro, onde fu poi con altri cagione che venisse Andrea incolpato di aver fatte frequenti repliche.

SGUAZZINO (LO), di città di Castello, visse intorno al 1600, e molto operò in patria, in Perugia ed in altre vicine città. Sebbene di poco castigato disegno, si pregiano le sue opere per il maraviglioso effetto del contrapposto de' colori, cavandone bei partiti di ombre e di lumi.

SIBRECHTS (GIOVANNI), allievo di Berghem e di Carlo du Jardin, colle di cui opere si confondono le sue; lo che basta a dare una vantaggiosa idea del suo merito. Sibrechts era nato in Anversa circa il 1625, ma non è nota verun' altra circostanza della sua vita.

SICIOLANTE (GIROLAMO), detto dalla patria *il Sermonetta*, viveva nel 1572, e quantunque scolaro dei discepoli di Raffaello, fu uno dei migliori imitatori di questo sommo maestro. Delle molte sue opere fatte ad olio ed a fresco in Roma e nello stato, non ricorderò che la storia della sala dei re rappresentante Pipino che dona alla chiesa Ravenna, dopo aver vinto Astolfo, il Martirio di S. Luca a S. Maria Maggiore, e la stupenda tavola a S. Bartolommeo d'Ancona, nella quale dipinse il santo titolare con M. V. in alto, ed altre moltissime figure. Poco operò di quadri da stanza, ma fece molti ritratti che venivano stimati assai. Morì nel pontificato di Gregorio XIII.

SIENA (ANSANO DA), nel principio del 15° secolo aveva nome in questa città di eccellente pittore. Del 1422 dipinse a fresco sopra la porta Romana quella Coronazione della Vergine, tuttavia conservata, la quale si avvicina molto al fare di Simone, e forse in alcune cose lo avanza. Una tavola dello stesso artefice, ma non così bella, può vedersi nella chiesa di Pienza.

——— BERNA, ossia BERNAR-

DO DA, fiorì dopo la metà del 14° secolo, e fu quello, per confessione del Vasari, che cominciò a ritrarre bene gli animali, avendo anche saputo dare conveniente espressione alle umane figure. La sola opera che di costui si conosca, è un fresco nella pieve di Arezzo, nel quale mostrasi diligente nelle estremità, ma nelle vesti e nel colorire più a dietro di non pochi suoi contemporanei.

SIENA (Duccio, ossia Guiduccio Boninsegna), fu uno dei più antichi maestri, e si dice scolaro del Segna. Nel 1311, mentre Giotto lavorava in Avignone, fece Duccio la famosissima tavola della casa dell' opera, che forma epoca nell' arte. Lavorò intorno a questa tre anni essendo grande assai, siccome quella che doveva riporsi nel maggior altare della metropolitana. E' dipinta da due bande con grandi figure dal lato del popolo, e con piccole figure di storie evangeliche distribuite in molti spartimenti, nella faccia che guarda il coro. Sebbene ritenga ancora molto della maniera greca, è la più copiosa di figure, ed una delle meglio condotte tavole di quei tempi. Duccio ebbe grandissima fama in tutta la Toscana, e dipinse in molte di quelle città, ed ancora in Firenze a S. Trinità. Le prime sue opere sono del 1282, e morì circa il 1340; onde non può darsi fede al Baldinucci che lo vuole scolaro di Giotto.

——— Francesco da, scolaro del Peruzzi, fiorì circa la metà del 16° secolo; fece qualche ragionevole opera a fresco, ricordata ancora dal Vasari, ed in Siena viene creduto autore di alcuni rabeschi assai ben fatti.

——— Francesc' Antonio da. probabilmente allievo del Barocci, dipinse nel convento degli Angeli sotto Assisi una Cena nel 1614, nella quale sono alcune assai buone parti.

——— Francesco di Giorgio da, fiorì nella seconda metà del 15° secolo, e fu ad un tempo pittore, scultore ed architetto. Rispetto a' suoi meriti pittorici, viene a ragione lodato per essere stato dei primi a scortare con giusta prospettiva i piani, a piegare naturalmente i panni, ed a dare ai volti, se non la bellezza, varietà ed espressione. La sua più lodata pittura è la strage degl' Innocenti fatta pei Servi di Siena l'anno 1491. Aveva già trattato lo stesso soggetto in altri luoghi, e segnatamente in Napoli, onde in cambio di variarne la composizione andò replicando la prima invenzione, migliorandola però sempre in qualche parte.

——— Giorgio da, detto *il Giannella*, fu scolaro del Macherino; ma lasciato questo maestro si fece ad imitare nelle grottesche Giovanni da Udine, e venne molto adoperato in Roma ed in patria.

——— Giovanni di Paolo da, operò dal 1427 al 1462. In Piacenza ed in Siena conservansi alcune sue pregiate opere, nelle quali si vede lo studio che quest' artefice andava facendo del nudo, meglio trattato che non dalla maggior parte de' suoi contemporanei.

——— Matteo da, figliuolo ed allievo di Giovanni, superò non solo il padre, ma quanti maestri erano in Siena in sul declinare del 15° secolo, onde fu chiamato *il Masaccio* de' Sienesi. Infatti costui si andò formando un nuovo stile. Esaminando per epoche le sue opere vedesi chiaro il miglioramento che andava facendo. Chiamato a Napoli ridusse quella scuola a più moderno gusto; ed avendo imparato a dipingere ad olio cominciò a dare alle figure lodevole morbidezza. L' ultima delle conosciute sue opere è del 1491.

——— Guido da, forse il più antico de' pittori italiani, che co-

minciarono a lasciare la maniera de' Greci dipingeva nel 1221, vale a dire prima che Firenze avesse il suo primo pittore in Cimabue. Preziosa opera di quest' artefice è l' imagine di Nostra Signora posta già nella cappella de' Malevolti in S. Domenico, nella quale vedesi scritto: *Me Guido de Senis diebus depinxit amenis — Quem Christus lenis, nullis velit agere poenis. an.* 1221. Amabile è il volto della Vergine, e non burbero come solevano farlo i greci artefici di que' tempi; come ancora ne' vestiti vedesi l' aurora del moderno stile. Da taluno si è voluto pareggiare, ed anche anteporre Guido a Cimabue. Ma oltre che difficilmente può istituirsi ragionevole confronto tra una sola imagine certa che ci resta di Guido, e le molte e varie pitture di Cimabue, stando anche alle sole Madonne, è indubitato che quelle dell' ultimo, a S. Trinita ed a S. Maria Novella di Firenze, hanno colorito più vivo, carnagioni più vere, mosse più naturali.

SIENA (Matteino da), fiorì in Roma a'tempi del Circignani, alle di cui pitture aggiunse prospettive e paesi, come nelle 32 storie di Martirj fatte a S. Stefano Rotondo, che poi furono intagliate dal Cavalieri. Non pochi paesi del Matteino assai belli, sebbene di antica maniera, conservansi nella Galleria Vaticana. Morì in Roma di 55 anni nel pontificato di Sisto V.

—— Maestro Mino o Minuccio da, diverso dal famoso Fra Mino da Turrita, si crede che dipingesse nel 1289 una Vergine con varj santi nel palazzo del Comune di Siena, nella quale pittura degne di considerazione sono l' invenzione, la grandezza delle figure, e la distribuzione simmetrica de' gruppi, se pure molte delle più pregevoli cose non devono ascriversi a Simone, che 22 anni più tardi la ristaurava, come pare certo che a lui si debbano certi tratti nei volti e nei panni, che di quell' età non s' incontrano che nelle opere di Simone.

—— Michelangelo da. *V.* Anselmi.

—— Segna o Buoninsegna da, operava nel 1305, ed era tenuto buon maestro anche fuori di patria. Una sua tavola conservavasi in Arezzo, da qualche antico scrittore chiamata *egregia;* ma ora, per quanto è noto, non esiste veruna sua opera certa.

—— Ugolino da. Di questo maestro, che fioriva nel 1339, racconta il Vasari, che fu così appassionato imitatore dello stile dei Greci, che sebbene fosse costretto di ammirare la miglior maniera di Giotto, non volle abbandonare la prima. Una sua Madonna, tutta di gusto dell' antica scuola sanese, conservasi in Firenze ad Orsanmichele. Si dice che Ugolino viaggiò assai, e *dipinse tavole e cappelle per tutta Italia;* ed in ultimo si ridusse in patria, ove morì nel 1399.

—— Simone da. *V.* Memmi.

SIGHIZZI (Andrea), bolognese, uscì dalla scuola del Colonna e del Mitelli, e fu uno dei celebri quadraturisti che operarono nella seconda metà del 17° secolo. Lavorò in Torino, in Mantova ed in Parma, ove rimase pensionato ai servigj di quella corte ducale. Non è nota l' epoca della sua morte, e poche notizie si hanno intorno ai suoi figliuoli ed allievi che lavorarono in diversi luoghi della Lombardia.

SIGISMONDI (Pietro), di Lucca, andò giovane a Roma, e vi si trattenne lungo tempo. E' sua opera il quadro dell' altar maggiore a S. Nicolò in Arcione, ed altri quadri da cavalletto, che conservansi

in private quadrerie. Non è noto che lavorasse in patria. Fiorì nel 17° secolo.

SIGNORELLI (Luca), nato in Cortona circa il 1440, fu allievo di Piero della Francesca, ed uno di quei Toscani, cui la moderna pittura va debitrice dei suoi avanzamenti. Fu questi, per universale consentimento, il primo che sapesse disegnare i corpi con vera dottrina anatomica, ed a dar loro conveniente e naturale movenza ed espressione; onde si dice che lo stesso Michelangelo non isdegnasse d'imitarne gli atteggiamenti. Molto operò nel duomo di Orvieto, in Urbino, in Volterra, in Firenze ed in altre città. Chiamato a lavorare nella cappella Sistina dipinse due copiose storie dei fatti di Mosè, le quali in così grande concorso di artefici, per attestato del Vasari, ottennero la palma. Un' altra sua pregevolissima opera è la Comunione degli Apostoli, dipinta in patria nella chiesa del Gesù, ove si trova « una » grazia, una bellezza, un tingere » che tira al moderno ». Non devo peraltro dissimulare che il suo disegno viene accagionato di secchezza. Morì nel 1521. Nipote di Luca fu

——— Francesco, nato avanti il 1500. Di questo artefice, non ricordato dal Vasari, conservansi nella sala del Consiglio di Cortona i santi protettori della città, dipinti nel 1520 assai lodevolmente. Morì dopo il 1560.

SIGNORINI (Guido), bolognese, era cugino di Guido Reni, ed uno dei mediocri allievi della scuola caraccesca. Morì in patria circa il 1650.

——— Guido, nato molti anni dopo il precedente, fu ancor esso bolognese e nipote di Guido, dal quale fu chiamato erede. Allorchè mancò di vita lo zio, era Guido ancora fanciullo. Egli frequentò la scuola del Cignani, ma non fu dei migliori allievi.

SILVA BAZAN DE SARMIENTO (donna Marianna), duchessa d' Huescar e d' Arco, e del 1766 era direttrice onoraria della reale Accademia di S. Fernando di Madrid. Così segnalata distinzione erale stata accordata in vista di varj quadri e disegni di sua mano, mandati all'Accademia, superiori alla mediocrità delle opere dei dilettanti. Morì in Madrid nel 1784.

SILVESTRO (don), monaco camaldolese, fioriva circa il 1350. Fu egli scolaro di Taddeo Gaddi, ma fattosi monaco abbandonò la pittura in grande, per consacrarsi in vantaggio del suo ordine alla miniatura; ed i libri corali dei Camaldolesi di Firenze da lui miniati sono dei più ragguardevoli che abbia l' Italia.

SILVIO (Giovanni), nato in Venezia circa il 1500, fu fin qui meno conosciuto che non meritava la sua virtù, essendo uno de' non deboli tizianeschi che fiorirono nella prima metà del 16° secolo. Di questo raro artefice non si conosce altra opera certa, che una bellissima tavola fatta l' anno 1532 per la Collegiata di Pieve di Sacco, nella quale rappresentò S. Martino sedente in cattedra fra i SS. apostoli Pietro e Paolo, cui fanno corteggio tre angioli. La disposizione delle figure, la verità dei volti e delle carni, la naturalezza delle mosse, e quell' aria riposata e tranquilla, che forma uno dei caratteri dello stile tizianesco, ci assicurano che fu scolaro o imitatore del Vecellio.

SIMAZOTO (Martino), da Capanigo, fiorì nella seconda metà del 15° secolo, ed in S. Agostino di Chieri vedesi una pittura colla soscrizione: *Per Martinum Simazotum alias de Capanigo*, 1448.

SIMONE (Maestro), compagno di Giotto nei lavori che condusse in Napoli ai tempi del re Roberto, non è bene avverato se appartenga a Napoli o a Cremona. O sia stato allievo del Tesauro, o di Giotto, certo è che dopo la partenza del pittore fiorentino egli primeggiò in Napoli, e condusse d'ordine del re Roberto e della regina Sancia varie opere in diverse chiese, e segnatamente in S. Lorenzo, ove dipinse Roberto in atto di essere coronato re dal vescovo Lodovico suo fratello. Un' altra sua lodatissima pittura è un Deposto di croce in tavola fatto per l'altar maggiore dell'Incoronata, nella quale si dice essersi molto avvicinato a Giotto, che per altro non seppe mai imitare nella leggiadria delle teste, o nella soavità delle tinte. Morì in patria nel 1346. Suo figliuolo ed allievo

——— Francesco, nato in Napoli circa il 1300, dipinse una Nostra Signora a chiaro-scuro in S. Chiara, la quale per la sua singolare bontà non corse la sorte di altri pregevoli freschi di quella chiesa, di essere coperta di bianco. Niun'altra memoria abbiamo di questo distinto artefice, che morì circa il 1360.

——— Antonio di, fiorì circa il 1700, e si fece nome con piccoli quadri di battaglie finiti con poca diligenza, ma correttamente disegnati. Nicola Massaro celebre paesista, imitatore del Rosa, si valeva di Antonio per dipingere le figure nei suoi paesi.

SIMONELLI (Giuseppe), nato in Napoli circa il 1649, fu allievo del Giordano, che prima lo aveva avuto per suo lacchè. Il Simonelli fu uno de' suoi migliori copisti; e sebbene non avesse gran fondamento di disegno, fece opere di sua invenzione assai lodate, tra le quali un S. Nicola da Tolentino alla chiesa di Montesanto. Morì circa il 1713.

SIMONETTI. *V.* Magatta.

SIMONI, o SIMO (Giovan Battista), nato in Valenza circa il 1660, fu nel 1697 ajuto di Antonio Palomino nelle pitture delle volte di S. Giovanni del mercato di Valenza, poi in tutte le grandi opere che condusse in Madrid ed altrove fino al 1717, in cui Simo morì. Il lungo esercizio fatto col Palomino gli aveva data grandissima facilità nel dipingere a fresco, onde, probabilmente coi disegni del maestro, fece alcuni lavori nella volta della chiesa di S. Filippo il reale, che poi furono condotti a fine da suo figliuolo

——— Pietro, che mercè la propria riputazione e quella del padre si fece assai ricco; sebbene per una costumanza, non infrequente nella Spagna, ordinasse nel suo testamento di chiedere l'elemosina per farlo seppellire. Morì circa il 1750.

SIMONINI (Francesco), parmigiano, nato nel 1689, fu allievo dello Spolverini, uscito dalla di cui scuola recossi a Firenze, e lunghi e diligenti studj fece sulle opere del Borgognone. In ultimo stabilì il suo domicilio in Venezia, ove condusse bellissimi quadri di battaglie, ornati di vaghi edificj, copiosi di figure assai ben mosse, con azioni militari variatissime. Le migliori pitture del Simonini sono quelle di casa Cappello. Morì nel 1753.

SINGHER (Giovanni), detto *il Tedesco*, nacque nel paese di Assia circa il 1510. Nel 1543 prese stanza in Anversa, e fu ricevuto membro in quella corporazione di pittori. Fece molti paesi a tempera, ne' quali sono mirabili gli alberi così diligentemente toccati, ed imitati al naturale, che dalla forma loro conoscevansi le specie. Fu

molto adoperato ne' cartoni per le tappezzerie di que' tempi.

SIRANI (Giovanni Andrea), nato in Bologna nel 1610, scolaro e fedele imitatore di Guido, terminò, dopo la morte del maestro, la pittura di S. Brunone ai Certosini, ed altre sue opere, cui mancava l' ultima mano. Delle opere di sua invenzione alcune si avvicinano in modo alla seconda maniera di Guido, che furono comunemente credute ritocche dal maestro. Di queste la più famosa è il Crocifisso della chiesa di S. Martino di Bologna. Altre sue pitture, e queste appartengono alla più matura età, piegano assai più alla forza del primo stile guidesco, quali sono la Cena del Fariseo alla Certosa e lo Sposalizio di Maria Vergine a S. Giorgio di Bologna. Morì nel 1670, ed una delle più mirabili sue opere fu quella dei dodici Crocifissi, fatta pel duomo di Piacenza, che da alcuni si ascrive alla di lui figlia ed allieva

——— Elisabetta. Nacque quest' illustre pittrice in Bologna nel 1638, e si tenne costantemente alla seconda e più soave maniera di Guido, quando il padre e le sorelle si accostavano alla prima. E' cosa veramente singolare che questa giovane, vissuta soltanto 26 anni, abbia potuto fare tante e così grandiose opere e così diligentemente condotte e con tanta bravura, che fuori di Bologna sia per così dire la sola conosciuta, avendo la di lei fama ecclissata quella del padre e delle sorelle. Io non indicherò, delle molte sue opere pubbliche, che il Cristo al Giordano della Certosa ed il S. Antonio a S. Leonardo di Bologna. Ma le più egregie sue opere sono le Maddalene, le Madonne, ec., onde sono ricche diverse quadrerie di Roma e di Bologna; come di una singolare bellezza sono pure alcune storie dipinte in rame, e tra queste il S. Bastiano curato da S. Irene, che stava nel palazzo Altieri in Roma. La sua fama già più non contenevasi ne' confini di Italia, e diversi sovrani e grandi personaggi da varie parti d' Europa le davano frequenti commissioni. Fece pure alcuni ritratti, ed uno bellissimo conservavasi in Milano presso il consigliere Pagave, rappresentante la stessa pittrice coronata da un Amorino. Elisabetta morì di veleno apprestatole da una sua fante nel 1665. La patria dolente di avere perduto quando non era ancora giunto al meriggio questo suo lume, la fece con solenne pompa tra il comune pianto riporre nell' urna medesima, ove riposavano le onorate ceneri di Guido Reni.

——— Anna e Barbara, sue sorelle, egualmente educate nell' arte dal padre, ebbero più lunga vita, ma forse dopo un secolo più non sarebbero ricordate, se il nome loro non fosse associato a quello di Elisabetta.

SLINGELAND (Giovanni Pietro), nato in Leida nel 1640, fu ammaestrato nell' arte da Gherardo Dow, che superò in diligenza e fors' anche in merito. Finitissime sono le sue opere, e vi si vede ogni più piccolo oggetto minutissimamente dipinto. Conobbe profondamente il chiaro-scuro e la simmetria della composizione. Poche opere doveva naturalmente fare un artefice che impiegava più anni in una sola, e tanta sua lentezza rese fredde ed alquanto secche le figure. Morì nel 1691. Tre suoi quadri vedevansi nella reale Galleria di Parigi.

SLUGS (Giacomo Vander), nato in Leida nel 1660, fu gagliardo coloritore, ma scorretto disegnatore. A dispetto di così notabile difetto, le sue opere sono tenute in qualche pregio. Morì nel 1736.

SMARGIOSO. *Ved.* Ciaffieri Pietro.

SNAYERS (Pietro), nacque in Anversa nel 1595, e fu probabilmente allievo di Enrico Van Balen. Viaggiò molto, ma non è ben noto se vedesse Roma. L' arciduca Alberto, governatore di Brusselles, lo nominò suo pittore, e Pietro arricchì le chiese ed i palazzi di Brusselles di pregevoli pitture. Dopo il giudizio datone da Van Dyck, che gli fece il ritratto per collocarlo tra quelli degli uomini più illustri de' suoi tempi, non è più permesso di dubitare del di lui merito. Nel 1662 operava ancora, ma non è nota la precisa epoca della sua morte.

SNELLINCK (Giovanni), nato in Malines nel 1544, si fece nome come pittore di battaglie e fu adoperato da varj principi. Seppe egregiamente imitare il fumo della polvere, e spargere tra i combattenti un polverio, che se non è tutto verità vi si accosta molto. Morì in Anversa di 94 anni. Van Dyck ha posto il suo ritratto tra quelli de' più illustri pittori.

SNEYDERS (Francesco), nacque in Anversa nel 1579, ove frequentò la scuola di Enrico Van Balen. Sneyders cominciò a dipingere fiori e frutta, indi animali, ne' quali generi di pittura superò tutti i suoi contemporanei, e quanti erano stati prima di lui. Contribuì a renderlo famoso Rubens, valendosi di lui per dipingere nei suoi quadri frutta ed animali. Aveva Sneyders rappresentata in un quadro la Caccia del cervo. Lo vide Filippo III re di Spagna, e gli commise molti quadri di cacce e di battaglie. L' arciduca Alberto governatore de' Paesi Baesi lo nominò suo primo pittore, ma egli amò sempre il soggiorno di Anversa, e non si trattenne in Brusselles che il tempo necessario per ridurre a termine alcune grandi composizioni per l' arciduca. Ebbe Sneyders un tocco franco e leggero, varietà sorprendente d' idee, e vivace colore. Dipinse cacce di animali, frutta di ogni sorta, cucine coi loro arredi, ec., imitando sempre esattamente la natura. Ogni suo quadro sorprende e ci sforza ad ammirare la verità degli oggetti, la espressione e la facilità somma con cui seppe rappresentare la seta, il pelo, la lana, le penne, ec. Allorchè i suoi quadri richiedevano figure d' uomo alquanto grandi si valeva di Rubens, al quale invece faceva gli sfondi de' quadri. Nell'arcivescovado di Bruges trovansi quattro vasti quadri rappresentanti gli Elementi, le di cui figure, di grandezza naturale, sono di Rubens. Poche sue opere trovansi nelle quadrerie particolari, avendo quasi sempre lavorato per reali palazzi. Pubblicò un libro di animali da lui intagliati, tenuto in grandissimo pregio. Morì in Anversa di 70 anni.

SOBLEO. *V.* Desubleo.

SODERINI (Mauro), fiorentino, scolaro di Gian Gioseffo del Sole, fiorì nella prima metà del 18° secolo. Disegnatore risoluto e corretto, cercando di dare ai suoi dipinti soverchia vaghezza, si avvicinò talvolta al manierismo. La tavola del Fanciullo ravvivato da S. Zenobi, in S. Stefano di Firenze, è forse il suo miglior quadro. Operava nel 1730.

SODOMA. *V.* Razzi detto il.

——— Giomo o Girolamo, sienese, creato del Sodoma, morì quando appena cominciava ad avere nome tra i pittori; e non deve confondersi col Pacchiarotto, emulo dello stesso Sodoma.

SOENS (Giovanni), allievo di Egidio Mostraert, nacque a Bois-le-Duc circa il 1553. Uscito dalla scuola di Mostraert, si fece vantaggiosamente conoscere in patria con alcuni paesi finiti con

estrema diligenza. Ma non pago di dividere col maestro la gloria di buon paesista, andò a Roma, e condusse alcuni bellissimi quadretti sul rame, che vendette a carissimo prezzo. Nel palazzo pontificio dipinse a fresco varj paesi ne' fregi di una sala, indi passò a Parma ai servigi di quel duca, ove si crede che terminasse i suoi giorni nei primi anni del 17° secolo.

SOGGI (Niccolò), fiorentino, creduto scolaro di Pietro Perugino, vedendo che Firenze era piena di eccellenti pittori si ridusse in Arezzo, ove non gli mancarono lavori. Tra le migliori sue opere contasi il Presepio fatto alla Madonna delle Lagrime, pittura studiata assai e finita con lodevole diligenza, ma priva di quel genio pittorico che solo dà la vita e l'immortalità alle produzioni delle belle arti. Si dice che il Soggi morì vecchio sotto il pontificato di Giulio III.

SOGLIANI (Giannantonio), nato in Firenze in sul declinare del 15° secolo, visse 24 anni con Lorenzo di Credi, e per quanto cercasse d' imitare il Porta ed altri maestri mai non potè staccarsi dal fare semplice e gentile del suo maestro. Ebbe il Sogliani un merito che divise col solo Lionardo, di esprimere ne' volti il vizio e la virtù, e la sua Storia di Abele e Caino dipinta nel duomo di Pisa ne può essere la più evidente prova. Altre sue opere, nelle quali il Vasari loda le idee de' volti *oneste*, *facili*, *dolci*, *graziose*, fece nella stessa città, ove lavorò a competenza di Perino del Vaga, del Mecherino e di Andrea del Sarto. In alcune pare che si accosti allo stile di Raffaello, ma ciò accadde ancora a qualche scolaro di Lionardo; ed il maestro del Sogliani fu de' migliori Lionardeschi. Morì di 52 anni nel 1530.

SOJARO. *V.* Gatti.

SOLARI o del GOBBO (Andrea), nato in Milano circa il 1500 fu scolaro del Gaudenzio e suo grande imitatore. Pare che poche cose operasse in pubblico, ma molto per private famiglie. In una sua Assunta fatta per la Certosa di Pavia, il Vasari trova vaghezza di colorito, e studio grandissimo dell' arte. Non è conosciuta l' epoca della sua morte.

SOLARIO (Antonio), detto *lo Zingaro*, nato negli Abruzzi circa il 1382, si dice che in gioventù esercitasse la professione di fabro, e che si facesse pittore per isposare una giovinetta che non voleva marito che non sapesse ben dipingere; come raccontasi di quella che fu moglie di Quintino Messis. Lasciando da banda altre storie, che poco o nulla interessano l' arte, mi ristringerò a dire, che il Solario recossi da Napoli a Bologna, ove frequentò molti anni la scuola di Lippo delle Madonne; che da Bologna recossi a Ferrara, a Venezia, a Firenze, a Roma, per vedere i migliori artefici di quella età. Pare che in Roma si trattenesse alcun tempo come ajuto di Pisanello e di Gentile da Fabriano; che finalmente tornato in Napoli e fatte le desiderate nozze, vi fu riconosciuto ed ammirato, tenendovi scuola e lavorando per la corte, per chiese e per privati fino al 1455. Le più famose sue opere sono la Vita di S. Benedetto dipinta in più spartimenti nel chiostro di S. Severino, un Cristo morto in S. Domenico Maggiore, ed un S. Vincenzo a S. Pietro Martire. Il Solario fu così eccellente nelle arie delle teste, che le ammirò lo stesso Marco da Siena, dicendo, che *parevano vive*. A questo pittore deve Napoli il miglioramento dell' arte; e la sua scuola tenne il primato nel regno fino all' epoca del Tesauro.

SOLE (Antonio dal), bolo-

gnese, detto *il Monchino dai paesi*, nacque nel 1506, morto del 1584, fu uno dei buoni paesisti dei suoi tempi. Fu suo figliuolo

SOLE (Gian Gioseffo), nato in Bologna nel 1656, fu allievo del Pasinelli. Desideroso di attignere alle doviziose fonti frequentate dal maestro, recossi più volte a Venezia, e pare che vi acquistasse quella ricchezza di ornati e di abiti sfarzosi, che vedonsi nelle sue opere. Ma egli non raggiunse mai il Pasinelli nella bellezza e nella leggiadria, ma forse lo superò nell'osservanza del costume, e nella dottrina delle architetture e dei paesi. Dipinse molto in Verona ed anche in Milano, e nella prima città viene singolarmente ammirato il suo affresco in S. Biagio, nella seconda il S. Pietro di Alcantara a S. Angelo, nel quale trovasi un certo sapore guidesco, che giustifica il soprannome datogli di *Guido moderno*. Fu alquanto lento nel lavorare, ma solo per desiderio di far meglio. Operò molto per sovrani e grandi signori, e fu con onorate condizioni invitato alle corti di Polonia e d'Inghilterra. Morì nel 1719.

SOLERI (Giorgio), di Alessandria, nato nei primi anni del 16° secolo, fu genero del Lanini, e perciò da taluno creduto suo scolaro, senza che le sue opere manifestino il più leggero indizio della maniera del suocero. La sua più certa e veramente maravigliosa opera è la tavola dei Domenicani di Casale rappresentante la Vergine col fanciullo in grembo, e S. Lorenzo che le sta ginocchione innanzi. Presso al santo martire vedonsi tre graziosi puttini che scherzano colla graticola, strumento del suo martirio, e mostrano di durare fatica nel sollevarla da terra. Purità di disegno, bellezza e grazia dei volti, studiata espressione, ridente paese veduto a grande distanza con giusta prospettiva, rendono questo quadro per ogni rispetto ragguardevole, e mostrano lo studio fatto dal Solari sulle opere o sui disegni di Raffaello; se pure non derivò dal Coreggio l'idea di quei bellissimi angioletti. La tavola fu terminata nel 1573, come dalla soscrizione: *Opus Georgii Soleri Alex.* 1573. Essendogli nato un figliuolo, volle per buono augurio, e per l'amore che portava a due venerati maestri chiamarlo

——— Raffaele Angelo, che mal corrispose alle paterne speranze, essendo riuscito debolissimo pittore.

SOLFAROLO (Gruembroech detto il), venne giovane in Italia dalla Germania, ed in Genova ebbe il merito di ammaestrare Carlo Antonio Tavella. Il Gruembroech non dipingeva che paesi, e dal fuoco che v'introduceva fu poi detto *il Solfarolo*. Fiorì nel 17° secolo.

SOLIMENE (cav. Francesco), detto *l'Abate Ciccio*, nacque in Nocera de' Pagani nel 1657, e da uno scolaro del cav. Massimo, e dal padre fu ammaestrato nei principj dell'arte. Andato a Napoli, e non piacendogli verun maestro frequentò l'Accademia, ove con giovanile ardire disegnava ad un tempo e coloriva il nudo; onde non fu scolaro, propriamente parlando, che dei valent'uomini che copiò e studiò indefessamente. Peraltro vedesi nelle sue prime opere seguace del Cortona, poi del Prete Calabrese, onde fu poi detto *il cav. Calabrese ringentilito*, perchè dava ai volti maggiore bellezza del Prete. Il Solimene fu pittore universale, avendo fatti ritratti, storie, paesi, animali, frutta, architetture, e tutto così bene che a qualsivoglia genere si applicasse pareva solo nato per quello. « Vis» suto, dice il Lanzi, 90 anni,

» e dotato di grande celerità di » pennello, ha sparse le sue opere » per tutta l'Europa, quasi a par » del Giordano. Di questo fu com» petitore ed amico insieme; me» no singolare di lui nel genio, » ma più regolato nell'arte. Quan» do il Giordano fu morto, ed il » Solimene conobbe di tenere in » Italia il primato ..... cominciò » a mettere altissimi prezzi alle » sue pitture, e non di meno ab» bondò di commissioni ». Morì in Napoli ricolmo di onori e di ricchezze nel 1747. Non accennerò che alcune delle principali sue opere; in Napoli, la sagristia di S. Paolo maggiore, la cappella di S. Filippo alla chiesa dell' Oratorio, la galleria della famiglia Sanfelice, i quadri di Monte Casino, e la Cena di N. Signore nei Conventuali di Assisi. Operò molto ancora per particolari, e le gallerie di Napoli, degli Albani e dei Colonnesi in Roma, e quella dei Bonacorsi in Macerata, hanno insigni opere di questo grand' uomo. Possedeva i varj stili che caratterizzano le opere degli artefici di grido, ebbe tocco fermo, dotto e libero, ed un colorito vigoroso, sebbene non sempre vero, e non seppe preservarsi dal manierato.

SOLIS (don Francesco). nacque in Madrid nel 1629, e da suo padre, che destinavalo allo stato ecclesiastico, fu per passatempo ammaestrato ne' principj del disegno. Ciò bastò ad annojarlo d'ogni altro studio, ed a fargli fare nella pittura così rapidi progressi, che di 18 anni fece di sua invenzione un bel quadro pel convento di Villarabia. Filippo IV ammirò il merito del giovane artefice, ed il favore del sovrano gli proccurò dai privati utilissime commissioni. Al merito dei pittori Solis aggiunse quelli di scrittore dell'arte, e di incisore. Egli aveva scritto le vite de'pittori e degli scultori, ma quando morì nel 1684, non si trovò questo prezioso manoscritto ch'egli destinava alle stampe. Una Concezione col dragone sotto i piedi, incontrò talmente l'universale aggradimento, che dovette, per soddisfare alle continue inchieste di grandi signori, farne molte repliche.

SOMEREN (Bernardo e Paolo fratelli Van), nacquero in Anversa circa il 1579. Il primo soggiornò parecchi anni in Italia, di dove, tornato in patria, andò col fratello a stare in Amsterdam. Ebbero colà molte commissioni di piccoli quadri di storia, che facevano con lodevole diligenza, e Paolo era inoltre stimato come buon ritrattista. Non è nota l'epoca della loro morte.

SON (Giorgio), pittore assai stimato di fiori e di frutti, nacque in Anversa nel 1642. Tre graziosi suoi quadri possedeva in Brusselles il principe Carlo, due di fiori e di frutta vagamente frammischiati, il terzo rappresentava *Cartouche* circondato di fiori. Ammaestrò nell'arte un suo figliuolo, che non contento d'imitare le cose del padre volle avere per maestra la natura, e lo superò. Fu questi

——— Giovanni Van, nato in Anversa nel 1661. Vedendo che i suoi quadri venivano a gara comperati per le gallerie de' sovrani, sperò di essere, più che in patria, fortunato in Inghilterra, nè s'ingannò. Colà fu molto adoperato, e sarebbe stato felicissimo se la morte della consorte, poi di sua figlia non avessero amareggiati i suoi ultimi giorni, e tratto innanzi tempo al sepolcro circa il 1720. Siccome aveva costume di abbozzare molte opere ad un tratto, lasciò morendo molti quadri imperfetti, che furono poi terminati da Weyermans, ma non colla eccellenza di Van Son, che superò tutti nel dipingere le uve e le pesche.

SONS (Giovanni), nato nel 1547, venne giovane in Parma, ove del 1604 operava in Piacenza per il duca di Parma insieme a Lionello Spada, al Malosso ed allo Schedoni. Sebbene fosse abile figurista, per deve la sua maggiore gloria ai quadri di paesi, ed in questi principalmente si esercitò in Parma e Piacenza, forse perchè con suo scapito sarebbesi posto in competenza dei tre sunnominati artefici. Viveva ancora nel 1607.

SOPRANI (Raffaello), nato in Genova circa il 1612, si esercitò nel paesaggio piuttosto come dilettante, che come professore. Non avendo superata la mediocrità, lo avrei escluso con infiniti altri dal ruolo de' buoni pittori, se non si fosse renduto benemerito dell' arte scrivendo accuratamente le Vite dei primi pittori, scultori ed architetti genovesi. Morì nel 1672.

SORDILLO. *V.* Arco Alfonso.

SORDO di Sestri. *V.* Travi.

——— d'Urbino. *V.* Viviani.

——— Giovanni del, detto *Mone*, pisano, fiorì in patria nel 17° secolo, e si fece qualche nome eseguendo gli altrui disegni con molta diligenza. Fece ancora alcune opere di propria invenzione, nelle quali si mostra assai miglior coloritore, che disegnatore.

SORIANI (Carlo), pavese, fiorì in patria nel 17° secolo, e se può farsene illusione dalle sue opere, dovrebbe dirsi scolaro del Sojaro. Il Soriani, come accadde a molti suoi compatriotti, non è affatto conosciuto fuori di patria, sebbene le sue opere, ed in particolare il quadro del Rosario dipinto nella cattedrale di Pavia, lo mostrino degno di avere onorato luogo tra i buoni pittori de' suoi tempi.

——— Niccolò, probabilmente cremonese, teneva scuola in Cremona in sul declinare del 15° secolo. Morì nel 1499, senza che si conosca veruna sua opera certa.

SORIAN (Daniello), annoverese, viene dal Sandrart ricordato insieme a Pietro di lui figliuolo tra i buoni pittori di frutta e fiori, dicendo che dipingevano lodevolmente ancora la figura, senza però indicare verun' opera, nè l' epoca in cui fiorirono.

SORRI (Pietro), nato nel contado di Siena nel 1556, fu con altri artefici condotto dal Tassi a Genova per lavorare sotto la sua direzione in alcuni palazzi di Genova. Il Sorri vi si trattenne anche dopo la partenza del Tassi, e vi fu molto adoperato per ornamenti di pittura e di stucchi, e per paesaggi. Morì nel 1622.

SOTO (Giovanni de), di Madrid, nacque nel 1592, e fu scolaro di Bartolomeo Carducho, poi suo ajuto in alcune grandi opere. In età di circa 25 anni fu scelto con altri pittori per dipingere il gabinetto della regina nel palazzo del Pardo, e per fare altre opere ad olio, che gli acquistarono grandissimo nome; ma quando si sperava di vederlo uguagliare i migliori artefici, morì in età di 28 anni.

——— Don Lorenzo, nato in Madrid nel 1634, fu scolaro in patria dell' Aguero; ma non contento di emulare il maestro nel dipingere paesi ed architetture, tentò felicemente il più sublime genere dell' arte, e condusse grandi quadri di storia, ciò che non aveva potuto fare l' Aguero. Intollerante di una nuova gabella posta sui pittori, abbandonò l' arte per molti anni; e quando, forzato dalla miseria, volle riprendere il pennello, più non trovò la mano ubbidiente e non fece che cattive pitture fino al 1688, in cui morì.

SOTO MAJOR (Luigi da), nato in Valenza nel 1635, fu prima scolaro di Stefano March, pittore di battaglie, che abbandonò, non potendone sostenere a lungo

le stranezze, per passare nella scuola di Giovanni Carrenno a Madrid. Tornato già maestro in patria, fece alcuni quadri per gli Agostiniani di S. Cristoforo, e per i Carmelitani Scalzi; indi ripassò a Madrid, ove morì nella fresca età di 38 anni.

SOTTINO (Gaetano), pittore siciliano, vantaggiosamente conosciuto per alcune pitture a fresco fatte in Roma circa il 1700.

SOUTMAN (Pietro), nato circa il 1590, fu uno de' buoni allievi di Rubens, tanto ne' ritratti, che nelle opere di Storia. Fu pittore dell'Elettore di Brandeburgo, e probabilmente nativo di Arlem, ma non si hanno più circostanziate notizie nè delle sue opere, nè della sua vita.

SOZZI (Olivio), di Catania lavorò molto in Palermo, specialmente a S. Giacomo, ove sono tavole di sua mano in tutti gli altari, e tre copiose storie dell' infanzia di Gesù Cristo nella Tribuna. Si crede scolaro di Solimene; così pure

——— Francesco, autore di una bella tavola nel duomo di Girgenti.

SPADA (Lionello), bolognese, nato nel 1576, da macinatore di colori presso i Caracci si fece loro scolaro, poi del Baglioni, ed in ultimo emulo dello stesso Guido e del Tiarini. I suoi primi esemplari furono per altro i soli Caracci per rispetto alla figura, ed il Dentone per le cose di prospettiva. Un pungente motto di Guido lo determinò a vendicarsene coll' opporre al suo delicato stile una maniera piena di forza e di vigore. Andato a Roma si unì col Caravaggio, che accompagnò ancora a Malta, e di ritorno in patria fece pompa di un nuovo stile che schivo di ogni vil forma come il caravaggesco, ma meno nobile di quello de' Caracci, è vero nel colorito, rilevato nel chiaro-scuro. Pieno di spirito e di ardire sorprese i suoi concittadini coi quadri di S. Domenico che brucia i libri proibiti, fatto per la sua chiesa titolare col Miracolo di S. Benedetto a S. Michele in Bosco. Da Bologna passò a Reggio, e nella chiesa della Madonna fece molte opere ad olio ed a fresco a competenza del Tiarini, e l' uno e l'altro con utile emulazione mostraronsi maggiori di sè. Nominato pittore del duca Ranuccio di Parma, ornò quel famoso teatro che allora non aveva pari, ed arricchì di due inimitabili quadri le chiese di S. Sepolcro e di S. Girolamo di quella città. Visse in corte signorilmente ma venuto a morte il suo mecenate, pare che più non sapesse dipingere, e poco dopo lo seguì al sepolcro in età di 46 anni. In diverse quadrerie di Bologna, di Modena, di Parma conservansi quadri dello Spada, ne' quali vedesi un misto de' Caracci e del Parmigianino, che soddisfa.

SPADARINO. *V.* Galli.

SPADARO MICCO. *V.* Gargiuoli.

SPAGGIALI (Giovanni), nato in Reggio dopo la metà del 17° secolo, fu uno de' buoni quadraturisti, ma poco operò in Italia, chiamato per tempo ai servigi della corte di Polonia, ove morì nel 1730. Suo figliuolo

——— Pellegrino, aveva appreso l' arte sotto Francesco Bibiena, e per la soverchia copia dei pittori quadraturisti che nella prima metà del 18° secolo erano in Reggio, cercò altrove fortuna, e si ridusse in Francia, ove fu molto adoperato. Colà terminò i suoi giorni nel 1746.

SPAGNA (Giovanni lo), detto ancora *lo Spagnuolo*, fiorì ne' primi anni del 16° secolo. Fu questi uno degli stranieri chiamati in Italia dalla fama di Pietro Pe-

rugino. Gli altri portarono nella loro patria il gusto peruginesco, ma Giovanni preferì di rimanere in Italia e si stabilì a Spoleti. In questa città ed in Assisi fece diverse opere, che secondo il Vasari mostrano il colorire di Pietro meglio che quello di tutti gli altri scolari. In una cappella degli Angioli sotto Assisi sono ritratti alcuni compagni di S. Francesco fatti con tanta verità che, da Raffaello in fuori, niuno de' discepoli del Perugino fece altrettanto. E questa fu l'ultima opera di Giovanni, morto poco dopo il 1524.

SPAGNOLETTO. *V.* Ribera.

SPAGNUOLO. *V.* Uroom. *V.* Crespi cav. Giuseppe.

SPALTHOT, nato in Fiandra circa il 1636, studiò la pittura in patria ed in Roma, ed in questa città ed in patria lasciò quadri rappresentanti piazze pubbliche di Roma, mercati fiamminghi e simili, ne' quali introduceva molte figure ben disegnate e colorite. Non è nota l'epoca della sua morte.

SPELT (Adriano), nato in Leida da parenti di Gouda circa il 1530. Imparò, non è noto sotto quale maestro, a dipingere fiori, nel qual genere di pittura fu tanto stimato che l'Elettore di Brandeburgo lo fece lungo tempo lavorare nella sua corte. Tornato in Olanda ebbe la sventura di sposare una giovane di così difficile carattere, che fu cagione dell' immatura sua morte.

SPERA (Clemente), prospettivo ed ornatista singolare, operava in Milano in compagnia del Lisandrino negli ultimi anni del diciassettesimo secolo. I suoi quadri di prospettive, non affatto rari nelle quadrerie di Milano, sono graziosi, ed ornati di figure assai ben mosse, e dipinte con estrema facilità. Della di lui scuola uscirono alcuni buoni allievi.

SPERANZA e VERUZIO, due pittori vicentini, che sono ricordati dal Vasari come scolari del Mantegna. In fatti del primo conservansi alcune pregevoli tavole, che in tutto ricordano il maestro, sebbene di colorito meno forte; ma del secondo non è noto alcun lavoro, ed il Lanzi sospetta a ragione, che il suo nome non sia che un equivoco del biografo aretino.

——— Giovan Battista, nato in Roma circa il 1600, fu scolaro in patria dell'Albano, ed uno dei migliori frescanti che avesse quella capitale nel 17° secolo. A S. Agostino, a S. Lorenzo in Lucina ed altrove dipinse bellissime storie sacre, che lo distinguono vantaggiosamente dalla folla degli zuccareschi. Morì giovane nell' anno 1640.

SPEZZINI (Francesco), genovese, nato circa l'anno 1550, fu scolaro di Luca Cambiasi, poscia di Giovan Battista Castelli; ma si scostò alquanto dal loro stile coll' indefesso studio fatto sulle opere di Raffaello e di Giulio Romano. Le opere fatte nelle chiese della Vergine e di S. Colombano di Genova l'anno 1578 mostrano quanto poteva sperarsi da così valente artefice, se avesse avuta più lunga vita.

SPIERINGS (N.), amico e compagno di Bizet, nacque probabilmente in Anversa circa il 1633. Viaggiò in Francia ed in Italia, ed ovunque dipinse paesi assai lodati. Lodovico XIV gli commise molti quadri di un grandissimo effetto. In sul davanti era solito di disporre alcuni alberi che copiava dal vero, ma dalle più scelte forme sapeva con somma facilità imitare le opere degli altri maestri, e si dice che in Italia si proponesse Salvator Rosa, e altrove Roestraeter. Un suo gran quadro conservavasi nella chiesa dei Carmelitani di Anversa, nel quale aveva

dipinta la figura di Elia un altro pittore.

SPIERRE (Francesco), nato in Nansì nel 1641, fu allievo in patria di mediocre maestro, ed in Roma imitatore del Cortona. Poche opere fece come pittore, essendosi dato all'intaglio. Morì in Marsiglia nel 1681.

SPIERS (Alberto), nato in Amsterdam nel 1666, andò giovane a Roma, e formò il suo stile collo studio di Raffaello, di Giulio Romano, del Domenichino. Dopo alcuni anni recossi a Venezia, studiò il colorito sulle opere di Paolo, che più di ogni altro maestro gli andava a genio, e cercò di conoscere la maniera di operare di Carlo Loth, che di quei tempi godeva in Venezia grandissima riputazione. Nel 1697 rivide la patria, ove non tardò a distinguersi dalla comune dei pittori con alcuni sfondi di sale, onde fu riguardato come uno dei migliori frescanti. Morì di 52 anni di una malattia di languore contratta coll' assiduo operare a fresco.

SPILBERG (Giovanni), nato in Dusseldorf nel 1619, fu scolaro in Amsterdam di Govaert Flinck. Una delle sue prime opere fu un quadro rappresentante una compagnia di archibugeri di Amsterdam, che lo rese celebre anche fuori dell' Olanda, onde il duca di Dusseldorf lo nominò suo primo pittore. Recatosi alla di lui corte, fu molto adoperato nei ritratti del duca, della duchessa, dell'Elettore Palatino, e di quanti appartenevano a quella sovrana famiglia. Fece pure molti quadri di altare, ed altri di profano argomento per ornamento della corte elettorale. Ma sebbene l'Elettore Palatino nulla omettesse per rendere caro a Spilberg il soggiorno di Dusseldorf, egli recavasi frequentemente ad Amsterdam, ove teneva la consorte ed una figlia, onde quello splendido signore volle appagare i desiderj del suo artefice, e chiamò a Dusseldorf la di lui famiglia. Poco peraltro sopravvisse a questa felice unione, rapito dalla morte nel 1690, mentre dipingeva per l'Elettore in varj quadri la vita di Gesù Cristo. Sua figlia

——— Adriana, buona pittrice ad olio, ed eccellente a pastello, aveva sei anni prima che morisse il padre sposato Guglielmo Breckvelt, morto il quale si maritò nell' anno 1697 col celebre artefice Vander Néer, in allora direttore del gabinetto dell'Elettore Palatino.

SPILIMBERGO (Irene da), imparò i principj del disegno da una giovanetta sua amica, poi da Tiziano che più mesi le fu ospite in casa, e ritrasse i suoi genitori e la stessa Irene. Questa rarissima donzella, celebrata da tutti i poeti dell' età sua, morì nella freschissima età di 19 anni nel 1567. Tiziano allora di 90 anni ne fu afflittissimo; ma non devonsi a lui attribuire gli epigrammi latini fatti in morte di questa illustre scolara, bensì al cav. Tiziano Vecellio suo cugino. Conservansi in alcune case del Friuli pochi quadretti d' Irene egregiamente coloriti.

SPINEDA (Ascanio), trivigiano, nato nel 1588, fu scolaro in Venezia del giovane Palma, di cui imitò lo stile. Questo valente pittore operò pochissimo fuori della sua patria, ove lasciò le migliori e più belle cose ch' egli facesse Fu corretto nel disegno, e coloritore pieno di grazia e di soavità, sicchè vedendo le sue opere ci sembra vedere delle migliori opere del maestro. Viveva ancora nel 1648, quando il Ridolfi pubblicò le Vite dei pittori veneti.

SPINELLO ARETINO, nato nel 1308, fu scolaro di Jacopo del

Casentino. Aveva Spinello sortita, nascendo, vivace fantasia e grandi talenti, onde non tardò ad aver nome tra i migliori artefici de' suoi tempi. In Arezzo conservansi tuttavia alcune sue ragionevoli pitture, e meglio ancora quelle che fece in Firenze nella sagristia di S. Miniato. Fu pure uno di coloro ch' ebbero l' onore di lavorare nel Campo Santo di Pisa, e sono sue le storie de' SS. Martiri Petito ed Epiro, dal Vasari credute le migliori cose dello Spinello. Morì di 92 anni, lasciando ammaestrato nell' arte il figliuolo

SPINELLO Parri, ossia Gasparri, il quale avendo vedute le pitture di Masolino si scostò dalla secchezza paterna per accostarsi a questo più moderno maestro. Parri fu veramente rarissimo coloritore, ma strano nel disegno delle figure, che soleva curvare alquanto, perchè, secondo soleva egli dire, avessero maggiore bravura. Poche reliquie del suo pennello conservansi ancora in Arezzo, ove viveva nel 1425. Forse era suo fratello

——— Forzore, che abbandonò in fresca età la pittura, e riuscì uno de' migliori niellatori dell' età sua.

SPIRITO (Monsieur), lavorò nella corte di Torino dopo la metà del 17° secolo con molti altri pittori, ma pare che non vi facesse che ritratti.

SPISANO (Vincenzo), detto ancora Spisanello, nato nel 1595 in Orta, grossa terra del Novarese, posta sul lago dello stesso nome, fu allievo del Calvart, di cui professò di non volere alterare lo stile in verun modo, per vaghezza d'imitare altri maestri. Ma a fronte di tali proteste non ebbe il sodo disegno del maestro, e cadde nel manierato. Stabilitosi in Bologna vi dipinse diverse tavole d' altare, e molte nelle città vicine, le quali peraltro cedono di merito ai quadri da stanza, di cui abbondano le quadrerie di Bologna, perchè fu solito di aggiugnervi ridenti e leggiadri paesi. Morì in questa città di 67 anni.

SPOLETI (Pierlorenzo), nato in Finale nel Genovesato nel 1680, fu scolaro di Domenico Piola. Ma passato in Madrid prese a copiare le opere di Murillo e di Tiziano, e con tale esercizio, se non ottenne di essere pittore d' invenzione, si fece peraltro buon ritrattista, e fu come tale adoperato assai dalle corti di Spagna e di Portogallo. Morì nel 1726.

SPOLVERINI (Ilario), di Parma, nacque nel 1657, e fu in patria il migliore allievo che facesse Francesco Monti, uscito dalla di cui scuola passò a Firenze per istudiare le opere del Borgognone. Soggiornò lungo tempo in Venezia, ove condusse molti quadri di battaglie ornati di vaghi edificj, e copiosi di figure, variati di ogni genere di mischie e di azioni militari. Tra le più vaste sue opere di Venezia, celebri sono quelle della sala Cappello. Morì nel 1734.

SPRANGER (Bartolommeo), nacque in Anversa nel 1546. Poichè ebbe imparati i principj dell'arte in patria, recossi in Francia e di là in Italia. In Milano non trovando chi lo facesse lavorare, vi passò miseramente un freddissimo inverno, dopo il quale si acconciò in Parma col Sojaro. Ma poco si trattenne anche in Parma, e giunto in Roma dipinse un Congresso di streghe tra le ruine del Coliseo che gli meritò la protezione del cardinale Farnese, cui a Caprarola dipinse varj paesi a fresco. Presentato dal cardinale a Pio V, ebbe diverse importanti commissioni, tra le quali un quadro del Giudizio universale, ove si vedono più di cinquecento teste dipinte sopra una lastra di rame alta cinque piedi. Si racconta che Giorgio Vasari cercasse d' indisporre il

papa contro di lui, col dirgli che era troppo infingardo, e che Spranger se ne vendicasse dipingendo in pochi giorni un piccolo quadro di Nostro Signore nell' Orto, per la quale opera fu dal papa generosamente regalato. Dopo la morte di Pio V fu chiamato in Germania in qualità di primo pittore dell' imperatore, e servì 37 anni sotto Massimiliano II e Rodolfo II, l'ultimo de' quali gli fu liberale di ricchezze e di onori, ed in ultimo ancora col dispensarlo dal continuo lavoro. Morì in Praga in età molto avanzata, dopo avere perduta la consorte ed i figli. Delle opere fatte in Roma, le più rinomate sono quelle della chiesa di S. Luigi, il Martirio di S. Giovanni nella sua chiesa a Porta Latina, ed il Parto di S. Anna in una piccola chiesa presso Fontana di Trevi; a Praga, per la chiesa di S. Tommaso il Martirio di S. Sebastiano, la Risurrezione di Cristo per S. Giovanni, oltre le molte opere fatte per la corte e per particolari. Spranger, più seguace delle sue fantasie che della natura, cadde nel manierismo. I suoi contorni sono pure soverchiamente pronunciati; ma il suo tocco leggero e grazioso, la novità delle sue invenzioni e la vaghezza del colorito gli meritarono un distinto luogo tra i buoni artefici del suo tempo.

SPRONG (Gherardo), nato in Arlem circa il 1600, fu scolaro di suo padre che, sebbene debole pittore, lo mise in su la buona via. I suoi favoriti soggetti sono adunanze di private famiglie, che seppe rappresentare con molta forza e varietà. Fu inoltre uno dei migliori ritrattisti d' Arlem.

SQUARCIONE (Francesco), nato in Padova nel 1394, poichè conobbe i principj dell' arte abbandonò la patria, e scorse l'Italia e la Grecia, disegnando in ogni luogo le migliori cose di pittura e di scultura, e facendo inoltre acquisto di molte: onde tornato in patria aprì dovizioso studio di disegni, statue, bassi rilievi, e di tutto quanto poteva servire alla propria ed all' istruzione de' suoi allievi, dei quali si dice averne avuti 137. Nulla dirò della continua concorrenza ch' ebbe coi Bellini a lui superiori in bontà di colorito, in dolcezza di contorni, in più soavi arie di volto; ma di lunga mano inferiori in dottrina, in prospettiva, in espressione. Poche cose rimangono di questo grand' uomo, ed ancora queste ritocche o incerte; ma la maggiore sua gloria è quella di avere dato alla pittura Andrea Mantegna, che fu capo della più grande scuola di Lombardia, Marco Zoppo che fondò quella di Bologna, Bernardo Parentino, Dario e Girolamo da Trevigi ed altri principali lumi dell' arte, che se non videro il nuovo lume del moderno stile, ne furono in parte i precursori. Conobbe ed in particolar modo coltivò lo straordinario ingegno del Mantegna, incoraggiandolo colle lodi finchè non si scostò dalla propria scuola, correggendolo con amara, ma ragionevole critica quando lo seppe diventato parente dei Bellini. Morì di 80 anni nel 1474.

STABEN (Enrico), nato in Fiandra nel 1578, venne giovanetto a Venezia, e fu allievo di Jacopo, poi di Domenico Tintoretto, di cui nelle sue composizioni cercò d'imitare lo stile senza però averne il genio, e quella sorprendente facilità di esecuzione che riscalda le opere del maggior Tintoretto. Morì in patria nel 1658.

STALBEMPT (Adriano), nacque in Anversa nel 1580, e fu se non de' più celebri, almeno non degli ultimi paesisti. Ebbe un tocco pastoso, tinte fresche, ed intelligenza di prospettiva; ma le sue

piccole figure non rispondono alla bontà del paesaggio. Morì nel 1660.

STAMPART (Francesco), nato in Anversa nel 1675, fu da prima ritrattista, nel qual genere di pittura cercò d' imitare Van Dyck. Fu nominato, ancora giovane, pittore di gabinetto dall' imperatore Leopoldo, e la stessa carica ebbe pure da Carlo VI. Si dice che per non tenere lungamente occupati i grandi personaggi, che d' ordinario mancano di tempo e di pazienza, disegnasse le loro teste con tocca lapis-nero, bianco e rosso, e che li colorisse poi dietro questo disegno, non osservando poi l' originale che per gli ultimi tocchi. Morì in Vienna di 75 anni.

STANZIONI (Massimo cav.), napolitano, nato nel 1585, fu il migliore scolaro del Caracciolo, ed uno de' più grandi artefici della scuola napolitana. Agli ammaestramenti del Caracciolo aggiunse Massimo lo studio ancora del Lanfranco, e rispetto ai freschi tenne la pratica del Corenzio, come nei ritratti seguì il Santafede, e riuscì eccellente tizianesco. Ma recatosi in appresso a Roma e vedute le cose di Annibale Caracci, e fatta conoscenza di Guido, cercò di emulare il disegno del primo ed il colorire del secondo, ond' ebbe il soprannome di *Guido di Napoli*. In fine Massimo si fece tale da sostenere il confronto de' più grandi artefici. Infatti dipinse alla Certosa un Gesù a competenza del Ribera, e la stupenda tavola di S. Brunone, che è delle più rare cose che trovinsi in quella capitale. Tra i suoi freschi non indicherò che le volte del Gesù Nuovo e di S. Paolo; e rispetto ai quadri da stanza, ne fece in tanta copia che possono vedersene in tutte le principali quadrerie del regno. Fu osservato rispetto a questo pittore che fu studiatissimo nelle sue opere e vago del perfetto finchè visse celibe, ma chè avendo sposata una gentil donna, fece difettose opere per supplire al di lei smoderato lusso. Lo Stanzioni si rese benemerito dell' arte e della patria coll'aver fatti molti valorosi allievi, e raccolte memorie intorno agli artefici del regno di Napoli. Morì nel 1656.

STAREMBERGH (Giovanni), nacque in Groninga circa il 1650, apprese l' arte in patria, ed in patria la esercitò, e visse fino alla morte caro a tutti per le sue urbane maniere e per la sua virtù. Egli dipinse in grande, e le sue opere non sono che urtate; ma fanno grandissimo effetto vedute a giusta distanza. Vivacità, grandiosità di composizione, facilità di lavoro, rendevano i suoi dipinti ricercatissimi per isfondi di sale, e per vasti edificj. Non è nota l'epoca della sua morte.

STARNINA (Gherardo), fiorentino, nato nel 1354, fu allievo di Paolo Veneziano. In una cappella di S. Croce di Firenze conservansi tuttavia poche reliquie di quest' artefice, il quale fu degli ultimi che si contino nell' epoca grottesca, da cui i successori si allontanarono per segnarne una migliore. Morì lo Starnina nel 1403.

STEEN (Giovanni), nacque in Leida nel 1636, e fu allievo di van Goyen, e suo genero. Sebbene fornito di grandissimo ingegno, temette la concorrenza dei molti artefici ond' era ricca la sua patria, e dubitando di non guadagnare coll' arte di che vivere, esercitò ancora la professione di taverniere, e si abituò a bere oltre misura. A dispetto di ciò, di quando in quando coloriva qualche quadro, ed è veramente cosa maravigliosa, che potesse ancora farli così belli, e che vendendoli, come faceva, a carissimo prezzo, non abbandonasse la vile professione di taverniere per consacrarsi interamente

alla pittura. E' inutile il dire che i favoriti soggetti de' suoi quadri sono adunanze di bevitori; sebbene abbia trattato ancora qualche fatto storico con nobiltà e dottrina. Ebbe corretto disegno, ma non sempre egualmente buono il colorito. Morì di 53 anni nel 1689.

STEENREE (GUGLIELMO), nipote ed allievo di Poelemburg, nacque del 1600. Fece così poche opere e menò così oscura vita, che niuna notizia ci rimane di questo uomo, che per attestato degli scrittori patrii avrebbe potuto figurare tra i buoni artefici.

STEENWICK (ENRICO), nato a Steenvick nel 1550, morto nel 1603, studiò profondamente l'architettura e la prospettiva, e gli effetti del chiaro scuro. Amò di rappresentare soggetti notturni più che altro, rompendone l'oscurità con fuochi qua e là sparsi con maraviglioso effetto. Finitissimi sono i suoi quadri, e talvolta vengono confusi con quelli del di lui figliuolo

——— ENRICO, il giovane, il quale nato essendo nel 1589, ebbe la fortuna di essere conosciuto ed apprezzato da Van Dyck, che lo fece dal re d'Inghilterra chiamare alla sua corte. Il giovane Enrico abbandonò la cupa maniera di dipingere imparata dal padre e d'ordinario ritrasse l'interno delle chiese e de' palazzi. Van Dyck lo adoperò più volte per dipingere architetture negli sfondi de' suoi ritratti, ed in particolare se ne valse nel 1637 pei due ritratti del re e della regina d'Inghilterra, che sono de' più finiti lavori che mai facesse Van Dyck. Steenwick morì in Inghilterra ricchissimo; e la di lui consorte, che aveva da lui imparato a dipingere prospettive, tornò in Amsterdam, ove le sue opere venivano apprezzate assai.

STEFANESCHI (P. GIOVAN BATTISTA), nato a Ronta nel fiorentino nel 1585, fu allievo del Comodi, ed eccellente miniatore. Fece ancora ritratti ad olio e copie di quadri altrui con mediocre riuscita. Morì frate di Monte Senario nel 1659.

STEFANI (TOMMASO DE'), napolitano, nato nel 1230, riguardasi a ragione pel primo pittore che operasse nel Regno dopo il risorgimento, essendo vissuto nei tempi di Cimabue. Lasciando da un lato i raconti del Vasari e del Domenici rispetto a questi due antichissimi artefici, dirò soltanto che Carlo d'Angiò si valse di Tommaso per dipingere alcune chiese da lui fondate, riguardandolo come buon pittore, sebbene avesse di già vedute in Firenze le opere di Cimabue. Vero è non pertanto che Cimabue fu universalmente giudicato più grandioso, ma da taluno fu dato a Tommaso il vanto di miglior colorito. Ad ogni modo Tommaso continuò ad essere tenuto in grandissimo credito ancora sotto Carlo II; e la cappella dei Minutoli in duomo, renduta famosa da una novella del Boccaccio, era stata dipinta da questo celebre artefice, che morì in Napoli assai vecchio.

STEFANO (FIORENTINO). V. l'art. Giotto.

——— NICOLÒ DI, nato in Belluno circa il 1500, fu il più ragguardevole emulo che avessero nella patria loro i Vecellj Francesco e Cesare. Un suo Deposto di Croce, che conservasi nella cattedrale di Belluno è sbattuto peraltro dal bellissimo quadro che gli sta di contro di Cesare Vecellio, rappresentante S. Sebastiano ed altri santi. Ad ogni modo Niccolò fu assai buon pittore, e se le tinte de'suoi quadri non si fossero soverchiamente annerite, potrebbesi dare più vantaggioso giudizio del suo colorito. Pare che avesse preso ad imitare il Pordenone, mostrandosi va-

go d'introdurre frequenti e difficili scorti, ed un ombreggiare più gagliardo che non è il comune della scuola veneta. Non è nota l'epoca della sua morte.

STEFANO da Verona o da Zevio, terra del Veronese, fiorì nel 15° secolo, e fu per attestato del Vasari uno de' valenti allievi di Angelo Gaddi, il quale alla maniera del maestro seppe aggiugnere dignità e bellezza di forme. Operò molto in Fermo a fresco e ad olio, e fu creduto il migliore di quanti colà operarono nella prima metà del 15° secolo. Era suo figliuolo

——— VINCENZO DI; ma di questo artefice, che fu il maestro del celebre miniatore Liberale da Verona, non rimane adesso che il solo nome, e la memoria di avere operato nel 1463.

STEFANONE, napolitano, allievo di maestro Simone, fioriva in patria circa il 1350, e molte opere condusse insieme al suo condiscepolo Gennaro di Cola, quali sono i quadri di S. Lodovico vescovo di Tolosa, cominciati da Simone e terminati dai due allievi, e varj altri. Sebbene questo pajo di amici avesse uno stile conforme, non è però che in alcune cose non differisse. Cola fu, per que' tempi, pittore assai studiato, esatto, e premuroso di vincere le difficoltà dell'arte; maggiore ingegno mostrò il secondo, risoluzione e bravura di pennello, ed inoltre sapeva dare spirito e vita alle figure. Morì vecchio del 1390 circa.

STELLA (FERMO), milanese, nato in Caravaggio in sul declinare del 15° secolo, viene creduto scolaro ed ajuto di Gaudenzio Ferrari, ed autore di alcune storie nelle cappelle di Varallo.

——— GIACOMO. Il Lanzi sull' autorità del Taja e del Baglioni ricorda un Bresciano di tal nome, che dice morto di 85 anni nel pontificato di Urbano VIII, ed avere operato nella Loggia di Gregorio ed altrove; ma l' identicità del nome e del casato, ed ancora delle opere, e le incerte notizie di uno Stella bresciano, tutto concorre a farmi credere che di Francesco Stella e del di lui figliuolo Giacomo, che sebbene nati in Francia operarono ambidue in Roma, siasi formato un terzo ente, che forse mai non ha esistito.

——— (FRANCESCO), nato a Malines nel 1532, andò giovanetto a Roma per imparare la pittura, poi venne a stabilirsi in Lione, ove condusse molti pregiati quadri di storia. Tra questi il più famoso era quello dei sette Sacramenti, nel quale erasi ritratto in uno de' personaggi introdotti nella storia, siccome avea costume di fare in quasi tutte le sue composizioni. Morì di 42 anni nel 1605, senza aver potuto terminare l' educazione di

——— GIACOMO, nato in Lione nel 1596, il quale rimase orfano di nove anni quando incominciava appena ad essere dal padre ammaestrato ne' principj dell' arte. Erede degli studj e de' talenti paterni, ed ajutato dai consigli di alcuni artefici, in età di 20 anni aveva di già condotti alcuni lodevoli quadri, che gli procurarono copiose commissioni. Ma Giacomo, in sull' esempio del padre, volle recarsi in Italia, e trovandosi in Firenze in occasione delle nozze del principe Ferdinando, Cosimo II lo impiegò ne' preparativi delle feste che si davano in così lieta circostanza, e dopo questi in altre importanti opere fino al 1623, in cui gli fu permesso di recarsi a Roma. In questa capitale ebbe la fortuna di legare amicizia con Niccolò Poussin che lo diresse nello studio dell' antico e dei capi d' opera dei moderni maestri, fortuna compensata da alcuni giorni di prigionia per

falsa imputazione di adulterio. Ma la sua innocenza ed il suo merito pittorico si divulgarono in ogni parte d'Italia e fuori; onde gli venne ad un tempo offerta la direzione dell'Accademia di Milano, e la carica di pittore del re di Spagna; ma l'amore di patria gli fece preferire l'invito che alcuni amici gli facevano di recarsi a Parigi, ove non molto dopo fu nominato primo pittore del re, provveduto di annuo stipendio, alloggiato nelle Gallerie del Louvre, e fatto cavaliere di S. Michele. Egualmente felice nel trattare ogni argomento, dipinse fatti eroici o sacri, e giuochi fanciulleschi; e nell'un genere e nell'altro mostrò castigato disegno, e quello squisito gusto del bello che si acquista collo studio dell'antico. Due difetti gli vengono a ragione imputati; un colorito alquanto crudo ammanierato di rosso, ed una tal quale freddezza, figlia forse del suo carattere e del soverchio finito che soleva dare alle più minute parti. Morì in Parigi di 61 anni nel 1657, lasciando tre nipoti, Antonietta, Francesca e Claudina, che incisero varie opere dello zio e di altri artefici, e che tutte avranno onorato luogo nel Dizionario degl' Incisori.

STELLA (Antonio Boussinet), della stessa famiglia di Giacomo, lavorava nella seconda metà del 17° secolo in Lione, ove vedevansi nelle chiese e nelle private case pregevoli quadri. Morì nel 1682, assai vecchio.

STENDARDO. *V.* Bloemen.

STERN (Ignazio), nato in Baviera circa il 1698, venne giovanetto in Italia, e frequentò la scuola del Cignani, nè per quanto è noto più non rivide la Germania. Quando cominciò a lavorare da sè ebbe in Lombardia utili commissioni per opere ad olio ed a fresco, tra le quali ricorderò soltanto il quadro della Nunziata, fatto per la chiesa di tal titolo in Piacenza, di una leggiadria e venustà che non permettono di censurare qualche tratto di manierismo. Passò poi a Roma, ove dipinse a fresco la sagristia di S. Paolino, e condusse pregevoli quadri ad olio per S. Elisabetta e per altre chiese. Ma più che alle cose di sacro argomento attese a storie profane ed a faceti soggetti, pei quali aveva frequenti commissioni anche per ornamento di reali palazzi. Morì in Roma di circa 46 anni.

STEVEY (Palamede), nato in Londra nel 1607 da padre olandese, che lo condusse giovanetto a Delft, ove imparò la pittura studiando le opere di Vander Velde. I soggetti ch' egli trattò di preferenza sono accampamenti, marce di truppe, e battaglie, sebbene talvolta facesse qualche quadro di private adunanze. In età di 32 anni vide vendersi i suoi quadri a carissimo prezzo, e cercava di far sempre meglio, ma cessò di vivere in così fresca età.

——— Antonio suo maggior fratello, gli sopravvisse molti anni, e fu assai rinomato pittore di ritratti e di conversazioni. Nel 1636 fu ricevuto membro della società de' pittori di Delft, e nel 1673 era capo della stessa compagnia. Si crede che morisse nel 1680.

STIMMER (Tobia), fiorì in Sciaffusa nel 16° secolo, ove dipinse le facciate di molte case. Lo stesso fece a Francfort ed in altre città, acquistandosi ovunque lavorava nome di buon pratico. Dopo qualche tempo si consacrò all' intaglio, e nel 1586 pubblicò una serie di stampe di argomenti scritturali, che lo stesso Rubens apprezzava assai.

STOKADE (Niccola), nato in Nimega nel 1614, fu allievo di suo zio Davide Ryckaert. Ma quando si credette abbastanza avanzato

nell'arte per guadagnarsi di che vivere, venne in Italia, dimorò d'ordinario in Roma ed in Venezia, ma lavorò ancora in Parigi, ove ebbe il titolo di pittore del re. Una mescolanza di stili fiammingo, romano, veneto diede a' suoi quadri una fama forse maggiore del merito. Pochissimi n'ebbe la sua patria, che forse più nol rivide, e sono rari anche in Italia, perchè li raccolsero la regina di Svezia, il re d'Inghilterra, il duca di Brandeburgo ed il principe d'Orange. Nulla è noto rispetto all'epoca ed al luogo della sua morte.

STONE (Giovanni), pittore inglese di qualche merito, morì in Londra del 1653. Pare peraltro che niente abbia lasciato di sua invenzione, essendosi occupato continuamente nel copiare i quadri de' grandi maestri.

STORALI (Giovanni), scolaro di Cesare Baglioni, lavorò molto di prospettive e di architetture, ma non fece tali cose da meritare distinta ricordanza. Fioriva ne' primi anni del 17° secolo.

STORER, o STORA (Cristoforo), venne da Costanza, sua patria, in Milano circa il 1630, e fu scolaro del giovane Ercole Procaccini. Da principio fece quadri di gusto sodo, sebbene alquanto languidi, come sono per lo più quelli del maestro, ma in appresso cadde nell' ammanierato, e più non curossi di escludere dai suoi dipinti volti volgari, idee grossolane. Conviene non pertanto confessare, che peggiorando nella scelta delle composizioni, migliorò assai il colorito, fino ad essere per questo rispetto uno dei migliori che allora contasse la Lombardia. Morì in Milano nel 1671.

STORK (Abramo), nato in Amsterdam circa il 1650, riuscì uno de' più rinomati pittori di marine che vanti l'Olanda. Toccava e disegnava le piccole figure che popolano i suoi quadri, con una sorprendente bravura. Il suo capo d'opera è il quadro rappresentante l'ingresso del duca di Malbouroug sull'*Amstel*. Vi si vedono infinite navi, scialuppe e barchette cariche di gente vestite tutte di abiti diversi secondo la condizione e stato loro. Quando volle rappresentare qualche burrasca, la fece con tanta verità, che lo spettatore crede di essere presente al fatto rappresentato. Non è nota l'epoca della sua morte. Ebbe un fratello, di cui ignorasi il nome, il quale dipinse diverse vedute del Reno.

STORTO (Ippolito), nato in Cremona, venne ricordato da Antonio Campi tra i suoi allievi, e convien dire che non operasse in Lombardia veruna cosa d'importanza, perciocchè vi rimase affatto sconosciuto.

STRADA (Vespasiano), morto giovane in Roma sua patria sotto Paolo V, sarebbe rimasto confuso tra la folla dei frescanti, de' quali abbondava quella capitale ai suoi tempi, se non avesse lasciate diverse pitture sul corame.

——— Giovanni, in Italia detto *lo Stradano*, nacque in Bruges nel 1530, e venne giovane a Roma, ove si perfezionò collo studio delle opere di Raffaello e di Michelangelo, e più di tutto copiando l'antico. Fu per dieci anni creato di Giorgio Vasari, ed aveva pure lavorato in Roma con Francesco Salviati e con Daniele da Volterra, onde prese da questi tre maestri il gusto del disegno e del colorito. Delle opere fatte in Roma non ricorderò che il Cristo in croce ai Servi, che si riguarda non solo per la migliore che facesse in questa città, ma ancora di quelle eseguite in Firenze, ove più che in altro fu adoperato nel disegnare per arazzi. Fu pure alcun tempo in Napoli ed in Reggio, e vi lasciò diverse lodate cose

ad olio ed a fresco. Fu copioso nelle invenzioni, e facile esecutore, ed avuto dal Vasari e dal Borghini in grandissimo pregio. Oltre le cose di storia, tirato da naturale istinto patrio, e forse dal primo esercizio, compose varj quadri di animali e di cacce, che riguardansi per molti rispetti come le migliori sue cose. Fu accagionato di manierismo e di secchezza nei panneggiamenti. Morì in Firenze nel 1604.

STRAETEN (N. Vander), nato in Olanda circa il 1680, superava tutti nella facilità di copiare con perfetta prospettiva i paesi dal naturale, onde i primi suoi quadri lo resero celebre in patria e fuori. Sgraziatamente si lasciò vincere in modo dalla passione del vino e dal libertinaggio, che andò perdendo i talenti, la fama e le ricchezze acquistate in Inghilterra, ov' era stato chiamato a lavorare nella sua fresca virilità. Tornato in patria, altro non conservava della sua virtù che un' estrema facilità, utile quando è sostenuta dal buon giudizio e dal sapere, dannosa quando non giova che a moltiplicare le cattive produzioni. Morì miserabile, non è ben noto in quale anno.

STREATER (Roberto), nato in Inghilterra nel 1624, morto nel 1680, seppe farsi stimare come valente pittore di storia, e come ritrattista; facendosi in pari tempo amare per la dolcezza dei suoi costumi. Non mi è noto che si trovino sue pitture fuorchè in Inghilterra, ove fu molto adoperato.

STREECK (Giuliano van), nacque in Olanda nel 1632; ma non è ben noto in qual paese, nè sotto quale maestro imparasse l'arte. Egli non dipinse che oggetti inanimati, stromenti musicali, libri, ec. In quasi tutti i suoi quadri ebbe costume di rappresentare qualche emblema della morte, lucerne sepolcrali, bolle di sapone, teste di morto, e simili. A fronte di così triviali oggetti i suoi quadri sono molto ricercati per la bontà dei colori, per l' intelligenza del chiaro-scuro, e per la perfetta rassomiglianza degli oggetti.

STRESI (Pietro Martire), milanese, nato circa il 1550, fu allievo di Paolo Lomazzo, il quale, forse per non avere fecondità d' invenzione, si esercitò nel copiare le opere di altri maestri, e guadagnò assai facendo bellissime copie dei quadri di Raffaello. Morì in Milano nel 1620.

STRINGA (Francesco), nato in Modena nel 1635, fu probabilmente scolaro in patria del Lana, poi in Bologna del Guercino. Nominato soprantendente della ducale Galleria di Modena, approfittò dell' impiego per istudiare attentamente le opere de' sommi artefici, onde andò sempre allargandosi dalla maniera dei maestri. Dalle non poche sue pitture fatte in duomo ed in altre chiese di Modena è facile il giudicarlo fecondissimo d' idee, spiritoso e facile esecutore. Forse talvolta cadde nel capriccioso, ed amò soverchiamente le tinte oscure; difetti più sensibili nelle opere della vecchia che in quelle dell' età virile. Morì nel 1709.

STROIFI (don Ermanno), nato in Padova nel 1616, fu allievo del Prete genovese, ed uno dei suoi più grandi imitatori, finchè avendo preso gusto alle cose di Tiziano deviò alquanto dalla prima maniera. Delle opere fatte in Venezia vuol essere veduta la Madonna dell' altar maggiore dei Carmini, per alcuni rispetti migliore della bellissima Pietà a S. Tommaso di Padova. Morì in Venezia nel 1693, dopo avervi fondata la Congregazione di S. Filippo Neri.

STROZZI (Zanobio), fioren-

tino, nacque nel 1412, e fu scolaro del B. Giovan Angelico. Troppo ricco per esercitare la professione per mestiere, non dipinse che per sè e per gli amici; ma si sollevò in modo tale sopra il rango dei dilettanti, che di comune consentimento viene annoverato tra i buoni pittori del 15° secolo. Morì in patria dopo il 1466.

STROZZI o STROZZA (Bernardo), detto *il Cappuccino*, ed anche *il Prete Genovese*, nacque nel 1581, e fu scolaro di Pietro Sorri. In età giovanile si fece cappuccino, poi ottenne di lasciare il convento per sussidiare la madre assai vecchia ed una sorella nubile; ma morta la prima, e maritata la seconda più non sapeva risolversi a tornare in convento, onde vi fu forzatamente condotto, e tenuto tre anni in carcere, finchè avendo trovato modo di fuggire, si riparò in Venezia, ove visse vestito da prete. Venezia, e Genova, più che Venezia possedono maravigliose opere di questo grand' uomo, a fresco e ad olio. Delle opere a fresco non ricorderò che il suo Paradiso in S. Domenico di Genova, che viene riguardato come una delle più stupende pitture che siano in Italia. Non fece molte tavole di altare e per luoghi pubblici, e forse la migliore di queste è quella rappresentante Nostra Signora, in una sala del palazzo pubblico di Genova; ma molto lavorò per gallerie, ed in alcuna della medesima conservansi cose meravigliose, com' è in palazzo Brignole il S. Tomaso che cerca la piaga nel costato del Signore. Questo quadro posto insieme a belle opere di eccellenti coloristi, tutte le abbatte; tanto è il vigore, l'armonia, la pienezza del maestro pennello di questo grand' uomo. Ne' ritratti superò tutti i suoi coetanei, e tanto in questi si esercitò, che nelle grandi composizioni non poteva fare a meno di non ritrarre i volti dal naturale. E forse a tale pratica deve attribuirsi la poca nobiltà delle sue teste, particolarmente delle femminili e di quelle de' fanciulli; mentre nelle virili è tutto forza ed energia. Poco si direbbe chiamandolo il più vigoroso coloritore della scuola genovese; egli si formò una maniera di tingere originale, nella quale rimase finora principe. Morì in Venezia ed ebbe onorata sepoltura in S. Fosca colla iscrizione: *Bernardus Strozzius pictorum splendor, Liguriae decus.*

STRUDEL (Pietro), nacque in Clez nel vescovado di Trento circa il 1679, e fu allievo in Venezia di Carlo Loth, dopo la morte del quale non ebbe altri maestri che i grandi esemplari della scuola veneta. Chiamato a Vienna dall' imperatore Leopoldo, fu incaricato di quell' imperiale palazzo; lo che eseguì con tanta soddisfazione del sovrano, che l'onorò del titolo di barone. In appresso condusse molti quadri per la chiesa di S. Lorenzo, per quella degli Agostiniani, pel monastero di Kloster-Nenbourg, ec.; oltre varj piccoli quadri fatti per la corte cesarea e per altre corti della Germania, contandosene cinque mandati al solo Elettore Palatino. Lo stile di Strudel si avvicina molto a quello del suo maestro, ma lo vince in forza di colorito, e nelle figure giovanili, e particolarmente in quelle de' fanciulli, nelle quali seppe esprimere la tenerezza delle carni, la vivacità e gli affetti proprj dell' età loro.

STUVEN (Ernesto), nacque in Amburgo nel 1657, e fu scolaro di Abramo Mignon. Di 18 anni era già conosciuto per valente pittore di fiori, ed in tale età stabilì la sua dimora in Amsterdam. Di giovane costumato e gentile come erasi costantemente mostrato

in addietro, passò in breve a tutti gli estremi della dissolutezza, e non conobbe più limiti in ogni genere di eccessi. Condannato a perpetuo carcere, trovò ammiratori de' suoi talenti pittorici che gli ottennero la libertà. Bandito da Amsterdam, andò ad Arlem, ove visse miseramente lavorando per un mercante di quadri; ma queste ultime sue opere sono ben lontane dal merito delle prime, sebbene tutte avute in molto pregio nelle quadrerie d' Olanda.

SUAREZ o SUOREZ (Lorenzo), dipinse col suo discepolo Cristoforo Acevedo in Murcia sua patria il Martirio di S. Angelo pei Carmelitani Calzati, e per la chiesa della Mercede S. Raimondo e S. Pietro Nolasco. Oltre questi tre quadri pregevoli per bontà di composizione e per bei panneggiamenti, Suarez ne fece molti altri senza l' ajuto del compagno, che non ismentirono la sua riputazione. Fioriva circa il 1600.

SUBISSATI (Sempronio), di Urbino, uno de' moltissimi allievi del Maratta, poco operò in Italia, chiamato in età giovanile alla corte di Spagna, ove morì dopo alcuni anni. Il solo quadro che di lui rimanga in Urbino è il busto di una Sibilla.

SUBLEYRAS (Pietro), nato in Uzès nel 1699, passò dalla scuola di Antonio Rivalz all' Accademia stabilita in Roma da Lodovico XIV, ove non tardò ad aver nome tra i giovani pittori. Alcuni principi, cardinali e lo stesso papa vollero essere da lui ritratti; poi gli fu ordinato un quadro per S. Pietro, rappresentante S. Basilio, che poi fu ridotto a musaico. Ebbe fertile ingegno nell' inventare, e grandiosità nel comporre, disegno passabilmente corretto, vivace colorito, che per altro piega al manierato, e sufficiente intelligenza del chiaro-scuro. La sua maniera di dipingere di gran macchia, gli fa d'ordinario trascurare quella studiata degradazione delle ombre che dà fluidità ai contorni e tondeggio alle figure. Morì in Roma di 48 anni.

SUBTERMANS, o SUSTERMANS (Giusto), nato in Anversa nel 1597, ebbe in patria i primi rudimenti della pittura da Guglielmo de Vos, indi venuto in Italia per perfezionarsi nell' arte più non seppe abbandonarla. Chiamato alla sua corte da Cosimo II, vi rimase fino ai tempi di Cosimo III. » Ritrasse in più maniere, » trascrivo il giudizio che di quest' egregio pittore diede lo storico della pittura italiana, » ritrasse in più » maniere i principi Medicei che » allora vissero; ed in occasione » che Ferdinando II ancora gio- » vanetto salì al trono, fece un » quadro stupendo composto tutto » di ritratti. Vi espresse il giura- » mento di fedeltà prestato solen- » nemente al nuovo sovrano, e vi » inserì non solamente lui fra le » reali avola e madre, ma ed i se- » natori ed i signori primarj che » v' intervennero: pittura grandis- » sima, che fu incisa in rame, ed » esiste ora in Galleria. Ebbe que- » st' artefice una finezza ed una » grazia di pennello da parer mol- » to anche alla scuola natia, e ol- » tre a ciò un talento suo proprio » da nobilitare ogni volto senza » alterarlo ». Nè servì solamente di ritratti i principi suoi padroni, ma fu più volte dai medesimi mandato a ritrarre altri sovrani in diverse corti straniere d'Italia e d'Oltremonti. Wan Dych desiderando di avere il suo ritratto per collocarlo tra i più illustri artefici, gli mandava il proprio; e Paolo Rubens, che riguardavalo come uno de' principali ornamenti della sua nazione, gli regalava un suo quadro istoriato. Morì in Firenze carico di onori e di meriti nel 1681.

SUEUR (Eustachio le), nacque in Parigi nel 1617, e studiò l'arte sotto Simone Vovet, destinato a dare alla Francia quattro grandi pittori, non ultimo dei quali fu Eustachio. Aveva questi un'anima così bene organizzata per la pittura, che se la morte nol rapiva ne' suoi più begli anni, e se non avesse trascurato di vedere l'Italia, onde apprendere il sublime dell'arte, non sarebbe rimasto che pochi passi a dietro a Raffaello, a Tiziano, a Coreggio. Elevate sono le sue idee, mirabili le sue espressioni, e con buon garbo gettati i suoi panneggiamenti: ma egli non si elevò al bello ideale, colorì languidamente, e non intese il chiaroscuro. Le principali sue pitture trovansi in Parigi quasi tutte raccolte nella reale Galleria, ed il S. Paolo che predica il Vangelo viene universalmente tenuto pel suo capo d'opera. Morì in Parigi in età di 38 anni.

SUPPA (Andrea), di Messina, nato nel 1628, fu scolaro in patria del Tricomi, ma si perfezionò collo studio delle opere di Raffaello e de' Caracci. Fu pittore assai finito, e forse oltre il dovere; ma le leggiadre idee de'suoi volti, le belle e semplici attitudini, la nobiltà dell'espressione non permettono di sentire qualche piccolo difetto non imputabile che a lodevole desiderio di far meglio. Delle molte cose fatte in Messina ad olio e a fresco, non poche furono distrutte dai tremuoti, ma vedesi tra le superstiti la S. Scolastica alle Suore in S. Paolo, che basta sola a farlo annoverare tra i grandi pittori dell'Isola. Morì nel 1671.

SURCHI. *V.* Dielai.

SWANEVEL (Ermanno), nato non è ben noto in quale città delle Fiandre circa il 1620, si crede che fosse scolaro di Cornelio de Gerardo Douw, e che si portasse giovanetto a Roma. In questa capitale, in allora frequentatissima dai giovani artefici fiamminghi, Ermanno visse affatto solitario, onde dai suoi compatriotti, che non lo vedevano che nei contorni di Roma a copiare vedute e ruine, ebbe il soprannome d'*Eremita*. All'ultimo colpito dalla bellezza delle opere di Claudio Lorenese, ottenne di essere ammesso nella sua scuola, e fu uno de'suoi più felici imitatori. Ecco tutto quanto è noto di quest'artefice, le di cui opere sono tenute in grandissimo pregio. Egli non uguagliò il maestro nel paesaggio, ma seppe meglio di lui disegnare le figure. Intagliò alcuni suoi paesi all'acqua forte, ma rare sono le sue stampe; come sono rarissimi i suoi quadri fuori d'Italia. Morì in Roma circa il 1680.

SWART (Giovanni), nato in Groninga nell'Ovestfrisia circa il 1480, venne giovane in Italia, e lungamente si trattenne in Venezia. Di ritorno in Olanda fu dei primi a recarvi il buon gusto del moderno stile italiano. Le sue opere sono peraltro assai rare, ma si conoscono alcune sue stampe in legno, tutte di buon gusto, rappresentanti Turchi a cavallo armati di frecce e di turcasso, ed un'altra con nostro Signore in una barca, che predica al popolo. Non si hanno intorno a quest'artefice più circostanziate notizie.

SWARTS (Cristoforo), nato in Monaco circa il 1540, arricchì la sua patria di pregevoli opere, le più lodate tra le quali erano nella chiesa de' Gesuiti. Morì pittore di quella corte in allora elettorale l'anno 1591.

SWITSER (Giuseppe), ossia *lo Svizzero*, nacque in Berna circa il 1570, ed imparò il disegno da suo padre architetto di quella città, che lo mandò a Roma raccomandandolo a Giovanni Abak o Van Achen, che in allora teneva

scuola in quella capitale. In pochi anni lo Svizzero si fece buon pittore, ed i suoi quadri e disegni di Roma e de'suoi contorni piacquero tanto all' imperatore, che gli commise di copiare per la sua Galleria i più bei pezzi di scultura. Morì al servizio della corte cesarea, non è ben noto in quale anno.

SYDER (Daniele), o il *cav. Daniello*, nacque in Vienna di Austria circa il 1647, e fu ammesso giovanetto alla scuola di Carlo Loth in Venezia. Dopo qualche anno passò a Roma onde perfezionarsi nel disegno, e si acconciò con Carlo Maratta, il quale, avendo preso ad amarlo, lo propose per suo pittore al duca di Savoja, che lo nominò cavaliere. Si racconta che facendo un giorno il ritratto del suo principe, questi si accorse che gli mancava la bacchetta di appoggio, e gli offrì la sua canna ricca di grossi brillanti, che volendo rendergliela dopo terminata la seduta, ne fu impedito da uno dei signori che accompagnavano il principe. Ma sebbene fosse in Torino assai stimato e guadagnasse assai, pure desiderava continuamente di restituirsi a Roma, fors' anco a ciò stimolato dalla consorte romana; onde ottenne dopo alcuni anni il congedo, e morì in Roma dopo il 1699. I migliori suoi quadri trovansi in Roma ed in Torino, e pochissimi altrove.

T A

TACCONI (Innocenzo), bolognese, probabilmente cugino, ma certo allievo, e carissimo allievo di Annibale Caracci, era nato dopo la metà del 16° secolo. Il maestro per farlo parere miglior pittore che non era, lo accomodava dei suoi disegni, e ritoccava i di lui quadri, onde a S. Maria del Popolo ed a S. Angiolo in Pescaria, ove dipinse alcune storie di S. Andrea, non mostrasi minore ad alcuno dei suoi condiscepoli. Ma in progresso abusò Innocenzo della grazia del maestro, il quale accortosi che da lui procedevano in gran parte i dissapori che aveva con Agostino, con Guido e coll' Albani, più non volle vederlo, e d' allora in poi Innocenzo comparve debole pittore.

TACHERON (Pietro), fu uno dei più famosi pittori sul vetro del 17° secolo. Le più sorprendenti sue opere erano le finestre del convento, altra volta dei Minimi in Soissons, e quelle della sala del Archibugio nella stessa città. Le ultime rappresentano fatti mitologici presi dalle Metamorfosi di Ovidio; ed intorno ad ogni storia vedesi un fregio di bellissimi fiori. Lodovico XIV ammirò, passando per Soissons nel 1663, questo singolare lavoro, ed avrebbe desiderato di averlo a Versailles.

TAFI (Andrea), nato in Firenze nel 1213, fu scolaro del pittor greco Apollonio, e sotto di lui lavorò di musaico a S. Giovanni di Firenze alcune storie fatte senz' arte e senza disegno; ma perchè lavorando s' impara a fare, il fine dell'opera riuscì manco cattivo che il principio. In appresso fece altri lavori da sè, ed era già vecchio quando Cimabue cominciò ad insegnare; onde venne a torto dal Baldinucci posto tra i suoi scolari, dovendo, come lo stesso Cimabue, dirsi di scuola greca. Morì in Firenze nel 1294.

TAGLIASACCHI (Giovan Battista), nato in Borgo San Donino dopo il 1650, fu scolaro di Giuseppe del Sole; ma avendo sortito dalla natura un genio tutto fatto per la pittura graziosa, seguendo questa sua inclinazione si fece a studiare le opere del Correggio, del Parmigianino e di Guido, ed avrebbe più di ogni

altro studiato Raffaello, se i di lui parenti avessero acconsentito che si recasse a Roma. Visse continuamente nello stato di Parma, e di ordinario in Piacenza, ove operò molto. Riguardasi come il suo capo d'opera la Sacra Famiglia dipinta in duomo, nella quale alla bellezza ideale de' volti accoppiò lodevolmente il colorire lombardo. Più valoroso che fortunato pittore morì nel 1737.

TALAMI (Orazio), reggiano, nato nel 1625, studiò l'arte sotto Lionello Spada e sotto il Desani suo ajuto; poi recossi a Bologna, e collo studio delle opere dei Caracci si rese possessore dello stile grandioso della loro scuola. In Roma si applicò in particolar modo allo studio della prospettiva, di cui si valse con tanto profitto nelle sue storie, introducendovi nobili e grandiose architetture di maraviglioso effetto. Tra i molti quadri, onde è ricca la sua patria, sono in particolar modo lodati i due grandissimi posti nel presbiterio del duomo. Morì di 80 anni.

TALPINO. *V.* Salmeggia.

TAM (Francesco), nato in Amburgo nel 1658, fu uno dei più distinti pittori di animali, di fiori e di frutta. Non tenne sempre la stessa maniera, essendosi talvolta accostato a Van Huyssum, e talvolta ad altri maestri. Rarissimi sono i suoi quadri, assai finiti, e di un tocco leggero. Morì in Vienna d'Austria nel 1724.

TAMBURINI (Giovan Maria), bolognese, fu uno dei buoni allievi di Guido Reni. Visse vecchissimo, ma non pare che lavorasse molto. Belle per altro sono le storie da lui dipinte a fresco nel portico dei Conventuali di Bologna, bellissima la sua Nunziata alla Vita; ma si vuole che questa gentil pittura sia tratta da uno schizzo del maestro.

TANCREDI (Filippo), di Messina, nacque nel 1655, e fu in Napoli ed in Roma scolaro del Maratta. Operò lungo tempo nella sua patria, di dove passò a Palermo, ove dipinse a fresco le volte delle chiese dei Teatini e del Gesù Nuovo, mostrando nell'una e nell'altra abbondanza di invenzione e facilità di esecuzione. Morì in quest' ultima città nel 1725.

TANDINO, di Bevagna, terra poco discosta di Assisi, fiorì circa il 1580, come lo dimostra una sua tavola che si conserva nella chiesa di S. Giacomo di Spello. Rappresenta il Titolare e S. Caterina da Siena avanti a Nostra Signora, e vi si legge: *Tandini Bevenatis* 1580. Io non so che siavi altra opera certa di questo poco noto artefice, degno senza dubbio di maggior fama.

TANTERI (Valerio), fu uno dei non pochi allievi che teneva Cristofano Allori per far copie delle proprie opere, che poi soleva rendere pregevoli con qualche suo ritocco.

TANZI (Antonio), di Alagna terra del novarese, nacque circa il 1574. Educato nella scuola degli allievi del Gaudenzio superò tutti i suoi condiscepoli, e forse pareggiò nel disegno i migliori della scuola milanese. Venuto a Milano, lavorò a competenza dei Carloni, e non fu perdente; ma le migliori sue pitture sono quelle di Varallo e di S. Gaudenzio di Novara. La battaglia di Sennacherib dipinta in quest' ultima chiesa è una delle più stupende opere dei primi anni del 17° secolo per l'intelligenza della composizione, per la copia e distribuzione delle figure, per vivacità di mosse, varietà di volti, castigatezza di disegno, e bontà di colorito. Operò molto per gallerie di quadri di storia e di prospettiva, che non rimasero nella sola Lombardia, ma

passarono ad arricchire diverse gallerie di Napoli, di Venezia, di Vienna. Morì nel 1644. Suo fratello

TANZI (GIOVANNI MELCHIORRE), fu ben lontano dal suo merito, e le poche mediocri cose che di lui si conservano non basterebbero a perpetuarne il nome, se non fosse associato a quello di Antonio.

TAPIA (DON ISIDORO DI), nacque in Valenza nel 1720, e fu scolaro di Evaristo Mugnoz. Dopo avere nella prima gioventù esercitata l'arte in patria abbastanza lodevolmente, passò a Madrid, e di là in Portogallo, poi di nuovo a Madrid, ove morì nel 1755. Nell'Accademia di S. Carlo, di cui era membro, conservasi un suo quadro rappresentante il Sacrificio di Abramo; ma le principali sue opere sono quelle fatte in Valenza.

——— PIETRO GIOVANNI DI, fioriva in Valenza nel 1586. Non dipingeva che piccoli quadri da cavalletto, ma era profondamente versato nelle nozioni dell'arte, onde veniva spesso adoperato per giudicare e tassare le opere degli altri artefici.

TARABOTI (CATERINA), fioriva nel 1660, e si crede allieva di Chiara Varotari, ma non è conosciuto alcun suo ritratto dei molti che si dice essere stati da lei fatti, non rimanendo altre testimonianze del suo valore che i versi del Boschini.

TARASCHI (GIULIO), modenese, scolaro di Pellegrino da Modena, fioriva nel 1546, e molte lodevoli cose fece in patria a S. Pietro, nelle quali si sente il sapore della scuola romana. Ebbe Giulio due fratelli, anch' essi pittori, i quali contribuirono pure a propagare in patria il gusto raffaellesco di Pellegrino.

TARICCO (SEBASTIANO), nato in Cherasco nel 1645, studiò in Bologna, ove pare che più che altri imitasse le opere di Guido, dalle quali prese quelle scelte teste, e quella vaghezza di stile, che ammiransi ne' suoi lavori. Delle opere ad olio sono celebri la Tavola della Trinità ed altre minori che conservansi in Torino: ma si pretende che i suoi freschi di una sala di casa Gotti in Cherasco siano di lunga mano superiori alle migliori tavole ad olio. Morì nel 1710.

TARILLIO (GIOVANNI BATTISTA), milanese, pittore di non comune merito, ma d'incerta scuola, fioriva in patria nel 1575, ed una sua tavola colla data di tale anno vedevasi prima del 1780 nella soppressa chiesa di S. Martino in Compito.

TARUFFI (EMILIO), di Bologna, nacque nel 1633, e fu con Carlo Cignani scolaro dell' Albani, poi ajuto del suo condiscepolo nelle pitture della sala pubblica di Bologna, e nelle grandi opere fatte in Roma a S. Andrea della Valle ed in private case. Niuno più del Taruffi si avvicinava al fare del Cignani, e perciò poteva impunemente valersene. Non amava per altro di lavorare in opere macchinose, e volentieri si riduceva a far ritratti e paesi, ne' quali ebbe pochi eguali tra gli scolari dell'Albani. Si esercitava ancora nel copiare quadri de' grandi maestri di qualunque scuola, che sapeva eccellentemente imitare. La migliore delle poche tavole fatte per altari credesi quella di S. Celestino nella chiesa di Bologna. Morì nel 1696.

TASSI (AGOSTINO), nato in Perugia nel 1566, della famiglia de' Buonamici, fu scolaro di Paolo Brilli, sebbene per non so quale vanità si spacciasse per allievo dei Caracci. Ommetto le sue private azioni, per non vedere in quest' uomo che l' eccellente artefice. Aveva di già nome tra i più va-

lenti paesisti, quando fu rilegato sulle galere di Livorno. Agostino approfittò di questo meritato infortunio, e giunse ad occupare il primo rango nel rappresentare navigli, burrasche, pescagioni e simili accidenti di mare. Ma egli non si limitò a questo solo genere di pitture, ed in Roma ed in Genova condusse molti grandi lavori di ornato con ottimo gusto, e con grande intelligenza di prospettiva. Morì in Genova di 76 anni.

TASSINARI (Giovan Battista), di Pavia, probabilmente scolaro del Rosso milanese, operava nella prima metà del 17° secolo, ma rimase molto a dietro a Carlo Sacchi suo condiscepolo.

TASSONE (Carlo), nato in Cremona circa il 1630, fu scolaro in patria di Giovan Battista Natali, poi imitatore delle opere del Luino. Lavorò molto di ritratti in Torino ed in altre corti, e condusse ancora qualche opera di storia con volti presi dal naturale, assai vivaci, ma mancanti di nobiltà. Morì in patria di 70 anni.

TASSONI (Giuseppe), romano, nato nel 1653, fu uno de' migliori pittori d'animali de' suoi tempi, e tale che sostenne senza scapito la concorrenza di Domenico Brandi. Nelle quadrerie dell' inferiore Italia non sono infrequenti i suoi quadri. Morì in Roma nel 1737.

TATTI. *V.* Sansovino.

TAVARONE (Lazzaro), nato in Genova nel 1556, fu allievo di Luca Cambiaso, e suo ajuto fino nelle opere fatte alla corte di Spagna. Morto il maestro, si trattenne per alquanti anni in Madrid, ove ajutato dai disegni del maestro, e più dalla lunga pratica che aveva con lui fatta, soddisfece alle vantaggiose commissioni che gli diedero la corte, e varj grandi signori. Allorchè tornò in patria parve ai Genovesi di avere ricuperato lo stesso Cambiaso, nè egli mancò alla loro opinione, conducendo maravigliosi freschi nella tribuna del duomo e nella facciata della dogana che guarda il mare. Oltre queste grandi opere che pajon fatte ad olio, in molte altre chiese e palazzi della città e della campagna dipinse storie e fatti mitologici con un metodo affatto nuovo, che tutto avanza quanto fu fatto prima e dopo dai migliori frescanti della sua scuola. E' questo, dice un dotto „ osservatore, un colore sugoso, „ vivido, vario, che anche in molta distanza vi presenta gli oggetti quasi fossero vicini, e tutta „ la storia vi fa vedere quasi in „ un teatro bene illuminato, riunita con una vaga e brillante armonia „. Dipinse pure diverse tavole ad olio, ma non così felicemente. Morì nel 1641.

TAVELLA (Carlo Antonio), oriundo genovese, nacque nel 1668 in Milano, ove frequentò la scuola del Tempesta e del Solfarolo. Appena uscito della loro scuola cercò di emularli, ma in appresso andò raddolcendo lo stile collo studio delle opere del Castiglione, del Poussin e de' migliori Fiamminghi, e riuscì dopo il Sestri il miglior paesante genovese. Le quadrerie di Genova abbondano di preziosi quadri di quest' artefice, avendone avuti più di trecento il solo palazzo Franchi. Vi si veggono arie calde, belle degradazioni di paesi, graziosi effetti di luce; e le piante, i fiori, gli animali sono vivamente rappresentati. Talvolta dipinse anche le figure, ma d' ordinario le faceva fare dai due Piola, ed in ultimo dal Magnasco con cui lavorò molto tempo in società. Morì in Genova, lasciando ammaestrata nell' arte sua figlia

——— Angela, nata nel 1698, e morta del 1746, la quale se non seppe operare di propria invenzione, si fece nome imitando le opere

del padre con tanta bravura, che mal si possono le copie distinguere dagli originali.

TEDESCO (Emanuello), allievo di Tiziano e suo ajuto, e come chiamavansi in allora, creato, visse in casa del maestro fin dopo il 1546, trovandolo a tale epoca destinato insieme ad altri a dipingere coi cartoni di Tiziano il coro della chiesa principale di Cadore, e nominato testimonio in diversi atti, coi quali nella sua qualità di conte Palatino legittimava spurj e creava notaj.

——— Giovan Paolo. *V.* Scor.

——— Jacopo del, fiorentino, fu allievo di Domenico Ghirlandajo e suo ajuto in alcune opere. Altro non è noto di questo pittore ricordato senza lode dai biografi toscani.

TEMPEL (Abramo Vanden), nato in Leyda circa il 1618, fu allievo di Giorgio Van Schooten; ma quand' ebbe appena lasciato il maestro, si formò uno stile suo proprio, studiando la natura e le opere de' migliori Fiamminghi. Leyda possede la maggior parte dei suoi quadri, il più famoso de' quali circa la metà del decorso secolo conservavasi nella quadreria del signor de la Court. Rappresenta questi un uomo e sua moglie, le di cui carni e le stoffe, onde sono vestiti, non possono desiderarsi più vere. Ebbe molti illustri allievi, e morì in Amsterdam nel 1672.

TEMPERELLO. *V.* Caselli.

TEMPESTA. *V.* Molyn Pietro.

TEMPESTI (Antonio), fiorentino, nato nel 1555, imparò i principj dell' arte sotto il Titi, e si perfezionò nella scuola dello Stradano, cui era di talento conforme e d' inclinazioni. Lo emulò nell' intagliare in rame, nel far cartoni per arazzi, e nelle capricciose invenzioni di grotteschi e di ornati. Ebbe però più fuoco del maestro, e disegnando investivasi di certo divino furore che a guisa dell' estro poetico deve riguardarsi come un dono di natura, non come un' arte. Soggiornò lungo tempo in Roma, e diverse opere vi condusse a fresco a Caprarola, a Tivoli, in Villa d' Este, ed in più luoghi di Roma. Molte delle storie della Galleria Vaticana sono di sua mano, copiosissime di figure di un palmo e mezzo, con belle architetture e paesi, e grotteschi di squisito gusto. Poche grandi opere fece ad olio, ed anche queste meno felicemente che le piccole. Di alcune, rappresentanti battaglie e cacce, e per lo più dipinte in alabastro, conservansene varie assai belle in diverse quadrerie di Firenze ed altrove. Morì nel 1630.

TEMPESTINO, romano, ajuto in Roma e cognato del Tempesta, onde gli venne il soprannome di *Tempestino*, fioriva circa il 1680. Per altro prima e dopo di contrarre domestichezza col pittore arlemese fece paesi alla poussinesca abbastanza stimati.

TEMPESTINO o TEMPESTI (Domenico), fiorentino, nacque nel 1652, e fu in patria scolaro del Volterrano. Alternativamente dipinse col pennello ed a pastello, facendo ritratti e paesi, poi si diede all' intaglio, e di nuovo ripigliò il pennello sotto Carlo Maratta, dopo essere stato in Francia ed in Olanda. Ma breve fu la sua dimora in Francia, essendo passato in Inghilterra, poi in Irlanda, in Olanda, in Germania. Finalmente ridottosi a Firenze, fu impiegato nella reale Galleria. Morì dopo il 1718.

TENCALLA (Cristoforo), di Lugano, poco o nulla conosciuto in Italia per avere soltanto operato in paesi esteri. Crede il Sandrart che studiasse i principj della pittura in Milano, ed imparasse poi a colorire in Verona, di dove recatosi in Germania, in Unghe-

ria, in Moravia, facesse colà risorgere la buona maniera dei freschi.

TENIERS (Davide), *il vecchio*, nacque in Anversa nel 1582, e fu allievo di Rubens. Ma desiderando di perfezionarsi nell' arte passò a Roma, ove si acconciò con Elshaimer. In questa capitale degli artisti si trattenne dieci anni, disegnando la sera con maravigliosa verità i paesi veduti la mattina. Aveva Teniers in tal modo affinato il gusto, che i suoi quadrettini, rappresentanti d'ordinario fatti notturni, erano ricercatissimi. Si dice che tornato in patria lavorasse ancora qualche storia in grande con meno felice riuscita, onde si ristringesse ai piccoli quadri di argomenti triviali e faceti. Lasciò morendo nel 1649 due figli da lui ammaestrati nell' arte

——— Abramo, seguì strettamente la maniera del padre; ma come accade a chi non fa che imitare, dipinse più freddamente e con pochissima varietà gli stessi soggetti già trattati dal primo. Non così il fratello

——— Davide, *il giovane*, nato in Anversa nel 1610, superò in molte parti di lunga mano il padre, ed ebbe la non comune fortuna di godere vivente i vantaggi dovuti al raro suo merito. L' arciduca Leopoldo Guglielmo lo nominò suo gentiluomo di camera, e la regina di Svezia gli regalò il proprio ritratto e gli diede altre singolari dimostrazioni della sua stima. I più ovvj argomenti dei suoi quadri sono feste di villaggio, nozze, adunanze di bevitori, alchimisti, corpi di guardia, e molte tentazioni di S. Antonio. Teniers aveva un pennello facile e grazioso. Faceva i cieli luminosi ed allegri, frondeggiava gli alberi con molta leggerezza, e dava anima ed espressione alle sue piccole figure. I suoi più riputati quadri sono i più piccoli, alcuni de' quali detti *dopo cena*, perchè cominciati e terminati la stessa sera. Ma non in tutti tenne la stessa maniera, avendo tenuta d' ordinario quella di Rubens, ma frequentemente altresì quelle del Bassano, di Tintoretto, di Tiziano, onde fu detto *il Proteo* o la *Scimia* della pittura. Cadde talvolta nel grigio o nel rossigno, e viene accagionato di avere fatte le figure troppo corte, e poco variate le composizioni: dai quali due ultimi difetti non può in verun modo difendersi, se non col dire che ritraeva la natura come la vedeva, e che l' infinito numero de' suoi quadri non gli permise di non replicarsi frequentemente. *Per riunire tutte le mie pitture*, soleva egli dire, *sarebbe necessaria una galleria lunga due leghe.* Per vivere più tranquillo, erasi Teniers ritirato nel villaggio di Pesth tra Malines ed Anversa; ma bentosto la sua casa fu il più frequentato luogo di riunione degli artefici, e de' dilettanti di ogni rango e di ogni paese. Sebbene non rappresentasse che soggetti plebei, amò sempre la società dei dotti e dei personaggi di elevata condizione, e viveva in modo più confacente a grande signore che ad artefice; ma egli guadagnava assaissimo, ed i suoi figli erano di già bastantemente ricchi. Morì in Brusselles nel 1690. Tutte le quadrerie di Europa possedono quadri del giovane Teniers.

TEODORO, mantovano. *V.* Ghigi.

TEOFANE, di Costantinopoli, operava in Venezia nel principio del 13° secolo e vi tenne scuola di pittura; perciò riguardato dallo Zanetti come il primo maestro della scuola veneziana.

TEOSCOPOLI. *Vedi* Greche delle.

TERAN (Giovan Antonio), non per altro annoverato tra i pittori sivigliani che per avere concorso alle spese di quell'Accademia nel 1673 e 1674.

TERBRUGEN (Enrico), nacque in Transilvania nell'anno 1588, e fu scolaro in Utrecht, ove si era rifuggito col padre di Abramo Bloemaert. Passò poscia in Italia e vi si trattenne dieci anni, tenuto in molta riputazione a Napoli ed a Roma, ove lasciò alcune belle opere. Il suo capo d'opera credesi un quadro rappresentante un Banchetto, con figure di grandezza naturale, che conservavasi a Middelbourg, pel quale Rubens collocò Terbrugen tra i principali pittori delle Fiandre. Morì in Utrecht nel 1629.

TERBURG (Gherardo), nato a Zwol nell'Over-Issel del 1608, imparò il disegno da suo padre che aveva lungo tempo soggiornato in Roma, ed apprese i principj della pittura. Ebbe poi in Arlem altro maestro, che abbandonò ben tosto per passare in Italia, ove per altro non cambiò la sua maniera di disegnare e di comporre. Condotto in Ispagna dal conte Pigoranda, fu dal re creato cavaliere. Ben tosto fu il pittore di moda. I principali della corte vollero essere da lui ritratti, e le signore trovavano il suo dipingere così amabile, che venivano tra di loro a contesa per essere da lui ritratte le prime. Sospettando Terburg che tanti favori non fossero tributati alla sola virtù, ma in parte alle sue attrattive, e temendo la gelosia degli spagnuoli partì segretamente per l'Inghilterra, ove non fu meno adoperato che in Madrid. Per ultimo andò a Parigi, e vi si trattenne alcun tempo facendovi varj ritratti ed alcuni quadri. Trovandosi abbastanza ricco, ed amando la tranquillità della sua patria, abbandonò la Francia, e dimorò, finchè visse, a Deventer presso a Zwol. Colà la sua fama, la sua probità, i suoi talenti lo fecero nominare alle principali magistrature del comune, senza però toglierlo interamente all'arte, che amò costantemente fino alla morte accaduta nel 1681.

TERENZJ (Terenzio), detto *il Rondolino*, forse lo stesso che Terenzio di Urbino, era nato in Pesaro circa il 1570, e lungo tempo si trattenne in Roma ai servigi del cardinale di Montalto, nipote di papa Sisto. Poche cose operò per chiese, non conoscendosi che un quadro rappresentante Nostra Signora tra varj santi, posto a S. Silvestro; ma fece molti quadri da cavalletto, contraffacendo la maniera dei grandi pittori, e vendendoli per opere loro. Gli riuscì felicemente d'ingannare molti inesperti, onde prese maggior coraggio, e cercò di giuntare lo stesso suo mecenate, vendendogli un suo quadro per un Raffaello. Ma scoperto l'inganno fu cacciato dalla sua corte, di che ne ebbe tanto dolore, che poco dopo morì in età giovanile.

TERLEE (van), fu buon pittore di storia, ed era celebre il suo *Rapimento d'Europa*. Fiorì nella seconda metà del 17° secolo, senza che di lui si abbiano più circostanziate notizie.

TEROL (Giacinto), valenziano, fu allievo del P. Nicola Borras. Nel 1607 dipinse con Girolamo Rodriguez Espinosa il grande altare della parrocchia di Muro nel regno di Valenza, e condusse altre opere da sè, ora affatto perdute.

TERWESTEN (Agostino), nato all'Aja nel 1649, imparò l'arte sotto Guglielmo Doudyns, e si perfezionò in Italia. Viaggiò poi in Francia ed in Inghilterra, e dopo sei anni si restituì alla patria, ove si fece gran nome dipin-

gendo grandi storie per ornamento di sale e di gallerie. Nominato pittore dell'Elettore di Brandeburgo, poscia re di Prussia, l'anno 1690 passò a Berlino, ove ebbe la gloria di fondarvi un' Accademia di pittura simile a quella di Parigi. Amato dall'Elettore e dal suo primo ministro, e stimato da quanti lo conoscevano per i suoi talenti e per le sue gentili maniere, morì ricco ed onorato in Berlino l'anno 1711, dopo avere arricchita questa capitale di molte pregevoli opere. Suo minor fratello ed allievo

TERWESTEN (Elia), nato all'Aja nel 1651, aveva fama in patria di buon pittore di frutta e di fiori, quando s'invogliò di veder Roma, a fronte che cercassero di trattenerlo in patria le molte commissioni dei principali signori e dello stesso Statolder. I suoi quadri piacquero anche ai Romani, ed avrebbe potuto trattenervisi agiatamente, se avesse avuto amore per il lavoro. Ma egli lavorava pochissimo e solo stretto da necessità, onde si ridusse presto in estrema povertà. Morì assai vecchio dopo il 1724.

——— Matteo, ultimo de' fratelli di Agostino, nacque all'Aja nel 1670, e fu suo allievo, e di Guglielmo Doudys. In età di 20 anni, quanti appunto ne aveva Agostino allorchè passò a Berlino, fu creduto capace di terminare alcuni sfondi, che questi lasciava all'Aja imperfetti. Incoraggiato dal felice successo di queste opere fece quadri di ogni grandezza, che lo presagirono eccellente pittore. Ma egli non desiderava che di vedere l'Italia. Si recò quindi a Berlino presso il fratello, e di suo consentimento e della madre, che lo aveva colà seguito, recossi a Venezia. Lo studio dei capi d'opera di Tiziano, di Tintoretto, di Bassano, di Paolo, e la scuola di Carlo Loth, gli fecero alquanto cambiare la prima maniera, che modificò ancora più, dopo che in Roma ebbe copiato l'antico e le opere di Raffaello. Di ritorno a Berlino sorprese lo stesso Agostino, che avrebbe voluto averlo per suo ajuto nelle grandi opere della corte, ma egli preferì ad ogni paese la sua patria, ove giunse nel 1699. Colà ebbe copiosissime commissioni, e la direzione di quell'Accademia. Morì in patria, non è ben noto in quale anno, dopo averla arricchita di preziose opere, riguardate dagli artefici come altrettanti esemplari.

TERZI (Cristoforo), di Bologna, nato ne' primi anni del 18° secolo, fu scolaro del Crespi e di altri maestri. Allorchè cominciò a dipingere mostrava una tal franchezza di pennello, che in pochi tratti abbozzava teste piene di vivacità, ma che molto perdevano del valor loro quando le andava poi ricercando troppo finitamente. Ma da questo difetto si corresse in Roma, ove fece rapidissimi progressi. In Bologna, ove morì assai giovane, conservansi in diverse quadrerie mezze figure e teste di vecchi bellissime.

——— Francesco, bergamasco, nato circa il 1520, lavorò in diverse capitali d'Italia, e molto tempo visse alla corte cesarea. In Milano a S. Sempliciano dipinse alcune grandi storie disegnate alquanto seccamente, ma colorite con grandissima forza, onde fu molto lodato dal Lomazzo. Morì in Roma circa il 1600.

TESAURO (Filippo), napolitano, nato circa il 1260, fu allievo di Tommaso de' Stefani, e dipinse a fresco nella chiesa di S. Restituta la vita del B. Niccolò Eremita, la quale opera, a differenza di tante sue forse migliori che sono da lungo tempo perite, si conservò fino all'età presente. Morì Filippo in patria circa il 1320.

TESAURO (Bernardo), nato in Napoli nella prima metà del 15° secolo, si crede discendente da Filippo, e padre o zio di Raimo, di cui in appresso. La sua più riputata opera è il palco dipinto a S. Giovanni de' Pappacedi, che lo stesso Giordano non sapeva saziarsi mai di ammirare. Tra le molte altre figure si vedono Alfonso II ed Ippolita Sforza nell' atto di sposarsi, che acconciamente introdusse nella storia del sacramento del matrimonio. Il suo stile si avvicina alquanto al moderno; ed è scelto espressivo, e ben accordato, e per dirlo in una parola, superiore a quello di tutti i napolitani suoi contemporanei. Fiorì dal 1460 al 1480.

——— Raimo Epifanio, napolitano, forse figliuolo del precedente, fece ancor egli diverse opere a fresco.

TESI (Mauro), nato nel territorio modonese nel 1730, ebbe la sventura, o piuttosto la fortuna, come dice il conte Algarotti, di studiare la pittura in Bologna sotto un meschino pittore di armi, perchè in tal modo non si guastò nella scuola di qualche moderno quadraturista. Ma fu senza dubbio fortunatissimo di avere trovato nell' Algarotti un illuminato mecenate, che avendo preso ad amarlo, lo volle compagno de' suoi viaggi, ed esecutore delle sue fantasie. Sopra ogni altro belli sono i due quadri di paesaggi ed architetture che il conte gli fece eseguire sotto i proprj occhi per la sua Galleria, con bassi rilievi e con piramidi. Lo Zuccarelli vi dipinse le figure tutte leggiadria e venustà, come ben si convenivano a così vaghe architetture. In altri quadri simili l'Algarotti faceva fare le figure al suo Tiepoletto, che dopo il nostro Maurino teneva nel cuore del conte il secondo posto. Ma la maggior gloria del Tesi è quella di avere richiamata l'arte delle architetture e degli ornati alla perfezione, cui l' avevano ridotta i Mitelli ed i Cotonna, e fors'anche renduta più filosofica e più erudita. Riconoscendo dall' affezione dell' Algarotti il suo essere, gli corrispose con un amore senza pari; e trovandosi questi in Pisa attaccato da etisia, il Maurino, sebbene avesse gracilissima complessione, non volle mai abbandonarlo. Tornato in Bologna dopo la morte del conte, poco gli sopravvisse, e fu dagli amici sepolto in S. Petronio con ritratto e lapide in marmo: *Mauro Tesi elegantiae veteris in pingendo ornatu et architectura restitutori an.* 1766.

TESIO (il), torinese; recatosi a Roma già fatto pittore, frequentò lo studio del cavaliere Mengs, che si gloriava di averlo per suo allievo. Di ritorno in patria venne adoperato dalla corte e da privati. Le migliori sue opere si dicono quelle della reale villa di Moncalieri. Morì poco dopo il 1790.

TESTA (Pietro). *V.* Lucchesino.

TESTELIN (Lodovico), nato in Parigi nel 1615, fu allievo di Simone Vovet, uscito dalla di cui scuola non osò metter mano a verun' opera pubblica, finchè non ebbe attentamente studiati i capi d' opera de' più grandi maestri, e particolarmente le pitture del Rosso e del Primaticcio in Fontainebleau. I suoi quadri della Risurrezione di Tabita, e la Flagellazione di Paolo e Sila sorpresero Parigi per le grazie e l' armonia della composizione, per la nobiltà dell' espressione, per la freschezza del colorito. Pochi conobbero profondamente, come Testelin, le teorie della pittura, onde lo stesso le Brun suo amico aveva costume di consultarlo intorno alle difficoltà dell' arte. Egli non ebbe fortuna eguale al merito, ed il suo

amico, senza offenderne la delicatezza lo colmava de' suoi beneficj. Morì in Parigi nella fresca età di 40 anni.

TESTELIN (Enrico), fratello minore di Lodovico, nacque in Parigi nel 1616, e fu ancor egli scolaro di Vovet. Essendosi fatto conoscere buon disegnatore venne pensionato dal re ed alloggiato ai Gobellini, pei quali compose varj cartoni. Nominato professore dell'Accademia di pittura in Parigi alla epoca della sua fondazione, fu uno de' più valenti maestri, ed in grazia de' giovani allievi pubblicò poco prima di morire nel 1696 la sua celebre opera: *Conferenze dell'Accademia, coi pareri de' più esperti maestri intorno alla pittura.*

TESTORINO BRANDOLIN, bresciano, visse probabilmente nel 14° secolo. Sebbene non siasi fino all' età nostra conservata veruna sua opera, dobbiamo crederlo uno de' buoni pittori del suo secolo, trovandolo dagli scrittori paragonato a Gentile da Fabriano, e dicendosi che fu concorrente dell' Altichieri per le pitture della sala di Padova, detta *dei Giganti.*

TEXADA (don Girolamo), illustre dilettante di Siviglia, e col consiglio e col danaro contribuì efficacemente al mantenimento dell' Accademia stabilita dai professori, e fu uno de' più castigati disegnatori della stessa Accademia.

THIELEN (Filippo Van), nacque in Malines di nobilissimi parenti l' anno 1618. I suoi genitori non opponendosi alla sua inclinazione per la pittura, lo raccomandarono a Daniele Seghers, gesuita, eccellente pittore di fiori, che ben tosto si vide felicemente emulato dal giovane allievo. Non perciò si separarono, ma con nobile gara cercarono di superarsi, e molti bellissimi quadri condussero assieme. Poche opere vedonsi in pubblico di questo artefice troppo ricco per fare altri lavori, fuorchè quelli che destinava all' abbellimento della sua casa, o in dono agli amici. Morì nella sua villa di Boesschot, quattro leghe lontana da Malines l' anno 1667.

THOMAN (Giacomo Ernesto), nacque in Halgestein nel 1588, e di 17 anni era di già valente pittore. In tale età lasciò la patria per vedere l'Italia, e 15 anni si trattenne in Genova, in Roma ed in Napoli, studiando in ogni luogo i capi d' opera dell' arte, e conducendo opere assai lodate solo, ed in compagnia di Adamo Elshaimer o Elzheimer. Erasi così strettamente affezionato a questo suo compatriotto, di cui imitò perfettamente lo stile, che la sola morte potè separarlo. Allora tornò in patria, e pochi anni dopo morì a Landau trovandosi al servizio dell' imperatore.

THOMAS (Giovanni), nato in Ypres circa il 1610, poi ch'ebbe apparati in patria i principj dell' arte sotto Rubens, partì alla volta d' Italia con Diepenbeke suo condiscepolo. Tornando in patria Thomas si separò a Metz dall'amico, per condurre diverse opere nel palazzo di quel vescovo. Le molte opere da lui fatte in Lorena lo resero in modo celebre, che l' imperatore Leopoldo nel 1662 lo nominò suo primo pittore, e gli assegnò ragguardevole stipendio. Dopo tale epoca manca ogni notizia intorno alla vita ed alla morte di questo valente artefice.

THULDEN (Teodoro), nato a Bois-le-Duc nel 1607, fu uno de' più illustri allievi di Rubens, e suo ajuto ne' gran quadri della galleria del Lussemburgo. Aveva appena 23 anni quando Rubens lo condusse seco a Parigi. Approfittò del suo lungo soggiorno in questa capitale per recarsi a Fontainebleau a disegnare i lavori di Ercole del Primaticcio, che poi incise all'acqua

forte. Questo ed altri studj de' quadri degl' Italiani avevano in lui risvegliato il più vivo desiderio di visitare la terra classica delle belle arti, ma fu da' suoi genitori richiamato in Francia. Anversa, Gand, Bruges, Malines, ec., possedono preziosi quadri di così egregio artefice. Sebbene conducesse i suoi lavori con somma diligenza e con lungo studio, pure pajono fatti con estrema facilità. In molte parti si avvicinò assai al maestro, e forse lo superò nell' intelligenza del chiaro scuro; restandogli a dietro di lunga mano nella forza del colorire, senza essere miglior disegnatore, nella fecondità dell' invenzione, e nell'espressione, senza dare maggior nobiltà alle figure. Amò teneramente il suo maestro, morto il quale, abbandonò Anversa per ritirarsi a Bois-le-Duc, ove morì assai vecchio.

THYS GYSBRECHT, nacque in Anversa circa il 1625, e fu uno dei migliori ritrattisti delle Fiandre. Ma sebbene i suoi ritratti siano stati talvolta venduti per opere di Van Dyck, Thys visse miserabile cercando di città in città chi gli desse da lavorare. Fu ancora buon paesista, e dipingeva gli animali con grandissima facilità. Non è conosciuta l' epoca della sua morte.

TIARINI (ALESSANDRO), nato in Bologna nel 1577, fu scolaro in patria del Fontana e del Cesi, e del Passignano in Firenze, ove si era riparato in conseguenza di una rissa che l' obbligò ad uscire di patria. Dopo alcuni anni potè tornare a Bologna pei buoni ufficj fatti a suo favore da Lodovico Caracci. Di pronto e versatile ingegno com' era, il Tiarini ben tosto s' impadronì della maniera del nuovo maestro, e non solo in alcune opere fatte in Toscana, ma ancora nella S. Barbara a S. Petronio di Bologna si mostrò passignanesco, e piacque ai suoi concittadini. Ma conoscendo il pregio della scuola caraccesca, si fece a copiare le cose di Lodovico, e valendosi dei suoi consigli e direzioni in breve tempo comparve un pittore diverso, e nel nuovo gusto di comporre, di degradare la luce, di esprimere affetti parve educato nella scuola dei Caracci. Ma egli, seguendo il suo naturale serio e malinconico, diede alle sue pitture un carattere grave e moderato, il portamento delle figure, le mosse, il vestire che varia con poche, ma grandi pieghe, i colori temperati, riposo, armonia, tutto tende a formare quel dolce patetico, di cui diede così sublimi prove nei suoi S. Pietri e nelle Maddalene. Dei molti suoi quadri fatti in Bologna ed altrove non ricorderò che la Addolorata a S. Benedetto, maravigliosa per filosofica espressione, e per iscorti difficilissimi; il S. Domenico nella sua chiesa in atto di ravvivare un morto, che sorprese lo stesso Lodovico, onde ebbe a dire che non sapeva qual altro maestro potesse paragonarsi al Tiarino; il S. Pietro che pieno di compunzione si sta fuori del pretorio, che un tempo fu uno dei rari quadri della Galleria di Modena; e per ultimo il Cristo morto ed il S. Giovanni decollato della reale Pinacoteca di Brera. Visse molto in Reggio, ove lasciò bellissime opere, e servì pure il duca di Parma ed altri principi, mostrandosi in ogni luogo uno dei più grandi pittori dopo i Caracci. Morì in patria di 91 anni.

TIBALDI (PELLEGRINO), detto ancora *Pellegrino di Tibaldo de' Pellegrini*, nacque in Bologna nel 1527, e da suo padre della Valsolda nel milanese, che faceva il muratore, venne destinato alla pittura, per la quale mostrava grandissima inclinazione. Non è noto il maestro ch' ebbe in Bologna, di dove recossi a Roma nel

1547, e vi si trattenne tre anni studiando e copiando le migliori opere. Pare che colà si proponesse principalmente per modello Michelangelo, onde riuscì grandioso e studiato nel nudo, forte e felice negli scorti, ma nello stesso tempo così temperato e pastoso, che i Caracci solevano chiamarlo *il Michelangelo riformato*. Le prime opere che condusse in Bologna sono diverse storie dell' Odissea fatte all' Istituto, che il Vasari dice le migliori di tutte, contro il sentimento de' Caracci, che gli preferiscono quelle a S. Jacopo, nelle quali mostrossi inimitabile nella castigatezza del disegno, nella espressione, nell' abbondanza dell' invenzione, nella copia delle figure, nel variarle, nell'aggrupparle. Chiamato nella Marca d' Ancona, fece in diverse città stupende opere a fresco delle storie di Scipione, di Trajano. Poche cose fece ad olio, tranne alcuni piccoli quadri lavorati con estrema finezza, nei quali introdusse d'ordinario vaghi pezzi di architetture; che fu poi la professione della sua matura età e che lo innalzò al rango dei più fortunati artefici. Aveva cominciato ad esercitarla nel Piceno, poi chiamato a Milano dal cardinale Carlo Borromeo fu l' esecutore dei grandiosi disegni di così grande uomo; finchè andato in Ispagna di commissione di Filippo II, eseguì colà quello che il Primaticcio fece alla corte di Francia, e tornò a Milano ricchissimo, e creato marchese di Valsolda, in cui era nato il di lui padre. Morì in Milano poco prima del 1600, e dopo aver pianto il fratello

TIBALDI (Domenico), a torto dall' Orlandi e da altri creduto suo figliuolo. Venne questi educato nella pittura da Pellegrino, ma pochissimo la esercitò, essendosi di buon' ora applicato all' incisione ed all'architettura. Fu egli peraltro maestro di Agostino Caracci, e ciò solo basterebbe a fargli dare onorato luogo tra i pittori. Morì in Bologna nel 1582.

TIDEMAN (Filippo), nato in Amburgo nel 1657, dopo avere imparati i principj dell' arte in patria sotto mediocre artefice, fu in Amsterdam allievo di Lairesse, poi suo ajuto nelle grandi opere di storia. Accasatosi in appresso in questa città vi fu molto adoperato per dipingere sale ad olio ed a fresco, mostrandosi costantemente copioso compositore, ed il più delle volte osservatore del costume nelle cose di antiche storie e di mitologia, che, scegliendo egli il soggetto, preferiva sempre ad ogni altro argomento. Morì in Amsterdam nel 1705, lasciando ai suoi figli una ricca eredità.

TIEPOLO (Giovan Battista), nato in Venezia nel 1692, fu l' ultimo pittore di quella feconda madre di grandi artefici, che ottenesse gran nome in Europa. Era egli scolaro del Lazzarini, ma forse più che del Lazzarini imitatore del Piazzetta. Del suo primo stile non rimangono molte opere, onde non ricorderò che il suo Naufragio di S. Satiro in S. Ambrogio di Milano. Si consacrò in appresso allo studio delle opere di Paolo, e non so se per lo migliore, ma certo per fecondare la propria fantasia, delle stampe di Alberto Durero. Nemico dei colori vivaci, adoperò costantemente tinte basse, ma seppe dare un effetto ed una vaghezza tale, che poco si vede di simile. Della sua migliore maniera io non indicherò che la volta della chiesa già dei Teresiani di Venezia, che sorprende per belli e variatissimi scorti e per quel campo di luce splendidissimo che rallegra tutto il dipinto. Più che nei freschi mostrossi studiato nei quadri ad olio, de' quali trovansene sparsi in ogni parte di

Europa, e che sarebbero assai più pregiati se avessero maggior correzione di disegno e vaghezza di colorito. Per sentimento dell'Algarotti, che stimava assaissimo questo suo concittadino; il miglior quadro del Tiepolo è in S. Antonio di Padova, il Martirio di S. Agata, nel di cui volto seppe esprimere l' orrore della morte insieme alla gioja per vedersi vicina alla gloria. Morì in Venezia di 77 anni.

TILBURG (EGIDIO), nato in Anversa circa il 1570, fu non infelice pittore di adunanze contadinesche e di mercati, cui sapeva dare varietà ed un certo sapore nelle mosse e negli atti, che le distinguono dalle opere di simil genere degli altri Fiamminghi. Altro non è noto di quest' artefice.

——— EGIDIO VAN, di Brusselles, nacque circa il 1625, e forse fu allievo di Brauwver, che cercò costantemente d' imitare, sebbene non abbia mai potuto avvicinarlo ne' suoi tocchi spiritosi. Fu, come tutti quelli del suo paese, conoscitore profondo del chiaro scuro, e vigoroso coloritore, ma talvolta alquanto nero. A Parigi, a Gand, ed altrove conservansi poche pregevoli opere di quest' artefice, e tenute per la loro rarità forse in maggior pregio che non meritano.

TILLEMANS (SIMONE PIETRO), oriondo di Brema, venne giovanetto in Italia circa il 1620, e vi acquistò nome dipingendo paesi; ma in appresso, trovandovi maggior vantaggio, prese a fare ritratti, che sostengono il confronto di quelli de' migliori artefici. A Vienna ritrasse l' imperatore Ferdinando ed altri principali personaggi. Viveva ancora nel 1668, e seco aveva una figlia che faceva graziosi paesi a guazzo, ma finiti con grandissima diligenza.

TIMANTE. *V.* Bonaccorsi.

TIMOTEO. *V.* Vite della.

TINELLI (CAVALIERE TIBERIO), nato in Venezia nel 1586, fu prima scolaro di Giovan Contarini, poi imitatore del cav. Leandro da Ponte. Fu il Tinelli uno de' più grandi ritrattisti, e tale, che avendone veduto uno Pietro da Cortona: *In questo*, disse, *il pittore ha messa l' anima dell' effigiato e la propria.* Il re di Francia, Lodovico XIII, desiderò di averlo alla sua corte, e lo creò cavaliere di S. Michele. Forse per il suo carattere, che aveva del sostenuto e dell' altero, ebbe travagli grandissimi colla moglie e coi parenti, ed acerbi rivali ne' professori dell'arte: ma la sua virtù non lo lasciò mai privo di potenti protettori. Soleva istoriare i ritratti che gli venivano meglio pagati, e non finire quelli che faceva per poco prezzo. Sono assai stimati alcuni suoi quadri da cavalletto di argomenti sacri e favolosi, ma sono molto rari. Uno bellissimo d'Iride conservavasi in Vicenza dai conti Vicentini.

TINTI (GIOVANNI BATTISTA), parmigiano, nato circa il 1550, apprese in Bologna l' arte dal Sammachini, e studiò con tanto impegno le opere del Tibaldi, che dipingendo a S. Maria della Scala mostrossi perfetto imitatore di così riputato maestro. In appresso, stabilitosi in Parma, cercò di tener dietro alle maniere del Coreggio e del Parmigianino, onde si formò uno stile che partecipa di quello degli esemplari che prese ad imitare. Tra le non poche pitture pubbliche e private che lasciò in Parma meritano particolare ricordanza l' Assunta in duomo, ed il Catino della chiesa alle Cappuccine Vecchie, che si conta fra le ultime grandi opere dell'antica scuola parmigiana. Non è nota l' epoca della sua morte.

TINTORELLO (JACOPO), vicentino, fiorì nel 15° secolo. Di lui conservasi in Vicenza a Santa

Corona una Coronazione di Spine, che nel colorito si accosta al Pisanello, ma non lo pareggia nella castigatezza del disegno.

TINTORETTO. *V.* Robusti.

TIO (Francesco), da Fabriano, operava in principio del 14° secolo, e si dice che nel 1318 istoriò la tribuna de' Conventuali a Mondaino, che ora è perita.

TISO o TITI (Santi), da Borgo S. Sepolcro, nacque nel 1538, e fu scolaro del Bronzino e dello scultore Cellini; poi studiò in Roma, di dove riportò uno stile dotto e grazioso. Se avesse avuto vigoroso colorito com' ebbe in eccellente grado le altre parti principali della pittura, disegno, bellezza di forme, espressione, non solo sarebbe il miglior pittore toscano de' suoi tempi, ma inferiore a pochissimi della precedente età. Le più rinomate sue pitture, nelle quali mostra meno languido colorito, sono la Cena di Emaus a S. Croce di Firenze, il Risorgimento di Lazzaro nel duomo di Volterra, ed il quadro di città di Castello rappresentante i Fedeli che ricevono lo Spirito Santo per le mani degli Apostoli, quadro insigne che si vede con piacere anche dopo i tre quadri di Raffaello, che adornano quella città. Morì nel 1603.

TIZIANELLO. *V.* Vecellio.

TIZIANO. *V.* Vecellio.

TIZIANO DI. *V.* Dante Girolamo.

TIZIO. *V.* Garofolo da.

TOBAR (Alfonso Michele di), nacque in Higuera presso Aracena nel 1678, e fu scolaro in Siviglia di Antonio Faxardo. Il suo ingegno supplì alla mediocrità del maestro, e collo studio delle opere di Murillo, onde in allora abbondava quella città, giunse a formarsi uno stile che si avvicina assaissimo a quello di così grande maestro. Fortunatamente essendosi recato a Siviglia Filippo V, ebbe occasione di ammirare le opere di Tobar, e lo nominò nel 1729 suo pittore. In tale qualità recossi a Madrid, ove ai lavori della corte ne aggiunse altri fatti per grandi personaggi, tra i quali il ritratto del cardinale Molina. Ad ogni modo nelle opere di storia di ordinario si limitò a copiare o ad imitare le invenzioni di Murillo. Una sola volta volle essere pittore originale, e fece una tavola superiore ad ogni elogio. Rappresenta questa la Vergine col divino fanciullo in collo; e stanno a lato al trono, su cui ella sede dignitosamente, diversi santi, i di cui volti sono di una sorprendente verità. A questo, solo che trovasi nella cattedrale di Siviglia, appose il suo nome. Non sono noti il luogo, nè l' epoca della sua morte.

TOEPUT (Lodovico), nato in Malines circa il 1550, si crede che si recasse giovanetto a Venezia, ove è certo che imparò quel vaghissimo colorito che si ammira nelle sue pitture rappresentanti cucine all'uso bassanesco, fiere e mercati. Soggiornò lungo tempo in Treviso, alternando lo studio delle pitture con quello della poesia. Viveva ancora nel 1606.

TOGNONE (ossia Antonio), vicentino, fu allievo dello Zelotti. La sua prima occupazione fu quella di macinare i colori, poi a poco a poco cominciò a disegnare qualche cosa di nascosto del padrone, il quale, accortosene, e conosciutolo fanciullo di bello ingegno, lo tenne seco lungo tempo come scolaro e come ajuto. Conservansi in Vicenza alcuni ragionevoli freschi, per altro lontani dall' eccellenza di quelli del maestro.

TOLEDO (Giovanni), uno de' più famosi artisti che fiorissero nelle Spagne in sul declinare del 15° secolo, dipinse nel 1498 il chiostro capitolare della santa chiesa

di Toledo. Osservansi tuttavia con rispetto alcuni avanzi di questi suoi lavori, rispettati dal tempo e dagli uomini, che per vaghezza di nuove pitture non li vollero distrutti.

TOLEDO (Giovanni), uno degli allievi di Tristano, fu dal capitolo di Toledo nominato suo pittore nel 1641, nella quale carica si mantenne fino alla morte, che lo rapì all' arte nel 1645. I cappuccini di Toledo possedevano una bellissima Vergine con Gesù e S. Giovanni di uno squisito gusto ed assai finita.

——— Il capitano Giovanni di, nato a Lorca nell' anno 1611, dopo avere imparati i principj del disegno da Michele suo padre, che aveva qualche cognizione dell' arte, fu mandato in Italia in qualità di soldato. Ebbe opportunità di mostrare in varie circostanze il suo valore, onde ottenne il grado di capitano di cavalleria; ma quando avrebbe potuto avanzarsi ai primi gradi della milizia, si consacrò del tutto alla pittura. Il capitano non abbandonò per altro interamente la sua inclinazione alle armi, e preferì a tutti i maestri Michelangelo Cerquozzi, il più celebre pittore di battaglie che allora vivesse in Roma. Quando si trovò capace di lavorare da sè, tornò in Ispagna, e stabilitosi in Granata, fece per diversi particolari molti piccoli quadri di marce di soldati, di accampamenti, di battaglie che lo resero in breve famoso in tutto il regno. Recatosi a Madrid, trovò modo di farsi conoscere in corte, e fu incaricato di varie opere di importanza. Morì in Madrid ricco ed onorato nel 1685. Madrid, Alcala de Henares, Talavere de la Reyna possedono varie sue opere, ma la grande e bella Concezione fatta per le religiose di Alarcon in Madrid è il suo capo d' opera.

TOLENTINO (Marcantonio di), operava nel 16° secolo, e viene onorevolmente ricordato nel suo *Riposo* dal Borghini; ma non è noto che nel regno si conservi alcuna sua certa pittura.

TOLMEZZO (Domenico di), fioriva in Udine dopo la metà del 15° secolo. Nella Canonica di questa città può vedersi una sua tavola a varj spartimenti, rappresentante la Madonna ed altri santi con sotto il di lui nome e l'anno 1479. Era coetaneo di Andrea Bellunello, ma il suo stile è alquanto diverso, e si accosta assai più all'antico della scuola veneziana.

TOMBE (N. la), nato in Amsterdam nel 1616, passò giovane a Roma, ove dalla società de' pittori fiamminghi ebbe il nome di *Boucheur*, perchè trovavasi continuamente colla pippa in bocca. Ho accennata più volte questa società; qui penso di fare cosa grata alla maggior parte de' lettori, dandone una più estesa notizia. I Fiamminghi che studiavano la pittura in Roma avevano formata una società, nella quale ricevevano quegli artefici della loro nazione, che vi si presentavano. Questo ricevimento facevasi in una taverna di Roma a spese del candidato. Dopo alcune bizzarre cerimonie, si dava al nuovo fratello un soprannome che d'ordinario aveva relazione alla figura, o a qualche abitudine. La festa durava tutta la notte, ed all' indimani l' intera società recavasi fuori di Roma al sepolcro di Bacco a terminare la cerimonia. Pretendevano che Raffaello avesse data egli stesso l'idea di tale festa. Gl'Italiani, dice uno scrittore francese, non eranvi ammessi perchè troppo sobrj, almeno in apparenza, e d'ordinario non erano ricevuti che i Fiamminghi ed i Tedeschi, come più divoti di Bacco. Questa società cessò ne' primi anni del 18° secolo. Tornando a la Tombe, dopo un lungo soggiorno in Roma si re-

stitui in patria preceduto da meritata fama, che giustificò con alcuni quadri di adunanze italiane, di grotte e sotterranei dell'antica Roma, rallegrati da qualche deliziosa prospettiva con lontanissimi orizzonti e da molte piccole graziosissime figure. Morì in patria nel 1676.

TOME (Narciso), pittore, scultore ed architetto, che visse ne' primi anni del 18° secolo, e meglio sarebbe stato, dice uno storico della Spagna, che per l'onore delle arti non fosse mai vissuto, perciocchè fu uno di coloro che spinsero all'estremo gli errori del Borromino. Il cattivo gusto dell'età sua lo fece riguardare dagli Spagnuoli, ed egli stesso si credette di buona fede, grand' uomo, onde in un basso rilievo della cattedrale di Toledo pose la seguente iscrizione: *Narcissus Antonius Tome huius Ecclesiae Prim. architec. maior totum opus per se ipsum marmore, iaspide, aere, fabrefac. delineavit, sculpsit, simulque depinx.*

TOMMASI (Tommaso), di Pietra Santa, scolaro de' Melani, fu uno de' buoni frescanti ornatisti del 18° secolo. In Pisa terminò le opere lasciate dai maestri imperfette, ed in Livorno sono tuttavia ammirati i suoi sfondi della chiesa di S. Giovanni.

TONDUZZI (Giulio), da Faenza, fiorì nella prima metà del 16° secolo. Conservasi in Ravenna a S. Bernardino col suo nome e l' anno 1532, ed a S. Stefano una Lapidazione del Santo, opera assai pregevole, ma non indubitatamente del Tonduzzi.

TONELLI (Giuseppe), fiorentino, nato circa il 1640, fu allievo del Chiavistelli, poi in Bologna dell' Aldovrandi. Nel 1668 era di già annoverato tra i pittori toscani, ed operava ancora nel 1718. Fu pittore sobrio ed elegante senza uscire dai limiti della semplicità, ma è mancante di colorito e di espressione.

TONNO CALABRESE. Costui aveva ricevuti dalla natura ingegno non comune, ed attitudine somma alla pittura, come ne fa prova il quadro dell' Epifania dipinto per la chiesa di S. Andrea, nel quale ritrasse lo stesso Polidoro suo maestro, che poi in Sicilia barbaramente uccise per rubargli il danaro. Il Tonno espiò sulla forca quest' atroce parricidio, ma l'arte più non riebbe quel grande artefice.

TORBIDO (Francesco), detto *il Moro*, nacque in Verona in sul declinare del 15° secolo, e fu allievo del Giorgione, poi del Liberale. Pare che più cercasse di imitare il secondo che l'altro maestro, così nel disegno che nella diligenza, onde fu assai tardo ne' suoi lavori. Condusse poche tavole grandi di altari, operando più volentieri di piccoli quadri di sacro argomento per private famiglie. Nel duomo di Verona dipinse a fresco alcune storie della Vergine, tra le quali viene dato il primo luogo ad un' Assunta. Non è nota l' epoca della sua morte.

TORELLI o TONELLI (Maestro), fu scolaro del Coreggio, e si vuole che insieme al Rondani facesse quel fregio di chiaro-scuro che vedesi a S. Giovanni di Parma. Se ciò è vero, convien dire che operassero come ajuti del Coreggio, sapendosi, a non dubitarne, che quest' opera fu a lui pagata coll' altra principale di quella chiesa. Si dice, senza per altro addurne prova, che il Torelli abbia dipinto il chiostro dello stesso convento.

——— Cesare, pittore e musaicista romano, morì a tempi di Paolo V, e fu uno di coloro che lavorando di pratica si acquistarono un nome efimero, che perì con loro.

TORELLI (Felice), nato in Verona circa il 1667, fu scolaro in patria del Prunato, poi in Bologna di Gian Gioseffo del Sole. Lavorò in Roma, in Milano, in Torino ed in altre molte città d' Italia. Il S. Vincenzo ai Domenicani di Faenza riguardasi pel suo capo d' opera, ed è veramente pregevolissimo quadro per varietà di volti e di abiti, e per felice composizione. Frequentando la scuola di Gian Gioseffo contrasse amicizia con

——— Lucia Casalini, che fu poi sua moglie. Era questa nata in Bologna nel 1677, e cercò in molte opere di storie d' imitare il vigoroso colorire del marito, e vi riuscì con lode; ma non pertanto il suo principale merito consiste ne' ritratti. Quello fatto a sè medesima, che conservasi nella reale Galleria di Firenze, è una luminosa prova del suo valore. Sopravvisse quattordici anni al consorte, e morì nel 1762.

TORENVLIET (Giacomo), nato in Leida nel 1641, apprese l' arte, e si diede a fare ritratti, siccome opere che solevano recare migliore e più pronto profitto che le difficili opere di storia. Ma a poco a poco cedendo in lui l'amore del guadagno a quello della gloria, risolse di passare in Italia, ove si trattenne alcun tempo, studiando di preferenza le opere di Raffaello, di Paolo e del Tintoretto. Tornato in patria con più corretto disegno e più dotto, accrebbe il prezzo delle sue opere, e condusse oltre i ritratti non poche opere di storia, che tutte ricordano le scuole d' Italia da lui frequentate; ebbe castigato disegno, belle arie di volti, vigoroso colorito. Uno de' suoi migliori quadri rappresenta la famiglia di Cornelio Schrevelius. Morì in Leyda nel 1719.

TORESANI (Andrea), bresciano, fiorì nel 18° secolo. Poco lavorò in patria, essendosi trattenuto lungo tempo in Milano ed in Venezia. Assai pregevoli sono i suoi quadri di paesi e marine fatte alla tizianesca, e sparsi di animali e di figure d' uomini disegnate con ottimo gusto. Morì nella fresca età di 33 anni.

TORNILL o THORNILL (Giacomo), nacque nella provincia di Dorset nel 1676. Rimasto orfano del padre, e senza beni di fortuna si acconciò per allievo con un pittore dozzinale; ma il suo straordinario ingegno non consentendogli di rimanersi nella mediocrità del maestro, si formò pittore collo studio dei capi d' opera dell' arte che potè vedere, e con quello delle stampe. In breve fu conosciuto alla corte, e la regina Anna si valse di lui in molte opere di grande importanza. Poco dopo venne nominato primo pittore del re, e coi guadagni dell' arte potè riacquistare tutti i terreni venduti dal padre ch' era gentiluomo. Creato cavaliere, e fatto membro del parlamento, nè gli onori, nè le ricchezze lo rapirono all' arte. Trattava con eguale facilità la storia, l' allegoria, i ritratti, i paesaggi, le prospettive. Lo spedale di Greemeich possede varj suoi quadri, e S. Paolo di Londra fu tutto da lui dipinto. Morì nella casa, in cui nacque, nel 1734.

TORNIOLO (Niccolò), operava in Siena, sua patria, nel 1640. Pare che imparasse da Michelangelo Vanni l'arte di colorire i marmi. Si dice che avendo insieme al Vanni dipinta una Veronica, fece segare il marmo, e quella pittura medesima fu trovata nelle due superficie del segamento. Ma il Torniolo non dipinse soltanto in marmi, trovandosi sue lodevoli opere in S. Paolo di Bologna ed in altre città, oltre una Vocazione di S. Matteo fatta per la dogana di Siena.

TORRE (Giovanni Paolo), gentiluomo romano, imparò l'arte dal Muziano, e tanto si avvicinò all' eccellenza del maestro, che sebbene dilettante, pochi uscirono dalla scuola di quel valent'uomo, che potessero stargli al paro.

——— Bartolommeo e Teofilo, d'Arezzo, pratici frescanti, lavorarono molto nella loro patria se non con buon disegno, con buon colore e grandissima facilità. Fiorivano circa il 1600.

——— Giovanni Battista della, nato nel Polesine erasi stabilito in Ferrara nei primi anni del 17° secolo. Aveva appresa l' arte dal Bonone, e sarebbe stato facilmente uno dei suoi più felici imitatori, se aveva più lunga vita. A S. Nicolò aveva cominciato a dipingere il catino della volta, ma avvisato dal maestro di alcuni difetti dell'opera s' indispettì, e ricusando di continuare il lavoro, andò a Venezia, ove fu poco dopo ucciso.

——— Niccola Andrea, fioriva in Madrid dopo il 1650. Oltre le molte sue opere confuse con quelle di altri artefici suoi contemporanei, vedevansi nel chiostro dei Carmelitani Scalzi tre o quattro gran quadri aventi il suo nome di stile largo e facile. Morì nel 1678.

TORRENTIUS (Giovanni), nato in Amsterdam nel 1589, si rese sgraziatamente meno celebre colle sue virtù pittoriche, che colle sue strane opinioni in fatto di religione e di costumi. Imprigionato per ordine del tribunale di Amsterdam, fu condannato a venti anni di prigionia, dalla quale fu rilasciato dietro le istanze dell'ambasciatore d' Inghilterra e di altri principali signori. Morì dopo alcuni anni in Amsterdam, ove viveva nascosto, in età di 51 anni. Certi suoi piccoli quadri finitissimi fanno fremere, per la sfacciata lubricità de' soggetti, tutte le anime costumate e gentili.

TORRES (Clemente di), nacque in Cadice circa il 1665, e fu allievo in Siviglia di Giovanni Valdes Leal. Uscito dalla scuola di Valdes condusse in Siviglia molte opere ad olio ed a fresco, che lo fecero annoverare tra i migliori artefici de' suoi tempi. Passò in appresso a Madrid, ove legò strettissima amicizia con Antonio Palomino. Tornato in patria l'arricchì di belle opere pubbliche e private, tra le quali vuole ricordarsi il Padre Eterno dipinto sull' arco della cappella di S. Filippo Neri. Morì nel 1730.

——— Mattia de, nato ad Espinosa de los Monteros nel 1631, ed imparò l' arte in età avanzata da Tomaso Torres, suo zio, meno che mediocre pittore, e Mattia non superò di molto la mediocrità, e non si dovrebbe ricordarlo, se non avesse fatti alcuni buoni quadretti di paesi e di battaglie, che sono tenuti in molto pregio nelle quadrerie di Madrid.

TORRI o TORRIGLI (Pier Antonio), nato in Bologna avanti la metà del 17° secolo, credesi uscito dalla scuola dell' Albani; ma non è noto che dipingesse di figura veruna cosa d' importanza. Bensì in Venezia dipinse a fresco nella chiesa di S. Giuseppe le architetture alle figure fatte dal Ricci, e furono molto lodate, sebbene comincino a scostarsi dalla solidità e dalla buona maniera dei migliori quadraturisti. Operava del 1678.

TORRIGIANI (Bartolommeo), fu scolaro di Salvator Rosa, e di poco inferiore al maestro nel paesaggio, ma nelle figure gli rimase a dietro assai, non avendo mai saputo accordarle.

TORTEBAT (Francesco), famoso ritrattista del 14° secolo, lasciò la pittura per l' intaglio, ed

incise fra le altre cose le tavole anatomiche di Giovanni de Calcar, e S. Luigi portato dagli angeli in cielo.

TORTELLI (Gioseffo), nato in Brescia nel 1662, fu spiritoso coloritore e buono imitatore dei migliori Veneti de' suoi tempi. Lo Averoldi lo loda come vivente nei primi anni del 18° secolo.

TORTIROLI (Giovan Battista), cremonese, nacque nel 1621, o come vuole lo Zaigt, alcuni anni prima, e fu scolaro di Andrea Mainardi. Desiderando di avanzarsi nell' arte, andò a Roma, e vi studiò, più che altro, le opere di Raffaello, poi passò a Venezia, ove probabilmente frequentò la scuola del Palma il giovane. Tornato in patria condusse alcune opere, nelle quali vedesi qualche lampo dello stile raffaellesco, ma più generalmente la maniera del maestro veneziano. E' sua pregevole pittura la Strage degl' Innocenti a S. Domenico, la quale mostra quanto potevasi sperare dal suo raro ingegno, se non mancava all' arte in età di soli 30 anni.

TORTOLERO (don Pietro), nacque in Siviglia nei primi anni del 17° secolo, e fu allievo di Domenico Martinez, sotto il quale non fece quei felici progressi che promettevano i suoi singolari talenti. Condusse in Siviglia alcune grandi opere per l' ingresso di Filippo V l' anno 1729, ed in alcune chiese. Morì nel 1766.

TOSSICANI (Giovanni), aretino, scolaro di Giottino, fu molto adoperato in Pisa ed in tutta la Toscana. Dipinse nel battistero di Arezzo i SS. Filippo e Giacomo, che Giorgio Vasari ristaurò in età giovanile, e, secondo egli dice, con molto suo profitto. Riguardasi questo artefice come uno dei migliori giotteschi.

TOURNIER (Roberto), nacque a Caen nel 1676, e studiò la pittura in Parigi sotto Bon de Boullogne. Da prima cominciò a dipingere ritratti che gli diedero grandissimo nome, e da quelli si fece strada ai ritratti storiati in sul fare di Dow. In occasione che fu ammesso all' Accademia di Parigi le presentò un quadro rappresentante una pittrice in atto di ritrarre il suo amante, allusivo all' origine della pittura. Il reggente duca d' Orleans vedendolo un giorno lavorare: *Io mi diverto altresì*, gli disse, *a dipingere qualche volta, ma voi siete troppo migliore di me*. Un giorno che Tournier, mostrando al reggente alcuni suoi lavori, non rifiniva, secondo il suo costume, di lodarli: *Io amo*, gli disse, *di vedere le vostre opere perchè non hanno bisogno di chi le lodi*. Vedendosi vecchio e senza figliuoli, abbandonò Parigi per vivere tranquillo in patria, ove morì nel 1752.

TOZZO (Giovanni del), sienese, fiorì nella prima metà del 16° secolo, e fu uno de' buoni pittori di piccole figure. Di queste trovansene ancora nelle case di Siena, ma non è facile il distinguerle da quelle del Bigio, tanta è l'uniformità dello stile.

TRABALLESI (Giuliano), fiorentino, fu chiamato a Milano dal conte di Firmian ministro di Maria Teresa nell'anno 1775 all'epoca che questo mecenate delle belle arti istituiva l' Accademia di Brera di tanto felici augurj, e vi fu ammesso come professore di pittura. Molte sono le opere da lui fatte lodevolmente a fresco, e fra queste meritano una particolare menzione quelle che veggonsi nella reale corte in Milano, e nel reale palazzo di Monza, nelle case Busca e Serbelloni. Lavorò anche ad olio, ed in S. Gottardo della detta corte esiste un suo quadro rappresentante l'Assunta. Si distinse ne' bassi rilievi dipinti a chiaro oscuro, ed in-

cise ad acqua forte molti quadri dei Caracci, di altri valenti maestri, ed il suo sfondo fatto in casa Serbelloni. Morì in Milano di anni 86 circa nel 1812.

TRABALLESI (Bartolommeo), fiorentino, famoso per una pittura delle favole di Danae, e più per essere stato in diverse opere aiuto di Giorgio Vasari.

——— Francesco, fioriva in Roma a'tempi di Gregorio XIII, e dipinse nella chiesa de'Greci alcune storie e figure dal Baglioni ricordate con lode.

TRAINI (Francesco), fiorentino, nato avanti il 1350, fu scolaro di Andrea Orcagna, e lo dimostra superiore al maestro il famoso suo quadro di S. Tomaso d'Aquino in S. Caterina di Pisa. Stà in mezzo al quadro sotto al Redentore, che a lui ed agli Evangelisti manda luminosi raggi, e da lui riverberano sopra una folla di regolari, dottori, vescovi, cardinali e qualche pontefice. Sono ai piedi del santo conquisi dalla sua dottrina Arrio ed altri novatori, e presso di lui Aristotile e Platone coi loro volumi aperti. Ho descritto succintamente il quadro per mostrare che prima del Traini, niuno forse aveva concepita una così copiosa e dotta invenzione. E se non conobbe l'arte di gruppare le figure, se non seppe dar loro rilievo, se nelle attitudini è troppo freddo, o forzato, colla novità e grandiosità della composizione, e colla evidenza dei volti compensa largamente i difetti non suoi, ma del secolo, in cui operava.

TRAMULLES (don Emanuele), nacque in Barcellona nel 1715, e fu il più valente scolaro di Antonio Viladomat. Protetto dal marchese della Mina, capitano generale della provincia, dovette al di lui favore le importanti commissioni che gli furono date in patria. In gioventù seguì strettamente la maniera del maestro, ma in appresso volle tentare un nuovo stile, e cadde in un colorire languido e fuor di natura. Morì in Barcellona nel 1791. Era suo fratello

——— Francesco, nato a Perpignano in principio del 18° secolo, venne ammaestrato nell'arte in Francia, e professò l'arte in quel regno non senza gloria. Non è nota l'epoca della sua morte.

TRASI (Lodovico), nato in Ascoli nel 1634, frequentò in Roma col Maratta, suo più provetto condiscepolo, la scuola del Sacchi, poi volle essere allievo dello stesso Maratta: onde nelle piccole e più finite opere si avvicina a quest' ultimo, siccome ne'freschi e nelle grandi tavole aderisce al Sacchi. Le principali sue opere sono in Ascoli alla cattedrale, a S. Cristoforo, ed altrove. Il Trasi si rese benemerito della patria aprendovi Accademia di pittura, che fu assai frequentata e feconda di valenti artefici. Morì nel 1694.

TRAVI (Antonio), da Sestri nella Riviera di Genova, nacque nel 1613 di miserabili parenti, e fu macinatore di colori del Prete Genovese, poi suo allievo. Fattosi in appresso amico di Luca Vael, imparò da questi a dipingere paesi con rottami di architetture e con prospettive, i quali seppe poi rendere interessantissimi pei suoi concittadini, copiando in essi dal naturale le belle vedute della riviera. E perchè Vael era debole figurista, il Travi valendosi degl'insegnamenti dello Strozzi, arricchì i suoi paesaggi di spiritose macchiette non lavorate finitamente, ma fatte con pochi colpi di mano maestra in modo, che vedute a giusta distanza appagano lo spettatore. Anche i suoi paesi non sono, per così dire, che intatti, e tuttavia piacciono pe' graziosi partiti, per la bravura del pennello, e per il

colore dell'aria e delle piante. Genova e le due riviere abbondano di quadri del Sestri, ma moltissimi appartengono ai suoi figliuoli, che professarono l'arte paterna senza averne le cognizioni. Antonio morì nel 1668.

TREMOLLIERE (Pietro), nato a Chollet nel Poitou del 1603, studiò l' arte sotto Giovanni Battista Vanloo; ed avendo più volte riportato il premio dell' Accademia, ottenne la pensione e partì alla volta di Roma, ove si trattenne sei anni. Le sue prime opere furono il Naufragio d'Ulisse all' isola di Calipso, e l' Età dell'Oro disegnata pei Gobellini. Nelle posteriori pitture seguì un colorire assai più languido che nelle prime. Morì a Parigi in età di 36 anni.

TREVIGI (Dario da), fioriva in patria circa il 1474. Era stato scolaro dello Squarcione con Andrea Mantegna, e suo competitore fu Bassano a S. Bernardino, ove mal sostiene il confronto del suo troppo maggiore condiscepolo. Non è nota l'epoca della sua morte.

——— Antonio da, operava in patria nei primi anni del 15° secolo, ed era famoso un S. Cristofano di gigantesca statura, dipinto a S. Nicolò con discreta intelligenza del nudo, e con bei colori.

——— Giorgio da, contemporaneo di Antonio e probabilmente di lui migliore, fu scelto nel 1437 per dipingere in Padova la torre dell' orologio, sebbene questa città non fosse priva a quei tempi di valenti pittori.

——— Girolamo da, *il vecchio*, operò dal 1470 al 1492. Fu questi probabilmente scolaro dello Squarcione. Sopra troppo deboli congetture il P. Federici lo crede della famiglia d'Aviano, e fratello del celebre letterato Pontico Virunnio. Conservansi nella sua patria alcune sue opere colla soscrizione: *Hieronimus Tarvisio.* Se avesse colorito meno languido, e migliore intelligenza del chiaroscuro, non sarebbe inferiore a verun suo coetaneo delle scuole padovana e veneziana, e forse nel disegno li vincerebbe tutti. Un rarissimo quadro di questo valente artefice, che forse è una delle migliori sue opere, rappresentante un Crisfo morto, è adesso posseduto dal tipog. editore di questo Dizionario.

——— Girolamo da, *juniore*, nacque nel 1508, e dopo avere apparati i principj dell' arte, non è ben noto sotto quale maestro, in patria o in Venezia, studiò assai le opere di Raffaello e dei principali suoi allievi, onde si formò uno stile suo proprio, che al vigoroso colorire della scuola veneta aggiugne il castigato e scelto stile della romana. Forse la migliore e la più vasta sua opera trovasi in S. Petronio di Bologna, e contiene diverse storie di S. Antonio di Padova. E certo avrebbe fatto ancora meglio, se chiamato in Inghilterra da Enrico VIII, non avesse trascurata la pittura per esercitare la professione d' ingegnere militare, che lo condusse ad immatura morte nella fresca età di 36 anni.

TREVILIO (Bernardo da), o *Bernardino Zenale*, nacque in Trevilio, grossa e ricca terra del Milanese, circa la metà del 15° secolo, e fu uno de' migliori artefici che, a detta dello stesso Vasari, trovò Vinci in Milano, dicendolo disegnatore grandissimo, e maestro raro. Il Lomazzo lo paragona al Mantegna, e lo propone per esemplare nelle cose della prospettiva, intorno alla quale arte pubblicò del 1524 diverse curiose osservazioni. Fu Bernardino amicissimo del Vinci, che lo stimava assai, e con lui era solito di conferire intorno alle difficoltà dell'arte. Si racconta che

avendo Lionardo, nel Cenacolo delle Grazie, fatti ai due Apostoli Giacomo bellissimi volti, disperasse di poter fare più bello quello del Redentore; onde consigliandosi con Bernardino, questi gli dicesse: » Lascia Cristo così imperfetto, che » non lo farai essere Cristo appres» so quegli Apostoli ». In Milano conservansi due pregevoli opere di quest'artefice, una Risurrezione alle Grazie, ed una Nunziata a S. Simpliciano con una maravigliosa architettura, che senza dubbio forma la miglior parte delle sue opere, avendo nelle figure una maniera *crudetta ed alquanto secca*, come dice il Vasari, per non dirla alquanto meschina. Morì vecchio nel 1526.

TREVISANI (Angelo), veneziano, nato circa il 1700, fu celebre ritrattista, che operò molto ancora per chiese in Venezia ed in altre città dello stato. Non ebbe sublime stile, ma scelto però e naturale, e tratto dalla natura mercè l' esercizio del fare ritratti. Il suo pennello vedesi diligente e ricercato, e conoscitore del chiaroscuro. Viveva ancora nel 1753.

——— Francesco, nato in Trevigi nel 1656, fu prima scolaro dello Zanchi, ma passato a Roma abbandonò gl' insegnamenti del primo maestro, e si formò uno stile analogo ai migliori di quella scuola, come correvano ai suoi tempi. Anzi direi meglio, che non si formò veruno stile, ma apprese a contraffarli tutti. In Roma lavorò molto, ma viene riputato pel suo capo d' opera il S. Giuseppe moribondo nella chiesa del Collegio reale. In Urbino dipinse nei pedoni della cupola del duomo le quattro parti del mondo, ed in altre città dello stato pontificio ed anche in Venezia condusse belle tavole di uno stile piuttosto dilicato che robusto. Morì nel 1746.

TREZZO (Giacomo da), abbandonò quasi affatto il pennello per fare musaici di pietre dure. Fiorì nella seconda metà del 16° secolo, ed aveva imparata l' arte dei musaici in Milano, di dove chiamato in Ispagna da Filippo II fece il magnifico tabernacolo dell' Escuriale, che viene creduto il più bello del mondo. Altri lavori condusse in Madrid, dove aveva acquistata tanta riputazione, che la contrada, in cui abitava, si chiama anche al presente di *Giacomo Trezzo*. Morì nel 1595.

TRICHET DU TRESNE (Raffaello), studiò le belle arti in Roma, e riuscì franco e dotto disegnatore, ma coltivò più le teorie che la pratica delle arti, cui si rese utilissimo pubblicando in idioma francese i trattati della Pittura e della Statuaria di Vinci e di Leon Battista Alberti, con belle figure ed erudite annotazioni.

TRICONI (Bartolommeo), messinese, fu scolaro in Napoli del Domenichino, e riuscì uno dei migliori ritrattisti del regno, se non che in quest' arte fu forse superato dal suo allievo Andrea Suppa.

TRISTAN (Lodovico), nacque presso Toledo nel 1586, e fu in questa città scolaro di un pittor greco Domenico Theotocopulo, che ben poco avrebbe potuto insegnare al suo allievo, se questi non si fosse ajutato collo studio dei quadri dei migliori artefici. Di trenta anni, Tristan di già celebre per altre opere, fece i quadri del grande altare di Yepes. Nel 1619 ritrasse il cardinale di Sandoval, arcivescovo di Toledo, ed eseguì altre opere pubbliche e private che misero il colmo alla sua gloria. Dopo tale epoca lavorò per le principali città della Spagna, e si rese oltremodo utile alla Spagna ed all' arte, aprendo in Toledo una fioritissima scuola, nella quale volle perfezionarsi uno dei più grandi pittori, Velasquez de Silva, il

quale soleva senza passione preporre il suo maestro a tutti gli artefici che fiorivano in Ispagna nella sua gioventù. Morì in Toledo nel 1640. I principali suoi quadri conservansi in questa città ed in Madrid.

TRIVA (Antonio), nato in Reggio nel 1626, fu scolaro del Guercino. Da principio si attenne così strettamente al fare del maestro, che non cede al Gennari, come lo mostra nella sua pittura all' Orto in Piacenza; ma essendosi recato a Venezia adottò una maniera più aperta, che sebbene senta ancora la scuola del Barbieri, molto partecipa ancora di quella dei buoni veneti. Egli passò poi alla corte elettorale di Baviera, ove operò fino alla morte che lo rapì all' arte nel 1699. Sua sorella

——— Flaminia, andò con lui a Venezia, e colà condusse diverse opere pubbliche e private lodate assai dal Boschini. Viveva nel 1660.

TRIVELLINI e BERNARDONI, nati in Bassano circa il 1650, furono scolari del Volpato, e forse più deboli pittori del maestro, onde basterà di averli accennati.

TROGLI (Giulio), detto *il Paradosso*, nacque in Bologna nel 1613, e studiò la prospettiva sotto il Mitelli. Questo valente artefice alla pratica dell' arte aggiunse lo studio delle teorie, che giunse a possedere così profondamente che potè pubblicare i suoi Paradossi della prospettiva, che lo resero più glorioso delle sue pitture, sebbene anche in queste superasse quasi tutti i suoi condiscepoli. Morì in patria nel 1685.

TROMBA. *V.* Rinaldi.

TROMBETTA. *V.* Pesaro da.

TROOST (Cornelio), nato in Amsterdam nel 1697, fu scolaro di Arnoldo Boeren, ma più della natura, che si propose per suo unico esemplare. Le prime opere ch' egli pubblicò vennero soverchiamente lodate e vituperate, onde ebbe a dire: *I miei emuli nulla trovano di buono nelle mie opere, i miei amici nulla di cattivo; questi m' incoraggiscono, quelli mi rendono più attento a fuggire i difetti.* Questo egregio pittore non isdegnava scendere dalla sublimità dei soggetti storici, alle adunanze private, ed ai ritratti, ed in un solo quadro grandissimo rappresentò i cinque ispettori del collegio dei Medici di Amsterdam in piedi e di grandezza naturale; magnifico quadro che fece ammutolire la maldicenza. Dopo tale epoca non vi fu persona di distinzione che non volesse da Troost il proprio ritratto, tra i quali non ricorderò che il grande Boerhave. Morì di 53 anni lasciando ammaestrata nell' arte la figlia

——— Sara, la quale continuò, dopo morto il padre, a fare ritratti ed altre pregevoli opere, che sebbene alquanto inferiori a quelle di Cornelio, ne ricordavano però la maniera. Questa virtuosa signora viveva ancora nel 1763.

TROPPA (cavaliere Girolamo), se non scolaro del Maratta, come alcuni pretendono, suo felicissimo imitatore. Nella breve sua vita lavorò molto in Roma ed in altre città dello stato a fresco e ad olio, ed in S. Giacomo delle Penitenti non temette il confronto del Romanelli. Non è nota l' epoca della sua morte.

TROY (Francesco di), nato a Tolosa nel 1645, imparò i principj dell' arte sotto le Fevre, che lo consigliò a dedicarsi ai ritratti, siccome alla più lucrativa pittura. Nel 1674 fu ricevuto membro dell'Accademia di pittura di Parigi, poi professore, aggiunto del rettore, ed in ultimo direttore. La corte ed i principali signori lo impiegarono in importanti commissioni. Lodovico XIV lo mandò in

Baviera a ritrarre la sposa del Delfino, poi gli fece fare i quadri per le tappezzerie della sua storia; e per madama di Montespan fece i piccoli modelli dei fatti giovanili del re Lodovico, che quest' illustre signora fece poi eseguire in tappezzeria. Ebbe Francesco di Troy espressione, correzione, forza di colorito, nobiltà d'immagini; pei quali pregj i suoi quadri non perdono nel confronto dei migliori de' suoi tempi. Morì vecchissimo a Parigi nel 1730.

TROY (Giovanni Francesco), figliuolo ed allievo di Francesco, camminò sulle orme del padre, e non operò meno di lui, e non fu meno fortunato. Allorchè fu ricevuto membro dell' Accademia parigina presentò il quadro della Niobe cambiata in iscoglio, che riscosse i comuni applausi. Lavorò per la casa del comune di Parigi, e nelle chiese di S. Genevieffa, di S. Lazzaro, degli Agostiniani, ec. Per la fabbrica dei Gobellini fece le storie di Ester e di Giasone, e compose molti lodati quadri da cavalletto, quasi tutti di profano argomento. Fu dal re creato cavaliere dell' ordine di S. Michele, suo segretario, ed in ultimo direttore dell' Accademia francese in Roma, ove morì nel 1752.

TROISA (Felice), nacque in S. Filippo del 1660, e fu allievo di Gaspare della Huerta, cui dava due misure di frumento e cinquanta franchi all' anno per mercede delle sue lezioni. Per pagare il maestro si fece a dipingere per diritto e per traverso quadri a qualunque prezzo, onde riuscì facilissimo pratico, ma cattivo disegnatore, tanto più che nè meno il maestro era troppo scrupoloso, sopra tutto ne' contorni. I suoi quadri a S. Agostino di Valenza, ed alcuni altri o pubblici o privati attestano il suo modesto sapere. Morì nel 1731.

TROTTI (cavaliere Giovan Battista), detto il *Malosso*, il migliore allievo di Bernardino Campi, suo compatriotto, nacque nel 1555. Vedendo il maestro i rapidi avanzamenti che faceva il Trotti, gli prese tanto amore che gli diede in isposa una sua nipote, e lo lasciò erede del suo studio. Lavorava nella corte de' Farnesi in Parma a competenza di Agostino Caracci, il quale vedendolo più di lui applaudito, sebbene non lo credesse suo eguale ebbe a dire, essere costui un mal osso datogli da rodere, onde gli rimase poi tale soprannome. Pare che più che allo stile del maestro mirasse il Trotti di avvicinarsi a quello del Soiaro, il quale è più aperto e più spiritoso nelle mosse e nelle attitudini. Ma si dà colpa al Malosso di avere spinto più in là del Soiaro, e forse oltre il dovere, l'uso de' colori chiari, con pregiudizio della morbidezza de' contorni e del rilievo. In compenso di questi difetti, dai quali in alcune opere seppe guardarsi, fece teste bellissime che *tondeggiano con grazia e sorridono con venustà*, e che nelle più studiate sue pitture variò con maravigliosa intelligenza. Le sue più rinomate opere a fresco sono quelle fatte in Parma nel reale palazzo del Giardino, le quali gli meritarono il titolo di cavaliere. In queste diede a vedere lo studio che andava facendo grandissimo intorno alle pitture del Coreggio, e quanto utile gli fosse l'emulazione del Caracci; perciocchè in Piacenza ed in altri luoghi fu ben lontano dall'eccellenza dei freschi del Giardino. Ma più che nelle pitture a fresco, deve cercarsi il merito del Trotti in quelle ad olio.

——— Euclide, nipote del cavaliere Giovanni Battista, suo allievo ed imitatore, terminò per S. Sigismondo, fuori di Cremona, due quadri abbozzati dal Calvi, ed

è tutta di sua invenzione la tavola dell Ascensione a S. Antonio di Milano, per alcuni rispetti creduta migliore delle opere dello zio. Poche altre cose ha potuto fare questo sventurato giovane, che accusato di fellonia contro il principe morì in prigione di veleno apprestatogli dai suoi parenti per toglierlo all' infamia di pubblico supplicio.

TUCCARI (Giovanni), di Messina, nato nel 1667, si rese celebre con quadretti di battaglie pieni di brio e di vivacità, sebbene non sempre di corretto disegno. Si dice che li dipingesse con una sorprendente facilità, onde ne moltiplicò il numero all' infinito. Morì vecchio nella peste del 1743.

TUNCOTTO (Giorgio), dipinse in S. Domenico d' Alba nel 1473, ma non è noto a quale paese appartenga. Fu mediocre pittore, che seppe per altro dare qualche grazia ai volti.

TURA (Cosimo), detto *Cosmè*, nacque in Ferrara nel 1406, e fu scolaro di Galasso. Tenne una maniera affatto lontana dal grande e dal pastoso della seguente età, ma si mostrò diligente nelle architetture e negli ornati non privi di buon gusto. Oltre le rarissime cose di miniatura conservansi in Ferrara un Presepio nella sagristia del duomo, le storie di S. Eustacchio nel già monastero di S. Guglielmo, ed una Nostra Signora con varj santi nella chiesa di S. Giovanni. Rimanevano pure nel decorso secolo alcuni freschi nel palazzo di Schivanoja allusivi a varj fatti del duca Borso, di cui il Tura era pittore. Morì di 63 anni nel 1469.

TURCHI (Alessandro), detto *l' Orbetto*, nacque in Verona nel 1582, o, come altri vogliono, nel 1580. Fu prima scolaro di Felice Brusasorci, morto il quale passò a Venezia sotto Carletto Caliari, poscia a Roma, ove si formò un nuovo stile che unisce la forza alla gentilezza. In Roma si trattenne lungamente occupato in opere pubbliche e private di molta importanza, come nella chiesa della Concezione, ove non perde in confronto del Sacchi, del Cortona e de' migliori Caracceschi. Il suo stile pieno di allettamenti e che unisce il migliore di diverse scuole, gli guadagnò infiniti ammiratori, i quali non dubitarono di predicarlo uguale ad Annibale Caracci; ma egli stesso imitandolo ha voluto dimostrare la venerazione dovuta ad Annibale. Dicesi che per le tinte avesse trovati alcuni segreti, consultando chimici e manipolando i colori con estrema diligenza, onde prevale nella scelta e compartimento de' colori, tra i quali è un certo rossognolo che sparge uno squisito sapore sulle tele, ed è riguardato come un sicuro contrassegno per conoscerne l' autore. Più assai che in Roma operò l' *Orbetto* in Verona in pubblico ed in privato, e la famiglia de' marchesi Girardini, sua protettrice, possedeva non pochi quadri, tra i quali una bellissima Epifania. Delle opere pubbliche non ricorderò che la Passione de' Quaranta Martiri a S. Stefano, e la Pietà alla Misericordia, che per comune sentimento sono delle migliori cose che abbia quell' illustre città, sebbene ricca di eccellenti quadri di altri suoi grandi pittori. Morì Alessandro in Roma di 66 anni.

TURCO (Cesare), nato in Ischitella circa il 1510, fu scolaro di Andrea Salerno. Belle sono le sue opere ad olio, e non lontane dal merito di quelle del maestro, ma forse perchè troppo tardo e diffidente di sè medesimo, era infelice nei freschi. Morì circa il 1560.

TURRESIO (Francesco), fu

uno dei buoni musaicisti veneti del 17^{o} secolo, e molte cose condusse in S. Marco coi cartoni di Leandro da Ponte, di Tizianello e di altri.

TURRINI (Giovanni), da Siena, che fiorì circa il 1500, viene annoverato tra i buoni niellisti.

TURRITA (F. Mino da), chiamato anche *Giacomo*, si crede nato circa il 1200, e viene riguardato come il primo che avanzò l' arte dei musaici al disopra della rozzezza de' greci maestri. I lavori di quest' illustre toscano, fatti nel coro di S. Maria Maggiore di Roma, sarebbero creduti di una età molto più vicina al buon secolo, se la storia non ci obbligasse a crederli del XIII. Anche in Firenze condusse nel 1225 un'opera di musaico in S. Giovanni, la quale, quantunque più debole delle posteriori fatte in Roma, non lascia però di vincere quelle degli altri musaicisti dei suoi tempi. A questo illustre artefice deve darsi una vita quasi singolare, perciocchè fece il musaico di Firenze nel 1225, quello di S. Maria Maggiore di Roma nel 1289, ed aveva già cominciato l' altro di S. Giovanni Laterano quando morì.

TYSSENS (Pietro), nato probabilmente in Anversa circa il 1625, avrebbe quasi potuto pareggiare Rubens nella storia, ma l'amore del guadagno lo ridusse ad accontentarsi di quello di eccellente ritrattista. La sua buona fortuna però volle che venissero amaramente censurati alcuni suoi ritratti, onde indispettito tornò ai quadri di storia, e sorprese il pubblico colla bellissima Assunta fatta per la chiesa di S. Giacomo di Anversa, e con altri quadri, posti nella chiesa dei Carmelitani. Dopo questi ebbe continue commissioni, e poche città della Fiandra sono prive di qualche sua pregevole opera. Tyssens viene a ragione annoverato tra i migliori fiamminghi; grande disegnatore, coloritore vigoroso, ebbe pochi eguali nella prospettiva, onde i fondi dei suoi quadri vedonsi ricchi di belle architetture che fanno grandissimo effetto. Ignorasi ogni altra particolarità della sua vita, ed alcuni lo credono padre e maestro di

——— N., nato in Anversa nel 1660. Questi venne assai giovane in Italia, e lungo tempo si trattenne in Roma, in Napoli ed in Venezia. Tornato in patria, e non trovando chi facesse acquisto dei suoi quadri, sebbene per molti rispetti assai pregevoli, passò alla corte di Dusseldorf, e fu nominato agente dell' Elettore per l' acquisto de' quadri fiamminghi che proponevasi di aggiugnere alla sua galleria. In ultimo stabilitosi a Roterdam, si fece a dipingere quadri di animali e di fiori, che furono più apprezzati che quelli di storia. Passò dopo alcuni anni a Londra, ove è probabile che morisse circa il 1720.

——— N., fratello del precedente, è probabile che fosse quell'Agostino Tyssens che nel 1691 era direttore dell Accademia di Anversa. Di costui, qualunque ne fosse il nome, conservansi paesaggi con belle figure di uomini e di animali in sul fare di quelli di Berghem.

V A

VACCARINI (Bartolommeo), nato in Ferrara circa il 1400, lasciò nella sua patria varie pitture che lo mostravano sufficiente pittore, onde il Baruffaldi lo annoverò tra gli artefici di quella città. Morì dopo il 1450.

VACCARO (Andrea), napolitano, nato nel 1598, fu da principio imitatore del Caravaggio, ma dopo alcun tempo s' invogliò

dello stile del celebre Guido, e se non giunse ad imitarlo con tanta bravura come il cav. Massimo, suo strettissimo amico, ottenne però di formare una maniera gentile ed aperta che alletta e seduce. Di questa seconda maniera sono le opere sue al Rosario ed alla Certosa. Ma la sua più famosa pittura è la maggior tavola della nuova chiesa di S. Maria del Pianto fatta in concorso del Giordano. Avevano il Vaccaro ed il Giordano fatto il bozzetto, ed eletto per giudice Pietro da Cortona, questi giudicò migliore quello del Vaccaro, onde gli fu affidata l' opera che veramente riuscì maravigliosa. Ma se in questa ed in altre cose ad olio superò il Giordano, gli rimase di lunga mano inferiore nelle pitture a fresco, per non esservisi esercitato in gioventù. Alcuni quadri fatti dal Vaccaro quando aveva preso ad imitare il Caravaggio furono venduti per originali di Michelangelo. Morì nel 1670.

VACCHE (F. Vincenzo dalle), monaco olivetano, celebre lavoratore di tarsie, fiorì circa la metà del 16º secolo. Le sue più rinomate opere vedonsi in Padova nella chiesa di S. Benedetto Novello.

VADDER (Lodovico de), nato in Brusselles circa il 1560, fu uno de' migliori paesisti del suo tempo. Si dice che avesse costume di recarsi di buon mattino in aperta campagna per osservare gli effetti del levare del sole, onde rappresentò poi con sorprendente verità il sole nascente che dissipa i vapori e le nebbie, e mostra a poco a poco in lontananza i sorgenti paesi. Con uno squisito gusto toccò gli alberi, che di ordinario nei suoi quadri specchiansi ne' soggetti fiumi. Nulla sappiamo della vita di questo distinto pittore.

VAGNUCCI (Francesco), di Assisi, fiorì ne' primi anni del 16º secolo, e lasciò in patria alcune opere che, sebbene di gusto antico, hanno qualche pregio per verità di teste e per naturali attitudini.

VAJANO (Orazio), nato in Firenze circa il 1550, operò molto fuori di patria, e segnatamente in Milano ed in Genova. Fu pittore giudizioso e diligente, ma nel colorito alquanto languido, come può vedersi in un suo quadro a S. Antonio di Milano. Operava in questa città circa il 1600.

VAILLANT (Wallerant), nato a Lilla nell'anno 1623, fu scolaro in Anversa di Erasmo Quellin. Dotato di straordinarj talenti avrebbe potuto riuscire pittore universale, ma egli si ristrinse ai ritratti, che riguardò come la più facile strada di far fortuna. Approfittò della cerimonia della coronazione dell' imperatore Leopoldo in Francfort per recarsi in quella città, ed ebbe il vantaggio di ritrarre diversi grandi personaggi e lo stesso imperatore. Il maresciallo di Grammont lo condusse seco alla corte di Francia, ove ritrasse la regina ed il duca d' Orleans con tanta verità, che in quattro anni potè appena soddisfare alle istanze de' principali della corte, che tutti volevano il proprio ritratto da Waillant. Finalmente tornò in patria carico di ricchezze, e stabilì la sua dimora in Amsterdam, ove morì nel 1677.

——— Giovanni, allievo di suo fratello maggiore, nacque nel 1625. Era ancora giovanetto quando condusse alcuni bei quadri che fecero di lui concepire le più lusinghiere speranze; ma essendosi accasato con una ricca fanciulla di Francfort, abbandonò la pittura per esercitare la più lucrosa professione del commercio. Era suo fratello

——— Bernardo, nato nel 1627, ed ammaestrato ancor esso da Wallerant, adoperò poco il

pennello e disegnò molto. Era col maggior fratello a Francfort quando questi ritrasse l' imperatore, e gli fu molto utile nel diseguare diversi ritratti che poi venivano da lui coloriti. In appresso si stabilì a Roma, ove fu molto adoperato. Tornando in patria però in viaggio colpito da apoplessia, ma non è noto in quale anno.

VAILLANT (Giacomo), quarto fratello, nato nel 1628, passò dalla scuola di Wallerant a Roma e vi si trattenne due anni. Fu dopo nominato pittore dell' Elettore di Brandeburgo, pel quale fece molti vasti quadri di storia. Contento l' Elettore di queste opere, lo mandò a Vienna a fare il ritratto dell' imperatore. Godeva Giacomo del favore del principe e di tutti i suoi cortigiani, ma quando cominciava a godere i frutti della sua virtù mancò all' arte nella fresca età di circa 40 anni. Ultimo dei cinque fratelli Vaillant fu

——— Andrea, nato nel 1629, ed allievo come gli altri del primogenito. Ma questi preferì ben tosto l' intaglio alla pittura, e quando si trovò capace di lavorare da sè, recossi a Berlino presso il fratello Giacomo, ove morì dopo pochi mesi in mezzo alle più lusinghiere speranze.

VAL (Roberto da), nato all'Aja nel 1644, passò dalla scuola di Wieling a Roma, indi a Venezia: nella prima città aveva studiato sotto Pietro da Cortona, a Venezia sui grandi modelli de'migliori maestri. Tornato in patria ebbe diverse incombenze dal re d'Inghilterra, e fra le altre una a lui carissima di mettere in ordine i cartoni di Raffaello, che trovavansi in Inghilterra. Ebbe in pari tempo la soprantendenza alle pitture del palazzo di Loo, senza peraltro avere avuto il coraggio di eseguirne una parte. Di ritorno in Olanda fu nominato direttore dell'Accademia all'Aja, carica che sostenne più volte decorosamente, ma pare che trovandosi abbastanza ricco non si occupasse in opere grandi, limitandosi soltanto a fare qualche ritratto. Morì di 88 anni nel 1732.

VALCAZAR (Gabriele de), fiorì in Valladolid circa il 1661, nel quale anno sostenne l' immunità dei pittori dal servizio militare. Poco sono note le di lui opere, sapendosi solamente che dipinse molte cose di storie sacre ad olio ed a fresco in diversi conventi.

VALCKEMBURG (Luca e Martino fratelli di), nati in Malines circa il 1530, furono buoni pittori a tempra, e Luca sapeva ancora lodevolmente dipingere ritratti e piccoli quadri di storia ad olio. Vissero lungo tempo fuori di patria in tempo delle guerre civili, ed operarono assai in Aquisgrana ed in Liegi. Luca soggiornò qualche tempo ancora a Lintz, di dove tornando in patria morì durante il viaggio. Martino terminò i suoi giorni a Francfort.

VALDELMIRA DE LEON (Giovanni), nato a Tafalla nella Navarra circa il 1630, fu scolaro in Madrid di Francesco Rizzi; poi suo ajuto nei freschi di S. Antonio dei Portoghesi, del Retiro, di Toledo e di altri luoghi. Morì in Madrid di 30 anni, lasciando a Valdelmira varj quadri di fiori, che sostengono il confronto dei più belli che facesse l' Arellano.

VALDES (don Giovanni de), dilettante e ministro delle finanze, dipingeva in Madrid in sul declinare del 17° secolo quadri da cavalletto, che niuno avrebbe creduti opere di un dilettante, tanta è la correzione del disegno, la facilità dell' esecuzione.

——— Luca, nato in Siviglia nel 1661, di undici anni intagliò quattro stampe, poi si dedicò alla

pittura, e dalla intollerante vivacità del suo ingegno fu portato a preferire i freschi ai lenti lavori ad olio. Se Valdes avesse saputo dare grandiosità alle figure, sarebbe uno dei migliori frescanti della Spagna, perchè aveva buon fondamento di disegno, conoscenza della prospettiva e dell'architettura. Fece peraltro poche cose ancora ad olio, tra le quali il ritratto del venerabile Francesco Tamariz. Morì Valdes in Cadice nel 1724, ove era professore di matematica dei cadetti della marina. Le principali sue pubbliche pitture sono nella cattedrale ed in altre chiese di Siviglia, ed a Xeres della Frontera.

VALDES LEAL (Giovanni de), nacque a Cordova nel 1630, e fu allievo di Antonio Castillo. Sposò appena uscito dalla scuola Elisabetta Carrasquilla, che da lui istruita lo ajutava in molte opere. Sebbene in Siviglia fosse grandissima copia di pittori, Valdes andò a stabilirsi in quella città, e si acquistò in breve la stima dei suoi colleghi, che lo crearono maggiorduomo, poi presidente dal 1663 al 1666 della nuova Accademia, che avevano colà aperta a loro spese. Nel 1673 dipinse per l'arcivescovo la vita di S. Ambrogio in molti quadri, ed una medaglia dell' altar maggiore dell' Ospizio della Carità. Passò dopo il 1674 a Madrid, ove si trattenne lungo tempo, osservando i capi d'opera dei reali palazzi, e pochissimo operando. Di ritorno a Siviglia trovò diverse importanti commissioni, e la morte del grande Murillo lo lasciò il più accreditato pittore di quella città. Nei nove anni che gli sopravvisse fece i rinomati quadri per la chiesa de' Venerabili, riguardati come il suo capo d'opera. Morì nel 1691. Valdes fu veramente grande artefice, ma ebbe ancora di sè medesimo più alta opinione che non meritava. Il buon Murillo dovette soffrire infiniti disgusti dalla gelosa sua alterigia, sebbene non lasciasse mai di lodare le di lui opere. Oltre le moltissime pitture di Siviglia, Cordova e S. Idelfonso conservano pregevoli quadri di Valdes.

VALDIVIESO (Lodovico di), fioriva in Siviglia in sul declinare del 16° secolo. Dipingeva d'ordinario piccoli quadri di verzure, di fiori, ed anche di animali per l'America, onde poche cose, ma graziose assai ed eleganti, conservansi in Siviglia, ove peraltro fece molte opere a fresco ora perite.

VALENCIA (F. Mattia di), era nato in questa città nel 1696, al secolo detto *Lorenzo Chafrion*. Dopo avere imparati gli elementi della pittura in patria andò a Roma, ove frequentò la scuola di Corrado Giaquinto. Di ritorno in patria, non avendo trovato un suo zio, su cui fondava tutte le sue speranze, si fece cappuccino. Nel suo convento di Granata conservansi una bella Cena ed altri pregevoli quadri, che ricordano lo stile del Giaquinto, ma lo superano nel vigore del colorito. Fra Valencia si annegò nel 1749.

VALENTIN (Pietro), nacque in Briè presso Parigi nel 1600, e venne giovanetto a Roma a'tempi del Caravaggio, di cui fu uno de'più giudiziosi imitatori. Al Quirinale dipinse il Martirio de' SS. Processo e Martiniano, e fece per privati varj quadri da cavalletto assai stimati, tra i quali bellissimo è quello del palazzo Corsini rappresentante la Negazione di S. Pietro. Morì in età di 32 anni.

VALENTINA (Jacopo di), da Serravalle, sebbene toccasse il buon secolo, non lasciò l'antico stile. In Ceneda ed in Serravalle conservansi tuttavia alcune sue pitture che ricordano la maniera dello Squarcione, di cui forse fu scolaro.

VALERIANI (P. GIUSEPPE), dell' Aquila, qualunque si fosse il di lui maestro, cercò d'imitare lo stile di Fra Sebastiano dal Piombo, ma ebbe pesante disegno, e colorito troppo fosco Faltosi gesuita in Roma, lavorò per la Compagnia una bella Nunziata ed altre storie in una cappella del Gesù di una maniera più chiara ed aperta, che non sono le antecedenti pitture che vedonsi nella stessa città a S. Spirito in Sassia. Morì sotto li pontificato di Urbano VIII.

——— DOMENICO e GIUSEPPE FRATELLI, nacquero in Roma, e venuti di già ammaestrati ne' principj dell' arte, a Venezia circa il 1720, frequentarono lo studio di Marco Ricci, dal quale ebbero utilissimi lumi e direzioni. In Venezia ed in altre città d'Italia e di oltremonti operarono assai di quadrature per chiese e per teatri; e Giuseppe vi sapeva ancora fare convenienti figure. Non è nota l'epoca della loro morte.

VALERO (CRISTOFANO), nato in Alboraya, nel regno di Valenza verso il 1720, fu allievo di Evaristo Munnos, ed in Roma di Sebastiano Conca. Di ritorno a Valenza fu nominato direttore dell' Accademia di S. Barbara, e fece per la medesima nel 1754 un Mentore che istruisce Telemaco intorno alla guerra che deve sostenere contro Adrasto. Questo bel quadro conservasi adesso nell' Accademia di S. Fernando di Madrid. Morì nel 1789 dopo di avere quasi quarant' anni ammaestrati con zelo i giovani artefici che frequentavano l' Accademia di S. Barbara. Le principali sue opere conservansi nel palazzo dell' arcivescovo ed in diverse chiese e monasteri di Valenza.

VALKAERT (VANDER), nacque in Amsterdam in sul declinare del 16° secolo, e fu allievo di Enrico Goltzio. La sua più lodata opera porta la data del 1623. E' questa una gran tavola, nella quale in mezzo a vastissima campagna dipinse S. Giovanni Battista che predica alle turbe. Fra le moltissime figure che popolano il deserto, quelle poste in sul davanti sono ritratti assai belli presi dal naturale, tra i quali non dimenticò il proprio. Non è conosciuta l'epoca della sua morte.

VALKS (PIETRO), nato in Leward nel 1584, fu allievo di Abramo Bloemaert. Passò poi in Italia, e si perfezionò studiando l' antico e le opere de' grandi maestri. In patria operò molto per il palazzo de' principi di Leward, arricchendolo di ritratti, di storie e di paesaggi di uno squisito gusto.

VALLE (GIOVANNI DELLA) o *Valli*, operava in Milano circa il 1460. Di costui non esiste al presente veruna opera certa, ma fu il primo di quegli artefici che il Lomazzo ricorda come ritrovatori dell' arte della prospettiva, la di cui invenzione è propria lode de' Lombardi, come il disegno de' Romani, ed il colorito dei Veneti. Fu suo fratello

——— CARLO, forse più conosciuto col nome di *Carlo Milanese*, viene nominato con lode tra i migliori artefici del 15° secolo dallo storico Moriggia, senza per altro indicare qualche sua opera in allora esistente.

VALLE DE BARCENA (FRA GIOVANNI DELLA), nacque in Mazuela presso Burgos, e nel 1660 si fece Domenicano. Nel suo convento di quella città fece molti quadri della Vita de' Patriarchi ebrei, che tutti mostrano il decadimento in cui trovavasi a tale epoca l'arte in Ispagna.

VALOIS (AMBROGIO), fioriva a Jaën, sua patria, nel 1660. Cercò d'imitare il maestro Sebastiano Martinez, ma non lo uguagliò nè in disegno, nè in colorito. Sono

sue mediocri opere i quadri dell' altar maggiore de' Carmelitani Scalzi di Jaën, ed alcuni altri nelle chiese di Baëza e di Ubeda.

VALON (Giovanni), rinomato frescante che fiorì ne' primi anni del 17^{o} secolo, di cui sono celebri i freschi dipinti sulle pareti della chiesa e collegio del *Corpus Christi* a Valenza.

VALPUESTA (don Pietro), nacque in Borgo d'Osma nel 1614, e fu scolaro in Madrid di Eugenio Caxes. In breve venne riguardato come il suo migliore allievo, e fu infatti il suo più grande imitatore. Dipinse molti quadri per la chiesa di S. Michele di Madrid, e sei pel convento di S. Chiara, ec. Ma il suo capo d'opera è la Sacra Famiglia che conservavasi nella chiesa de Buen Suceso, di dove venne come rara opera, trasportato alla Galleria del Rosaire. Morì nel 1668.

VANDERHAMEN DE LEON (don Giovanni), nato in Madrid nel 1596, fu allievo di suo padre meno che mediocre pittore di fiori. Ma don Giovanni non si accontentò di questo minor genere di pittura, e fece ritratti e quadri storici, che sebbene alquanto secchi ne' contorni, hanno però certa quale dolcezza nel colorito e nelle arie dei volti, che li rende assai pregevoli. Le sue opere pubbliche trovansi a Madrid, nella Certosa di Paular ed in Alcala de Hénarès. Morì giovane nel 1632.

VANDI (Sante), nato in Bologna nel 1653, fu allievo del Cignani, e per la sua eccellenza nel fare ritratti chiamato *Santino dai Ritratti*. In fatti pochissimi dei suoi contemporanei lo uguagliarono nella grazia e nell' arte di colpire i lineamenti caratteristici. Migliori per altro sono i suoi ritratti di piccola proporzione, avendone perfino fatti per ornamento di scatole e di anelli. Fu lungo tempo ai servigj di Ferdinando gran principe di Toscana, poscia del duca Ferdinando di Mantova, dalla di cui corte non potè allontanarsi che dopo la morte di questo signore. A tale epoca tornò in Bologna, ma poco vi si trattenne, chiamato continuamente ora in una ed ora in altra città; e perciò con lui perì quella maniera, dice il Crespi, di fare ritratti cotanto pastosi, di forza, e così naturale, non avendo potuto fare allievi. Morì in Loreto nel 1716.

VANDYCH (Daniele), viveva in Venezia circa il 1650, ove sposò una figliuola di Niccolò Renieri Mabuseo. Passò poi ai servigj del duca di Mantova in qualità di custode di quella Galleria. Fece ritratti e quadri storici assai stimati, ne' quali era ajutato da Lucrezia sua sposa.

VANETTI (Marco), da Loreto, fu uno de' molti allievi del Cignani, e suo ajuto in molte opere a fresco e ad olio, senza che però sia nota veruna opera di sua invenzione, essendo probabilmente morto mentre lavorava col maestro.

VANLOO (Giovan Battista), di Aix, fu scolaro in Roma del Luti, che non cessava di ammirarlo. In Roma a S. Maria in Monticelli fece il quadro della Flagellazione; indi passato in Piemonte, fu molto adoperato da quella real corte in opere a fresco e ad olio, particolarmente nelle reali ville. Lavorò ancora molto di ritratti e di quadri di storia in Parigi ed in Londra, ove si trattenne lungo tempo. Morì di 61 anni nel 1745. Suo fratello

——— Carlo, fu da lui ammaestrato nell' arte, e l' ebbe poi per ajuto e compagno nelle opere fatte in Torino. Colà rimase dopo la partenza di Giovan Battista; ove tra le altre belle cose fatte in corte, ammirasi un gabinetto con diverse storie tratte dal Goffredo

del Tasso. Ignorasi ogni altra circostanza relativa alla vita di questo valente artefice.

VANNI (Andrea), senese, non meno celebre per le sue pitture che per le cariche pubbliche avute in patria, fiorì dopo la metà del 14° secolo. Sono sue opere in Siena il S. Sebastiano a S. Martino, e la Madonna con varj santi in S. Francesco. Chiamato a Napoli prima del 1373, vi fece alcune belle pitture, ed altre condusse pure in altre città; e più avrebbe fatto, se le onorevoli incombenze a lui affidate dalla patria non lo avessero distratto dall'arte. Sappiamo che fu dalla medesima mandato ambasciatore alla corte di Avignone, e che essendo capitano del popolo venne onorato da S. Caterina, sua concittadina, con una lettera, nella quale gli dà savissimi consigli intorno al governo.

——— Nello di, pittore pisano del 14° secolo, è conosciuto per una pittura fatta in Campo Santo; ed è cosa singolare che questi sia il solo dei pittori pisani che dipinse in quel sacrario dell' antica pittura. Ricorderò

——— Altri due Vanni, forse della sua famiglia, de' quali non sono ormai noti che i nomi, cioè Turino che fioriva del 1300, e Bernardo che fu scolaro dell'Orcagna. Quest'ultimo aveva dipinte molte tavole per la cattedrale di Pisa.

——— Cav. Francesco, nato in Siena nel 1565, fu educato ne'principj dell'arte da suo padrigno Arcangelo Salimbeni. Recossi poi a Roma per istudiarvi l'antico e le più rinomate opere dei pittori moderni. Ebbe colà la fortuna di essere diretto da Giovanni de Vecchi, il quale gli faceva diligentemente disegnare Raffaello ed altri maestri. Tornato in patria dipinse alcune cose in sul fare del Vecchi, che non piacquero ai suoi concittadini; onde risolse di seguire l'esempio del caval Ventura Salimbeni suo fratello, e recossi in Lombardia, e lungo tempo studiò in Parma ed in Bologna. In queste due celebri scuole cambiò alquanto la prima maniera, finchè vinto dal florido e castigato stile del Barocci, in questo si fermò, e ne fu forse il più vicino imitatore. Di questa bella maniera è la Caduta di Simon Mago in S. Pietro di Roma, lo Sposalizio di S. Caterina nel Refugio, ed il S. Raimondo a S. Domenico di Siena, la Disputa del Sacramento nel duomo di Pisa, ec. Conviene però confessare, che sebbene il Vanni si avvicini moltissimo al Barocci nelle teste fanciullesche, nel colorito ed in altre parti, non lo raggiunse però nella grandiosità del disegno e nella franchezza del pennello. Oltre di che, il Vanni dipingendo talvolta per poco prezzo, o cose di non molta importanza, si scordò la propria fama, e fece quadri troppo al disotto del suo merito. Morì nel 1609, lasciando ammaestrati nell' arte i suoi figliuoli, cui per felice augurio diede due de'più rispettati nomi dell' arte.

——— Michelangelo cav., provvide alla sua immortalità, più che colla eccellenza della pittura, coll' invenzione del colorire i marmi. Per eternare la memoria del suo ritrovato e per onorare l'amoroso suo genitore « gli eresse un » sepolcro con colonne, fregi, » festoni e putti, e con lo stemma » gentilizio, il tutto disegnato in » gran pezzo di lastra bianca, ma » colorita artificiosamente in ogni » parte come richiede la natura » delle cose, onde pare che sia un » commesso di diversi marmi. Credesi che dasse i colori al marmo » con l'estratto di qualche minerale, onde farli penetrare bene a » dentro ». Nell' iscrizione leggesi: *Francisco Vannio . . . . Michael*

Angelus .... novae huius in petra pingendi artis inventor et Raphael ..... filii parenti optimo ec .. 1656.

VANNI (Raffaele), di lunga mano superiore al fratello, era nato nel 1596, e rimasto orfano di 13 anni, venne raccomandato ad Antonio Caracci, che lo avanzò molto nell' arte. Se non che vinto poi dalla fama che si acquistava in età giovanile Pietro Berettini, cercò d' imitarne in parte lo stile, allontanandosi dalla maniera del padre e del maestro. Sono sue lodate opere l' Andata di Gesù Cristo al Calvario a S. Giorgio di Siena, in Firenze la sala Riccardi, la S. Caterina nella chiesa titolare a Pisa, ed il Presepio alla Pace in Roma. Viveva nel 1656.

——— Giovan Antonio e Giovan Francesco del, così chiamati per essere i più fedeli scolari ed ajuti del cav. Francesco, operarono in Roma in pubblico ed in privato, ed alcune pitture sono ricordate con lode nella Guida di quella capitale.

——— Giovan Battista, fiorentino, o pisano come altri vogliono, fu scolaro dell' Allori, lasciato il quale visitò le principali scuole d' Italia, e lungo tempo si trattenne in Venezia, ove fece belle copie di Tiziano e di Paolo. Fu osservato come cosa singolare, che il Vanni con tali studj retrocedette nel colorito invece di avanzare, del che non saprei rendere ragione, quando non sia particolare a questo solo artefice, il quale invecchiando diventò ancora ammanierato. Morì nel 1660 di 61 anni.

VANNINI (Ottavio), nato in Firenze nel 1585, fu scolaro del Passignano, pittore diligentissimo e buon coloritore, ma talvolta alquanto stentato, e semprefreddo. Morì nel 1643.

VANNUCCHJ. *V.* Sarto del.

VANNUCCI. *V.* Perugino Pietro.

VANTE. *V.* Attavante.

VANVITELLI (Gaspare), detto *dagli Occhiali*, nato in Utrecht nel 1647, venne giovanetto a Roma, ma di già ammaestrato nell' arte, e fu in modo preso dallo studio delle belle cose di Roma antica e moderna, che si fece a comporre quadri rappresentanti quanto di più magnifico contiene questa capitale. Ma egli non si accontentò di darne le vedute, che volle essere esatto negli alzati e nelle misure, onde i suoi quadri, oltre il diletto, arrecano ancora utile ai pittori ed agli architetti. Ai fabbricati aggiugneva qualche veduta di paese a seconda delle circostanze, ma sempre varia e di buon effetto. Fece pure vedute di altre città e di grandiosi edificj in piccole e grandi tele, avute in grandissimo pregio da tutti i conoscitori. Morì in Roma nel 1736, lasciando un figliuolo degno erede della sua virtù.

——— Luigi, di cui si dovrà parlare nel Dizionario degli Architetti.

VARELA (Francesco), nato in Siviglia in sul declinare del 16° secolo, fu scolaro di Roelas. Nel 1618 fece per la Certosa di S. Maria presso Siviglia alcune copie di quadri della Certosa di Grenoble in Francia. Ma Varela era buon disegnatore e sapeva comporre quadri di propria invenzione, e colorirli con vigore, onde nelle Gallerie di Madrid e di Siviglia conservansi preziosi quadri da cavalletto di questo distinto pittore.

VARGAS (Andrea), pittore di storia e frescante, nacque in Cuença circa il 1613, ed in matura gioventù studiava a Madrid sotto Francesco Camilo, che gli prese grandissimo amore, onde non mancava di procurargli utili lavori. Di ritorno in patria il Capitolo della cattedrale gli commise di dipingere a fresco la cappella di no-

stra Signora del Santuario ed alcuni grandi quadri ad olio. Vargas aveva dalla natura ricevute felici disposizioni per diventare un egregio pittore, ma egli per indolenza non assecondò l'opera della natura, non dipingendo che in proporzione del prezzo. Morì nel 1674.

VARGAS (Luigi del). Questo grand' uomo merita di essere collocato tra Raffaello e Giulio Romano. Nato in Siviglia nel 1502, dopo avere alcun tempo lavorato in patria di piccoli quadri per l'America, passò a Roma, ove fu allievo di Perino del Vaga. Il primo suo quadro che sia noto è una Natività, cui si soscrisse: *Tunc discebam, Luigius de Vargas*. Terminò questo bel lavoro nel 1555, indi per la cattedrale di Siviglia fece il famoso quadro detto della *Gamba*, a motivo di una gamba di Adamo che esce talmente fuori del quadro, che ogni spettatore ne rimane sorpreso. Dopo queste opere, che stabilirono la sua riputazione, più non mancò di commissioni d' importanza, nelle quali si mostrò degno, dice il Palomino, di stare al paro de' migliori Italiani. Vedonsi infatti nelle sue figure grandiose forme, corretti contorni, scorti mirabili, nelle quali principalissime parti della pittura non ebbe in Ispagna rivale che possa sostenerne il confronto: e se nelle sue composizioni avesse saputo introdurre migliore degradazione di lumi e di tinte, come sapeva eccellentemente colorire, panneggiare, e dare alle figure espressione, nobiltà ai caratteri, grazia alle teste; e se egli, ciò che più importa, avesse meglio saputo negli accessorj imitare la natura, sarebbe stato per lo meno il migliore artefice della Spagna. Appartiene pure al 1555 una Vergine del Rosario a fresco fatta nella chiesa di S. Paolo, e nel 1563 diede principio ai maravigliosi freschi della torre della cattedrale di Siviglia, che terminò nel 1568. In pari tempo dipingeva il Giudizio universale nella casa della Misericordia, e conduceva altre opere ad olio per Siviglia e per altre città, che troppo lungo sarebbe il volere indicare. Morì in patria nel 1568, lasciando nella cattedrale, in quasi tutte le chiese di Siviglia, ed allo spedale de Las Rubas maravigliose pitture.

VARNELAM (Francesco), nato in Amburgo nel 1658, detto *il bravo*, studiò ed operò lungo tempo in Roma, di dove passò a Vienna nella qualità di pittore della corte imperiale. Lavorò molto in Vienna e per altre città della Germania, ove godeva grandissima riputazione. Morì in Vienna nel 1724.

VAROTARI (Dario), nato in Verona nel 1539, fu scolaro o amico di Paolo, ma formò il suo stile sopra altri esemplari. Recatosi a Padova, si stabilì in questa città, ove fu capo di una nuova scuola. Nelle prime sue opere, quali sono quelle di S. Egidio, si mostrò disegnatore castigato, ma alquanto timido nei contorni, più risoluto nelle susseguenti. Non tenne però sempre lo stesso stile, avendo talvolta imitato Tiziano e talvolta Paolo ed altri moderni artefici. Dico ciò rispetto al disegno ed alla composizione, poichè il Varotari non ebbe mai nè la vaghezza, nè il vigore del colorire veneto. Operò in Padova, in Venezia, in Rovigo, e morì nel 1596, lasciando un figlio ed una figlia sostenitori della sua gloria.

— — — Alessandro, detto dalla patria *il Padovanino*, sebbene ancora quasi fanciullo quando rimase orfano, aveva tanto appreso dei paterni ammaestramenti, che recatosi a Venezia potè dopo pochi anni farsi nominare tra i buoni artefici. Fece costui i primi

studj sui freschi di Tiziano, che allora conservavansi in Padova, e le copie fatte nella sua fanciullezza formano ancora la maraviglia de' conoscitori. Continuò in Venezia gli stessi studj, e così a dentro penetrò nel carattere di questo grande maestro, che molti lo preferiscono ai migliori tizianeschi. In fatti il Padovanino seppe ben trattare tutti i temi del Vecellio, i gentili con grazia, i forti con robustezza, gli eroici con grandiosità, nei quali ultimi fu veramente a tutti superiore. Conobbe le regole fondamentali del sotto in su, delle quali diede così luminosa prova in tre storie di S. Andrea dipinte nella sua chiesa titolare di Bergamo. Si avvicinò pure al suo unico esemplare nella sobrietà del comporre, nelle mezze tinte, nei contrapposti, nel colore delle carni, nella morbidezza e facilità del pennello. E se avesse potuto accostarsegli ancora nella vivezza e nella verità dell'espressione, Tiziano non sarebbe unico. Il suo capo d'opera è il Convito di Cana Galilea, che ora conservasi nell'Accademia di belle arti in Venezia, ove col quadro della Presentazione della Vergine al tempio di Tiziano ne forma il principale ornamento. Altre sue pitture trovansi in Venezia ed in Padova, pochissime altrove. Nella reale Galleria di Firenze vedesi un Cristo morto, le di cui tinte sono alquanto annerite. Morì di oltre 60 anni nel 1650. Gli sopravvisse lungo tempo la sorella

VAROTARI (Chiara), la quale si acquistò meritata celebrità nei ritratti, e veramente degna che il suo fosse collocato nella reale Galleria di Firenze. Vuole il Boschini che tenesse scuola di pittura, come fece in Bologna la Sirani, e che da lei fossero ammaestrate nell' arte Lucia Scaligeri e certa Taraboti. Viveva ancora nel 1660.

——— Dario, *il giovane*, figliuolo di Alessandro, era forse troppo ricco dei paterni guadagni per occuparsi interamente della pittura, e pare che non la esercitasse che in qualità di dilettante, come professò ancora la poesia, la medicina e l'intaglio. Ad ogni modo fece alcuni pregevoli quadri da regalarsi agli amici, che il Boschini loda assai, e particolarmente i suoi ritratti, di stile giorgionesco.

VASARI (Giorgio), nato in Arezzo nel 1512, imparò il disegno sotto Michelangelo ed Andrea del Sarto, e la pittura sotto il Priore ed il Rosso. Nella prima gioventù, per la parentela che aveva col cardinale Passarino, ajo d' Ippolito e di Alessandro de' Medici, fu ammesso alle lezioni di belle lettere che Pierio Valeriano dava ai giovanetti principi. Passò poscia a Roma, nella corte d' Ippolito fatto cardinale, e colà studiando le opere di Raffaello e di Michelangelo, e copiando con improba fatica gli antichi marmi, si formò uno stile che sebbene si accosti in parte all' antico ed al fare di Raffaello, ricorda più di tutto la maniera di Michelangelo, sul di cui cartone fece il primo studio. Intendeva assai bene gli ornati e l'architettura, aveva facilità grandissima di disegno, ma in sull' esempio di Michelangelo neglesse soverchiamente il colorito. Fu nelle invenzioni fecondo, ma facile ad introdurre nelle sue composizioni figure senza bisogno, ed alle quali potrebbe dirsi: *Toglietevi di qui, che non avete a farci nulla*. Viene pure accagionato di poca espressione, e di avere adoperati ajuti che talvolta fanno torto al suo credito. Le principali sue opere di pittura sono nell' eremo di Camaldoli, in Roma, in Napoli, in Bologna, in Rimini, ec., ma principalmente in Firenze, ove condusse vastissime storie di commissione di Cosimo I,

il quale avendo preso ad amarlo e stimarlo, lo adoperò in tutte le sue grandi fabbriche come architetto; professione che gli fece più onore che la pittura, perciocchè il palazzo vecchio da lui rinnovato, e quello degli uffícj si annoverano tra i più belli edificj d'Europa. Ma ciò che lo rese ancora più glorioso è la sua immortale opera delle Vite de' pittori, scultori, ed architetti, nella quale, sebbene siano corsi frequenti abbagli, inseparabili da così vasto e vario lavoro, e sebbene venga a torto o a ragione accagionato di parzialità per la scuola patria, contengonsi tante utili notizie, ed è dettata con una così elegante semplicità di stile, che dopo dugento cinquant' anni occupa ancora il primo seggio tra i libri pittorici. Morì in Firenze ricco ed onorato nel 1574.

VASARI (Lazzaro), nato in Arezzo nel 1380, prima di contrarre domestichezza con Pietro della Francesca pare che fosse soltanto miniatore; ma avendo da questi imparato a dipingere grandi figure, seppe ancora dar loro espressione e naturali movenze, onde venne considerato tra i buoni pittori dell' età sua. Morì in patria nel 1452. Era suo figliuolo

——— Giorgio, *Seniore*, nato nel 1416, lavorò di vasi, ed istruì nell' arte sua cinque figliuoli, tra i quali Antonio, che fu il padre di Giorgio, il più celebre di questa famiglia di artefici. Morì il vecchio Giorgio nel 1484.

VASCONIO (Giuseppe), uno degli accademici di S. Luca, fioriva nel 1657, e fu in Roma adoperato in opere pubbliche e private, ma non ottenne di sollevarsi al disopra dei pittori dozzinali.

VASELLI o VASSELLO (Alessandro), fu scolaro del Brandi, uno de' migliori allievi del Lanfranco. Di questo pittore vedevansi in una chiesa di Roma alcune mediocri pitture, unico testimonio certo del suo sapere.

VASSALLO (Antonio Maria), genovese, fu scolaro in patria di Vincenzo Malò, che dalla scuola di Rubens era venuto ad abitare in Genova. Da questi imparò il Vassallo quel vigoroso colorito che vedesi ne' suoi quadri di fiori, di frutta e di animali. Dipinse ancora pregevoli paesi, ed aveva cominciato ad esercitarsi ancora nella figura quando fu sorpreso dalla morte in freschissima età.

VASSILLACCHI (Antonio), detto l' *Aliense*, nacque nell' isola di Milo del 1556, e fu in Venezia allievo di Paolo Veronese, il quale adombrato dei progressi che il Vassillacchi faceva rapidissimi, lo congedò dalla scuola, consigliandolo a fare piccole figure, siccome quelle ch' egli diceva più conformi al suo ingegno. Ma il giovane pittore non si sgomentò, e prese a studiare da sè i gessi formati sull' antico, ed a modellare e disegnare il nudo. A questi esercizj aggiunse quello di copiare le migliori opere del Tintoretto, onde dimenticare ciò che aveva imparato da Paolo; ma per quanto facesse, in una delle prime sue pitture, posta nella chiesa delle Vergini, apparve quasi del tutto paolesco. Da questo stile andò per altro a poco a poco scostandosi, per accostarsi ad uno meno buono, onde gliene venne fatto carico, tanto più che non si preservò dal manierismo che a' suoi tempi invase la scuola veneta; ed abusando del proprio ingegno strapazzò talvolta il mestiere in sull' esempio dei suoi emuli, il giovane Palma ed il Corona. Ma nelle più studiate opere non lasciò di mostrarsi eccellente maestro. Tali sono l'Epifania nella sala del Consiglio dei Dieci, ed altre pitture nel palazzo ducale, ed in alcune chiese di Ve-

nezia. Ma di ordinario, ed in Venezia ed in altre città, ove condusse grandissime opere, si mostrò da meno di quello ch' egli era. Morì in Venezia nel 1629.

VAYMER (Giovanni Enrico), nacque in Genova nel 1665, e venne ammaestrato nell' arte dal Gaulli. Sebbene riuscisse lodevolmente anche nelle opere di storia, si dedicò quasi interamente ai ritratti, e fu riputato de' migliori e più fortunati ritrattisti de' suoi tempi. Più volte fu chiamato a Torino per ritrarre que' sovrani, i quali rimasero così soddisfatti della sua virtù, che cercarono con larghe offerte di trattenerlo alla loro corte, ma egli preferiva la libertà della privata vita al fasto della corte, e rifiutò le loro offerte. Morì in patria nel 1738.

VAZQUEZ (Agostino ed Amoro fratelli), ebbero nome in Siviglia di grandi frescanti circa il 1594, ove furono adoperati dal Capitolo della cattedrale in vaste opere.

——— Alfonso, nato in Roma di parenti spagnuoli, venne in età di sette anni a Siviglia, ove frequentò la scuola di Antonio Arfian. Ma Alfonso si fece a disegnare le opere dei migliori maestri; esercizio che gli fu sommamente utile; imparò correzione di disegno, grandiosità di forme, espressione. Perirono i freschi da lui fatti nella cattedrale di Siviglia, e gli altri condotti in compagnia del Mohedano nel convento di S. Francesco, ma si conservarono quelli rappresentanti S. Luigi Beltrando nel convento di S. Paolo. I più rinomati suoi quadri ad olio sono quelli della Vita di S. Ramon fatti in concorrenza del Pacheco pel convento della Mercede, ed il Ricco Epulone posseduto dalla famiglia d'Alcala. Morì non è ben noto in quale anno dal 1640 al 1645.

——— Girolamo, allievo di Gaspare Becerra, operava in Valladolid nel 1568; ma le sue opere, confuse con quelle dei buoni artefici de' suoi tempi, non permettono di darne positivo giudizio. Supplisce a tale incertezza il giudizio datone dal maestro, il quale nel suo testamento lo raccomandò come uno de' migliori allievi al re.

——— Giovanni Battista, nacque in Siviglia circa il 1520, e fu scolaro di Giacomo della Barrera. La sua più celebre opera di pittura era il quadro di Nostra Signora della Grenade nella corte degli aranci in Toledo, per la quale gli furono nel 1568 pagati 24,000 reali. Alludendo al luogo il pittore rappresentò la Vergine in atto di presentare un frutto al divin figlio. Vazquez Giovanni fu veramente grande pittore, ma più grande scultore, nella quale professione ebbe in Ispagna pochi eguali. Nel 1579 operava a Malaga.

UBEDA (il P. Tommaso), di Valenza, fiorì circa la metà del 18° secolo; e sebbene semplice dilettante compose graziosi quadri di frutta e di fiori. Trattò ancora la figura con buon esito, e nel 1754 presentò all' Accademia di S. Barbara di Valenza, di cui era membro, una Giuditta che meritò l' universale approvazione.

UBERTI (Pietro), figlio di Domenico, pittore dozzinale, riuscì buon ritrattista, e tale che nel 1733 fu scelto per dipingere nell'Avogaria otto di que' magistrati.

UBERTINI (Baccio), fiorentino, fu uno de' buoni allievi di Pietro Perugino; e perchè coloriva con grandissima forza, il maestro lo adoperò molto come suo ajuto, lo che fu probabilmente cagione che poco si occupasse in opere di propria invenzione, a differenza di suo fratello

——— Francesco, detto *il Bachiacca*, scolaro ancor esso del

Perugino, lasciò in Firenze lodevoli opere di stile, che se non affatto moderno, vi si accosta però moltissimo. Famosa è la sua storia del Martirio di S. Arcadio a S. Lorenzo, fatta di piccole figure piene di verità, e non prive di vita e di movimento, e con maggiore dovizia di vesti che non usava il maestro. Il *Bachiacca* viene pure annoverato tra i migliori coloritori di grottesche. Lavorò molto di piccoli quadri assai gentili, dei quali molti passarono in Inghilterra, e dal duca Cosimo venne adoperato nel far disegni e cartoni per arazzi e per letti, che poi venivano ricamati da suo fratello

UBERTINI (Antonio), che per attestato del Varchi fu uno de' migliori ricamatori che fosse di quei tempi in Firenze. Il *Bachiacca* ed Antonio vissero fin oltre il 1550.

UCCELLO (Paolo), nato in Firenze nel 1389, fu il primo che in Toscana desse lume alla prospettiva. Per riuscire in quest' arte studiò le matematiche sotto Giovanni Manetti, e col soccorso di questa scienza vi si dedicò con tanto impegno, che trascurò affatto le altre parti della pittura: anzi in quasi tutte le sue opere si vede che mirava alle cose della prospettiva come ad oggetto principale e non accessorio. Dipingeva perciò edificj e colonnati che in poco campo fingono vasto spazio, e faceva scortare le figure in un modo fino ai suoi tempi ignoto in Toscana. Fece ancora paesi assai vaghi ricchi di alberi, e di animali ritratti dal naturale; e perchè dilettavasi in particolar modo di ritrarre uccelli, onde era solito di averne molti in casa, ebbe poi il soprannome di *Uccello*. Con felice ardimento fece figure colossali di chiaro-scuro, quali sono il ritratto di Giovanni Augusto a cavallo nel duomo di Firenze, ed alcuni giganti a Padova in casa Vitali. Morì nel 1472.

UCEDA (Giovanni), fu uno de' più famosi frescanti che lavorassero in Siviglia nel 16° secolo; e nel 1594 dipinse per quella cattedrale un monumento della Settimana Santa, che venne riguardato per un capo d' opera in quel genere.

——— Don Giovanni de, nato in Siviglia circa il 1700, fu allievo di Domenico Martinez. Tra le non molte opere di quest' artefice, famosi sono due suoi quadri rappresentanti fatti del profeta Elia, che vennero circa il 1809 dal convento de' Carmelitani di Siviglia trasportati all' Alcazar. Non è pittore corretto, ma di calda fantasia e di pennello facile e libero, che supera ogni difficoltà. Non è nota l' epoca della sua morte.

——— Pietro, nacque in Siviglia circa il 1670, e studiò l'arte sotto Valdes Leal. Se Pietro avesse saputo dare nobiltà alle figure, come sapeva dottamente fare la prospettiva e vigorosamente colorire, sarebbe stato uno de' migliori artefici dell' età sua. Molti suoi quadri conservansi nella cattedrale di Siviglia, ma i più stimati sono i quadri da cavalletto. Morì nel 1741.

UCEDA CASTROVERDE (Giovanni), uno de' più rinomati allievi di Giovanni de las Roelas, nacque in Siviglia negli ultimi anni del 16° secolo. Un suo magnifico quadro, fatto nel 1623, conservasi in Siviglia. Rappresenta una Sacra Famiglia di grandezza naturale con il Padre Eterno nel firmamento. Nobili sono le arie dei volti, dignitose le attitudini, ed il colorito si accosta a quello de' migliori veneti. In altre città della Spagna trovansi opere di quest' artefice assai stimate. Non è conosciuta l'epoca della sua morte.

VECCHIA (Pietro della), nacque in Venezia nel 1605, e fu scolaro di Alessandro Varotari, dalla di cui maniera si allontanò

alquanto per vaghezza d'imitare quella di Giorgione, di Tiziano, del Pordenone, onde vedonsi sue opere di diversi stili. Pochi pittori veneziani lo uguagliarono nel dipingere il nudo, che nelle Accademie soleva nell'istesso tempo di segnare e colorire; come pochi pittori veneziani lo superarono nella licenziosità del costume, essendosi fatto lecito d'introdurre ne' più serj argomenti caricature ridicole in sul fare del Callot. Si dice che copiasse tutti i musaici di S. Marco, e che si acquistasse il soprannome di *della Vecchia* colla sua somma perizia nel risarcire le vecchie pitture. Morì in patria nel 1678.

VECCHIETTA (Lorenzo di Pietro), nato in Siena nel 1426, fu debole pittore, ma valente nella scultura e nel getto de' bronzi, onde si dovrà diffusamente parlarne nel Dizionario degli Scultori.

VECCHIO di S. Bernardo. *V.* Civerchio.

VECELLIO (Francesco), nato in Pieve di Cadore nel 1475, apprese col minore fratello Tiziano i principj della pittura nella scuola dei Bellini; ma inscrittosi alla milizia per vaghezza di viaggiare, non ripigliò la mal abbandonata professione che in età di circa 38 anni per opera di Tiziano, nella di cui scuola approfittò in modo, che di poco gli rimase a dietro; onde questi era solito dire cogli amici, non conoscere veruno da potergli stare a fronte fuorchè Francesco. Occupato in età matura nel commercio e ne' pubblici affari della sua patria fece poche, ma eccellenti opere, tra le quali la tavola dell'altar maggiore di S. Vito di Cadore, una a Campo S. Piero, una terza ad Oriago sulla Brenta, e diverse cose in S. Salvadore di Venezia. Morì in patria nel 1560. Suo minore fratello

——— Tiziano, nacque pure in Pieve di Cadore nel 1477, e di otto anni mostrò la sua inclinazione per la pittura col fare di sugo di erbe e di fiori un' imagine della Vergine sul muro, come di 99 manifestava il suo amore per l'arte dipingendo una Pietà, destinata, invece di menzognera lapide, ad attestare sopra il di lui sepolcro la sua virtù e la sua religione. Imparò i principj della pittura sotto Gentile e Giovanni Bellini, ma dovette a sè solo quelle dottrine che lo resero uno de' più grandi artefici del mondo. Se non conobbe come Raffaello il bello ideale delle forme e la filosofia dell' espressione, se cede nel chiaroscuro a Coreggio, è superiore a tutti nel colorito, ed è il più vero imitatore della natura. Tiziano fu pittore universale, e riuscì principe in ogni genere. Il S. Pietro martire ed il S. Lorenzo nel genere robusto, il Trionfo della fede e la Trinità per l'invenzione, diverse sue Veneri e la Maddalena nel delicato, i trionfi di Bacco e d'Amore e le pitture di Adone e di Calisto nel genere favoloso, sono capi d'opera inimitabili. Niuno fece ritratti o paesi migliori di quelli di Tiziano, niuno operò più di lui, pochissimi furono più di lui onorati dai principi e dai grandi, o godettero più lungo tempo viventi della gloria dovuta al loro merito. Carlo V più che della sua protezione l'onorò della sua intima confidenza. Francesco I re di Francia, Enrico VIII d' Inghilterra, Filippo II di Spagna, Ferdinando re de' Romani, papa Paolo IV, Maria regina d' Inghilterra, quella di Portogallo, l' imperatrice Maria, varj dogi di Venezia, e quasi tutti i principi e grandi signori d' Italia, ed i più illustri letterati vollero essere da lui ritratti. Fu onorato dei titoli di cavaliere, di conte Palatino, ebbe in Venezia l' ufficio della Sensaria, pensioni

sulle camere di Milano e di Napoli, ed altrove; guadagnò assai e visse e si trattò splendidamente. In età avanzata regalava facilmente quadri agli amici ed ai principi, e cercava di essere utile all'arte ed agli artefici, onde si valse del credito che aveva grandissimo presso il governo veneto per far rinnovare gli antichi musaici di S. Marco, e per accrescere le pitture del palazzo ducale. Per non far torto a chi lo possedeva, rifiutò generosamente l' ufficio di Frate dal Piombo, offertogli da papa Paolo III, e per non essere travagliato dai fastidj delle corti ricusò le generose offerte fattegli da Carlo V e da Filippo II che lo volevano presso di loro, di Leon X che per mezzo di Pietro Bembo lo invitava a Roma, di Francesco I che voleva averlo in Francia con Lionardo. Onorato in propria casa da Enrico III e da diversi principi che lo accompagnavano, sebbene avesse già 94 anni, seppe piacevolmente intrattenerlo e splendidamente regalare lui e la sua corte. Altra volta avendo a mensa due cardinali, *Prendi la borsa*, disse al maestro di casa, *e spendi come se avessi tutto il mondo in casa.* Fu amico dei piaceri, ma non dissoluto, rispettoso verso i grandi, ma senza viltà, facile a dimenticare le ingiurie, riconoscente de' beneficj, superiore all'invidia, cercò di giovare a tutti, e non fece torto ad alcuno. Furono suoi amici i principali artefici e letterati, il Sansovino, Frate dal Piombo, Giorgio Vasari, Leon Leoni, il Danese, Michelangelo, ec. Pietro Bembo, Giovanni della Casa, Bernardo Tasso, Sperone Speroni, l' Ariosto, il Fracastoro, ec. Morì di peste in Venezia in età di 99 anni. Le principali sue opere sono in Venezia, Madrid, Escuriale, Vienna, Firenze, Londra, Parigi, ec. In Milano, oltre quelle della reale Pinacoteca, possono vedersene alcune nella ricca quadreria del conte Teodoro Lecchi, ed un bellissimo quadro egregiamente conservato, col nome dell' autore e la data del 1539, presso il signor Domenico Pelosi.

VECELLIO (Orazio), figliuolo di Tiziano, nacque in Venezia nel 1515. Educato dal padre nella pittura ne approfittò in maniera da potere dipingere nella sala del Maggiore Consiglio di Venezia un grande quadro in concorrenza del Tintoretto e di Paolo Veronese. In Roma del 1546 ritrasse il famoso sonatore di viola, Battista Siciliano. Fece pure alcuni ritratti in Venezia ed in Augusta, ma essendosi principalmente occupato come ajuto del padre, lasciò poche opere. Morì di peste pochi giorni dopo del padre, del 1576. In gioventù fu l' amico di Francesco Sansovino figliuolo di Giacomo, come questi fu uno dei due più affezionati amici di Tiziano.

——— Marco, nacque in Venezia del 1545, da Toma Tito figliuolo di quell' Antonio Vecellio zio di Tiziano, cui fu dal padre mandato a Venezia perchè gli facesse apprendere la pittura. Appena uscito dall' infanzia, Tiziano lo volle in propria casa, perchè meglio apprendesse l'arte sua, onde ebbe il nome di Marco di Tiziano. Pochissimi si avvicinarono più di Marco a così grande maestro, e solo si desidera nelle sue opere alquanto più di movimento e di espressione. Lavorò sempre in Venezia, ove trovansi quasi tutte le sue opere. Morì del 1611 in età di 66 anni.

——— Cesare e Fabrizio, nacquero in Pieve di Cadore verso il 1530 da Ettore Vecellio, ove dopo aver apprese le belle lettere sotto Vincenzo Vecellio, ed i principj della pittura sotto Francesco,

fu qualche tempo a Venezia nella scuola di Tiziano. Pochissimi imitarono così felicemente lo stile del maggiore Vecellio, niuno dei Vecellj conobbe meglio di Cesare la prospettiva e l' architettura, onde in tutti i suoi quadri si vede qualche bel fabbricato. Pubblicò la famosa sua opera *Degli abiti antichi e moderni* nel 1590, di cui ne disegnò egli stesso le figure, e poco dopo l' altra rarissima dei *merletti*. Morì assai vecchio in principio del 1600, lasciando molte opere in Pieve di Cadore, in Belluno, in Lentiai, ec. Suo fratello

VECELLIO (Fabrizio), morì assai giovane dopo aver fatte poche cose che davano di lui grandi speranze. Un suo bel quadro allegorico conservasi nel pubblico palazzo di Pieve di Cadore.

——— Tommaso, figliuolo di Graziano di Cadore, nacque poco dopo il 1570, e fu scolaro di Marco Vecellio suo cugino. Morì giovanetto, non lasciando che un bel quadro con mezze figure di grandezza naturale, che si conserva nel palazzo pubblico di Pieve di Cadore.

VECELLIO TIZIANO, detto *Tizianello*. Da Marco Vecellio, cugino ed allievo di Tiziano, nacque Tizianello verso il 1570, ed apprese l' arte nella scuola paterna. Fu grande pittore veramente, ma si allontanò alquanto dalla purità della scuola vecellia, per seguire le novità che allora incominciavano ad apprezzarsi assai di Pietro da Cortona e di Michelangelo da Caravaggio. Trovansi in Venezia molti suoi quadri, uno bellissimo nella chiesa parrocchiale di Lau nel territorio trivigiano, e molti in Inghilterra ed altrove, creduti opere del maggior Tiziano. Viveva ancora del 1646, e s' ignora il preciso anno, in cui cessò di vivere.

UDEN (Luca Van), nato in Anversa nel 1595, fu ammaestrato ne' principj dell' arte da suo padre, mediocre pittore che ben tosto superò. Indi si mise a studiare la natura, e si fece in breve annoverare tra i migliori paesisti. Rubens lo ajutò co' suoi consigli, e coll' aggiugnere ai suoi paesi eccellenti figure; lo che accrebbe infinitamente la fama di Uden, il quale dopo tale epoca venne più volte adoperato da Rubens per fare i fondi de' suoi quadri. Le più pregiate opere di quest' artefice sono alcuni gran quadri della cattedrale di S. Bavon a Gand. Non è nota l' epoca della di lui morte.

UDINE (Girolamo da), pittore friulano, non ricordato dal Vasari, lasciò a S. Francesco di Udine una Coronazione della Madonna, pregevole per vigoroso colorito e per buon impasto, sebbene d' invenzione alquanto bizzarra. Operava circa il 1540.

——— Giovanni o Nanni da, della famiglia Ricamatore, nacque in Udine nel 1494, o come altri credono nel 1489, e fu in Venezia allievo di Giorgione da Castelfranco; morto il quale nel 1511, passò a Roma, ove si acconciò con Raffaello per dipingere gli ornati nelle camere e logge del Vaticano. Era Giovanni uomo di carattere timido e fatto alla buona, onde il Sanzio e tutti i suoi allievi ed ajuti lo amavano assai. Eransi di quei tempi scoperte le grotte di Tito, onde da queste prese Giovanni quel fino e delicato gusto degli ornati di stucco e di pittura, che sebbene disapprovato altamente da Vitruvio e dalla ragione, venne poi sempre praticato da più gentili pittori. Da coloro che non conoscevano la sua buona e semplice natura fu perciò incolpato con Raffaello, col Pinturicchio, col Vaga, con Morto da Feltre, di avere fatto chiudere, dopo copiati gli stucchi e le pitture, l'in-

gresso delle grotte che erano a Pozzuolo, a Baja ed a Roma, onde non perdere il merito dell' invenzione. Ma in Roma scopertesi nuovamente nel 18° secolo, mostrarono che Giovanni non aveva che temere dal loro confronto. « Le sue » pergole, mi valgo delle parole » del Lanzi, i suoi cocchi, le » sue uccelliere, i suoi colombai, » dipinti in Vaticano ed altrove, » ingannano l' occhio per la verità » dell' imitazione, e negli animali » particolarmente e nei volatili sti- » masi avere toccato il supremo » grado dell' eccellenza ». Maravigliose cose si raccontano della sua bravura nel contraffare ogni arredo, e fra le altre che a certi suoi tappeti dipinti nella loggia, corse un palafreniere, che andava cercandone per servigio del papa. Dopo il sacco di Roma operò in diverse città d' Italia, e particolarmente in Firenze nel palazzo dei Medici ed a S. Lorenzo, in Udine ed in altri paesi di quella provincia. Nè Giovanni, come molti credettero, fu soltanto valente in grotteschi, che seppe ancora dipingere con molta grazia satiri, puttini e ninfe, e colorire storie di figure di grandi proporzioni, quali sono alcuni stendardi che conservansi in Udine, e due storie evangeliche nel palazzo arcivescovile della stessa città. Ebbe da Clemente VIII una pensione sull' ufficio del Piombo, che gli fu pagata finchè visse Fra Bastiano; ma succeduto a questi nell' ufficio Fra Guglielmo della Porta, non avrebbe più toccati i suoi assegni senza l'opera di Giorgio Vasari. Aveva ancora avuto un canonicato in patria, che cedette ad un suo parente per ammogliarsi in età matura. Andò a Roma del 1550 per il giubileo, poi vi ritornò alcuni anni dopo, e colà terminò i suoi giorni nel 1561.

VECCHJ (Giovanni de'), nato in Borgo S. Sepolcro del 1536, fu scolaro di Raffaellino del Colle. Andò giovane a Roma e venne dai Farnesi mandato a Caprarola, ove lavorò a competenza di Taddeo Zuccari. Molto dipinse ancora in Roma per chiese e per privati, e fece i cartoni per i musaici della tribuna del Vaticano. Morì in patria nel 1614.

VECQ (Giovanni la), nato in Dodrecht nel 1625, fu allievo di Rembrant e suo così fedele imitatore che i ritratti eseguiti quando era appena uscito dalla sua scuola vengono confusi con quelli del maestro. Non così gli altri fatti in più matura età, dopo essere stato a Parigi, di un tocco meno robusto e di più languido colorito. Ma non molto operò di questa seconda maniera, perciocchè di ritornò in patria visse sempre infermiccio fino al 1674, in cui morì.

VEEN (Rocco van), pronipote di Ottovenius, nacque circa il 1650. Poche cose dipinse ad olio in gioventù, avendo in appresso preferito di lavorare a guazzo. Istruì nell'arte sua due figli, che insieme al padre fecero quadri di uccelli vivi assai ricercati, particolarmente per alcune corti elettorali. Si dice che tutti essendo vissuti nell'oscurità della privata vita furono felici.

VEGLIA (Marco e Piero), veneziani, operarono ne' primi anni del 16° secolo, attenendosi costantemente all' antica scuola, sebbene vedessero non pochi de' loro coetanei avanzarsi a gran passi verso la perfezione del moderno stile.

VELA (Cristoforo), nato a Jaën nel 1598, andò giovanetto a Cordova, e fu per qualche tempo scolaro di Paolo Cespedes, poi in Madrid di Vincenzo Carducho. Di ritorno a Cordova, dove si era traslocata la di lui famiglia, fece molti quadri pel Capitolo della cattedrale, per gli Agostiniani Scalzi, per gli spedali di S. Aciscla, e di

S. Vittoria, ec.; ma di tante sue opere conservaronsi pochissime fino all'età presente, ed ancora queste travisate da inesperti ristauratori. Morì nel 1658, lasciando ammaestrato nell'arte suo figliuolo

VELA (don Antonio), nato in Cordova nel 1634. I suoi più rinomati quadri sono due storie della vita di S. Agostino, che conservavansi nel chiostro degli Agostiniani di Cordova. Morì nel 1676.

VELASCO (Luigi de), fioriva in Toledo nel 1564, quando quel Capitolo della cattedrale gli commise varj grandi quadri, cui non saprei dire per quale motivo non pose mano che nel 1581, dopo essere stato nominato pittore del Capitolo. Allora cominciò la stupenda tavola dell'Incarnazione, che non condusse a termine prima del 1584, unitamente al quadro della Vergine con altri santi, che sono delle migliori cose di Velasco, per nobiltà di caratteri, correzioni di disegno, grandiosità di forme, vivacità di tinte. Nelle molte opere fatte dal 1588 al 1606, in cui morì, fu ajutato da suo figliuolo ed allievo

——— Cristoforo, nato circa il 1560, nelle opere fatte da sè cercò invano di uguagliare il padre. Del 1598 fece peraltro un bel ritratto dell'arciduca Alberto prima che abbandonasse l'arcivescovado di Toledo per isposare l' infanta Elisabetta. Sette vedute di altrettante città della Fiandra gli furono pagate da Filippo III 20,673 reali. Dopo tale epoca non è noto quali altre opere facesse; e meno circostanziate notizie si hanno del di lui fratello

——— Mattia, il quale stette alcun tempo alla corte di Filippo III quando soggiornava in Valladolid, ove dipinse i quadri del principale altare de' Carmelitani, rappresentanti diverse storie della vita di N. Signora.

VELASQUEZ DE SILVA (Giacomo), non saprei per quale motivo dagli scrittori italiani e francesi chiamato *Diego*, nacque in Siviglia nel 1599. Fu da principio allievo del vecchio Herrera, di cui, non potendo lungamente sostenere l' asprezza del carattere, abbandonò la scuola per passare a quella di Francesco Pacheco. Ma il giovanetto Velasquez non tardò ad avvedersi che il suo principale maestro doveva essere la natura, ed avendo trovato un giovane contadino di belle proporzioni e di dolce fisonomia, questo prese per suo modello, e questo ritrasse e copiò in mille diverse positure. Il primo quadro che pubblicò il giovane pittore rappresenta un portator d'acqua in atto di dar da bere ad un gentile fanciullo; celebre quadro che ebbe poi il nome di *Aguador de Sevilla*. Un ingegno penetrante ed ardito, un tocco fiero, un colorito vigoroso, contribuirono a rendere Velasquez forse il più grande artefice della Spagna. I quadri del Caravaggio fecero sul di lui cuore una profonda sensazione; cercò d' imitarlo, lo uguagliò nei ritratti, lo superò per alcuni rispetti nelle storie, perchè Velasquez aveva maggior fondamento di disegno. Mentre dimorava ancora in Siviglia fece l' Adorazione dei Pastori, e qualche altro quadro che vinsero la resistenza di Pacheco, e gli ottennero sua figlia in isposa. Allora si reca alla capitale, ed ottenuto l' accesso alle reali Gallerie di Madrid, del Pardo e dell' Escuriale, migliora la prima maniera, e fa il ritratto del poeta Luigi de Gongora. Non molto dopo viene nominato pittore del re; e da quell' istante Velasquez deve riguardarsi tra i più fortunati pittori del mondo. Alla carica di primo pittore, Filippo IV aggiunse altre luminose cariche, e la chiave d' oro che gli dava l' accesso in qualunque ora nei reali appartamenti. Nel

1628 Rubens viene alla corte di Spagna, e nei nove mesi che si trattiene in Madrid è l'indivisibile compagno di Velasquez. Dal re, che teneramente lo amava, ottiene finalmente la licenza di vedere l'Italia, ed in ogni luogo i ministri del re cattolico ed i più illustri personaggi delle corti italiane onorano in Velasquez il favorito del monarca spagnuolo ed il sommo artefice. In Venezia copia le migliori opere di Tiziano, di Tintoretto, di Paolo; in Roma si trattiene un anno studiando l'antico e Raffaello; saluta a Napoli il suo concittadino Ribera, e torna a Madrid nel 1631, ringraziando il re di non aver permesso ad altro pittore di ritrarlo durante la sua assenza. Il re, l'infante Baldassare Carlo, ed il conte duca di Olivares, primo ministro ed arbitro sovrano dei favori di Filippo IV, vengono da lui ritratti. Il re voleva aprire in Madrid un'Accademia di pittura, e Velasquez viene di nuovo mandato in Italia per far eseguire i modelli delle antiche statue e bassi rilievi. Il suo viaggio fu un vero trionfo. In Roma fece il ritratto d'Innocenzo X, e rinnovò le meraviglie che si raccontano di quello di Leon X dipinto da Raffaello, di quello di Paolo III fatto da Tiziano. Nuove cariche lo aspettano alla corte del suo signore. Quella di primo maresciallo d'alloggio di palazzo lo chiama nel 1660 ai confini della Francia per accompagnarvi l'infanta Maria Teresa, destinata sposa di Lodovico XIV re di Francia. Di ritorno a Madrid cade infermo, e muore in agosto dello stesso anno. I suoi capi d'opera trovansi in Madrid. La Galleria del re di Francia possedeva la famiglia di Velasquez dipinta in una sola tela.

VELASQUEZ MINAYA (don Francesco), era scudiere della regina nel 1630; e sebbene semplice dilettante dipinse quadri di animali e di fiori che lo fecero annoverare tra i buoni professori di tali generi di pittura.

VELDE (Isaia), nato in Olanda circa il 1590, operava in Arlem nel 1626, e nel 1630 in Leida. Quasi tutti i suoi quadri rappresentano incontri di soldati a cavallo, assassini di strada e simili. D'ordinario faceva fare il paesaggio ad altri pittori, e vestiva le sue figure alla spagnuola. Si crede che fosse suo fratello

——— Guglielmo vanden, nato in Leida nel 1610, viaggiò assai giovane sul mare per desiderio di essere presente ad una burrasca o a qualche battaglia navale, onde poter rappresentare questi oggetti con maggiore verità. Gli stati d'Olanda fecero per lui equipaggiare una piccola fregata, ed ordinarono al capitano di guidarla nelle posizioni che gl'indicherebbe Velde, e l'ammirglio Opdara fu sorpreso vedendo un uomo avanzarsi nel centro di una battaglia navale, ed esporsi ai più gravi pericoli per tutt'altra gloria che quella delle armi. Nel 1666 disegnò per ordine degli Stati generali la battaglia ch'ebbe luogo presso al porto di Ostenda tra le flotte inglese ed olandese comandate da Monck e da Ruyter, e ne fu largamente ricompensato. Chiamato con generoso stipendio a Londra da Carlo I continuò a servire anche Giacomo II, e fece per quella corte moltissimi disegni. Colà morì nel 1693, lasciando un grandissimo numero di maravigliosi disegni; ma perchè non si esercitò nel dipingere ad olio che in età avanzata, le sue pitture sono assai lontane dall'eccellenza dei disegni. Allorchè passò dall'Olanda a Londra lasciava giovanetto ad Amsterdam suo figliuolo, pure chiamato

——— Guglielmo, che rac-

comandava a Vlieger pittore suo amico, onde terminasse di ammaestrarlo nell' arte. Dopo breve tempo il giovane Vande Velde non aveva più bisogno del maestro, ed alcune sue marine vedute dal re Giacomo II lo fecero chiamare presso il padre con buona provvigione. E sotto questo re e sotto il successore fu continuamente adoperato nel dipingere le battaglie navali sostenute dalle flotte inglesi, ed i suoi quadri vennero collocati nei reali palazzi. Le marine che egli aveva già dipinte in Olanda, e che fece in Londra per particolari, venivano avidamente ricercate; e Guglielmo morì assai ricco nel 1707.

VELDE (Adriano vanden), nato circa il 1639, fu scolaro di Wynants, uno dei valorosi paesisti dell' Olanda, il quale senza veruna riserva gl'insegnò tutti i segreti dell'arte, sebbene la consorte gli andasse ogni giorno dicendo: « Voi credete di avere uno scolaro, e tra poco sarà vostro maestro ». La predizione si avverò, ma Wynants non ebbe motivo di pentirsene, perciocchè in breve Adriano seppe aggiugnere ai suoi paesi le figure che prima gli faceva Wouwermans. Gli stessi servigi rese poi Adriano ad altri artefici, finchè, tutto ad un tratto abbandonati i paesi, prese a far quadri di storia, che se non aggiunsero alla perfezione di quelli de' paesaggi, ottennero non pertanto l' universale approvazione. Il suo capo d'opera è una Deposizione di croce fatto per una delle chiese romane di Amsterdam. Morì in patria nella fresca età di 33 anni.

VELI (Benedetto), fiorentino, è vantaggiosamente conosciuto per il grandissimo quadro rappresentante l Ascensione di Gesù Cristo posto all' ingresso del presbiterio del duomo di Pistoja. Fiorì nel 17° secolo.

VELLANI (Francesco), nato in Modena nel 1688, fu scolaro dello Stringa; e se avesse avuta correzione di disegno potrebbe vantaggiosamente sostenere il confronto de' migliori suoi coetanei della scuola bolognese. Operò molto in patria, ove morì nel 1768.

VELLETRI (Andrea da), fiorì nella prima metà del 14° secolo. In un suo dipinto, che conservasi come cosa veramente rara nel museo Borgia in Roma, leggesi il nome dell'artefice e l anno 1334.

——— Lello da, lavorò nel 15° secolo in Perugia, ove conservasi una tavola col suo grado, in cui vedesi scritto: *Lellus de Velletro pinsit.*

VELTRONI (Stefano), da Monte S. Savino, fu cugino di Giorgio Vasari, ed uno degl' innumerabili suoi ajuti. Era uomo assai lento, ma dell' arte osservantissimo, onde il cugino lo adoperò ne'lavori della vigna di papa Giulio, in Napoli, in Firenze, in Bologna, dandogli, ovunque gli accadeva di farne, la direzione delle grottesche. Era ancora vivo quando il Vasari pubblicava le vite dei pittori.

VENANZI (Giovanni o Francesco), operava in Pesaro sua patria circa il 1670. Era stato allievo di Guido, poi del Cantarini. Due belle storie della vita del titolare dipinse a S. Antonio di Pesaro, e si dice che lungo tempo fu alla corte di Parma per quadri da stanza. Non è nota l' epoca della sua morte.

VENEZIA (Lorenzo da), celebre pittore del 14° secolo, di cui vedevasi a S. Antonio di Castello in Venezia una pregevole tavola col nome del pittore e l'anno 1358, pagatagli 300 ducati d' oro, e nella Galleria Ercolani di Bologna un quadro fatto l' anno 1368, colla soscrizione: *Manu Laurentii de Venetiis.* E' pure probabile che appartenga a questo Lorenzo quel

fresco di Daniele nel Lago dei Leoni, che vedesi nella chiesa di Mezzaratta fuori di Bologna colla soscrizione: *Laurentius P. an.* 1370.

VENEZIA (Jacometto da), diverso da *Jacobello del Fiore*, che visse alcun tempo prima, circa il 1472, lavorava di piccoli quadri da stanza, di miniature, ed ancora di ritratti abbastanza ben condotti, onde alcuni vennero attribuiti a Giovanni da Bruges o ad Antonello da Messina.

——— Maestro Giovanni da, viveva nel 1227, ma di questo antichissimo pittore non rimane che la memoria del nome, e la certezza di avere in tale anno operato in Venezia.

——— Maestro Paolo da, è il più antico de' pittori di quella città, di cui conservinsi indubitate opere. In S. Marco vedesi una sua tavola d'altare a più spartimenti con l'immagine di Cristo morto, e con diverse storie del S. Evangelista Marco. Si hanno memorie di quest' artefice dal 1333 al 1346. Furono suoi aiuti ne' lavori dell' accennata tavola

——— Jacopo e Giovanni suoi figliuoli, leggendosi: *Magister Paulus cum Jacobo et Johanne filiis fecit hoc opus.*

——— Niccolò da, lavorava in Genova nel palazzo Doria, quando giunto in quella città Perino del Vaga, Niccolò lo fece conoscere al principe Doria, suo padrone.

——— Frasanto cappuccino da, fu compagno di F. Massimo da Verona: ma lavorò ancora da sè in diversi conventi del suo ordine nello Stato veneto, ed altrove. Fioriva circa il 1640.

VENEZIANO (Agostino), grandissimo disegnatore, ed il migliore allievo nell'intaglio di Marco Antonio.

——— Antonio, che a torto il Baldinucci crede fiorentino, fu uno de' pittori del Campo Santo di Pisa. Comunemente si crede allievo di Angiolo Gaddi, ma altri ne dubitano per essere nato parecchi anni prima del maestro, e perchè le sue storie di S. Ranieri in Campo Santo hanno sveltezza, bizzarria e diligenza di comporre, ignote al Gaddi ed alla scuola giottesca. Visse peraltro quasi sempre in patria, ed è noto che operò assai nel pubblico palazzo e per private famiglie. Era nato nel 1309, e morì di peste in Venezia nel 1383.

——— Antonio, fiorì circa il 1500, ed è celebre una sua tavola dipinta nella chiesa di S. Francesco di Osimo, nella quale scrisse il proprio nome.

VENEZIANO (Carlo). *V.* Saracini.

——— Domenico, nato circa il 1415, ebbe da Antonello da Messina il segreto del dipingere ad olio che questi aveva appreso nelle Fiandre. Valendosi del nuovo ritrovato dopo avere molto operato in patria andò a Loreto ed in altre città dello stato ecclesiastico, e da ultimo passò a Firenze, ove si fece ammirare non solo per la vivacità e morbidezza del colorito, ma ancora pel disegno, per l'arte degli scorti, e per l'intelligenza della prospettiva. Fattoglisi amico Andrea del Castagno, che di quei tempi era riputato dei primi pittori di Firenze, seppe in modo guadagnarselo, che gli comunicò il segreto. Ma temendo che Domenico lo palesasse ad altri, e volendo liberarsi da così riputato emulo, lo assassinò a tradimento, e così celatamente, che il povero veneziano, nulla dubitando dell' ingrato amico, corse ferito a morirgli tra le braccia. Nè avrebbesi avuta mai notizia dell' autore del misfatto, se trovandosi vicino a morte, non lo palesava lo stesso Castagno.

VENEZIANO (Sebastiano). *V.* Piombo.

VENIER (Pietro), nato in Udine dopo il 1650, lavorò molto in patria ad olio ed a fresco. Tra le opere a fresco riguardasi come la migliore la volta della chiesa di S. Jacopo.

VENTURINI (Gasparo), ferrarese, nato verso la metà del 16° secolo, viene creduto il primo maestro di Domenico Mona, ma non è nota in patria o altrove veruna sua opera certa.

——— Angelo, veneziano. Di questo allievo del Balestra non conoscevansi altre opere pubbliche in Venezia che il palco della chiesa di Gesù e Maria, e parecchj quadri delle pareti.

VENUSTI (Marcello), nato in Mantova ne' primi anni del 16° secolo, fu prima creato di Perino del Vaga, dal quale non vedendosi forse assistito come desiderava, si accostò a Michelangelo che lo provvide dei suoi disegni per tavole d' altare e per quadri da stanza. Tali sono due Nunziate dipinte per chiese in Roma, il Limbo in palazzo Colonna, e l' Andata di Cristo al Calvario in palazzo Borghese, che tutto hanno lo stile del Buonarroti. E per tal modo, sebbene il Venusti fosse buon inventore, e molto abbia operato da sè, ottenne la sua maggior gloria dall' esecuzione de' pensieri di quel grand' uomo. Si dice che la più bella pittura del Venusti sia la copia del Giudizio fatta pel cardinale Farnese, che poi passò a Napoli. Morì nel pontificato di Gregorio XIII.

VERA (Frate Cristofano da), nacque in Cordova nel 1577, e fu probabilmente allievo di Paolo di Cespedes. Fattosi Gerolimino in Castiglia, condusse varj quadri pel suo convento di Lupiana. Morì nel 1621.

——— Giovanni da, operava in Baezza in sul cadere del 16° secolo, ove trovansi tuttavia alcuni quadri storici colla propria soscrizione; ma si occupò assai più della scultura che della pittura, onde dovremo più diffusamente parlarne nel Dizionario degli Scultori.

VERA CABEZA DE VACA (Francesco da), nato in Calatayud circa il 1637, fu allievo di Giuseppe Martinez. Ammesso in qualità di paggio al servizio di don Giovanni d' Austria che aveva passione per l' arte, fu incoraggiato allo studio della medesima. Fece buoni ritratti in Saragozza ed in Madrid, mentre trovavasi con don Giovanni; ma in ultimo avendo ottenuto di ritirarsi in patria, non si occupò più d' altro che della pittura, conducendo pure alcuni quadri di storia, tra i quali una Sacra Famiglia per la sala capitolare di S. Maria.

VERACINI (Agostino), fiorentino, fu uno di quegli artefici, che quantunque pochissimo conosciuti per opere pubbliche ebbero l' onore di dare il proprio ritratto alla reale Galleria di Firenze. Era stato scolaro di Sebastiano Ricci, e morì nel 1762.

VERALLI (Filippo), bolognese, allievo dell' Albani, compose varj paesaggi in sul fare delle vedute campestri del maestro, che sono tenute in molto pregio in diverse quadrerie. Operava nel 1678.

VERBRUGGEN (Gaspare Pietro), nato in Anversa nel 1668, fu allievo di Pietro, suo padre, mediocre artefice. In età di 32 anni fu nominato direttore dell' Accademia di Anversa, e fu molto adoperato dal duca di Baviera. Nel 1706 andò a stabilirsi all' Aja, ove si fece vantaggiosamente conoscere con alcuni quadri di fiori, che d' ordinario collocava in bellissimi vasi. Operava con grandissima facilità, ed avrebbe in breve riempiuta l' Olanda dei suoi dipinti, se avidamente non fossero stati comperati a mano a

mano che li andava ultimando per mandarli all' estero. Dopo alcuni anni ritornò in Anversa, ove morì nel 1720.

VERCELLESI (Sebastiano), nato in Reggio circa il 1600, fu uno de' moltissimi allievi educati in quella città da Lionello Spada. Lasciò alcune pitture in patria, che ricordano la maniera del maestro senza averne il merito. Viveva ancora nel 1650.

VERCELLI (Fra Pietro da). Circa il 1466 operava in Vercelli, ove vedevasi in S. Marco una sua tavola non superiore per verun rispetto alla mediocrità di quei tempi.

VERDIER (Francesco), nato in Parigi circa il 1650, fu allievo ed ajuto di Carlo le Brun, il quale lo mandò a Roma affinchè si perfezionasse nell' arte. Di ritorno a Parigi gli diede sua nipote in isposa, gli ottenne importanti commissioni in corte, e la carica di professore della reale Accademia. Viveva ancora nel 1718.

VERDIZZOTTI (Giovan Mario), gentiluomo veneziano, nato nel 1525, si affezionò a Tiziano, e fu il più caro amico che questi avesse nell' estrema vecchiaja. Allo studio delle lettere volle aggiugnere quello della pittura, e Tiziano lo ammaestrò. Colorì egregiamente varj paesi con belle figurine, tenuti in gran pregio in alcune quadrerie venete. Disegnò diversi animali in cento paesini che vedonsi incisi in testa alle sue cento favole. Tradusse l' Eneide e le Metamorfosi, e di commissione del governo corresse ed abbellì di gentili figure le Vite de' S. Padri. Compose un Poema intitolato *l'Aspramonte*, ed un poemetto in verso esametro latino per la morte di Tiziano. In età molto avanzata si fece regolare, e morì nel 1600.

VERDOEL (Adriano), nato oltre la Mosa circa il 1620, fu allievo di Rembrant. Era più nobile compositore e più corretto disegnatore del maestro; ma allettato dai guadagni del commercio dei quadri, ed in parte ancora distratto dallo studio delle lettere, pochissimo operò di pittura e meno bene che non avrebbe potuto fare. All'Aja presso il signor Veschuring conservavasi del 1760 un bellissimo quadro di Verdoel, rappresentante Gesù Cristo che scaccia i venditori fuori del tempio. Non è nota l' epoca della sua morte.

VERDUSSEN (Giovanni Pietro), nato ne' primi anni del 18° secolo, andò nel 1744 al servigio del re sardo, che accompagnò nelle sue spedizioni militari. Dipinse le battaglie date dall' augusto suo padrone a Parma ed a Guastalla, e fece altri quadri di fatti d' armi, che conservavansi ne' reali palazzi. Chiamato ad altre corti d' Europa lasciò dovunque gloriose testimonianze del suo valore, particolarmente in Inghilterra, ove soggiornò lungo tempo. Del 1760 rivide la Francia, e si stabilì in Avignone, ove morì nel 1763.

VERELST (Simone), nato in Anversa circa il 1664, recossi giovane a Londra, ove non tardò ad aver nome di buon pittore di fiori e frutta, ed a vendere i suoi quadri a carissimo prezzo. Oltre la freschezza e la bontà del colorito, ammiravasi ne' suoi quadri tanta perfezione di chiaroscuro, che faceva parere i suoi fiori veri e non imitati. Il duca di Bukingham ed il principe di Condé suoi parziali protettori lo ridussero, sebbene contro sua voglia, a fare i loro ritratti. Riuscirono somigliantissimi, quantunque difettosi per molti altri rispetti, e ciò bastò perchè venissero lodati e generosamente pagati. Verelst si credette un ritrattista non inferiore a Wan Dych ed a Kneller; abbandonò i

fiori e le frutta e diede in mille stravaganze a segno da essere legato per pazzo. Risanò dopo alcun tempo, ma le posteriori sue opere sono ben lontane dalla perfezione delle prime. Morì in Londra circa il 1730.

VERELST (Cornelio), probabilmente fratello ed allievo di Simone, soggiornò continuamente in Londra, e fu come il fratello pittore di fiori e di frutta; nè altro è noto di quest' artefice.

——— Madamigella N., nacque in Anversa nel 1680, e fu mandata giovanetta a Londra presso lo zio, che l'ammaestrò nella pittura. Pare peraltro che avanti di lasciare la patria avesse di già imparate diverse lingue e la musica, onde venne al suo arrivo in Londra riguardata come cosa prodigiosa, tanto più che alla rarità dell' ingegno aggiugneva il dono di una straordinaria bellezza. Le abbondanti commissioni di ritratti poco tempo le lasciavano per dipingere cose di storia, cui era più che ad altro inclinata. Disegnava correttamente e sapeva dare alle sue figure nobiltà ed espressione, e tutto terminava con estrema diligenza. Nelle quadrerie di Londra conservansi pochi quadri di storia e molti ritratti. Si crede morta in quella capitale verso il 1750.

VERENDAEL (N.), nato in Anversa circa il 1659, fu uno dei rinomati pittori di fiori dell' età sua. Non aggiunse peraltro al merito di Mignon e di Van Huyssum, ma forse li superò in diligenza. Nelle particolari quadrerie dei Paesi Bassi e di Francia si conservano non pochi quadri di Verendael morto assai vecchio in patria.

VEREYCKE (Giovanni), detto *Petit-Jean*, nacque in Bruges circa il 1510, e dipinse quadri storici di piccole figure, per lo più rappresentanti fatti di Maria Vergine, ai quali aggiugneva bellissimi paesaggi. Fu pure rinomato ritrattista, ed il suo biografo Carlo Van Mander ricorda un quadro, in cui aveva ritratta la propria famiglia. Non è nota l'epoca della di lui morte.

VERGARA (Giuseppe), nacque in Valenza nel 1726, e di 7 anni frequentava di già l'Accademia del vecchio Evaristo Muguoz. Di 20 anni aveva fatti i ritratti del duca d' Huescar, del P. Molina generale dei Francescani, e di varj vescovi. Nel 1752 apriva in Valenza un' Accademia di pittura sotto il nome di S. Barbara, di cui fu il primo direttore. Le sue migliori opere di storia sono Mentore e Telemaco che ora trovansi nell' Accademia di S. Fernando, ed una Concezione fatta per il convento di S. Francesco di Valenza. Ebbe Vergara corretto disegno e buon colorito, ma le sue figure non hanno nè grandezza, nè nobiltà, perchè non si curò di studiare l' antico. Morì in patria nel 1799.

——— Ignazio, suo fratello, seguì le sue orme, ma poche cose fece di propria invenzione, limitandosi di ordinario a far copie di Giuseppe e di qualche altro pittore.

VERGARA IL VECCHIO (Niccola di), nato circa il 1500, ebbe grandiosità di forme, ed un così dilicato gusto nei panneggiamenti e negli ornati, che si crederebbe educato nella scuola romana o fiorentina. Nel 1542 fu nominato pittore e scultore del Capitolo della cattedrale di Toledo, ed incaricato di dipingerne i vetri. Così vasto lavoro fu da lui condotto molto avanti, e terminato poi dai due figli Niccola e Giovanni. Morì in Toledo nell'anno 1574.

VERGARA IL GIOVANE (Niccola di), nacque in Toledo nel

1540, ed in sull' esempio del padre fu pittore, scultore ed architetto. Coll' ajuto del fratello Giovanni terminò nel 1580 le pitture delle vetrate della cattedrale, e coprì finchè visse la carica sostenuta con tanto decoro dal padre. Il celebre Fernandez Navarete, *el Mudo*, recatosi a Toledo per ricuperare la perduta salute, preferì a tutte la casa del Vergara, e morì tra le sue braccia.

VERHAEGT (TOBIA), nato in Anversa nel 1566, si applicò al paesaggio, cui sapeva dare grandissima estensione. Valevasi di antichi ruinati edificj e di colline, non solo per crescere vaghezza e varietà, ma ancora per dividere i piani. Pochi lo uguagliarono nella scelta degli alberi e nell' armonia che sapeva dare alle diverse parti dei suoi quadri. Aveva già nome di valente pittore quando venne in Italia, onde fu adoperato dal gran duca di Toscana, e si fece in Roma ammirare per la sua celebre Torre di Babilonia, che si dice avere poi replicata tre o quattro volte. Di ritorno in Italia si stabilì in Anversa, ove morì di 65 anni.

VERHEYDEN (FRANCESCO PIETRO), nato all' Aja nel 1657, imparò la scultura sotto Giacomo Romans, e la esercitò alcuni anni in patria ed in Breda. Trovandosi in quest' ultimo luogo impiegato nei lavori del reale palazzo con alcuni pittori, s' invaghì talmente dell' arte loro, che abbandonò lo scalpello per la tavolozza quando aveva di già 40 anni. Il pubblico lo accusò d' incostanza, credendolo troppo avanzato di età per riuscire così buon pittore com' era scultore; ma egli giustificò in parte la sua condotta con alcuni buoni quadri di uccelli che hanno leggerezza di piume, e verità di colorito. Morì nel 1711.

VERKOLIE (GIOVANNI), nacque in Amsterdam nel 1650, e dopo essersi lungamente esercitato nel disegno copiando stampe, frequentò sei mesi la scuola di Giovanni Lierens per imparare la pratica di dipingere ad olio. Di ordinario rappresentò in grandi e piccoli quadri banchetti, adunanze e simili soggetti, ma trattò ancora argomenti sacri e mitologici, tra i quali una Maddalena penitente in ginocchioni, illuminata da una lucerna, e Venere ed Adone, che conservavansi con altre sue belle opere in Londra. Morì in Delft del 1693, ove nel 1673 erasi stabilito, e colà ebbe in tale anno

——— NICOLA, che ammaestrato nell' arte dal padre potè in età di vent' anni terminare le opere che questi lasciava morendo imperfette. Le prime cose di sua invenzione furono pochi ritratti, cui tennero dietro diversi quadri di storia, che lo fecero riguardare come superiore al padre. Bersabea al bagno, il Ritrovamento del fanciullo Mosè, S. Pietro che nega Cristo, e varj quadri di storie tratti dal Pastor Fido del Guarini sono le più famose sue opere. L' intaglio occupò la maggior parte della sua vita, e nell' intaglio come nella pittura si acquistò un distinto rango tra gli artefici dell' età sua. Morì nel 1746.

VERKUIS o VERBIUS (ARNOLDO), fu lungo tempo ai servigi della corte di Frisia. Fu non meno buon pittore di storia, che di ritratti, ma non tutti i suoi quadri possono essere veduti senza offesa del pudore. Si dice venisse giovane in Italia, e che si trattenesse alcuni mesi in Bologna studiando le cose dei caracceschi. Era nato nel 1646, e morì nei primi anni del 18° secolo.

VERMANDER. *V.* Mander.

VERMEYEN (GIOVAN CORNELIO), di Bewerych, città po-

co discosta da Arlem, nacque nel 1500. Ebbe i principj dell' arte da suo padre meno che mediocre pittore, indi frequentò la scuola di altro artefice, di cui ignorasi il nome, appena uscito dalla quale contavasi tra i buoni pittori d' Olanda. Carlo V lo chiamò presso di sè, incaricandolo di dipingere i suoi fatti d' armi in tanti quadri che servirono di modello per le tapezzerie che faceva fare in Fiandra. Fu pure buon ritrattista, e Brusselles e Middelbourg, ed altre città dei Paesi Bassi possedono quadri di altare assai pregevoli. Morì in Brusselles di 59 anni.

VERMIGLIO (Giuseppe), torinese, nato nei primi anni del 18° secolo, operò in diverse città del Piemonte, in Mantova ed in Milano, ove lasciò forse le migliori sue pitture. Sono suoi i due quadri fatti per la libreria della Passione, rappresentanti Daniele tra i leoni, ed un altro Profeta portato in aria da un angelo che lo tiene per i capelli. Ad eccezione di qualche arbitrio nell' invenzione non trovasi in queste grandiose opere cosa che non sia lodevole; correzione di disegno, bellezza di forme, nobiltà di espressione, dolci arie di teste, tinte calde e ben variate, ed una certa lucentezza di colori che si accosta al fare dei Fiamminghi sono i suoi pregi. Questo egregio pittore, riguardato a tutta ragione dagli uomini imparziali pel più grande maestro che abbia avuto l' antico territorio piemontese, non fu conosciuto dai Torinesi, nè adoperato dal suo sovrano, che pure si valse di tanti artefici a lui di lunga mano inferiori; ma lo compensarono dell' ingiustizia della sua patria la stima, in cui fu tenuto dal duca di Mantova, e da altri principali signori di Lombardia. Morì dopo il 1675.

VERNER (Giuseppe), nato in Berna nella prima metà del 17° secolo, studiò probabilmente l'arte in Francfort sotto il padre della celebre Merian. Passò poi a Roma piuttosto per professare l' arte che per istudiare, e si rese celebre con alcune storie di piccole figure dipinte a gomma in carta pecora. Lo stesso fece a Parigi, dove venne stipendiato dalla corte. Lavorò poi in Augusta ed in Baviera, ove condusse pure due quadri ad olio rappresentanti l' Ultima Cena, ed il Trionfo di Teti. Viveva ancora nel 1683.

VERNERIN (N.), nacque in Danzica circa il 1700, e fu probabilmente figlia ed allieva di un mediocre pittore. Questa signora, avuta in grandissima stima per la bellezza de' suoi disegni, viene creduta la prima che in Germania facesse grandi opere di storia e paesaggi a pastello. Morì verso la metà del 18° secolo.

VERNERTAM (Francesco), nato in Amburgo nel 1658, si applicò tardi alla pittura studiando in patria ed in Roma i capi d' opera dei grandi maestri italiani. Desiderava di riuscire pittore di storia, ma conoscendo il troppo lungo cammino che avrebbe dovuto fare per giugnere a qualche grado di perfezione, prese a dipingere fiori, frutta ed animali, proponendosi per suoi modelli i quadri di *Carlo dai Fiori*, poi la natura, che seppe copiare con maravigliosa rassomiglianza. Non è nota l' epoca della sua morte.

VERNET (Giuseppe), nato in Avignone nel 1712, fu allievo di Adriano Manglard, il quale instillò al suo discepolo quel gusto sodo e naturale ch' egli aveva imparato in Roma; ma Vernet non fu contento di uguagliare il maestro, e seguendo con maggior coraggio la strada tenuta dal medesimo si avanzò oltre la meta da lui segnata. Agl' insegnamenti del maestro Vernet aggiunse il più at-

tento studio della natura. Durante il suo soggiorno in Italia vollè esaminarne le più belle vedute; e si occupò in particolare dei diversi effetti della luce e del chiaro scuro che i vapori dell' atmosfera e gli accidenti delle nubi sogliono produrre ne' diversi tempi del giorno e della notte. E per vedere i più imponenti fenomeni della natura non vi fu rischio, cui non si esponesse. In un viaggio marittimo, sorpreso dalla burrasca, si fece legare all' albero della nave per contemplare il cielo fulminante, il mare sconvolto, le antenne spezzate, l' equipaggio atterrito. Preso egli da improvviso entusiasmo alla vista di così imponente scena, gridò: *Quale sublime spettacolo! Lasciate ch' io subito lo dipinga, e prima ch' io muoja.* Da Avignone recossi a Parigi, ove non tardò ad essere riguardato pel primo pittore di marine. Dei varj porti della Francia formò la più bella serie di quadri che forse esista; perciocchè verun altro aveva prima di lui rappresentata con maggior caldo e verità la calma, la tempesta e gli effetti della luce sopra l' onda tranquilla; e pochissimi avevano al pari di lui espressi vivamente il mattino, il mezzogiorno, la sera, la notte, e l' atmosfera turbata o serena. I suoi quadri formavano ogni anno il più vago ornamento dell' esposizione nella grande sala del Louvres. Avendolo colà un giorno trovato la regina: *Vernet*, gli disse: *Io vedo bene che voi solo fate qui piovere e far bel tempo.* Oltre i quadri della reale Galleria altri molti conservansene ne' reali palazzi ed in altre quadrerie di Parigi, alcuni a Roma presso il marchese Rondanini ed altri principali signori, di più quelli che passarono nelle gallerie di Germania, d' Inghilterra, di Spagna, ec. Morì in Parigi nel 1789, lasciando un figlio ammaestrato nell' arte, che non oscurò la gloria paterna.

VERNICI (GIOVANNI BATTISTA), scolaro dei Caracci, operò in diverse città della Romagna, e lungo tempo servì al duca di Urbino. Morì in Fossombrone nel 1617.

VERNIGO (GIROLAMO), detto *Girolamo dai paesi*, nato in Verona dopo il 1550, è poco noto fuori della sua patria, perchè poco operò per paesi stranieri; ma i suoi quadri di vedute campestri con belle figure sono tali che possono sostenere il confronto de' più lodati di altri assai più rinomati artefici. Morì in patria nel 1630.

VERONA (JACOPO), operava in Padova nel 1397, nel quale anno condusse molte pitture a fresco nella chiesa di S. Michele, che ricordano la scuola di Giotto.

——— STEFANO, detto ancora *da Zevio,* allievo di Angelo Gaddi, fiorì circa il 1400. Alla maniera del maestro si dice che aggiugnesse dignità e bellezza di forme, onde i suoi freschi vennero dal Donatello assai lodati.

VERONA (VINCENZIO.). *V.* Stefano Vincenzo.

VERONA (BATTISTA). DA. *V.* Zelotti.

——— F. GIOVANNI, olivetano, celebre lavoratore di tarsie, morì di 68 anni nel 1537, dopo avere operato stupende cose in Roma in servigio di Papa Giulio II, ed in Verona nella sagristia del suo ordine.

——— P. MASSIMO DA, cappuccino, nato circa il 1500, imparò l' arte in patria dagli scolari del Brusasorci. Dipinse quattro grandi quadri per la chiesa principale di Montagnana, ed in diversi conventi del suo ordine lasciò altre pregevoli opere, delle quali molte condusse in compagnia di

——— FRA SEMPLICE DA, il

quale era stato scolaro di Felice Brusasorci, e molte cose da sè dipinse a Roma ed in varj conventi del suo ordine nello Stato veneto. Morirono ambidue in età avanzata, il primo nel 1679, l'altro nel 1654.

VERONA (Maffeo), nato nel 1576, fu scolaro e genero di Luigi da Friso da Verona. Cercò d'imitare la maniera di Paolo, senza essere servile, e vi riuscì lodevolmente, ma viene accagionato di avere col soverchio uso del minio dato alle carni un colore troppo acceso. Morì nel 1618.

——— Luigi dal Friso da, nacque da una sorella di Paolo, e fu da questi educato in propria casa. Nelle prime opere si attenne strettamente allo stile dello zio, come può vedersi in S. Raffaello di Verona, ma in appresso si diede ad una maniera alquanto più spedita che si accosta a quella del giovane Palma, per non dire de' manieristi. Alcuni pretendono che non tenesse tale pratica che per le commissioni di poco prezzo. Morì di 60 anni nel 1511.

——— Marcantonio da, detto *il Bassetti*, nacque nel 1589, e fu scolaro di Felice Brusasorci, e fedele compagno di Pasquale Ottini e dell' Orbetto. La migliore sua opera vedesi in Verona sua patria, ed è una tavola nella chiesa di S. Stefano, rappresentante varj santi di quella città, tutti vagamente atteggiati, e di un gusto che si accosta al tizianesco. Lasciò il Bassetti poche pitture; ed era solito dire, che la pittura non deve esercitarsi all' uso de' meccanici ed a giornate, ma con quiete, come la letteratura, e per un dolce diletto. Morì di peste nel 1630.

VERONESE CLAUDIO. *V.* Ridolfi. Paolo. *V.* Caliari.

——— Paolo, diverso dal *Caliari*, fiorì circa il 1527. Fu questi un eccellente ricamatore, il quale trovandosi in Genova ai servigj del principe Doria, quando giunse in quella città Pierino del Vaga, lo fece conoscere al suo padrone.

VERROCCHIO (Andrea del), nato in Firenze nel 1432, sebbene acquistasse maggiore gloria colla scultura che non dipingendo, vuole essere ricordato ancora tra i buoni pittori de' suoi tempi per essere stato valente disegnatore, per avere colorite alcune pregevoli opere, e per essere stato maestro del Vinci. Si dice che dipingendo il Verrocchio a S. Salvi un Battesimo di Nostro Signore, il Vinci suo scolaro vi facesse un angiolo più bello che non erano le figure del maestro, per cui sdegnato di vedersi superato da un fanciullo, depose per sempre il pennello. Morì nel 1488.

VERSCHUURING (Enrico), nato a Gorcum nel 1627, imparò l' arte sotto Giovanni Both, poi passò a Roma, ove si trattenne lungo tempo studiando le opere dei grandi maestri, e disegnando le anticaglie di ogni genere. Lo stesso fece in Firenze ed in Venezia, ove condusse alcune opere di storia che lo fecero vantaggiosamente conoscere. Ma improvvisamente, dopo avere studiato tutto quanto è necessario ad un nobile pittore di storia, si dedicò a dipingere battaglie. Tornato in Olanda del 1655, fece alcuni quadri di battaglie che gli procurarono infinite commissioni: e nel 1672 seguì l' armata olandese, disegnando ogni giorno gli accampamenti, gli attacchi, gli assedj e tutti gli orrori di un' armata disfatta, esprimendone perfino le più minute particolarità. Essendo borgomastro di Gorcum fu costretto di fare un viaggio per acqua, nel quale perì vittima di una terribile burrasca nel 1690, lontano non più di due leghe da Dordrecht. La maggior parte delle sue opere conservansi in Olanda.

Il suo capo d' opera era verso la metà del decorso secolo posseduto a Dordrecht dal signor Van Aalst. Rappresenta esso il sacco di un palazzo di campagna. Il padrone vedesi legato come un delinquente. La consorte presenta agli assassini le sue gioje per la salvezza dello sposo, mentre molti carri si allontanano carichi delle masserizie di casa.

VERSCHUURING (Guglielmo), figlio ed allievo di Enrico, nacque in Gorcum nel 1657. Affinchè non fosse servile imitatore delle proprie cose, quando l'ebbe ammaestrato ne' principj dell'arte, il padre lo mandava a Delft presso Giovanni Verkolie; sul di lui stile compose alcuni pregevoli quadri di adunanze e banchetti; ma pare che dopo la morte del padre abbandonasse affatto la professione.

VERTANGHEN (Daniele), nato all'Aja circa il 1598, frequentò la scuola di Poelemburg, e fu uno de' suoi più fedeli imitatori. Dipinse cacce di uccelli, bagni di ninfe, e teste di baccanti. Non è conosciuta veruna circostanza della sua vita.

VERUZIO, di Vicenza, fioriva ne' primi anni del 16° secolo. Il Lanzi sospetta che questi sia Francesco Verlo, forse chiamato in patria Verluzzo o Verluccio, e dal Vasari poi ridotto a Veruzio. Ma qualunque sia il vero nome di quest' artefice poco interessa il saperlo, non conservandosi alcuna sua opera.

VERWILT (Francesco), nato in Roterdam nel 1598, si fece nome tra i pittori di paesaggi. Le sue vedute sono d' ordinario ridenti campagne con rottami di architettura assai belli, e con piccole figure che paiono fatte da Poelenburg. Le quadrerie d'Olanda posseduno molti bei quadri di questo gentil pittore morto circa la metà del 17° secolo.

VERZELLI (Tiburzio), poco conosciuto fuori del Piceno, ma degno di esserlo. Nel Piceno conservansi varie sue pitture, e fra queste una assai bella nella famiglia Calamini di Recanati. Il Verzelli morì circa il 1700.

VETTI (de). Di questo pittore tedesco, che il Sandrart dice mirabile nel dipingere piccolissime figure, non trovo più circostanziata memoria in altri biografi della sua nazione.

VEXES (Giuseppe), nato in Madrid circa il 1720, poichè fu ammaestrato ne' principj dell' arte lasciò la patria per continuare i suoi studj in Italia. Di ritorno nella Spagna si stabilì a Rinja, ove morì nel 1782. Questo straordinario ingegno avrebbe potuto aspirare ai primi onori della poesia e della pittura, ma di poco sorpassò la mediocrità nell' una e nell' altra. Le migliori sue opere ad olio ed a fresco sono a Logronno e nel monastero de Yuso a S Millan de la Cogolla. In queste trovansi armonia di composizione, corretto disegno, e scelte forme; ma nelle altre pitture fatte per poco prezzo non si prese veruna cura della sua gloria.

VIADANA (Andrea da), fu uno de' molti scolari ed ajuti di Bernardino Campi, di cui non so se conservinsi opere di propria invenzione.

VIANI (Antonio Maria), detto il *Vianino*, fiorì in Cremona sua patria circa il 1582, ove la copia degli eccellenti artefici, ond'era allora ricca quella città, non gli permise di farsi gran nome.

——— (Giovanni), nato in Bologna nel 1636, fu scolaro del Torri e forse suo condiscepolo. Pochi della scuola bolognese lo uguagliarono nella dottrina anatomica, pochi nella castigatezza del disegno. A questi meriti aggiunse pastosità di colorito, leggiadria di

forme, e naturali e leggeri panneggiamenti in sul fare di Guido. Sono sue belle opere in Bologna il quadro di S. Giovanni di Dio allo Spedale de' Buonfratelli, ed il S. Filippo Benizzi in una lunetta del portico de' Servi, che non cede in bontà ad una vicina pittura del Cignani. Morì nel 1700.

VIANI (Domenico), suo figliuolo, nato nel 1668, fu uno de' migliori suoi allievi, e tale che in alcune parti superò il padre, come nella grandiosità de' contorni, macchia di maggiore effetto, ed ornamenti più sfoggiati all'uso veneto, siccome colui che dalla paterna scuola era passato a studiare in Venezia. Il suo Giove dipinto in rame per casa Ratti vien creduto la migliore opera che lasciasse in Bologna. Ma il quadro di S. Antonio fatto per S. Spirito di Bergamo è di lunga mano superiore a tutto quanto dipinse in Bologna ed altrove. A fronte dell'Accademia del Cignani quella dei Viani non mancò di allievi, che ne sostenessero la gloria. Morì Domenico in Pistoja nel 1711.

VICENT (Michele), operava in Madrid in sul declinare del 17° secolo. Il convento della Mercede di Toledo possede varj suoi quadri di castigato disegno, e di buon colorito.

VICENTE (Bartolommeo), nato in Saragozza nel 1640, fu scolaro in Madrid di Giovanni Carrenno, il quale per sette anni consecutivi lo fece copiare diversi quadri dell'Escuriale. Vicente preferiva a quelli di altre scuole i tizianeschi, onde acquistò buona maniera di colorire. Dopo avere dipinti sotto la direzione del maestro alcuni quadri in Catalogna, tornò a Saragozza, dove si fece ad insegnare le matematiche, senza però trascurare le molte commissioni che gli venivano date per quadri da cavalletto di argomenti sacri e profani, ed in particolar modo di paesaggi, che sapeva fare assai belli. Tra le sue opere pubbliche viene dato il primo luogo ai freschi del convento degli Agostiniani, ed alla prigione di S. Pietro dell'Università di Saragozza. Morì in patria nel 1700.

VICENTINI (Antonio), veneziano, nato nel 1688, si fece nome di valente pittore di paesaggi e di architetture, alle quali solevano fare le figure il Tiepolo e lo Zuccarelli. Morì in Venezia di 94 anni.

VICENTINO (Francesco), milanese, che fioriva nel 16° secolo, fu probabilmente il miglior paesista che vantasse in quel secolo la Lombardia, essendo perfino giunto a rappresentare con tutta verità l'arena sollevata dal vento, ed i diversi effetti della luce a traverso le nuvole. Si crede scolaro del Bernazano; ma il Vicentino seppe ancora dipingere ritratti e quadri di storia. Alle Grazie ed altrove conservaronsi fino all'età nostra alcune sue cose.

——— Andrea, nato in Venezia nel 1539, si crede che imparasse l' arte sotto il vecchio Palma, di cui seppe imitare l' impasto dei colori, ma non le altre parti che fanno annoverare il maestro tra i più grandi tizianeschi. Fu non pertanto adoperato assai in opere pubbliche e private, ed ancora nel palazzo ducale. Mancando d' invenzione non si fece scrupolo di prendere quelle di altri pittori, onde forse non trovansi sue pitture che non presentino qualche gruppo o figura tolta di peso da altri quadri, o senza alcun pezzo di architettura o di prospettiva, che sapeva fare assai bene. Una delle migliori sue opere pubbliche è il Salomone unto re d' Israello, che conservasi nella reale Galleria di Firenze. Morì nel 1614, lasciando ammaestrato nell' arte

VICENTINO (MARCO), suo figliuolo, il quale altro non fece che copiare le opere paterne.

VICINELLI (ODOARDO), nato nel 1684, fu scolaro del Morandi, e se crediamo al Pascoli, il migliore dei suoi scolari. Fu adoperato in Roma per opere pubbliche e private, e divise con Pietro Nelli la gloria di primo pittore in quella capitale, ove in meno infelici tempi non sarebbesi pure annoverato tra i mediocri. Morì nel 1755.

VICINO PISANO, fiorì nella prima metà del 14° secolo. Si dice che terminò il musaico incominciato dal Turrita coll' ajuto del Gaddi e del Tafi, e che molte cose dipinse in Pisa ed altrove, attribuendosi a lui alcune Madonne di antico stile.

VICOLUNGO, di Vercelli, scolaro degli scolari del Gaudenzio, operava in patria nel 17° secolo. Sebbene affatto tralignati nelle opere per così dire dei nipoti e dei pronipoti del Gaudenzio, scorgesi tuttavia qualche traccia dello stile raffaellesco. Tale si mostra il Vicolungo in una sua tavola rappresentante la Cena di Baldassare, che conservasi in Vercelli presso una privata famiglia.

VICTORIA (CANONICO DON VINCENZO), nacque in Valenza nel 1658, e dopo avere imparati in patria i principj della pittura recossi a Roma. Colà frequentò la scuola di Carlo Maratta, studiò l' anatomia, e fece diligenti copie di tutte le opere di Raffaello e delle antiche statue. Per la chiesa delle religiose della Concezione a Campo Marzio fece un quadro, creduto dello stesso Maratta, se non che vi si diede a conoscere più erudito del maestro, e forse di un gusto più delicato. Nominato pittore di Cosimo III gran duca di Toscana, condusse per quella corte varie opere di pittura, ed intagliò il Raffaello di Foligno, pel quale lavoro ricevette dal gran duca un canonicato di Zativa presso Valenza. Victoria allora si propose di volere del tutto abbandonare il gran mondo per vivere fra le dolci occupazioni dell' arte e delle lettere, e si stabilì in una amena villa presso Valenza. Colà ricevette dal suo amico Orazio Albano la *Felsina Pittrice* del conte Malvasia, contro la quale per rivendicare l' offeso onore di Raffaello e della scuola romana scrisse nel 1679 le sue *Osservazioni sopra il libro della Felsina Pittrice*, che troppo debolmente impugnò Pietro Zanotti. Prima che terminasse il secolo abbandonò la sua deliziosa residenza per recarsi alla sua diletta Roma, ove fu nominato antiquario pontificio. Allora prese a scrivere la sua storia pittorica, che non potè pubblicare, prevenuto da immatura morte nel 1712. Valenza ed altre città della Spagna possedono alcune sue pitture, e molte ne ha l' Italia, che vengono attribuite a Carlo Maratta o alla sua scuola, senza farne onore all' artefice spagnuolo che col pennello e colla penna sostenne valorosamente la gloria della pittura italiana.

VIDAL IL VECCHIO (GIACOMO), nato in Valmaseda nel 1583, venne destinato alle lettere, e mandato a Roma per ottenere un beneficio ne approfittò per abbandonarsi alla sua inclinazione per la pittura, e tornò in patria dopo alcuni anni già fatto pittore. Prima del 1613 colorì per la cattedrale di Siviglia un Cristo ed una Vergine, che diedero le più alte speranze; ma due anni dopo non lasciò, sorpreso da subita morte, che alcune opere imperfette, e molti pregevoli disegni. Suo nipote

VIDAL DE LIENDO (GIACOMO), detto *Vidal il giovane*,

nacque ancor esso in Valmaseda nel 1602, e venne dallo zio ammaestrato ne' principj dell' arte. Morto questi, recossi a Roma per essere investito del di lui beneficio, e dopo pochi anni ripatriò. Alcuni quadri fatti per la sagristia della cattedrale di Valenza lo mostrarono assai migliore artefice che non era lo zio, e gli procurarono altre importanti commissioni. Morì in Siviglia di 46 anni, lasciando una pregevole raccolta di quadri, di disegni e di stampe.

VIDAL (Giuseppe), celebre pittore di battaglie, nacque in Vinaroz avanti la metà del 17° secolo, e fu scolaro del celebre Stefano March, di cui imitò la maniera così da vicino, che i suoi quadri si confondono con quelli del maestro.

VIGEON (Bernardo), nato nel 1683, fu uno de' più celebri miniatori parigini del 18° secolo. Si esercitò ancora nella poesia teatrale, e nel 1738 si produsse con una mediocre commedia intitolata la *partie de Campagne*. Morì nel 1760.

VIGHI (Giacomo), nato in Medicina, territorio bolognese, nei primi anni del 16° secolo, si dice che nel 1567 trovavasi ai servigj della corte di Torino, dalla quale ebbe in dono il castello di Casal Burgone. Il Malvasia, che ci dà questa notizia, non seppe indicare verun' opera di così valente artefice.

VIGNALI (Jacopo), nato nel Casentino circa il 1592, fu allievo del Rosselli, ma sembra che abbia cercato d' imitare nelle macchie e ne' fondi il Guercino. Lavorò molto in Firenze per luoghi pubblici e per private famiglie, ma non sempre con eguale riuscita. Sono delle sue migliori cose i freschi della cappella de' Buonarroti, e la tavola di S. Liborio ai Missionarj. Morì nel 1664.

VIGNERIO (Jacopo), di Messina, fu uno de' molti allievi fatti da Polidoro in Sicilia, e non indegno di così grande maestro. Del 1552 fece la stupenda tavola di Gesù Cristo colla Croce sopra le spalle, che conservasi in S. Maria della Scala.

VIGNOLA GIACOMO. *V*. Barocci.

——— Girolamo da, fiorì nel 15° secolo in Modena, ove fino all' età presente conservaronsi in S. Pietro alcuni ragionevoli freschi.

VIGNON (Claudio), nato a Tours nel 1590, seguì la maniera di Michelangelo da Caravaggio, ossia ne ricopiò tutti i difetti senza potere imitarne le virtù. Morì di 80 anni in patria.

VIGRI (B. Caterina), detta *la B. Caterina da Bologna*, nacque in questa città da padre ferrarese nel 1413. Si disse, non saprei con quale fondamento, allieva di Lippo Dalmasio, ma ad ogni modo viene celebrata come miniatrice e pittrice, e le si attribuisce una venerata immagine di Gesù bambino, che conservasi in Bologna. Morì nel 1463.

VILA SENEN, uno de' buoni pittori che fiorirono in Valenza nel 17° secolo, fu scolaro di Stefano March. Nel 1678 andò a stabilirsi in Murcia, dove non gli mancarono importanti commissioni pubbliche e private. Ebbe corretto disegno, perfetta cognizione della notomia, e facilità grandissima d' invenzione. Le migliori sue opere trovansi a Murcia, a Cartagena, ed a Villanueva de la Xara. Fu suo figliuolo ed allievo

VILA (Lorenzo), nato in Murcia nel 1683, il quale se non uguagliò il padre, non gli rimase nè meno molto addietro. Da Nicola Busi, scultore del re, e suo strettissimo amico, imparò a modellare le figure in cera ed in argilla; e ciò gli fu poi di grandis-

simo soccorso nella composizione de' quadri di storia. Morì in Murcia nella fresca età di 30 anni, lasciando varie gentili pitture private e pubbliche, tra le quali si dà il primo luogo ad una Sacra Famiglia che occupa il fondo del refettorio del collegio di S. Fulgenzio a Murcia.

VILADOMAT (Antonio), nato in Barcellona nel 1678, fu più che di altri allievo di sè medesimo, non avendo praticato in gioventù che pittori dozzinali. Aveva già fatti alcuni quadri pei Gesuiti di Tarragona, quando ebbe la fortuna di conoscere il Bibiena che accompagnava l' arciduca Carlo in Catalogna, ed ebbe da lui alcune lezioni di architettura e di prospettiva. Le pitture a fresco, che fece dopo tale epoca in Tarragona ed in Barcellona, mostrarono quanto avesse approfittato degl' insegnamenti dell' artefice italiano. Più non gli mancarono commissioni, e Tarragona, Barcellona, Montcallegro, Mataro, Valdebren, Mont-Serrate, Berga, ec., vennero arricchite dal suo facile ed armonioso pennello. I pittori italiani e francesi che andarono in Ispagna, ed alla testa loro Raffaele Mengs, riconobbero Viladomat pel migliore artefice dell' età sua. Morì in patria nel 1755, lasciando ammaestrato nell' arte suo figlio

——— Giuseppe, che compose molti quadri per luoghi pubblici e per private famiglie, ma di lunga mano inferiori a quelli del padre. Morì in Barcellona nel 1786.

VILLACIS (Niccola di), fu scolaro in Madrid di Velasquez de Silva, ed in Roma dei capi d'opera dei grandi maestri che studiò attentamente. Quando morì Velasquez avrebbe potuto aspirare alla sua carica, ma preferì agli onori della corte la tranquillità della sua patria, che non volle pure ab-

bandonare quando fu nominato pittore del re. Egli era ricco, e non voleva obbligarsi ad operare per dovere. Ne' conventi di S. Domenico e della Trinità di Murcia condusse bellissimi freschi, lasciando l'ultimo imperfetto, prevenuto dalla morte nel 1690.

VILLAFRANCA MALAGON (Pietro), nacque in Alcolea della Mancia, e fu scolaro in Madrid di Vincenzo Carducho. Nel 1660 ricevette dal priore di S. Filippo le Royal a Madrid 20,000 reali per diverse pitture fatte in quella chiesa per la canonizzazione di S. Tommaso di Villanuova. Morì dopo il 1680.

VILLAFUERTE DE ZAPATA (Girolamo), sebbene semplice dilettante seppe farsi ammirare tra i più corretti disegnatori di Madrid, e per alcuni gentili quadri da cavalletto. Fioriva in Madrid nel 1630.

VILLAMOR (Antonio), nacque in Almeyda de Sayago nel 1661, e fu allievo in Valladolid dei suoi zii Giacomo ed Andrea Villamor. Stabilitosi in Salamanca venne adoperato assai per lavori a fresco ed a tempra, quantunque non lavorasse che di pratica. Vedonsi diversi suoi quadri nella chiesa dei Domenicani di Salamanca, ove morì nel 1729.

——— Giacomo ed Andrea, non per altro conosciuti che per lo zelo dimostrato nel difendere i privilegi della professione, e per avere ammaestrato il nipote Antonio.

VILLANNEVA (il padre Antonio), nato a Lorca nel 1714, imparò il disegno da suo padre scultore, e da sè collo studio delle altrui opere l' arte di colorire. Ebbe però la sventura di proporsi per suoi modelli poco pregevoli quadri di moderni autori, e cadde nel manierismo. Siccome però era questo un difetto quasi uni-

versale, non gli fu di ostacolo ad essere ricevuto nell' Accademia di S. Carlo. A Valenza, ad Alicante, ad Aguasaltas, a Requena, ec, trovansi opere pubbliche di Villanneva, che morì a Valenza nel 1785.

VILLAUMBROSA (LA CONTESSA DI), dilettante di primo ordine, fece molti bei ritratti e pochi quadri da stanza. Fiorì nel 17° secolo.

VILLEGAS MARMOLEO (PIETRO DI), nato in Siviglia nel 1520, fu uno de' più grandi pittori dell' Andalusia. Le sue opere sono pregevoli per castigato disegno, nobiltà, espressione, per vivacità di mosse e per felici scorti. Il S. Lazzaro pontificalmente vestito; che conservasi nella cattedrale di Siviglia, e la Nunziata fatta per la parrocchiale di S. Lorenzo sono le più rinomate sue pitture. Alla somma perizia nell' arte aggiunse il merito della letteratura, e fu il più stretto amico d' Arias Montano. Ignorasi l' epoca della sua morte.

VILLOLDO (GIOVANNI DI), nipote ed allievo di Perez di Villoldo, operava in Toledo ne' primi anni del 16° secolo, e nel 1508 fu dal Capitolo di quella cattedrale incaricato di dipingere varj quadri per la cappella araba, che condusse a termine nel 1510 coll'ajuto di Amberes. Era già vecchio assai quando il cardinale vescovo di Piacenza lo chiamò a dipingere la cappella che aveva eretta in Madrid. Egli l'arricchì di nove quadri rappresentanti la Creazione di Adamo, la Morte di Abele, e sette storie della vita di Gesù Cristo. Queste pitture, sebbene di antico stile, non mancano di correzione di disegno, e di nobiltà di espressione. Non è nota l' epoca della sua morte.

VILMAN (MICHELE), nato in Perugia nel 1620, fu scolaro di Pietro suo padre meno che mediocre pittore, ma si formò sulle opere de' migliori Italiani e Fiamminghi che venivano recati nella sua patria. Operò in diverse città della Germania, in Polonia ed in Olanda, e lasciò morendo erede delle sue virtù

——— ANNA ELISABETTA, sua figlia, la quale se non uguagliò il padre in tutte le parti della pittura, forse lo superò nella pastosità del colorito. Non si conosce l'epoca della loro morte.

VIMERCATI (CARLO), detto ancora *Donelli*, nacque in Milano nel 1660, e fu scolaro del giovane Ercole Procaccini. Ma non soddisfacendogli la debole maniera del maestro, formò il proprio stile studiando le opere di Daniele Crespi, al quale oggetto recavasi quasi ogni giorno da Milano alla Certosa di Gariguano. Poche cose trovansi in patria di questo artefice, molte in Codogno, ma non tutte della miglior maniera. Morì di 55 anni nel 1715.

VINCI (LIONARDO DA), castello di Valdarnoe di sotto, nacque nel 1452, da certo Pietro notajo della signoria di Firenze, il quale lo fece educare signorilmente co' legittimi figli nelle scienze e nelle lettere. Avendo sortito un ingegno straordinario in breve tempo si fece ammirare per le sue cognizioni matematiche, meccaniche, idrostatiche. A queste aggiunse lo studio della poesia, della musica, del ballo, della scherma, le quali professioni tutte si era rendute così familiari, che si sarebbe creduto erudito soltanto in quella che gli piaceva di esercitare. A tante doti dell'animo aggiugneva singolare bellezza di corpo, che accompagnata da gentili maniere lo rendeva a tutti sopra modo caro ed accetto. Egli apprese la pittura dal Verrocchio, e si dice che avendogli ordinato di colorire un angelo in un suo quadro rappresentante il bat-

tesimo di Gesù Cristo, venne da Lionardo eseguito con tanta bravura, che sbatteva tutte le cose fatte dal maestro, onde questi depose il pennello, e si diede in tutto alla scultura. Checchè ne sia di ciò, certo è che anche il Vinci si esercitò nella scultura, come ne fanno fede i modelli delle tre statue gettate in bronzo dal Rustici per S. Giovanni di Firenze, e quello del gran cavallo di Milano, che poi non venne gettato in bronzo per le disgrazie sopraggiunte al duca Moro. Ma Lionardo tenne due diverse maniere di dipingere, una carica di scuri, che fanno trionfare gli opposti chiari, l'altra più soave con dolci passaggi di mezze tinte; e nell' una e nell' altra maniera fu sempre grazioso ed espressivo. Passò in Firenze la prima gioventù, ed a questa appartengono la Medusa della reale Galleria, alcune Madonne e Sacre Famiglie che conservansi in diverse gallerie, le Maddalene del palazzo Pitti, e del palazzo Aldobrandini in Roma, ed il bellissimo Bambino che conservavasi nelle stanze del Gonfaloniere di Bologna. Passò poi a Milano in servizio del duca Moro, ove da quel generoso signore venne fatto direttore di un' Accademia di pittura, che per la copia e per l'eccellenza degli allievi fu la più illustre di Lombardia, ed allora fu che condusse in parecchi anni la più gloriosa sua opera, il gran Cenacolo del convento delle Grazie, ora quasi affatto perduto, ma ridotto a musaico. Caduto lo Sforza nel 1499, Lionardo ripatriò, e nei tredici anni che si trattenne in Firenze fece il celebre ritratto di madonna Lisa, il cartone di S. Anna, e l'altro famosissimo della Battaglia del Picinino disegnato a competenza di Michelangelo per la sala del Consiglio, che poi non furono messi in opera, ma che servirono di scuola a tutti i pittori toscani. Altre eccellenti opere appartengono a questa terza epoca, come la Vergine col Divino figliuolo in S. Onofrio a Roma, quella Sacra Famiglia della corte di Mantova, che rubata in occasione del sacco di quella città, fu a carissimo prezzo venduta all' imperial corte di Russia, ed il proprio ritratto che conservasi nella reale Galleria di Firenze, ec. Era Lionardo giunto ai 63 anni, quando venuto a Milano Francesco I re di Francia, e non riuscendogli il progetto di far segare il muro del Cenacolo per trasportarlo in Francia, invitò l' artefice con onoratissime condizioni a recarsi alla sua corte. Vi acconsentì Lionardo, cui già cominciava a dare ombra l' emulazione di Michelangelo, e dopo pochi anni morì a Fontainebleau nel 1519, senza avere colà condotta a fine verun' opera. Oltre i preziosi suoi manoscritti che conservansi nella Biblioteca Ambrosiana celebre è il suo *Trattato della pittura*, di cui furono fatte diverse edizioni.

VINCI Gaudenzio, (novarese), fu senza dubbio scolaro di Lionardo. In Arona conservasi una sua tavola eseguita nel 1511, di stile affatto leonardesco.

VINCKENBOOMS (Davide), nato in Malines nel 1578, fu scolaro di suo padre assai mediocre pittore. Il più rinomato quadro di Davide è quello dello spedale de' vecchj di Amsterdam rappresentante un'Estrazione del lotto, nel quale introdusse un infinito numero di persone che vedonsi illuminate da varie lucerne in tempo di notte. Nella Galleria dell' Elettore palatino conservavasi un suo pregevole quadro di Cristo che porta la croce. Non è nota l' epoca della sua morte.

VINI (Sebastiano), venne aggregato nel 16° secolo alla cittadinanza pistojese, ed arricchì la nuova sua patria di pregevoli pitture

ad olio e a fresco. La più riputata vedevasi in S. Desiderio, chiesa abolita dopo la metà del 18° secolo; opera assai copiosa di figure, e pregevole non meno per ricchezza d'invenzione che per correzione di disegno e per nobiltà di espressione.

VINNE (Vincenzo Vander), nato in Arlem nel 1629, fu allievo di Francesco Hals, sotto il quale fece così rapidi progressi, che in breve si trovò a portata di lavorare da sè. Allora viaggiò nella Germania e nella Svizzera, non con altri mezzi che con quelli che procuravasi coll'esercizio dell'arte. Nel 1655 si ridusse in patria e vi fu molto adoperato per dipingere sfondi, sale, paesaggi e ritratti. Alle opere pittoriche ne aggiunse alcune di letteratura, che gli fecero vivente molto onore, ma che ora sono affatto dimenticate. Nel palazzo pubblico di Brusselles conservaronsi fino alla metà del 18° secolo sei quadri di Vander Vinne, che morì di apoplessia nel 1702.

VIOLA (Giovan Battista), nato in Bologna nel 1576, fu allievo dei Caracci, ed uno de' migliori paesisti di quella scuola. Egli fu de' primi a sbandire la secchezza, con cui i Fiamminghi trattavano i loro paesi, onde stabilitosi in Roma, venne molto adoperato nell' abbellimento delle ville dei principali signori, ed in particolar modo della villa Pia. In ultimo fece in Roma società coll'Albani, ed i periti credono di ravvisare nelle pitture di questi i paesi del Viola. Morì nel 1622.

——— Domenico, napolitano, allievo di Mattia Pretti; lasciò in patria poche opere che ricordano lo stile del maestro, sebbene di non molto merito. Morì in età avanzata nel 1696.

VISACCI (Antonio Cimatori detto), di Urbino, frequentò la scuola del Barocci. Si fece onore dipingendo in Urbino archi e quadri in occasione delle feste che si fecero in quella città pel ricevimento di Giulia de' Medici sposa del principe Federigo.

VISCHER (Cornelio de), valente ritrattista, nacque circa il 1520, e lungo tempo soggiornò in Amburgo, di dove venendo in Amsterdam naufragò in età di circa 40 anni.

VISENTINI. *V.* Vicentini.

VISINO, scolaro dell'Albertinelli, passò giovane in Ungheria, dopo avere poche cose dipinte in Firenze, ed in quel regno fu molto adoperato per lavori pubblici e privati. Morì colà circa il 1512.

VISO (il padre Cristoforo), sebbene commissario generale delle Indie non isdegnò di trattare il pennello, e nel convento di S. Francesco di Cordova fece i ritratti di tutti i santi del suo ordine. Morì in sul finire del 17° secolo.

VITALI (Alessandro), nato in Urbino nel 1580, fu allievo di Federico Barocci, e suo prediletto allievo, non perchè mostrasse più elevato ingegno degli altri scolari, ma perchè sapeva fare copie somigliantissime ai quadri del maestro. Tale è la Nunziata che il Vitali aveva dipinta per le suore della Torre, vedendo la quale pareva di vedere l' originale di Loreto. Condusse ancora qualche opera di sua invenzione, come la S. Agnese ed il S. Agostino fatti l' una pel duomo, l' altro per gli Eremitani di Urbino, bellissime opere, che si credono qua e là ritocche dal maestro.

——— Candido, bolognese, nato nel 1680, frequentò la scuola del Cignani, il quale avendo in lui scoperto, più che a tutt' altro genere, inclinazione ed attitudine alle rappresentanze di fiori, di frutta, di animali, a queste lo istradò, e Candido si lasciò addietro tutti i suoi emuli nella fre-

schezza dei fiori, nella vaghezza degli uccelli e nella dilicata facilità del pennello. Morì nel 1753.

VITE (Antonio), fioriva nei primi anni del 15° secolo, in Pistoja sua patria, ove conservansi tuttavia opere di gusto affatto giottesco.

VITE o DELLA VITE (Timoteo), nato in Urbino nel 1470, fu scolaro in Bologna di Francesco Francia, ma dopo essersi trattenuto alcuni anni in patria, passò a Roma sotto Raffaello suo concittadino, e lo ajutò alla Pace nelle opere delle Sibille. La sua prima maniera non si scosta dall' antica, come può vedersi nel Ritrovamento della Croce dipinto ai Conventuali di Pesaro, ed in altre opere fatte in Urbino; ma nella Concezione agli Osservanti di Urbino, e nel *Noli me tangere* a S. Angelo di Cagli si conosce lo sforzo che andava facendo per imitare la grazia, il colorito e le mosse raffaellesche. Morì in patria nel 1524.

——— Pietro, suo fratello, creduto dal Lanzi quel Prete di Urbino parente ed erede di Raffaello, di cui parla il Baldinucci, tenne lo stile di Timoteo, ma non lo raggiunse in veruna delle parti, in cui il fratello imitò con qualche felicità il Sanzio.

VITERBO (F. Mariotto da), fiorì circa la metà del 15° secolo, e fu uno dei molti pittori che lavorarono nel duomo di Orvieto dal 1405 al 1457.

——— Tarquinio da, avanti il 1600 unito in società con Giovanni Zanna di Roma dipinse architetture e prospettive che lo Zanna popolava poi di belle figurine. Morì nei primi anni del 17° secolo.

VITO (Niccola), napolitano, scolaro dello Zingaro, operava in patria circa il 1450, ma si rese più famoso per le sue facezie, e per la bizzarria del suo carattere che per le cose dell' arte, nelle quali non superò la mediocrità.

VITRULIO. Di questo sconosciuto pittore, che probabilmente visse negli ultimi anni di Tiziano, e fu forse emulo del Bonifazio, conservavansi in Venezia al Monte Novissimo varj quadri colla sua soscrizione.

VITULINO (Bernardo di), nato in Ceneda circa il 1300, fu ammaestrato nell' arte dal padre, che andò col figliuolo ancora fanciullo a stabilirsi in Belluno. Nel 1356 si obbligò col comune di Ampezzo di dipingere la cupola della chiesa di S. Caterina, rappresentandovi la Vergine, S. Giovanni Battista, gli Apostoli, gli Evangelisti e l' Eterno Padre in trono. Questa chiesa fu distrutta dopo il 1780, ma le persone dell' arte, tutt' ora viventi, che videro quest' opera, ne attestano la perfetta conservazione ed il vigoroso colorito.

VIVARINI (Luigi), *il vecchio*, fiorì nel principio del 15° secolo, e si pretende capo di quest' illustre famiglia pittorica che nel 15° secolo tentò di dividere coi Bellini e collo Squarcione la gloria della scuola veneziana. Di Luigi Vivarini non è conosciuta che una tavola a S. Giovanni e Paolo di Venezia, e questa ancora che porta la data del 1414, non indubitatamente sua. Più sicure memorie e più certe pitture si hanno di

——— Antonio, il quale con certo Giovanni di Germania dipingeva in Venezia ed altrove diverse tavole dal 1440 fino al 1447, alle quali si soscrissero: *Zuane e Antonio da Muran pense*; oppure: *Antonio de Muran e Zoan Alamanus pinxit*. La prima soscrizione fece a taluno credere, che ancora Giovanni appartenesse alla famiglia de' Vivarini, ma le altre non lasciarono verun dubbio intorno alla di lui patria, oltre

che in una pittura a S. Pantaleone di Venezia ed in un' altra di Padova è visibile qualche traccia del fare oltramontano di que' tempi. Dopo il 1447 Antonio operò solo, o con Bartolommeo suo fratello. Tra le cose fatte da lui solo non ricorderò che la tavola di S. Antonio abate nella sua chiesa titolare di Pesaro, pregevole opera per vivacità di colori e per forme discretamente belle. A piè di una tavola rappresentante la Vergine con alcuni santi, fatta per S. Francesco grande di Padova, leggesi: *Anno* 1451. *Antonius et Bartholomeus fratres de Murano.* Nel 1451 aveva Antonio, coll' ajuto di Bartolommeo, dipinta un' altra tavola per la Certosa di Bologna, nella quale trovansi volti gravi e devoti, capelli diligentemente filati, vivace colorito, e vesti assai meno meschine, che non usavansi comunemente dai pittori di quei tempi. Non è nota l' epoca della morte di Antonio, ma è certo che gli sopravvisse e superò di lunga mano

VIVARINI (Bartolommeo), di cui si trovano opere fino al 1499. Conviene perciò credere che fosse affatto giovanetto quando operava circa il 1550 col maggiore fratello Antonio. Egli fu de' primi ad approfittare in Venezia del segreto della pittura ad olio, ed uno dei più lodati artefici che avesse Venezia nell' età dei Bellini. Si dice che il suo primo quadro ad olio sia quello rappresentante S. Agostino fra altri beati, che vedesi presso la porta di S. Giovanni e Paolo di Venezia, fatto nel 1473. Dopo tale epoca colorì altre tavole ad olio e a tempra più o meno diligentemente condotte, sotto le migliori delle quali ebbe costume di notarvi il proprio nome e l' anno. Le due capitali opere descritte dal Ridolfi e dal Baldinucci sono il Cristo risorto di S. Giovanni in Bragora a Venezia, fatto l' anno 1498, ed una Vergine col bambino in braccio che il pittore Bossi teneva fra le sue cose più rare, e che ora è posseduta dal tipografo editore del presente Dizionario, e sul quale leggesi: *Bartolomeus Vivarinus pinxit anno* 1473. Contemporaneo di Bartolommeo fu il giovane

——— Luigi, solito a sottoscriversi *Alvise*, di cui è celebre il quadro fatto per la scuola di S. Girolamo di Venezia a competenza di Giovanni Bellini. Altra bellissima tavola di straordinaria grandezza dipinse del 1504 per la scuola de' Battudi di Belluno, che ora è posseduta conservatissima dal conte Marino Pagani. E convien dire che Bartolommeo e Luigi avessero anche ai tempi loro fama di eccellenti pittori, perciocchè è noto che i loro quadri erano pagati assai cari, e per lo meno quanto quelli dei Bellini e dello Squarcione. Non si conosce veruna opera di Bartolommeo posteriore al 1499, nè di Alvise dopo il 1505.

VIVIANI (Ottavio), scolaro di Tommaso Sandrino, fiorì in Brescia nella prima metà del 17° secolo, e fu uno de' buoni pittori di prospettive, sebbene non abbia in tutto imitato il gusto sodo e semplice del maestro.

——— Antonio, detto *il Sordo*, di Urbino, o come altri vogliono di Ancona, era nipote, ed uno de' più cari allievi di Federico Barocci. Finchè visse in patria si attenne alla maniera del maestro, tra i quali sono bellissimi S. Donato nella sua chiesa suburbana, ed i freschi della chiesa di S. Pietro di Fano, rappresentanti diverse storie del santo titolare. Ma dopo essersi trattenuto più volte in Roma, mutò maniera, accostandosi al cavaliere d'Arpino, e seguendo la fretta de' pratici; onde in quella metropoli comparisce assai da meno che non era

quando seguiva gl'insegnamenti di Federico. Morì nel pontificato di Paolo V.

VIVIANI (Lodovico), suo germano o cugino fiorì circa il 1650 e lasciò in patria belle opere di diverso stile. In alcune, come nel S. Girolamo in duomo, si accosta al Barocci, in altre ai Veneti, della quale maniera è un Epifania che aveva dipinta per il monastero della Torre.

VIVIEN (Giuseppe), nato in Lione nel 1657, fu allievo di Carlo le Brun, che conoscendolo fatto pei ritratti, lo mise in su quella via. Vivien cominciò ben tosto a farne a pastello, che piacquero assai, e per la perfetta rassomiglianza, e per lo squisito finito delle parti. Egli aveva studiata la filosofia dell'arte sua, e non solo rappresentava i tratti esterni delle persone, ma ancora le inclinazioni e le passioni che le caratterizzano. Fece alcuni ritratti interi, e più volte la famiglia reale. Fu membro dell'Accademia di Parigi, e pittore del re che lo alloggiò ai Gobellini. Gli Elettori di Colonia e di Baviera lo nominarono primo pittore di corte, e trovavasi ai servigi dei primi quando fu sorpreso dalla morte in età di 78 anni. Oltre i molti ritratti a pastello, alcuni dei quali sono intagliati, dipinse ad olio alcuni quadri storici, mitologici ed allegorici, che provano la fecondità della sua mente inventrice, e la facilità somma dell'eseguire.

ULERICK (Pietro), nato in Courtrai nel 1539, fu allievo di Carlo d'Ypres, ma non potendo sostenere il difficile carattere di questo maestro, si accostò ad altri pittori di Malines, che dipingevano a tempra cose di poca importanza. Vedendo però di non approfittare, come desiderava, passò in Italia e trovò modo di essere ricevuto nella scuola del Tintoretto, che prese ad amarlo come figliuolo, e lo ammaestrò in tutte le difficoltà dell'arte. In appresso recossi a Roma, ove disegnò tutte le anticaglie e tutte le vedute del Tevere con qualche forse soverchia libertà. Lo stesso fece ne' contorni di Napoli, e particolarmente a Pozzuoli. Tornato in Roma dipinse alcuni paesaggi ad olio ed a tempra, e fece le figure in quelli di altri pittori; poi attraversando la Germania si restituì alla patria. Pochi anni dopo si stabilì a Tournai, ove morì di peste nel 1581. Tra le molte sue opere, che tutte conservano, a fronte de' posteriori studj, la maniera del Tintoretto, fece molto rumore il suo Crocifisso colla Vergine e S. Giovanni, per avere il primo in Fiandra mutata la posizione di Cristo, facendolo pendente dalle braccia senza verun appoggio. In quasi tutti i suoi quadri vedonsi architetture o prospettive assai ben condotte.

VLIET (Guglielmo van), nacque in Delft 1584. Da principio compose alcuni quadri di storia, ne' quali mostrò grandiosità di disegno e facilità non ordinaria di esecuzione; ma in appresso si dedicò ai ritratti, che gli diedero grandissimo nome. Morì di 58 anni lasciando ammaestrato nell'arte suo nipote

——— Guglielmo, nato nel 1585. Dalla scuola dello zio passò a studiare sotto Michele Mirevelt; ma invece d'imitare questo celebre maestro, allettato dal guadagno, prese a fare ritratti volgari, senza prendersi cura di quegli accessorj che rendono pregevoli quadri anche i ritratti di sconosciute persone. Non è nota l'epoca della sua morte.

ULIUQHELS (Niccolò), nato in Parigi da un cugino di Rubens, passò giovanetto in Italia e vi si trattenne dodici anni. Di ritorno in Parigi fu nominato pittore della reale Accademia. Fece molte cose

ad olio per privati, che furono intagliate, ma la sua maggior gloria fu quella di avere ammaestrati nell'arte varj giovani pittori. Morì dopo il 1700.

ULIVELLI (Cosimo), fiorentino, nato nel 1625, imparò l'arte sotto il Volterrano, che si sforzò d'imitare assai da vicino. Le migliori sue cose sono alcune lunette nel chiostro del Carmine in Firenze, le quali, se avessero forme più eleganti e più gagliardo colorito, si attribuirebbero al maestro. In generale pecca di manierismo. Morì nel 1704.

VOET BOSSCHART (Carlo), nacque a Swolle nel 1670, e fu allievo di dozzinale maestro, che geloso de' rapidi progressi del giovane allievo non gl'insegnava pure la pratica del colorire. Di che avvedutosi Voet abbandonò la scuola, e si fece a studiare da sè la natura, che in ogni luogo si mostra senza mistero, ed è per tutti il migliore de'maestri. Di 19 anni aveva già nome di eccellente pittore di fiori, e poco dopo condusse dodici vasti quadri per il conte di Portlant, ne' quali ritrasse dal naturale piante, fiori e frutta di ogni mese, vagamente disposti in paesaggi rappresentanti dodici vedute del castello di Zorguliet. Incaricato dal re Guglielmo III di disegnare con inchiostro della China tutti i rettili colle loro metamorfosi, eseguì questa difficile incombenza con tanto studio, che nel 1735, quando cominciò a perdere la vista, aveva quasi condotta l'opera al suo termine. Morì dieci anni dopo a Dordrecht, ove il suo mecenate il conte di Portland gli aveva procurato un lucroso impiego.

VOGLAR (Carlo), nato in Mastrich nel 1653, venne giovane a Roma, e si acquistò grandissimo nome dipingendo fiori ed animali morti, onde fu generalmente chiamato *Carlo dai Fiori*. Era suo competitore Francesco Varnelam, che chiamato alla corte di Vienna lasciò che Voglar avesse in Roma la gloria di primo pittore di fiori. Morì nel 1695.

VOJET (Guglielmo). Di questo pittore francese non è altro noto se non che nel 1656 era membro dell' Accademia di pittura in Roma.

VOLCKAERT, nato in Arlem circa il 1450, lavorò molto a tempra e fece infiniti disegni per i pittori sul vetro. Il suo stile è quello dell' antica scuola olandese, vale a dire, non migliore di quello comunemente adoperato in Italia un secolo e mezzo prima.

VOLGENMT (Michele), celebre pittore di Norimberga, nato avanti il 1450, ebbe la gloria di ammaestrare nell'arte Alberto Durero. Molto aveva operato in patria, ma tutto perì vittima dell'età. Intagliò ancora diverse cose senza che siasi conservata alcuna stampa indubitatamente sua.

VOLLEVENS (Giovanni), nato a Gertruidenberg nel 1649, fu allievo di Giovanni de Baen ed in appresso il migliore suo ajuto. Poi ch' ebbe abbandonato il maestro nel 1672, passò al servizio del principe di Curlandia, che gli fece ritrarre quasi tutti gli ufficiali del suo reggimento. Ritrasse poco dopo il conte e la contessa di Nassau, e molti ufficiali addetti ai reggimenti Nassau, Persival, Lanaoy. Nel 1686 ritrasse lo Statolder: e per non tener dietro alle infinite opere di questo celebre pittore, basterà il soggiugnere che prima di morire in età di 79 anni aveva acquistate ragguardevoli ricchezze, ritraendo quasi tutti i principali signori olandesi e stranieri che furono in Olanda dal 1675 al 1728.

VOLPATI (Giovanni Battista), nato a Bassano nel 1673,

fu scolaro del Novelli da Castelfranco. Dipinse molto in patria e ne' vicini paesi; ma lo scorretto suo disegno, i volti affatto volgari, e le capricciose sue composizioni non lasciano in lui riconoscere un condiscepolo del Damini. Morì nel 1706.

VOLPI (Stefano), probabilmente allievo del Casolani, nacque in Siena in sul declinare del 16° secolo, e diverse cose dipinse a fresco in patria coi cartoni del maestro.

VOLTERRA o VOLTERRANO. *V.* Ricciarelli. *V.* Franceschini Baldassare.

VOLTOLINO (Andrea), nato in Verona avanti il 1650, fu debole pittore di storia e discreto ritrattista. Viveva ancora nel 1718.

VOLTRI (Niccolò da), uno de' più antichi artefici che vanti la Liguria, operava in patria circa il 1400, ed aveva fama di eccellente pittore, ma non si conservò fino alla presente età veruna sua opera che possa attestarne il merito.

VOORHOUT (Giovanni), nato in Amsterdam nel 1647, fu allievo di Giovanni Van Noort. Stabilitosi nel 1672 in Amburgo, ove non aveva competitori, sarebbesi in breve arricchito, ma egli cedette alle istanze del governo di Amsterdam e ripatriò. Dopo alcuni anni la facilità che aveva grandissima nel dipingere ritratti e quadri di storia, fu cagione che le sue opere si vendessero a minor prezzo, sebbene di merito non inferiori alle prime. Quasi tutti i suoi soggetti storici sono presi dalle sacre scritture o dalla storia greca o romana. Felici sono le sue composizioni, corretto il disegno, gagliardo il colorito, ma talvolta è licenzioso nel costume, ed ignobile ne' volti e nelle attitudini Non è nota l' epoca della sua morte.

VOORT (Cornelio Vander), nato in Anversa circa il 1680, si stabilì giovane in Amsterdam, ove venne molto adoperato nel dipingere ritratti. La bontà del colorito e la perfetta rassomiglianza li rendevano pregevoli, sebbene di non castigato disegno. Non è nota l' epoca della sua morte.

VOS (Martino de), nato in Anversa nel 1520, imparò i principj dell' arte da Pietro suo padre, mediocre pittore di fiori, che vedendo i rapidi progressi di Martino, lo mandò alla scuola di Franc-Flore. La compagnia di altri allievi eccitò in lui quella viva emulazione che non lascia riposare i grandi ingegni finchè non abbiano trionfato de' loro rivali. Quando si trovò senza competitori nella scuola di Franc-Flore, passò a Roma, indi a Venezia, ove contrasse amicizia col Tintoretto, che lo adoperò per dipingere il paesaggio de' suoi quadri. Il Tintoretto era troppo grande per sentire la bassa passione dell' invidia, e disvelò al giovane fiammingo tutti i segreti del colorire. De Vos non tardò ad acquistare nome in Italia di valente pittore con i ritratti di alcuni principi di casa Medici, e con qualche quadro di storia; ma l'amore di patria lo richiamò in Anversa, ove nel 1559 fu ammesso tra i membri di quell'Accademia. Pochi pittori hanno fatte più opere di de Vos, le migliori delle quali trovansi nella cattedrale di Anversa, e nelle Gallerie di Firenze e di Parigi. Morì assai vecchio nel 1604.

——— Pietro, fratello di Martino, fu pure valente pittore, ma non è adesso conosciuta ne' Paesi Bassi veruna sua opera certa. Ebbe questi un figliuolo

——— Guglielmo, che venne dallo zio ammaestrato nell' arte, e che morì troppo giovane per poter realizzare le grandi speranze che aveva fatte concepire.

——— Paolo, nato in Alost

nel 1600, fu uno de' più rinomati pittori di battaglie e di animali. Pochissimi suoi quadri possede l'Olanda, essendo stati in gran parte acquistati a caro prezzo dall' imperatore, dal re di Spagna e dal duca di Arschot, che ne ornò un gabinetto. Altro non è noto di questo artefice, tranne che viveva ancora del 1660.

VOS (Simone), nato in Anversa nel 1603, visse così appartato dal gran mondo, che poco o nulla sappiamo della sua privata vita. Lasciò alcuni quadri di cacce e di storie, che lo mostrano diligentissimo pittore.

VOSMEER (Giacomo), nato in Delft nel 1584; fu prima pittore di paesi, poi di fiori e di frutta. Morì in patria nel 1641.

VOSTERMANS (Giovanni), nato a Bommel nel 1643, ebbe i primi rudimenti dell' arte da suo padre meno che mediocre pittore di ritratti in Utrecht, ma appartenente ad un' illustre famiglia olandese. Dalla scuola paterna passò in Utrecht sotto Zaft-Leven, che lo ridusse in istato di farsi nome tra i migliori artefici: ma rimasto per la morte del padre erede di alcune sostanze, recossi in Francia col titolo di barone e con numeroso accompagnamento di servi e di cavalli. Dopo consumate le paterne ricchezze avrebbe pure potuto sostenere coll' arte sua le gravi spese, cui l' obbligava la sua vanità, ma egli credeva cosa sconveniente alla sua condizione il vendere i suoi quadri, e li regalava. Finalmente la sua prodigalità lo forzò a ripatriare, e dopo qualche anno recossi a Londra, ove sapeva che i suoi quadri erano apprezzati assai, ma anche in Londra non seppe approfittare del favore della fortuna, e s' imbarcò coll' ambasciatore che recavasi alla Porta Ottomana. Questi morì in viaggio, e più non si ebbe notizia di Vostermans. Fu veramente un distinto pittore, ed alcune sue vedute del Reno, popolate di eleganti figure, sono tenute in grandissimo pregio in diverse quadrerie d' Olanda e di Francia.

VOVET (Simone), nato a Parigi nel 1582. Di quattordici anni era già pittore, e di venti anni passò a Costantinopoli con il barone di Sancy ambasciatore presso la sublime Porta. Gli bastò di vedere una sola volta il sultano Achmet I, per farne un somigliantissimo ritratto. Da Costantinopoli venne a Roma, ove si trattenne più anni studiando le opere del Valentino e del Caravaggio. Pretendono alcuni che i quadri pubblici e privati da lui fatti in Italia siano migliori di quelli che poi dipinse in Francia. Tali sono in Roma alcune tele possedute dalla galleria Barberini, una tavola di altare a S. Ambrogio di Genova, ed altre che si dicono conservarsi in Roma, in Loreto ed altrove. Nominato primo pittore di Lodovico XIII, recossi a Parigi, ove ebbe l' onore di essere ammesso all' intima confidenza di quel monarca, che da lui imparava a dipingere. Dopo tale epoca Vovet si fece a lavorare più speditamente che non faceva in Italia; e questa è la ragione della infinita quantità delle opere colà fatte, e del loro minore merito in confronto delle più studiate che aveva fatte in Italia. Si dice che oppresso dalle incombenze talvolta non faceva che disegnare i contorni delle figure che poi venivano colorite dagli allievi. Vovet viene riguardato come fondatore della scuola francese, contandosi tra i suoi allievi le Sueur, le Brun, Dorignì, Perier, Testelin, ec. Morì in Parigi di 59 anni, lasciando in quella città infinite opere, non tutte degne del suo nome.

VOVET SAINT AUBIN, suo

fratello ed allievo, operò poco, e fu assai lontano dall' eccellenza di Simone.

VOYS (N. de), nato in Leida nel 1641, fu allievo di Vander Tempel. Appena uscito dalla scuola di Tempel si acquistò nome di valente artefice, onde gli fu data in isposa una ricchissima giovane. Perchè credendo di non avere più bisogno dell' arte per vivere agiatamente, si dice che in tredici anni non facesse che un piccolo quadro; ma è cosa singolare, che costretto dalla miseria a riprendere il pennello, non mostrò di avere scapitato in così lungo ozio. Dipinse con eguale bravura quadri di storia e di paesaggi. Le piccole figure ignude poste nei secondi sono fatte con somma intelligenza, ed hanno vita e movimento. Non è nota l' epoca della sua morte.

URBANI (Michelangelo), cortonese, viveva nel 1564, e aveva fama di buon pittore sul vetro, onde si trova molto adoperato in Toscana e fuori.

URBANIS (Giulio), di S. Daniello, nato circa il 1530, fu scolaro di Pomponio Amalteo. Sebbene non si conoscano di questo artefice pitture di molta importanza, un fresco che conservasi a S. Daniele sopra la facciata di una locanda basta a dimostrarlo degno allievo di così riputato maestro. Vi si legge: *Opus Julii Urbanis* 1574.

URBANO (Pietro), pistojese, viene annoverato dal Vasari tra gli allievi di Michelangelo Buonarroti, dicendolo ingegnoso, ma intollerante di fatica, onde non lasciò cose degne della gloria di tanto maestro.

URBINELLI (N.), di Urbino, fiorì nel 17° secolo, e probabilmente fu allievo di qualche pittore veneto, facendone prova l' eccellenza del suo colorito e la facilità del pennello.

URBINI o URBINO (Carlo), di Crema, fiorì dopo la metà del 16° secolo. Quand' anche fossero perite tutte le sue opere dovrebbe pure annoverarsi tra gli eccellenti lombardi del buon secolo per la vantaggiosa testimonianza del Lomazzo e degli storici milanesi. Fu l' Urbini pittore grazioso, copioso inventore di storie e dotto nella prospettiva. Aveva dato prova del suo ingegno dipingendo in una sala del pubblico palazzo di Crema diverse storie di battaglie e di trionfi patrj, e fatte altre lodevoli opere in alcune chiese di quella città; ma concorrendo per le pitture che dovevano farsi a S. Domenico venne prescelto in sua vece certo Uriele di Cremona; onde sdegnato per quest' ingiusta preferenza abbandonò la patria e passò a Milano, ove non gli mancarono opere di molta importanza. Tra queste non ricorderò che i suoi freschi a S. Lorenzo, e la bella tavola in S. Maria presso S. Celso, rappresentante N. Signore che prima della passione prende congedo dalla madre. Viveva ancora nel 1585.

URBINO (Crocchia di), creduto scolaro di Raffaello, si dice che vedevasi un suo quadro ai Cappuccini di Urbino condotto colla grazia del maestro.

——— Giovanni e Francesco di; passarono giovani alla corte di Spagna, la quale li adoperò per le pitture dell' Escuriale. Colà trovavansi nel 1575, ed il secondo in un chiostro di quel grandioso edificio dipinse un Giudizio di Salomone ed altre storie che davano di lui grandissime speranze. Ma questi morì giovane, e l' altro pare che non facesse che cose di ornato. Forse erano questi usciti dalla scuola del Barocci, che invitato alla corte di Spagna avrà in sua vece mandati due de' suoi migliori allievi.

URBINO il Prete *V.* Vite della.

URBINO RAFFAELLO. *V.* Sanzio.

URBINO TERENZIO. *V.* Terenzi.

UROOM (Enrico Cornelio), nato in Arlem nel 1566, fu allievo di suo padrigno Cornelio Henrickseus, pittore di maioliche. I duri trattamenti del maestro lo costrinsero ad abbandonare la di lui casa, e si riparò in Ispagna, poi in Italia, ove sotto Brilli si perfezionò nell' arte di dipingere marine. I suoi cartoni della battaglia navale accaduta nel 1588 tra le flotte spagnuola ed inglese servirono a formare una magnifica tapezzeria per milord Hauwart, il quale chiamatolo in Inghilterra lo regalò magnificamente, e gli commise altri lavori. Di ritorno in patria dipinse altre battaglie navali, come quella accaduta presso Nieuport, che Uroom fece incidere e dedicò agli Stati generali d' Olanda. La sua fama crebbe in maniera che più non chiamavasi con altro nome che con quello di *Enrico dalle Marine*. Morì in patria assai ricco, non è ben noto in quale anno.

W A.

WAALS (Goffredo), nato in Germania venne in Italia di già ammaestrato nell' arte, e frequentò in Genova la scuola del Tassi. In appresso fece molti quadri di paesaggi, che vennero assai lodati perchè partecipavano dello stile più libero delle scuole italiane, e della diligenza della fiamminga.

WAEL (Giovanni), nato in Anversa nel 1557, fu allievo di Francesco Franck. Fu ricevuto assai giovane nell'Accademia della sua patria, ma fu rapito all' arte da immatura morte quando appena cominciava a dar prove del suo ingegno. Suo figliuolo

——— Luca de, nacque in Anversa nel 1591, e rimasto orfano in tenera età venne erudito nella pittura da Giovanni Breughel. Passò poi in Francia ed in Italia, ove condusse molti paesaggi a fresco e ad olio, introducendovi di ordinario cascate di acqua, rupi scoscese, burrasche, lampi, il levare del sole, ec., che sapeva rappresentare con molta evidenza. Si dice che morì in Anversa, nè si sa in quale anno. Era suo fratello

——— Cornelio, il quale studiò sotto diversi maestri, ed alcun tempo si trattenne in Genova. Passò poi nella Spagna, ove fu adoperato da molti signori ed in particolare da Filippo III, che gli fece fare diversi quadri di battaglie, unico genere da lui trattato con maravigliosa bravura, perciocchè, secondo richiedeva l'argomento, faceva campeggiare da per tutto lo spavento, l' ardire, il dolore, ec. Era nato in Anversa nel 1594, ma non è nota l' epoca della sua morte.

WASSENBERG (Giovanni Abele), nacque in Groninga nel 1689, e fu allievo di mediocre maestro; ma in appresso approfittò dei consigli di Vander Werf, col quale aveva fatta amicizia in Roterdam. Alcuni sfondi di sale, e qualche somigliantissimo ritratto veduti dal principe d' Orange gli procurarono l' onore di ritrarlo. Dopo ciò fu il pittore più accreditato alla corte di questo principe. Oltre i moltissimi ritratti condusse bellissimi quadri di storia per luoghi pubblici e per private gallerie, tra i quali una Natività così diligentemente finita, che pochissime cose si erano vedute anche in Olanda fatte con maggiore pazienza. Morì in patria in età di 60 anni.

WASSER (Anna), nata in Zurigo nel 1679, si applicò nella prima fanciullezza alle lettere, ma

appena vide alcune cose di miniatura, che tutta si diede al disegno. Lo che veduto dai suoi parenti, la raccomandarono a Giuseppe Werner di Berna, il quale vedendo una copia che fatto aveva della sua Flora, la iniziò ben tosto nel colorito, onde di 16 anni dipingeva egregiamente ad olio. Ma la giovanetta pittrice si affezionò in particolar modo alla miniatura, onde, abbandonato il maestro, tornò a Zurigo, ove ben tosto ebbe importantissime commissioni dalle corti di Londra, di Baden, di Stutgard, di Wirtemberg, ec., ed a tutte soddisfece oltre le concepite speranze. Morì in patria di 34 anni.

WATERLOO (Antonio), nato in Utrecht, o come altri vogliono in Amsterdam circa il 1618, dipinse tutti i contorni di Utrecht con molta verità, sebbene alquanto freddamente. Wèeninx ed altri pittori vi fecero le figure di uomini e di animali. Waterloo morì povero in vicinanza di Utrecht in sul declinare del 17° secolo.

WEELING (Anselmo), nato a Bois-le-Duc nel 1675, imparò i principj dell' arte sotto certo Delang meno che mediocre ritrattista; confermando il detto di Dechamps, che in quest' epoca molti dei migliori artefici ebbero cattivi maestri. La vista di alcuni quadri di grandi pittori sorprese il giovane Weeling che non aveva vedute che le cattive opere di Delang, e disperando di mai più riuscire buon pittore, andò ad inscriversi alla milizia che doveva passare nelle Indie. Giacomo Bart mercante di quadri, che sperava di trarre buon partito dall ingegno di Weeling lo ricuperò all' arte, e facendolo studiare i grandi originali realizzò le concepite speranze. Weeling compose eccellenti quadri, e più avrebbe fatto se avanzando in età non si fosse abbandonato ad una vergognosa dissolutezza. Morì in patria nel 1749.

WÈENINX (Giovanni Battista), allievo di Abramo Bloemaert, nacque in Amsterdam nel 1621. Di sedici anni abbandonò la scuola di Bloemaert per non essere d' altri allievo che della natura, di cui fu forse il più fedele seguace. Di 18 anni si accasò, ma non molto dopo non potendo resistere al desiderio di vedere l' Italia, abbandonò la consorte e s' imbarcò per Roma. Poichè ebbe vedute le rarità di quella capitale delle arti, cominciò a comporre alcuni quadri, che veduti dal cardinale Pamfili furono cagione che venisse incaricato di molte opere per il papa. Wèeninx non avrebbe più abbandonata Roma se i genitori della sua sposa non l' avessero dissuasa dal recarsi presso il marito, per timore che si facesse cattolico. Tornò quindi in Olanda, e non ebbe meno commissioni che in Roma, che desiderò però sempre di rivedere. Morì di 39 anni nel 1660. Wèeninx viene riguardato in Olanda come il solo artefice che sapesse trattare ogni genere di pittura; ma superò tutti negli uccelli e nei quadrupedi, comecchè tutto facesse in modo da emulare i migliori artefici che dedicavansi ad un solo. In Roma, in Parigi, e nelle principali città d' Olanda, di Germania, d' Italia trovansi quadri di questo egregio artefice, sebbene morto in così fresca età.

WEERDT (Adriano), nato in Brusselles circa il 1510, fu allievo di mediocre pittore, dalla di cui scuola passato in Italia si fece ad imitare la maniera del Parmigianino. Di ritorno in patria la arricchì di belle opere, tra le quali non ricorderò che i suoi quadri di Lazzaro, di Booz e Ruth, del Presepio, che dai più esperti vengono creduti dello stesso Parmigianino. Morì giovane in Colonia

ove si era rifuggito colla madre in tempo delle guerre del Brabante.

WERDMULLER (Giovanni Rodolfo), buon pittore di storia si annegò attraversando un fiume presso Zurigo, sua patria.

WERF (Adriano e Pietro fratelli Vander), nati presso Roterdam il primo nel 1659, l'altro nel 1665, furono ambidue rinomati pittori; e perchè il minore fratello era stato ammaestrato da Adriano, le opere loro difficilmente possono distinguersi. Ma se eglino si rassomigliarono nelle produzioni d'ingegno, tennero una condotta di vita affatto diversa; Adriano creato per la sua virtù cavaliere dell'Elettore palatino non amava che la compagnia dei grandi; l'altro non frequentava che le taverne. Il primo fu di umore allegro e sollazzevole, il secondo ipocondriaco e sospettoso, onde riusciva nojoso anche ai proprj parenti ed a sè medesimo. Pietro morì nel 1718; Adriano, sebbene di età maggiore, gli sopravvisse anni quattro. L'Olanda, Dusseldorf e Parigi possedono i capi d'opera di Adriano, il Giudizio di Paride, l'Adamo ed Eva presso l'albero del bene e del male, un Riposo della Sacra Famiglia, e Seleuco in atto di dare in matrimonio a suo figliuolo Antioco Stratonica sua sposa: quelli di Pietro sono nella Galleria del principe di Assia, tre Fanciulle che giuocano coi fiori ed una Maddalena in orazione, che trovavasi all'Aja in casa del sig. Lormier.

WERNER, rinomatissimo miniatore, ebbe pochi uguali nel fare piccoli ritratti. Visse molto tempo a Roma, Parigi e Berlino, e morì in patria di 73 anni nel 1710.

WEYDE (Ruggero Vander), nato in Brusselles circa il 1480, fu uno dei primi pittori fiamminghi che cercarono di esprimere le passioni dell'anima. Le più celebri sue opere furono i quattro quadri allegorici fatti per la sala del Consiglio della città di Brusselles, ed un Deposto di croce, che fu mandato alla corte di Spagna. Ritrasse diversi sovrani, e morì ricchissimo nel 1529, dopo avere distribuita la metà delle sue ricchezze ai poveri.

WEYERMAN (J.), nato circa il 1636, fu ragionevole pittore, e forse parente di

——— Giacomo Campo, nato in Olanda nel 1679. Questi fu assai buon pittore di fiori e di frutta, e faceva in gioventù sperare di riuscire eccellente maestro, ma datosi al libertinaggio si appigliò a scellerati partiti per far danaro, onde venne in età di 60 anni condannato a perpetuo carcere, ove morì dieci anni dopo. Oltre le opere di pittura lasciò alcune poesie, e le Vite dei pittori in tre volumi in quarto, ripiene di falsità, d'ingiusti giudizj, di oscuri racconti.

WIERINGEN (Cornelio), di uffiziale di marina si trasmutò in poco tempo in pittore. Da principio non disegnò che porti e vascelli di varie forme, ma in appresso sorse emulo di Enrico Urom, e forse più di questi esatto nel rappresentare le *manovre.*

WIGMANA (Gherardo), nato a Workum nel 1673, passò giovanetto in Italia, ed imparò l'arte in Roma ed in Venezia studiando i capi d'opera di Raffaello e di Tiziano. Di ritorno in Olanda si fece conoscere con alcuni quadri rappresentanti fatti mitologici, o presi dalla storia romana. Assiduo, come egli era al lavoro, sebbene tutto finisse diligentemente, moltiplicò in modo i suoi quadri da cavalletto, che mancavano i compratori. Passò in Inghilterra, ove l'altissimo prezzo, cui poneva alle sue opere, ne rendeva difficile la ven-

dita. Morì in Amsterdam nel 1741, lasciando non pochi pregevoli quadri, che furono a più discreto prezzo venduti da suo figlio. Wigmana fu veramente grande pittore, ma fece torto alla sua virtù la strana opinione ch' ebbe egli solo di non essere inferiore a Raffaello.

WILDEUS (Giovanni), nato in Anversa circa il 1580, fu uno degli ajuti di Rubens nel dipingere i paesaggi de' fondi de' quadri, e forse migliore di Van Uden, perchè questi sapeva armonizzarli colle figure. Seppe disegnare correttamente ancora la figura, ma non si valse di tale abilità che per le piccole figure, che collocava giudiziosamente ne' suoi paesaggi. Non è nota l' epoca della di lui morte.

WILLAMS (Marco), nato in Malines circa il 1527, fu allievo di Michele Coxcie. Un S. Giovanni decollato che dipinse per la chiesa di S. Rambout lo fece annoverare tra i buoni artefici, sebbene ancora giovane. Mirabile era lo scorto del braccio del carnefice che tiene la testa del santo, che sembrava uscire dal quadro. Di non minore merito fu la Giuditta che uccide Oloferne, ed altri quadri di sacro argomento. Incaricato degli archi di trionfo per l' ingresso in Malines di Filippo II, superò tutto quanto di maraviglioso erasi fin' allora fatto in tal genere di pitture. Fece molti cartoni per tapezzerie, e disegni per i pittori sul vetro, non sapendo rifiutarsi, tanto era cortese, alle inchieste di chicchessia. Morì da tutti desiderato nella fresca età di 34 anni.

WILLARTS (Adamo), nato in Anversa nel 1577, esercitò con lode la pittura e la poesia; la prima come professione, l' altra per divertimento. Visse lungo tempo in Utrecht, ove terminò la sua lunga vita circa il 1650. Ne' suoi paesi sono assai belle le cascate di acqua le e piccole marine. Suo figliuolo ed allievo

——— Abramo, nato in Utrecht nel 1613, si perfezionò a Parigi sotto Simone Vovet. Chiamato a Brusselles dal conte Maurizio per dipingere varie sue cose, fu da questi spedito in qualità di semplice soldato sulla flotta dell'Africa, senza che mai siasene saputo il motivo. Recatosi colle truppe a S. Paolo in Angola, approfittò dell' ozio che lasciavagli la guerra, per disegnare le vesti di quegli abitanti, gli animali e le vedute di quel paese. Questi studj gli furono utili dopo tornato in patria, ove lasciò varie belle opere. Viveva ancora in Utrecht nel 1660.

WILLINGEN (Pietro Vander), nacque in Berg-Op-Zoom circa il 1607, e fu uno de' più rinomati pittori di oggetti inanimati. Era diligentissimo nel finire le più minute parti, ed in particolare rappresentava con estrema verità vasi di oro, di argento e di ogni altra materia. Altro non è noto della sua vita.

WINGHEN (Giuseppe Van), nato in Brusselles nel 1544, passò giovane a Roma, ove si trattenne quattro anni. Di ritorno a Brusselles, fu nominato primo pittore del duca di Parma, governatore dei Paesi Bassi, ma poco si trattenne in quella corte, essendo andato l' anno 1584 a stabilirsi in Francfort, ove morì nel 1603. I pochi quadri fatti da Winghen sono assai stimati. Famosissimo è quello allegorico rappresentante la Germania incatenata ad uno scoglio, che viene liberata dal Tempo, ed egualmente belli sono l' Andromeda ed Apelle che ritraendo Campaspe se ne innamora. Diverse sue opere furono intagliate, e servirono di cartone per le tapezzerie.

——— Geremia suo figliuolo ed allievo, passò dopo la morte del padre sotto Francesco Badens in Amsterdam. Fu ancor esso buon pittore, ma lontano dall'eccellenza del padre.

WIT (Giacomo), il migliore pittore di storia che abbia avuto l'Olanda nel 18° secolo, era nato in Amsterdam nel 1695, e fu in Anversa scolaro di Van Hal. Dopo pochi anni sentendosi capace di studiare da sè, non volle altro maestro che la natura ed i quadri di Rubens e di Van Dyck. Nel 1715 di ritorno in Amsterdam ebbe infinite commissioni di ritratti, cui si prestava suo malgrado, desiderando di occuparsi in opere di maggiore importanza. Un ricco signore che aveva fabbricati palazzi in città ed in campagna lo incaricò di dipingere gli sfondi delle sue sale, e le pareti di quadri; e con questi lavori Wit si acquistò la gloria di primo pittore dell'Olanda. Nel 1736 fu dai borgomastri di Amsterdam incaricato di dipingere la sala del Consiglio dei *Trentasei*, che diventò il più grandioso monumento della sua virtù. Tutte le città dell'Olanda cercarono di avere qualche opera di quest' illustre artefice, e varj suoi quadri furono pure portati in Francia ed altrove. Morì circa il 1750.

WITHOOS (Matteo), nato in Amersfort nel 1627, recossi a Roma dopo avere appresi i principj dell' arte in patria, ove le sue opere piacquero assai al cardinale de Medici, che volle acquistare tutto quanto usciva dalle sue mani. Tornato in Olanda andò a stabilirsi in Horn, ove menando una vita tranquilla condusse varj quadri da cavalletto che vendeva 500 in 600 fiorini l' uno. Giunto all' età di circa 60 anni cominciò ad essere travagliato dalla gotta, che a poco a poco lo rese affatto inabile al lavoro. Morì in età di 76 anni, lasciando tre figliuoli e quattro figlie ammaestrati nell'arte. La più giovane delle figlie

——— Alida, fu eccellente pittrice di fiori, di frutta e d'insetti ad olio ed a tempra. Suo fratello

——— Giovanni, fu dal padre mandato a Roma perchè formasse il suo gusto in quella terra classica, e dove la stessa natura adunò in breve spazio tutte le varie vedute che altrove disperse trovansi a grandi distanze. Tutto vide Giovanni e tutto disegnò; e tornato in patria ne fece tanti piccoli quadri gustosissimi. Chiamato alla corte di Lauwenburg, vi fu con onorate condizioni trattenuto fino alla morte accaduta nel 1685.

——— Pietro, altro fratello, non dipinse che fiori, piante ed insetti, ma così finitamente che in Olanda venivano acquistati a carissimo prezzo. Morì in Amsterdam nel 1693.

——— Francesco, ultimo dei figliuoli maschi di Matteo, aveva già nome di buon pittore di fiori e verzure, quando il desiderio di migliore fortuna gli fece imbarcare per le Indie. E' noto che il generale Kamphuysen lo fece dipingere i fiori, le piante e gl' insetti indigeni di que' climi, ma non sappiamo che vi si arricchisse. Tornato in patria, non fece che mediocri opere non paragonabili alle prime, e morì nel 1705.

WITTE (Levi de), nato in Gand circa il 1510, si acquistò nome di valente artefice dipingendo architetture e prospettive. Fece peraltro ancora alcune pregevoli opere di storia, tra le quali un quadro rappresentante la Donna adultera. I vetri della chiesa di S. Giovanni di Gand si dicono dipinti sui suoi disegni. Altro non è noto di quest' artefice.

——— Pietro, detto ancora *Pietro Candido*, perchè le sue stampe hanno questo nome, nacque in Bruges nel 1548, e fu adoperato assai in opere a fresco e ad olio. Passò in Italia, e fu alcun tempo ajuto di Giorgio Vasari nei lavori della Cancelleria in Roma, ed a Firenze in Palazzo vecchio. Pel

duca Cosimo I fece cartoni per tapezzerie. In ultimo andò a Monaco in servigio del duca di Baviera, e vi rimase fino alla morte. Varie sue opere sono state incise da Sadeler.

WITTE (Cornelio), suo fratello, lo seguì a Monaco, e lungo tempo servì come officiale nelle guardie del duca. Poi volle essere pittore, e sebbene si applicasse tardi a così difficile professione, nulladimeno riuscì più che mediocre paesista.

——— Emmanuele de, nato in Alcmaer nel 1607, fu allievo di Van Aelst. Dipinse in principio ritratti e quadri di storia; ma tostochè andò a dimorare in Amsterdam lasciò la storia per dipingere l'architettura dell'interno delle chiese, popolandole di piccole figure, e valendosi con maraviglioso accorgimento delle luci e dei varj tuoni di colori in modo da produrre il migliore effetto. Ritrasse le principali chiese di Amsterdam vedute in diverse circostanze. Talvolta pose un predicatore sul pulpito con numerosa udienza; altra volta rappresentò il popolo in atto di uscire di chiesa. Il miglior quadro, rappresentante la nuova chiesa di Amsterdam nel lato, in cui trovasi il sepolcro dell' ammiraglio Ruiter, venne guastato dall'artefice, indispettito contro il genero del defunto ammiraglio, che non voleva pagargli il convenuto prezzo. Morì di 85 anni, annegato in un canale di Arlem.

——— Pietro de, il giovane, nato in Anversa circa il 1620, fu un eccellente paesista, che perfettamente conobbe il disegno, le leggi della prospettiva, e che colorì ogni cosa con vigore e con verità. Nelle quadrerie dei Paesi Bassi tengonsi in molto pregio i suoi piccoli quadri non meno per la rarità loro, che per l' intrinseco merito. Altro non è noto intorno a questo pittore che visse sempre lontano dalle grandi società.

——— Gaspare de, nato pure in Anversa circa il 1621, fu probabilmente fratello di Pietro. Dopo avere appresi i principj dell'arte in patria, Gaspare venne in Italia e vi si trattenne lungo tempo. Passò dopo in Francia, ove i suoi piccoli quadri di paesaggi erano tenuti in grandissima stima. Aveva costume di abbellirne il fondo con vaghi pezzi di architettura, e sapeva far campeggiare nell' atmosfera certo vapore naturalissimo. Tornò vecchio in patria, ma non è nota l'epoca della sua morte.

WOLF (Giacomo de), nato in Groninga circa il 1650, fu assai valente pittore di storia, ma di così tetro umore e così nemico di ogni società, che visse sempre sconosciuto ed infelicissimo; lagnandosi continuamente dell' ingiustizia degli uomini, senza avvedersi ch'egli stesso era ingiusto nell'attribuire a tutti il torto che pochissimi potevano avere in faccia a lui. Morì disperatamente, lasciandosi cadere sopra una bajonetta che aveva piantata in un angolo della sua camera.

WOLFAERT (Arturo), nato in Anversa circa l'anno 1625, dipinse molte storie sacre prese per lo più dagli atti apostolici e dall' antico testamento. Le sue composizioni sono semplici, ma grandiose, ed i fondi dei suoi quadri vedonsi ricchi di belle architetture e di paesi analoghi al soggetto trattato; avendo conservato il costume a segno di rappresentare i luoghi quali sono descritti nelle sacre carte. Wolfaert, sebbene poco o nulla se ne valesse, conobbe ancora la mitologia e la storia profana; e talvolta, come per distrarsi dai più serj lavori, fece pure qualche quadretto allegorico ed anche faceto, in sull' an-

dare di quelli di Teniers. Morì vecchio in patria.

WOLTERS (Enrichetta), nata in Amsterdam nel 1692, venne ammaestrata nell' arte da suo padre Teodoro Van Pée; di sette anni cominciò a disegnare, e di dodici fece una così bella copia di un quadro di Adriano Van Velde, che suo padre ne concepì le più alte speranze. In appresso si applicò alla miniatura sotto Cristoforo le Blond, ed ebbe la gloria di vedere ornati i più ricchi braccialetti con copie delle sue miniature. Ma non soddisfacendosi il suo vasto ingegno di così minute opere, prese a copiare un ritratto ed un S. Sebastiano di Van Dyck, dopo il quale esperimento si arrischiò a fare alcuni ritratti che riuscirono maravigliosi. Pietro il grande, che allora trovavasi in Amsterdam, fece offrire alla giovane pittrice vantaggiosissime condizioni se voleva recarsi alla sua corte, ma ella rispose, *che la sua religione ed i suoi costumi non le consentivano di vivere nei tumulti e nella schiavitù di una corte*. Lo Zar si accontentò di avere i ritratti di tre principesse del suo seguito, non sapendo assoggettarsi a perdere tanto tempo per farsi ritrarre egli medesimo, perciocchè Wolters richiedeva venti sedute di due ore cadauna. Il re di Prussia e l'Elettore palatino vollero pure averla alle loro corti, ma inutilmente. Ella non trovava verun compenso all' abbandono della sua patria e della sua libertà. Morì di 49 anni all'Aja con universale rincrescimento.

WORST (Giovanni), nacque probabilmente a Francfort sul Meno circa il 1625, e recossi giovanetto a Roma in compagnia di Giovanni Lingelbac, col quale mantenne costantemente la più intima amicizia. Pochi paesaggi dipinti da Worst fecero sperare che sarebbe riuscito uno dei più illustri paesisti; ma la facilità che aveva grandissima di disegnare colla penna e colla matita quasi non lasciavagli tempo di dipingere, perciocchè vendeva a caro prezzo i disegni a mano a mano che li terminava.

WOUTERS (Francesco), nato in Liere nel 1614, passò dalla scuola di oscuro maestro a quella di Rubens, e fu uno de' migliori suoi allievi che si dedicarono al paesaggio. Wouters allo studio della pittura aggiugneva quello delle lettere, col di cui soccorso diede ai suoi paesi quella nobiltà, che di ordinario si cerca invano nelle opere degli altri Fiamminghi; perciocchè le piccole figure che popolano i suoi paesi rappresentano deità, ninfe, satiri, ec. Vero è che non fu troppo rigido osservatore del costume, e che non diede alle sue divinità le belle forme dei Greci, ma la sconvenienza in così piccole figure diventa meno sensibile che nelle grandi dello stesso suo maestro. Nominato dall' imperatore Ferdinando II suo pittore di corte, ottenne nel 1637 di recarsi a Londra col di lui ambasciatore. Per la morte dell' imperatore rimasto essendo senza pensione, accettò gl'impieghi di pittore e di primo cameriere del principe di Galles, onde in breve colle pensioni annesse alle sue cariche e coi profitti dei suoi lavori si trovò abbastanza ricco per potere agiatamente vivere in patria. Tornò quindi a Liere, poi stabilì il suo soggiorno in Anversa, ove fu ucciso con un colpo di pistola nel 1659, senza che mai si abbia avuto notizia dell' uccisore.

WOUWERMANS (Filippo), nato in Arlem nel 1620, fu uno dei migliori paesisti fiamminghi. Per lo più arricchiva i paesi di cacce, di accampamenti, di armate, di zuffe militari o contadinesche,

e di somiglianti soggetti; introducendovi frequentemente uno o più cavalli che disegnava eccellentemente. Oltre la correzione del disegno, la bontà del colorito e l'armonia delle parti, rendeva oltremodo pregevoli i quadri di Wouwermans l'estrema diligenza con cui era solito terminarli. A fronte di ciò, pochissimo venivano valutati in confronto di quelli di Bamboche, che di quei tempi formavano l'ammirazione degli Olandesi, perchè avevano più vigoroso colorito e maggior forza di espressione. Il povero Wouwermans carico di numerosa famiglia era quindi costretto a lavorare giorno e notte, ed a vendere i suoi quadri a basso prezzo. Si dice perciò che, indispettito dei torti della fortuna, istradasse l'unico suo figlio nella vita claustrale, e che vicino a morte fece bruciare una cassa piena di studj e di disegni. La posterità rese giustizia a Wouwermans, e molti suoi quadri vennero più volte intagliati. Morì in patria, da cui non era mai uscito, nel 1668. Erano suoi fratelli

WOUWERMANS (Pietro e Giovanni), pittori ancor essi di paesaggi, ma lontani alquanto dall'eccellenza di Filippo. Giovanni il minore dei tre fratelli morì assai giovane nel 1666; Pietro sopravvisse lungo tempo a questi ed a Filippo.

WULFAGEN (Francesco), nato nel ducato di Brema circa il 1620, fu allievo di Rembrant, ed imitatore alquanto lontano della sua maniera, che non può piacere quando non sia accompagnata da tutta la magia del colorire di quel singolare maestro.

WULFRAAT (Matteo), nato in Arnheim l'ultimo giorno del 1647, ebbe qualche istruzione intorno ai principj dell'arte da un mediocre pittore; ma non fu scolaro veramente che della natura. Alcuni quadri tutti brio e gentilezza, e pochi ritratti gli procurarono a Francfort ed in Amsterdam numerose commissioni. Egli si stabilì in quest'ultima città, ove morì nel 1727, lasciando molti bei quadri, che trovansi dispersi nelle Gallerie d'Olanda e di Germania.

WYCK (Tommaso), nato in Olanda circa il 1615, viene annoverato tra i migliori del suo secolo nel dipingere porti di mare con vascelli di ogni genere. Fece inoltre quadri di fiere e di pubbliche piazze, e botteghe di alchimisti provvedute di tutti gli utensili dell'arte. Egli intagliò varj suoi quadri all'acqua forte. Non è noto nè il tempo nè il luogo della sua morte, e solo sappiamo che lasciò morendo ammaestrato nell'arte

——— Giovanni, suo figliuolo, nato circa il 1640. Questi non trattò i soggetti paterni, ma cacce di cervi, di cinghiali, e di altre bestie selvagge. Gentili signore vestite all'amazzone, ed eleganti cavalieri, portano la galanteria ed il lusso in mezzo alle foreste. Passò a Londra prevenuto da meritata fama, onde fu scelto da Kneller per dipingere il cavallo, sul quale ritrasse il duca di Schomberg. Wyck morì in Londra circa il 1700.

WYTMAN (Matteo), nato in Gorcum nel 1650, fu scolaro in Utrecht di Giovanni Bylert. Uscito dalla di lui scuola fece varie copie delle opere di Netscher con ottima riuscita. In appresso condusse alcuni paesaggi, cui sapeva dare ridenti orizzonti, ed all'ultimo si diede a dipingere fiori e frutta, nel quale genere di pittura avrebbe forse superati tutti gli emuli, se non moriva in età di 39 anni.

XI.

XIMENES (Francesco), na-

to in Tarragona nel 1598, dopo avere avuti i primi rudimenti dell'arte in patria, passò a Roma, ove si trattenne alcuni anni. Di ritorno in patria gli fu commessa dal Capitolo della cattedrale di Teruel una copia dell'Adorazione de'Magi di Rubens, che trovasi nel reale palazzo di Madrid; indi fece di sua invenzione i due grandi quadri della cappella di S. Pietro nella cattedrale di Seu. Ximenes stava terminando in Tarragona un vasto quadro, quando fu sorpreso dalla morte nel 1666.

XIMENES (Francesco Michele), di Siviglia, fu allievo ed ajuto di Domenico Martinez. Di que' tempi era invalsa in Ispagna la moda di copiare le stampe, piuttosto che inventare, onde Francesco Michele attenendosi a questo facile metodo non riuscì quel valente pittore che facevanlo sperare i suoi talenti. Morì vecchio del 1792.

——— Michele, operava in Madrid circa il 1650. Il Palomino, senza individuarli, dice che i suoi quadri attestano la sua virtù.

XIMENES ANGEL (Giuseppe), studiò l'arte in Toledo sotto Antonio Rubio, e nel 1695 fu nominato pittore di quella cattedrale. Gli fanno onore i freschi dell'Eremitaggio di Fonseca rappresentanti alcuni fatti della vita di Nostra Signora. Operò pure a S. Bartolomeo di Toledo, ed altrove, e fece bellissimi quadri di storia sacra. Ignoransi l'epoca ed il luogo della sua morte.

XIMENEZ DONOSO (Giuseppe), nacque in Conguegra nel 1628, e fu allievo in Madrid di Francesco Fernandez, morto il quale, passò a Roma, ove dedicato all'architettura ed alla prospettiva, poco si curò dello studio dell'antico; onde ripatriò più ricco di presunzione che di merito, e propagò nella capitale quel pessimo gusto di architettura, che con tanto danno delle arti cominciava in allora a propagarsi in Roma. Per altro si dice che facesse un bel quadro rappresentante S. Pietro d'Alcantara. Nominato pittore del Capitolo di Toledo nel 1685 invece di Francesco Rizzi, fu molto adoperato in quella città per nuovi edificj, e morì colà del 1690.

XIMENEZ DE ILLESCAS (Barnaba), nacque in Lucena nel 1613, e fattosi soldato passò in Italia. Prima di entrare nella milizia aveva mostrata inclinazione pel disegno, e si era esercitato nel copiare alcune stampe. In Italia sentì risvegliarsi questa sua prima inclinazione, ed approfittò dell'ozio che gli lasciava la milizia per frequentare le scuole de'migliori maestri. Di ritorno in patria fece varj bei quadri per private famiglie, e stava conducendo ad Andujar la prima sua opera pubblica, quando fu sorpreso dalla morte nel 1671.

XIMENO (Mattia), fiorì verso la metà del 17° secolo, e deve la sua celebrità ai quattro quadri fatti pei Gerolimini di Siguenza. Un'altra sua bella opera è la Caduta di S. Paolo, che, come cosa rara, conserva nella sua quadreria don Giovanni Caballero.

Y A

YANNEZ (Ferdinando), nato in Almedina della Manica avanti il 1500, viene dal Palomino creduto allievo di Raffaello, sebbene veruno degli scrittori italiani lo ricordi tra gli scolari del Sanzio. Certo è intanto che Yannez godeva in Ispagna riputazione di grande artefice nel 1531, vedendolo a tale epoca incaricato delle pitture del grande altare della Pietà di Albornos, ch'egli eseguì poscia nel 1536, superando tutto quanto era stato fatto in Ispagna fin allora da altri artefici, sì per la bontà del disegno che per la nobiltà e l'espres-

sione, che si accostano in fatti allo stile raffaellesco. Oltre gli elogi degli scrittori contemporanei fanno fede della bravura di quest' artefice alcune opere abbastanza conservate nella chiesa dei Magi di Cuenza. Morì dal 1550 al 1560.

YAVARRI (Girolamo), operava in Valenza ne' primi anni del 17° secolo, ove tra le altre cose dipinse a fresco la volta e le pareti del santuario, in cui si custodivano le reliquie del collegio del *Corpus Christi*. Poche e mediocri cose fece ad olio.

YEPES (Tommaso), nato in Valenza nel 1642, si fece gran nome dipingendo frutta, fiori, pesci ed altri animali morti, con tanta verità, che pochi Fiamminghi avevano fatto altrettanto. I migliori suoi quadri sono quelli segnati col di lui nome, molti de' quali possono vedersi nelle quadrerie di Madrid, di Siviglia e di Valenza. Morì di anni 32 in patria.

YPRES (Caro d'), nato nella città, da cui prese il nome, circa il 1500, operò molto in patria e nei vicini paesi. Qualunque sia stato il suo maestro in patria, Caro deve la sua maniera agli studj fatti in Italia. Una sua Risurrezione che conservasi a Tournay, ed un Giudizio Universale della chiesa d'Ooghlede tra Bruges ed Ipres, si avvicinano alquanto alla maniera del Pordenone. Lasciò morendo varj eccellenti disegni fatti a penna con inchiostro della China, ed ombreggiati all'acquerella; ed è noto che moltissimi ne aveva fatti per pitture sul vetro. Si dice che avesse sposata una giovane in Italia, che poi abbandonò, e che avendone presa un' altra in patria, e non avendone avuti figliuoli, riguardasse la di lei sterilità come un castigo del cielo; onde ridottosi alla disperazione si uccise con un colpo di coltello nell' anno 1563. Altri dicono che si lasciasse trasportare a tanto eccesso per geloso furore.

Z A

ZABALA (Girolamo di), fu uno di que' dilettanti di pittura, che per la virtù loro meritano di aver luogo tra i più distinti artefici. I suoi contemporanei lodano a gara la modesta virtù, che arrossiva di dare al pubblico cose, di cui altri sarebbesi dato sommo vanto.

ZABALZA (Michele di), altro celebre dilettante spagnuolo, nel 1756 fu dall'Accademia di S. Bernardo di Madrid ricevuto membro di onore e di merito.

ZABELLO (Francesco), nato in Bergamo circa il 1500, fu uno de' migliori disegnatori di tarsie di quella celebre scuola. Le più famose sue opere sono gli stalli della cattedrale di Bergamo, rappresentanti diversi fatti della vita di Gesù Cristo, ne' quali, oltre l'eccellenza dell' esecuzione, trovasi correzione e vaghezza di disegno e d' invenzione. In un dado scrisse il proprio nome e l' anno 1546.

ZACCAGNA (Trissino), di Cortona, nel 1537 dipingeva una tavola a S. Agata in Cantalena presso Tortona.

ZACCHETTI (Bernardino), di Reggio, dubbiamente annoverato dal Tiraboschi fra gli allievi di Raffaello, quando non fu forse che scolaro del Garofolo.

ZACCHI (Paolo), *il vecchio*, lucchese, operava nel 1527, e diverse opere conservansi in Lucca, assai ben disegnate, ma nei contorni alquanto taglienti.

——— Paolo, *il giovane*, ebbe più sfumati contorni, e più vigoroso colorito, ma meno valoroso del vecchio in tutto il rimanente.

ZACCOLINI (P. Matteo), uno dei migliori prospettivisti che fiorirono nella prima metà del 17°

secolo. Si dice avere egli insegnate le leggi della prospettiva al Domenichino ed al Poussin.

ZACT-LEVEN (Ermanno), di cui non conosconsi nè la patria nè il maestro, nacque nel 1609. I primi suoi paesaggi non piacquero meno degli ultimi. In questi piace la bella scelta, ne' primi la semplice imitazione della natura. Egli ritrasse, abbellendoli, quasi tutti i contorni di Utrecht e le rive del Reno. Anche le viste più comuni acquistavano vaghezza e novità sotto il suo magico pennello; ma a fronte di tutto quanto vi aggiugneva, non le snaturava in modo da non conoscere il luogo rappresentato. I cieli leggeri, i lontani orizzonti, il perfetto degradare dell'aria ed una cert'aere vaporosa, tutto concorre a rendere eccellenti i suoi quadri. Morì in Utrecht, ove soggiornò lungo tempo, nel 1685. Moltissimi suoi quadri conservansi in diverse case all'Aja, alcuni in altre città dell'Olanda, nella reale galleria di Monaco ed altrove. Era suo fratello

——— Cornelio, buon pittore ancor esso, e di cui Van Dyck collocò il ritratto tra quelli de' migliori artefici, tenne uno stile affatto diverso da quello di Ermanno. Egli quasi non dipinse che corpi di guardie, ove ufficiali e soldati giuocano, bevono, ec. I fondi de' suoi quadri sono ornati di stromenti da guerra, di stendardi, di tamburi, di picche, ec. Vi si vede il gusto di Teniers e di Brauwer, che cercò d'imitare dipingendo talvolta l'interno di cucine e di case contadinesche. Cornelio era nato nel 1612, ma ignorasi il luogo ed il tempo della di lui morte.

ZAGNANI (Antonio), rinomato fiorista bolognese, fiorì nella seconda metà del 17° secolo.

ZAGO (Sante), uno de' buoni allievi di Tiziano, fiorì circa la metà del 16° secolo. Lavorò lungo tempo come ajuto del maestro, onde non condusse molte opere di sua invenzione; ma le poche che vedonsi in Venezia in pubblico ed in privato, bastano a collocarlo tra i buoni seguaci di quel sommo maestro, di cui per altro non seppe imitare la tenerezza delle carni; nè dare alle sue figure quel fiato di vita che distingue le opere del grande Vecellio da quelle de' suoi seguaci.

ZAIS (Giovan Battista), nato nei primi anni del 18° secolo, fu, dopo Marco Ricci e lo Zuccherelli, uno dei migliori paesisti della scuola veneta. Morì nel 1784.

ZAIST (Giovan Battista), cremonese, nato nel 1700, fu scolaro di Giuseppe Natali, e ragionevole quadraturista, ma forse sarebbe a quest'ora dimenticato il suo nome se non avesse composto il libro: *Notizie storiche dei pittori, ec., cremonesi*. Morì nel 1747.

ZAMBONI (Matteo), morì giovane, quando faceva sperare di riuscire uno dei migliori allievi del Cignani.

ZAMBRANO (Giovan Luigi), nato in Cordova circa il 1570, fu allievo di Cespedes. Quando nel 1608 morì il maestro, Zambrano andò a stabilirsi in Siviglia, ove terminò i suoi giorni nel 1639. Fedele imitatore di Cespedes fu castigato disegnatore e diede nobiltà alle sue composizioni. I suoi quadri da cavalletto conservansi nelle Gallerie dell'Andalusia; e Cordova e Siviglia possedono la maggior parte delle sue opere pubbliche.

ZAMORA (Giacomo), fu uno di coloro che nel 1594 dipinsero il monumento della cattedrale di Siviglia, e poco dopo ebbe il carico di fare gli ornamenti dell'altare della Risurrezione della stessa cattedrale; opere conservate fino

al presente, e che lo fanno riguardare come uno dei buoni pittori di ornato, che ebbe la Spagna in sul declinare del 16° secolo.

ZAMORA (N.), celebre pittore di Vergini, che dimorava in Madrid circa il 1600, erasi, non è ben noto come, acquistata la fama di essere il solo che sapesse esattamente copiare la *Vergine dei Derelitti* che si venera in quella città, e tutti i divoti ne volevano una copia di sua mano. Con tutto questo fu meno che mediocre pittore, e gli si dà luogo in questo Dizionario soltanto per rendere ragione della sua non meritata fama.

——— Giovanni di, fioriva in Siviglia nel 1647, ove godeva opinione di singolare paesista. Il palazzo arcivescovile di Siviglia possede molti suoi quadri che lo dimostrano imitatore dei Fiamminghi. I principali rappresentano la Creazione del mondo, il Peccato di Adamo, e la sua Cacciata dal paradiso terrestre. Sebbene le figure siano correttamente disegnate, si mostra più versato nella composizione del paesaggio, che delle figure. Morì dopo il 1680.

ZAMPIERI (Domenico), comunemente detto *il Domenichino*, nacque in Bologna nel 1581, e dopo avere appresi i principj dell'arte in altra scuola, passò a quella dei Caracci, ove in breve superò nel disegno tutti i suoi compagni. Chiamato ad occupare uno dei primi posti nella pittura, acquistò coll' indefesso studio finissimo disegno, ed un colorire armonioso che tiene tra quello del Guercino e di Guido. Non è possibile trovare composti migliori dei suoi, nè più vaghe attitudini, nè più semplici e più variate arie di testa. Andò giovane a Roma coll' Albano suo intimo amico, quando vi lavorava Annibale Caracci, che geloso di Guido Reni cercò di opporgli questo giovane pittore, facendolo lavorare in luoghi pubblici ed ajutandolo coi suoi consigli. In questa capitale delle belle arti stabilì il giovane artefice il suo soggiorno, ove si trovò ben tosto a fronte il suo più acerbo emulo il Lanfranco, che peraltro non iscemò punto la di lui gloria, nè lo privò di lavori. Molte sono le chiese di Roma che possedono tavole ad olio o freschi del Domenichino, ma io non indicherò che il S. Sebastiano in S. Pietro, opera eccellente in tutto fuorchè nella prospettiva; l' Assunta di S. Maria in Transtevere, che collocata nel mezzo del soffitto pare che dolcemente ascenda in alto e vada a perdersi in quella bellissima Gloria che la circonda; la Comunione di S. Girolamo alla chiesa della Carità, pittura maravigliosa e riguardata universalmente come uno dei migliori quadri del mondo; le pitture a fresco in S. Luigi dei Francesi; e per ultimo i quattro angoli della cupola, e la tribuna di S. Andrea della Valle, fatti a competenza del Lanfranco, che dipinse la cupola. Chiamato a Napoli con onoratissime condizioni per dipingere la cappella del Tesoro, vi si recò con tutta la sua famiglia, e vi aprì una scuola, cui il regno deve rari altri illustri artefici. Io non ricorderò le spiacevoli vicende che questo grand' uomo incontrò in Napoli per la prepotenza di alcuni pittori nazionali, che mal soffrivano di vedere affidata ad un forastiere un' opera di tanta conseguenza; ma dirò solo, che furono cagione della immatura sua morte, che non senza sospetto di veleno lo tolse all' arte nel 1641. Oltre le pitture pubblice e private di Roma e di Napoli, altre ne possede la sua patria, ed una la reale Pinacoteca di Milano, rappresentante la Madonna col bambino ed altri santi.

ZANARDI (Gentile), nata in Bologna da Giulio, mediocre pittore, circa il 1660, fu alliev a di Marc'Antonio Franceschini. Sposa di mediocre pittore quadraturista, gli era utile coi consigli e coi disegni, siccome quella ch'era feconda d'invenzioni, e che sapeva disegnare con molta facilità. Morì ne' primi anni del secolo 18°. Era suo fratello

——— Giovan Paolo, nacque in Bologna nel 1658. Studiò i principj dell'arte sotto Giulio suo padre; frequentò poscia in Verona la scuola di altro artefice, e si rese uno de' valenti pittori di animali, di fiori, di frutta. Lavorò molto in Verona ancora di quadrature, ma di un gusto assai traligneto da quello de' suoi concittadini i Mitelli. Operava ancora nel 1718.

ZANATA (Giuseppe), nato in Milano circa il 1620, apprese l'arte sotto Carlo Francesco Nuvoloni, e fu uno de' suoi più vicini imitatori, sebbene alquanto lontano dal maestro nella delicatezza de' contorni, e nella grazia delle forme. Lasciò in Milano opere pubbliche a fresco e ad olio, e fu assai adoperato ne' ritratti. Viveva ancora nel 1718.

ZANCHI (Antonio), nato in Este, nel territorio padovano, nel 1639, fu scolaro di Francesco Ruschi, poi seguace de' migliori Veneti. Alla correzione del disegno del maestro aggiunse lo Zanchi il pastoso colorire della scuola veneziana. Erasi stabilito in Venezia, ove nella seconda metà del 17° secolo figurò tra i principali artefici. Le più lodate sue opere pubbliche erano la tavola del Contagio fatta per la scuola di S. Rocco, ed il Figliuol Prodigo per quella di S. Girolamo. Le quadrerie di Venezia possedono pure bellissimi quadri da cavalletto, ne' quali pare che tenesse un più castigato stile che nelle grandi opere. Morì vecchio in quella capitale.

ZANIBERTI (Filippo), bresciano, nato nel 1585, fu ammaestrato nella pittura da Santo Peranda, di cui se non imitò in tutto la delicatezza dello stile e la diligenza, gli si avvicinò molto nel colorito, e nella semplice e naturale composizione delle opere. Sentendosi inferiore al maestro nella forza dell'invenzione amò di occuparsi in piccoli quadri, ma non rifiutò peraltro d'intraprendere grandi opere ad olio ed a fresco, con lode non comune, in alcune chiese di Brescia. Morì in patria di 51 anni, lasciando ammaestrato nell'arte suo figlio

——— Giovan Battista, che fu pure ragionevole pittore, e che avrebbe partecipato della gloria paterna se non si fosse lasciato traviare dal manierismo che nell'età sua aveva invasa l'Italia.

ZANNA (Giovanni), fiorì in Roma in sul declinare del 16° secolo, e fu l'indivisibile compagno di Tarquinio da Viterbo in opere a fresco di quadrature e di figure, che fecero in diverse chiese e palazzi di Roma, supplendo colla prestezza e colla mediocrità del prezzo all'eccellenza dei grandi frescanti loro coetanei. Non è nota l'epoca della di lui morte.

ZANOTTI (Giovan Pietro), nato in Parigi nel 1674, fu condotto giovanetto a Bologna, ove apprese l'arte nella scuola del Pasinelli, che gli prese grandissimo amore, perciocchè univa allo studio della pittura quello delle lettere, e particolarmente della poesia, ed era assai costumato e gentil giovane. Dopo la morte del Cignani pare che occupasse il primo seggio tra i pittori bolognesi, ed il quadro di S. Tommaso nella sua chiesa titolare di quella città è delle migliori cose che siansi ai suoi tempi fatte in Bologna ed altrove. Conviene però confessare che in altre opere mostrossi alquanto

più debole, forse perchè distratto dallo studio della poesia e dalle controversie pittoriche eccitate dalla *Felsina pittrice* del Malvasia. Aveva questi in alcuni luoghi parlato con poco rispetto delle scuole romana e fiorentina, forse per dare maggiore risalto alla bolognese, onde venne assalito da diversi scrittori, ed in particolare dallo spagnuolo don Vincenzo Vittoria, che pubblicò alcune *Osservazioni sopra il libro della Felsina pittrice*. Lo Zanotti nel 1705 scriveva adunque sette lettere contro il Vittoria, nelle quali se non purga affatto il Malvasia dalla fattagli imputazione, sparge non pochi lumi intorno all'arte. Nel 1710 diede fuori un elegante dialogo in difesa di Guido Reni, e del 1718 la sua tragedia la Didone, poi altre non ineleganti poesie latine e volgari, che lo dichiarano uno de' più purgati scrittori del suo tempo. La vita del Pasinelli suo amoroso maestro onora non meno il suo ingegno che il suo grato cuore. Morì in patria nel 17° secolo.

ZAPATA (Antonio), nato a Soria circa il 1650, apprese l'arte in Madrid sotto Antonio Palomino. Operò in molte chiese della diocesi di Osmo, e particolarmente nella cattedrale di quella città, ove lasciò un S. Pietro ed un S. Paolo, assai belle figure.

ZARINNENA (Francesco), nato in Valenza circa il 1550, fu scolaro di Francesco Ribalta. Imitatore fedele del maestro condusse a termine molte opere d'importanza a S. Domenico ed a S. Caterina di Valenza, nel convento de' Carmelitani di Requena, ed in alcune chiese di Aldaja e di Aloquas. Morì in patria nel 1624.

——— Cristofano, suo figliuolo ed allievo, si perfezionò studiando ne' reali palazzi le opere de' sommi maestri; e fu il primo che portasse in Valenza il buon gusto del colorire veneto. Morì assai giovane nel 1622, dopo avere arricchita la patria di non pochi pregevoli quadri, tra i quali vengono assai lodati quelli del monastero di S. Michele dei re.

——— Giovanni, maggiore fratello di Cristofano, apprese l'arte dal padre, ed ebbe molte importanti commissioni in patria e fuori, sebbene non avesse il merito del padre nè del fratello. Morì nel 1634.

ZARZA (Carlo e Giovan Matteo fratelli), pittori sivigliani, sono più conosciuti per avere cooperato all'erezione ed al sostentamento dell'Accademia di Siviglia, che per aver lasciate pregevoli pitture. Morirono in sul declinare del 17° secolo.

ZEGHERS (Ercole), nato circa il 1625, non è ben noto in quale paese, fu uno di quelle infelici vittime della fortuna, cui non giovano i più grandi talenti per vincerla. Contemporaneo di Potter, ebbe pochi eguali nell'arte di dare una vasta estensione ai paesi, introducendovi svariatissimi siti, onde taluno ebbe a dire che in poca tela racchiudeva un'intera provincia. A questo pregio aggiugneva somma intelligenza nel tirare bei partiti dai contrasti delle ombre e dei lumi, alberi di belle forme e naturale degradamento di piani. A fronte di ciò, vedeva preferirsi a' suoi quadri quelli di mediocri pittori. Si volse all'intaglio, ma non trovò meno ingiusta la fortuna. Quelle stampe che dopo la di lui morte si comperarono a caro prezzo, non ebbero, finchè visse, compratori. Per dimenticare la sua sventura si abbandonò all'ubbriachezza, onde un giorno, rientrando in casa, cadde dalla scala, e morì poche ore dopo, non è ben noto in quale anno.

ZEI (N.), di S. Sepolcro, fu allievo di Pietro da Cortona, e suo

fedele imitatore, come ne fa prova il quadro delle Anime del Purgatorio da lui dipinto nella cattedrale della sua patria. Se alla bontà del colorito rispondesse la sceltezza dei volti e l'espressione, quest' unica sua conosciuta opera basterebbe a collocarlo tra i migliori cortoneschi.

ZELOTTI (Battista), condiscepolo di Paolo Calliari sotto il Badile, era nato in Verona circa il 1520. Quantunque lontano dall' eccellenza di Paolo, fu però valente pittore, e dallo stesso Tiziano proposto in Venezia per le pitture del palazzo ducale e della Libreria, coi Paoli, cogli Schiavoni, coi Salviati, con Orazio suo figlio, ec. Ma le più maravigliose sue opere sono quelle del Cataio presso Padova, nel palazzo Obici, le quali formano anche al presente il principale ornamento di quella signorile villa, e ci lasciano incerti se allo Zelotti si faccia ingiustizia lasciandolo tra gli artefici di second' ordine della scuola veneta. Morì di 60 anni circa il 1580.

ZENALE. *V.* Treviglio Bernardo da.

ZERBI (Giovan Vincenzo), genovese, scolaro del Fiasella, ebbe nome di buon ritrattista, e fece pure qualche discreto quadro di storia, ma non tale che possa meritargli un distinto luogo tra gli allievi del Fiasella. Operava nel 1674.

ZEVIO (Altichieri da), dipinse in una chiesa di Padova nel 1377.

ZEVIO (Stefano). *V.* Verona da.

ZIFRONDI o CIFRONDI (Antonio), nato nel territorio di Bergamo nel 1657, fu scolaro del Franceschini, ed uno dei più spediti pittori che si conoscono, avendo talvolta terminato un quadro in due ore. Passò in Francia, ma non vi fece fortuna, onde tornato in patria operò molto per chiese in città e nel territorio. Ma come le sue più studiate pitture lo mostrano forse il migliore artefice che conti nel 18° secolo la scuola bergamasca, così altre tirate via di pratica sono cagione della poca stima, in cui è da molti tenuto. Morì nel 1730.

ZINANI (Francesco), di Reggio, fiorì circa la metà del 18° secolo. Apprese l'arte nella scuola del Bibiena, e dipinse con discreta lode decorazioni di teatri, scene, e prospettive e quadrature in private case.

ZOBOLI (Jacopo), modenese, nato circa il 1700, fu allievo di Bonaventura Lamberti, poi studiò in Bologna e per ultimo in Roma, ove stabilì la sua dimora. Il S. Girolamo dipinto in S. Eustacchio, ed il S. Matteo fatto per il duomo di Pisa, sono i suoi capi d' opera. Morì in Roma nel 1767.

ZOCCHI (Giuseppe), nato nel territorio fiorentino nel 1711, apprese in Firenze i principj della pittura, indi assistito dai signori Gerini visitò le principali scuole d' Italia, e si formò uno stile che partecipa di tutte, e può quasi dirsi originale. Delle sue grandi opere a fresco credonsi le migliori quelle dipinte nella villa Serristori fuori di porta S. Niccolò, la Galleria dei suoi mecenati, ed alcune camere del palazzo Rinuccini. Andato a Siena per dipingere gli apparati che vi si facevano per la venuta del gran duca Leopoldo, infermò di febbre epidemica, e morì poco dopo in Firenze nel 1767.

ZOLA o ZOLLA (Giuseppe), nato in Brescia nel 1675, andò giovanetto a Ferrara, e vi si stabilì. Incerta è la scuola cui attinse quello squisito gusto che mostrò nei suoi paesi; e pare che lo formasse studiando le opere di diversi maestri. Pochi paesisti antichi e mo-

derni lo pareggiano nella feracità delle invenzioni e dei partiti, come nella verità, con cui seppe rappresentare abituri rusticali, rottami di antichi edifici bizzarramente sparsi di sterpi e di edera. Elegantemente disegnate sono pure le sue figure, e sebbene piccolissime, diligentemente finite. Non però tutti i suoi paesi hanno lo stesso merito, perchè l' abbondanza delle commissioni non gli permetteva sempre di dar loro l' ultima mano. Oltre quelli delle private famiglie possono vedersi in Ferrara eccellenti paesi nel Monte della Pietà ed in S. Leonardo. Morì nel 1743.

ZOMPINI (GAETANO), di Venezia, nato nel 1702, fu allievo di Niccolò Bambini, ma forse più che del Bambini seguace di Sebastiano Ricci. Operò assai per la corte di Spagna, e si acquistò ancora nome tra gl' incisori. Morì nel 1778.

ZOPPO (LO), di Gangi, fiorì in Siviglia nel 18° secolo, e nel duomo a Castro Giovanni lasciò alcune pregevoli tavole, che si credono le migliori cose ch' egli facesse. Altro non è noto di questo artefice.

ZOPPO di Genova. *V.* Micone.

ZOPPO di Lugano. *V.* Discepoli.

ZOPPO di Vicenza. *V.* Pieri Antonio.

——— MARCO, bolognese, fu condiscepolo del Mantegna in Padova, sotto lo Squarcione, poi suo competitore. Dopo avere operato assai in Padova, in Venezia, in Pesaro ed in altre città, ripatriò, ed aprì fioritissima scuola di pittura, cui si dice che Bologna vada debitrice di due suoi grandissimi lumi della pittura, il Francia e Lippo Dalmasio. Morì circa il 1498.

——— PAOLO, bresciano, eccellente miniatore, fioriva circa il 1520. Si racconta che in un bacile di cristallo aveva con estrema diligenza rappresentato con minutissime figure la presa di Brescia fatta dai Francesi, in modo che si distinguevano il conte di Fois ed altri principali signori di quell' armata: che quando, terminato così faticoso lavoro, lo portava a Venezia per presentarlo al doge Gritti, gli si ruppe a Desenzano, onde ne morì di dolore.

ZORG (ENRICO ROTES DETTO), nacque a Roterdam nel 1621, e fu scolaro di Teniers. Non si attenne però alla maniera del maestro in modo da escludere l'imitazione di altri pittori, e particolarmente di Brauwer, come si vede aver fatto in una fiera italiana ed in un mercato di pesci. Zorg era solito ritrarre ogni cosa dal naturale, e se avesse saputo scegliere, non v'è dubbio che i suoi quadri non perderebbero al confronto di quelli di Teniers. Ma egli fece poche cose: era figliuolo di un vetturale assai accreditato, ed alla morte del padre abbandonò quasi affatto la pittura per esercitare la professione paterna. In alcune quadrerie dell'Aja, di Amsterdam e di Parigi possono vedersi le sue opere. Morì nel 1682.

ZUANINO. *V.* Capugnano da.

ZUCCARO (OTTAVIANO), di S. Angelo in Vado, mediocre pittore, renduto celebre dai due figliuoli, il primo dei quali, nato nel 1529

——— TADDEO, poi ch'ebbe imparati i principj dell' arte dal padre, andò a Roma in età di 14 anni, sperando di essere ajutato da un suo zio, che colà lavorava di grotteschi. Ma trovandosi da questi abbandonato, e volendo pure avanzarsi nell' arte collo studio dell' antico e dei capi d' opera di Raffaello, visse miseramente alcun tempo in quella capitale, lavorando tutto il giorno a disegnare, e dormendo la notte sotto i portici; onde dopo alcun tempo infermò e fu costretto di tornare alla patria.

Ma non fu appena guarito, che con migliori auspicj volle riveder Roma, e vi fu accolto dallo zio, col quale dimorò finchè da Daniello da Parma fu condotto per suo ajuto a Vitto. Di 18 anni dipinse in Roma di chiaro-scuro la facciata del palazzo Mattei, e d'allora in poi venne annoverato tra i migliori artefici. Volendo il cardinale Farnese far dipingere il suo palazzo di Caprarola, colà condusse con larga provvisione Taddeo, il quale ajutato dai consigli di Annibal Caro fece maravigliosi freschi in diverse camere, non lasciando però in pari tempo di assumere altre opere in Roma, onde nelle pitture di Caprarola procedeva forse più lentamente che non avrebbe dovuto. In tal modo guadagnando assai, non si tenne troppo in guardia contro gli allettamenti dei piaceri; sicchè la sua salute, di già renduta alquanto cagionevole dai continui lavori a fresco, ebbe da questi l'ultimo colpo. Morì Taddeo nella stessa età di Raffaello, che fu il suo unico esemplare; e dal fratello Federico gli fu data onoratissima sepoltura a canto al medesimo nella Rotonda. Le sue principali opere in Roma sono la Nunziata a S. Maria dell'Orto, i freschi a S. Sabina, la Crocifissione di Cristo a S. Maria della Consolazione, i freschi a S. Marcello, nel palazzo Vaticano, ec. Fu Taddeo veramente grande artefice, formatosi collo studio dell' antico e delle opere di Raffaello. Intendeva egregiamente la disposizione dei suoi soggetti, ebbe nobili idee e morbido pennello, ma talora dipinse di pratica e cadde nel manierato. Suo allievo fu il minor fratello

ZUCCARO (Federico), nato nel 1543, e dal padre mandato ancora fanciullo a Taddeo, quando aveva già nome di eccellente pittore. Mercè le cure dell' amoroso fratello non tardò Federico a dar prove del suo straordinario ingegno, onde Taddeo gli andava procurando occasioni di farsi conoscere, oltre che lo adoperava ancora come suo ajuto. Si amavano essi vicendevolmente; ma perchè il giovanetto pittore avrebbe pur voluto fare qualche cosa da sè, e Taddeo, temendo della sua troppo acerba giovinezza, non sapeva risolversi a lasciarlo operare senza la sua direzione, Federico abbandonò la casa fraterna, e fu necessaria la mediazione degli amici per ricondurvelo. Molto lavorò in Roma col fratello e da sè prima e dopo la di lui morte, poi passò in Francia, in Olanda, in Inghilterra, in Ispagna, lavorando in tutte quelle corti e guadagnando assai. Fece belle opere nella sala del maggior Consiglio di Venezia, e nella Libreria di S. Marco, nel collegio Borromeo di Pavia, ed altrove, che troppo lungo sarebbe il volere annoverare le cose di un artefice che non ebbe forse pari nella facilità del lavoro. Richiamato a Roma da Gregorio XIII per terminare le pitture del Vaticano, vi aprì un'Accademia di pittura, dalla quale uscirono buoni allievi. Scrisse un libro intorno alle cose dell' arte, nel quale acerbamente morse il Vasari perchè non abbia, a suo credere, renduta la debita giustizia ai sommi pittori non toscani, e specialmente al fratello Taddeo. Visse Federico assai splendidamente, venne stimato dai sovrani che largamente ricompensarono le sue fatiche con ricchezze ed onori, ed amato dagli artefici, cui cercò di giovare coi suoi consigli e col suo danaro. Morì in Ancona di 66 anni nel 1609. Ebbe grandissima facilità nell' inventare corrispondente a quella dell' eseguire, fu buon colorista, e sarebbe annoverato tra i migliori disegnatori se fosse stato manco manierato.

ZUCCATI (Valerio ed Antonio), famosissimi musaicisti di Venezia, e forse i migliori che nel buon secolo lavorassero in S. Marco. Erano amicissimi di Tiziano, che fu loro utile non solo coi consigli e con bellissimi cartoni, ma ancora difendendoli colla sua autorità dai loro emuli. Operavano ancora nel 1555.

ZUCCHERELLI (Francesco), nato in Pitigliano nel territorio fiorentino circa il 1702, fu in Roma scolaro del Morandi, poi del Nellio. Lasciata la figura si diede a far paesi, spinto da naturale inclinazione, e riuscì uno de' più insigni paesisti del mondo. Andò ancor giovane a Venezia, ove si fece conoscere per quel grand' uomo che egli era. Lavorò alcun tempo pel console inglese Smith, il quale lo spedì a Londra, e molto operò in quell' isola per la corte e per signorili famiglie. Fu carissimo al conte Algarotti, che gli fece dipingere varie sue fantasie per sè e per la corte di Dresda. Tornò vecchio a Roma, e di là a Firenze, ove morì nel 1788. Presso la famiglia Corniani, erede del conte Algarotti, nella reale galleria di Dresda ed in quella di Prussia trovansi forse le migliori sue opere; ma quasi tutte le principali città d'Europa possedono pitture di questo illustre paesista

ZUCCHI (Francesco e Giacomo fratelli), fiorentini, nati circa la metà del 16° secolo, furono in Roma adoperati assai nei lavori di musaico che si fecero in S. Pietro negli ultimi anni del 16° secolo, e nei primi del 17°.

ZUGNI (Francesco), bresciano, nato nel 1574, fu uno dei buoni allievi del giovane Palma, il quale se avesse date più belle forme e più graziose mosse alle sue figure, avrebbe anche in questo punto vinto il suo maestro, come lo superò nella pienezza del colorito e nella diligenza. Lasciò in patria molte belle opere ad olio ed a fresco, cui aggiunse i paesi il Sandrini. Morì nel 1621.

ZUPELLI (Gio. Battista), cremonese, fiorì circa il 1500, e fu, per i tempi in cui visse, valente artefice. Vedevasi agli Eremitani una Sacra Famiglia assai bella.

INDICE

DEGLI ANTICHI PITTORI

GRECI E ROMANI.

vesse circa 15.000 zecchini. Fiorì ai tempi di Apelle.

ASILOCO, discepolo di Apelle.

ATEMONE maronite, pittore del tempio di Cerere in Roma.

AZIO (Prisco), fiorì in Roma sotto Vespasiano.

B

BRIETE, creduto scolaro di Pausia e suo figliuolo.

BULARCO di Lidia, celebre per avere venduto una sua tavola a peso d' oro.

BUPALO ed ANTERMO di Chio, fratelli, celebri per la vendetta esercitata contro di loro dal poeta Ipponato.

C

CALIA di Atene, creduto il primo ritrovatore del minio.

CALIFONE di Samo, uno dei pittori del tempio di Diana in Efeso.

CALIMACO ateniese, rimproverato perchè non sapeva mai levar la mano dalle sue opere.

CALLISSA, nobile pittrice di fiori.

CARISTIO di Pergamo.

CARMANE, allievo di Eufranore.

CENO, dipintore di arredi domestici e di armi.

CEREFANE, ricordato come scostumato pittore di lascivi soggetti.

CIDIA, famoso pel quadro degli Argonauti, comperato a caro prezzo dall' oratore Ortensio.

CIMONE cleoneo, aggiunse nuovi ritrovati alla pittura.

CLEANTE di Corinto, annoverato tra gl' inventori dell' arte.

CLEOFANTE corinzio, il primo forse che usò nella pittura varietà di colori.

CLESSIDE, famoso per la vendetta esercitata contro la regina Stratonica.

CORINZIA di Sicione, la prima che coll' ombra di un lume segnò sul muro il profilo del suo amante, onde ebbe origine la pittura.

CORNELIO PINO di Roma, finì nell' età di Vespasiano.

CRATERO ateniese.

CRATINO, celebre per essere stato padre della pittrice Irene.

CRATONE di Sicione, altro dei primi inventori della pittura per avere dietro l' ombra del sole disegnato il contorno di un cavallo sull' arena.

CTESIACO, fratello ed allievo di Apelle.

CTESIDEMO, dipinse l' espugnazione d' Occalia.

D

DEMOFILO, creduto maestro di Zeusi.

——— Dipinse il tempio di Cerere in Roma.

DEMONE ateniese, celebre per una Cibele pagata da Tiberio 60 sesterzi.

DIBUTADE, il primo che ai monocromati aggiunse il color rosso.

DINIA, uno degli antichissimi pittori monocromati.

DIODORO.

DIOGENE, pittore di corte del re Demetrio.

DIONISIO rodiano, scolaro di Aristarco.

DOROTEO, pittore dell' imperator Nerone.

E

EFORO di Efeso, creduto maestro di Apelle.

ELENA egiziana, famosa per la pittura della battaglia Isiaca consacrata da Vespasiano nel tempio della Pace.

ENCHIR, cognato di Dedalo, si disse inventore della pittura, come della statuaria il fratello.

ERACLIDE di Macedonia, pittore di marine.

ERIGONO, che di macinatore di colori sotto Neacle si fece il migliore de' suoi scolari.

EVANTE, rinomato per due tavole di Andromeda e Prometeo.

EUCHIONE, fece uso di quattro colori nella pittura di Semiramide.

EUDORO, pittore di teatro.

EVENORE efesio, padre e maestro di Parrasio.

EUFRANORE, scolaro di Aristide, fu celebre pittore ad un tempo e scultore.

EUMANO, celebre ritrattista monocromato.

EUPOMPO di Sicione, uno de' più ingegnosi pittori, che giovò assai all' incremento dell' arte.

EURIPIDE, il tragico.

EUSENIDA, padre e maestro di Aristide.

F

FABIO MASSIMO, il più grande de' romani pittori, dipinse il tempio della Salute trecent' anni circa avanti l' era cristiana.

FALERIONE, autore del quadro di Scilla trasformata in mostro.

FIDIA ateniese, illustre pittore, ma assai più rinomato come scultore.

FILISCO, pittore di soggetti triviali in sul fare de' Fiamminghi

FILOCARE d'Egitto, altro degl' inventori dell' arte.

FILOPINACE, del quale vien detto, che s' innamorò perdutamente di una fanciulla da lui dipinta.

FILOSENO, di cui è celebre il quadro della battaglia di Alessandro con Dario.

FRILLO, fiorì nella XC olimpiade.

G

GELATO, autore del ritratto di Omero, dalla cui bocca sgorgava un fonte cui attignevano tutti i pittori.

GIGE di Lidia, fu il primo che insegnò la pittura agli Egizj

GLICERA, venditrice di fiori e pittrice.

GORGASO, uno de'pittori del tempio di Cerere in Roma.

I

IDEO, antichissimo pittore.

IFI, celebre per la pittura di una vittoria.

IGENONE, antico pittore a chiaro scuro.

ILARIO di Bitinia, emulo di Eufranore, fioriva ai tempi dell'imperatore Valente.

IRENE, celebre per una fanciulla dipinta nel tempio di Cerere.

L

LABEONE, patrizio romano e console.

LALA CIZENA, celebre vestale, di cui conservasi la statua nel museo Giustiniano di Roma, fiorì pochi anni avanti l' era volgare.

LEONIDE, scolaro di Eufranore.

——— Autore di un libro intorno alla prospettiva.

LEONTISCO, si rese celebre colla pittura di Arato vittorioso.

LISIPPO di Sicione, oltre la pittura esercitò tutte le arti del disegno, e di tutte scrisse utili precetti.

LUCIO MANILIO, di cui è celebre l'ingegnosa risposta data a colui che lo beffava intorno alla deformità de' figli.

LUCIO ROMANO, pittore di paesaggi a fresco, fiorì nell'età di Augusto.

M

MACOFANO, allievo di Pausia.

MARCIA VARRONE, si rese celebre ritraendo molte patrizie romane.

MELANTE di Sicione, condiscepolo di Apelle, le di cui opere vennero comperate ad altissimo prezzo da Tolomeo re di Egitto.

MENIPPO, nome comune a diversi artefici.

METODIO, monaco, fiorì nella prima metà del nono secolo.

METRODONO di Atene, egualmente celebre filosofo che pittore, fu precettore de' figliuoli di Lucio Paolo.

MICONE, scolaro di Zeusi.

——— padre della pittrice Timarete.

——— ateniese, che dipinse la pugna de' Centauri, gli Argonauti ed altre battaglie.

MNASISTEO di Sicione, scolaro di Aristide.

N

NEOCLE, di cui raccontasi che disperato di non poter fare la spuma alla bocca di un cavallo anelante, gittò sdegnato contro il quadro la spugna con che nettava i pennelli, che percuotendo le narici del cavallo vi lasciò una naturalissima spuma: ma lo stesso dicesi di altri.

NESSO, figliuolo di Aberone.

NICEA di Atene, uno de' più famosi pittori di animali.

NICEARCO, il di cui capo d' opera fu il quadro di Venere in mezzo agli Amori.

NICEO di Costantinopoli, detto l' *Etiope*.

NICERO di Tebe.

NICIA ateniese, di cui è celebre il quadro dell' Inferno di Omero, che i re Attalo e Tolomeo volevano comperare per 36,000 scudi. Altre sue opere furono trasportate a Roma.

NICOFANE, operava ai tempi di Apelle.

NICOMACO di Tebe, di cui in Roma vedevansi in Campidoglio il Ratto di Proserpina ed una Venere.

NICOSTENE, reso celebre da due suoi allievi, Teodoro di Samo e Stadio.

NICOSTRATO, ammiratore e seguace di Zeusi.

O

OLIMPIA, tenne scuola di pittura, dalla quale uscì Antobolo.

OMFALIONE, allievo ed ajuto di Nicia.

ONASIA, celebre per il quadro di Eriganea dipinto per la città di Platea.

ONATA, dipinse il vestibolo del tempio di Minerva in Atene.

P

PACUVIO, antichissimo poeta, nato in Brindisi, dipinse in Roma il tempio di Ercole in Campo Vaccino.

PAMFILO di Macedonia, rinomatissimo maestro dell' arte, voleva da ogni scolaro un talento, che gli fu pagato ancora da Apelle.

PANCO di Atene, dipinse la battaglia di Maratona coi ritratti dei capitani greci e persiani. Era fratello di Fidia.

PAOLO (Emilio), sebbene cavaliere romano esercitò la pittura, e volle che la imparassero anche i suoi figliuoli.

PARRASIO efesio, che venuto in concorrenza con Zeusi lo vinse col finto velo.

PASIA, allievo di Erigono.

PAUSANIA, rinomato pittore di lascivie.

PAUSIE, pittore ornatista, ed amante di Glicera venditrice di fiori.

PAUSONIO, sebbene valente pittore fu sempre povero.

PERSEO, celebre per avergli Apelle, suo maestro, indirizzato un libro dei precetti dell' arte.

PIREICO, preluse in Grecia le pitture fiamminghe di botteghe di barbieri, di fabbri, di bevitori, ec.

PIRRO di Elide, nipote di Dedalo.

PITAGORA. Ebbero questo venerando nome del capo di una setta filosofica un pittore di Samo ed uno di Paros, ed altri.

PITEA, celebre quadraturista, dipinse facciate e sale.

PLATONE. Si dice che si dilettasse assai della pittura. Ma a chi non è noto che il disegno faceva in Grecia parte dell' educazione della gioventù?

PLISTENETO ateniese, fratello di Fidia.

POLEMONE di Alessandria.

POLICLE, pittore licenzioso, e perciò rimproverato da Vitruvio.

POLIO di Tessaglia.

POSIS, pittore in plastica di frutta, pesci e quadrupedi.

PROTOGENE, uno dei più grandi pittori che hanno preceduto Apelle, il quale offrì cinquanta talenti di un suo quadro.

Q

QUINTO PEDIO, nipote di un console romano, sebbene sordo e muto si acquistò molta gloria nella pittura sotto Augusto.

R

RECO SAMIO. Si crede il primo che portasse in Italia l' arte della plastica.

S

S. LAZZARO, monaco greco del nono secolo. La vita di questo uomo forma un oggetto di rarità libraria.

S. LUCA, l' evangelista. Si dice che dipingesse la Vergine nella età di 48 anni. La più famosa delle molte imagini, che diconsi dipinte da questo santo, è quella di Bologna. Egli è il protettore dell' Accademia pittorica di Roma.

SAURIO di Samo, vien detto inventore degli orologi solari.

SERAPIONE, uno dei più illustri pittori di scene dei teatri di Roma.

SILACE di Reggio in Calabria.

SIMO, di cui è celebre un quadro rappresentante un Giovane entro la bottega di un imbiancatore.

SIMONIDE, fece il ritratto di Agatarco.

SIROPERSO, pittore di Anastasio imperatore.

SOCRATE, diverso dal filosofo che era scultore, ritrasse Esculapio colle figlie.

SOPILO, sebbene buon pittore, fu vinto da Marcia di Marco Varrone.

T

TALETE di Sicione. Vi furono altri pittori dello stesso nome.

TAURISCO.

TELEFANE, antichissimo pittore di Sicione.

TEODORO, di cui furono trasportati a Roma tre quadri.

——— scolaro di Nicostene.

——— ateniese.

——— di Efeso.

TEOFILOCO, scolaro di Apelle

TEONE, dipinse Citaredo ed Oreste agitato dalle furie.

TESIOCO, fratello di Apelle.

TIMAGORA, scrisse un poema intorno alla pittura.

TIMANTE di Cipro, famoso per i partiti che sapeva prendere e per gli scorci. Celebri sono il Sagrificio di Efigenia ed il Ciclope.

TIMARETE, figlia di Micone, dipinse in Efeso una Diana.

TIMANETO.

TIMOMACO bizantino, dipinse pel prezzo di 80 talenti Ajace e Medea a Giulio Cesare, che li consacrò nel tempio di Venere.

TLEPOLEMO, fratello di Jerone.

TURPILIO, cavaliere romano abitante nella Venezia.

V

VALENTINIANO imperatore, lavorò con lode di pittura e di plastica.

Z

ZENONE di Sicione, discepolo di Neocle.

ZEUSI d'Eraclea, vissuto circa 400 anni avanti l'era cristiana, uno dei più grandi, ma forse il più superbo pittore della Grecia. E' nota la sua Elena dipinta pei Crotoniati, ritratta da cinque giovinette

ZEUSIPPO di Eraclea.

AVVERTIMENTI
INTORNO AI QUADRI ORIGINALI
ED ALLE COPIE
PRESI
DAL SAGGIO PITTORICO
DI
MICHELANGELO PRUNETTI.

Non basta che un quadro sia dell' autore cui viene attribuito, ma è duopo che sia bello; nè soltanto bello, ma che sia originale e non copia. Per procedere con cautela nell' acquisto de' quadri, e rilevarne con maggiore evidenza e con buona critica le bellezze ed i difetti, e gl' indizj dell' originalità e della copia, *l' Amatore* non dimenticherà i seguenti avvisi:

1.° Si guarderà dai pregiudizj e dai falsi ragionamenti. Che un quadro fino al dì d' oggi siasi avuto in pregio dagl' intendenti; che sia sempre stato in una Galleria ricca soltanto di eccellenti quadri; che sia giudicato del tale maestro, e che un forastiere abbia voluto pagarlo cento, mille, duemila zecchini; queste sono tutte millanterie da non abbadarvi, pur troppo frequenti nelle bocche de' mercanti di pitture. Dobbiamo a parte a parte rilevare da noi stessi le bellezze ed i difetti del quadro che si vuole acquistare, a norma sempre de' principj dell' arte, e non mai a seconda dell' intenzione qualunque siasi, che l' autore abbia potuto avere. Sogliono, è vero, i commentatori di un' opera scoprirvi bellezze, cui l' autore non pensò mai; ma se è lecito di rilevarvi i difetti ch' ei parimente non avrà mai supposto di aver commesso, sarà una giustizia reciproca che si rende all' artista.

2.° Ma per giudicare dei gradi di bontà che possa avere un quadro bisogna aver fatto occhio sui migliori pezzi di pittura. Per giudicare quale grado di bontà abbia un quadro bisogna considerarne la specie, e quindi le differenti parti che compongono la pittura. Una storia sarà preferibile ad un paese, ad una marina, ad una bambocciata, ec. Per quello spetta alle parti della pittura, fa duopo osservare quale sia in quel tal quadro la meglio eseguita, e se sia quella che deve aversi in maggior pregio. La parte della pittura che più delle altre diletta ed istruisce, sarà da riputarsi la più degna. Il disegno per sè solo, preso nel suo senso generale per la semplice imitazione della natura comune, non può che dilettare: il colorito diletta di più: il chiaroscuro ancora di vantaggio: la composizione diletta non solo, ma contribuisce a rendere vistose le altre parti: l'espressione diletta ed istruisce: l' invenzione

lo fa ancora di più: e finalmente la bella scelta, cioè la grazia e la grandezza dilettano ed istruiscono all'ultimo segno. Esse rilevano l'idea del soggetto, e comunicano una fierezza amabile e virtuosa. Le altre parti dipendono per lo più dalla vista; e quest' ultima occupa particolarmente lo spirito. Perlochè è certo che un quadro di Alberto Durero, benchè di correttissimo disegno, non potrà dirsi più bello o più pregevole di uno del Coreggio, sebbene non esattamente disegnato.

3.° Se alla vista di un quadro noi risentiamo qualche piacere o disgusto, dobbiamo esattamente ricercarne la causa. Fa duopo esaminare in quale parte della pittura specialmente e fino a qual grado sia l'artefice bene o male riuscito: come anche se il buono o il cattivo, il piacere o il disgusto venga dal soggetto piuttosto che dal pennello. Premesse queste osservazioni, che contribuiranno non poco a sviluppare le nostre idee, onde con esattezza possa caratterizzarsi l'opera e l'autore, procediamo ad indicare il metodo necessario per osservare un quadro.

4.° Prima di avvicinarsi ad un quadro che voglia esaminarsi, fa duopo porsi in una certa distanza, da dove possa solamente vedersi a malappena quale ne sia il soggetto, ed in una tale situazione considerare il *tutt'insieme* delle masse, e quale sia quella che compone il tutto. Sarà anche bene di esaminare nella medesima distanza il colorito in generale, se diletti o dia pena alla vista. Più dappresso si considererà la composizione, e tutte le qualità necessarie per un bel composto. Quindi nel suo punto di vista il colorito in particolare, il chiaro-scuro, il disegno, dovranno essere soggetto delle nostre considerazioni a norma delle regole dell'arte. Dopo l'esame di queste parti lo spirito si troverà più sciolto, e più a portata per esaminarne l'invenzione; e se questa sia stata rilevata da una conveniente espressione. Finalmente tutta l'attenzione e la più esatta critica converrà adoperare per vedere se la grazia e la grandezza regnino nel *tutto*, e s' elleno convengano a ciascun carattere.

5.° Nel maggior bujo della notte noi conosciamo qualunque amico al semplice tono della sua voce, e dal carattere di qualunque lettera noi comprendiamo il corrispondente che la scrisse; siano pur cento e mille i nostri amici, i nostri corrispondenti. Per la medesima ragione, dopo che noi avremo fatt'occhio sulle pitture de' valent' uomini, insensibilmente ne riconosceremo anche le loro opere. Egli è ben vero esservi stato qualche artefice che ha tenuto due o tre differenti stili, ma non pertanto vi si scorge per lo più un certo rapporto, che li fa conoscere derivare da una stessa mano. Si scorgono nel pensiero e nella esecuzione alcuni tratti particolari di certi maestri, che bisognerebbe essere ciechi per non ravvisarne l'autore. In Raffaello si scorge sovente una certa grazia e grandezza, che fa duopo confessare essere quello lo stile del maestro, che ha lasciato dietro di sè tutti gli altri uomini.

6.° Alcuni, o per motivo della scuola, o per genio, si sono dati ad imitare l'altrui maniera: per esempio, Pellegrino da Modena e Perino del Vaga imitarono il loro maestro Raffaello; la prima maniera di Tiziano si assomiglia a quella di Giorgione; Giovan Battista Bertani seguì quella di Giulio Romano suo maestro; i figli del Bassano imitarono il loro genitore; lo Schiavone il Tintoretto; lo Schidone il Coreggio; i nipoti e parenti del Guercino non solo imitarono lo stile di questo valent'uomo, ma fecero copie somigliantissime delle sue opere, ecc.

7.° Ma qualunque sia la rassomiglianza degli artisti, si rileva però sempre qualche diversità, che li fa distinguere l'uno dall'altro, e particolarmente gli originali dalle copie: come sarebbe la maniera di pensare e di comporre, il getto de' panni, l'arie delle teste, il tocco, il color dominante, ecc. La maggior parte della scuola veneziana si somiglia nel colorito; ma Tiziano ha una certa maestà che lo distingue dagli altri; Tintoretto è caratterizzato dalla sua fierezza; il Bassano dalla sua aria campestre; Paolo Veronese dalla magnificenza. Così il Parmigianino si distingue dagli altri della sua scuola specialmente per la forma particolare delle gambe e dei diti; Coreggio per la fusione de' colori; Michelangelo per la fermezza de' contorni e pel vasto suo stile; Raffaello per la grazia delle teste; Giulio Romano pei panneggiamenti: ec.

8.° Conviene che l'amatore affatto si spogli delle idee seducenti di prevenzione. Le vite storiche che abbiamo de' pittori, altro per lo più non ci danno che caratteri alquanto esagerati dei loro eroi, e talora si compiacciono di dare del peso a cose da nulla. I pittori anche più valenti furono uomini ancor essi, e però non privi di difetti. Raffaello non poteva dipingere una figura o un di lei membro storpiato, se vi avesse sempre posto il senno e l'attenzione possibile: ma Raffaello, siccome il resto de'mortali, poteva in qualche tempo trovarsi oppresso, e di contragenio per un assiduo lavoro, per una indisposisione fisica, o per qualunque passione di spirito; ed ecco Raffaello in orgasmo, e cinto da idee confuse, facile anch' egli ad errare.

9.° Fa d' uopo esaminare quali siano stati i differenti cambiamenti di stile nel corso della vita di ogni rispettivo maestro. Chi si arresta soltanto alla maniera ultima o romana di Raffaello, si troverà spesso in forse veggendo un di lui quadro fatto nella prima maniera perugina o nella seconda fiorentina. Di più, quasi tutti i maestri ebbero il loro principio, il loro più alto grado di bravura, e la loro decadenza nell'età avanzata, nella quale le pitture accennano la languidezza di un vecchio. Finalmente dobbiamo avvertire esservi stati de' valentuomini, che o per genio, o per bizzarria, o per qualche altro accidente hanno cangiato il loro primo stile. Giacomo Pontormo lascia il suo buono stile italiano per imitare quello di Alberto Durero. Guido per bizzarria lascia la sua dolce maniera per seguire quella del Caravaggio. Annibale Caracci dopo avere fatti gli stupendi freschi del palazzo Farnese, datosi alla malinconia perchè mal pagato, quanto dipinse dopo quell' opera risentiva della di lui afflizione di spirito. Guido dall' opulenza che gli avevano apportata le sue angeliche opere, cadde pel giuoco nella mendicità; onde per vivere dovette lavorare a cottimo pei rigattieri e fare opere dozzinali. Dunque perchè un quadro sia buono non basta che appartenga al tale o al tal altro autore, ma deve essere delle sue buone cose.

10° Quando la mano di un quadro sia dubbiosa, è bene allora di fissare la scuola da cui può essere uscito. Questo è un metodo, che ferma la ricerca entro ristretti confini, e da questa ricerca si potrà giugnere alla scoperta dell' ignoto autore, ed a verificare se sia copia o originale. *Originale* chiamasi un quadro che un pittore fa di sua invenzione o dappresso alla natura; la ripetizione poi di un' opera chiamasi *replica* se fatta dallo stesso pittore; *copia* se dipinta da un altro. Vi sono però dei pezzi di pittura, che non sono nè del tutto originali,

nè affatto copie. In un quadro storico se saranno inserite delle figure, copiate da qualche opera di altro maestro, non sarà quel pezzo interamente originale, ma nè tampoco una vera copia.

11° Facile cosa sarebbe il distinguere gli originali dalle copie, se queste fossero state sempre eseguite da pennelli servili e dozzinali; ma pur troppo dai primi valentuomini è stata adoperata l' arte penosa che il genio creatore abborrisce, l' arte di copiare i quadri più insigni; in quello stesso modo che Cicerone, Pope, Marchetti, Bentivoglio, ec., non isdegnarono di tradurre Eschine, Omero, Virgilio, Lucrezio. E come i grandi talenti imprimono nelle traduzioni il suggello del loro genio creatore, sicchè non risentono il duro stile servile de' più minuti traduttori: così rinvengonsi copie pittoriche eseguite con tanta maestria da valentuomini, che hanno perfino ingannato i primi professori dell'arte, riputandole originali. Giulio Romano prese un simile abbaglio nel vedere la bella copia che Andrea del Sarto aveva tirato da un' opera di Raffaello. Le copie che di alcuni quadri di Coreggio e di Tiziano fecero Agostino ed Annibale Caracci, non possono certo dirsi originali, ma chi potrebbe dopo dugent' anni distinguerle da questi, senza il soccorso della storia e di altri amminicoli estranei all' intrinseco artificio della pittura? Ecco pertanto alcune riflessioni più generali, che almeno in parte potranno giovare all' amatore per un così difficile discernimento.

I. Conviene osservare se l'invenzione, la disposizione delle parti, e l' espressione abbiano la loro giusta corrispondenza colle arie delle teste, col disegno, colla grazia e colla grandezza. Imperciocchè se tutte queste parti si accordano in modo che possano appartenere allo stile di una sola persona, allora sarà verisimile che quell' opera sia originale: che se poi vedremo che in una invenzione ingegnosa, e in una disposizione giudiziosa manchi l' armonia, e che male siano eseguite le azioni nobili e graziose; quando noi scorgeremo che le teste non abbiano punto di grazia, che il disegno sia cattivo, che l' impasto del colorito sia insipido, e che il tocco sembri timido e pesante; allora noi saremo assicurati che un pezzo di questa natura non può essere che una copia. L'amatore intelligente, abituato ad attento esame de' quadri, converrà meco facilmente, che dall' invenzione, dalla composizione, ossia disposizione delle parti, dall' aria e dalla grazia delle teste in giusta corrispondenza coll' espressione, possono dedursi i meno fallaci indizj per dare giudizio sull' autore e sull' originalità di un' opera: perciocchè dal colorito più o meno languido, dal tocco più o meno fermo, e simili non possiamo formare giudizio che rispetto alle pitture di quei pittori, di cui possono aversene molte sott' occhio. Per lo contrario, intorno al modo d' inventare, di comporre, di esprimere, possiamo formare l'occhio sulle stampe di molti artefici. Ho perciò creduto cosa utilissima di unire una tavola alfabetica delle cifre usate da molti pittori nelle opere loro e nelle stampe che ne fecero essi medesimi o altri incisori. Per modo di esempio, esaminando le stampe che delle pitture o dei disegni di Raffaello fece Marc' Antonio, che di Tiziano Vecellio fece Cornelio Cort, sotto la direzione dei rispettivi maestri, abitueremo talmente l' occhio alla loro maniera, che senza esitanza, vedendo un Raffaello, un Tiziano, l' attribuiremo al proprio autore.

II. Un quadro assai finito è più facile ad imitarsi che quello dipinto con un tocco ardito. Riesce impossibile a chicchessia il trasmutarsi al-

l'istante in un altro uomo. Una mano, di già assuefatta a moversi in una certa maniera, non può prendere in un momento altro moto. Lo stesso dicasi del colorito e del disegno.

III. Non è possibile ad un uomo di copiare senza prendersi qualche libertà, senza porvi qualche cosa del proprio, o se vuolsi stare servilmente attaccato all' originale, converrà allora cadere nel manierato, che da ogni esperto amatore, non che dal professore dell' arte, facilmente distinguesi dallo stile naturale ed ardito, quale non può usarsi che da chi trovasi in libertà di operare.

IV. Sarà altresì non inutile il conoscere i caratteri principali delle diverse scuole, onde a colpo d' occhio sapere, se il quadro di cui è sospetta l' originalità, abbia il carattere generico di quella cui appartenne il supposto autore.

SCUOLA SANESE.

Stile energico nell' invenzione, graziose arie di teste, colorito vistoso, corretto disegno, composizione bizzarra, poca conoscenza del bello ideale e dell' antico, colori troppo risentiti e privi di una dolce armonia.

SCUOLA FIORENTINA.

Bell' estro poetico, pennello ardito e corretto, stile nobile e grandioso; ma poco gusto dell' antico, e colorito in alcuni troppo debole, in altri troppo piccante, armonioso in pochissimi.

SCUOLA FIAMMINGA.

Perfetta intelligenza del chiaro-scuro, lavoro finito senza aridità, pennello morbido, e dotta unione di colori locali; fanno torto a tanti pregi una troppo servile imitazione della natura senza bella scelta, e per l' ordinario ignobilità di argomenti.

SCUOLA VENEZIANA.

Dotto colorito, somma intelligenza del chiaro-scuro, tocchi pieni di grazia e di spirito, fedele imitazione della natura; e per lo contrario in molti disegno alquanto scorretto e mancanza di costume.

SCUOLA LOMBARDA.

Buon gusto di disegno formato sulla bella natura, ma interamente moderno, una grazia che sorprende, ricca disposizione e fluidi contorni; pecca però come la veneziana, di cui è figlia, di poca intelligenza della storia e dell' antico.

SCUOLA ROMANA.

Gusto formato sull' antico, disegno esattissimo, espressione nobile ed erudita, estro imaginoso, composizione elegante, ma bizzarra; viene però accagionata di non avere mai posseduto il seducente colorito delle scuole veneziana o fiamminga.

SCUOLA FRANCESE.

Questa non ha un carattere distintivo, avendo tutti i suoi pittori seguito quello stile di altre scuole, che più loro piacque. Generalmente parlando però, riuscirono nel genere nobile e storico, ma caddero nel manierato, non ebbero buon colorito, nè imitarono l' antico.

SCUOLA BOLOGNESE.

Gusto grande di disegnare formato sull' antico e sulla bella natura, colori naturali, contorni fluidi, ricca disposizione, tocco nobile e grazioso. Questa scuola si è formata prendendo il migliore dalle altre, ed ebbe il merito di far argine al manierato, che in sul declinare del 16° secolo dominava in Italia.

SCUOLA SPAGNUOLA.

Questa veramente non può dirsi scuola, ma libera imitazione della veneziana, della fiamminga e della francese. Ad ogni modo in quel regno, fecondo di grandi ed imaginosi pittori, distinguonsi tre scuole seguaci dello stile dei loro capi, cioè la scuola di Valenza, di cui è capo Vincenzo Joanes; quella di Madrid presieduta da Velasquez de Silva, e quella di Siviglia, di cui è principe Esteban Murillo. Siccome Joanes aveva studiato in Italia, la di lui scuola si chiamò Italo-Spagnuola; Gallo Ispana quella di Madrid; Ispano-Fiamminga quella di Siviglia. A dispetto però di queste divisioni conviene confessare, che in generale i pittori spagnuoli, e particolarmente quelli che fiorirono dal 1550 al 1650, si avvicinano, più che alle altre, alla scuola veneziana.

FINE.

SPIEGAZIONE

DELLE DUE TAVOLE.

N.° 1. *Amalteo Pomponio pittore friulano, allievo del Pordenone*
» 2. *Appiani Andrea, milanese.*
» 3. *Beccafumi Domenico; pittore ed intagliatore sienese.*
» 4. *Berghem, pittore ed intagliatore fiammingo.*
» 5. *Bronchorst Giovanni, di Leiden.*
» 6. *Castello Bernardo, di Genova.*
» 7. *Castello Fabricio, di Genova.*
» 8. *Castiglione Benedetto, di Genova.*
» 9. *Coello Claudio, di Madrid.*
» 10. *Durero Alberto, di Norimberga.*
» 11. *Espinosa Giacinto, che si soscriveva* Hespinosa.
» 12. *Esteban Murillo Bartolomeo, di Siviglia.*
» 13. *F. Mostraert, di Olst, o Hulst.*
» 14. *Gimignani Jacinto, di Pistoja.*
» 15. *Luca, di Leida.*
» 16. *Andrea Mantegna, padovano.*
» 17. *Martino, da Bologna, ossia* Francesco Primaticcio, *abate di S. Martino, ed Antonio Guarnier suo intagliatore.*
» 18. *Metelli Giuseppe, bolognese.*
» 19. *Morales Luigi, di Valladolid.*
» 20. *Morto da Feltre, ossia* Pietro Luzi.
» 21. *Oddi Mauro, parmigiano, pittore ed intagliatore.*
» 22. *Palomino Antonio, di Bajalanca in Ispagna.*
» 23. *Penni Luca, romano, fratello del Fattorino e scolaro di Raffaello.*
» 24. *Pens Giorgio, di Norimberga, pittore ed intagliatore.*
» 25. *Perrier Francesco, di Macon.*
» 26. *Poelemburg Cornelio, di Utrecht.*
» 27. *Rembrant.*
» 28. *Ribera Giuseppe, di Xativa, detto* lo Spagnoletto
» 29. *Ricci Sebastiano, di Belluno.*
» 30. *Ricci Marco, di Belluno.*
» 31. *Rosa Salvatore, napolitano.*
» 32. *Sanzio Raffaello, di Urbino.*
» 33. *Scaminozzi Raffaello, di Borgo S. Sepolcro*
» 34. *Testa Pietro, detto* il Lucchesino.
» 35. *Valdes Leal Giovanni, di Cordova.*
» 36. *Valdes Luca, di Siviglia.*
» 37. *Vecellio Tiziano, di Cadore.*
» 38. *Vecellio Cesare, di Cadore.*
» 39. *Vecellio Marco, di Cadore, nato in Venezia.*
» 40. *Vesterman Luca, intagliò molte opere di Rubens sotto la sua direzione.*

1 AR. 2 AA. 3 B.

4 BE m. 5 B. 6 BE m.

7 C. 8 G. 9 C. 10 A D.

11 HE. 12 EMB. 13 M+O.

14 I. 15 L. ou. L.

16 A ou. A. 17 SMB & AG.

18 M. 19 M. 20 P.

21 M+O. 22 AP. 23 R.

24 PE. 25 FP. 26 CP. 27 RH.

28 AR. 29 SR. 30 MR.

31 C ou. R. 32 PL. 33 TRA.

34 TP ou. TP. 35 V°. 36 V°.

37 ETV. 38 CV. 39 MV.

40 LAZ.

Tomo I.

ERRORI. — CORREZIONI.

Pag. 7 col. I. lin. 29. Aldrogast — Aldograft.
» 13 » I. » 52. Anselini — Ansaloni.
» 15 » II. » 6. Nel villaggio di Bosisio — In Milano sotto la soppressa parrocchia di S. Carpoforo.
» 16 » I. » 30. togliendoli — togliendogli
» 16 » I. » 32. Dopo leggi — APPIANI (Francesco), uno dei migliori allievi del Magatta, nacque in Ancona nei primi anni del 18° secolo. Dalla scuola del Magatta passò a Roma e frequentò le scuole del Benefial, del Conca e di altri maestri, e si formò uno stile dolce ed armonioso, che sebbene alquanto lontano dall' antico, non lascia di essere bello; scelte sono le figure e le attitudini, variate assai e ricche le composizioni. Operò in Roma per luoghi pubblici e per private famiglie, ma più di ogni altra pittura venne lodata la Morte di S. Domenico dipinta per ordine di Benedetto XIII, che generosamente lo regalò. Passato in Perugia, vi rimase fino alla morte, che lo tolse all'arte in età di oltre 90 anni, dopo che ebbe arricchita quella città di vaste opere a fresco, che ricordano le ricche invenzioni degli Zuccari e dei Lanfranchi.
Pag. 108 col. II. lin. 47. *V.* Crescenti — *V.* Crescenzi
» 112 » II. » 29. Cassiani — Cassini.
» 125 » I. » 28. Aggiugni, — è questi probabilmente quel Francesco Clovet, di cui nella reale Galleria di Parigi conservasi un ritratto di Enrico II.
Pag. 138 col. I. lin. 42. Ghirandajo — Ghirlandajo.
» 215 » I. » 41. Dopo leggi — FRESNOY (Carlo Alfonso du), nato in Parigi nel 1611, dopo lo studio delle lettere e della medicina, a cui suo padre lo destinava, cominciò in età di 20 anni ad apprendere il disegno sotto Francesco Perrier, poi sotto Simone Vovet, indi passò a Roma, ove lo studio dell' arte non lo tolse affatto a quello delle lettere. Tornato a Parigi pubblicò in bei versi esametri latini un poema sulla pittura, che fu poi tradotto in prosa francese e commentato da de Piles. Questo poema, che venne stampato anche in Roma nel 1713, gli ottenne maggiore celebrità, che le poche sue opere di pittura, nelle quali, si dice, che cercò di imitare il disegno di Raffaello, ed il colorire di Tiziano. Morì di 55 anni.
Pag. 241 col. I. lin. 45. Buontalenti — Bontalenti.
» 247 » I. » 41. Minozzo — Benozzo.
» 266 » I. » 38. HIRE (Filippo de la) — HIRE (Lorenzo de la).
» 297 » II. » 18. S Celso — S. Nazaro di Milano.
» 326 » II. » 6. sul quale — sulla quale.

Tomo II.

» 158 » I. » 50. Dughet — Duguet.